

Campi, Pietro Maria. Historia universale cosi delle cose ecclesiastiche, come secolari di Piacenza, et altre città d'Italia . Parte terza, Dove si sà anco mentione delle famiglie nobili, non solo d'Italia, ma etiando suori di essa ; si racconta l'origine di alcuni Luoghi, e varie particolarità di diverse città, e provincie, conforme ne ha portata la narrativa, o la connessione dell'istoria. Discorso historico circa la nascita di Cristoforo Colombo scopritore del mondo nuovo,.... 1995.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici](#) pour accéder aux tarifs et à la licence

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés sauf dans le cadre de la copie privée sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source Gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue par un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

Campi, Pietro Maria, the elder.

Historia vniversale così delle cose ecclesiastiche, come secolari di Piacenza, et altre città d'Italia, del canonico Pietro Maria Campi; tomi tre; doue si fa anco mentione delle famiglie nobili, non solo d'Italia, ma etiandio fuori di essa; si racconta l'origine di alcuni luoghi, e varie particolarità di diuerse città, e prouincie, conforme ne hà portata la narratiua, ò la connessione dell' historia; e nel fine l'Historia antichissima, nè mai più vscita in luce, della fondatione della città stessa di Piacenza di Tito

(Continued on next card)

3-6498

55

Campi, Pietro Maria, the elder. Historia vniversale così delle cose ecclesiastiche ... (Card 2)

Omusio Piacentino; con vn registro di bolle, priuilegi, & instrumenti, che si contengono in quest' opera; e più tauole copiosissime ... Piacenza, G. Bazachi, 1659-62.

3 v. fold. tab. 324^m.

Reissue of his "Dell' historia ecclesiastica di Piacenza ..." 1651-62, a posthumous publication edited by the author's nephew, Pietro Maria Campi, the younger.

(Continued on next card)

3-6498

55

Campi, Pietro Maria, the elder. Historia vniversale così delle cose ecclesiastiche ... 1659-62. (Card 3)

The Latin tract attributed to Titus Omuusius Tinca (v. 1, p. 425-447) in which Piacenza is claimed to be six hundred years more ancient than Rome, is a forgery. cf. Melzi.

Title varies: v. 2. Historia vniversale ... e nel fine vn' Apologia del medesimo autore per l'innocente, e santa vita del B. Gregorio papa x. Piacentino, e la vita latina antichissima dello stesso pontefice non mai più vscita in luce ... Piacenza, 1659.

v. 3. Historia vniversale ... e nel fine l'Historia vera circa la nascita di Cristoforo Colombo, che fù Piacentino scopritore del Mondo nuouo ... Piacenza, 1682.

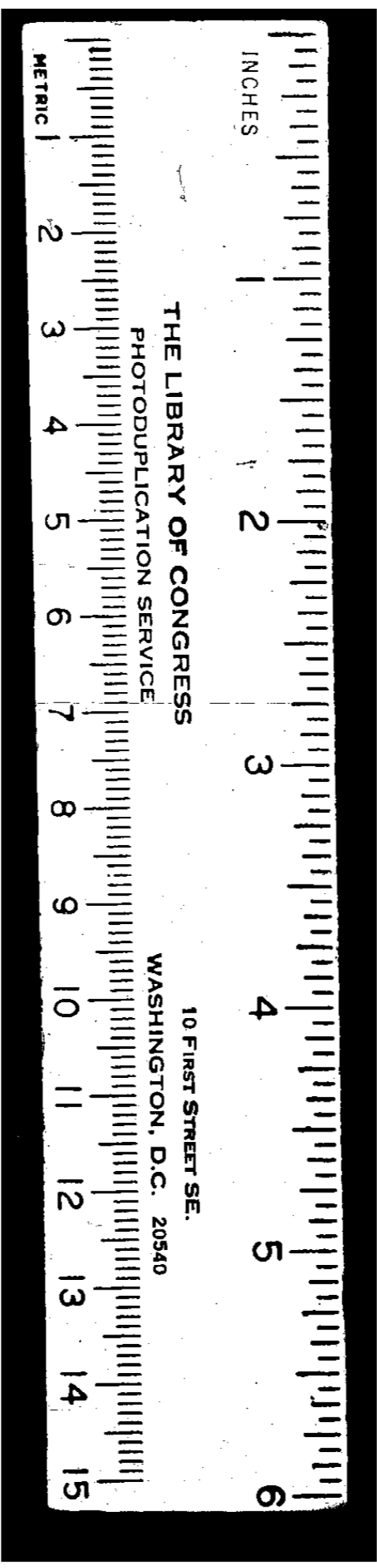
Subject entries: 1. Piacenza—Hist. 2. Italy—Hist. 3. Gregorius x, pope, d. 1276. 4. Colombo, Cristoforo—Birthplace—Piacenza.

3-6498

Library of
Congress

DQ975.P5C23

55



INCHES

1 2 3 4 5 6

THE LIBRARY OF CONGRESS
PHOTODUPLICATION SERVICE

10 FIRST STREET SE.
WASHINGTON, D.C. 20540

METRIC

2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

HISTORIA
VNIVERSALE

Così delle cose Ecclesiastiche, come Secolari

DI PIACENZA

ET ALTRE CITTÀ D'ITALIA,

DEL CANONICO PIETRO MARIA CAMPI;

P A R T E T E R Z A ;

Doue si fa anco mentione delle Famiglie Nobili, non solo d'Italia,
ma etiandio fuori di essa;

*Si racconta l'origine di alcuni Luoghi, e varie particolarità di diuerse Città, e Prouincie,
conforme ne hà portata la narrativa, ò la connessione dell' Historia;*

E nel fine l'Historia veta circa la nascita di CRISTOFORO COLOMBO,
che fù Piacentino Scopritore del Mondo nuouo;

Con vn Registro di Bolle, Priuilegi, & Instrumenti, che si contengono in quest' Opera;

E più Tauole copiosissime.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI VIOLANTE MARGHERITA
DI SAVOIA

DVCHessa DI PIACENZA, PARMA, &c.



THE LIBRARY
OF CONGRESS

Piacenza nella Stampa Ducale di Giouanni Bazachi. MDCLXII.
Con licenza de' Superiori.

21759
03

YRANUJ INT

00000000 00

IG 975
PSC 23



oim
MA
SER. ALTEZZA.

STudiano l'industriose premure de gli Scrittori intrecciare fiorite Ghirlande di scielti Encomi ricauati dall'Antichità della Profapia, e singolari doti dell'animo, al merito, e grandezza de' Personaggi, a' quali, col tenore delle Stampe, dedicano i parti del proprio, ò altrui ingegno; per ritrarne continuati gli effetti del loro autoreuole patrocinio. Io nel consegnare, come vmilmente faccio, al glorioso nome di V. A. la Terza Parte dell'Opera del già Canonico Pietro Maria Campi mio Zio, rimango da tal'insistenza à pieno solleuato, mentre da per tutto, doue si raggirano li tratti delle più forbite penne intorno li decantati di lei Gesti, incontrano fuori dell'Vmano intendimento perfetta l'Idea d'ogni Eroica, ed impareggiabile Virtù. Quindi nascono portentosi di marauiglie, e stupori, a' quali s'accoppiano Maestosi li Natali nell'Augustissimo seno di Sauoia, nella cui Reggia fra i Troni, Corone, e Scettri ella in età ben fresca si è addottrinata di maneggiare con inalterabili forme le maniere iui praticate per secoli non' interrotti circa il ministerio della Giustitia, Magnanimità, Clemenza, Religione, e Pietà Cristiana. L'inferuorate preghiere verso la Sourana Bontà con inaudita diuozione, & ardente zelo giornalmente da lei esercitate nelle publiche Case dell'Orazione, e nella ritiratezza de' propri Gabinetti: L'Assistenze prestate sempre dall'inuincibile fortezza de' suoi Grandi Progenitori in beneficio vniuersale della Romana Chiesa: La Santità de' Beati

spiccata dall'Albero sublime della Reale sua Stirpe, m'infondano nella mente accertate speranze, che la Religiosissima di lei Generosità sia per aggradire la presente Opera, perche porta impresso nella fronte il titolo d'Historia Ecclesiastica. E se bene l'impegno del mio obligatissimo ossequio richiedeva, che io perseverassi nelle Dedicatorie al Serenissimo suo Conforte, e mio Natural Padrone, alle cui Glorie consecrai la Prima, e Seconda Parte; tuttauia hò determinato d'offerire questo Tributo anco à V. A. senza mancar à me medesimo, esaltando tutti, e sperimentando con euidenti proue la vicendeuole communion, e corrispondenza del loro Marital' affetto, il quale dalla suisceratezza di due Cuori spira vn'anima sola. Degnisi dunque l'Altezza Vostra, come viuissimamente la supplico, di riceuere sotto i fortunati auspizi della sua protezione, quanto le presento, poiche dimostrerà in questo modo la liberalissima munificenza della sua grazia; con l'immortalità de' suoi fauoreuoli influssi renderà immortale la memoria dell'Autore, e feliciterà insieme l'inuariabile seruitù, che perpetua professo all'Vmanissima benignità di V. A. à cui con profondissima riuerenza m'inchino.

Di V. A. Serenifs.

Piacenza 18. Decem-
bre 1662.

Vmilifs. e diuotifs. Suddito, e Seruitore

Pietro Maria Campi Nipote.

COR.

CORTESI LETTORI.



LSC E finalmente in luce questa Terza Parte dell' *Historia Ecclesiastica di Piacenza*, composta dalla bon. mem. del Canonico Pietro Maria Campi mio diletto Zio, Opera, che fu à lui di grandissima fatica, di gran tempo, e di molta spesa. E' stata lungamente desiderata questa Terza Parte per compimento dell' altre due, ch' erano di già stampate, e che senza di questa potevano dirsi mancanti, ed imperfette; ma le traversie, gl' impedimenti, e gli ostacoli di varie cose non mi hanno permesso prima d' hora di poter sodisfare al desiderio vniuersale, e mio particolare insieme. Hora, che à Dio piacendo, è uscita di sotto il Torchio, ve ne fò parte, sì per sodisfare alla curiosità, & al desiderio commune de' virtuosi di simile professione, che se ne sono mostrati con lodeuole ansietà ardentemente vogliosi, e da più parti me ne hanno fatte viuissime istanze, come per non mancare à me stesso, nè alla fedeltà douuta alla pia, e retta intenzione di lui, accioche non rimanessero con la sua morte, sì degne fatiche nel cieco oblio perpetuamente sepelste.

Seguita questo Terzo la serie de gli Anni del Secondo Volume, e comincia dell' Anno del Signore 1278. e finisce del 1435. Il Quarto Volume coll' istesso ordine termina nell' Anno 1649. in cui passò mio Zio à miglior vita. Quest' ultimo si ritroua più tosto abbozzato, che perfettamente disteso da lui, e vi mancano molti Registri, ed altre notizie, ch' egli non haueua per anco hauuto, tanto per compimento dell' *Historia medesima*, quanto per autenticazione di quello, ch' ei narra in essa, conforme il suo stile, e come egli hà fatto negli altri Tre. Al che tutto sono io attorno con ogni diligenza per rinuenirli, e dare perfezione all' Opera per istamparla, à Dio piacendo, e com' egli desideraua.

E perche in questo Terzo Volume, com' anco ne gli altri due di già stampati, viene da lui fatta menzione incidentemente, e secondo, che hà portata l' occasione, & il racconto, d' alcune persone viuenti nel tempo, ch' egli scriueua l' *Historia*, e delle Famiglie loro, da lui toccate, come di passaggio, per farne memoria più precisa, e particolare à suo tempo; sappiate, che conoscendosi egli horamai decrepito, mal sano, e che andaua perdendo ogni dì più il lume de gli occhi, che gli premeua più d' ogn' altra cosa, per non poter' egli medesimo perfezionar l' Opera, coll' imporui l' ultima mano; dubitò, che il Quarto Volume, come deficiente in qualche parte, e non del tutto perfetto, non si potesse per questo rispetto stampare (come è pot succeduto) vnitamente con gli altri tre, li quali erano stati già da lui riueduti, e compitamente ordinati; Et accioche non restassero del tutto incognite le memorie de' nostri tempi, gli parue bene (conforme egli più volte mi disse, e lo accenna ancora nel preambulo, ch' egli fa all' *Historia*, ò *Relazione*, che sia della Città di Piacenza di T. Omusio Tinca) scriuerne qualche cosa in essi tre Tomi incidentemente secondo l' occorrenza, & alla sfuggita, come fra l' altre cose fece in questa Terza Parte de' preziosi pegni mandatici fin da Cagliari di Sardegna dal P. F. Bona-

Hist. T. Omus
Tinc. par. 1.
huius hist. Ec
cles. fol. 426.

uentura da Piacenza Capuccino, e tutto ciò, ch'è occorso nella traslazione di questi gloriosi Martiri, mentre andaua egli procurando d' hauere frà tanto di loro qualche particolare notizia circa i loro gesti, e martirij per farne più preciso racconto nella Quarta Parte nell' anno appunto della loro Traslazione, e per scriuere le Vite loro à parte, ed i martirij, conforme ha fatto già de gli altri Santi Piacentini, e di quelli ancora, che si conseruano, benchè d' altre nazioni, e forastieri, nelle Chiese di Piacenza, ò nella sua Diocesi, se ben non tutte sono stampate, ma si conseruano manoscritte appresso di me. E però m'ordinò espressamente se veniva altro di lui, ch'io seguitassi nella stampa già principata della sua Historia Ecclesiastica nella maniera, ch'egli l'haueua ordinata, & allestita, e se dopo la sua morte fossero succedute cose degne da sapersi nella nostra Patria (massime Ecclesiastiche) ò se le persone ancor viuenti, delle quali egli haueua ò da già fatta menzione nell' Historia, ò tenuta memoria per intesseruele, si fossero auanzate ad honori, e dignità maggiori delle da lui notate; E se finalmente delle cose narrate da lui mi fosse giunta cosa di più, ch'egli non hauesse toccata per non hauerne notizia, non le tralasciassi in modo alcuno, ma douessi breuemente soggiungerle in questo Terzo Volume, accioche non se ne perdesse affatto la memoria, purchè me ne fossero date le attestazioni, e le testimonianze veridiche, & autentiche; e le notassi nel margine, nella maniera, ch'egli haueua fatto le sue, perche preuedeva qualche difficoltà, almeno di tempo, nella stampa del Quarto.

Quindi è, che per gli accennati rispetti, hò aggiunto in questa Terza Parte Monsig. Illustriss. Giuseppe Zandemaria Parmegiano, succeduto nel Vesconato della Chiesa Piacentina à Monsig. Illustriss. Alessandro Scappi Bolognese, il quale morì, come si è detto, dopo mio Zio dell' anno 1653. come anco hò fatta menzione d' alcuni altri Soggetti, per ogni parte riguarduoli; alcuni de' quali, se ben' erano al tēpo di lui, e n' era stata da esso tenuta qualche memoria à parte, per valersene à suo tempo, non haueuano però conseguita per anco ò in tutto, ò in parte gli honori, le dignità, e i titoli, che godono di presente; alcuni altri non v' erano, ma sono venuti dopo la morte di lui; e de' quali, io son sicuro, ch'egli haurebbe fatta lodeuolissima memoria, come egli ha fatta di tanti altri, se fosse stato viuo fino allhorà presente. Di tutti questi, oltre di quello, di che hà tenuto conto mio Zio, hò io detto qualche cosa in questo Volume, oue mi è tornato più acconcio di farlo, se bene obiter, come si suol dire; perche non è stato mio intento di tessere Panegirici in lode di quelle persone, le cui segnalate virtù meritano di essere celebrate con grossi Volumi, e da più erudite, e dotte penne della mia. Un genio mio particolare, accompagnato da una infinita obligazione verso di loro, da quali hò sempre ricauato e fauori, e grazie, sono stati acutissimi sproni, che m' hanno forzato à dire qualche cosa del molto, che non hò detto, e del molto, che meriterebbono. E ciò sia detto senza pregiudicare al merito di tanti altri meriteuolissimi d' ogni lode; e de' quali si pregiarebbe d' essere ornata, & honorata questa Historia. E perche sappiate, quali siano quelli, in cui hò io posto ò in tutto, ò in parte precisamente la mano, gli hò qui sotto notati, accioche vi assicuriate nel resto, che non hò alterata menomissima parte l' Historia, ma che l' hò lasciata nella sua primiera, e naturale sobrietà, e parità, in cui la portò la penna di quel buon Vecchio, senza macchiar con un minimo neo la di lui candidezza, sì per non pregiudicare alla verità, e sincerità di essa, che doue essere il primo, e principale scopo in simile materia, come ne anco all' istesso mio Zio, il quale vien da tutti gli Scrittori commendato per veridico, e diligentissimo Historico; sono dunque li seguenti.

Monfig. Giuseppe Zandemaria Vescovo di Piacenza fol. 79. col. 2. e Monfig.

Gio. Battista Calice suo Vicario fol. 130. 2.

Marchese Francesco Serafini Mastro di Campo Generale di S. A. S. &c.
fol. 18. 1.

Conte Gio. Francesco Andreoli Presidente dell' Eccello Consiglio di Giu-
stizia fol. 21. 2.

Conte Bartolomeo Fabri Configliere à Latere di S. A. S. fol. 22. 1.

Conte Hippolito Borghi Presidente della Ducal Camera di Piacenza,
fol. 206. 1.

Marchese Pietro Giorgio Lampugnani Primo Segretario di Stato di S. A. S.
& il Marchese Camillo suo Figliuolo fol. 74. 1.

Auditore Giulio Platoni fol. 52. 1.

P. Abbate D. Giuseppe Costalta fol. 183. 2.

P. F. Lattantio Marzolino Teologo dell' Ordine Agostiniano, con alcuni
della Famiglia Marzolina fol. 132. 1.

Et vn' Informatione della Famiglia Campi composta dal sudetto mio Zio
fol. 317.

Catalogo de' Vescou di Piacenza, e Corpi Santi, che ripofano in detta
Città fol. 313. & 314.

Portano in fronte questi tre Volumi il solo titolo d' *Historia Ecclesiastica di Piacenza*,
ma sappia però ogn' uno, che non è tanto particolare di Piacenza, che non si possa chia-
mare anche *Historia Vniuersale*; poiche à lungo, e tempo, secondo le occorrenze, tratta
delle *Historie*, e de' fatti segnalati di molte altre Città dentro, e fuori d' Italia, però che
nelle formare molte cose particolari attinenti à questa Città, e sua Diocesi, si sono rac-
colto ezjandio molta memoria d' altri Paesi, e Prouincie, tanto Ecclesiastiche, quanta
secolari, tanto di guerra, come di pace, che sarà materia varia da pascere i famelici
desiderij de' curiosi Lettori.

Hò ritornato à caso, come vedrete nel fine di questo Volume, la sudetta più tosto Infor-
matione, che *Relazione compita della Casa Campi* composta dal sudetto mio Zio. Sono
stato un pezzo in forse, se tu doueua supprimere, o pure stamparla, et in che modo; perche
stamparla coll' *Historia*, riesce alquanto voluminosa, e si conosce, che non l' haueua egli
compilata à tale effetto, per inseriruela, non l' hauendo fatto d' altre famiglie, delle quali
hà solamente toccata qualche cosa à luogo, e tempo, e non intieramente, e di proposito,
come si vuole, ch' era suo pensiero di fare in questa, se ne hauesse pienamente hauute le
desiderate notizie, com' egli accenna; Non la stampare poi, e supprimerla affatto non hò
giudicato bene per le cause di tempo addotte nel preambulo di essa, l' hò finalmente stampata
in grazia d' amici, e d' alcuni Signori Religiosi dell' istessa Famiglia, che me ne hanno ri-
chiesto, con intenzione orzandio di far, come io credo, cosa grata à quella buon' anima, la
quale haueua altri pensieri in capo, che delle vanità mondane. E perche dopo la morte di
mio Zio, nacquerò Carlo Campi figliuolo d' Ottavio dalla stessa Orsola sua moglie Fortu-
nata, et Eufrosia, mi sono presa licenza di aggiungerueli e nell' *Albero della Famiglia*, e
nella *Relazione*, come auo nella *Relazione medesima* l' *Accasamento di Emilia* figliuola
di Francesco Maria Campi nel Bull' *Corrado Pauero Fontana*, seguito medesimamente dopo
la morte dell' istesso mio Zio, sì per non lasciar indietro cosa concernente la serie dell' *Albe-*

ro sudetto fino all' hora presente, sì perche l' haurebbe fatto egli medesimo, se fosse stato vivo per compirlo. E perche ritrouo similmente da diuerse note di lui manoscritte, che la Famiglia Campi, massime nella Città di Milano, da cui deriva la nostra di Piacenza, hà oltra ducent' anni delli mentouati da lui nella Relazione, le sue radici, ne io hò hauuta tempo di riunirle, e farne menzione per la fretta, che mi faceua la Stampa di ultimare questo Terzo Volume; me ne rimetto al Quarto, in cui le soggiungerò, à Dio piacendo, essendo io attorno à registrare ordinatamente tutte le scritture compilate da lui, sì in questo, como in altro proposito, che seguitano l' Historia di questa Terza Parte: Et in oltre vi aggiungerò quel di più, che sarà occorso dalla morte di lui, cioè dall' anno 1649. fino all' anno in cui terminerà la stampa del medesimo Quarto Volume, che così era la sua intenzione, e mi ordinò, ch' io facessi.

Come anco di suo ordine preciso, e comandamento espresso fò precedere à qualunque altra cosa il solito Auviso delle sue solite Proteste, circa la di lui intenzione nel dare per auventura titolo di Beato, ò di Santo à persona, la quale dalla Santa Sede Apostolica non fosse stata co' debiti riti dichiarata, od hauuta degna di tale honore; Come anco nel riferire talhora qualche vizio, ò mala azione d' huomini ben nati, e di nobile prosapia, od honorata; poiche nel primo particolare egli protesta di essere semplice relatore di ciò, che hanno detto altri Scrittori, e di voler nel resto essere obedientissimo à quello, che comandano li Santissimi Decreti Pontificij, e la Santa Romana Chiesa, alla pia Censura de' quali, egli in tutto, e per tutto sottomette per sempre se stesso, e tutti gli scritti suoi. Nel Secondo poi si dichiara, che non hà mai hauuta intenzione di detrabere all' honore, nè alla fama d' alcuna Famiglia, nè alli discendenti di quelle, e conforme alle proteste fatte da lui, e registrate nel principio degli altri due Volumi di già stampati.

Haueuo pensiero di aggiungere al presente Volume le Vite, e le azioni più illustri de' Vescoui della Città di Piacenza scritte da lui latinamente, come in forma d' Elogi, à richiesta del già detto Monsig. Scappi, ottantotesimo Vescouo della Chiesa Piacentina, per istamparle nel fine della sua prima Sinodo; il che poi non segnò, per le cagioni addotte da S. S. Illustriss. nella sua lettera, che qui sotto si pone scritta all' istesso mio Zio in tal proposito. E l' haurei fatto volentieri, perche si fariano hauute breuemente, e come in Compendio nelle Vite di cotesi degnissimi Pastori, parte Santi, e tutti zelantissimi della Greggia à loro commessa, le cose più degne di questa Chiesa, e d' altre ancora, alle quali alcuni di loro ò prima, ò dopo d' essere posti in questa Sede Episcopale, furono assegnati per Vescoui, e Prelati, che sono sparse in molti luoghi di questa Historia, lontano l' vna dall' altra; e per curiosità ancora di quelli, che non intendono il parlar latino, ò se l' intendono, amano meglio veder nell' Historia le cose vnite, che disgiunte. Non l' hò fatto primieramente per non rendere il Tomo più voluminoso di quello, ch' egli è; secondariamente per non replicar quello, che nè più, nè meno haurete in questa Historia medesima, e coll' Indice di essa copiosissimo, ancorche separato, lo potrete vnire da voi stessi; come anco per non confondere vno Idioma coll' altro. Tuttauolta, se conoscerò, che ve ne sia la curiosità, e di farui cosa grata, procurerò di sodisfarui sì in questa, com' in altra cosa col Quarto Volume. Erà tanto hò stimato, che non vi sia per essere discaro l' hauer almeno vn Catalogo del nome solo di tutti li Vescoui, che sono stati di questa Chiesa Piacentina, incominciando dal suo principio sino à questo tempo presente, qual Catalogo, haurete nel fine del presente Volume dopo tutti li Registri, e dopo detto Catalogo, haurete
anche

anche la nota breue de' Corpi Santi, che sono in questa Città, e d'altre Reliquie insigni, come iui. Gradite vi prego l'animo mio, e'l desiderio grande, c' hò hauuto di seruirui nell' Edizione di questi tre. E vi uete felici, coll' essere dal Cielo di più fortunati secolt remunerata la vostra singular cortesia.

Lettera di Monfig. Scappi scritta al Canonico Campi nel particolare de' Vescou di Piacenza.

Molto Illustre, e M. Reu. Signore.

Alla penna essercitata da V. S. in opre immortali, vorrei, che corrispondesse la sua vista non solo per il di lei proprio bene, mà per quel, che n' auerebbe al publico; Onde quanto mi rincresce, che dalla sua purga non habbia cauato beneficio veruno, tanto desidero, ch' ella non s' applichi troppo alle fatiche tanto laboriose, come son quelle, che hoggid' hà per le mani; trà le quali conoscendo, che l' affetto suo verso me la trasporta à far memoria troppo grande delle mie fortune; la ringrazio ben sì, mà trouo necessario, ch' ella corregga l' Elogio in alcuna particolarità, come à suo tempo le dirò. In tanto si vadi conseruando meglio, mi conserui il suo amore, e s' assicuri del particolare desiderio, che hò di seruirla; e le bacio le mani. Dalla Villa di Saletto li 18. Giugno 1634.

Di V. S. M. Ill. e M. Reu. E perché vedo, che l' Istoria de' Vescou di Piacenza, felicissimamente intrapresa da lei, compirà vn grosso Volume, e ch' in essa ci saranno annotate molte cose non assolutamente necessarie à saperse da i nostri Curati, e che però potrebbe parere, che s' aggrauassero troppo se detta Istoria s' vnisce alla Sinodo, concorro nel parere del Sig. Teologo, à cui mostra anche V. S. di sottoscriuersi, che sia bene il farla separata da detto Sinodo, e così anco venirà questa à publicarsi tanto più presto, com' è ragioneuole. Onde, piacendo à Dio, harremo tempo di conferire insieme V. S. ed io ciò, che tocca il corso della mia vita, che rimarrà troppo honorata dall' amoreuolissima penna di V. S. alla quale resto

Seruitore affezionatiss.

Alessandro Scappi Vescou
di Piacenza.

Et al di fuori. Al Molto Illust. e M. Reu. Sig. il Sig. Canonico
Pier Maria Campi Seniore

Piacenza.

Iosephi Dagani Sac. Theol. Doctoris Collegiati, & Academici Spiritosi.

Encomium Auctoris ad harum Historiarum

L E C T O R E M.

TVirpe esset calamum in tam fertili Campo sterilefcere; nisi suæ sterilitatis causam Campi ipsius fecunditatem afferret; adeò vt non immerito de se ipso hìc scribat

Inopem me copia fecit.

Hinc fit, vt ad Petri Mariæ Campi encomia sterilis ego nimis Orator accedam; quod facilè tamen patiè (Humanissime Lector) si intellexeris, me ex inculto Orationis stylo collecturum eo consilio vepres, atq. sentes; ne conqueramur tantæ huius Historiæ fertilitati sepi munimenta deesse. Solent enim Agricolaè eam spinis communiri frugem, quam nouerint optimam; vt è dumosi erymatis prospectu prædo non scilum horrescat; sed omnes etiam agnoscant esse pretiosum, quod succrescit in agro.

Auctoris laudes multi docti Viri prosequuntur.

Quid igitur mirer, accessisse huc ex altiori Parnassi vertice tot Poetarum Musas; quæ veluti Atlantis filiæ Hesperique sorores eum Campum erudito obsequio custodirent, in quo vel si flores inspectes, vel si fructus inspicias; vel si elato supercilio messem demireris; aurea omnia sunt; digna, quibus non Draconis horribilis acies; sed tot Virorum ingenia inuigilarent.

Autumno ineunte hæc scribebatur.

Huic ergò tempori, atque Causæ inseruiam; remotisque luminibus in hoc Autumnali Telluris apparatu, à ceterorum aruorum pampineis oblectamentis; omnium ego delicias in hoc vno Campo contemplantur. Nec pigebit me Autunnum ipsum egisse, vbi tot eruditionum fructus Hyblæa iam facti dulcedine maturefcunt. Pretiosa scilicet fuere in Petro Maria Campo, quæ olim dum viueret, vel dixit prudenter, vel scripsit eruditè, vel egit gloriose: Vir calamo, eloquio, moribus, eadem semper animi integritate, qua natus est semel.

Campus in origine suæ Domus.

Adhuc enim quinquennis Atauorum vt facinora æmularetur, qui Placentiæ, Mediolani, atq. adeò Romæ; multisq. præterea Italiæ, Galliæque in Urbibus inter auitæ nobilitatis fulgetra præclaris persæpè titulis visi sunt coruscare; ex infimo illo pueritiæ gradu animum ad sublimes labores erexit; concæpitque Puer, quæ vili subindè ætate ad sui ipsius, Patriæque suæ immortalitatem, Ciuium omnium stupore ederet in lucem.

Ecclesiasticæ Historiæ in cultura totius vitæ spatio elaboraturus; Ecclesiæ ipsi, in cuius obsequium libentissimè sanguinem effudisset; frontis sudores litauit immensos; factusque sibi ipsi Tyrannus, dum fit alijs Historicus; tot inter scribendarum rerum labores, si minus gladij, at diuturnum passus est calami, vt ità loquar, martyrium.

Campus idè loco. Eodem.

Dato ætatis Innocentiæ lustro primo; daturus reliquum temporis omnia Virtuti, sæculo, atque otio nihil; clericali militiæ adscriptus, religionis, quam cæperat feruentius colere, pias inter curas adoleuit. Tunc verò Virtute magis, quam ipsa ætate Vir factus, è Viro Sacerdos, e Sacerdote Placentina in Ecclesia

sia Canonicus, morum nitore ubique conspicuus, studebat, ut quæ ageret, diceret, scriberet; omnia tandem albescerent, præter calamum; quem otiosi passus nunquam, adhibuit semper. Sanctorum siquidem Virorum, atq. Mulierum nomina, quæ scripta sunt in Cælis, suis æternavit in fastis; ne illorum memoria periret in Terris, qui iam viuerent Astris immortales: visus tunc Campus iste Plutarchus alter; qui ut verius, quàm Cherronensis scripsisse diceretur illustrium Virorum vitas; illos sibi proposuit, de quibus scriberet, qui amicti sole, & coronati sideribus omnium illustrissimi tota sunt æternitate futuri.

Plutarchus
de Viris illu-
stribus.

Franca hinc Monialis Virgo visa est egredi è foraminibus Petræ columba, cum Campi elata calamo ex antiquæ obliuionis penè nido in admirabilem sui nominis, quod nunc ubique Terrarum nitet, euolauit in lucem. Quid de Corrado Eremita Sanctissimo, qui assuetus, dum viueret desertorum horrore, post mortem amænis hoc deliciatur in Campo; ut alios prætermittam, de quibus scripsit, præclarissimos sanctitate Viros, qui more Phœnicis, gelidos dum calefaceret cineres Campi huius pijsimus feruor, e tumulto surrexere, æternum in hominum memoria victuri.

Scriptit Cam-
pus Francæ,
Corradi, &
aliorum Sã-
storũ Vitas.

Illum interim non pigebat imitari, quod tantoperè celebrare delectabat; habebatque vitæ instituendæ Magistros, quos mira quadam eruditione suis celebrabat in chartis; factus in ijs discipulus, quæ ipsemet scriberet, atq. doceret.

Iamque animo ingens opus moliebatur, hoc ipso dignum sæculorum memoria; quòd in eo reuocare ad calculum omnia, quæ iam elapsa sunt sæcula, cogere: Scripturusque vnus Placentiæ Ecclesiasticam Historiam, in ea causa erat, ut vel totius Orbis Annales poneret sibi sub aspectum, ne oculatus temporum testis paginarum tot Campum Campus iste ingressus, si minus pugnando, at scribendo fieret Andabata; euaderetq. in illa immensa obscurarum rerum profunditate ex Argo Tiresias.

Quamuis quis desperet in Campo tot de sæculis victoriam, atq. triumphum? cum non alarum, ut olim remigio, sed vnus calami præsidio è labyrinthis illis antiquitatis ambagibus feliciter adedè euolauit, ut Dædalus alter, si non Apollini templa, at æternitati ea tempora sacrauit, quæ obscuræ obliuionis in centro hucusque iacuerant. Sic fiunt sub sole noua, quæ tot labentibus annis in Orco sepulta contabescebant; apertisque veluti fodinis, quidquid pretiosi occultaret antiquitas; quidquid eruditæ curiositatis prima illa sæcula celarent; quidquid vel dicti, vel facti à Ciuium suorum memoria præterita lustra eripuerant; hoc totum Campi vnus immortalis beneficio nostris oculis, mentibus, atq. auribus redditur; quasi verò æquitas Viri inique ferret; si tempus, quod rapit omnia, restituere aliquando, quæ rapuit, historico iure non cogere.

Virgil. Ænei-
dos 6.

Hoc æstuans ardore, zelansque inter has flammæ super hanc temporis iniquitatem, quas ille sedulus in hac causa iudex luminum, mentisq. acuminis Cimerias non scrutatur! Quos recessus oculorum acie non penetrat! Quas latebras lynceo intuitu non vestigat! Historiæ, quam scribit, anima ne deesset, qua illa viueret immortalis; ipsius antiquitatis è gremio studet eruere veritatem, remque repetens multoties ab ouo, noctesque, diesque inuigilat, ne mendaciam in historia monstrum, horrendum, ingens linearum serpat inter sulcos, pestiferoq. hiatu, qui germinant in illa scribendi amænitatem; flores labefactet;

ne diceretur vnquam, Campi huius in herbis latere anguis; quamuis lacuiffus vnusquisque fatebitur, quando sonuerit, se tanta quæ stupuit, pungi prudentia, atque acumine.

Igitur Chirographa, Syngrapha, Scholia, Diplomata, Schemata, Tabulas, Phyluras, Schedulas; puluerulenta, atque inueterata temporum testimonia; non tam sordida arenis, quam araneis velata turpiter; modo Bibliothecarum, ex angulis, modò Grammatophylaciorum è latebris; modò ipsis Plurcorum è visceribus eruit; in vnoq. caractere aliquando; si ita postulant litterarum illarum, calamique mæandri tandùm inuigilat; quamdiù in ænigmate, quod passim Sphinx altera proponit antiquitas, ipse fiat Aedipus alter; enodetq. acie oculorum, atq. mentis, quod soluit gladio Macedon.

Strabo lib. 9.
& Phanodemus lib. 5. rerum attic.

Quid censes? Videas discusso puluere diutino luminum ingenijq. exuberijs; videas inquam illis in paginis nitere gemmas vbique; adè, vt solius Virgilij non fuerit colligere Ennij (vt inquirunt) è stercore aurum; sed nostri quoque Campi ex illo luto margaritas.

Enituit illicò ornata tot gemmis eruditissimorum Virorum aspectui, quam scribebat historia; patuitque vel ipsius Serenissimi Odoardi Ducis luminibus longa illa annorum, atque rerum series; quam temporum cursus, atq. dierum velocitas à Ciuium memoria abire omnino docuerat; nisi Orpheo similimus Campus, aliquid veluti plectri haberet in calamo; abeuñtem hanc Eurydicem ab Inferis reuocasset. Quamuis hoc vno imparem dixerim Campus Orpheo; quod respiciendo semel errauit Orpheus; erraret ne Campus vnquam; respexit semper. Oculis scilicet, quibus ille Coniugem præcipitem egit in Orcum; tenebrarum è sinu perpetuæ lucis in asylum suam Hic tandem traduxit historiam.

Ouidius lib. 10.

Plausit magnus ille Princeps, egregijsq. laboribus festiuo oris encomio cum gratularetur; gaudebat esse sibi Placentiæ cum Ciuem, qui Urbem, in qua ipse dominaretur, vniuerso Terrarum Orbi, vel umbris ipsius atramenti præclarissimam redderet.

Gregorij interea Decimi Summi Pontificis admiranda, atque sanctissima facinora pro parte virili, vt tueatur; vno vel calamo armatus fit Achilles; & eruditissimam Apologiam, tamquam Aiæ clipeum, Numæque ancile inuidis hostibus opponens; stricta veluti Harpe pessimas, atque medusæas calumnias ità euiscerat; vt ipsa rei triumphante veritate, non vt assolent Lunæ Molossi, sed splendidissimo Soli latent incassum illi Canes.

Campi eiusdem histor. part. 2.

Romæ hinc Campus, quo se affante publico Ciuitatis clamore ocissimè tulerat; hortatore ipso, quem habebat in Principem, Odoardo Placentiæ, Parmæque Duce; nactus aptum suis theatrum victorijs, adorem de hostibus canit; & modò purpurato coram Senatu; modò Urbani VIII. Pontificis Maximi ante pedes celeritatem rei, quam proponit, studet affectare; sui que Gregorij in causa feruidus Orator, omnibus nervis, viribusque contendit, ne tanto Viro post mortem, quo fuerat insignitus, dum viueret, patiatur Urbanus diù deesse titulum Sanctitatis. Rem tantam quis crederet! breui est allequutus; & Rota, quæ grauiora pondera versat, Campi pijsimis argumentis, locupletissimisque Testibus, quos in medium adduxerat, stetit, acquieuit; statuitq. dignum verè esse Gregorium, qui Sanctorum Virorum fastis adscriberetur. I. nunc; tibi q.

gratu-

gratulare Campe, eam esse fecunditatem, à qua huius gloriæ messis potuerit ad Patriæ tuæ immortalitatem germinare. Debebit Tibi Placentia, quod sui Gregorij æternus hic, & tam præclarus sanctitatis titulus illuxerit Orbi, nullo vnquam occasu interiturus.

Urbanus interim Pontifex cum æquè modestissimi, atque eruditissimi senis votis semel, atq. iterum aures dedisset; ex facie animum metitus, visus est sibi tandem intueri in Campo Catonem; quem cõmendatum abundè Placentiam dimisit; Vbi sub oculis Farnesiorum Principum veluti sidus, Vbi toti ipsum Virtutis exemplar, & modestiæ imago; amissis postremum oculis inter characteres, dum appropinquaret ad sidera; Cælo maturus, excessit è Viuis, suæ Placentiæ, atque totius Orbis ab oculis recessurus nunquam, quousquè viuat, quam tam enucleatè scripsit, Historia.

A me verò si poscas (Humanissime Lector) quid sentiam, de hac eadem tanti Viri Ecclesiastica Historia; flexo capite, Campique nomen veneratus, respondebo, quod olim Romæ de Baronij Annalibus, doctissimus, ac prudentissimus Vir Anastasius Germorius. Ego Campi (Ille Baronianam) Ego, inquam, Campi Historiam quasi caelestem facem suspicio; atque oblatam nobis lucem cupidissimè intueor: Non enim aliter respondere liceret; quando Placentia iure merito gratulabitur semper totum in Campo habuisse Baronium.

Antonius
Posseuinus
Soc. Iesu in
apparatu ad
omnium gē-
tium Histo-
riam sec. 3.

Del Sig. Dottore Gio. Francesco Bonomi.

Per le Sagre Storie del Sig. Canonico Campi, etc.

CAMPI, Campo d'onor, doue han radici

Tralci di Nobiltà, Sagri germogli,

Ti fù vomer la Penna, e futo i Fogli

Le Zolle, da cui fama oggi n' elici.

Piogge d'Inchiostro, Euri di Gloria amici

Ti bean qualhor di lappole ti spogli,

Onde d'eternità semini, e cogli

Per Nepoti arricchir semi felici.

CAMPI, Campo di guerra hor che in Te miro

Schiere d'Uccisi sì d'affetto auuampo,

Quant' Eglino prouaro in Te martiro;

Nè altroue potean mai con maggior scampo

Ben mille Eroi, che i Tuoi Volumi vnirò,

Di Morte trionfar, che in sì bel CAMPO.

Biisdem.

Quos quos Pontificis tibi cura, Placentia, summi

Reddidit insignes, Campus ad astra uebit.

Thure fragrans sacro flos est Ecclesia, Christi

In Campo laud poterat fertiliora coli.

Al Sig. Canonico Pietro Maria Campi Nobile Piacentino,
e Nipote dell' Autore.

IL CAVALIER CARLO BASSI.

IN due CAMPI, o come veggio abbondante messe di meriti! Vengono sì ben coltivate dal commun grido d'amenduo le lodi, che più belle glorie non puonno al Mondo fruttare: Sono in delizia alla Fama, e questa istessa ne riceue alimenti da pascersene per tutto il viaggio dell' Vniuerso. Contentisi la modestia di V. S. Sig. Canonico, mio Signore, che ne i vanti del Zio anche riconosca la mia sincera diuozione quei del Nipote, ch' ella è. Non sò lodare il vasto sapere dell' vno, senza ch' io non applauda al grand' animo dell' altro. Operò dottamente quello per onorare la Patria, V. S. generosamente; egli profuse sudori, ella denari. Non perdonò l' vno à fatica, per donare all' eternità le memorie della Patria, nè l' altro à dispendio, per arricchirne la pubblica luce dell' Vniuerso. Inferiscasi, che ben potè la Morte mietere con sua falce i giorni sempre mai fruttiferi del Signor suo Zio, ma non gli eruditi di lui stenti. In Campo sì nobile credeasi di poter vilmente l' obliò diffondere l' ingiurie dell' ombre sue, ma l' applicazione di V. S. tanto calore hà saputo ritrouare d' affetto da struggere ben tosto ogni turbine imminente: Quindi per di lei opera miransi publicate sì degne Istorie, e nello stesso tempo non trascurati gli studi del Zio, nè men' i vantaggi della Patria, per riuscire ella insieme e grato Consanguineo, e benemerito Patriota. Trionfi dunque e del Tempo l' Autore, e V. S. de gli animi, hauendo entrambi operato da suoi pari, per darsi à conoscere celebri e nella Nobiltà della loro Famiglia, e nelle qualità d' azioni, che sono in tutto generose, perche sono riuolte al beneficio commune. Così tutti ammireranno viuo e l' ingegno dell' vno in iscriuere, e la carità dell' altro in portare alle benemeritate stampe orfani gli altrui parti. Mille benedizioni à V. S. ch' ereditando sì gran tesoro di Virtù generosamente il dispensa. Sepp' ella imitare l' argentato Pianeta, ch' al Mondo tosto dispensa quei splendori, che dal Sole riceue: Così prouida Nube quei falsi vapori, che tragge dal Mare in ruggiade poi sparge: Altretanto potes' io rendere à lei sola cangiata in atti di seruitù moltissime grazie, che dalla di lei gentilezza hà riceute, e tutto di riceue mia Casa. Nientedimeno vuò sperare, ch' ella s' appaghi d' vn' ottima volontà, tenèdo questa verso lei di continuo esercitato vn ver' ossequio, già che non può l' opere, di che, in segno, supplico V. S. gradire le debolezze della mia Musa, nella presente

OPERA D' A

Per le Storie Ecclesiastiche di Piacenza egregiamente composte dal
Sig. Canonico Pietro Maria Campi.

FRa riparti fioriti
E' giardin Sirio epilogato vn Cielo:
Lui per sempre a' Scipi
Perpetuo Aprile hà rinunziato il gelo,
Ch' ad aura sol gentil, de gli Astri al pafò
Per vizzo tremolar suoi fiori han caro.

Et o sì bel Terreno
Come invita al gioire l' cor più meli,
Poiche dentro il suo seno
Sempre noue delizie ei fia ch' appresti,
Tali, che sono à gara in ogni parte
Di Natura supori, e sforzi d' Arte.

Quin-

Quindi da l' Erimanto
Son tratti à coronarlo erti Cipressi;
E si dan caro vanto
L'alme di rierar gli orrori stessi.
Mentre ne' boschi suoi tien pellegrini
L' Egitto i Cedri, il Sinoita i Pini.

Paso, e Samo di fiori
Dipopolati in paragon son essi.
Così fra tanti odori
Sann' ogn' or lasciuire aure cortesi.
E sì con pompa allettatrice, e varia
Molle è il suol, grata è l' ombra, e dolce è l'aria.

O gioconde verzure,
Così dilette à gli Epicuri, à i Ciri;
Voi sgombrate le cure,
Nè l' interno de' Grandi atri martiri,
Quindi à ragion furo l' esquilie antiche,
Più che le Reggie à i Mecenate amiche.

Ma quanto assai più degno
Di Giardino vago vn fertil CAMPO ammiro,
In cui d' eccello ingegno
Studi egregi fruttaro, e in vn fioriro.
Mentre se rinuerdir con saggi inchiostri
Ben vetuste memorie a' giorni nostri.

In CAMPO vn Virtute
Schierò contro l' oblio vanti guerrieri.
E con prudenze astute
Tosto gli rintuzzò gli orgogli alteri,
Già non lasciando al suo petir lo scampo,
Ond' è, che à glorie è Campidoglio vn CAMPO.

O quai raggi di lodi
Fan CAMPO tal più luminoso ogn' ora;
Ei con incliti modi
Hauer godè la sol dottrina in Flora.
Quindi egli ogn' or d' alme Virtù secondo
Fruttò messi gradite à tutto il Mondo.

Vanti il Carpathio Mare,
Che sieno in Cipri sua gioia infinito,
Lui perchè scherzare
Co le ignude sue proli di Afrodite.
Qui sortisce ostentar FARNESIO il suolo
In diporto di Palla vn CAMPO solo.

CAMPO nobile, illustre,
C' ha l' orme in se d' eternitate impresse:
Sudore affiduo, industrie
Per le sorgenti sue mai sempre ammesse,
Nè in verun tempo osò per deustarlo
Torrente di superbia vnqua inondarlo.

E pur hebbe in se stesso
A diluuiò il saper, che l' rese insigne,
E pur fugli concesso
Godar l' aure di gloria ogn' or benigne:
Virtù non mai nè l' vmltà s' opprime,
A l' or, che più s' inchina è più sublime.



P. Iacobi Francisci Viæ Placentini Soc. IESV Theologi.

Ad Perill. & M. Rev. D. Canonicum Petrum Mariam Campum Nobilem
Annalium Placentinorum Scriptorem.

O D A.

TE mille viar differet oribus,
Linguisq. collet mille curibus,
Igaura mentiri, tuq.
Posthuma de feretro perennans,
Stipata densis Gloria laudibus,
Rhoebiq. curru sculpet in auro
Te, Campe, clarandum per omnes,
Quas rigua face lustrat, oras.
Dignum eruditis nocte laboribus,
Æquumq. munit, noctibus laboribus
Longum Placentinae profundis
Vrbis auens aperite cunas,

Ortusq. primos. Cura nec excidit,
Votumq. castum. Solibus emicat
Victurus æternis renascens
Arte tua, calamoq. nostræ
Fundator Vrbis, prima Placentulus
Phyx orsa ducens. Laomedontia
Nondam Pelago Troia summos
Siderat in cineres Gradiuo.
Magnum hoc, sed alta Nupta Gloria
Tendis per aquor carbasa grandius,
Longos per annales recensens,
Ac retegens fugientis cui,

Quid

Quid inde versis contigerit rotis
Dextri, aut finitri, forte per asperos,
Mollesq. gaudenti iocari,
More trocho remeantis, orlus.

Vt sapè vultu turgidus vuido
Nostræ cupressos, Te, miserans rigo,
Docente, Gentis, patriaq.
Eridanum queror isse clade!

Vt sapè auitis grator adoreis,
Quas prisca Virtus, clarior adspici
Sub Sole nostro, capit olim,
Castra metens inimica ferro!

Quot atra nostri sanguinis inelyzon
Oblivioso trudebat aluco
Heroas, vrgeretq. Lethe,
Nomina; vel tumulare solers,

Pugnare Lethen ni calamo præmens,
Rursum doceres viuere, & effedo
Fama reclines in canoro
Alta daret super Astra feritè

Hos, quæ disertis plausibus euehit,
Post busta, fœdi te quoq. nesciunt
Heroa Lethi, Fama linguis
Mille canit, lituisq. mille.

Del Sig. Giorgio Ippolito Giorgi Academico Spiritofo l'Inflammato.

*Il Tempo Vincitore del Tutto, Trofeo della Penna del Sig. Canonico Piermaria Campi,
Autore delle Storie Ecclesiastiche di Piacenza.*

FAstose Moli al raggirar de gli Anni
Gira in grembo del Nulla il Tempo audace;
E fan d'auari denti esca rapace
Frali Pompe del suol morfi Tiranni.

De i volubili di volge le ruote,
Per macinar, correndo, alti Trofei.
Di compiante rouine i corfi rei
Lasciano ouunque impresse acerbe note.

Superbo ne' conuiti auidi, e fieri
L'Egizio lusso ad introdurre impara;
E in vn barbaro forfo in bocca auara
Versa il valor de'Regni, e de gl'Imperi.

Dona lieui le piume a la Fortuna,
E sempre più fugace a Noi se'n viene.
Perch'eterno sia il Corso, in fresche arene
A le Ore sue nouelle mosse aduna.

A la fame del Cor crudo, e vorace
Condisce in cibo ogni più eccelsa Mole,
E qual Saturno infauto a la sua Prole
Ciò che Padre figlio, diuora, e sface.

Le lapidi, che incise in dotti carmi
Sottraggono a l'oblio famosi vanti,
Spezza in minute scheggie l'ond'è, che infranti
Anche de' Nomi si fan Tomba i Marmi.

Padre, e Figlio di se, qual serpe atroce
Se stesso uccide al raubar se stesso;
Muore da l'altro l'vn momento oppresso,
E contro il primo Di l'altro è seroce.

Or di Tessalo incanto qual vigore
Può l'ale incatenare al fier Tiranno?
O di Caco ladron lo scaltro inganno
Qual punir può d'Alcide alto valore?

Ferri, Marmi, Colossi, a che tentate
Di por freno a l'età con duro inciampo?
Con frutti d'oro sol veggio in vn CAMPO
D'Atalanta le fughe imprigionate.

Ecco la Penna d'or, che PIETRO stringe,
Come ferita sa ferir l'oblio,
Come a impedir de gli Anni il volo rio
Co' vanni de l'Ingegno al vol s'accinge.

Toglie le prede ingorde a l'età fiera,
E il Tempo Predator Preda si rende;
In voto al Vincitor questi sospende
De l'istante suo stral la pompa intera.

Con la Penna vergando industri carte,
Qual col fertile aratro Eroo Argiuro,
Da le infconde glebe il Drapel viuo
Di già spenti Campioni a Noi comparte.

Non più l'onte de' secoli sospira
Il vedouo PIACER; che se mariti
CAMPI a la nostra età gli anni smarriti,
Ne' Tuoi Gran Fogli i suoi Gran Figli ammira.

Vede con suo stupor forte, e rinate
Da' sepolcri l'eterno sue Fenici;
E de gl'Ingegni al Sol le vampe vitrici
Destè, per rinouar l'ore passate.

Di Cipresso mortal, da Marte vinto
Velò già l'ossa de gli estinti Feggi:
Or d'alloro immortale il fuc de GIGLI
Di Italia il CAMPO ha coronato, e finto.

Così de la memoria il chiaro lampo
La fama ridia con suon più vago:
NEL TEMPO VINSE VN PIETRO VN NVO.
MO MAGGIOR DE
ED A L'OBLIO DIVENNE TOMBA VN CAM-
PO.

Sagri Eroi, che quei Verou Yna fecero
A l'ombra conigro, Trofei di morte,
Emulato del Bombice la forte,
In vn CAMPO di Gloria unponnan l'ale.

Eiusdem.

PETRO MARIAE CAMPO AVCTORIS NEPOTI

Nobili Placentino, ac in Patriæ Cathedrali Canonico,

Dum Patruî Historias primatis è tenebris in publicam vindicat lucem,

GRATVLATIO ENCOMIASTICA.

Maturasti, PETRE MARIA CAMPE, Tuo Nomini Gloria fructus, maturata Historiarum
editione, quibus Tuz Familia deus in Placentia fastis commendabitur apud Posteror.
Monumenta, quæ vigent his chartis, non aliis Medea, quam Tuz Pietatis beneficio, exuta
repubescunt senectute; & utcumque ingenio Patruî crepta vestigatis Nocti, tunc tantum amisisse
gloriantur tenebras, cum Tuo fauore apriantur ad Solem. Vigilant vnius Petri labor in excitandis
Patriæ memorijs: at laborasset sopita sub obliuione ipsius memoria, nisi alterius Petri officiosa
cura hoc superbum Temporis, & Fortunæ gliffet cessitum. Vitam, quam publicè iactant hæc
Volumina, referunt veriùs Nepotis auro, quam Patruî calamo, neq. Gloria Cælum patuisset huic
Historiæ, nisi custos adfuisset Petrus, qui aurea illud claue reseraret. Non sane absque Fatorum
industria Te Nomen idem, quod Patruum notat, vt qui legitur in operis Fronte PETRVM MA-
RIAM CAMPVM, Te quoq. concipiat Patria Immortalitatis Auctorem: Quis Famam suam Tibi
vni debet hæc Ciuitas; marcet enim ea Gloria, quæ publica non frondet in luce; Placentiæ autem
Fama solùm ex Tua liberalitate ad publicum Theatrum euecta est. Dignum est ideo id argumentum,
Musarum Religione; illud ergo patere; vt in mei cultus, quo Te veneror, Fidem, sic explicet

E P. A. G. R. A. M. M. A.

*Dum Patruî calamo visalis diffuit humor,
Patria per Cælum fert reuoluita caput.*

*Abdita sed latebris rursus sua Funera leges;
Suspirat, se iterum posse renata mori.*

*Quin Rea mollior lectum sociale Parentis;
Auctoremq. suum per sua Fata trahit.*

*CAMPE, auro reducit peritura in Naminis Pium
Fundis; morsq. sibi vixit propius dolet.*

*Maior eris Patruo: Per quem si Patria viuit,
Tu Patriam, & Patruum seis rapuisse Neci.*

In Historiam Placentinam

Doctissimi, ac Clarissimi Viri PETRI MARIE CAMPI Canonici Placentini,

Encomium ex Libris Carminum P. LAURENTII LONGI Sacerdotis Congregationis Somascha, Doctoris Parmensis, Theologi Eminentiss. CARDINALIS COLUMNÆ, Concionatoris, Academici Innominati, Humorista, Phantasti, Olympici, Operosi, Spiritosi, &c.

Sacra Placentinæ gentis monumenta recenset
Campus, honos patriæ, delictumq. suæ,
Nobilibus prognatus avis, atavisq. vetustis
Qui pace, & bello promerere deus.
Euocat ad nitidos sui ventientis honores
Lethæis olim nomina mersa vadis.
Euridicen patriam novus Orpheus euocat umbris,
Illustrat, Longo quæ iacere situ.
Historicum quicumque cupit percurrere Campum,
Seligere & flores, quos tulit ille, sacros,
Condere vel seclis Heliconia mella futuris,
Qua paret hic Musis Campus amænus, eat,
Vrbis ad Eridanum, Trebiamq. sedentis origo
Cernitur hic priscis eruta rudibus;
Vt placito fuerit constructa Placentia Campo,
Quem Pomona, Ceres, Flora, Lyæus amant.
Mœnia ab inuito structore vocata Placento
Dicta, vel externis quod placere viris,
Consule vt huc Longo deducta Colonia, prisca
Floreat Aeneadum nobilitate Patrum.
Vnde Placentinæ retinent cognomina gentes,
Structaq. ab Ausonijs castra vetusta viris.
Clara Titi videas Semproni prælia Longi
Ad Trebiam Pæno cum Duce gesta duo.
Et Semproniadæ pugnas, cui Roma secures
Tradidit Afrorum cum domitore pares,
Hic Gallos Mauorte truces, Boiosq. rebelles
Fregit, & est Ligurum depopulatus agros
Nunc Campus Ligurum populare videtur honorem,
Sed diues proprijs non aliena petit.
Patre Placentino genitum docet esse Columbum,
Orbem qui reperit primus in Orbe nouum.
Vtq. Argonautas fertur duxisse Columba
Cum per Symplegadas nauis haberet iter.
Duxit ad Antipodum felix noua regna Columbus
Per vasti fluctus æquoris Hesperios.
Ergo Placentinæ reddatur gloria genti,
Quod Mundum potuit vel reperire nouum.
Reddantur Campo grates, qui prisca reuolvens
Scripta decus patriæ reddidit hæcque suæ.
Narrat, vt à varijs iactata Placentia bellis
Sic velut à multis Virgo petita procis;
Vt Thuscis, Gallis, Latinq. Quiritibus olim,
Cæsaribusq. diu subdita paruerit.
Vt Longobardis, Gothicis, Insubribus armis
Subiecta, & fuerit ciuibus ipsa suis.
Vtq. venenifero pulso procul Angue Leoni
Se Veneto, Latia subdideritq. Lupæ.
Mœnibus aucta nouis, sacris decorataq. templis
Farnesiz tulerit florida sceptrâ domus.

Placentia Colonia Romanorū
T. Sempronio Longo Consulē
an. ante Christum 268. ex
T. Livij Dec. 3. & 4.
Tib. Sempronio Longus Consul Placentiæ commoratus.

Christophorus Columbus Placentinæ noui Orbis inventor.

Vtq.

Ioseph Zandemaria Episcopus Placentiæ.

Diuorum Placentinorum Virtas descripsit Petrus Maria Campus.
B. Gregorius X. Pötif. Vicecom.
S. Gerardus Porta Epus Potetit.
S. Fulcus Scottus Epus Placentiæ & Papiæ.
S. Gotthardus Palastrellus.
S. Conradus Confalonarius.

S. Raymundus Palmerius.
S. Franca Vitala Margarita Cantigen. vulgò *la deuota della Costa*.
S. Contardus Eilensis.

Vtq. Placentinus dederit sacra Lilia Campus
Virgineos flores, Martyrijque Rosas,
Pontificum Longam seriem, pia, gesta, pandit,
Cura Placentini queis fuit alma gregis,
Quem Maria de gente, satus nunc pascit Ioseph
Parmensis, patrij gloria, lausque solis,
Verius Elyfio Campus tenet agmina Diuum,
Heroum, patriæ, Pontificumque sua
Electos flores dignos caelestibus oris,
In Cæli verfos sydera Campus habet,
Aruerant olim terrestri in stipite flores,
Clara Placentini quos tulit ora soli,
Lata sed ecce nouo reuirescunt germina Campo,
Et virides pandunt rursus ad astra comas.
Hic Antoninus proprio flos sanguine tinctus
Non Veneris, Christi gratus odore bono est.
Hicq. reuolunt Victor, Maurusq. Sabinus,
Gerardus, Fulcus, Gregoriusq. vigent.
Dignus & Opilius, superisq. Gelasius hortis
Libera Faustinae floret ibiq. sotor.
Gotthardus, Siculiq. decus Conradus eremi,
Ille Palastrellus, Signifer iste fuit,
Portia gens istam, Comitum vice clara sed illum
Protulit, ac Scottum Regia progenies.
Nec tantum flores sanctos tenet iste, sed altis
Vitibus, & palmis floret anænis ager.
Palma viret Raymundus ibi Palmerius, alta
Vitis palmitibus Franca racemiferis
Margaris hic gemmas inter, floresq. coruscat
Cantigæ, & Costæ gloria Virgo sacra,
Nec Campo Peregrinus abest flos nomine, reque
Contardus gentis lumen Areste tue.
Floret Ager gemmis, gemmasq. floribus hortus,
Cælestis varias veris adauget opes.
Virtutum flores, fructus producit honoris,
Quales flos Campi, clausus & hortus amant,
Nos hos grandæ quatit, non perflant turbine venti,
Non æstas æstu, bruma geluq. necat;
Nam rigat hos superis emanans gratia riuis,
Et flans diuini numinis aura beat.
Sardois Campus Diuos accepit ab oris,
Augeret patria queis decus ipse sua
Vnde Placentinis confurgit gloria terris,
Perpetuus patriæ Campus honoris erit,
Par Cælo Campus, Cælum Campusq. videtur,
Fert Cælum flores, sydera Campus habet.

Ad eundem

Doctissimum Virum PETRVM MARIAM CAMPVM Canonicum Placentinæ Historiæ Scriptorem.

Laurentij Longi Doctoris Parmensis Epigrammata cum allusione ad eiusdem Campi insigne gentilitium.

Campe Placentinæ splendor clarissime gentis,
Cuius in Historia tot monumenta refers,
Quot Cælum stellas, quot pontus voluit arenas,
Quis poterit laudes enumerare tuas?

Qui tot pro patria subijsti gente labores,
 Quam tot adornasti laudibus, elogijs?
 Heroum dum gesta refers, vitasq; priorum
 Cælicolum, patrij quos tulit ora soli.
 Iure Placentini flores quos dicere Campi
 Sueuisti, patrij sydera clara poli.
 Corpora Diuorum Sardois aduecti ab otis
 Fecisti in patriam, pignora facta, tuam.
 Sic dignum patria recipi te reddis Olympi,
 Qui in patria recipis corpora Cælicolum,
 Te Leo magnanimum, prudentem circinus esse
 Indicat, & patrio stemmate utrumq; refert.
 Est opus immensum meritis percurrere Campum
 Optanti laudes concelebrare tuas.

Eiusdem de Historia Ecclesiastica

Doctissimi **PETRI MARIÆ CAMPI** Canonici Placentini typis
 edita à Perillustri, & Adm. R. D. **Petro Maria Campo** Canonico
 eius Nipote Patricio Placentino

IN Campum lucis priuatis exit ab umbris
 Illustraturus nomina multa liber;
 Quæ tenebris latuere diu submersa profundis,
 Accipiunt Campi lumen ab Historia.
 Hunc Nepos patrij dignus cognominis hæres
 Edit, thesaurum nec latuisse sinie.
 Thesaurum quicumq; cupit reperire latentem
 Historiam Campi Lector amicus emat,
 In Campo occultis verè ditabitur emptor
 Diuitijs, quas non auferet vlla dies.

Eiusdem de eadem Historia

Epigramma alludens ad gentilitium Authoris stemma.

Quæ fuit in vasto constructa Placentia Campo
 A Campo recipit nunc decus omne suum.
 Ad vitam reuocat, qui nomina prisca virorum,
 Quos mundo claros edidit Vrbs Trebia.
 Posteritas omnis grates huic semper habebit,
 Donec erunt Trebia Mania, Campus erit.
 Circinat ingentis spatium sibi Campus honoris,
 Terminus ast olli nullus honoris erit.
 Circulus est reliquas inter perfecta figuras,
 Est vir perfectus Campus, & eius opus.
 Flaminihus reliquis studet hic perfectior esse,
 Atq; Placentinam perficit Historiam.
 Huius erit Campi fructus, laus, gloria, fama,
 Et mansurus honos, perpetuumq; decus.



D. PAULI HIERONYMI NICHII

Sancti Thomae Rectoris,

In laudem Perillustris, & M. R. D. PETRI MARIE CAMPI
Placentinae Cathedralis Canonici,

Ecclesiasticaeque Placentinae Historiae Auctoris

Flebat adoratis iam formidata Tirannis
Tristis, & amisso neglecta Placentia fastu,
Despectos dudum titulos, monumenta decoris
Antiqui depressa sui, quae saecula quondam
Attonita stupere fide; quorumque remoti
Orbe sonum tremuere Gere: quis sapius axe
Fama flagellatos suspendit anhelata volatus.

Infans lacrymosa genas pallore rigabat
Luctibus, Heroum quoniam memoranda suorum
Indignis tenebris torpebant gesta, nec ullam,
Frigore deformi languens (proh infamia) curam
Posteritas agitabat; edax quae tempus, & ipsi
Absumpserunt anni, ut sarciret damna, vel illa,
Quae male laethaeis obliuio perfida flagris
Demersit, vel quae rapuere silentia furam
Inuida, ne aeternis ferrent annalia fastis.

Quando CAMPE tua tandem miserate dolores
Vrbis, & afflicta pereuntia fata, cadentem
Splendorem illius, maiestatisque iacens
Arsisti reparare decus: tua dextra pudendas
Cum tenebras calamo capit dilataeq. vita
Extinctos est visa Duces animare: negatos
Orbe nouo donare Viros, & nomina Caelo
Reddere, quae iniusto taciturna silentia somno
Funere damnarant; ausus mortisque malignos
Sudatus tuus iste labor sic fregit, ut vniquam
Ignaua os Patriae non turpet purpura nostrae,
Gestiat immo suo formosa Placentia CAMPO.

Per te fulgores Ecclesia nostra verendos
Sudorum primus finis, diffundit, & ipsa
Te solidam confessa PETRAM, inconcussa nitore
Fundamenta suo iacit, ac facta amula Caeli
Lumina quot stellis peperit nitidissima, lucem
A calamis traxere tuis; quot vexit ad alta
Infans nempe Fides primos Capitolinae Sedis
Empireae Proceres, Patriae pulcherrima nostrae
Ornamenta, tibi illorum iam Corpora Vitam
Iam debent; toto per te splendebit in Orbe
Nobilitas mox nostra magis; te denique propter,
Sana Placentini penetrabunt Baetra stupores,
Et CAMPI aeternum relegent miracula nomen.



D. NICOLAI PROTASII DE PROTHASIS
Sacerdotis, & Ciuis Placentini.

LECTORI,
VT AQVO ANIMO HISTORIAM HANC LEGAT.

ELOGIUM.

CAMPVS ISTE VERE FELIX EST,
QVI FERAX SEMPER,
STERILIS NVNQVAM,
GERMINAT VBIQVE;
ADEO VT FLORES VERI,
ÆSTATI ARISTAS,
FALERNA AVTVMNO,
MINIME INVIDEAT:
VNVS SCILICET OCVLIS EXHIBET
OMNIVM TEMPESTATVM DELICIAS.
TVOS HVC IGITVR CONFER LITTERARIVS AGRICOLA LABORES:
CAMPO HOC
FERTILIOR NVLLVS, NEC VLLVS VBERIOR;
IN CVIVS GREMIO
VNVMQVODQVE GERMEN GEMMA EST;
SPLENDETQVE, VBIQVQVE FLORET.
TV ILLVM HISTORIÆ HVIVS INTER LINEAS,
IRRADIATVM LVMINIBVS,
LVMINOSVM RADIIS DEMIRABERE;
ET GAVDEBIS EAM IN CAMPO NITERE LVCEM;
CVIVS BENEFICIO
TOTA IAM ELAPSA, ILLUSTRATVR ANTIQVITAS,
HOC VERO ERIT PAR PRODIGIO;
CVM INTER FLORES CAMPI
FRVCTVS DEGUSTABIS HISTORIÆ.
LEGE ERGO:
NEC VNQVAM TE PIGEBIT SPARSISSE SVDORES IN CAMPO;
A QVO
PLENAM VBERTATE MESSEM
SIS COLLECTVRVS.

Eiusdem.

De Gentilitio Auctoris Stemmata, in quo duo Leones.

EPIGRAMMA.

*S*quamigerum auratis pomis vigilasse Draconem
Hesperidum in Campis; garrula fama canit.

*Stemmatibus in medio cerno hic vigilare Leones:
Rem teneo; in Campo hoc gemmae gaza latet.*



DELL' HISTORIA
ECCLESIASTICA
DI PIACENZA,
DI PIETRO MARIA CAMPI
Canonico Piacentino.
LIBRO VIGESIMO.

ANNI DI
CHRISTO
1278.

Corius, & Lo
cat. hoc an.



Apportò l'anno appresso, che fù dell' humana salute il 1278. la dignità della Pretura di Milano ad Alberto Fontana Piacentino, e quella di Piacenza à Rinaldo de' Cancellieri da Pistoia, & a' nostri Cittadini vn'ardetissimo desiderio di ampliar molto il Diuin culto, metre si viddero rifabricar qui nel detto anno alcune antiche Chiese, dotarle, & edificarsene ancor delle nuoue. Hauera in cotai di Vbertino Landi, ò dell' Andito, che dir si voglia, il suo Palagio, ouer casa, doue con la famiglia dimorar soleua, nella Parochia di S. Maria del Cario, al presente S. Apollonia, in quel sito però, che è sù la strada, hoggi Strada diritta nomata, cioè à mano destra nell' andare al Duomo. E perche disegnaua, facilmente per penitenza de' suoi passati falli (non hauendo egli insin' allhora potuto liberar mai i figliuoli, rimasi prigioni de' Francesi in Puglia nella giornata, contro Manfredò) & in emenda de' mali esempi recati alla Città, e de' danni dati alle Chiese; non pur quella sola habitàza, ma molto altro sito appresso, dedicare à Dio: comprò ne' stessi giorni questo pio Conte da tutti coloro, che haueuano iui contigui edifici, e case quasi tutta quella tenuta, ch' hoggi vediamo goderfi da' Frati di S. Francesco tra la Strada diritta sudetta, e la strada di Sopramura: ciò furono verso di questa banda alcune case de' nobili Stretti, e de' gli Auuocati, od Auogadri sul Vicinato di S. Giacomo di Sopramura (Chiesa posta in tal tempo nel detto vicolo, le cui vestigia appaiano etiam di ne' giorni nostri dietro la casa de' nobili Bernardi, seruendo le mura di essa per stanza da tener legna nella parte posteriore del casamento antico, detto già de' Marconi, che è dirimpetto alla porta laterale del Tempio

di S. Martino in Borgo) e cert' altre case, ch' erano de' Cucherli, de' Ficiani, & altri sù la parochia di S. Faustino. E dall' altro lato, lungo la strada, che dal Duomo caminar si diceua in que' di, non alla piazza (che per anco non vi era) del Comune; ma alla casa del Dottor Rinaldo, ò Rinaldo Saimbeni, doue il Podestà habitaua, poco discosta dal palagio di esso Landi; altre case ancora de' Bonifaci, de' Malgari, de' Bacini, e d'altri etiam dio della stessa famiglia Andita, ò Landi. Ma mentre, che Vbertino delibera circa l'assegnamento da farfi à qualche Sacra Religione, ò finisce di ridurre insieme que' siti: il pio Maestro Giovanni Buffio Canonico del Duomo, che teneua in commenda la rouinosa, e pouera Chiesa di S. Vincenzo; come seppe, che dal Vescouo nel Dicembre auanti, per vna simit rouina, e patimento del Diuin serugio, era stato concesso alle Monache de' SS. Giovanni, e Polo il Tempio Parochiale di S. Zeno, e dato loro il patronato, e la ragione di elegerui nell' auuenire il Rettore; volendo pur' egli effettuare in tai giorni la sua ottima intentione dianzi da noi accennata, fece ricorso al medesimo Vescouo, & istanza insieme al Preposito, e Canonici della Catedrale, da quali riconosceua quel luogo, perche tutti vnitamete honorarlo volesero del pieno dominio di detta Chiesa di S. Vincenzo con la prerogatiua dell' electione, e patronanza di essa. E ne fù compiaciuto esso Giovanni, facendone à lui il Capitolo nel dì 28. Gennaio la concessione; & il Vescouo a' tre di febbraio prestandouì il consenso, & autorità sua: ma con queste condizioni, che dopo la morte dello stesso Giovanni ritornasse di nuouo la detta Chiesa di S. Vincenzo ad essere, come dianzi era, perpetuamete soggetta a' Canonici del Duomo; e che di più tenuto fosse il Sacerdote Paroco, od vno de' Capellani, da elegerfi per esso Giovanni, ad interuenire, in tutte le Domeniche, e

ANNI DI
CHRISTO
1278.

Lib. priuileg.
Eccles. maio.
pag. 51.

Regit. Ioan.
de Varso not
3. Decembr.
1277. in arch.
Monialium
Pacis.

Regit. Ioan.
nis de Varso
1277. ab in-
car. ind. 6. die
28. Ianuarij
in lib. priuileg.
Eccles. maio.
pag. 51 et seq.

Sup. fol. 1513.
& locat. an.
1267. cum
seqq. & an.
1270.

Attestation.
pub. in archiu.
S. Francisci.

Basilicapet.
de Eccl. No-
uarien. l. 2. ad
ann. 1124.

Cerimonial.
Episc. lib. 1.
c. 11.

Rogit. Gerar-
di de s. Victo-
ria Not. 1277
ab incarnat.
vlt. Febr. in
archi. Plebis
Pontis nurij.

Ciacon. in
Nicolao III.

Regist. Eccl.
S. Antonini
de an. 1286.
Rogit. Ribal-
di de Allo.
Not. 19. Nou.
an. 1261.

Litt. Nicolai
III. dat. Rom.
apud S. Pe-
trum s. Calé.
Apr. Pôtific.
fui an. 1. in ar-
chiu. S. Ber-
nardi.

solennità dell' anno alli Diuini Officij, & alle pro-
cessioni nella sudetta Catedrale in compagnia, e
secondo l'uso di tutti gli altri Rettori delle cura-
te di Piacenza. Costume, che similmente in al-
tre Città si offeruaua, non tanto per maggior de-
coro delle Matrici Chiese, quanto per porgere
aiuto a' Canonici nell' ossequio de' Vescouj, e
nella celebratione delle Diuine lodi; non vi essen-
do all' hora nè il numero, nè la commodità de'
Prebendari, che al presente vi sono, e se hoggidi
manasse somigliante seruijio, & assistenza de'
ministri in qualche Catedrale, per honorare il
Vescouo, che cantar voglia Pontificalmente può
esso Vescouo, secondo il nuouo Cerimoniale di
Clemente Ottauo, astringere a' ciò li Curati del-
le Parochie, e Chiese della Città.

I Canonici di Pontenuro in quest' anno, che
furono Otto Stamberti, Guglielmo Mussi, Pietro
Orsi, e Prete Gherardo; vennero nell' vltimo di
Febraio a' diuisione tra essi, e l' Arciprete loro
Vberto de' Bonifacij, di tutte le possessioni, e ter-
reni, che quella Pieue tenea: assegnandosi se-
paratamente a' Canonici le loro tenute dalle pro-
prietà, e poderi dell' Arciprete. Si che in detto
luogo ancora se n' andò in disuso lo stile del vire-
re insieme a' commune, a guisa che nell' altre
collegiate di mano in mano auenne.

Ne' quali giorni volendo Papa Nicolò Terzo
recare qualche consolatione a' Piacentini, mesti
per la perdita de' due suoi Cardinali, Vicedomi-
no, e Visconte, quasi in vn tempo mancati; &
insieme riconoscere, & aggrandire i meriti d' vn
altro Prelato loro: in vece, e nel luogo stesso
di Vicedomino sostituì Gherardo Copallata Pia-
centino, il quale allhora in Francia si trouaua.
Vescouo di Antisiodoro; eleggendolo nel Mar-
zo appresso tra' primi del sacro Collegio, cioè
Cardinale, e Vescouo Prenestino. Ma, come
l' humane grandezze di questo Mondo tosto spa-
riscono; non molto dopo d' hauer riceuuto il Ca-
pello, se ne finì sua vita anch' esso quel buon
Cardinale. Et hauendo egli vn nipote Canonico
in Asti, appellato Bernardo fratello di Fulco, fu
quello dal medesimo Pontefice raccomandato
all' Arcivescouo Aquense; perche vacando in
quella Chiesa qualche Canonicate, il conferisse
al detto Bernardo: il quale non guari stette ad
esser creato Canonico nella sua patria nel Tem-
pio di S. Antonino.

Era gli anni innanzi defunto il Decano di Co-
stantinopoli, Mastro Andrea da Piacenza del luo-
go di Castell' Arquato; e tutto che nel suo testa-
mento imposto hauesse a' propri suoi nipoti, Pie-
tro, Giacomo, Armano, e Ruffino fratelli laici,
cognominati li Guerzi da Castell' Arquato, che
passati due anni dalla sua morte rinunciarono al-
la Chiesa, od Oratorio di San Bartolomeo da
Monteruzzolo presso la detta terra, tutti i beni,
e le proprietà, ch' ad esso Decano lor Zio si appar-
teneuano; e presentassero successiuamente al Ve-
scouo di Piacenza vn Sacerdote da porsi in quel-
la Chiesa a' celebrare per l' anima del detto Ma-
stro Andrea li diuini Officij; altrimenti ciò non
facendosi, que' beni si deuoluessero alla Badessa,

e Conuento di S. Donnino: appo Castell' Arqua-
to, ad ogni modo nulla si era esequito, e ricusa-
uano di più i sopradetti fratelli di rilasciare alle
Suore i deuoluti terreni. Il che saputo dal Papa
in questi di, ad istanza delle Monache comise all'
Arciprete di Parma, che citate le parti decidesse
per giustitia la causa; e facesse senz' appello veruno
con censure Ecclesiastiche fermamente offeruare
la sua sentenza, secondo il Breue sopra ciò spedi-
to in Roma alli 28. di Marzo del presente anno.

In tanto essendosi in Piacenza dato principio dal
Canonico Gio. Bussò a' far cauare i fondamenti,
per ergere a' S. Vincenzo Martire vn nuouo Tem-
pio in luogo del già decaduto; alli quattro d' Apri-
le in lunedì vi pose solennemente il Vescouo Fi-
lippo la prima pietra; & il detto Canonico ti-
rando innanzi la designata fabrica, vn' assai bella
Chiesa vi costrusse, c' hauea l' ingresso verso Po-
nente, e situata era quasi a' mezo il vicolo, detto
di San Vincenzo, cioè di rincontro al portone
del secondo claustro di S. Antonino, insieme co'
suoi edificij, e case per uso del Rettore, e mini-
stri di quella, e col recinto annesso d' vno spatio-
so giardino, che tutto dalla porta laterale del ci-
miterio della nuoua Chiesa d' hoggidi insin al ca-
po dell' angolo di detto giardino lungo lo stesso vi-
colo caminua a' mezo giorno, e voltaua dipoi si
come tutt' hora volta a' Levante. Nella prefata Chiesa,
che fabricata era co' tre nauj, edificò egli 3 Altari; il primo,
ch' era il maggiore, dedicato a' S. Vincenzo tutelare del Te-
pio, l' altro dal lato del giardino in honore di Nra Signora,
& il terzo dall' altro lato verso Settentrione al glorioso Vesc.
S. Martino, di cui era esso Gio. singolarmente diuoto, per es-
ser insieme Canonico della Catedr. di Turone in Francia. E
per questo rispetto anche 10 anni prima volendo il detto
Gio. fondar nel Duomo di Piacenza vna Prebenda, l' inti-
tolò (come dicemmo) a' S. Martino; il cui Altare dalla me-
desima banda di Settentrione presso l' Altare maggiore fin
al presente si vede. E benchè dal Capitolo fatte si sieno a'
nostri di la bellissima palla sopra l' Altare con gli orna-
menti di stucco, & oro, e nel volto le pitture dell' histo-
ria del Santo; nondimeno la detta Capella, conforme all'
uso di quel tempo, era assai riguarduole: e la Prebenda
fù così ben' dotata dal fondatore Gio. che il Prebendario
insin' a' hoggi può offeruare la volonta del testatore; cioè
di non posseder' altro beneficio, di celebrar certè Messe la
settimana, di mantener del continuo nell' hore de' diuini
officij fra l' anno, e per tutta l' ottaua di S. Martino giorno,
e notte, vna lampada accesa a' quell' Altare, e di reficiare
ogn' anno cinque poveri nel di dell' anniuersario suo. Così
la prefata Chiesa di S. Vincenzo, oltre i libri, e paramenti
Ecclesiastici, di molti, poderi, e fitti diuersi arricchì in ma-
niera, che tre Sacerdoti oltre il Rettore da lui ordinati ad
vficiare quel luogo, vi habitarono gran tempo insieme, e
con tale entrata commodamente faceano vita in comune.

E perche la nuoua Chiesa, che veggiamo ne'
nostri giorni trasportata in altro sito non è nè Pa-
rochiale, nè sottoposta alla matrice Basilica, con-
uiene qui brieuemente soggiungere, che l' antedet-
ta Chiesa vecchia in quella forma, e stato di pri-
ma per tre secoli poscia rimase, essendo gouerna-
ta mai sempre, come Rettoria curata da Preti se-
colari insino all' anno 1571. nel quale concessa
fù, come vacante (leuatane prima la cura dell'
anime, che fra le vicine Parochie si ripartì, & ap-
plicate in perpetuo tutte le rendite di essa al Se-
minario de' Chierici instituito allhora) insieme
co' suoi edificij, e giardino a' Padri Teatini dal
Cardinale, e Vescouo nostro Paolo d' Arezzo di
fan-

Cronic. MS.
Plac. hoc an.

Rogit. Lan-
telmi Oddo-
lani Notarij
1268. indict.
11. die 25. Iu-
nij, in lib. pri-
uil. Eccl. ma-
io. pag. 117.

Rogit. D. Mar-
ci Ant. Ripal-
ta Not. 1571
11. Maij.

ANNI DI
CHRISTO
1278.

Di Piacenza. Lib. XX.

3

ANNI DI
CHRISTO
1278.

santa memoria, come benemerito di quella Sacra Religione sua cara madre, affinché iu pian-
tar si douesse da quelli, si come poi fecero, inter-
teruenendoui etiandio la confirmatione Aposto-
lica, la propria casa, e Monastero loro, in cui heb-
bero per primo Preposito il B. Andrea Auellini
da Napoli, e successiuamente nell'anno 1612. ha-
uendo essi tratta a terra la prefata Chiesa si riti-
rarono il giorno festiuo de' SS. Pietro, e Paolo 29.
di Luglio ad vfficiare nella nuoua, che con nobi-
lissima fabrica si vede alzata in honore del mede-
simo S. Vincenzo sù la strada maestra a setten-
trione, per gli motiui da riferirsi altroue, & è fre-
quentata molto al presente dalla diuotione del
popolo, sì per l'ardentissimo zelo di detti Padri
in salute dell'anime, come per la singular carità
di due concittadini nostri veramente pij, addi-
mandati l'vno il Morani, l'altro il Morando, dal
primo de' quali nomato Pietro Paolo lasciate fu-
rono per testamento in suffragio de' morti alla
Congregazione di essi in detta Chiesa eretta tut-
te le facoltà sue molto copiose; e dall'altro, che
fu Bernardo Morando, in aiuto de' viui venne re-
cato in dono il Celeste tesoro del pretioso depo-
sito di S. Clemente martire, che in sorte gli toc-
cò nella distributione de' sacri Corpi venuti di
Sardegna, secondo che già si disse, solennemente
iui translato alli 21. di Decembre nella Capel-
la, & Altare da lui nella medesima Chiesa splen-
didamente edificati con electione della sua se-
poltura. E bene stette in vero, che i buoni Padri,
la Religione de' quali hebbe principio sotto Cle-
mente Settimo, e l'antidetta nuoua Chiesa sotto
Clemente Ottauo venissero anche honorati del
Corpo, e patrocinio insieme d'vn S. Clemente,
più tosto che d'alcun'altro di que' tanti Martiri,
che si mandarono in qua da Cagliari; a guisa che
altresì fu molto a proposito, che quasi in confor-
mità del diuoto affetto del memorato Canonico
Bassio verso S. Vincenzo, e S. Martino predetti,
si donassero di più alli medesimi Padri nel detto
anno 1648. dal Canonico scrittore della presente
Historia due altre insigni Reliquie, pur mentio-
nate auanti, di due gloriosi Santi del medesimo
nome, benché diuersi affai di patria, e di tempo;
cioè vn osso intiero della parte superiore d'vn
braccio di S. Vincenzo, & vn'altro similmente
intiero della parte inferiore d'vn braccio di San-
Martino, ambidue Martiri. Nè tralasciar si dee,
che hauendo lo stesso Morando nel dianzi detto
Altare, che consecrato è in honore del P. S. Ber-
nardo (del cui glorioso nome, e protezione an-
cora meritamente si preggia) fatto dipingere
l'immagine del Santo Abbate, che genuflesso viene
asperso dal sacro latte della Beatissima Vergine
Maria apparsagli col Bambino Giesù nelle brac-
cia non potè contenersi la sua saggia Musa, che
per dolcezza non prorompeffe soauemente nella
lode, che siegue.

Sopra l'asperzione di latte della Gloriosiss.
VERGINE Madre di Dio à S. BER-

NARDO Abbate.

O D E

Del Sig. Bernardo Morando da Genoua
nobile Piacentino.

Mentre à se stesso tolto
Ergea l'anima, e il volto
Il grand' Eroe di Chiaraualle al Cielo,
Edco senz' ombra, o velo
Si scopre à lui dauante
La gran Vergine Madre, e'l Dio lattante.
A l'adorato oggetto
Gli balza il cor nel petto,
Arde, gode, sospira, esclama, e dice:
O Vergine felice,
O mammelle beate,
Che Christo il mio Signor dolci allattate.
Qui tacque ammutolito,
E in estasi rapito
A quei fonti di Vita i labbri aperse;
Quando la Dea l'asperse
Di Virginal rugiada,
Che da le sacre poppe auuien che cada.
Fu de la pioggia bella
Ogni stilla vna stella,
Che lasciò per lo Ciel striscia lucente;
E si vide repente
Di stelle liquefaste
Formata in Ciel più bella via di latte.
Dal beato liquore
La man, la lingua, il core
Spruzzato, asperso, & mondato ei sue;
Onde ne l'opre sue
Chi ben rimira fiso
Vede lumi, e candor di Paradiso.
Taccia l'etade antica,
Nè menzognera dica,
Ch' il latte di Giunon se bianco il Giglio,
Io ben à dir m'appiglio,
Nè sia vanto bugiardo,
Ch' il latte di MARIA se bianco il NARDO.

E quindi per ritornare all'istoria, trouo che
Vbertino Landi hauendo finalmente nello stesso
anno 1278. per amor di Dio ceduto a' Frati di S.
Francesco dell'Ordine de' Minori tutto quel sito
di case, che di sopra dicemmo; e ritirati ad ha-
bitare nel suo Castello sul vicinato de' Santi Gio-
uanni, e Polo dentro la Città: i Padri senz' ha-
uer' il consenso del Vescouo, si trasferirono nel
mese di Giugno in processione dal Monastero lo-
ro, ch'era, doue hoggidi è S. Chiara, à prendere
il possesso del memorato terreno; e quivi pian-
tata la Croce in alto (si come si v'sua, facendosi
qualche nuoua Chiesa, od Oratorio) sopr' vna
pertica, si misero à demolire tutti que' casamen-
ti, e vi edificarono per modo di prouigione vn
picciolo Oratorio, chiudendosi ad vn tratto con
le muraglie delle cortine d'intorno verso amen-
due le strade.

Locat. & Cro-
nic. MS. Plac.
ann. 1278.
Fossian. hi-
stor. Seraph.
Relig. lib. 2.
Processus, &
attestat. in
arch. Fratru
Minor. Plac.
Vuading ad
an. 1278. nu.
36. & ann.
1280. n. 9.
Baron. in not.
a Martyrol.
Rom. die 26.
Iulij, in ver.
titulus.

Rogit. Geor-
gi Dordoni
Not. 16. Feb.
1633. ab In-
carnat. Do-
mini.

Rogi. D. Mar-
ci Ant. Parme
Notarij
1648. à Nat.
Dni dieb. 4.
Ianu. & 21.
Decemb.
Hist. huius
par. 1. pag.
182. col. 1.

Rogit eiusd.
D. Parme 20
Martij à Na-
tiu. Domini.
Hist. huius
par. 1. pag.
183. col. 1.



ANNI DI
CHRISTO
1278.

4

Dell' Historia Ecclesiastica

ANNI DI
CHRISTO
1278.

Cronic. Plac.
MS.

Questo si caua dal processo antico sopra ciò fatto, che hanno nel lor' Archiuio i Padri di quel Conuento; se bene vna tal Cronica à penna vuole, che la tenuta si hauesse vn mese prima: Die Sabbati xiv. mensis Maij, leggiamo in essa, *Fratres Minores de Ciuitate Placentie intrauerunt in tenutam, & possessionem casamentorum, & domorum, qua fuerunt D. Comitis Vbertini de Andito, ponentes ibi Crucem, & capientes ex ipsis plenariam possessionem, & die Dominico sequenti ibi celebrauerunt mysterium.* Ma comunque si fosse, questo è certissimo, che per tuttociò sentendosi notabilmente grauati i cinque Parochi delle vicine Chiese, nel grembo de' quali con molto pregiudicio loro questo nuouo Conuento si ergeua; dico Lanfranco Rettore di S. Maria del Cario, Giouanni Rettore di S. Nicolò de' Filiagadij (Chiesa non lungi dalla detta di S. Maria, posta già su la strada, che guida al Duomo) Giouanni Rettore di S. Michele, e due Guglielmi similmente Rettori, vno di S. Giacomo di sopramura, l'altro di S. Faustino: hebbero tutti vnitamente insieme cò l'Arciprete loro, Giacomo Costasecca, Rettore di S. Donnino, ricorso al Vescouo Filippo, & al Capitolo, e Canonici della Catedrale; dogliendosi, che le pouere Chiese di essi, per vna tal nouità ne fossero per patir grandemente, col restar priue delle solite limosine, & emolumenti, che alla giornata si riceuano: e ciò non tanto per la mancanza delle persone, che nelle case di loro Parochie, donate a' Frati, habitauano; ma anche per la cessatione, che si farebbe veduta, de gli altri sudditi suoi, i quali le proprie Curate abbandonando, iti farebbono ad vdir le Messe, & i Vespri, e le Prediche, & à confessarsi ancora nella nuoua Chiesa, persuasi facilmente dalle preghiere, & inuiti de' medesimi Frati; oltre che dal cantar loro per la troppa vicinanza de' luoghi, e dal suonare delle campane etiandio, ne verrebbero senza dubbio disturbati non poco nelle dette Curate i diuini officij. A queste, & altre ragioni da' prenominati Parochi portate, & insieme accoppiatoui il disprezzo, che pareo si facesse dell' autorità de' sacri Canonici, e dell' assenso così del Vescouo, come de' Canonici, anche per gl' indulti, e priuilegi Apostolici; in virtù de' quali senza la loro licenza niun' Oratorio, ò Chiesa, massime nella Città, edificar si potea: si mossero, com' è da credere, il Vescouo, & il Capitolo à procurar prima con le buone, e per mezzo d' amici di dissuadere i Frati da simile impresa. Ma eglino per tuttociò non dando orecchie ad alcuno, seguitaluano auanti nella fabrica. Perloche citati finalmente tre volte ad istanza del Capitolo del Duomo, e de' suddetti Rettori, & Arciprete; nè mai essendo compariti, nè facendo cessar dal lauoro: furono gli stessi Frati nell' Ottobre appresso dal Vicario del Vescouo, Vberto Corui, come contumaci scomunicati, e tuttauia perseverando nella lor contumacia, e disubbidienza, pubblicamente denunciati; e furono F. Bonadeo da Parma Guardiano, Fr. Ruffino Fontana, F. Nicolò Bagarotti, Fr. Rinaldo del Raglio, Fr. Megliorato da Forli, & al-

C. nemo Ec.
clesiã de cõ.
sec. dist. 1.

tri molti. I quali, ancorache in ogni festa, e per tutte le Chiese della Città al tocco delle campane del Duomo, e di quelle di S. Antonino, venissero d'ordine del medesimo Vicario riconfermati nelle censure: ad ogni modo non per queste si astennero dal fabricate, nè meno (se crediamo ad alcune attestazioni) dal celebrare le lor Messe, & officij. E forse, oltre il fauore del Conte Lando, haueano l'appoggio di qualche altro de' più potenti della Città, se per auentura non erano protetti dal Podestà Rinaldo da Pistoia, che pur nell' altro anno 1279. per molti mesi ancora continuò nel Magistrato. E sotto di lui

Nel Febraio fu da' Piacentini ordinato in publico, e general consiglio, che si fornisse d' aprir la strada, che Via nuoua si dice, dietro al Conuento de' Frati Predicatori, perche con più agio andasse potesse il popolo da quella banda alla lor Chiesa di S. Giouanni in Canali. E conciossiache la Comunità per allhora non si trouaua il modo di pagare à gl' interessati il prezzo delle case, che rouinar si doueuan per cagione della medesima strada, estimate in tutto al valore di lire 180. di Piacenza; risoluette il Consiglio, che si soprastesse alquanto nel distrugger le case, finche allestiti si fossero i danari: ouero, quando dalli Frati sborsar si volesse di presente quel prezzo, essi sul libro del Commune; come creditor, si scriuessero; da esser però quanto più presto reintegrati ò dal Gabelliere del Sale, ò dal Tesoriere Regio, ò dal Camerario del Commune, essendo Priore in tale anno de' sopradetti Padri Fr. Pagano de' Vicedomini da Piacenza, che non molto dopo pe' l' suo gran valore Inquisitor Apostolico general diuenne.

Non durò nondimeno troppo più oltre in Piacenza l' officio del prenominato tesoriere Regio; ò vogliam dire, clauario del Rè (come nella scrittura del Commune, e nell' idioma latino era detto) quegli, che riscuoteua il donatino, ò fosse in nome di Carlo Rè di Sicilia (com' io stimo più vero) viuendo i Piacentini sotto la di lui protezione; ouero di Cesare, à cui Piacenza giurato hauea fedeltà. Impercioche, se dir vogliamo di Carlo, egli non molto dopo rinunciò a nostri la signoria della Città. E se intendiamo di Cesare, al riferir d'alcuni, veggendo il Papa, che l'Imperador Rodolfo in altre guerre per l' Imperio occupato, non tenea pensiero ne pur di mandar soccorso, non che di gire personalmente, come promesso hauea, in Terra santa; casò il giuramento di fedeltà, che da molti popoli d' Italia à lui prestato si era: & essi alla Chiesa, & al Romano Pontefice, loro veri Signori, ne ritornarono. Di più l'Imperadore stesso in quest' anno restitì all' Apostolico saggio il dominio delle Città di Romagna, e di quelle dell' Esarcato, e dell' Emilia (e consequentemente anche Piacenza) e Bobbio, & altre molte, che per antico tempo gli si apparteneuano; cò vn Decreto suo spedito in Vienna, e confermato ancor da' Principi dell' Imperio, alla presenza di varij Prelati, e Baroni nel dì 14. del predetto Febraio.

Rogit. Ioannis Zacagnini 1278. 23. Iunij in arch. S. Syri.

1279.

Rogit. Bernardi de Cario not. 1278. ab incar. ind. 7. die. 12. Febr. in arch. Frat. Prædicatorum.

Locat. hist. Placen. lat. ad an. 1281.

Gerardat. histor. Bonon. an. 1277.

Brou. ann. 1279. num. 1. cum seqq. & Ciacon. in Nicol. 3.

Nel

Rogit. Ioan-
nis de Var-
sio not. 1279.
die 17. No-
uëb. in arch.
S. Donini.

Rogit. eiusd.
Ioann. de
Varsio not.
1278. die 20.
Augusti in
archiu. præd.

Reg. nu. I.

Rogit. Aldri-
ci de Prata
not. 1279. die
23. Martij in
arch. Eccles.
ma. & etiam
in lib. priuile-
eiusd. Eccl.
pag. 142.

Di Piacenza. Lib. XX.

Nel Marzo appresso prudentemente preuené-
do Maestro Issembardo da Piacenza, che dimo-
raua in Roma, l'ultimo giorno suo; mandò pri-
mieramente alla patria da distribuirsi a' poveri
per l'anima sua la quantità di trent'otto fiorini
d'oro, e sette Turonesi d'argento; e questi, che
venti lire di Turone faceano, da impiegarsi in vn
perpetuo reddito a beneficio de' Parochi della
Città per l'anima del Cardinal Giacomo suo Zio
Vescouo Prenestino: & altre dieci lire simili da
dispensarsi per limosina tra gli huomini bisognosi
di Mont'albo (Villaggio proprio di lui, e della
Famiglia sua Pecoraria, che poi passato ne' San-
seuerini, e ne' Conti Scotti col titolo di Feudo, è
hora posseduto tutto dal Marchese Odoardo di
casa Scotta) in suffragio del medesimo Cardina-
le: e ne diè l'ordine in scritto sotto li 22. del det-
to mese, a due carissimi suoi amici, Maestro Gio-
uanni Bussio, rammemorato di sopra, e Giouanni
Bianco Canonici ambidue della Cattedrale. I
quali l'anno innanzi haueano altresì per lo stesso
Issembardo, e co' danari di lui fatto acquisto d'al-
cuni terreni al dosso dell'Hospitale di Facio; luo-
go fuori della Città fondato, forse per ordine del
B. Facio, che dianzi mentouossi, ouero da vno
de' nostri cittadini, che hebbe l'istesso nome. Ma
io stimo bene d'inserir nel fine di questo volume
a perpetua memoria la brieve lettera del sudetto
Issembardo. Poscia nel giorno seguente risoluto
l'istesso Issembardo di fare il suo testamento in
virtù della licenza di testare concessagli dal no-
stro Beato Papa Gregorio; institui suo herede il
Signor nostro Gesù Christo. E de' poderi suoi,
che in Piacenza, e sul territorio possedea, li lasciò
tutti (fuori che i beni di Bagnolo nel distretto di
Veano) con titolo di legato, a Giacomo Pecoraria
suo consanguineo, & a' figliuoli di lui ma-
schi legittimi laici, e per la quinta parte al figliuo-
lo del già Bonifacio Pecoraria; ordinando però,
ch'essendoui femine da marito, si dessero a cia-
cheduna di esse per dote, lire 250. di Piacenza,
da cauarfi nella detta quinta parte. E volendo
appresso, che delle possessioni di Bagnolo ne sof-
fero erette due Prebende; si come si eressero, vna
nella Cattedrale (che Prebenda d'Issembardo Pecoraria
anche hoggidi si noma, fatta dipoi Cerimoniale) doue
sua madre sepolta era; l'altra nel Tempio parochiale di S. Maria de' Bigoli (e
questa pur Prebenda clericale del detto Issembardo,
ò Chiericato de' Bigulis vien' appellata) doue
l'ossa di suo padre giaceuano: dichiarò, che amé-
due i beneficij fossero nell'entrata uguali, e simil-
mente nel carico delle Messe; cioè, che rendesse-
ro lire venticinque per vno, e che ambidue i be-
neficiati celebrassero Messa ogni giorno per l'ani-
ma di lui, e de' suoi defunti; e che di più per li-
mosina ogni anno donassero a' poveri, quello di
S. Maria il 13. di Nouembre nel giorno annouale
del padre lire quattro di Piacenza, e quello del
Duomo il di 13. di Maggio nell'annouale della
madre soldi venti simili. Delle due case poi, che
in Piacenza tenea, vna comprata dalli Diani, l'altra
da Gherardo Vitedomini: ne fece legato

della prima al prefato Giacomo Pecoraria e suoi
heredi maschi; e della seconda al detto figliuolo
di Bonifacio. I libri di qualunque facoltà si sof-
fero (eccettuati alcuni pochi) li lasciò tutti a
tre figliuoli chierici del medesimo Giacomo: i
quali furono Issembardo Canonico Rhemense,
Giffredo Canonico Tornacense, e Gherardo Ca-
nonico Furnense. Ne si scordò di varie altre per-
sone tanto del proprio sangue, quanto della sua
stessa famiglia, o seruitù; come d'vn povero chier-
ico, suo nipote, per nome Issembardino Vago-
betto; di Pederzano Milanese suo cuoco, e del
ragazzo da cucina, e de' garzoni da stalla (a' qua-
li pareggiò lo schiauo, che hauea, detto Giouan-
ni Christiano, e gli donò di più la libertà) di Gri-
merio Caccia Piacentino, di Garosio da S. Gem-
niano, di Lanfranchino, di Giouanni Bigoli, di
Facciolo, e d'altri famigliari suoi; e di Giouanni,
e di Puccio da Pisa suoi abbreviatori: lasciando
a' tutti secondo la seruitù, o meriti loro di mes-
saggi, & i muli, & i cavallari detti famigliari so-
lamente da ripartirsi tra essi dopo la morte sua.
I frutti delle cinque Prebende Canonicali, ch'ei
godeua; cioè nel Duomo di Piacenza (benché
lui non fosse più Preposito) e nelle Chiese di Pa-
rigi, di Rohano, di Ardmacca, e di Chaalona, o Car-
talogna: dispose, che recepti si assegnassero a
que' Capitoli da ordinare in dette Chiese anni-
uersari per lui. Al Monastero della Colomba sul
Piacentino legò cinquanta lire di Piacenza, & al-
tre venti simili al Monastero del Ponte di Trebbia,
ò Quartazzola, per stabilirsi altresì in ambi-
due i luoghi vn' Ufficio da morto ogni anno. A
tutti i Monasteri ancora dette Suore dell'Ordine
Cisterciense, e di S. Chiara, cento soldi Piacentini
per ciaschedun lascio, affinché da esse si pregasse
Iddio per la salute sua. E nell' istessa maniera a'
Conuenti de' Frati Predicatori, e de' Minori in
Piacenza dieci lire per vno, & a quello de' Frati
Eremitani cinque lire deputò; perche da tutti i
Sacerdoti di tai Conuenti celebrar si douesse per
lui vna Messa. Ma al consortio de' Capellani, o
Parochi in mantenimento d'vn' opera cotanto pia,
la somma d'altre cinquanta lire con queste paro-
le assegnò: *Item intellexi, quod presatus D. Epi-
scopus Pranestin. ordinauit, quod in Ecclesia S. Dom-
pini Placentin. esset Archipresbyter Capellanorum,
& quod certa die cuiuslibet mensis conuenirent ibi
omnes Capellani, & cantaretur ibi Missa pro defun-
ctis, in qua omnes Capellani offerrent, & oblationes
huiusmodi darentur pauperibus Capellanis infirmis, et
exinde sepelirentur. Vnde, cum istud sit opus pietatis,
relinquo, & lego predicto consortio Capellanorum
quinquaginta libras Placentia, ita quod inde eman-
tur redditus, qui in illos expendantur vsus, quibus
predicta oblationes deputantur.* E per suoi Com-
missarij nelle cose da eseguirsi in Roma, in Fran-
cia, & altrove (eccetto che in Piacenza) elesse il
Cardinale Ordonio Vescouo Tuscolano, maestro
Giacomo Auditore delle contradette del Papa,
& il suo proprio Cameriere: la doue per quelle
di Piacenza, e sù la Diocesi, le raccomandò al
Vescouo Filippo, a Frate Vbertino Visconti Do-
meni-

1279.

menicano, & al predetto Giacomo Pecoraria suo parente.

Et indi à pochi giorni passò questo gran Prelato all'altra vita, morendo in Roma nel quarto d'Aprile: & hauendo di più mandato a' Canonici di Piacenza l'anello, & il bastone Pontificale del Zio, con vna pisside d'argento; essi l'infra-scritta memoria su' libri loro misero: *Pridie nonas Aprilis 1279. Obijt D. Isembardus de Pecoraria, Domini Papæ Notarius, huius Ecclesiæ Canonicus, qui constituit in hac Ecclesia quoddam beneficium mansionaria, & dedit nobis ferulam, & annulum Episcopalem, & quandam pixidem argenteam, in qua est quadam imago Episcopi sculpta, & quinquaginta quatuor solidos annuatim pro anniuersario suo faciendo.* Nell'archiuio de' quali si conserua etiã il di lui testamento sudetto, che comincia: *In nomine Domini amen, Ego Isembardus de Piacentia S. R. E. Notarius, habens licentiam, & potestatem à Sancta recordationis D. Gregorio Papa Decimo, testandi, & disponendi de rebus, & bonis etc.*

Di quel mese stesso visitaua il Vescouo in Piacenza le sue Chiese; di che fede ne rendono gli statuti ordinati da lui nel dì 28. d'Aprile 1279. della Prepositura di S. Olderrico. Et i Cavalieri Templari su' li medesimi giorni nella lor Chiesa di S. Maria del Tempio di questa Città alzarono vna bellissima torre con sopra tredici torricini.

Auunicinauasi hormai il fine de gli anni dieci, prescritti all'Abbate, e Monaci di S. Sauiuo; per la redentione d'alquanti fitti del Monastero loro, venduti già per prezzo di lire trecento al nobil Giouanni Scotto, come si disse. Ma non hauendo que' Padri allhora la detta quantità di danari in ordine; ottennero gratiosamente il dì 17. di Luglio da Alberto figliuolo, & herede di quegli, vna proroga d'altri sei mesi appresso, per fauore fattone dal detto Alberto all'Abbate Airoldo nel parlatorio del Priorato di S. Bartolomeo.

E nel medesimo tempo la Comunità nostra per mezzo di Nicolò Zihani, e di Negro Rossi da Viullino, venuta à concordia co' Pauesi; ribebbe le terre sue di Mondonico, di S. Martiano, di Monticello, dell'olmo, e della Pieuetta: e tal' accordo fù anche dipoi confermato alli 20. di Luglio nel consiglio general di Pauia. Dopo il qual fatto riportarono i Piacentini nel decimo ottauo di Agosto dal Vescouo di Bobbio, Giouanni, la rinouatione dell'affitto, sin' ad altri cinquant'anni sotto l'istesso canone di lire quaranta di Piacenza l'anno, di tutta la giurisdictione temporale (locata loro) col mero, e misto imperio della Città, e del distretto di Bobbio.

Morì nel Settembre in Piacenza Giouanni da Monteuentano Rettore della Parochial Chiesa di S. Andrea in Borgo, lasciato dopo se, per legato d'vn anniuersario in suffragio dell'anima sua, alla sudetta Chiesa, due fitti perpetui, vno di ventisei danari, che fù à dire due soldi, e due danari, e l'altro d'vno staio di formento ogn'anno, con ordine però, che il Rettore di quella *pro tempore* chiamar douesse alla celebratione di tal' anniuersario i due Rettori vicini di S. Tomè, e di S. Nicolò

detto de' figli d'Antonio, e dar loro per limosina danari sei per vno, e la metà di quel grano distribuire a' poveri in tanto pane nel medesimo giorno: dal che comprender possiamo, che continuaua tuttauia in quel secolo la picciola quantità della limosina solita darfi a' Sacerdoti per celebrar le Messe, & altri Diuini officij.

Nel detto anno si troua, che a' 10. di Decembre in S. Massimino, luogo della diocesi Aquense in Proenza doue il nostro Grimerio Cornazzani era Arcivescouo, & Antonio Colladoca pur da Piacenza, Preposito; si ritrouasse il corpo di S. Maria Maddalena da Carlo Secondo, figlio di Carlo Primo Rè di Sicilia; dopo d'esser lui miracolosamente stato sciolto di carcere dalla gloriosa Santa. Ma non pare, che ciò succeder potesse prima del 1284. perche non fù fatto prigione esso Carlo Secondo, se non nel fine del 1283. quando hauendo ei voluto contro l'ordine del Padre assente, & il parere del Cardinal Legato presente, tentare vna battaglia nauale, per rompere l'Armata di Pietro Rè d'Aragona; venne dall'Ammiraglio di questi superato, e preso: & il padre di lui tornato à Napoli, intesa la sciagura, & infelice successo, se ne morì di dolore sul principio del vegnente anno 1284. Contuttociò, come si stia (rispetto all'anno) la verità di quella sacra inuentione; ella solennemente celebrossi con l'interuento di molti Vescouo, & in particolare del sopradetto Arcivescouo Aquense, di patria Piacentino.

Ricuperò finalmente il Conte Vbertino Landi nel Mille ducent'ottanta, per fauore della Diuina bontà, che diede segno di hauer gradita la pietosa offerta di lui in honore di S. Francesco; sano, e saluo il figliuol suo, Galuano, o Galuagno, stato prigione de' Francesi quattordici anni. E questi venuto à Piacenza si accasò con Marsignina figliuola di Rinaldo Scotto, e da lui poscia ne deriuò la numerosa progenie di Casa Landa: perche dal fratello Corrado, che seco nella medesima guerra rimaso nelle forze del memorato Rè Carlo, fù imprigionato; non si sa, che figliuoli alcuni nascessero; anzi, che ne pur moglie hauesse; & è probabile argomento, per non farsi mentione, ch'esso Corrado (à guisa che se Galuano) si liberasse in alcun tempo, ch'egli in così lunga prigionia desse fine à gli anni suoi.

Fra questo mentre la fabrica del nuouo luogo de' Padri di S. Francesco si era non poco auanzata, non essendosi mai intermessa per lo ricorso hauuto da' Frati à Papa Nicolò. Il quale, per esser molto affettionato alla lor Religione, non volle da vn canto, che s'impedisse a' detti Frati la fabrica; nè dall'altro, che si facesse torto alle ragioni, o pretese de' Preti: e perciò hauendo già il detto Pontefice commessa la causa l'anno auanti al Cardinale Ordonio Vescouo Tuscolano (stato dianzi dal nostro B. Papa Gregorio X. di moto proprio honorato nel 1275. dell'Arciepiscopato dignità Bracharense in Spagna) era si anche da questo fatti molti atti in Roma, e dichiarazioni ancora in parte fauoreuoli a' Frati, ma non però venuto totalmente alla speditione d'essa

antiqu. eccl. ma. Piacen.

Regit. Ober de Bardi Not. 1279. 28. April. in Arch. Eccl. S. Mariani. Locat. & Cro. MS. Plac. hoc anno.

Regit. Alber. Cebulla Not. 1579. die 17. Julij, March. Mont. S. Sauiui

Locat. ann. 1279 & sup. fol. 1238

Regit. paruu. Coman. Piacen. pag. 464

Regit. Io. de. Vario. Not. 12 Cal. Octo. bris 1279.

1279.

Fr. Siluester Prier. in vita S. Mariæ Magdal. c. 9. Ribadin. i. Legéd. SS. Ciacon. in Nicol. III. Bzou. ann. 1279. nu. 19. & an. 1283. n. 9. cum seq.

Collenut. li. 5. Ciacon. Pagna hist. Esté. 1. 3. & alij. Lead. Alber. in descript. Ital. vbi de Neapoli.

1280.

Locat. hoc anno & Regit. Io. Lagi Notar. 1280. die 15. Julij. Cronie. MS. antiqu. apud R. Marésum.

Vuading. an. 1280. nu. 9.

vghel. in Ita. sac. to. 1. pag. 271. col. 1.

ANNI DI
CHRISTO
1280.

Di Piacenza. Lib. XX.

ANNI DI
CHRISTO
1280.

d'essa causa: conciosia, che poscia per alcuni rispetti il medesimo Pontefice Nicolò alli 5. di Gennaio di quest'anno ingiunse per vn suo Breue al Vescouo di Parma, & à due Arcipreti, vno della Catedrale di Cremona, l'altro di certa Pieue sul Modonese, che facendo prima citare in Piacenza il Vescouo Filippo, & il di lui Vicario, à comparire personalmente fra due mesi d'auanti la Santità sua con le loro ragioni, publicar poi douessero il processo, che fin' all' hora formato s'era dal sopradetto Cardinale, e nel rimanente inhibire allo stesso Vescouo, & ad altri interessati nella medesima lite, che non ardissero di procedere più oltre ad atto alcuno contro i Frati, nè contro i loro adherenti, come si può vedere dal preallegato Breue, nel quale si leggono cose supposte al Papa, che paiano hauer dell' incredibile, cioè, che da certi Chierici spiantata fosse di notte la Croce di legno, la quale dianzi dicemmo essersi con molta solennità posta da i Frati nel luogo della nuoua fabrica, e che quella tratta da essi Chierici in terra venisse per disprezzo calpestrata da loro co' piedi, & alla fine ignominiosamente gettata in vn cesso, & altresì, che i Frati non fossero stati citati auanti la pronuncia della scomunica dal Vicario del Vescouo, còstando da i processi, che qui habbiamo, essere preceduta la citatione per tre fiate. Era il sudetto Pontefice, per innanzi chiamato Giouanni Caetano di famiglia Orsina, nato di Matteo, gentilhuomo Romano: da cui essendo vna mattina, ch'ei conuitato hauea il benedetto Padre à desinar seco in Roma, presentato à San Francesco, il detto Giouanni suo figliuolo, ancor bambino, acciò gli desse la beneditione; dicono, ch' il Santo Padre veduto quel tenero fanciullo, e conosciuta in ispirito la di lui futura grandezza, e religiosa pietà, il prendesse nelle braccia dolcissimamente, e cominciato à baciare, gli raccomandasse con grande affetto la sua pouera Religione, con dire al genitore di esso lui, che tuttocìò con sommo stupore, e con abbondantissime lagrime stava attendendo; che il buon pargoletto sarebbe stato Frate, non d'habito, ma sì bene di diuotione, e Signor principale di questo Mondo, e gran difensore della sua Sacra Religione; sì come singolarmente si auerò nel trauaglio, ch' ella ne' presenti di sostenne in Piacenza.

Doue ceduta fù nel medesimo anno, ò restituita più tosto (perche la teneuano prima) a' Cavalieri Templari la Chiesa di S. Egidio fuori, & appo le mura della Città nostra, insieme con l'Hospitale annesso detto della Misericordia. E nel primo d'Aprile all' Arciprete, e Capitolo de' Capellani di Piacenza (così li chiama lo stromento publico) congregati nel choro del Tempio di S. Donnino, vennero da gli esecutori testamentari del già mentouato Maestro Issembardo Pecoraria, molti liuelli, e fitti perpetui assegnati; ciò furono diuerse partite di danari sopra alquante case ne' vicinati di San Donnino, di S. Stefano, & in altre Parochie fondati, & otto staia di grano l'anno sopra certi terreni nel luogo di Suzano: tutti com-

prati da essi esecutori con la peccunia lasciata dallo stesso Issembardo di lire venti Turonensi, e d'altre lire cinquanta di Piacenza a' sudetti Capellani, ouero al lor consortio. A' quali Capellani si consegnò di più nel medesimo istante vn calice d'argento con la patena ambidue indorati, & al peso in tutto d'vna marca, e sei oncie, e meza, e tre danari: & oltre à ciò vna pianeta di seta col camiso, & amitto di lino; ma con patto, che niuna delle predette rendite, nè il calice, ò patena, ò vestimenta Sacerdotali, per qual si fosse cagione alienar si potessero giamai: E che i detti Capellani ogn' anno tenuti fossero à celebrare per l'anima del Cardinal Giacomo Prenestino Zio del prefato Issembardo, & amplificatore dello stesso consortio, vn' anniuersario nel giorno dopo la Natiuità di S. Giouan Battista; & vn' altro per l'anima d'esso Issembardo, e suoi defunti nel dì 19. d'Aprile; facendo il consortio inuitare à tali officij tutti i Capellani della Città, & à ciascuno di essi, dalla rendita de' sopra detti fitti, dando almeno tre danari, & all' Arciprete sei, e del rimanente se ne facessero dell' hostie per celebrar Messe, da distribuirsi secondo il tempo, & il bisogno tra i medesimi Capellani. A questo assegnamento presenti furono (in confirmatione di quello, che molto dianzi si disse, che altre persone ancora, fuori de' Capellani, ò Rettori, nel detto consortio si ammettessero) Alberto Mansionario di S. Antonino, Guglielmo Rettore di S. Maria in Cortina, Galuano di S. Martino in Borgo, Giacomo di S. Maria de' Zeroalli, Giouanni di S. Margarita, Vberto di S. Croce di porta Gariuerto, Guglielmo della Chiesa d'ogni Santo, Gianaccio di S. Maria de gli Speroni, Giordano di San Tomè, Bernardo di San Nicolò de' Zanlongi, tutti Rettori, Biguro della Porta Preposito di S. Olderico, e Vincenzo Rettore di San Giorgio. Nè si marauigli alcuno della picciolezza de' prenarrati stipendij, che in riguardo de' tempi d'allhora erano à bastanza per lo viuere d'vn giorno ad vna persona: hauendo l'istesso Pontefice viuente, Nicolò Terzo (che per altro zelantissimo era del Diuin culto, & accrescimento di esso, & alla Chiesa sola di S. Pietro di Roma donato hauea scuti cinquanta mila, e più) in questi medesimi giorni ordinato iui per se vn' annouale di dieci lire solamente, che à nostri di si stimerebbe vna miseria.

Quel, che faceffero in Piacenza, od altroue i tre Commissari da Nicolò deputati nella lite de' Frati Minori contro il Vescouo nostro, & il suo Vicario non hò io saputo trouare; ma solo accertarmi, ch' erasi nel detto anno trasferito à Piacenza il Cardinale Ordonio Giudice della causa, affine d'informarsi in persona sopra la verità del fatto, & ordinar meglio il processo, vdite le parti, per farne poi relatione al Papa. Ma non fù appena conteitata la lite, che gli conuenne lasciar imperfetto il negotio col partirsi di quà per la creatione da farsi d'vn' altro Pontefice stante la morte di Nicolò a' 22. d'Agosto quasi improuisamente, dopo hauer'egli poco più di due anni, & otto mesi egregiamente gouernata la Chiesa di Dio, e

la-



Reg. III, 2.

Platin. Ciacon. & alij in Nicolao III. Cronic. Frat. Minor. p. 1. l. J. C. 100.

Cronic. Plac. MS. hoc an.

Bzou. anno 1280. num. 5. & seqq.

Litteræ Martini IV. in archiu. Fratrum S. Francisci Placen.

1280.

Platin. Cia-
con. et alij in
Nicolao III.

lasciato di se questa gran lode, che oltre le notabili ristorationi de' vari Tempij alle sue spese rifatti, tanto diuoto fosse nel sacrificio della Santa Messa, che non celebrasse mai senza lagrime; a segno tale, che s'ebbe commune opinione, non essere stato mai per l'innanzi alcuno, che hauesse in apparenza celebrato Messa più religiosamete, nè con maggior diuotione di lui.

Possedeua l'Episcopal mensa di Piacenza nella terra di Fiorenzuola per ragione del diretto dominio la quantità di cento sessanta case (descritte tutte nel 1219.) insieme con molti poderi su quel territorio; de' quai beni essendo stati inuestiti nel 1262. Alberto, e Gandolfo fratelli de' Fulgosi dal Vescouo Filippo lor consanguineo sotto il canone di lire cinquanta l'anno, vennero essi fratelli in quest' anno 1280. a diuisione di quelli nell' vndecimo di Nouembre, e ne stettero lungamente in possesso, benchè non senza qualche contrasto de' successori Vescouo, et andio medianti i lor figli, e discendenti: poi in progresso di tempo passarono i detti beni in altre famiglie, cioè la parte inuestita d' Alberto ne' Diani, ne' Bagarotti, e ne' Seccamelici; e quella di Gandolfo, tenuta dopo i suoi figliuoli dal gran Giuriconsulto, e celeberrimo Lettor publico Raffaele Fulgoso, fu lasciata da esso dopo morte a Lodouico suo nipote, & indi peruenne alli Gropelli.

Elsero i Padri del Sacro Collegio in suo luogo dopo vna lunga contesa il Cardinale Simone di S. Cecilia (stato legato in Francia del nostro Gregorio Decimo) col nome di Martino Quarto a' 22. di Febraio dell' anno Mille ducento ottant' vno. Nel quale anno, essendo Pretore in Cremona Gherardo Arcelli, & in Arezzo Alberico Landi, ambidue Piacentini, & in Piacenza Tebaldo Brusati da Brescia, giunse l'auuiso in queste parti, che nel giorno di Pasqua in Sicilia fossero da que' popoli (ribellatisi concordemente al Rè Carlo) sul primo tocco di Campana del Vespro stati uicisi, quanti Francesi nell' Isola s'eran trouati, per la loro troppa insolenza non pur nelle facultà, ma nel sangue de' Siciliani, e nell' honor delle donne. Indi da vna sì fatta strage ne nacque il pro- uerbio, che ancor dura, del Vespro Siciliano.

Priuilegiò nel detto anno, il primo giorno di Marzo, Filippo Vescouo di Piacenza i Consortiali dello Spirito Santo, raccomandando a' fedeli, ad imitatione del Breue concesso loro da Clemente Quarto, vna sì degna, e sì Santa opra, nella quale per amor di Dio que' Confrati riceuendo in se stessi l'erubescenza dell'altrui mendicità a molte persone pouere cariteuol sussidio porgeuano; col concedere anch' esso a' benefattori di quelli, 40. giorni d'Indulgenza.

Fù dato principio, secondo il Locati, & alcune Croniche a penna nel Maggio appresso a fondarsi in Piacenza il Palagio maggiore del Commune; ma l'iscrizione, che incisa scorgiamo sopra vna colonna di esso mostra esser ciò auuenuto vn mese prima, mètr' iui così stà scritto: *MCCCLXXXI. Die XVI. Aprilis fuit hoc opus inciptum.* Onde conuien' affermare, che poscia nel Maggio haues-

se cominciamento la fabrica; tratti a terra di licenza del Vescouo, e de' Monaci, ch' iui albergauano, il Monasterio, e Chiesa di San Bartolomeo in detto sito fondati, e trasportatili alteroue, vicino a porta Cornelliana; designando i nostri di far quiui la lor Piazza, ch' esser solea a S. Martino in foro, e di ergerui perciò (si come vi etessero) vn bellissimo Palagio: nella parte superiore del quale alcune Sale, o Camere grandi ordinarono, doue si hauesse a raunar' il Popolo, & il Consiglio; e nella parte di sotto fecero da pertutto i suoi portici aperti, perche vi sedessero i Giudici, & Vfficiali a dare vdienza, & impedire le cause, e differenze tra' Cittadini. Nè debbono tacere, che nel canuar de' fundamenti per questo nouo Palagio si ritrouò vn' Altare (come vuole il Locati) ouero vn Tempio intiero (secondo le Croniche a penna) de gli antichi idolatri Piacentini, dedicato a Bellona con questa iscrizione: *ARA BELLONÆ*, come altresì sappiamo, che ne' giorni nostri scauandosi su la detta Piazza il terreno per piantarui la base, sopra di cui stà la statua equestre dell' inuitissimo Alessandro Farnese Duca, e Sig. nostro di gloriosa memoria, restò scoperta a parte del pavimento del medesimo Tempio fatto a musaico con sopra la figura del Sole. Era questa falsa Dea; per essere, secondo le fauole de' Poeti, sorella di Marte, stimato Dio dell' armi: stata concessa da' potenti Romani dopo la seconda guerra Cartaginese a' Piacentini per protettrice, & in testimonio ancora, ch' eglino più volte contro i nemici del popolo Romano guerreggiado si fossero valorosissimamete portati; le parole delle Croniche manuscritte sono le seguenti: *MCCCLXXXI. de mense Maij inciptum fuit Palatium Cōmunis Placentie, in cuius fundamento, cum foderetur, inuentum fuit in visceribus terræ Templum Bellonæ integrum, inscriptum Ara Bellonæ, de quo in historijs antiquis reperitur, quod post secundum bellum Punicum, Annibale per Romanos superato, a Consulibus, & Senatoribus Romæ data est in cultura Placentinis Dea Bellona, quam dicebant sororem fuisse Dei Martis, & vocabant ipsam Deam bellorum. Quo etiam tempore legitur adificatum fuisse Templum Bellonæ in dicta Ciuitate Placentiæ; eo quod Bellona ad bella est animosa, quæ proprietat muliebri est. Et ideo (vnde si soggiunge) naturaliter Placentini ad bella, & ad discordias sunt prouisi; & in his perseverantes infelicissime proficiunt, et patriam suam amant, ac omnium bonorum pinguem destruunt. Et hoc s̄m errorem Gentilium.* Fin qui le dette Croniche. In vna delle quali habbiamo di più il tempo preciso della distrutta Chiesa, e luogo di S. Bartolomeo; e come prima di fondarui il Palagio, vi fù fatto cantare a' dodici di Maggio nell' aurora per li Frati Minori l'Euangelio di S. Giouanni: *Die Sabbati XVI. mensis Martij*, dice la memorata Cronica, *Ecclesia S. Bartholomæi de Placentia propter palatium, quod Placentini intendunt ibi facere, dirupta, & destructa est: & die lunæ XII. mensis Martij summo mane cantato ibi Euangelio S. Ioannis per Fratres Minores; inciptum est dictum palatium existente Rectoro Ciuitatis Placentiæ Tedaldo Bruxato*

Rogit. Ioan-
nis Lucij
Not. 7. No-
uemb. 1262.
& Marchij
Biguli Not.
11. Nouemb.
1280. in arch
Episcop. Pia-
cen.Ciaccon. in
Martino IV.

1281.

Hist. Aretin.
Cauitel Hist.
Cremon. an.
1281. & seq.
Locat. eod.
an. 1281.Collenut. li.
5. Platin. Cia-
con. & alij in
Martino IV.
Bzou. anno
1281. num. 8.In arch. Ho-
spital. magni
Placen.Locat. Hist.
Placen. latin.
Sermones.
Cronic. Pla-
cen. MS. anno
1281.Statut. Ciui-
tat. Placen. I.
1. stat. 30. &
rogit. Jacobi
Dioni Not.
1466. ind. 15.
die 6. Febr.Cronic. Pla-
cen. MS.

de Brixia, & Girardino de Buschetis de Mutina Capitanis mercatorum, & paraticorum.

Indi venuto il Giugno, per Carlo Rè di Sicilia, mediante la persona di Obizo Cerato d'Alba, agente, ò tesorier suo in Piacenza, si fece a' nostri la libera rinuncia del dominio della Città soggettata già à quello per dieci anni solamente. Alla qual cessione fatta nel Consiglio generale congregato nella casa, & alla presenza del Podestà Tebaldo dianzi detto, e di Gherardino Boschetti Capitano della compagnia de' mercanti, e del popolo, e paratici di Piacenza; per più autorizarla, interuennero anche dodici Frati tolti da' tre Conuenti della Città; cioè Frà Petrolino Priore de' Frati Predicatori di S. Giovanni, Frà Filippino Codeporco, Frate Vberto de' Pighi, e Frà Paolo da San Nicolò dello stesso Ordine, e Conuento; Frà Filippo Boschetti Guardiano de' Frati Minori di Piacenza, con F. Paolino Bagaroto, Frate Alberto Arcelli, e Frà Giacomino del Raglio; e Frate Antonino, Vicario di Frà Benuerardo Tedaldi Priore de' Frati Eremitani di S. Lorenzo insieme con Frate Antonino da Verona, Frà Bassiano, e Frà Benuenuto da Bologna del medesimo Conuento. E per testimonij, scelti furono alcuni de' primi della Città, cioè Alberto Fontana, Guido Codeporco, Alberto Scotto, Rinaldo Sagimbeni, Monaco Fulgoso, Ricardo Fontana, Palmiero Vicedomini, Vberto Negri Visconte (il quale stato già sotto il Pontefice Gregorio Decimo, per la sua prudenza, e senno, Rettore delle Città, e terre di Campagna, e de' paesi maritimi; da lui etiandio meritato si hauea l'honoreuole agiungione del secondo cognome de' Visconti, famiglia d'esso Pontefice) Lancilotto Sordi, Guglielmo Fontana, Vberto de' Lauandari, Buongiouanni da Pontulo, e Guifredo di Pigazano.

Furono di quest' anno in colmo i trauagli, e le persecutioni contro il nostro Nicelli Vescouo Vicentino. Imperoche non sì tosto si auidero gl' imperuersati suoi emuli di non poterlo abbattere con ragione nell' ingiusta contesa, che gli faceuano sopra la dignità del Vescouato; che per altra via infeltrandolo, & in più guise calunniandolo, cercarono non solamente di denigrare la fama, e le attioni di lui; ma di fargli perdere, se fosse stato possibile, e la detta dignità, e la vita insieme. Haueuano adunque coitoro per istinto diabolico molestato primieramete il pio Bernardo infin del 1279. con falsa imputatione, ch' egli complice fosse d'vna congiura scoperta in Vicenza del detto anno contro la Città, e suoi gouernatori per leuarla dalla collegatione de' Padouani. Ma esso, se ben colpeuole non era, dando luogo all' ira, nè volendo da se medesimo porsi nelle forze de' suoi nemici; si ritirò in diligenza nella sua rocca di Brendola, sicurissimo rifugio de' Vescoui in tal tempo. Il che vedutosi dagli auuersari, oprarono, che vn' Antonio Guarnetini Padouano, e Canonico di Padoua si alloggiasse temerariamente nel seggio Episcopale col fauore di Bellelano suo fratello, Podestà di Vicenza in detto anno. Ma non durò molto quel

falso Vescouo nell' usurpata Cattedra, che dagli amici, e seguaci del vero Pastore Bernardo, nè fu il malizioso perturbatore scacciato. Nè per questo rimasto era il buon Padre libero affatto dalle persecutioni, e molestie, che due fratelli Pileo, e Maccabrano de' Pilei, principali Cittadini, e del numero degli ostinati partiali, per eccitar nuoue brighe, e disordini; con pari sfacciatezza si andarono a piantar nel palagio Episcopale, accioche ritornando Bernardo nella Città entrar in quello non potesse. E quiui gli audaci si fecero così forti, che non bastando à cacciarli la forza del braccio secolare, fù necessario, che il Vescouo alla potestà Ecclesiastica ricorresse. La onde dal Papa nell' anno appresso commessa la causa ad O. Legato Apostolico, venne da questo, suddelegato il Vescouo di Padoua, che promulgò contro de' malignanti fratelli, & adherenti loro le censure della Chiesa; le quali nulladimeno per più giorni si sostennero da essi con animo risoluto di non volere per cosa che fosse, ceder giamai quel luogo. Ma alla fine, come contro la Diuina potenza non vale pensiero nè fortezza humana; pe' il terrore, che cagionossi poscia in loro dal lanciato fulmine spirituale, senza più cōtrastare lasciarono vuoto il palagio. Con tutto ciò nel presente anno 1281. rinforzandosi maggiormente questi contrari di Bernardo l' intaccarono al S. Officio, che fosse stato fautore, mentr' era Archidiacono, de' Patarini heretici, e che di più, hauendo allhora, come Vicario del Vescouo, posto in carcere Viuiano Bogio de' principali di quella dannabil razza, l' hauesse di poi senza punirlo lasciato andare. E tanto si accifero in questo, che per prouare le loro false accuse, subornarono diuersi testimonij, & in particolare vn Prete Villa Capellano delle Monache di S. Pietro con larghe promesse fatte à lui, & alla Badessa Seremondia, che di ciò stata era la mediatrice. Onde il misero Prete si lasciò indurre à testimoniare contro l' innocente Vescouo cose, che nè mai vdite, nè vedute hauea, anzi nè pure dopo l' esame seppe più ricordarsi di veruna di esse. E quel che peggio era, l' Inquisitore detto Frate Alessio dell' Ordine de' Minori, non seruando i termini della giustitia, in più capi etiandio con vilipendio della dignità Episcopale l' aggrauaua nõ poco. Ma l' humile, & integerrimo Vescouo, senza sconsidarfi punto della bontà di Dio; sapendo, che la Fede del Christiano nelle tribulationi si raffina, e che per mezzo delli trauagli, e delle auuersità, come pèdenti dall' alto secreto della Diuina prouidenza, si rende l' huomo più degno della celeste gratia: attese coraggiosamente à difensarsi tanto in Vicenza à quel tribunale, quanto in Roma davanti à due Cardinali, l' Albanense, & il Prenestino stati à ciò Delegati; e co' testimonij veraci, & iscritture autentiche data à conoscere la manifesta perfidia de' scelerati nemici, fù in maggior stima hauuto: e quello sgratiato Prete, anche prima che uscisse la sentenza in fauor di Bernardo, tutto compunto del grauissimo errore, con molte lagrime se n' era ito, a' piedi suoi, chiedendogli perdono, e non cessaua di esclamare, che

Process. & a-
sta in archiu.
Canonicorū
Vicentin.

Acta, & pro-
cess. in cod.
arch. Cano-
nic. Vicentie
& sup. fol.
1437.

1282.

Bonavent.
hist. Parm.
Corius, &
Sigon. hoc a.
Camp. & Ca
ntell. hist.
Cremon.
cod. an.

gran peccato commesso hauea contro Iddio, & l'anima propria, e cōtro il suo giustissimo Pastore.

Nel Mille ducento ottanta due, i Parmiggiani datisi a fabricare anch' essi ad imitatione de' Piacentini vn palaggio per commodo, & habitanza del Commune; allargarono appresso la piazza dello stesso Commune, e co' detti Piacentini, e Bolognaesi altresì concorsero allhora in dar soccorso ad Obizo da Este contro il Marchese di Moferrato, che posto s'era intorno a Castiglione del Cremonese. Ma non molto andò, che mentre stauano questi esserciti a fronte; e che il Papa Martino sudetto giua pensando al rimedio, per acchetar le cose di Lombardia, e liberare dal pericolo le Città affettionate alla Chiesa: i Piacentini, e Bresciani si mossero a trattar la pace, e questa finalmente per mezo de' suoi ambasciatori conchiuasi publicò nell' Agosto in Milano.

Nel qual medesimo tempo per non essersi mai dato fine alla lite de' Frati Minori, nè proceduto a termine alcuno contro il Vescouo, & altri delli tre Commisati, che deputati haueua, come si disse Nicolò III. ne dal Cardinale Ordonio; vennero, da Cremona a Piacenza tre altri Delegati Apostolici, che furono l' Abbate di S. Lorenzo, Conte per nome detto, Anselmo Preposito di S. Agata, e Frate Ottobello Preposito di S. Cataldo Chiese di quella Città, d'ordine dato loro dal prefato Martino per lettere spedite in Orueto nel Maggio auanti, a riceuer l'essame, e compulsar i testimonij nella lite tra' Frati Minoritani, & i cinque Parochi delle curate vicine, e per ciò si presentarono innanzi a loro i detti Parochi il di due di Agosto nel choro della nuoua Chiesa d'essi Frati; e vedutosi il Breue, e la commissione del sommo Pontefice, elesero i Delegati per Cancelliere della causa Venturino da Bozzulo Notaio, a scrivere le attestazioni, & altri publici atti di quella. Et hauendo negli stessi giorni appunto celebrato in Bologna i Padri del detto Ordine il lor Capitolo Prouinciale, & in esso eletto per Guardiano di Piacenza Fra Gherardino, o Gherardo Rangoni da Modona; si trouò questi immantinente sì per l'vbbidienza inuiatagli di subito dal Prouinciale Fra Vitale; sì per l'auuiso de' Frati di qua, al suo designato gouerno nel di dodici del medesimo mese. Ma intendendo da i Frati, che in Piacenza non si farebbono ritrouati Giudici, o Auuocati per difendere le ragioni del Conuento; atteso ch' eglino erano tutti o parenti, o amici stretti de' loro auuersari, come de' Canonici del Duomo, a nome anche de' quali si agitaua la causa, non che del Vescouo contrario loro, e de' cinque Rettori interessati: usò il nuouo Guardiano, e Sindaco ancora del Conueto ogni arte, per persuadere a' Delegati, che in Cremona più tosto, che in Piacenza formar douessero il processo, con allegare, che non tanto da' detti Delegati si farebbe con molto minor disagio ridotta a fine la causa; ma essi Frati etiandio, che haueano sospetti tutti gli Auuocati di Piacenza, più ageuolmente in Cremona, doue gran copia n'era, hauuto haurebbono, chi li difendesse. Al che per niun conto

assentir vollero i Delegati, massime per non aggravare di spese souerchie le parti nel mandar a Cremona i testimonij da essaminarsi. Et i Frati per via di appellatione richiamandosi di ciò incontinente a Papa Martino, non si curarono, benchè più volte citati, di comparire auanti i detti Delegati. I quali perciò seguendo il processo, molti testimonij prodotti dal lato de' Preti esaminarono; tra gli altri vi hebbero de' Muratori, & aiutanti, che lauorato haueano in quella fabrica; diuersi Rettori, o Parochi della Città, che furono Gherardo di S. Ilario, Giacomo di S. Maria de' Zeroualli, Alberto di San Vincenzo, Vincenzo di S. Giorgio, Conone di S. Geruasio, Simone di S. Pietro in foro, & altri; F. Guglielmo da Vicolo Canonico della Chiesa de' dodici Apostoli, Giouanni Monaco di S. Salvatore di Piacenza, & Vberto Redimani Chierico di S. Protasio; & alcuni gentilhuomini laici, come il Dottore Ruffino Andito, Gherardo Andito, Antonino de' Figliagadij Mastro Azone Medico, & altri, sopra diuersi articoli interrogati, e spetialmente a prouare il graue pregiudicio, e danuo, che n'auueniu a quelle pouere Parochie, nel grembo de' quali si era piantato il nuouo Conuento; & a prouare in oltre il total dispregio dell' autorità del Vescouo, e del precetto del Vicario suo, de' priuilegi de' Canonici della Catedrale, e delle censure Ecclesiastiche contro gli stessi Frati publicamente denunciate; & altre cose dedotte nel processo, in cui si vede per incidenza confermato da molti di que' testimonij ciò, che di sopra toccammo, della consuetudine, & obbligo delli Rettori, o Curati della Città di andar in ogni festa al Duomo ad vfficiare insieme co' Canonici, e nel Giovedì Santo alla cresima, e nel Sabato Santo a fare il battesimo.

Dopo il quale esame si trasferirono i Delegati a Cremona, doue hauendo di nuouo fatto citare il Guardiano Rangoni, come Sindaco de' suoi Frati, a proporre le sue risposte, e ragioni contro de' Preti, in contumacia il dichiararono scomunicato. Il che forse è da dire, ch' essi far non doueano, sì per lo ricorso hauutosi da lui al supremo tribunale, & a' piedi stessi del Papa; sì anche per la qualità dell' huomo, ch' era in concetto di Santo; essendo egli quel buono, e saggio Gherardo, il quale dopo d'essere stato nel seculo in vari honori, e gradi, singolarmente di Preture in Bologna, in Rauenna, in Milano, & altrove, alla fine diede de' calci al Mondo, e fattosi Frate in questa Religione dell' Ordine de' Minori, se ne viuca con molto essempio di sante virtù, nelle quali perseverando sin' all' vltimo si guadagnò il felice passaggio alla celeste gloria, e per li segni e miracoli seguiti ha hoggi titolo di Beato. Sul qual sentiero della perfetta, & esemplar vita camminando altresì ne' medesimi giorni a gran passi il Vescouo di Vicenza, Bernardo Nicelli Piacentino, intrepidamente si oppose ad vn decreto fatto di questo stesso anno da quella Città, la quale indifferentemente leuata hauea ad ogn' vno qualunque giuriditione così

1282.

Liber. Martini IV. dat. Vrbenet. III. id. Maij an. 2. Pontificat. sui in arch. Fratrum S. Francisci Placen.

Rogit. & Scripture pub. in arch. præd.

Corius, & Pagn. anno 1251. Sigon. eod. anno, & anno 1233. Sillingard in catal. Episc. Mutinen. in Alberto Ep. an. 1234.

Statuta ann. 1282. & process. in arch. Commun. Vicentiae.

ANNI DI
CHRISTO
1282.

Di Piacenza. Lib. XX.

I E

ANNI DI
CHRISTO
1283.

Georg. Pilon
hist. Ciuidal.
feu Belun.
lib. 4.

Acta process
in arch. Fra-
trum Sancti
Francisci.

Vuading. an.
1280. num. 9.

1283.

Rogit. Ioan-
nis de Rizar-
do not. 1283.
23. Septemb.

in Vicenza come nel Contado. Il perche volendo egli le molte, & ampie ragioni de gli antichi dominij, che il Vescouato possedeua in piu luoghi di quel Territorio, difendere, e conseruare, secondo ch' era tenuto; incominciò co' Cittadini vna lite, della quale però non potè per la lunghezza veder il fine: & interuenne in oltre ad vna Sinodo, che congregò in Aquileia Raimondo Patriarca; animosamente con gli altri persistendo; che mantener si douessero le prerogatiue, & honori della liberta Ecclesiastica.

Sollecitarono per tanto i Preti in diligenza (per ritornar al litigio de' cinque Parochi di Piacenza) perche s' inuassero a Roma in mano del Cardinale Ponente, o Giudice della causa gli atti de' testimoni esaminati, o vogliam dire il processo remissoriale; massime non cessando i Frati nè dal fabricare, nè dal leuar a quelli gli emolumenti douuti alle Parochie secondo le antiche institutioni, perche riceueuano le confessioni de' suoi Parochiani, sepelliuano i loro morti, & altre funzioni in pregiudicio de' propri curati esercitauano. Fatto si adunque estrarre il detto processo in carta perghamena a foggia di rotolo, larga sei oncie, e lunga meglio di cento cinquanta braccia; fu quello sottoscritto dal Notaio, e chiuso, e sigillato dalli tre Delegati, e mandato a Roma. Doue nel decimo ottauo di Dicembre si consegnò giudicialmente per Prete Giouanni da Vigoleno Mansionario del Duomo, e Sindaco non pure del Venerando Capitolo di quella Chiesa, ma dell' Arciprete ancora de' Capellani, e de' cinque Rettori interessati; all' Auditore del Cardinale Ordonio Vescouo Tuscolano Giudice di essa causa, che fu Roggerio Caccia Piacentino (nominato di sopra) Canonico di Bergamo. Al quale fece grande istanza il medesimo Sindaco per la speditioe, pregandolo a laurar anch' esso secondo la giustitia in tutto, che potesse, le lor ragioni, istimate da' principali suoi molto chiare, e ben pronuate; affine di terminare vna volta vn cosi lungo, e dispendioso litigio. Oltre a ciò hebbe colui gratissima vdiencia dal Papa, & impetrò vn nuouo Breue, diretto all' antedetto Cardinale, e Vescouo Tuscolano con commissione, che riassunta la causa, & aperti i testimoni, quato piu presto in quella conforme alla giustitia pronunciasse. E così spedito il Breue, glielo se presentare da Guglielmo Babucco, vno de' cursori di Sua Santità nel giorno vndecimo di Gennaio dell' anno seguente Mille ducento ottantatre.

Nel qual anno io trouo, che in Arezzo hebbe la Pretura di quella Città Guido Cobosferio Piacentino, e che in Piacenza vacata la Prepositura di S. Antonino per la cessione di essa liberamente fatta da Filippo Vicedomini; il Cardinale Portuense, per nome Bernardo, allhora legato in tutta la Lombardia, la conseri di subito, si per le preghiere del sopradetto Ordonio Cardinale Tuscolano, ma molto piu per li meriti propri della persona raccomandata, al già nomato Roggerio Caccia, diuenuto Capellano del Papa, o fosse Auditore della Sacra Rota, e per sue lettere

di Forli scritte all' Abbate di S. Sauiano in Piacenza, & a Razione da Castelnouo, e Bernardo Coppallata Canonici ambidue di quella Collegiata; fece, che si diè la tenuta al nuouo Preposito nel dì 23. di Settembre, mediante la persona di Paolo Caccia suo fratello.

In Piacenza pure nel presente anno per opera del Demonio forsero vn' altra fiata tra la Città, & Vbertino Landi, alcuni graui romori. Imperoche i Piacentini mandarono huomini armati non solo a prender Compiano, e discacciar di là i Luffiardi, che quel Castello a nome del Conte Vbertino guardauano, ma anche ad abbrusciar Mont' arificio luogho d'essi Luffiardi, e de' Granelli. Et in Zauatarello tenuto pure per Vbertino, & in altri luoghi de' simili commotioni di non picciola conseguenza si fecero con incendij, e saccheggiamenti, e con morte di piu persone. Ma piacque alla diuina bontà, che fra l'vna parte, e l'altra Alberto Scotto, e Guglielmo da Pauia il tutto per la loro prudenza alla fine riaccommodassero: e fatta la pace si pagarono da Piacentini al Conte Landi lire ottocento per lo riscatto di Palmerio figliuolo di Alberto Fontana.

Et in Tortona nello stesso anno nacquero altresì nouità, per hauere sparfa voce quel Vescouo, che la Città dar si volesse a' Piacentini. Il perche ito colà con l'essercito in fretta il Marchese di Monferrato, vi diede il guasto, vscitone prima il Vescouo, che non molti giorni dopo (comunque si andasse quel fatto) da Soldati stessi del Marchese vcciso fu. In Cremona poi si principio di quest' anno (altri dissero nel seguente) alle spese comuni di tutti i Guelfi della Gallia Cisalpina l'altissima, e famosa torre del Duomo, detta comunemente il Torraccio, non cessando in tal tempo nella Città di Vicenza i trauagli del nostro afflitto, & ottimo Bernardo. Il quale perciò quasi tutto questo anno nella sua forte rocca di Brendola si trattenne senza però mancare, la doue poteua, di prouedere a' bisogni della Chiesa, e Vescouato suo, secondo, che apparisce da diuerse memorie serbate nell' archiuo di quella Catedrale. In cui specialmente del presente anno volendo il buon Vescouo accrescere il diuin culto, mediante l' institutione d'vna nuoua Prebenda, fece dono a' Canonici, & al Capitolo di essa nel penultimo d' Aprile, d'alcune decime, che la sua mensa Episcopale raccoglieua nel villaggio di Liseria, come per l' infra scritto rogito siamo accertati.

Anno 1283. penultima die Aprilis in arce Brendularum, Venerabilis vir D. Bernardus miseratione Diuina Vicentia Episcopus volens, & cupiens augeri cultum Diuini numinis in Cathedrali Ecclesia Vicentina, in signum perpetuum beneficii, & Prebenda vnius Presbyteri personaliter seruentis; de decima, quam ipse D. Episcopus pro se habet, & magister Blancus Physicus pro eodem D. Episcopo in villa Liseria eidem Ecclesia Cathedrali liberaliter tradidit; cum annulo, quem tenebat in manibus D. Vincentium Picegam Canonicum Vicentia inuestiuit &c.

Corius hoc
anno Locat.
& Cronic.
MS. Placen.
eod. an. San-
foin. in fa-
mil. Scota.

Corius eod.
anno Sigon.
ann. 1284.
Bzou. ann.
1285. nu. XI.

Cantrell. &
Camp. hist.
Cremon.

Rogit. Ioan-
nis Albaroni
not. in arch.
Canonic. Vi-
centie.

Gerardat. hist. Bonon. & Corius hoc anno.

Aleman Fin. hist. Crem. l. 2.

Cronic. MS. Placent.

Rogit. Ribald. di de Allo Not. 1284. 5. Septemb. in arch. S. Antonini. Ptolom. Lucens. annal. ad ann. 1284.

Rogit. item eiusd. Ribald. di de Allo Not. 1284. 5. Septemb.

De confec. dist. 1. & hoc

Entrato l'anno 1284. nel qual' elessero i Bolognesi per lor Pretore ne' primi sei mesi Giovanni Palastrelli da Piacenza; & i Milanesi per Capitano del popolo negli altri sei mesi vn' altro de' nostri Cittadini, chiamato Alemanno Pizzoni: diedero pur cominciamento i Cremaschi alla lor fabrica della Chiesa maggiore, hauuone il consenso dal Vescouo di Piacenza Filippo, sotto il cui reggimento era in tai di quella Basilica con alcune altre della Città, o Terra di Crema, e molt' altre del suo distretto. Il qual Vescouo, per essere nel Maggio dello stesso anno infermo, concedè similmente licenza al Vescouo di Bobbio, Gio. di consecrar in Piacenza i tre Altari (mentouati di sopra) nel nuouo Tempio riedificato à S. Vincèzo dal Canonico Bussio; e questa consecratione si fece nel dì 14. di Maggio in Domenica.

A' cinque poi di Settembre nel detto anno (mentr' era in quel semestre Podestà di Lucca Gherardo Arcelli compatriota nostro) ricordouole Antonio Cossadoca Piacentino, Preposito della Catedrale Aquense in Prouenza, & insieme Canonico di S. Antonino nella patria, di suffragar al pio Vescouo Vicedomino Cossadoca suo Zio, anni cinquanta innanzi defunto, & alla propria salute ancora: donò al Capitolo di questa seconda Chiesa pertiche cinquant'otto di terra nel luogo di Valeria sul Piacentino, con espressa conditione, che ogni anno in essa Chiesa si celebrassero due Officij da morti; vno per l'anima del detto Vescouo nel giorno di S. Valentino martire, in cui egli passato era all'altra vita, il dì 14. di Febraio, l'altro nel giorno del transito di esso Antonio, e fra questo mezo nel giorno di S. Ilario, nel quale morta era sua madre, o nel giorno appresso.

Nè tralasciar si vuole per l'antichità veneranda; già che il medesimo buon Sacerdote ce ne porge occasione, comandando, che nella celebratione de' suoi annouali tal solito costume si offeruasse; la ricordanza de' riti, co' quali in quel tempo somiglianti officij celebrati veniuano. E tanto più, che nel giorno stesso di quella donatione vsci anche lo statuto, & ordine fatto dal Capitolo circa i detti riti. Et era, che il precedente giorno cantauasi dopo il vespro da morti, immediatamente il Matutino ancora con tutti li tre Notturni, e le noue Lettioni, e le Laudi seguenti, il tutto con alta, e chiara voce; ma se ne dauano prima segni subito dopo il pranzo, cioè finita Nonna, con tre lunghe suonate di tutte le campane di quella Chiesa à morti; e la mattina vegnente si cantaua dipoi pe' l' detto anniuersario la Messa, con li ministri Diacono, e Suddiacono apparati, e col cantore in Choro vestito del piuiale; & in fine di essa si andaua (come hoggidi ancora) processionalmente al sepolcro del defunto, od al cataletto nel mezo della Chiesa à farur l'assolutione. Ma conciosia, che allhora si cantauano due Messe quotidianamète tanto in S. Antonino, quanto nel Duomo; vna, detta la Messa del popolo, così forse appellata, perche in questa specialmente si pregasse per l'anime del popolo di quella Parochia; l'altra la Messa di Terza, perche non

prima, che cantata Terza, si celebraua; & era la Messa del Santo, o della feria corrente: disposesse il sopradetto Antonio, che quella de' suoi anniuersarij non solamente cantar si douesse nell' hora della Messa del popolo; ma seruisse etlandio per essa, & in vece di essa, volendosi per auentura hauer' insieme il suffragio del popolo in presente, come inuitato già (secondo lo statuto predetto) la Domenica innanzi nella Messa del popolo, e non faticar tanto i Preti nel eantare tre Messe; ma che di più si offeruasse in ciò quel, che comandano i sacri Canonici, di celebrarsi senza manco due Messe, cioè quella dell' anniuersario, e quella della Festa, o feria, secondo la congruenza del tempo. Et in oltre vietò, che niuno partecipar potesse degli assegnati emolument' di tali officij, se stato non vi fosse con la tonsura clericale, e con la cappa, o con la cotta indosso. *Et vult, quod nullus (dice la scrittura della donatione) recipiat de dictis anniuersarijs, qui habitum clericalem, videlicet coronam, & tonsuram clericalem, & capam clausam rotundam, vel eortam lineam non gestauerit in officio dictorum anniuersariorum.* Dal che pare s' inferisca, hauer' hauuto altre volte anche i Canonici di S. Antonino l'uso delle cappe (come l'haucano, e l'hanno tutt' hora quelli del Duomo) ma chiuse, non aperte; e di forma rotonda, non con le code; e senza dubbio di color nero; perche tali, cioè di color nero, le portauano ancora in quel tempo i Canonici della Catedrale; e chiuse comandaua altresì lo statuto di S. Antonino, che da' suoi Canonici si usassero; *mentr' iur' si legge: Et medietas pecunie anniuersarij distribuatur inter presentes agenda, seu vigilia tantum, capam clausam, vel eortam habentes in Choro de lino albam, & non aliter.* Ma quello, che ad alcuno recatà facilmente marauiglia, è, che nel diuidersi la limosina di soldi venti (douendo essere di tanti, e non meno la somma ordinata per ciascuno anniuersario solemne) la metà di quelli si ripartiuà fra li presenti al matutino, & officio da morti, come di sopra, nel giorno auanti celebrato: l'altra metà fra quelli, che interueniuano poi la mattina seguente alla Messa cantata conuenualmente, & alla processione dell' istesso anniuersario. Ma da questa si detraeua prima la portione douuta à celebranti le Messe basse, ouer priuate (le quali però tutte si cantauano ancor esse) e ciò in ragione d'vn danaio sol per Messa. Il che dimostrano le parole, che immediatamente sieguono dopo le dianzi dette: *Et alia medietas distribuatur inter illos tantum predictos, qui interfuerint Missa, & processioni anniuersarij.* Con queste altre, che sono alquanto più in giù: *Item voluerunt, quod omnes Sacerdotes, siue Canonici, siue alij, qui celebrauerint Missam in illo die in Ecclesia predicta pro dicto anniuersario, & pro defunctis omnibus; ultra distributionem suam percipere debeant de pecunia dicti anniuersarij pro distributione illius Missa, quam cantauerit, unum denarium Placen. quilibet ipsorum; & Praepositus duos, si Missam cantauerit; & omnes ista Missa cantentur ante Missam anniuersarij, ut quilibet postmodum interesse possit* Mis-

C. cum creatura de celebrat. Miss.

Missæ anniuersarij &c. E doue dianzi per la quantità della limosina dell' anniuersario si dice: *Et prædicta forma seruetur in anniuersario de viginti solidis Placen. & ab ea quantitate supra.* Si fogggiunge ancor più à basso così: *De anniuersarijs autem, qua fuerint infra viginti solidos Placen, statutum est, quod tot de illis ponantur simul, quod ascendant ad dictam summam solidorum viginti Plac. & tunc fiat una die anniuersarium pro illis.* Nè paia strano l' vdire, che altreuolte etiandio le Messe priuate si cantassero; poiche l'istesso modo di dire, che somiglianti Messe si habbiano à cantare, hò veduto io più volte in altre dispositioni, e legati, e statuti antichi; & in particolare nel legato di Guglielmo Girone Rettore di S. Maria in Cortina, fatto nel Febraio dell'anno, che siegue, à fauor del Cōfortio de' Capellani, ò Rettori in S. Donnino; che fù d'un liuello perpetuo di soldi diciotto l'anno solamente, per cui ordinò, che *in die obitus sui fiat annuale vnum in dicta Ecclesia S. Donini, ad quod esse debeant triginta duo Capellani ex illis dicta Congregationis, & dentur cuilibet ex eis sex denarij, & Archipresbytero duodecim denarij, & nuncio, qui requisierit, vel conuocauerit eos, sex denarij, et quod quilibet ex dictis Capellanis, quæ dicto annuali interfuerit, cantet Missam vnã pro anima ipsius Gulielmi in dicto die annualis, vel cum citius poterit.* Ma oltr' à ciò il Baronio da certe parole di S. Agostino nel sermone 251. de temp. auuifa di tale antica offeruanza di cantarsi tutte le Messe: e di S. Olderico Vescouo riferisce anche altroue, che *Missas tres, vel duas, aut vnã secundum spacium temporis cantare quotidie non desist, si infirmus corporis, aut aliquod studium bonum ei non subtraxit.* Ne mancano in conformità molti Canon; ne quali, in fauellandosi di Messe priuate, queste parole habbiamo: *Missam, vel Missas cantare;* che quando anco per sinonimo, in vece di [celebrare] intendere si volesse quel [cantare:] ad ogni modo non mai inferir si potrebbe, che perciò le Messe priuate celebrar si debbano con tanta fretta, e quasi, che correndo alla cacciagione, ò per le poste (come non pochi costumano) ingoiando intiere le parole, e senza verun decoro, e grauità cerimoniando: ma ben sì con riuerenza, & attentione tale, che il celebrante sodisti, e con voce ancora tanto intelligibile, e chiara, che s'egli à punto cantasse la Messa, i circostanti deuoti ne restino edificati, e consolati insieme, in vn'affare di tanta importanza, che maggiore non vi hà nel Mondo. Hor, quanto à i riti, de' quali diceuamo, nella guisa, che si è poi alterato & il tempo, & il modo di celebrare il Matutino de' morti per questi, & altri anniuersarij; mentre che non più la sera, ma la mattina auanti la Messa de' prefati Officij, e con vn solo notturno insieme con le Laudi si cantà: così la Messa del popolo, che ogni dì si diceua, ritirata si dopo alquanti anni alle sole Domeniche; per quui denunciare le feste, & i digiuni, & altre cose da' Superiori ordinate, à quelli del vicinato, e da essi riceuer le oblationi douute a' Parochi; è ita finalmente in disuso. Ma per tornare all' historia, a' 20. del

medesimo mese di Settembre, in Fiorenzuola del Piacentino, venne da vn diuotissimo laico fondato vn' Hospitale in seruijo de' poveri pellegrini, & infermi sotto l' inuocatione di S. Pietro con riserua dell' electione del Ministro al Capitolo, e Canonici di San Fiorenzo, interuenendou l' autorità del sopradetto Vescouo di Piacenza Filippo; che il dì quarto d' Ottobre vegnente, vacata vna Prebenda nella Chiesa di Raglio, la conferì à Prete Gherardo Artaria.

Auuenne di quest' anno, secondo la relatione venutami di Sicilia dopo stampata la Vita del Santo, la nascita in Piacenza del buon Corrado nostro di stirpe Confaloniera, che poi non solamente illustrò col suo glorioso nome questa sua patria, ma la Sicilia tutta con l' angelica vita, che in quelle parti menò, e co' stupendi miracoli alla di lui intercessione seguiti; scriuono di là, che S. Corrado giunse in Sicilia nell' età di circa trent' vn' anni, e che vi si fermò fin' alla morte per lo spatio d' altri trentasei anni; ond' essendo egli passato al Cielo nel 1351. e nel 67. ò 68. di sua vita, torna assai bene il computo della di lui nascita in questi medesimi giorni, de' quali fauelliamo al presente. E qui per gratia (mentre adempir si vuole la promessa già fatta) chi non ammirerà con pio, & humilissimo affetto gl' ineffabili consigli della sourana Bontà? In Piacenza innanzi l'anno 1600. niuna notizia si hauea, ch' ella di S. Corrado Eremita fosse stata patria, anzi ne pur, ch' egli fosse mai stato al Mondo, non che annouerato tra i Santi; & in Italia forse niun' altro era, che di cose tali veruna cognitione tenesse, fuor che in Roma il M.R. Padre D. Costantino Caetano Monaco Cassinese Siciliano, persona di molto studio, ed isquisita eruditione. Volle per tanto Ididio (è detto sia soiamente à maggior gloria sua, ne mai per vano, od ambizioso disegno) che capitata in mano, non si sa come, delio Scrittore della presente Historia vna semplice copia della miracolosa Vita di esso Santo in idioma Latino, & in due fogli scritta, egli contrata, c' hebbe amista, per essere diuenuto suo pensionario nel 1603. col Reuerendissimo Vescouo di Bertinoro, che sia in Cielo, Monsignor Giouanni Andrea Cavigari, Arciprete altre volte di questa Cattedrale, ottenesse per mezzo di lui, che di molta autorità era, per essere stato Secretario di più Pontefici, dal memorato Padre il transunto d' vn Breue di Papa Leone X. concesso in honore del medesimo Beato l'anno 1515. e da Notigiani ancora di Sicilia altre scritture, con l' aiuto delle quali ne formò poi esso Autore le tre lettioni, ch' s' hanno negli Officij de' Santi di Piacenza; e compose altresì la vita di lui, che venne stampata nel 1614. in modo, che publicatesi quelle, e questa insieme per varie parti del Mondo, n' hebbe il Padre Ferrari seruita ne' suoi Catalogi de' Santi, & altri Scrittori etiandio nelle lor' opere à far mentione di questo glorioso Santo, in riuerenza del quale, si eressero successiuamente Altari, e Chiese in diuerse Città d' Italia, e finalmente da Papa Urbano Ottauo fù conceduta licenza à tutti i Frati, e

Rogit. Ribald
di de Allo
Not. 1285.
ind. 14. die 7.
cal. Martij in
Archiu. Eccl.
Sancti Doni-
ni Placen.

Baron. in An-
nal. ad ann.
418. num. 35.
& ad an. 940.
nu. 4. & 6.

C. sicut non
alij, & C. vt
calix, de con-
sec. dist. 1. &
C. vlt. dist. 2.
C. quidam
laicor. de ce-
lebr. Miss.

Visitat. apost.
Reuerendiss.
Castellj an.
1579.

Rogit. Ober-
ti de Bardi
1284. 4. O-
ctob.

1284.

Suore della Religione Franciscana in qual si sia luogo, e terra del Christianesimo di poter recitar l'Officio, e celebrar la festa ogn' anno dello stesso Santo, come meglio a suoi luoghi daremo poscia a vedere

1285.

Mori nell' Aprile del 1285. in Parma, sua patria Rolando Tauerna, da altri detto Rotlando, Vescouo di Spoleti; & huomo piissimo, non meno che dottissimo, e di molta fama, che sepolto fu, secondo alcuni nel Monasterio de' Padri Certosini di Parma da esso lui fondato, e d'ampi poderi dotato: ma li Canonici Agostiniani Lateranensi abitanti nella medesima Città di Parma, costantemente affermano riposarsi quello nella lor Chiesa iui di S. Sepolcro appo l'Altar priuilegiato della Beatissima Vergine, doue in virtù di certo legato dello stesso Vescouo celebrano essi cotidianamente la prima Messa per l'anima sua, e de' suoi defunti. Dalla pietà del quale Prelato (anchorache per altrui mano, e dopo scorsi ducento sessant'anni) riconoscere per ogni modo deuono con gratitudine perpetua, i terrazzani di Castel S. Giouanni su la diocesi nostra, la donatione di tre Sante Reliquie, quali fin' hoggi riuerentemente si custodiscono, & honorano nell' Archipresbyteral Chiesa di detta terra. Ciò sono del Legno della S. Croce, de' capelli della Beatissima Vergine, e delle pregiate ceneri del corpo di S. Giouan Battista. Ne importa il dire, che in vn rogito serbato nell' archiuio di que' Canonici si legga esserui anche de' capelli di S. Maria Maddalena, & vn pezzetto d'vn Santo Chiodo. E similmente, che l'empio Giuliano Apostata facesse abbruciare in Sebaste il corpo del S. Precursore, e che quelle ceneri si spargessero al vento da' suoi Satelliti idolatri: imperoche quanto alla prima obiectione la verità è, che nell' originale di detto rogito stipulato in Mantoua nel 1545. non vengono espresse fuorchè le tre prenominate Reliquie, essendosi con quello collationata fedelmente la copia, che nel Registro habbiamo. E quanto all' altro dubbio egli è certissima cosa non esser stato arso tutto il sacro deposito, nè tutte le ceneri disperse, hauendo Iddio proueduto allhora, che alcuni suoi serui condottisi da Gierusalemme a Sebaste doue quel sacrilego fatto si commetteua, simulatamente si mescolassero fra la perfida gente, e molte delle venerande ossa raccogliessero con gran parte di dette ceneri, le quali, mentre credeuano i Pagani, che da loro s'andassero similmente a spargere in estintione del nome, e della gloria di Christo, essi per Diuin volere le saluarono. Indi per diuerse parti del Mondo venendo le pretiose Reliquie di S. Giouan Battista con singolar riueranza accolte, s'accrebbe notabilmente la diuotione de' fedeli verso di lui, il cui capo perciò meritamente si pregia la Città di Roma di possedere nel Monasterio, e Chiesa di S. Siluestro ad caput, come anche i Cauaglieri di Malta nella lor Chiesa il deto col quale il S. Precursore mostrar soleua il Salvatore, e la Città di Genoua parte delle sue pregiate ceneri. E quindi altresì può stare, che il prefato Vescouo Ro-

lando venisse honorato di quelle, che di sopra dicemmo, riuerirsi in Castel S. Giouanni, come forse donate a lui da Filippo Rè di Fracia figlio di S. Luigi, in tempo ch' egli da Martino Quarto fu in quelle parti inuato per li processi di detto S. Luigi, ch'era in procinto allhora di canonizzarsi, ouero, che per altra via esso di così degno tesoro facesse acquisto.

Si diede fine in quest' anno ad vna grandissima tenzone nata fra il Capitolo della Pieue di Bilegno, & i Signori detti de' Bonifacij, ma propriamente cognominati di casa Vit'alta, sopra le decime de' terreni di tutto quel Plebato; mentre che da' Canonici con l' Arciprete si asseriuo, ch' elleno senza diminutione veruna tutte di ragione si apparteneuano alla Pieue, come a Chiesa par tesimale; e dall' altro lato si affermaua per detti nobili, che anzi le tre parti di quelle spettauansi a loro, come a Capitani, e difensori della sudetta Pieue, itati di esse con titolo di feudo anticamente inuestiti: segui per tanto tra gli vni, e gli altri vn tale accordo, stabilito in Piacenza a tre di Maggio nel Chiostro di S. Antonino. Doue, volendo ogn'uno cuitarli litigi, & i scandali, e le molte spese, in questa guisa si composero l' Arciprete Saluo (così chiamato per nome) e Rano ne da Castelnuouo, e Pietro Gualmondo suoi Canonici, insieme, con Vberto del già Bonifacio Vit'alta, e Dionigi del già Ghislerio de' Bonifacij, anche a nome degli altri consorti loro de' Bonifacij; ordinarono che tutte le decime de' luoghi di Gualdenago, hoggi Quadernacco, di Visola, di Breno, di Bruffio, e d'vna parte di Borgonouo soggetta all'istesso Plebato (eccettuandone il censo solito pagarsi alla Pieue da quelli di Castelnuouo per li loro poderi di Bilegno, e di Bruffio; e la decima douuta a Bonifacij per Albiano d'Albiano, & il già Guido Aroldo suoi vassalli) da indi innanzi douessero ripartirsi per metà tra essa Pieue, & i predetti Bonifacij. Ma le decime di Castelnuouo, di Fabiano, di Grintorto, e quella che si tenea da' Conti di Lomello, e da' Fulgosij, e dagli heredi di Petracchio Palastrelli, si come prima, così nell' auuenir ancora intieramente rimanessero alla Pieue.

Trouauansi parimente in contesa nello stesso anno per occasione di decime l'Arciprete, e Capitolo di Castel S. Giouanni, con l' Abbate, e Monaci di S. Sepolcro, o vogliam dire di S. Lanfranco di Pauia dell' Ordine di Vall' ombrosa, pretendendo quelli dal Monasterio di questi certa quantità di biade, e di danari per le decime di trent'anni decorfi, douute alla lor Pieue, e Capitolo; e di più nell' auuenire la decima ogn' anno di tutti i terreni, & animali della Chiesa di S. Martiano posta sul territorio di quel Plebato, & oltre ciò l' institutione, od electione da farsi del Capellano, o Rettore di detta Chiesa, cò la ragione anche di visitar quella così nel temporale, come nel spirituale, e d' essere in essa, come in capella loro, honoreuolmente riceuuti da quel Rettore nel tempo delle Litanie. All' incontro negauano tutto ciò i Padri con uarie ragioni; & alla fine essendo sta-

Vghel. vbi supra.

Rogit. Ruffini de Teuigi 1285. die 3. Maij. in iuribus Plebis Bilegni.

Rogit. Opinonis de Ziliano Not. Plac. 1285. vlt. Aprilis.

Vghel. in Ital. Sac. to. 1. par. 2. pag. 176. m. 40. Ex te. Rom. rogat. per Ioannem Anton. Blancum Not. Par. men. 1285. 20. Lebrin arch. Monast. Car. tub.



Reg. nu. 3.

Stat. Apo. in Ciuit. & diocesi Fla. can. an. 1579.

Paron. in An. ad ann. 162. m. 162. & in notis ad Mar. vol. 1. die 29. Augusti. The. au. abfcon. Rome Ribad. Flor. SS. die 9. Augusti. & alij.

stata già delegata la causa dal Cardinale Bernardo Vescouo Portuense, e Legato Apostolico non solo nella Lombardia, ma anche nella Romagna, e nella Toscana, ad Alberto Corui Preposito di S. Olderico di Piacenza, egli come Giudice, e come compromissario ancora delle parti, dopo hauer il tutto, secondo che conueniuu, ottimamente ponderato, alla presenza di Giovanni Passacaldaia Canonico Piacentino, e di due Dottori di leggi Collegiati, che furono Giovanni Buffa, e Nicolino Ziani, pronunciò il suo laudo nell'ultimo d'Aprile, lunedì delle Litanie minori di quest'anno nel claustro di S. Olderico di consenso, e con interuento etiam di dell' Abate Buono (così appellato) à nome del Monasterio pre-detto, e di Guglielmo Fontana Arciprete di Castel S. Giovanni. E fu la sostanza di tal sentenza, & amicabile compositione, che restano assoluti l'Abate, & i Monaci dalla dimanda, & obbligo delle pretese decime per lo passato, fossero tenuti da indi innanzi per la detta decima al pagamento ogn'anno in tempo di pace nelle calende d'Agosto di stiaia dieci di formento con la benedictione, bello, e mondo à pala, e vigliuolo, secondo, che dir si suole da' Contadini, e misurato allo stato di Piacenza da condursi alla Pieue per vn messo del Monasterio, à cui dar douesse il Capitolo delle Pieue da mangiare; e nel tempo di guerra fosse in arbitrio dell' Abate, e Monaci il pagare o lo stesso fitto di grano, o la decima sola di que' frutti, che cauati si fossero tanto dalli terreni, quanto dagli animali loro in quell'anno. In oltre, quanto alla Chiesa di S. Martino, si dichiarò, che quella con ogni sua pertinenza di possessioni, & altro tanto nello spirituale, quanto nel temporale, spettasse *pleno iure* al Monasterio di S. Lanfranco, eccetto, che nel vacar detta Chiesa presentarsi douesse il nuouo Rettore da instituirsi in essa all' Arciprete, e Capitolo di Castello S. Giovanni, i quali hauessero senza veruno essame, e senza eccezione alcuna di ragione, o di fatto, e *gratis*, & anche senza dare spesa, od altro aggrauio al presentato Prete à confermare la di lui elezione fra quindici giorni à *die presentationis*, e non confermandolo in detto tempo, potesse l'electo senza più entrare al possesso della Chiesa, & amministrar liberamente i beni, e ciò, che in quella à lui si appartenesse di fare; & andò l'Arciprete, & il Capitolo in processione à quella Chiesa ne' giorni delle Litanie fosse tenuto il Rettore à riceverli con l'acqua benedetta, & incenso senza altra spesa, o pretensione di quelli.

Era allhora di poco auanti, per la morte di Papa Martino Quarto, succeduto nel seggio di Pietro, il Cardinal Giacomo Sauelli, Diacono di S. Maria in Cosmedin, che dir si facea Honorio Quarto; quando ne' medesimi dii Piacentini più volte usciti in aiuto de' Milanesi contro i Torriani, fecero à costoro grandissimo danno, e scorno: e Gasparo, & Alberto Biraghi fratelli, nobili Milanesi, come adherenti de' li auersari, scacciati da Milano, ne vennero confinati à Piacenza; e quinci per tale occasione hebbe forse

quella famiglia à porre in questa patria allhora le sue prime radici.

Nel qual medesimo anno Bernardo nostro, religiosissimo Pastor di Vicenza, dopo d'essere stato alcuni giorni in Brendola, & hauer iui nel quarto di Febrario fatta la locatione delle decime di Corlanzone, e di Montebello spettanti alla sua mensa, se ne tornò alla Città; doue nel settimo di Giugno, essendo di partenza per Roma à fine di visitar la santa Sede, costituì suo nuncio, e procuratore del Vescouato, & insieme Vicario generale il Canonico Alberico Saluatico in compagnia d'un altro, che haueua già delegato, cioè Giacomo Clerici Arciprete Vicentino. E la patente fu questa: *Anno 1285. die septimo Iunij Vicentia. Cum Venerabilis Pater D. Bernardus Episcopus Vicentia intendat personaliter Romanam Curiam visitare, & suae Pastoralis sedi Vicentina taliter prouidere, ne ipsa in iuribus spiritualibus, & temporalibus, ac bonorum, iurium, & iurisdictionum laesionem sentiat; D. Albericum Saluaticum, Canonicum Vicentia, fecit suum, & Episcopatus nuncium etc. insuper ipsum in spiritualibus, & temporalibus Vicarium generalem, salua delegatione facta per ipsum D. Episcopum in magistrum Iacobum Clericum de Creazo, nunc Archipresbyterum Vicentium &c.* Ma giunto à Roma il detto Vescouo, dal Papa, che riseppe di quanto valore, e prudenza era, venne creato suo legato Apostolico nella Romagna, e nella Marca Triuigiana, da quel, che vn publico mandato di procura fatto da Prete Pace forse cortiggiano di esso Vescouo nell' Agosto appresso, ci rappresenta con le seguenti parole: *Anno 1285. die undecimo Augusti Nouenta, D. presbyter Pax natus quondam D. Muti de Nouenta fecit D. Gattum filium D. Petri Pelegrini de Vicentia procuratorem suum, donec dictus D. Pax redixerit se de curia Reuer. Patris D. Bernardi Episcopi Vicentini, in Romandiola, et Marchia Tarusina sedis Apostolica legati &c.* Et in Piacenza, durando ancora il poco buon gouerno (auuisato di sopra) de' Monaci di San Sisto, e le fattioni tra essi, Don Vberto Vastino vno di quelli, con due altri Monaci suoi seguaci, e nemici dell' Abate, e della parte contraria; operò, che le Suore di S. Francesco dette di S. Chiara, secondo, che dal Papa molti anni prima per Breue Apostolico la facultà ne teneuano, s'introducessero in quel Monasterio. Onde alli tredici di Giugno di questo stesso anno circa la meza notte, leuatasi in armi li tre predetti Monaci, posero in iscompiglio il sacro luogo, e cacciatone l'Abate con gli adherenti, fecero, che le Suore accompagnate da lor parenti, & amici, massime da Vberto, e Monaco fratelli de' Fulgosi, e da Castella sua madre, entrarono nel Monasterio, fermandosi nella tenuta di esso alquanti giorni.

In Arezzo di Toscana nell' anno seguente, che fu il 1286. posero que' Cittadini su l'Altar maggiore della lor Catedrale l'honoreuole statua di marmo, c'hoggi di ancora vi si vede, del nostro B. Gregorio Papa X. col diadema da Santo in capo à lato sinistro della Santissima Vergine Ma-

Rogit. in
arch. Cano-
nic. Vicen.

Rogit. in eod
arch. Can-
nic. Vicentig.

Volum. 2. hu-
ius hist. pag.
1260. c. 2. An-
nal. MS. Pa-
ueri.

Aleman. Fin.
hist. Crem. l. 3

Rogit. Ribal-
di de Allo
1285. ab in-
carnatione
indict. 14. die
Ven. 15. Mar-
tij.

Bzou. an. 1285
nu. 13. cum
seq. & ann.
1286 num. 1.
Bonavent in
hist. Parin. an.
1260. & 10.
Mich. PMS
de progen. S.
Dom. in Ita-
lia lib. 2. cap.
88.

Corius hoc
anno.

Rogit. Iaco-
bi Castigno-
li 1286. in-
dict. 14. die
17. Iulij.

Acta in arch.
Canon. S. Eu-
phemic.

dre di Dio, e nella stessa positura, & in pari grado, che dall'altro lato sta l'immagine di S. Donato Vescouo, e Martire, e Protettore di detta Città. Et in Crema nel borgo di S. Pietro si fondò a San Martino vn Tempio dalli Frati Humiliati; ponendoui la prima pietra il Preposito di quella terra, Rodolfo Guinzone; come Vicario del Vescouo di Piacenza; sotto la cui diocesi veniua ad essere allhora quel borgo, tuttoche ne' nostri giorni riconoscesse il Vescouo di Cremona. Non era però Rodolfo Vicario del Piacentino Vescouo, se non in quella terra; perche in Piacenza vn' altro ve n'hauea, addimandato Gualengo Mantouano, Vicario generale.

Sù questi dì, giuan serpendo, & ingannando molti, i falsi dogmi di due peruersi heretici, che si fingeano Santi, & Apostoli di Christo; vno de' quali, ch'era l'autore, e capo, chiamauasi Gherardo Segarelli da Parma, e l'altro Dolcino da Nouara, & andando vestiti d'vn lungo mantello bianco alto intorno al collo, e d'vna bianca tonica, pubblicamente predicauano la penitenza; e mangiando in publico nelle piazze, e sù le strade quel che loro veniua dato, si haueano qualche credito, e seguito appo di persone leggieri acquistato; ma sotto quella simulata vita Apostolica, da loro sparso si era il veleno di alquante heresie non tanto in Parma, & in Nouara, mà anche in altri luoghi conuicini, insegnando insieme varie dishonestà, e licenze della carne. Il perche il Sommo Pontefice Honorio di tutto ciò auuifato, scrisse per sue lettere di Marzo à tutti i Vescouu, e specialmente al nostro, & ad altri di queste parti, che ritrouandosi alcuni di così fatta setta, e professione nelle lor diocesi, con censure, e pene, etiandio di carceri, li costringessero a deporre quel finto habito Apostolico; & a' popoli pubblicamente, & in più volte denunciaessero per parte della Santa Sede, che niuno ardisse dar ricetto, o consiglio, nè limosina, od altro aiuto, o fauore à simil gente perduta; e per allhora se ne cagionò alcun buono effetto.

Si come nel medesimo mese di Marzo, e nel seguente ancora in Milano, adoperandosi efficacemente gli Ambasciatori di Piacenza (chiamati dall' Arciuescouo) e quelli di Crema, di Brescia, e d'altre amiche Città; si conchiuse alla fine la bramata pace tra' Milanesi, e Comaschi: essercitando in quel mentre nella Città di Piacenza l'ufficio del Console di giustitia sù la piazza nuoua del Commune il Dottore Vberto Radini.

Nel quale anno, venuto in questa Città il Vescouo di Parma, Obizo Sanuitali, come delegato Apostolico in vna causa, che lungo tempo pendea tra Nicolò Preposito di Santa Eufemia, e due de' suoi Canonici; ambi fratelli carnali, Fulco, e Guglielmo di casa Boccamata, per essere stati dal detto Preposito scomunicati, inualidamente però, secondo che intendeano essi Canonici prouare; essaminò il prefato Vescouo dall' vna, e dall' altra banda alcuni testimonij sotto publico rogito; e per auuentura haueano qualche baldanza, e fauore insieme cotai fratelli per l'af-

funzione al Cardinalato, e creatione di Legato à latere di Giouanni Boccamati, forse (benche Romano) da questa stessa famiglia, che antichissima era in Piacenza, originato, e venuto anch' esso nel presente anno di Agosto nella Città nostra. Doue alloggiato nel palagio, e camera del Vescouo, fece singolarmente nel dì 28. del detto mese per l'autorità, che tenea, congregare auanti di se, & in presenza del Vescouo stesso, il Capitolo della Canonica di S. Antonino, e da quello accettare per Canonico, Ruffino Caccia, figliuolo di Paolo nobil Piacentino, ritrouandosi allhora Preposito di così insigne Chiesa, Roggerio Caccia, iui parimente presente, nè molto dianzi à simil dignità eletto, e nel numero de' Canonici Alberico Visconti, parente del Beato Gregorio Decimo. Indi si trasferì à Milano questo gran Cardinale, ch' era insieme Vescouo Tuscolano (essendo morto il Cardinale Ordonio, di cui di sopra s'è detto) per poi passare in Germania, ad abboccarsi con l'Imperador Rodolfo; venendo infìn à Lodi con molto honor incontrato da ventiquattro Ambasciatori Milanesi.

Ma nel giorno auanti, che ciò si fece in Piacenza dal sopradetto Cardinale, il Vescouo nostro Filippo, ad imitatione del Beato Alberto antecessor suo, e per l'istanza fattagli da Frà Gianino Caneuaio dell' Hospitale di S. Raimondo, operato hauea, che vn' altro transfunto de' passati miracoli d'esso glorioso Raimondo ad eterna memoria, & in onta del tempo, che ogni cosa diuora, fedelmente si cauasse da Pettraccio Berbiglio Notario. E nell' Ottobre poscia ottennero in Roma le nostre Suore di S. Chiara, o fossero di S. Francesco; le quali allhora (come dianzi auuifammo) state poste al possesso del Monasterio di S. Sisto, erano col nome di S. Francesco, e di S. Sisto insieme appellate, per l'vnione Apostolica fatta loro del detto Monasterio, e beni di S. Sisto; vn Monitorio di scomunica, che de' poderi di quel Conuento illecitamente alienati, o distratti, far se ne douesse al luogo la debita restitutione; e di ciò commisse la cura il Pontefice al Priore di Carpadasco (che per errore Garibaldesco nella Bolla si disse) sù questa diocesi dell' ordine di San Benedetto, in quella forma scriuendogli, che nel Registro si dà à vedere. Quel che però in esecuzione di tal Breue operasse, poscia il Priore, non ci è venuto à notitia, si come non si sa in qual maniera, nè di qual tempo le dette Suore si ritirassero da quel luogo, facendo esse ritorno al Conuento lor di prima fuori, & appo le mura della Città.

Passato dipoi Honorio à miglior vita nel terzo d'Aprile, che venne; rimase il sacro Collegio in grandissimo disturbo, e trauglio; perche rinchiussì i Cardinali nel Conclauo appo S. Sabina per dargli vn successore, alquanti di essi in poco tempo per lo cattiuo aere vi perirono; e gli altri forzati à disfare il conclauo, e prolungare il negotio ad altra stagione più salubre; se n'uscirono di Roma. La onde il seggio di Pietro vacante stette più di mesi dieci; vacata etiandio, poco pri-

Giacon. in
Honor. IV.

Rogit. Inge-
rami Enfran-
zelaste Not.
1286. V. cal.
Septemb. in
arch. Eccl.
maio.

Corius eod.
an. 1286. &
Bzouius ite
num. 3.

Rogit. Petra-
cij Berbilij
Not. 1286. 27.
Augusti in
arch. S. Ray-
mundi.

Reg. nu. 4.

1287.

Platina, &
alij in Hono-
rio IV.

Rogit. in arch. Canonorum Vicentin. sub die 27. Martij 1287.

Curt. hist. Verona. lib. 9. Bonavent. hist. Parm. l. 2.

Platin. Cicon. & alij.

Camp. hist. Cremon. l. 3. hoc ann.

Gerard. hist. Bonon. l. 9.

Rogit. Guilielmi Biffæ not. 1288. ind. p. die 23. Iunij in arch. Monast. S. Syri.

Rogit. Guilielmi de Constanzo Not. 1288. 27. Iunij in arch. Eccl. S. Saluatr.

Di Piacenza. Lib. XX.

prima che spirasse Honorio, la cathedra di Vicenza per morte del Vescouo Bernardo Nicelli Piacentino successa nella Corte Romana dopo tante gloriose fatiche, traugli, e persecuzioni per la sua Chiesa (come veduto habbiamo) costantemente patite. All' auiso della qual mancanza hauea di già nell' uisita di Marzo il Confaloniero, od Auuocato di quel Vescouato, ch' era il nobile Guido Luccio, per mezzo di Gieremia suo figliuolo, Preposito allhora della Catedrale Vicentina, mandato a prendere la tenuta del palagio Episcopale, & a far l'inventario de' mobili, per consegnarli poi al successore.

Nel medesimo tempo traugliossi ancora non poco quasi tutta l'Italia, mercè d'vna general carestia; la quale, oltre a' terremoti in diuersi luoghi auuenuti, molte Città fieramente afflisse; non potendosi quasi da veruna banda per danari cauar grano. Il quale in Parma (benchè si scriua da alcuni, esser ciò accaduto nell' anno addietro) si vendette fin' a' soldi cinque lo staio, & il vino soldi sei la misura.

Alla fine nel ventesimo secondo di Febraio dell' Ottant'otto, creossi Sommo Pontefice Nicolò Quarto: quegli, che stato mandato in Grecia dal Beato Papa Gregorio nostro, F. Girolamo d'Ascoli si nomaua; e di General de' Frati Minori, era stato fatto Cardinale da Nicolò Terzo. Hor sotto di questo Pontefice della Religione Franciscana, se la lite de' Frati di S. Francesco in Piacenza non era per anco stata spedita; non si vuol dubitare, che per sentenza, o per accordo non venisse a' finirsi ben tosto: ouero, che i Preti da così lunga contesa con mille disgusti, e graui spese annoiati, per hauer incontrati in tante mutationi di Papi, e nella morte del Cardinale Ordonio Commisario, o Giudice della causa, e finalmente in questo nuouo Pontefice dell'Ordine; da se medesimi si ritrasfero adietro, non più oltre cercandò contro de' Frati: i quali è certo, che perfettionarono la fabrica, e che di là, doue sin' al presente si veggono, non dipartirono giamai: e' l' vecchio luogo loro, dopo alcun tempo (come dimostreremo) se ne paisò alle Monache di quello stesso Ordine, che di S. Chiara son dette.

In Cremona di quest'anno, al riferire del Campi, si stabilirono in lega l'Arcivescouo di Milano Otto, li Cremonesi, Piacentini, Pavesi, Bresciani, Genouesi, & Astegiani contro il Marchese di Monferrato. Et in Parma douendosi fare vna dieta trà le Città, & amici delle Prouincie di Lombardia, di Toscana, di Romagna, e della Marca Aneonitana sopra diuerse occorrenze; i Bolognesi ordinarono a' suoi Ambasciatori, che facesser anche trattare per l'aiuto del Rè Carlo, e della ricuperatione del Regno di Sicilia. In souuenimento del qual Regno, pagandosi dello stesso anno alcune decime generali, state già dalla Santa Sede imposte; le Monache di S. Siro in Piacenza a' 23. di Giugno, tutto che l'entrata del Monasterio loro non eccedesse quindici lire di nostra moneta, ne sborsarono quel che doueano, in mano dell'Abbate Airolfo di S. Sauino Collettore Apostolico deputato nella Città, e Diocesi Piacentina da Christoforo de' Tolomei Priore di S. Maria di Salteano di Siena, Capellano del Papa, e Collettor generale di quelle decime non solo in Lombardia, & in Toscana, mà in altre parti ancora.

Nel qual medesimo mese, cioè a' 27. di Giugno, Artuffio Rettore di S. Saluatro, che pur in questi di viuena, & il suo Viceparochio Prete Guglielmo, con li tre Chierici di detta Chiesa, ripartirono di nuouo capitolamente tutti i beni, e redditi annouali di essa, che furono staia quattrocento due di grano, e quaranta di spelta, e lire dieci, e soldi otto in danari di varie partite minute, facendone del tutto sei parti, & assegnandoli a' ciascun di loro per dieci anni a venire l'entrata di staia settanta di grano l'anno, & al Rettore di più lire quattro, e soldi in danari, & al Commune della

Chiesa, per fare limosine a' poveri, e per mantener legna, e comprar sale, oglio, legumi, & altri, pagari seruenti, e far' altre spese necessarie; le predette staia quaranta di spelta, con staia due di grano, e lire cinque, e soldi sedici in danari, con queste conditioni però da esso loro giurate, che ciascun seruir douesse alla Chiesa come tenitto era, e non potesse starne assente oltr' a' due mesi fra l'anno, sotto la pena di soldi cinque per ogni fiata; che ciascun' hauesse con diligenza a' custodir, e conseruar le ragioni de' beni a lui assegnati, e che il massajo del Commune fosse obligato al rendimento de' conti del riceuto, e dello speso per tre volte l'anno. Nè prenda merauiglia veruno nell' udir qui di tanta somma di grano esser stata allhora la rendita di questa Chiesa, non hauendosi cosa tale non pur ne gli andati secoli, mà nè meno ne' presenti giorni d'alcun'altra simile Rettoria intesa; posciache chi ricorrerà nel fine al Registro, resterà di tutto ciò senza dubbio appagato.

Racconta il Rossi nell' historie di Rauenna, che Rub. hist. Ra nel detto anno ritrouandosi ancora in Francia, doue uen. l. 6. hoc era stato mandato da Papa Honorio, l'Arcivescouo ann. di quella Città, Fra Bonifacio de' Fieschi Genouese, creatura di Gregorio Decimo, & huomo di santa vita; ancora che fosse sano, fece colà il suo testamento, e nominò per vno de' suoi effecutori, o commissari delle cose da lui ordinate, Giouanni Masseccio Piacentino, il qual' esser douea grandissimo amico di tanto Padre, tenuto da alcuni per Beato.

Enell' historie di Bologna si narra, ch' essendo l'anno seguente mille ducento ottanta noue traugliati non poco i Piacentini dal Marchese di Monferrato, Gerard. hist. Bonon. l. 9. ebbero ricorso a' Bolognesi per aiuto; e furono lor mandati dal Senato cento caualli, e ducento pedoni: hoc ann. in quel mentre che ridotte in Soria le cose de' Christiani a' malissimi termini, e venuta Tripoli con altre Città in potere del Soldano di Babilonia, che il tutto mettea a' sangue, e fuoco; Papa Nicolò, per soccorrere que' Sacrosanti luoghi, publicò la Crociata, & a' sue spese assoldò mille cinquecento persone: dietro a' quali altri molti Crocesignati, mà senza capo, e senz'ordine, s'inuiarono all' istessa impresa.

Nel detto anno in Piacenza, Mabilia honoratissima vedoua di Gionanni Scotto, hoggimai vecchia, essendosi posta a' letto per l'ultima infermità sua in casa del genero Ricardo Fulgoso; quiui nel sedici di Marzo testò; & instituiti heredi i propri figliuoli, che furono Alberto Scotto, & Affia moglie del sudetto Ricardo, tacitò Alberto in soldi cinque, & in tutti que' vasi d'argento, e massericchie, che di essa Mabilia egli presso di se tenea; ordinando tra i molti legati, che a' pij luoghi lasciò, vno al Monasterio, e Chiesa delle Madri di S. Siro, doue si elesse la sepoltura.

Le Monache di S. Donnino a' Castell'Arquato in tai di, come che trouauanti assai anguste di habitazione, e costrette ad ampliare, e riformare il lor Conuento; impetrarono l'ultima d'Aprile dal Vescouo Filippo (che si trouò forse per visita, nel Monasterio della Colomba) facultà di cercare limosine per tutta la diocesi a' questo fine, con la concessione di quaranta anni d'Indulgenza a' coloro, che con mano agiutrice recato hauesser soccorso a' simil necessitá loro. E quasi in vn tempo, procurando l'Abbate, e Monaci di S. Alessandrio di Piacenza di render più honoreuole quel Monasterio, ottennero anch'essi dal Sommo Pontefice Nicolò vn' ampio priuilegio pieno di varj fauori, e celesi fecero spedire in Rieti a' 23. di Luglio, si come fu fatto anche da' Padri Franciscani di questa medesima Città del Breue concesso loro sotto li 13. di Nouembre dallo stesso Papa per la licenza di poter vendere (il che chiaramente dinota essersi già terminata la lite, secondo che dianzi si disse) il primo luogo, che in Piacenza teneuano, con obligo però d'impiegare il prezzo di esso non in altr' uio, che nel finire la fabrica del



Reg. nu. 5.

To. Mich. Pius de progen. S. Dom. l. 2. c. 58.

Gerard. hist. Bonon. l. 9. hoc ann.

Blond. Platin. & alij Bzou. eod. an. 1289 num. 1.

Rogit. Ventura Garbi not. 1288. ind. l. 2. die 16. Martij in arch. S. Syri.

Litteræ Philipp. Episc. datæ 1289. ind. 2. die vlt. Aprilis, in arch. S. Bernardi.

Litteræ Nicolai IV. datæ 1289. 10. cal. Aug. an. 2. Pontificatus sui in arch. Eccl. S. Alexandri.



Reg. nu. 6.

1289. Monasterio, e Chiesa, che incominciati s'erano, & intitolati alla Santissima Annunciazione di nostra Signora.

1290. Nel medesimo Pastor di Piacenza Filippo, postosi a visitar le sue Chiese, ordinò tra l'altre nel mese di Gennaio per l'Hospitale de gl'infermi di S. Lazaro alcune belle costituzioni, che nell'archiuio di quella casa serbandosi ancora, ci fanno chiari della sollecitudine, e pio affetto di tanto Prelato nella cura de' poveri di Christo. Fu di quest'anno Podestà di Luca, Guelfo Visconte nobile Piacentino; e non è meraviglia, se vn Piacentino fosse in que' tempi Podestà di Luca; poiche vicendeuolmente anche hoggidì viue in Piacenza con somma lode, l'Illustriss. & Eccellentissimo Sig. Marchese Francesco Serafini Nobile Luchese, al presente Castellano del Castello di Piacenza, Mastro di Campo Generale, e primo Consigliere di Stato del Sereniss. Sig. Duca di Parma; di questo soggetto ancor viuente, se bene la di lui singolar modestia non permette il dir molte cose, che giustamente dir si potrebbero; nondimeno per non defraudare con ingiurioso silentio la nostra Città, la quale si stima fortunata per hauer aggregato, e dichiarato fra suoi nobili Concittadini, personaggio tanto qualificato, e di tante virtù ornato; breuemente solo dirò, che doppo d'hauer egli per lo spatio di molt'anni Militato con tãta sua gloria nella Fian-dra, e nell'Italia, sì per la Maestà di Filippo IV. Rè delle Spagne, come per altri Principi grandi, essendosi col Valore, e con la Spada, aperta sempre la strada a primi Carichi Militari, mossi dalla fama delle sue heroiche attioni, prima il Sereniss. Sig. Cardinale Farnese Tutore del Sereniss. Sig. Duca Odoardo suo Nipote, e Generale amministratore de' suoi Stati, lo fece Colonnello, e Governatore dell'Armi nel Ducato di Castro, e Ronciglione; poi lo stesso Sig. Duca Sereniss. (l'vno, e l'altro di gloriosa raccòrdanza) lo confermò nel medesimo grado di Colonnello in Piacenza, e poscia dall'A.S. fù portato alli sudetti honori di Castellano in vita, e Mastro di Campo Generale delle Soldatesche a piedi, & a Cavallo per tutto il suo Dominio; e finalmente da esso, creato Co. di Caorso, e Marchese di S. Nazaro nel Ducato Piacentino; In questo soggetto si vede per fauor del Cielo accoppiata insieme vna singolar rettitudine di giustizia con somma prudenza, sendosi egli sempre fatto conoscere rigorosamente giusto, e giustamente rigoroso nel contenere col freno del castigo fra i debiti termini della disciplina Militare, que' Soldati, che baldanzosamente da sfrenata licenza portati, correuano con briglia sciolta, fuori de' confini della ragione, a farsi lecito ciò, che dalla fregolata passione di cupidigia veniuua loro suggerito; atterrendo gli vni col castigo, allettando gli altri con giusti premij, il tutto vedendo, il tutto preuedendo, al tutto prouedendo; Et in fatti sotto il suo prudentissimo gouerno si può gloriare questa nostra Città di Piacenza, d'hauer goduto, e di godere fra vn secolo di ferro, anche l'età dell'oro; mà seguitiamo la

Rogit. D. Marci Blanci Commun. Plac. Cancell. 17. Augusti 1635.

Ex Testam. Sereniss. Ducis Odoardi. Rog. D. Horatij Linati Duc. Sec. 25. Augusti 1635.

nostra Historia. Fù dunque Podestà di Luca, come habbiamo detto di sopra, Guelfo Visconte da Piacenza; & in Bologna altresì Pretore, Bernardo Scotto Piacentino, eletto a tal grado poco dappoi, che il parente di lui, Alberto (mentouato di sopra) che dal Sansouino è cognominato Magno per le grandezze sue; si hebbe il dominio, e Signoria assoluta nella patria acquistato. Erano i Piacentini, congiuntico' Cremonesi, ita Bardinezza fiume, che diuide il territorio di Pauia da quello di Piacenza, con pensiero di dare il guasto a tutto il contado Pauese: ma conosciuto, che non si potea far nulla, licentiati i Cremonesi, e tornati a casa, assunsero vnitamente (mediante l'opera di Alberto Fontana suo suocero) il detto Alberto Scotto in perpetuo Protettore, e Signore assoluto di Piacenza; nè più, nè meno, che l'anno innanzi da' Modonesi s'era fatto in creare lor Signore, Obizo Marchese di Este. Et auerossi allhora il profetico annuncio, che dianzi riferimmo, del Santo Fra Pietro Martire alla prefata Mabilia genitrice di esso Alberto, che il figliuolo di lei col tempo insignorito si farebbe della patria.

Si misse costui nel primo anno della sua Signoria a fabricare sul territorio vn nuouo Castello, o Rocca nella terra, che S. Giouanni insin' a hoggi si appella, presso la pieue di Olubra, e la circondò di mura. Nel qual stesso anno i Piacentini hauendo distrutto il Castell Lazarolo, se ne girono a Zauatarello tenuto da Vbertino Landi, e con lo sborso fattogli d'otto mila lire il ricuperarono, ottenendone poco appresso, l'investitura feudale perpetua dal Vescouo di Bobbio; e mandati a Milano gli Ambasciatori suoi insieme con quelli di Brescia, di Cremona, di Pauia, di Genoua, e d'alcune altre Città, in vn Consiglio generale colà chiamato, stabilironsi molte cose contro i Torriani.

Nè mancarono tra' nostri, alcuni, che ne medesimi giorni a i beni dell'altra vita mirando, diedero in honor di Dio parte delle sue facultà, e ne potteri lasciarono eterna rimembranza della loro singolar pietà, col fondar Chiese, e beneficj Sacerdotali; si come prudentemente essequirono Guglielmo Visconti, e Bernardo Mancassola; edificando il primo su la Diocesi vn Tempio a S. Nicomede nella regione detta Fontana Broccula (se forse non fù vna ristoratione, e nuoua dotatione di quell'antica Chiesa del detto Santo, che nel 943. noi rammentammo, per auuentura rouinata) e l'altro vna Prebenda nella Parochial Chiesa di S. Saluatro, il cui Sacerdote volle, che si eleggesse mai sempre in caso di vacanza dal Priore, e dal Sottopriore de' Frati Predicatori del Conuento di S. Giouanni.

Mà più cose, & alcune di esse assai più notabili delle racconte, ci portò l'anno prossimo: percioche oltre l'essere nel Febraio di quello, mancato di vita in bando Alberto Fontana, huomo di qualche stima, ch'era (come dicemmo) suocero dello Scotto Signore della Città; e stato inuestito etiandio il Commune di Piacenza nel medesimo mese da Giouanni Vescouo di Bobbio, e Conte, ch'era nel Claustro di S. Geruasio, del luogo sopradetto di Zauatarello, cioè del Castello, e Borgo, e di tutte le possessioni, e Ville, giurisdizioni, & attinenze sotto il canone perpetuo di settanta lire l'anno di nostra moneta, da pagarsi nella Città di Bobbio a quel Vescouo; venne per autorità della Sede Apostolica scomunicato in detto anno il Vescouo di Pauia, Guido di con-tal nome Terzo, per hauer contro ragione, e contro il proprio giuramento usurpato a' Canonici di Piacenza le decime di Port'Albera sul Pauese; e fù perciò pubblicamente ancora nella Cathedral di Pauia denunciato all' Archidiacono suo, Samello Beccaria il giorno vndecimo di Marzo, prima Domenica di Quaresima, per ordine di

1290. Gerardat. & Vizan. in hist. Bononien. Sansouin. de familia. Scota in 2. Edit. Loc. & Cron. Plac. hoc ann. Ptolem. Lucen. annal. an. 1290.

Pegna hist. Esten. l. 3.

Sansouin. vbi sup. Locat. & Cron. Plac. hoc ann.

Corius hoc cod. ann.

Rogit. Bonaventurę Gay doldinot. an. 1290. & Egidij Crofi an. 1309. 25. Jul. Volum. 1. huius Hist. pag. 262. c. 1. Io. Mich. P. de progen. S. Dom. l. 2. c. 77.

1291. Loc. & Cron. Plac. hoc ipso ann. Rogit. Iacobi de Davidis not. 1290. ind. 4. die 14. Febr. in regist. magno comun. Plac. pag. 559. Rogit. Federici Cepollę not. 1291. a natiuitate ind. 4. die 11. Martij in arch. Eccles. ma. Plac.

Guglielmo Arciprete di Torano, sostituito in simil causa dall' Abate di Tolla Delegato del Papa. Quello nondimeno, che vie più memorado, e lugubre in eterno rendette tal' anno; fù la total rouina, e perdita de' Sacri luoghi della Palestina: mentre ch' essendo allhora pur troppo fra se medesima diuisa, e lacera la Christianità tutta, parte per le guerre civili, e diaboliche fattioni de' Guelfi, e Gibellini, e parte per l' armi, disunioni, e contrasti de' Principi, e Signori di essa in Europa que' poveri Christiani di Soria rimasero finalmente abbattuti dalle forze de' Barbari nel mese di Aprile, e si perdettero in perpetuo quel felice possesso l' anno dell' humana salute 1291. Còtutociò (qual fù l' immentia pietà di Nostri Signora) ecco segnalatissimo fauore, quasi in vn tempo concesso alla medesima Christianità: la Santa Casa di lei in Nazareth per la potentissima sua intercessione spiccata da' propri fondamenti, per le mani degli Angeli a' 6. di Maggio fù di peso leuata, e trasportata nelle parti di Schiauonia, ouero Dalmatia fra Christiani poco lontano dal Mare Adriatico: ristorando così la Diuina bontà i danni dell' Oriente con tanto bene dell' Occidente, e dandoci insieme auuiso di hauer in parte effauditi (come altroue toccammo) i pij, e continoui sospiri, e l' affettuose preghiere, che giorno, e notte mandaua al Cielò per la liberatione di Terra Santa il nostro B. Gregorio Papa X. nè volendo, che quel pretioso albergo, come per singularissimi fauori ben riguardeuole, e rispetto à gli altri luoghi principali affai fuori di via, restasse abbandonato da' fedeli, & in preda di que' cani, quasi gioia caduta in mezo al fango.

In Piacenza fra questo mentre erasi deliberato d'ergere sul territorio vna nuoua Curata in honore di San Giouanni Battista nel luogo chiamato Santimento, o dir si voglia Sant' Imento. E perciò dotata, che fù questa Chiesa nel ventisette del memorato Aprile da Giouanni, & Vberto Palmerij, appellati de' Toscani, huomini facoltosi, e mercanti di fiera, con la riserva del patronato di essa per loro, e per gli heredi, e successori in perpetuo; il Vescouo Filippo vi collocò la prima pietra col solito rito nel primo giorno di Maggio: e nel diciotto dell' itteso vi confermò per Rettore Pietro de' Robaroli Sacerdote da' detti patroni presentato.

A mezo l'anno hebbe la Pretura di Bologna Antonino Landi: & in tai dì era Inquisitore Apostolico nella Prouincia di Lombardia, e nella Marca di Genoua il nostro Frà Pagano de' Vicèdomini. Il quale hauendo de' danari del Sant' Ufficio fatto fabricare in Piacenza appo il Claustro de' Frati suoi di San Giouanni verso il Mezo giorno vna casa, e considerati i danni, le spese, e trauagli, che tutto di quel Conuento patiuua non pure per cagione dell' Inquisitore stesso, e de' suoi seruenti, ministri, & Vfficiali, ma per altre diuerse occorrenze, & interessi del medesimo Sant' Ufficio: nel duodecimo di Luglio la diede in dono a' detti Frati capitolarmente ragunati d'ordine del Priore Frà Tomasi-

no Seccamelica; ma con questa conditione, che potesse il sudetto donatore, o fosse Inquisitore, o no, mentre viueua, ritener quella per sua habitatione senz'esser mai rimosso, o scacciato per qual si voglia causa.

Nel giorno appresso parimente in Piacenza, essendo Maestro Giouanni Bussio, che già di Canonico era stato creato Preposito della Cattedrale; nella sua corte di S. Vincenzo; quini se rogare l'ultimo suo testamento. Nel quale specificati i beni, le possessioni, e liuelli, i libri, e pagamenti Ecclesiastici, ch' ei per dote lasciuaua à cotal Chiesa di S. Vincenzo da esso lui di nuouo edificata, vi costituì tre Sacerdoti con obligo di residenza, e di viuere in commune. E nel 28. ancora riconfermando tuttociò, e l' institutione insieme d'vn' altro Sacerdote iui similmente ordinato da suo nipote Danielle Grassi Chierico poco innanzi defunto con l'assegnamento delle proprie facoltà; statui esso Maestro Giouanni, che ciascuno di que' quattro Sacerdoti celebrasse in quel Tempio per ogni settimana tre Messe, & vno di loro ne fosse sempre il Curato, o Rettore, à cui spettasse principalmente, e con ogni sollecitudine l'accurare così nel temporale, come nello spirituale il detto sacro luogo col consiglio de gli altri tre fratelli: e tutti stessero non solamente residenti, ma presenti etian dio all' hore Canoniche nel medesimo luogo; saluo però che vno di essi à vicenda nelle solennità, e giorni festiui tenuto fosse nella sua settimana di gire al Duomo alli Diuini Officij secondo il solito.

Nè prima finì l'anno, che finirono i giorni di Rodolfo Imperadore venuto à morte nell' ultimo di Settembre. E di tanto affanno, & angoscia si riempì, per li narrati accidenti di Terra Santa, il Sommo Pontefice Nicolò Quarto, che abbandonò egli ancora da souerchio dolor sopra fatto nel Venerdì Santo a' quattro d' Aprile del Nouantadue la vita sua.

In quest' altro anno nel mese di Maggio i Piacentini inuiarono vna lor compagnia à Milano, per andare con l' essercito di Matteo Visconti all' assedio di Trino in aiuto de' Vercellesi contro gli heredi del Marchese di Monferrato. Et in detta Città di Milano creato fù Podestà nel Luglio vegnente Rolando Scotto Piacentino; essendo allhora Vicario del Vescouo in Piacenza Giacomo Guaracco Canonico Regolare di Santa Eufemia; il quale facendo ragione in San Protasio, ad istanza del Preposito di Santo Antonino Roggerio Caccia comandò, che si autentificasse vn transunto di certa gratia fatta dalla santa memoria di Gregorio Decimo ad Alberico Visconti Canonico di quella Collegiata.

Desideraua già gran pezzo Maestro Gio. da Castell' Arquato (stato dianzi Canonico di Piacenza, & hora Canonico Bellouacése in Fràcia, e Capellano del Cardinale Gherardo de' Biàchi da Parma Legato) di fabricar vna Chiesa, in honore del glorioso Vescouo, e Confessore S. Nicolò, di cui n'era molto diuoto; e n' hauea anche dal memorato Papa Gregorio impetrata la licenza di edificarla

Rogit. Rubal di de Allo not. 1291. die 13. Jul. in lib. priuil. Eccl. ma. pag. 54.

Rogit. Ruffini Arloti not. 1291. 28. Julij d. lib. priuil. pag. 51. à ter.

Blond. Platin & alij Pegna hist. Siten. hoc anno, & seq.

1292.

Corius hist. Mediol.

Rogit. Rubal di de Allo not. 1292. No uemb. 10.

Rog. extract. per Antonij de clausura not. 1292. ind. 5. die 8. Nouemb. in arch. Plebis Castr. Arquati.

Horat. Turfel hist. Lauret. l. 1. c. 2. Bzou. in annalib. Eccl. an. 1291. au. 9.

In Memoria li pro B. Gregor. X. Placētiz impresso ann. 1646. pag. 33.

Rogit. Ober ti de Bardi not. dieb. 27. Aprilis, & primo, ac 18. Maij 1291.

Gerardat. hist. Bonon. l. 9.

Rogit. Gu lielmi de Cario not. 1291. ind. 4. die 12. Julij in arch. Fratrum S. Ioan. in Canalib.

1292.
Bonauer. hist.
Parm. l. 2. in
Epist. dedi-
cat. vbi de
Opizone
Sanuitali 2.
Platin. in
Nicolaio IV.
& alij.

nel borgo superiore del predetto Castello; ma per varij impedimenti, massime di molti viaggi fatti in più legationi col suo Cardinale non hauea per anco potuto essequire così buon desiderio. Hora, volendolo esso effettuare, con l'occasione d'essersi nel ritorno di Francia e d'Inghilterra fermato su questi di in Piacenza; vi applicò totalmente il pensiero, essendo di stanza nella Canonica di S. Maria de' dodici Apostoli: doue ordinato in iscritto, e per publico rogito quanto far disegnaua circa la fondatione, e dotatione di simil Chiesa, se n'andò il dì 8. di Nouembre all' Episcopal palagio, e dal Vescouo Filippo n'ottenne la confirmatione alla presenza, e col consenso dell' Arciprete, e Canonici di quella terra. I quali si compiacquero, che nel detto luogo, e borgo superiore di Castell' Arquato si edificasse cotal Tempio col titolo di Prepositura, e con la dote competente per vso, e mantenimento del Preposito, e di tre Canonici, e d'vn Mansionario, ch'esso Maestro Giouanni vi assegnò de' beni, e delle possessioni, e case comprate per lui da Pietro Visconti figliuolo del già Visconte Visconti; con ordine, che in quella Chiesa giorno, e notte si celebrassero perpetuamente per l'anima del detto maestro Giouanni, e de' suoi parenti, e benefattori li diuini officij: ma che non mai potessero que' beneficiati ministrare i Sacramenti a' parochiani della Pieue, nè riceuer da essi oblationi, o decime, nè sepellirne alcuno nella lor Chiesa, e che di più l'electione di essi nelle vacanze alli detti Arciprete, e Canonici della Pieue si appartenesse. Così fu edificata la Chiesa non senza gran consolatione, e del pio fondatore, e de' suoi Castellani, l'anno appresso.

Rogit. Manuelis Orlandi Not. an. 1294. Et Gabrielis Muffi 1338. 14. & 16. Iulij.

Litter. Sixti IV. dat. 3. no. Martij, & 1473. 6. Cal. Aprilis.

Siluest. Marul. in hist. Omn. Religion. vbi de Congreg. valis viridis lib. 1.

E su i medesimi di più, o meno si fondò da Piacentini in strà leuata il Monasterio delle Suore, chiamate le Conuertite, col titolo di S. Maria di Valuerde; nè furono già esse le sacre Vergini Franciscane, ch' a' nostri giorni appelliamo le Monache di Valuerde dell' ordine, e regola di S. Chiara, per non esser queste in cotal luogo entrate prima del 1471. sotto il Pontificato di Sixto IV. le quali mai sempre si sono portate in quel Chiostro da vere Spose di Christo, si come pur fanno le hoggidi viuenti con molta fama de' loro purissimi, e religiosissimi costumi: ma furono altre Monache dette Canonichesse, le quali vestendo di candida gonna col rocchetto di sopra à guisa de' Canonici Regolari di S. Agostino vennero in queste parti da lontano paese, e soggettate al Vescouo diedero ricetto in detto nouo Monasterio à certe donne mal' auuiate, che bramose di conuertirsi à Dio lasciarono la lor pessima vita, e riceuettero l'habito sotto la medesima regola di S. Agostino da esso Vescouo, e la denominatione di Valuerde da vn luogo situato in Brabanza prouincia dell' Alemagna alta nella diocesi Cameracense, che in lingua Tedesca appellato Gronedael, in Italiana vuol dire Valuerde; doue edificato stà vn' assai ricco, e famoso Monasterio dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, capo d'vna nobil Congregatione detta dal suo

nome la Congregatione di Valuerde: da cui sono poi venuti i tanti Monasterij in diuersi Città di Sicilia, e d' Italia (come in Cremona, in Piacenza, in Bologna, & altrove) sotto questo vocabolo di Valuerde eretti.

Ma, mentre che queste cose occorreuano, gli habitatori di Fiorenzuola nel Piacentino, intenti anch' essi ad accrescere il culto, e concorso de' Fedeli all' Altare, e reliquie del Beato Fiorenzo lor Protettore; come che già anni quattro innanzi per mezzo dell' Arciprete di essa terra Bonifacio Ardèghi, richiesto haueano il Padre Fra Giacomo da Voragine dell' Ordine de' Predicatori, notissimo scrittore del Legendario antico de' Santi, à compilar l'istoria della traslatione, come de' miracoli di quelle sacrate ossa; così certificati da lui (e forse nel passaggio, ch'ei fece nel presente anno per la lor terra, in andando à Roma, per essere consecrato Arcivescouo di Genova) che la bramata compositione spedita era; procurarono di hauerla, e registrar ne fecero vna copia in certo volume grãde di carta membrana, che anco hoggidi nell' archiuo di quella collegiata si custodisce ad eterna memoria non tanto de' successi iui descritti, quanto della pietà, e dottrina di chi gli scrisse, riuerto dopo morte con opinione commune di santità, specialmente dentro la Chiesa del dianzi detto ordine in Genova all' Altare dedicato al suo nome.

Entrato l'anno Mille ducento nouantatre, i Bolognesi, che ritrouauansi in lite per cagione di reprefaglie con alcune Città, volonterosi di porui silenzio, e conseruarsi con quelle in amicitia; destinarono perciò in più luoghi Ambasciatori, e quegli, che mandato fu à Piacenza, Alberto nomossi dalla calcina, venendo con vna beretta rossa in capo donatagli dal Senato; per essere così costume allhora de' Bolognesi, quando suoi Nuncij al Papa, o ad altri Signori, ouero alle Città inuiauano, di dargli in dono vna beretta di panno rosso per ciascuno, la quale si portaua in testa, mentre duraua l'ambascieria; ma quella finita, si poneua poi giù.

Hebbero i Piacentini in detto anno, cioè ne' primi sei mesi, per Podestà Rolandino Canosso da Reggio; il quale più Giudici, & assessori tenendo secondo i varij officij, e tribunali, che vi erano (come il banco de' maleficij, il banco del Ceruo, il banco del Griffone per le cause ciuili, ch' erano distinti con l' insegne, o figure di questi animali, il banco delle campane, & altri) vno n' hauea etiamdio per far ragione al Clero, e si chiamaua [Officium circamaculi] forse perche vi si cercassero le macchie, & imperfettioni degli Ecclesiastici; e l'assessore, e Giudice di così fatto magistrato era Paolo Orso. Di questa nouità di deputarsi da' superiori laici, ministri, & Vfficiali laici à conoscere le cause de' Chierici, pare che il Vescouo Filippo per difesa della libertà Ecclesiastica assai se ne dogliesse, e facesse il possibile per rimouerla; ma tutto indarno per la molta potenza, & audacia dello Scotto hauuto per Principe della Città, e per la vacanza ancora dell'

Historia MSI translata. reliquiarum S. Florentij compilata per Jacobum de Voragine, Archiepisc. Ianuen. in archi. Plebis Florentiolar. F. Io. Mich. Pius de progen. S. Dom. l. 2. c. 59.

Gerardat. hist. Bonon. hoc, & sequen. ann.

Rogit. Francisci Bigulli ind. 6. die 9. Aprilis, & Rizardi de Rizardis die 27. eiusdem. men. April. 1293. in arch. Monialium S. Syri, & Gerardat. sup. citat. l. 7. ad. an. 1271.

1293.

Rogit. Gu-
lielmi de
Bardi Notar.
1293. ind. 7.
die 18. Dec.
in prae. ar-
ch. S. Syri.
Corius ann.
1291. Besu-
tius hist. Pó-
tif. Mediol.
ad num. 98.
in Orhone
Archiep.

Apostolico seggio. La ordo il buon Prelato angoscioso per tale, & altri rei accidenti, si accomiatò finalmente dalla patria, e dal Vescovato, lasciandovi però suo Vicario, Vgo de Pillori Piacentino, Monaco, e Priore di S. Vittoria. Et tornò a Milano, per consultarsi forse con quell'Arcivescovo, e con altri Prelati, e Vescovi, soliti in tal giorni di congregarsi a Concilio, non troppo più sopravvissè.

Dalla divisione de' redditi, che già riferimmo, fatta gli anni innanzi tra il Rettore Arnulfo, e li Chierici d'allora nel Tempio Parochiale di S. Saluatro di questa Città, si cagionò in quel sacro luogo non solamente vn notabilissimo danno in pregiudicio del divin culto per mancanza di quelli, che tenuti erano à seruire con diligenza la detta Chiesa, mà anche si perdè quasi la memoria di quato dianzi offeruar soleuano i beneficiati di essa per ben seruirli. Nacquero per tanto molti disordini, e litigi tra i successori di quelli, che furono Gerardo il nouello Rettore, Prete Guglielmo, e due Chierici Ober- to Diani, e Gabriele Cresio, circa la cura da farsi della Parochia, la consuetudine di cantar iui le Messe, di attendere alla Sacrestia, e di seruirsi delle camere per habitationi di ciascun di loro, pretendendo ogn'vno di amministrare à suo modo; onde per sopir le discordie, & i romori predetti, necessaria vi hebbe la pia industria, & autorità (stante massime l'assenza del Vescouo) del Vicario Episcopale Vgo de' Pillori, nominato di sopra. Egli perciò veduti prima, e considerati bene gli statuti della Chiesa, & hauute da varie persone le debite informazioni circa l'offeruanza di quelli, e delle passate consuetudini tanto in essa, quanto nell' altre Chiese simili Conuentuali, pronunció finalmente sotto li 23. di Febraio del 1294. per la quiete di tutti, la sua sentenza, d' dichiarazione in questa guisa, cioè: Che nella cura dell'anime di quel Vicinato niun altro ingerir si douesse, fuorchè il Rettore, ouer di sua licenza. Che nel cantar le Messe, e nel reggere il choro in tempo de' Diuini Officij ciò si facesse à vicenda, cantandole nella prima settimana il Rettore, e nell' altra Prete Guglielmo, seguitando poi gli altri nella stessa maniera, eccetto che nelle solennità fra l'anno potesse solo il Rettore cantarle à suo beneplacito. Che il Prebendario di detta Chiesa Prete Vgo facesse nel detto anno l'ufficio spettante al Sacrista col renderne conto al Rettore, e Capitolo insieme, nell'anno appresso fosse Sacrista il Rettore, nell'altro Prete Guglielmo, e così d' anno in anno offeruassero il detto ordine. Che delle due camere anteriori vna à suo gusto si eleggesse il Rettore, l'altra rimanesse libera per lo comune della Chiesa. Che gli stessi Rettore, Prete Guglielmo, e Chierici, nominati di sopra, giurar douessero di offeruar gli statuti d'essa Chiesa, salua però la detta dichiarazione. Et che volendo alcuno di quella Parochia, o d'altre della Città fare per sua diuotione cantar qualche Messa dal Rettore, o da Prete Guglielmo, la limosina di tal Messa fosse di chi la cantasse, riferbute sempre in tutto ciò le costituzioni, & ordini di Monsig. Vescouo.

Il quale mentr'era in tai dì nella Città di Milano hauendo iui nel giorno quindicesimo del seguente Marzo inuestiti à nome della sua Chiesa di Piacenza, Obizo, e Rodolfo de' Ronconerij della decima de' lor terreni ne' luoghi della Dullara, e di Ancarano, cadde indi à non poco ammalato, e quini vndici giorni dopo, all' altra vita fece passaggio nell'anno trentesimo sesto del suo Episcopato gouerno, non senza gran cordoglio de' suoi propri parenti, Alberto Fulgoso, Fulco Fulgoso, & vn' altro Alberto figlio di Gandolfo Fulgoso, che insieme con lui s'erano trasferiti à Milano. Hebbe sepolto in questo Vescouo nella Chiesa di S. Eustorgio, & a Canonici della sua Cattedrale lasciò vn legato perpetuo di tredici staia, & vna mina di formento l'anno, per la celebratione d'vno anniuersario, secondo l'infra scritta memoria, che ne' libri loro si vede: VII. Calendas Aprilis MCCLXXXIII. Obiit D. Philippus de Fulgosis Episcopus Piacentinus, qui reliquit huius Ecclesie XIII. sextarios frumenti, & vnam minam pro anniuersario suo fa-

ciendo annuarius. De tutto che apparisce hoggimai falso quello, che alcuni hanno vanamente creduto, e suggeriscono alle semplici persone, della morte violenta di esso Filippo, cioè ch'ei fosse ucciso in Piacenza, sedici anni prima dalli Fulgosi, perche si opponera a' Frati di San Francesco in non volere, che si edificasse il loro nuouo Conuento, di cui dianzi parlammo, e si unisse insieme la fauola, di cui altroue à sufficienza si disse. E quali pronostico della futura caduta di questo fortissimo, & zelante Prelato si può dire, che fosse l'improvisa rouina nel mese innanzi accaduta in Piacenza, dell' altissima torre del Monasterio di San Silto, la quale da per se infino da' fondamenti diroccòssi; essendo stata dall' Abbate, Benedetto vauente riedificata, ventidue anni erano.

Non indugiarono per tanto i Canonici della Cattedrale fatti chiari, che la Sede loro Episcopale era vuota à deputare, secondo la facoltà de' Sacri Canonici, il Vicario Capitolare, che fu il Priore del Monasterio di S. Dalmatio di questa Città, nomato Don Guido da Pelegri- no. Ma non furono così solleciti in venire all' electione d'vn nuouo Pastore, e capo, perche ne per anco (mercé della discordia de' Cardinali) nello spatio di due anni si era potuto prouedere alla Chiesa vniuersale d'vn Sommo Pontefice: pur persuadendosi i detti Canonici, che per fauore della superna prouidenza non douesse più oltre allungarsi la di lui aspettata creatione si strinsero insieme anch'essi su la fine d'Aprile ragunati in Capitolo con pensiero di eleggere vnitamente vn soggetto habile ad vn tal gouerno in tempi così difficili, e trouagliosi. Mà nati dispareri, tra loro furono discordanti, e diuisi ne' voti; altri chiedendo per Vescouo Alberico Visconti Canonico di S. Antonino, & altri maestro Gregorio Biffa Chierico Piacentino, & Auuocato nella Corte di Roma; & altri Roggerio Caccia, Capellano Pontificio, e Preposito della Canonica studetta di S. Antonino. Questi vltimi adunque, che si tennero di preualere à gli altri in così fatta electione, e per lo numero, e per li meriti, e zelo loro; ne formarono il decreto, e l'indirizzarono à Roma da presentarsi al nuouo Vicario di Christo, tantosto, che consecrato fosse.

Contuttociò durando più che mai la disunione de' sacri Padri del Collegio Apostolico, si differì alcuni mesi ancora l'effetto della presentatione del memorato decreto. In tanto per auentura sdegnatosi il Dottor Biffa dianzi detto, di non hauer sortito per la dignità del Vescouato di Piacenza, fuori che vn voto solo tra' Canonici; nel Maggio appresso, ritrouandosi in Padoua, fece procura in vn' amico quà, à rinunciare in mano del Preposito, e de' Canonici stessi ogni ragione, che à lui si spettaua in vn Canonicato della lor Chiesa, da essi conferitogli.

In Milano, nel Luglio venne promosso alla Pretura di quella Città Zaccaria Salimbeni Piacentino. Et in Piacenza essercitaua la Podestaria Rufino Gualchi d'Alessandria, sotto di cui Facio de' Gentijera l'Assessore, e Giudice deputato per render ragione al Clero; conciosia che tal' ufficio, o magistrato continuò tuttauia per alquanti anni.

Era in que' tempi molto stimata la dignità della Pretura, si come hoggidi viene grandemente apprezzata quella di Presidente dell' Eccello Consiglio di questa nostra Città, la qual dignità porta seco il titolo d'Eccellenza, e per felice augurio, e per fortuna del Cielo è stata vltimamente fauorita da Dio d'hauere per Presidente del medesimo Consiglio il Co. Gio. Francesco Andreoli Nobilissimo della Città di Gubbio, soggetto dotato di singolarissime virtù, eminentissimo nelle scienze, e specialmente nelle Leggi Civilis e Canoniche, come ne fanno fede i molti volumi da lui stampati con applauso del Mondo, e tale in somma ch'è stato stimato dal Serenissimo Sig. Duca Ranuccio

volum. i. hu-
ius Hist. pag.
360. col. 1. &
seqq.

Cronic. MS.
Placen. hoc
ipso anno.

Arnol. Vuio
in ligno vitæ
lib. 2. vbi de
Clemente
Papa III.
Rogit. Gu-
lielmi de
Bardi Notar.
1294. ind. 7.
die 22. Apri-
lis in arch.
Eccl. ma.

1294.



Reg. num. 7.



Reg. num. 8.
Rogit. Alber-
ti q. Vgolini
de Vezano
Notar. 1294.
ind. 7. die 11.
Maij in arch
Eccl. ma.
Cori, & Lo-
cat. hoc ann.
Rogit. Petri
de Vigalzo-
no not. 1293
ab incar. ind
7. die 16.
Martij in
arch. S. Syri.
Blond. Plati-
na, Ciacon.
& alij.

Rogit. diei
15. Martij
1293. ab in-
carn. in arch.
Episc. Plac.
Locat. hist.
Plac. an. 1209

Diar. antiq.
Eccl. maior.
Plac.

nuccio Farnese II. di questo nome Duca di Piacenza, e Parma dignissimo d'essere esaltato a tal dignità. Hà due figliuoli, il Conte Luca Antonio, il quale, seguendo le vestigia paterne, è di già addottorato, è per rendersi degno figliuolo di simil Padre; Il Conte Gio. Lorenzo, è Cavaliere di S. Stefano, e Capitano delle Militie a piedi per la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII.

Si come anche in questi giorni medesimi viene molto stimata in Piacenza la dignità di Consigliere a Latere, che hà per ufficio di Consigliare il Principe nelle cose più graui, e da cui riceue le commissioni più importanti. A questa dignità è stato meritamente esaltato dall' istesso Serenissimo Sig. Duca Ranuccio il Conte Bartolomeo Fabri Nobile della Città di S. Angelo in Vado nel Ducato d' Urbino, soggetto d'eminente dottrina, e d'incorrotta bontà, in cui risplende il zelo della giustizia, misurato col compasso della prudenza, che nelle borasche delle Corti, e nelle facende più ardue de' suoi Principi, non perdè mai di vista la tramontana di quella rettitudine, alla quale, come a scopo principale, dirizzò mai sempre ogni sua attione; di questo Signore molte cose in commendatione dir si potrebbero, le quali (per esser ancor viuente) farebbono per auuerrura ingiuriose lodi alla sua innata modestia, per la quale si rende ancora dignissimo d'ogni gran lode. De' suoi figliuoli, il Conte Giuseppe Dottor di Legge, è già nel suo fiore de gli anni incaminato nel Serenissimo seruitio, fatto da S. A. suo Commissario di Borgo Val di Tarro; Et il Conte Angelo fù dalla medesima A. Serenissima creato Capitano, nel cui ufficio hà mostrato sempre cuore, e fedeltà verso il suo Principe.

Nel medesimo mese il dì settimo, quando finalmente piacque al Signore dopo due anni, e tre mesi d'vna pernicioso vacanza, di riunire i discordanti cuori; seguì con istupore vniuersale la miracolosa assuntione d' vno Eremita al Pontificato: dico di Pietro del Morone Fondatore de' Celestini, che in età di settantanoue anni dentro le grotte di Sulmona in Abruzzo menando asprissima vita, era in concetto di huomo santissimo. Onde con gran fatica si risoluè di accettare vn tanto grado, e per la santità sua furono ad incontrarlo innumerabili persone, & accompagnato fin' all' Aquila; dove si fermò, & in presenza di più di ducento mila huomini incoronato, prese nome di Celestino V. Ma di questo Santo Pontefice, come mai sempre stette in punto di cedere il Papato, che poi al fine de' cinque mesi depose, (altri dicono di sei mesi) non è credibile, ch'egli essaminar potesse nè l' electione, e' l' decreto de' sopranominati Canonici, nè le ragioni, o pretese de' gli altri cōcorrenti per la vacante Chiesa Piacentina. Nel che concordano le Croniche nostre a penna, non mettendo la creatione del nouo Vescouo, se non nell' anno, che viene; se bene il Locati, ingannandosi, anche più indietro la registra. Scriuono alcuni, per conto della depositione del Papato, che Benedetto Cardinal Cactano, huomo di gran lettere, e prudenza se-

Cronic. MS.
Placen. ann.
1295. & Lo-
cat. an. 1296.

colare, del qual molto si fidaua Celestino; vedendo la semplicità del Pontefice, e che non riuscua nel gouerno, per non esser pratico de' negotij del Mondo, ma dato sol all' oratione, e contemplatione delle cose celesti; s' imaginò, oltre il consigliarlo a ciò più d'vna fiata, di fargli rinunciar il Papato con quest' arte, per entrare poi egli in suo luogo, & occupare la Sedia Apostolica; cioè, che sapendosi da tutti, quanto difficilmente il Papa fosse stato cauato da quella sua romitica vita, e promosso alla dignità Pontificia, fece per molte notti nascondere secretamente vno nella sua camera, che gli diceua con voce chiara, e sonora: *Celestino non potrai mai esser saluo, se tu nõ torni alla tua prima vita.* La qual voce pensando egli, che fosse di qualche Angelo, mandatogli a questo effetto da Dio per sua salute, & anco perche da douero non gli piaceua molto la trauagliosa vita di Pontefice, fù cagione, ch'egli deponesse il Papato. Come si fosse il vero; certo è, che il sant' huomo, sincero, e digiuno di simili artificij, & astutie mondane, ageuolmente credeua, quanto gli era detto, come più conforme al suo gusto, & inclinatione; e così fece resolutione di rinunciare il Sommo Pontificato, e tornarsene alla sua quiete, & antica consuetudine.

Hor prima del compir l'anno, mentr'era Pontefice il buon Celestino, vn' altra nuoua marauiglia occorse, da non tacerfi, e fù: Ch'essendo stata in Schiaonia tre anni, e sette mesi la Sacrosanta Casa Nazarena, mancò in vn subito a que' popoli l'allegrezza, e' l' dono: perche di là per ministero ancora de' gli Angelici spiriti tolta la benedetta stanza di Maria, & in Italia recata, nella Marca d' Ancona posata fù su l' altro lito del mare Adriatico di rincòtro a quello de' gli Schiaonani, in vna selua d'vna diuota donna di Recanati, Loreta per nome, ouer Laureta; con altrettanta vtilità, e contento de' gli Italiani, con quanto pregiudicio, e piato fù di quelli. Auuenne ciò nel decimo di Dicembre, tre giorni innanzi, che Papa Celestino deponendo il Pontificato si ritornasse all' eremo.

In luogo di cui dichiarato Pontefice il Cardinal Benedetto Caetano la vigilia di Natale, & intitolato Bonifacio Ottauo; fecero i nostri istanza sul principio dell' anno, ch'entrò 1295. (nel quale si elesse da' Bolognesi per Capitano del popolo Giouanaccio Salimbeni da Piacenza) per la confirmatione, o creatione del proprio loro Pastore; & hebbero da lui,

ALBERICO VISCONTI.
vno de' tre nominati nello Scrutinio; compatriota, e Canonico di S. Antonino, e nipote, o parente del Beato Papa Gregorio Decimo, il quale per suo Vicario deputò quel medesimo Don Guido, che dal Capitolo in tempo della Sede vacante era (come dicammo) a tale ufficio stato eletto, in comprobatione del valore, e sufficienza sua. Nè molto andò, che hauendo l'istesso Pontefice Bonifacio trasferito dalla Catedra di Parma all' Arcivescouato di Rauenna Obizo Sanuitali; collocò poscia in quella vn altro degno Sacerdote, e Canonico Piacentino (non Monaco Cisterciense come alcuni scrissero) che fù il Capellano del Cardinale Gherardo Bianchi Parmigiano, cioè maestro Giouani da Castell' Arquato, ricordato di sopra, alle preghiere sì del detto Cardinale; ma per rimeritar la virtù, e bontà di esso Giouanni. A cui bene stette, che chi in seruitio della Sede Apostolica hauea col prefato Cardinale faticato tanti anni, e del suo proprio recentemente

cret-

Carol. Pass.
in Silua var.
hist. l. 1. cap.
20. Ribadin.
par. 2. Flor.
SS. & alij.

Horat. Tur-
sellin. hist.
Lauret. lib. 1.
c. 5. & seqq.

Gerardat.
hist. Bonon.
Alberico Vi-
sconti Vesc.
di Piacenza, il
qual sedette
circa sei an-
ni, e mezzo; e
fù il LVI. in
ordine.
Regit. Azon-
is Aiquarij
notar. 1295.
ind. 9. die 20.
Octob. in
arch. s. Don-
ni. Locat. an.
1296. Vghel.
Ital. fac. to.
2. pag. 227.
37. Bonquet.
hist. Parm.
lib. 2. in epist.
dedic. vbi de
Opizone Sa-
uitali 2.

Horat. Tur-
fell. hist. Lau-
ret. l. 1. c. 7. &
seq. Bzou. in
annal. Eccl.
ad an. 1295.
nu. 25. & seq.

eretto vn' honoreuol Tempio à San Nicolò Ves-
couo, ad vn Vescouato ancor egli fosse finalmen-
te innalzato. Fatti per tanto Vescoui, quasi in
vn tempo stesso, ambidue questi Padri, concitta-
dini nostri; l'vno, e l'altro di loro si diede tanto-
sto ad incaminar le sue pecorelle, che in tai gior-
ni andauano errando non poco, per la via delle
Christiane virtù con l'opere sante, e co' frequenti
ammaestramenti. Et allhora vn'altra fiata la
santa Cella della Madre di Dio, ch'era nel bosco
di Laureta, sottrattasi di là per l'uccisioni, e rub-
berie, che a' diuoti Pellegrini incontrauano; se-
ne gi con non minore ammiratione de' paesani,
e stranieri à fermare sù la sommità d'vn poggio
di due fratelli Recanatesi, quasi vn miglio discosto.
Ma quinci ancora per la loro auaritia, e dif-
fensionì mirabilmente sparendo fra pochi mesi;
in vn' altro colle, quasi vn tiro di balestra lonta-
no, si ritirò, doue hora vien riuerita sotto nome
della Santa Casa di Loreto: à segno tale, ch' en-
tro allo spatio d'vn' anno ella tre volte nel terri-
torio di Recanati si cangiò di sito; nè perciò
col mutamento de' luoghi mutossi la diuotione,
ma più tosto vie più si accrebbe verso quel Sant'
albergo.

Rogit. Azo-
nis Aiquarij
not. in 19. die
20 Octob. in
arch. S. Dom-
nini.

Locat. eod.
anno.

1296.

Gerard. hist.
Bonon. hoc
anno.

Corius hist.
Med. eod. an.

Tristà Calch.
hist. Mediol.
lib. 18. ann.
1296.

Ottennero di quest'anno nel mese di Ottobre
in Piacenza i deputati, o Sindici del Confortio de'
Capellani della Città del sopradetto Guido, Vi-
cario del Vescouo Alberico, la licenza di fare
per publico Notaio estraere alcuni transunti di
varij stromenti autentici spettanti alla detta loro
Congregatione. E gli huomini di Ruino nello
stesso anno giurarono fedeltà al Comune di Pia-
cenza in mano di Saluo Rozzoni Sindico, e Pro-
curatore d'esso Commune.

Nell'anno poi succedente narrano le historie
di Bologna, essere stato ne' primi sei mesi Capita-
no di quel popolo il medesimo Giouanaccio Sa-
limbeni Piacentino, che l'anno già detto altresì
l'istesso ufficio nel principio resse. Ma, se più to-
sto creder si vuole al Corio, con lui conuiene af-
fermare, che in tutto quest'anno 1296. il detto
Giouanaccio stette Pretore in Milano: ouero è
forse da stimarsi, che due persone in vn tempo ha-
uefferò nell' istessa patria l'istesso nome, e cogno-
me, o più tosto da dirsi col Calchi, che il Pretore
di Milano fù Zaccaria, non Giouanaccio, de' Sa-
limbeni. E perche in oltre scriuono gli allegati
due autori Milanesi, che in questo medesimo an-
no leuossi tumulto in Piacenza; e cacciatane la
parte Anguissola con quella de' Landi, e loro se-
guaci, Alberto Scotto diuenne Principe della Cit-
tà: sembra parimente da dirsi, o che lo Scotto
perduta hauesse la Signoria (che anni sei prima
gli era stata concessa) di che niuna mentione nel-
le Croniche nostre si vede; & in quella rimesso
fosse del presente anno: o che prendesse errore
il Corio, e prima di lui il Calchi in posporre vn
fatto, che tanti anni innanzi era accaduto. Co-
me però la cosa si sia, certo è, che in questi gior-
ni Alberto con certe ingiustitie commesse, facen-
do anche morire de' Religiosi, si prouocaua con-
tro non solo l'ira di Dio, ma lo sdegno altresì, e

Annal. Plac.
MS. Guarini
Placentini

le lingue, non che i cuori degli huomini. Impe-
roche tra l'altre di lui impietà, da Guarino scrit-
tore de' fatti di Piacenza, e testimonio di vista si-
riferisce ne' suoi Annali à penna, ch' il detto Al-
berto nel mese d' Aprile fece tenagliare co' ferri
infuocati, e poi per la gola sospendere fuori della
Città à Santo Spirito, Fra Belengerio da Caneta,
dell' Ordine di Cistello, o vogliam dire Cisterciense,
perche trattato hauesse, che i terrazzani di Fio-
renzuola dessero la Rocca di quel luogo alli Ful-
gosi; e che nel Maggio appresso, hauuta sospi-
tione, che alcuni Cittadini tramassero di fargli
perdere il dominio di Piacenza, nè se porre pri-
gioni molti, e di essi alcuni impiccare, altri mori-
re sù i tormenti, & altri terminare la vita in horri-
de carceri. Nel qual tempo Galuano Landi, fi-
glio del Conte Vbertino, trouauasi nella Corte
di Federico d' Aragona terzo Rè di Sicilia, venuto
appo di lui in molta stima, anzi dichiarato suo pa-
rente, e consigliere fidatissimo. Il perche gli do-
nò anch' esso Rè per se, e successori suoi in feudo
la Casale di Curcurachia territorio di Augusta,
nella Valle di Noto, con le sue pertinenze, e giu-
risdictioni; e nel priuilegio, che sopra di ciò gli fe-
ce in Messina il detto Federico, come Rè di Sici-
lia, Duca di Apulegia, e Principe di Capua, l'vn-
decimo di Maggio 1296. nell' indiction nona, l'
anno primo del suo Regno, l'honorò con questi
titoli: *Nobilis Comes Galuanus de Lando, consan-
guineus, consiliarius, familiaris fidelis noster &c.*
Il che tutto fù quasi vn presagio della futura gran-
dezza, & immortale honore, ch'era per acquitar-
si fra non molto tempo non solamente nella stes-
sa Valle di Noto, ma in tutta la Sicilia, il Santo
nostro, Corrado: il quale, ancorache nato fosse
della progenie Confaloniera, ad ogni modo sti-
mandosi pure, che dal lato della madre tenesse
parentado co' Landi, potè facilmente, se non ni-
pote, esser almen cugino di esso Conte Galuano,
dal cui fratello, che si chiamaua Corrado (come
dianzi notammo) trasse poi il suo nome questo
gran Santo.

Lodeuole fù la diligenza, che ne' presenti di l'
Arciprete di Castell' Arquato dimostrò nel fare,
che perpetuamente apparisse da vn priuilegio di
Papa Bonifacio dato in Roma nel decimo sesto
di Maggio antedetto, à quali, e quante Chiese, e
Villaggi signoreggiassero allhora la sua Pieue: che
furon quelle di San Zenone da Lugagnano, di S.
Giouanni di Casuzana, di S. Donnino da Prato,
ouer Ottesula; di S. Ilario dalla Rochetta, di S.
Leonardo da Metti, di S. Michele dalle Settesoro-
ri, di S. Alessandro da Vezolacca, di S. Martino (o
Mauritio) da Puzzolo, di S. Felicità da Castiglio-
ne de' Turchi, di S. Croce da Borla, di S. Christi-
na da Bacedasco, di S. Lorenzo da S. Lorenzo,
ouer di Stellato; di San Colombano da Lusura-
sco; il Monasterio, e Tempio di S. Donnino ap-
po la terra, delle Monache Cisterciensi; le Chie-
se di S. Martino da Gonzanegolo, di S. Maria
da Pantegazzo, di S. Bartolomeo da Monteruc-
cio, di S. Antonio della Costa, di S. Giorgio da
Vicolo (o sia hoggi da Vicoleno) di S. Bartolo-
meo

Priuileg. in
arch. Com-
de Lando,
dat. Messing.

Vita S. Con-
radi Plac. in
pressa Plac.
an. 1614.

Bulla in arch
Eccl. ma. Ca-
stri Arquati.

meo da Mabeco, di S. Margarita da Montecuc-
co; di S. Nicolò da Puria, ouer da Monterocco,
di S. Maria da Vit'alta, di S. Lorenzo da Moco-
mera, di S. Maria della Casasca, di S. Geminiano
da Mignano, e le due Chiese dentro la terra in
honore di S. Nicolò, e di S. Giacomo Maggiore,
edificate. Tutte queste con ogni sua ragione di
decime, prerogatiue, & altre honoranze, confer-
mate gli furono dal prefato Pontefice.



Reg. num. 9.

Qui però non si esprime tra le sudette Chiese,
la Parochiale di S. Andrea di Castelletto, che pur
è antichissima, & vna delle soggette anch' essa à
quel Plebato: onde pare da dirsi, che forse edifi-
cata non fosse ancora in tal tempo, e perciò non
annouerata nel priuilegio di Bonifacio tra quel-
le; benche quanto alla fabbrica, ò fondatione di
lei, da più vecchi del luogo si dica secondo la tra-
ditione de' loro antenati, essere itata la detta
Chiesa intorno à questi di eretta, e da vno An-
drea de' suoi beni dotata, & in honore di S. An-
drea Apostolo dedicata: e per auuentura non
farebbe gran cosa, che vn tale fondatore itato
fosse il pijsimo Andrea (nominato di sopra) De-
cano già di Costantinopoli, e Capellano del B.
Gregorio X. come che soprauiendo alcuni anni
dopo esso Pontefice potè, & accrescere di red-
diti, e di pietoso affetto in aumento ancora del
Diuin culto.

Ma forte (per ritornare al filo) non minor di-
ligenza, anzi vie più notabile da' suoi stimatori fa-
ra tenuta quest' altra, di cui siamo per dire, usata
da Alberico Vescouo, e congiunta con la bontà,
e Religione, che in lui grandemente risulsero. Ha-
uea (come portauano que' tempi) il pio Prelato
venuto di viaggio nel ventiquattro di Giugno in
compagnia del Vescouo di Torino, cui tenne se-
co in hospitio quel giorno nel suo palagio Epi-
scopale; non sufficienti redditi, per mantenerli
conforme al grado, e stato suo; e contapenoli
alcuni di cotal mancamento, per l'ingordigia,
che haueano di leuar alla Mensa Episcopale ceru-
poderi, e Castella, massime nel luogo di Var-
sio; gli fecero offerta e di danari, e di doni, se
vender lor volea quella fortezza con le sue perti-
nenze. Ma egli, che incorrutibile era, e niente
auaro, & anzi disposto ad accrescere, che à fini-
nuire simili entrate alla Chiesa, per seruigio, e
grandezza maggiore da Regi, & Imperadori, e da
altri ricchi limosinieri donate; elesse più tosto di
viuerfene alquanto più parcamente, e con loda-
ta maniera, che per volere souerchiar nelle spese,
persi in necessitá di vendere, od obligare ad altri
i beni del Vescouato. Per questo (se bene non
senza qualche rossore) hebbe ricorso nel mese di
Luglio a' suoi Canonici, chiedendogli mercè, e
souentione: & hauendogli essi liberalmente
fatto dono di lire sessantaquattro, e soldi otto di
Piacenza, protellò incontimente di hauer hauu-
ta quella pecunia per mera cortesia loro, nè esser-
si perciò pregiudicato in modo alcuno il Capito-
lo, nè veruno de' Canonici per li tēpi à venire. Et
oltr' à cio fù così accorto, sollecito, e presto que-
sto saggio Pastore, che con l'indultria, e diligenza

sua operò, nè venisse dal Papa tanto à lui, quan-
to a' successori Vesconi in perpetuo vna speciale
inhibitione di non poter mai vendere, nè in qual
si voglia guisa alienare la predetta Rocca, ò Ca-
stello di Varsio, nè alcuna di quelle tenute, ò lor
pertinenze: e ne leuò egli stesso il Breue (forse
anche co' medesimi danari donatigli dal Capito-
lo) cui poscia fece a' quindici di Nouembre dal
Contole, e Sindaco del Commune di Varsio pre-
sentare a' Canonici capitolarmente vniti, accio-
che non pure fossero di ciò informati, mà nè ser-
bassero (si come fecero) ne' libri, & archiuio lo-
ro la copia del sudetto precetto.

Nel ministrare dipoi la giustitia era d'vna som-
mo integrità, e costanza Alberico, non mouen-
dosi nè per fauori, nè per rispetti, nè per altri in-
terelli a fare, se non cosa, che giudicasse essere
ragioneuole, e giusta. Vigilaua ancora sopra
de' suoi Ministri, accioche quella da essi altresì
perfettamente si seruasse. E mancatogli nell' vfi-
cio del Vicariato il Priore di S. Dalmatio, Don
Guido, per esser forse passato à miglior vita, ò ri-
tornato al Monasterio, e cura delle sue anime;
vn'altro tantoito ne scielse pur detto Guido, e
cognominato da Orzifio. Il quale, quantunque
in ciò, e per bontà, e per dottrina idoneo fosse;
nulladimeno perche compatriota era, e Canoni-
co del Duomo, non volle, che durasse se non per
fin' à tanto, che d'vn soggetto forestiere nè obli-
gato a residenza proueduto si hauesse; accioche
nè il culto Diuino patisse, nè vi fosse rispetto, ò
cagione, che deuiar potesse la mente del Giudice
dalla rettitudine di essa giustitia. Ritrouatosi
adunque vn Vicario, secondo che volea, per no-
me Goffredo Carnegrassa, il pose in vfficio nel
principio del Nouantaette. E mentre che que-
sti con molta lode attendeua à conoicer le cause
del suo foro Ecclesiastico; esso Vescouo tutto ze-
lance dell' honor di Dio, riuolto col pensiero alla
ritorma del viuere de' suoi Chierici, e Sacerdoti
in cotai di non poco licentiosi, e di molto scan-
dalo; itaua considerando i rimedij, che appli-
car si potessero secondo la qualità del tempo, à
tanti mali di curruttele, abusi, e dissolutioni, ch'
erano passati nel clero in dishonore, e pregiudicio
grande sì della vera disciplina loro, come dell'im-
munita Ecclesiastica. Per conto della quale to-
lerar non potea, che i Chierici al tribunale de'
Laici ricorressero, nè che tutele, ò cure de' pu-
pilli, ò minori accettassero, nè difendessero cau-
se, ò per quelle auuocassero nel secolare foro, nè
in verun' vfficio, od altro affare conueniente a'
Laici, e non a' Chierici s'impedissero: & haureb-
be voluto, che conforme alla lor vocatione, &
eminente stato procurando di viuere, si fossero
allontanati dalle inhoneste pratiche; lasciati
hauessero di andar armati, spetialmente di notte
tempo, e risedendo alle lor Chiese, e beneficij,
come tenuti erano, nel solo culto diuino à salu-
te dell' anime proprie, e dell' altrui ancora impie-
gati si fossero continuamente. Sopra di tutto
che vedea far di mestieri, ch' egli tenesse vna Si-
nodo, e vi formasse constitutioni, & ordini, e po-
nesse.



Reg. nu. 10.

Annal. MS.
Guarini Piac.

Regit. Ruffi-
ni Arloti not.
L'opul. Eccl.
ma pag. 49.
sub die 19.
Iulij an
1296.

Regit. Gu-
lielmi de
Adamis not.
ind. 10. die 14
Ianuar. 1297.
in archiu. S.
Syri.

1297.

ANNI DI
CHRISTO
1297.

Di Piacenza. Lib. XX.

25

ANNI DI
CHRISTO

1298.

nesse singolarmente in osservanza i santiss. decreti fatti nel Concil. di Lione da Gregorio nro di gloriosa mem. suo carissimo consanguineo; ma le diverse occupazioni, che il carico Pastorale alla giornata gli recava dauati, fecero sì, ch' il buon Vescouo alcuni mesi ancora tardò ad essequire ciò, che nell' animo ruminaua, e decretò poi, cò quel zelo, e santo spirito, che Iddio gli diede, quanto tra poco, al luogo suo, più di proposito soggiungeremo.

In brighe assai maggiori ne gli stessi di ritrouauasi il nostro Giouanni, ch' era Vescouo di Parma; come quegli, che oltre à i deprauati costumi medesimamente del suo Clero, veniuà di più sopra fatto dall' afflittione, e traugli, che tutti di cagionauano in quella Città le contrarie fattioni de' Guelfi, e Gibellini; mentre l' vna ne cacciaua l' altra, e dopo l' espulsione del Vescouo Obizo, suo predecessore, s' erano vie più rinforzate le parti, e continuauansi le guerre tanto nella Città, quanto sul territorio con guastamenti di molti luoghi, secondo che le historie dimostrano. La onde il pouero vecchio di Giouanni, per non potere quelle accordare insieme, si parti alla fine di Parma, & itone à Roma staua colà cò alquanto minore impaccio, aspettado ò l' esito di tanti romori, ò l' ultimo de' giorni suoi, secondo la superna dispositione.

Et allhora pure in Roma dimoraua Roggerio Caccia (mentouato di sopra) Preposito di S. Antonino: il quale, benchè nõ ammesso al Vescouato di Piacenza, era nondimeno per la sua molta scienza, e dottrina, accompagnata da vna rara prudèza, e singolar fermezza d' animo, in assai credito presso di Bonifacio, di cui parimente fu Cappellano, e da lui in carichi honoreuoli adoperato, si come fù anche Nicolò Campi Frate Minore in tai giorni suo Penitenciero nella Marca d' Ancona, & vno de' tre Commissari Ordinati da esso Bonifacio à bandir la Crociata contro i Colonnesi suoi contrari. Sull' entrare del Nouant' otto essendo stato tra gli altri il dianzi detto Roggerio creato Commissario Apostolico per tutta la Romagna, hebbe principal ordine di recuperare quanto più presto, certa fortezza, e Castello, che molto importaua alla Chiesa Romana statale tolta alcuni giorni innanzi. E con tal ordine, e facoltà, e con la gente hauuta dal Pontefice si trasteri in quelle parti Roggerio del mese di Febraio, e giunto à Bertinoro (che forse era la terra, designata dal Papa) rihebbe in brieve la detta, & altre fortezze. Ma il Co. Galasso di Montefeltro, che in più modi vi pretendeua, occupò in guisa i passi da per tutto, che non potendo Roggerio hauer soccorso di vettouaglia da banda veruna, stette in pericolo egli cò gli huomini del Pontef. di morirsi di fame.

Nel detto mese di Febraio à' diecinoue (che il primo fù di Quaresima) il Pastor nostro Alberico celebrò la sua Sinodo generale (si come nello stesso mese, & anno, e quasi nel medesimo giorno anche la sua il Vescouo di Cremona Rainetto) nel Choro della Cattedrale: e nel medesimo giorno, preparati già i decreti, e le constitutioni, che dal Vescouo Filippo predecessore erano stati ordinati, & egli col consiglio de' suoi Canonici hauea sta-

bito di publicare per li disordini, & errori auuifati; li fece leggere in detta Sinodo, e promulgare, & à tutti i Prelati, e Rettori delle Chiese nella Città, e per la diocesi intimo, che fra vn mese venire, douessero hauerli in iscritto, e farli leggere due volte l' anno ne' loro Capitoli, e Conuenti.

Nel Marzo appresso vennero in Piacenza lettere, e messaggieri de' Bolognesi, che ricorredo à nostri Cittadini, & ad altri popoli di Lombardia amici loro, chiedevano aiuto per la guerra, che far gli bisognaua contro il Marchese Azzo di Este. Et era allhora Capitano del popolo di Bologna Guesfo de' Figlioddoni Piacentino, huomo (secondo il Locati) di egregie qualità, e di grande affare. Et in Milano Vicario generale di quel Capitano (cioè di Matteo Visconti, Vicario del Sacro Imperio in Lombardia, e Capitano del popolo Milanese) vi si trouaua il nostro Giouanaccio Salimbeni.

Quando in Piacenza stante il litigio, che con gran trauglio, e spesa si agitaua tra l' Arciprete, e Canonici di Fiorenzuola da vn lato, & i Leprosi di S. Lazaro fuor di Piacenza dall' altro, in occasione de' beni dell' Hospitale di S. Lazaro di Fiorenzuola, che dianzi assegnati s' erano à predetti Leprosi da Guglielmo Arciprete di Sparauera, come Delegato Apostolico in virtù d' vn Breue di Bonifacio, vennero dalle parti in detta causa eletti due Compromissarij, che furono il Carnegrassa Vicario del Vescouo, & il Dottore di Leggi Nicolò Ziani, i quali vedute le ragioni d' esse parti, concordemente dich ararono alli 12. di Maggio di quest' anno, esser stato nullo, & inualido il possesso di cotai beni dato da quell' Arciprete alli sopradetti Leprosi, & hauer lui in ciò proceduto malamente, e per tanto imposero essi perpetuo silenzio à quell' ingiust' attione, e dalle parti stesse fù la lor sentenza approbata.

Ma non così dir possiamo d' alcuni fatti di Alberto Scotto nel medesimo tempo in Piacenza occorsi, conciossiache reggendo quì allhora la Pretura vn Bolognese, che si dicea Francesco Samaritani; il tanto favorito da' propri Cittadini, Alberto predetto cominciò di nouo contro di essi ad incrudelire, riscuotendo da molti, che all' improviso fece chiamare à se, non men per forza, che con qualche seuerità, grossissime somme di danari, come da Gabrielle Guadagnabeni quattro mila fiorini, e da Gabrielle Dattari altri mille; da Palmerio Anguissola tre mila lire, da Chiaro Roncaroli quattro mila, da Bernardo Mecalli cinquecento, da Orlando Hoste quattrocento, da Oddone Anguissola trecento, e da altri molti altre quantità notabili. E quello, che oltre modo accrebbe la di lui impietà, & auaritia, & il reuolte à Dio, & à gli huomini odioso, fù: che non pochi nobili di Piacenza fece anche morire in prigione di estremo disagio, e di ferore, e lordura delle carceri. E di più abbruscio (ne si sa la cagione) il luogo della Cade, o Casa di Dio sul Piacentino con danno di più di carra 200. di fieno, e più di moggia 100. di grano. Il che facilmente causò, che il Priore, e Frati di quella mansione ottennero poi dal Pontefice d' essere nel presente

D anno

Gerardat. hist. Bonon. an. 1298. per tot.

Locat. hist. Plac. vulg. an. 1300. Gerardat. vbi sup.

Rogit. Eridij Crofi not. 12. Maij 1298. in arch. Plebis Canon. Florentiol.

Locat. ang. 1298.

Bulla Bonifacij 8. dat. s. id. lunij an. eius Pontificatus 4. in arch. Canon. S. Augustini.

Bonauent. hist. Parm. lib. 2. ad an. 1296. & seq. & in Epist. dedic. eiusd. lib. vbi de Opizone Santali 2.

Vuading. Anal. min. to. 2. ad an. 1297 num. 32.

1298.



Reg. nu. 11.

Ces. Cleme. rin. hist. Arimin. 1.4. hoc ann.



Reg. nu. 12. Synod. 2. Speciani Cremona Episc. impress. 1604 pag. 261. & 295.

anno di nuouo accolti insieme co' suoi beni, sotto il patrocinio, e tutela della S. Sede.

E già che di sopra si fa memoria dell' estorsione, e rapine violenti, usate al predetto Gabrielle Dattari, è ben douere conlecrare alla posterità con gloriosa raccordanza, vn' altro soggetto degno rampollo di sì nobil pianta, e questo è il P. D. Pietro Antonio Dattari Sacerdote Teologo dell' Ordine de' Chierici Regolari Teatini, Predicatore di molta stima, ornato non meno di belle lettere, che di religiosissimi, ed ottimi costumi, sapendo egli come Euangelico negoziante con i ricchi talenti somministratigli dal Cielo accumulare tesori, e trafficarli sì bene a pro' dell' anime per condurle all' eterna salute.

E ne' medesimi di, più, o meno, essendosi già impadronito di Pisa sua patria Vgolino de' Gerardeschi, parente di Nino Scottò, e facendosi nomare Conte di Pisa; come si vidde fatto sicchissimo in alcuni anni, che tiranneggiò quella Città con frequenti uccisioni, & altri prauì portamenti; paruegli per la gran copia de' poderi, de' pagli, de' danari, e robbe, di esser il più felice, e beato huomo del Mondo. Ne si potè contenere, che in gloriandosi egli di tuttociò vn giorno con Marco Antonio Piacentino, il quale in que' paesi dimoraua, gli disse, se conosceua persona ueruna di lui più ricca in Europa, per essere stimato vn Creso in Italia: Io, rispose l' huomo saggio, non hò veduto mai il più fortunato ricco di te; ma chi più habbia con angoscia, e cruccio congiunta la fortuna, non ne sò certamente alcun' altro. E prouò l' infelice tiranno non molto dopo esser così la verità; mentre, che fatto prigione da' Cittadini con due figliuoli, e tre nipoti, insieme con loro vi morì in briue della fame.

Vici di vita in questo anno, essendo su la diocesi di Piacenza, il Conte Vbertino Landi; dopo hauer fatto in Pavia l' anno precedente il suo testamento nel mese di Gennaio, e del corrente anno a' 15. di Agosto in San Martino di Monteariccio presso Compiano vn Codicillo; & instituiti heredi gli abiatci suoi, Vbertino, Manfredò, Gorrado, e Federico, nati del Conte Galuano suo figliuolo: ma con espresso diuieto, che non potessero mai in alcun tempo, nè per qual si voglia rispetto alienare, nè trasferire in altri li beni lasciati loro da lui. Ciò furono il Castello suo, detto il Castello del Conte, dentro la Città fabricato su la parochia de' Santi Giouanni, e Polo, (c' hoggi s' hauerrebbe a dire non lungi dal Palazzo a S. Lorenzo) le ragioni, o regali, e pedagi, che hauea tanto in essa Città di Piacenza, quanto fuori sul territorio, e ne' fiumi del Po, e del Lambro; le terre, e possessioni nel luogo della Contessa, e sue pertinenze, e nel villaggio di Guardamiglio; le ragioni, che gli competeano nella terra, e giurisdizione di Compiano, & in tutta la Valle di Tarro; nel luogo di Bardi, & in tutta la Valle di Ceno; nel luogo, e Castello del Seno; e nelle ville di Roncarolo, delle Caselle del Po, di Arsurà, e lor' attinenze, e nelle Castella, villaggi, e luoghi di Zauatarello, di Rumo, di Durbecco, di

Montefalcone, di Verde, di Lazarolo, o Lazarello, e di Monteaçuto, o Mont' vgo de' Rossi, e pertinenze loro.

Et in Piacenza del detto anno morta similmente Castellina, moglie del nobile Giannone de' Figliodoni, che ordinò di esser sepolta nel Cemiterio de' Frati Eremitani a S. Lorenzo; furono da lei all' herede, cioè a Nicolino suo nipote, figliuolo di Antonio de' Figliodoni, alcuni pij legati incaricati, come al Conuento de' sopradetti Frati vno di soldi venti per la sua sepoltura: vn' altro di soldi trenta per quattro trentesimi di Messie, da celebrarsi per l' anima di lei; & altri soldi trenta alla fabrica della Chiesa loro: e così a diuersi altri Conuenti de' Frati Predicatori, e de' Minori, & a tutti gli Hospitali dentro, e fuori della Città; nominando singolarmente l' Hospital de' Dio, quello di San Raimondo, e quello di S. Spirito; & all' infra scritte Chiese, o Rettori di esse altri danari nella seguente maniera lasciò, *Item presbitero Ecclesie S. Eustachij pro tribus trentesimis Missarum canendarum viginti unum solidos Placen. Item laborerio Ecclesie S. Eustachij supradicti viginti solidos Placen. Item presbitero Ecclesie S. Crucis portenone pro vno trentesimo Missarum canendarum septem solidos cum dimidio Placen. Item laborerio Ecclesie S. Martini in Burgo viginti solidos Placen.* Equinci si conferma, che tuttauia durauano que' vili prezzi delle cose, che dianzi auuertimmo; e la picciola limosina, che d' vn quattrino si daua, per celebrare vna Messa; e che i Frati Eremitani già si trouauano entr' omessi nella Città: a quali perciò da più altri testatori erano stati fatti assai prima, nè più, nè meno, che a' Religiosi Carmelitani altresì, de' somiglianti lasciati, & allhora parimente al nuouo luogo delle Suore, dette le Conuertite, poco innanzi a questi di (come dicemmo) fondato in Piacenza, sotto nome di Monasterio di S. Maria di Valverde, veniuano alcuni Legati ordinati. Si raccoglie altresì, che la Chiesa Parochiale, detta già di S. Maria de' figli di Rainerio (patronato specialmente de' Figliodoni, e de' Confalonieri) non più con tal titolo si nomaua; ma con quello di S. Eustachio: il qual vocabolo molto innanzi a questi di preso haueua; ritrouandosi fin del 1253. vna inuestitura di terre a Monticelli fatta da Prete Giacomo Rettore di S. Eustachio di Piacenza.

Riposò anche in pace nell' anno vegnente, il nostro Giouanni, ch' era Vescouo di Parma, essendo tuttauia in Roma ad aspettare, se per auuentura cessati fossero i turbolenti contrasti tra suoi Parmigiani. E come di singular affetto di pietà s' era egli mai sempre in vita verso il glorioso Apoitolo, & Euangelista San Giouanni dimostro colmo; così morendo con l' istessa diuotione ordinò, che il cadauero suo sepellir si douesse nella Basilica Lateranense al medesimo Santo dedicata. E tanto fu effequito. La onde insin' a hoggi vedosi sotto il portico di S. Giouanni in Laterano, che mira la Chiesa di Santa Croce detta in Gierusalemme, la tomba di questo Prelato insin' nel muro in alto con vna briue iscrizione, che dice: *Hic requiescit corpus Ioannis Episcopi Parmensis, qui de Placentia fuit uarus.* Le Croniche manuscritte di Piacenza affermano, che la di lui morte auuenisse nel quarto giorno di Febraio del 1299. e lo nominano per quello stesso Giouanni, che fondò già in Castell' Arquato la Prepositura di San Nicolò, dicendo: *Ecclesia S. Nicolai de Castro Arquato habet Prepositum, & tres Canonicos etc. & eam fundauit, & donauit de proprijs bonis suis in honorem beati Nicolai Confessoris D. Ioannes Episcopus Parmensis MCCLXXXIII. & decessit MCCLXXXVIII. die 4. Februarij, & sepultus est Roma in Ecclesia S. Ioannis Lateranensis, & fuit de Castro Arquato de domo* Quinci però non è da interirsi, che il detto Giouanni fin del 1293. hauesse il Vescouato di Parma; perche non l' hebbe prima del 1295. come vedemmo di sopra: ma si viene ad auertire (additandosi l' anno della fondazione di cot' Chiesa) che quel Giouanni, diuenuto poi Vescouo di Parma, fu egli il fondatore di essa nell' anno predetto 1293.

Rogit. Iano-
ni Bellenga-
rij not. 1298.
ind. 12. die
Dñico 28.
Decemb. in
arch. Fratru
S. Laurentij;

Rogit. Ma-
nuelis Or-
landi not.
ann. 1294. &
Francisci de
Stanforte
itidem Not.
1308. die 12.
Nouemb. in
arch. Eccles.
ma. & sup.
fol. 1610.
Rogit. Petri
Malerbenot.
1253. ind. 11.
8. Cal. Sept.

1299.

Cronic. Plac.
Ms.

Paul. Cor-
tel. in tract.
de Cardina-
latu l. 3. c.
vlt. de beati-
tudine.
Me ad. Alber.
in Ital. vbi de
Pisana ciuit.
Pegn. hist.
Eiten. l. 3. ad
an. 1300.

Locat. ann.
1298
Rogit. Ioan.
Qualia not.
Papien. 15.
Jan. 1297. ite
Rogitus 10.
Baroni not.
Plac. 1298.
15. August.
apud Com.
Landos.

Rogit. Iacob. Spatemor
biz 1298. ind
12. 2. Febr.
Corius hoc
ann.

Annal. Gua-
cini MS.

Rogit. Nico-
lai de Cassa-
no not. 1298.
ind. 12. die
19. Martij in
Regist. com-
munis ma-
gno pag. 551.

Rogit. Bur-
gundij de
Pontenurio
not. 1299. ind
12. die 14.
Aprilis.

Rogit. 1299.
ind. 12. die
28. Martij in
arch. S. Cla-
re.
Liter. Nico-
lai 4 dat. Vr-
beuet. 15. cal.
Febr. an. 3.

Gerardar-
hist. Bonon.
lib. 12. ann.
1299.



Reg. nu. 13.

Di Piacenza. Lib. XX.

Nello stesso anno 1299. Grimerio Pecoraria, come procuratore di suo fratello, Gherardo, Priore di S. Andrea da Trauazzano; inuesti à Gio-uanni da Pigazzano vna casa sul vicinato di San Gregorio, comprata per lui da Pietro Pigotio, sotto il consueto canone di soldi sei l'anno. Et Alberto Scotto con mille caualli, e due mila fanti pagati dalla Communità di Piacenza oltre à mille con le lance lunghe, se ne già al soldo del Comune di Milano, e si congiunse con Matteo Visconte; essendo allhora, ò poco dipoi fatto Podestà di Milano vn'altra volta il nostro Giouan-naccio Salimbeni, il quale insieme con lo stesso Matteo faceva vn'apparecchio grande di guerra contro il Marchese di Monferrato, & altri tenen-dosi allhora in Piacenza sopra la torre del Duo-mo ad intanza della Città, à far la guardia, Gia-como Bolli, venditor d'agucchie.

Et hauendo nel Marzo del medesimo anno Al-berto dal Comune, e popolo di Piacenza otte-nuta in enfiteusi perpetua la curia, e pertinenze di Fombio con promessa, e di pagare ogni anno al detto Comune lire cinquanta di fitto, e di edifi-care in quel luogo vna fortezza sì per difesa di es-so, come per sicurezza, e rifugio de' Terrazzani nelle future occorrenze: egli altresì nell' Aprile seguente da' Giouanni, e da altri de' Toscani con-seguitò per pagamento d'vn credito suo di danari di niera, il Castello, e possessioni di Sant'Imento, anche à nome di Pietro Scotto suo figliuolo, e della compagnia, che si addimandaua de' Scotti; de' quali esso Alberto era il principale, e diceuasi capo, e Rettore di quella; negoziando i detti Scot-ti in tai di sù le fiere di Campania, e di Bria con-gli agenti del Rè di Francia, e di Nauarra, & in altre parti ancora; sì come pur faceuano gli anti-detti Toscani, huomini ricchi, e mercanti anch'essi nelle pubbliche fiere, che perciò delle facultà loro (come si disse) pochi anni innanzi fondato haueano la Parochial Chiesa di Sant'Imento.

Era il Vescouo di Piacenza, Alberico, nella sua rocca di Cagnano, ò dir vogliamo, di Groparello nel detto mese di Marzo; quando ad intanza della Badessa, e Suore di S. Chiara, richieito ad esse-quir certe lettere del già Nicolò Quarto à lor fa-uore concedute, dichiarò conforme à quelle, ch'esse Suore immuni fossero da qualsiuoglia impo-sitione ordinata, ò da ordinarsi per causa de' Le-gati, ò Nuncij di Santa Chiesa. E quasi in vn tempo due huomini di molto valore della patria nostra, vennero dal Senato, e Communità di Bo-logna richiesti: l'vno per la lettura ordinaria de' Decreti à gli Scolari del studio; l'altro per la di-gnità del Capitaneato del popolo. Al primo, ch'era Roggerio Caccia, Preposito di S. Antonino (come si è detto) e Capellano del Papa, & Audi-tore di Rora, & eccellentissimo Canonista; scri-sfero que' Signori, che eletto l'haueano per la sua eminente scienza col salario di lire cento cinquā-ta Bolognesi, & il pregarono affettuosamente à compiacer loro in ciò, con la lettera, che nel

Registro si dà:

All' altro, che fù il secondo, nomato, Rolando

Scotto, due messaggieri à posta destinarono, ciò furono Giouanni Buonuicini, e Daniele di Gio-uanni con ordine, che ambidue à Piacenza venuti gli denunciassero l'vfficio: e perche essi trasfe-ritisi in quà ritrouar non poteano il detto Rolan-do, e n'auuisarono il Senato; hebbero da Bolo-gna risposta, che quinci non partissero fin tanto che ritrouatolo, sapeessero la di lui resolutione, se volea, ò nò accettare quel grado, à cui da tutto il consiglio era stato eletto. Ma, come da Rog-gerio si rifiutò la lettura, ò fosse perche gli anni l'aggrauassero, ò perche lasciar non volesse la Cor-te di Roma: così Rolando riscruendo al Senato, per publico stromento rinunciò il Capitaneato con allegare, ch'era molto impedito da' negotij oltramontani, e della Lombardia in seruigio di Matteo Visconti suo Signore, e Capitano di Mi-lano. Di cui racconta il Corio, ch'egli in quest'anno hauesse per vno de' suoi Collaterali (de qua-li ne tenea infin' al numero di venti) Corradino Confalonieri: il quale nel mese di Maggio con la militia si condusse ad Abiate, e l' Podestà con tutto l'essercito caualcò ad Albairato. Nè sem-bra vana la congettura di coloro, che stimano il detto Corradino essere stato, il nostro, che poi cresciuto in età, e diuenuto per le sue fante ope-rationi molto caro à Dio, San Corrado si disse. Imperoche non contradicono nè il tempo, nè il luogo. Il tempo, perche considerata la traditio-ne de' Siciliani (auuisata di sopra) che vogliono esser lui nato intorno il 1284. egli benissimo di quell'anno 1299. sì per l'età di circa sedici anni, sì molto più per la viuace, e robultissima com-plexione, e per la statura eccelsa, potea seruire in cotal grado della militia sotto il sudetto Capi-tano; che per vederlo giouinetto sbarbato, e co-raggioso nell' armi, Corradino l'appellaua, & il luogo, perche molti altri di Piacenza erano pur al soldo di Matteo, sì come il prefato Rolando Scot-to, & i tanti, che di sopra dicemmo esserui stati condotti da Alberto; per non dire, che anche il Podestà Salimbeni (l'anno innanzi stato Vicario di Matteo) fosse di patria Piacentino.

Nel quale stesso anno 1299. hauendo Bonifa-cio il Pontefice posto nel Seggio di Bologna va-cante, Fra Giouanni Giordano dell' Ordine de' Predicatori, e nobile Romano, ch'era Vescouo di Padoua: in questa seconda Chiesa collocò per Pastore vno de' nostri, addimandato Ottobono de' Robarij cognominato etiandio de' Feliciani, in tempo, che la Beata Franca sul Piacentino, co-me che ognidi più miracolosa si mostrasse, hauea vna notabil frequenza al suo sepolcro, & impe-trò singolarmente ad vn pouero giouine Milane-se nel presente anno la restituzione della vista da lui perduta affatto, due anni erano, nel toccarsi solamente à quel cieco gli ottenebrati occhi con l'acqua, che marauigliosamente scaturiuà dall'of-fa di essa gloriosa Franca.

Ma di gran lunga piu memorabile, come ancor più celebre, fù il diuoto concorso, che da tutte le parti del Christianesimo l'anno appresso (cioè del Virginal parto il Mille trecento) verso la Cit-

Corius ann.
1299. & 1317.

Sigon. de
Episc. Bonon
1.3. an. 1299.
Bzou. annual.
tom. 14. ann.
2300 nu. 10.
Piò de' pro-
gen S. Dom.
1.1. c. 57.

Iacob. Cauat
hist. S. iusting
Pataul. 3. an.
1297.

Porten. hist.
Pad. 1.9. cap.
10. Vita San-
ctæ Franche
impres. Plac.
an. 1618. c. 14.

1300.

Platin. Ciz-
con. Bzou. &
omnes hoc
anno.Turfell. hist.
Lauret. l. 1. c.
15. & seq.Bzou. ann.
1300. nu. 6.

tà di Roma seguì, per lo Santissimo Giubileo, istituito, ò rinouato da Papa Bonifacio in detto anno, con rilasciare liberalmente il general perdono di tutti i peccati à coloro, che con la conuenevole preparatione iti fossero à riuerir le Chiese de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli. Là onde da ogni banda si conduceuano à Roma innumerevoli Fedeli di Christo à pigliare tale Indulgenza, e ve n'andarono da Piacenza non pochi, i quali con quella occasione passarono etiandio à vedere, sospinti dalla fama de' segnalati miracoli, e dalla molta pietà verso la Madre di Dio, la Santa Casa Lauretana nella Marca d'Ancona.

Non parteciparono però d'un tanto tesoro il Rè di Aragona Federico, & i Baroni, e popoli della Sicilia; nè meno i Genouesi suoi adherenti: che anzi tutti, come indegni, e che fauoriuano esso Rè contro la Chiesa, furono dal Vicario di Christo nel Giouedì Santo in Roma solennemente scomunicati insieme con quello, e le Città loro supposte all'interdetto.

E per tornare ad Ottobono, compatriota nostro, che dianzi si disse esser stato promosso al Vescouato di Padoua nel presente anno, era egli fratel cugino d'un altro (se però non fù il medesimo, & vn solo, che con tal nome s'appellasse) pur Ottobono de' Robarij detto, Dottor di leggi Piacentino assai eccellente: il quale, secondo che porta la congettura d'alcuni, essendogli morta la moglie hebbe poi à cõdursi col figlio, nominato Rainaldo, alla Romana corte, vestiti ambidue dell'habito Clericale, quiui per essere il giouine suo di buona indole, e di molta prudenza ornato, incontrò per Iddio gratia felice forte d'introdur quello nella famiglia del Papa, ch'allhora era l'ottimo Gregorio X. da cui creato venne suo Cameriere secreto, & anche dipoi Maggiordomo, e lo seruì Rainaldo fino alla morte in Arezzo; nel qual tempo vogliono, che Gregorio auanti di spirare predicesse à lui con spirito profetico, come esso altresì non molti giorni dopo uscito farebbe dalla presente vita, à hne, per mio credere, ch'egli prepararsi douesse co' debiti modi al ben morire. Nè vana fù la profetia, che quanto gli era stato predetto dal pio Pontefice senza fallo seguì, venèdo à morte Rainaldo nello stesso anno 1276. alli 7. di Marzo, e così cinquanta sette giorni per essere stato l'anno bisestile, dopo Gregorio, nè senza molte lacrime del proprio Padre, il quale facendolo sepellire à S. Giouanni Laterano in Roma nella Capella di S. Vinanzio in vn auello di marmo, honorò etiandio la cara memoria di lui con li seguenti versi in detto marmo incisi:

*Hic tumulatus adest Ranaldus nomine condam
Robarius dictus, quem clara Placentia gessit;
Qui vir letus erat, prudens, multumq. benignus,
Gregorij Deni Custos secretus, & actor.
Ille sup. vitę numerum predixit eidem:
Huic fuit Ottobonus genitor, qui iure refulxit,
Qui tumulo statuit hoc illius ossa reponi.
Hic cum migravit, mundi q. reliquit habenas
Mille ducenteni fuerant, septemq. decenę
Nec non sex anni, mensis dum Martius iret*

Ipsius intrante septena luce per orbem:

Da tutto che pare conchiudere si possa, che quando alcuno per auentura stimasse esser stato vn sol Ottobono, che Dottore, e Padre di Rainaldo, diuenisse poscia Vescouo di Padoua, haurebbe anche à credere probabilmente essersi trouato quello in questi giorni nell'anno cinquantesimo quarto in circa di sua età, poiche soprauissè ancora, dopo essergli stata conferita l'Episcopal dignità nel 1300. altri quattordici anni con assai buone forze come vedremo.

Nel quale medesimo anno 1300. in Milano, doue con molta lode la Pretura reggea Guelfo de' Figliodoni Piacentino, si celebrarono le nozze tra Galeazzo Visconti primogenito di Matteo, e Beatrice Sorella del Marchese Azzo da Este, stata promessa (secondo alcuni) al figliuolo di Alberto Scotto: il quale, se dianzi stimato fù esser secreto nemico di esso Matteo; hor maggiormente è da credere, che fiero auuersario gli diuentasse.

Rinouòssi in Piacenza da Alberico Vescouo l'ineueltura a' Roncouerij delle lor decime di Ancarano, e della Duliara nel dì quindici di Febraio. E nel primo di Aprile il nobile Cauagliere Gregorio Vicedomini, diè compimento à quanto far doueua circa la dote della seconda Prebenda instituita da suo padre, il Cardinal Vicedomino, nel Tempio di S. Geruasio; con assegnarle, oltre alli fitti, & altre proprietà diuerse, pertiche cento trentacinque di terra, da esso Gregorio comprate nel luogo di Ciuernasco à quindici soldi la pertica; e dichiarandosi, che il Prebendario tenuto fosse à celebrare ogni giorno vna Messa nella sua settimana (mentre si celebrauano allhora in detta Chiesa le Messe da prebendarij di essa per turnum) e far continua residenza nella suddetta Chiesa, venne à Gregorio, & a' suoi figli, e discendenti riserbata la ragione del patronato.

Sù la fine di Luglio la Comunità nostra per prezzo di lire centocinquanta Piacentine acquistò dal Dottore di leggi Alberto Rualta, nato del già Roggerio, due case allhora sul vicinato, ò parochia di San Protasio, che con la parte di dietro confinanti erano alla Chiesa di San Geruasio, ma prima poste sotto la cura del Priorato di San Bartolomeo, Chiesa (come si disse, anni diecinoue innanzi) distrutta, ò demolita, per ergerui il palagio grande con la piazza di essa Comunità: & i danari sborsati furono per mano di Fra Guglielmo Pauaro dell'Ordine degli Humigliati in somiglianti di massaiò della gabella del Sale.

Nè prima terminòssi l'anno, che di sua vita mancò il dottissimo Roggerio Caccia, Auditore di Rota, e Prelato di quelle buone qualità, che di sopra accennammo; nè senza grandissimo dolore, e de' Canonici di S. Antonino, de' quali era Preposito; mà di quelli etiandio della Cattedrale, doue pur era Canonico, e doue dal nipote di lui, altresì Roggerio nominato, e parimente Canonico della medesima matrice (che poscia per bontà di vita, e di dottrina riuiscì Vescouo della patria) ordinato gli fù vn'annuale perpetuo;

in

1300.

Corius. &
Pegn. hoc anTristan. Cal-
cha hist. Me-
diol. Cautell.
hist. Cremonen.
ann. 1300.Rogit. Ober-
ti de Arquato
not. 1299.
ind. 13. die
15. Febr. in
arch. Episc.
Rogit. Guiliel-
mi de Viuano
not. 1300. ind. 13.
die 1. April.
in archiu. S.
Geruasij, &
sup. fol. 1566.Rogit. Man-
uelis de Or-
landis not.
die 28. Iulij
1300.

1301.
Diar. antiq.
Eccl. ma. Pla
cen.1301.
Rogit. Plaxij
de Bald. not.
1300. 2b in-
car. ind. 14.
die 26. Febr.Vghel. Ital.
fac. to. 2. pag.
782.
Cronic. Pla-
cen. MS. Lo-
cat. an. 1296.Sard. hist. Fer-
rar. l. 4. ann.
1298.Rogit. Gab-
riel. Muffi
not. an. 1301.
ind. 14. die
21. Augusti
l. priu. Eccl.
ma. pag. 53.Corius, Lo-
cat. & alij
an. 1301.Raicerio Ve-
scouo di Pia-
cenza LVII.
che campò
vn' anno so-
lo.
Locat. &
Cronic. MS.
Placen. ann.
1296. & ann.
1302.Reg. nu. 14.
Litr. F. Por-
cheti Archi-

Di Piacenza. Lib. XX.

29

1301.
ep. dat. Ia-
nuæ 3. Septe-
bris an. 1301.
in arch. Fra-
trum S. Ioan-
in Canalicibus
Placen.

in testimonio di che hoggidi ancora ne' libri della Sacristia vedesi scritta questa briue rimembranza: XII. Calendas Octobris MCCC. Obitus D. Rogerij Catia Canonici huius Ecclesie, Prepositi Ecclesie S. Antonini Placentie, D. Papa Capellani, ac ipsius Sacri Palatii causarum Auditoris, pro cuius anima D. Rogerius Catia nepos eius, & Canonicus huius Ecclesie anniuersarium constituit.

Nel Mille trecento vno a' 26. di Febraio i conforti del riuo commune, tra quali furono Fra' Giouanni Tollario della casa degli Humigliati dell'argine, Fra' Negro del Monasterio delle Suore di Nazarette, Fra' Giacomo da Pittoli, Guglielmo degli Orabuoni, & altri per certe liti, che haueano con diuersi, fecero vn Sindicato di procura a' difensar le ragioni di essi conforti in Fra' Giacomo Conuerso delle Monache di S. Siro. Nè troppo più tenne il Vescouato di Piacenza Alberico, che da Bonifacio Pontefice trasferito fu nel presente anno nell' vltimo di Febraio (altri dissero circa il mese di Luglio) da questa Chiesa a quella di Fermo: e ciò a' preghiere di Alberto Scotto, spinto (non saprei dire) se da mal' animo, per forse non vederfi più a lato vn sì buono Pastore, contrario alcune fiata a' molti de' suoi disegni; o più tosto da beneuolèza, e desiderio di porlo in maggior credito, e quasi su' gli occhi del Papa. Come si fosse il vero; pare, che Bonifacio, oltre al Vescouato di Fermo, gli conferisse vna honoreuole legatione; secondo il Sardi, che in vece di Alberico il chiama Almerico. Et essendo stato il pio Vescouo nel seggio della sua patria con essemplio di vita religiosissima circa sei anni, e mezzo; per altri diciotto ancora ne soprauissè con maggior perfectione in quel gouerno.

Vacata dunque la Piacentina Catedra per la predetta traslatione, dalli Canonici del Duomo secondo la facoltà loro si prouidde tantosto del Vicario Capitolare, il quale fu vno di essi Canonici, che si chiamò Filippo Confalonieri, da quel che veggiamo in vn publico rogito di Gabrielle Muffi Notaio. E nello stesso tempo della Sede vacante, cioè nel mese di Agosto, se ne passò per Piacenza Carlo fratello di Filippo Rè di Francia, in andando a Roma, accolto in molte Città con grandi honori, e presenti. Nè molto stette il Papa a dare a' nostri vn' altro Prelato, eleggendo egli, o confermando l' electione del Capitolo, sortita nella persona di

R A I C E R I O.

Monaco Cisterciense da Oruieto. Questi, benchè consecrato, non però venne di subito alla sua Chiesa, trattenendosi nella Corte Romana, forse per ispedire prima di partirsi di là qualche importante affare.

In questo mentre, venuta certa commissione dal Papa (che veder si può nel Registro nostro da' deuoti lettori) all' Arciuescouo di Genoua, Fra' Porchetto Spinola per nome detto, e douendo egli anche a Piacenza darne parte; scrisse nel Settembre appresso al Vescouo nostro, & insieme al Priore, e Lettore de' Frati Predicatori, & al Guardiano, e Lettore de' Frati Minori di questa

Città. Ma in assenza del nuouo Vescouo Raicerio, le lettere dell' Arciuescouo si presentarono solamente a' detti Frati. Il tenore di esse era, ch' essendosi contentato il Sommo Pontefice, che alcune pie, e ricchissime Matrone di Genoua per adempire la lor santa mente, insieme con certe sue compagne, e sotto la scorta di quattro gentiluomini Genouesi, cioè di Benedetto Zaccaria, di Lanfranco Tartari, di Giacomo Lomellini, e di Giouanni Bianchi, facesser passaggio oltre mare, & in foccorso de' luoghi di Terra Santa profanati, e vilipesi da' Saraceni, esponessero i lor beni, e sostanze terrene: sua Santità commandaua ad esso Arciuescouo, che per se, o per altri predicar douesse la Crociata contro i detti Barbari, non tanto nella Città, e diocesi di Genoua, ma per tutta la riuiera, e prouincia, e suo distretto; & a coloro, che prender volessero diuotamente la Croce, purchè habitanti, od originari fossero di cotai luoghi del Genouesato, o confinanti a quelli per fin' a due diete legali, egli apponesse il salutare segno, e confortasse loro a così santa impresa. E che perciò pregaua lo stesso Arciuescouo il nostro Pastore, & i Frati antidetti, a compiacersi anch' essi per amor di Christo, e per l' obbligo dell' vbbidienza verso il Vicario, e luogotenente di lui in terra, di predicare la medesima Croce per tutti i luoghi del Piacentino, che coherenti sono al Genouese per lo spatio di due diete.

Et Alberto Scotto, venuto il Nouembre, inuid da Piacenza a Bologna Ambasciatori; i quali esposero al Senato la pronta volontà, & apparecchio de' Piacentini, si per seruire, & honorare il Comune, e Popolo Bolognese, come per compiacere in tutte le cose a quel Vescouo; e difendere, e mantenere le sue ragioni; & aggiunsero, che douendo Bernabò Confalonieri da Piacenza gire al gouerno di quella Città nell' anno prossimo, gli fosse lecito di condur seco la famiglia sua, purchè non vi hauesse persona nemica al Comune di Bologna, ouer di Città, o luogo contrario alla lega di Lombardia.

Vuole il Panuinio nella Cronologia Ecclesiastica dietro alle Vite de' Pontefici del Platina, e con esso, seguitato da Girolamo Bardi nella sua vniuersal Cronologia, concordano alcune Croniche a penna di Piacenza, che di quest' anno il nostro Vescouo di Padoua, Ottobuono, assunto fosse a maggior grado, venendo fatto Patriarca di Aquileia. Ma, se dobbiamo attenerci a quello, che Giacomo Gauaccio Padouano nelle sue historie afferma, essere stato Ottobuono in quell' Episcopal seggio oltre a tre anni; verrebbe questa esaltatione di lui al Patriarcato, a cadere più tosto nell' anno seguente: o sia da dirsi, non hauer Ottobuono tre anni interi seduto nel Vescouato di Padoua. Comunque nondimeno siesi la cosa; certo è che la dignità della Chiesa Patriarcal di Aquileia, in cotai di era molto stimata, & in grandissimo honore; per hauer etiam in temporale vn' ampia Signoria, e giurisdictione sopra varie Città, e terre di quella regione. E quindi argomentar si può, di quanta eccellenza fos-

Gerardat.
hist. Bonon.
an. 1301.Panuin. in
Cronolog.
Eccl. Bard.
item in sua
Cronol Cro-
nic Placen.
MS. an. 1301.Iac. Cauac.
hist. S. Iusti-
nae Patav. l. 3.
an. 1297.Leand. Alber
in Italia, &
in fol. 1685.

Rogit. Ioanis de Portiano not. 1301. ab inc. ind. 15. die 8. Martij.
Cron. Placent. MS. Vberto, Eletto Vescouo di Piacenza LVIII. che pochi giorni dopo fu traslatato a Bologna.
Liber. Bonifacii 8. in arch. Monast. Columbae.
Locat. hist. Plac. in fib. de Abbatia Columbae.
Bonauet. hist. Parme l. 1. paulo post princ.
Gerardat. hist. Bonon. & Corius hist. Mediol. hoc an. 1302.

Tristan. hist. Med. l. 18. an. 1302.

fossoro i meriti di questo così honorato Prelato. Entrato poi l'altro anno Mille trecento due, non andò guari, che il Vescouo di Piacenza Rajcerio finì i suoi giorni in Roma, ò nella Corte del Pontefice, senz'esser mai venuto al Vescouaro. Perloche fattosi dal Capitolo circa il principio di Marzo il suo Vicario, che fù il Priore di Santa Vittoria, Vgo de' Pillori; poco appresso nel carico Episcopale succedette.

V B E R T O

degli Auuocati, od Auogadri Piacentino, & vno de' Canonici della Catedrale; ma huomo di molta bontà, e dottrina. E quasi nel medesimo tempo venne creato Abbate della nuoua Badia di S. Martino de' Bocci in Val serena, vicino a Parma, tre miglia, vn'altro pijsimo compatriota nostro, Giouanni de' Bresciani, Monaco del Monasterio della Colomba; eletto a ciò per la singolar santità, e prudenza sua, in occasione d'vn Breue di Papa Bonifacio, che a preghiere del Cardinale Gherardo Bianchi, Vescouo Sabinense, fondatore della sudetta Badia, commesso hauea all' Abbate della Colomba sul Piacentino, che sotto di se, e per la cura, e per la protezione prendesse quel nuouo luogo, e gli mandasse dal suo Monasterio l'Abbate con sei Monaci, e sei conuersi ad habitarui, & vificiarlo.

Se n'andò poscia a Bologna per Pretore circa mezo l'anno, il memorato Bernabò Confalonieri; e similmente a Milano per Podestà Bernardo, ò Bernardino Scotto; mandato là in gratia d'alcuni Milanesi, dal suo parente Alberto Scotto.

Da questo Bernardino (ch'essere stato nipote di Alberto afferma Tristano Calchi Scrittore di quel secolo) si gloriano gli Scotti di Milano di hauere la loro primiera origine, e discendenza in quella patria riceuuti, se bene per altro rispetto viano essi portar diuersa l'impresa. Nè sembra cosa improbabile a chi considera l'opportuna occasione della Pretura di Bernardino in quest'anno, la vicinità de' luoghi, l'identità del nome di Bernardino assai frequente nella serie di prosapia di que' di Milano, e finalmente la tradizione di ciò da trecento, e tanti anni in quà conseruata tra essi, & autenticata vltimamente dall'informazione impressa in Milano l'anno 1628. nel darli l'honore, e le dignità del Collegio de' Giurisconsulti a due fratelli di detta Casa, Bernardino, e Carlo Baldesari de' Scotti, l'anno innanzi addottorati ambidue nelle leggi, che figli furono del Caualiere Ottauiano, e nipoti di quel Bernardino, che già essendo in Roma Auuocato Cōcistoriale, e Regio insieme per la Maestà Catholica, fù poscia annouerato per l'eccellente dottrina sua tra gli Auditori di Rota, e poco appresso dichiarato Datario, e mandato in Germania con l'Eminentissimo Cardinale Mellini Legato Apostolico, hebbe iuu nella Città di Praga con molto dolore della Patria, e de' suoi a terminare la vita, mentre che a gran passi correua con molti meriti a riceuere il palio purpureo, di cui si sa esser stato altre volte ornato vn'altro degno Prelato del medesimo sangue, Enrico Scotto, cognominato dal

Ciaccone de S. Aloysio, il quale promosso prima al Vescouato di Tortona, & indi a quel di Pavia, se ne passò poi all' Archiepiscopal Catedra di Milano sua patria, e da Eugenio IV. successiuamente venne creato Cardinale del titolo di S. Clemente. Ma di lui, e delle sue honorate attioni, altrove forse più a proposito n'hauremo a ragionare. In tanto ritorniamo ad Alberto.

Il quale indetti giorni, come di cuore inquieto, & auido ad acquistarsi imperij, non contento d'esser Principe della patria, aspiraua etiandio ad insignorirsi di Milano: perciò con tanta industria, od arte si trauagliò, che fattosi eleggere per Generale da' Piacentini, da' Cremonesi, da' Pauesi, & altri popoli della lega, contro Matteo Visconti Signor di Milano; mosse guerra a costui, e l'astrinse in guisa, ch'esso Matteo alla fine porse di sua mano ad Alberto lo scettro, ò verga di cortical Principato. Et in Piacenza altresì, ò sul territorio, cercando egli di aggrandirsi di rendite; leuò sei mila lire di questo anno dalla Camera del Comune, sotto pretesto di comprar vn podere da dare dipoi al Vescouo in permuta di certi beni del Vescouato, che bramaua lo Scotto di hauere, nel luogo di Castel San Giovanni.

In tanto sciolto dal mortal carcere il Vescouo di Bologna, fù dal Pontefice stesso surrogato in suo luogo l'Eletto di Piacenza Vberto; talche rimasero i nostri vn'altra fiata in questo stesso anno senza Pastore. Ma la Diuina bontà non indugiò a consolarli, prouedendo loro quasi incontinente d'vn'altro degno capo, e Padre spirituale, cioè di

V G O P I L L O R I,

mentouato di sopra, e Piacentino anch'esso, che Monaco era di religiosi costumi; anzi Priore (come diceuamo) del Monasterio di S. Vittoria, e per lo senno, e scienza sua stato di già due volte Vicario general di Piacenza, prima sotto il Vescouo Filippo, poscia in nome del Capitolo nella vacanza successa dopo il Vescouo Rajcerio.

Deputò adunque Vgo; tutto che consecrato non fosse, ma solamente conseruato, od eletto dal Papa; per Vicario suo, il fratello, ò parente dell' Eletto di Bologna, che Gregorio degli Auuocati era detto, ottimo Leggista: il quale per rogito, che n'habbiamo sotto li tre d'Agosto del presente anno, esercitaua l'vfficio con questo titolo: [Dominus Gregorius de Aduocatis, Vicarius Venerabilis D. Hugonis Dei, & Apostolicae sedis gratia Electi Placentini] e da tali parole s'iam chiari, che Vgo hauea l'approbatione Apostolica; dopo la quale gli Eletti, quantunque non consecrati, faceuano ne' Vescouati loro degli atti giurisdictionali. E per questo rispetto dell' electione legitima, e confirmatione seguita nella persona altresì di Vberto predetto per l'Episcopal Catedra Piacentina, esso ancora, benchè non consecrato, tra li Pastori di lei con ragione dee hauer luogo. Ma qui non posso tacere, che molto si abbagliò il Moriggia, quando de' suoi Prelati di Milano facendo quasi vn Catalogo tra quelli con error nella patria, & in parte nel nome, anno

Galesin. in Catal. Archiep. Mediol.
Besut. hist. Pontif. Mediol. nu. 112.
Hieron. Boss. dipht. Episcop. Ticin.
Ciaccon. in 6. creat. Card. Eugen. IV.

Sanfouin. vbi de familia Scota, edit. 2. Corius, vbi sup. & alij.

Annal. Guarrini Plac. MS.

Sigon. de Episc. Bonon. l. 3. an. 1302. Gerardat. item hoc an. circa med.

Vgo Pillori Vescouo di Piac. LIX. che in questa Sede visse anni quindici.
Loc. & Cron. Plac. MS. an. 1302.
Rogit. Petri Ferrarj de S. Andrea not. 1302. ind. 15. die Augusti in arch. Abbatia S. Sauini.

Paul. Morig. de nobilitate Mediol. l. 2. c. 14.

Sigon. & Gerardat. sup. citati.

Ferrer. de Episc. Vercell. nu. 80.

Bzou. annal. rom. 14. ann. 1302. nu. 3.

Rogit. ann. 1302. ab inc. ind. 1. die 22. Ianuarij penes Monachos S. Sauiini.

Di Piacenza. Lib. XX.

annouerò quest' huomo, e disse di lui così; Alberto degli Aduocati, nobile Milanese, fu creato Vescouo di Piacenza, e dopo fu fatto Vescouo di Bologna. Conciosiache certissima cosa è, non pure per l'autentiche scritture nostre, ma etiamdio per le historie di Bologna, ch'egli non men di nascita, che di sangue Piacentino fu, e che i suoi maggiori, ò parenti non lungi da San Faustino teneano le loro habitationi (rinchiuse dipoi nel sito donato a' Frati di San Francesco) hauendo essi ancora nella Canonica di S. Antonino eretta quella Prebenda, che degli Auogadri vien detta. Potrebbe forse il Moriggia hauer equiuocato da questo Vberto a quello, che con l'istesso cognome degli Auuocati leggesse ne' medesimi di essere stato Vescouo di Vercelli: ma quello similmente pare, che Vercellese di natione fosse, e di lui è chiaro, che tenne sempre quella sede, e vi morì sei anni dopo la morte del nostro Vberto.

Il quale, secondo che si trouaua in gran concetto di Prelato assai saggio, e prudentissimo nella mente di Bonifacio, fu da lui in questo stesso anno destinato Nuncio in compagnia dell' Arcivescouo di Salerno Guglielmo, e d'vn familiare, ò corteggiano d'esso Pontefice, appellato Giacomo Pisano, a Federico d'Aragona in Sicilia, per ridurlo ad esser amico, & vbbidente alla Chiesa, come apparisce dalle lettere del detto Bonifacio date in Laterano a' sei di Dicembre; nelle quali viene espressamente nominato Vberto Eletto di Bologna. Il che è da dire, che fosse incognito al Sigonio, mentre che fauellando della morte del Vescouo predecessore Giovanni, e della traslatione di Vberto, l'vna, e l'altra registra nell'anno seguente, e non nel presente: nel quale nondimeno, oltre l'arrecata chiarezza dalle prefate lettere, scriue Fra Cherubino Ghitardacci, che fin nel mese di Giugno se n'era passato quegli all'altra vita.

Apportò l'anno 1303. alcuni disordini, e disgusti insieme, tra il Vescouo Vgo, & il Preposito, e Canonici del Duomo da vna parte, e l'Abbate, & i Monaci di San Sauiino dall'altra. E furono, che andando ogni anno, secondo l'vsato costume, & antichissima prerogatiua, i detti Canonici col Vescouo nel giorno 17. di Gennaio a celebrare in quella Chiesa la festa solenne di S. Sauiino; e volendo (forse per voce uscita da qualche Laico, ò Religioso, che altreuolte i Padri hauesser obligatione di apprestare a' Canonici il pranzo in cotal giorno) alcuni di que' Monaci far ridere la brigata, e per beffa, ò per altro pensiero, che facilmente tenessero, di disgustare in modo il Vescouo, & i Canonici, che più non gissero a quella Basilica in detta solennità, nè in altro tempo: mandarono dopo la festa per li suoi serui a fare vn dono, ò presente al Preposito, e Canonici in nome dell'Abbate, e di tutti i Monaci, che fu di quattordici bracciatelli, ò dir si voglia ciambelle (per auuentura corrispondenti al numero de' Canonici, allhora residenti) con 40. pomi, & vna mina di vino; e protestarono i messi, che ciò faceuano l'Abbate, & i Monaci per solo amor

di Dio, non per pregiudicare punto al Monasterio, nè per dar loro verso di se ragione veruna, tanto circa il riceuimento di esso Capitolo, quanto per la pretesa facultà di celebrare in detta Chiesa li diuini Officij. Di tutto che grandemente si adirarono il Preposito, & i Canonici; e quello, che vie più accrebbe lo sdegno del Vescouo, fu, che alla presenza, e su' gli occhi di lui venne tale oblatione, ò donatiuo recato a' Canonici. La onde per tutto ciò furono da esso Vescouo nel ventesimo di Gennaio scomunicati l'Abbate, & i Monaci, e la lor Chiesa interdetta. Ma indi a due giorni, dolendosi questi di sì fatta sentenza, come non consapeuoli per la maggior parte di essi, del tramato schernimento, & effecutione di quello; ottennero da Vgo l'assolutione della scomunica con la riuocatione dell'interdetto. Ma parendo tuttauia, che il Capitolo, od il Vescouo, non restassero sodisfatti dell'allegata innocenza dell'Abbate; egli nel palagio Episcopale, & in presenza dello stesso Vescouo vn' ampia protesta, e publico manifesto ne fece per rogito di Notaio sotto li dodici di Febraio.

E nel giorno seguente, vn'altra ne fece il Vescouo a fauor de' Canonici; ma per altro rispetto, cioè per l'essentione del caritatiuo sussidio: protestando egli di voler offeruare i patti, e le sentenze altreuolte passate tra il Vescouo, & essi Canonici, e Capitolo della Chiesa maggiore; e per tanto dichiarò, ch'egli, come immuni, & essenti da somiglianti collette, obligati non fossero al pagamento della tassa imposta da lui al Clero per le spese della consecratione sua.

Alberto Scotto in tanto, come che già, poco dopo riceuuta la bacchetta del Principato di Milano; fatto n'hauea la rinuncia, per moltrarsi innocente del fatto d'alcuni Cittadini; i quali data per tradimento a' Torriani la Città, fuori di quella scacciato haueano il Visconte co' suoi parteggiani; e di subito ritornato era a Piacenza: intento a conseruarsi nella grandezza, e dignità della patria, attendeua insieme a gli affari della società de' Scotti per la negotiatione delle fiere. Quindi sotto li 15. di Marzo, come Rettore, Signore, & amministratore di essa compagnia, fece vna confessione a Guglielmo Aghinoni Canonico Piacentino di hauer da lui riceuute noue lire di Piacenza a conto di maggior somma, che il detto Canonico dar douea alla stessa società. Et a nome di questa hauendo gli anni innanzi Alberto per prezzo di lire duemila cinquecento pur di nostra moneta, vendute le possessioni, castello, e beni di Sant'Imento a Giovanni Scotto figlio di Rinaldo; staua costui ne' presenti di su la pratica di permutarli con le ragioni della rocca di Varsio, e sue pertinenze, ch'erano della Mensa Episcopale. Anzi col consenso del Vescouo Vgo, n'hauea Giovanni dal Sommo Pontefice impetrato vn Breue; stando l'inhibitione (rammentata di sopra) nel tempo di Alberico Vescouo, e pattouito già col nuouo Pastore Vgo, e con Guglielmo Fontana Canonico Piacentino ambidue Commissari Apostolici, deputati nel Bre-

Rogit. Guiliel. de Cario not. 1302. ab inc. ind. 1. die 12. Febr. penes supra dict. Monachos S. Sauiini.



Reg. nu. 15. Rogit. Agidij Crofi not. 1302. ind. 1. die 13. Febr. in lib. priuif. Eccl. ma. pag. 49.

Locat. hist. Plac. & Corius an. 1302. Santouin. de familia Scotta ann. 1303. edit. 2.

Rogit. Manuelis de Orlandis not. 1302. ind. 1. die 15. Martij in arch. Eccl. maio.

Rogit. Manuel. de Orlandis Not. 1303. 13. Octob. in arch. Episcop. in princip. registri sign. 564.

Breue ad effettuare il cambio con vtile, e vantaggio del Vescouato. Ma, come che forse facesse di mestieri darne prima pieno ragguaglio in voce à Bonifacio; per questa cagione, o per altra, che si fosse, conuenne ad Vgo di trasferirsi à Roma nella vegnente Quaresima: e lasciati al gouerno della sua greggia due Vicarij, Pietro Preposito di S. Olderico, & Egidio Peninsale da Milano; non tardò à porsi in viaggio il detto Vescouo.

Nella cui assenza, giunte le feste di Pasqua della Risurrettione, nacque in Piacenza vn' altro romore, che portò seco qualche scandalo, tra li suddetti Abbate, e Monaci di S. Sauino, & il Preposito, e Canonici del Duomo. Hauea in costume allhora il Capitolo d'essi Canonici di andare à varie Chiese fra l'anno in altri tempi ancora fuori de' giorni festiui di quelle, à cantarui la Messa, od à farui altra fontione solenne. Perciò nella seconda feria di Pasqua se ne giua à S. Antonino, nella terza à San Sauino, nella quarta à San Giovanni del Duomo, e nella quinta à San Sepolcro. Quinci il dì 9. di Aprile (terza festa di Pasqua) essendo li Canonici processionalmente iti à San Sauino; i Padri di quella Chiesa, che tutt' hora sentir doueuan l'amarezza degli andati disgusti, ricusarono di riceuere il Capitolo con gli vsati honori dell' incenso, e dell' acqua Santa con l' aspersorio alla porta. Il perche i due Vicarij infolito fulminarono contro di quelli la Scommunica; per conto della quale, auanti di dar loro l'assoluzione, fù di bisogno certificarne à Roma il Vescouo, e stettero i Monaci Scommunicati non solamente fin' al di lui ritorno, che fù nel mese di Giugno; mà quasi fin' alla fine dell'anno.

Imperciocchè prima di assoluerli, risolse il Vescouo di considerat bene da per se, e col consiglio etiandio de' prudenti la qualità del fatto con le sue consequenze, e l'ingiustitia, o validità della sentenza; premédogli nõ meno la ragione dell'honor de' Canonici, che l'allegato aggrauio, e dishonore de' Monaci: dal Monasterio, & ordine de' quali egli dipendeva, come stato Monaco del medesimo Monasterio, e posseditore tuttauia (per dispesa hauutane dal Papa) del Priorato di S. Vittoria, membro dell' Abbatia di S. Sauino; e tanto più, che pareo, non si fossero seruati i termini de' Sacri Canonici nella pronuncia della Scommunica.

Mentre, che queste cose si consultauano, concedette Vgo sotto il primo di Luglio alli benefattori del consortio dello Spirito Santo alcune gratie, od Indulgenze in aiuto di sì grand' opera. E nel dì 9. d'Agosto decretò sopra la Rieue di Mont'alto; dichiarando, ch' ella *pleno iure* spettaua al Preposito, e Capitolo di Piacenza, sì per la longa consuetudine, come per le donationi, e confermationi de' precessori Vescouij; le vestigia de' quali esso altresì seguitando, ratificò, & approbò, quanto da quelli giusta, & honoreuolmente era stato à Canonici concesso.

Vsci della presente vita nel detto mese di Agosto, vno de' medesimi Canonici della Catedrale, che vogliono alcuni fosse insieme Cardinale di S. ta Chiesa, cioè Giovanni de' Conti di Lauagna

(che però conosciuto non fù dal Panunio, nè dal Ciaccone) il quale non tanto alla detta Catedral nostra lasciò vn legato per l'anima sua d'vn' anniuersario perpetuo; mà anche al Monasterio, e Chiesa di San Siro donò vn calice di argento, & vn pallio di seta con lire venticinque di Piacenza; per la quale oblatione le Monache si obligarono di fargli celebrare anch' esse nella lor Chiesa vn' annouale, e ne' suoi libri à memoria de' posteri nè scrissero la seguente annotatione: *IX. Cal. Septembris 1303. D. Ioannes de Lauania, Canonicus Placentinus, qui dicitur Cardinalis, obtulit Ecclesie S. Syri vnum calicem argenti, & vnum pallium sete, cui debemus quolibet anno officium mortuorum pro anima eius facere, & obtulit vigintiquinque libras Placen. pro anniuersario faciendo.* Dal che pare douersi credere, che simile donatione da esso Cardinal si facesse alcuni giorni auanti la sua morte, e ch'egli fosse in Piacenza [per la parola, *obtulit*] mà, come si sia; ne' libri della Catedrale, stà notato il suo vltimo giorno sotto li 23. di Agosto in questa guisa: *X. Cal. Septembris obiit D. Ioannes Cardinalis, huius Ecclesie Canonicus, qui reliquit pro anniuersario suo celebrando omni anno, III. lib. & XV. sold. & VI. den.* e forse fù quello delle Suore, il giorno del suo transito, e quello de' libri della Catedrale, il giorno della depositione, o sepoltura di lui.

Morì similmente prima, che terminasse l'anno (fatto il suo testamento, mentr'era sana, a' 22. di Settembre di quest'anno) la nobil vedoua Agnese; stata moglie di Giovanni Ripalta. La quale, hauendo instituito herede il Conuento de' Frati del Carmine, e nel lor cemiterio eletta di esser sepellita; diuersi legati ordinò anche à fauore de' Frati Predicatori, e de' Minori, e degli Eremitani di questa Città; & è da offeruarsi, che tal Signora nel rifettorio de' Frati (non hauendosi alihora riguardo alla Clausura) del Conuento predetto del Carmine fece rogare il memorato suo testamento.

Giunse il tempo di porre ad effetto la disegnata permuta de' beni di Varsio spettanti al Vescouato, con quelli di Sant'Imento, ch'erano (come si disse) di Giovanni Scotto nato di Rinaldo. E per tanto, aggiustatosi il tutto, mà con vtilità euidente della Mensa, il Vescouo, & il Canonico Fontana suo collega antidedto per titolo di cambio assegnarono à Giovanni la rocca, o Castello, e le possessioni, i liuelli, e fitti con quante altre ragioni etiandio di decima, e del vassallaggio si possedeuano dal Vescouato di Piacenza in tutta la curia, e territorio, & attinenze di Varsio (di rendita per ciascun' anno al Vescouo di lire settantacinque in circa) con promessa di dargli in oltre, per egualanza degli infra scritti beni, fra dieci anni in contanti, lire settecento di moneta nostra, cioè lire settanta l'anno. Et all' incontro, esso Giovanni cedette al Vescouato i suoi beni di Sant'Imento, che furono il Castello, la torre, e circa tremila pertiche di terra, culte, & in parte prature, con la giurisditione, & homaggio; e con molti, e varij fitti di formento, danari, e capponi, che

Petri Ferr. de S. Andrea Rogitus 1303. 20. Decemb. penes Monachos S. Sauiini.

Lib. inscript. Magister Chori Eccl. Placent. pag. 41. & seq.

Rogit. Contra de Poteriano 1302. ind. 1. die 18. Febr. & Francisci de Stanforte not.

1310. ind. 8. die 13. Septembris in iurib' Priorat. S. Victorie Placent.

Litere paten. ipsius Hug. Episcopi dat. Plac. 1. Iulij 1303. in arch. Hospitalis magni.

Rogit. Ioannis Crofi not 1303. 9. Aug. in lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 50.

Lib. antiq. regule S. Benedicti, apud Moniales S. Syri Placent.

Diar. antiq. Eccl. maio. Placent.

Rogit. Rizardi de Rizardis not. 1303. 22. Septemb. in arch. Hospital. magni Plac.

Rogit. Manuel. de Orlandis not. 1303. die 13. Octob. in arch. Episc. prin. registri fig. 564. Locat. an. 1302.

che da altri terreni si cauauano parte nel detto luogo di Sant' Imento, e parte ne' villaggi di Troia, di Soprariuo, di Calendasco, e di Rottosfredo, e la ragione ancora, che allo stesso Giovanni nel patronato della Chiesa di Sant' Imento competeua: il tutto stato per lui comprato (come dicemmo) per prezzo di lire 2500. da Alberto Scotto, che gliene fece la vendita a nome della societ  degli Scotti. Furon presenti a tal permuta il nuouo Vicario del Vescouo, Homodeo Catena, Monaco di San Lorenzo di Cremona, Pietro Preposito di S. Olderico, Giacomo de Pontulo Priore del Monasterio della Santiss. Trinit , Alberto Rettore della Chiesa di Spettini, Giouanni Mentoato Canonico della Pieue di Carmiano, e certi altri; stipulandone lo stromento Manuelle Orlandi Notaio alli 13. di Ottobre; nel giorno, che seguì immediatamente quel della morte di Papa Bonifacio Ottauo. A cui sostituirono i Cardinali vn' huomo di santa vita, Benedetto Vndecimo, Frate gi  dell' Ordine de' Predicatori, ch'era Cardinale, e Vescouo Ostiense.

Di lui si narra vn' atto di grandissima humilt , dice Leandro, contro la mondana ambitione; e f  che venendolo a visitar in Perugia, dopo l'assuntione sua al Pontificato, la madre di lui vecchiarella, i Perugini vestendo quella honoratamente (come se gli conueniu) gliela presentarono dauanti col fargli intendere, ch'era la sua cara madre, & egli fingendo di non conoscerla disse non essere altrimenti sua madre, ma essere vna Signora, che la madre sua era pouerella, la quale quando se gli presentara, la conoscer , il che detto riuoltandosi la lasci . Intese la buona madre quelch' ei dir voleua, e spogliandosi di quelle ricche vesti, prese le sue pouere, e con esse di nuouo se gli present . Allhora il Santo Pontefice come la vidde le venne incontro, e disse: *Questa s , che   la mia dolcissima madre, ben la conosco, e sia la ben venuta*; e cos  la riceu  molto lieta, & honoratamente.

Circa questi giorni sentendosi bollir il sangue giouenile Francesco Scotto, figliuolo di Alberto, & infuriatosi contro Rolando Scotto suo nemico, allhora Podest  di Pauia; per vendicarsi di lui, scorse con grossa banda di giouani Piacentini, e depred  di qu  del Po tutto il Contado Pauese, vsandoui di molte crudelt : indi ritornato a Piacenza, e congiuntosi con Pietro Mancasola, e con certi scelerati, pieni di mal talento, f  ad assalire, e saccheggiar la case de' Confalonieri; & in quella mischia rimase morto Bernab  de' Confalonieri, huomo di autorit , che l'anno innanzi stato era in vfficio a Bologna. Doue di quest' anno trouauasi Gregorio nostro degli Auuocati per vno de' Lettori di quello studio, e per la sua dottrina, & eccellenza in tanta stima, che i Bolognesi ordinarono, non douersi Dottorar veruno senza la di lui presenza, & approbatione, come vno di quelli, ch'erano all'vfficio dell' Archidiaconato.

Et il fratello di lui Monsignor Vberto, il Vescouo, che gi  felicemente reggendo le amate sue pecorelle, non cessaua d'incaminarle a pascoli di vita eterna; introdusse a tal fine in detto anno nella Citt  di Bologna i Frati Armeni dell' Ordine di San Basilio, facendo loro dar luogo dal Senato alla porta di S. Mamma, doue si fabricarono il Monasterio.

Non poteua scordarsi lo Scotto del torto, che si reputaua d'hauer riceuuto da Azzo Marchese d'Este, e da Matteo Visconte insieme nel dare quegli al figlio di questi per isposa, Beatrice sua Sorella vedoua, ch'era stata promessa (come dianzi toccammo) a Francesco Scotto, primogenito di Alberto; e nell'hauer supposto Matteo al Marchese, che il figlio d'Alberto non era da pareggiarsi col suo n  quanto alla nascita,   chiarezza del sangue, n  quanto alle ricchezze,   facult  paterne; e che come Milano souastaua di gran lunga alla Citt  di Piacenza in molte cose; cos  pi  degno, e molto pi  honoreuole, e da desiderarsi maggiormente senza dubbio era il partito delle nozze col figlio di lui Galeazzo, che con quel dello Scotto. Perci  intento Alberto con tutto l'ingegno ad ingrandire ognid  pi  se stesso, per innalzare insieme, & i figli, e la Casa sua, & assicurarsi ancor meglio di ritenere non solo per se, mentre viueua, ma di trasferire anche a quelli dopo sua morte il principato, ch'ei teneua, della propria patria; e come che di pi  aspiraua ad insignorirsi etiam d'altre Citt , e terre, & a priuare di Milano il Visconte: con ogni secretezza, e con varie fittioni oper  s , che in Piacenza raunatosi alli 3. di Ottobre di quest' anno il Consoglio minore, e poco dipoi il generale della societ ,   vogliam dire Collegio de' Mercanti, e de' Paratici della Citt , e con essi li Consoli de' Dottori Legisti, de' Notari, & altri, si fecero alcune prouigionie, & ordini secondo il suo disegno, che poscia il di 8. del medesimo mese portate, e lette volgarmente nel publico, e general Consoglio della Citt  a suono di campana, & a voce de' trombetti congregato nel palagio solito del Commune, vennero senza contratto veruno ratificate, & approbate da tutti alla presenza dello stesso Alberto, per consulto, e parere dato nel detto general Consoglio dal Dottore Guglielmo da Celori. Et in particolare venne allhora ordinato, che in assenza di Alberto Scotto Antiano, Protettore, e Difensore del Commune, e Popolo di Piacenza, e suo distretto, ouero essendo lui impedito, tener sempre douesse il suo luogo, con l'istessa autorit  il proprio figliuolo di lui Francesco ogni fiata; e che di pi  mancando Alberto di vita, succedesse ancora nel medesimo honore, e preminenza il detto Francesco, secondo c'habbiamo ne' publici registri della Citt  con queste precise parole.

Trist. Calch.
hoc anno.

Rogit. Ioannis
Ayguariz
Not. 1303.3.
& 8. Octob.
in arch. DD.
Comit. Scot.
de Agatiano
Item & in
Regist. Com-
mun. Plat.

Ciaccon. vbi
de Bonifacio
VIII. & alij.
Bzou. ann.
1303. num. 7.
& seqq.

Leand. in Ita-
lia, vbi de
Tarnisio.

Locat. hoc
anno, Sanfo-
nin. de fami-
lia Scota ad
an. 1318.

Gerardat.
Hist. Bonon.
an. 1304. post
med.

Quod D. Franciscus Scotus filius D. Alberti Scoti Anziani, Protectoris, & Defensoris Communis, & populi Placentia, & districtus, semper quando D. Albertus non fuerit in Ciuitate Placentia, vel esset aliter impeditus pro suis negotijs, vel alia causa; obtineat locum, & vices dicti D. Alberti, & sit Anzianus, Protector, & Defensor dicti Communis, & populi, & habeat, & habere debeat, & intelligatur habere omnem illam potestatem, auctoritatem, & bayliam, quam ipse D. Albertus habet, & habere videtur in quolibet casu tacito, & expresso, tam ex vigore statutorum, & reformationum, & prouisionum, quam aliqua alia causa, vel modo. Et quod ipse D. Franciscus ex nunc, prout ex tunc sit, & intelligatur esse Anzianus, Protector, & Defensor Communis, & populi Placentia, & districtus post vitam ipsius D. Alberti Scoti, & locum Anzianus ipsius D. Alberti habeat, & habere debeat cum omni illa potestate, & auctoritate &c. quem, et quam idem D. Albertus nunc habet, & habere videtur, &c.

Petri Ferr. de S. And. Rogit. 1303. die 20. Decembr. penes Monachos S. Sauiini.

Finalmente in Piacenza fu da Vgo Vescouo nel Decembre dichiarato, che dalli due suoi Vicari, era stata ingiusta, & indebitamente proferita contro l' Abbate, e Monaci di San Sauiino la sentenza di scomunica, e furono essi da lui assoluti col parere, e voto de' sapienti.

1304. Platin. Ciaron. & alij in Benedicto XI. Bzeu. ann. 1304. nu. 1. & 6.

Intento poi il buon Pontefice Benedetto nel Trecento quattro a procurar la pace de' Regi, delle prouincie, e degli stati, e delle persone particolari, che nel tempo di Bonifacio s' eran turbate; affine di volgersi, quando cosi a Dio piaciuto fosse, a far l'impresa di Terra Santa: mandò in diuerse regioni, suoi Noncij, e Legati Apostolici; tra' quali vi hebbe de' nostri, Gherardo Pecoraria da Piacenza, Canonico in cai di nella Chiesa Remense, inuiauandolo in Scotia, in Inghilterra, nell' Hibernia, nella Vualia, e nella Suetia; et Alberico Visconte, Vescouo di Fermo, che indirizzò Legato al Doge, & al Senato, e Popolo di Vinegia; per riconciliar loro co' Padouani, co' quali guerreggiavano; e per tale contratto era medesimamente in armi il Patriarca di Aquileia, Ottobuono nostro, che con molto suo scomodo, e spesa mantenea genti al soccorso de' Venetiani. E nelle promotioni, che fece lo stesso Papa, a Chiese, e Vescouati vacanti; creò pur de' nostri in questi pochi di, che visse, Pastori, o Vescoui, Fra Ruffino Stretti, e Fra Pietro da Bobbiano, amendue dell' Ordine suo de' Predicatori; allogando il primo nella seggia di Viterbo, o (secondo altri) di Castro in Toscana; & il secondo in quella di Bobbio. Del primo, che oltre alla nobiltà del sangue, diede non oscuri segni delle sue molte virtù, & era stato in religione Notaio del Sant' Vfficio in Piacenza; così scriue il Taegio: *Frater Ruffinus Placentinus ex prouincia Lombardia, Episcopus Castrensis, vir vita venerabilis, religione praclarus, doctrina insignis & fama celebris. Qui, cum in dicta Ecclesia laudabiliter praesuisset; Vale dicens uiuentibus, feliciter ex hac luce migravit.* Dell' altro, che (secondo il medesimo scrittore) fu Padre anch' esso

Iacob. Ca-uac. hist. S. Iustine lib. 3. ad an. 1304. Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 79. & de uiris Illustr. S. Dom. p. 2. in append. ann. 1304. & Leand. de uiris Illustr. Ord. Pradic. l. 3.

di molta prudenza, e religione; conseruano perenne memoria i suoi Frati di S. Giouanni in Canale di Piacenza; per hauer egli ottenuto loro dall' ottimo Pontefice Benedetto, a cui era gratissimo, che conseguir potessero da Cauaglieri Templari la Chiesa, & altre ragioni; che più in giù narraremo, di S. Maria detta del Tempio, & vnirle al Conuento.

Nella Chiesa di questi Padri in detto anno a 27. d' Aprile, la vedoua Luigia del nobile Gandolfo Zanardi, considerando, che poco di vita restar le potea; dispose le cose sue, e testò, lasciando vn Legato ad essi Frati di lire cinquanta, perche fabricassero in quella Chiesa vn' Altare, o capella a S. Orsola, & alle di lei gloriose compagne: & altri diuersi ne fece a quasi tutti i Monasterij, Conuenti, e luoghi pij della Città, e fuori; come a i Monasterij delle Monache di Nazarette, di S. Siro, di S. Barnaba di Galilea, di S. Caterina, di S. Franca a Pittoli, di San Francesco (o S. Chiara) di San Giouanni, e Paolo, e delle Conuertite; alli Conuenti de' Frati Minori, degli Eremitani, e de' Carmeliti; & a gli Hospitali di S. Lazzaro, di Dio, di San Raimondo, di San Maccario, di S. Maffeo, di S. Brigida, di S. Maria di Borghetto, di S. Maria di Betleemme, di San Christoforo, di Sant' Antonino, di San Stefano, e di Santo Spirito.

Rogit. Ober ti de Cogno not. 1304. ind. 2. die 27. Aprilis in archiu. Fratru S. Ioannis in Canal.

Indi a tre giorni tenutasi vna dieta in Cremona, fu in essa conchiuso tra gli Ambasciatori delle Republiche coilegate di Lombardia, che ammassar si douesse vn' essercito, che fosse in punto a' 15. di Maggio, contro Piacenza; e vi concorsero insieme i Marchesi di Monferrato, di Saluzzo, & altri Signori: di modo, che al suo tempo giunta cotai militia sul Piacentino, così gran guasto diede sul territorio fin' alle porte della Città quanto a ricordo d'huomo (dice il Corio) mai dar si potesse; e furon rouinate molte fortezze de' Scotti, e d' altri nobili di Piacenza.

Locat. ann. 1304. Corius hoc anno Bonauent. hist. Parm. l. 2. cod. an. 1304.

In tempo, che celebrandosi da' Frati Domenicani in Tolosa di Francia il lor Capitolo nella Pasqua dello Spirito Santo; vi venne eletto per Generale dell' Ordine, il buon Americo Ziani, o Gigliani da Piacenza, a gusto di Benedetto il Pontefice; che molto ben sapea i santissimi costumi, e l' eccellenza di dottrina, ch' era in tal Padre, leuato allhora dal Conuento di Bologna: doue di 38. anni, che hauea di Religione 23. n' era stato Lettore di Filosofia, e delle sacre lettere. E ciò fu non senza grandissima allegrezza di tutti i Padri, che subitamente adherirono al pio desiderio del Papa, tenendo per bene indouinata l' electione d' vna persona tanto stimata per le sue varie virtù, & in età robusta ancora per le fatiche di così ampio governo.

Leand. de uir. Illustr. Ord. Pradic. lib. 1. Ferdin. in 9. centuria p. 2. l. 1. c. 10. Mich. Piò de uiris Illustr. p. 1. c. 10. lib. Et de progen. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 80.

Dopo la cui electione, non guari stettero gli antidetti suoi Frati di San Giouanni in Piacenza, ad entrar in possesso della Chiesa (ricordata di sopra) di Santa Maria del Tempio. Conciofiache hauendone il loro caro Fra Pietro, Vescouo di Bobbio, dopo il beneplacito del Pontefice, riportata la gratia della donazione,

Rogit. Ober ti Gualdrati not. 1304. ind. 2. die 8. Iulij in arch. Fratrum S. Ioan. in Canal.



à fauor del Conuento dal Precettor Generale della Religione de' Templari, Frà Giacomo da Montecucco, cubiculario etiandio di esso Papa; l'istesso Monsignor di Bobbio ne sollecitò l'effetto per lo stromento, che gliene fece nel Giugno di quest' anno sul Milanese il Commendator Frà Giacomo Fontana Piacentino, Precettore di Carobiolo della diocesi di Parma, come Procuratore, e Sindaco del Generale, ò gran Mastro sudetto. Il qual Fontana in virtù del suo Sindacato, e delle Bolle Apostoliche donò liberamente a' Frati Predicatori la Chiesa con l'orto, e case, molino, riuo, e ragion d'acque, e con tutto il sito adiacente, e la cura insieme della parochia di S. Maria del Tempio. Et essi Frati, accettata la donatione nel dì 8. di Luglio, che presentò loro in Capitolo, & in mano di Frà Bernardino da Suzano sottopriore il prefato Vescouo di Bobbio; ne presero la tenuta alla presenza del medesimo Monsignore, e del Cauagliere Frà Tomafino Precettore della Misericordia di Piacenza, e del Dottore di Leggi Nicolino, ò Nicolò Ziani fratello, ò parente del Padre Americo Generale; e con letitia ad alta voce solennemente cantarono in rendimento di grazie, & in segno del vero, e real possesso la *Salve Regina*, à Nostra Signora.

Ma dietro à questo lor contento ebbero vn' amarissima tristezza, che fù commune à tutto l'Ordine, anzi à tutti i Fedeli di Christo, per l'improuisa morte dell' ottimo Pontefice Benedetto il giorno innanzi accaduta in Perugia, per causa di veleno apprestatogli in certi fichi, che gli erano stati mandati à donare. Ma da Dio con molti miracoli fù reso chiaro il benedetto Papa, e per la Santità sua è nel numero de' Beati hauuto.

Indi per la lunga vacanza, che quasi vn' anno durò, stette la Chiesa Santa senza il suo Pastore, & il Christianesimo tutto in grandissima afflittione. Ma i Piacentini di più nel finire dell' anno in vn' altra briga ne vennero: percioche nata discordia, e seditione tra esso loro, si solleuò tutta la Città in armi; e gridando di non voler più lo Scottò per Signore, furono da' dodici Consoli prese le fortezze: à segno tale, che Alberto costretto à lasciar il dominio di Piacenza da lui tenuto anni quattordici, se ne fuggì con prestezza in compagnia del figliuolo Francesco, e de' suoi adherenti, e ritiròssi à Parma. Onde i Torriani entrati in Piacenza, occuparono il Principato.

Et in Bologna l'anno, che venne, seguendo il nostro Vberto col cominciato zelo, e diligenza Pastorale nell' accurate la sua Chiesa; per sollecitar maggiormente, e difendere la salute di quella greggia; à guisa che già vnito hauea al Monasterio de' Frati Eremitani di S. Giacomo il Tempio parochiale di S. Cecilia; e poco appresso nel Monasterio di S. Colomba quietati gli animi di quelle Vergini, da quali elette s'erano due Badesse, à fine di remediare alli romori nati nella Città fra li parenti d'amendue le parti, così per fradicar alcune heresie, e castigar coloro, che contrariuano alla Catolica Fede, richiedè in questi di al Senato per aiuto il braccio secolare, e ne fù

prontamente compiacciuto: si come anche non molto dipoi hauendo egli sotto pena di Scomunica imposto al medesimo Senato, che dagli douesse il detto braccio per punire l'Abbate di Muffiano contumace, e reo di molte scelerate attioni, venne tantosto vbbidito: essendo nel medesimo tempo da' Bolognesi condotto per Lettore straordinario dell' Infortiato con lo stipendio di cento lire il Dottore Vbertino Rizzoli da Piacenza.

A' 21. di Giugno, Vgo Pastore di questa Città concedette in perpetuo a' Confrati dello Spirito Santo la facoltà generale di cercarè, & in Piacenza, e per tutta la diocesi limosine, per mantenere il loro Santissimo istituto: e diede in oltre licenza alli medesimi Confrati per vn' altra patente nello stesso giorno, di poter ergere nella terra di Crema, & in quale altro luogo si fosse della sua diocesi, delle mansioni, & Hospitali, & Oratorij à nome di quel consortio, col titolo dello Spirito Santo. Et era pur suo Vicario il Catena (nominato di sopra) diuenuto Priore di S. Maria dell' Olmetta fuori di Cremona.

Nel Luglio appresso succedè l'electione del desiderato Pontefice, che fù il Cardinale Arcivescouo di Bordeos assente: il quale accettata l'electione, e fatti andare à se i Cardinali in Francia, iui si fè incoronare, e preso il nome di Clemente Quinto, vi tenne la Sede Pontificale; la quale dipoi hebbe à durarui per lo spacio di 70. anni; ma con tanto pregiudicio di Roma, e dello stato Ecclesiastico, e della quiete d'Italia, quanto le historie di que' tempi dimostrano. Et in Piacenza allhora fù celebrata vna dieta della lega di Lombardia, doue si ordinò di raunare vn' esercito nell' Agosto prossimo à Martinengo; della quale impresa Capitano ne fosse Guido dalla Torre. E nel detto mese di Agosto venne in Milano eletto per Capitano del popolo Bernabò Palattrelli Piacentino.

Ne' quai giorni dubitando i nostri Visconti di Piacenza, tra quali era Guglielmo (il fondatore, dianzi da noi rammentato, del Tempio di S. Nicomede su la Diocesi) di perdere in occasione di guerre, ò d'altri accidenti l'autentico stromento del feudo loro della Mezana a' suoi antenati nel 1193. dal Capitolo di S. Antonino inuestito, come diligenti, e saggi ne fecero formare sul finire di Nouembre alla presenza, e con l'autorità di Giouanni Cantarelli Canonico di S. Giouanni del Duomo, e nuouo Vicario del Vescouo, due pubblici transunti, che fin' hora si conseruano in pergamenò illesi, vno appo i Casati successori di quelli, l'altro nell' archiuo de' Canonici di S. Antonino allhora padroni diretti di quel feudo.

Intorno al medesimo tempo fiorirono, ò se ne passarono al Cielo non pochi per santità insigni, dell'Ordine de' Frati Minori, tra quali primieramente si annouera F. Guglielmo da Piacenza, che visse di stanza nel Conuento di Parma, huomo di gran santità, e vero imitatore del glorioso Padre San Francesco. Abbiamo di lui singolarmente questo, che ridotto all' estremo di sua vita, stette

lungo spazio di tempo senza poter formare parola, hauendo del tutto smarrita la fauella; la quale alla fine, prima di rendere lo spirito a Dio, ricuperò, e con alta, e compassionevole voce esclamando disse: *Ohimè, che in questo punto l'anima di Monsignor Frà tale, Vescono di N.* (esprimendo egli il nome e della Città, e del Vescono) *vien sepolta nell' Inferno; E notatosi da' Frati circostanti il giorno, & hora, fù ritrouato, che nel medesimo tempo vscito era di vita quel tale Vescono.*

Del Mille trecento sei, tumultuando ancora la Città nostra, & essendo diuisa in due parti, vna si attenne alli Fontana, ch' eran si ridotti sul borgo di S. Brigida; l'altra seguìtaua li Landi, & i Fulgosi vniti su la piazza del Duomo: e dopo d'essere state ambe a rumore con l'armi vn giorno intero, che fù li 16. di Maggio, nel dì seguente i Fontana costretti furono ad vscir di Piacenza.

E nel detto anno più, o meno rendè santamente lo spirito al suo fattore Iddio, il Beato Filippo, concittadino nostro, de' Frati Eremitani di S. Agostino nel picciolo Conuento d'allhora di San Lorenzo; oue, per essere in molta stima, e reuerenza presso i suoi cari compatrioti, e dal Signore stato illustrato co' miracoli in vita, e dopo morte; fu il sacro corpo di lui in vn sepolero particolare da que' Frati riposto. Nè importa il dire, per conto della patria, che in vna Cronica manuscritta egli sia detto il Beato Filippo da Mantoua; essendo che per tutto ciò non si fa Mantouano. Ma perche forse nel Conuento di Mantoua esso riceuè l'habito, e vi si affigliò; ouero perche lungo tempo in quella Città dimorasse; potè facilmente il buon Padre acquistarli tal cognome; a guisa ch' esser auuenuto a S. Nicolò da Tolentino sappiamo, il quale e dello stesso ordine fù, & in questo stesso anno (poco dopo il B. Filippo) se ne passò parimente al Signore, & era nato in S. Angelo, terra della diocesi di Fermo. Ouero potrebbe stare, che per auentura da' genitori della famiglia, appellata da Mantoua, vscito fosse; nella maniera, che in Piacenza altresì vi sono le casate antichissime, cognominate da Parma, da Crema, da Napoli, e simili. Siasi nondimeno, come si voglia; chiara cosa è, che i Mantouani, stati diligentissimi in raccorre anche nuouamente i Santi, e Beati loro natiui (come che si glorijno di hauere su quelli di hauuti molti Beati, e tra essi la B. Giuliana da Mantoua, Badesa in Vinegia, e tre altre loro Beate, cioè la B. Chiara, e la B. Chiamonda Monache di Gradaro, e la Beata Margherita, Monaca in S. Vincenzo) per niun conto si arrogano questo Beato Filippo: del quale dubitar non si vuole, che se stato fosse Mantouano di patria, que' Cittadini, e per la vicinità de' luoghi, e per la fama de' miracoli n'hauerebbono riceuuta notizia, e conseruata memoria. Per lo che creder si dee, ch'ei veramente nato sia Piacentino; e nel numero de' Santi, e Beati di Piacenza, originari, e natiui, sia da tenersi; come lo tengono costantemente molti scrittori degnissimi di fede, e di patria stranieri. Imperoche, oltre l'autorità di Monsignor Locati nostro, che facellando de' Padri Pia-

centini Eremitani, dice di lui [*Est, & Philippus pro Diuo habitus*] e uui l'attestazione del Padre, Frate Ambrogio Coriolano Generale del medesimo Ordine, che nelle Croniche sue, stampate in Roma del 1481. tra' Santi, e Beati di quella Religione, così del nostro Beato Filippo lasciò scritto: *Vigésimus sextus fuit B. Philippus Placentinus, cuius corpus requiescit in Ecclesia S. Laurentij Placentie, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, in magna ueneratione, & reuerentia: meritis cuius multa signa omnibus, & maxime Placentinis continè Deus ostendit, quæ longum esset hic narrare.* Dal che si argomenta, ch'egli come Generale, & hauesse piena contezza degli accennati miracoli del Beato, e visitasse forse anche il suo corpo, e con diligenza vedesse i libri, e le scritture sopra ciò fatte, le quali dipoi per vno incendio dicono i Padri essersi disperse. In oltre l'accurato Raffaello Volaterrano ne' Commentari suoi, mentre celebra gli huomini illustri di così fatta Religione, d'esso B. Filippo queste poche parole adduce: *Inter Beatos, & illi putantur uita meritis uulgò cognitis, Vitus Pannonius, & Philippus Placentinus.* A questi si aggiunge il Cardinal Seripando, che fù dottissimo, e piissimo Padre dello stesso Ordine, e Presidente, e Legato nel Concilio Tridentino; il quale nel fine del compendio da lui scritto, delle cose di sua Religione, anche il detto Filippo rammemora, come di patria Piacentino, dicendo: *Philippus Placentinus &c.* Et il Vescono di Segni, Fra Gioseffo Panfilo, che nella Cronica de' Padri suoi Centurati, questo stesso conferma, col dire: *Philippus Placentinus, uir ut multa sanctitate præditus, multos etiam infirmos miraculosè curauit; præsertim Guillelmum Priorem Generalem, qui graui morbo correptus uiuere desistebat.* Ma veggasi di più in Pauia nel Conuento de' Frati Eremitani di S. Agostino tra le figure de' Santi, e Beati dell' Ordine dipinte nel Chioffro, l'effigie diuota di esso B. Filippo con vn' Officio, & vn' Giglio nella man destra, caluo di capelli, e con poco, o niente di barba, in età di circa cinquanta anni, e con queste lettere intorno al capo: *B. Philippus de Placentia.* Et tanto sia detto per hora, d'vn tale ottimo Padre, in occasione della di lui santa morte nel presente anno accaduta, e celebrata con solenne cōcorso ogni anno da' suoi Frati di S. Lorenzo in Piacenza, nella terza festa di Pentecoste.

Nel quale medesimo anno fece similmente passaggio da questa all' altra vita l'Archidiacono di Piacenza Armano Nicelli, ch'era etiandio Capellano del Papa (stato figliuolo del Dottore Alberico) con lasciar segnali della pietà, e religione, che in lui s'annidauano, non pur verso il Duomo (doue per se, e per li suoi defunti vn' annouale perpetuo ordinò) ma anche verso la Collegiata di S. Antonino, doue altresì egli era Canonico; istituendoui vna Sacerdotale Capellania, o diciam Prebenda, che dal nome di lui insin' a hoggi si appella, e fù lungo tempo ad elezione de' suoi della famiglia Nicella, come padroni di essa, conseruita dal Capitolo di quella Chiesa.

Locat. in fi. hist. Placent. latinè script. pag. 186. Ambr. Coriol. Cronic. ord. S. Augustini p. 2.

Volaterr. commentar. l. 21. vbi de Ord. Eremitan.

Hieron. Seripandi Card. Compendio rer. Augustin in Indice.

Joseph. Panphil. Cronic. Ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini im press. Romæ 1581. ad an. 1341.

Diar. antiq. sub die 6. id. Febr. in arch. Eccl. maio.

Rogit. Gabrielis Musi not. 1346. ind. 15. die 16. Octobr. & 1304. die 10. Maij.

1306.

Loc. & Cron. Plac. MS. 1306.

Cronic. Plac. MS. d. an. 1306.

Martyrolog. Rom. & ibi Baron. die 10. Septeb. Bzou an. 1306. nu. 10.

Donesmond. hist. eccl. Mantuan. l. 4. ad an. 1290. & an. 1292. & an. 1320.

ANNI DI
CHRISTO

1306. Liter. Clement. V. dat. Burdegalis 9 cal. Iulij an. 1. in arch. S. Antonini.

Il qual Capitolo di quest' anno, hauendo da Clemente in Bordeos leuato vn Breue sotto li 23. di Giugno; fece commetter la causa d'vn preteso aggrauio riceuto per que' Canonici dal Vescouo Vgo: mentre, che sodisfar volendo il detto Vgo, ad alcuni debiti del Vescouato, i quali erano di mille fiorini d'oro, hauea loro fatto precetto, che per sussidio pagar gli douessero fra certo tempo vna tal somma di danari; sotto la pena, da incorrerli immantinentemente passato il termine, della scomunica, lata sententia, per ciascuno de' Canonici; e di esser etiandio, ipso facto, la Chiesa loro interdetta. Ma allegando i Canonici, che non vi fosse allhora cagione valeuole da chiedere ad essi somigliante sussidio, appellarono al Papa, che delegò la causa in Parma all' Abbate di San. Giouanni, al Preposito del Battisterio, & a Roggerio Canonico di quella Catedrale. Nel tempo, che i Bolognesi, & altri popoli conuicini trouauansi variamente commossi; & i Piacentini con Parmeggiani, e Bresciani vniti contro il Marchese Azzo da Este, passati erano a' danni del Ferrarese non senza gran disturbo, e dispiacere del Cardinale Napolione Orsini, mandato in queste parti di Lombardia, & in altre Prouincie Legato Apostolico da Clemente.

Corius, Pegna, Gerardat. & alij hoc anno.

1307.

Rogit. Aegidij Crofi not. 1308. die vltimo Iunij.

Locat. ann. 1306.

A questo Cardinale, e Legato, ouero al di lui Camerlingo, ò nuncio, si pagarono l'anno, che appresso seguì, dal Clero di Piacenza 380. fiorini d'oro, per le spese, e prouigioni della sua legatione. E furono a' 25. d'Aprile, sopraggiunta la notte, da tutto il popolo, e Cittadini nostri su la piazza del Commune armati, con l'insigne, e costaloni loro in mano; dichiarati, & eletti ad onta, e consumamento di Alberto Scotto, e de' suoi seguaci fuorusciti, per Abbati, Governatori, e Rettori della Città, e popolo di Piacenza fin' a due anni a venire. Visconte Pallauicino Marchese, & il nobil Cauagliere Lancilotto Anguissola, con la facoltà, che nel Registro habbiamo dati a vedere.

Reg. nu. 17.

Il che tutto si confermò nel seguente giorno dalli ventiquattro Sapienti, & altri nella capella del Commune, proposto prima il partito (secundo gli statuti della Città) a' bussole, e ballotte.

Sigon. de Epif. Bonon. & Gerardat. ann. 1307. Bzou. eod. an. nu. 13.

Nel Maggio in Bologna, il dì solenne della Pentecoste, occorse con gran contento del Vescouo, Vberto da Piacenza, vn mirabil successo alla sacra tomba di S. Petronio; e fù, che vn pouero infermo nella Chiesa di San Stefano, veggendosi a caso auanti vn certo luogo aperto, per cui scendeuasi al pozzo sotto il sepolcro di esso San Petronio; spinto dalla sete, che quella infermità gli cagionaua, se ne calò il meglio che potè, a basso; e beuuto di cotal acqua con viuua fede ne' meriti di quel Santo, risanòssi di subito. Indi alla di lui voce, che ringratiaua Iddio, & il glorioso Protettore, vi concorsero molto popolo, e per la fama, condotti vi furono assaissimi infermi, sordi, ciechi, & istroppiati, i quali al solo gustar dell' acqua ne veniuano gratiati, & essauditi, e fra poco tempo cento cinquanta infermi hebbero la sanità. Onde il sudetto Vescouo, deputauu huomi-

ni a riceuere l'offerte, con alquanti soldati datigli dal Pretore, per vietare i tumulti, e disordini, che auuenir vi poteuano; accuro così bene quella diuotione, che con la copia delle limosine eccitòssi dipoi il magnifico Tempio del detto S. Petronio, posto sul foro.

Si tramaua in questi dì l'esterminio delle persone, e delle facoltà insieme de' Cauaglieri Templari, massimamente dal Rè Filippo di Francia; il quale ò dalle false relationi ingannato, ò per auidità de' beni di questa Religione, ò per li loro allegati delitti, e sceleranze, tanto stimolò il Pontefice, che contro di essi fece far processi, & inquisitioni con molta diligenza in diuerse bande. Nel qual tempo, entrato del mese di Luglio in Piacenza Alberto Scotto, congiunto con li Fontana, co' Palastrelli, e Fulgosi, discacciò il Pallauicino, e l'Anguissola, & i Landi; e fece, che Guido dalla Torre fosse eletto Rettore, e Protettore della Città per due anni. Et il popolo di natura impatiente, e volubile, spinti fuori i Torriani, chiamò per Signore di nuouo lo Scotto. Per lo che questi, conuenutosi con Vbertino Landi il giouane (se bene il Locati ciò riferisce anni tre dopo) e con Leonardo Arcelli, & altri fuorusciti, gli rimise in casa con grandissima allegrezza, e concedette loro la metà degli honori. Ma il giorno vegnente, leuatisi i Cittadini in armi, Alberto ne fù scacciato con la parte Guelfa, & egli forzatamente si condusse a Castello Arquato. E sul contado tra Riuergario, e Pigazano nel giorno di S. Lucia seguì vna grande sconfitta, e mortalità tra l'vna, e l'altra parte.

Bzou. d. ann. 1307. num. 4. & alij.

Sanfouin. de familia Scotta ad an. 1307 edit. 2. Corius eod. an. 1307.

Locat. ann. 1310.

Cronic. Plac. MS. d. ann. 1307. Locat. item eod. an.

1308.

Nè io saprei indouinare, se di tanti mali per auentura cagione, ò promotore stato fosse vn tal conuerso sfratato, e peruerissimo, che si trouò prigionie del foro secolare l'anno 1308. Di lui leggiamo, che hauendo in questi dì deposito l'habito, e portando l'armi, di molti, & enormi delitti come di rubberie, d'assassinamenti, & homicidij, commetteua; e che tolte furtiuamente fuori dell' archiuio publico diuerse scritte, lacerate le hauea, e che tra l'altre, non rade volte con gl' inimici, e banditi del Commun di Piacenza trattando, e cooperando, era stato autore di solleuazioni, e distruttore del pacifico stato della patria. Come si sia, certo è, che costui stato preso senz' habito, si trouaua sul principio dell' anno nelle forze del Podestà Passarino dalla Torre; e che il Vescouo Vgo premeua anche con precetto fatto al detto Podestà, & alla sua famiglia, ch'egli si rimettesse alla curia Ecclesiastica, come religioso, e professò. Ma il Podestà, che darglielo non volea; fece, che il Collegio de' Giudici vnitamente esaminasse il caso; e venne risoluto da tutti que' Giudici (eccetto che dal Dottore Leccafarina, il quale in ciò non volle dare il suo voto, nè affermatiuo, nè negatiuo) che il Vescouo non potea, stando le cose supposte dello scelerato conuerso, nè difender lui, nè impedir l'ufficio, & autorità del Pretore. Et i Giudici furon questi, Giannoncino Leccacorui, Vgo de' Maestri, Armano Pigotij, Bernardo del Cario, Enrico da Vi-

Rogit. Henri ci de Bâchis not. 1307. ind. 6. die 18. Februar. in archiu. Eccl. maio.

co-

ANNI DI
CHRISTO
1308.

38

Dell' Historia Ecclesiastica

ANNI DI
CHRISTO
1308.

coiustino, Enrico Stretti, Gifredo da Pigazzano, Oberto Leccafarina, Pietro degli Adami, Lanfranco Riualta, Giouanni Fontana, Gregorio Porta, Guglielmo da Celori, Alberto Rossi, e Nicolò Ziliani. Il consulto de' quali scritto a' 18. di Febraio, fù presentato al Vescouo per parte del Podestà, e del Comune dal Dottore Roggerio Capelli Giudice, & assessore di esso Podestà, nello stesso giorno, e fattagli istanza per la riuocatione del precetto.

Quel, che poi auuenisse, non mi è noto: mà pare, che il Vescouo à tal consiglio nõ si acchetasse, per non hauer' eglino allegati *in iure*, e per non esser quelli suoi Consultori, nè confidenti; com'è da credere, e ch' egli in ciò pigliasse ancor parere trà gli altri dal Vescouo di Bobbio Fra Pietro, ch' era in Piacenza allhora, & hauea nel medesimo mese di Febraio dalla Communità nostra riceuuto il suo canone delle lire 40. douute per la giuriditione temporale della Città, e distretto di Bobbio locata, come si disse, da' predecessori Vescoui a' Piacentini: e tanto più, ch' erano i detti Prelati con paterno affetto intenti amendue à pacificare insieme i discordanti compatrioti, cioè quelli dentro la Città co i fuorusciti Piacentini, ch' eranfi ritirati à Bobbio; e nè seguì etiandio la bramata pace tra essi, se bene poco tempo durò.

Premeua pur grandemente il Vescouo, che si pagasse dal Clero il terzo, & vltimo termine del sussidio de' mille fiorini d'oro promesso già, e stabilito, due anni erano, dal Clero stesso, à fine di poter hoggimai sgrauare da' debiti il Vescouato, & haueua in questi dì per suo spetial' Editto fatto precetto sotto pena di Scommunica à tutti quelli del Clero così secolare, come regolare, e tanto nella Città, quanto sù la Diocesi; e mandato anche fuori le cedole con la nota di quello, che ciascuno pagar doueua per detto termine. Comparuero per tanto auanti di lui trà gli altri l'Abbate, & i Monaci di S. Sepolcro, allegando non poterfi in ciò aggrauare il Monasterio loro, nè meno alcuno de' Capellani, ò Rettori delle Chiese al Monasterio soggette, sì perche vn tal' ordine stabilito s'era senza consenso loro, anzi ne pur esserui chiamati, come perche ostauano etiandio in contrario i priuilegi dell' essentione, & immunità al detto Monasterio, & a' suoi Monaci, e Capellani concesse da' predecessori Vescoui, col beneplacito de' Canonici della Catedrale, & anche la confirmatione Apostolica di tai priuilegi, i quali esibiuano di mostrar incontanente, & insieme prouare il presentaneo possesso della loro libertà. Contuttociò non volendo il Vescouo attendere, nè appena vdiere le predette ragioni, mà procedendo di fatto con l'essecutioni, interposero l'appello essi Abbati, e Monaci alla S. Sede; e dal Papa, ch' allhora si trouaua in Poitiers, fù commessa la cognitione della causa sotto li 21. di Febraio di quest' anno all' Abbate di S. Paolo da Mezano, all' Arciprete di Vigolzone sù la Diocesi, & al Priore de' Frati Predicatori nella Città di Piacenza.

Attendeua frà questo mentre con diligente sol-

lecitudine Vgo, tutto che per li tumulti de' Cittadini traugiato non poco, al gouerno delle sue anime; & a' tempi debiti (come nella Quaresima di quest' anno, e nell' altre tempora) celebraua con solenni riti le ordinationi generali de' Chierici, conferendo anche in altri giorni frà l'anno la clerical tonsura secondo il bisogno, ò richiesta, che gli era fatta. E perche erano stati alcuni Preti ammazzati, od affogati nel Pò, egli fulminò la Scommunica contro gli ventiquattro Sapienti della Città, come forse colpeuoli, ò negligenti in castigare i misfattori, e condannòli à pagare certa somma di danari per la douuta sodisfattione. La onde a' sei d'Aprile ei fece per publico rogito quietanza à Gabrielle Attoni, come ad vno di essi Sapienti, di lire venticinque, ch' egli pagò, e gli toccauano à conto della sudetta condanna-

gione. Operò nel medesimo tempo il buon Pastore, che nel villaggio, e borgo de' Fossadelli si fondasse in honore di Nostra Signora vna Chiesa, la quale Curata, ò Parochiale fosse, in vece di quella di S. Maria di Monteguccio, molti, e molti anni innanzi distrutta: & hauendo nel secondo di Luglio accettato da Vberto di Fulco habitante di Fossadelli, alcuni terreni per dote di questa noua Chiesa; diede facultà à Gherardo Conti, Arciprete di Pontenuro, che in nome suo si trasferisse à collocarui la prima pietra, & intitolasse quel Tempio, ch' esser douea (à guisa dell' altro disfatto) capella della sua Pieue, à Santa Maria di Fossadelli.

Concedette appresso, venuto l'Agosto, a' Frati del Consortio dello Spirito Santo di Piacenza l'habito bigio, con la regola di S. Agostino; per voler essi viuere da indi innanzi vita regolare, e ciò in virtù d'vn' ordine per detti Frati ottenuto nel precedente Maggio in Cortona dal Cardinale di S. Adriano, Napolione Legato Pontificio. Di donde postifi cò maggior carità à seguitare l'istituto loro lodatissimo, allogauano in matrimonio pouere citelle, soueniuaano prontamente le famiglie bisognose, e vergognose, & in particolar procurauano per gl' incarcerati, alimentandoli, e difendendoli; e fabricando in quantità de' panni di lana, li dispensauano per la Città, e per lo contado nel gire accattando per aiuto di sì gioueuole opera, vino, pane, farina, carne, e simili cose.

Era in tai dì vacata sul Piacentino la Chiesa di S. Andrea dalla Sala nella Val di Tidone; per cui fattasi dall' Abbate, e Monaci di S. Alberto da Butrio in Val di Nizza sù la diocesi di Tortona (secondo l' uso loro) l' electione del nouo Rettore, che fù Prete Alberto da Mozzolano; promise questi di recare ogni anno al Monasterio nel giorno di S. Alberto vn panno razzo, ò tapeto (con voce latina chiamato da essi, *Gauxape*) per la tauola dell' Abbate, & vna lira d'incenso per seruiugio di quella Chiesa: Mentre, che in Bologna nel detto anno Enrico da Piacenza trouòssi essere vno de' due Rettori dello studio; cioè quello de' Scolari citramontani; & in Piacenza reggea il Mo-

Rogit. Agidij Crostino 1307. ab inc. die. 12. & 1308. die. penult. Martij.

Rogit. eiusd. Crostini 1308. vlt. Iunij.

Rogit. eiusd. Crostini 1308. die 2. Iulij.

Littere patentes Hug. Epif. dat. 1308. 21. Aug. Placent. in arch. Hospit. magni.

Cronic. Plac. MS. in fi. & sup. fol. 1469.

Rogit. Raini cini de Vestitis de Cezima not. 1308. 20 Martij ind. 6.

Gerardat. hist. Bonon. an. 1308.

Reg. nu. 18.

Rogit. Ioannis Pelati Not. 1307. ind. 6. die 1. Febr. in regit. minori comun. Plac. pag. 466.

Locat. ann. 1308.

In arch. Monast. S. Sepulc. Plac.

ANNI DI
CHRISTO
1309.

nasterio di S. Maria di Valverde, luogo di Suore Còuertite, Donna Caracosina da Pigazzano Priora con molta offeruanza.

1309.

Sanfouin. in
Cron. Venet.

Gerardat.
sup. citat.
cod. an. 1308.

Sabellio. in
Venet. l. 1.
dec. 2. paulo
ante s.

Nota il Sanfouino nel suo Cronico Veneto, che i Venetiani l'anno 1309. facesser guerra col nostro Patriarca d'Aquileia Ottobuono, e col Conte di Goritia. E forse fù quella con altri contrasti, ch' hebbe lo stesso Patriarca anche col detto Conte, potissima cagione del grosso debito da lui contratto col Marchese Azzo da Este, quando viueua, di tre mila fiorini d'oro; de' quali, non essendo essi alla morte del detto Marchese l'anno innanzi auuenuta, stati pagati; se ne fece debito- re all' heredità di lui nell' inuentario il prefato Patriarca. Dalla cui vbbidienza sottrattisi in questi di i Polani, & i Valesi, e datisi di special volon- tà a' Venetiani, cotanto il turbarono, che subita- mente si mise Ottobuono in armi, per racqui- stare i perduti luoghi. Ma i Venetiani, per non parere di abbandonar coloro, che alla lor Signo- ria sottoposti s'erano, mandarono anch'essi gen- te in Istria al proueditore Giustiniano: & il Pa- triarca vedutosi inferiore di forze, lasciò senza contrasto a' quelli Pola, e la valle con certe con- ditioni.

Rogit. Egi-
dij Crofi p.
1308. ab inc.
dieb. 5. & 16.
Febr.

Nel detto anno in Piacenza il Vescouo Vgo, come a lui s'apparteneua la giuriditione della podestaria, e de' Consoli, e Rettori del Commu- ne, & huomini della Curia di Macinaffio; deputò a' cinque di Febraio per difensore, & ausiliatore di quel luogo, e delle sue pertinenze, Vicedomi- no de' Vicedomini infino al beneplacito di esso Vgo. Il qual dipoi a' sedici dello stesso mese, con- ceduta ad Egidio Negri fornaciaio per fino a San Michele prossimo la sua fornace di Tuna, pattouì con quello, che dandogli il Vescouo le legna ne- cessarie, per cuocere la materia, con li badilli, zappe, conche, & altri arnesi, a tutte sue spese con- dotti sul luogo; esso Egidio tenuto fosse a lau- rar del continuo almeno ad vn desco, buoni mat- toni, e coppi, e seccarli, e stagionarli bene, e fa- re, che ogni cotta non rendesse meno di sei mi- gliaia di mattoni, e d'otto migliaia di coppi; e dargli al detto Vescouo, rispetto alli mattoni, per prezzo d'otto soldi il migliaia, e per conto de' coppi, in ragione d'vndici soldi Piacentini.

Rogit. Egid.
Crofi ann.
1308. ab inc.
22. Feb. & 12.
Martij &
1309. vlt.
Mart.

Quindi il vigilante Pastore si pose a visitar la sua diocesi, per riformarla, e correggerla; doue conosciuto n'hauesse il bisogno: e quantunque sopraggiungessero i tempi da tenere le ordinationi de' Chierici nella Quaresima; nondimeno, senz' intermettere le visite, all' vne, & all' altre con pa- ri diligenza attendeua. Perciò, facendo venire, a se gli ordinandi nelle terre, o villaggi grossi, a lui più vicini, & a quelli per gli hospiti, & alloggi assai competenti; nel medesimo mese di Febraio il dì 22. nella Chiesa della Pieue di Pontenuro, & alli 12. di Marzo in quella del Ponte di Albarola dus generali ordinationi celebrò. E venuto pos- scia in Piacenza a solennizzare i giorni della Pas- sione, e le feste della Risurrettione di Christo; l'vltimo di Marzo, che fù il lunedì dopo Pasqua, con- siderando, che non poteua esso per li varij affari

suoi, e del Vescouato trasferirsi in persona a vi- sitar i sacri limini, ouero presentarsi dauanti al Pontefice: destinò alla Corte in Francia con ispe- cial mandato, in suo nome il Preposito di S. Gio- uanni de Domo, Bertolino Molini.

Si acquistò poi nel Maggio Alberto Scotto vn' altra fiata con certa astutia il dominio della sua patria; e fù, che significando egli a Tegnacca da Pallauicino Podestà di Piacenza, & huomo di po- co sapere, di essersi lui co' suoi nemici riconcilia- to; e persuadendogli, che sicuramente potesse senza dubitar punto della Città, girà dormire, Tegnacca gli credette. Ma eccoti, che nel pri- mo sonno, si come lo Scotto haueua ordinato, fù dato alle campane; e corsa ad vn tratto tutta la fattione Guelfa al palagio di Alberto, quinci si condussero vnitamente alla piazza: doue crescè- do il romore, ognuno fù all' armi; nè sapendo il Podestà, nè il Capitano, che cosa ciò fosse; Alber- to se n'andò insieme co' seguaci suoi alla volta de' Ladi, de' Fulgosi, de' Palastrilli, & altri Gibellini suoi auuersarij: i quali trouandosi sproueduti, in com- pagnia del Podestà, del Capitano, e de' prouigio- nati, & amici loro, presero tutti fuga. E così scac- ciati, e saccheggiati dallo Scotto i suoi contrarij senza morirui più che tre persone, de' quali vno fù Rolando, detto Barbarossa, de' Landi; restò di nuouo Alberto in tal guisa Signor di Piacenza. E forse auenne allhora quel, che rammemora di lui, Alberico de Rosate, Giuriconsulto Bergo- mense, che in somiglianti di viueua; cioè, che con- sultatosi Alberto con vno spirito diabolico (tan- to può la cieca ambitione, & ardente brama di alcuni, che per poter dominare, si pongono etian- dio infino ad idolatrare) circa il tempo, che du- rar douesse la di lui Signoria, e principato; l'astu- to inuentore del parlar dubbioso, & ambologi- co, gli diede tal risposta, che parue l'assicurasse in quel dominio; e che dicesse, si come nell' orec- chie di esso Scotto suonarono, in questo sermone *Domine stes securus, inimici tui suauiter intrabunt terrā, & subycientur domui tue.* Ma dal Demonio, che tre parole proferì disgiunte, nō intiere (che furono *Do- mine, suauiter, e subycientur*) rimase tutto deluso il misero Alberto, e priuo del Principato con hor- ribilissima rouina del suo proprio palagio: men- tre che indi a non molto i nemici di lui, dati pri- ma tre assalti (secondo l'intelligenza della parola, *suauiter*, che spezzata dir volea, *sua vi ter*) entra- rono per forza in Piacenza; ouero (si com'io fimo per la medesima dittione intiera, *suauiter*, da quel che il Locati racconta) essendo egli no dal detto Alberto con dolcezza inuitati, e con- esso lui pacificati, e dentro la Città con festa, e gioia accolti; suscitaron dipoi contro di quello, romore; e lo scacciarono con tutti i Guelfi tuo- ri della patria, abbrusciando per maggior ven- detta con notabilissimo incendio il suo bellissimo palagio.

Dalla sciocchezza di lui nel dare sede alla sudet- ta risposta del padre delle bugie, che gli sembrò fauoreuole, ragionando ne' suoi Opuscoli poe- tici l'eruditissimo Conte Federico Scotti Dot- tor

1309.

Monimen.
Ecol. Firma-
na.

Corius, &
Locat. hoc
an. 1309. &
Cronic. MS.
Plac. Ludouic.
Domina.
hist. l. 2. lib. 8

Alberico de Ro-
fate in l. ne-
mo iudicorū,
C. de iudicis,
nu. 2.
Nicol. Eue-
rard de locis
legal in pre-
fat. num. 24.
Feder. Scot-
to. 1. respon-
1. 1. resp. 1. n.
17. & seq.
Tassa de ex-
cess. Notar.
c. vlt.

Locat. ann.
1310.

tor di Legge, & vno de' discendenti per retta linea da esso Alberto ne lasciò scritti, e stampati i seguenti versi:

Credulus idem

*Luditur à genio quem rogat ipse, malo,
Vt sua fata sibi predicat. Namq. loquelas
Audit felix, ore, quòd ambiguo
Quattuor è verbis constat duo, voca Latina
Chaldaea affixto sine, & agente nota
In patientem acta: atq. vnum è tribus hostis amarus.
Hic pro nanq. Domi ne, properat, Domine
Esto securus: tibi gens inimica sua vi
Proq. ter intrabit, suauiter accelerat,
Vrbem istam: domuiq. tuæ pro subijciet vr
Ignem Chaldaeis, quod notat, ore cito
Subijcietur, ait promittit prospera cuncta
Sic sibi: sed patitur tristitia cuncta Scotus.
Nanq. ter exigitur solio: tandemq. reuertit
Non valet: & placida morte Crema moritur.*

Era il detto palagio d'Alberto tra le due Chiese di S. Maria del Tempio, e di S. Olderico, e fù sì fiero l'incendio, che di quello, nè pur le vestigia vi lasciarono; ma il solo nome del guasto, à perpetua memoria di sì gran guastamento; & è hoggi quel vacuo, che quasi di rincontro alla casa di chi scriue la presente historia, tutt' hora si possiede in forma di giardino dal Marchese Cesare Scotto, vno de' discendenti di esso Alberto. Il quale allhora à suo mal grado intendendo l'equiuoco fauellar dello Spirito, conobbe ch'era stato da lui gabbato, e che non douea star sicuro dalle insidie de' suoi nemici, i quali nella maniera predetta entrati nella Città, gli haurebbono col fuoco distrutto il palagio; onde il dir del Demonio fù questo: *Domine stes securus, inimici tui sua vi ter intrabunt terram, & subijciet vr* (che presso i Caldei significa, *ignem*, perciò si suol pregare dalla Chiesa: *Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Abraham de Vr Chaldeorum*) *domui tue*. Ma ritorniamo à noi.

Era da questi dì aspra contesa trà Frisco figliuol naturale del già Marchese Azzo da Este defunto, e Francesco da Este nipote d'esso Marchese sopra il dominio di Ferrara venuto dopo la morte del padre in mano à Frisco: e perche da costui si era hauuto ricorso a' Venetiani per aiuto; il Papa, à cui spettaua la ricuperatione di quella Città, come Città della Chiesa, e sotto la cui protezione staua Francesco; non mancò sì per Nuncij, e lettere, come con effortationi, e minaccie d'instare, che la Republica desistesse dal soccorso, che daua à Frisco, e dal tenere occupata quella piazza. Ma, non volendo i Venetiani vbbidire, nè li Ferraresi piegando à riporsi sotto la Chiesa furono quelli da Arnaldo Abbate Tutellense della diocesi Lemouicense, e da Maestro Onofrio de' Trebi Decano della Chiesa Meldense, e Capellano del Pontefice, Nuncij Apostolici ambidue, venuti in Italia à questo effetto, scomunicati, & interdetti anche con la confiscatione di tutti gli stari loro, & esposizione della persona del Doge, e del Senato, e tutti i gentiluomini (che il Papa d'ogni dignità, & honore,

disgradò) a' Christiani, che prender li potessero, e tenerli per serui. Nè per tutto ciò rilasciando i Venetiani Ferrara, turbarono molto più l'animo di Clemente, che contro di essi fece bandir la Croce: e douendosi per tal cagione l'Arcivescouo di Milano, & insieme tutti i Vescouo circouicini trasferir à Bologna con buon numero di soldati, & iui sopraciò raunar vna dieta; il Pastor nostro Vgo non fù degli vltimi à porsi in viaggio, tutto che ardenti fossero i calori di Giugno: anzi per non hauer facilmente potuto cauar da Piacenza (mercè delle riuolte, e turbulenze dette) que' Soldati, che haurebbe voluto; parti forse di quà alquanto più tosto, e giunto in Modona, se ne prouidde: stabilendo l'accordo nel dì 28. di Giugno nell' hosteria di Tedisio da Sette col Capitano Gerio da Siena, ch'egli in persona seruir li douesse per lo spacio d'vn mese, & al soldo di esso Vescouo hauer cò se dodici soldati, tutti à cavallo, e bene armati nella guerra da farsi còtro i Venetiani, e secondo, che commandato hauesse il Cardinale Arnaldo Pelagrua, Legato del Papa, che già in Bologna si trouaua, e ciò à ragione di sette fiorini per paga di ciascheduno Soldato. La onde Vgo incontanente gli sborsò ottantanoue ducati d'oro; & ito poscia à Bologna, scrisse di là al suo Clero per la medesima Crociata, e sussidio di Ferrara circa le impositioni ordinate à tutte le Chiese; e deputatosi in Piacenza per essatto re il Paroco di S. Giuliano, Gherardo, nel mese di Luglio si fecero in sua mano i pagamenti, e l'Abbate di Tolla per lo suo Monasterio, e per quello ancora di S. Dalmatio di Piacenza, gli numerò sedici lire, e soldi tredici, e noue danari.

Nel qual medesimo mese di Luglio la Città nostra per opera de' fuorusciti, hebbe vn grossissimo essercito addosso, che l'assedio strettamente, di cinquanta mila persone, tratte dal Pauese, dal Nouarese, dal Vercellese, e da quasi tutto il Contado di Milano. Il perche sul territorio furono commessi innumerabili mali, e si abbruscio anche il ponte del Po, e molti Castelli, vennero pressati. Ma per gli aiuti mandati appresso da Bresciani, da Veronesi, e Mantouani alla difesa di Piacenza, e per la gran carestia, che vi era, di tutte le cose necessarie; si disciolse alla fine l'assedio, e disfatto l'essercito, ognuno alla sua stanza ritornò.

Quindi è, che à diecinoue del detto mese, haueuano le Monache di San Donnino fuor di Castell' Arquato, col fauore di Guglielmo Caualcabò, Marchese di Vitaliana, o Viadana, ottenute di esser dal Consiglio, e Comune di Borgo San Donnino pienamente affidate per tutto quel territorio, e per lo Piacentino altresì tanto di giorno, quanto di notte, e sì nelle persone de' suoi agenti, e lauoratori, come nelle facultà, e robbe ancora, e nelle proprie persone etiandio di esse Monache, le quali sicura, e liberamente potessero nel Monasterio loro perseverare.

Il Vescouo in tanto ritornato à Piacenza, for-

Feder. Scoti
carmina Bonon.
non impress.
1580. l. 5. pag.
276.

An Ordine
commend.
antiqua.

Corius hoc
anno.
Peg. hist. R.
Ren. l. 4. ann.
1309.
Rub. hist. Ra.
ten. l. 6. ann.
1308. & seq.

Rogit. Ag.
dij Crofi die
28. Iun. 1309.

Rogit. eiusd.
Crofi 26. Iulij
1309.

Corius, &
Locat. hoc
anno.

Curt. hist. Ve.
ron. hoc eod.
an. & alij.

Rogit. Meiorini
de No. ceto not.
1309 die 19.
Iulij in arch.
Monial. Sancti
Bernardi.

Rogit. Egid.
Crofi die 25.
Iulij 1309. &
20. Septemb.
in arch. Ec-
clesiæ maior.
Placen.

Sansouin. in
Familia Pal-
laucin.
Bonau. Hist.
Parmæ pag.
213.

Volum. 1. hu-
ius hist. pag.
262. c. 1. ex
Rogit. Pere-
dei not. in
arch. Eccles.
maioris.

Di Piacenza. Lib. XX.

se per la medesima ossidione de' Cittadini suoi, approbò nello stesso mese di Luglio a' 25. l'elezione di Prete Armano da Tiedolo, nominato per Rettore della Chiesa di S. Nicomede di Fontana Broccola, da Guglielmo Visconti padrone, e fondatore di quella: su la Diocesi, come dianzi si disse. Qui ci opporrà facilmente alcuno, non essere su la Diocesi nostra la detta Chiesa, e vatar di più i Marchesi Pallaucini da Scipione sul Piacentino, che così la villa di Fontana Broccola feudo antichissimo sia di Casa loro, come giuspatronato et andio de' medesimi la Chiesa iui di S. Nicomede, & ambe trouarsi sotto la giurisdizione spirituale del Vescouo di Parma, o vogliam dire hoggidi del Vescouo di Borgo S. Donnino: asseredo per quella il Sansouino, & il Cronista di Parma, che a Guglielmo Pallaucino fratello di Mafredo toccasse nella diuisione de' beni fatta tra essi da Giouanni lor Padre nel 1190. Scipione Fontana Broccola, e certe altre Castella; e per conto della Chiesa mostrando i Marchesi viueti il priuilegio del giuspatronato concesso a' suoi antenati dal Cardinale d'Aragona Legato Apostolico nel 1479. doue anche s'allega essere quella sotto la Diocesi di Parma.

Mà la verità è, che il Vescouo di Piacenza Boscione come pur dicemmo, fin nel 943. teneua sotto il suo dominio la Chiesa predetta, concedendo egli allhora ad vn tal Gio. certo terreno, ch'era con queste parole enunciato: *petia vna terre cum casa superhabente, & iuris Basilicę S. Nicomedis constructę in loco curte Fontanabus, quę est sub regimine Episcopo ipsius S. Placentinę Ecclesię.* E che nell'anno 1290. ammettendo il Vescouo di Piacenza Filippo la presentatione d'vn Prebendario della Chiesa di S. Nicomede fatta da Guglielmo Visconti Padrone, e fondatore di detta Chiesa si esprimeano nel Rogito le parole seguenti: *de mandato Ven. Patris D. Philippi Dei gratia Episcopi Placentini, & ad instantiam honorabilis viri D. Guillelmi Vicecomitis patroni, & aduocati, atq. fundatoris predictę Ecclesię S. Nicomedis de Fontana Broccola Diocesis Placen.* si come nel presente anno, di cui si ragiona habbiamo pure quest' altra enunciatiua: *1309. die Veneris 25. Iulij Ven. Pater D. Hugo Episcopus Placentinę presentata sibi per presbyterum Armanum de Tegedulo, electione facta per D. Guillelmum Vicecomitem patronum, & fundatorem Ecclesię S. Nicomedis de Fontana Broccola Placentinę Diocesis de dicto presbytero Armano in Rectorem eiusdem Ecclesię &c.* Onde pare da crederfi, ch'essendo rimasa derelitta in progresso di tempo quella Chiesa sì per le guerre occorse, come per l'vsurpatione de' beni dotati di essa; e mancati di più li Visconti di Piacenza, ch'erano della linea di Guglielmo; i Pallaucini senza saputa del Vescouo di Piacenza procurassero poi quella concessione, che di sopra s'allega dal Cardinale Legato Apostolico, e che fors'anche le proprietà da loro assegnate di nuouo alla Chiesa, fossero le medesime, o parte di quelle, che a lei erano state sottratte. Come si sia, non stimo fuor di proposito per maggior chiarezza delle cose dette, dare anche a leggere nel Registro nostro il tenore della predetta

concessione, senza però interrompere nel margine l'ordine de gli anni correnti.

Nel Settembre appresso (douendosi ritornare al filo) il Vescouo Vgo tenne nella Catedral sua la generale, e solenne ordinatione de' Chierici, e fece non molto dopo, alcune constitutioni, e decreti per lo buon gouerno di tutta la sua diocesi.

Celebrarono in Piacenza del 1310. con somma letitia di questo degno Prelato, e di tutta la Città i Frati di S. Domenico il lor Capitolo Generale; doue trouandosi numerosi Padri di varie nationi, i Cittadini nostri furono verso di quelli assai liberali: e tanto più che vi interuenne il Generale stesso, ch'era compatriota, Amerigo Ziliani; il quale già cinque altri Capitoli Generali dopo quel di Tolosa, fatti hauea, cioè in Genova del 305. in Parigi del 306. in Argentina del 307. in Padoua del 308. & in Saragozza di Spagna del 309. & in essi santissime, e singolarissime constitutioni circa il viuer religioso decretate.

Nel mese di Giugno in detto anno si hebbe in Rauenna d'ordine del Pontefice vn Concilio contro i Cauallieri Templari, stati presi da per tutto, e ritenuti in carcere. Nel qual Concilio alla presenza etiadio del nostro Vescouo, e di Vberto Pastor di Bologna, vennero ad vno ad vno esaminati tra gli altri di quella Religione, i Cauaglieri Raimondo Fontana, Giacomo Fontana, Guglielmo da Pigazzano, e Pietro Caccia sopra diuerse imputationi: e perche dalle loro costanti risposte parue, non restassero eglino di colpa niuna, aggrauati; nè fu data piena contezza al Papa, e si rimise il negotio al Concilio di Vienna. Ne quinci si può da veruno argomentare per l'andata di Vgo a Rauenna, che di nuouo il Vescouo di Piacenza si fosse a quella Metropoli soggettato: atteso che, com'egli saper doueua, già centinaia d'anni innazi da tal seruitù se n'erano gli antecessori suoi del tutto sciolti, anche in virtù di Decreti, e dichiarazioni Apostoliche; onde non si vuol credere, che in cosa, la quale tanto era premuta alli passati Vescouo, & alla Città stessa, di mantenerli libera questa Chiesa, Vgo da se medesimo allacciato si hauesse. Mà chi non sa, che questo Concilio Rauennate, come non congregato di spontaneo volere di quell' Arciuescouo, nè per interesse della sola sua prouincia; nõ fu prouinciale, mà quasi generale per l'vniuersale seruigio di S. Chiesa? E che di più sopra ciò le lettere venute dal Papa al detto Arciuescouo erano anche dirette all' Arciuesc. di Pisa, & a i due Vescouo di Fiorenza, e di Cremona con ordine, che tutti insieme, o tre, o due, ouero vno di essi facessero in Aquileia, o nella diocesi, o in qualche luogo di quella Prouincia somiglianti esami, & inquisitioni? Adunque il nostro Vgo, andando là, sì per lo publico interesse della Catolica Fede, come per vbbidire al Sommo Pontefice, niuno pregiudicio recò alla libertà sua: e che libero, & essente si conseruasse, egli ancora, si conferma da quello, che nel ripartimento di 250. fiorini, che pagar doueano per lo sussidio di Ferrara tutti i Prelati soggetti a Rauenna, & in vn' altro di 4931. fiorini per la procura-

Hitor. Ord.
Frat. Prædi-
cat. Fer. cast.
hist. S. Dom.
p. 1. l. 2. c. 10.

Rub. hist. Ra-
uen. hoc an.

Rub. hist. Ra-
uen. an. 1307.

Idē Rub. an.
1308. & 1327.

1310.

Loc. & Cro-
nic. MS. Pla-
cen. an. 1310.
Corius eod.
an. & alij.Pegn. lib. 4.
an. 1311.Locat. d. an.
1310.Annal. MS.
Guarin. Plac.

1311.

Loc. an. 1311.
& Rogit. An-
tonini Arlo-
ti not. 1310.
ind. 9. die 6.
Mart. & 1311.
ind. 9. die 26.
Augusti, &
Gudonis de
Vittiano de
30. Martij d.
ann. 1311. in
arch. S. Syri.
Corius eod.
an. 1311. &
Cronic. MS.
Placen.Jeand. Alb.
de vir. ill. l. 1.
Ford. Calt.
nilt. S. Dom.
par. l. c. 10.
In Mich. Piò
de progen. S.
l. c. m. l. 2. c.
5.

tione d'vn Cardin. Legato, registrati dal Rossi nel 1308. & 1327. non vi hà mentione alcuna del nro Vescono, nè di portione à lui assegnata; si come di tutti gli altri è uui chiaramente espressa la quãtità del debito co' nomi delle Chiese, ò Vescouati loro.

Nel giorno di S. Giouanni Battista giunsero in Piacenza i Nuncij del nuouo Imperadore Enrico di Lucemborgo, stato eletto in Germania, e coronato già in Acquisgrana della prima corona; facendo intèdere à i nostri, si come à gli altri popoli ancora, il desiderio di Cesare di passare quanto più presto in Italia, per riceuere l'altre due corone; e chiedendo essi a' Piacētini, che accettar il volessero, & in mano loro prestare il giuramento; uò si resero questi punto difficili, prontamente giurando d'esser fedeli all' Imperio; ma forse, più per cerimonia (come nota il Pegna) e per mostrar vbbidienza al detto Enrico; che per volontà, che hauessero i Piacentini, & altri di correggersi, e di uiuere sotto il reggimento d'vn solo. Come si fosse, certa cosa è, che in Piacenza, congregato il Consiglio generale il dì sei di Settembre nel palagio del Comune, per comandamento di Alberto Confalonieri, di Bernabò Landi, di Leonardo Arcelli, di Bernardo Viscòti, e di Ricardo Anguissola Podestà, e Rettori della Città, anche in nome di Tedaldo del Cario lor collega; vennero eletti per nuouo Podestà, e capi Lancilotto Anguissola, Albertino Vicedomini, Vbertino Landi, & il predetto Leonardo Arcelli con piena autorità, e libero, & assoluto imperio tanto nelle cose Ciuili, quanto nelle Criminali: scorrendo allhora per lo Contado Alberto Scotto, il quale mādati nel mese di Nouèb. de' suoi huomini da Castell' Arquato à depredare il luogo di Vicolo, vi fece anch'abbruscjar la Chiesa, e rōpere le cāpane; si come durante tal guerra distrusse ancora sul Piacēt. più di 14. altre Chiese.

Contuttociò Piacenza sul principio del 1311. e per molti mesi appresso, hebbe de' Vicarij Imperiali; & il primo fù Lamberto de' Cipriani Fiorentino, che vi tenne i suoi Giudici, & assessori nel Ciuile, e nel Criminale, Papio de' Spagnuoli, Nicolò de' Stefani, & altri: & era stato quegli dallo stesso Enrico in Milano; come in ogni parte altri diuersi costituiti n'hauea; destinato Vicario di Piacenza subito dopo la sua solenne coronatione, eseguita in S. Ambrogio il giorno dell' Epifania. Alla qual solennità presente fù, tra gli altri molti Prelati, il Vescouo nostro, e gli Ambasciatori etiandio di questa patria; e nel numero di ducento nobili, che l'Imperadore creò Cauaglieri cinque Gentilhuomini di Piacenza furono allhora di cotal dignità parimète honorati; cioè Pallaucino de' Pallaucini Marchese di Pelegriano, Leonardo Arcelli, Bernardo del Cario, Anguissolo degli Anguissoli, & il mentonato Tedaldo del Cario.

Nel Capitolo generale, che fecero altresì di questo anno i Frati Domenicani in Napoli, Americo da Piacenza pijsimo Padre, desideroso di ritirarsi alla sua cella, e di stare solo con Dio, e co' suoi libri, ad imitatione del Generale S. Raimondo, rinunciò l'vfficio del Generalato anch'egli a' Padri, che accettata la cessione, gli fecero di molte gratie, essentandolo da tutti i carichi della Religione,

& ordinado, che dopo il Priore in Choro, e da per tutto egli mai sempre il primo luogo hauesse, e si pigliasse qual camera, e qual compagno più gli aggradisse; e di lui, e per lui dopo morte in tutti li Conuenti dell' Ordine si offeruasse, quanto era solito di farsi, nè più, nè meno, che se stato fosse, infìn' allhora Generale: onde fece ritorno Americo al suo Conuento in Bologna.

In vn Concilio prouincial di Milano, celebrato in questo anno 1311. (che si vede stampato in Cremona nel 1604. al fine della seconda Sinodo di Monsig. Speciano Vescouo di quella Città) trouo nomarsi Città Busseto, & hauer hauuto in tai giorni il suo Vescouo per nome Federico, il qual come suffraganeo di Milano, nò potendo allhora, per essere la Città di Busseto assediata, trasferirsi in persona al sopradetto Concilio, vi mandò come suo Procuratore speciale, l' Archidiacono di detta Chiesa, che si chiamaua Maffeo Maggi, il quale anche fece la scusa del Clero, che per cagione di quell' assedio non hauesse potuto mandarui alcuno. Le parole del prefato Concilio (dopo il racconto di quelli, che in nome de' Vescoui di Vercelli, d' Asti, di Sauona, e di Ventimiglia, interuenuti vi erano) sono le seguenti: *Et D. Maphæo de Madys Archidiacono Buxeti, procuratore Vener. Patris D. Federici Dei gratia Episcopi Buxeti cum Clerus mittere non potuisset, eo quod Ciuitas Buxeti est obsessa*. Per le quali pare, si habbia à dire, che Busseto (contiguo al territorio nostro, e da Piacenza discosto miglia diciotto in circa) sia stato altreuolte, e massime nel detto anno 1311. Città, e sede ancora di Vescouo; come certa cosa è, ne' tempi però più antichi, essere stata tale la terra di Brescello sul Parmigiano, che poi, venendo distrutta da Autari Rè de' Longobardi, perdette oltre il nome, e l'honor di Città, anche la dignità sua Episcopale. E che perciò, se queste terre amèdue, di Brescello, e di Busseto, si trouassero hoggidì ancora nell' honoreuole stato, e fregio loro primiero, e fosse Brescello etiandio (come di ragione esser douria) della Sereniss. Casa Farnese: haurebbono questi grandis. Principi, Signori, e Padroni nostri, sotto il Real dominio loro in Lombardia cinque Città Episcopali, tutte congiunte, & vnite insieme, cioè, Piacenza, Parma, Borgo S. Donnino, Busseto, e Brescello. Anzi, se Bobbio, che pur di questo anno 1311. era sotto l'vbbidienza, e gouerno de' Piacentini, hauesse perseverato in essa fin' à i presenti giorni, farebbono le Città qui di dette, Altezze in tutto al numero di sei.

Ma, conciosia che la verità dee preualer sempre in ogni luogo, e tempo, fù manifesto errore quello (secondo me) dello scrittore copista, quando in vedèdo nel Concilio predetto accorciata questa parola, *Brix*, egli la prese per *Bux*, cangiando le due lettere della sillaba, *vi*, in vna sol lettera, *u*. & in vece di scriuere, *Archidiacono Brixienfis, Episcopi Brixienfis, & Ciuitas Brixie*; vi appose in tutte la parola, *Buxeti*. E si verifica questo mio pensiero dal sapersi chiaramente per varie historie, che la Città di Brescia nel presente anno 1311. trouossi fieramente trauagliata dallo strettissimo assedio postoui dall' Imperador Enrico, in com-

1311.

Synod. 2. Cre-
mon. Cæf.
Speciani Ep.
an. 1603. pag.
209. & 257.Bonau. hist.
Par. l. 1. Le-
and. in Italia,
& par. 1. hist.
presentis an.
451.Bonau. hist.
Par. l. 3. pag.
287. l. 4. pag.
370. 378. l. 6.
pag. 568. 580
& 593. Picus
in Vita San-
cti Bernardi
Ep. & Card.
pag. 398. &
109.Capriol. hist.
Brix. l. 7. Rub
Elog. hist.
Brix. Floren-
tin. in Episc.
Brix. Cori-
us. an. 1311.
Cautell.
eod. an.

Leander. in
Italia Camp.
hist. Cremon
an. 1543.

pagnia di cui era etiandio Federico Maggi Vescoo di Brescia come di fattion Gibellino, e Masfeo Maggi, ch'era (secondo l' historie di Brescia) vecchio di età, e nel Concilio vien chiamato Archidiacono: & oltraciò dal non hauersi riscontro alcuno, che Busseto sia stato mai in tempo veruno sotto la Metropoli di Milano, nè col titolo di Città, se non per concessione di Carlo V. quando nel 1543. egli si abboccò iui col Pontefice Paolo III. e vi stettero tre giorni. Imperochè l'allegarsi, che la Chiesa di Busseto già fosse nullius Diacesis, e che in essa vi sia hoggidi ancora vna mitra, & vn Pontificale, e che il Preposito vi habbia giurisdictione tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale; non arguisce essere stato quel luogo giamai sede di Vescoo, mà sol priuilegiato di gratie, che sogliono anche concedersi a gli Abbati, & a i Prepositi di qualche nobil Chiesa.

Bzou. ann.
1311. nu. 20.
ex Leand.
Alb. vbi sup.
Razius de
Sanctis He-
trur. in Vita
B. Iordanis.
Ferd. vbi sup.
p. 1. l. 1. c. 22.
Io. Mich. Piò
de vir. Illust.
p. 1. l. 1.

In Piacenza nel Conuento di S. Giouanni in Canali a' 19. di Agosto dello stesso anno, spirò con molta diuotione il Beato Giordano da Pisa dello stesso Ordine, caduto iui infermo nel passaggio, mentre era l'ottimo Padre mandato a leggere nell' Vniuersità di Parigi le sentenze, essendo stato eccellentissimo Predicatore per tutta Italia, molto stimato, e di sì tenace memoria, che sapeua a mente (per non dire l'altre cose minori) tutto il vecchio, e nuouo testamento, e tutto il Messale, e Breuiario ancora. Fu il Sacro corpo di lui traslatato a Pisa nella Chiesa di S. Caterina, luogo di essi Frati, in vn Sepolcro di marmo, doue la Diuina bontà per li suoi santi meriti operò tanti miracoli, che in brieue furono ripieni i muri intorno a quella diuotissima tóba di numerosissimi voti.

Capriol.
hist. Brix. l. 7.
pag. 134.

In questi giorni, durando tuttaua l'assedio di Brescia, di cui dianzi si disse, & i molti traualli di que' Cittadini, vennero dal Papa mandati due Legati Apostolici a quella volta, e furono il Cardinale Luca del Fiesco, o (secondo altri) Arnaldo Vescoo Sabinense, & il nostro Ottobuono Patriarca d' Aquileia, a fine di pacificare insieme l' Imperadore Enrico, & i Bresciani. Giunsero i detti Legati in campo alli cinque di Settembre dello stesso anno con proporre a tutti i modi la pace tra i Cittadini, & il nemico; & abboccatisi prima con Enrico, e poscia con la Città fermarono finalmente, e conchiusero la bramata pace.

Platin. in
Clomen. V.
Bzou. d. ann.
1311. num. 1.
& seqq. Bo-
catius de vir.
Illust. l. 9. Sil-
uest. Marul.
in hist. Sacrar
Religion. l. 3
& alij.

Dopo questo in Vienna nelle Calende di Ottobre incominciò il general Concilio da Papa Clemente ordinato: a questo Concilio mandato fu dal Clero di Piacenza vn suo speciale Procuratore, di cui non trouo il nome, nè di che stato, o professione fosse, mà sol' vna tassa, che poi venne imposta dal medesimo Clero, a fine di pagar le spese fatte da quello in tale occorrenza. In detto Concilio allapresenza dello stesso Pontefice furono diuerse cose trattate, e molte constitutioni si fecero, alla Catolica Fede, & all'integrità de' costumi appartenenti; e circa il soccorso altresì di Terra Santa; mà quello, che singularmente rimase più impresso nelle memorie de' posterì, fu la causa de' Cauaglieri Templari; la religione de' quali fu per sentenza del Papa in detto Concilio e-

stinta, e condannati a morir di pena, o supplicio del fuoco i Cauaglieri; per hauer molti di loro confessati gli enormi delitti di apostasia, di lasciuie, di heresie, e d'altre sceleraggini ad essi attribuite. E con tutto che ve ne fossero de' valorosi, & intrepidi, i quali (benche da parenti, & amici essortati a volerli confessare, per iscampar la vita) non mai cessarono di negare, che non sol commesse non haueano così fatte empietà, mà nè pur pensate, come buoni, e Catolici Christiani: nulladimeno condotti in Parigi sopra vn publico catafalco, iui furono arsi viui, mentre inuocauano in aiuto il Signore, e la sua Santissima Madre in testimonio della loro ingiusta morte. Et il gran Maestro, Giacomo Mola da Montecucco, insieme con alcuni altri, auanti di morire dimandato, che si facesse silenzio, protestò ad alta voce, ch' eran ben degni di morte; non perche commessi haueffer alcuna delle cose imposte loro, mà perche per timore, & a prieghi, e mezi del Papa, e del Rè di Francia si fossero lasciati indurre a confessare scelerate, & vergognose in detrimento delle proprie persone, e dell' Ordine, e Religione loro. E volendo più oltre dire, non furono permessi; mà dati in poter delle fiamme perdettero subitamente la vita, chiamando però essi del continuo Iddio, e la dolcissima nostra Signora; e lasciando nell' opinione di molti quel, che non pochi credono infino hoggi, di essere stati loro ingiustamente sententiati, in gratia, e per potenti stimoli del sopradetto Rè; & essere anzi Santi, e martiri. Del qual parere, oltre il Sabelico, Giouanni Bocaccio, & altri, fu similmente Sant' Antonino Arcuescouo di Fiorenza. Mà questi sono di que' secreti, che la superna prouidenza ha riserbati da far palesi nell' vltimo giorno suo horribilissimo, quando le colpe di tutti si scopriranno.

In tanto egli è da soggiungerfi, che l' entrate, e beni di questi Templari, furono per la maggior parte applicate alla Religione de' Cauaglieri Gierosolimitani, o vogliam dire di San Giouanni, che a nostri dì nell' Isola di Malta soggiornano: e perciò anche in Piacenza le due Commende di essi dopo vna tal rouina passarono da i Templari nell' Ordine de' Gierosolimitani, che sin' al presente le posseggono. E, per conchiudere il libro, e l' anno insieme; nel detto mese di Ottobre l' Imperador Enrico fu nella Città di Piacenza da' nostri con sommo honore accolto; e quindi trasferitosi a Pauia, si condusse dipoi a Genoua: doue a Giffredo Abbate della Colomba sul Piacentino il giorno de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, confermò quante immunità, priuilegi, honori, beni, e ragioni erano per l' innanzi state concesse a quel Monasterio, da S. Bernardo Abbate (come si disse) in vita sua fondato; & a tal nuoua gratia presenti furono l' Arcuescouo di Treueri Baldouino, & i due Vescoi Teobaldo di Liegi, e Gherardo di Basilea, Amadeo Conte di Savoia, e Guido, & Enrico Marescialli di Fiandra; & il fratello di esso Imperadore, Vattano da Lucemborgo.

Plat. vbi sup.
& alij.

Cronic. Plac
MS.

Priuileg. Hé-
rici Imp. dat.
Ianuæ 5. cal.
Nouembris
ind. 9. d. anni
1311. regni
verò eius 3.
in arch. Mo-
nast. Colum-
bæ.



DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA

DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

ANNI DI
CHRISTO
1311.
Spelta. hist.
Episc. Pap.
in Guidone
18. Episc.



Assarono su questi di alcune conuentioni, da quel che rammenta lo Spelta, tra Guido Langosco, Vescouo di Pavia, & il Capitolo, e Canonici di Piacenza; nelle quali afferisse il detto Autore, che per publico stromento di Notaio, si libero quel Vescouo dall'annual censo, o liuello, solito pagarli dalla Mensa, e Vescouato suo, per li beni, e decime di Port'albera sul Paueso, al memorato Capitolo Piacentino: e che per esseri allhora debito di lire duemila, egli pagò ogni cosa, e in hebbe la totale liberatione anche col consenso, e rinuncia del Vescouo di Piacenza non che del Capitolo solo; il cui facilmente in tal tempo si potrebbe stimare, che in intercambio di quelle di Port'albera, fossero state cedute le decime, e ragioni del Plebato di Fontana fredda sul Piacentino, come hoggidi spettanti al medesimo Capitolo, & a lui altre volte per hipoteca speciale da Vescouo di Pavia in particolare obligate: se però in questo qualche noia non ci apportasse il vedere, che nell'archiuio nostro del Duomo vi sieno scritture, e libri dimostrantituttavia, che del 1317, era la Pieve di Fontana sotto lo stesso Vescouo di Pavia, e posseduta allhora da Giouanni Copallata Piacentino, il quale essendo in Piacenza nella Chiesa di S. Antonino, cui nell'undecimo di Settembre conferì con la debita solennità di paramenti, & altro, come Arciprete della sudetta Pieve, la prima consura ad un Chierico, da lui intitolato poi, od aseritto alla Chiesa di S. Dalmatio de Galloria, Capella d'essa Pieve; la qual Pieve etiam di nel 1380, si trouaua sotto il dominio del medesimo Vescouo di Pavia, e la

partita di lui per l'antidetto censo, a fauor de' Canonici di Piacenza non era per anco nel 1420. stata Cancellata: onde pare da dirsi, esser stata quella vna quietanza generale dal censo douuto per più anni decorso, non la totale liberatione dal pagamento di quello nell'auenire.
Nel Mille trecento dodici, passato Enrico l'Imperadore da Genoua in Toscana, se ne giò Roma, douo fu coronato da tre Cardinali. Ma partito lui di Lombardia, benche quasi in ogni parte costituisse de' suoi Vicarij, & in Piacenza (come si disse) per Visario Imperiale, ponesse Lamberto Cipriani da Fiorenza; mandatone etiam di fuori Alberto Scotto; ad ogni modo pare, che del presente anno, scacciato da Gualfrido Lambert, lo Scotto si rimettesse in casa, e la Città tenesse a nome dell'Imperadore. Ma non volendo poi esso, che a quello si rendesse vbbidienza; fu di nuouo da' Gibellini fugato, & i Piacentini riceuettero per Vicario di Cesare, Alberto Ortuelli Milanese, & indi a giorni venticinque Lodouico, o Lodoriso Visconti, che Landrisco si chiamò dal Locati.
Visitaua in detto anno la diocesi Piacentina, il Pastor Vgo, quando ritrouandosi in Fiorenzola nel mese di Marzo su la caminata, o pontile dell'Arciprete di San Fiorenzo; iui a preghiere della Badessa, e Monache di Castell' Arquato, trassontar fece le Bolle di Alessandro Quarto per l'ossentione di tutto l'Ordine Cisterziense dal pagamento delle decime. Et hauendo lo stesso Vgo visitato ancora il Monasterio di Nazarette, fuor della porta di S. Raimondo, luogo pur di Suore Cisterziensi, & iui corrette, e riformate alcune cose col penitentiare etiam di certe indiscrete Monache: l'Abbate, e Conuento del Ponte a Quattazzola per la giuriditione, e possesso, che

ANNI DI
CHRISTO
1311.

1312.
Blondus l.19
Bzouius hoc
an. nu. 4. &
seqq. Pegn.
an. 1310.
Locat. anno
1311. & seq.

Rogit. Allegri de Conrado nota die 10. Martij in archiu. S. Bernardi.

Gabriel. Musi
si 11. Septeb.
1317. & alia
monimen. in
arch. Eccles.
maio. Plac.

Gerardat.
hiff. Bonon.
an 1312.
Rogit. Leo-
nard. Malpe-
dis not. 1312.
die 12. Au-
gusti.

Apud Comi-
tes Landos.
Locat. eod.
an. 1312.

1313.
Annal. MS.
Guarini.

Annal. sup.
cit.

Litter. Clem.
V. Auenioni
dat. V. cal.
Aprilis ann.
Pont. 8. in
arch. S. Sepul-
cri Flacen.

che loro sopra il detto Monasterio spettauano, stimarono in ciò d'essere stati dal Vescouo grandemente lesi; e richiamandosi di subito al Sommo Pontefice, sopra tale aggrauio, appicarono con Vgo vn gran litigio nella Romana Curia: mentre che in Bologna, conferitasi dal Vescouo Vberto da Piacenza a Gregorio degli Auuocati, suo parente Canonico diuenuto nella Catedral nostra, e meriteuol soggetto (come dianzi vedemmo) la Pieue del Pino; esso Gregorio, in andando a pigliar il possesso in compagnia d'vn suo fratello, fu da i Cattanei di Viggiano suoi nemici ucciso; e non potendo la giustitia hauer coloro nelle mani, li castigò col bando, e proscrittione di quanti beni teneuano.

Confermò l'Imperadore a' 24. di Ottobre nel Castello auanti Fiorenza, la vendita fatta al Conte Vbertino Landi vecchio dalla Comunità di Piacenza, del Borgo Valditarro, e di Bardi, e Compiano co' suoi villaggi, pertinenze, e vassalli; e n' inuestì anch'esso col giuramento di fedeltà per lui, e per gli heredi suoi con la potestà del coltello, e mero, e misto imperio, Vbertino Landi il giouane, che abiatico era di quello, & hauea nemità con Alberto Scotto.

Nè cessando lo Scotto fra quel mentre co' suoi Satelliti di far molti mali sì dentro la Città, come sul territorio; narra Guarino, che alle pouere Suore Conuertite venissero da' masnadieri di lui entrati nel Monasterio in vna squadrighia di circa quarantacinque di essi, sul mezo giorno del ventesimo di Marzo quest' anno 1313. rubbati tutti i mobili, & arnesi di maggior prezzo. E che quando il Vescouo per la querela recatagli dalle Monache, ne fece graue doglianza col detto Alberto, dicendogli, ch'esso era il fomentatore di tante sceleraggini col non castigargli, anzi col tenere lor mano; egli non altra risposta diede, nè altra giustitia mostrò in prò delle Suore, se non che riuoltosi al Vescouo soggiunse, che nõ potrebbono in altra guisa i suoi amici viuere, se di cose tale non facessero. E noue giorni prima da Francesco suo figliuolo era itato preso, & ispogliato non lungi dal Pò nel venire da Milano l'Abbate di Tolla con Guido Pallaucino, Ambasciatori, stati chiamati là da Matteo Visconti.

In tempo, che hauutosi ricorso al Papa in Aui-gnone dalli Padri di S. Sepolcro di Piacenza si doleuano essi, che quantunque i Monasteri, e le Abbatie loro fossero solamente sottoposte alla S. Sede, haueffe nondimeno il Vicario del Vescouo, come ordinario, comandato a quelli sotto graui pene, che tanto per lo Monasterio di S. Sepolcro, quanto per le Chiese di S. Nazario nella Città, e di Valeria, di Grazzano, di Centora, e di Vrzano sù la Diocesi ad esso Monasterio immediatamente soggette, pagar douessero certa somma di danari tassata loro per parte della spesa fatta dal Clero nel mandare al Concilio di Vienna vn suo Procuratore spetiale, e che essendosi opposti in termine del precetto l'Abbate, & i Monaci del Monasterio predetto, allegati haueuano le loro essentioni, & il continuato possesso, in

cui si trouauano d'essere liberi dalla giurisdictione ordinaria, e da qual si fosse spesa, od aggrauio, etianio per concessione del Vescouo Dionigio, e successori suoi, confermata ancora da Sommi Pontefici; ad ogni modo il detto Vicario denegata gli haueua contro giustitia la douuta vdienza, e che perciò eglino appellati s'erano alla Sede Apostolica: se bene poi non haueano potuto profeguire, per giusto impedimento la causa. Supplicauano per tanto la Santità Sua a fargli gratia così della restituzione, *in integrum*, per lo tempo scorso, come della commissione di quella, *in partibus*, per euitare i grandissimi dispendij delle liti, e ne furono esauditi dal Papa, il quale restituendo loro nel pristino stato delegò la causa sotto li 28. Marzo 1313. all' Abbate di S. Pietro in Ciel'aureo, al Preposito di quella Catedral, & a Giacomo Langosco Canonico della medesima Chiesa.

E nello stesso tempo bramando l'Imperadore di accordare i Piacentini, e massime il Landi con lo Scotto per li già detti, & altri molti disordini, che nella Città nostra erano, mandò in qua Baldouino suo fratello, Arcivescouo di Treueri, che giunto a Piacenza nell' vltimo di Marzo, fece tutto, che potè, per porre tra essi Scotto, e Landi la pace, ma non effettuossi altro fuorchè vna tregua di pochissimi giorni; mentre che in Oruieto venendo Pietro Farnese figliuolo di Ranuccio creato vno de' conseruatori, e difensori della Città contro l'Imperadore si portò in maniera con le sue honorate, e coraggiose operationi, che fatto Principe d'Oruieto, allhora pieno di Baroni, e nobilissime famiglie liberò quella patria dalle uile fattioni de' Guelfi, e Gibellini.

Et in Pisa nell' Aprile seguente approbò Enrico in vtilità del sopradetto Landi la donatione fatta anni quarantasette innanzi, dal Marchese Guglielmo Pallaucino, allhora Vicario generale Imperiale in Lombardia, al sudetto Vbertino vecchio del pedagio del Pò, e di Fodesta. Et in questo mezzo non troppo andò, che stato dal medesimo Enrico per Imperial Vicario di Piacenza eletto Galeazzo Visconti, figliuolo di Matteo; egli nella Città a' sette di Aprile entrò, e venne tantosto il prefato Vbertino Landi restituito alla patria. Ma morto di poi in Pisa l'Imperadore nel mese di Agosto; si fe gridar Galeazzo, Signor di Piacenza: & allhora, o poco dianzi (come riferisce l'allegato Guarino, vno de' Consiglieri della Città) per mostrarsi zelante in apparenza della commun quiete, ma in realtà per più sicurezza sua; hauendo fatto carcerar lo Scotto, & altri diuersi de' più potenti, e nobili della Città, come capi di fattioni contrarie; quattordici di essi ne confinò a Milano, facendoueli còdurre sotto buone guardie. Ciò furono per la parte de' Guelfi, il detto Alberto Scotto, Francesco suo figlio, e Bernardo Scotto, Ricciardo, o Rinaldo Confalonieri, Chiauarino Fontana, Pietro Spettini, e Gherardo Barberini, e dal lato della fattion Gibellina lo stesso Vbertino Lando, Bernabò Lando, Vberto Porta, Andriolo da Grauago, Man-
fre-

Sanfouin. in
Famij. Farn.
Panuin. in
Pauilo. 3. ad
Platinama

Corius hoc
anno.
Loc. & Cro-
nic. MS. Plac.
eod. an. 1313.

fredo Spelta, Princiuallo de' Cattanei, e Filippo del Cario. Nel detto mese di Agosto successe à S. Antonio fuori di Piacenza quella battaglia, che il Corio vn' anno innanzi scriue, & il Locati nella vigilia di S. Andrea del presente anno rãmemora; trà Pauesi, de' quali capo era il Conte Filippo Langosca, e Cremonesi, e Parmiggiani, e Piacentini fuor' vsciti Guelfi da vn lato; e quelli, che dentro la Città nostra si trouauano, sì Piacentini, come Tedeschi, e Francesi dall' altro: & in essa (come testifica Guarino) vi interuenne anche il Vescouo di Piacenza Vgo; il quale, perche la pugna lungo tempo durò, e benche molto dubbiosa, in fine contraria al Langosca; rimase ferito, e della di lui famiglia alcuni vi lasciaron la vita: si come dall' altra banda, venendo preso il Langosca con l' vccisione di 460. de' suoi, e fattone prigioni altri 200. fù egli mandato à Milano, doue finì suoi giorni in carcere. Poscia entrato il Settembre, nè potendo più nascondere Galeazzo, l' auido tiranno, la sua immensa ingordigia, della quale anche prima della morte di Cesare, ben dato n' hauea alcun segno: ad vsurparsi le facultà de' Cittadini incominciò, e pose ancor le mani ne' beni, e rendite di alquante Chiese Claustrali sotto pretesto, che molti Gentilhuomini recate vi haueffero delle robbe, e tesori loro, per saluarli. Là onde s'ualigiò tra gli altri i Conuenti di San Francesco, e di S. Lorenzo, e la Sagrestia de' Frati di S. Giouanni, & in San Sisto, doue vdito hauea (gouernando quel luogo Tedesio Chiappone 14. Abbate) esserui state riposte le ricchezze de' Scotti, de' Chiapponi, e de' Confalonieri; si portò via ogni cosa. Spogliando in oltre nò molto dopo, i Sacerdoti, e Chierici della Maddalena, & alcuni altri Preti; volle per forza da Nicolino Ziliani mille quattroceto ducati d'oro, e messo à sacco il luogo di Podenzano, quasi affatto il distrusse. Mà che diremo delle sacre Vergini, dedicate à Christo? Entrando lo scelerato nelle loro venerande claufure, doppio bottino vi facea, de' beni del Monasterio, e della pudicitia di molte; alcune delle quali trasse ancor fuori, per più satiare i suoi sfrenati appetiti, da quelle religiose mura. Nè lasciò riposare altri molti Ecclesiastici, anzi nè pure il buon Prelato Vgo, venuto fors' anche alla Città senza poter finire la visita, per le vdite nouelle di tali, e tante sceleraggini. Imperoche, quantunque in Piacenza fin del mese di Maggio si ritrouasse il detto Vescouo, allhora che concedette à Buongiouanni, Rettore della Chiesa del luogo di S. Protasio, Cappella del Monasterio di San Giouanni di Vicolo Marchesi, la facultà di testare; non si vuol credere però, ch' egli arrestasse la visita su quelle prime mosse di Galeazzo. Mà si ben quando intese, delle violenze, e rapimenti sudetti, e che da lui, e da' ministri suoi nel mese di Luglio gli erano state rubbate tutte le cose del suo palagio Episcopale, e che di più tolti gli haueano i buoi, & i bettiami del Vescouato, & il Castello insieme di S. Imen- to con quante robbe dentro vi erano. Il perche, e per altre delle racconta empierà, volen-

do co' termini d'amoreuolezza primieramente Vgo, e poi secondo gli ordini di giustitia far rauedere Galeazzo; nulla di bene potè operare: anzi n' hebbe à patire molto maggiori traugli, venendo alla fine il pio Vescouo fuori della Città spinto, e priuo insieme d'ogni altra entrata sua. E quel, che aggrauaua anche più il miserabile stato di lui, fù, che la lite mossagli dall' Abbate, e Monaci del Ponte, come male accurata dal Procuratore di esso Vescouo, ò per la frode, ò malitia degli auuerfari, sortito hauea vn pessimo fine: essendo in essa da questi di vscita la sentenza, che pronunció Frà Giacomo Priore di Mistriano, come soddelegato di Giouanni da Reggio Preposito di Parma, e Chierico di Camera del Papa, delegato à ciò dalla Sede Apostolica; per essere stato in quella condannato il Vescouo à restituire, e reintegrar l' Abbate, e Monaci sopradetti nel lor possesso (di cui asseriuano, che Vgo spogliati gli haueffe) di confermar la Badessa di Nazarette, d'ascoltar iui le confessioni, e d'imporre le penitenze tanto alle Monache, quanto ad altre persone del Monasterio; e condannato etiandio à pagar loro fra due mesi, per cagion delle spese fatte da' Monaci in detta causa, trecento fiorini d'oro.

Intimata per tanto nel Vescouato, tutto che Vgo assente fosse, vna tal sentenza, il Procuratore del Vescouo, Antonino Rauazola da Vigolzone Chierico Piacentino; come hauer non poteva la presenza de' pretensi delegato, ò soddelegato, nè trasferirsi à loro (mercè della distanza de' luoghi, e de' disastri, e rischi delle strade per le guerre (nel chiostro di S. Antonino il di 21. d' Ottobre, presenti il Preposito Socino di quella Canonica, ch'era altresì Capellano del Pontefice, e Ruffino Rampi Arciprete di Carmiano, e Pietro Selua Arciprete di Vigolzone, fece vn' ampia protesta di nullità, & appellatione contro la suddetta sentenza, massime non costando dell' allegata giuriditione de' prenarrati Giudici, e stando in oltre la notoria assèza, & espulsione del Vescouo; il quale di tutte le sue rendite spogliato da Galeazzo, non hauea di che viuer potesse nè per se, nè per la famiglia.

Mètre, che quelle cose occorreuano, da due Ab- bati del Piacentino si era fatto passaggio all' altra vita, cioè dall' Abbate Airoldo di S. Sauiino, e da quello del Monasterio di Tolla. E di già, in vece del primo, hauea il Vescouo insieme co' Monaci Capitolari di quell' Abbatia, sostituito Don Giacomo de Pontulo, Priore di San Sauiino, allhora, e dianzi Priore della Santissima Trinità: mà egli accettar non volle l' electione. Et in luogo dell' altro perche ingeriti s'erano violentemente i laici in fare per forza nominar Abbate di Tolla, Don Guido da Pelegriano; il Vescouo a' 20. di Nouembre, *ex officio*, dichiarò nulla così fatta electione. Et essendo dipoi nel Monasterio di San Paolo à Mezano nel Dicembre appresso, diede il consenso, che si chiamassero i Monaci di San Sauiino à Capitolo fuori della Città in qualche luogo sicuro, per ordinare vn' altro Abbate, tante la rinuncia del sopradetto Priore. Il quale in esse-

Rogit. 1313.
die 21. Octo-
bris in arch.
Abb. Sancti
Sauiini.

Amol. Vuio
in ligno vita
l. 2. vbi de
Clemen. 3.
pp.

Rogit. Fre-
dentij Medi-
ci de Traua-
no not. 1313.
ind. 11. die
25. Maij.

Rog. suprad.
Freditij
1313 ind. 12.
die 20. De-
cemb. in ar-
chia. Abb. S.
Sauiini.

essecutione di ciò per lettere sigillate col sigillo dello stesso Vescouo fece sapere à Piaceza à Don Giouanni Landi, & ad altri Monaci di S. Sauino, che douendosi creare l'Abbate, per hauer' il dianzi eletto rifiutata tal dignità, & intendendo anch' esso interuenire co gli altri all' elettione (come che conoscessero di non poter sicuramente ne' presenti di congregarsi nel Monasterio di S. Sauino, nè in altro luogo dentro la Città per l'oppressione, e violenza de' Laici) affine di non rendere inualida, à guisa di quella dell' Abbate di Tolla, quest' altra elettione; sciegliere si haueffero per tutto il dì 28. del medesimo mese di Dicembre sul territorio, ò contado, vna sicura, & idonea stanza, da celebrare pacifica, e legitimamente somigliante attione; altrimenti, ch'esso Priore, anche di volontà del Vescouo, da hora si eleggeua per opportuno luogo il Castello di S. Imento. Ma contuttociò per le guerre, e per altri accidenti sul Piacentino auuenuti nell' anno seguente, nõ si hebbe à vedere stabilita prima dell' altro Decembre la creatione del nuouo Abbate. Percioche

Nel Quattordici; essendo Podestà di Piacenza non Paganino da Panego (come anticipando il Locati d'vn'anno, con errore scrisse) mà Vgolino da Sessa; i Piacentini dentro, e fuori furono nel colmo de' trauagli nel temporale, e nello spirituale. Di dentro per la tirannide, & auaritia di Galeazzo, che il tutto rapiua, e si facea suo, e comprando cosa veruna, la pagaua soldi ciancie, e di promesse. Di fuori per le discordie, e seditioni de' Cittadini; per le quali vennero il Castello di Fombio abbruscato, la Cadò, ò Cadè distrutta, la Motta de' Ziani abbattuta, Podenzano saccheggiato, la Rocca d'Olzifio presa, Viustino allagato di sangue, e Passano, e Varconassio quasi annichilati; il borgo di S. Leonardo presso la Città arso, e la Città stessa per alcuni giorni asediata da' Pauesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Nouaresi, Vercellesi, e fuorusciti Piacentini della parte Guelfa, che haueano per capo loro Alberto Scotto. Contro del quale grauemente sdegnato Galeazzo, se n'andò con l'essercito à Castell' Arquato: e quiui, dopo hauer poste à rubba alcune case, e gittato à terra il Monasterio delle Suore di San Donnino, & ammazzati alcuni; ridusse i suoi soldati à Piacenza carichi di preda. Co' quali però venuta la stagione de' raccolti, ritornò più fiato colà, dandoui gran guasto, e rouinando molini, e consumando col fuoco i casamenti posti fuori di quella terra; per insin tanto, che fraponendosi Tebaldo Priore della Cadè, & Albertazzo Visconti, vi si fe' certa tregua per alcuni pochi di: la quale finita, forsero di nuouo in detto luogo rotture, ammazzamenti, e prigionie con vittoria dal lato di Galeazzo.

De' pessimi tempi del quale lasciò Guarino antidetto tra l'altre la seguente memoria auanti il fine del precedente anno, che dice: *Tunc temporis Placentia maxime affligebatur à D. Galeatio. Eius familia erant latrones, raptores, qui quotiescunque illis contingebat ire ad leuandum, & capiendum pignora aliquibus debitoribus, omnia surripiebant. Indi-*

ces vero, donzelli, soldaderij, & milites sui non erant absimiles: & licet tempore meo maxima meminimus, prout à sexaginta annis citrà vidi Giscardum de Petrasancta, Anricum de Modoetia, Zanarium de Villa, Tomaxium de Bernarigio, Vliuerium della Turre, Tignaccam de Parauicino, Ludrisium Vicecomitem, & alios plures de Mediolano, qui passim latrones fuerunt in Placentia, & . . . de Modoetia, qui fuit assassinus pro D. Alberto Scotto; non tamen vidi tam horribilia, quanta faciebat D. Galeatius. E soggiunge il detto Scrittore poco più in giù: Hoc anno adeò vexata fuit Ciuitas bellis, ut nullum esset iter tutum, & portæ erant clausæ, & stipatæ; vinum valebat lib. 12. pro singulo plaustro, merces non vehabantur, neque exhibant Ciuitatem. Castrum Arquatum, Florenciola, Gualconassum, & tota vallis Tidonum cum Castro S. Ioanne, & Burgonouo, similiter, & Vegianum contra Gibellinos, & D. Galeatium Vicecomitem, qui Ciuitatem detinebant, bellum faciebant. Et tunc rustici Roncaroli, & Casellarum Padi, ac aliorum locorum subtus stratam, omnes vites fructiferas, arbores domesticas succidere contra iura, & statuta, &c. Dice di più, che nel presente anno di nuouo angariò il tiranno con grauissime impositioni la pouera Città, e volendo anche dal Clero mille fiorini, e ricusando esso pagarli, pose à rubba con publico bando tutte le facultà, e beni de' Chierici: 1314. die 5. Februarij, siegue l'istesso Guarino: D. Galeaz fecit conuocare magnum Consilium proponendo prestito florenorum sex millium miseris Placentinis; nec considerauit, quod totus Episcopatus Placentiæ erat contra Ciuitatem, omnesque de eorum redditibus nihil percipiebant, & artes nihil operabantur, nec aliquod iter ad Ciuitatem erat tutum, & portæ erant clausæ, & paulò ante aliam magnam taleam imposuerat; unde miror, quomodo possent Placentini tot mala aduersa sustinere. Die 17. Februarij D. Galeatius fecit fieri vnum fossatum intra nouellas, vbi D. Albertus Scotus fecit facere plures murellas, à porta S. Antonini, & porta noua, & porta S. Brigidæ; alijs vero tribus portis fecit fieri recipientum forte prope S. Marcum ultra Fufistam ad padum mortuum, tuncq. Ciuitas erat in maxima calamitate, nullusq. accessus erat tutus ob castra, & villas, quæ ei erant inimica. Die 14. superscripti D. Verzusius de Andito cum satrapatibus D. Galeaz missus fuit ad Monasterium Quartazolæ, & magnam quantitatem vaccarum, & bouum abduxit. Die 15. fecit D. Galeaz preconizari, licere omnibus inuadere, & prædari clericos, tanquam expulsos à custodia communis, propterea, quod florenos mille quos ab eis petebat, soluere noluerant: Qua de re plures Clerici rapinam, & prædam passi sunt, inter quos presbyter S. Mariæ Magdalene, & Abbas de Cornu. Die 19. Februarij D. Galeaz misit suos satellites, & latrones ad Monasterium S. Syri à quo abstulerunt multas suppellectiles &c.

Venne in oltre nel 29. di Maggio (secondo il detto Guarino) dagli stessi satelliti di Galeazzo spogliata, e disertata la casa di Frà Raimondo Fontana Cauaglier de' Templari, huomo veramente buono, & esso ancora poco dipoi ritrovato nella contrada di Borghetto sopra vn cauallo

di valore di ottanta fiorini, assalito, & ucciso, e rubbatogli appresso da que' mafnadieri il caualo.

enim, soggiunge, quam plures Ecclesiastica personæ, et ultra duas ex tribus partibus extra Ciuitatē aufugerant tyrannidem huius, & nullus Abbas, Archipresbyter Prepositus, vel alius in dignitate constitutus in Ciuitate remanserat.

Corius ann.
1314. Platin.
& Ciacon. in
Clemente V.

Rogit. Fredé-
tij Medici de
Trauano not
1314. ind. 12.
die 9. Iulij in
arch. Monia-
liū S. Bartho-
lomæi vete-
ris.

In questo mentre il pouero Vescouo, che non mai hauea potuto ricuperar il suo, nè l'entrato, nè i bestiami, e tutto altro, toltogli l'anno innanzi; vedita la morte del Papa successa nell'Aprile del presente anno; e conciosia che la vacanza giua in lungo, conoscendosi obligato à far l'ufficio suo: si risolue d'intimare, come con animo intrepidissimo fece, essendo in Fiorenzola, il dì 9. di Luglio in Martedì vn' horribil monitorio di Scommunica, & interdeto à Galeazzo, & al Sefsa Podestà, & a' lor assessori, & à gli Antiani altresì, e Sapianti, & al Consiglio, e Comune di Piacenza, & à tutti gli Vfficiali dello stesso Comune, & anche à gli habitatori tutti sì dentro la Città, come ne' subborghi di essa; commandando sotto la pena delle dette censure, che per tutto il prossimo Venerdì, douessero hauergli restituite quante robbe nel Luglio del Tredici erano state dal palagio suo asportate, insieme co' bestiami, & altre cose leuategli, & il Castello di Sant'Imento con tutto, che vi era dentro. Et in oltre fece loro precetto, che più non ardissero di molestare, nè impedire i suoi massari, e lauoratori, e massime nel raccorre le biade, i frutti, & altre robbe della Mensa; e che di più emendare hauessero tutti i danni da vno anno in quà recatigli sì nella terra, e Castello di S. Imento, come nel Villaggio di S. Bonico, & in altri luoghi del Vescouato. Altrimenti, scorsò il termine prescritto, egli da hora per allhora Scommunicaua, e per tali dichiaraua il prefato Galeazzo, & il Podestà co' suoi assessori, & Antiani, & altri nominati di sopra: e supponeua all' interdeto Ecclesiastico la Città tutta per insino à tre miglia di territorio fuori di essa all'intorno con gli habitanti insieme. E perche così fatta intimatione non si potè da lui dentro la Città mandare per gli euidenti pericoli delle guerre, e per altri disordini, che succedeano, e molto più per l' espresso diuieto del Podestà, e del Comune, che niuno sotto pena della perdita d' vn piede, ofasse portar lettere del Vescouo à Piacenza, la fece Vgo pubblicamente affiggere in Fiorenzola alle porte del Tempio di San Fiorenzo.

Mà tanto fù lontano, che que' peruersi al benigno Pastore vbbidissero; che anzi vie più le humane, e le Diuine leggi trasgredendo, con nuoua fellonia il Clero tutto aggrauarono à pagar certe taglie, & impositioni; e coloro, che renitenti si mostrauano, erano senza riguardo, e con ogni dispregio per via degli esecutori forzati; aggiungendo Guarino, essere stata tale, e tanta l'infatiabil fame di Galeazzo di cauar danari, che oltre à quelli, che insin da' ciauattini, riuenditori del formaggio, e da tutti gli altri, quantunque vili, artisti voleua; *religiosorum quoq. facta, & in specie Monasterij S. Sixti exegerit, & redditus omnes Clericorum Placentia non existentium, in proprios vsus, sacros Canones paruipendens abstulerit. Tunc*

Annal. MS.
Guarini ad
an. 1314.

Circa i quai giorni pare, che sul Piacentino occorresse il memorabil fatto del grandissimo incendio nell'impresa cacciagione del nobil Cauagliere, Corrado Confalonieri, giouine di trent'anni in circa: allhora, che (come si hà nella di lui vita stampata) egli vn giorno inuogliato d'incalzar lepri co' cani, ito co' seruidori suoi ad vna foresta: per meglio cacciar quelle, che ne' cespugli s'immacchiavano; fù così ardito, senza pensare ad altro, à porui fuoco intorno, che veduto poi da impetuoso, & improuiso vento trasportarsi la fiamma più auanti, ch'egli non mai imaginato si haurebbe; dopo tentato indarno di por freno al veloce, e vorace elemento, che quasi leggierissimo veltro, od à guisa di cacciatore anch'esso, i passi suoi à marauiglia affrettaua; venne costretto à lasciar disertare quasi tutta quella regione, che forse (secondo la congettura d'alcuni) fù il luogo detto, le Case brusciate, appo Trauazzano; ne' quali contorni hebbero altreuolte i Confalonieri varie tenute, e possessioni. Mà, comunque si fosse; indi ne auennero que'tanti, stupendi, e diuersi effetti, che di lui si leggono: i quali rendettero più chiara la sua virtù, che la colpa, e l'innalzarono cotanto, che il diedero à vedere à gli occhi de' mortali, non che alli celesti Spiriti, per vno de' più cari cortegiani dell' onnipotente Iddio.

Viuea in tal tempo Alessandro da Piacenza, Vescouo, e Signor di Feltro, e di Belluno, la cui famiglia non è à nostra notitia venuta. Egli, secondo che afferma l'Historia di Triuigi, trauagliato non poco nel presente anno dal Vescouo di Trento con armate genti; ricercò d'aiuto i Triuigiani, come suoi buoni amici, che gli mandarono molti balestrieri, e fanti pagati per vn mese, con promessa di dargli anche maggior soccorso, quando bisogno n'hauesse, per difendersi da quello. Mà ciò, che poi soggiungesi di lui, & è confermato dalle Historie di Ferrara; non picciola nota di sordidezza, e di violata fede gli arreca; se vero è, ch'essendosi in detto anno scoperti alcuni, che congiurati haueano contro Ferrara, e fuggiti, per saluarsi la vita, à Feltro, doue dal Vescouo Alessandro erano stati assicurati; egli non molto dopo, per moneta hauuta senza curarsi di parola data, li lasciò cader nelle mani di Pino, Vicario di Ferrara, il quale à tutti fece troncare il capo.

Di rincontro in Bologna il nostro Vberto Vescouo che ognidì più con le sue egregie operationi si acquistaua lode, & honore; compatendo al suo popolo per l'importante traualgio delle locuste soprauenute in gran copia, à guisa di densissime nuuole, in quelle parti nell'Ottobre di questo anno; e le quali coperte le campagne già per tre giorni col diuorare insino le radici dell'

Vinc. littara,
& alij in Vi-
ta S. Conradi

Vita eiusd.
Sancti ab Au-
ctore Iulius
Hist. edita:
an. 1614. c. 1.

Bonifac. hist.
Tarais. l. 7.
an. 1314.

Pegn. l. 4. &
Sard. l. 5. hoc
ipso anno.

Gerardat. hi-
stor. Bonon.
l. 17. an. 1314
in fin.

herbe, metteuano a' Bolognesi vn' estremo terrore: insegnò à quelli l'ottima maniera di liberarsi e dall' insopportabil fastidio, e da i futuri danni; mentre che con pietosa inuentione fece, che tutti i Parochi del Contado uscissero la mattina di San Luca co' suoi vessilli delle Croci, & accompagnati da popoli delle loro Parochie in processione, benedicessero i campi. Il che con molta diuotione da tutti essequito; mirabil cosa, al proferire delle parole di quella sacra, e commune benedictione, le spaueteuoli locuste ammassatesi insieme, quasi panno teso, che in rottolo si rauolgesse, verso de' fiumi tirauano, e quiui attuffatesi nell' acque, tanto stò morte, dall' onde erano portate via. Ma quello, che è più da stimarsi; fù, che molti di que' paesani, pensando a' fatti loro, si conuertirono à Dio; e confessi, e contriti delle sue colpe, riceuettero nella Domenica seguente la santissima Communione, non senza gran merito del sopradetto Vescouo, à cui da tutti come à pio Pastore si refero infinite gratie per così santo rimedio.

Nel penultimo di Nouembre il Vescouo di Piacenza Vgo per l'ostinata durezza di Galeazzo, e de' suoi Vfficiali, e Cittadini partegiani, e complici, e perche anche vditò hauea, che molti del Clero spontaneamente giuano in pregiudicio della liberta Ecclesiastica, à pagar le tasse de' catichi da detti laici (come di sopra riferimmo) imposte: rinouò contro di tutti la sentenza della scomunica, e denunciò parimente per iscommunicati que' Chierici, che volontariamente pagauano: facendone di tutto far rogito in Fiorézola il Vescouo dal Notaio Fredentio Medici da Trauano. Poesia se ne passò alla terra di Castell' Arquato, ouè sua habitatione per più mesi tenne nella Prepositura, e case di San Nicolò: e quiui quanti Prepositi, Abbati, Arcipreti, & altri Chierici, ò Monaci à lui ricorreuano, discacciati, ouer fuggiti da Piacenza, tutti con fronte lieta accoglieua, e daua loro in tutto che poteua, còsiglio, & aiuto. Quindi l'amoreuole, e giusto Prelato, venendo à lui presentato in detto luogo sotto il dì sette di Dicembre, il decreto dell' electione del nuouo Abbate di San Sauino, che fù Nicolò Reuelasco, Priore di S. Vittoria di Libiola sul Genouese; l' esaminò con diligenza, e ritrouato il tutto conforme a' sacri Canoni, e statuti del luogo, conoscendo euidentemente per idoneo il soggetto, confermò la detta electione col consiglio, & espresso assentimento del Preposito del Duomo, Biagio da Bobbiano, iui presète, e bandito anch' esso da Galeazzo: & inuestì Nicolò dell' Abbatia col giuramento di fedeltà, ch' esso Abbate in mano del Vescouo prestò; essendo allhora questo, & altri Abbati co' Monaci loro, anche in altre Città, soggetti à gli Ordinarij de' luoghi. A tutto che per testimonij interuennero Tomaso Fontana, Abbate di S. Sepolcro, Bertolino Molini Preposito di S. Giouanni de Domo (pur cacciati da Galeazzo in effiglio) Gandolfo da Paderna Arciprete de' Capel-

lani, ò Parochi di Piacéza, Vberto Maneria Arciprete di Tuna, e Fredentio Medici Notaio antedetto: per hauer Vgo fatto stipular lo stromento da vn' altro Notaio, che fù Pietro Ferrari da S. Andrea.

Fù nello stesso tempo, e nel medesimo luogo à visitar il detto Vescouo di Piacenza, il Patriarca nostro d' Aquileia, Ottobuono Feliciani, fatto assai vecchio; ma molto più stanco dalle continue guerre, e patimenti sofferti per difensar le ragioni della sua Chiesa, che fiacco dal camino, e dalla grauezza degli anni. Hauea il valoroso Prelato (secòdo che veder si può per le Historie) guerreggiato quasi sempre in tredici, ò quattordici anni, ch' era Patriarca, con diuersi grandi, che infestauano, & usurpauano i luoghi del suo Patriarcato; come padrone, ch' era di molte Città, e terre in tutto il Ducato di Friuli, e del Marchesato d' Itria cò grosse possessioni, che gli rendeuano ciascun' anno (al riferire di Leandro Alberti) più di cento mila fiorini d' oro: e singolarmente, oltre la gara, ch' ebbe co' Venetiani, auuifata di sopra; era stato in conflitti, e battaglie sanguinose con Ricciardo da Camino, e col Conte di Goritia, & altri. E di quest' anno appunto hauea il Patriarca hauuto molto, che fare col detto Conte: dal quale per essere stato colto alla sprouista, e disarmato in veggendosi da' Padouani abbandonato, e non potere dopo molta tardanza con l' aiuto solo de' Triuigiani resistere al gagliardo nemico; forzatamente era venuto seco all' accordo, lasciandogli il titolo di Capitan generale della Chiesa, e Patriarcato di Aquileia. Dopo che, stimando hoggimai il Patriarca afflitto per li passati trauagli di riposare in pace; non gli successe: percioche dal nipote del metouato Ricciardo, fauorito da Feltrini, da Bellunesi, e da alcuni di Triuigi suoi adherenti, con l' intendimento anche di certi Furlani, pochi giorni appresso gli fu assediato Sacile, ch' era de' suoi luoghi; & ottenutolo quegli per forza, se n' andò poi all' acquisto di Spilimbergo; & indi all' assedio d' Udine. Per le quali commotioni di nuouo trauagliòssi grandemente Ottobuono: e, comunque colà se la passasse, sù la fine dell' anno ripatriando il buon vecchio, in queste parti ne venne. E ritrouado qui ancora ogni cosa sossopra, & in malissimo stato, & il Vescouo, e molti del Clero fuori della patria, cioè ritirati, ò bāditi dalla Città: si trasferì senz' indugio à Castell' Arquato, doue si fermò in còpagnia del Pastor nro Vgo, e con lui consolandosi di tante, e tali comuni afflittioni, non troppo stette il Patriarca ad ammalarsi à morte in quel luogo: nel quale rassegnatosi in Dio, lietamente fece passaggio all' altra vita nel Gennaio del Quindici; hauendo disposto, che il corpo suo iui humilmente si sepelisse in terra nella Chiesa principale di S. Maria auati l' altar maggiore. Onde rimase quel Tempio, per altro degno, & ornato di sei, ò sette Canonici, oltre l' Arciprete, e di venti, e più Prebendarij; nobilitato etiandio per la sepoltura di tanto huomo,

Sabellie. de
vetustate A-
quileie, lib. 5
Bonifac. hist.
Taruis. lib. 6.
& seq & alij

Leand. in sua
Italia in reg.
18.

Rogit. Fredentij præditi 1314. die penult. Nouemb.

Rogit. Petri Ferrarij de S. Andrea 1314 ind. 13. die 7. Decemb. in arch. Abbatia S. Sauini.

Rub. hist. Ra uen. l. 6. ad an. 1320.

Relat habitus à Capit. Ecc. Archipresb. Castri Arq. Cronic. MS. Plac. sub an. 1314. Locat. ad fr. hist. Plac. vbi de viris illu. eiusd. vrbis, & vbi etiã de Plebe Castri Arq.

& arricchito insieme di molte preziose cose di gran valura, ch' esso per testamento, o donazione gli lasciò; come d'vna ricca pianeta, con le dalmatiche tessute d'oro, d'vn panno di damasco per l'altare d'oro, e seta ricamato con molte figure sopra, rappresentanti la Cena del Signore co' suoi Apostoli, d'vn' Euangelistario d'argento, d'vna bellissima Croce d'argento, di mediocre grandezza indorata, e di vaghi lavori fregiata, con dentro del legno della Santissima Croce di Christo, e di tutte l'altre cose di sua capella: per le quali infino a hoggi, memoreuoli que' Sacerdoti della limosina predetta, ogni anno nel mese di Gennaio con Messe, & Officio particolare portano cariteuol suffragio all'anima di questo Patriarca. La cui ricordanza, & effigie vedesi infino a hoggi dipinta con vna mozzetta rossa intorno, nel Salone del Vescouato di Padoua insieme con li ritratti, o figure di tutti gli altri Vescou di quella Città: & il detto Ottobuono sta posto al num. 81. per essere stato iui l'ottantesimo primo Pastore, con queste parole: *Ottobonus Placentinus 1299.* Ma circa la di lui morte si crederono alcuni, che nel Quattordici occorresse, e di tal parere sono stati il Pāuinio, & il Bardi nelle loro Cronologie, ingannati facilmente dall'erronea tradizione (in quanto al tempo, ouero dall'anno tolto dall'Incarnazione, e non dal Natale di Nostro Sig.) di certe Croniche nostre a penna, le quali così di tal Prelato, e della morte di lui ragionano: *Eodem anno [1301.] & in altra copia sta scritto [1302.] D. Ottobonus Robarius Cuius Placentiae de Felicianis, & Episcopus Paduae, electus fuit Patriarcha Aquileiensis; qui postea anno Christi 1314. de mense Ianuarij obijt, & sepultus fuit in Castro Arquato Episcopatus Placentiae ante altare maius Ecclesiae maioris dicti Castri.* E nel fine di esse Croniche, la doue si fa mentione di tutte le Chiese del Piacentino, nel fauellare della Pieue, e Chiesa di S. Maria sopradetta, così di Ottobuono soggiungono: *Ibi sepultus est Patriarcha Aquileia, quae fuit de Felicianis de Placentia, nomine Ottobonus, qui prius fuit Episcopus Paduanus, & iacet ante altare maius dictae Ecclesiae: cui reliquit planetam magnam aureatam, & srigellas aureatas, & Euangelistarium argenteum, & libros, & omnia, quibus utebatur ad Divina Officia, magni valoris.* Ma chi non vede, per sodisfare al dubbio dell'anno, e mese di sua morte, che l'histoire di Aquileia, di Treuigi, e d'altre Città conuicine mostrano, che Ottobuono non solo nel Gennaio, & in altri mesi appresso del 1314. viuca, & era nel Friuli; ma anche che in tutto quell'anno ei guerreggiò, od hebbe contrasti col Conte di Gorizia, e con altri? Hor affermar si vuole, per conciliare queste due tradizioni, che le Croniche nostre pongono l'anno 1314. & il Gennaio ab incarnatione, tolto per auuentura dal rogito del Notaio, che stipulò la donatione, o testamento del Patriarca, secondo l'uso di non cominciar l'anno, se non nel giorno dell'Incarnazione di Christo a' 25. di Marzo. E così resta chiaro, che considerato l'anno secondo la verità dell' historia, & in riguardo alla Natiuità

del Signore, egli si morì del 1315, come dipoi hò trouato altresì affermarsi per cosa certa nelle memorie del già citato Guarino, il quale scrive esser lui morto in quest'anno a' dodici di Gennaio.

Vn somigliante errore si parimente quello, che passò nelle Croniche dette, & in vn' Epitaffio di pietra, circa il tempo della Podestaria, e della morte ancora del Conte Paganino da Panego Bolognese, mentouato di sopra; volendosi pure, che ciò auuenisse dentro il 1314. Ma, oltre l'hauer noi veduto, che di quell'anno era Podestà in Piacenza Vgolino da Sella; e uui publico rogito, che di Gennaio del 1315. a' natiuitate, correndo l'indictione decimaterza, viuca ancora il detto Conte; e reggendo egli allhora l'ufficio della Pretura in Piacenza, hauea per Giudice, & assessore nelle cause Ciuili al banco del Certuo, & del Griffone vn Francesco da Fiorenza. Et il memorato Guarino, come viuente allhora, pur in conformità riferisce, ch' essendo Paganino entrato Pretore in Piacenza nel ventidue di Dicembre del 1314. vici poi quivi di vita nel 27. di Febraio seguente, dopo d'esserli morto nel medesimo mese vn nipote, & indi a poco vn figliuolo, per nome Cinello, soggiungendo il detto autore, ch'esso Paganino era in disgratia del Papa, e bandito ancora da Bologna per l'assassinio, & uccisione fatti da lui nella persona del già Marchese d'Ancona, e Conte della Romagna parente del Pontefice, con rubbargli etiamdico oltre i caualli, e le robbe, dodici mila fiorini d'oro, se più tosto ducento mila non furono, come vuole il Gherardacci, che l'istesso, & altri atroci delitti di Paganino nella sua historia di Bologna racconta, e pare, che non discordi dal Pegna, il quale di ducento mila scudi scrisse. Dunque ne siegue a dirsi, che quell'auello di pietra posto fuori della porta maggiore di Giovanni in Canale, doue il suo corpo giace insieme con l'ossa di Cinello suo figlio, morto auanti di lui quindici giorni; non si fabricasse, se non molto tempo dopo la morte di esso; e che perciò allhora, scaduta la memoria dell'anno preciso, si mirò solamente all'anno scritto nel rogito di qualche Legato, lasciato da lui a quella Chiesa, ouero al tempo della venuta di esso in Piacenza, & al principio fors'anche del suo reggimento, che fu come diceuamo, quasi finito l'anno 1314. L'Epitaffio, che in alto si vede a mano sinistra nell'entrare in Chiesa, & a cui si appoggiò, chi scrisse ne' nostri Annali tal fatto, fù il seguente:

*Quattuor, & denis tricenis mille sub annis
Hic est inclusus Paganinus nomine dictus,
Nobilitate Comes de Panego, & inclita proles;
Hostis prostrator, largus virtutis amator:
Ipse caput guerra, ac tota metuendus in urbe;
Et secum genitus, Cinellus, nomine dictus.*

Se ben in riguardo de' suoi prau portamenti tanto sul Bolognese, & altroue, narrati in parte dal Gherardacci, e da altri, quanto in Piacenza commessi; doue secondo la relatione di Guarino molte ingiustitie fece; rassembra tal memoria men verace, e forse composta da qualche adulator della casa de' Conti di Panego, per occulta-

Pauin. in
Cronolog.
ad. vitas Pō-
tificum Pla-
tine Hieron.
Bard. in Cro-
nolog. vni-
uers. an. 1314

Cronic. MS.
Placen.

Annal. Plac.
MS. Guarino
auctore.
Loc. & Cro-
nic. Plac. MS.
an. 1314.

Rogit. Ger-
rardi de Sar-
turano not.
1314. ab inc.
ind. 13. die 9.
Ianuar. in
arch. S. Syri.
Annal. Plac.
MS. Guarini
p. 114.

Gerardat-
hist. Bonon.
lib. 17.

Pegna, histor.
Efen. lib. 4.

Locat. d. an.
1314.

Annal. MS.
Guarini.

rele sceleranze di Paganino imitatore, e grande amico della perfidia di Galeazzo.

E' gran castigo delle Città, e de' popoli, quando Dio permette, che gli Vfficiali, e Ministri della giustitia siano macchiati dell' istessa pece, della quale, secondo li suddetti autori, era imbrattato il sudetto Paganino; Oue per lo contrario è gran fauore del Cielo, quando Dio concede alle Città Vfficiali, e Ministri d'ogni sapere, d'ogni prudenza, e d'ogni rettitudine dotati, come appunto in questo tempo deue la nostra Città di Piacenza recarsi a gran ventura, l'hauere per Auditore delle Cause Ciuili, il Dottore Giulio Platoni soggetto di gran valore; questo Signore natino del Borgo Valditorto, non degenerando punto da' suoi maggiori nelle virtù, e nelle scienze, hà fatto conoscere al Mondo, che i Platoni non nascono sempre in Atene, mà che in lui fioriscono le dottrine di Platone: Soggetto, che con la dottrina hà in se stesso accoppiato costumi soauì, e cortesi, fauorito da' suoi Principi, e grato alla Città. Della Nobiltà, & antichità di questa Casa Platona direi, se prima non mi fosse stato tolto il vanto da Gio. Pietro de' Crescentij Romani, al quale rimetto il Lettore.

delle cicogne, e si portarono via i lor polli. E perche la cicogna simbolo è di pietà, di pace, e di giustitia, ne seguì forse il trito augurjo, che da molti si fece delle future calamità maggiori della pouera patria. Di che tra gli altri grandemente si dolse, chi lasciò scritto vn tal fatto; dico Guarino, il quale più volte haueua a' Cittadini insinuato, che si facesse vn decreto penale contra di chi le cicogne uccidesse; mà da niuno era stato mai ascoltato: Die 23. Iuny (dice egli) in vigilia S. Ioannis Baptiste nonnulli palatium Episcopi Placentie ad nidum ciconie ascendentes, pullos eius abstulerunt. Similiterq. dicta die in sero super domibus S. Ioannis Euangeliste contra Presbyterorum voluntatem ascendentes fecerunt: tunc maior pars Presbyterorum Placentie extra Civitatem ob bella diurna erant. Factum illud ciconiarum plurimum probis displicuit. Certè si fecissent, prout ego multas monueram sapientes Civitatis Placentie, ut statuerent, ne liceret cuiquam pullos ciconie, nec ciconias interficere, quia tunc in pace statissent; non euenisset illud, quod euenit: sed suadente Diabolo statutum illud non fuit factum, & proinde destructi fuimus.

Cronic. MS.
Plac. 1314.
Loc. an. 1315

Mà ritornando all' historia, diciamo; che morto questo Conte, mentr' era Podestà, nel giorno 27. di Febraio; gli successe poco dipoi nella Pretura vn' altro Bolognese, detto Brancaloneo Andalò. Et Vgo Vescouo, che tuttauia dimoraua in esiglio, vacando ancora l' Apostolico Seggio; a' quattordici di Marzo nella sudetta terra di Castell' Arquato, e nelle stanze di S. Nicolò, presente l' Abbate Nicolò di S. Sauino, e più altri testimoni, si compiacque a' richiesta dell' Abbadessa, e Monache di S. Donnino di quel luogo, che transuntar si potessero alcuni priuilegi concessi loro da Honorio Terzo, e da Gregorio Nono. E come non hauea per anco Alberto Scotto essequita a pieno la volontà di suo padre, circa la foundatione, e dote della Prebenda per lui ordinata nel Tempio della Prepositura di S. Olderico in Piacenza; vedutasi l' occasione della presenza del Vescouo nel sopradetto Castello, & atteso il ricordo d'esser lui mortale, e molto innanzi negli anni: assicurò da questi di la coscienza per conto di ciò, e la Prebenda insieme, con farle l' assegnamento di varij terreni, e liuelli, col consenso, autorità, e decreto del Vescouo.

Rogit. Antonij de Zilianonot 1314. ab inc. ind. 13. die 14. Martij in arch. S. Bernardi.

Feder. Scot. tom. 1. resp. for. l. 1. resp. 1. num. 18.

Relat. habitę a Monachis Sacti Martini Parmen.

Nel detto mese di Marzo a' 23. sul Parmigiano passò da questa frate, e miserabil vita all' eterna, e gloriosa il nostro pio Giouanni de' Bresciaui da Piacenza, Abbate colà di San Martino de' Böcci, tenuto in gran concerto di Beato per la sua santa vita: & hebbe sepoltura con molte lagrime de' suoi Padri, nel Chiostrò di quel Monasterio in vn tepolcro alto da terra, c'hoggi di ancora vi si conserva.

Iouius in Matthzo, Corius an. 1314. & seq.

E Galeazzo in Piacenza, mentre per giouenù, e robustezza sua, e prosperi successi di fortuna, a tutt' altro pensaua, che al morire; come che a lui non douesse importare, l'essere se stesso co' suoi, e la Città tutta nelle censure infin' a' gli occhi, e conseguentemente in disgratia di Dio: a questo solo miraua di non perdere l' usurpata tirannide, e di farsi perciò forte in tempo, ch'etiandio il vecchio Matteo suo padre, anhelando più che mai ad acquistarli dominij, collaudaua le operationi de' figliuoli, & in particolare di Galeazzo; & egli ancora con animo inuito, condotti seco huomini armati, si fè la strada per forza, & occupò il principato di Pauia. Nel mese adunque d' Aprile fatto Galeazzo nel campo della fiera, lungo il canale della Fodesta alzare da' fondamenti vn muro; diè principio quivi al Castello, ò fortezza, che poi Cittadella si detta, hauendo egli a' Piacentini, tuttoche molto eshausti, vna recente taglia di due mila fiorini imposta, oltre a' certe altre angherie. E mentre non cessaua il tiranno di scorrere, e rouinar' il Contado con l' essercito suo; auuenne in Piacenza cosa, stimata all' hora di pessimo augurio. Ciò fù, che la vigilia di San Giouan Battista saliti alcuni sopra il palagio del Vescouo, e sopra le case ancora di San Giouanni del Duomo, contro il voler de' Preti, guastarono in detti luoghi i nidi

Loc. & Cronic. MS. Plac. an. 1315.

Annal. Guarnini MS.

Venuto poi il Settembre, mentr' era lo Scotto nella sudetta terra di Castell' Arquato con quelli di sua fattione; mandò lo stesso Galeazzo tiranno vna grossissima banda in quel contorno a darui il guasto, & a tagliarui tutte le viti, & a spiantarui gli alberi, e frutti infin dalle radici, si come nel Marzo innanzi spogliato haueua in detto luogo il Monasterio delle Suore appo l' Arda, e portatone a Piacenza di molte robbe.

Nel quale stesso Settembre il terzo di giunta la nuoua della gran rotta, che riceuuta si era per lo Rè di Napoli Roberto di Toscana a Montecatino da Vgucione dalla Faggiuola; volle Galeazzo, che in Piacenza se ne facessero allegrezze con feste di campane, e fuochi sopra le torri, gridando ogn' vno: Muoiano i Guelfi, e riuano i Gibellini. Dopo che nel giorno della Natiuità di Nostra Signora dal clero rimasto nella Città si hebbe anche vna publica processione, alla quale nè i Frati Predicatori di S. Giouanni, nè quelli di S. Francesco, nè gli Eremitani di San Lorenzo, come più timorosi di Dio, che della potenza mondana per conto alcuno interuenir vollero. Onde dipoi ne patirono insieme con tutti gli altri Ecclesiastici a lui contrari, massime nel vegnen e Ottobre dall' iniquo huomo de' traugli ancora; mentre che continuando egli in far essigere per vso proprio tutte l' entrate del Vescouo, e degli Abbari, e de' Chierici, e Religiosi assenti, vsò altresì verso i detti Frati de' malissimi termini col mandargli a pigliare specialmente ne' Chiostrò di S. Francesco, e del Carmine alcuni bellissimi traui grossi, e di prezzo, che preparati si haueuano per le loro fabriche; e nella casa claustrale del Preposito del Duomo sotto pretesto, che pagar douesse lire due di cera l' anno all' Episcopal mensa; gli fece portare via infino gli scanni, & i banchi, e le tauole d' asse. Taccio, che a certi poueri Religiosi, & etiandio a' gli Hospitali togliesse il sale, che a questuanti loro sù li mercati, e nelle ville donato era per limosina, volendo di più per la pena dieci lire in danari da ciascuno di essi. Tralascio di più, che il palagio del Vescouo diuenisse vna stalla, & anche ricetto di meretrici, perche in quello vi haueuano albergo i sgherri, e mastadieri di Galeazzo con le lor femine, e vi si conduceuano in custodia quante vacche, e buoi, e pecore, porci, asini, & altri animali si rapiuano di giorno in giorno dal vorace tiranno. Onde non altro, che quelle bestie, de' quali n'erano piene le stanze, a' balconi del Vescouato, tutto di si vedeuano. Mà tra le molte ingiusticie, che da esso, e da' suoi Vfficiali nel presente anno si fecero, questa non è da porsi sotto silenzio, che hauendo il Podestà di Piacenza condannato alla forza due huomini, che cosa niuna, per cui morire douessero, confessato haueuano; mentre nel diecinoue di Dicembre veniuano essi sù la ripa di Fodesta sospesi ad vn' traue grossissima, rupperesi miracolosamente la forza, e nello spezzarsi quel fortissimo legno cadde a terra il carnefice con vna gamba rotta; & i due huomini per diuin volere rimasi senz' alcun

Ann. d. Guarnini, Pagnan. 1317. Corius an. 1315.

Loc. & Cro-
nic. MS. Plac.
an. 1316. San-
souin. de fa-
milia Scota
ad an. 1314.
Feder. Scot.
lib. 5. Carmi-
num vbi de
genealogia
Scotorum
pag. 277.

Rogit. 1315.
die 3. Nouē-
bris in arch.
S. Antonini.

Ciacon. in
Ioanne 22.
Bzou. ann.
1316. num. 2.



Reg. nu. 20.
Iac. Cauac.
hist. S. Iusti-
ng. Parau. 13.
ad an. 1316.

Bzou. ann.
1317. num. 8.
Iuffan. in vit.
SS. Liber. &

Di Piacenza. Lib. XXI

Faustina ad
finem. Tho.
Porcac. de
nobilit. Co-
mi, lib. 1.
Franc. Bala-
tin. Cron.
Comen. par.
3. pag. 186.

Cron. Plac.
MS.

Rogit. Ga-
brielis Muffi
not. 1317. vlt.
Septemb.

Locat. ad an.
1302 & Cro-
nic. Plac. MS.

Gerardar.
hist. Bonon.
an. 1317. per
tot.

Monim. ver.
Confratr. S.
Mariz An-
gelor.

Rogit. Anri-
ci de Arquat.
18. April. &
Oberti Gimi
19 Decemb.
1317.

Rogit. Petri
Vachetenot.
1317. ind. 15.
die 2. Iunij
in arch. S. Vi-
ctoris & Ni-
colai Spici-
ghi 1317. ind.
1. die 13. Fe-
br. in archiu.
Eccl. maio.
Rog. Egidi
Crosi 1318.
21. Nouemb.
1319. 12. De-
ceb. & 1320.
5. Nouēb. in
arch. S. Syri.

nocumonto si fecitò commotione nel popolo, che grida misericordia per que' meschini: ma non trouandosi nel tiranno nè pietà, nè fede, furono gl' innocenti impiccati non senza marauiglia d'ognuno ad vna scala, che stava alle muraglie della Città appoggiata.

Tornò di nuouo, entrato l'altr' anno, à Castell' Arquato Galeazzo, à consumarui il rimanente; à segno tale, che Alberto Scotto, non bastando più à resistere à così gagliardo, e possente nemico, forzato fù ad arrendersi, e dar il Castello, o terra à Galeazzo, che incontante il confinò à Crema; doue fra pochi mesi finì i suoi giorni Alberto. Della deditione del quale viditòsi l'auuiso, e del possesso hauuto dal Visconte, la Valle di Tidone, e tra essa Castell' San Giouanni, e di più il Borgo Val di Tarro, e Bardi, & altre terre si sottoposero senza contrasto, e giurarono fedeltà al medesimo Galeazzo. Abbassati per tanto da lui in questa guisa i suoi nemici, egli se rouinare à poter si leuata, ouer di S. Antonio, il borgo della Misericordia, e fuori di quella à San Lazaro, la casa grande dell' Hospitale di S. Giouanni del Montale; & in Piacenza guastò il palagio, & il Tempio di S. Fede; e disegnando erigere vn'altra fortezza, molte case de' Cittadini spianò. E conciosia, ch'era infariabile di danari, hauendo egli mandaro il bando, e publicata vna fiera dentro la Città, fece pigliar i Mercatanti, che à quella eran venuti, e tolti loro i danari, gl' incarcerò. Così, quantunque con spesse taglie attenuati hauesse grandissimamente i Cittadini tutti, & infn gli Ecclesiastici; nulladimeno condanno Leonardo Arcelli à perpetua prigione, e Tedaldo, e Grimerio fratelli Visconti (gentilhuomini assai ricchi, che nel Nouembre innanzi dal Capitolo di S. Antonino haueano la rinouatione del feudo, & inuettura della Mezana ottenuti) à pagare mille fiorini d'oro, & altrettanti ne volle da Manfredò Visconte, e quattrocento altri da Giacomo Confalonieri, e da altri diuersi altre somme sotto pena della testa.

Il Vescouo Vgo; non sò, se prima dell' ingresso di Galeazzo, ò nello stesso punto; con tutti quelli, ch' erano seco, si partì di Castell' Arquato; e con alcuni di essi incaminòsi verso la Francia, per quivi trouar rimedio alle sue cose, spuntata, che fosse la creatione del nuouo Pontefice: la quale per dispareri de' Cardinali, & altre incidenze tirata in lungo; finalmente, piacendo à Dio, dopo due anni, e mesi di vacanza, nell' Agosto di quest' anno seguì, venendo eletto Giouanni Vigesimo secondo. Ma non potè da lui il buon Vescouo sù primi giorni del suo Papato, hauer l'vdiencia, che gli bisognaua, si per lo cumulo d'altri negotij della Santa Sede, e d'altre Chiese, Prouincie, e Regni diuersi; come perche la causa d'Vgo, e del suo Clero si douea ben maturare, auanti di prenderli risoluzioni. Il perche gli conuenne di trattenerli alla Corte alquanti mesi; & in quel mentre, pensando egli ad ampliare, ò rinouar per auuentura l'intepidita diuotione in Piacenza verso la Sacra Image della Madonna di Campagna (per non esser più quella Chiesa governata da' Monaci, ma da vn Prete solo, Rettore di essa) & accrescere insieme il Duiuo culto nella sua Chiesa contigua Priorale di S. Vittoria; operò, che nel Decembre appresso, Isnardo Patriarca di Antiochia, e tre Arcivescoui, e noue Vescou, in compagnia di esso Vgo vna insigne Indulgenza secondo l'vso di que' tempi alle dette due Chiese concedessero.

Nel detto anno in Padoua facendosi da' Monaci di S. Giustina vna solenne traslatione d' ossa, e reliquie di Santi, e specialmente del corpo di San Luca: à quella sacra attione, oltre il Vescouo della Città Pagano della Torre, e Pietro Vescouo di Rimini, e Gratiadeo Vescouo di Parenzo in Istria; vi interuenne altresì il nostro Concittadino, Alessandro Pastor di Feltrò, e di Belluno, che con pompa, e diuotione singolare insieme cò quelli la honorò.

Ma vn'altra con non minor solennità, l'anno seguente 1317. nella Città di Como si celebrò, e questa fù de' venerandi corpi delle sante Vergini Piacentine, Liberata, e Faustina forelle; trasportati di nuouo con l'assistenza di Monsig. Frà Leone Lambertenghi Vescouo di Como, e di due altri Vescou, e di tutto il Clero della Città, e foren-

se, e col concorso di molte persone paesane, e straniere non però allhora dal Tempio di S. Giouan Battista (come scrisse il Giussani) sendo quelli di là stati assai prima trasferiti per esser fuori delle mura della Città, nella Chiesa Catedrale, accioche più sicuri fossero dal pericolo d'esser rubbati in occasione delle guerre d'allhora, e d'altri tempi à venire; mà dal luogo, oue in essa Catedrale, anni già 221, innanzi s'eran riposti: perciò indi leuati con la suddetta pompa, & honore furono i pretiosi tesori per maggior decenza collocati sotto l'Altar maggiore in detta Catedrale, doue tuttauia si riposano, come dall' inscriptione scolpita in marmo dietro à quell'altare si manifesta.

Morì in quest' anno nella Città di Piacenza del mese di Gennaio il nobil Cauagliere Anguissolo degli Anguissoli, nominato di sopra; e fù sepolto nella Basilica di S. Antonino: doue per testamento suo, lasciati heredi, e commissari insieme Galuano, e Lancilotto pur dell' insegna, e cinta militare ornato, e Ricardo tutti della progenie Anguissola, & anche Bernardo figliuolo d'esso Galuano; ordinò in detta Chiesa vn' assai competente beneficio per la sostentatione d' vn Prebendario, qual fosse patronato perpetuo della famiglia. E da' commissari stessi non molti mesi dopo fù il tutto con diligenza essequito, & assegnati i beni per dote della Prebenda à que' Canonici, che vi prestarono capitolarmente il consenso in assenza del Preposito, che si trouaua in Auignone, & hebbe ad esser presente al transito del Pastor nostro Vgo. Il quale nel medesimo anno a' 14. di Febraio dopo tanti trauagli riposò finalmente in pace; & il suo corpo nella stessa Città d' Auignone fù dato à sepoltura, non senza dolore del Vescouo di Bologna, suo caro amico, e compatriota etiandio, Vberto da Piacenza; ch'era in que' di parimente alla Corte, e per sue lettere auuissò i Bolognesi, che stessero vigilanti in guardare lo stato loro: percioche i Venetiani mirauano ad occupar Ferrara vn'altra volta, e disegnuano creare vna nuoua Signoria di quà da i monti; loggiungendo, che per questo era spediante allo stato di Bologna, & à gli amici si di Lombardia, come della Romagna il prouedere alla lor difesa, e salute. Imperò il detto Vberto dal Pontefice Giouanni facoltà di poter assoluere gli studenti di Bologna da i temerarij giuramenti, & à fauor del suo popolo, e Comune, che le persone Ecclesiastiche potessero vdir le leggi *ad tempus*; e di più, che gli studenti potessero pigliar li frutti de' Beneficij.

Hanno per traditione i Confrati della scuola, e disciplina di S. Maria degli Angeli in Piacenza, che dell'anno presente si stabilissero i loro statuti sotto il gouerno del Vescouo Vgo, e che da lui stesso nel Gennaio si confermassero; mà fa di mestieri il credere, che venissero mandati à lui in Auignone, e ch'egli poco prima di morire gli approbasse.

Per la morte del qual Vescouo vacò oltre la Chiesa; ò Vescouato di Piacenza, il Priorato di S. Vittoria, che dall' Abbatè, e Monaci di S. Sauiuo si conferì tantosto al Monaco Giouanni Landi, dianzi da noi ricordato. Et esso, hauuane la tenuta, come Priore nell' April vegnente alquanti liuelli, e locationi fece. Mà non con tanta prestezza fù proueduto di successore nella Catedra Episcopale: conciosia che stando la Città interdotta, & i Cittadini scomunicati, e la perfidia, e temerità di Galeazzo, che il tutto volendo senza timore, e riuerenza di Dio, e del Vicario di Sua Diuina Maestà in terra, maggiormente si appropriò tutte le rendite del Vescouato; stette Piacenza circa sei anni senza Pastore, & in mano de' lupi. Elefsero bene i Canonici del Duomo subito dopo l'auuiso della mancanza del Vescouo, il lor Vicario Capitolare, che fù Gherardo Leccacorui Arciprete di Traui; mà Galeazzo l'impediua dall'essequir il suo vfficio, e deputò esso ancora alcuni per Collettori dell'entrate, e frutti dell' Episcopale palagio: i quali furono due Fiorentini Laici, Terio, e Masfeo, cò ordine, che in altra mano fuori, che nelle sue non li consignassero. E costituì di più sopra le dette redite, e negotij della Mensa del Vescouo, vn particolar Giudice, pur secolare, che si nomaua Guglielmo Segasiano; il quale non tanto il fieno, ma il grano, le biade, il vino, e quanto ci era, tutto segaua, e raccoglieua à conto di quel tiranno, spreggia-

1317.

Ciacon. in Ioan. 2. in 2. creat. Cardinal. 1316. ad nu. 4. vbi de Bertrando. Bzou. anno 1317. nu. 33.

Rogit. Anri- ci de Arquar- to 1317. ind. 1. die 13. Octobr.

Monim. anti- apud Mo- nacos S. Sa- uini. Gabriel. Muf- si not. 8. No- uembris an. 1317.

Rogit. Gher- ard. Filio- don. not. an. 1317.

Rogit. Gre- gor. Mazuch. not. 1442. ab incar. ind. 5. die 3. Iulij. Rogit. Guil- lel. Trauerf. not. 1386. 27. Aprilis. Rogit. Leon- ard. Gatt. not. 1386. ab inc. ind. 10. 24. & 28. Ianuarij. Rogit. eiusd. Leonard. 1390. ind. 13. 3. Augusti.

Hist. Mediol. Paul. Morig. lib. 4. cap. 44. an. 1388.

Rogit. Iac. Dion. notar. 1459. ab inc. ind. 8. 6. Decembris.

sprezzatore dell' autorità Ecclesiastica. Per questi, & altri accidenti, e massime per la rebellion di Ferrara, che si era data a gli Estensi; destinò allhora (secondo alcuni) Papa Giouanni in Italia il Cardinal Bertrando Francese, Prete del titolo di S. Marcello per suo Legato, accioche ò col consiglio, ò con l'armi spiri- tuali, ò con le temporali procurasse di ritornar alla Chie- sa quella Città.

Fra tanto in Piacenza stretti l' Abbate, & i Monaci di San Sauino da necessità vrgentissima di procacciarsi dana- ri, per comprar buoi da far lauorar i terreni, e le posses- sioni loro, rimase incolte la maggior parte di esse per le tante ruine delle andate guerre; e volendo etiamdiò ripa- rar le case, cassine, e stalle delle medesime possessioni notabilmente nelle dette guerre disertate: fecero vendita nel dì 13. di Ottobre per prezzo di lire cinquanta di no- stra moneta a Folco Roncouerij di tutti i frutti, e prouen- ti de' poderi, che l' Abbazia tenea nel territorio della Ripa, insino a cento anni a venire. Et essendo da consecrarsi nella lor Chiesa di S. Sauino l'altare della Madonna; operarono, che di licenza del Capitolo del Duomo (non hauendo tal facoltà il Vicario Capitolare, che tuttauia era l'Arciprete di Trati) il Vescouo Domacense, Frate dell'Ordine de' Predicatori, che allhora era in Piacenza, il consecrasse alli 6. di Nouembre: nel quale altare riposte furono le Sacre Reliquie d' vn pezzo di costa di S. Petro- nio Vescouo, e Protettor di Bologna, dell' ossa di S. Ni- colò, e di quelle di S. Eustachio martire, e delle vesti del glorioso Tomaso Arcivescouo di Cantuaria.

Dell' istesso anno 1317. il medesimo Abbate di S. Sauino inuesti a fitto perpetuo di vna casa posta in quella Parochia Armano, Ruffino, e Rebuffo fratelli de' Sacchelli. Questa famiglia, c' hora m' occorre toccar qui di passaggio, e che ritrouo da più di tre secoli adietro imparentata co' Nobili in Piacenza, e sparfa per altre Città, e luoghi, massi- me della Lombardia, e di cui tratterò più di sula- mente altroue, sù sempre fertile di persone Reli- giose, e pie, e produsse in tutt' i tempi huomini virtuosi, e letterati in ogni genere.

Guglielmo marito di Bertolina figliuola di Opi- zione degli Arcelli, huomo di molta prudenza, e stimato nella nostra Patria, sù padre di Antonio, il quale hebbe in moglie Alouisia figliuola di Toma- so Palastrelli, donna di rare virtù, e caritativa verso de' poveri, e de' luoghi pij, a' quali lasciò molti legati, come si hà dal suo testamento. Ber- tolina sudetta herede per vna parte di Opizino Arcelli suo fratello, morto il marito, col consenso d' Antonio suo figliuolo, maritò con grossa dote in Rolando Bossone, Helena sua figlia, assegnan- dolo, oltre danari in contranti, e terreni nel terri- torio di Sarmato, tuttociò, di cui ella haueua inuesti a fitto perpetuo Bernabò, & Alberico fratelli, figliuoli di Bartolomeo figliuolo del q. Ia- none Maluicino Fontana suoi parenti, nella Città di Piacenza, fitti perpetui, e terreni con ragioni, e giurisdittioni di decime, e pescagioni nell' acque del Pò, nel territorio di Monticelli Maluicino al Malguazzono, e Redondello.

In questo tempo fra li Nobili, che gouernauano la Città di Milano di ordine di Gio. Galeazzo Vis- conte Padrone anche di Piacenza, si conumerano Lantelmone nella Parochia di S. Vito in Pasquiro- lo, e Giouannolo nella Parochia di San Babila di dentro, della nobile famiglia Sacchella.

Pietro figliuolo d' Antonio, e della sudetta Alo- uisia hebbe da Sebastiana figliuola del Dottore Paolo Casati sua moglie il nobile Pietro Antonio

marito di Orieta figliuola di Pietro Padoro Fon- tana, da quali nacque Honofrio Giuteconfuko matricolato nell' vno, e l' altro Collegio, e Borsia anche Priore di esso l'anno 1526. Questi hebbe in moglie Francesca della nobile famiglia de' Cor- nazzani di Parma, la quale fu moglie in primo luogo di Giovanni Nicelli, e madre di Pier Fran- cesco, e Giouanni, da quali discende la linea de' Conti dell' istessa famiglia.

Paolo fratello di Pietro Antonio, e figliuolo anch' egli di Pietro, e di Sebastiana Casati hebbe per moglie Elisabetta figliuola del Dottore Gra- como Mulazzani, da quali nacque Gio. Agostino padre di Honofrio, il quale morì nell' anno 1554. gli 11. Febraro nella guerra di Corsica, e da Paolo Emilio Conte Palatino, il quale serui in molti offi- cij, e posti riguarduoli tre suoi Serenissimi Pa- droni, li Duchi Ottauio, Alessandro, e Ranuccio, li quali l'honorarono sempre nelle loro patenti, fra gli altri encomi, col titolo di Nobile Piacenti- no. Hebbe egli molte cariche, & honori della nostra Patria, di cui si rese non menò benemerito; che li suoi Antenati, e fu molte volte Priore della Comunità. Questi fu padre del Segretario Giouan- ni Agostino Sacchelli hora viuento, gentilhuomo di belle lettere, e di nobilissimi talenti, & erudito còpositore di leggiadre Poesie Latine, e Toscane, il quale dopo vna lunga, e fedele seruitù prestata da lui alla Serenissima Casa Farnese in diuersi posti di còfidenza in Roma, & altroue, in tēpo del Sereniss. Duca Odoardo di sempre glor. e ruer. mem. di egli serui, e seguìto sempre nel ministerio della Segreteria, è stato dichiarato dal Sereniss. Duca Ranuccio Secondo di questo nome hora regnante suo Segretario li 31. Maggio dell' anno 1647.

Il Capitano Giacomo Honofrio suo fratello è stato anch' egli creato Capitano da S. A. & hono- rato d' vna Compagnia d' Infanteria. Ha per mo- glie Helena figliuola di Carlo dell' antica, e nobile famiglia de' Seccamelici, & hà figliuoli.

Mà per quello, che più tocca al particolare di quest' Historia Ecclesiastica, le Religiose di questa famiglia, che sono molte, con l' esemplarità de' costumi, e della vita, hanno alcune di loro meri- tato, e riceuuto l'honore di Badesse, e Superiore de' Monasterij, ne' quali rispettuamente vissero, e sono state, e sono di decoro alla propria famiglia, di cui toccherò più distintamente a suo luogo.

Nel quale stesso tempo, passato all' altra vita sul Piacentino il Rettore di S. Andrea della Sala; l' Abbate di S. Alberto da Butrio della diocesi di Tortona insieme col suo Capitolo, per l' elettione a loro spettante, in vece di quello, vn' altro Pre- te a' 26. di Nouembre vi posero. E Matteo Vis- conte, e Galeazzo, & altri suoi figliuoli nel Mille trecento diciotto, come ribelli, e violatori della Catolica Religione, e disubbidienti al Pontefice: vennero, dopo d' essere stati ammoniti più volte, e secondo il costume di Santa Chiesa anche citati, di commun consiglio del sacro Collegio da esso Papa Giouanni interdetti, e dichiarati pri- ui de' Sacramenti, e d' ogni commercio d' altri Christiani, e publicati ancora per heretici. Im- peroche oltre l' hauer essi rotti più fiate i co- mandamenti della Sede Apostolica, e le censure del-

1317.

Rogit. Ioan. Ant. de Petra not. an. 1529. Statut. Coll. DD. & Iudic. Plac. impres- sa 1582. Rogit. Hie- ronymo Sanaf. not. 1522. 1001.

Rogit. And. del Zeno not. 1582. Lit. Patent. Seren. Duc. Alex. Farnes. dat. Parm. 8. Ianuarij an. 1577.

Lib. Prouis. Communis Plac.

Lit. Patent. cohort. pe- dit. C. S. S. dat. Parme 8. Iulij. 1647.

Rog. Gueli- mi Zoppi 1317. 26. No- uembr.

1318.

Corius hoc ann. Bzou. eod. an. nu. 2. Gerardat. hist. Bonon.

della Chiesa, & autorità Pontificia disprezzate, e fatti violar gl' interdetti; erano ancor stati, & erano fautori di heretici, e d'alcune heresie anch' essi conuinti: & in Piacenza massimamente Galeazzo; di cui si legge, che opponendosi moltissime volte all' Inquisitore, vietaua, ch'esso contro gli heretici proceder non potesse: e non ben fatto delle commesse empierà passate contro il già Vescouo Vgo di buona memoria, e contro i suoi Chierici, e Religiosi dentro, e fuori della Città; ogni dì più aggiungeua sceleranze à sceleranze, quasi, che partouito hauesse con l'iniquità stessa: applicando più che mai a' suoi vsi in questi giorni, & in altri seguenti, le rendite del Vescouato, e d'alcuni altri beneficij; e secondo che gli piaceua, le vesti, e paramenti, & altre cose della Cappella Episcopale distraendo. Errò pur esso negli articoli della Fede, specialmente in quello della Risurrettione; e con cattiuo animo stando pertinace nella scomunica, negaua, che Giouanni fosse il vero Pontefice, e legittimo successor di Pietro; e le di lui commissioni impediua, trattenendo infin le lettere, & i Nuncij Apostolici, che non passassero a' luoghi, & a' Prelati, doue erano inuiati. Costrinse lo scelerato alcuni Frati, e Preti à predicar in publico, che le sentenze del Papa, e d'altri contro di lui, e del padre, e de' fratelli suoi pronunciate, non erano da offeruarfi, come di niun valore; e che per tanto le scomuniche, & interdetti non si douean temere. Coloro adunque, che in ciò ricusarono di vbbidire, ouer non vollero (atteso l'interdetto) celebrar i diuini Officij, furono da lui seueramente castigati, e de' beneficij priui, i quali esso ad altri della sua falsa opinione seguaci, ò che se gli mostrauano fedeli, e diuoti, conferiua: e parte ne fece carcerare, e tormentare, & altri ne bandì, come Thealdo, Bonzamino, e Filippino dell' Ordine de' Predicatori, & altri Frati di varie Religioni; tra quali Frà Francesco de' Ferracani Piacentino dell' Ordine Minoritano, perche sul pulpito esaggeraua con santo zelo contro di quelli, che all' autorità del Papa detraeuano, dopo d'hauerlo minacciato, che l'haurebbe fatto discender di là à rompicollo, fù da lui alla fine fuori della Città discacciato. Tacchio, che il maladetto tiranno facesse morir in prigione vn Monaco di Fonteuiuo, per nome Bosio de' Zaboli, e Prete Gherardo Curato di San Nicolò de' Cattanei; & impiecar per la gola Bertolino del Riuergario Monaco di San Sisto, & il Canonico Otto de' Maltonsi, & in piazza publicamente decapitare Fraceschino Vicedomini, & altri molti Religiosi, e Chierici diuersamente ammazzare, & innumerabili altri bruttamente ferire. Non dico, che con nuoue angarie, & estorsioni affliggesse gli altri tutti, volendo egli dal Clero in ciascun mese vna tal somma di danari, e proibendo a' Collettori Apostolici il riscuotere le decime imposte per lo sussidio di Terra Santa. E finalmente tralascio di rammentare l'inuocazione, & il commercio, che spesse volte vsaua col fiero nemico di nostra salute; mentre à bello studio ascoltaua anche lettioni di simil diabolico istituto da Leo-

nardo da Saliceto gran Negromante: imperoche di questi, e d'altri infiniti mali, che ne' presenti giorni l'incorrigibile, & ostinato Galeazzo in Piacenza, e Matteo suo padre, & i fratelli ancora in Milano, & altroue còtro Iddio, & i ministri suoi commissero; chiarissimi n'appaiono i processì, e se ne leggono le sentenze contro di loro fulminate, e reiterate etiandio più d'vna volta, come più in giù vedremo.

Ma se de' tristi Sacerdoti, e Religiosi claustrali, e Chierici di mala coscienza n'ebbe in tal tempo dal lato suo non pochi il perfido, e crudel mostro; assai più ne rimasero à fauor della Chiesa, e della Fede Cattolica: i quali oltre il premio di vita eterna, ne conseguirono etiandio in questo secolo dignità, & honori. Tra essi in particolare, creati Vescoui dell' anno presente alcuni Frati Domenicani; Frà Bernardino da Piacenza per la santità della vita, e spirito, & eccellenza di dottrina, sortì nel numero di sei il quarto luogo: e mandato ad essercitar il talento nelle parti di Persia, con gli altri cinque, scrisse loro Papa Giouani del mese di Agosto, che coadiuuassero con diligenza nella predicatione della Santissima Fede l'Arcivescouo Sultanesse: à cui donato il pallio: concede anche vn' Indulgenza per la fabrica della sua Catedrale, & essortò lui insieme ad edificar altresì col buon' essemplio que' popoli. E di tre Rettori, che fece, & amministratori generali soua le cose di Ferrara, e del suo distretto nel temporale; vi deputò per vno il detto Pontefice, il faggio, & auueduto Prelato, Vberto da Piacenza, Vescouo di Bologna. Il quale hauendo in questi dì nella Collegiata di S. Maria Maggiore di Bologna alcune constitutioni ordinate, che infin' hoggi si leggono; acconsentì anche lui, che si fabricasse vn luogo ad vna deuota Immagine di nostra Signora presso le scale del Palazzo vecchio del Comune.

Circa i quai giorni riposò in pace nella Città di Fermo l'altro Prelato de' nostri Alberico Visconte dopo hauer fantamente retto quel Vescouato anni diciotto, e venne con molto honore sepolto nella sua Catedrale, benchè non si sappia precisamente il luogo; si come chiaro è quello di Frà Rafaele de' Sartori Piacentino Eremita, natiuo di Vicolo nella Val di Nura sul Piacentino; che in detta Città di Fermo se ne passò al Signore nel 1625. con opinione tale di santità, che al suo mortorio vi concorsero tutto il popolo, mentre si portò à sepellire nel Tempio del Santissimo Crocifisso di Saleto fuori, & appo le mura della Città; e per le molte gratie, che alla di lui inuocazione seguivano si formarono diuersi processì informatiui nel 1626. non solo in Fermo dou' essaminati furono 42. testimoni, ma anche in Cremona, & in Orta di Toscana; e l'effigie di lui in rame, & in pittura fù dalla deuotione de' fedeli in più luoghi esposta; per tutto che essendo i detti processì itati in Roma ne' Sacri Riti approbati, furono etiandio da Papa Urbano Ottauo, e da gli Eminentissimi Signori della Congregazione concesse le lettere remissoriali nel 1629. à fine di

Bzou. ann.
1318. nu. 16.Rub. hist. Ra-
uen. an 1318.
Bzou. eod.
anno, nu. 7.Gerardat.
hist. Bonon.

1318.

di farne i processi di nuouo per autorità della sãta Sede nelle predette Città di Fermo, d'Orta, di Cremona, & anche di Piacenza; mà di questo buon seruo di Dio si ragionarà poi à suo tempo bastando qui per hora quanto si è detto, e dato altresì nel Registro per gusto delle persone diuote.



Reg. nu. 21.
Loc. & Cron.
nic. MS. Plac.
hoc ipso an.

1319.

Loc. & Cron.
nic. præd. An.
nal. Guarini
MS.

Rouinò nel detto anno Galeazzo Borghonouo di Valtidone sul Piacentino, dopo d'hauerlo vn mese strettissimamente assediato, & essersi alla fine Leonardo Arcelli, ch'iuì si tenea, à lui reso, e fatto prigione di esso Visconte; il quale que' terzani multò nel pagamento di certa pecunia. Et essendo Podestà di Piacenza nel 1319. Pocaterà da Cesena, fortificò lo stesso Galeazzo la Città nostra all' intorno (riscossa da' pueri Cittadini vna taglia di lire tremila, e dal Clero mille cinquecento fiorini d'oro) co' muri di terra grossa, battuta, che in que' tempi non disdiceuano, & erano assai forti, per non esserui ancor le bombe, nè i sagri, nè i canoni d'artiglierie, nè l'vso degli archibusi. Non però punto di effetto di timor Cristiano faceano in lui le scomunicazioni tanto formidabili, che pur in alcun tempo ne' Principi, o Signori di professione Catolici, hanno assai più valuto, che gli esserciti gagliardissimi. Per questo hauendo di nuouo contro di lui, e del padre il Cardinal Bertrando Legato nel detto anno lanciate l'armi della religione: per non vederui emenda, anzi maggior contumacia, e dispregio contro di Matteo ragunò nel medesimo instante vn grosso essercito, & il condusse verso Milano, per stringere colui à lasciare l'viurpato dominio di quella Città. Et in Cremona per le guerre, e scorrerie d'allhora, che tra i Caualcabò, & altri erano frequenti; vennero le Cittertienti Monache della Pipia dal loro Monasterio (che hebbe principio dalle Monache nostre di Nazarette) fuori della Città, ritirate di dentro, e con quelle di Cistello dello stesso ordine, accoppiate per opera del Vesceuo Egidio.

Bzo. an. 1319.
n. 1. c. 1. eqq.
Iou. 5. in
Matthæo Vi-
ccom.

Camp. hist.
Cremon. an.
1318 & seq.
Peregr. Me-
m. in pane-
gyn. Monast.
Cistelli c. 16.
& seqq.

Rogit. Vice-
domini Ma-
xicij de Vi-
ce. Iou. 5.
not. 1318. ab
inc. ind. 2. die
14. Ianuar.

Nel quale anno a' 14. di Gennaio, auanti che giungesse la festa di San Sauino, conuenero insieme in Piacenza il Preposito del Duomo Biagio da Bobbiano (che forse per ordine del Pontefice era ritornato alla patria) e l'Archidiacono Giacomo Seluagni, & i Canonici Vberto Bianchi, ritornato similmente alla sua Canoniale residenza, Bonifacio Torrigia, Nicolò Copallata, Pellegrino da Busseto, e Francesco da Torano à nome del lor Capitolo; e Guido Abbate di S. Sauino (sottentrato à Nicolò Reuelasco) e Bosso da Cãpremolto, & Antonino Biscia suoi Monaci à nome di quel Monasterio: protestando vicendeuolmente, e con assenso commune di voler in tutto offeruare la sentenza data nel 1184. fra esse parti, e confermata da Papa Urbano Terzo, tanto circa le offerte, e i voti, che alla detta Chiesa di San Sauino nella solennità d'esso Santo si portano; quanto circa le decime delle braide di Riello, e di certi altri luoghi: e fatto della predetta sentenza, e della confirmatione Apostolica à perpetua memoria registrare il tenore nello stromento pu-

blico, che sopra di tale accordo ne' chiostri della Chiesa maggiore si fè; à tutto ciò presenti furono per testimonij tra gli altri Vbertino Fontana, Francesco Cossadoca, e Manuelle Ronconerij.

E nel Marzo, per esser vacato l'Hospitale di S. Bartolomeo in Piacenza sù la parochia di S. Sepolcro vicino alle Nonelle; Giouanni, Gudrobouo, & Aldoisia sua moglie, nata del già Pietro Ghezzi tintore, stato figlio di Giouanni Ghezzi pur tintore, & institutore del detto Hospitale: come padroni amendue, elessero vn nuouo ministro, che fù Frà Giacomo da Oreno Milanese. La cui elezione presentata dipoi nel Capitolo del Duomo a' diciotto di Giugno per Frà Pietro Rettore dell' Hospitale di S. Maria in Borghetto; fù dal Preposito, e Canonici confermata, e posto nel medesimo dì alla tenuta di quello il detto Frà Pietro: hauendo gli stessi Canonici, vndici giorni prima in vn' altra vacanza dell' Hospitale, e Chiesa di S. Maria Maddalena à Longena, fatta essi la prouisione col consiglio di Tedaldo Viscòte figliuolo di Guglielmo Cauagliere, e padrone di quel sacro hospitio (ragione, che dianzi era di casa Porta; mà dipoi forse nella famiglia Visconte caduta, per l'acquisto del vicino Castello, detto da loro sù questi di Castel nuouo de' Viscòti; e poscia, per essere nella famiglia de' Terzi venuto Castel nuouo de' Terzi insin' hoggi appellato) nella persona di Frà Giacomo degli Adami Monaco di San Sisto di licenza di Pietro Abbate suo. E per porre al possesso questo nuouo Rettore; non potendo il Preposito da molti, e varij affari impedito, trasferirsi colà: fù delegato à ciò Prete Bosone, Curato iui della Chiesa di Casalbinno, o Casale albino.

Narra il nostro Guarino, esser di quest' anno a' dici sette di Luglio entrato in Piacenza nel venir da Vinegia il Marchese di Monferrato Giouanni figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli, e da Galeazzo con sommo honore accolto nel palazzo Episcopale, done apparecchiati gli haueua ottanta letti fontuofamete addobbati, & vn' ossequio di nobili Cauaglieri Piacentini, tutti fatti vestir di cendal bianco, e rosso secondo l'impresa del Marchese, à cui con spesa di lire tre mila fece vn lautissimo conuito.

Venne in Italia nel Mille trecento venti, per la lega tra il Papa, & il Rè Roberto di Sicilia, & i Fiorentini fatta, Filippo di Valois, che poi fù Rè di Francia a' danni de' Gibellini, e de' Visconti di Milano singolarmente pertinaci nemici di S. Chiesa. Mà, come Matteo assai per tempo fece tornare addietro i Tedeschi contro di se con grande sforzo, e spesa venuti, col donar loro molti danari: così i figliuoli di lui Galeazzo, e Marco con numeroso essercito, tratto ancor da Piacenza, presentatisi à Vercelli per guerreggiar co' Francesi, posero tanto spauento in essi, che alla sola vista atterriti, e vinti appresso da molta humanità di parole, mà più da i grandissimi doni mandati loro da Galeazzo; eglino con più vtile, che honorato consiglio, fecero ritorno in Francia. La onde maggiormente interdetti rimasero i Piacen-

1319.

Rogit. Ioan-
nis de filijs
michaelibus
1318. ind. 2.
die 13. Mar-
tij, & 1319.
die 18. Iunij
in arch. Eccl.
maio.

Rogit. Ioan-
nis prædicti
1319. ind. 2.
die 7. & 11.
Iunij in arch.
de quo sup.

Anal. MS.
Guarini.

1320.

Corius ann.
1320.
Iouius in
Galeatio Vi-
cec. Bzo. d.
an. nu. 1. &
seqq. ac n. 5.

ANNI DI
CHRISTO
1320.

Annal. Gua-
rini.

centini, & altri popoli, che seguitati, e fauoriti haueano li Visconti; e serrate tuttaua le porte de' sacri Tempij stettero vn pezzo priui de' diuini Officij; afflitti i nostri oltre à ciò del continuo dall' infatiabil Galeazzo, che pure nel presente anno per lo stipendio de' suoi soldati volle da essi Cittadini il pagamento di ottomila lire; benchè nel passato Settembre altrettanti danari dalli medesimi riscossi hauesse, e dalle doane, ò datij sopra il sale, formento, vino, pane, contratti, & altri cauasse ogni anno duceto mila fiorini d'oro. Nell' Aprile del detto anno, mentre andaua à S. Lazaro in compagnia d'vn suo figliuolo, venne per strada ucciso Gio. Cardellino ministro di quell' Hospitale, assalito con lance, & altre armi da tre, ò quattro de' suoi leprosi, e tratto dipoi da essi in vn fosso.

Opizo Landi in quell' anno, detto con altro nome Verzuso, valoroso Cauagliere, e di molta pietà ornato, figliuolo del già Ruffino preuenendo alquanti anni innanzi l'ultimo giorno suo, dispose per testameto di tutto, che hauea di facultà terrene: e trà esse lasciato al fratello Alberto il Castello di Ripalta co' poderi, giurisdizione, & altre attinenze; ordinò etiandio, in mano di cui andar douessero dopo di se le fortezze di Motebello, e di Arbegia con le possessioni, e molino di Tuna.

Nel qual stesso anno a' diciotto di Luglio, hauendo il Capitolo del Duomo inuestito à fitto nouennale, il Dottor di Leggi Gregorio Porta di tutte le decime de' suoi terreni sul Piacentino in ragione di due soldi, e mezzo per pertica; l'elese successiuamente per auvocato, e difensor della Chiesa, e venne à conuentione con lui, che senza pagar cosa alcuna del detto fitto al Capitolo, metre durata fosse la locatione; patrocinar douesse cò buona fede, e legalmete difender le ragioni di quella.

L'anno poi 1321. se n'andò Galeazzo cò grande apparecchio di Gibellini ridotti insieme da tutte l'altre Città in Piacenza, all' assedio di Crema: doue, perche vi hebbe à trouare il Patriarca di Aquilea, Pagano della Torre, mandatoui dianzi dal Papa in soccorso, che di dentro si era assai ben fortificato; egli danneggiando solo il contado, alla terra non potè far nulla. Il perche tutto di rabbia acceso, sul Piacentino tornato; quì molte Castella distrusse, come Casalbino, Torano, la Veggiola, Carpaneto, Regiano, Magnano, Laigueria, e Ziano: mà contante ingiurie, danni, & oltraggi fatti a' Sacerdoti, & alle Chiese, & à tutti quelli della contraria parte, che adheriuano al Pontefice, & a' Guelfi; quanti da ciascheduno imaginar meglio si può, che con parole esprimere. Il che chiaramente confermasi da quel, che rammenta Guarino d'vna terribile, e temeraria; non meno che ingiuriosa risposta da esso Galeazzo nel dì nono di Agosto recata à due Chierici Nuncij Apostolici venuti à lui d' Auignone per parte del Sommo Pontefice. A quali dicesi, che dopo hauer vedita la lor ambasciata, l'insolète tiranno con molte villanie, e minacce, chiamandoli tristi, e figliuoli di donne infami; soggiunse, che non sapeua, per qual causa si trattenesse dal nõ fargli scorticar viui, & abbruscicar i corpi loro, e mandar le pelli, à colui, ch'egli no diceuano esser il Papa: mà che li lasciaua an-

dare senza castigo, accioche ritornando in Auignone riferissero à quello ciò, che sentito haueuano con dirgli, che più in quà messaggieri nõ inuiasse, perche egli ben tosto in quelle parti à mal suo grado si farebbe lasciato vedere. Aggiunge il medesimo scrittore, che il sacrilego non molto dipoi mandasse de' suoi satelliti al luogo della Cadè, per prèdere Ribaldo del Cario Priore di quella sacra Mansione: mà ch'esso Priore si saluò col fuggire, & il pio hospitio, e casa di Dio vennero da coloro posti à ruba. Tuttociò, & altre cose maggiori si auuerano parimente da quello, che poscia Papa Giouanni nello stesso anno fece contro del detto Galeazzo, e di Matteo suo padre, e de' fratelli; i quali ad vn medesimo tempo cò altre molte sceleraggini etiandio enormissime, & infra di heresia, pertinacemente continuauano sì nell' offedere Iddio, come nel rouinar le persone, e i luoghi, e nell' vsurparsi la giurisdizione, & i beni Ecclesiastici, & in somma nel profanare, e distruggere la Catolica Religione. Conciosiache il buon Vicario di Christo, dopo di hauer tre anni, e più, aspettato indarno l'emenda di così horribili tiranni, e persecutori della Chiesa; rouinò giustamente indegnato contro di loro, e suoi adherenti le censure: & appresso nel Dicembre con sue lettere di Auignone, impose all' Arciuescouo di Milano F. Aicardo Nouarese, & à gl' Inquisitori della prouincia superiore di Lombardia, che còtro di quelli, come ostinatissimi heretici, formar douessero con diligenza i loro processi, e venir anche alla sentenza: riferendo in quelle lettere il Papa moltissime empietà di costoro, le quali da chi bramasse saperle (per sembrar forse strana cosa à qualcuno l'vdire d'huomini tali, còmendati molto dal Giouio, e da altri, iniquità si fatte) si ponno agiatamente leggere, e chiarirsi del vero nel quartodecimo volume degli Annali Ecclesiastici, scritto dal Padre Bzouio Polacco dietro à quelli del piissimo Cardinal Baronio: di dode ancor noi cauato habbiamo quasi tutto ciò, che di sopra narrammo, essersi commesso in Piacenza da Galeazzo: che però à giustification dell' historia, come per epilogo, e per argomento insieme d'altre grauissime colpe tacciate, ci piace di soggiunger quì solamente per conto di lui, le stesse parole del Pontefice, che furono quelle.

Is idem [parlaua Gio. de' delitti di Matteo] per Galeatum in Placentina, et per Marcum filios suos in Terdonensi ciuitatibus, & per alios tyrannos altiarum Ciuitatū, & locorum, quæ per suam, & aliorū filiorum suorū detinentur tyrannidem occupata, vel sunt eis iurameto, seu confederatione ligata, eidē interdicto supposita, faciens per violentiam obseruari, & eodē interdicto nequiter violato, diuina profanari officia, in contemptum clauium earūdem, & nihilominus idē Galeatus, tanquām perfidia paternæ crudelitatis imbutus; iam dudum in persecutione Ecclesia Placentinae gladium suæ seueritatis exacuens, bonæ memoriæ Hugonem Episcopum Placentinum, dum adhuc uiueret, omnibus bonis ad mensam suam Episcopalem Ecclesia Placentinæ spectantibus spoliavit, domos, maneria, vineas, & arbores, & mensam ipsam spectantia, senu fecit impietate vastari, & ea, quæ de red-

Bzou. ann.
1322 num. 4.
cum seqq.

Iouius in
Marthæo, &
in Galeario
Vicecomit.

Bzou. d. ann.
1322. num. 6.
& seqq.

Regit. Ga-
briellis Muffi
1320. in arch.
Ricior.

Regit. Ioan-
nis de filijs-
michael. 1320
ind. 3. die 18.
Iulij in arch.
Eccl. maio.

1321.
Cronic. Pla-
cen. MS.
Fin. hist. Crè.
12.

Locat. anno
1320.

Annal. Gua-
rini Plac. MS.
ad an. 1321.

1321.

ditibus, & prouentibus eiusdem mensæ percipi potuerunt, suis applicauit, sicut adhuc applicat, vsibus violenter. Vestes etiam sacras, & alia ornamenta, Capellæ ipsius Episcopi pro sua voluntate distraxit: nonnullos Clericos Placentinos, eis grauibus inflictis verberibus, bonis omnibus spoliavit, & quibusdam ex eis horribili nece damnatis, Ecclesiastica beneficia ipsorum alijs suæ nequitie fautoribus, in cumulū suæ damnationis concessit. Sicque dictus Placentinus Episcopus, coactus ab Ecclesia sua Placentina recedens, et deinde adiens Apostolicam Sedem, diem clausit extremum.

Nec adhuc idem Galeatus tanta impietate contentus, sed ad execrabilia extendens, ac si cum iniquitate sædas pepigerit, manus suas; clerum Placentinum taleis, collectis, gabellis, & alijs diuersis angarijs, ac nouis pedagys affligit. Claustris quoque Monialium Ciuitatis Placentinæ per eum temerè violatis plures de illis Moniales abduxit, eis turpiter abutendo. De locis verò Predicatorum, ac Minorum, & Eremitarum S. Augustini, & alijs diuersis Ecclesijs Placentinis, nonnulla bona per Clericos, & Laicos ibidem recondita, tam per se, quam per suos satellites asportauit. Diuersas Ecclesias, Hospitalia, & alia pia loca concremauit incendio: & contra prædictas claues Ecclesiæ per se, & alios pollutis labijs oburgando, per quosdam clericos, & Religiosos in sua nequitia fauentes eidem, facit coram omnibus publicari, quod timenda non sunt excommunicationes, & alia læta sententiæ contra eum. Propter, quæ dicti Matthæus, Galeatus, Marcus, & alij filij supradicti noscuntur diuersarum excommunicationum sententijs innodati &c. Fin qui il Pontefice Giouanni circa le sceleraggini di Galeazzo sul Piacentino.

1322.

Contro il qual Galeazzo, e suo padre, e fratelli, e lor seguaci, o fautori, incominciando nel Mille trecento vètidue, l' Arcivescouo di Milano co' suoi Colleghi Inquisitori Apostolici à porre in effetto, quanto gli era ingiunto; ritrouarono assai più cose di loro, che non erano stare all' orecchie del Papa recate. Per tanto nel mese di Marzo in Valenza, terra della diocesi di Pauia, i detti Cômmissari Apostolici, dopo d'hauer seruato tutto, che per termini di giustitia seruau doueano: alla presenza del Cardinale di San Marcello Legato, e de' Vescouo Guido d' Asti, Vgo di Nouara, Simone di Parma, Federico di Sauona, e Guglielmo d'Alba, e di molti Abbati, e Prelati, e nobili Laici dichiararono il Visconte co' suoi figliuoli esser manifesti heretici, & iscommunicati, e perpetuamènte infami; & i beni lor confiscando, li priuarono d'ogni grado, & honore, etiandio ne' nipoti, e discendenti. Et in particolare notasi, che Galeazzo per venti capi tra gli altri delle infrascritte ribalderie sul Piacentino commesse, fù da' prefati Giudici, e dal Papa (come di sopra si disse) condannato; cioè perche

- 1 Fornicationem, & actus impudicos, credebat, & dicebat non esse peccata.
- 2 Ne Inquisitor Placentinus posset instituere officiales ad capiendos hereticos, pluribus annis prohibuit, officiumq. S. Inquisitionis impediuit.
- 3 Placentinum Episcopum, & quàmplures Prælatos, & inter hos Abbatem S. Sepulcri, Præpositum maioris Ecclesiæ, Præpositum S. Euphemie, Præpo-

sitū S. Io. violenter eiecit, inq. exilium abire coegit.

- 4 Bona, & iura Ecclesiastica Episcopatus Placentini occupauerat, atq. possederat.
- 5 Tallias, & collectas Clericis, Religiosis, & alijs pijs locis imposuerat, atque per vim exegerat.
- 6 Prælatos, Clericos, et Religiosos diuersorum Ordinum in carcerem coniecerat, tormentisq. plurimis afflixerat.
- 7 Eos, qui Legato Apostolico litteras deferebāt; capiebat, in ergastulo detinebat, & multis incommodis afficiebat.
- 8 Aliquas sanctimoniales Virginitatē professas ex Monasterijs extraxerat, atque eis abutebatur.
- 9 Domos Religiosorum Placentinæ Diocesis per ministros spoliabat.
- 10 Ne Capitula Religiosorum in eadem Diocesi celebrarentur, vetuerat.
- 11 Interdictum in illa ipsa Diocesi violabat, et vt Diuina celebraretur officia, Ecclesiasticos compulerat; nolentes obtemperare, Fratrem Thealdum, Bonzaminum, & Philippinum Ord. Prædic. & alios aliorū Ord. eiecerat; et inter hos F. Franciscū Ferracaniū Ord. Minorum, quod in detractores auctoritati Pontificiæ inueheretur; primūm è suggesto deturbare comminatus fuerat, deinde ciuitate exegerat.
- 12 Ne decima pro subsidio Terræ Sanctæ collecta, Summi Pontificis ministris numeraretur prohibuerat.
- 13 Legato Pontificio ne debita procurationes, seu contributiones conferrentur, interdicebat, & in Curia Legati Cardinalis commorantibus Prælatibus, ne quicquàm ex eorum redditibus mitteretur, impediabat.
- 14 Accedentes ad Curiam Summi Pontificis, deferentesq. litteras ab eo, vel ad eum, & à Legato, vel ad Legatum, detinebat.
- 15 Basilium de Zabulis Monachum Monasterij Fontanę viuæ, & Gerardum curatū S. Nicolai da Captaneis, in carcere necauerat: Bertolinum Rinalgarium Monasterij S. Sixti, & Ottonem de Maltonsis Canonikum furca suspenderat, Francischinum Vicedominum in platea publica capite imminuerat, & alios plures Clericos, & Religiosos occiderat.
- 16 A qualibet persona Ecclesiastica, & seculari certā pecunię quantitatem, singulis mensibus extorquebat.
- 17 Sæctam Manfredæ hæreticæ sequebatur.
- 18 Clericos, & Religiosos, vt sententias excommunicationis contra eum prolatas, nullas, neq. timendas esse predicarent, compellebat.
- 19 Leonardum de Salexeto, necromanticę superstitionis professorē audiebat, atq. ab eo statuas cereas formare, adorare, consulere, responsa à Dæmonibus expectare, Dæmonesq. colere didicerat: multosq. eius farina nefarios admittebat, & in precio habebat; à quibus malè doctus, statuas cereas igni admotas, maleficiorum causa torrebat, & liquefaciebat.
- 20 Ioannem Summum Pontificem, non esse verū Papam, neq. verum Christi Vicarium, neq. Petri successorem, mentiebatur. Propter hæc, & alia crimina [dice il Padre Bzouio] eandem ferè, quam pater eius Matthæus, damnationis sententiã audiuit.

Nel qual mese di Marzo, il secondo Sabbatho di Quaresima, che venne alli sei, delle tempora dopo le Ceneri; fù tenuta nel Duomo di Piacenza da Frà Ghizardo, Comanacése Vescouo nella prouincia

Rogit. Agidij Crofi, & Petri Ferrarij de Sact. Andrea 1321.

ANNI DI
CHRISTO

I 322.

ab incar. ind. 5. die 6. Martij. Rogit. Ioannis Sergnani 1322. 1. Aprilis, & Gerardi de Bacho 1317. 8. Decemb. & Aegy-dij Croh 1322. 17. Iulij.

Reg. 24.

Rogit. Ioannis Marini not. 1321. ab inc. ind. 5. die 17. Martij.

Bar. in l. inficiendo S. infas n. 4. ff. de furtis, & in l. per diuersas n. 25. C. mandati.

di Galilea di Terra Santa, l'ordinatione de' Chierici; non sò, se à porte chiuse per l'interdetto, che pur duraua, e perche anche il Segafieno, ministro dello, scomunicato Galeazzo tuttaua effiggeua à nome di lui l'entrate della Chiesa (non ostante, che residente fosse il Canonico Gherardo Pecoraria, ch'era il Vicedomino) mà si bene di licenza del Capitolo, perche vacaua ancora il seggio Episcopale, & era Vicario Capitolare Francesco da Torano, vno de' Canonici della Cattedrale, surrogato all' Arciprete di Traui.

Mà i Piacentini nello stesso anno, oltre la pena delle censure sudette, sperimentarono di più vnitamente tutti tre que' flagelli, che altreuolte Iddio dal Profeta suo fece proporre à Dauid, perche in castigo di certa colpa vno di lor si eleggesse. E se quel Rè, dopo considerato bene il tutto, rifiutò i sette anni di carestia, & i tre mesi di guerra, e s'appigliò à i tre giorni di peste; non per la breuità del tempo; mà perche giudicasse meglio, di cader anzi nelle mani di Dio, le cui misericordie son senza numero; che in poter degli huomini, i quali, quando appassionati sono, non fanno perdonare à chi gli ha offesi: quanta confusione, & asprezza, e varietà di trauagli creder si può, che la misera Città nostra in vn tempo da tanti mali afflitta in questi di sostenesse? massime, che allhora essendo la malitia in colmo, la pietà quasi del tutto sbandita era, e possiam dire, che còtro se stessa per le partialità, & odij, vicendeuoli de' Cittadini, Piacenza crudelmente hauesse i propri denti suoi conuertita. Per conto dunque della carestia, e della guerra, che bene spesso l'vna non si scompagna dall'altra; le cose dette fin' hora, e quelle, che poco appresso diremo, ce ne fanno indubitata fede: e per le guerre, non lauorandosi i terreni, non nasceuano grani, nè altri frutti necessarij al viuer dell' huomo; & i danari non pure per difesa, e mantenimento della Città contro i nemichi assalti; mà per l'estorsioni ancora, e per gire adietro à i capricci di Galeazzo, che tutto di questo, e quell' altro luogo infestaua; ben tosto si smaltiuano. Onde in confermatione parmi di soggiungere per cosa ancor notabile, che di quest' anno appunto, e nello stesso mese di Marzo a' 17. il Capitolo di San Protasio di Piacenza, che fuori la porta di S. Raimondo à Montecucco, 160. pertiche di terra possedeua, inculte, e gerbide (molti anni erano) per le narrate guerre; le diede in enfiteusi fin' à mille anni ad Oliueto Mancasola, il qual' eshibiua di pagare in nome di fitto ogni anno ò stajo vno di formento, ò quattro soldi, e quattro danari la pertica; mà perche il formento in tai di à prezzo assai rigoroso vendeuasi quattro soldi lo stajo, giudicò per meglio il Capitolo di stabilire il canone in danari, che non è più fin' à hoggi della somma di lire trentaquattro, e soldi tredici, e danari quattro, in vece di staja 160. di formento, che ne cauarebbe per ciascun anno la Chiesa. Nel qual tempo, per conto del vino, Bartolo il famosissimo Giurisconsulto, allhora viuente scriue, che per lo statuto di Perugia vender non si poteua più d'ot-

to danari la foglietta (che è certa misura assai minore d'vn boccale) e che vno in vendendo il suo vino per quel prezzo, haueua però voluto, che il compratore pigliasse insieme da lui per quattro danari vna castagna, e si andaua cercando, s'egli era incorso nella pena. Il che, e come s'intenda d'vna castagna, ponderi il giudicio Lettore, e vegga altresì, se il vino era più caro in quelle parti, ò in Piacenza, mentre si disse già, che il buon vino valeua quì nel 1250. sei soldi la veggia, e cinquant' anni innanzi la metà meno.

Quanto poi alla peste, certo è, che in detto anno 1322. in Piacenza fu l'auenturosa venuta del glorioso San Rocco, nobilissimo Francese di Mompolieri, dopo d'essere stato in molti pellegrinaggi, & hauer in Roma, & in altri luoghi d'Italia risanati varij infermi appestati, liberò ancora il Contado, e la Città nostra da simil contagio malamente vessata. E per cominciar dal fauore, che la Diuina Maestà a' Piacentini fece, scacciando da' loro, per le preghiere, e presenza di S. Rocco, il morbo pestilenziale: è da saperse, che il Santo pellegrino, prima d'entrar in Piacenza visitò molti villaggi del territorio, e singolarmente fu à Caorso; doue à diuersi infermi di così fatto malore, incontanente rendette la pristina salute: poi ridottosi dentro la Città, nel vedere su la strada Romea l'antica Chiesa di S. Maria di Betleemme (hoggi detta S. Anna) ini per riposarsi alquanto, secondo ch'ei stanco era, e la stagione per li calori estiuu assai ardente, ricoueròssi Rocco: e mètre con feruorosa oratione si pose diuotamente prima à supplicare il Signor Giesù Christo, e la Santissima Sua Madre per la salute del popolo Piacentino, nanti vna Imagine di Nostra Signora in figura di parto dipinta sul muro; meritò di sentir il sant' huomo, dopo vna bellissima visione celeste, che dalla sacra Imagine gli fosse detto: *Rocco seruo di Dio, sarò essaudita la tua oratione.* E ne successe l'effetto della liberatione non tanto dalla peste, mà anche dalla tirannide di Galeazzo, e da altri molti mali, si come nel progresso vedremo; concedendo etiam poco dipoi a' nostri la Diuina Clemenza il lor proprio Vesco-uo: talche i Piacentini nel temporale, e nello spirituale insieme furono mirabilmente per l'intercessione di San Rocco dal Padre delle misericordie aiutati.

Venuta adunque la sera il benedetto Rocco, pouero pellegrino, nel vicino Hospitale alloggiò, detto pur di Betleemme, per essere ragione della prefata Chiesa di S. Maria di Betleemme (se bene dismembrato poi da quella, & vnito al Monasterio della Neue, è hoggi quel sito di case basse vecchissime col cortile annesso, posto di rincontro al parlatorio del detto Monasterio, & in parte al vicolo, che guida in Guastafredda) mà la notte, essendo il seruo di Dio in dolce sonno auisato, che gli faceva di mestieri prouare nel proprio corpo per amor di Christo asprissimi tormenti, ò dolori; fu nella coscia sinistra fieramente tocco, quasi che da vn dardo acutissimo, dal ma-

Bartol. Bugarot. in vita S. Rochi in prefata Piacenza an. 1525. Ioan. Pinus, Sarius, & alij in eiusd. Sancti Vita.

Bugarot. in prefata Piacenza an. 1525. Ioan. Pinus, Sarius, & alij in eiusd. Sancti Vita.

1322.

1322.

Vide volum.
2. huius Hist.
pag. 222. 6. 2.

Ioann. 6.

Brouius an.
1327. pp. 26
& fol. 1731.Bagarot sup.
allegat. Fer-
rar in catal.
S. Italic. die
16. Augusti
viti de S. Ro-
cho.Corius ann.
1322. Iouius
in Matthæo
Ioc & Cro-
nic. MS. Plæ.
eod. ann.

le di peste: e non potendo per lo dolore intenso riposar egli, nè lasciare, che gli altri infermi, e passaggieri poveri prendessero riposo; venne costretto à cercarsi altro albergo. Quindi col suo bastone in mano il meglio, che potè, condottosi alla porta di strà leuata, che vâ verso il Piemonte, dopo passata la Chiesa di S. Antonio, anzi, che riposarsi nell' Hospitale di essa, si fermò quivi in vn luogo vicino aperto, ò capanna, che fosse, detta la casa di Rocco (non già per questa dimora di esso San Rocco, come alcuni stimano; mà per altro rispetto da quello, che di sopra notammo, così addimandata) nè senza misterio, in quella guisa, che nella terra di Betleemne, interpretata casa di pane, nascere vi volle, che di se stesso dicea: *Io sono il pane viuo, che discesi dal Cielo*. Hor d'indi, valicata la Trebbia, peruenne il buon' huomo dopo molto camino, che interrottamente, e con gran pena facea, al villaggio di Sarmato (Castello in tai di de' Palastrelli, hoggi de' Conti Scotti) & iui in vna selua sotto fronzuti alberi fece alcuni giorni sua itanza; quando egli nel solo aiuto di Dio hauendo piena fiducia, fù dal Padre celeste miracolosamente scoperto al padrone, e Signore del luogo, ch'era Gottardo Palastrelli, per via d'vn cane da caccia, che ognidi leuando dalla mensa di quello vn pane, lo portaua nel bosco à Rocco; e ne seguirono poscia i marauigliosi accidenti, che nell' historia, ò vita di San Rocco si leggono, e noi in quella di San Gottardo rapportati habbiamo: auuengache in particolare, trà i segnalati effetti della superna prouidenza, adoperati all' hora in fauore de' Piacentini, mediante la venuta del piissimo Rocco; vno fù la total mutatione di Gottardo, il quale per l'esempio, & auuisti del memorato Rocco, con cui si trattene alcun tempo, abbandonò egli ancora le ricchezze, e tutti gli agi del mondo, e Santo diuenne.

Liberata per tanto Piacenza nel presente anno col mezzo delle orationi di S. Rocco (che poi partendo di qua, sanato ben prima del suo male, se n'andò verso la patria in Francia) dal durissimo flagello della peccilienza; si scosse ancora dal collo il pesantissimo giogo dell' horribil seruitù di Galeazzo, di donde pendeuano le carestie, e le guerre: mentre che mortogli il padre Matteo, nel Giugno di quell' anno à Crescenzago sul Milanese, senz' ottener dal Papa l'assolutione, e quasi (al dire del Corio) vscito di senno, e sepolto perciò senza pompa con secretezzeza in vna vile sepoltura egli si trouò in gran briga, e per voler soccorrere lo stato loro quasi, che rouinato, andando in diligenza à Milano nel mese di Ottobre; se ben lasciato hauea in Piacenza al gouerno, il giouanetto suo figliuolo, Azzo; si perdè in pochissime hore, questa nostra Città, toltagli da Verzusio Landi (da noi nominato di sopra) il quale con valorosa banda d'huomini d'arme hauuti dal Legato Cardinale di San Marcello in Asti, e con buona quantità di fuor' vsciti, arriuò di notte tempo sul Piacentino, e forata la muraglia entrò nella Città; doue per non incontrarsi nelle genti di Azzo, che contro di lui vsciavano, fece diuersa strada da lo-

ro, e s'impadronì di Piacenza, vscando tanta prestezza il Landi nell' entrar dentro, che Azzo stesso hebbe difficultà grandissima di poter fuggire, e salvarsi: mercè che i Guelfi per la venuta di Verzusio rincorati oltre modo corsero à furore alla casa, ouer al palagio, od alla cittadella, doue habitaua Azzo, per trucidarlo. Mà la madre di lui donna di qualche consiglio, & ardita, prendendo non meno improuiso, che vtil partito; versò alcuni sacchetti di ducati d'oro sù la foglia della casa; e ritardando con essi il popolo; che si fermò à raccorgli, diede tempo al figliuolo, che vscito per l'altra porta si ritirò col fuggire à saluamento. Era Verzusio, bêche di fattion Gibellina: e diãzi amico di Galeazzo (che però era seco all' assedio di Crema) capitalissimo nemico all' hora d'essi Visconti: perche oltre, che trouauasi fieramente ingiuriato nell'honore da Azzo (secondo il Domenichi) ouero da Galeazzo (secondo il Giouio) che hauea tentato di suergognarli la moglie; era anche stato da questo violentemente priuo del suo castello di Rinalta, e cacciato in bando; e per tanto ito à trouar il Legato, gli si era offerto, come valoroso in guerra, di contrastare alle forze di coloro, se gli porgea sussidio, e di leuarli Piacenza, si come fece nel nono di Ottobre con grandissimo bottino di più di quattrocento mila moggi di grano, e d'altre biade; che in vna casa oltre Fodetta si trouarono, insieme con vna gran quantità di sale in certo altro luogo riposta.

Hora sottratta si la Città nostra da quel fiero tiranno, non fù de gli vltimi Verzusio à darne auuiso in Auignone al Papa, che anzi preuenendo egli ogn' altro nello scriuere, gli rappresentò con lettera di sua mano quãto in ciò per sua industria era felicemente passato, e chiedendogli in guiderdone il Vescouato di Piacenza, che ancor vacaua, per la persona di Ruffino Landi suo nipote, vi accoppiò etiandio alcun' altre cose, che dalla Santità sua desideraua, e delle quali anche n'hauea motteggiato col Cardinale Legato. Mà in tanto, che di Francia s'aspettaua da Verzusio la risposta del Pontefice, esso Cardinale mandando innanzi alla Città di Piacenza il suo Camerlingo cò li processi, & atti formati in nome della Santa Sede, contro di Matteo, e suoi figliuoli; fece, che due Frati dell'Ordine de' Predicatori nell'vltimo giorno di Ottobre in Domenica, alla presenza di più di tre mila persone dell' vno, e dell' altro sesso sù la piazza del Duomo ragunate, ad alta voce lessero auanti la porta d'essa Chiesa Maggiore due grandi volumi, pieni di quante sceleranze s'erano commesse da quelli contro la Catolica Fede, & honore, e maestà dell' Apostolico seggio. E pubblicata d'ordine del Papa contro di Galeazzo, e fratelli la Crociata, diedero Indulgenza plenaria à tutti coloro, che contro di essi pigliati hauestero l'armi.

E quasi in vn tempo giunse la risposta à Verzusio di quel, ch'ei supplicato hauea alla Santità sua: la qual risposta fù, che rallegrandosi in estremo il Sommo Pontefice della liberatione di Piacenza, n'hauea reso gratie à Dio, e lodando il valore di Ver-

Corius ann.
1321.Ludou. Do-
min. hist. sua
lib. 8.Iouius in A-
ctio Vicecò.Annal. MS.
Guarini ad
an. 1322.Tristan. Cal-
ch. hist. Me-
diolan. l. 22.
ad an. 1322.Guarin. vbi
supra.

Reg. num. 22.

Ver-

Verzuzio, si congratulò insieme con esso lui d'un fatto cotanto egregio con parole di molta benignità, e dandogli speranza di premiarlo al pari della sua gran virtù, e merito, gli fece intendere, che quanto alla richiesta del Vescovato per lo nipote, era di mestieri l'hauer prima vna chiara informatione dell'età, e dell'ingegno, e sufficienza di quello, non facendone egli mentione alcuna nella sua lettera, nè potendosi in Auignone esserne certificato, e non essendo il Vescovato di Piacenza dignità da gettarsi, nè da cōferirsi ad ognuno: facesse per tanto euidentemente constare dell'idoneità del nipote, che senza dubbio haurebbe a quello, se stato fosse capace, conferita la vacante Chiesa; ma quando per l'età, ò per altro rispetto non fosse da promouersi a quel grado, nominasse pur egli a suo gusto vn'altra persona idonea, che ne sarebbe altresì compiaciuto. Nel rimanente per conto d'altri particolari, che nella lettera sua si conteneuano, trattar ne douesse col Legato, che in ciò teneua ordine di dargli similmente sodisfatione; e nel fine soggiunse, che gli sarebbe stato di molto contento il riceuere speffissime fiate auuiso dallo stesso Verzuzio de' futuri auuenimenti di questa Città.

Di così felici successi della ricuperatione di questa patria, e del consegnamento fattone dallo stesso Verzuzio al Legato, che in nome della Santa Sede vi fù in persona sù la fine di Nouembre a pigliarne il possesso con sommo honore; non ne potè hauer nouella, Vberto da Piacenza, Vescouo di Bologna, per esser il buon Prelato di già nel Maggio innanzi all'altra vita trapassato, col ricordarsi infìn nell'ultimo spirito della sua cara patria, e dell'amata Chiesa Piacentina; a cui per esserui stato Canonico, donò vn pretioso piuale, & vn calice d'argento indorato al peso di trentadue oncie, secondo l'infra scritta annotatione, che di lui vi si troua: *Decimo quarto cal. Iunij 1322. obiit bone memorie D. Vbertus de Advocatis, Episcopus Bononiensis, qui fuit Canonicus huius Ecclesie, & ei reliquit pluuiale album diaspidis præciosum cum frixio pulcherrimo ad figuras, & calicem argenteum deauratum cum multis smaltis, ponderis XXXII. unciarum.* Ma si bene ne passò tantosto auuiso in Auignone al Sommo Pontefice Giouani, il quale, hauendo dato ordine al Cardinal Legato, che rimunerar facesse il Landi di tanto beneficio fatto a' suoi Cittadini con euidente rischio della propria vita; gli comandò, che in tanto il costituisse Governatore, ò Vicario di Piacenza, e che amēdue mettendo le cose della pouera Città a buon segno, la tranquillassero, col ricuperar etiandio quanto più presto tutti i Castelli, e luoghi, che Galeazzo il tiranno vsurpati si hauea: nel che non potero indugio, in quanto al rihauer le fortezze, e rassettar la Città.

E cacciato nella predetta maniera fuori di questa patria il fiero lupo co' suoi seguaci; si pensò, dopo di hauerla ribenedetta per le censure, a dargli finalmente il suo proprio Pastore: ma in tanto, ch'è sopra la persona di lui si andaua deliberando col consenso del Pontefice, risolse il Legato

di fare da due pratici della professione pastorale riuedere, e mondar bene tutta la greggia; deputando egli nell'anno prossimo Mille trecento ventitre il Vescouo di Modona, e quello di Reggio, ambidue per nome chiamati Guidi, accioche visitassero (si come fecero per la patente fatta loro nel secondo d'Aprile dal detto Legato nel palagio Episcopal di Piacenza) tutte le Chiese, e persone Ecclesiastiche della Città, e diocesi, come notabilmente danneggiate, e di mal in peggio andate sì per la lunga vacanza d'anni sei, sì anche per li passati rumori di guerre, e d'altri accidenti occorsi.

Trattarono in questo mentre di hauer luogo in Piacenza i venerandi Padri dell'istituto de' Serui, e col fauor del Legato fù data loro intentione di assegnarli la Chiesa, mentouata di sopra, di Santa Maria di Betleemme. Il che si effettuò dipoi succeduta l'electione del nuouo Vescouo, che fù

BERNARDO II.

di questo nome (e non prima come alcuni crederettero) propolto al Papa da Verzuzio Landi in vece del nipote Ruffino, che spontaneamente ceder volle (ancorche meriteuole ne fosse, come più innanzi vedremo) l'Episcopal dignità al detto Bernardo suo Zio materno, ch'era della famiglia del Cario, nobilissima, & antichissima in Piacenza. Il qual Bernardo, se quegli fù, che di sopra vedemo nel Collegio de' Giudici l'anno 1308. ò era dallo stato laico passato al Clericale auanti questi giorni, ò fin' all' hora, quantunque Chierico, haueua tra que' Giudici il proprio luogo, secondo l'antianità del Dottorato. Esso pertanto non poco affettionato a i detti Frati come di molta offeruanza, e di grand' essemplio, acconsentì volentieri, ch'eglino nella Città si ammettessero; e furono i quinti in ordine de' Religiosi Mendicanti accettati da' Piacentini. Quinci si scorge l'errore, e del Locati, che registrò l'electione di Bernardo al Vescovato sotto il 1319. e di chi scrisse gli Annali di quella Religione, volendo, che a' Padri Seruiti si desse in detto anno tal luogo da questo Vescouo Bernardo: il quale non vi hà dubbio, che prima del presente anno, per le cose riferite sin' hora, non hebbe ad esser creato Pastor di Piacenza, e si conferma da vna antichissima Cronica a penna, che ponendo anche il mese della di lui creatione, & il tempo preciso, ch'era stato vacante il seggio, così ne fauella: *Bernardus Episcopus, qui fuit de illis de Cario, fuit electus in Pōtificatu Placētino anno Dñi MCCCXXIII. de mense Iunij. Sedit ann. X. [mà vuol dire XV.] & nota, quod vacauit illa sedes annis VI.*

Nel detto mese di Giugno si stabilì in Piacenza la ricognitione da farsi al nobile Verzuzio Landi, secondo, che il Papa, & il Cardinal Legato comandauano, per benemeriti di lui verso la patria, e la Romana Chiesa: hauendo prima alli due dello stesso mese, tutto il Consiglio generale sopra ciò tribuita pienissima facoltà a' quattro principali Cittadini, nominati da esso Cardinale, che furono Vbertino Rizzoli Dottor di leggi, & altre

Bernardo di Cario Vescouo di Piacenza LX. che sedette anni quindici, e mesi due in circa. Arch. G. Gian. de sacris edib. Ord. Seruor. in Centur. n. 81.

Loc. an. 1319. Archangel. Gian. de sacris edib. Ord. Seruor. in centur. nu. 81.

Cronic. MS. Placen. apud Auctorem.

Reg. nu. 23. Rog. Lan. Rayni not in regitt. comun. de quo infra pro.

Cronic. Placen. MS. ann. 1322.

Sigon. de Ep. Bonon. l. 3. an. 1322.

Diar. antiq. Eccles. maio. Placen.

Cronic. Plac. MS. Locat. item hoc an.

uolte Lettore in Bologna, Folchino Stretti parimente leggista, e del Collegio de' Giudici, e Galutio Fulgosi, & Alberico Cossadoca de' Vicedomini; & eglino poi il dì 8. nel palagio del Vescouato, e nella camera, doue dimoraua il Legato, alla presenza, e col beneplacito del medesimo Legato, e del Vescouo Carosopitenese, e d'altri testimoni, dichiarati, che il donatiuo del Landi esser douesse alla somma di lire dieci mila Piacentine, da estrarfi da i beni, & hauere del commune, e da impiegarsi in vna, o più possessioni, a perpetua utilità di Verzusio, e de' suoi heredi; ma con le conditioni, che nel seguente stromento si leggono.

Corius ann.
1323.

Il qual Verzusio poscia sciolto dall' vfficio, in cui era, di Vicario a nome della Chiesa in Piacenza, venne perciò dal Legato inuiato a Milano, a Monza, & altroue, secondo le occorrenze di guerre, e commotioni, che Galeazzo, & altri in diuerse parti faceano, prouedutogli di buon numero di genti.

Et in Piacenza, doue per più anni hebbe a fermar sua stanza il prefato Legato; habitando egli, come diceuamo, nel Vescouato; & i soldati, che per sua guardia tenea, nelle case della Canonica del Duomo: posto fu per Rettore a nome della medesima Chiesa, Antonio Grilli Genouese; il cui assessore, e giudice, Tenca de' Tencaroli, circa l'uscir del mese, era tutto impiegato nel sollecitar l'estattione de' crediti del Commune, per forse inueltire il danaio promesso al Landi.

Nel medesimo mese di Giugno il nono giorno, essendo nella camera sua il Legato, alla presenza di tre Vescoui, Vgutione di Nouara, Guido di Reggio, e Guido di Modona; e di due Auditori di Rota (hauendone seco alquanti di essi datigli dal Papa per Auditori della sua Curia) cioè Guglielmo Reuelli, Decano della Chiesa di Burlatio nella diocesi di Castro, e Stefano Vgonetti, Canonico Mimatenese; rafferma l'autorità dell' Abate di S. Sauino sopra le Chiese, e luoghi da quell' Abbatia dipendenti: e perche in tai dì non vi era Abate alcuno, egli volendo secondo il carico suo prouedere a' disordini, che da' Visitatori da se deputati intesi haueua; rimosse dal Priorato di S. Ambrogio Frà Bonifacio Rossi, & il mandò a viuere nel Monasterio di San Sauino, come priuato Monaco.

Nel Luglio poi, hauendo lo stesso Legato, due mesi auanti, eletto, o fatto eleggere al Vescouato di Parma, Vgolino Rossi Canonico di quella Chiesa con gran contento de' suoi Concittadini, che per tre giorni continui ne fecero molte allegrezze di fuochi, e di campane, tenendo ancora tutte le botteghe ferrate: egli lo fe venire a Piacenza, per consecrarlo. E consecrato Vgolino dal detto Legato con l'intervento del Pastor nostro Bernardo, e d'vn' altro Vescouo; se ne tornò egli poco appresso alla patria sua, doue honoreuolissimamente fu da' Chierici, e de' Secolari con processione accolto; e secondo il solito se ne gi primieramente al Monasterio di San Giouanni, da poi vestito in Pontificale con la mitra, e col pa-

Loc. eod. an.
& Rog. Ioanis Boni not.
1323. 23. Iulij in archiu.
Ecl. maio.

Rogit. Ioannis Carassij
not. 1360. ind.
14. die 6. Martij Basilicap.
de reb. Nouar. l. 2. anno
1321. vsque
1328.

Sanfouin. in familia Rubea, ad ann.
1326. Bonauent. hist.
Parm. anno
1323. & in dedicat. lib.
4. vbi de Vgolino, eod. an.
1323. Vincet. Carrar. de familia Rubea
13. ann. 1323.

storale andò alla Chiesa maggiore, & iui fu cattedrato all' v'anza antica.

Ma non con pari prestezza potè condursi la spedizione per la consacra di Bernardo nostro, che più mesi ancora non sol di questo, ma del vengente anno, portò il titolo di Eletto Piacentino; perchè facilmente se ne doueua aspettar l'ordine del Papa dalla Città di Auignone, per esser la Chiesa di Piacenza libera, & ispecial figliuola dell' Apostolica Sede. Nulladimeno Bernardo, com' eletto, non lasciaua di amministrare in tutto; che i canoni non lo vietauano; facendo però, anche dopo di esser Vescouo, l'habitatione sua, non nelle camere del Vescouato, impedita (come si disse) a v'uso del Cardinal Legato; ma nella casa in questi primi anni del già Bonifacio de' Landi.

In questo mentre i due nomati Visitatori, li Vescoui di Modona, e di Reggio, dopo d'essere stati in più luoghi, e religiosi, e secolari, e tanto essenti, quanto non essenti, a visitare per la diocesi, e Città di Piacenza: se n'andarono d'Ottobre al Collegiato Tempio di Sant'Antonino; e ritrouato che iui, sì per l'assenza di parecchi Canonici non residenti, come per la notabil negligenza degli altri pochi, che rade volte, o non mai ad v'ficciar in quella Chiesa compariuano, il diuin culto spento era; furono sforzati a prouederui i buoni, e zelanti Prelati, hauendo prima conferito il tutto col Legato presente: e di lui assenso, e comprobatione fecero diuerse, & opportune constitutioni, e decreti, affine di rimettere in quel luogo l'antichissimo disusato ossequio, personale, e continuo; e riformare etiandio l'entrata destinata alla fabbrica, o sia copertura della medesima Chiesa. I quali decreti, secondo che specialmente vollero, che inserir vi si douessero; fin' al presente si veggono nel libro de' statuti, e priuilegi di essa Collegiata.

Hauea in questi dì Giouanni il Pontefice fatto fare nel Piacentino vn ponte sopra il Pò, e messo vna grossa gabella sopra tutte le mercantie, e fin sopra le persone, che per di quà passauano. Ma di tal cosa, come troppo graue, & insolita, si risentirono tutti quei Signori, che sopra di quel fiume gabelle teneuano: i quali perciò ridottisi insieme nel Gennaio dell' anno seguente 1324. in Palazzuolo Castello de' Bresciani, vnitamente conchiusero dopo molti pareri, che quando in altra guisa non fosse possibile, rouinar si douesse per forza il ponte, e leuar via la gabella, rendendo il passo libero, e franco. Ma prima per honore di S. Chiesa, si haueffe in nome di tutti a mandar oratori in Auignone a Sua Santità, e pregarla humilmente, che compiacer si volesse di leuar senza strepito, e rumore di guerra, la gabella di quel luogo; e così fecero, se ben dal Papa non ebbero, che buone parole. Nel qual medesimo tempo mandò anche la Città nostra (al dire del Locati, che sembra però andar errato in questo) Ambasciatori allo stesso Pontefice, non per la medesima cagione; ma forse, per giurarli fedeltà secondo il solito: e furono Vberto Arcelli, e Giacomo Stretti. Et in Padoua vi hebbe per Po-

Rogit. Frequentij Medicij de Trauano 1323. ind. 7. die 18. & 20. Febr.

Lib. statut. Eccl. S. Antonini Plac.

Curt. hist. Veronæ l. 10. an. 1323. & seq.

Locat. d. an. 1324.



Di Piacenza. Lib. XXI.

destà di questo anno vn' altro de' nostri, nomato Bernardo de' Caserij da Piacenza.

Vennero nel detto anno in Piacenza solenne- mente condannati dall' Arcivescouo di Milano Frate Aicardo (che di là cacciato da Galeazzo, quì si trattenne più anni) in compagnia de' suoi Colleghi Inquisitori, Giudici, e Commissari Apò- stolici; nel palagio del Vescouo nel penultimo di Gennaio, Passarino Bonacorsi tiranno di Mantoua; e nel settimo di Febraio, Castruccio Gerij, vsurpatore del dominio di Lucca; non tanto per le loro sceleranze, quanto per essere ostinatissimi fautori, e seguaci del pessimo Galeazzo, e fratelli, dichiarati già heretici, e nemici manifesti della Chiesa; e perche in oltre haueano temerariamen- te impediti ambidue, che non si fosse ritrouato il corpo del defunto Matteo, per darlo secondo i meriti suoi alle fiamme. E nella Città di Auigno- ne fu da Papa Giouanni, poco tempo dopo, scom- municato Lodouico Bauaro; perche com' eletto all' Imperio, non pacificamente, mà in discordia, & in concorrenza d'vn' altro, non potea da per se ingerirsi come facea, senza la dichiarazione Apo- stolica; e perche prestato hauea, e continuamen- te prestaua ogni aiuto, e fauore à gli scomuni- cati Visconti: moderò nondimeno il Pontefice, la sentenza, se in termine di tre mesi non hauesse egli ceduto all' electione, e si fosse in persona pre- sentato al tribunal suo. Mà il Bauaro appellan- do al general Concilio, non lasciò di soccorrere à sua possanza i predetti Visconti. Per questo il Papa, scriuendo in Piacenza al Legato, & à diuer- si altri Prelati per tutto il mondo; comandò, che publicata nelle lor Chiese l' Apostolica sentè- za contro Lodouico, e suoi adherenti, li facesse- ro da' Catolici Fedeli euitare. Nè contento di hauerlo scomunicato, e priuato, fece di più il detto Pontefice vna constitutione, la quale recita il Cardinale d' Aragona nel suo libro, che compi- lò da' registri autentici de' Papi (serbato nella li- braria Vaticana) bellissima, e grauissima; doue dice, che hauendo la Chiesa Romana constituita- la Podestà Imperiale per beneficio d'essa Chiesa, e che cessando le cagioni dell' institutione, dese- gnaua di annullare l' Imperio: & in tanto liberò dalla giurisditione Imperiale il dominio di tutta Italia, e comandò, che mai più fosse congiun- to à quella, e che gl' Imperatori niuna giurisditio- ne, nè podestà vi hauessero sopra in alcun tem- po mai.

A' venti del sopradetto mese di Febraio, l' eletto di Piacenza, Bernardo, nella sua solita habitatio- ne, ò casa del già Bonifacio Landi, confermò al- cuni statuti, & ordini, fatti due giorni innanzi dal Preposito, e Canonici di S. Olderico, circa la con- tinua residenza, e celebratione de' diuini Officij, che in quella Chiesa faceuano essi cotidianamen- te allhora. Et Vgutione Vescouo di Nouara, mentr' era da questi dì ancora nella Città di Pia- cenza, per negoziare col Legato; vnì la Chiesa di S. Martino di Mollia nel sobborgo di Nouara, al Monasterio di S. Lorenzo, le cui facultà, e rendite s'erano in gran parte diminuite.

Nel Maggio appresso, stando i Milanesi tutta- uia nelle censure, e sempre con l'armi in mano; auuene, che vn Monaco di Morimondo, luogo sù quel Contado de' Monaci Cisterciensi, detto Fra Bertrando Reoldi, patì vn grandissimo traua- glio, per dimostrarfi zelante dell' honore, e ra- gion della Chiesa, & ardente in rispondere à di- fesa della Christiana Fede, e del Pontefice contro i Visconti, e suoi partegiani: mentre che da sei malandrini preso il buon Monaco, e da essi spo- gliato, e fieramente battuto, poscia fuori del Mo- nasterio fù bandito. Mà da vn tanto male ne se- guì vn gran bene alla Città nostra, & à tutto l'or- dine Cisterciense, & alla Chiesa ancora vnuerfa- le. Imperoche venuto il pouero Frate à Piacen- za, per raggiugliar il Legato di quanto gli era oc- corso, e dello stato infelice di quel Monasterio, hebbe felice sorte d'intendere quì le rare virtù, e santa vita della gloriosa Franca, mosso à ciò dall' hauer' egli primieramente veduto in Parma (oue trasferito s'era seguitando il Legato) vna figura, od imagine di lei nel Tempio Parochiale di San Quintino, e Monasterio di Monache Benedittine; e poscia dal discorso, che n' hebbe in Piacenza con vn Prelato compatriota suo: onde postosi il buon Padre à raccorre con diligenza, e fedeltà le cose di detta santa, ne scrisse vn libro in forma d'histo- ria nell' idioma latino, che ancor si serba in Pia- cenza; di donde poi sparsasi da per tutto, etiandio in lontanissimi paesi, la fama de' miracoli di essa Santa, si accrebbe maggiormente il concorso al suo Tempio, & altare, & i diuoti di lei in qual si sia luogo ne riceuettero immensi beneficij. Ne- sia merauiglia, che il sopradetto Monaco asseri- sca di non hauer vdito mai per auanti ne pur il no- me della gloriosa Franca, possiache il P. D. Chri- stoforo Henriquez Spagnuolo del medesimo Or- dine attesta, che questa Santa, solita anticamente à riuersarsi in Ispagna etiandio con Officio par- ticolare, era contuttociò diuenuta poi in progres- so di tempo (non si sa come) incognita in quelle parti insieme con molti altri Santi della sua sacra Religione, & annouerandone perciò egli alcuni soggiunge anche di S. Franca l' infrastrate parole: *alios reperire est quos Ecclesia Romana veneratur, & Martyrologio suo inscripsit, & licet Cistercienses fuerint, tamen nobis ignoti sunt. Huiusmodi S. Robertus Anglicus, S. Galganus, &c. Sic in Hispania, S. Martinum Abbatem Vallis paradisi festiuè colimus, & S. Francam Abbatissam S. Siri, in cuius Of- ficio fit commemoratio de S. Humbelina S. Bernardi sorore, &c.* Et altroue parlando ancora di S. Fran- ca Badessa dell' Ordine Cisterciense, fa pur men- tione del medesimo Officio di lei, e del culto di S. Humbelina col dire: *ex Breviario Regularis obser- uantia Hispania in Officio S. Franchæ Abbatissæ, le- ctione 1. hoc habetur, &c.*

Per la presenza, & autorità insieme assai gran- de del Cardinal Legato, sembraua la Città di Pia- cenza in tai dì quasi vn' altra Roma, ouer Corte del Papa diuersa da quella, ch'era in Francia: po- sciache, chi non potea, ò non volea de' Prelati, ò Chierici Italiani, trasferirsi in Francia al Sommo

Christoph. Hériq. in ap- paratu ad Menolog. Ci- ster. cap. 11.

Idem Auctor qui sup. in ipso Meno- log. die 21. Aug. & ibi not.

Rog. Gueli- mi Castigno- li not. & alio- rum huius temporis.

1324.

Rogit Ioan-
nis Caralij
1560. 6. Mar-
tij. & Basili-
cap. de reb.
Nouar. l. 2 an
1321. vsque
1328.
Cronic. Plac.
MS. an. 1324.
Loc. cod. an.

Pontefice; quà ricorrea al Legato, da cui si com-
metteuano le cause, ò di appellationi, ò di prime
iustanze, essendo con esso molti Auditori di Ro-
ta; tra gli altri li dianzi detti Guglielmo Reuelli, e
Stefano Vgonetti, & anche Pietro da Roffinago,
Canonico Aurelianense. E di questo anno erano
appunto con lui in Piacenza, oltre l'Arciuescouo
di Milano, & il Vescouo di Nouara; Arnaldo Ves-
couo di Bologna, e quello di Parma Vgolino. In
compagnia de' quali vltimi due, e di Bernardo
Pastor nostro già consecrato, e del Vescouo di
Faenza Frate Vgolino dell' Ordine de' Minori, e
di più gentilhuomini, se ne gi' esso Legato, venuto
il Settembre, alla terra di Castell' Arquato, riscossa
dalle mani di Manfredò Landi: il quale, come
pur l'anno innanzi, hauendo ritenuto Castell San
Giouanni contra la volontà di Verzuzio, e de' Pia-
centini; risoluto si era, pagati che gli furono die-
ci mila fiorini d'oro, di darlo allo stesso Legato:
così riceuti ne' presenti di otto mila fiorini (che
il Locati otto mila lire disse) a conto di Castell'
Arquato, questo ancora a' Piacentini restitui, e
per loro alla Chiesa. A nome della quale entrò il
Legato in possesso nel quarto di Settembre, e nel
seguente giorno vi pose per Vicario della Santa
Sede il prefato Arnaldo Vescouo di Bologna ha-
uendo gli huomini del luogo giurata fedeltà in
mano del medesimo Legato.

Corius ann.
1322.

Corius ann.
1313 & 109.
Bellar. hist.
Pontif. Me-
diol. ad nar.
202.

Venne parimente alia Corte di lui in Piacenza
dello stesso anno, vno de' quattro Canonici della
Chiesa di Monza; de' quali riterisce il Corio, che
hauendo eglino nel precedente anno per li tanti
pericoli, che del continuo succeder vedeuano in
Lombardia, di consenso, e saputa di lor quattro
foiamente occultato il tesoro di San Giouan Bat-
tista sotto terra; s'eran dipoi partiti l'vn dall'altro,
& iti in diuersi luoghi con promessa fede di non
manifestare ciò, fuori che in articolo di morte, a
persona da bene, e discreta, accioche si hauesse a
conseruare. Hor giunto in Piacenza costui, che
Aichino da Vercelli chiamauasi; non andò molto,
che qui a morte nel mese di Nouembre infermò-
ssi: mà prima d'uscir di vita, fece domandare Ai-
cardo l'Arciuescouo di Milano; a cui sotto sacra-
mento fatto palese il luogo, doue nascosto staua
il tesoro; l'Arciuescouo di subito il significò al Le-
gato: e questi senz' indugio, mandati de' suoi più
cari famigliari a Monza, il fece secretamente le-
uare, e portare a Piacenza. E marauigliatosi
molto di cosa di tanto prezzo, l'inuiò poco ap-
presso in Auignone al Papa. Mà egli non lodan-
do la maniera, con cui s'era leuato, & istiman-
do malissimo fatto il trattenerlo; il consegnò
per publico stromento al Preposito, e Canonici di
Auignone con ordine, che ad opportuno tempo
restituito fosse a Monza.

E nata già ne' medesimi giorni gran contesa in
Piacenza trà il Vescouo Bernardo da vn lato, & i
nob. li de' Fulgosij dall' altro, sopra i beni di Fio-
renzola, e di Gallo, inuestiti da Filippo Vescouo
anteceffore, come si disse, a gli antenati di quelli,
pretendeua Bernardo, che riscendere si douesse
la detta inuestitura come fatta in perpetuo, e con

Rog. Ioann.
de Guicis de
Regio Not.
19. Nouemb.
1324. in ar-
chiu. Episc.
Placen.

molto pregiudicio della Chiesa, & essi Fulgosij,
all' incontro, che quella si confermasse per molte
ragioni da essi addotte; mà indi a non molto cò-
promessa fù la causa, facilmente per essortatione
del Cardinale Legato, in Guido Vescouo di Mo-
dona, & in vn Canonico di Reggio, i quali amen-
due esaminata ben prima le ragioni delle parti,
pronunziarono, come arbitri nello stesso Nouem-
bre la loro final sentenza in modo, che per essa
si confermò l'inuestitura, e ne rimasero le parti
in concórdia, e nella pristina amicitia.

Venne altresì, ò forse vi habitaua di stanza ne'
medesimi dì, come Lettore, nel Conuento de' Fra-
ti Minoritani, il dottissimo Padre Frà Francesco,
Maironi, Teologo, e Filosofo di profonda scien-
za, e di molto sottile ingegno, e di stile assai orna-
to, e facondo, ch'era difensor intrepido dell'im-
macolata Concettione della Santissima Vergine,
Reina nostra, secondo che imparato hauea nella
scuola del suo Maestro Scotto: e di già composte
hauea il buon Padre alcune sue degne opere, co-
me commentari sopra i libri delle sentenze, ser-
moni de' Santi, & altri; quando sù questi giorni
in Piacenza egli passato al Signore con opinione
di santità, arricchì delle sue ossa il Conuento, e
Chiesa di San Francesco, & i Frati con molte la-
grime nel mezo del Choro il sepellirono. in vna
tomba particolare, d'intorno a cui per alcun tem-
po veduti furono de' varij voti appesi. La memoria
di sì grand' huomo, che si nomò il Dottore illu-
minato, restando viua nella mente del Generale
Sanfoni, venne poi cento cinquanta anni, e più
dopo il transito di esso; ad eterna rimembranza
de' posterì da quello honorata con vn' auello di
marmo, e sopra di esso figure, & vn' epitaffio nel
muro intiso dentro lo stesso Choro: mà poscia
per allargare il luogo, & acconciarui le seggie de'
Frati; indi con l'ossa leuata la lapide, si trasportò
non lungi dalla sagrestia, doue hoggidì ancora,
presso l'altare di S. Francesco si vede, & iui è l'Epi-
taffio in versi, che dice:

*Conditur obscuro lumen, res pulchra, sepulchro:
Doctrina hic sacra gloria, luxq. iacet.
Dogmata, flete, quibus Franciscum de Maironis
Extremam constat imposuisse manum:
Et quibus arma dedit caelestia, flete, Minores;
En cecidit nostri firma columna chori.
Qui, quanto excellit fulgentia sydera Phæbus,
Tanto altis superas lumine, Doctor, aue.
E d'intorno nel fregio euii quest' altra inscri-
tione.*

*Illuminati Doctoris ossa, ne inculta iacerent, Fra-
ter Franciscus Sanfoni Generalis marmoreo donari ius-
sit monumento 1477.* Scriuono di tanto Padre
sotto l'anno 1320. l'autore del supplimento del-
le Croniche generali, & il Cardinal Bellarmino,
raccontando ambidue l'opere da lui scritte; & il
Tossignano anch'esso nelle sue historie il celebra.

Nell'anno 1325. (memorabile a' Monaci di S.
Sauino, perche dal fulgure nel mese di Febraio si
fendè la lor torre) seguì nella Chiesa di S. Maffeo
di Piacenza l'inuentione delle molte reliquie di
varij Santi, ch' iui F. Bonifacio da Piacenza, Ca-

1324.

Cronic. Frat.
Minor. p. 2. l.
7. c. 3.

Cronic. Pla-
cen. MS. Tos-
finian. hist.
Seraph. relig.
l. 2. vbi de
cōuentu Pla-
centia & l. 3.
vbi de ipso
Franc. Mayr.

Bergom. sup-
plem. Cron.
l. 13. an. 1320.
Bellar. de
scriptor. Eccl.
cod. an. 1320.
Tossinian.
vbi sup.

1325.

Di Piacenza. Lib. XXI.

65

ANNI DI
CHRISTO

ANNI DI
CHRISTO

1325.

1325.

Reg. Andrea
Malped. not.
25. Maij 1325



Reg. nu. 25.

Vide volum.
2. huius Hist.
pag 64. col 2.

Locat. Hist.
Placen.



Reg. nu. 26.

Iac. Bural. in
Vit. Episcop.
Aretin.

Bzou. ann.
1326. nu. 19.
& in volum.
2. huius Hist.
pag. 324. C. 2.

Cronic. Plac.
MS. Pagn. hist.
Est. l. 4. ann.
1325. Sard.
hist. Ferr. l. 5.
an. 1328.

nonico regolare, e Priore di detta Chiesa, cento quarant'anni prima in quella secretamente deposte hauea fatta dal Priore della medesima parochiale, per nome D. Giouanni pur da Piacenza, e Canonico regolare di S. Agostino nel mese di Maggio alla presenza di tre testimonij, e furono poco appresso da lui stesso riposte di nuouo nel predetto Tempio con ogni secretezze, e con quelle cautioni, ch'egli stimò a proposito, lasciando la memoria, ch'è nel Registro nostro portata; e perche in essa si afferma essere tra que' sacri pegni la testa di S. Lazaro quattriduanò, che vogliono fosse Vescouo, e Martire insieme, vegga il pio Lettore, a fine di leuarne gli scrupoli, ciò, che di cosa tale fù dall'Autore della presente Historia sotto l'anno 1185. auuertito; posciache qui col continuar i successi, soggiungere si dee.

Che scriue il Locati esser stato Podestà di Piacenza in quest'anno a nome della Chiesa Andreaffio Rossi Parmigiano: mà noi trouiamo, che ebbe allhora tal dignità Giacomo, o Giacomino Poncarale Bresciano, posto dal medesimo Locati due anni innanzi; e che sotto di questo Pretore vennero li Piacentini ispirati da Dio a procurare dalla Santa Sede la solenne canonizatione del B. compatriota loro Gregorio Papa X. sepolto in Arezzo di Toscana, già che gli Aretini contenti solamente del culto, che da essi si apprestaua alla di lui veneranda tomba, o più tosto turbati dalle maledette fattioni, e turbulenze di guerre, ch'etiandio interuenedoui Vescoui loro in quelle parti si commetteuano, pare, che ad ogn'altra cosa pensassero, che ad ingrandire per tutta la Chiesa Catolica l'honore douuto a quel glorioso Pontefice.

Supplicarono per tanto humilissimamente i Piacentini con ogni maggior istanza Papa Giouanni in Auignone per la detta solenne canonizatione, di che egli, & il sacro Collegio immensa allegrezza sentirono, sì per la maggior gloria di S. D. Maeltà, come per non esser stato ancora dopo il Decreto d'Alessandro Terzo co' solenni riti dichiarato Santo alcun Sommo Pontefice, fuor che Celestino V. detto S. Pietro Celestino, che solo per cinque mesi, e sei giorni tenne il Papato; onde acconsentendo volontieri alla richiesta de' nostri, delegò la causa nel decimo giorno del present'anno (benche il P. Bzouio dica per errore nel ottauo giorno di Giugno dell'anno 1326. e con lui inauueducamente altroue chi hora questo rauuifa) all'Arcivescouo di Pisa, & al Vescouo di Modona, & anche al Preposito di Colonia, con ordine però, che tutti tre, o due di loro formar ne douessero quãto più tosto i debiti processi con ogni diligenza.

Et in tanto di questo stesso anno Obizo da Este, fatto Generale dell'essercito di Cane della Scala, e di Passarino Bonacorsi, al quale era congiunto il suo; si marchiò nel mese di Luglio verso Borgo San Donnino, tenuto già da' Piacentini; mà da' terrazzani nel Marzo, dato in mano di Azzo Visconte. Intorno alla qual terra si era perciò ac-

campato dipoi il Legato con gli aiuti de' Piacentini, e Parmigiani guidati da Orlando Rossi: mà dando Obizo col fuoco, e col ferro al territorio di Piacenza il guasto; diuertì le genti, & i pensieri del Legato. Il quale ritornato a Piacenza, fece fortificar la Città co' muri di quadrelli; in tempo, che pentito il Papa de' tumulti, che suscitati hauea per cagione del ponte fatto fare sul Pò nel Piacentino, indirizzaua a Modona due Legati, per comporre le differenze con li Signori, che sopra quel fiume pretendeuano giurisdictione.

Et il Vescouo Bernardo visitò nell'Ottobre del detto anno i Canonici, & altri beneficiati della sua Catedrale insieme con le case loro claustrali: per conto delle quali fece scusa il Capitolo di non poter riceuere, nè alimentar in quelle, mentre duraua la visita, esso Vescouo con le persone di sua famiglia, come impedito ch'erano, e da' cortigiani, e da' soldati della guardia del Cardinal Legato. Il quale partito da Piacenza nel vent'vno di Nouembre, caualcò con sue genti a Parma; perche in quel territorio hauendo Azzo presi di molti Castelli, gran rouine vi facea: e riceuuto dal Rossi dentro la Città, in essa alquanti giorni dimorò. Indi nel nono di Marzo del Ventisei, mandò Verzusio Landi con seicento Tedeschi a Sassuolo, & hebbesi da' villani il borgo, nè molto dopo per rendimento la rocca, e dietro a questa il borgo di Carpi, & altre terre; e finalmente acquistò il medesimo Legato alla Chiesa per rinuncia hauuta d'accordo dal sopradetto Rossi, la Città di Parma.

Nell'Aprile del qual'anno i Frati dell'Ordine de' Serui, che habitauano (come si è detto) in Piacenza a Santa Maria di Betlemme; conuennero con Frate Obizo Rettore dell'Hospitale, annesso a quella Chiesa, che i detti Padri per uso loro, & a maggior seruigio, e comodo del Conuento haueffero quattro casette con gli orti, e corti sue spettanti allo stesso Hospitale, e verso Levante a lato di essa Chiesa poste: mà che il Conuento ogni anno in ragione di fitto perpetuo pagasse lire tre di moneta nostra all'Hospitale. Il che fù fatto alla presenza, e di volere ancora di Guglielmo Ardenghi, che a suo nome, e de' consorti della stessa casata, come padroni della Chiesa, e dell'Hospitale insieme, vi diede l'assenso.

Spedirono i nostri nel presente anno altresì al detto Papa Giouanni alcuni altri Ambasciatori, e tra essi vi hebbe Francesco Scotto, figliuolo del già Alberto. Il qual Francesco dopo di hauer con li Colleghi complito intieramente col Pontefice, secondo che la Città hauea loro imposto; si dolse a parte con Sua Santità di non poter conseguire dalla Communità di Piacenza la portione sua di certi danari, che il detto Alberto, fin quando era padrone, e Protettore assoluto della patria, a' Piacentini gratiosamente imprestò. Di che ne scrisse il Pontefice, per farlo reintegrare, secondo i termini di giustitia sotto li 17. di Giugno 1326. vn. Breue al Cardinal Legato.

Cronic. Plac.
MS. Curt. hist.
Veron. l. 10.
an. 1325.

Reg. Egidij
Crofi 1325.
die 23. Octo-
bris.

Cronic. Plac.
MS. Bonau.
hist. Parm. an.
1325.

1326.
Bonau. su-
pracit. & Co-
rius hoc an.

Reg. Gabriel
Mussi 1326.
19. April.



Reg. nu. 27.

I 326.

Liter. paren.
Bernardi Ep.
Plac. in arch.
Hospit. ma-
gni.
Rog. Ioann.
de Filijsmi-
chael. nor.
eod. an. 1326

Nel Luglio poi à gli vndici, il Pastor nostro Bernardo, che scambiato si era di domicilio in tai giorni, habitando in alcune case, che in Piacenza teneuano i Padri del Monasterio della Colomba, ò vogliam dire di Chiaraualle; accrebbe le Indulgenze concesse à benefattori del Consortio dello Spirito Santo: facendo egli prima mentione di ceto giorni hauutisi da Papa Urbano Quarto; e di dieci anni, e 40. giorni della pena de' peccati mortali, e della quarta parte de' veniali, donati dal Cardinale Ottauiano Legato allhora di Lombardia; & insieme con esso Legato dall' Arcivescouo Filippo di Rauenna, e da i Vescouo Alberto di Modona, Tomaso d'Imola, & Vgolino di Forlì, ciascuno de' quali concedette 40. giorni de' mortali, e la quarta parte de' veniali; e come dipoi Guglielmo Vescouo di Ferrara, Legato parimente della Sede Apostolica, 40. giorni delle penitenze ingiunte rimesso hauea a' medesimi benefattori; per questo l'istesso Bernardo, aggiungendo gratie à gratie, oltre i raccoti di sopra, delle penitenze predette 40. giorni anch' esso rilasciò.

Et hauendo il buon Vescouo stabiliti finalmente i decreti della visita della Catedrale, per leuare i disordini, & abusi, che ritrouati hauea in quel sacro luogo; bramoso, che i Canonici specialmente fossero (secondo, che dir solea S. Caterina da Siena) fiori, e specchio di santità: a' sedici di Agosto li fe' publicare nel Capitolo loro. E furono singolarmente, che aumentar si douessero de' beni comuni della Chiesa le distributioni di essa; accioche nè i Canonici, nè gli altri beneficiati negligessero nell' auuenire il Diuino seruigio, si come per l'innanzi fatto haueano. Che i Mansionari, e Prebendari sotto certe pene, non potessero così facilmente assentarsi, nè il Capitolo dar loro licenza, se nõ cò molto riguardo, e discretione, per lo detrimento de' diuini Officij. Che il Preposito, e Canonici non omettessero di fare le processioni solite, e secondo il lor vso antichissimo, ad alcune Chiese della Città in certi giorni dell'anno. Che i Canonici celebrare, e seruir douessero personalmente nelle solennità del Natale, di S. Stefano, di S. Giouanni, della Circoncisione, dell' Epifania, della Pasqua di Risurrectione, dell' Ascensione, della Pentecoste, del Corpo di Christo, di S. Giouan Battista, de' Santi Pietro, e Paolo, di S. Giustina, d' Ognisanto, e nelle feste di Nostra Signora; e massimamente cantando il Vescouo Pontificalmente. Che asseruar si douesse in più sicuro luogo, e sottobuona ch'haue la santissima Eucaristia per gl' infermi. Che prouedessero fra mesi sei d'vn' altro Salterio, e d'vn' altro Messale ben' ordinati, e compiti, od interi. Che i Prebendari le Messe loro celebrassero conforme à gli oblihi, e dispositioni de' fondatori. Che i beni della Chiesa, ò de' beneficij particolari inuestir non si potessero nè in perpetuo, nè à tempo longo senza ordine del Vescouo, od in assenza sua, del Vicario di lui: e nel concedersi quelli à noue anni, vi interuenisse il consenso, e la presenza de' residenti Canonici, à ciò legitimamente chiamati. Che si registrassero sopra vn libro tutti gli stromenti, e rogiti appar-

tenenti tanto al Capitolo, & al Comune, quanto à i singolari Canonici, Mansionari, e Prebendari. Che si facessero fra vn certo tempo i conti della fabrica. Che i Canonici portar non haueffero, in andando per la Città, il tabarro; mà la cappa, od il mantello, secondo l'antico, e lodeuol costume loro: e l'istesso offeruasser anche i Mansionari, e Prebendari, se non venissero da manifesta pouerità iscusati. Che il Preposito, e Canonici visitar douessero vna volta l'anno almeno, le Chiese, e luoghi, & Hospitali à loro soggetti, e riformarli, e correggerli secondo il bisogno. Che non ardissero da indi innanzi i Canonici, nè gli altri beneficiati, giuocare à dadi, nè ad altra sorte di baratteria, sotto la pena di sessanta soldi; nè tener seco nelle case claustrali alcuni de' figliuoli loro non legittimi. Che ciascun Canonico fra vn mese dopo l'ingresso suo tenuto fosse, secondo l'offeruanza, e constitutione antichissima, pagare vn palio del valore prescritto, à vso dell' altare in mano del sacrista; e non facendo ciò dentro quel termine, fra vn' altro mese ne pagasse due. E che senza licenza del Vescouo non potessero i Canonici, nè il Capitolo impegnare i paramenti, nè altra cosa de' beni della Chiesa: e tutte le predette constitutioni offeruar si douessero sotto la pena etiam di della scomunica.

Contro de' quali ordini alla gagliarda opponendosi i Canonici, a' 24. dello stesso mese fecero vn mandatario; il quale à nome loro comparendo auanti il Vescouo, interpose vn' appello al Sommo Pontefice; con allegare principalmente, che i detti statuti far nõ si doueano senz' il consiglio, & approbatione del Capitolo, e fatti in altra guisa non erano d'alcun valore, per lo grauissimo pregiudicio, e derogatione degli honori, e ragioni di esso Capitolo: à cui spetialmète si apparteneua così di ragione, come di consuetudine immemorabile la correctione de' loro Mansionari, e Prebendari. E che quelle processioni si faceano di volere, & al beneplacito de' Canonici, hor andandoui col Vescouo, & hor senza lui. E che bisogno non vi era d'altro Messale, ò Salterio per la copia sufficiente di quelli, che nella sagrestia si trouauano: & in ogni caso, ch'egli era impossibile per la penuria de' gli scrittori il prouedersene d'etro il termine prefisso. Che non poteua il Vescouo, fuori de' casi espressi in iure, ingerirsi nelle locationi, Inuestiture, & alienationi de' beni di quella Chiesa (si come nè impone leggi al Capitolo circa la visita delle Capelle, ò Chiese sue) per le sentenze seguite, e dall' Apostolico seggio confermate, trà esso Capitolo, & i precessori Vescouo. E che finalmente non era vietato a' Canonici, come decete, e nõ sconueneuole habito, l'vso de' tabarri non pur da' canoni, mà nè dall' offeruanza de' Canonici d'altre Catedrali, e de' Prelati grandi così nella Corte Romana, come altroue (e quinci ne' Canonici nostri hebbe principio da questi di il portamento de' tabarri, che poi passò in tutti gli altri del clero) nè meno il giuoco de' dadi, massime facendosi per ricreatione, senza perderui notabil tempo intorno. Appellarono per tanto i Canonici à Papa Gio-

I 326.

Rogit. præd.
Ioannis de
Filijsmich.
1326. dieb.
16 & 24. Au-
gusti.
In Epist. 4. ad
Urbanum
Papam VI.

Rogit. præd.
Ioann. 1326.
die 24. Aug.

Rogit.

uanni:

DI Piacenza. Lib. XXI.

uanni : dal quale, concessa di già facoltà al Vescouo, che conferir potesse vn Canonico vacante nel Duomo di Piacenza, al Preposito di Bobbio Caluo de' Caluign' hauea questi e da Bernardo Vescouo riceuuta la collatione, e dal Capitolo la tenuta quattro giorni prima.

Et haueuano essi parimente appellato sul medesimo tempo allo stesso Pontefice per certo pretenso aggrauio fattogli da Arnaldo Rossetto Canonico Xantoniese, e Collettore Apostolico delle tre decime dal prefato Gio. imposte, e dell' altre sei ordinate dall' antecessore Clemente Quinto. Ma venuto il Decembre, secondo che considerarono i Canonici, meritar lode coloro, che si astengono da' litigi, massime co' superiori, e li detestano; elessero Giannino da Metti Prebendario di S. Antonino a trattare con reputation del Capitolo qualche honesto partito col detto Collettore: e ne seguì, che Arnaldo, prorogati i termini del pagamento da farsi da' Canonici, sostitui in sua vece per sotto Collettore in Piacenza l' Archidiacono, Giacomo Seluagni.

Lodouico Bauaro in questo mentre, che contro le leggi, & il voler del Papa, & in dispregio della scomunica contro di lui lanciata, non desistea dall' usurparsi l' imperiali insegne, & il nome ancora di Augusto, sentendosi chiamare in Italia da Galeazzo, vi venne del Ventisette: e fu sin' a Verona incontrato da Marco fratello di Galeazzo, e poscia da esso Galeazzo in Como, che di là il condusse a Milano con grandissima magnificenza, recatigli etiandio doni gratissimi, e con solenne pompa il riceuè.

A' quindici d' Aprile in detto anno Ricardo, e Bernardo Anguissoli fratelli, nati del già Galuano, hauendo quattr' anni innanzi dal Cauaglier Vberto del Cario sul Piacentino acquistati i beni, & il Castello della Ripa: ottennero dal Capitolo del Duomo l' inueltitura delle decime di quel luogo, e delle pertinenze sue, che prima tener si soleano dalli Pugnetti della Ripa. Poscia, com' è da credere, per essere Gibellini questi nobili della famiglia Anguissola, & atteso l' inuito fatto da Galeazzo per la coronatione di Lodouico; si ritornarono anch' essi a Milano. Là doue il primo di Giugno nel Tempio di S. Ambrogio incoronar si fece il Bauaro della corona di ferro, dal Vescouo di Arezzo Guido, che facea il capo di parte Gibellina in Italia, e dal Vescouo di Brescia Pasquale.

Ma furono nel Luglio seguente per ordine di esso Bauaro, che diede orecchie alle diuerse accuse propostegli dal sopradetto Marco; fatti prigioni lo stesso Galeazzo, & il figliuolo Azzo con li fratelli Luchino, e Giouanni, e cacciati di subito in vn' horribile, & oscurissimo carcere poco dianzi fabricato da esso Galeazzo nella roccà di Monza: con sorte (dice il Giouio) accioche egli il primo fosse a prouar il forno di così oscura prigione, fatta fare da lui con volta bassa per castigare i seguaci della contraria parte. Ma noi giustissima sorte diremo, e castigo assai minor di quello, ch' ei troppo meritaua per le racconte sue sceleratezze: lodando in ciò l' ammirabile superiorità pro-

uidenza, la quale permise, che colui, che stato era parziale, e perpetuo difensor potentissimo de' Gibellini, e del nome Imperiale; cacciato fosse in quella miseria, e fetor di carcere (doue penò da otto mesi, e mezo) dall' Imperador medesimo da lui con prieghi grandissimi fatto venire in Italia, e con honori splendidissimi accolto, e co' doni, e beneficij arricchito; e ciò per odio, & inuidia d' vn suo proprio fratello, senza poter dir prima contro gli opposti delitti la ragion sua, e senza che nissun si mouesse nell' atto, che preso fu Galeazzo con gli altri sopradetti, di tante guardie, che con esso loro haueano: e si accrebbe ancor più vna tal miseria dal guardiano della prigione, ch' era vno di Bauiera, huomo così crudele, che quantunque si raddolcisse con continui doni, non però verso di quelli scemò mai vn tantino della sua spietata crudeltà. E bene stette il tutto a chi con tante violenze, & uccisioni s' era portato verso i poveri popoli, massimamente verso i Piacentini: i quali creder si vuole, che anzi viepiù de i Parmigiani sentissero molto piacere, & allegrezza; e festa grande anch' essi di fuochi, e di campane facessero per la detentione di colui, che habendo infiniti mali commessi; quasi vn' altro Perillo, inuentore del toro di bronzo, era per Diuin volere stato il primo a sperimentare in quel forno la pena, che a suoi contrarij apparecchiato hauea, secondo la predittione di molti, che in vegghendo fabricarsi quegli oscurissimi carceri, indouinando diceuano: Galeazzo fa fare per se, e per li fratelli queste prigioni; possano esser' i primi a prouarle.

Nello stesso mese di Luglio hebbe Manfredino Pallauicino in Milano dall' Imperadore la confirmatione delle sue terre, e Castella tanto sul Piacentino, quanto sul Parmegiano, & altroue; & in Piacenza Roggerio Caccia Canonico Piacentino (ch' era nipote del già eccellente Roggerio, Auditore di Rota) e Vicario del Preposito del Duomo Alberto Mancasola, fece vn precetto in iscritto a Nicolò da Igio Prebendario nella Chiesa di Vicolo Marchesi, che sotto pena della scomunica da incorrerli immantinente in caso di disubbidienza, lasciar douesse la peruersa pratica di consigliare in pregiudicio grauissimo della sua propria, e dell' altrui salute, & in detrimento notabile della Chiesa, gli habitatori di quel luogo a non pagar le decime, ch' essi doueano alla prefata Chiesa; con minacciarli ancora il detto Roggerio di priuarlo della Prebenda, se quanto prima non desistea.

Partito da Milano Lodouico, a gran giornate con Castruccio tiranno di Lucca peruenne a Roma, doue nel mese d' Agosto per fauore di Sciarra Colonna, e di certi altri principali, fu coronato in San Pietro quello falso Imperadore; che poco appresso creatosi vn falso Papa, Frà Pietro da Corbario, detto Nicolò Quinto, l' andò con solenni riuereenze ad adorare, e furono fatti de' falsi Vescou, e Cardinali con nuouo scisma, che molto tranagliò la Chiesa.

Nel detto mese di Agosto auenne il felicissimo fine di due gran serui di Dio, che per la loro

1327.

Corius hoc
anno, Iouius
in Galeatio
primo.Rogit. Ioan.
de Filijsmi-
ch. 1327. ind.
10. die 15.
April.Corius ann.
1327. Iouius
vbi sup.Val Max. 19.
c. de crude-
lit. & sabo-
110.Corius an.
1324.Sanfouia. in
Famil. Palla-
uic.Rogit. Io de
Filijsmich.
1327. 10. Iu-
lij.Corius ann.
1327. Plati-
na, Ciacon-
& alij in Io.
22.

I ead. Alber.
de vir. ill. l. 1.
Iacob. Sufat.
in C. on. ma-
gist. General.
Ord. Prædic.
Fer. Cast. hist.
S. Dominici
p. 2. l. 1. c. 10.
Io. Mich. Piò
de vir. illust.
p. 2. l. 1. & de
progen. s. Do-
minici l. 2.
c. 80.

Idè Io. Mich.
de progen.
S. Dom. d. l. 2.
c. 80.

Locat. in fin.
hist. Plac.

Io. Pinus, Su-
rius, & alij in
vita s. Rochi,
Baron. in
mart. 16. Au-
gusti. Bzou-
an. 1327. nu.
26.

bontà integerrima passarono ambidue co' segni di santità da questa alla celeste vita. Vno fu Cittadino, l'altro ausiliatore, e liberator di Piacenza. Il primo fu il Beato Americo Ziliani, stato già Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori: il secondo fu San Rocco, che liberato hauea cinque anni innanzi dalla peste la Città nostra. Mori santamente Americo in Bologna a' dodici d'Agosto (se bene altri variano il giorno, e'l mese, e nel Martirologio de' Padri Domenicani se ne fa a' 20. d'Agosto rammemoranza) hauendo egli 61. anno portato l'habito di quella Sacra Religione, nel trentottesimo della quale era stato promosso al Generalato l'anno 1304. come si disse: e sepolto si fè nel suo Conuento di S. Domenico auanti l'altare di S. Alessio fatto da lui stesso fabricare in vita, mentre di tal Santo si dimostrò esso mai sempre diuotissimo, facendolo anche in più luoghi di quella Chiesa dipingere, & in Piacenza parimente nel Conuento di San Giouanni in Canale rizzato hauea al medesimo Sant' Alessio vna Chiesa, ch'era nel capo del dormitorio, doue al presente si albergano gli hospiti. Indi questa stessa diuotione, passata ancora ne' parenti, e nipoti suoi della famiglia Ziliana, fù tale, che pure a Sant' Alessio s'intitolò da quelli, alcun tempo dopo, la noua Chiesa, e Parochia instituita nel Villaggio loro della Motta de' Ziliani. Giace il pio Padre in vn Sepolcro appartato, eguale al pauimento della Chiesa, ma coperto d'vna lapide longa, che nell'uscire di Sagrestia al lato destro si vede, con sopra la di lui figura fatta di basso rilieuo, e con queste lettere d'intorno: [*Hic Sepultus est F. Aymericus Placentinus, Magister Ord. Fr. Præd. duodecimus, qui obiit an. D. 1327. die 12. Augusti.*] e benche in esse non si nomini Beato, nè meno al detto Sepolcro, passandoui sopra senza riguardo ognuno, alcuna riuerenza si porti; ad ogni modo in Piacenza nel Chiofiro di San Giouanni tra gli altri Santi, e Beati dell'Ordine, l'effigie di lui si pinse più di cento anni sono, & iui hoggidi ancora la veggiamo co' raggi intorno al capo nella maniera, che dipingere si sogliono i Beati, e di più col titolo di Beatitudine in cotal guisa: [*B. Aymericus Placentinus, duodecimus Magister Ordinis.*] Dal che non disente il Locati, che nell'istoria di Piacenza, toccando degli huomini illustri Piacentini di sua Religione: *Ex Ziliana domo, dice egli, Aymericus ille, & doctrina, & morum Sanctitate insignis, ad totius eius Religionis apicem, Generalatumq. ascendit.* Di lui si scriue, che lasciò dopo se alcuni Opuscoli, e la tauola sopra i libri di S. Agostino della Città di Dio; i quali libri da esso Americo primo di tutti, furono distinti, et ordinati in Capitoli.

San Rocco poi nello stesso anno presente, e nello stesso mese di Agosto, a' sedici; dopo d'essere stato in prigione cinque anni (nè mai conosciuto da alcuno, ma preso per spia) nella sua stessa patria in Francia con molti patimenti di fame, freddo, & altri disagi; rendette anch'esso la benedetta anima sua piena d'infiniti meriti al supremo Fattore: e non men dopo morte, che in vita

restando lui chiaro per gli euidenti miracoli circa il liberar dalla peste i suoi diuoti; da varij popoli vennero al detto Santo dedicate Chiese, e Capelle; & i Piacentini non furono degli vltimi specialmente sul territorio ne' luoghi visitati dal Santo, e da esso con singolari gratie più degli altri segnalati: dico in Caorso, in Coruara, & in Sarmato; hauendo egli nel primo villaggio moltitudine di persone notabile dal morbo pestilenziale sanata, e nel secondo fattau scaturire miracolosamente vna fontana, detta infini' hoggi di S. Rocco, non lungi dal Tempio di S. Maria di Coruara; & in Sarmato; oltre il tugurio del Santo nella selua, conuertito in vna Chiesa; due altri spetiali miracoli adoperati, cioè d'vn' altro fonte, ch'egli in detto luogo parimente fè sorgere; e del bastone piantato iui da lui in terra, e diuenuto fin' allhora albero fruttifero a guisa di quella di San Christoforo, e di San Gregorio Taumaturgo: produttore di peri d'isquisito sapore, ma nella notte sola precedente la festa di San Rocco (nè più, nè meno che del Sarmento nel giorno di San Tomaso Apostolo, e dell'oliua presso il Sepolcro di San Torquato si legge) che però da' fedeli per diuotione erano nelle lor case asseruati, & a gli amici fuor di Piacenza per doni celesti mandati, e si mantenne in essere, e verdeggiante sempre, e fruttifera ogni anno la marauigliosa pianta predetta infini' al tēpo de' nostri auoli; ma poi per certi delitti (ò cosa nefanda, e degna di lagrime) d'vn' homicidio commessoui, e d'vna Vergine iui rapita, e violata nell'occasione delle vigilie, che in honore, e per la festa del Santo di notte tempo vi si faceano; si seccò immantinente il miracoloso albero, nè mai più fece frutti, secondo la traditione de' paesani, che si conferma in vna Sacra Ode di Federico Scotti, Conte, e Dottor di Leggi, & vno de' feudatari del luogo, fatta in lode di San Rocco, la qual comincia:

*Litibus diris licet implicatum
Diue Castellum Roche, Pessulana
Quem dedit nobis regio secunda*

Numis aura:

*Sarmatum multa prece supplicantis
Rustici victus tamen ex Olympo
Respicias summo; tibi nec dicatas
Despicias aras.*

*Careo septas, radios iuuare
Solis vt plebes videatur ipsa
Velle, tam crebro; varioq. fului
Vase metalli;*

*Hoc memor te olim iacuisse campo
De via fessum, tibi & indigenti
Ore correptam Carerem attulisse
Crebra Castellum;*

*Quo Palæstillum domus obtinebat
Tempore hanc sedem, domui relictam
Post mea, vt tanquam decus ignis esset
Omne parentum.*

E più in giù fauellando del pero, così ne dice:
*Et pyrum, cuius recubas sub umbra,
Ferre das florem, pyra & ipsa eadem
Nocte, rem produunt monumenta qualem*

Bartholom.
Bagarotus in
vita S. Rochi
impress. Pla-
cen. an. 1525.
Pet. Natal. in
catal. SS. l. 6.
c. 43. & c. 135
Villeg. Ribadin.
& alij in
vit. horu SS.
& Mutius
hist. sac. l. 1.
c. 56.

Feder. Scot.
lib. 5. carmi-
nū, pag. 281.

*Rara priorum:
Qua pyra haud paucos superant in annos
Praesidi contra validi periculum;
Si lucem quando minuitur ardor
Sivius egris.*

*Donec (indignum facinus) propinqui
Cede funestat decus hoc propinquus.
Et sacras raptu vigilantis ante
Virginis aras.*

*Vota nec reddit mulier periclo
Functa candentis posita sacelli:
Qua mora huic sponsam prohibet parentem
Soluere pallam.*

*Hac tuam mentem Roche reddiderunt
Sarmato auersam scio, & oppidanis,
Huius est autem pyrus arefacta
Testis abundans.*

Monimen.
antiq. Eccl.
S. Annz.

Così dentro la Città di Piacenza nel Tempio di S. Maria di Betleemme tenuto da i Frati de' Serui; hauendoui non molto dipoi San Gottardo, che dell' arte della pittura, per ricrearsi talhora (benche di casa nobile) si dilettaua, dipinto al viuo sul muro l' imagine del suo caro maestro San Rocco: ne seguì, che que' Padri si per questa, come per la miracolosa figura di Nostra Signora, dianzi detta, si acquistarono in quel luogo dopo la morte del Santo per la continua fama de' suoi miracoli, vn' assai frequente concorso, che diede loro speranza di poter in brieve col sussidio de' diuoti fedeli edificarsi vna Chiesa, & vn' Conuento più grandi. Et esso Gottardo; ogni di più auanzandosi, come buon discepolo, ne preceppi hauuti dal Santo; dicono, che si ritirasse ad vn' eremo in paese lontano, & a' suoi Cittadini (si come à noi sin' al presente) del tutto incognito di modo, che saper non possiamo nè il luogo, nè la prouincia, nè il tempo, nè la maniera del suo vltimo fine; eccetto che si continua in vna ferma credenza, ch' egli morendo santamente fosse nel numero de' Santi in Cielo accolto, si come in terra per tale pubblicamente è tenuto, e nelle Chiese, & altroue col diadema da Santo si dipinge, e gli sono anche erette Prebende, & altari.

Et eui di più, che la sola memoria del tugurio, o vogliam dire della capanna, detta la *Casa di Rocco*, fuor della Città, in cui dicemmo, secondo l' antica traditione, essersi riposato alquanto San Rocco prima di condursi à Sarmato; eccitò tal diuotione verso il benedetto Santo in alcuni di quel vicinato, che sopraffatta Piacenza insieme con tutto il suo territorio dal mortifero morbo contagioso nell' anno 1630. eglino con viua fede nell' efficace intercessione di S. Rocco entrati in detta capanna, & iui rinchiusi per molto tempo vi stettero, e per li meriti di quello restarono in vita, e senza lesione alcuna del pestilential malore, che allhora vuotò quasi tutte le case de' Cittadini, e de' gli habitanti ancora nel Contado. Il che cagionò, che poscia ridotto fu quel luogo in vn picciolo Oratorio dalla pietà del Medico Collegiato il Dottore Girolamo Moraggi, & in esso si celebra ogn' anno la festa del Santo, & vna Messa ogni settimana per legato perpetuo da lui ordinato.

Bart. Bagarotus in vita S. Rochi.
Ferrari. in catal. SS. Ital. die 16. Aug. vbi de S. Rocco.

Essendosi poi risvegliati gli Aretini, per ripigliare la narratione, all' vdir la nouella della commissione de' processi da formarsi per la canonizatione del B. Gregorio X. à richiesta de' Piacentini fatta da Papa Giovanni all' Arcivescouo di Pisa, & à due altri suoi Colleghi; s' inuogliarono anelli non solo di sollecitare con gran diligenza la medesima santa causa, ma di riedificar in vn tempo la lor Catedrale stanti le copiose oblationi, che veniuano da deuoti fedeli del continuo recate à quella, in honore, & al sepolcro d' esso B. Gregorio; e dandoui principio nello stesso anno 1327. la dedicarono vnitamente sotto l' inuocatione, e titolo di S. Donato Vescouo, e Martire; e del medesimo B. Pontefice Gregorio X. ordinando altresì, che il giorno festiuo di questo glorioso Santo alli 10. di Gennaio si solennizasse da indi innanzi ogn' anno con maggior diuotione, facendone anche fare publico bando, prima per la Città d' ordine del Podestà, & oltra ciò v' aggiunsero, che si mandassero due Frati dell' Ordine de' Predicatori, & altri due de' Minori ad hauer cura particolare della predetta canonizatione, si come tutto ciò euidentemente dimostrano i due statuti di quella Città, già da noi nella presente Historia prodotti.

Nel Nouembre del medesimo anno a' 28. ottenne in Pisa Manfredò Landi, che confermate gli fossero per se, e li nipoti, e successori loro, da Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia, tutta la Valle di Tarro, e la Valle di Ceno col Borgo, Bardi, Còpiano, terre, ville, e pertinenze, e col mero, e misto imperio, e potestà del Coltello, approbàdo il detto Rè le compre fatte, & i priuilegi passati. Et il Cardinale Bertrando Legato, che a' 27. di Dicembre, di Prete del titolo di San Marcello, creato fu Vescouo d' Ostia, e di Velletri; hebbe dal Sommo Pontefice l' istessa autorità di prima. Onde seguitò tuttauia nella sua legatione d' Italia, o per dir meglio, della Lombardia: imperoche in Toscana vn' altro Legato vi era, cioè il Cardinal Giouanni Orsini, che contro il Bauaro publicata la scomunica essortaua que' popoli à mantenersi in fede con la Chiesa: e fece poi in Fiorenza, entrato l' anno 1328. con publiche processioni, celebrate tre di continui auanti l' Epifania, supplicare la Diuina Maestà per lo celeste suo fauore contro il detto Bauaro, & altri nimici di essa Chiesa. Allhora, che in Piacenza; doue Bertrando posto hauea per Rettore in nome della Chiesa Romana, Stefano Manolesso Venetiano; porgeuano altresì all' Altissimo per le medesime comuni calamità, seruorose preghiere tra gli altri, i diuoti Confrati della Scuola di San Giacomo del sacco bianco: i quali etiandio à carne ignuda cò catene di ferro si disciplinauano per amore, & in memoria della Passione di Christo; persuasi à ciò da vn' ottimo Frate Tertiario laico, che Giouanni Terranera si chiamaua, Cittadino di Piacenza. Et à questa piissima Congregatione hauea già il Cardinal Bertrando, ogni qual volta facesser la detta disciplina, od altra cosa delle prescritte nella regola loro adempiessero, con-

Volum. 2. huius Hist. pag. 328. c. 2. & seq.

Priuil. apud Co. Landos.

Rub. hist. Rauen. l. 6. an. 1327. & seq.

1328.

Bzou. ann. 1328. n. 17.

Locat. eod. anno.

Literæ ipsius Bertradi Cardinal. dat. Bonon. 6. cal. Decemb. an. Pontific.

tit. Io. Papæ
XXII. duode-
cimo in arch.
Confrat. S. Ia-
cobi Plac.



Reg. nu. 28.

Liter. Prae-
torum istori-
oës in arch.
Confrat. S. Ia-
cobi Plac.

Corius ann.
1328. Bona-
uent. hist.
Parm. cod.
an.

Rogir. Ioan-
nis de Filijs-
nich. 1327
ind. 11. die
1. Decemb.

Corius, &
Pegn. hoc an.
Iouius in Ga-
leatio 1.

Rog. Ioann.
de Filijiani
chael. 1327.
ind. 11. die
21. Martij.

ceduto 40. giorni d'Indulgenza. Mà il Vescouo nostro Bernardo, perche di bene in meglio cotal Compagnia, intitolata la societa de i Diuoti, nell' auuenire così rispetto al numero delle persone, come per lo seruore, e pietà dell' opera si accrescesse; a' quindici di Gennaio egli ancora d' vna simile Indulgenza privilegiar volle non pure gli stessi Confrati, mà quelli parimente, che con limosine così santo istituto soccorressero; e per maggior sicurezza apparirne fece in iscritto memoria nel Registro notata.

Et oltre ciò bramoso il Venerando Pastore, che da più altri Prelati si facesse l' istesso, à qualunque Vescouo diede facoltà di concedere, secondo che piaciuto gli fosse, nella stessa Città, ò Diocesi Piacentina Indulgenze, e gratie alli medesimi Diuoti. Perciò a' venti dello stesso Gennaio dall' Arcivescouo di Milano Frate Aicardo, e da Frà Leone Vescouo di Lodi a' 23. essendo ambidue in Piacenza; e dal Vescouo di Pauia nominato Carante per lettere de' 25. pur di Gennaio, spedite nel suo Castello di Port'albera, impetrarono i detti Confrati la medesima gratia d' altri 40. giorni, da ciascheduno d' essi Vescoui benignamente concessa.

Hauendo fra tanto il sopradetto Legato, e Cardinale Bertrando costituito in Parma per Rettore Passarino della Torre Milanese, di là nel quinto di Febraio si parti per Bologna: mà diede con tal partenza à Rolando de' Rossi occasione di cangiarsi di proposito, e di pensare il modo di rihaueuer la Città dianzi da lui ceduta. Il che gli fortì; perche finalmente la leuò alla Chiesa, cacciandone il Rettore Torriano, & altri vfficiali, e le genti del Legato, sotto pretesto, che troppo opprimeffero con grauezze, & altri quella sua patria.

Circa il qual tempo, passando certo litigio trà il Preposito, e Canonici della Catedrale da vn lato, e le Monache di Galilea dall' altro sopra le decime de' poderi del Monasterio di queste; la causa si agitaua in Corte auanti alcuni Auditori, deputati à ciò dal memorato Bertrando. Mà perche il procurator del Capitolo, maestro Bertolino cognominato di S. Agata da Vercelli, si era dopo contestata la lite assentato dalla Corte, & ito in paesi lontani, con pensiero di non ritornarui sì presto; furono dal Capitolo sostituiti in sua vece, per assistere alla causa, vno de' suoi Canonici Franzone Pellizzari, e maestro Nicolò da Traietto Notaio.

Nel Marzo appresso; dopo d' essere stato il Bauaro alcuni mesi durissimo in non voler esaudire nè i Baroni, nè Castruccio, che intercedeuano per gl' incarcerati Visconti; si contentò alla fine sotto alcune sicurtà di dar loro la libertà, mà non il dominio delle terre, e Città, che teneuano. E vacata sul Piacentino in questo mentre nella Valle di Regio la Chiesa di S. Maria di Sarmato, soggetta immediatamente a' Canonici del Duomo; Alberto Mancasola Preposito, a cui per gli statuti si apparteneua quella volta la collatione, nel dì 21. di Marzo vi elesse per Rettore, Don Antonino Rauazola da Vigolzone, stato procuratore del pre-

cedente Vescouo Vgo; e surrogò in suo nome à dargli la tenuta Guglielmo Pigho, Canonico di S. Giouanni Euangelista.

Facea il perfido Bauaro, per vendicarsi della scomunica, con che il Papa l'hanea percosso, e d' altre offese ancora, tutti que' mali così in Roma, come altroue, che gli eran possibili: quando il detto Pontefice, oltre l'hauere l'aiuto celeste implorato, costretto fù à bandir la Crociata contro di quello, & altri persecutori della Chiesa nell' vitimo di Marzo.

A' dicinoue di Giugno in Piacenza, per essere stata polluta la Catedrale con grande spargimento di sangue nel luogo de' tiborij, ò della Confessione, che dir vogliamo; il Vescouo Bernardo richiesto dal Capitolo la riconciliò; e poscia alla presenza de' Canonici disse, che per ispetial gratia, attesa la beneuolenza sua verso il Capitolo, rimetteua loro in dono la prouigione, che perciò essi gli doueuan tanto di ragione, quanto di consuetudine. Mà eglino risposero, che in niun modo credeuano d' essere à cosa tale tenuti; altrimenti farebbono prontissimi à dargliela e buona, e condeciente. Di che ambe le parti ne fecero per mano del Cancelliere del Vescouato vn publico Rogito formare.

Indi nel Luglio, che seguì, dispostosi il Terranera (effortatore, come si disse, & institutore della diuota disciplina) di spogliarsi per Christo di tutte le facoltà terrene, che possedea; col cederle al consortio de' Disciplinati di San Giacomo, e spetialmente fondare poco discosto dall' Oratorio di essi (ch' in questi dì era quasi di rintro alla porta del Monasterio della Maddalena) in vna sua casa principale sù l' angolo, che guida à San Nazario, confinante à due strade vn' Hospitale col titolo dello stesso San Giacomo, e de' Confrati suoi: ne fece lor donatione il pio huomo a' 22. in presenza, e col consenso del Vescouo. Il quale così fatta carità accettando in beneficio de' poveri infermi, e delle vedoue, & orfani, e bisognosi pellegrini, & altre miserabili persone: diede licenza, che il tutto secondo la volontà d' esso donatore si essequisse, & à Pietro Selua Canonico di S. Antonino commise, che andasse di autorità sua à porre nel designato luogo la prima pietra per l' oratorio, & Altare da farsi del nuouo Hospitio, e sopra l' altre case contigue allogar vi facesse delle Croci di ferro, ouer di legno, in testimonio, ch' elleno si consecrauano à Dio per habitatione de' suoi pouerelli. Riserbò nondimeno il prefato Vescouo tanto per se, e per li successori la potestà di visitare, e correggere i dimoranti nel detto Hospitale; quanto al medesimo Terranera, fin che viuuto fosse, la facoltà di eleggerui il Ministro, ò Rettore; e dopo lui per vn terzo à tutta la Congregatione de' sopradetti Confrati, e per vn' altro terzo al Vicario, ò Ministro di essi Confrati, e per l' altro ad vno de' Consoli del paratico de' formaggiari di Piacenza.

Giunse l' Agosto, e con esso la morte quasi improuisa di Galeazzo Visconte, che da grauissima febre assalito, mentr' era in Toscana tutto arso dal

Bzouius an.
1328.

Rog. Egidij
Crofi 1328.
ind. 11. die
19. Iunij, Do-
minico.

Rogit. eiufo.
Crofi in arch
Confratrum
S. Iacobi.

Corius anno
1328. Iouius
in Galeatio
1. & in Actio
Vicecomit.
Pegn. an. 1330

ANNI DI
CHRISTO
1328.

Di Piacenza. Lib. XXI.

71

ANNI DI
CHRISTO
1329.

dal Sole; e stanco dalle lunghe fatiche d' vn continuo assedio, nell' essercito di Castruccio contro i Fiorentini; tre giorni dopo terminò sua vita nell' età di cinquant' vno anno; e dietro à lui non troppo stette à morire anche Castruccio. Il che non fù senza vna grande allegrezza di tutti li parziali, & adherenti della Chiesa: si come molto dolore all' incontro ne sentì Azzo figliuolo di Galeazzo, e qualche dispiacere etiandio lo stesso Bauaro. Il quale ostinatissimo più che mai, tutto che mancato si vedesse Castruccio, in cui, come in gran Capitano, posto hauea il suo fondamento; non lasciò di riuolgere sopra Pisa, e Lucca. E nell' Ottobre, hauendo seco due Piacentini, Barnaba Landi, & Antonino Sordi; à questo, ch' era Cauagliere, e Dottor di Leggi, & Auditore, e Giudice generale della sua Corte, fece in Corneto a' 22. vn' ampio priuilegio di essentione per lui, e suoi heredi in perpetuo da qual si fosse carico reale, ò personale, ò misto; e gli concedè anche il pedagio, ò gabella di qualunque merce condotta per terra, ò per acqua nella Città, ò sopra il territorio di Piacenza. Et à quello nel dì 26. in Pisa diede per feudo perpetuo honorifico in lui, e suoi discendenti l' inuestitura delle Castella, e terre di Centenaio, e di Carpanazzo (ò forse Carpadasco) con le lor pertinenze sul Piacentino; attestando egli, che ciò faceua per la fede del detto Barnaba, e di sua casa Landi verso la di lui persona, & il Romano Imperio, & in qualche compenso de' patimenti, e danni, e bandi, & ingiurie riceute per lo stesso Imperio da quella casa, e da esso Barnaba in particolare, ch' era figliuol di Vbertino del già Corrado, nato di Galuano Landi. Mà di somiglianti priuilegi concessi da costui, huomo scismatico, scomunicato, & heretico, niuna stima ne fecero in questi dì i Romani; de' quali si legge, che in presenza del popolo nell' Aprile passato ne abbruggiarono molti in Campidoglio insieme con le leggi fatte da lui.

Mancati dipoi i danari à questo falso Cesare di forte, che molti de' suoi Soldati, per non hauere le paghe loro, da esso si ritiraiano; egli nel Gennaio del Ventinoue, essortato da gli amici, venne ad accordo con Marco, Giouanni, Luchino, & Azzo Visconti, che pagar li douessero (come riferisce il Corio) sessanta mila fiorini d' oro, ouero (al dire del Giouio) trecento mila ducati; la metà da darli a' Soldati, che per le paghe non corse partiti s'erano; e l'altra metà da consegnarsi in Milano a' procuratori della sua camera Imperiale. E per obligarsi maggiormente i predetti Visconti, parendogli che le andate ingiurie cancellarsi douessero col far loro di molti benefici; fece lo stesso Bauaro creare in Pisa Cardinale Giouanni dal suo Nicolò Antipapa, e costituì dipoi Azzo nella Città di Milano general Vicario dell' Imperio. Mà, come Giouanni, huomo di grauità, e prudenza, benche di ciò rendesse gratie al Bauaro, per non parere, che disprezzasse il fauore; non volle mai nè l' habito, nè il capel rosso portare, sapèdo di far piacere al legitimo Pontefice Giouanni, da cui poscia si meritò il Vesco-

uato di Nouara: così venendo deluso da Azzo, e da' Milanesi l' auaro, e crudel tiranno; mentre, in voler egli nella Città entrare, gli chiusero le porte in faccia; forzato fù à guisa di ladrone, di scorrere rubbando la Città confederate; nè per tutto ciò ritrouando à suoi pensieri riuscita degna del nome Imperiale egualmente odioso a' Gibellini, & a' Guelfi, e di censure Ecclesiastiche tuttauia aggrauato, se ne ritornò in Alemagna.

Mentre che cose tali occorretano, i Piacentini, che sotto la Chiesa si reggeuano, ebbero per Rettore Giouanni Oraboni da Imola, e dietro à lui Azzo Nonerio da Brescia; e concorrendo anch' essi in soccorrere l' essercito del Papa per la ricuperatione di Parma, vn grosso aiuto vi mandarono; in tempo, che da' Pisani essendo stato preso il misero, e falso Pontefice Nicolò, e sulle galee dell' Apostolico Seggio condotto in Auignone; egli quiui con vn capestro alla gola gittatosi in pieno concistoro a' piè del Vicario di Christo, da lui ottenne il perdono; rimanendo però prigione in vna camera sotto quella di sua Santità, doue per tre anni soprauissè.

Erano nondimeno in Piacenza stati più volte angariati nel presente anno da gabellieri, ò datari i pouer Fratelli di S. Giouanni in Canale, nel voler quelli di tutto, che veniuà loro dalla carità de' Fedeli, come à bisognosi, e carichi di debiti, gratiosamente recato per lo viuere; ouer da essi condanati di limosine si compraui; riscuoter la gabella senza verun rispetto delle diuine, & humane Leggi. Da che necessitati i Padri, per liberarsi da sì graue molestia, e per le conseguenze ancora, che in danno dell' immunità Ecclesiastica ne risultauano, ebbero ricorso al Papa; e da esso fù inuiata vna Bolla alla Città nel primo di Gennaio del Mille trecento trenta, comandandole, che si astenesse da simili estorsioni.

Nel qual medesimo giorno concedette anche ad istanza degli stessi Padri, esso Giouanni vna perpetua Indulgenza di cento dì à tutti i fedeli di Christo, che di cuore pentiti, e confessi diuotamente visitassero la Chiesa loro nelle due feste di San Domenico Confessore, e di San Pietro Martire della stessa Religione, secondo che consta per lo Breue del medesimo Pontefice, che insieme con la sopra citata Bolla appo i detti Fratelli si serba: essendo allhora Podestà, ò Rettor di Piacenza, non Feruio Gauazzi Bolognese (come si credette il Locati) mà Azzo Confalonieri; che forse fù l' istesso, posso per Podestà l' anno innanzi da esso Locati, con errore non sol nel tempo, mà nel cognome etiandio, appellandolo egli Azzo Nonerio, in vece di Confalonerio, ò Confanonerio. Come si sia, resse questa Città nel primo semestre del presente anno per la Chiesa il memorato Azzo; & è chiaro, ch' egli hebbe per giudice, & Assessore vn Guglielmo da Palazzo, in tempo, che dalli Commissari Apostolici, deputati già dal Papa si attendeua à formare i processi, & esserli de' testimoni per la Canonizatione del nostro B. Gregorio X. e pare che fossero etiandio spediti su questi giorni, mentre che Giouanni Andrea famoso

Apud An-
guisolas de
Vigolzano.

Apud Com.
Landos.

Iell. in hist.
Montisregal.
par. 1. ann.
1328.

Corius an.
1329. Ionius
in Actio.

1329.

Locat. ann.
1329. Corius
eod. anno.
Bonauer.
hist. Parm.
eodemmet
an.

Bzouius an.
1329. num. 8.
Ionius in A-
ctio. Pagn.
an. 1330.

1330.

Reg. nu. 29.

In eod. arch.
Fratr. S. Io. in
Canal.

Locat. ann.
1330.

Regit. Io. Ve-
strelli Not.
1330. iad. 13.
die 27. Apr.
Ostau. Rub.
in Elog. Bri-
xien. ad an.
1326.

1330.

Io. Andr. &
Geminian. in
c. Vbi pericu-
lū, de elect.
in 6.

moso Giuriconsulto, il quale allhora viuea in commentando la Decretale d' esso Gregorio, *Vbi periculum de electione in 6.* dopo hauer somamente lodato l' egregie virtù d' vn tanto Pontefice, soggiunge così di lui: *Sepultus est Aretij, & de ipsius Canonizatione tractatur, & iamdiu Pisano, & Mutinensi commissa fuit inquisitio*, il che conferma ancora quel gran Canonista Geminiano con quest' altre parole: *Sepultus fuit Aretij, & tractabatur de eius Canonizatione, & commissa fuit eius examinatio Pisano Archiepiscopo, & Mutinensi Episcopo.*

Furono sul Piacentino edificate in questo anno due Chiese: vna in honore di Sant' Alessio nella Motta de' Ziliani, e venne costituita Parochiale di quel Villaggio; l'altra intitolata à San Bartolomeo Apostolo nel luogo di Pradonico appo Calendasco: essendo di questa fondatori alcuni della famiglia Rossa, e di quella i nobili Ziliani, parenti, & imitatori in ciò della pietà del Beato loro Americo (nominato di sopra, e tanto diuoto di S. Alessio) cioè Nicolò, e Gherardo Ziliani, ambidue Dottori di Leggi, e Giacomo, e Gabrielle figliuoli di esso Gherardo: a' quali nel 23. di Maggio diede Bernardo Vescouo il consenso di fondar la detta Chiesa, cui incontinente dotarono, con la riserua per loro, e discendenti suoi, del perpetuo patronato di quella; e nel 28. dell' istesso per parte del Vescouo vi collocò la prima pietra, e la Croce, Antonio delli Ziliani Arciprete di Podenzano. Mà alla Chiesa di Pradonico, non curata, mà semplice Oratorio; fù dato principio non prima delle Calende di Ottobre, con l' autorità però del sudetto Pastore, che similmente riserbò alli Rossi la ragione della patronanza.

Morì circa l' uscita dell' anno il Vescouo di Pauia Carante, in luogo di cui sostituirono gli elettori del Clero di quella Città, Giouanni delli Fulgosi Piacentino, nato del Cauagliere Vberto, e fratello di quattro huomini chiari, Gallutio, Bardello, Guglielmo, e Lancilotto. Parrà per auentura ciò strano à chi sà d' hauer letto nelle Vite de' Vescouo di Pauia, scritte in volgar fauella dallo Spelta, che il detto Giouanni, successor di Carante, fosse della famiglia de' Fulcopressi, e creato l' anno 1332. Pastore di quella Chiesa, e che la patria sua non sia iui espressa. Mà noi da sei, e più stromenti pubblici, & autentici, rogati in Piacenza dal Notaio Gabrielle Muffi nel 1346. & 1348. e rinuenuti per diligenza, e studio singolare del nobile Marc' Antonio da Parma, Piacentino nel 1620. siamo certificati hormai; esser così per verità quello, che habbiamo detto, sì del cognome, come della patria, e d' altre cose, che più in giù spiegheremo, del prefato Giouanni eletto di Pauia. Il quale da chi non bene intese l' antico carattere latino, che diceua [*de Fulgoxis*] interpretata la x scritta con la gamba longa, in vece d' vn p̄ accorciato, e la i contigua per vna s, creduto fù, che fosse [*de Fulcoffis*] Di tutto che auuisato da me lo Spelta, con inuiar à lui il tenore de' sopradetti rogiti; non ha seppe che dire in contrario, promettendo di correggersi nell' histo-

Rogit. Leo-
nardi Crofi
Not. 1330.
ind. 13. dieb.
23 & 28. Ma-
ij.Rogit. Gabr.
Muffi Not.
1330. ind. 14.
die 1. Octob.Spelta hist.
Ep. Papiæ in
Io. 61. Episc.In arch. DD.
fratrum de
Parma.Boss. Diph.
Epp. Ticinen
Vghel. Ital.
sac. t. 1.

ria latina, e di non leuare à Piacenza l' honore, e gloria, che con la nascita, e conuersatione sua, mà molto più con le preclare attioni recato le hà questo degnissimo Prelato; che perciò il Dottore Girolamo Bossi Pauese, & altri Scrittori lo fanno Piacentino, e di casa Fulgosa.

Dell' electione di questo Giouanni, mentre mandata la carta in Auignone al Papa, si aspettava il di lui assenso; auenne, ch' essendo in Bergamo nel Febraio dell' anno prossimo 1331. Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia; Manfredi Landi Piacentino, figliuolo di Galuano, conseguì da esso l' inuestitura per feudo honorifico della terra, e Castello, e poderi, & altre ragioni di Zauatarello: tenendo allhora in Piacenza il Rettorato, o la Pretura per la Romana Chiesa Pietro Conte Palatino di Lomello, che deputato hauea nel Gennaio per assessore, e Giudice nelle cause civili al banco del Griffone, Guglielmo de' Fruschi.

Era il detto Rè venuto in Italia di consentimento del Pontefice con quindici mila Soldati, per acchetar le differenze, ch' erano tra Guelfi, e Gibellini; & hauuto già in suo dominio Bergamo, e Brescia, se n' era passato à Pauia, quando ottenuta anche quella, e le Città di Vercelli, e di Novara, entrò il secondo di Marzo in Parma: e quiui altresì per signore, si come in Reggio, & in Modona appresso, da tutti accettato con vniuersal grido: *Viva viva il Rè di Boemia, da cui habbiamo la pace*; si trasferì à Castel Franco, doue fù in lungo parlamento col Cardinal Bertrando Legato del Papa, e con tanti segni d' intrinsechezza dall' vna, e dall' altra banda, che tutti i Potentati di Lombardia insieme co' Fiorentini, e col Rè Roberto di Sicilia n' entrarono in vna sospicione eccessiua.

Giunto il beneplacito del Papa, e la confermatone dell' eletto Fulgoso al Vescouato di Pauia, egli si fè consecrare, mà non è certo, se nella patria, od altroue, nè da qual Prelato; ancorache si troui, che in Piacenza nel dì quinto di Maggio in Domenica nel Tempio de' Frati di San Francesco Monfig. Frate Aicardo Arcivescouo di Milano, che tuttauia dal suo seggio era tenuto lontano dalla potenza de' suoi auersari; ne chiedè il consenso, e beneplacito al nostro Vescouo Bernardo, il quale in quella mattina circa lo spuntare del Sole nella sagrestia della sudetta Chiesa fece rogar l' istanza del prefato Arcivescouo, e la licenza, ch' esso gli diede, di far nella Città di Piacenza simil fontione, e di celebrare in *Pontificalibus*, & vsar il pallio. Imperoche fin' allhora preteudenano i Pauesi la Chiesa loro esser libera. Come però si fosse.

Da questo nuouo Vescouo di Pauia, Giouanni Fulgoso, honoratissimo Cittadin nostro, & vno de' nipoti del già Pastor di Piacenza Filippo Fulgoso; procurò il diuoto Frà Giouanni Terranera di leuar vna patente, si come fatto haueua dal precessor suo Carante, in raccomandatione de' poveri dell' Hospitale di San Giacomo da esso Terranera fondato: e l' hebbe cortesemente con l' Indulgenza di 40. giorni in forma alli benefattori, concessa nel primo di Giugno in Piacenza nel-

1330.

1331.

Apud Com.
Landos.Rogit. Ober-
ti Gazori de
Arquat. Not.
1330. ab inc.
ind. 14. die 19
Ianu. in arch.
S. Syri.Vizan. hist.
Bon. an. 1330
Corius, &
Pegn. eod. an.
1330. & seq.
Bonau. hist.
Parm. an. 1331
& alij.Rog. Agydi
Crofi 1331.
die 5. Maij
in arch. Ritio-
rum.Litt. parentes
cum sigillo
ipsius Episc.
Io. apud Cō-
fratres S. Ia-
cobi min.

1331.

Rog. Egidij
pard. 1331.
26. Aug.Corius ann.
1332.Cronic. MS.
Placen. ann.
1331.Cronic. MS.
Plac.

Et Locat. an.

1324.

Rog. Guilie-
mi Castigno-
li not. 15. Ju-
nij an. 1332.Reg. nu. 30.
Cron. 31.

1332.

Cronic. MS.
Placen. d. an.
1332.Loc. eod. an.
1332. Corius
eod. an.Villan. part.
2. lib. 11. cap.
28.

Di Piacenza. Lib. XXI.

73

1337.

nella Canonica de' dodici Apostoli, doue allho-
ra era di stanza il predetto Vescouo: si come in
tai di pur dimoraua ancora nell' hospitio de' Mo-
naci della Colomba il Vescouo nostro Bernardo,
non potendo hauere (quantunque assente fosse
il Cardinal Legato) le camere del Vescouato li-
bere; perche di quando in quando vi ritornaua
od il Legato, od alcuno della sua Cortè, che per
questo anche nell' anno adietro si scriue dal Co-
rio, che il detto Legato habitaua in Piacenza. A
persuasione del quale mandarono di nuouo nel
mese di Ottobre del presente anno i Piacentini
per l'affettione loro verso la Chiesa, Ambasciato-
ri al Pontefice in Auignone, à cedergli libera-
mente il dominio della Città così nel temporale,
come nello spirituale: à guisa che nel medesimo
anno dallo stesso Legato esortati, fecero l'istesso
etiandio i Bolognesi. Furono per oratori à tal'
effetto assunti dalli nostri, Vbertino, Arcelli, e
Giacomo Stretti Giurisperiti ambidue; che pa-
iono i medesimi Ambasciatori, anni sette innan-
zi eletti dal Commune, e Consiglio di Piacenza
al medesimo Papa, per giurarli fedeltà; attestan-
do tuttocio alcune croniche manoscritte della
Città in questa guisa: 1331. *de mense Octobris,*
affectio, & dilectio Placentinorum de die in diem
aucta in maius erga dominationem S. Rom. Ecclesia
fecit, ut omnes tam milites, quam populares vnani-
mes in pleno consilio se in temporalibus, & spiritua-
libus ipsi S. Rom. Ecclesia subijcerent, eligentes ipsa
hora duos Ambasciatores, scz. Vbertinum de ar-
cellis, & Iacobum de Strictis, qui cum mandato ad
hoc accedentes ad summum Pontificem ipsam Ciui-
tatem Placentie sibi omnimode dederunt. Fatta da
essi per tanto con eccellente maniera l'ambascia-
taloro fù la cessione da Papa Giouanni volon-
tieri accettata, e con gratiose, e cortesi parole
vennero poi quelli rimandati à casa, e concedu-
te insieme molte gratie, e priuilegi alla Città no-
stra, singolarmente di poter fare statuti, ordini,
& altre cose à suo beneplacito per lo buon gouer-
no di essa, come meglio veder si può nelle due
Bolle, che stanno nel Registro descritte, e date
in Auignone alli 8. di Gennaio seguente, essen-
do allhora appo il Pontefice, & vno de' suoi più
cari famigliari, Francesco Viustino da Pia-
cenza.

La onde, ancorache di Febraio il predetto
Rè di Boemia venisse poi in Piacenza; vi fù, co-
me Rè, con molto honore accolto: mà non co-
me padrone, ò Signore da' Piacentini ammesso,
continuando la Chiesa in mantenerui il Pretore,
che fù in quell' anno (al riferire del Locati) Fran-
cesco Parisi da Ascoli. Anzi nota il Corio, esser
non molto dopo accaduto, che i primi, i quali
in Lombardia haueano il detto Rè effalcato, fu-
rono anche i primi ad abbandonarlo. E soggiun-
ge, che in Asola sù i confini di Brescia, pre-
sa da' Guelfi la terra, e piantateui le bandie-
re Ecclesiastiche, si senti ad alta voce escla-
mare: *Viva, viva la Chiesa, e muoia il Rè.* E se
attender si dee quel, che scriue Giouan Villa-
ni de' soldati d' esso Rè, cioè, che di rapine vi-

nendo mal trattassero in particolare diuerse contra-
de sul Piacentino, mentre annidati s'erano in Chia-
rauale della Colomba; non sarebbe gran cosa, che
l'istessa imprecatione venisse ancor fatta da' nostri con-
tro di quello.

Nello stesso Febraio in Piacenza, ne' Chiostrì della
Catedral, Prete Stefano Rettore della Parochial Chie-
sa di San Genesio di Cantone nel territorio di Fragnano
(dal che si vede, ch' ella non era anche stata concessa
a' Padri di San Giouanni in Canale, che hoggi la gouer-
nano) fece vn cambio di terreni posti nel medesimo
luogo di Cantone con Gandolfo di Pietro Ruspatore,
dopo che non troppo stette Berno de' Roncaroli, Arci-
prete di Fontana-fredda à pagar in Piacenza à Giouanni
Zanardo Landi, cognato del Vescouo Giouanni di Pa-
uia, il censo di lire dieci di cera l' anno, che si doueua
dalla sua Pieue à quella Catedra, come diocefana, e sud-
dita, benchè sul Piacentino posta.

Et il Vescouo Bernardo visitata la Canonica, e Chie-
sa di S. Antonino di questa Città nel vegnente Aprile,
vi ordinò, che tutti gli stromenti, e le ragioni, e beni
di quella Sagrestia s' inuentariassero da' Canonici; e de-
putò quai di loro esser doueuanò nell' auenire i Sacer-
doti, i Diaconi, & i Suddiaconi, e come, e quando te-
nuti fossero à cantare: e diuersi altri statuti con molto
senno vi fece, che ancor si veggono nel proprio volume
de' statuti annotati, tanto circa il seruijo del choro,
quanto per le rendite, e distributioni, e per la confer-
uatione altresì de' beni di quella Basilica.

Il qual medesimo Pastore; se attener si vuole al tem-
po espresso nell' historia di Crema; fù quegli, che di
questo anno diede il consenso a' Cremafichi suoi Dio-
cesani, di edificare in quella terra il Monasterio, ò
Conuento di San Domenico, ò sia di San Pietro Mar-
tire, ad istanza del Beato Fra Venturino da Berga-
mo, huomo in tai di tenuto vn' Angelo, e famoso
Padre dell' Ordine de' Predicatori, e largo feminato-
re del Diuin Verbo per molti luoghi d' Italia. Al qua-
le per la sua esemplar vita donato haueano que' ter-
razzani la picciola Chiesa dedicata à S. Pietro Marti-
re, posta nel sito, doue al presente si scorge l' Altar
maggiore di quel sacro Tempio. Et accioche più
agiatamente fabricar si potesse il sopradetto Conuen-
to, alcuni nobili de' Mandoli fecero dono a' Padri di
certe lor case iui contigue: allhora, ch' essendo in Pia-
cenza à contesa tra loro i Monaci di San Sisto con l' Ab-
bate Guglielmo Fiandroni circa il vitto, e reggi-
mento del Monasterio; l' Arcivescouo di Milano Mon-
signor Frate Aicardo, che à quel luogo si trasferì,
eletto arbitro dalle parti; pose tra essi concordia in
modo, che tanto i Monaci, quanto l' Abbate, accet-
tata la di lui sentenza, e dichiarazione nel di terzo
di Agosto protestarono vicendeuolmente di voler-
la osseruare à pieno; e vi aggiunse l' Abbate, che i
Monaci, per fuggir le occasioni di gire vagabondo,
e di abbandonare i Diuini Officij, costituir douessero
vn procuratore à sollecitare, e riscuotere i crediti del
Monasterio.

Si riedificò parimente ne' medesimi giorni in Piacen-
za (distutto l' antico luogo, di cui parlammo di sopra)
da' Frati Eremitani di S. Agostino la Chiesa loro, e Con-
uento di S. Lorenzo à portanuoua, forse con l' aiuto de'
Landi iui presso tenenti, & il palagio, & il Castello lo-
ro, che Castello del Conte era detto. Passò questa rino-
uatione, e spesa per consiglio, & opera di Fra Giouanni
da Suzano Piacentino (chiamato perciò dal Locati fon-
datore di quel Conuento, e frà tutti i letterati del suo
tempo valentissimo) ma con ordine, e facultà hauuta
dal Padre Generale Fra Guglielmo da Cremona, huomo
non solo di gran lettere anch' esso, ch' era Teologo, e
Giurisconsulto insieme, mà di molta prudenza nel go-
uernare, che perciò con somma vigilanza dal Ventisei in
quà sostenea quel carico. Di lui si legge, che trasferitosi
dipoi à Piacenza, ò per passaggio, ò per veder la fabrica
della rifatta Chiesa, e del Conuento annesso; quiui gra-

Rogit. Ioan-
nis de Filij-
michael not.
1331. 1. Febr.
in arch. Eccl.
maio.Rog. Guilie-
mi Castigno-
li Not. 19.
Maij 1332.Rog. Egidij
Crosi 1332.
dieb. 9. & 26.
April. in lib.
statut. S. An-
tonini pag.Aleman. Fin.
in hist. Crem.
l. 2. an. 1332.
& sup. fol.
1310.Io. Mich. Pid-
de progen. S.
Dominici p.
1. lib. 2. c. 30.
& seqq.Rog. Guilie-
mi Castigno-
li Not. 1332.
3. Aug.Loc. & Cro-
nic. Plac. MS.
an. 1333. &
sup. fol. 1457
& seq.Locat. in fin.
hist. suaz, vbi
de Viris Il-
lust. Ordinū.Ioseph Pan-
fil. in Cron.
Ord. Bremi-
S. August. sub
an. 1341. Ca-
rol. à Bassi-
capet. de reb.
Nouaria l. 2.
ad nu. 68. &
sup. fo. l. 1657

1332.

uemente caduto infermo, staua per mandarne fra poche hore lo spirito, quando per memoria de' miracoli del B. Filippo Piacentino dello stesso Ordine, che in cotai di ad altri molti la sanità impetraua, si raccomandò con ferma fede ancor esso al Beato; e per l'intercessione di lui ne conseguì di subito la bramata salute con tanto vigore, e prosperità di forze, che altri dieci anni incirca resse il Generalato, & indi fatto Vescouo di Nouara per altri dodici, e più, santamente amministrò quella Chiesa.

Rogit. præd.
Guliel. nor.
1332. 11. De-
ceb. & 1333.
26. Aug.

Morì nel Dicembre in Piacenza (mentre in Francia Giacomo de' Vicini Preposito di S. Antonino, trouauasi Capellano del Papa) il Canonico Vberto de' Spettini nato del già Tedisio, dopo di hauere instituiti heredi i suoi propri fratelli Gabrielle, e Lanfranco; a' quali, oltre all'altre cose, incaricò, che rifabricassero la Chiesa di S. Andrea sul monte di Manzano, Castello, e villaggio loro, e vi instituissero vn Prete per vfficioarla, da essere nominato in perpetuo dal più vecchio di Casa Spettini; & elesse la sua sepoltura nel nuouo Tempio di S. Lorenzo de' Padri Eremitani, a questi, & ad altri Religiosi lasciando varij Legati: si come altresì alcuni ne fece alla Catedral di Liegi, & alla Collegiata di S. Gangerico Cameracense; o dir vogliamo di Cambrai, doue si trouaua Canonico; & a quella di S. Pietro di Volmeghen, doue vna Prelatura, o dignità possedeua, & alla Chiesa ancora di S. Michele di Gragnano sul Piacentino.

1333.

Rogit. Gan-
dulphi Lupi
Nor.

Fù poscia nel Gennaio del 1333. essendo Podestà di Piacenza in nome della S. Sede Ricciardo de' Rogacci da Faenza, radrizzato il partitorio del riuo Commune, che scorreua in tai giorni appo le beccarie del borgo, cioè dietro la Chiesa di S. Giorgio; e si aggiustò in modo, che conducendosi di là il cauo d' esso riuo a dirittura sino al capo del vicolo hoggi detto de' Lampugnani, se ne passaua poi per lo stesso vicolo, come ancora vi passa, & indi voltando dirimpetto alla porta del Tempio di S. Saluatro, se n' andaua, secondo, che pur v'è, per la strada verso S. Dalmatio, poscia alla volta del Carmine, e finalmente a S. Sisto; e delle quattro canali di tal' acqua, ne venne assegnata vna alla Chiesa di S. Saluatro, vna al Monasterio di S. Sisto, vna al Commune della Città, e l'altra a Giacomo de' Banchi, ripartendosi anche in quattro parti tra essi vguualmente la spesa fatta intorno a ciò, che fù di lire dicinoue, soldi dodeci.

E già che habbiamo fatta menzione di questa famiglia de' Lampugnani, non sarà se non opportuno il toccare breuemente alcune cose delle molte, che da me studioso della breuità si tralasciano; Fù questa famiglia ne' tempi andati sopra mille anni, nella Città di Milano molto riguardeuole, & in gran stima, sì per la nobiltà del sangue, e per gli carichi più principali conseguiti in armi, & in lettere; e sì anche per le dignità Ecclesiastiche, de' quali è stata singolarmente honorata, e particolarmente dell' Arciuescouato di Milano, alla qual dignità furono meritamente esaltati Andrea, e Filippo Lampugnani, e non è già da tacerli come per secreta dispensatione del Cielo fosse questa medesima famiglia trasportata dal natio suolo di Milano, nel nostro terreno di Piacenza, mentre quì sino dell' anno 1467. reggeua con somma prudenza, e con pari giustitia à nome de' Duchi di Milano con titolo di Commissario, Princiuallo Lampugnani carica tanto conspicua, che in virtù d' essa haueua, e particolarmente facultà di punire, o castigare sino all' vltimo supplicio inclusiue seruata, e non seruata iuris forma, e per altre simili preeminenze, le quali si veggono dalla lettera patente registrata nell' Archiuio della Comunità di Piacenza, alla di cui Cittadinanza fù egli per le sue egregie qualità con tutti gli suoi discendenti aggregato, e da lui poscia per continuata serie d'anni son deriuati tanti huomini illustri in ogni genere di virtù, e specialmente il Marchese Pier Giorgio Lampugnani, il quale essendo stato riconosciuto anch' egli per Cittadino di Piacenza, come discendente per linea retta dal sudetto Princiuallo, fù co' medesimi Priuilegi all' istessa Cittadinanza ammesso, con hauere per dodici anni continui seruito il Sereniss. Sig. Duca Ranuccio I. che lo tratene

In Arch. Bi-
blior. Me-
diol.
Trist. Calch.
& Io. Petrus
Puricellus,

In Arch. Co-
munit. Plac.
an. 1659, 15.
Febr.

in qualità di suo Gentilhuomo, in maniera però, e con pratica molto singolare; cioè in impieghi a' suoi frequentissimi di missioni, non solo per complimento, ma per negotij di Stato graui à Principi, e precisamente alla felice mem. di Papa Gregorio XV. da cui fù fatto suo Camerier d' honore anche con approbatione, e gradimento dell' A. S. doppo la cui morte, fù primieramente dal Sereniss. Sig. Duca Odoardo Farnese honorato in qualità di Residente nella Città di Milano, la qual carica egli con molta sua lode sostenne per lo spacio di tredici anni, & in oltre dalla medesima Altezza l' anno 1646. fù esso per negotij di molta confidenza spedito alla santa memoria di Papa Innocentio X. e successiuamente poi dal Sereniss. Sig. Duca Ranuccio II. Farnese è stato eletto suo primo Segretario di Stato con altre nobilissime preeminenze di Marchesato, & vltimamente dall' A. S. per negotio pure di molta confidenza mandato alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. e del quale si tacciono per modestia molt' altre virtù, e meriti per essere egli ancor viuente; Nè da lui punto degenera il Marchese Camillo suo figlio, che pure si ritroua all' attuale seruitio della medesima A. S. e secondo le occorrenze viene anch' egli in grauissimi negotij di confidenza, come d' Ambasciarie, & altri adoperato, anzi in assenza del sopradetto Marchese suo Padre, resta in suo luogo surrogato nella stessa carica di primo Segretario di Stato con piena sodisfatione dell' Altezza Sua.

Et alli 14. di Marzo si consecrò il Tempio sopradetto di S. Lorenzo secondo che insegna l' inscrizione posta sul muro nel mezo del Choro, che dice: *MCCCXXXIII. die 14. Martij dedicatio Ecclesie*, nè dubbio vi hà; che il consecratore, o Bernardo Pastor della greggia Piacentina, od altro Vescouo di sua permissione. Essendosi fors' anche allhora dallo stesso Prelato consecrata la Campana maggiore de' Monaci di Vall' ombrosa, ch' essi nel detto anno 1333. fecero fabricare con sopra la seguente memoria:

✠ ME FECIT. ✠ EGO BÑ. DĒI. SV. VOX
XPI. ✠ IN NOIE. DNI. NRI. IHV. XPI.
F. M. CCCXXXIII. M. O. TPR. TBBIS. PE-
TRI DONS. VBETVS.

e la posero sù la torredella lor Chiesa, e Monasterio di S. Benedetto, di donde translata poi altroue anni cento, e dodeci dopo da' Canonici Regolari Lateranensi successori di que' Padri, c' hoggidi sul nuouo Campanile della speciosissima Basilica di S. Agostino, oue col suo grato suono inuita tuttauia i fedeli ad essere più deuoti, e frequentanti nel visitare quel sacro Tempio ricchissimo d' infinite Indulgenze, e di varie sante Reliquie. E nel medesimo mese di Marzo il Rettore della Casa, od Hospitale, che fosse, di Monteraschio sotto la Pieuè di Momiano, Prete Giacomo Tirolo fece vna publica quietanza in nome di quella mansione à Giouanni Sordo Lifoni d' vn fitto di staja noue di formento l' anno.

Et in Parigi, essendo stato il mese innanzi fondato vn Collegio per li poveri Scolari, che studiar volessero, o sacre Lettere, o Leggi, sotto titolo di Collegio della carità di Nostra Signora, nel monte di S. Ilario, in scendendo verso la Chiesa de' Frati del Carmine: instituiro no i fondatori, che furono Francesco cognominato dello Spedale, Cittadino di Modona, & allhora Capellano de' ballestrieri del Rè di Francia, & altri quattro suoi compagni; che in esso perpetuamente mantener si douessero vndici Scolari poveri Italiani, cioè quattro di Fiorenza, tre di Modona, tre di Pistoja, & vno di Piacenza (argomento per auentura, che vno de' quattro fondatori incogniti fosse di patria Piacentino) ma che tutti vestissero l' habito da Chierico, e nati fossero di legitimo matrimonio. Il qual Collegio ancora rimane in piedi, ma con le rendite tanto aggrauate di debiti, che non sono bastevoli à pagar l'vsure, o censì annuali, & è in mano del solo Rettore.

Rogit. d. Gu-
lielmi Casti-
gnoli 1332.
ab incar. p.
Martij.

Silingard. in
catal. Episc.
Mutinen. sub
Vidone ann.
1318.

ANNI DI
CHRISTO

1333.

Guid. Panci-
rol. de clar.
legum inter-
pret. l. 3. c. 3.

Alex. cōf. 62.
vol. 4. & Ma-
scar. de pro-
bat. concl.
1398. Cēpol.
de Seru. vrb.
præd. c. 40. in
prin. fac. Phi-
lip. in Sup-
plem. Cron.
ad an. 1334.

Corius ann.
1333. & seqq.
Carol. à Ba-
sil. pet. de reb
Nouar. l. 2. n.
67.

Rog. Guli-
mi Castigno-
li not. 1332.
ind. 1. dieb. 1.
8 & 24. Mar-
tij.

Rogit. Ioan-
nis de fil. Mi-
chael. Not.
1333. 29. Iu-
lij.

Fioriu per tanto intorno à questi giorni il Dot-
tor di Leggi, Lorenzo Cremense, vno de' glossato-
ri del Decreto di Gratiano, & vno ancora de' no-
stri Giuriconsulti, se riguardo si hà, ò alla terra
di Crema, ch'era di questa Diocesi allhora, oue-
ro alla famiglia Cremense, che Piacentina era,
(& è forse hoggi l'istessa, che de' Cremaschi chia-
miamo) à guisa ch'etiandio di se medesimo pro-
fessa, e Piacentino si fà, il dotto Leggista France-
sco Cremense in vno de' suoi consegli legali. Ne
sarebbe perciò gran fatto, che il sopradetto Lo-
renzo fosse stato (com' io diceuo) vno de' fonda-
tori del memorato Collegio di Parigi, ò de' con-
sultori almeno di sì pia opera: di lui si allega com-
munemente quel detto, che il non fondar bene
la sua opinione sia vn legar la rena senza calce, e
ch' egli ciò souente dir soleua contro Giouanni
Teutonico, Lettore in tai di nell' Vniuersità di
Parigi.

Nella Città di Piacenza si cominciò à trattar
di quest' anno per alcuni amici di Giouanni Vi-
sconte Vescouo di Nouara, con l' Arciuescouo Ai-
cardo di Milano, qui (come diceuamo) tratte-
nuto in effiglio; accioche tra l' vno, e l' altro si fa-
cesse permuta delle lor Chiese con offerta di pen-
sione ad Aicardo ogn' anno di mille fiorini d' oro.
Mà non accettò l' Arciuescouo per allhora il par-
tito, ouero si differì dal Papa in altro tempo l' ef-
fettuare tal rinocia: mentre che nel medesimo
punto hauendo il detto Arciuescouo pronuncia-
to in vna causa, che dianzi gli era stata commessa
dal Cardinal Bertrando Legato tra le Monache
di San Siro, e quelle di Nazarette sopra il con-
dotto di certa acqua; fù dal Sommo Pontefice
per l' interposta appellagione ad istanza delle
Suore di Nazarette tirata in Rota la lite; e fatto-
ne Giudice Nicolò Archidiacono Noruiciense,
vno di que' sacri Auditori ne venne poco appres-
so presentata l' inhibitione all' Arciuescouo, che
proceder voleua all' effecutione della sentenza.

Essendosi nello stesso anno 1333. transferiti al
Montale Giacomo Ferrari Preposito della Cate-
drale, e l' Archidiacono etiandio pur appellato
Giacomo insieme col Canonico Oberto Boselli,
quiui tutti tre appo il riuo del Montale sù la stra-
da detta la Mezanella, per cui si vada da Borghetto
à Piacenza, à nome del Capitolo, e Chiesa loro
da vn lato, e Pietro Arciprete di S. Polo dall' altro,
vennero col parere di più periti, & informati hu-
mini degni di fede, per leuare i contrasti, e le
tenzioni nell' auuenire, concordemente alla di-
chiaratione de' termini, per li quali scorreua, e
scorrere douea la ragione di decimare nel predet-
to Plebato di S. Polo tanto à l' vna, quanto all' al-
tra Chiesa spettante; e fù, che *Plebatus* (per vsar-
re le parole del rogito) *Maiores Ecclesie, & ius
percipiendi per Capitulum Placentie protenditur ab
antiquo, & protendi debet à termino, qui est in stra-
ta, que dicitur Mezanella, qua itur à Burgheto Pla-
centiam; cui termino, seu limiti coheret de supus,
seu de versus Burghutum à parte versus Padum ter-
ra, que est Rolandi Odegardi, & consortium, que
est de decimaria dicta Maioris Ecclesie, & desuper,*

*scilicet versus stratam romeam, terra vxoris quon.
Ioannis de Cino, & V altidone inclusiue, vsq. ad ri-
uum, qui dicitur de Montale, seu S. Sauini, & di-
cta strata Mezanella versus Padum, & à dicto riuo
eundo versus stratam romeam, vsque ad dictam stra-
tam romeam, & ad casamentum quon. D. Magistri
Petri de Bonacossa Phisici positum ad Montale prope
dictam stratam romeam, ipso casamento in decima-
ria dicta Maioris Ecclesie remanente. Et Plebatus
de S. Paulo, & ius percipiendi decimas per Capitu-
lum dicta Plebis protenditur ab antiquo, & protendi
debet à dicto termino, vsque ad dictum riuum, à di-
cta strata Mezanella supra, seu versus stratam ro-
meam, & à dicto riuo, vsque ad dictam stratam ro-
meam, & dictum casamentum hered. quon. dicti D.
Magistri Petri de Bonacossa Phisici; & sic actenus
fuisse, & esse debere dixerunt &c.*

Furono nell' anno seguente rifabricate in Pia-
cenza due altre Chiese di Religiosi claustrali. Vna
fù la Chiesa de' Frati Carmelitani col titolo di Sā-
ta Maria del Carmine. L'altra de' Frati Seruiti,
che vollero cangiare il titolo (per le tante Chiese
in questa Città consacrate alla Madonna) ò per
meglio dire accoppiarlo insieme con l' inuocatio-
ne di S. Maria di Betleemme il nome della geni-
trice di lei Santa Anna; che poi solo, passato in-
oblio l' altro, vi è rimasto col chiamarsi da tutti il
Conuento di S. Anna. Si mossero gli vni, e gli al-
tri da vna santa emulatione, nel veder il princi-
pio, e prospero successo dell' edificio de' Padri
Eremitani. Mà li Seruiti oltre à ciò, maggior-
mente vi si accesero per la frequente diuotione,
de' Piacentini, & abbondanza delle limosine,
che alla lor Chiesa si faceuano in riueranza delle
due sacre Imagini ricordate di sopra; cioè di No-
stra Signora, che fauellò à San Rocco; e dello
stesso benedetto Rocco, effigiatoui, ò dipinto
da San Gottardo: per cagione delle quali ridul-
fero anche i detti Seruiti à perfettione l' opera; as-
sai più presto de' Carmeliti. I quali, benchè si-
milmente dalla carità de' Piacentini notabil foc-
corso hauessero nell' impresa fabrica; e massime
dalle donne, diuotissime di Maria, e di tutti i gio-
ueni della Città (si come da certe lettere nel vol-
to, e negli archi di quella Chiesa testificarli veg-
giamo) ad ogni modo se non dopo alquanti anni
poterono i Padri darle l' vltima mano. Mà egli è
d' auuertire, che in due sorti di fabriche s' impie-
gauano allhora tutti questi poveri Frati: delle
quali, quanto necessaria era vna per il loro habi-
tare, & vfficiare, cioè d' vna capace, e riguarde-
uol Chiesa, e d' vn più grande, e proportionato
Conuento; altrettanto importante, e loduole,
fù l'altra per lo giouamento del prossimo, ch' era
la vita, e conuersatione loro, piena di santi effem-
pi, e di Christiane virtù, per cui da' Cittadini ve-
niuano non pure ammirati, e riueriti, mà nelle ne-
cessità loro con ogni possibile prontezza aiutati.
E parmi di douer soggiungere, che à gran torto sia
ripreso il Locati dal recente scrittore delle cose
dell' Ordine de' Serui, come che prima del presen-
te anno esso Locati riferito non habbia la fonda-
tione del Conuento di S. Anna: parendo al detto

1333.

1334.

Loc. & Cro-
nic. MS. Plac.
hoc ann.

Archangel.
Gian. de fa-
cris adib.
Ord. Seru. in
centur. n. 81.

1334.

Autore, che indi s'inferisca, esser venuti allhora in Piacenza i suoi Frati, che per alcuni anni prima vi erano stati introdotti, e dato loro per Conuentò la Chiesa di S. Anna, ch'era (secondo lui) vn' Hospitale, dianzi chiamato di Santa Maria di Betleemme. Mà questo scrittore, come non bene informato; à guisa che prese vn granchio nel tempo della licenza, e concessione del Vescouo; confonde vna cosa con l'altra, ne pondera le parole del Locati: il quale registra solamente l'anno della fondatione del Tempio di S. Anna, che fù del 1334. non dell' assegnamento di quel luogo alli Frati Seruiti: il qual luogo fù, non (com' egli si crede) l'Hospitale; mà la Chiesa (ch'era disgiunta da quello, e fin' hoggi separata si scorge, e dimezata per vna publica strada) di S. Maria di Betleemme. Cotal Chiesa per tanto essendo antica, e ruinosa, e troppo angusta di sito, fù tratta à terra di quest' anno dalli Frati, che poi nel medesimo luogo, mà con circuito più grande vi alzarono vna nuoua Chiesa; e conciosia che da essi intitolata venne per la ragione, e nella guisa, che dicemmo, alla gloriosa S. Anna; quindi è, che il Locati, senza nulla toccare dell' ingresso de' Padri nella Città, rammemora solo l'anno, che gettati furono i fondamenti di essa: non negando per questo, che dianzi in Piacenza non fossero i detti Frati de' Serui, & anche i Carmeliti. Altrimenti conuerrebbe affermare, ch' etiandio l'istesso inferir volesse il nostro Cronista nel toccar l'anno innanzi, l'erectione della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Eremitani; de' quali però, anni più di cinquanta prima egli stesso hauea fatta menzione.

Idem Locat.
an. 1281.Siluan. Raz.
de SS. Hetrur.
in Vit. B.
Andrea, &
Ferrari in ca.
tal. SS. Italia
die 14. Iunij.

Mà, ritornando all' historia; dopo i presenti giorni non molto andò, che i detti Frati del Carmine furono mirabilmente consolati dalla santa presenza del B. Andrea Corsini da Fiorenza (che poi fù Vescouo di Fiesole) Frate del lor' Ordine; mentre che mandato il buon giouine dal Capitolo di Pisa à studiar le sacre lettere nell' Vniuersità di Parigi, in passando per la Città nostra fù à visitare la lor' Chiesa, & alloggiò in quel Conuento, e fece forse anche il medesimo nel ritorno di là, che fù dopo tre anni.

Litter. paten-
tes F. Bene-
dicti Episc.
Cumani dat.
Plac. 1334.
à natiuitate
Domini die
12. Februar.
in arch. Con-
frat. S. Iacobi
Placen.Corius ann.
1338. Ioann.
Mich. Piò de
progé. S. Do-
min. p. 1. l. 2.
c. 13. Rob. Ru-
sca hist. fam.
sua l. 2. ann.
1337.

Venne in Piacenza nel detto anno Frà Benedetto Vescouo di Como, senz' alloggiar nel Conuento de' suoi Frati di S. Giovanni dell' Ordine de' Predicatori, si per non cagionar briga à que' poueri Padri, si anche perche andaua egli cò gran comitiva di gente; essendo in odio à Franchino Rusca, Signore allhora di Como, che gli vietaua il poter prendere il possesso, come quegli, che pretendea di porre vn' altro in quel seggio, à sua richiesta eletto da' Canonici; mà non confermato dal Papa; perche Franchino, & il detto eletto difensauano le parti del Bauaro. Hor' essendo questo Vescouo all' hosteria nel dì 12. di Febraio, & intendendo la cariteuole opera di Frà Giovanni Terranera in Piacenza tanto circa i poueri dell' Hospital suo di San Giacomo, quanto circa il consortio, e disciplina de' deuoti, gli concedette egli ancora 40. giorni d' Indulgenza. Poscia pro-

curandosi da' popoli, e personaggi amici fauorè, & aiuto, per gire alla sua Chiesa, tanto strinse con iscomuniche, e con armi temporali i prederi auersari, interdicensi ancor la Città, come fautrice di heretici, e di scismatici, che alla fine ne riportò la vittoria, aiutato anche in ciò com' è da credere, dall' orationi di esso Frà Giouanni, e de' compagni, & ottimamente consigliato dall' Arcivescouo di Milano Aicardo, e dal Pastor nostro Bernardo, ambidue residenti in Piacenza, non vi essendo allhora il Cardinal Legato, ch' era sul Bolognese.

Contro del qual Legato pieni di sdegno in tai dì i Bolognesi, a' diecisette di Marzo si solleuarono all' improuiso in armi, e furono ad assalirlo nel Castello di Galiera: doue per tanta nouità grandemente atterrito esso Legato, e massime in veggendo molti de' suoi Francesi essere senza rispetto alcuno ammazzati; il meglio che potè, procurò di salvarsi, ritirandosi con sicure guardie à Fiorenza: si come Pastarino della Torre, stato gli anni innanzi discacciato da Parma, doue à nome della Chiesa era Pretore, non tenendosi in questi giorni sicuro nè in Milano, nè in altro luogo; hauea in Piacenza, come in Città d' essa Chiesa, piantato il suo domicilio; & in questo anno appunto, venuto il Giugno, quiui costituì per rogito procurator suo vn' amico in Milano, che le sue entrate riscuotesse: reggendo allhora la Pretura di Piacenza per l' Apoltolica Sede Arnaldo Vacherio, di cui assessore, e Giudice era nelle cause ciuili al banco del Ceruo Ghidino da Sassuolo; e dietro à quello vuole il Locati, che per Pretore nel secondo semeltre succedesse Pietro Lamberto Bolognese. Mà io da vn publico rogito del mese di Ottobre ritrouo, che dopo Arnaldo sott' entrò il Cauaglier Giacomo Pozzi: e può essere, ch' egli sia il medesimo posito dal detto Locati (forse con errore nel tempo, e nel nome) per lo secondo Pretore dell' anno auanti; se bene anche vn Gio. Pozzi l' anno appresso vi fù in officio, e pare, che nel Nouembre di quest' anno (second' vn' altro rogito) ei sottentrasse, e fosse di patria Alessandrino, & hauesse per assessore, e Giudice Ricardo Belingeri.

In questi giorni stessi habitaua pure in Piacenza Maestro Leonardo da Saliceto Fifico, che hauea vn figliuolo nomato Guglielmo: & essendo chiara cosa, che la Città nostra non tanto era adherente, mà soggetta al Pontefice, e quasi nido di sinceri figliuoli della Chiesa; di vero che creder si vuole, che il detto Leonardo raueduto si fosse de' suoi grauissimi errori, e che in particolare, lasciata la diabolica arte di Negromantia (à cui forse più per tema del potente, e fiero Galeazzo, che per gusto, ò guadagno in altri tempi atteso hauea) con dolore di tanti commessi falli ne facesse, prima di soprauenir la morte, la debita penitenza; e che in oltre essortasse il figliuolo à temer Dio, & ad imitare con lo studio; già che il nome d' vn tanto huomo, famoso, e celebre si portaua; le honorate vestigia, e gloriose fatiche del suo gran Zio, Guglielmo da

1334.

Corius hoc
an. Vizian. hist.
Bonon. Bzou.
cod. an. nu. 6.Rogit. Fran.
Surdi Not.
1334. 25. Iu-
nij in archiu.
Ecll. maio.
Locat. d. ann.
1334. Rogit.
eiusd. Surdi,
vl. Maij.Rog. Gabrie-
lis de Cauer-
zago 1334.
21. Octobris
in arch. San-
cti Syri.
Rog Gerardi
Ferrarij de
Zeneureto
not. 1334 die
14. Nouemb.

Rogit. Fran-
cisci Surdi
prad. 1334.
19. Octob.

da Saliceto, e di Giovanni medesimamente da Saliceto, e Fifico Piacentino, che negli stessi di viuèua. E per auuentura a questo fine di mandare allo studio il detto figliuolo, egli insieme con lui a' dicinoue di Ottobre prese alcuni danari in deposito da Giovanni Bagarotti.

Si riuocarono anche in questa patria, come in vna franchiggia di Carolici (essendo massimamente allhora interdette, secondo che più in giù vedremo per l'aderenza del Bauaro, e de' Viscoti; le Città di Milano, di Bergamo, di Cremona, di Pavia, di Nouara, di Como, di Vercelli, di Bobbio, e le terre di Borgo San Donnino, e di Soncino) altri diuersi Prelati per non pochi giorni, a tenerli diete col Vescouo nostro, e col Pastor di Milano; tra essi vi hebbe nello stesso mese d'Ottobre, e vi si fermò parecchie settimane, Frà Leone de' Palatini, Vescouo di Lodi (che pur era stato in Piacenza del Ventiotto) da' suoi Fratelli Minori accolto nel Conuento di San Francesco; doue a' 21. d'Ottobre nel Chiofiro da Paolino Cauroni da Milano procurator di Pietro, e

Rogit. Surdi
supracir. die-
bus 21. Octo-
bris, & 7. No-
uemb. 1334.
Rog. Gugliel-
mi Castigno-
li not. 1. Apri-
lis 1333.

d'altri nobili di Cortenuoua Milanesi, allegati padroni della vacante Chiesa di S. Martino del Negro. Luogo di Paola sulla diocesi Lodigiana; presentato gli fu per Rettore, Bruamoro di Cortenuoua figlio di Antonio. Et iterata l'istanza nel medesimo Chiofiro il settimo di Nouembre, rispose il detto Vescouo, che spedir non poteua la causa, per essere comparso altri, che si facean padroni di quella Chiesa, e conueniua essaminar da ambi i lati le ragioni. Ma da così fatta risposta Paolino presa sospicione, ch'ei non pendesse a suo fauore; appellò all' Arcivescouo Aicardo; in tempo, che anche vn gran litigio nella Corte di Roma vertiua tra le Monache di Nazarette, e quelle di S. Siro di Piacenza; e perciò fecero le Nazarene il di 8. seguente, procurator loro Guglielmo Caretti Dottor di Leggi, & auuocato nella Corte, a ripararsi dall'appellagione interposta per parte delle Suore di San Siro della sentenza seguita in prò di esse Nazarene della medesima Corte; riuocatoria d'vn'altra, pronunciata, in partibus, dal Vicario del Vescouo a fauore delle dette auuersarie.

Rogit. eiusd.
Surdi 13. &
27. Nouemb.

Evacata fra tanto sul Piacentino la Chiesa di S. Maria d'Vrzano; sottoposta al Monasterio di S. Sepolcro, per la promotione di Tomaso Fontana Monaco di ottima vita, e Rettore di quella, all'Abbatia di S. Christina sulla diocesi di Milano. Vberto Abate di San Sepolcro a' 13. di Nouembre la conferì a Romanino Malucini Fontana Chierico, nato di Guglielmo. E Frate Obizo Melardi ministro dell'Hospitale di S. Maria di Betleemme, ouero di S. Anna (così soggiunge lo stromento stesso per l'aggiuntione commemorata di sopra, fatta da' Padri Seruiti al titolo della lor noua Chiesa, di cui membro era il detto Hospitale) a' 27. del medesimo inuesti per fitto a' 29. anni ad Antonino Bacini diciotto perliche di terra nella villa di Cassino sotto il canone di tredici soldi in tutto; ma vi volle l'enfitea a questa conditione, che in euento di guerra,

Corius Pegn.
& Bzouius,
alijq. hoc an.

per cui non potessero que' terreni coltiuarli, egli tenuto non fosse, se non al pagamento della sola portione de' frutti, che per lo donico allhora cauato si hauesse.

Passato poi il Legato da Fiorenza in Auignone recò sì triste nouelle a Papa Giovanni delle cose della Chiesa, e de' popoli in Italia, che il buon Pontefice col dolore dell'animo aggrauando l'indispositione della persona, e la decrepità degli anni, ch'erano giunti al numero di nouanta, a quattro di Decembre se ne morì: hauendo però il giorno innanzi fatta la gratia a' Siciliani (secondo che S. Corrado Piacentino, eremita fuori della Città di Noto, ne staua intrai di supplicando con humilissime preghiere la superna boità) della desiderata assoluzione dalle censure, le quali per tanti anni que' miseri popoli stranamente afflitti haueano.

Vincen. litar.
lib. 5. Contra-
diad. & lib.
de reb. Nest-
nis.

Per la cui morte si alterò in gran parte lo stato tranquillo della Città nostra; disegnando Francesco Scotto, l'imitatione del padre Alberto, d'insignorirsene, se hauesse potuto. E benchè nello stesso mese assunto fosse al Papato il Cardinal di Tolosa, cognominato il Bianco, e per nome Giacomo Furnerij, che tolto il titolo di Benedetto Duodecimo, confermò nel Trentacinque le scomuniche de' suoi predecessori contro il Bauaro, e fautori, e seguaci di lui; nondimeno romoreggiò mai sempre in detto anno la pouera Città di Piacenza; in tanto, che il Vicario del nouo Pontefice astretto a prouederle d'vn Rettore secondo il solito, nè sapendo di chi far electione, per reprimere i tumultuanti humori, si voltò in Alessandria al valoroso Cauagliere Pagano Guaschi Signore d'Alice, di Spigno, e di Sefamo. E scriuendogli, che forzato dalla diuotione, ch'esso, e suoi parenti haueano per li tempi addietro mostrata verso la Santa Sede, e suoi ministri e Pastori; e dalla virtù sua etiandio, che con opere lodeuoli per tutte le parti si era diffusa, & accresciuta in mmento; egli instantemente il pregaua ad esser contento di accettar il gouerno, e la difesa di Piacenza, Città del libero dominio della Chiesa. Et il titolo fu: *Al generoso, e potente Cauagliere, Pagano Guaschi, Signor d'Alice, &c.* Ma questi, comunque ei riscruesse al prefato Vicario del Papa, non si sa, che venisse in ufficio di questo, nè d'altro anno a Piacenza; e la Città, come vedremo, alla fine cadde in mano dello Scotto.

Platin. in Be-
nedictio 13.
& alij.Nicolaus Pi-
teus Alexad.
in orat. fune-
Annibalis
Guaschi, im-
pressa 1619.

Fra questo mentre nel Gennaio dello stesso anno Pietro Moreschi Sacerdote, ch'era Rettore di S. Agata del Riuergario, e Ministro insieme dell'Hospitale aggiunto a quella Chiesa, essendo i beni d'ambidue i luoghi da huomini di mala coscienza usurpati; a fine di difendere, e ricuperar le sue ragioni, fece vn mandato di procura in Vberto degli Aghinoni. E nel Febraio appresso seguito lo sposalitio tra Gallucino Fulgoso nipote del Vescouo di Pavia Giovanni, e figliuolo di Bardello; & Elena Zanardi figliuola del nobile Gandolfo: fu la dote di quella alla somma di ottocento lire Piacentine; cioè in alcune posses-
sioni

Rogit. Fran-
cisci Surdi
1334. ob. inc.
26. Ianuarii
arch. Ecol.
maio.Rogit. eiusd.
Surdi 7. Fe-
bruarij.

fioni à Suzano, à Larzano, & à Villò, & in certi fitti à Tollara al prezzo in tutto di lir. 500. & il residuo in danari contanti, & in mobili dell' apparato di essa Sposa per altre lir. 300. e venne quindi maggiormente à stringersi con duplicato legame la parentela, che passaua tra l'vna, e l'altra di queste nobilissime famiglie Zanarda, e Fulgofia; per lo matrimonio di Algardina, sorella del detto Vescouo, e di Bardello, maritata già (alcuni anni erano) in Giouanni Zanardo Landi, da cui ne vengono tra gli altri, i Conti Zanardi Landi, padroni hoggidi, e feudatari di Viano, e Signori d'altri luoghi sul Piacentino.

Litera paten
Guidon. Ep.
Ferrariens. in
arch. Cofrat.
S. Iacob. Plac.
cen.

Rogit. Petri
Ferrarij de
S. Andrea
not. 1335. die
12. Aprilis, in
arch. S. An-
tonini.

Rogit. præd.
Surd. 26 Ap.
& 27. Iulij
1335.

Rogit. eiusd.
Surd. 18. &
20. Maij.

A' dicinoue di Marzo in Ferrara ottenne il Frate Terranera per l'Hospital suo, e consortio di S. Giacomo vn' altra concessione d'Indulgenza da Guido Vescouo di quella Città. Et in Piacenza, hauendo il vigilante Pastor Bernardo con la passata visita di S. Antonino, tre anni innanzi con molta diligenza fatta, alcuni buoni effetti operati, specialmente circa i redditi della copertura, de' quali la Chiesa n'era stata non pure à bastanza, ma di souerchio nelli bisogni suoi aiutata: egli per maggior seruigio del diuin culto, alli 12. di Aprile scematane vna parte di essi, l'applicò per dote d'vn' altra Mansionaria Sacerdotale, che lo stesso Vescouo allhora nella medesima Collegiata institui, e da lui perciò ella riceuè il nome di Mansionaria del Vescouo Bernardo. Nel quale stesso mese Florio della Torre Milanese Chierico, figliuolo del nobile Passarino, che col padre dimoraua in Piacenza; quì fece anch'esso vna procura per l'effiggenza de' frutti de' suoi beneficij sul Bresciano nelle Chiese di S. Maria di Faedo, e de' Santi Geruasio, e Protasio di Colognio: si come non molto dipoi il detto suo padre, essendo in casa Giannino Scotto, vn' altra per se medesimo rogar ne fè in persona della consorte sua Ermelina per l'entrate de' beni di Milano.

Nel mese di Maggio i Monaci di S. Sepolcro, per esser guasto il lor molino posto sù la parochia di quella Chiesa, in strada fredda; protestarono à Gabrielle de' Spettini, e compagni, deputati alla gabella delle ruote de' molini, che pagar non intendeuano cosa alcuna per la detta gabella, stando che il molino non macinaua, nè macinar poteua senza ruote, le quali fuori di esso molino si vedeuano. Et vna quasi simil protesta fecero nell' istesso tempo Rebuffo Rebuffi, Giouanni Bonizoni, e Bongianino della Noua, gabellieri del pedagio del ponte del Pò; denunciando ad Homobono Bozzola, Giudice Collaterale, e Vicario del Cauagliere Giouanni Pozzi, Rettore in detto anno di Piacenza per la Romana Chiesa, ch'essendo le tre trauate del ponte rotte, i passaggieri non si arrischiavano di porui i piedi sopra, & essi per la gabella ne riceueuano grandissimo danno. Dal che si comprende insieme per autorità di publiche scritture, esserui stati in questi dì due Cauaglieri della stessa casata, Giacomo, e Giouanni Pozzi, & ambidue l'vn dopo l'altro nella Città nostra Rettori per la Sede Apostolica; essendo de' nostri circa il medesimo

tempo eletto Vicario di Tortona, Bernabò Confalonieri per sei mesi da cominciarli l'ottauo giorno di Agosto.

Nello stesso mese di Maggio per prezzo di lire settemila ottocento, comprarono dal Comune di Piacenza Fredetzone Podisio, Todesco de' Todeschi, Gherardo Radini, e compagni, le gabelle, ò datij della bolla, del vino, e de' forni dentro la Città, e ne' sobborghi: venendo forse la Città à tal vendita, per preualersi del danaio negli imminenti, ò presentiti trauagli, che non tardarono troppo più à succedere: mentre che finalmente Francesco Scotto a' 25. di Luglio, entrato con buona scorta di gente, e col fauore de' suoi Scotti in Piacenza; discacciò il presidio del Papa, & occupò la Città, mandandone fuori i Fontanesi, e Fulgosij, & anche i Landi, al dire del Corio. Giorno, che fù sì acerbo, e trauaglioso à i nostri, che n'vsci, come per prouerbio durante molti anni nelle bocche de' Piacentini, questa imprecatione: *O maledicta dies, vigesima quinta Iulij.*

Venuto poscia il primo di Agosto, l'Arciuescouo di Milano Aicardo, essendo pure in Piacenza, e posseditore della sua dignità; rinouò la patente dell' Indulgenza data all' Hospital, e consortio de' Diuoti di San Giacomo. La onde s'ingannò il Corio, che scrisse hauer Aicardo fin sul principio dell' anno precedente cambiata quella Chiesa col Vescouato di Nouara. Et à dicifette del medesimo Agosto Bernardo Vescouo concedette licenza al Vescouo di Bobbio Frà Giordano, che riconciliar potesse nella terra di Chiasteggio sul Pauese, sottoposta alla diocesi Piacentina, la Chiesa di San Pietro violata in que' dì per effusione di sangue: allegando esso Bernardo di non poter lui allhora trasferirsi in quelle parti per le difficoltà delle guerre, & euidenti pericoli delle strade; massime che i fuorusciti di Piacenza (come riferisce il Locati) in Castel San Giouanni, & à Borgonouo ritirati s'erano, e parte di essi alla Veggiola, & à Cagnano, aspettando l'opportunità del tempo per vendicarsi contro il sudetto Scotto. Il quale in pochi mesi cangiò tre Podestà, ponendoui prima Fedetico Copallata, poi Alberto Caselli ambidue Piacentini, e Dottori di Leggi; e dietro à loro Francesco Torti Alessandrino. Quinci per questi, & altri sinistri accidenti, ricorduoli i Notari della nostra Città del possente aiuto, che sperar si potea dall' intercessione del glorioso Raimondo Piacentino, che in vita s'era mostrato sempre amantissimo della pace de' suoi concittadini; si voltarono col diuoto affetto à lui, e promisero per costituzione approvata da tutto il Collegio loro, di recare ogni anno nel dì della sua festa certa limosina, come per tributo, a' pueri dell' Hospital di esso Santo.

Hor Azzo Visconte, che in tanto era diuenuto Signor di Milano, e di Cremona, come affertauà di farsi padrone etiandio di Piacenza; cominciò cō larghe promesse à guadagnarsi gli animi de' fuorusciti Piacentini: & accettato per ca-

Rogit. Fran-
cisci Surdi
not. 1335. 3.
Iulij.
Rog. Bonio-
annis de Stá-
forte Not.
1335. 23.
Maij.

Loc. & Cro-
nic. MS. Plac.
hoc an. San-
souin. de fa-
mil. Scora-
an. 1318.
Corius hoc
an. 1335.

Litera paten
eiusd. Aycas-
di Archiep.
dar. Placen.
1335. 1. Au-
gusti.
Corius ann.
1334.

Rog. Egidij
Crosi Not.
1335. ind. 3.
die 17. Au-
gusti.

Loc. & Cro-
nic. MS. Plac.
an. 1335.

Lib. I. statut.
Colleg. Not.
Plac. nu. 20.

Cronic. MS.
Placen. hoc
an. & seq.

po da essi, rilasciar si fe le castella, che occupate teneuano, nel principio del Trentasei; non essendo più in tai giorni sul Piacentino i Tedeschi soldati del Rè di Boemia, chiamati dal Villani i Canaglieri della Colomba; conciossiache il detto Villani scriue essere loro nel 1335. andati al seruigio de' Perugini, così dicendo: *Per la qual cosa i Perugini molto aontati, non fecero come gente sbi-gottita, nè sconfitta, ma subitamente ragunarono danari, e mandarono in Lombardia per mille Canaglieri Tedeschi; i quali erano stati delle masnade del Rè Gio. molto buona gente, e fiera, i quali erano partiti di poco da Parma, quando si arrende à M. Alberto, & à M. Mastino, e chiamaronsi i Canaglieri della Colomba: però che s' erano ridotti alla badia della Colomba in Lombardia; e nella contrada vineano di ratto, e senza soldo, e quelli soldati vennero à Perugia.*

Hauea però prima amicheuolmète spiato Azzo la volontà dello Scotto, se contentato si fosse di cedergli la Città: ma ritrouatolo d' altro pensiero, si era il Visconte su questo camino posto. Indi operò sì, che i Mancasoli, i quali erano dentro rimasi, con alcuni altri si ribellarono à Francesco: e nel Febraio usciti costoro anch' essi di Piacenza, con questi, e con quelli accompagnòssi Azzo; e messo insieme vn grosso essercito, strinse d' Aprile la Città con duro assedio. Nel qual tempo, perche vi si stette alquanti mesi intorno; le pouere Suore di S. Chiara, che poco fuori d' essa Città habitauano, à fine di sottrarsi da tanti rumori, e da pericoli, e danni, che loro auuenir ne poteano; cercarono di ottener di dentro qualche luogo, & ebbero co' danari dalli Frati Minori (in virtù dalla licenza, ch' essi Frati teneuano da Nicolò IV.) il Conuento vecchio di San Francesco non lungi dalla Canonica de' dodici Apostoli, entrandoui quelle incontanente al possesso con gran piacere del Vescouo nostro Bernardo. Il quale hauendo in tai dì, dopo l' andata del Cardinal Legato in Auignone, recuperato il suo palagio Episcopale, iui facea con la famiglia habitazione: & a' 27. di Febraio concessa vi hauea, od approbata la fondatione dello Spedale di S. Maria della terra di Crema; si come nel detto mese di Aprile vi diede il consenso all' elettione del nuouo Arciprete di Vigolzone, Vberto da Montecucco, che di Mansionario di S. Antonino promosso fù à quella Chiesa dal Capitolo di essa Pieuue congregato allhora in Piacenza nella Canonica di S. Antonino, non potendosi raunare alla Pieuue per cagion delle guerre, & assedio sudetti.

Morì dipoi nel vegnente Agosto Francino Medici, Archidiacono, e Cittadino di Milano, & insieme Canonico della Catedrale di Piacenza; che à questa Chiesa perciò egli, à fine che in perpetuo celebrato vi fosse per l' anima sua vn' annouale, cento fiorini d' oro lasciò. E su i medesimi dì passato all' altra vita nell' Isola di Rodi maestro Giouanni Gallo Medico Piacentino, di cui creditori erano Nicolò di Vberto Bagarotti, e Negrino da Villò di certa somma di danari, costituirono ambidue in Piacenza per rogito procurator loro, Nicolino da Pontenuro Piacentino, habitante in

quelle parti, perche ne' beni, & heredità di esso Giouanni reintegrar si potessero.

Ma non potendo più oltre dopo sette mesi lo Scotto per mancamento di vettouaglie, sostener l'assedio, nè hauer soccorso da parte alcuna; costretto ad arrendersi, cedette al Visconte il dominio di Piacenza liberamente, non già per via di vendita, ad interesse di danari (come indebitamente gli ascriuono il Corio, e F. Leandro) ma per accordo, & in virtù della sentenza sopra le condizioni chieste da lui ad Azzo proferita da Giacomo Cassio di Val di Tarro Piacentino, come arbitro, & amico d' ambe le parti nel giorno 14. di Dicembre sotto certi capi; de' quali vno fù, che il detto Scotto ritenesse per se Fiorenzuola, con le sue pertinenze, pedagi, e gabelle consuete; Vn' altro, ch' egli, & i suoi Scotti, co' figli, e discendenti loro, e le famiglie ancora fossero perpetuamente immuni da ogni sorte di grauezze: e più altre prerogatiue al medesimo Scotto vennero per la detta sentenza concesse, che nel Registro nostro veder potranno i curiosi. La onde hauutosi da Azzo il possesso della Città, egli ridusse à concordia i Cittadini dell' vna, e dell' altra parte; facendo, che i fuorusciti ne ritornarono alla patria.

Pacificata dunque la Città nostra, seguitò il Vescouo Bernardo nel Mille trecento trentasette, in visitar le Chiese per la Diocesi. E di Febraio visitò le Pieuue con le Chiese soggette, di Castel S. Giouanni, di Bronni, di Chiasleggio; di Mormorola, ò Fortunago; di Campagnola, ò Treuozzo, e di Bilegno; poi quelle di Vigolzone, di Podenzano, e di Torano; & appresso, le Chiese di Castell' Arquato, di Vigoleno, e di Fiorenzuola. Visitò anche l' Hospital di S. Spirito fuori della porta di S. Lazaro, e dentro la Città il Monasterio delle Monache di Valuerde: riformando da per tutto que' sacri luoghi, col correggere gli abusi, & introduciui nuouo ordini per lo buon gouerno. Fece poscia vna Sinodo con molte belle constitutioni, le quali fin' al presente si leggono in vn registro nell' Archivio della Comunità (l' offeruanza delle quali, per essere già passata in oblio, venne con espresso comando à tutto il Clero sì della Città, come della Diocesi solennemète rinouata dal Vescouo Giouanni Campeggi nel 1458.) in esse particolarmente habbiamo, che doue distinte non erano le Canonicali Prebende, egli le distinse con lor Ordini di Sacerdotali, di Diaconali, e di Suddiaconali, come particolarmente fece nella Canonica di Castel San Giouanni nel dì terzo di Giugno: essendo allhora suo Vicario in Piacenza Caluo de' Calui, Preposito di Bobbio, e Piacentino Canonico facilmente fratello di Giouanni Caluo da Lugagnano, che gli anni innanzi nella terra di Castell' Arquato habitaua) e Podestà à nome di Azzo, Martino Aliprandi Milanese.

E già che qui si fa mentione delle virtuose, e lodeuoli attioni del Vescouo Bernardo, sarà cosa giusta, e diceuole il far qui mentione di passaggio dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Giuseppe Zandemaria Parmigiano, Pastore vigilantissimo, e Prelato zelantissimo della sua

Corius, Loc. & alij sup. cit. hoc ann. Lead. in Italia, vbi de Mediol. & de Azone Vicecom. Rogit. Alberti de Gazio Not. dieb. 2. & 17. Nouemb. & 14. Decemb. 1336. in arch. DD. Comit. de Scoris, & etiam in reg. gift. Comun. Plac.



Reg. nu. 32. Cronic. Placen. MS.

1337.

Rog. Gabrielis Muffi 25. & 27. Febr. hoc an. 1336. ab incar. & subseqq. mensibus in arch. Ritorum.

Regist. Commun. Plac.

Rog. Michaelis Ruinagiar not. 1457 15. Februarij in archiu. alias Ricciar.

Rogit. præd. Muffi 1337. die 3. Iunij. Rogit. Petri Ferr. de S. Andrea 1. & 18. Nou. 1337. & Ruffini Castagnoli 15. Decemb. dicti anni 1337.

Rog. Agidij Crofi 12. Martij 1321. Cronic. Plac. MS. hoc ann.

Chie-

Villan. par. 2. hist. lib. 11. c. 28.

Loc. & Cronic. MS. Plac. an. 1336.

Cronic. MS. Plac. eod. an. Vuadég. Annual. tom. 2. ad an. 1278. an. 36.

Rog. Gabrielis Muffi, & Agidij Crofi d. an. & seq.

Diar. antiq. Eccles. maio. Plac.

Rogit. Francisci Surdi 1336. ind. 5. die 9. Febr.

1337.

1333.

Iac. Bos. hist.
Malt. tom. 2.

Chiesa, e di questa nostra Città di Piacenza, la cui famiglia assai risplende per la chiarezza, e nobiltà del sangue, essendo questa trà le principali di Parma annouerata; hauendo ella dato al Mondo in varij tempi huomini segnalati nell' armi, e nelle lettere, e di più alcuni Cauaglieri di Malta, e specialmente Cosimo Zandemaria, che trà Cauaglieri di gran valore vien commendato nell'assedio di Rodi da Giacomo Bosio; e di presente ancora risiede in Roma il Sig. Marchese Mario fratello del suddetto Monsignore, con carica di Residente per il Serenissimo Sig. Duca di Parma appresso il Sommo Pontefice; Vfficio da lui esercitato per molti anni, e che tuttauia essercita con somma fode, e prudenza, e con vguale soddisfazione, sì di due Sommi Pontefici, cioè d' Innocentio X. e di Alessandro VII, com' anche de' Serenissimi suoi Padroni; mà perche non è nostro intento il trattare dell' origine, de' progressi, e de' gesti illustri delle famiglie, si tacciono da noi molte cose degne di memoria, e solo dirò, che hauendo detto Monsignore per molti anni esercitato l' vfficio di Vicario Generale Capitolare nella sua Città di Parma, e ritrouandosi attualmente essere Canonico di quella Catedrale, fù poscia doppo la morte di Monsignor Vescouo Alessandro Scappi dal detto Sommo Pontefice Innocentio X. eletto à questa Chiesa di Piacenza per li suoi gran meriti, per essere, come habbiamo detto, chiaro non solo per la nobiltà del Casaro, mà molto più riguardevole per la vita effemplare, e per lo splendore delle virtù, che in lui lampeggiano, e delle quali fù singolarmente adorno, mercè, che sin dalla fanciullezza furono nell' animo di lui coltivate, per la diligente, e pia educatione della Signora Contessa Settimia Boschetti sua Madre, Dama di segnalata, & esquisita bontà. Ma seguitiamo

Mentre che somiglianti cose in Piacenza, e sù la Diocesi esleguua il sudetto Bernardo; i nostri Cittadini con grosse squadre furono nel Febraio condotti la scorta di due fortissimi Capitani, Dondacio Malucino Fontana, e Lancilotto Anguissola, in aiuto di Luchino, e di Azzo Visconti sul Milanese ad vn fatto d' armi, che passò tra essi, e Lodrisio lor parente presso Parabiaco. Nella qual battaglia, che fù sanguinosa, & horribile, morendoui da ciascun lato più di due mila persone; staua l' essercito Milanese per perdere la giornata, & essere tutto sconfitto, se non veniu miracolosamente foccorso da S. Ambrogio; il quale veduto da molti in vna nuuola à caualo gire percotendo i nemici con la sferza, che in mano tenea; diede à quello in vn subito l' insperata vittoria. Lasciò scritto il Corio, e dietro à lui affermò l' istesso il Giouio, che in così atroce combattimento perissero tra gli altri il Malucino, e l' Anguissola sudetti. Mà s' ingannarono amendue, poichè l' vno, e l' altro di quelli, come dimostrerà l' historia presente, viui rimasero: e, se pur hebbero delle mortali ferite (come non pochi Piacentini, & altri vi lasciaron la vita) essi risanandosi, soprauissero molti anni ancora, e conseguirono diuersi honori; secondo che in Milano etiandio per premio della virtù loro ornati furono in compagnia di Homodeo de' Spettini Piacentino, del Cingolo militare. Anzi tre anni dopo, hauendo il Cauaglier Dondatio presa per moglie, Mabilina figliuola del Marchese di Scipione, vi fù presente non pur alle nozze, mà anche al pagamento della dote, l' istesso Cauaglier Lancilotto Anguissola con molti altri nobili.

Et in Piacenza nel medesimo tempo vennero à contesa grande i Frati di S. Giovanni con le Suore dette le Ripentite, ouero della Maddalena, per hauer queste (lasciato il primo hospitio) piantate nel detto anno il luogo loro con pensiero di edificarui vn Monasterio, sù la Parochia di Santa Brigida, poco lontan dal Conuento di essi Frati; cioè nelle case de' Budellari poste sul canto del vicolo, che all' Hospitale di San Giacomo voltaua: non potendo i Frati ciò tollerare per lo priuilegio concesso loro da Alessandro Quarto, il quale prohibiua (comedianzi vedemmo) che da nissuno edificar si potesse vicino al Conuento de' Padri per tanto, quanto gi-

raua d' ogni intorno lo spatio di trecento canne, Monasterio, o Chiostrò, od Oratorio di Regolari. Perciò hauutosi da' Frati ricorso al Preposito di Santa Eufemia, per nome Giacomo, come effecutore speciale nel Breue di Alessandro deputato; fecero sì, ch' egli mandò vn precetto sotto pena della Scommunica à Suor Sauina, la quale chiamauasi la Priora, & à Maddalena, Andriola, Piacentina, & altre loro compagne, che fra sei giorni leuar douessero da quel luogo l' Altare, se pure fabricato ve l' haueano; e non osassero porre in alto campana, nè farui Conuento, o Monasterio claustrale. Nulladimeno, comunque si passasse allhora, e nel progresso simil contratto, le Suore iui si fermarono; & accresciuto col tempo il numero di esse, per la perfetta osseruanza del viuere, & vfficiar loro, si guadagnarono la gratia di esser velate per ordine del Sommo Pontefice, e sono ancor hoggi appellate le Suore della Maddalena. La lite però, per quanto si congettura, alcuni mesi, e forse anni durò, perche conuenendo a' Frati di mandar fuori di Piacenza copia di quel priuilegio, ne fecero formare nel Nouembre del detto anno de' publici trasonti con l' autorità del prenominato Vicario Episcopale; & vn simile nel medesimo mese ne vollero i Confortiali dello Spirito Santo, come per auuentura concorrenti anch' essi, attela la vicinità de' luoghi, in far la causa insieme co' Padri contro le sudette Suore. In tempo, che celebrandosi in Bologna nel Monasterio di San Proculo da' Monaci Neri di S. Benedetto della Prouincia di Rauenna il Capitolo loro; fù data commissione nel dì 22. di Nouembre da' Presidenti di quel Capitolo, e Religione, all' Abate di S. Prospero di Reggio, ch' egli venisse à Piacenza, e visitare, e correggere, e riformare tutti i Monasterij così de' Monaci, come delle Monache dello stesso Ordine, & habito nero, dentro, e fuori della Città. E furono i detti Presidenti questi (che tutti Abbati erano) cioè, Bonacorsio del Monasterio di San Paolo di Bologna, Guglielmo di San Siluestro di Nellantola, Andrea di S. Maria di Pomposa, Azzo di San Sauino di Piacenza, Donato di S. Giovanni Euangelista di Rauenna, & Entico di San Gaudentio di Rimini. Et i Monasterij, per conto de' Monaci neri, in Piacenza erano allhora i seguenti, San Sauino, San Sisto, San Sepolcro, S. Alessandro, la Trinità, S. Vittoria, S. Salvatore, S. Ambrogio, S. Bartolomeo, e S. Dalmatio; e delle Monache, San Siro, SS. Giovanni, e Paolo, e S. Caterina verg. e mart. e nella Diocesi (rispetto pur a' Monaci) San Paolo da Mezano, San Salvatore di Tolla, San Martino del Seno, San Salvatore à Baselica di Fiorenzuola, S. Nicolò oltre à Trebbia, & altri luoghi.

Nè io deuo tacere, che nel Maggio dello stesso anno hauea il Vescouo di Bobbio, Fra Giordano, in Piacenza, essendo hospite de' suoi Frati di San Giovanni; concesso altresì 40. giorni d' Indulgenza all' Hospitale del Terranera, & alla società de' diuoti di San Giacomo: e che sù questi di parimente il nostro Giovanni Fulgoso, Pastor de' Pauesi, intento solo ad accrescere il Diuin culto, & à procacciar la salute del suo popolo, staua pensando d' instituir (come poi fece, entrato l' anno 1338.) la compagnia del Consortio de' Parochi, à cui procurò dal Sommo Pontefice Benedetto molte gratie, e priuilegi. Opera sì bene intesa, e piamente accurata di tempo in tempo con tanto vtile de' viui, e de' morti, che infìn à hoggi (al riferir dello Spelta) altro maggiormente non si mentoua, che questo caritateuole, e santissimo instituto, ritrouato da quel diuino Prelato.

Produffe questo altro anno di mouimento essentiale nella Città di Piacenza, la fondatione del Castello di S. Antonino, fatto fabricare da Azzo Visconte appo la porta di essa Città, che di S. Antonino era detta: e la rinuncia, che poi allo stesso Visconte fece Francesco Scotto delle ragioni etiandio di Fiorenzuola, contentandosi per ricompensa di hauer sù le saline del Comune ogni anno lire mille cinquecento: e l' institutione

Rogit. Petri Ferr. de S. Andrea not. diebus 1. & 18. Nou. 1337. in arch. Fratru S. Io. præd.

Liter. paten. in arch. Monast. S. Syri Plac. dat. Bononia 1337. ind. 5. die 22. Nou. Pontific. D. Benedicti PP. 12. an. 3.

Literæ eiusd. Fr. Iordani Episc. datæ Plac. in domo Fratrum Prædicat. 15. Maij 1337. in arch. confr. S. Iacobi. Spelt. in Vit. Episc. Pap. in Ioanne Episc. 61.

1338.

Hier. Bossi in Dipt. Episc. Ticin. ad an. 1330. Loc. & Cron. Plac. MS. an. 1338.

Idem Locat. vbi sup. & Sansouin. de familia Scot. an. 1318.

Corius item eod. an. Ioui⁹ in Actio Vitecom.

Cronic. Plac. MS.

Rogit. Francisci Surdi not. 1337. ad nu. 107. in arch. Fratru S. Ioannis in Canal.

1338.

Rog. Andree
Malpedis
not. hoc an.

Sigon. de
Episc. Bonon.
lib. 3 Vizan.
hist. Bonon.
lib. 5. hoc an.
Corius eod.
an. 1338.

Rzouius ann.
1338. nu. 3. &
seqq. & num.
6. cum seq.
Corius item
d. an.

Rog. Gabriel
Mussi 1338.
2. Maij.

Rog. Agidij
Crofi 1337.
ab inc. ind. 6.
die 10. Febr.

Rogit. Ray-
mundi Stra-
della Not.
1338 17. Maij
ind. 6.

In arch. Ab-
batix S. Sau-
ni.

ancora del luogo, e Monache del Terz'habito, o dir si voglia dell' Ordine della Penitenza di S. Domenico, da' Piacentini chiamate allhora con altro nome le Suore Consolate, che lungo tempo stettero su la Parochia di S. Maria Ceriola, cioè non guari distanti dall' horto d'essa Parochiale.

Et in Auignone sentir si fe Benedetto contro i Bolognesi specialmente, col citarne de' principali di essi infino al numero di ducento cinquanta, che comparir douessero auanti di lui sotto la pena della scomunica, e dell' interdetto insieme, per l' espulsione del Cardinal Legato, e per altri rispetti: Nè hauendo eglino al precetto Apostolico vbbidito, dichiarò il Papa essere i Bolognesi tutti scomunicati, e la Città loro interdetta, a segno tale che in queste censure perseverarono quelli per mesi sette. E si voltò in vn tempo còtro il Bauaro; il quale, creatosi vn' altro Antipapa in Alemagna, tutta quella prouincia, o regione commosso hauea contro la Chiesa, e Sede Apostolica; commandando il detto Pontefice a tutti i Prelati della Christianità, che publicassero a' popoli loro le scomuniche contro di esso da lui, e dal predecessore Papa Giouanni lanciate.

Visitò di nuouo il Vescouo Bernardo nel presente anno alcune Chiese della sua diocesi. Onde alli due di Maggio si trouò nella terra di Castelli Arquato; doue visitata la Pieue di S. Maria, e la Prepositura di S. Nicolò, per l' vna, e per l' altra vi ordinò certi statuti, che tutt' hora veder si ponno nell' archiuio della medesima Pieue, si come ne' mesi auanti eransi visitate in Piacenza alcune Chiese dal suo Vicario, Caluo Calui; deputato da lui visitatore de' sacri luoghi non ancor visitati da esso Vescouo: & era singolarmente stato il detto Vicario nel mese di Febraio a visitare la Parochiale di S. Saluatro, doue molti decreti anch' esso per l' obbligo, e residenza, e viuere in commune di quel Rettore, e Chierici vi lasciò. Mà non istette più molto tempo questo degno huomo in tale officio nè men nella patria; che dal Pontefice esaltato indi a poco (mercè del suo valore) all' Episcopal dignità nella Chiesa di Bobbio per la mancanza di Monfig. Frà Giordano da Montecucco; si accrebbe in lui con l' honore la fatica, e'l merito; e ne' suoi Piacentini l' allegrezza, e la gloria.

In detto mese di Maggio a' 17. Pietro Maluicino Fótama, Arciprete di Castel S. Gio. fece vna publica cõfessione a fauore di Giacomo Scotto, figliuolo altresì di Alberto, che gli pagò otto staia di formèto per la decima delle terre nello stesso luogo, o territorio di Castel S. Gio. Et in tanto, hauendo il Papa fatta gratia ad vn pouero, e buon Chierico Piacentino, addimadato Fredencino da Gragnano, il quale a posta era ito in Auignone a supplicarlo; ch' egli seruir potesse a Dio in habito religioso, o monacale nel Monasterio di S. Sauino in Piacenza: sua Santità stessa lo raccomandò all' Abbate, & a i Monaci in questa forma, a' 23. di Maggio.

Cum dilectus filius Fredencinus de Gragnano Clericus, lator presentium cupiat una vobiscum in Monasterio vestro sub regulari habitu Domino famulari: vniuersitatem vestram rogamus, hortamur &c. per Apostolica scripta mandantes; quatenus ipsi ob reuerentiam

Apostolica Sedis, & nostram recipiatis in Monacum, & in fratrem, & sincera in Domino charitate tractetis. Dat. Aunioni X. cal. Iunij Pontificatus nostri anno quarto.

Nel Giugno D. Superchio Monaco di S. Alberto da Butrio sul Tortonese, diuenuto Priore di S. Muffi nel Piacentino, venne a Piacenza, doue per questa Chiesa fece procuratore a certe liti Tomaso Terroni notaio. E Roggerio Caccia, Preposito di Vicolo de' Marchesi, co' suoi Canonici, e Capitolo, fra quali vi hebbe Roggerino Caccia suo nipote; essendo nel claustro del Duomo nel primo di Luglio; inuesti Giacopino Sarragoti da Castell' Arquato della decima d'alcuni poderi nel territorio di San Protasio, confinanti a quelli del Notaio Vberto, od Alberto Gazzi; fondatore poco dipoi d'vna Prebèda appellata de' Gazzi in S. Olderico.

Si hauea già proueduto il Vescouo Bernardo d' vn' altro Vicario per la promotione del Calui al Vescouato di Bobbio; cioè del prenominato Roggerio Caccia. A cui specialmète comise nel quarto decimo di Luglio, che gito al Monasterio di Valverde in Itra leuata, iui secondo la richiesta di quelle Monache desse per publico stromento di Notaio alla Priora, & a tutte l' altre forelle la regola di S. Agostino: posciache, se bene infino dal tempo del Vescouo Filippo Fulgoso esse si trouauano sotto l' vbbidienza, e con l' istessa regola, e professione in quel luogo; non haueano però da poterne dimostrare in iscritto testimonianza veruna. Per tato, a fine di leuar ogni dubbio, che sopracciò nell' auuenire nascer potesse; indi a due giorni la Priora Suor Caracosa da Pigazzano, e tutte l' altre Suore, che furono Caterina Corua, Palmerina da Bobbiano, Caterina de' Ziliani, Piacentina Bonandrea, Isotta da Bobbiano Agnelina da Nouiano, Fracesca da Casale, e Benina da Viuffino con le loro Conuerse: riceuettero di nuouo dal detto Vicario Roggerio, la regola di S. Agostino, e fecero in sua mano la professione con promessa di viuere casta, & honestamente, e senza haueuer di proprio in particolare, e di essere vbbidienti alla Priora, & al Vescouo, & a' suoi successori; e ne fu fatto il rogito da Gabrielle Mussi Notaio. Nel qual medesimo mese fecero nuoua dichiarazione il Capitolo del Duomo, e quello della Pieue di S. Polo, circa i confini delle lor decime nella maniera, che dà a diuedere il Registro.

Venuto nel Settembre appresso a Piacenza l' Abbate Umberto di Chiaraualle della Colòba, come Superiore, a cui ciò spettaua, si transferì a visitare il Monasterio di S. Fraca detto del Terzo passo sul territorio di Pittoli; e quiui ritrouate alcune cose, che dichinauano nõ poco dalla perfetta offeruanza della regular disciplina delle buone Vergini Cisterciensi, effaminò ben prima con ogni diligeza, e paterno affetto il tutto, e finalmète vi stabilì varij ordini da offeruarsi in quel sacro Chiostro, e fuori sotto grauissime pene, degne d' essere veduti.

Portò poi nello stesso Settembre, venuta l' anteuigilia del Natale di Nostra Signora la morte di esso Bernardo Pastor di Piacenza: il quale, hauendo con molta carità custodito, e pasciuto il suo gregge meglio di quindici anni; se ne passò pieno di sante operationi, a i celesti riposi, non senza

1338.

Rog. d. Stradella 27. Iulij, & 1. Iulij

Rogit. Thomasi Catalij 1339. ab inc. penult. Ian. & Guiliel. Cuchiarelli 1343. 22. Maij in arch. S. Vld. Rog. Gabriel Mussi 1338. ind. 6. dieb. 14. & 16. Iulij.

Reg. nu. 33.

Reg. nu. 34. Cronic. MS. Placen. Loc. an. 1319.

gran dolore de' cari compatrioti, che sepellir fecero il suo corpo con pompa, & honore decente in vn' arca di pietra posta in alto nella Cattedrale à lato dell'altare di S. Anna (vedutaui fin a' nostri di) presso la porta, che riguarda verso Oriete. Nè tardò troppo il Clero ad eleggere il successore, posciache prima che terminasse il mese, fu sostituito in suo luogo il memorato Preposito di Vicolo,

ROGGERIO CACCIA,

ch'era insieme Canonico della Cattedrale, e Piacentino di patria, e stato Vicario dello stesso Bernardo; gouernando in tanto la Chiesa nel tempo, che stette vacante il seggio, e per fino che giunse la confirmatione Apostolica; i Canonici della medesima Cattedrale secondo il solito, insieme col Vicario loro Capitolare, che fu Giacomo Seluagni, Archidiacono, Qui ci opporranno ageuolmente alcuni con dire, ch'esso Roggerio, per testimonio del Locati, della famiglia Gazza, o Gazia fosse, non della Caccia; e che se pure uscì da questa, Nouarese più tolto, che Piacentino creder si vuole: & oltre à ciò vi aggiungeranno altri per auuentura, che non si presto seguisse la di lui electione al Vescouato; vacando ancora dopo Bernardo (secondo lo stesso Autore) la Cattedra di Piacenza per le guerre, e seditioni lo spatio d'anni otto. A' quali per salda risposta diremo, non hauer potuto il Locati; come occupato ch'era nel sant'Vfficio dell' Inquisitione, & in altri carichi conferitigli dipoi; nè veder gli archiui de' Monasteri, e Chiese di questa Citta, nè riueder meno l'istoria sua. Onde quanto alla casata egli senza dubbio si abbagliò; si per essere vna differentissima dall' altra, non men nell' armi, che nell' espressione del vocabolo; di che n'habbiamo, oltre alle molte scritture pubbliche, chiarissima proua, e dall' inscriptione, & armi sopra il sepolcro di esso Vescouo nel Duomo, e poco dianzi nell' accennata inuettitura della Chiesa di Vicolo, doue le dette famiglie amendue si nomano; come perche cosa certa è, Roggerio esser nato di Paolo Caccia, per la cui anima esso suo figliuolo trent'anni innanzi hauea instituito nel Duomo vn' annouale, come si hà dall' infra scritta memoria: *VIII. Calend. Octobris, 1308. Obijt D. Paulus Caccia, pro cuius anima D. Rogierius Caccia, natus eius, et Canonicus huius Ecclesie constituit anniuersarium.* Quinci ne siegue, ch'egli fu Piacentino (e nõ Nouarese) & insieme fratello d'vn tal Ruffino (medesimamente figliuolo dello stesso Paolo) raccomandato già dal Cardinal Giouanni Boccamati Legato per vn Canonicato di Sant' Antonino nel 1286. con queste parole: *Ruffinum Cacciam Clericum Placentinum, filium nobilis viri Pauli Caccia.* Si come dianzi rauuissammo, esser lui stato nipote, di quel magno Roggerio, di cui portaua il nome, e cognome, eccellentissimo Auditore di Rota, e Preposito di S. Antonino; per lo quale suo Zio si era pur da esso (secondo che narrammo di sopra) vn' altro anniuersario nella stessa matrice Chiesa l'anno 1300. ordinato; e del qual magno Roggerio in tempo, ch'egli seruiua al Cardinal nostro Vicedomino Vescouo Prentino, si legge, che in certe lettere scrittegli dall' Abbate, e Monaci di

Branterma Monasterio della diocesi di Petragorica in Aquitanea del 1275. venne etiandio da loro per Piacentino, e di famiglia, o stirpe Caccia, chiamato con questo titolo: *Discreto viro Rogierio Caccia de Placentia Clerico, & familiari Venerab. in Christo Patris, D. Vicedomini Episcopi Prentini, in Christo dilecto, F. Nicolauis humilis Abbas, & Cõuentus Monasterij Brantermensis Ordinis S. Benedicti, Petragoricensis Diocesis, salutem in Domino &c.* L'antichità poi di così fatta prosapia nella Città di Piacenza si appalesa nel vedere, che fin' auanti l'anno 1153. viueuano in questa patria, come Citradini di essa, Prete Caccia (così chiamauasi per nome) e Federico suo figlio, e del 1187. tra i nobili del Consiglio vi hebbero Giouanni, e Fredenzone de' Caccia; si come pur tra quelli l'anno 1200. annouerossi Gherardo; & Camarlingo, o tesoriere del Comune nel 1202. fu Folco Caccia in tempo, che Americo dello stesso ceppo, era Preposito del Duomo, e poi Archidiacono diuenne. Così nel 1211. il prefato Gherardo, e nel 1216. Prete Caccia, ressero ambidue il consolato; per nõ dire di Piacentino Caccia, Canonico della Cattedrale ne gli anni 1208. & 1236. e di Pietro Caccia (che forse fu padre di Paolo, e di Roggerio sudetti) viuente nel 1240. Mà per chiarire ancor l'altro capo della supposta vacanza di tanti anni dopo la morte di Bernardo; egli è da saperfi, che il medesimo Locati equiuocò da vn tempo all' altro, posponendo quel, che innanzi occorso era; cioè, che non hauendo egli toccato nulla della longhissima vacanza, stata prima della creatione di Bernardo, la rammemora dipoi auanti l'electione di Roggerio, quando ne pur vn mese stette vuoto il seggio. Onde quella parola [vacauit] posta nella Cronica à penna, e da noi riferita di sopra, intendere si dee per [vacauerat] innanzi che si eleggesse Bernardo. Il quale essendo chiaro, che si morì di quest'anno 1338. a' sei di Settembre, come diceuamo; è anche chiarissimo, che dentro lo stesso mese egli hebbe per successore il Canonico Roggerio Caccia; e lo testifica, oltre all'istoria, che seguirà, la medesima Cronica à penna, che dice: *Decessit (parlando del Vescouo Bernardo) die VI. Septembris, & requiescit in maiori Ecclesia iuxta portam Orientalem in arca lapidea sursum eleuata.* Poi immediatamente soggiunge: *Rogierius Episcopus de progenie Catorum de Placentia, qui fuit Canonicus maioris Eccl. electus fuit anno Dñi MCCCXXXVIII. de mense Septembris; sedit annis XVI. & mensibus V. migravit de hoc seculo &c.*

Essendo adunque stato eletto Roggerio, e confermato dal Papa, egli ne conseguì il possesso, prima, che giungesse l'altro anno; e deputò suo Vicario l'istesso Archidiacono, ch'era stato Vicario del Capitolo, mentre la sede vacaua. E perciò venuto il nono di Gennaio del 1339. propose il detto Archidiacono, come Vicario del nuouo Vescouo Roggerio, vn' editto ad istanza della Badessa, e Monache di San Siro, sopra la presertatione à nome di esse fatta di Prete Giacomo Tosca, nominato da loro per Sacerdote, e ministro di quella Chiesa, e della Chiesa ancora, iui contigua, di S. Maria Maddalena. Questa però

Rog. Oberti not. sacri Palatii 1153. 12. cal. Decemb. in arch. Eccl. maio.

Item Guilelmi Giruini not. 1186. 11. cal. Octob. & 5. cal. Ianuar. 1188. 5. cal. Iunij, & 1200. 8. cal. Iunij in paruo reg. cõis Plac. pag. 61. 62. 80. 86. Itē Guisclie not. 1202. 11. Septemb. eod. regist. p. 124. Sup. fol. 1184. & 1433. Rogit. Alberti Crexij not. 1211. 13. cal. Maij Loc. an. 1216. Sup. fol. 1188. & 1325. Rogit. Gerardi Spallæ not. 1240. ab inc. 4 cal. Ianuar. Loc. an. 1319. & 1342. Cronic. MS. Placen.

Roggerio Caccia, Vescouo di Piacenza LXI. la cui sede durò anni sedici, e mesi cinque in circa.

Rog. Agidij Crofi 1338. ind. 7. d. e. 16. Octob. Locat. ann. 1343. & in f. hist. suæ, vbi de Prælatiis Placentin.

Diar. antiq. Eccl. ma. Placen.

Sup. fol. 1601. & rogit. Ingerami Enfranzelaste, not. 1286. V. cal. septemb. in arch. Eccl. maio.

I 339. Rogit. Raymundi Stradella 1338. ab inc. ind. 7. die 9. Ianuar. in arch. Eccl. maio.

non è più in piedi molti anni sono, ma distrutta per l'antichità sua, e trasferitosi il titolo nella predetta Chiesa di S. Siro, è hoggidì vn beneficio semplice, e giuspatronato ancora delle medesime Monache, qual si possiede ne' giorni nostri dal Canonico Teologo della Catedrale, nomato il Dottore Gio. Francesco Magnani Piacentino, huomo non men riguardeuole per la molta scienza, e pietà sua, che ne' continui impieghi di varie congregazioni, e d'altri grauissimi affari veramente indefesso. Essercitò nondimeno il prefato Vicario per pochi giorni solamente tale ufficio, perche dal Vescouo si staua per eleggere vna persona, che cotanto occupata non fosse, com'era in que' di l'Archidiacono, aggrauato etiamdi non poco dalla vecchiaia.

Nello stesso mese gli Scotti, cioè Alberto, e Franceschino fratelli, nati di Pietro del già Alberto vecchio, insieme co' lor nipoti Giustino, e Lodouico, figliuoli di Manuelle nato dello stesso Pietro; vendero a Rubaldino Enuerardi vn liuello annouale, che si pagaua loro da' Consoli de' Beccari per certi luoghi, e case poste nel Vicinato di S. Brigida non lungi da San Giorgio nel vicolo, doue teneansi allhora le beccarie, per questo insin' hoggi chiamato dal volgo il cantone leccardo: reggendo in tal tempo la Podeltaria di Piacenza per Azzo Visconte; Gasparro Grassi da Cantù. Et essendosi in detti giorni per ordinare vna tassa da risarcir le spese della Consecratione del Vescouo; a' dieci di Febraio Giacomo Ferrari Preposito del Duomo, e l'antidetto Archidiacono, protestarono a' deputati del Clero, che il lor Capitolo concorrer in ciò non douea, per essere immuni i Canonici da simili impositi; e per tali etiamdi furono poco dipoi dichiarati dal Vescouo: mentre che vacato sul Veronese il Priorato di S. Maria di Volone, l'Abbate Umberto della Colomba, alla cui Abbazia soggetto era quel luogo; a' dodeci dello stesso Febraio, essendo egli in Piacenza nel solito hospitio del suo Monasterio, lo conferì ad vno de' suoi Monaci Francesco Capelli, e diè commissione al Priore di S. Caterina fuor di Verona, ch'esso Francesco in suo nome quanto prima mettesse al possesso di quello. E nel seguente dì, creatosi già vn' altro Vicario Episcopale, che fu Bernardo Catenaccio, Canonico di S. Antonino; alla presenza, e con l'autorità di questi, Frà Giouanni Zanardo Terziario di S. Francesco, e mancipò Nicolino suo figliuolo. E Roggerio il Vescouo a' tre di Marzo, presente Vberto Caccia Dottor di Leggi, raccomandò insin' al beneplacito suo la cura di S. Andrea detto de' Cauagnoli, Chiesa di sua giurisdizione in Piacenza, & altre volte spettante al Vescouo di Pauia, a Pietro Fontana Prebendario nella medesima Parochiale, attesa la di lui bontà, e sufficienza.

Entrato l'Aprile, Ruffino Badengesia da Castell'Arquato, ritrouandosi in Piacenza nel luogo del consortio dello Spirito Santo: mi per testamento ordinò, che dopo se nel prefato Castello in vn giardino, ch'egli nel quarterio di Lubigo tenea,

construere si douesse con l'autorità del Vescouo vna casa sacra, intitolata il Consortio dello Spirito Santo, la quale da quella de' Consortiaii di Piacenza dipendesse; lasciandou per fabricarla ducento lire, e per la dote (mancata la moglie) le case sue, e molini, che in quella terra erano. E tra i diuersi Legati, che fece a varie Chiese de' Frati, e luoghi pij in Piacenza, come a quelle de' Padri Predicatori, Minori, Eremitani, Carmelitani, e Seruiti; & a gli Hospitali di Dio, di San Bartolomeo, e di San Maccario; & anche a gli Hospitali di Santo Spirito (che forse è quello d'hoggi di Monteguccio) e di S. Maria di Castello predetto: altre lire ducento volle, che si spendessero, se mai in alcun tempo da qualche persona edificata si fosse nel borgo di Monteguccio vna Chiesa, in aiuto di fabrica: e per auentura ella può esser il Tempio appellato al presente, di S. Maria di borghetto, come fondata nel picciol borgo, fuori la porta di Monteguccio.

E nel medesimo mese, per esser vacata sul Piacentino la Chiesa di S. Maria di Zouenengo, capella della Pieve di Polignano; dall' Arciprete di questa, che si chiamaua Guido Canuso, insieme co' suoi Canonici Lanfranco Ferrari, e Gianino Pagani, raunati in Piacenza a Capitolo nella Basilica di San Giouanni del Duomo; venne quella inuestita a Gianino Badellio Chierico Piacentino, nato di Lorenzo.

Agitauasi in tanto vna lite tra Ermelina vedoua di Giacomo Braciforte, e figlia, & herede del Cauaglier Giacomo Confalonieri, & i figliuoli suoi Bartolino, Gianino, Luchino, Marchino, Matteo, Simone, Giacopino, Giouannina, Elena, Caracofina, & Alaffina, tutti de' Braciforti da vn lato, e Dondacio Malucino Fontana (che il Corio, come sopra vedemmo, affermò con errore, esser morto nel conflitto di Parabiaco) dall' altro lato: e similmente altre due cause si faceano a nome della detta madre, e figliuoli; vna contro Giacomo Rossi, l'altra contro Gianino Braciforte figliuol di Giouanni. Et in tutte tre pronùcip a gli otto di Maggio Bernardo Pasquale Giudice, e Vicegerente del Podestà Grassi contro di quella, e de' figliuoli col voto di Corrado del Cario Giurisperito. Et essi perciò appellarono dalle dette sentenze al Visconte Signore della Città, e costituito Vicario di essa, e d'altri suoi dominij dal Sommo Pontefice Benedetto. Il quale in quell' anno concedette altresì di così fatti Vicariati ad altri diuersi Signori di Lombardia col consenso de' Cardinali; ma con obligatione di tanto più graue censo da pagarsi ogni anno all' Apostolico seggio, quãto ch'era maggiore in tutti il desiderio di cõfirmare gli itati loro con l'occasione del tempo pacifico.

Et esso Papa a' due di Giugno si riserbò per anni due a venire tutte le collationi, & electioni de' Vescouati, e d'altra Chiese ancora non Conuentuali, le quali di entrata eccedessero il valore di cinquanta fiorini d'oro, che tanto fu a dire (secondo il corso della valuta nostra d'allhora, a soldi trentadue, e mezo per fiorino) come la

Rogit. Fran-
cisci Surdi
1338. ind. 7.
die 2. Ianuar.
in arch. pręd.

Locat. ann.
1339. & Co-
rius an. 1337.

Rog. sup. cit.
Stradel. hoc
ann. 10. Febr.
& Ioann. de
Filijfinich.
1339. 3. April.
lis lib. priuile-
g. Eccl. ma.
pag. 66.

Rog. d. Stra-
delle 12. Fe-
bruar. 1338.
ab incar.

Rog. d. Stra-
delle 13. Fe-
bruar. & 3.
Martij 1338.
ab inc. 7. in-
dict. in arch.
Eccl. maio.

Rogit. eiusd.
Stradel. 1339.
indict. 7. die
10. Aprilis,
in arch. pręd.

Rog. d. Stra-
delle 1339.
20. April.

Rog. Stradel.
pręd. 1339.
8. Maij.

Pegn. hist.
Effen. I. 4.
Bonau. hist.
Parm. 12. hoc
ann.

Rub. hist. Ra-
uen. 16. eod.
an. 1339.

di S. Eufemia Inuenerdo Confalonieri, e dal Guardiano de' Frati Minori Frà Pietro, e dal Priore de' Frati Predicatori Frà Lanfranchino. Et ito di compagnia di Alessandrino Prete di Brescia, & vno de' Confrati di S. Alessandro, nel presente Ottobre, a Bologna; fece a que' Diuoti, dopo presentate le lettere, & i mandati, in nome d' amendue le scuole di Piacenza, e di Brescia la richiesta: e ne fù il dì 28. gratiosamente esaudito con l'aggregatione fatta di volontà, & in presenza di tutti i Diuoti da Pasquale Lanaroli Cittadin Bolognese Rettor di quelli, per li Confrati, e Diuoti dell' vno, e dell' altro sesso nelle dette due Scuole descritti, e da descriuerli; e con la participatione vicendeuole de' priuilegi, e fauori, e di tutte le buone opere, che in quella, & in queste goduti, e fatti si fossero.

Rogit. Raymondus Stradella vltim. Octob. & 15. & 24. Decemb. 1339.

Dopo che, restata senza Parocho sul Piacentino la Chiesa di San Vito del luogo di Vidaluccio, capella della Pieue d'Olza; & indi a pochi giorni quella di S. Agata sotto la Pieue di San Giorgio alla Nure: dagli Arcipreti, e Capitoli di somiglianti Pieui furono assegnate la prima a Gianino Gazzi, e la seconda ad Vberto Cauagni, Sacerdoti ambidue di Piacenza. E venuta la vigilia di Natale fecero pagare alla Mensa del Vescouato, Tedaldo, Giouanni, e Grimerio fratelli de' Visconti libre due di pepe in ricognitione della decima di Castelnuouo, del Seno, di Casalino, e di Fornolo; in mano dell' Arciprete di Tuna, Vberto Maneria, procuratore, e tesoriere del Vescouo Roggerio; recategli per Oberto Macinasio Rettore di Santa Fè, Chiesa d'essi Visconti in Piacenza.

1340. Rog. d. Stradella 1339. ab inc. 4. Ianuar.

Indi passatosi nel Mille trecento quaranta, Oberto Cattanei habitante alla Rochetta nella Val di Chiauenna, facendo alli 4. di Gennaio in Castell' Arquato il suo testamento nella Chiesa di San Nicolò, dispose; che dati fossero al Prete di S. Ilario della Rochetta, per celebrargli tre trentesimi di Messe dopo la morte, ventidue soldi, e mezzo; & a quello della Chiesa di Ottesula per vn' altro trentesimo, sette soldi, e mezzo: così portando ancora la condition di que' tempi, ne quali, per salario d'vna Messa ogni giorno, non si pagaua più di lire noue di nostra moneta l'anno, & anche meno: che perciò testando altresì in Piacenza indi a non molto, il Rettore di S. Siluestro per nome Giacomo, ordinò egli parimente, che col fitto annuo perpetuo di soldi diciotto di nostra moneta lasciato da lui per Legato alla detta sua Chiesa, il Rettore di essa *pro tempore*, douesse ogni anno far celebrare per l'anima di quello tre annouali con l'interuento di sei Sacerdoti.

Rog. Iacobi Castignoli not. 1347. 5. Octobr. in iurib. Eccl. S. Siluestri.

Contendeuasi allhora fra l'Abbate, e Monaci di San Salvatore di Tolla, e Caterina di Giacomo Rossi della Vernasca sopra certi beni del già Alberto Rossi suo auolo: e fra li Conti Francesco, & altri di Camisano, e Guidino Benzone da Crema per la quarta della decima di Ombriano sul Cremasco. Ma questi haueuano già non solo introdotta la lite, ma conchiuso il processo auanti il tribunale del Vescouo; la doue i Monaci non

Rog. d. Stradella 1339. ind. 8. dieb. 27. & 29. Ianuar. & 15. Martij.

piatiuano ancora; e per fuggire le spese, & i traugli, che in far le cause giudicialmente si prouano, venne a Piacenza Pietro Abbate col consenso, e sindicato de' suoi Monaci; e nel dì 27. di Gennaio, essendo col procuratore di Caterina nel Claustro di S. Sauino, si compromise concordemente la causa nell' Abbate Bazo di S. Maria di Castiglione sul Parmigiano. E poco appresso, per vn' altro litigio, che l'istesso Abbate, e Monasterio di Tolla con Andriolo, e Tomaso fratelli de' Mancassoli teneuano, sopra la decima di Reggiano nella valle del Cario; essendo le parti nel Capitolo de' Frati Minori di S. Francesco, elesero parimente d'accordo, volendo diffinir la tenzone, di stare alla sentenza, che pronunciata haueffero Gandolfo de' Fustini, & Vbertino Aueni, Rettori l'vno della Chiesa di S. Saluatro, e l'altro di quella di S. Maria de' Speroni, assunti ambidue per arbitri alla presenza, e col consentimento di Guglielmo da Pelegrino Priore di S. Maria di Miltriano sù la diocesi, e di Giacomo Turchi Priore di San Dalmatio in Piacenza, l'vno, e l'altro Monaci della sudetta Abbatia di Tolla, e stati anche presenti all' altro compromesso. Intanto nella causa Cremasca a' 29. di Gennaio uscì la sentenza diffinitiuia del Vicario del Vescouo, Bernardo Catenaccio: il quale col voto del Dottore Albertone Caselli, assessore confidente delle parti, dichiarò, che la decima fosse de' Conti di Camisano, come stati inuestiti di essa col titolo di feudo infra Filippo, e da Vgo Vescouo predecessori, e poi nell' Agosto dianzi, confermati in quella dal moderno Pastore, Roggerio Caccia.

Dal qual Roggerio vennero nel Febraio appresso inuestiti vn' altra fiata sotto il medesimo canone delle due libre di pepe ogni anno i dianzi mentouati Visconti fratelli, cioè Tedaldo, Giouanni, e Grimerio delle tre parti della decima de' territorij di Castelnuouo, del Seno, di Casalino, e di Fornolo: e nel Marzo seguente reinuestiti parimente di certe decime del Plebato di Bilegno (ramemorate di sopra) Dionigi, e Pietro fratelli de' Vit'alti, figliuoli di Manuelle del già Vberto di Bonifacio, & Antonino Vit'alta figliuolo di Vberto del già Bonifacio, detto Barbone, anche a nome di Gianino, e Franceschino suoi fratelli, e d' altri consorti de' Vitali, cognominati etiandio de' Bonifaci), sotto l'annuo censo d'vna medaglia d'oro di Genoua da pagarli alla Mensa nel giorno di San Martino.

Rogit. Ioan. de Filijsmichael. not. 25. Febr. 1339.

Rogit. Ioannis de Filijsmichael. not. pred. 1339. ind. 8. die 18. Martij.

Ciò fù alli 18. di Marzo. Nel quale stesso dì il medesimo Vescouo parimente inuestì l'Arciprete, e Canonici di quella Pieue infra ad anni 29. delle tre parti di tutte le decime del detto Plebato (eccettuando le memorate de' Bonifaci), ò Vit'alti, & alcune altre, & anche la ragione del censo annouale, che al Vescouato da essa Pieue si pagaua per li nouali, ch'era vna libra di pepe con promessa di pagar per quelle al detto Vescouato nella solennità, ò fra l'ottaua di S. Maria d'Agosto due moggi di formento: hauendo fra quello mezzo i deputati in Piacenza alla gabella degli stromenti, e rogiti (che furono Guidotto Man-

Rogit. Ioannis de Filijsmichael. not. 1339. ind. 8. die 18. Martij.

1340.

Rogit. Stra-
della. prad.
1339. ind. 8.
dieb. 13. No-
uemb. & 8.
Februar.Rog. Andrea
Malped. not.
1339. ind. 8.
die 14. Febr.

Mancafsola, e Gianino Cattanei, e Filippino Cotarelli Notari) costituito nel mese innanzi, refo-rier loro, Ruffino Badengesia sopradetto, à riceuere in nome di essi da qualunque persona ne' ter-ritori di Castell'Arquato, di Vigoleno, e di Castell-nououo de' memorati Visconti, danari di così fatta gabella per tutti i rogiti, che stipulati si fossero in detti luoghi da i quattro di Gennaio passato fin' ad vn'anno à venire.

Nel detto anno in Piacenza celebrandosi le nozze tra il Cauagliere Dondatio Maluicino Fontana, e Mabilina figliuola del Marchese Bartolomeo Pallauicino da Scipione nato del già Marchese Guglielmo. Et a' 14. di Febraio nella parochia di S. Olderico in casa di Giouanni da Valtidone si fece lo stromento dotale di essa Mabilina, alla presenza di molti parenti, & amici, interuenuti facilmente alle nozze; e furono il Cauagliere Rinaldo Zanardo Landi, il Cauagliere Pietro Confalonieri, il Cauagliere Lancilotto Anguissola, Gallucio Fulgosi, Dondatio Rocca, Bergognino Maluicino Fontana Dottor di Leggi, Raimondo Muslino mercante, & altri: e la dote di sì fatta Signora tra li danari, gioie, mobili, & apparato ascese alla somma di lire mille imperiali, che hoggidì non sarebbe stata meno di dieci, ò quindici mila scuti.

Corius ann.
1340.

Scrive nel presente anno il Corio, che a' 25. di Marzo sul Cremonese si congregarono più di dieci mila huomini di Prechia, di Mantoua, di Piacenza, di Parma, e di Reggio: i quali scalzi e mal vestiti andauano battendosi, facendo di grandissime oblationi. Mà questa non fù delle scuole ordinate dal nostro Terranera, che senza la Diuina inspiratione non si era mosso: mà dal Demonio inuentata per mezzo d'vna bellissima giouine, tenuta Santa, la quale presa dal Vescouo di Cremona si scoperse, ch'era concubina d'vno scelerato Sacerdote; & incarcerati ambidue, si farebbono dati viui alle fiamme, se da' Signori Gonzaghi non fossero stati liberati. Comprobò la santità dell' instituto del Terranera l'hauer imparato da esso, pochi giorni erano, il Beato Donnino Raimondi, Prete secolare di Parma, la regola di quella sua disciplina; di modo che ne fondò dipoi anch'egli de' propri beni vn' Oratorio, & Hospital in Parma, che ancor si appella la Disciplina; e di quest' anno appunto nel 29. di Giugno lo fece confermare il Beato, con la concessione etian- dio d'alcune Indulgenze, dal suo Vescouo Rossi di Parma, che si trouò in Padoua.

Annal. Parm.
MS. Garofan.
in Sanctuar.
Parme im-
press. 1593. in
vita B. Doni-
ni.Idem Garo-
fan. vbi sup.
& Pichus in
Theatro eo-
rum. SS. edit.
1642. p. 546.
& seq.

Mà d'altro fatto si gloria viepiù la Città di Piacenza rispetto al Sant'huomo Donnino. E fù, che ne' medesimi dì, più, ò meno, facendo ei viaggio per la detta Città nostra, e conducendosi verso Milano, giunto che fù al villaggio di Fombio oltra Pò; dimostrò miracolosamente Iddio, quanto caro gli fosse così buon Sacerdote, in concedergli, che col segno della Croce liberasse di subito in vna hosteria vn meschino, stato sì graue- mente ferito da' suoi nemici, ch'era in punto di perderla vita.

Rinouato fù nell'Agosto dal Vescouo à Gabrie-

le de' Cattanei del Cario, anche in nome d'Erme- lina sua moglie, nata del già Cauagliere, e Dot- tore di Leggi Bernardo del Cario l'antico feudo loro paterno per la terza parte della decima, che gli spettaua nel plebato di Carpaneto. Et alli 20. di Dicembre si passò vn cambio trà il Maestro, e Frati della Prepositura, e casa degli Humiliati in Fiorenzuola; & il Priore, e Monaci di Baselica: cedendo questi à quelli la decima spettante al Priorato sopra i terreni d'essa Prepositura posti ne' luoghi di Malscuderia, e di Melarolo; & egli- no di rincontro, assegnando in permuta à loro la metà dell'acqua, che dal fiume Arda leuata ser- uiuu al molino de' Monaci sopra Fiorenzuola: il tutto in presenza di Bacio, ò Bazo, Abbate di Castiglione in Parmigiana; alla cui Abbatia soggetto stana il Priorato, e similmente di Frà Donnino Anfaldi Priore del Seno, sottoposto anch'esso à quell'Abbatia.

E con questo si giunse all' anno 1341. nel qua- le a' vndici di Gennaio gratiati furono i Piacenti- ni da Giouanni, e Luchino Visconti, tenenti in- sieme il dominio non pur di questa Città, mà di Milano, di Cremona, e d'altre; dal pagamento di cinquecento, e più fiorini d'oro, che rimaneua- no à pagarli da essi al Commun di Milano, per in- tegrar la somma di settemila fiorini, tassati al Commun di Piacenza in occasion dell' essercito per la guerra di Parabiaco. Di che, per confer- mare quanto si è detto, e della commune Signo- ria altresì de' due fratelli, e di Giouanni non ancor Arcivescouo (oltre à quello, che ne adduce il Capi nella sua historia di Cremona) veder si può nel Registro il lor decreto.

Anno in vero per più rispetti memorabile: tra gli altri vi hebbe la festosa coronatione di Fran- cesco Petrarca ornato della laurea nel Campido- glio di Roma l'ottauo d'Aprile, giorno solenne di Pasqua della Risurrectione, col consentimen- to, e fauore di tutto il popolo. E fù gran cosa quella, ch'essendo egli in Auignone, e Chierico molti anni erano; in età di 37. anni; venisse in vn medesimo giorno richiesto per la sua fama di- uolgata, e dal Senato di Roma, e da' Cancellieri dello Studio di Parigi con lettere, à voler gire per la corona del lauro nella lor terra. Mà per consiglio del Cardinal Colonna, e di cert' altro suo amico, si risoluè più tosto di prenderla in Ro- ma. Indi venuto à Parma, & iui con molti ho- nori accarezzato, non potè non assentire d'esser fatto Archidiacono di quella Città: con la qua- le occasione, e ne' suoi passaggi per Piacenza, & in altre guise alla Corte, & in Padoua contrasse il grand'huomo intrinseca amistà con alcuni de' no- stri, de' quali più in giù si dirà.

Mà di gran lunga fù questo stesso anno, assai più notabile non solo in prò di molti Piacentini, mà di varie conuicine Città; anzi à tutti i Catolici, & alla Chiesa santa fù d'infinita allegrezza, per l'ottenuta liberatione, nel mese di Maggio segui- ta dalle censure d'interdetti, e scomuniche; a' quali fino dal tempo di Papa Giouanni (non sen- za grandissimo scandalo, e rouina dell'anime)

1340.

Rogit. Ioan-
nis de Bagio
not. 1340. 20.
Decemb.

1341.

Rog. Oberti
Gazoti not.
1341. ind. 9.
die 11. Januar
in regist. ma-
gno commu-
nis Placen.
pag. 529.Camp. hist.
Cremon. 1.3.
an. 1339.Reg. nu. 35.
Bzouius hoc
an. nu. 4. Blō-
dus l. 20. &
Auctor Vitæ
ipfius Franc.
Petrarchæ.Bulla Bene-
dicti PP. XII.
dat. Auinioni
17. cal. Iunij
Pontificatus
sui an. 7.Corius ann.
1341.
Bzouius eod
ann. num. 3.

Io. Bap. Plot.
in reper. l. si
quado C. vn.
de vi. in Indi
de ad liter.
N. vers. No.
uaria cum
eius comita-
tu &c.
Cavitell. &
Camp. hist.
Cremon. an.
1341.
Befut. hist.
Pontif. Me-
diol. ad. num.
103.
F. Cælestin.
hist. Bergom.
par. 1. l. 5. cap.
7. & seqq.
Blaf. Rub. in
tabula Episc.
Cremon. nu.
57. & 58.
Merula in
Sæctuar. Cre-
mon. pag. 14.
Basilicap. de
reb. Nouar. l.
2. nu. 67. qui
meminit de
moderatio-
nib. hac in re
deinceps ob-
tentis à Pau-
lo III. & à
Greg. XIII.

Di Piacenza. Lib. XXI.

erano miseramente soggiacciate insin' allhora le Città, & huomini di Milano, di Bergamo, di Cremona, di Pavia, di Nouara, di Como, di Vercelli, e di Bobbio; e le terre di Borgo San Donnino, e di Soncino co' suoi habitanti; e più di settanta Piacentini, con diuersi Bresciani, Lodigiani, e Cremaschi: per hauer questi, e quelli, e le Città, e terre predette non tanto adherito (non però in alcuna heresia, nè in errore veruno, che di heresia sapeffe) à Matteo, & à Galeazzo Visconti, ribelli, e scomunicati dalla Chiesa; mà prestato lor vbbidienza, e datogli aiuto di danari, e di genti contro la Sede Apostolica: & hauer adherito ancora al perfido Bauaro, & honoratolo nella sua coronatione di Milano, tutto che sapeffero esser lui scomunicato; & al suo Nicolò antipapa, recando fauore, e sussidio all' vno, & all' altro, & i lor nunci, e falsi predicatori accettando: e per hauer di più le dette Città, e terre imposte grauezze, e taglie contro la libertà della Chiesa alle persone Ecclesiastiche, e quelle riscosse da loro.

Essendosi per tanto eletto nel precedente anno da tutte le racconte Città, e terre, e da i Comuni di esse, Guidolo del Calice Milanese per loro special procuratore, e sindaco; & insieme con questo due Dottori di Leggi pur di Milano, Leone da Dugnano, e Manfredò de' Serazoni, per ambasciatori al Sommo Pontefice: si presentarono questi a' piè di Papa Benedetto in Auignone, e con humilissime preghiere, confessati, e detestati i falli commessi, da lui nel presente anno impetrarono di consentimento de' Cardinali la bramata assolutione da ogni pena, e sentenza di scomuniche, & interdetti; con la restititione a' suoi honori, fama, priuilegi, ragioni, e beni, che dianzi haueuano: mà con promessa, e giuramento solenne, che gli habitanti di quelle Città, e terre, e loro distretti, farebbono nell' auuenir vbbidienti à i precetti della S. Madre Chiesa, & al Romano Pontefice; nè imporrebbono giamai, nè imposte da altri in qual si sia modo contro i sacri canoni, e gabelle, o grauezze alle Chiese, e luoghi, e persone Ecclesiastiche, permesso haurebbono, che si riscotessero; anzi che le conseruerebbono nelle lor essentioni, & immunità; difendendo anche i beni, & ogni ragione di quelle contro gli vsurpatori. Et accioche i detti Cittadini, e terrazani, & i posterì loro da indi innanzi si guardassero dal commettere cose tali; e ritenessero di più perpetua memoria di così gran beneficio fatto loro dalla Santa Sede Apostolica: gl' impose Benedetto per penitenza, che fabricar douessero à proprie spese, ciascuna delle prefate Città, e terre dentro la lor Chiesa maggiore vna ornata, e degna Capella (e' Milanesi ne faceffero due, vna nel Duomo, l'altra nel Tempio di S. Ambrogio) ad honore di San Benedetto Abbate; e vi deputassero vn Sacerdote, che in quella ogni giorno celebrasse la Messa, constituitagli la prouisione, la quale non fosse meno (hauendo ritguardo il Pontefice non al salario d'allhora, che sei fiorini bastauano; mà all' accrescimento, che far si potea

ne' tempi futuri) di trent' vno fiorini d'oro l'anno. E che nel dì della festa di San Benedetto il popolo tutto, à suon di trombe vnito, conuenisse ad ascoltar la Messa nella Chiesa maggiore all' altare del Santo; & ad vdirui appresso publicar la gratia, e beneficio sudetto dell' ottenuta assolutione, sul pulpito da vn Predicatore. E che in quel giorno à mille poveri (mà in Milano si raddoppiasse il numero) dispensar si douesse dalla Città, o' terra vn pane biaco, e buono di formeto per ciascuno di quelli al peso d' vna libra di 2. oncie per pane; e non ritrouandosi tanti poveri mendicanti, si distribuiffe a' poveri vergognosi di quel luogo. Et à far la detta Capella, & à comprar l' entrata sì del salario da darli al Capellano, come della limosina de' mille pani, gli diede il Papa due anni di termine; e fra tre mesi volle, che quelle Città ne' lor consigli generali ratificassero tutte le predette cose; altrimenti ricadessero nelle medesime pene, e censure, e fù spedito il Breue a' 16. di Maggio del 1341.

In effecutione del qual Breue ciascuna delle Città, e terre nominate di sopra per publico strumento ratificò, quanto da Papa Benedetto si era ordinato, & imposto loro; e fecero nel termine prescrito la capella, comprando anche i redditi per lo salario del Prete, e per la limosina de' poveri. Onde la Città di Bergamo, secondo che trouiamo, per l' entrata del Capellano fece acquisto d' vn podere nel territorio di Ghisalba di pertiche tre mila ducento, da cui stimossi poterli comodamente cauare ogni anno i trent' vno fiorini d'oro, i quali al valor di essi in Piacenza da que' dì furono lire cinquanta, e soldi sette, e mezo: e per quella de' mille pani comprarono vn molino, & vna casa, che rendeuano ogni anno lire sette, e soldi quindici; sufficientissimi senza dubbio per mantener lungo tempo la predetta limosina, poiche valeua allhora il formento da tre, o quattro soldi lo staio, e si venne à valutare circa dieci.

In Piacenza però di mestieri non vi hebbe, che somigliante capella, od altra cosa dianzi detta si facesse; conciosiache la Città non era delle comprese nell' interdetto, hauendo solo alcuni particolari Cittadini di essa fauoriti, & aiutati gli scomunicati Visconti, & il Bauaro, e loro seguaci. Mà fù ben necessario, che non essendo di questi tali, molti; & altri ancora delle Città di Brescia, di Lodi, e di Crema (come nè tutti i Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, Pavesi, Nouaresi, & altri) interuenuti in persona, nè in altra guisa, nè nominatamente espressi nel mandato speciale, fatto in Guidolo antedetto; nè potendo eglino parte per pouertà loro, parte per graui inimicitie, che haueuano, trasferirsi alla presenza del Pontefice: essi parimente procurassero di conseguire in qualche maniera l' assolutione. Per lo che supplicatone il Papa, egli per la clemenza sua si compiacque di commettere in partibus, che venissero assoluti con le debite cautioni: e conciosiache quasi innumerabili fossero le dette persone, e tra esse de' minori, e de' gl' infermi assai; delegò la causa à tre Vescouì per vn' altro Breue sotto

F. Cælestin.
hist. Bergom.
loco sup. ci-
tato.

Bulla Bene-
dicti PP. XII.
dat. Auimoni
Calend. Iulij
Pontificatus
sui an. 7 in
arch. Abbat-
tie S. Sauiini
Plac.

1341.

Rogit. Ioannis de Filij-
michael. 1341
ind. 9. die 23.
Maij, in arch.
cōis Plac. in
regist. magno
pag. 520. &
525.

Rogit. Fran-
cisci Surdi
1341. 24. Maij
in arch. Eccl.
maio.

Fin. hist. Crē.
13. in prin.
Cron. Plac.
MS hoc an.

Io. Steph. Du-
ran. de ritib.
Eccl. 1.1. c. 22.
nu 8.

Cugliel. Du-
rand. in Ra-
tion. 1.1. c. 1.
nu. 22.

Idem Duran,
suprad de ri-
tib. Eccl. 1.1.
c. 26. nu. 2.

Albertin. de
Angelo Cu-
stod. c. 2. post
med.

Cronic. MS.
sup. citat.

Rogit. Fran-
cisci Surdi
1341. die 3.
Iunij.

sotto il primo di Luglio; e furono il Vescouo di Como, e quelli di Cremona, e di Lodi.

In tanto Roggerio in Piacenza, con ogni vigilanza alla sua cura Pastorale attendendo, hauea nel 23. di Maggio concessa facoltà al Capitolo di Fiorenzuola di poter vendere alla Comunità nostra alcune case ensiteotiche di quella Pieue, e Chiesa, dentro la detta terra; per douersi in tal sito dalla medesima Comunità fabricar vna rocca (secondo che poi si fece) d'ordine de' Visconti padroni della Città. E nel seguente di da Federico Copallata Dottore, e Sindaco in quella parte del Priore, e Frati del Conuento di S. Giacomo del Ponte di Albarola (era quel luogo venuto in mano di essi) dell'Ordine di S. Agostino; si era sostituito in sua vece il notaio Tomaso Ferroni.

Sollecitò poi tanto il medesimo Vescouo l'abbellimento delle due Chiese maggiori di Piacenza, e di Crema; che i terrazzani di questa condussero a fine l'anno presente l'incominciata fabrica del lor Duomo: & i Canonici di Piacenza (dopo fabricate, non molti anni innanzi, tre sonore campane, che aggiunsero all'altre tre vecchie; cioè la Diana così detta, perche forse nell'apparir del giorno si suonaua, del 1299. la grossa, e vogliam dire, maggiore del 1302. e la terza del 1324.) fecero formare vn bell'Angelo di metallo indorato, all'altezza di cinque cubiti, e di larghezza vn cubito, e mezo, con vna Croce in mano; e nel dì 16. di Luglio non senza l'Episcopal benedittione, e gran concorso di popolo, l'allogarono su la cima della lor torre per mano di Pietro Vago muratore: volendo facilmente i detti Canonici additare; in vece, che da altri col porui vn Gallo, dinotasi la vigilanza de' Prelati, e Sacerdoti di que' sacri luoghi; con così fatta figura, che si raggira intorno allo spirar de' venti, la diligente custodia, che d'vn sì degno Tempio tiene l'Angelo deputato da Dio al gouerno di esso; & auuisare insieme con quanta modestia, e riueranza deuono i fedeli di Christo stare in Chiesa, per esser domicilio, e stanza d'infiniti Angeli, i quali scriuendo del continuo i nomi di coloro, che vi entrano, pregano specialmente Iddio per li deuoti, e riuerenti. Come si sia, vi si vede ancor hoggi in quella sommità la stessa statua Angelica, così lustra, e risplendente, che pare vi sia stata messa di fresco; e rende a merauiglia più riguardeuole la bellissima torre; che misurata dal fondo di essa fin' alla pigna, è cento braccia alta, e la pigna quarantacinque, oltre la lunghezza dell'Angelo.

Nel Giugno del detto anno Frà Marco Robia dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitor generale Apostolico per tutta la Lombardia, e per la Marca di Genoua, essendo in Piacenza nel Conuento di San Giovanni, e douendo eleggere gli vfficiali, e ministri suoi: deputò per bargello a prendere qualunque heretico, od heretica di qual si fosse setta, & in qualunque Città, o terra, Francesco Penuti, e per notaio Gherardo da Pontenuro, ambidue Piacentini co' soliti priuilegi, e prerogative.

E nel penultimo di Agosto, Prenciuallo Vescouo di Tortona alle preghiere di Frà Gio. Terranera Piacentino (che poco dianzi stato a Bobbio, leuato hauea per l'Hospital suo di San Giacomo da Colòbo Carelli, Vicario del Vescouo Calui, alcune lettere) concedette in quella Città, e diocesi a qualunque persona pentita, e dolente, rimessa, hauesse al suo prossimo alcuna ingiuria, od offesa; & a tutti quelli, ch'erano allhora, o nell'auenir entrati fossero nella di lui scuola della santa disciplina, & interuenissero alla congregazione da esso F. Giouanni chiamata; quaranta giorni d'Indulgenza per ogni volta. Si come a' 23. di Settembre il nostro pio Giouanni, Pastore di Pauia, essendo nella sua rocca di Montalino, ad istanza del medesimo Terranera sottoscrisse nuoue lettere di raccomandatione, e d'Indulgenza per lo sudetto Hospitale, & Oratorio di San Giacomo: Indi venuto a Piacenza, conseguì Frà Giouanni nel dì festo di Ottobre dal suo Vescouo Roggerio, vn'altra concessione per chi visitato hauesse quel luogo in alcune feste dell'anno; con la facoltà in oltre dal detto Roggerio data a qualunque Prelato di poter conferirli di somiglianti gratie. Nè molto stette ad impetrar anche in Brescia certe altre lettere da Giacomo Rauani, Vicario di quel Vescouo.

Mà in questo mentre già era stata in Cremona presentata la Bolla di Papa Benedetto per l'assolutione da darsi non tanto alle persone in essa nominatamente espresse, mà anche ad altre, che nominate, e presentate si fossero; in mano di Frate Vgolino Ardigero dell'Ordine di San Domenico, Vescouo di quella Città. Il quale quando vide così gran numero degli scomunicati, descritti nella Bolla, ch'erano circa ottocento, sparsi per varij luoghi di diuerse Città, e terre; & oltre ciò intese, che quasi infinita era la moltitudine degli altri non scritti; e tra quelli, non pochi infermi, e minori, e molti ancora defunti: conobbe, che necessario era, non potendo egli da' suoi affari impedito, sodisfare in persona a tanta carica, di soddelegare altri, che vi attendessero, massime hauendone autorità nella Bolla. Laonde in sua vece commise il negotio per rogito stipulato in Cremona nel nono di Ottobre, all'Abbate di San Sauino di Piacenza, & a Frà Lorenzo Braciforte Piacentino Lettore dell'Ordine de' Predicatori, & a Frà Giacomo da Fabiano pur Piacentino, dell'Ordine de' Minori, Lettore in Cremona. E questi con pia prontezza accettata l'impresa, essequiro il commandamento Apostolico, assoluendo nella forma, e con le condizioni prescritte dal Pontefice anche i passati all'altra vita, che nell'estremo loro lasciati haueano segni di contritione; i corpi de' quali dissotterrati, sepellir fecero ne' luoghi sacri. Non ridirò, che in Milano nel numero delli descritti nella Bolla non pochi de' Visconti, e tra essi Lodrisio, Francino, Paolo, Vercellino, & altri, e diuersi delle famiglie de' Medici, Mariani, Terzaghi, e simili vi fossero; come tra quelli di Nouara, alquanti de' Tornelli, de' Caccia, de' Ferrari, & altri; e di Como alcuni de'

1341.

Liter. eiusd.
Præcial. Ep.
Terdonen.
penult. Aug.
& Columbi
Vicarij Bo-
bien. penult.
Maij an. 1341.
in arch. Con-
frat. S. Iacobi
Placen.

Liter. Ioann.
Papia Episc.
23. Septemb.
1341. ite Ro-
gerij Episc.
Plac. 6. Octo-
bris, & Iaco-
bi Vicarij
Brixien. pe-
nult. eiusd.
men. Octob.
1341. in arch.
Præd.

Rogit. Carli-
ni fil. q. Fran-
cischini de
Dothonibus
Cremonen.
not. 1341. ind.
10. die 9. O-
ctob. in arch.
Abbatia S.
Sauini Plac.



DELL' HISTORIA
ECCLESIASTICA
 DI PIACENZA,
 DI PIETRO MARIA CAMPI
 Canonico Piacentino.
 LIBRO VIGESIMOSECONDO.

ANNI DI
 CHRISTO
 1342.
 Rog. inrch.
 Cofrat. Ia-
 cobi Pla.



MA, come dalla molta prudenza, che in F. Giouanni (di cui parlauamo) congiunta era alla modestia, e religione sua; si auuisò il pio Padre di quello, che ò la malitia de' tempi, ò la peruerfa intentione d'alcuni haurebbono contro di sì santo instituto potuto opporre: ei volle nel Febraro appresso, che fù dell' anno Mille trecento quarantadue; secondo, che ritrouòssi alla patria; riportare dal Vescouo nostro vna sodadichiaratione del valore, & autentichezza di tutte le patenti, & Indulgenze, per esso infin' allhora ottenute dal predecessore Bernardo, e da lui, e da diuersi Prelati d' altre Chiese. E queste tutte presentate al Pastor di Piacenza Roggerio, il quale diligentemente le vidde, & essaminò, insieme con la narrata attestatione de' Canonici di Brescia, & vn' altra Indulgenza, che pur nel Dicembre passato gli era stata concessa da Fra Pietro Vescouo Bidunense; dichiarò il detto Roggerio esser quelle valide, buone, & autentiche, e per tali comandò, che publicate fossero dal suo Cancelliere. Indi nel settimo d' Aprile richieito lo stesso Vescouo dall' Abbate di San Sauino, vno de' dianzi detti soddelegati Apostolici; e dal Conte Manfredo Landi, e da altri nobili, e popolari etiandio interressati: fece autenticar vn transunto della seconda Bolla di Benedetto, spedita (come si disse) nel primo di Luglio auanti, à fauor loro, e d' altri di varie Città; affincbe contenendosi in essa e l' autorità di assoluere, & il potere restituir gli alloluti à suoi pristini honori, dignità, e fama, da qualunque tempo, & in qual si fosse luogo, & occasione apparir ne potesse la verità: e sù la copia alla pre-

senza del medesimo Vescouo riscontrata. Racconta il Corio, e dietro à lui il Besozzi, che di quest' anno a' tre di Maggio se ne venisse il Papa à Milano, e quui per istromento publico raffermaffe la permuta tra Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, e l' Arcivescouo Aicardo di Milano, riserbati à questo, secondo che conuenuti s'erano, mille fiorini d' oro di pensione. Mà da altri si vuole, che già passato fosse all' altra vita il detto Arcivescouo: e quel, che più è, l' istesso Pontefice, Benedetto Duodecimo, fin nel 25. d' Aprile mancato era, & à lui nel settimo di Maggio (secondo il Platina, Ciaccone, & altri) sostituito haueuano i Cardinali Clemente Sesto.

Nel qual mese di Maggio a' 23. fece Guglielmo da Castel nouo vn cambio con l' Abbate, e Monaci di S. Andrea da Butrio à nome del Priorato di S. Mustiola; cedendo quegli alla Chiesa centocinquanta pertiche di terra nel luogo di Borgonouo. E nel Luglio appresso, cioè alli 2. il Rettore dell' Hospitale di S. Maffeo F. Roggerio de' Cattanei, il Dottor di Legge Nicolò Rozi insieme con Leonardo, e Guglielmino pur de' Rozi padroni del medesimo Hospitale, ottennero in Piacenza dal Giudice delle cause ciuili al banco del Ceruo, che si trasuntassero certi stromenti, spettanti allo stesso Hospitale. Et alli 27. del detto mese auenugache haueffe il Vescouo Roggerio ordinato all' Economo della vacante Chiesa de' SS. Martiri Nazario, e Celso di strà leuata, & a' Chierici di essa, che riceuessero nella vigilia, e nel giorno festiuo di que' Santi l' Abbate di San Sepolcro, & i suoi Monaci alli Diuini Officij; protestò nondimeno, che per tutto ciò non intendea il detto Vescouo nè di concedere, nè di leuare all' Abbate, e Monasterio suo ragione alcuna. E considerando poco appresso, che hormai si auucinaua il fine de-

ANNI DI
 CHRISTO

1342.

Corius ann.
 1342.
 Besut. hist.
 Pontif. Med.
 in Ioanne 2.
 nu. 103.
 Platin. Ciac-
 con. & alij
 in Bened. 12.
 & in Cle-
 men. 6.
 Bzou. d. ann.
 1342. nu. 1. &
 feq.
 Rogit. Anri-
 ci Scaliani
 not. 1342. 23.
 Maij.

Rogit Nico-
 lai de Ferrar.
 not. 2. Iulij
 1342. in arch.
 S. Bernardi.

Rog. Ioan. de
 Filijstnich.
 1342. 27. Iu-
 lij, ind. 10.

Rogit. ciusd.
 Ioann. 1342.
 8. August.

Rogit. Ra-
 phaelis Mus-
 si not. 1342.
 ab inc. ind.
 10. die 7. Ap.
 in arch. DD.
 de Parma.

1342.

1342.

due anni; nel quale (come già l'altro biennio ei fatto haueua) era di mestieri à lui il trasferirsi alla Corte, per presentarsi al Papa, & al sacro Collegio; e non potea allhora parte per la vecchiaia, parte per la fiacchezza della persona, e per le molte occupationi ancora del Vescouato metterli à tal viaggio: sostitui per mandato speciale nel dì 8. di Agosto tre Piacentini, ch' erano in Auignone, Maestro Guido Barattieri Canonico Brugenese in Fiandra, e procuratore in essa Corte, & Alberico Barattieri Giuriconsulto, e maestro Filippo da Cassano pur procuratore nella medesima Corte.

poi si passaua fino al riuo Casalarso, e quindi al pozzo detto del Turco, e di là al rì Canello. Per questo riuo poscia fin' al capo di sopra il fossato del Castel di Borgonouo; e dal fossato giungendosi nel riuo degli heredi del già Cauallier Leonardo Arcelli, che auanti la porta di sopra del sudetto Castel di Borgonouo scorreua; al ponte della Costa si caminaua: doue per la strada, che giua al molino del Beda, mettendosi sù la via, che conduceua al monte, si auantaggiaua infino al ponte sopra il molino del Vescouo, là doue dir soleuano il Canale; & indi per la strada, che guidaua à Sarturano, & alli prati del detto Arcelli: sotto de quali prati seguitauasi fin' al Castellino, chiamato altreuolte il Castellino del Pauaro, e da questo luogo fin' al pizzo del Berlasco. Poi entrando si sù la via, che tiraua alla Motta, per quella si piegaua verso la fornace di Breno; e per essa alla strada da Borgonouo alla Motta; quindi fin' al Tidone, e di quà dal Tidone per lo territorio di Campremoldo, Poscia conuennero fra essi i sopradetti Arcipreti, e Capitoli, che le decime, e ragioni di Campremoldo soprano infino alla Lureta, fossero della Pieue di Bilegno, e quelle di Campremoldo sottano della Pieue di Olubra; e tutti gli altri terreni compresi dentro à i confini di sopra espressi con le decime loro, rispetto à quelli, che verso Bilegno situati erano, alla Pieue di Bilegno si appartenessero; e gli altri verso Castel S. Giouanni, alla Pieue di Olubra,

In tanto si erano dal Pontefice nuouo, Clemente Selto, per lettere delli 4. di Agosto destinati in Italia, & in queste parti specialmente, due Legati Apostolici, Guglielmo de' Santi Quattro, & Americo di S. Martino in Monti Cardinali, à fare, che i Prencipi, e Signori Italiani si collegassero contro il pessimo Bauaro, che tentaua di ritornare in Italia, e contrastassero unitamente alle sue forze. Vno de' quali Legati (che dal Locati non fù espresso il nome) giunse del presente anno in Piacenza; & ito singolarmente à Castell' Arquato, riceuè colà il giuramento di fedeltà à nome della Chiesa da' terrazzani, alla presenza di Guido Cimollo, di Francesco Scotto, di Leonardo Arcelli, di Guglielmo Roncaroli, e di Verusio Landi. E per altre lettere nel medesimo giorno date fece il Papa intendere à tutti i Vescoui non tanto per l' Italia, quanto per l' altre parti del mondo, che in tutte le Domeniche, & in ogni altra festa denunciar si douesse per iscomunicato, & heretico il maladetto Bauaro col leggere la prima volta solamente i processi, e le sentenze contra di lui pronunciate, negli altri giorni poi battando il suonar le campane, e l' accendere, & ispegner le candele. Il che con ogni prontezza si pose ad effetto da' Cattolici Prelati: in tempo che sù la fine d' Ottobre cresciuto il Pò, venne à tanta altezza, che per memoria d' huomini non era mai stato sì gonfio, & in diuersi territori cagionò grandissimi danni, & in particolare nel Piacentino; doue rotti gli argini, e la maggior parte del ponte, fece affogare molte persone, e bestiami, e tra quelle Bonifacio de' Bonifacij, ò de' Vit'alti, che più ci aggradi chiamarlo.

Ma nel predetto Agosto in oltre, si stabilirono in Piacenza alcune conuentioni tra le due Pieui di Bilegno, e di Olubra, ò vogliam dire di Castel San Giouanni, sopra le decime d' entrambe quelle Chiese; congregatisi i lor Capitoli nel dì 22. nel claustro di S. Brigida, cioè Pietro Maluicino Fontana Arciprete, e Monaco Fulgoso, e Roggerio, ò Roggerino Caccia, e Romano Maluicino Fontana Canonici di Castel S. Giouanni; e Raimondo Pittadino Arciprete di Bilegno con Prete Arduino, e Bertolino da Salto suoi Canonici, E quivi dichiaròsi prima, che i detti loro Plebati dalla fonte del Ronco nel torrente Carona incominciuaano; per la qual Carona discendendo da Corano per retta linea, veniuasi al poggio Torino, e nella sommità di esso poggio. Di donde

Nel qual tempo facendosi lite sopra certe altre decime al tribunale del Vescouo tra l' Arciprete, e Capitolo di Stadera, & Antonio Cattaneo da Nebiano; à fauor di questi fù dal Vicario, Bernardo Catenaccio col voto del Dottore Gregorio Porta proferita la sentenza. Ma l' Arciprete, e Canonici nel quarto di Nouembre appellarono à Papa Clemente in Auignone; dinanzi à cui volendo presentarsi il procurator loro Maestro Filippo da Cassano sudetto, per impetrare la commissione della causa; non fù permesso, ch' entrasse, vietandogli l' ingresso il custode della prima porta del palagio Apostolico, ch' era Bernardo d' Apamia con dire, ch' esso Pontefice da ardui negotij impedito non poteua prestargli vdienda. Per lo che il detto procuratore, affine di non esser' tacciato di cosa alcuna, fattone rogare da publico Notaio vna protesta, la inuio à Piacenza, e si dedusse à notitia del predetto Vicario.

Era sù questi di assai lentamente accurato il negotio della Canonizatione del B. Gregorio X. e pare si negligesse in tutto dalli Canonici d' Arezzo; onde trouandosi nel presente anno 1342. Commissarij per lo gouerno di detta Città Burenzo de' Ricardi Vescouo di Pistoia, il Caualliere Gio. Panciatici pur da Pistoia, il Caualliere Roberto Adimari, il Dottor di Leggi Bartolomeo da Castel Fiorentino, e Chiaroto de' Chiari, mandatiui da Gualtieri Duca d' Athene in tal tempo signoreggiante le due Città di Fiorenza, e d' Arezzo, veduti c' hebbero gli due statuti rammentati di sopra nel 1327. rinouarono ambidue, con agguingerui in particolare, che la Canonizatione

Rot. Iacobi Castignoli not. 1342. 27. Febr. ab. incar.

Bural. de Epi. scop. Aretin. pag. 10.

P. 70. an. 1342. nu. 6.

Loc. an. 1342.

Prout. vbi f. p. 6.

Loc. & Cron. MS. Piac. ecc. cod. an.

P. 70. Gualtieri Castignoli not. 1342. nu. 10. 22. An. in arch. P. 70. de Parma.

Rogit. Ioan.
de Filijsmi-
ch. 1342. ab
incar. ind. 11.
die 7. Febr. in
arch. Ecc. ma.

predetta solleccitar si douesse alle spese de' Canonici.

Nacque nella vegnente solennità di San Sauino l'anno 1343. vna nuoua contesa tra quello Abbate, e suoi Monaci, & il Preposito, e Canonici della Catedrale sopra l' offerre, che in tal dì si faceano à quella Basilica; allegando i Canonici, che tuttociò di limosina recato all' altare, mentre si cantaua la messa da essi, al lor Capitolo intieramente si apparteneua; & Azone l'Abbate in compagnia de' Monaci affermando, che solamente la metà di quello si doueua al Capitolo insieme con tutte le oblationi venute alla mano del celebrante Sacerdote. Per lo che fattone da ambe le parti vn compromesso nel Vescouo egli vedute le sentenze sopra ciò altreuolte seguite, massimamente degli anni 1184. & 1319. & ascoltate le ragioni dell' vna, e dell' altra banda, protestando di hauer auanti gli occhi il Signor Iddio solo, e lo pacifico stato di esse parti: proferì il suo laudo à sette di Febraio, dichiarando, che le offerre tutte di candele, e d' imagini, ò statue, e di danari, sopra l' altare di S. Sauino in quella festa presentate da vna sera all' altra, partir si haueffero per metà tra il Monasterio, & il Capitolo; andandoui però i Canonici ò col Vescouo, ò senza esso à celebrare il Vespro, e la Messa cantata; non ostante, che mentre si offerriano, si trouasse all' altare ò il Vescouo, od il Canonico celebrante: eccettuate quelle, che portate fossero alla mano di esso celebrante, le quali intieramente si riserbassero al Capitolo; & eccettuato anche il doppiere di lire tre di cera solito ad offerirsi dall' Abbate al Vescouo, che perciò al Vescouo solo si aspettasse. Ma le cose de' voti, come qualche testa, od altro membro formato di cera, od altra materia, e panni, e danari, e candelotti per causa di voti posti sù l' altare, od intorno ad esso; tutte rimanessero al Monasterio.

Hauea già in Auignone il dianzi detto Canonico Brugenese, Guido Barattieri Piacentino (nato di Alberico) infin nel Maggio del Quarant'vno impetrato dal Pontefice Benedetto, di potere in Piacenza nel Tempio pre nominato de' SS. Nazario, e Celso di strà leuata fondare vna capella, con promessa di dotarla, ad honore delle gloriose compagne, vndici mila Vergini: e nell' Agosto dello stesso anno successiuamente presentato n' hauea il Breue in Piacenza al Vescouo; il quale in effecutione di quello, e della dote assegnata, per la sostentatione del Capellano; diede, come ordinario, e come Delegato Apostolico insieme, l' assenso al Canonico, che la fondasse; riserbato à lui, & alla casa sua in perpetuo il patronato, e la nominatione. Ma per lo ritorno di Guido in Francia, forse in occasione del nuouo Papa, ch' esser doueua suo amico; non si era per anco dato principio à quella. Onde in quest' anno à gli otto di Marzo, volendo Vberto fratello, e procurator di Guido incominciar la fabrica, Roggerio gli rafferma la licenza; e vi si fece l' altare, e capella à riuerenza di S. Orsola, e della sua compagnia nella maniera, che sin' à nostri dì si è veduta:

perche dipoi in miglior forma è stata rinouata dal pio Caualliere Bartolomeo Barattieri, primogenito del Caualliere Alberico iuniore: sì per la vecchiezza, come per aumentar il concorso, che vi hà nel giorno di S. Orsola, ad honorare iui vna di quelle sacre teste delle santissime spose di Christo, conseruata in argento con singolar diuotione.

Rinouò poscia ne' giorni auanti Pasqua, che venne a' tredici d' Aprile, il Sommo Pastor Clemente contro il duro Bauaro, e suoi fautori, secondo che ogni dì più imperuerlauansi; le sentenze, e scomuniche. E nel primo di Maggio in Piacenza nel Monasterio di San Raimondo (così lo nomina l' autore, che ciò riferisce) ò nella Canonica, che dir vogliamo, de' dodici Apostoli, si celebrò il secondo Capitolo Prouinciale, dopo la riforma fatta de' Canonici Regolari da Papa Benedetto; per ordine de' Presidenti, anzi di tutti i Padri, stati in Pauia nel Capitolo precedente, due anni innanzi. Conciosia, che i Presidenti di quello, che furono l' Abbate di San Pietro in ciel' aureo di Pauia, il Priore della Cadè, ò Casa di Dio sul Piacentino, il Preposito de' SS. Faustino, e Giouita di Brescia, il preposito di San Graziano di Vercelli, il Preposito di S. Pietro all' olmo di Milano, l' Arciprete di Carpi, il Preposito di S. Marta di Nouara, il Preposito di San Giorgio, e quello degli Apostoli di Bologna, il Preposito di S. Agata di Cremona; di volontà di esso Capitolo queste due cose tra l' altre vi hebbero ad ordinare: cioè, che il primo futuro Capitolo Prouinciale congregar si douesse in questa Città, e nel Monasterio predetto l' anno presente nelle Calende di Maggio, assistendoui per Presidenti tra gli altri lo stesso Abbate di San Pietro in ciel' aureo, & il Preposito della Canonica, ò Monasterio di San Raimondo; e che quello Preposito in tanto visitar douesse i Monasteri tutti, e le Chiese, e luoghi Conuentuali dell' ordine, non tanto in Piacenza, e sù la diocesi; mà anche sul Parmigiano, sul Cremonefese, e sul Reggiano, & etiandio l' Arcipretato di Carpi. Nè si vuol esser in forse, ch' egli non visitasse ancora il Preposito, e Canonici di S. Eufemia in Piacenza (se bene da Cronisti della Religione pare, non si annoueri tra i Conuenti dell' ordine tal Monasterio) viuendo pur in esso Canonici Regolari del medesimo istituto, & Ordine di S. Agostino, come dimoltrammo altreuolte; e si chiamauano tutt' hora Frati. Quindi nel Giugno di quello stesso anno alla presenza di Prete Giordano Rettore di San Tomè, e di Prete Giacomo Boli Rettore di San Leonardo, Frà Pietro da Monteregio Canonico di S. Eufemia in Piacenza, e Rettore di San Bassiano dell' Olmo sù la diocesi, Parochia immediatamente soggetta à quella Prepositura; presente, e consentiente Frà Giacomo Ferrari da Bagnolo Preposito della medesima Chiesa di S. Eufemia, inuestì a' ventinoue anni Sibilina vedoua di Nicolò de' Bigoli Notaio di pertiche quaranta di terra nel villaggio dell' Olmo, sotto l' affitto di staja dodici di formento l' anno.

Bzou. a. 1343.
nu. 1.

Ioan. Philip.
Nouarien. in
Cron. Canonici
ord. l. 3.
cap. 45.
Gabriel. Per-
not. hist. tri-
part. ordinis
Canon. lib. 2.
cap. 44. nu. 3.
& seqq.

Rog. suprad.
Ioannis de
Filijsmich.
1341. 28. Au-
gusti ind. 9. &
1342. 8. Mar-
tij, ind. 11.

Rog. Toma-
sij Carar. not.
1343. 6. Iunij

Si fabricò da' nostri in quest' anno nello spatio di cinquanta due giorni vn nuouo ponte sopra il Pò, essendo Podestà di Piacenza Giouanni Besozola à nome di Giouanni diuenuto Arcivescouo di Milano, e di Luchino fratelli Visconti: del qual Podestà nota il Locati, ch' ei condannasse l' antecessor suo, Otto Burro Milanese, in ottocento lire. E soggiunge, che importò la spesa del ponte cinque mila cinquecento lire; e che per rifare anche sù la Trebbia il diroccato ponte, se n'erano riscosse altre sette mila ottocento.

Apud Con-
fratres S. Ia-
cobi.

Affaticauasi in questo mentre circa la degna, e santa opera sua Frà Giouanni Terranera: il quale essendo in Tortona l' vitimo di Agosto, iui vna nuoua Indulgenza d' altri 40. giorni leuò dal Cardinale Santi Quattro, Guglielmo, Legato Apostolico (che forse fù l' istesso, stato già in Piacenza) con le medesime parole poste nel Breue di Bertrando, Legato predecessore, & allhora Cardinale del titolo di San Marcello. Mà altre quattro somiglianti Indulgenze (per non dire di tutte) prima che uscisse l' anno, ne spedì ancora l' istesso diuoto Padre in Auignone, concessegli da Nicolò Arcivescouo di Rauenna, da Giacomo Vescouo di Vgubbio, da Vgolino Vescouo di Parma, e da Frà Luca dell' Ordine de' Minori Vescouo di Lodi; per tutte le Domeniche, e le solennità principali sì di Nostro Signore; e della Madonna Santissima, come degli Apostoli, & Euangelisti, e di S. Antonino Martire, & in certi altri giorni anche per le congregazioni, e raunanze à far la disciplina: essendo l' vltimo Breue del Vescouo di Lodi indirizzato à i diuoti di Maria Vergine, & à i Confrati degli Hospitali di San Giacomo di Piacenza, e di San Matteo di Lodi. Il che ci dà à pensare, che questo de' Lodigiani altresì instituito si fosse poco innanzi, alle preghiere, e feruorose effortationi di esso Terranera: mà da lui passiamo al Pocaterra, che similmente in questi dì si traugiua non da se stesso; mà da altri.

Rogit. Ober-
ti Gazeti not
1343. 3. septē-
bris, & 1344.
3. Septembris
in arch. Fratr.
S. Ioannis
in Canalib.

Era costui, che Pocaterra diceuasi, così per soprannome appellato; mà di proprio nome Giacomo Fontana chiamarsi soleua. Veniuà questi allhora insieme col Caualliere Dondatio Maluicini Fontana, con poco giusto color traugiato al tribunale de' maleficij in Piacenza per l' vfficio, & ad istanza del sopradetto Podestà Besozola: il quale sotto li 3. di Settembre ambidue loro inqueriti hauea, che con frode, e contro Dio, e la giustitia, e contro la forma delle leggi, e de' statuti ancora della Città, imposto, e scollo haueffero al ponte di Fodesta vn nuouo datio, ò gabella sopra tutte le nauì, che con mercatantie per lo Pò transitauano, in ragione di cinque soldi per naue. Onde per dimostrare la loro innocenza, e giustitia del fatto, gli conuenne auanti il Giudice di quel tribunale, Giliolo Balduchini, & il successore di lui etandio, fare di molte spese, e formar processi, e produr testimoni, & altre proue. Intanto lo stesso Dondatio, & il fratello suo Giouanni Maluicino Fontana, detto per soprannome Dente, nati del già Alberico (forse per qualche dente, ch' il rendesse deforme, ò notabilmente segnato)

Rog. Gādul-
fi Lupi not.
1343. die 2.
Decembris.

costituirono procuratori suoi Tomaso Terroni, e certi altri notari à dimostrar in nome loro le scritture, e ragioni d' essi fratelli sopra i luoghi, e Castella di Stadera, di Montepioggio, e di Dorbecco, & altre loro tenute, circa de' quali pretendere potesse la Comunità di Piacenza, auanti Sagino Ingegneri, deputato Giudice, e Vicario in somiglianti cause dall' antidetto Podestà. E quindi si fece passaggio all' altro anno, Mille trecento quaranta quattro.

Nel quale anno hebbe Piacenza à gioire, che all' Episcopal dignità vno de' suoi Cittadini fosse innalzato; io dico Ruffino Landi, figlio di Giouanni, e nipote di Verzasio, che dianzi rammentossi, creato allhora Vescouo di Mantoua, dopo la morte del Pastor Gottifredo. Mà nel medesimo tempo vn' altro de' nostri, addimandato Bernardo Rondana, si andaua con li suoi studij, e virtuose fatiche facendo scala, per giungere all' istessa, anzi à maggior eminenza (come à suo luogo vedremo) essercitando egli da questi dì nella patria con molto honore l' vfficio del Vicario per lo Vescouo Roggerio. L' electione di Ruffino nell' historia Ecclesiastica di Mantoua stà scritta dopo il Quarant'otto: mà l' autor di essa nella Cronologia, che poi fà dietro alla detta historia, la mette del Quarantaquattro; e di quest' anno pur la notò in vn catalogo de' Vescouo di quella Città Monsig. Francesco Gonzaga in vna sinodo, ch' egli stampò del 1610. Comunque però si sia, eletto fù Ruffino da Papa Clemente; il quale, ad imitatione di Benedetto, riseruate si hauea le prouigioni de' Vescouati. Et allhora auuenne, che adoperandosi nella sua Chiesa di Bobbio quell' altro Prelato de' nostri, Caluo Calui, con somma diligenza non meno manteneua l' Episcopal ragioni nel temporale col visitare, e riformare inin' i Monaci di San Colombano, che lo spirituale accrescimento etandio delle sue anime procuraua; e per giouare anche alli compatrioti, & à tutti i fedeli, rinouò nel mese di Maggio l' Indulgenza al Terranera per coloro, che à carni nude in memoria della Passione del Salvatore si batteuano: sì come poi, auanti di morire, per suffragare à se stesso, & a' defunti suoi eresse de' propri beni in quella Catedrale la Prebenda, ò Capellania intitolata à San Paolo. Et in Milano era Collateral generale di Luchino il nobile Cristoforo de' Piati, altrimenti de' Porcari detto, Signore sul Piacentino della terra, e pertinenze del Borgo Val di Tarro: da cui, ò da' figliuoli suoi, ò nepoti, che in quella Città si trattenero, ne venne poi la casa nobilissima de' Piati Milanese, produttrice d' huomini segnalati, massime nelle lettere, e nella Religione, alcuni de' quali sono anche a' giorni nostri stati honorati della sacra porpora.

Sul Parmigiano in detto anno fù dal Beato Donino Raimondi (che rammentammo dianzi) fondatore in Parma dell' Oratorio della Disciplina; à San Raimondo Piacentino eretto vn' altare nell' vltimo di Luglio, nel Tempio di San Martino à Gallicano, e quello competentemente dotato.

Et

Donefmōd.
hist. Eccl. Mā-
tuē l. 5. an.
1349. sed in
Cronol. sub
an. 1344.

Frāc. Gōzag.
const. Syno-
dal. impress.
an. 1610 pag.
241. in Catal
Episc. Mant.
sub hoc an.
1344. Rub.
hist. Rauen.
1362.
Annal. Bobij
MS. iter. Cal
ui Episc. Bobi-
en. apud Cō-
fr. S. Iacobi
sub dat. Bo-
bij an. 1344.
de mense
Maij.

Rogit. Ca-
brini Ferra-
rij penult. lu-
lij 1344.

Vide par. 1.
huius hist. in
Reg. ad n. 66.
pag. 498. c. 1.

Di Piacenza. Lib. XXII.

Et in Piacenza essendou Podestà per li Visconti Princiuallo Gotrouerio da Castello, e Giudice, ò Vicario di lui il Dottore Giacomo Vassalli; si diede fine al processo nella causa di Pocaterra Fontana, e del compagno Dondatio Maluicini Fontana: i quali hauendo tra l'altre ragioni eshibito l'antichissimo priuilegio del Santo Rè Enrico Secondo, concesso (trecento, e quarant'anni innanzi) alli figliuoli di Rubaldo del vico detto Vallengatio, cioè ad Antonio, a Burnengo, ouer Suppone, ad Atto, & a Fedaldo fratelli sopra il ripatico, e datio, e nauigio, e pedaggio del Pò perfino alla metà dell'acqua: pronarono per due sentenze autentiche, vna de' Consoli di giustizia del 1179. e l'altra del Capitano di Piacenza del 1280. loro, & altri della stirpe Fontana, e dell'Arcella con alcune altre case per linea paterna esser del discendenti da quelli, e per testimonij esfaminati la ragione, e possesso che haueano di riscuotere quel datio, & hebbero a' tre di Settembre (che fù in capo d'vn'anno) dal Podestà Gotrouerio col consiglio, e voto del suo Vicario, la dichiarazione fauoreuole di hauer essi potuto, come legittimi, e giuridici padroni, riceuere sul Pò, & al ponte di Fodesta siml gabella, senza esser da veruno impediti, ò molestati, specialmente il Pocaterra.

1345.
Rogit. Ioan.
de Filijsmi-
ch. 1344. ab
incar. ind. 13.
die 3. Ian.

Ma per far quinci ritorno al Terranera si trouò questi sul principio dell'anno prossimo in Piacenza: doue, per essere stato eletto in compagnia di Giovanni Quattrocchi, e di Francesco della Croce ad accurare, come testamentario essecutore, l'heredità del Cauaglier Frà Bernardo della Croce dell'ordine (ch'era allhora in Piacenza) della militia di Nostra Signora; anche in questo affare per mera carità s'impiegò: e per sodisfare quanto più tosto all'intentione del defonto amico: egli insieme con quelli fece nel terzo di Gennaio a Nicolò Malpiedi vendita d'alcuni terreni situati a Fodesta. In tempo che vn'altro concittadino de' nostri, e Frate ancor esso, dico l'humilissimo Corrado (per passare oltra mare) nella Val di Noto in Sicilia era altresì per seruigio del prossimo, in continuo essercitio dell'opere di misericordia, aprendo a tutti le viscere di pietà: anzi a suo cenno facendo al diuin'huomo con la potente oratione aprire i celesti granari; di donde cauati bianchissimi pani per satiare i famelici, largamente li distribuua loro, e ne faceva anche parte a' malfattori, come ad alcuni sfrenati giovani, che di mille scherni, & ingurie, e di battiture appresso caricato l'hauuano.

Statut. Ciuit.
Aretij ad nu.
39.

Rinouando vn'altra fiata di quest'anno gli Aretini lo statuto della festa, che si faceua in honore del B. Gregorio X. & in esso l'ordine, che si mandassero que' Padri de' Predicatori, e de' Minori a sollecitare la Canonizatione di quello, non più vi posero, che ciò far si douesse alle spese de' Canonici, forse perche conobbero vna tale impresa toccare anche maggiormente alla Città, come che da Dio era stato a lei dato quel Santo per Protettore in compagnia di S. Donato suo Vescouo, e Martire. Ma nè per questo si tirò niente

più auanti la sant'opra, anzi pare, ch'ella n'andasse in oblio, mentre si celebrava solo in Arezzo la di lui festa ogn'anno, mercè delle turbulenze, e commotioni di tante guerre, che tuttauia seguirono nell'Italia. Et in Piacenza, al dire del Locati, & altri, erano similmente i nostri occupati in altri pensieri per la grave pestilenza, che gli afflisse (se vero è quel, che scriue il detto Locati) come per le seditioni, discordie, & inimicitie tra essi, perseguitandosi gli vni, e gli altri vicendeuamente; & i fuorusciti disertauano il paese con molte sceleragiu.

S'aggiunga, che non solo furono smarriti in progresso di tempo i processi, che fatti s'erano dalli Commissari Apostolici; ne saprei dire se ciò auuenisse in occasione del ritorno, ò scambiamiento della Santa Sede da Auignone a Roma, ò per disgratia occorsa ad alcuno de' detti Commissari, che in mano gli hauesse; ma anche i libri, che pieni erano di varij miracoli d'esso B. Gregorio, mentionati nella tauola al suo sepolcro affissa, e da noi altroue portata.

Contuttociò, come che abissi profondi sono i segreti di Dio, la cui infinita sapienza dispone bene ogni cosa, e destina il tempo da essequire i suoi ammirabili consigli, ha voluto il benignissimo Signore, che reiterata si ne' giorni nostri l'istanza da' Piacentini appo la felice memoria di Gregorio XV. per ottenere la Messa, & Ufficio, si sia ripigliata la causa della sudetta Canonizatione col fabricar di nuouo altri processi sotto di Urbano Ottauo, e che dopo l'essame, e matura discussione di quelli, uscito ne sia dalla sacra Rota il voto fauoreuole nel 1629. alla presenza, e per l'esatta sollecitudine del Procuratore speciale de' Piacentini. Voto che si rende conforme al sodosentimento dell'Arcivescouo S. Antonino di Fiorenza, il quale senza scrupolo alcuno così di questo B. Pontefice apertamente scrisse: *sepultus est Aretij summa cum veneratione, multaq. circa illius corpus miracula postmodum subsecuta fidem eius Sanctitatis indubiam prebuere.*

Di così fatta resolutione de' gli Auditori di Rota fanno rammemoranza espressa due graui Scrittori moderni; cioè il Dottore Ranuccio Pico nobilissimo, & egregio compositore delle Vite de' Principi Santi, nella Vita di S. Luigi Rè di Francia; & il Padre Odorico Rainaldi Treuisano Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, il quale cōtinua lo scriuere dopo il Baronio gli Annali Ecclesiastici, nel fauellare della festa di Gregorio X. in Arezzo l'anno 1276. in questa guisa: *Recolitur eius memoria in eiusdem Aretinæ Ecclesiæ Calendario 4. id. Ianuarij, e poi soggiunge: Agitatum verò fuit ad Ferdinandi II. magni Etruriæ Ducis preces sedente Urbano VIII. de Sanctorum honoribus illi decernendis, atque publica acta de eius miraculis instructa sunt; cui examini religioso adhibiti Romanæ Rotæ Auditores, comperita, ac illustrata miraculorum veritate, Pontifici responsum dedere: Hęc habuimus, Beatissime Pater, que de B. Gregorij Decimi processibus, vi-*

Locat. ann.
1345. & seq.
Cronic. MS.
Plac. an. 1345
& seq.

Statut. Ciuit.

Process. Aretin.

Relat. Auct.
huius hist. ad
fel. rec. Greg.
XV. impress.
Plac. an. 1612.
Memoriale
ad Sac. Rit.
Cōgreg. in-
press. Plac.
1646. pag. 13

S. Antonin.
hist. p. 3. tit.
20. c. 2. S. 4.

Odoric. ad
an. 1276. nu.
13.

ta, virtutibus, ac miraculis dicenda proposuimus: ex quibus saepe expensis canonicèque confectis referri posse beatum virum ritè censuimus in Sanctorum numerum; modo Sanctitas Vestra, cui traditæ sunt secretorum caelestium clauces hac super re aperiat Christiano populo diuinitatis oraculum &c. Ma qui parmi, che ò non venisse bene da gli Aretini informato il Padre come conueniuua, ò non si leggesse da lui attentamente la Relatione Rotale; posciache per mio credere lasciata indietro non haurebbe la singolar lode, che in ciò parimente si dee alli due Principi Farnesi di glorioso ricordo, Odoardi ambidue Signori, e padroni nostri, cioè l'Eminentissimo Cardinal Farnese, e l'inuittissimo Duca suo nepote, massime sapendosi chiaramente, che non tanto concorsero i memorati Principi Farnesi nell' interporre mai sempre le loro supplicheuoli preghiere appo la Santa Sede, ma furono essi i primi à far proporre in Roma vna sì degna causa, come propria di Piacenza, & alle spese sole de' Piacentini agitata, che però ella s' intitola: *Placentina, Canonizationis B. Gregorij Papæ X.* e che di più il piissimo Cardinale fu quegli, che dolcemente trasse il Serenissimo di Toscana ad hauer patte in questa sant' opera à lui dianzi incognita, secondo che dimostra la lettera, che qui siegue da esso Serenissimo al Vescouo d' Arezzo scritta;

Molto R. Monsig. nostro dilettilissimo.

Fic. in Vita.
S. Ludouici
Reg. Franc.
pag. 178.

Sì è inteso qui, che V. S. habbia hauuto ordine di Roma di fare vn processo informatiuo della virtù, e de i miracoli di Papa Gregorio X. il cui corpo si troua in cotesta Città d' Arezzo, à fine che si possa tirare auanti la causa della sua Beatificatione; e perche il Sig. Cardinale Farnese, mentre è stato qui, ci ha detto, che in Piacenza, patria del detto Pontefice, si è fatto similmente il processo, e non s' aspetta se non quello di V. S. ci ha pregato, che noi glie ne scriuiamo, perche solleciti di condurlo à fine, e mandarlo à Roma, accioche si possa venne quanto prima alla spedizione della causa.

Habbiamo adunque, con participatione dello nostre Scenissime Tutrici, voluto scriuere à V. S. accioche ella procuri, che si finisca; dandoci auviso in che grado si troua di presente; & il Signore Iddio la prosperi. Di Fiorenza li 13. di Nouembre 1623.

Al piacere di V. S.

Il Gran Duca di Toscana.

Nè rechi marauiglia il vedere, che fin' hora fortita non sia ad effetto la desiderata Canonizatione, mà si vada con indugi, e prolunghie ritardando; posciache importantissimo è il negotio, e l'istesso è accaduto à molti altri Santi; anche

trecento ventisei anni s' infraposerò dalla morte di S. Raimondo da Pegna fort, trecento trentasette da quella di S. Giacinto, trecento quaranta noue da quella di S. Leopoldo Marchese d' Austria, trecento cinquanta quattro da quella di S. Elisabetta Reina di Portogallo, quattro cento diciotto da quella di S. Benone Vescouo, & quattro cento cinquanta due da quella di S. Isidoro contadino di Madrid infino alle loro Canonizationi.

Ma ritornando à noi, Filippo Confalonierisigliuol di Giouanni, nato d' vn' altro Giouanni, hebbe in Piacenza del presente anno 1345. dodici di Marzo dal Vescouo Roggerio la confirmatione delle due investiture feudali, una del 1192. l'altra del 1230. ne suoi antecessori fattas del destriero, & Chiesa del Vescouo, et d'alcune possessioni, e decime, secondo che di sopra auuissammo. E pure in Modona quelli della famiglia Balugola conseguito haueuano l'anno innanzi dal Vescouo loro, per nome Alemanno, l'istesso Priuilegio, e concessione dell' Episcopal destriero, e del feudo ancora della Rocca di Santa Maria.

Era stata distrutta (non si sa l'anno) dalla Comunità di Piacenza, per aggrandir la piazza di essa Comunità, la Chiesa di S. Maria detta de' Bigoli, con pensier di trasferla in altro luogo; e con quella si er no insieme tratte à terra, le case del Rettore, e de' Chierici della medesima Chiesa: i quali perciò non senza di minutione del diuio culto andauano hor qua, hor là vagando. E quel che peggio era, non si potea nè dalla Comunità per allhora, nè da essi beneficiati per la pouertà loro fabricare altroue altra Chiesa. Per lo che desiderando il Vescouo, che di quest' anno in Crema hauea fatto riceuere i Frati di San Francesco, di trouare anche luogo in Piacenza alli dispersi Chierici, e prouedere secondo che gli fosse possibile al bisogno sì degli stessi beneficiati, come del popolo di quella parochia: nel dì sesto di Aprile col consiglio del Capitolo della Cattedrale, cioè di Francesco Mancasola Archidiacono, di Giacomo Ferrari Preposito, di Giacomo Guidoni, di Nicolò Copallata, di Bernardo Zannardi Lando, di Gabriele Spelta, e di Corrado Lando Canonici; e col consenso di Gherardo Lupi Rettore di San Protasio, Chiesa non molto distante dalla sudetta piazza, e de' Chierici, e Capitolo di essa: vni queste due Chiese, & i beneficiati loro insieme; e di due corpi facendone vn solo, & vn sol Capitolo, trasferì tutte le proprietà, e ragioni del memorato Tempio di S. Maria in quello di San Protasio; di modo che da indi innanzi, senza diminuir il numero de' Chierici d' ambe le Chiese, tutti seruissero à Dio in quel luogo, & hauessero vn sol Rettore; il quale in caso di vacanza, elegger si douesse da' Chierici dell' vna, e dell' altra Chiesa concordemente, e presentare al Vescouo per la confirmatione. E conciosia, che la Comunità teneua obligo di spendere per la restitutione, e riedificatione della disfatta Chiesa la somma di lire seicento; ordinò il detto Vescouo, che riscuotendosi quelle, si fabricassero prima nel Chiostro di S. Protasio stanze

ze à sufficienza per tutti li detti Chierici, e del residuo se ne comprassero redditi in beneficio, & vtilità de' residenti. A tutto che presenti furono per testimonij Frà Michele Borgo Priore degli Eremitani di S. Lorenzo, Frate Vgolino Rizzolo dello stesso Ordine, e Conuento, Vberto Manara Arciprete di Tuna, e Capellano del Vescouo, con alcuni altri. Nemi pare da tenersi in silenzio, che la figura di Nostra Signora, ch' era di rilieuo, e di molta diuotione nella suddetta Chiesa demolita di S. Maria, riposta fù per ordine della Comunità in vna nicchia in alto sù la facciata del palagio grande, mà dal lato sinistro verso Occidente, per dinotare, che da quella banda situata era la diroccata Chiesa: il perche tutt' hora le case del Collegio de' Notari con altre molte contigue (le quali come à Chiese più vicine, appartener si douerebbono od à San Saluatro, od alla Ciriola) sono per la traslatione, & vnione antedetta, sotto la parochia di San Protasio: Mà soggiungere si dee, che leuata poi di là quella Santissima Imagine a' giorni nostri, come à suo luogo diremo, accommodata fù, doue hoggidi si vede, e con maggior decenza, e per più riuerirla, sopra la porta dello stesso palagio.

In Milano questo anno scopertasi contro Lu-
chino vna congiura; egli, dopo giustitiati i col-
peuoli, confinò nelle parti di Fiandra, e dell' Ale-
magna bassa i nipoti Galeazzo, e Barnaba (& il
Corio vi aggiunge Matteo secondo) tutti figliuoli
di Stefano suo fratello, come imputati, che ha-
nesser intendimento nel trattato: nè più oltre si
passò della pena dell' effiglio, à preghiere dell'
Arcivescouo Giouanni, accioche col sangue di
que' giouinetti non restasse macchiato l' honore
della famiglia. In tanto vennero d' Auignone in
Italia, & in ogni altra parte del mondo lettere di
Papa Clemente del dì 13. di Nouembre, con le
quali imponeua a' Prelati delle Chiese, che reci-
tar facessero dalle persone Ecclesiastiche ogni
giorno, per impetrar la pace, e la concordia trà
Prencipi Christiani, alcune preci ordinate da lui.
E poco appresso con altre lettere commise l' istes-
so Pontefice, che per due anni à venire si racco-
gliesse la decima di tutti i benefici Ecclesiastici
in sussidio dell' armata da farsi contro i Turchi.

Mà dall' altro lato l' empio Bauaro, non la-
sciando di machinar contro la Chiesa, tenea vol-
ti à se gli animi di molti Signori delle Città d' Ita-
lia, & il pessimo suo intento à ritornare in queste
parti: quando non molto dopo, entrato l' an-
no 1346. per le sue tante, e così enormi sceleratezze fù dallo stesso Clemente il perfido hu-
mo dichiarato di nuouo & scomunicato, &
heretico, e priuo d' ogni pretesa ragione circa
l' Imperio: oprando successiuamente il detto
Papa appoggi elettori in Germania, che per
compassione dell' afflitto Christianesimo venir
doueffero (si come dipoi fecero) all' elezione
d' vn buono, e Catolico Imperadore.

Et allhora, che tanti questi miseri, e tur-
bulenti tempi douevano anchè i nostri di mi-

gior cuore ricorrere alla Diuina Clemenza per
le communi calamità de' popoli Christiani: vie
più tra loro commossi ad ira, & in discordia, e
tutti negli odij, e seditioni immersi non sol cer-
cauano di conseruar ciascuno il suo, mà di to-
gliere etiandio quello d' altrui. Il perche à gui-
sa di tempestosi turbini massime pe' territorio
scorrendo hor quà, hor là, malmisero diversi
luoghi, e Castelli del Piacentino con incendij,
homicidij, rubbamenti, stupri, & altri misfat-
ti sì graui, che hauendo vna grandissima parte
delle persone le proprie case abbandonate, il
paese rimase quasi più della metà dishabitato.

Erano ancor à tenzone il Vescouo, & il Ret-
tore di S. Maria del Cario: mà non era conte-
sta questa, che da mal' animo procedesse, mo-
uendosi l' vn l' altro sedatamente à dedur solo
le ragioni della sua Chiesa; nè perciò s' impedi
il progresso delle publiche supplicationi. Pre-
tendeva il Vescouo, che quella curata, fosse
Capella del Vescouato, & à lui si appartenesse
il conserarla, hauendone in questi di fatta certa
dichiaratione. Mà il Rettore Pietro Zenario co'
suoi Chierici allegaua, che l' elezione al Capi-
tolo di quel luogo, e la confirmatione sola-
mente al Vescouo si spettaua: in segno di che
adduceuano effi, che il Vescouo Filippo circa
sessant' anni innanzi prestato hauesse il consenso
all' elezione fatta dal Capitolo nella persona
di Prete Vberto da Vrzano in Rettore, e mini-
stro di quel Tempio. Per lo che assegnò loro
termine il Vescouo nell' vltimo di Gennaio à di-
mostrare frà dieci giorni la chiarezza di ciò. E
nel Febraio il Terranera più che mai intento al-
le buone opere, & ad accrescere l' istituto del-
la sua santa disciplina, & il sussidio etiandio
dell' Hospitale di San Giacomo di Piacenza:
da Lambertino Vescouo di Brescia conseguì vna
tale Indulgenza di nuouo; ne molto dipoi dal
Vescouo di Bergamo, chiamato Bernardo ne
leuò altre due: mà quella di Brescia per mag-
gior pruoua delle cose di sopra tocche degli effet-
ti buoni, & intentione santissima di così diuo-
to Frate, degnissima è d' esser altresì veduta.

Seguì nel detto anno in Auignone la morte
del Cardinale Bertrando Francese, Vescouo Ostie-
se, e già Legato Apostolico, e per tanti anni
hospite nella Città nostra; & in Pauia quella del
Vescouo Giouanni Fulgoso Piacentino: hauen-
do prima l' vno, e l' altro le cose loro per testa-
mento ordinati, & instituito Bertrando nella
Catedrale di Piacenza vna Prebenda Sacerdota-
le di assai buona entrata fin' al presente con l' alta-
re, e Capella in honore di S. Marcello Papa, e
Martire, per la diuotione, che hauea verso la det-
ta Chiesa, presso di cui habitò, e visitò la souente,
mentr' era in Piacenza Cardinale allhora del tito-
lo di San Marcello. Et il predetto Vescouo Gio-
uanni lasciato suo herede generale vn pouero
Chierico Piacentino Giouanni Anzano, stato for-
se suo seruitor vecchio, con cui vennero in detto
anno à contrasto in Piacenza li fratelli d' esso Ve-
scouo, cioè Gallucio, Bardello, e Guglielmone,
o Gu.

Rogit. Io. de
Filijsm. ch.
Not. 1345.
ind. 14. die
vlt. Ianuar.

In arch. Con
frat. S. Iacobi
Placen.

Reg. nu. 38.

Ciacon. in
Ioann. 22. in
prima creat.
Cardinal. an.
1316. ad nu.
& in si. vitæ
Clem. 6.
vbi de Card.
mortuis.
Rogit. in ar-
chiu. Eccles.
ma. Plac. &
presertim.
Benedicti de
Filijsmicha-
el. not. 1359.
die 5. Febr.
Rogit. Ga-
briels Musi
1346. ind. 15.
die. 10. No-
uëb. in arch.
Illorum de
Parma.

Corius ann.
1345.
Iouius in Lu-
chino Vice-
com.

Rub. hist. Ra-
uen. l. 6.

1346.

Bzou. in an-
nal. hoc an.
nu. 1.

Locat. ann.
1346. & Cro-
nic. Plac. MS.
god. an.

ANNI DI
CHRISTO
1346.

98

Dell' Historia Ecclesiastica

ò Guglielmo Fulgosij sopra alcuni crediti dell'heredità. La onde non volendo l'herede con esso loro far lite, li cedette d' accordo specialmente certi danari, e robbe, che il Vescouo auanzaua col Priore della Cadè; e furono in vn giorno tra esse parti quattro stromenti nello stesso anno celebrati, nel primo de' quali queste parole (che mostrano essere stato Giouanni il Vescouo, della famiglia Fulgosia, e Piacentino, come di sopra accennammo, e non de' Fulcopresi) leggiamo: 1346. die decimo mensis Nouembris Placentia, in Capitulo Fratrum Minorum, &c. Cum D. Frater Petrus Bigullus Prior Casadei Ord. S. Augustini diocesis Placentia certis causis, & rationibus, & tam per instrumenta, quam sine instrumentis, & pro pecunia, & bestijs, & alijs diuersis rebus obligatus foret bona memoria olim D. Ioanni de Fulgoxij quondam Episcopo Papiensi, & prefatus D. Ioannes in extremis laborans suum fecerit, & ordinauerit testamentum, breuiatum, & scriptum, ut dicitur per in quo quidem testamento suum ut dicitur, heredem instituit Ioannem de Anzano Clericum Placentinum, posthac idem D. Ioannes diem suum clausit extremum: DD. Gallucius, Bardellus, & Gulielmonus fratres prefati q. D. Ioannis sponte, & ex certa scientia, presente ibidem d. Ioanne de Anzano herede prefati q. D. Ioannis, & volente, & consentiente &c. E nell' ultimo di quelli così sta il principio della disposizione di esso: Ibidem coram testibus antedictis Ioannes de Anzano Clericus Placentinus, heres vniuersalis bona memoria q. D. Ioannis Fulgoxij olim Episcopi Papiensis, ut constat testamento ipsius scripto per sponte, & ex certa scientia ad instantiam, & requisitionem DD. Gallucij, Gulielmoni, & Bardelli fratrum de Fulgoxij presentium &c. De' legati pij lasciati da questo Vescouo (non essendoli potuto hauere il testamento) non ne posso dir altro: ma come ch' egli era di molta pietà; giouami credere, che ne facesse alcuni, secondo, che si ricordò anche della propria Sorella Algardina, maritata in Piacenza à Giouanni Zanardo Landi. Et in Pauia oltre la perpetua testimonianza della sua ardente carità, che ne rende il Consortio da esso in quella Città ordinato; vi si veggono insin à hoggi le di lui Constitutioni Sinodali, che danno à conoscere di quanta prudenza, dottrina, & intelligenza ei fosse.

Nello stesso anno in Piacenza il Cavagliere Rinaldo Zanardo Landi, preuenendo saggiamente l' ultimo giorno suo, testò egli ancora nel dici-sette di Settembre istituendo heredi Lodouico, Giouanni, e Luchino, e cinque femine, tutti suoi figliuoli. De' quali Giouanni, ch' era Chierico, & hauea allhora con grandissima spesa, & traualgio del padre in mandare persone alla Corte di Auignone, & in Spagna, ottenuto dal Papa vn Canoncato in Suiglia; fece promessa per rogito al detto suo padre sotto il 20. del medesimo mese, di restituir à lui, od all' heredi, co' primi frutti, che raccolti si fossero, i danari di tale spesa, ch' erano ducento fiorini d' oro, da conuertirsi in utilità commune di quella heredità.

Et i Canonici della Cattedrale di Piacenza, afferendo, che non constaua in iscritto dell' uso, e facoltà antichissima, che haueuano, di testare sopra i frutti delle loro Prebende, etiamdio non percetti, dell' anno, nel quale moriuano, e disporre ancora di tutti i suoi beni, ò stabili, ò mobili, che fossero, sì patrimoniali, come Ecclesiastici; e tanto lasciati loro da altri, quanto per essi acquistati, & in qualunque maniera peruenuti alle mani: ne fecero a' 23. dello stesso mese per iscrittura publica vna dichiarazione, e protelta; anzi vno statuto, per modo che da indi innanzi nessuno à dubitar n' hauesse: E vollero, che l' anno s' intendesse cominciare, e finire nel giorno della Santissima Annunciata. Et in oltre ordinarono, che ciascun Canonico nella sua morte lasciar douesse qualche rammentanza di se à quella Chiesa; e per forte non vi lasciando nulla, che si potessero dalla di lui Prebenda tanti frutti pigliare, i quali inuestiti in alcun fondo rendessero l' anno quaranta soldi almeno, da celebrare per quello vn' annouale in perpetuo.

Nel detto giorno 23. di Settembre, che fu il Sabato delle quattro tempora dopo l' Essaltatione della Croce, hebbe nella sua Cattedrale il Vescouo Roggerio vna numerosa ordinatione de' Chierici, anche forastieri. Et offeruandosi all' hora per le costituzioni di Filippo, e di Alberico Vescouo, che gli ordinandi si presentauano con le lettere testimoniali de' loro Prouani, ò Prepositi, ò Prelati, sotto de' quali erano li benefici da quelli posseduti; hò io stimato bene esprimere qui i titoli d' alcune Chiese (per tramandare à posterì queste antiche notitie) non così note à tutti, anzi a' tempi nostri quasi smarrite affatto: come, che tra gli altri si promouessero à gli Ordini in tal di Gianino Banzola Chierico di S. Maria di Zouenengo, Capella della Pieuè di Polignano alla presentatione delle lettere di Giouanni Arciprete di quel luogo; Bartolomeo da Vicomario Chierico di S. Maria di Centora, Capella dell' Abbatia di San Sepolcro di Piacenza alla presentatione dell' Abbate: Gianino Ferrari Chierico di San Nazario, e Francesco Sapore beneficiato di San Stefano del Monte, Capelle amendue di San Giorgio da Vigoleno, presentati da Fra Bonifacio Arciprete di quella Pieuè: Antonio Tedisio Chierico di San Giorgio da Vigoleno, Capella della Pieuè di Bronni; Rolandino Dosio Chierico di S. Giustina della Rotta, Capella della Pieuè di Polignano; Ruffino Tascio Chierico di San Vitale di Besenzone, Capella dell' Abbatia di San Sauino di Piacenza: Giacomo da Castelnecchio beneficiato di San Martino degli Vaccari, e Gianino Aliano Chierico di S. Tecla d' Albone; Chiese amendue sotto la Pieuè di San Polo alla Nure; Gherardo di Albertino Rettore di S. Salvatore di Casale, Capella del Monasterio di Mezano; Giouanni Cagno beneficiato di S. Pietro di Fombio alla presentatione dell' Abbate di S. Pietro in Ciel' aureo di Pauia

(dal

ANNI DI
CHRISTO
1346.

Rog. Ioann.
de Filijsmi-
chael. not.
1346. 23. Se-
ptembris.

Rogit. Ga-
brielis Muffi
præd. 1346.
23. Septem-
bris.

Spelta histor.
Papien. Epif.
in Ioanne 61.
Epif.

Rog. Gabrie-
lis Muffi not.
1346 die 17.
Septemb.

(dal che rassetta, che non spettasse ancora su questi di al Piacentino Vescovo l'institutione della Chiesa, o Chiese di Fombio;) Facino Fontana, beneficiato di San Michele da Rottosfredo, Capella di S. Benedetto di Piacenza Abbatia de' Padri di Vall'ombrosa; Pietro Boccatij Rettore di S. Giouanni da Vizone, Chiesa sotto la Pieue di San Paolo da Compiano (che fors' è hoggi la Pieue di Campo) Lario Tedisio, Chierico di San Martino della Sala, e Lariotto della Ruina, Prebendario di San Siro del Monasterio della Villa, Capelle amendue della Pieue di Campagnola, o vogliam dire Treuozzo: Giacomino Patosio, Rettore di S. Maria di Castodono, Capella della Pieue di S. Pietro di Campoceruaro; Bernardo da Cassino, Chierico della Chiesa de' Santi Geruasio, e Protasio del luogo detto Landasio (hora forse Mariano) sotto la Pieue di Ghisaliggio, o Gusaliggio Bongiouanni Musso, Rettore di San Geminiano da Mignano, Capella della Pieue di San Vitale da Pomario; Giacomo da Montefanto, Rettore di S. Maria di Troia, e delle Valli, Chiesa spettante alla collatione di Monfig. Vescouo; & Antonio Caselli, Rettore di S. Giouanni del Monte, Capella della sudetta Pieue di Vigoleno.

ordinò Bartolino de' Pauesi Piacentino, beneficiato della Chiesa di S. Giacomo da Sabioncello, Capella della Pieue di San Nazario di sotto strada; Armanino Neuo beneficiato della Chiesa di San Nabore sotto la Pieue di Settima; Andriolo Mazzucco beneficiato della Chiesa di S. Vitore di Paredegna sotto la Pieue di S. Giorgio alla Nure; Gherardo Bresciano da Traue, beneficiato della Chiesa di S. Lorenzo di Fasello, Capella del Monasterio di San Paolo di Mezano; e Giannino Nicelli, nato di Bernardo, beneficiato nella Chiesa di San Dalmatio di Cogollo, Capella della Pieue sudetta di San Nazario.

Erano di quest' anno (nel quale reggeua la Po-destaria di Piacenza Giouanni Mandello Milanesi; e Castellano era del Castello di S. Antonino, Airolto Bobbiate) venuti in disparer tra essi, i due fratelli Dondacio il Cauagliere, e Giouanni soprannomato Dente, de' Maluicini Fontana, sopra la spesa fatta da esso Dondatio in certa causa per lo Castello, e luogo di Dorbecco: ma s' infraposerò, come lor parenti, & amici, Vberto Arcelli, e Borgognino Maluicino Fontana, Giuriconsulti amendue, insieme con Branca Fulgosio, e Leonardo Arcelli nato di Vberto: da quali vnitamente eletti per arbitri fù dichiarato, che rifar douesse Giouanni al fratello, si come rifece, la somma di lire trentacinque, e soldi quindici di nostra moneta.

Loc. & Cron. Plac. MS. an. 1347.

Rog. Bernardi de Rizolo not. 1347. 16. Aprilis.

Rogit. euifd. Muffi 1346. dieb. 9 & 10. Septembris.

Pagò poi nel Decembre Vbertino Zanardo Landi a nome suo, e degli heredi ancora del già Rinaldo Zanardo Landi, suoi consorti, per le decime di Viano il conuenuto canone: cioè ad Albertone Isembardi Arciprete di Carmiano soldi dieci per la decima di essa Pieue secondo la portion sua nel territorio di Casuli, e soldi noue per quella di Ostiano, e di Caiano: & al Sindaco del Capitolo del Duomo lire quindici, e soldi dicisette, e danari sei per le ragioni di esso Capitolo in quelle decime di tutta la Castellanza, e giuriditione di Viano, & anche del Plebato di Carmiano.

Giunto il Mille trecento quaranta sette, Roggerio il Vescouo, come Apotolico Collettore deputato dal Papa, diede principio ad effiggere la decima del sussidio dianzi detto per la guerra contro i Turchi. E nell' vltimo Sabbato di Febraio, che fù delle sacre tempora dopo le Ceneri, tenendo altresì ordinatione generale, promosse ancora a gli ordini, certi Chierici d'alcune altre Chiese; la memoria delle quali pare hoggidi sia ita in oblio; e furono Lanfranco Sarisino beneficiato della Chiesa di San Stefano da Polignano, Capella della Pieue del medesimo luogo, Giacomo da Roncatafco al titolo di San Giouanni da Cinago, Capella della Pieue di San Martino da Igio; Artemio Caccia da Piacenza Chierico di S. Michele da Gragnano, Capella di S. Antonino di Piacenza, alla presentatione di Manfredo Castignolo Canonico, e Vicepreposito di quella Collegiata; Pietro Calperio, Chierico di S. Antonio di Beluedere sotto la sudetta Pieue d' Igio; e Gherardo Quattrochino, Chierico di San Michele da Camorato, Capella del Plebato di San Giouanni di Varone; & vn' altro Gherardo dalla Rocca Rettor della Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano sotto la Pieue di San Vitale di Pomario. Si come in quella, che fece a' 26. di Maggio, egli medesimamente

Era similmente stato in Piacenza fondato (anni sette innanzi) da nobili Zanardi Landi vn' Oratorio con l' Hospitale annesso, intitolato a S. Elisabetta nel vicolo, che dal Parochial Tempio di S. Donnino conduce al Monasterio di S. Franca, nè troppo lungi dal detto Monasterio (che però in quel tempo non era ancor' in piedi) & iui si tratteneuano a viuere insieme sotto la regola, & habito del Terz' ordine di S. Francesco alcune diuote Donne, bramose di seruir a Dio in opere di pietà. Et era parimente (quattro anni prima di quella foundatione) stata ne' celesti gaudij accolta, gloriosa di meriti, e di miracoli illustre, la Santa Vedoua Reina di Portogallo, Elisabetta, da me già mentionata altroue. Ond' io a prima vista mi diedi facilmente a pensare, che in Piacenza eretto si fosse allhora vn tale hospitio, e Chiesa sotto l' inuocatione di S. Elisabetta in memoria più tosto, & ad honore di quella S. Reina, come poco diãzi passata al Cielo cò fama di molti segni dell' eminente santità sua, che in veneratione d' vn' altra S.ata dello stesso nome, pur Vedoua, & altresì Reina, e dello stesso Ordine (che quella stata era) del Padre S. Francesco; mentre questa, di cui hor ragiono, nomata S. Elisabetta d' Vngheria, vscita era del corporeo carcere cento, e cinque anni auanti, cioè nel 1231. e quella di Portogallo nel 1336. Ma vedutosi poi da me, che nel giorno decimo nono di Nouembre celebrar soleuasi ogni anno la festa della Santa Tutelare della Chiesa; ne venni subito senza più in chiaro, che a S. Elisabetta d' Vngheria, stata insin nel 1235. solennemente Canonizzata da Gregorio Nono, indirizzata haueuano la lor diuotione, i fondatori sudetti.

Rog. Gabrielis Muffi not. 1340. die 5. Iunij in archiu. Monialium S. Bernardi Plac.

Bzon. in Annual. ad ann. 1336. nu. 14.

Ribaden. in eius Vita 19. Nouembris, Luc. Vuading. Annual. Min. ad ann. 1331. nu. 42.

1347. Rogit. Ioan. de Filijsmich not. hoc. ann. Et Gabrielis Muffi 1346. ind. 15. die 24. Febr.

Rogit. euifd. Muffi 1347. ind. 15. die 26. Maij.

1347.

S. Ambros.
lib. 5. com-
ment. in Lu-
cam.Iuc. Vua-
ding. Annal.
min. ad ann.
1271. nu. 12.
Ran. Picus in
Vita eiusd. S.
Elisabeth. &
in Vita Infā-
tis Mariae ē
Portugallo
Farnesia.Mazarin. de
ferm. Domi-
ni part. 3. ra-
gionam. 119.
& in psalm.
50 disc. 125.
Arias de imi-
tat. Christi,
par. 2. trat. 4.
c. 42. Biel. in
can. Miss. lect
32. Iac. Aluar
de vita relig.
instit. lib. 2.
cap. 6.
Iodoc. Lo-
rich. in thes.
Theol. verbo
Sancti Dei,
n. 10. Aloyf.
Nouarin. in
Martirolog. Spi-
rit. cap. 12. &
seqq.

ti, e fattole perciò dedicare in suo nome quel nuo-
uo luogo, introdotte anch' in esso le Tertiarie Suo-
re di S. Francesco. Nulladimeno, come che *Dei con-
siliium* (diceua S. Ambrogio) *humana vota non ca-
piunt*, parmi di poter soggiungere à maggior glo-
ria di Dio, e per miglior nostro auuiso, che non
senza gran misterio dell' ammirabil prouidenza,
Diuina venne rizzato in Piacenza vn Tempio à
S. Elisabetta Reina, e che quasi presaghi furono
que' fondatori di ciò, che poi col tempo era in-
detta Città per succedere, di che hor brieuemen-
te si toccherà. Egli è certissimo, che le due San-
te Reine commemorate di sopra, oltre l'essere
state vniformi nel nome, e pari di nobiltà, non-
men che nell' habito, e profession regolare, e
nell' operationi ancora delle sante virtù; furono
etiandio tra loro congiuntissime di sangue, men-
tr' Elisabetta santa d' Vngheria, sorella fù carnale
di Violante, ò Tolesia (secondo che altri la chia-
mano) moglie del Rè Don Giacomo d' Aragona,
e perciò auola paterna fù questa di S. Elisabetta
di Portogallo, che nel battesimo poi sortì tal no-
me da quello della Santissima Zia. Et è medesi-
mamente cosa chiara, che dal sangue Reale stes-
so di S. Elisabetta di Portogallo ne vengono per
retta linea i Serenissimi Farnesi, nostri Padroni,
hoggidì regnanti, mediante la persona della pijs-
sima Principessa, Donna Maria di Portogallo,
già moglie dell' Inuitissimo Alessandro Farnese,
& auola loro paterna, che figlia fù del Serenissi-
mo Infante Don Odoardo di Portogallo, figlio
del Rè Emanuelle, e fratello del Cardinale Enri-
co, vltimo Rè di quella Casa. Hor chi non dirà,
che preuedendo Iddio Nostro Signore, si come
la Città di Piacenza, nel tempo da S. D. M. pre-
scritto, soggettar si doueua a' Serenissimi Princi-
pi Farnesi, gli vltimi de' quali haueuano per via
di sangue à trarre la discendenza loro dalla pre-
fata Santa di Portogallo, e conseguentemente
ancora ad essere di consanguinità congiunti con
S. Elisabetta d' Vngheria; preuidde insieme, che
l'intercessione, e le preghiere in Cielo d' amendue
queste gloriose, e sante Reine, esser doueuanò
anche in prò, & aiuto speciale così di detti Prin-
cipi, come delle Città, e stati, e sudditi loro, di-
rettamente volte; secondo la dottrina de' sacri
Theologi, i quali ci insegnano, che i Santi, e Bea-
ti in Cielo, quantunque soprauestiti sieno di cari-
tà perfetta, non restano però sueltiti di quell'
amore, e naturale affetto, che in terra verso i
suoi più prossimi, e più congiunti per vincolo di
parentado, ò d' affinità, ò d' altro giusto rispetto
portauano; anzi che con più ardente amore stan-
no intercedendo per essi; e come tante stelle han-
no i suoi particolari insuffi sopra coloro, che più
lor s' appartengono, ò per ragion di sangue, ò
per conto di diuotione. Quindi perciò dico io
piamente ci gioua credere, che non à caso, mà
per diuin consiglio, dianzi da me accennato, &
interiormente à que' diuoti gentilhuomini ispira-
to, s' alzasse allhora in Piacenza ad honore di S.
Elisabetta, rammentata di sopra, quella sacra
Mansione, à fine di sottoporre etiandio al patro-

cinio di lei questa Città, & i Signori insieme, c' hor
felicemente la reggono.

In accrescimento de' redditi del qual pio luogo
trouo, che nel presente anno 1347. vna di quel-
le buone Suore, ch' iui soggiornauano, chiamata
Suor Caracossina Torsella, e stata figlia d' Obizo,
facendo testamento nel dì quinto d' Aprile, insti-
tuit de' suoi beni herede l' Hospitale istesso di Santa
Elisabetta, con obligo però di sodisfare ad alcuni
legati di Messe, ch' ella voleua si celebrassero da
Frati Predicatori, Minori, Eremitani, Carmeli-
ti, e Seruiti di Piacenza, & anche da Vberto Ret-
tore di S. Nicolò detto à porta nuoua, che altri-
menti de' Zanlongi diceuasi, e poi dalle Casse, &
hoggi S. Nicolò delle Ritirate s' appella.

Nè questa sol dimostranza di Christiana, e
religiosa pietà si hebbe à veder allhora verso il
memorato Hospitale in riuerenza di S. Elisabet-
ta, ch' altre molte gliene recarono gli anni à ve-
nire, & in particolare l' anno appresso, in cui pur
ordinarono à fauor suo certi lasciti di denari
due altre Suore del medesimo Chiostro, vna no-
mata Sibilia de' Pellizzari, figlia del già Vberto
da Boccolo delle noci nella curia di Gropallo;
l'altra Cossa de' Canauari nata di Toscano da Po-
denzano. Per tutto che si hebbe à mantenere il
detto luogo in offeruanza, e con molto buon' or-
dine per centinaia d' anni: mà poscia, secondo
che l' humane cose vanno insieme col tempo sca-
dendo, rimase dopo alquanti anni per le guerre,
e discordie ciuili, e per altri accidenti abbando-
nato il luogo dalle Suore Tertiarie di San Fran-
cesco, e furono nel seculo appresso posto ad ha-
bitar di nuouo in quello altre serue di Dio in ha-
bitato, e sotto la regola dell' Ordine Cisterciense,
si come veder si può dalla visita portata da noi
nel Registro (se bene in altro centesimo fatta)
Mà queste pure in progresso di tempo vennero
da' Superiori indi leuate, & vnite con quelle del
Monasterio di Galilea, hoggi di San Bernardo
detto, dello stesso Ordine Cisterciense; e con
esse, e con le rendite loro passò insieme la diuo-
tione, e solennità di S. Elisabetta d' Vngheria,
titolare del Conuento lasciato, quantunque hog-
gidì paia quasi dimenticata affatto in Piacenza la
detta festa mentre più non vi habbiamo Tempio,
nè Altare alcuno in honore d' essa Santa, e non
si riuerisce dal Clero nostro secolare con l' Offi-
cio, e Messa nel suo giorno festiuo, se non la
S. Reina di Portogallo, canonizzata vltimamen-
te nel 1625. da Papa Urbano VIII. intercedendo-
ui etiandio, tra le molte altre di varij Potentati, le
supplicheuoli preghiere de' Serenissimi Farnesi di-
scendenti da quella.

Nello stesso anno, di cui parliamo, 1347. fa-
bricòssi per ordine di Luchino Visconte la Roc-
ca di Castell' Arquato, tratto à terra di licenza
del Vescouo nostro il campanile con alcune case
contigue di quella Pieuè, risarcendo prima com-
piutamente la Comunità di Piacenza il danno,
che n' aueniua alla Chiesa, con assegnare à que-
sta vn podere comprato de' danari del publico,
egual di prezzo al valore degli edificij, che roui-
nar

1347.

Rogit. Ga-
briel. Mussi
sup. cit. 1347.
die 5. Iulij, &
1348. die 10.
Iunij.

Reg. nu. 39.

Rog. Bassiani
de Prata not
6. & 28 Aug.
1347. in Reg.
magno com-
mun. Plac.
pag. 639.
Locat. ann.
1347.

ANNI DI
CHRISTO
1347.

Di Piacenza. Lib. XXII.

IOI

ANNI DI
CHRISTO
1348.

nar si doueuanò, e dato poi in permuta nel dì 28. d'Agosto con l'autorità del medesimo Vescouo all' Arciprete, e Canonici di detta Terra. Ne' medesimi giorni fortificòssi ancora, e più spatiosa si rendette di quello, ch' era la piazza grande della Città nostra, e le case, che per tal cagion si distrussero, vennero pur con gli effetti dell' entrata del Commune pagate a' particolari, che n' erano padroni, per commandamento dello stesso Luchino. Il quale per tuttociò non dee crederfi, che hauesse solo sù questi di la carica del reggimento; perche partecipe d' ogni cosa n' era il fratello Arciuescouo, & ad ambidue loro, come Signori infolido di tutto lo Stato, si supplicò nel medesimo anno dal Capitolo, e Canonici di Piacenza: e fù da essi ottenuto nel dì 16. di Settembre, che nella solennità di Santa Giustina Vergine, e martire (il corpo della quale affermarono i Canonici, che nella Chiesa lor riposaua) far si hauesse ogni anno dalla Comunità nostra, e de' danari delle rendite di essa, vn' honoreuole oblatione d' vn pallio, e di cera all' altare di quella Santa, secondo il solito de' giorni festiui di certe altre Chiese, & il buon' uso, ch' hebbe principio sotto il gouerno del Principe Azzo.

Lib. priuileg.
Eccl. maio.
Placen. pag.
66. à ter.

Corius hoc
ann.
Bzou. item.
eod. an. num.
31. & seq.

1348.

Bocius ini-
tio Decame-
ronis.
Ciac. in Cle-
men. 6. Co-
rius, & alij.
Bzou. item.
an. 1348. nu.
11. & seqq.

Loc. hist. Pla-
cen. an. 1345.
& in Italia
sua lib. 13.

Cronic. Pla-
cen. MS. ann.
1348.

Morì finalmente in Germania, venuto l' Ot-
tobre, non senza grande allegrezza di tutti i Catoli-
ci, il cotanto maluagio, & vniuersalmente bia-
simato, Lodouico Bauaro, auuelenato per opra
di Giouanna Duchessa d' Austria; mentre che
in compagnia dell' Arciuescouo di Magonza era
più che mai in pensiero di traouagliar il Pontefice,
e guerreggiava con Carlo Quarto, figliuolo di
Giouanni Rè di Boemia, stato l' anno innanzi à
compiacenza di Clemente, eletto Imperadore.
Successe poi l' anno della famosa, & horribil
pestilenza, che per tutta l' Italia si fè sentire: i
strani effetti della quale chi desidera sapere, legga
particolarmente ciò, che Giouanni Boccaccio
con molta esattezza, e con non minor eloquenza,
come testimonio di veduta, va descriuendo nel
principio della prima giornata del suo Decame-
rone, che ne stupirà. Et è questa quella medesi-
ma influenza, che con errore di tre anni auanti,
raccontò il Locati nell' historia sua di Piacenza,
sotto il Quarantacinque. Ond' egli si corresse
poscia nell' Italia traouagliata, e ne fè mentione
sotto quest' anno 1348. affermando, che per tut-
ta l' Europa ella cagionò tanta strage, che è pa-
ruta a' posteri vna cosa incredibile: & il Boccac-
cio conferma, che solamente in Fiorenza dal Mar-
zo al Luglio vi mancassero quasi cento mila ani-
me. E nelle Croniche nostre à penna vi habbiamo,
che nella Città di Piacenza, e sul Contado
se ne morisse più d' vn terzo degli habitanti. Con-
ciosia, che di cento persone, che s' infermauano,
appena vna ne campaua. Et era quel malore vn'
enfaggiione, che nell' anguinaia, o sotto le ditel-
la nasceua, alla grossezza d' vn pomo, ouer d' vn'
ouo, che dipoi cominciòsi à cangiare in certe
macchie nere, o liuide nelle braccia, e per le co-
scie, & in ciascu' altra parte del corpo; le quali
in due, o tre giorni dall' apparitione di tai segni,

toglieuano la vita alle pouere creature humane;
& anche à gli animali stessi, se per auuentura (co-
me attesta di hauer offeruato il Boccaccio) toc-
cauano col grugno, o co' denti gli stracci di qual-
che infermo morto di peste gettati nella publica
via. Indi n' auenne, ch' essendo sano, e saluo
nel secondo di Luglio in Piacenza Roggerino Cac-
cia, nipote del Vescouo; & hauendo in quel gior-
no; come Canonico di S. Antonino, e massaiò
insieme della fabrica, o copertura di cotal Chie-
sa, imprestate al suo Capitolo lire ventisette, e
foldi tredici, e mezo, da redimere vn Cherubino
d' argento, che allhora si trouaua in pegno appo
d' vn' usuraio: egli non molto dopo assalito dal
male, pose fine al suo viuere nel dì sesto vegnen-
te, & hebbe però sentimento tale, che potè ac-
comodar le sue cose, e lasciò tra gli altri alla
Catedrale vn legato da farsi celebrare vn' anni-
uersario in perpetuo.

Rog. Gabriel
Mussi 1348.
2. Iulij.
Diar. antiq.
Eccl. maio.
sub die 6. Iu-
lij.

Sopportò con pazienza il buon vecchio suo
Zio, Roggerio il Vescouo, vna sì fatta perdita: e
come compatiua anche in estremo al suo caro
popolo, che dal celeste flagello percosso era; così,
per compiacere al pio affetto di molti, che nel
morire bramauano d' esser sepolti appo i Confra-
ti del consortio dello Spirito Santo, concedè vo-
lontieri a' 25. di Settembre, che in quella casa
ergere si potesse vn' cimiterio da sepellirui i corpi
de' lor diuoti.

Liter. paren-
tes Rogerij
Ep. in arch.
Hospital ma-
gni Plac.

Nel quale stesso anno chiuse parimente i suoi
giorni in Sicilia nella Città di Catania il nomina-
to da noi più auanti, Guglielmo Braciforte Pia-
centino (secondo che dal di lui testamento venu-
toci dipoi alle mani habbiamo veduto) lasciati
heredi della metà de' suoi beni, che in Piacenza,
e sul territorio teneua, Boso suo fratello; e dell'
altra metà Gasparre Bracciforte; e delle facultà di
Sicilia ne fece più parti, diuidendole tra i sudetti,
e Rafaele, & Ottauiano Bracciforti suoi nipoti,
& alcune donne, Armellina moglie di Nicolò del-
la Lamia Siciliano, Luigia, e Mansueta, tutte
pur sue nipoti; con fare in oltre diuersi legati al-
le Chiese di S. Agata maggiore, di San Benedetto,
di S. Agata vecchia, di S. Michele, di San Leone,
& ad altre di quella Città, doue si elesse la sepul-
tura nel Tempio di S. Maria la grande. Et in Pia-
cenza mancò nel Ottobre Giouanni Lanciabugia
Notaio, che ordinò in mancanza de' suoi figliuo-
li ergere si douesse nella terra di Castell' Arquato
vn' Hospitale col titolo di S. Gio. Battista; e simi-
lmente la nobile Algardina Fulgosia, stata Sorella
del morto Pastor di Pauia Giouanni, e moglie di
Giouanni Zanardo Landi: hauendo anch' essa nel
testamento, che fece a' 22. di Ottobre, per l' ani-
ma sua fatti de' lasciti a' luoghi pij; e nel princi-
pio del rogito espressi i nomi del proprio suo pa-
dre, e del fratello sudetto; con dire, che dispor-
re voleua *de eius proprijs bonis parafrenalibus dota-
libus, & bonis sibi relictis per quon. D. Obertum Ful-
goxium militem patrem suum, & per quon. D. Ioan-
nem fratrem suum, olim Episcopum Papiensem &c.*
E quinci resta maggiormente chiaro, quanto del-
la stirpe, e patria di Giouanni Fulgosio, Vesco-
uo

Rogir. Bonfi-
gnori Capu-
demichenor.
Catanen.
1347. 2. Mar-
tij ind prima
in arch. Mo-
nacor. S. Ma-
ria delijcor-
dia, & S. Ni-
colai de
Arenis Cata-
nen.
Rog. d. Ga-
brielis Mussi
1348. ind. 2.
die 22. Octo-
bris in arch.
illorum de
Parma.

uo di Pauia di sopra notato habbiamo.

Per le accennate miserie, e calamità della peste, morendo sul contado non pur nelle case, ma per le vie, e per li campi stessi; non come huomini, ma quasi come bestie i poueri lauoratori; buona parte de' terreni sul Piacentino rimase inculta, e molte ville si posero in abbandono. Onde non potendo per somiglianti accidenti, e per la pouertà sua Prete Guglielmo de' Vestidelli, Rettore della curata di S. Giouanni di Castiglione di Montesanto, nè far coltiuare, nè mantenere le possessioni della sua Chiesa ridotte a malissimo stato, nè perciò più seruire a' bisogni di quella: si risolse di dare in commenda e l'vna, e l'altre per sin' a' 29. anni, con ogni ragione, & vtil dominio così in spirituale, come in temporale, a Frà Luchino de' Bigoi Canonico della Cadè col consenso, & interuento di Frà Pietro de' Bigoi Priore di quella casa; ma con patto, che Frà Luchino pagar gli hauesse ogni anno a San Michele quattro lire di Piacenza. E di ciò ne fu fatto rogito alla presenza di Frà Palmerio Coita, Canonico di S. Maria de' dodici Apostoli, e di Gandolfo Fontana cognominato de' venti-fratelli, nel detto luogo della Cadè.

Venne fabricata in detto anno la campana maggiore de' Padri Domenicani di Piacenza con intentione, ch' il suono di essa dopo essere consecrata dal Vescouo, hauer douesse virtù di cacciare in via i Demonij aerei con le loro grandini, e folgori, & incantesimi, che però sopra di quella vi fecero formar dal maestro i seguenti versi:

*Mis bene pulsantis, quia sum vox Altitonantis;
Effugiant voces, tempestas, fulgura, & hostes.
In nomine Domini Amen. Hilarius de Parma me
fecit.*

MCCCXXXVIII.

Racconta il Corio, che di quest'anno fossero da Luchino mandati Guglielmo Pallauicino, e Giouanni Landi a riceuere in suo nome il giuramento di fedeltà dalla Città d'Asti, e da certe altre terre di que' contorni. E scriue Arnol. Vuione, che morto nel medesimo anno l'Abbate di S. Sisto gli venne surrogato Federico Ferrari, che secondo lui fu il decimosesto Abbate dopo l'espulsione delle Monache. Vuole ancora il Locati, che ne' primi sei mesi fosse Podestà di Piacenza Gasparre Conti Milanese, e dietro a lui nel secondo semestre Gentilino Suardi Bergamasco. Ma io ritrouo per publico stromento, che Antigolo Burro da Milano (posto dallo stesso Locati per Podestà l'anno appresso) infu nel quindici di Nouembre essercito di quest'anno vn tale vfficio, & era suo Giudice, & assessore al banco del Ceruo Filippino Piperario da Cremona; il quale ordinò, che rilasciate fossero a Bertolino Roncouerio Chierico di S. Maria del Cario stara ventiotto di grano, douutegli per fitto del detto anno dagli heredi di Francesco Todesco. Egli è forse da dirsi, che incominciasse di Ottobre, o nella festa de' Santi, i lor gouerni coloro, ch'esser doueano l'anno addietro Vfficiali.

Nel detto mese di Nouembre a' 25. venne per

titolo di donatione trasferita in Guglielmo Roffi la ragione del patronato della Chiesa di S. Giouanni del luogo detto Sant'Imento. E nel Gennaio seguente traslatato dalla Chiesa Bornense di Pannonia a quella di Fermo nella Marca d'Ancona il Vescouo Buongiouani, ch'era di patria Piacentino, e fu esso il primo Vescouo, ch'iuui honorato fosse col titolo di Prencipe, & in Milano morto Luchino Visconte, a cui infermo in età di 62. anni hauea l'impudica moglie accelerato il suo fine con lento, e terminato veleno; la somma di tutto l'imperio rimase al fratello Giouanni Arcivescouo. Il quale, benchè richiamasse di bando i nipoti, Galeazzo, e Barnaba; resse però da se stesso lo stato, e l'aggrandì con la casa sua a marauiglia.

Dalla morte di Luchino, e dalla grauezza degli anni annifatosi il buon vecchio, Roggerio Vescouo di Piacenza, non esser troppo lontano il suo termine; come prudente, e saggio era, si preparò in diligenza non solamente con lo stare viepiù rassegnato nel Diuin volere, ma anche coll'ordinare, & apparecchiare la sua sepoltura. Hauea già egli nel Duomo fondato vn' Altare alla Vergine, e martire S. Agnese, & erettaui anche de' propri beni vna Prebenda, che del Vescouo Roggerio Caccia infu a' nostri di vien detta; si come due altre Prebende instituite haueua, vna in S. Maria del Castellario a Vicolo, e l'altra nella stessa Chiesa di Vicolo. Nella Catedrale adunque appo il detto Altare di S. Agnese, esso Vescouo se porre per se in alto l'auello di pietra, che ancor hoggi vi si vede, rozamente lauorato; in corrispondenza di quello del precessore Bernardo dall'altro lato, o braccio della Chiesa appo l'Altare di S. Anna allogato. E poscia nel primo di Luglio di questo stesso anno 1349. volle si stipolasse il suo testamento; nel quale, inuocato prima il nome della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine Maria con quello de' gloriosi Martiri, Cipriano, Giustina, Artemio, Candida, e Paolina (*quorum corpora, dis'egli, in nostra Placentina Ecclesia requiescant*) e della sua diuota Protettrice S. Agnese: intitui heredi in tuttociò, che hauea, o lasciogli dal padre, Paolo Caccia; o da se stesso acquittato; i pronipoti, ch'erano Petriano, Antonio, Giouanna, e Roggerino, nati di Paolo del già Pietro stato fratello d'esso Vescouo per la metà; e per l'altra Giouanni, e Lodouico figliuoli d'Vberto Dottor di Leggi, nato dello stesso Pietro: volendo però, che questi due, auanti di partir con quelli l'heredità, hauer douessero la possessione di San Bonico, ch'era del medesimo Roggerio Vescouo, e dianzi di Affina Anguissola figlia di Clarina Caccia, già Sorella del detto Vescouo. Prohibì dipoi, che le case sue appo la piazza del Duomo, come stete sempre da tempo immemorabile degli auoli loro, e nella famiglia Caccia; non mai si potessero per alcun modo da essi heredi alienare. A' quali heredi diuersi legati incaricò; secondo che assai buona, & opulenta era cotai heredità; da darli parte a' Contenti de' Fratì Predicatori, Minori, Eremitani, Carmelita-

ni, e seruiti; e parte al Confortio dello Spirito Santo, & ad altri Hospitali, e Chiese, e luoghi pii della Città; & anche ad alcune particolari persone, come a F. Michele Borgo de' Padri Eremitani in San Lorenzo, ch'era suo Confessore, & huomo per la bontà della vita, e per le lettere molto riguardeuole; che perciò creato l'haueua Vicario del Vescouato nelle cose spettanti allo spirituale, & in detto vfficio fù adoperato ancora l'istesso Frà Michele dal successore Vescouo. A lui per tanto lasciò Roggerio dopo sua morte (che non seguì, se non passati quasi sei anni appresso) per titolo di legato dieci fiorini d'oro, & il libro de' Sermoni Dominicali di Giacomo Voragine; & alla Chiesa di lui di San Lorenzo vn bellissimo Messale, & alla Catedrale i paramenti suoi Pontificali. De' due muli, che si trouaua, il più grosso determinò, che si desse all'Arciuescouo di Milano Giouanni, e l'altro a' figliuoli maschi del sopradetto Paolo Caccia già suo nipote. Ma de' libri, ordinò, che quelli, qui fuerunt bona memoria [sono le parole di lui precise] D. Rogerij Caciae olim Praepositi Ecclesiae S. Antonini de Placentia, & Canonici Placentini, & D. Papae Capellani, ac ipsius Sacri Palatii Auditoris, patrum nostri, &c. e gli nomina d'vno in vno; si donassero ad Artemio Caccia, quando egli perseverar volesse in istudiare la ragione Canonica. Lasciò parimente alla medesima Catedrale vn fitto di certi terreni nel luogo delle Caselle di Podenzano affittati dipoi per dodici stara di formento l'anno; otto de' quali erano applicare all'anniuersario di esso Roggerio in quella stessa Chiesa, & il rimanente ad vna limosina di pani da farsi nel giorno del detto anniuersario per lo Sacrista, o suo luogotenente a' poveri congregati nella Canonica, o claustro d'essa Chiesa.

Fabricandosi già in Crema col beneplacito del Vescouo di Piacenza suo Diocesano la prima Chiesa, & il Conuento annesso de' Frati Minori, erano questi con durissima lite per conto del sito inquietati da' Frati Domenicani, non permettendo ciò i lor priuilegi, se non con certa distanza da vn Conuento all'altro; ma il Papa di quest'anno terminò il contrasto, volendo per ogni modo, che persistesse la fabrica, la quale immantinente da' Franciscani ridotta fù a perfezione.

E non molto dipoi venendo a morte in Piacenza sul vicinato di S. Croce a porta nuoua Guglielmo Porri del già Opizo, lasciò d'esser sepolto nella prossima Chiesa di S. Lorenzo de' Frati Eremitani di S. Agostino con diuersi legati pii in pro di varie Chiese, e persone Ecclesiastiche nella seguente forma: *Conuentui Fratrum Eremitarum S. Augustini, in quorum Ecclesia suam elegerat sepulturam pro Missis, & orationibus libr. decem Placen. Item eidem Conuentui pro vna pizantia lib. decem, F. Michaeli de Burgo eiusdem Ordinis pro Missis, & orationibus celebrandis pro anima sua florenos decem auri. Item F. Ruffino de Rizzolo eiusdem Ordinis Confessori suo quinque florenos vt supra. Item Conuentui Fratrum Minorum pro fabrica Ecclesiae ipsorum, & pro Missis, & orationibus libr. viginti quinq.*

Item Conuentui Fratrum Predicatorum pro Missis, & orationibus libr. quinq. Conuentui Fratrum Carmelitarum libr. tres. Conuentui Fratrum Seruorum S. Mariae de Placentia libr. tres. Item Reuerendo in Christo Patri D. Rugerio Dei gratia Episcopo Placentiae specialiter persona sua tantum, quas debeat ponere, & distribuere in generali elemosina sua, libr. viginti quinq. Consortio Spiritus Sancti distribuendas per Fratres eiusdem libr. quinquaginta. Infirmis de S. Lazaro omnibus simul libr. quinq. Eremitis vtriusq. sexus Ciuitatis, & burgorum Placentiae vnum solidum pro quolibet. Item D. Obertino de Arcellis Iurisperito, ex quo ei multoties consulueret in negotijs suis libr. viginti quinq. Itē Conuentibus Monacharum S. Syri, S. Catarina, S. Mariae de Pleffolis, S. Mariae de Nazaret, S. Mariae de Galilea, S. Mariae de Valuiride, SS. Ioannis, & Pauli, S. Bernabouis, & sororum Repentitarum de Magdalena libr. decem pro quolibet eorum. Item Hospitalibus Dei, S. Elisabeth, S. Antonij, S. Mariae de Burgheto, S. Anna, S. Christophori, S. Agnetis, S. Matthei, & cuiuslibet alij Hospitali Ciuitatis, & burgorum Placen. pro quolibet eorum duos solidos Placentiae. Ordinauitq. etiam, & constituit in supradicta Ecclesia S. Crucis de porta noua vnā Praebendam Sacerdotalem iurispatronatus familiae suae cum onere celebrandi quotidie.

Fù visitato in detto anno nel quinto di Nouembre l'Hospitale di S. Raimondo dal Preposito, e Capitolo della Canonica de' dodici Apostoli, e ritrouatoui mancamento di persona, che assistesse, come si doueua, alla custodia del sacro corpo d'esso Beato Raimondo; ordinarono i Padri, che senz'indugio d'vn buon guardiano si prouedesse, e che continuamente vi ardesse vna lampada; e per esser il luogo patente, & in publico, auanti la porta del Tempio di quella Canonica, non vi si lasciassero porre ne spazzature, ne legnami, ne altra cosa indecente.

Hebbero nell'anno, che seguì 1350. (in cui fù Abbate del Monasterio di S. Benedetto di questa Città Nicolò Fontana) ricorso all'Arciuescouo Giouanni Signor di Piacenza, Gherardo Rettore di S. Protasio, e Manfredò Ferrari, significandogli, che douendo essi, come essecutori del testamento di Vberto Cocchiaroni, istituire, e dotare vna Prebenda, non arduano d'inuettir il danaro lasciato da quel defunto nella compra di beni stabili, per certo statuto, che si diceua vietare in Piacenza l'alienatione di somiglianti beni in persona non sottoposta al Podestà, & al commune. Ma egli dichiarò, tale statuto non ostare, e non potere, ne douer di ragione comprendere le persone, e le cose Ecclesiastiche, si come habbiamo ne' decreti, e statuti stampati, & anche nel Registro nostro.

Fabricossi in Piacenza nell'anno stesso, il paradiso di S. Antonino, cioè quel grande, e vecchio portico, che stà fin' al presente auanti la porta del Tempio di esso Santo, verso settentrione; secondo l'epitaffio, o memoria, che vi si vede alla destra in alto, prima d'entrar in Chiesa, con queste parole: *MCCCL. hoc edificium hoc opere factum est tempore Rev. Rogerij Episcopi.* E notifi, che dice: *hoc*

Rog. Bened.
de Filijsmi-
chael. 1358.
16. Augusti.

Vuading. ad
an. 1349. nu.
19.

Rog. Aldrici
de Prata No-
tarij 1349.
11. Iulij in
archiu. DD.
de Parma.

Rog. Gabriel
Muller 1349.5.
Nouembris.

Rog. Bonio-
annis de stā-
forte not.
1350. 17. Au-
gusti.
Statut. seu
Decret. n. 124.
post statuta
Placen. im-
pressa.

Reg. nu. 40.

1350.

1350.

Rog. Rubal-
di de Allo
not. 1291. die
7. Septemb.Baron. annal.
Eccles. tom.
12. pag. 920.
in appédice,
ex addition.
ad an. 483. §.
Quod verò,
tom. 6.
Corius ann.
1350.
Ciacon. Pla-
tin. & alij in
Clem. 6.
Bzovius ite
in annal. ann.
1350. nu. 1.
& seqq.

hoc opere. Perche vn'altro paradiso dianzi, ò nel-
lo stesso luogo, ò sopra l'altra porta verso Ponente
era: sotto di cui celebrandosi certo stromento
l'anno 1291. trà Giouanni Copallata Arciprete,
di Fontana fredda, & il padre, & il fratello di lui,
addimandati Fulco, e Gregorio; fù detto dal
Notaio nel principio del rogito: *Placentia ante
portam anteriorem Ecclesie S. Antonini in loco, qui
dicitur Paradisus &c.* E Paradiso si chiamaua an-
cor quello di S. Eufemia, e quell' altro di San Sa-
uino: vocabolo vfitato anche in Roma (come
negli Annali del Baronio si legge) fauellandosi
del portico antico di San Pietro. Ma posciache
ragioniamo di Paradiso, e di Roma; si apri per
appunto in quest' anno nell' alua Città di Roma
il Paradiso delle Indulgenze, e tesoro di Santa
Chiesa con la concessione dell' ampio Giubileo,
che Papa Clemente a' prieghi de' Romani ordinò,
vi si celebrasse in detto anno: riducendolo dal
centesimo anno (secondo che instituito l'haueua
Bonifacio Ottauo) al cinquantesimo, sì per con-
formarsi all' vfo dell' antica legge di celebrare il
Giubileo ogni cinquanta anni; come perche
molti fedeli, non potendosi condurre à così lun-
ga età, non restassero di tanto beneficio priui.
Onde da più bande del Christianesimo vi hebbe
vna frequenza grandissima di persone, che à quel-
la santa Città concorsero per pigliar l'Indulgen-
za Plenaria, e remissione di tutte le colpe loro,
liberando l'anime dalla seruitù del peccato, e per
conseguenza da quella del Demonio; à guisa che
nell'antico Giubileo acquistauano i serui la liber-
tà de' corpi loro, & i debitori veniuano liberati
da' creditor.

Nel detto anno a' sei di Dicembre, da Prete
Orio ministro, e Rettore di S. Siluestro in Piacen-
za, Capella di San Siluestro di Nonantola sul Mo-
donefe; hebbe Gherardo Scannabecco l' inuesti-
tura di certo terreno nel vicinato di S. Croce à
porta Gariuerta: della metà del quale se ne paga-
ua anche affitto all' Hospitale de' Crociferi di San
Christoforo.

Essendosi tra tanto l' Arciuescouo Giouanni
Visconte, Signor di Milano, di Piacenza, e
di più altre Città, impadronito etiandio di Bo-
logna: il Pontefice contro di lui sdegnato, gli
mandò à dire sul principio del 1351. che resti-
tuir douesse alla Chiesa quella Città; & in oltre,
quanto al dominio dell' altre, si risoluesse di am-
ministrare, ò lo spirituale; ò lo temporale solo.
A che l' Arciuescouo hauendo con l' ambasciato-
re Apostolico disegnatò il giorno da dargli la ri-
sposta; la Domenica seguente nella Chiesa mag-
gior di Milano, dopo celebrata la Messa con gran
solennità, e concorso del popolo; alla presenza
del medesimo Nuncio pigliò la Croce dell' altare
con la sinistra mano, e con la destra trattane la
spada, che cinta sotto il manto teneua, dissegli,
che con l' una difenderebbe lo spirituale, e con l'
altra il temporale. Ritornato il Nuncio con
questa risposta in Auignone, il Papa maggiormé-
te adirato, interdiffe le Città sottoposte alla Si-
gnoria di Giouanni, trà quali vi hebbe anche Pia-

cenza, & esso Giouanni à comparire auanti di se
in persona citò sotto pena di Scommunica. All-
hora significando Giouanni d' esser pronto ad vb-
bidire, spedì subitamente con grossa somma di
danari in Auignone vn suo segretario, da cui fece
prèder à pigione per sei mesi tutti i palagi, case, &
alberghi, che potè; & appresso fornirli di vettoua-
glie, e d' ogni altra cosa necessaria, per mante-
nere dodici mila caualli, e sei mila pedoni; à se-
gno tale, che quella Città in brieve si ridusse ad
vn' estremo bisogno; e i forestieri, che alla gior-
nata ne veniuano alla Corte, non sapeuano nè
doue alloggiare, nè come comprarsi da viuere.
Il che saputo dal Papa, fece chiamar l' agente
dell' Arciuescouo; e come intese, che la famiglia,
e guardia, con che Giouanni soleua andar in
viaggio, non ricercaua minor prouigione; temen-
do la sua gran potenza, comandò, che gli fos-
sero rimborsati i danari già spesi, ch' erano 40.
mila fiorini d' oro; e licenziato costui d' Auigno-
ne, il rimandò à Giouanni con dirgli, che non
facea più di bisogno, ch' egli s' incomodasse per
gire al cospetto suo.

Fù questo l' anno, che diede al Cielo la felicis-
sima anima del Beato Corrado nostro, passato al
Signore in Sicilia nella sua grotta fuori di Noto
nel giorno 19. di Febraio, e nell' anno di sua vi-
ta circa il sessantesimo lettimo illustrando viepiù
Piacenza sua patria col glorioso nome, e quella
regione, ò reame co' nuouo segni, che attestaua-
no maggiormente la molta sàtità del diuin' huò-
mo: Il corpo del quale portato fù con honore-
uol pompa à sepellirsi nel Tempio di San Nicolò
di quella Città secondo la diuotione, e volontà
d' esso Beato, manifestata ancora da' singolari
successi marauigliosi spiegati dall' Autore nella
Vita, che si stampò in Piacenza l' anno 1614. do-
ue altresì vien ragguagliato chi legge del tempo
preciso in cui gli furono, come à Beato, e Santo,
i soliti honori della Chiesa con publico, e solen-
ne culto apprestati non tanto in Noto, & in altri
luoghi della Sicilia; mà anche poscia in Piacenza
sua patria, etiandio con la Messa, & Officio, e
lettioni proprie nel suo giorno festiuo per indul-
tò de' Sacri Riti. A tuttoche, huopo sarà nella
presente Historia à suoi luoghi, ò nel ristamparsi
di nuouo la preallegata Vita, di aggiungerui più
altre cose auuenute dappoi, come singolarmente
la gratia, che i Piacentini ottennero da' Notigiani
(mediante la licenza di Roma) del braccio, e
mano sinistra di S. Corrado, c' hor qui nella Ca-
tedrale si custodisce, & honora in vn grande ta-
bernacolo d' argento con molto concorso del po-
polo alli 19. Febraio suo giorno festiuo: e quella
che similmente i Notegiani ebbero dalla S. Se-
de, la qual gratia fù delle dianzi dette lettioni &
Officio di Piacenza, anche alla Città loro, e suo
distretto, & alla diocesi di Siracusa concesse; e l'
acquisto, che fecero di più della mortale spoglia
del parente di S. Corrado, cioè dell' ottimo Sa-
cerdote Giouan Luigi Confalonieri, il quale spe-
dita c' hebbe l' incominciata fabrica della Capel-
la, & Altare del Santo in questa Catedrale, volle
nel

1351.

Bonauet. hist.
Parm. 1. 2. an.
1351.Vincen. Li-
tara, & alij
in Vita San-
cti Conradi
Plac.Rogit. Petri
de Sablòcel-
lo not. 1350.
6. Decèbris.

1351.

Corius hoc
ann.
Iouius in Io.
Vicecom. &
alij.
Bzou. eod.
ann. 1.Rogit. D. Io.
Franc. Parme
Not. 3. Iunij
1620.

nel Maggio 1615. trasferirsi in persona, benché sessagenario, & assai debole di forze si trouasse, à riuerire il S. Protettore. e consanguineo suo, & à chiedere in dono à Notegiani il sopradetto braccio; e giunto con buona salute à Noto il primo di Luglio, iui dopo hauer due, ò tre fiato con somma diuotione, e con applauso indicibile di que' Cittadini celebrata la Messa nella cappella del Santo, cade (secondo che piacque à Dio) ammalato in detta Città d'ardentissima febre, e rinforzandosi quella ogni dì più cagionò, ch'egli poi con molti atti di Christiana pietà, rassegnandosi nel Diuin volere, vi terminasse i suoi giorni, parendo in certa guisa, che S. Corrado non solo il riconoscesse allhora come suo diuoto, e strettissimo parente, ma anche in guiderdone de' suoi pietosi ossequij, e d'vn sì lungo, e pericoloso viaggio gli hauesse da Dio impetrata la gratia di fare nella Città di Noto, quasi che nelle braccia d'esso Santo la sua felice, & vltima dormitione di riposar seco in quel sacro luogo fino al tempo dell'vniuersal Giudicio.

Oltra ciò rammentar si dourà l'erectione sul Piacentino d'vn'altra Capella, & Altare in honore, e col titolo del Santo fabricata nella Parochial Chiesa di S. Giacomo del Ponte d'Albarola; e fuori della terra di Fiorenzola la foundatione d'vn Conuento formale de' Frati Capuccini Franciscani intitolato pure à S. Corrado per volòrà del Padre Generale dell'Ordine, F. Clemente da Noto in gusto dell'Autore, e finalmente la concessione del Breue Apostolico di Papa Urbano Ottauo stampato in Roma nel 1625. (il cui transunto è posto nel fine del presente Volume dopo tutti i Registri) per cui à preghiere dell'Ordine stesso de' Capuccini si dà facoltà à tutta la Religione Franciscana di riuerir in qual si sia parte del mondo con la Messa, & Officio di commune il medesimo Santo, come stato Frate del Terz' Ordine di S. Francesco.

Mà prima di passar noi più auanti nell'Historica narratione, conuien anche quì sodisfare al diuoto affetto d'alcuni de' nostri, che bramano veder sul presente foglio impressa la piissima Canzone composta già trenta cinque anni sono dal Dottore de' sacri Canonici Antonino Galeani (che morì Decano di questa Cattedrale nel 1649. a' 28. d'Aprile) in riuerenza di S. Corrado, come che i parti dell'ingegno di quel buon Sacerdote siano ammirati da molti, e stimati degni di non mediocre lode.

Contemplatiua di S. CORRADO.

Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae.
Ex Isaià 55.

Del Dottore Antonino Galeani Piacentino.

L Ave l'onda Tirrena
Confederata a l'Africo sonante
Con legion spumante
Cinge d'assedio la Sicana arena,
L'arena, che tre monti intorno espone,
E d'Etna in mezo oppone,

Che, bombarda de' monti, in più d'vn loco
Minaccia à guerra d'acque armi di foco.
V più d'vn' antro siede
Ramoso retto sol di Fauni, e belue,
Stà Corrado tra selue,
Que hà Trono il silenzio, e l'ombre han sede:
Altrui fuggendo, per trouar se stesso,
Iui ricoura; e spesso
Sù i vanni del pensiero, e del desio
S'innuola al mondo; anzi se'n vola à Dio.
Quanto, specchi del vero
Mostrano al cor ne' lor cristalli i lumi,
Fa norma à suoi costumi:
Sdegnà, quantunque humano, human pensiero,
Più, che de boschi, Cittadin del Cielo:
Hà sol terreno il velo.
Ne'l velo è pur terren: poiche dal viso
Riflette vn non sò che di Paradiso.
Se mira la ridente
Ne' suoi natali moribonda Aurora;
A pensar non dimora,
Se di dorate nubi in Oriente
Hà fascie, ò bende. s'hà feretro, ò culla;
Pensa, che il tutto è nulla;
Indi fra se discorre: E così, ah! lasso,
Da la cuna à la tomba è vn breue passo.
Quando fra l'ombre quete
Sopito il Sole, adormentato il giorno,
Vola Morfeo d'intorno,
E sembran le ruggiade acque di Lete;
Ei, che sol posa in Dio, posar non cura,
Ma gli occhi al sonno fura;
Già fatto in tutto di pensar sol vago
A lei, che'l sonno stesso ha per imago.
Se vn garruletto ondoso
Attende, che con arpa di cristallo
Moue i fioretti al ballo,
Dice: Questo col suon dolce pietoso
Piange i miei falli, e loda il Rè sourano;
Que pensiero humano
Diria, ch' in mesti, ed amorosi accenti
Narra à le sorde riuè i suoi tormenti.
Se tra cime frondose
Mira d'Erice ingigantir la cima;
Come altri feo, non stima,
Che Briareo di cento quercie annose
Erga le braccia à minacciar le stelle:
Anzi auuien, che le appelle
Di verdi braccia noderose dita,
Con cui la Terra stessa il Ciel n' addita;
Qualhor si scopre auanti
De la Notina Valle il fresco letto;
Non la finge al concetto
Erbosa cuna di fioretti infanti,
Ah! nò: ma scorge in lei, come in ritratto;
Quella di Giosaffatto
Valle futura col capace fondo
Adulta cuna al rinascente Mondo.
Si viui, anzi viuesti,
Corrado, al mondo, hauendo il mondo à sdegno,
Lungi dal vulgo indegno;
Quindi n'hai sol da Dio premi celesti:
Che regni in Cielo, e'n Terra à le tue lodi
Auenturoso godi
Cancelliero immortal del tuo valore
Vulgar ben si, ma non vulgar Scrittore.

Haueua ne' medesimi dì del sopradetto Febbraio 1351. il Rettore di S. Andrea in Cavaignoli certa quantità di danari, che inuestir volea per la sua pouera Chiesa, le cui rendite erano tenuissime, e benché hauesse notizia del Decreto uscito à fauore dell'heredità del già Vberto Cocchiaroni, che non victaua gl'impieghi da farsi in nome, e co' danari de' luoghi pij, nulladimeno per assicurarsi meglio dell'inten-



tione del Prencipe, ricorse ancor egli à suppli-
carne l' Arciuescouo Giouanni, da cui benigna-
mente ottenne la gratia, che bramaua.

Et in Piacenza nel ventesimo di Aprile seguen-
te, uscì di questa vita vn' altro diuoto di S. Nicolò,
che fù Francesco Mancassola Archidiacono: il
quale, come nel Duomo in honore del Santo Ves-
couo eretta hauea vna Capella; così morendo vi
applicò vn salario da celebrarui in perpetuo (ol-
tre vn' annouale nella medesima Chiesa) ogni
giorno la Messa, conforme alla condizione di
quel secolo, cioè lire noue, e soldi due, e danari
sei di nostra moneta l' anno; salario allhora con-
ueneuolissimo: che perciò altre tre Messe cotidia-
ne con l' istessa limosina alcun tempo dopo insti-
tuite vi furono da Giouanni Palazzola, e da Gio-
uanni di Lorézo Prebendari ambidue, e da Vber-
to da Reggio laico.

Si consecrò nel detto anno la Chiesa de' Frati
Minori di San Francesco sù la piazza, secòdo cer-
ta memoria antica; la quale non esprime il gior-
no, nè il mese, nè il nome di chi la consecrasse.
Mà egli sia ageuol cosa (se pur simile scrittura nò
è erronea, com' io la tengo) che fosse il nostro
Roggerio; che di quest' anno hebbe per Vicario
vn' altra volta Bernardo Rondana, diuenuto Pre-
posito di San Biagio del Cario sù la diocesi. Il
quale, benche di già volendo risedere alla sua
Chiesa, si sciogliesse da quel carico; nondimeno
mancato sù questi dì nell' vfficio Giannone da
Gropallo, véne dal Vescouo per lo valore, e pru-
denza sua richiamato di nuouo al Vicariato con
l' assegnamento di lire cinquanta per salario l' an-
no. Ond' egli a' 25. di Giugno essercitando l' vffi-
cio, concedè licenza, come Vicario Episcopale
(& insieme Preposito del Cario) al notaio Loren-
zo da Bobbio di poter trasontare ad istanza di
Nicolò Figlioddoni Canonico di Castel Sà Gio-
uanni le constitutioni, e decreti del Vescouo Filip-
po Fulgosio. Et in questo anno altresì nella Cit-
tà di Fermo fù consecrata dal Vescouo loro, e
Principe, ch' era de' nostri, Monsig. Bongiouanni
da Piacenza, insieme con l' altar maggiore quella
Catedrale, come si hà ne' frammenti delle Croni-
che della detta Città con le seguenti parole: *Bon-
ioannes Placentinus, Episcopus, & Princeps Firma-
nus floruit in Ecclesia Firmana anno Domini 1351.
eodemq. anno consecrauit altare mains in ipsa Cathe-
drali Ecclesia &c.*

A' tredici di Agosto nell' anno addietro, cadde
sì grossa tempesta dal Cielo con furibondo vento
nella Città, e nel contado di Piacenza, che cagio-
nò massime sul territorio vn notabilissimo dan-
no, essendo venuta più d' vn palmo alta sopra ter-
ra. Nel quale anno 1352. trouiam memoria dell'
Hospital di San Macario in Piacenza, come d' al-
cun tempo innàzi fondato, il cui Rettore, ò mini-
stro era F. Giacomo Odoberti: e similmente d' vn
Giouanni Fulgosio Piacentino Canonico della
Catedral di Brescia (ch' esser doueua nipote del
rammentato Giouanni Vescouo di Pauia) venu-
to à riueder la patria, doue per suoi affari alcuni
publici stromenti fece: in tempo, che conoscen-
do il Pontefice di non poter ricuperare Bologna

dalle mani di Giouanni Visconte per la di lui
grandezza, e molta potenza, si conuenne con esso
seco per mezo del Cardinal Guglielmo Grisante
Legato, inuestendolo di quella Città in feudo cò
obbligo di pagare ogni anno per censo all' Apo-
stolico seggio dodici mila fiorini d' oro, al dire
del Corio; ouero (secondo altri) sessanta pesi, ò
marche d' oro. Il che fatto, e leuato à tutto il do-
minio di Gio. l' interdetto, se ne morì poscia l' istef-
so Pontefice Clemente VI. nell' entrar di Decembre.

In luogo del quale essendo stato eletto Innocen-
tio Papa Sesto, sotto di lui venne fabricata in
Arezzo vn' altra statua di marmo del B. Gregorio
X. e posta sù la piazza del publico nella facciata
della Fraternità detta di S. Maria della Misericor-
dia. Et in Milano l' Arciuescouo Giouanni, non
per anco pago dell' ampia Signoria, che teneua,
e stese il pensiero, e le forze, ad ammaggiorarsi
ancor più con l' acquisto d' altre Città, e terre, di
modo che quasi l' Italia tutta ne gè fòssopra per
tali guerre: e perche da molti tiranni etiandio si
erano vsurpati varij luoghi della Chiesa, il Papa
per tutto ciò prese partito di destinare in queste
parti per Legato, il Cardinale Egidio di natione
Spagnuolo, con quella maggior autorità, e com-
modità, ch' ei potè, per castigare i tiranni, e ricu-
perare alla Chiesa le perdute terre. E n' auuenne,
che passato in Italia il Cardinale, adoperò sì be-
ne l' autorità, e l' valor suo, che felicemente gli for-
tì ad effetto quanto dal Papa si desideraua; hauè-
do ricuperato il suo alla Chiesa, e posta trà molti
Principi concordia, e trà alcuni altri confedera-
tione, & in tutti vna buona dispositione verso la
Santa Sede. Mà nel condursi di Francia per gire
in Romagna, e nelle terre del Patrimonio, dopo
d' essere stato à Milano esso Legato, giunse in Pia-
cenza nel Settembre del 1353. riceuuto da nostri
con grande honore; e quiui solennemente cantò
vna Messa nella Catedrale, accoltoiu con tutti
que' termini, che in casi tali si costumano, dal Ve-
scouo Roggerio, e da gli stessi Canonici.

Nell' Ottobre poi del detto anno nel dì 28.
essendosi letta nel consiglio de' cento ottanta
Sapienti della Città, la supplica data per parte
de' Frati Domenicani di San Giouanni; ordi-
narono i nostri, che alle spese del Commune si
rifacesse il ponte di pietra, che minacciaua ro-
uina, sopra la strada, che vò verso la porta di
San Raimondo; non ostante, che i Frati appo-
la Chiesa del Tempio haueffero vn molino, sì per
esser questo di picciol valore, e la spesa importa-
te quattro volte di più, come perche alla gabella
delle ruote ciò si apparteneua di fare, essendo il
ponte dentro la Città, e sù la publica via. E nel
Nouembre appresso pagò in Piacèza il Cauallier
Frà Pietro Canelli precettore della Misericordia
al collettore, e nùcio della Sede Apostolica il cò-
so di anni noue in ragione di due soldi l' anno,
douuto da quella mansione alla Romana Chiesa;
si come à nome ancora della mansione di S. Pie-
tro del Montale detto de' Figli di Rainerio, che
vnita era alla Misericordia, egli pagaua al Ve-
scouo di Piacenza due altri fittarelli per conto d'
vna Chiesa, di S. Bernabò posta non lungi dal fiu-
me Nura.



Reg. nu. 42.

Rogit. Petri
de Valle
1353. 17. Oc-
tob.

1354.

Donesm. hi-
stor. Ecclef.
Mant. lib. 5.



Reg. nu. 43.

Hier. Cate-
na Epistolar.
vol. 1. lib. 10.

Viueua pur in questi di l'ottimo Fra Giouanni Terranera, institutore della diuota disciplina, e fondatore dell' Hospitale di San Giacomo di Piacenza. Il quale appunto nello stesso mese di Ottobre, ritrouandosi in Brescia, rinouar si fe la patente dal successore del Vescouo Lambertino, che si appellaua Bernardo, quasi con l'istesse parole, e nella medesima maniera dettata.

Viueua altresì nella sua Catedra di Mantoua il nostro degno Prelato, Ruffino Landi, stato ne' medesimi giorni alla patria, & indi sul territorio passato à Cereto, Castello di Giouanni Landi: doue nel detto mese d'Ottobre, come confidente arbitro, rappacificò insieme tre discordanti fratelli di Casa Banchi, Gislerio, Cabriotto, e Bartolomeo, nati del già Fiammengo; i quali contendeuano sopra i beni lasciati loro dal padre ne' villaggi di Montenaro, di Giudeo, di Carpaneto, di Valconasso, di Paderna, di Zenna, e d'altri luoghi sul Piacentino, secondo che la sentenza d'esso Vescouo Ruffino dimostra.

Dal qual Vescouo, che poi tornòssi alla sua Chiesa, venuto Carlo Quarto in Italia del Cinquantaquattro, per farsi incoronare, & ito in quella Città nel mese di Ottobre, fù con molta festa, non meno che da Signori Gonzaghi con reali accoglienze riceuuto. Nè si parti Carlo di là, che volle visitare, & adorare con infinito suo contento la sacrosanta Reliquia del pregiatissimo sangue del Redentore; e donò poscia in segno di gratitudine a' Gōzaghi l'arme di Boemia (di cui egli era Rè) che sono due leoni bianchi in campo rosso, in quartandoli con le sbarre, insieme con altri priuilegi; & a' Monaci di S. Andrea lasciò parimente gratie, e fauori di non picciola conseguenza: si come al Vescouo Ruffino ricòfermò tutti gl' indulti, e donationi de' suoi antecessori sotto li dieci di Dicembre; hauendo prima sù la fin di Nouembre priuilegiato in quella medesima Città Donatio Maluicino Fontana Piacentino con tutta la posterità sua in guisa, che chiamatolo col titolo di nobile, per la diuotione, e fedel seruitù di lui verso la persona di esso Carlo, & il sacro Romano Imperio; gli diede in feudo nobile, e perpetuo per lui, e successori, & heredi suoi legittimi, Castel San Giouanni in Piacentina, con tutte le possessioni, e beni, e mercati, e datij, & ogni giurisdictione col mero, e misto imperio in quella terra, & in tutta la Valle, e torrente di Tidone (spettanti da tempo antico per la maggior parte ad esso Donatio, & a' progenitori, & alla casa sua per titolo hereditario) tra questi confini; cioè del fiume Lurretta à mattina, del territorio Pauese à sera, del Pò à settentrione, & à mezodi parte delle ragioni dell' Abbatia di Mezano, e parte del territorio, e distretto di Bobbio, secondo che stà scritto in quel priuilegio.

Mà, s'egli è vero quel, che altroue toccammo (portato con molte ragioni dal Catena) cioè non poterfi chiamare, chi Eletto è all' Imperio, nè Imperadore, nè Augusto, se prima riceuuto non ha l'Incoronatione dal Papa; come potè Carlo in

detto priuilegio attribuiti da se, non essendo ancor stato coronato, nè cōfermato dal Pontefice; il titolo di Augusto? E se di più separò Papa Giouanni XXII. l'Italia dall' Imperio, nè volle, che mai più fosse congiunta, nè che gl' Imperadori vi haueffero mai più giurisdictione, o podestà in alcun tempo; come potremo noi assicurarci della validità di tal priuilegio? Di questa, e d'altre somiglianti concessioni di lui così soggiunge il preallegato Autore: *Si dice anche, che questo Carlo IV. diede alcune inuestiture di feudi di Castelli d' Italia à particolari, che le domandauano, le quali chiamano Feudi Imperiali. Mà Carlo non haueua alcuna autorità in Italia per la separatione fatta da Giouanni XXII. di cui hò parlato di sopra; nè si possono prescriuere per qual si voglia tempo l' obbidienze, che son date al supremo Prencipe, si che il tempo ancor lunghissimo non gioua à coloro, c' hanno i feudi Imperiali d' Italia, volendosi sottrarre dal Papa.* Fin qui il Catena in vna lettera scritta al Duca di Paliano, e gran Contestabile, Marc' Antonio Colonna. Mà noi lasciando ciò a' Giuristi da disputarui sopra, & à chi spetta per giustitia, il darne la decisione; ritorniamo all' hiltoria, e diciamo, che in tanto eranfi guasti i disegni del tremebondo, e potente Giouanni Arciuescouo, mentre che dopo tante grandezze, e signorie acquistate, caduto à letto con vna febre lenta, lasciò nel memorato Ottobre questa mortal vita l'anno sessantesimo terzo dell' età sua; hauendo instituiti heredi i tre nipoti, Matteo, Barnaba, e Galeazzo Visconti, figliuoli di Stefano suo fratello; con ordine, che Milano, e Genoua restassero in commune à tutti tre, e si reggessero per vn Podestà solo, eletto da essi con giudicio eguale: mà l'altre Città, e terre si diuidessero tra loro; si come fù fatto col mezo di grauissimi Dottori, & amici communi. Onde aggiustato il tutto in tre parti, e trattane ciascuna parte à sorte, toccò Piacenza à Matteo insieme con Lodi, Parma, Bologna, Bobbio, Lugo, Massa, Pontremoli, e Borgo San Donnino. A Barnaba peruenne Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valcamonica, Luni, la Riuiera del lago di Garda, Riuolta, Carauaggio, col Ponte di Vauro. Et à Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Alti, Alba, Alessandria, Tortona, Castel nouo, Bassignana, Vigeuano col ponte del Tesino, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Fù sepolto in Milano così gran Principe in vna tomba di marmo appo la sagrestia del Duomo con sopra quel sì lungo epitaffio, mà sententioso, e notabile (risferito dal Corio, e da altri) che auuisa, esser breuissime, e frali queste humane grandezze, e potenze mondane, & il tutto restringersi in vna picciol fossa. Comincia la detta inscriptione così:

*Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mūdi
Sub breuis, & fragilis humana potentia quàm sit;
Collige ab exemplo, qui transis; perlege, differ;
In speculo speculari meo lacrymabile carmen,
Qui sim, qui fuerim licet; qui marmore claudor,
Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe Ioannes:
Presul vtrā, Pastorq; fui etc.* [seguitado à narrare i titoli

Veggasi nò-
dimeno più
auati in que-
sto volume
sotto il 1355.
la conferma-
zione del
medesimo
priuilegio,
dopo essere
stato Carlo
coronato in
Roma.

Corius, &
alij hoc am-
Iouius in Io-
anne, & in
Matthæo II.
Vicecom.

Corius vbi
sup Bergom.
in supplem.
1. 13. an. 1344.
Camp. hilt.
Cremon. &
alij an. 1354.

titoli, gli honori, & i dominij, che haueua, e le Città sudette, & altri luoghi, e terre d'vna in vna. E conchiude alla fine tanta gloria essersi ridotta in nulla, & esso dentro à quel sepolcro esser fatto esca di vermi, che dianzi facea tremar ognuno:]

— me me metuebat Marchia tota,

Italia partes omnes timuere Ioannem.

Nunc me petra tenet, saxoq. includor in isto,

Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus.

Quid mihi diuitia, quid & alta palatia profunt?

Cum mihi sufficiat, paruo quod marmore claudor.

Da così fatti pensieri del predetto Arcivescouo Giouanni di dominar qua giù, e d'impadronirsi di Città, e Castella, era lontanissimo il Vescouo nostro Roggerio, contento del sol gouerno della sua Chiesa: doue à guisa di buon Pastore cercaua di rettamente condur la greggia à se medesimo raccomandata, e di tenerla vnita, & in concordia, troncando perciò le liti, e differenze il più che poteua. E conciosia, che al suo tribunale in questi di si trouauano assaissime cause, alla spedizione delle quali vn sol Vicario non bastaua; & esso Vescouo non era in istato di poter porgergli aiuto per la debolezza della complession sua, e per la vecchiaia etianio: deputò nel detto Nouembre, vn' altro Vicario, che in compagnia del Rondana vi attendesse, non guardando Roggerio alla grauezza della spesa.

Passato dipoi Carlo Quarto à Milano, iui nel Tempio di S. Ambrogio nel giorno dell'Epifania fù incoronato con gran solennità della Corona di ferro; e fece Cauaglieri figliuoli di Galeazzo, e di Barnaba Visconti, con alquanti altri giouanetti nobili, e tra essi alcuni Piacentini. Interuennero alla detta coronatione molti Signori, e Baroni, e diuersi Vescoui; ma non già quel di Piacenza: imperoche oltre all'esser lui sopra i settanta anni di vita sua, incominciò quasi sul principio di Gennaio à sentir male; poscia souraggiunto dalla febre à poco à poco si auuicinò, e finalmente peruenne à quel segno, che da esso con la preparatione delle buone opere, e del sepolcro, e del testameto appresso, gran tempo prima aspettato si era.

Nella Domenica adunque di Sessagesima, che fù l'ottauo giorno di Febraio, rendè lo spirito suo al Creatore quest'ottimo Prelato, e Cittadin nostro, Roggerio Caccia, dalla Città grandemente pianto per la singolar carità, da lui in anni sedici, e mesi cinque in circa del suo Episcopal reggimento dimostra mai sempre, verso le amate pecorelle, e massime verso le più bisognose, a quali con molte limosine soccorreua, pascendole di cibo non meno spirituale, che temporale. Onde di esso fù scritto nel libro delle memorie antiche del Duomo sotto il dì, ch'egli passò all'altra vita, questo, benche brieve, dignissimo elogio:

VI. idus Februarij, Qui miseris fuit, Presul Rogerius obiit.

Alche miraua anche il buon zelo dell'amoroso Pastore, che tener volle, per ispedire quanto più

presto i negotij, due Vicarij in vn tempo; secondo che di sopra vedemmo; vno nelle cose spirituali, l'altro nelle temporali; & vltimamente, vi aggiunse il terzo, volendone due per la decision delle cause giudicarie, con salarli tutti (secondo la qualità di tal tempo) abbondantemente, accioche non haueffer occasione di far ingiustitia. E come in quello de' due primi Vicarij, vno nel temporale, l'altro nello spirituale, fù il pio Roggerio seguito dal successore suo; così forse nell'altro de' due Vicarij, per attendere ambidue alle cause, ne trasse dipoi essemplio l'Arcivescouo di Fiorenza S. Antonino, di cui leggiamo, ch'ei faceua l'istesso. Venne il corpo di lui riposto, là doue infin' hoggi riposa, nell'allogato auello di pietra presso l'altare di S. Agnese nella Chiesa maggiore, conforme à quello, ch'egli ordinato haueua, & all'auuiso, che ne dà l'iscrizione, che vi si vede, assai roza: la quale per rispetto dell'anno corregger si dee, mentre dice: *MCCCLIII.* (douendo dire: *MCCCLV.*) *DIE*

VIII. FEB. S. DNI ROGERII EPI PLAC. DE

DOMO CATIOR. E fù l'errore, perche queste parole non vi furono intagliate, se non molti anni dopo la di lui morte; & allhora, ch'era passato in oblio l'anno preciso, si hebbe riguardo solo all'espressione del rogito d'vn codicillo fatto dal detto Vescouo auati di morire (secondo che alcuni altri paramenti, e libri, & vn calice d'argento lasciò alla Catedrale.) Il che per essere stato nel mese di Febraio, venne dallo stil de' Notari, à cader dentro l'anno dell'Incarnazione di Christo 1354. mà rispetto alla Natiuità del medesimo, & alla verità dell'istoria, ciò seguì nel 1355. Quindi l'istesso errore se ne passò anche in altri libri, e nella Cronica à penna dianzi tante volte allegata, che similmente rammemora l'anno 1354. dicendo: *Electus fuit [Rogerius] anno Domini MCCCXXXVIII. de mense Septembris; sedit annis XVI. & mensibus V. migravit de hoc seculo anno Domini MCCCLIII. die VI. id. Febr. sepultus in maiori Ecclesia in monumento suo alto iuxta altare Sanctae Agnetis.* Mà dall'hauer Roggerio nel Nouembre del 1354. costituito vn Vicario, si conofce non esser vero, ch'egli morisse nel Febraio di quell'anno; e dal calcolo stesso degli anni, e mesi, che durò la Sede di lui, incominciandosi dal Settembre 1338. resta chiara, che gli anni sedici, e mesi cinque del suo gouerno hebbero à finir di Febraio nel presente anno 1355. Si vede ancora sù la detta tomba di questo Vescouo la sua arme Caccia, che furono rhombi, o scacchi acuti (à guisa di quelli di Casa Grimalda di Napoli) per tutto lo scudo, distinti con spacij, uguali in sette bande à trauerso colorite à vicenda, la prima di bianco, e l'altra di nero.

Da tutto che, e dal tenore del riferito testamento di lui, rimane maggiormente auerato, quanto dianzi si disse, non essere stato Roggerio di Casa Caccia Nouarese, come supposero alcuni; nè meno uscito della stirpe de' Gazzi, o Gazij di Piacenza, secondo che lo tenne il Locati, in-

Rogir. Ioan.
Farisell. not.
1354. 5. No-
uemb.

1355.
Corius hoc
ann.
Bzou. eod.
an nu. 3.
Cron. Plac.
MS.

Diar. antiq.
Ecl. maio.

Villeg. in Vi-
ta S. Antoni-
ni Archiep.
Floren.

S. idest
sepulcrum.

Diar. alle-
gat. sup.

Cronic. Pla-
cen. MS.

ingannato dalla similitudine della voce, e dal veder, che in questa patria più non si troui veruno cognominato di famiglia Caccia. Percioche, oltre alle dedotte ragioni, specialmente dell' antichità di tal sangue nella Citrà nostra fin sopra l' anno 1153. egli è notoria la differenza, che vi hà tra l' armi d' entrambe queste famiglie; e quella della progenie di Roggerio: portando li nobili della casata Caccia di Nouara in vece degli Scacchi, che vsaua il nostro Roggerio, sei sbarre inarcate, ò (come più piace a' pittori di formarle) diritte, alternatamente colorite di rosso, e di bianco, incominciando la prima rossa; & i Gazzi di Piacenza facendo per arme in campo rosso vna fascia, ouer banda à trauerso da ambi i lati dentata, e di color bianco pe' lungo nella parte di sopra, & in quella di sotto colorita di azurro. Parmi però, à dirne il vero, molto probabil quello, che mentr'io stò nella presente narratione, auuertendo questa diuersità dell' armi, vienmi fatto sapere da Monsig. Vescouo Giouanni Ambrogio Caccia, eruditissimo, e stimatissimo Prelato Nouarese, e già Pastor degnissimo della Chiesa di Castro in Toscana, per lettere sue del li 7. di Agosto 1621. scritte ad vno de' nostri Canonici, Francesco Borla, Piacentino; cioè non esser inuerisimile, che la medesima casa Caccia di Piacenza traesse origine da quella di Nouara, come più antica, anzi antichissima, e fin' al tempo di Marco Tullio rammemorata nelle sue Epistole famigliari; & honorata di due prelati etian- dio, Ambrogio, e Probino, che il Vescouato della lor patria reggendo vissero il primo nel 546. e l' altro nel 645. Imperoche essendo verissimo, che mentre in Italia furono, e per tanti anni, anzi per tanti secoli continuarono quelle male influenze delle fattioni de' Guelfi, e Gibellini; se ne cagionarono li pessimi effetti, che ognun sa, & anche l' historia nostra ci hà dato più volte à diuedere; & hauendone parimente la Città di Nouara sentita la sua parte, per essere stata pur essa diuisa, con adherire chi ad vna fattione, e chi all' altra: toccò all' vna, & all' altra di quelle dar luogo, & vsarne più d' vna fiata. Onde, quando toccò alla famiglia Caccia (seguendo la parte, con cui trouauasi confederata) si è saputo, che molti di essa diuersi domicilij si elessero; andando ad habitare chi à Fiorenza, e chi à Mantoua, & altri à Brescia, & altri à Torino. Il perche ageuol cosa fia, che altresì qualcun di loro venisse in Piacenza à ricouerarsi. Ne dee importare la differenza dell' armi, vsando i nostri (come si è detto) gli Scacchi, e quelli di Fiorenza vna branca di Leone; imprese diuersissime da quella delle sbarre di Nouara. Conciosia, ch' essèdo le persecuzioni di tai tempi state in estremo atroci, & insidiando vna fattione all' altra; quando preualse la Guelfa, e quando la Gibellina. Et allhora della parte rimasa più debole, credet si vuole, che non pochi, per restarne più celati, cangiassero l' armi; si come douettero far li Caccia passati da Nouara ad accasarsi in Piacenza: da' quali poi ne vennero gli huomini illustri, ri-

cordati di sopra, & i progenitori stessi del buon Vescouo Roggerio. E tanto sia detto per meglio scoprire la verità de' fatti, e non disrodar veruno delli donuti fregi, & acquistati honori.

Vacata per tanto la Piacentina Chiesa in quest' anno 1355. il Papa, che per gli auuifi di qua era chiaro dell' infermità disperata di Roggerio, e che ad essemplio di Clemente si hauea di già riservate le collationi de' Vescouati, la conferì tantosto, cioè nel ventesimo di Febraio; non lasciando tempo al Clero, od à i Canonici di far eglino l' electione. I quali prouidero solo del Vicario Capitolare, che fù Bernardo Catenaccio Canonico di S. Antonino, stato dianzi Vicario ne' primi anni del prefato Roggerio. Creò dunque il Sommo Pontefice, Innocentio Sesto (non Clemente come si credette il Locati, errando anche vie più nell' anno con dire, che ciò fosse nel 1359.) Pastor di Piacenza, vn suo Cameriero, non men degno, che nobilissimo soggetto,

PIETRO II.

de' Marchesi di Coconate nel Monferrato: il quale venne ad essere di questo nome il secondo, e nel numero de' Vescouo il sessantesimo secondo; essendo allhora Podestà di Piacenza il Marchese d' Incisa Vberto, ouero Alberto à nome di Matteo Visconte. Da esso Podestà coti sommo honore fù in questa Città riceuuto l' Imperador Carlo, quando partito da Milano passò per essa in andando à Roma; doue nel giorno solennissimo di Pasqua, quinto di Aprile, prese l' altra corona in San Pietro per mano di Pietro Cardinale, e Vescouo Ostiense: il qual Cardinale nel ritornar poi in Francia dello stesso mese di Aprile venne da' Piacentini anch'egli honoreuolmente accolto.

Confermò Carlo prima che dipartisse da Roma, al Vescouo di Parma tutti i suoi Priuilegi, si come fece ancor quelli della Chiesa Romana. Et in Siena richiesto di nuouo dal Cauaglier Dòdatio Maluicino Fontana à volere, come Imperador coronato, conualidar maggiormente la gratia del feudo di Castel S. Giouanni, e della Val di Tidone, concessagli nel Nouembre innanzi; ne lo compiacque volontieri, ampliando anche il Priuilegio in qualche parte, sotto li 3. di Maggio nella detta Città di Siena (non in Piacenza, secondo che disse il Locati) come dalla data che è tale [*Dat. Senis, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indictione octaua, quinto nonas May. Regnorum nostrorum anno nono, Imperij verò primo*] eccetto se creder non si volesse, che fin quando in Piacenza si trouò Carlo, mentre giua à Roma, gliene facesse istanza Dondatio, & esso gli desse intentione di consolarlo tra i primi dopo l' incoronatione sua nell' alma Città; si come dipoi fece giunto in Siena, doue dimorò alcuni giorni, alla presenza di Nicolò Patriarca fratello dello stesso Imperatore, e di molti Vescouo, cioè di Giouanni di Olona, Gherardo di Spira, Theodoro di Mijnden, Azolino di Siena, Filippo di Volterra, Egidio di Vicenza, & altri, e del Marchese di Monferrato,

Rub. hist. Ra-
uen. an. 1362.
Cron. Plac.
MS.
Rog. Gabri-
el. Muffi 1354
ind. 8. die 23.
Febr. & 1355,
die vlt. Apri-
lis.

Loc. an. 1359.

Pietro II. de'
Marchesi di
Coconate,
Vescouo di
Piacenza.
in ordine il
LXII. il qual
sedette dici-
sette anni, e
due mesi, e
vètitre gior-
ni.

Loc. an. 1354.
& Rogit Io-
an. Caralij
not. 1355. 21.
Iunij.
Cronic. Pla-
cen. MS.
Corius ann.
1355.
Bzou. eod.
ann. nu. 4. &
seq.
Bonauet. hi-
stor. Parm.
ann. 1355.

Loc. an. 1355.
Priuileg. au-
tent. apud
March. Verba-
num Malui-
cin. Fòt Plac.

Corius ann.
1355. & Pri-
uileg. de quo
supra.

Tull. epist.
famil. l. 15.
ep. 16. & 19.
Horat. item
satyr. 4. l. 2.
& Quintili-
an. l. 10. c. 1.
Franc. Bossi-
us Epif. No-
uar. in tab.
dipt. impres-
sa an. 1582.

Priuilieg. ite
auten. apud
March. Vrba
num præd. &
Locat. eod.
an. 1355.

e di diuersi altri Signori, che seco haueua, Principi, Duchie, e Conti così delle parti di Alemagna, come d' altre prouincie, molti de' quali sono nel detto priuilegio nominati. Ma non contento di ciò l' Imperadore, per lo gran senno, e fedeltà di Dondatio, peruenuto che fù a Pisa, nel dì 14. del medesimo mese di Maggio, il creò suo Configliere, e familiare, e domestico commensale, e de' primi della Corte Imperiale; dandogli questo titolo nel principio di somigliante priuilegio: *Nobili Dondatio de Maluicinis de Fontana de Ciuitate Placentiæ, nostro, & Sacri Imperij fideli dilecto, gratiam nostram, & omne bonum.*

Da tali rammemoranze di sì grand'huomo, la cui virtù più oltre di questi termini si andò anche presso il Papa, & altri Prencipi, per molto tempo auanzando; mi chieggono instantemente alcuni, perche Dondatio, e suoi maggiori, e parenti con quel cognome di Maluicino, e con l'aggiuntione di Fontana si addimandassero. Nè potendo io (oltr' alla promessa molto dianzi fatta da me) alla curiosità di costoro non sodisfare, massimamente per le molte persone Ecclesiastiche, & Illustri, che da sì fatta progenie discesono, e nella presente Historia hanno luogo; dico, che la famiglia di Dondatio, detta Maluicina, da quel medesimo sangue uscì, di donde tante altre case non meno per nobiltà, che per antichità chiare nella Città di Piacenza deriuare si veggono, come l' Arcella, la Pauera, la Fontana, & altre, che già si dissero, e poco appresso riferiremo ancora. Imperoche tutte secondo che accennammo di sopra, quasi rampolli, dall' antichissima, e generosa pianta, ricordata di già, del nobile Rubaldo (così per nome detto) cognominato del Vico detto Vallengario, trassero la lor origine; cioè da' suoi quattro figliuoli, Antonio, Burnengo (altrimenti Suppone chiamato) Atto, e Tedaldo: i quali per li loro fedeli ossequij alla Corona, si meritauano, come vedemmo, nell'anno 1005. d'essere dal S. Rè Enrico Scòdo, che poi fù Imperadore, notabilmente priuilegiati, & ingranditi, & vn figlio di Burnengo, che nomossi Gregorio, riuscì poi non sol Vesco-uo della nobil Chiesa di Vercelli, ma anche Cancelliere del Regno d' Italia. Questi Signori per tanto, come che in Piacentina trà gli altri lor beni teneuano (secondo la congettura d' alcuni) nel territorio di Fontana fredda di quà da Fiorenzola, non lungi dal Villaggio, e dal torrente del Cario, corrottamente addimandato il Cherro, alquanti poderi; ma molto maggiori nel luogo, e pertinenze di Fontana pradosa (all' hora petrosa detta) nel distretto della Val di Tidone: s' incominciarono comunemente ad appellare i Nobili di Fontana, & anche i Catanei, e Signori di Casa Fontana. Indi Ricardo Fontana tenne, come si disse, del 1045. alcuni terreni in feudo a Fontana pradosa, & altri ancora a Parpaneso ne possedette Obizzo Fontana l'anno 1092. Venuti poi trà essi a diuisione delle sostanze, e redditi, e giurisdizioni loro, si diuisero anche fra non molto tempo quasi tutti i predetti discendè-

ti, & heredi de' quattro fratelli, per distinguerli gli vni da gli altri, nel cognome stesso; mediante l'aggiuntione d' vn' altro vocabolo, che alla stirpe, o ramo di ciascun di quelli si fece, cauato o dal proprio nome d' alcun di loro, o da qualche Castello, o terra, ch' eglino in tai dì possedessero appartatamente da gli altri, o forse riedificato haueffero: ouero da qualche illustre fatto, che già da loro adoperato si fosse. Perciò ne sorsero da tal profapia de' nobili Fontanesi in Piacenza (a guisa, che già in Roma dall' antichissima Casa Valeria ne vennero i Massimi, i Flacci, i Leuini, i Faltoni; dalla Cornelia i Scipioni, i Lentuli, i Dolabelli, i Cinni; e dall' Emilia i Mamerci, i Lepidi, i Paoli, i Scauri, & altri) i Maluicini, gli Arcelli, i Paueri, i Banduchi, i Zagni, i Pocaterra, gli Ascherij, i Lazarelli, i Leccafarina, & altri simili, tutti cognominati etian- dio di casa Fontana; & altri di più, che i Fontana, o Fontanesi *de antiquo* si dissero, altri li Fontana de' venti fratelli, & altri semplicemente li Fontana, oltre quelli, che altro cognome si presero. I quali tutti, benchè per dignità (essendo ne poscia stati creati alcuni Marchesi, altri Conti, & altri diuersamente titolati) differenti sieno; ad ogni modo infin' hoggi perseverano così nel ritenere concordemente il primiero cognome di Fontana, come nel portare l' istessa impresa, od arme, che è vna Croce scacchata di colori bianco, & azzurro in campo rosso; e ne' Consegli, e raunanze pubbliche della Città rappresentano tutti vnitamente vna sola squadra, o classe delle quattro, che la Città nostra suol fare secondo le quattro principali famiglie, o case, Anguisola, Fontana, Landa, e Scotta. Eccetto che per conto dell' arme i Maluicini, cioè quelli, che Marchesi sono, per insegna donata loro insieme col Marchesato; e degli Arcelli i Conti pe' priuilegio dell' ottenuta Contea: vi aggiunsero i primi nella detta arme (inquartandola) vn' altra Croce semplice, e dorata in campo azzurro: & i secondi vn Leone dorato con vna spada nella branca in campo similmente azzurro: e quanto a gli vffici, & honori della Città, nel ripartimento di essi, che ogni anno si fa, le voci, e suffragi della quarta classe, spettanti a tutta la casa Fontana, si danno per conuentioni trà loro, la metà da gli Arcelli soli, l' altra metà da i Maluicini, da i Paueri, e da gli altri tutti insieme compresi nella medesima classe.

Hora circa il cognome, o aggiuntione di Maluicino a quel di Fontana, vogliono alcuni per certa tradizione, che vn' Alberico Fontana degli antichi proanoli del sopradetto Dondatio, autore ne fosse, dopo hauer' esso superato, & ucciso in duello vn fortissimo barbaro, o Saraceno: a cui perche il Fontana frà l' altre spoglie leuò di capo l' Elmo con sopra la figura d' vn Moro, e haueua due Corna d' oro; dicono, ch' egli assonse dipoi per cimiero dell' arme sua gentilitia la medesima impresa del Moro: e conciosia, che il fatto secondo loro, occorse su i confini del Monferrato, e del Genouesato in vna Terra detta

Mal-

Locat. hist.
Plac. vbi de
ciuit. dignit.
in fi. d. hist.

Vide par. 1
huius hist. in
Regist. n. 66
pag. 498.

Vide vt sup
in Regist. n.
66.

Regit. Io. An
geli Arcelli
Not. Placen.
15. Decéb. &
25. Ian. 1522.
ab Incarnat.
Domini.

Cronic. Plac.
MS.

Maluicino; poco discosta dal luogo di Ponzone sotto la diocesi d'Acque; soggiungono, ch'ei ne riportò da indi innanzi per se medesimo, e per la posterità sua il nuouo cognome, o dir si voglia sopracognome di Maluicino. Ma, se tal fatto auuene, com'essi suppongono, ne' giorni di Carlo Magno, certamente non si può con verità rassermare, che quell'Alberico fosse de' Fontanesi di Piacenza, perche auanti il Mille (come si è dimostrato altroue) non vi ha memoria veruna nè di Casa Fontana, nè della Maluicina, nè d'altre de' sopradetti Signori, i quali è certo, che riconoscono tutti il lor principio, & origine da i memorati fratelli cognominati del Vico di Valengario nel priuilegio del Santo Rè, & Imperadore Enrico. Dunque conuien trouare altra cagione, o fondamento migliore d'un tal cognome; e questo stimerei più ageuolmente, che dir si possa essere stato il proprio nome di Maluicino Fontana, il quale fù Console del Commune insieme con Fulco Stretti, e Prete Fulgoso l'anno 1134. e con Malaparte Fontana, suo fratello, o cugino in compagnia de i medesimi Fulco, e Prete Fulgoso si annouera in vn Consoglio della Città fatto nel 1155. onde, come da Malaparte nacquero Guglielmo, e Guido Fontana, che veggonfi posti per testimonij in vna donazione del 1160. così non sarebbe gran cosa, che da esso Maluicino uscito ne fosse Vberto, che col cognome sol di Maluicino trouiamo essere stato parimente Console del Commune l'anno 1193. ouero Pietro detto *de Maluicino de Fontana*, che visse nel 1230. & Alberico altresì, che padre fù di Donatio, & auo d'un altro Alberico, detto Alberighetto, tutti rammentati in due rogiti del 1258. & 1282.

Di Casa Arcella poi egli è credibile, che dal Castello d'Arcelli sul Piacentino nella Val di Tidone posto sopr'un'altissimo monte (*quasi Arx Celi*, ouero *Ara Celi*, essendoui anche in honore di Nostra Signora, a guisa dell'*Ara Celi* di Roma, dedicata l'antichissima Chiesa di quel luogo, che perciò Arceli con vna sol l'proferir si dourebbe) da gli antenati di essa Casa fabricato, ne venisse similmente a deriuare il cognome a que' nobili di Fontana, che si trouarono essere allhora padroni della sudetta fortezza, e del suo territorio. Quindi tra i primi di tal cognome io trouo ne gli antichi Registri della Città Anrico de Arcelle nel 1132. Vberto d'Arcelle nel 1136. Bernardo d'Arcelle nel 1139. Aroldo, & Anrico d'Arcelle nel 1142. Pagano, & Vberto d'Arcelli nel 1155. & Arnaldo d'Arcelli (che fù frater di Pagano) Console del Commune nel 1174.

De' Zagni probabil cosa sembra, che da qualcuno nella lor stirpe nomato Zagno ne deriuasse la denominatione: ma non così forse de' Paueri, mentre infìn dell'anno 1101. già vedemmo di sopra, esserui stati Mauro, e Gisolfo di casa Pauera, & il padre del primo essersi chiamato Domenico. Così de' Fontanesi cognominati *de Antiquo* può crederfi, che da vno del ceppo più antico, o dal maggiore de' sopradetti quattro

fratelli, o finalmente da vno, che campato fosse vna longhissima età, ne traessero anch'essi tal cognome. Ma sia, come si voglia circa il principio di questo, e d'altri aggiunti, od anteposti al primiero, & antichissimo loro di Fontana; certa cose è, che tutti questi Signori hanno hauuta la lor discendenza, come diceuamo, da i quattro fratelli nominati di sopra, e da vno stesso Casato, recandone sede, oltre l'identità del cognome, l'identità dell'arme, l'vnità della classe, e le due sentenze, che publici, & irrefragabili testimonij sono, seguite ne gli anni 1179. & 1280. e dianzi da noi allegate nel fatto di Giacomo Pocattera, e del medesimo Donatio Maluicino Fontana, doue anche di Casa Arcella si fa espresa mentione. Il che parimente confermano (oltre il Locati nel fine della sua Historia) alcuni grauissimi Giurisconsulti, de' quali basterà qui soggiungere le parole del Curtio seniore, che disse: *Antiquissima, & nobilissima familia in Ciuitate Placentia, vulgariter nuncupata la Fontanesi, complectitur sub se plures familias eadem insignia deferentes, & in capella Communitatis, ubi congregatur Consilium pro expediendis negotijs Reipublice Placentinae, vocantur omnes tanquam de familia Fontanensium. Quarum altera simpliciter cognominatur de Fontana, altera de Paueris, altera de Arcellis, altera de Bandicis, altera de Maluicinis, & sic alia quadam familia.* Ma ritorniamo a noi.

Nel detto anno 1355. venne a morte in Piacenza il nobile Giacomo Stretti, Cauagliere, e Dottor di leggi; per la cui anima institui Fulchino suo figliuolo, e Dottore similmente di leggi, vna Prebenda nel Duomo in honore di S. Giacomo Apostolo; rinouando insieme la memoria dell'antica Chiesa distrutta, che già posta era nel vicolo di sopramuro, intitolata allo stesso Apostolo da' maggiori, o più vecchi di quella medesima casata. E nel Luglio pronunciata fù certa sentenza dall'Assessore del Podestà di Piacenza in fauore di David Scotti contro di Nicolò Landi per conto delle scolature dell'acqua di Trebbia alla presenza del Dottor di leggi Gaspare Bracciforti. Caduto poi di Settembre nello stesso anno vn fulmine dal Cielo, percosse vna delle torri del palagio del commune, là doue ancor hoggi se ne vede il segnale. Et il Vescouo Pietro, che fin nell'entrare al possesso del Vescouato hauca altresì (ad imitatione del predecessore Roggerio) deputato Vicario nello spiritual governo l'istesso Frà Michele Borgo, rammentato di sopra, de' Padri Eremitani di S. Agoltino, ma solamente in voce; accioche dell'autorità di esso non si potesse dubitare, gliene fece per publico rogito la patente nel dì 29. di Dicembre in Piacenza, con approbare etiandio quanto da lui per auanti in tale ufficio si era ordinato; essendo in que' di Vicario nel temporale Frà Bartolomeo da Coconate, Priore del Monasterio di Quaradola su la diocesi di Vercelli: a cui poco appresso fù surrogato Guido Corradi della terra di Trino sul Monferrato della medesima diocesi.

A questo Guido, tuttoche fosse Vicario, nel

Loc. in calce histor. Placé. Curt. Sen. cōf. 63. Alba conf. 483. & seq. & alij Doct.

Diar. antiq. Eccl. ma. & lib. priuileg. eiusd. Eccl.

Rogit. Petri Alberati Notar. 27. Iulij 1355.

Locat. & Cronic. Plac. MS. an. 1355.

Rogit. Bartholomei de Simonis de Toango Vercellen. Dioc. not. 1355. 29. Decemb. & Ioan. Carasij 1359. 21. Iulij.

Rogit. Petri Crofi 1355. 18. Decemb.

Regist. magno Comun. Plac. pag. 495. & Reg. paruo eiusd. pag. 22.

Rog. Oberti Vallarij Not. 11. cal. Aprilis 1160. in arch. Cathed. Placen.

Reg. paruo pred. pag. 85. at. 105. at. 200. & seq. 344. at. et 451 at.

Reg. paruo cit. pag. 4. 17. 22. 36. 55. Rogit. Bonioanis Not. 1139. 8. cal. Octob. in arch. Cathed. Plac. lib. priuileg. fol. 38.

1356.
Rog. suprad.
Bartholomei
de Simonis
de Tongo
1355. ind. 9.
dieb. 15. 27.
& 28 Jan.

Rogit. Petri
Crosi prœd.
1355. 23. Jan.
in reg. magno
Cōis Placē.
pag. 630.

Rogit. Doni-
ri de Petena
rijs de Regio
not. 1356. in-
dieb. 9. die 14.
Martij, apud
Marchion.
Urbanū Mal-
uicin. Font.

Corius ann.
1356 Iouius
in Mattheo
2. Vicecom.
Bonau. hist.
Parm. ann.
1355. & Vi-
zan. hist. Bo-
non. eod. an.
1355.
Rub. hist. Ra-
uen. & d. Bo-
nan. an. 1354.

1357.
Bzou. hoc an.
nu. 3. & seq.
Locat. ann.
1357. Iouius
in Galeatio
2. Vicecom.
Corius, &
alij.

Rub. hist. Ra-
uen. an. 1356
Bonau. hist.
Parm. eod.
an. 1356.
Bzou. eod.
an. nu. 30.

quindici di Gennaio vegnēte rimisero per com-
promesso il detto Vescouo, e l'Arciprete di Bile-
gno Buongiouanni Pascuo co' suoi Canonici, la
differenza, che tra la Mensa Episcopale, e quella
Pieue pendeua sopra i tre quarti della decima di
così fatto Plebato. E ne proferì la sentenza Gui-
do, che dalle parti fù collaudata, dentro lo stesso
mese; con dichiarare, che per tutto ciò, che la
Mensa pretender potesse in quella decima, l'Ar-
ciprete ogni anno pagar douesse al Vescouo lire
cinque di Piacenza. Et essendosi allhora vendu-
ta vna casa dentro il fortalizio della piazza vec-
chia del commune, ch'era parte sul vicinato di
S. Pietro in foro, e parte sù la parochia di S. Ma-
ria del Cario, e confinaua à due strade; il Vescouo,
per esser quella enfiteotica d'una Prebenda
in S. Giuliano, vi prestò l'assenso a' 23. del mede-
simo Gennaio in tempo, ch'era Podestà di Pia-
cenza Alberto Rusca da Como: il quale perche
forse finito l'ufficio vi si fermò, ò vi rimase della
sua discendenza; hebbe quiui principio in tai di
la nobile famiglia di lui.

In Ferrara nel Marzo appresso conseguì Alberico Maluicino Fontana, che in quella Città di-
moraua, & era figliuolo del memorato Cau-
ghier Dondatio; alla presenza del Vescouo di
Adria Frà Giouanni, l'investitura feudale di mol-
ti terreni, e luoghi sul Ferrarese da Monfig. Frà
Fortanerio amministratore dell' Arcivescouato
di Rauenna, sotto la pensione di due fagiani l'an-
no. E morto nel Settembre Matteo Visconte,
auuenenato, per quanto si disse, da' propri fratel-
li Galeazzo, e Barnaba; tra questi fatta la diui-
sion dello Stato di quello, Piacenza cadde in ma-
no di Galeazzo di quello nome il Secondo. Al-
tri però vogliono, che la morte di Matteo vn'an-
no prima auuenisse: nè più, nè meno variati tra
Scrittori il tempo del passaggio sul Piacentino
del Conte Corrado Lando Tedesco insieme con
le genti della lega: mentre che affermano alcu-
ni, esser ciò succeduto nell'Ottobre di quest'an-
no; & altri nell'anno seguente 1357. ma comun-
que si andasse il fatto, non fù senza gran danno
de' nostri; perche, come scriue il Giouio, mette-
uano costoro ogni cosa à ferro, e fuoco, massi-
mamente nelle terre soggette a' Visconti. Con-
tro de' quali incominciarono anche sù questi di
à ribellarli alquante Città: ond'essi hebber à fa-
re diuerse guerre assai lunghe, e difficili, e dispen-
diose molto, mà poco felici. E benchè penetrar
non si possano gli occulti giuditij di Dio; nondi-
meno dalla qualità dell'opere, che già si scorge-
uano in loro, & in particolare nel fiero Barnaba,
chiamato comunemente Bernabò; bene gli
stette il tutto. Imperoche di costui si legge, che
hauendo il Cardinal Egidio Legato Apostolico
dichiarati scomunicati Francesco Ordellaffi, e
Giouanni, e Rainerio Manfredi, perche restituir
non voleffero alla Chiesa Forlì, Faenza, Cesena,
& altre Città da lor occupate; e di più contro di
essi bandita la Croce, la quale per ordine del Pa-
pa predicar si doueua da per tutto: in occasio-
ne, che vn Sacerdote persuaso dal Vescouo di

Parma era ito à Milano à publicarla, dopo di ha-
uere corraggiosamente adempiuto l'ufficio com-
messogli dal Vicario di Christo; fù fatto prende-
re da Bernabò, e porre in vna graticola di ferro
tonda in guisa d'una botte co' manichi da volge-
re sopra il fuoco, & in quel modo arrostito; & al
Vescouo di Parma (secondo che quella Città era
à lui tocca) tolse l'empio Bernabò il Vescoua-
to, e n' inuestì vn' altro. Per le quali cose, e per-
che tuttauia somministrò il detto Visconte non
picciolo aiuto all' Ordellaffi contro il Legato,
lanciò contro di lui ancora l'armi della Chiesa
Innocentio.

In tanto venuto l'Aprile, Galeazzo il fratello,
che hauea raunato vn grosso essercito, si pose con
esso intorno à Pavia, molestando quella Città
con continua battaglia; essendo allhora in Pia-
cenza suo Pretore Zanardo Pusterla, che gli man-
dò di quà tutto il soccorso, che potè. Nel qual
tempo condottosi à Padoua il nostro Frà Gio-
uanni Terranera, ottenne iui dalli Confrati di S.
Maria sotto il quattordici di Maggio, di esser lui,
e la sua Scuola di San Giacomo di Piacenza in-
corporati con loro, & ammessi alla partici-
patione di tutte le buone opere di quella Com-
pagnia.

Nello stesso anno in Piacenza il Cauallier Frà
Pietro Canelli, Commendatore della Misericor-
dia, à nome della casa, e mansione di S. Mar-
garita in Fiorenzola sottoposta à quella Com-
menda, fece diuerse inuestiture, & affitti de' be-
ni di essa casa; tra l'altre concedendo poco ap-
presso per venticinque fiorini d'oro l'anno à Pre-
te Giouanni da Castello tutte le terre, e ragioni,
che la detta mansione di S. Margarita possedeua
ne' territori di Fiorenzola, di Bagnolo, di Bafe-
lica, di S. Protasio, di Cereto, di Lusurasco, di
S. Lorenzo, di Castell'Arquato, e di Vicolo Mar-
chesi: à guisa che non molto dipoi parimente
inuestì à nome della mansione del Montale de'
figli di Rainerio, tenuta dal Cauallier Frate Ar-
rigo da Montecastello, & alla di lui presenza, La-
franco de' Montenari d' vna casa in Piacenza sul
vicinato di S. Salvatore.

Et essendo in Milano l'Ottobre del detto an-
no nella Sagrestia di S. Giouanni in Broglio il
Cauallier Galuano Landi da Piacenza del già
Corrado, nato di Galuagno figliuolo del Conte
Vbertino institui per testamento heredi, i suoi
propri fratelli, Manfredi con li figliuoli maschi
legitimi, e Corrado, ch'era Canonico del Du-
mo in Piacenza; eleggendosi d'esser sepolto,
ouunque si morisse, nella patria nel tempio di S.
Giouanni de' Frati Predicatori in vn sepolcro da
fabricarsi sopra terra in alto di pietra viua con
figure, & imprese scolpite, & arme di casa Lan-
di, & epitaffio, e che il suo corpo accompagna-
to fosse con pompa honoreuole di caualli, sten-
dardi, & huomini vestiti à bruno; tra gli altri
legati lasciò egli à detti Padri, che per certa li-
mosina da darli loro douessero insin à tre anni
continui celebrare per l'anima sua vna Messa
ogni giorno. E nel vegnente Nouembre in Pia-

Corius ann.
1357.

Locat. d. an.
1357.

Apud Con-
frat. S. Iacobi

Rogit. Bon-
ioannis de
Stanforte
1357. 11. Jan.
& 1358. 8.
Octob.

Rogit. Petri
de Valle 1357
28. Octob. &
11. Nouemb.

ANNI DI
CHRISTO

1357.

Di Piacenza vn Vidiliano della Valle ordinando altresì le cose sue, fece vn legato *Ecclesia S. Nicolai de S. Sepulcro Placen.* di donde siamo auuifati essere state in Piacenza da questi di quattro Chiese dedicate a San Nicolò, cioè quella de' Catanei, l'altra de' Zanlongi, l'altra de' Figli di Agadio, e questa di S. Nicolò da San Sepulcro.

1358.

Cronic. Plac.
MS.

Rogit. Benedi-
cti de Fi-
lijmich. 1357
indict. 11. vlt.
Jan. & 1359.
ind. 12. die 3.
Januar.

Portò l'altro anno nel suo principio, oltre a vna altissima neue fin' a tre braccia sul Piacentino, che per più giorni impedì l'andar con carrozze per la Città; la morte del Preposito della Cattedrale Giacomo Ferrari: il perche nell'ultimo di Gennaio si deputò dal Capitolo l'Archidiacono Vberto da Regolo, ad essercitar le funzioni spettanti alla dignità, & ufficio del Preposito; mentre che cotai luogho vacaua; e si sostiuì procurator nella Corte maestro Filippo da Cassano compatriota; ad impetrarne dal Papa la prouisione, ouero la confirmatione della persona eletta da esso Capitolo. Nè per tutto ciò hebbero i Canonici, se non alla fine dell'anno, il nuouo Preposito, che fù Stefano Solario da Piacenza, il quale si trouò allhora in Auignone fauorito dal Sommo Pontefice, come cortiggiano di molti anni.

Rog. Gugliel-
mi Castigno-
li 1332. 15.
Iunij.

Rogit. eiusd.
Bened. 1358.
die 10. April.

Haueuano i Tedeschi nel memorato passaggio loro con quelli della lega sul territorio nostro sì malamente trattato il paese, che furono nel presente anno costretti molti Cittadini, e gli habitanti nel Contado a riedificar le case loro disertate, & arse. Per questo Lodouico Anguissola, ch'era in tai di Rettore dell'Hospitale di San Stefano, leuò del mese di Aprile da Franteschino cognominato da Grauago suo fittabile le pensioni di due anni a venire, che furono lire settantasei di Piacenza, con le quali disse di volere rifabbricar le case distrutte l'anno innanzi dal sopradetto essercito su la possessione, e beni dell'Hospital suo nella villa di Cauedò, e comprar anche de' buoi, & vn carro per coltiuar que' terreni.

Rogit. Casti-
gnoli de Ca-
stignolis not.
5. Maij 1358.

Strauagante forse ad alcuni parrà non poco il legato, che Siluestro Arcelli figlio del già Cauaglier Leonardo lasciò alla sua morte, mentre ordinò l'institutione d'vna Prebenda, ch'eretta poi, e dotata fù, nella Chiesa, & Hospitale di S. Antonio fuor di Piacenza, con li frutti, che si cauano dall'impiego di lire ducento di moneta Piacentina, obligando il Prebendario alla continua residenza in detta Chiesa, & a celebrarui ogni giorno la Messa, & vn'Officio da morto ogn'anno per l'Anima sua; al qual Officio inuitar si douessero il Preposito della Cattedrale insieme con vn'altro Sacerdote, & il Chierico portante la Croce, & anche il Paroco dell'Hospitale della Misericordia con la sua Croce, e Chierico, e dar loro oltr' il pranso, la limosina, cioè, di soldi dieci al Preposito, di soldi cinque al suo compagno, e di tre soldi al Chierico, e similmente di soldi sei al Curato della Misericordia, e di tre soldi al suo Chierico. Strauagante dico, considerate le dianzi dette conditioni, e la diitanza d'vn miglio,

Di Piacenza. Lib. XXII.

113

ANNI DI
CHRISTO

1358.

e mezzo, che è dalla Cattedrale a S. Antonio, come altresì l'andarui in processione con la Croce due soli Sacerdoti da vn lato, & vn'altro solo dall'altro. Ma se chi legge ridurrassi a memoria, quel che più siate rauuifato habbiamo della picciola limosina di tre, o quattro danari per Messa, e de' prezzi vilissimi del grano, e de' terreni, non istimerà facilmente cosa questa del tutto sconeueuole.

Nel detto anno ancora il Cauaglier Donatio Maluicinò Fontana, che col valore, e senno suo notabilmente haueua giouato, e del continuo giouaua alla Republica Veneta; fù nel settimo di Giugno da quella Signoria sotto il Doge Giouanni Delfino, aggregato nel numero de' suoi Nobili, e creato figlio di San Marco insieme co' discendenti, & heredi suoi in perpetuo.

Locat. hoc
ann. Cronie.
etiam MS.
Plac.

Douendo poscia nel 1359. Gregorio Nicelli, Abbatè di S. Sauino (stato prima per molto tempo Priore di Santa Vittoria) secondo l'obbligo che haueua di visitar la Santa Sede, trasferirsi in Auignone; e non potendo per allhora porfi a tal viaggio: sostiuì in sua vece a' 22. di Febraio l'Archidiacono Vberto, & il Preposito Stefano dianzi detti, e Guglielmo Aghinoni, come dimoranti in quelle parti, si che però vno di loro basteuol fosse. Et egli attendendo con molta sollecitudine a gli affari non tanto dell'Abbatia, mà delle Chiese ancora a lei soggette, non poche cose in seruigio di quelle adoperò di quell'anno; come quegli, che interuenir volle a tutte le locationi, & istromenti d' inuestiture celebrate sì per interesse della detta Abbatia, come anche per conto de' Priorati di S. Ambrogio, tenuto in tai di da Don Antonio del Raglio Monaco; di San Salvatore, che si amministraua da Don Bartolomeo Rondana; della Santissima Trinità, che godeua Don Benedetto da Giffredo; di Santa Vittoria, che teneua Don Bernabò Banduca Fontana; e di San Nicolò oltre Trebbia posseduto da Prete Giacomo Gironi: E similmente degli Hospitali, che dipendeano dalla medesima Abbatia, come quello di San Sauino, ch'era gouernato da Frà Gianino Mazzauegia; e quello di San Salvatore, di cui ministro era Frà Giouanni Nicelli. Così vacata nel Marzo dello stesso anno la Chiesa di San Sauino a Rezanello; nè molto dipoi vna Prebenda Clericale in San Pietro di Paderna, & vltimamente la Rettoria di San Sauino di Fontana pradosa; tutte si conferirono dal detto Abbatè. Il quale in questo stesso tempo hauendo certa lite col Cauaglier Giouanni di Valtidone a nome del Monasterio suo di San Sauino innanzi al Giudice dell'acque; ne fece concordemente vn compromesso a' 22. di Aprile nel prefato Priore della Santissima Trinità sotto la pena di cento fiorini d'oro: & a' 27. di Nouembre affittò il pozzo da Sale, che l'Abbatia teneua nel luogo di Salso, detto il pozzo della ghiarra, con la ragione di cauar da quello ogni dì, tre secchi, ouer misure di salamoia, ad vn Petrino de' cerchi con obligo di pagar fin' a noue anni, che durar doueua la loca-
p tione,

1359.

Rogit. pred.
Carasij 1366.
10. Noueb. &
Matthai de
Bobio 1369.
25. Nouemb.
Rogit. Ioan.
Carasij Not.
1358. ind. 12.
die 22. Febr.
& per tot. an.
presentem
1359.

tione, al Monasterio nella festa di San Martino cinque fiorini d' oro l'anno, & ogni mese quattro staia di sale.

Cor., & Locat. hoc ann. Iouius in Galeatio II. Vicecom.

Mentre che in sì fatta maniera si affaticaua questo Abbate, Galeazzo Signor di Piacenza più che mai trauagliaua nel combattere Pavia; all' assedio di cui hauendo rinforzate le genti, e mandate uene da Milano, e da Piacenza nel detto mese di Marzo; egli in propria persona presentatosi nell' essercito da vn lato della Città le daua gagliardi assalti, e da vn' altro canto presso la porta di S. Saluatore infistea Bernabò il fratello; ma que' di dentro egregiamente si difendeuano. Et era allhora la seconda volta Podestà de' nostri Zarnardo Pusterla; il qual fù quegli, che indi à sette anni col detto vfficio ritornato in Piacenza per esser persona veramente degna, e molto grata a' nostri, vi morì prima di finir la Pretura, e vi lasciò de' figliuoli, Bassiano, e Bartolomeo, e da essi vogliono, che procedesse la casa Pusterla di questa Città; originata perciò da quella di Milano, che fin' al presente haueua hauuti trà gli altri, due Arcivescovi nella propria patria, Angilberto del 850. & Anselmo del 1124. nè stette molto à vederui il terzo, che fù Guglielmo del 1361.

Cronic. Plac. MS. Locat. ann. 1360.

Ma, se Piacenza in somiglianti di acquisto così illustre famiglia, perdette dall' altra banda in quest' anno due valorosi, e nobilissimi Cittadini suoi, che furono Lancilotto, e Bernardo fratelli, della progenie Anguissola nati del già Ricardo figlio di Galuano. Il primo fù il Cauagliere (che il Corio credette, fosse stato ucciso insieme con Donatio Malucino ventidue anni prima nel conflitto di Parabiaco) altrettanto eminente in ogni sorte di scienze, e singolarmente nella poesia, quanto segnalato nell' armi. L' altro, gran Capitano di guerra pur esso, ch' era dianzi stato di Matteo, & hora di Galeazzo Visconti fidatissimo Consigliere à l'acere: perciò essendosi graueamente infermato in Milano nel dì 15. di Nouembre sudetto, questo sì saggio Bernardo, si fè portar alla patria, doue nell' vscita del mese spirò, e fù il suo corpo con molto honore sepelito nel Tempio di San Giouanni de' Frati Predicatori di Piacenza. Nella Chiesa de' quali venne parimente recato Lancilotto in Padoua, iui defunto nel precedente Agosto, come che in quella Città si tratteneua tutto dato alle Muse, & allo studio delle belle lettere quasi per riposo nella sua graue età, & allettato dalla dolcissima conuersatione di Fracesco Petrarca, diuenuto iui Canonico, e giunto anch' esso al segno di 55. anni. Di questo sì erudito, & eccellente huomo, Lancilotto, leggiamo; ch' essendo stato egli à molti Principi per lo valore, e somma prudenza sua gratissimo, e massime à Giouanni Rè di Boemia padre dell' Imperador Carlo Quarto, & à Luchino Visconte padrone di Milano; era tutt' hora grandemente caro ad Vgolino Gonzaga Signor di Mantoua, & à Francheico Carrara Signor di Padoua, & à tutti i belli ingegni, e letterati di quel tempo; à quali esso Lancilotto scriueua, & eglino à lui. La onde non fia

Cronic. Plac. MS.

merauiglia, se ad honorar il suo corpo nella pompa funebre, che gli fù fatta con notabile spesa, vi interuenne insino il Vescouo di Padoua cò tutto il Clero, e molti Abbati, e Monaci, e Frati, e venti due Maestri nella sacra Theologia; secondo che in vna Cronica di Piacenza à penna trouiamo scritto con queste parole: *Anno Christi MCCCLVIII. de mense Augusti decessit in Ciuitate Padue nobilis miles D. Lancilotus de Anguissolis de Placentia filius D. Ricardi, & fuit sepultus in dicta Ciuitate Padue in domo Fratrum Predicatorum cum maximo honore. Ad cuius sepulturam fuerunt XXII. Magistri in sacra Theologia, ultra Episcopum, & Abbates, & alios Clericos, qui ad dictam sepulturam fuerunt. Et hoc fuit conueniens, quod ad eius sepulturam fuerint tot, & tanti Doctores, & sapientes; quia ipse fuit sapientissimus in quibuscumque scientiis, & maxime Poesia, in qua multum se delibat, & multoties scripsit per rimam alijs Poetis multa preclara moralia, & notabilia; & ipsi scribit: & etiã fuit probissimus miles ad praelium de Parabiago comitatus Mediolani factum anno Christi MCCCXXVII. inter D. Ludrisum Vicecomitem, & D. Luchinum; & tunc apparuit in aere Beatus Ambrosius cum scutica in suis manibus; tandem D. Luchinus victoriam obrinuit facta magna strage occisorum. Delle compositioni di lui nondimeno non si hà potuto fin' hora vederne alcuna, come nè cosa, che da altri à lui si scriuesse; fuori che certa Epistola in versi, inuiatagli dal Petrarca, che dice; *Ad Lancelottum Placentinum excusantem, quod se inscio nomine eius esset abusus inuidus ille, quem quarta retro notat Epistola. E comincia così:**

*Mirabar, quò te subitus, praecipue tulisset
Impetus, vt cultos Diuum tibi more Poetas
Semper, ob vnus odium fortasse proci
Vulnere tentares, &c. [e più à basso soggiunge:]*

*Nunc ad te redeo, quod nondum transfuga colles
Aonios, fontemq. colis, turbamq. prophanam
Effugis, ingenuas calcantem ac despicias artes;
Gratulor, hac via te superas attollet ad arces,
Seruabitq. diu populo pereunte caduco. [con ciò, che siegue.]*

Dopo il qual tempo non guarì stette il medesimo Petrarca (secondo che soprauissè quindici anni ancora, e dimorò per lo più sul Padouano, doue finalmente morì, e portato in Padoua ad esser sepolto hebbe vn' honore grandissimo sì, ma non di gran fatto maggiore di quello del Cauagliere Lancilotto) à scriuere ad vn' altro Piacentino, giouinetto, per nome Donnino Grammatico, che staua per abbandonare lo studio delle lettere, parendogli di non approfittar in quelle: per lo che con due Epistole senili l' essorta da padre à non ritirarsi dall' impresa, con auuertirlo, che ciò era miglior segno di auantaggiarsi in esse, che quando si persuadeua di saper molte cose; *Tandiu nihil sciebas diceagli nel progresso della prima Epistola quandiu multa scire tibi videbaris. Quodie tuam ignorantiam deprehendisti; mihi crede, inextimabiliter profecisti. Nunc demum scire aliquid incipis, cum nihil scire te credis.*

Encl

* Episcopos, in alio legitur exēplari.

Fran. Petrar. Epistol. lib. 3.

Vita eiusd. Petrar.

Idem Petrar. seniliūm lib. 16. Ep. 6. & seq. ad Donninum Grammaticum Placentinum.

Cor. hoc an.
Cronic. Pla-
cè. MS. & Lo-
cat eod. ann.

Di Piacenza. Lib. XXII.

Enel fine conchiuse con questa degna sentenza: *[propriam nescire miseriam, ea demum miseria summa est; & sunt quedam ex virtutibus, quas nec corpore pressus ager sentit, & cum expergisci, ac sentire caperit, spes, atq. initium est salutis.]*

Si arrese finalmente Pauia nel detto mese di Nouembre domata dalla fame; talche venuti i Pauesi nelle forze di Galeazzo, furono da lui benignamente riceuuti, e se n' ebbero in tutto lo stato di esso, e del fratello grandissime allegrezze. La onde in Piacenza, subito haute le lettere di Galeazzo di così fatto acquisto, ne fecero i nostri somma festa, etiamdio con processione solenne celebrata dal Clero in rendimento di gratie alla Diuina bontà; e dalle carceri della Città si liberarono tutti i prigioni, che vi erano, circa settantacinque; rompendosi appresso per maggior segno del publico gaudio, alcune lance a cauallo da 27. gentilhuomini, scelti dalla Comunità, e ripartiti in tre squadre, cioè 9. Cauaglieri per la parte delli Fontana, e de' Fulgosi; 9. per quella de' Landi, & Anguissoli; e 9. altri per la banda de' Scotti.

Mà in guiderdone poi delle diuote preci de' nostri Ecclesiastici, allhora che il Visconte douea dalla benigna mano di Dio riconoscere per mezzo di quelle sì prospero auuenimenti; volle l' ingrato nell' entrante anno 1360. da essi tutti, ò Preti, ò Frati, che fossero nel Piacentino, tutte le rendite loro di quell' anno. Io dico lo stesso

1360.

Loc. hoc an.
Blond. l. 20.
an. 1355.
Platina in
Vrbano 6.
paulo à te fi.
Bergom. in
supplem. l.
13. ad ann.
1356.

Galeazzo, non Bernabò; come si credette il Locati nell' historia volgare, ingannato da quel, che con errore scrissero il Biondo, il Platina, & il Bergomense; cioè, che nelle diuisioni fatte trà questi due fratelli toccata fosse Piacenza a Bernabò insieme con Parma, Cremona, Lodi, Bergamo, e Brescia: non essendo mai stata la patria nostra sotto il dominio di Bernabò, mà ben sì di Galeazzo; dal quale perciò era stata quella banda de' Piacentini, che di sopra dicemmo, inuiata contro Pauesi; e si mandauano anche in Piacenza gli vfficiali; si come specialmente di Francesco Burro Milanese (ricordato dal medesimo Locati) che stato vi era Podestà del 1358. apparisce chiaro per l' infrascritto rogito, che dice: *In nomine Domini amen, anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo octauo, indictione vndecima, die vndecimo mensis Augusti, Placentia in domibus Communis Placen. ad banchum Cerui, ubi ius, redditur per infrascriptū D. Iudicem coram Bartolomeo Torsello &c. Sapiens, & discretus vir, D. Iacobus de Claraschis de Soncino Iudex, & assessor nobilis militis D. Francischoli Burri honorabilis Potestatis Ciuitatis, & districtus Placentia pro Magnifico; & excelso Domino nostro, D. Galeaz Vicecomite, Mediolani, Placentia &c. Domino generali ad rationem reddendam in causis ciuilibus ad banchum Cerui deputatus, praecepit mihi Antonio de Retofagno Notario &c. Da Galeazzo adunque che dominaua Piacenza, vennero nel detto anno 1360. sottratte l' entrate à ministri delle Chiese, afflitti pur troppo e per le spese graui, e continue, che da lor si faceuano a' Lega-*

Locat. ann.
1358.
Rogit. Anto-
nij de Reto-
fagno not. an.
1358. 11. Au-
gusti in ar-
chiu. Eccl.
ma.

ti Apostolici, e per li pagamenti delle decime, che il Papa imponeua, e per altre occorrenze. Per la quale estorsione l' Abbate, e Monaci di San Sauino, che per anco sodisfatto non haueuano al debito di cento fiorini d' oro pigliati imprestito, e spesi in mandare alla corte in Auignone, per ottener dal Pontefice la confirmatione del detto Abbate, stato da Monaci capitolarmente eletto; necessitati furono à cercar altri danari in grossa somma, de' quali consta per publica scrittura di questo stesso anno, che la principal parte dispensata si era in pagare somiglianti tasse di Galeazzo: *Libras mille noningentas octuaginta tres sol. tres, & denarios septem Placen.* (dice lo stromento) *conuersas partim in solutione talearum eidem Monasterio S. Sauini impositarum per Magnificum Dominum nostrum, D. Galeaz Vicecomitem, Mediolani, Placentia &c. Imperialem Vicarium generalem, & partim in solutione talearum eidem Monasterio impositarum per D. Egidium Legatum in partibus Lombardia pro Sede Apostolica, & partim in solutione decima D. Pape, & Apostolica Sedi debita, & partim in constructione cuiusdam cassinae nuper per ipsos D. Abbatem, Monacos, & Capitulum edificatae in villa de Paderna pro euidēi utilitate dicti Monasterij, & partim pro victu, & vestitu, & sustentatione, ac subuentione vite ipsorum D. Abbatum, & Monachorum &c. imitando in ciò Galeazzo; ò forse, come maggiore, instruendo egli il fratello Bernabò à far l' istesso nella Città di Parma, doue si legge, ch' esso ancora nello stesso anno tolse in tre mesi à que' Chierici, meglio di trecento trenta mila fiorini d' oro, & alli secolari, ò laici altri trecento settanta mila.*

1360.
Rogit. Ioan-
nis, Cara sij
not. 1359 ab
incar. ind. 13.
die 23. Febr.Rogit. d. Io-
annis Carasij
not. 1360 die
13. Augusti.Bonau. hist.
Parm. ann.
1360.Siluan. Raz.
de S. Hetrur-
ria in Vita
B. Orlandi.
Cauitel. hist.
Cremon. an.
1386.

Ne quali medesimi giorni venuto sul Piacentino ad habitar ne' boschi di Salso, di Pelegriano, e d' altri luoghi di quelle finanze il diuotissimo seruo del Signore Orlando Medici da Milano, ò secòdo altri da Fiorenza, iui per lo spatio d' anni 26. dimorò facendo solitaria, & asprissima vita, degna di ammiratione. Percioche in tanto tempo, ch' egli, dopo d' esser quiui arriuato, visse; tenne mai sempre, & offeruò di continuo silenzio senza parlare à niuno, e senz' hauere sopra di se altro tetto, ò coperta da ripararsi negli estiuu ardori, e negli estremi freddi del verno di, e notte, fuori che quello dell' aria, e del Cielo. E come nel vestire, essendosi putrefatti, e consonti alla fine i panni lugubri, che indossò hauea, quando in que' seluaggi luoghi si condusse; altro non hebbe per vn tempo da ricoprirsì le nudità, eccetto che stame, e paglia, & vna cinta di giunchi, e foglie, e finalmente vna pelle di capra, trouata à caso in tal deserto, che fù poi sempre il suo vestimento: così nel mangiare altro cibo non usò, che herbe crude, frutti, & altre sì fatte cose, che gli veniuano alle mani per quelle selue; e quando non ne trouaua, come ne' tempi hiemali, se n' uscìua a' confini, e co' cenni delle mani, e dimostrando il corpo, ch' era la sola pelle senza carne sopra l' ossa, chiedeuà limosine per sustentamento della sua vita, e pigliaua sol quello, che gli era di bisogno, non però à intiera fatu-

Picus in San-
ctuario Par-
me pag. 661.

ANNI DI
CHRISTO
1360.

116

Dell'Historia Ecclesiastica

ANNI DI
CHRISTO

1360.

dieb. 13. 14.
17. 20. 24. &
26. Aug. & 3.
Septembris.

rità, nè à bastanza giamai: perche d'altra rifessione si cibaua il piissimo huomo, gustando fonte delle celesti consolationi; massime nel tempo che si vedeua (come da più persone fu più volte secretamente offeruato, & egli manifestò dipoi auanti di morire) stare le cinque, e sei hore per volta sì di giorno, come di notte sopra vn piede solo cō gli occhi fissi infra la ruota del Sole, e della Luna con le braccia eleuate, diuotissimamente cōtemplando nella mirabile fattura di que' due nobilissimi lumi del Cielo l'ineffabili grandezze di Dio; à segno tale, che nell'ultimo fu da S. D. M. accolto in Cielo infra la gloria de' Beati, & in terra di molti miracoli fatto illustre.

Palsò nel principio di quest'anno all'altra vita in Mantoua Luigi Gonzaga, capo, & autore, al dire d'alcuni, della continuata Signoria di que' Principi; le cui honoreuoli essequie solennizzate furono da Monsig. nostro Ruffino, che ancor uueua in quel Vescouato; in tempo, che trauagliata Bologna per essere in mano di Giouanni d'Olegio, e per le commotioni di Bernabò Visconte, che la voleua; ritornò alla fine sotto il gouerno della Chiesa, mediante la diligenza del Cardinale Egidio Legato, che consegnar la fece à Pier Nicolò Farnese Capitano dell'essercito Pontificio, che in questi dì non hebbe minor stimoli d'honore, che quando assicurò Rauenna alla Santa Sede; il tutto, si può dire, quasi in augurio della dignità, ch'era dipoi per cadere ne' successori suoi serenissimi del sacro Confalonierato della Chiesa. Del fatto di Bologna tanto si dolse il Visconte, che non potendo patire d'esser priuo di così fatta Città, tutto che dicaduto fosse dal beneficio dell'inestitura concessa all'Arcivescouo Giouanni per l'inosservanza de' patti; si adoperò in più guise per ottenere cō l'armi quel, che conseguit non potena con la ragione.

Mà, mentre che queste cose si fanno, e che il Papa con lettere, e con Nuncij inuita i Principi, e Regi à mandar genti alla difesa di Bologna; alcuni Cauaglieri Hospitalari dell'Ordine di S. Giouanni Hierosolimitano, ritirati à Piacenza nelle stanze della Misericordia, cioè F. Andrea Aramengo precettore delle mansioni di S. Maria di Verzallo sul Pauese, e di S. Genesio sul Nouarese, F. Pietro Canelli precettore della detta mansione della Misericordia, F. Simone del Pozzo precettore della mansione di Milano, & altri, non guari stettero à far vna dieta trà essi sopra gli affari delle loro Commende. E Pietro Pastor di Piacenza, sollecito nell'accurar la sua greggia, hauendo visitata la Catedrale, approbò sù la fine di Marzo li nuoui statuti, che ordinati, e riformati haueuano que' Canonici. E nel medesimo tempo richiesto dall'Abbate, e Monaci di San Sauino ad aiutarli con l'autorità sua, per isgrauare il Conuento da' debiti, e non scemar di fede co' creditori; diede loro l'assenso di potere per brieve spatio d'anni, e con minor perdita del Monasterio, concedere à quegli, alcuni de' suoi poderi. Là doue a' 26. di Agosto, e nel Settembre appresso, dopo i debiti trattati, si celebra-

rono da essi alla presēza, e col decreto dello stesso Vescouo due inuestiture, vna di sette anni, l'altra di tre; stipolate la prima con Gabrielle Boccapiccina creditore di due mila, e cento ottanta tre lire, e la seconda con Guido Pasquale, che imprestate gli haueua seicento lire, sborsate ancor esse a' ministri di Galeazzo per l'onerosa taglia imposta al Monasterio: concedendosi al primo il Castello, e luogo co' casamenti, e possessioni di Paderna, & ogni ragione di fitti, di decime, di pescaggioni, & altri, sotto la pensione annouale di lire trecento vndici, e soldi diciasette; & al secondo alcuni terreni nel luogo delle Mosie sotto l'affitto di lire ducento l'anno, da compensarsi però ad ambidue di termine in termine per estintione del credito loro, si che finito il tempo prefisso nelle narrate inuestiture, venissero gli affittuari ad essere intieramente sodisfatti di quanto hauer doueuan da i detti Abbate, e Monaci.

Iquali, vacata in quest'anno la Chiesa Priorale, e curata di S. Antonino nel luogo di Robiano sù la diocesi di Parma, come soggetta all'Abbatia di San Sauino; la conferirono ad Antonio Cornazzano, Monaco professo nel Monasterio di San Benedetto di Mantoua. El' Abbate di Quartazzola (Monasterio, che ne' giorni nostri era quasi per la vecchiezza totalmente distrutto, e si può dire abbandonato da i Monaci, mentre da più anni in quà tre soli di essi con l'Abbate loro vi si sono mantenuti; mà hora, che si stampa la presente Historia, viene il detto luogo con magnifica fabrica in guisa riedificato alle proprie spese dalla pietà, e molta prudenza del P. D. Dario Albasi Abbate, che nell'auuenire si spera vi sia per habitare maggior numero di Monaci) l'Abbate dico di Quartazzola, date à vedere nel consiglio general di Piacenza le sue ragioni sopra il ponte di Trebbia; ottenne, che si dichiarò in suo fauore, mà con queste conditioni, ch'egli obligato fosse à mantenerlo, e non potesse riscuotere più d'vu danajo da ciascun pedone, e due danari soli da chi passaua à cauallo.

Furono anche decise allhora, non dal Consiglio, mà da vn'arbitro confidente, e perito, le varie differenze, che già gran tempo erano trà i sopradetti Abbate, e Monaci di San Sauino, & il Commune, & huomini di Fabiano nella Val di Tidone circa la giurisdictione di quel villaggio, pendenti tutte dalla pretesa foundatione, che ciascuna delle parti allegaua, essersi fatta di somigliante Castello, e luogo da' suoi maggiori, od antepassati; cioè, l'Abbate da' Monaci più antichi sopra i terreni dell'Abbatia; & il Commune da' suoi più vecchi proauoli, sopra allodiali, e liberi fondi alle spese del Commune, che si trouaua perciò immune da tempo immemorabile dall'altrui soggettione. Rimessasi per tanto concordemente la causa nel nobile, e saggio Trauauino Barattieri, Giuriconsulto Piacentino: egli a' 25. di Settembre, hauendo prima d'entrambi i lati intese bene le ragioni, portate etiandio

in

Donefm. hist.
Eccl. Mantuae
ann. 1360.

Corius hoc
ann.
Iouius in
Galeat. II.
Sigō. de Epi-
sc. Bonon. l. 3.
ann. 1360.
Vizan. hist.
Bonon. eod.
ann.
Rub. hist. Ra-
uē. lib. 6. eod.
ann.

Bzo an. 1360.
nu. 5.

Reg. Bonio-
annis de sta-
forte 1360.
23. Augusti.

lib. statut. Ec-
clesi. ma. Pla-
cen. in prin.

Reg. Ioā. Ca-
ralij an. 1360

Rogit. d. Ca-
ralij 1360. 21.
Maij.

Loc. eod. an.
1360.

Rogit. eiusd.
Caralij d. an.
1360. dieb.
24. & 25. Se-
ptemb.

in iscritto da' Dottori, e quelle ottimamente ponderate, per via di transatione, e con pensiero di stabilir sopra ciò vna perpetua pace, e concordia, pronunciò il suo laudo, che dalle parti si accettò, in questa guisa, cioè: che gli huomini, & il Commune di Fabiano, e lor heredi, e successori, haessero ragione di stare, & habitare in quel Castello, e luogo, e potesse ciascuno godere, & edificare, & alzare, e fortificare quella parte di sito, che gli venisse assegnata dall' Abbate, douendosi il tutto riconoscere da esso. A cui però fosse lecito, e dopo lui a' successori Abbati in perpetuo di trasferirsi a suo piacere in persona al detto luogo di Fabiano: & in tal caso tenuti fossero gli huomini, & il Commune per vna volta l' anno in segno di honoranza, e riueranza verso lo stesso Abbate, fargli vn presente, se pur egli accettar il volesse, di due buoni castroni. In euento poi di guerra si douesse dagli huomini ricercar l' Abbate per la missione di persona idonea, e sofficiente a guardar la fortezza; & egli potesse andarui, volendo, o come più gli aggradisse, mandarui vn Monaco, od altra persona particolar di suo gusto per custodirla. Et allhora douessero il Consolo, & il Commune pagare al detto Castellano per sua mercede, e fatica cinque fiorini d'oro il mese fin che durato fosse nel gouerno; & oltre a ciò in tutto, che si spettasse alla difesa, e fortificatione del luogo, prestar gli haessero vbbidienza sotto la pena a ciaschedun contrafaciente di soldi venti per volta, da conuertirsi in vtilità della fortezza a beneplacito dell' Abbate. La Chiesa del luogo, dedicata a S. Stefano, e rinchiusa dentro il Castello, fosse inuiolabilmente così nel temporale, come nello spirituale riserbata all' Abbate, e Monasterio di S. Sauino, etiaudio dopo di hauerla trasportata (come obligò il detto arbitro gli huomini, & il Commune a trasportarla richiesti dall' Abbate, e fabricarne vna nuoua infra sette anni a venire) fuori del Castello sopra il terreno della medesima Chiesa, e con l'istesso titolo di San Stefano, pagandosi però dall' Abbate in souentione di tal fabrica lire venticinque di Piacenza, e rimanendo il luogo dell' antica Chiesa a disposizione di esso Abbate per farui ad uso suo, e de' successori vna casa. Si leuassero fra vn' anno dal muro anteriore di pietra verso la Chiesa, e torre tutti gli impedimenti di portici, & altri, e si disbrigasse il Castello, e'l cimiterio da ogni ingombro sotto la pena di dieci lire. Non vi fosse di quel villaggio, che ardisse co' fatti, o con parole, o consigli trattare, o congiurare, od acconsentire a chi trattasse, o congiurasse contro l' honore, e giurisdittione del Monasterio: anzi sentèdo alcuno cosa di ciò, tenuto fosse a denunciarlo da se, o per altra persona all' Abbate, e Monacis: e chi ofasse, o consentisse, che il Castello, o gli huomini del luogo si sottraessero da essi, & in poter d'altrui per tradimento venissero; ipso facto dicadesse da tuttociò, che in detto luogo o per liuello, e concessione del Monasterio, o per altro titolo possedesse. Non fosse lecito ad alcuno riceuer dentro il

Castello sì di giorno, come di notte persona, che degli habitanti di quel territorio non fosse, eccetto che con licenza dell' Abbate, o del Castellano, o suo nuncio, essendo essi presenti; od in assenza loro, del Consolo, o de' Consiglieri, o Sauo del luogo; & in tempo di guerra douesse ciascun degli huomini di Fabiano ritornarsi a casa, e ritirarsi dentro la fortezza auanti che finisse la terza suonata della cāpana secondo l' ordine dello stesso Abbate, o del Castellano, o come di sopra, sotto la pena di dieci lire per volta da spenderi in seruiigio della fortificatione. Non si potesse da veruno tagliar per ingiuria, o contro la volontà de' possessori, alberi domestici, o seluaggi, nè vigna alcuna, sotto la pena di cento soldi per volta, oltre al ristoro del danno, da pagarsi all' Abbate, volendogli esso riceuere: Et occorrendo tra gli huomini del luogo qualche rissa, o discordia, ouer tenzone di lite; non potesse alcuno ricorrere per la prouigione, o rimedio, a gentilhuomo che fosse nella Citrà, o sul contado, nè ad altra persona, fuori che all' Abbate, sotto la perdita, e diuolutione de' beni. Et a questo fine, e perche dall' Abbate proueder si potesse a' futuri disordini, tenuto fosse chiunque da altri percosso venisse con effusione di sangue non solamente nella persona propria, ma anche ne' suoi animali, o bestiami; o riceuesse qualche altro danno, od ingiuria di fatti, a notificarlo fra tre giorni al detto Abbate, sotto la pena di venticinque lire. In oltre non potesse chi che fosse del luogo, vendere, od alienare etiaudio per dato in dote, o per via di testamento, o di donatione trasferire in altro, che del villaggio non fosse, o pagar non volesse col commune i carichi reali, e personali, imposti, e da imponersi per la Communità di Piacenza; i beni, o parte di essi da lui tenuti dentro il Castello, o fortezza, sotto la pena della caducità a fauor dell' Abbate: & in caso di vendita, o traslatione da farsi a persona del luogo, si douessero anche interpellar prima i consorti, o vicini più prossimi, e maggiormente i parenti, e consanguinei, e dar loro quei beni per venti soldi meno di quel, che da altri pagar si volessero, o venissero stimate: con questa conditione però, che in qualunque maniera non fosse mai lecito ad alcuno senz' il consenso dell' Abbate, possedere dentro il Castello maggior sito della quantità di quattordici, o quindici braccia, sotto la pena di cento soldi da diuidersi per metà fra l' Abbate, e la fortificatione. Fuori del qual Castello non potesse veruno edificare, nè far altra cosa, che rendesse men forte il luogo; nè piantar hosteria, nè vendere vino a minuto, nè giuocare a dadi in tutto quel villaggio, senza licenza dell' Abbate, e del Consolo, e de' Sauo sudetti, sotto le pene iui prescritte. Nella festa poi di San Sauino, per honore del Santo, & in segno della soggettione, & omaggio douessero il Commune, & huomini mandare a Piacenza ogni anno il Consolo con due vicini ad elettione del detto Consolo ad offerir vna torcia di cera nuoua al peso di lire otto nel tempo della Messa sopra l' altare di quello; altri-

altrimenti obligati fossero à pagare il doppio: e l'Abbate, & i Monaci haueſſero à ricenergli honoreuolmente, & ad alloggiarli, e dar loro da pranzo alla medesima mensa, doue eglino stessi mangiassero. E circa la Chiesa di Fabiano tanto vecchia quanto nuoua, ne rimanesse, come si è detto di sopra, la piena, & assoluta patronanza all' Abbate, e Monaci, e di eleggerui il Prete, e di farui statuti, & ordini: e similmente riserbata fosse loro la libera facultà di deputare il Console, & i Sani del consiglio, & i ferrari, campari, estimatori, e qualunque altro vfficiale di quella villa. Di tutto che, e dell'assenso delle parti, che la predetta sentenza comprobarono, e dell'assegnamento, che l'Abbate fece à quegli huomini de' luoghi dentro il Castello, ne appaiono pubblici rogiti per mano di Giouanni Carasio Notaio Piacentino sotto il medesimo di 25. & 28. di Settembre; veggendosi anche in esso ripartita l'altissima torre, che sette stanze conteneua, vna sopra l'altra, in sette portioni distintamente assegnate à i detti huomini.

Rogit. Ioan. Carasij not. 1360. dieb. 25. & 28. Septemb.

Rogit. Benedicti de Filijmichael. not. 1360. die 27. Octob.

Cron. Placé. MS. Corius hoc anno. Pagn. histor. Ellen. ann. 1366.

Ioan. in Galeat. II.

Rub. hist. Raven. l. 6. ann. 1360.

Recò l' Ottobre addietro, la morte del Preposito di Piacenza, Stefano Solario, che forse in Auignone si tratteneua ancora: onde il Capitolo elesse à far l' vfficio, e funzioni di lui Bernardo Zanardo Lando, Canonico Seniore. Et in Milano la superba entrata, e solennità delle nozze d' Isabella, sposa di Giouan Galeazzo Visconte figlio di Galeazzo sudetto, la quale era sorella di Carlo Rè di Francia: e tutto che desse in dote al marito la Contea di Virtù (per cui poi sempre fù egli chiamato il Conte di Virtù) nulladimeno si feruue, che per hauere questa nuora, pagasse il fuocero cinque cento milla fiorini; ouero, al dire del Giouio, ducento milla ducati: ond'erani facilmente di quelli, ch' esso per forza cauati haueua ne' mesi auanti da' Religiosi, e sacerdoti di Piacenza.

Nel qual tempo contro di Bernabò suo fratello, che non cessaua d'infestar la Chiesa, col campeggiar Bologna, e prender sul Bolognese, e nella Romagna, o nella Marca d'Ancona diuersi Castelli, e luoghi; vennero al Vescouo in Piacenza, & in altre Città à soffraganei di Rauenna lettere di monitorij Apostolici col fulmine della Scommunica, inuiate loro da Fortanerio Amministratore di quel seggio, non Arcivescouo; con ordine, che per commandamento del Papa publicassero contro di quello, & adherenti suoi il tenore di cotai monitorij; per li quali si auuisaua il detto Bernabò à leuar l'essercito fra 40. giorni d'intorno à Bologna, & à restituir al Legato le terre tolte da lui alla Chiesa; altrimenti egli, e suoi fautori, e seguaci nella censura incorreua. Il perche creder si vuole, che Pietro Pastor nostro, come sapeua, non esser più soggetta à quella Metropoli la Chiesa sua; con qualche protesta, e senza pregiudicio della libertà della Cattedra Piacentina non indugiassero ad essequire il mandato Apostolico, se pure non venne impedito da' partiali ministri, che la Città reggeuano, in nome di Galeazzo. Come si fosse, leuò indi à non

Corius d. an. 1360.

molto Bernabò il campo da Bologna, non già per temenza della Scommunica; ma per l' vdità nouella della venuta di cinque mila Soldati d' Vngaria mandati da quel Rè in soccorso della Chiesa. Onde, perche il nemico fuggito non era, ma con sue genti diuise nelle circostanti fortezze, quasi fierà in spinosi cespugli, s'era immachiatto; all' arriuo degli Vngari in Bologna conuocò il Legato tutto lo sforzo, che potè; e possi insieme, computato l' aiuto detto, sette mila soldati e più, gli fece all' improuiso caualcare à Parma Città di Bernabò; doue la vigilia di S. Caterina con incendij, e con artiglierie distrussero molti edifici, non senza gran terrore, e danno de' Parmiggiani, i quali per più giorni hebbero di modo à traugiare, che se il Conte Simone Capitano degli Vngari, corrotto alla fine con buona somma di danari, non si partiuo, quella Città era costretta à perire. Io dissi, con artiglierie; perche così negli annali di Parma sta scritto, & auanti di loro lo scrisse il Corio: secondo i quali fa di mestieri credere, che intorno à questi di somiglianti stromenti nelle nostre parti venissero, non più per l' innanzi veduti, ne mentouati, e da vn Tedesco secondo alcuni (se più tosto da vno spirito diabolico dir non si voglia, per le rouine inestimabili, che seco portano così fatti ordigni da polue, e palla) inuentati, dette bombarde dal bombo, che è il tuono, e dall' ardere, che fanno nello spararsi; se bene vi hà, chi disse, essersi queste machine alquanto più tardi cominciate ad vsare in Italia, & i primi essere stati Venetiani nella guerra, che fecero l' anno 1380. co' Genouesi sotto Chioggia.

Ma per passare dal fuoco all'acqua, douendo l' Abbate di S. Sauino, Gregorio Nicelli, p' suoi graui affari, & interessi del Monasterio condursi fuor di Piacenza, celebrò prima nelle calde di Decembre vn cōtratto di locatione ad anni otto per lire 32. l'anno con Galuccino detto da Valridone; figlio, e procuratore del Cauallier Giouani; concedendogli le tre parti di quattro dell' acqua, che l' Abbatia teneua ad affitto dal Vescouato, cauata dal fiume Nura, e per lo riuo del Monasterio vegnente sù i territori di Albarola, di Villò, di Vigolzone, del Thò, di Podenzano, e di Turri; con questo però, che in detta locatione comprese non fossero le scolature, & i sortumi, che il Monasterio haueua nel villaggio del Thò, e sue pertinenze, per esso poco dianzi euinti à Francesco Anguissola, cognominato Berettino, & à Nicolò Bracciforte. Indi nel terzo giorno, dopo costituiti suoi Vicarij nel gouerno sì temporale, come spirituale, non del Monasterio di San Sauino solamente, ma di tutte l'altre Chiese, e luoghi sottoposti; il Priore Giffredo della Santissima Trinità, e Prete Gherardo Trinchi Capellano di San Sauino; se n' andò il detto Abbate à suo viaggio, ritornando nondimeno l'anno addietro alla patria: doue per la prudenza, & eruditione, ch' erano in lui, oltre all' integrità della vita, venne da più persone, per giudicar varie cause, eletto compromissario; & egli ancora, come

Pagn. eod. ann. 1360.

Bonauét. histor. Parm. & Corius d. an. 1360.

Garzon. in Platea vniuers. disc. 70. Curt. histor. Veron. l. 12. ann. 1380. Rol. Malauol histor. Senen. an. 1390.

Rogit. Ioan. Carasij not. 1360. 1. Decembris.

Rogit. eiusd. Carasij d. an. 1360. 2. Decembris.

come abhorrita i litigi, da' quali nascer sogliono tanti peccati, & offese di Dio, e del prossimo per lo più, attendendo quell'auviso del Sauio: *Abstine te à lite, & minues peccata*: rimetteua in altri le sue pretendenze.

Rogit. Petri
Crofi Not.
1360. ab inc.
indict. 14. die
14. Ianuar.

Perloche di tale anno, che fu il sessantauno, essendo questo Abbate primieramente fatto arbitro nel mese di Gennaio in vna differenza di certe decime di Varsio tra il Vescouo Pietro, e Giannino, e Bartolomeo padre, e figliuolo de' Scotti, feudatari del detto luogo; egli di volontà delle parti, tolto per assessori Federico Copalata, e Guglielmo Vicedomini, ambidue Dottori di leggi, diede loro ad istudiar la causa. In tanto, non giudicando bene, che il Monasterio suo contendesse ne' tribunali con le Monache di San Siro, conuenne con esso loro nel decimo di Febraio in fame Giudici l'Archidiacono del Duomo Vberto, & Vgone Zoccola Arciprete di San Martino in Olza. E nel mese di Marzo alli sei per l'autorità, che teneua (rassermata già dal Cardinale, e Legato Apostolico, Bertrando, nel 1323.) priuò della Chiesa, e Priorato di Libiola sul Genouese Don Marco da Misano, Monaco scandaloso, & indegno, & anche scomunicato; e quella conferì a Don Girolamo Fugatia, ch'era pur de' suoi Monaci. Hauuto poscia il voto nella causa di Varsio, dichiarò nel dì 22. dello stesso mese, che nella permuta fatta nel 1303. de' beni, e curia di Varsio con quelli di S. Imento tra il Vescouo Vgo, e Giouanni Scotto padre del predetto Giannino, erano di ragione, e per la mente, & espresse parole de' contrahenti, state vendute, ò cambiate tutte le decime di quella curia, & attinenze di Varsio a qualunque persona infudate, etianio che alcuno degli inuestiti non fosse originario, od habitante di quel luogo, ò territorio, ò distretto suo. Ridusse altresì a concordia nell'Aprile per sua sentenza arbitramentale da se solo l'Arciprete di Momiano Bertolino Bressani con alcuni de' Montemartini, che ricusauano di pagar la decima a quella Pieue.

Rogit. Ioan.
Carasij Not.
1360. ind. 14.
die 10. Febr.
& 6. Martij.

Rogit. euisd.
Carasij die
22. Martij
prad.

Rogit. euisd.
Carasij 1361
27. Aprilis.

Rogit. Petri
Crofi 1361.
9. Maij.

Rogit. Ioan.
Carasij 1361.
10. & 19. Maij

Così assunto di nuouo per Giudice tra il detto Vescouo col consiglio, e consenso de' Canonici della Catedrale, & il Commune, & huomini di Castell'Arquato nella lunga contesa sopra la cōcessione delle decime di cotal luogo, e sua curia, e de' villaggi ancora della Vernasca, di S. Lorenzo, e di Luserasco; non volendo il Vescouo accettar il canone di soldi cinque l'anno da quegli huomini sotto pretesto, che l'inuestitura non cōprendesse i nouali, ma la decima antica solamente, e fosse in oltre di molto pregiudicio alla Mensa del Vescouato: ne fece l'arbitro Abbate nel dì dieci di Maggio (presenti per testimonij, i due memorati Dottori, e Bernardo Catenaccio, Vicario del Vescouo) da ambi i lati sotto rogito di Notaio le allegate ragioni produrre. E veduta l'inuestitura di tutte quelle decime, giurisdictioni, & honori nel 1220. al Console, e Sindaco di Castell'Arquato concessa da Vicedomino Vescouo con l'autorità di Baiamonte Abbate della Colomba, come Delegato Apostolico, e

coll'assenso del Preposito, e Canonici della suddetta Catedrale; & i pagamenti del conuenuto canone, con varij stromenti, & atti si di commissione di Papa Giouanni XXII. al Cardinal Bertrando Legato allhora, dopo certe proteste, & altre concessioni fatte da' successori Vescouo Filippo, Alberico, & Vgo; come di sentenza, e dichiarazione del detto Legato, il quale confermato haueua l'inuestitura di Vicedomino: e veduto appresso tuttociò, che *in iure* si adduceua, ne volle anche il parere de' due Giuriconsulti Federico, e Guglielmo predetti, come auocati amendue non tanto del Vescouato, ma degli huomini ancora; e trouandogli concorrere nello stesso sentimento, ch'egli teneua, pronunciò finalmente l'Abbate, douersi attendere l'inuestitura come valeuole, la quale a cautela comprobò in fauore del Commune, & huomini; e non poterli dal Vescouo per quelle decime, comunque fossero, ò de' nouali, ò delle antiche, pretendere di più del solito canone de' soldi cinque. Seguì questo laudo a' diecinoue di Maggio; nel qual giorno il Vescouo senza più contradire, volendo la sentenza dell'Abbate offeruare; fece la cōfessione a' Sindici di Castell'Arquato del pagamento del canone per molti anni douuto. Et indi a quattro giorni conchiuse vn' altro accordo l'istesso Abbate, come compromissario altresì, tra Fra Martino Tasca Rettore di S. Pietro di Paderna, e Prete Giouanni Panizzaro chierico beneficiato di quella Chiesa.

Hauueua già Galeazzo per priuilegio di Carlo Quarto Imperadore, ottenuta facoltà di ordinare in Pauia di tutte le scienze vn solenne studio: perciò non molto dopo fattoui venir da più bande singolarissimi Leggisti, & altri precettori eccellentissimi; comandò, che da Milano, da Piacenza, e da tutto lo stato suo vi si trasferissero gli Scolari a studiare senza alcuno indugio sotto la pena arbitraria: & essendoui de' ritrosi, da' Pretori si costringessero ad andarui: *Mandamus vobis*, dicea il Decreto, *quatenus proclamare faciatis in ciuitatibus vestris in locis consuetis, quod quilibet Scholaris ad Ciuitatem nostram Papiam siturum sub pena nostro arbitrio auferenda conuolare debeat; & si qui inuissent ad aliena studia, statim mittatur pro eis, & compellantur venire Papiam: in ipsa enim ciuitate populo acquisiuimus priuilegia solennia studij generalis cum potestate, & auctoritate dandi conuentum in Decretalibus, et legibus, & quilibet facultate. Dat. Mediolani &c.* E de' noltri gioueni creder si vuole, che ve ne gissero alquanti, sì per vbbidire al commandamento, come per rendere nel principio quella scuola di studenti abbondeuole: non però tutti, perche anche nella patria loro vi haueuano Piacentini lo studio antichissimo, e nobilissimo (come dianzi vedemmo) reintegrato, & ampliato nel 1248. da Papa Innocentio Quarto, doue tra gli altri tennero la catedra nel 1279. Maestro Guglielmo Caponi, e nel 1306. & 1335. Maestro Gherardo Cotta, Piacentini ambidue, e Dottori delle Scuole (che di voleua, Lettori dello studio) addimandati: e

Rogit. euisd.
Carasij 23.
Maij prad.

Corius ann.
1361.
Iouius in Io.
Galeat.

Spelta de E-
piscopo Papien.
ad nu. 64. an.
1361.

Rogit. Ioan.
Varsij 1279.
11. cal Octob.
Vberti de Co-
gno 1306. 7.
Decemb. &
Philippi de
Roucouerri
1334 die 7.
Febr.

1361.

lib. itatut. Pla-
cen. inter De-
creta, ad nu.
73 cum seq.
Corius, &
alij hoc ann.
Vizan. histor.
Bonon.

Cronic. Pla-
cen. MS. Bo-
nau. histor.
Parm. eod. an.
1361.

Rog. Ioannis
Carasij 1361.
25. August. &
Gregorij de
Cogno 1361.
13. & 28. eius-
dem.

Alem. Fin. an-
nal. Crem. l.
3. ann. 1361.

Regit. præd.
Carasij d. an.
1361. dieb. 19.
& 22. Augu-
sti, 1. Septe-
bris. 11. & 25.
Octobr. & 4.
Ianuarij.

Regit. Chri-
stophori de
Molino not.
1361. vlt. Au-
gusti.

per appunto sù questi di vi leggeuano huomini dotti stranieri in ogni professione allo stipendio del publico: benche di quando in quando l'esser- ciatione delle lettere venisse da tumulti dell'ar- mi interrotta, e qualche fiata dalle penurie, e ca- restie; mà più dalla peste. La quale di nuouo tornata ad attaccarsi in queste parti nel presente anno (quasi nello stesso tempo, che il Cardinal Egidio Legato, nella guerra di Bologna restò glorioso vincitore di Bernabò Visconte) fece gran rouina in Piacenza, in Parma, & in più al- tre Città etiandio fuori di Lombardia. Durò trà Parmigiani quel morbo con horribile mortali- tà di persone per sei mesi continui, e dimostròssi più fiero ne' mesi di Agosto, di Settembre, e di Ottobre. Mà sul Piacentino vi si fermò poco me- no d'un' anno, togliendo alla Città, & al Conta- do più d'un terzo delle genti; di modo tale, che mancati i lauoratori de' tetreni mancarono an- cora l'entrate, e le cauate de' frutti à que', che in vita rimasero: e per così fatto accidente, con- giunto con le taglie, che Galeazzo imponeua (le quali pur bisognò di questo anno pagare, e per esse le Monache di S. Siro prefero danari in pre- stito) costretto fù l'Abbate di San Sauino; come non poteua con la misera rendita del Monaste- rio somministrare à tutti il vitto, & il vestito; à dar licenza ad alcuni de' suoi Monaci di gire, ou- unque si volessero, per procacciarsi la lor ventu- ra; concedendo in particolare à Don Egidio da Pontulo, che per questo rispetto si accommiataf- se dal Monasterio, e riceuer potesse od in Piacen- za, ò sul territorio, od in altro paese qualche be- neficio non curato, se per auventura conferito gli fosse: con dichiarazione, che il medesimo Ab- bate fece, di saper benissimo, che vna somiglian- te licenza generale non era di alcun valore, mà che ciò fatto haueua, considerata la qualità del mal contagioso, che cominciua allhora à in- crudelirsi. Per cagione del quale in questo stesso anno nella terra di Crema, soggetta al Vescouo di Piacenza, prefero que' terrazzani per Protec- tore San Pantaleone Martire, mossi da vna visio- ne del detto Santo nell'aria con la mano stesa sopra di essa terra, che immantimente fù libera- ta da sì graue pestilenza. E quinci facilmente ne auenne la morte di tanti Ecclesiastici, che in Piacenza, e sù la diocesi, e spetialmente de' mi- nistri delle Chiese sottoposte à San Sauino, all' altra vita dello stesso anno passarono: come fe- cero Don Bernabò Banduca Fontana Priore di S. Vittoria, Don Antonio da Reggio Priore di S. Ambrogio, Frà Giannino Mazzaueggia Rettore dell' Hospitale di San Sauino, Prete Giouanni Chierico di Paderna, Prete Gherardo Farisello Prebendario nella Chiesa di Rezanello, Don Guglielmo Pellizzari Priore di S. Antonino à Ro- biano sul Parmigiano, Prete Gherardo Trinchi Chierico nella medesima Chiesa di Robiano, & altri.

Morì nel detto anno ancora Antonio Formi- ca Notaio, habitante in Castello Arquato; la- sciato prima per testamento, che fuori di essa ter-

ra sù la Costa di Orzale si fabricasse, come si fa- bricata, in honore di S. Antonio vna Chiesa non quella, che fuori la porta detta del Sasso dedica- ta à S. Antonio Abbate si vede, appellata aneli- essa, anni sessantacinque innanzi nella Bolla (re- citata di sopra) di Bonifacio Ottauo, col nome di S. Antonio della Costa; & hoggi S. Antonio nel borgo, ò fuori della porta del Sasso; l'ingò de' Frati Tertiarij Minori stato Hospitale altre- volte; mà vn'altra Chiesa sotto il titolo di S. An- tonio da Padoua, circa due miglia discosta dal predetto Castello, & vfficiata da vn Prete secola- re, che i discendenti della famiglia Formica eleg- ger sogliono, secondo la disposizione del testa- tore; il quale per dote di questo nuouo Tempio specificò anche i beni, che gli assegnaua nel det- to luogo della Costa di Orzale, se bene la Chiesa a' nostri di semplicemente ritiene il nome di S. Antonio della Costa, & è verso la Sforzesca. Et in Fermo Città della Marca d'Ancona se n' vci- parimente di vita Matteo Rondana Piacentino, Giurisperito, & Archidiacono, e Canonico in quella Catedrale, & anche Vicario di Monsig. nostro Bongiouanni, Vescouo, e Principe della detta Chiesa; doue vn'altro de' nostri medesima- mente si trouaua Arciprete, e Canonico, per no- me pure Bongiouanni da Piacenza (ch' era forse nipote del Vescouo) hauendò prima il detto Ro- dana Archidiacono per testamento disposto, che in questa sua patria nel Tempio di S. Giouanni del Duomo, parochia di Tomaso suo padre, e d' altri suoi antenati s' instituiffe de' beni per lui la- sciati vna prebenda ad imitatione di Nicolò Rondana, forse suo Zio, che anni ventinno in- nanzi nella stessa Chiesa fondato haueua due si- mili benefici.

Sù la fine dell'anno, essendo alcune differenze trà il memorato Abbate di San Sauino, e gli hu- mini di Paderna da vn lato; & Orlando Antonio, Gabrielle, & altri de' Mancassoli insieme con gli huomini di Varconassio dall'altro, per causa de' confini: di commune accordo nel ventesimo di Dicembre si rimise il tutto alla dichiarazione, & arbitrio di Albertone Caselli, e Trauauino Bara- tterii, Dottori di leggi. E nel medesimo tempo, non hauendo la villa di Varconassio tanti fuochi à numero, che bastassero à creare vn Consolo, e potendo vnirsi ad vna delle tre ville più vicine; s' incorporò con Paderna per fin' ad anni noue, col fare insieme vn Consolo solo, che dall'Abba- te si eleggeua.

Passato dipoi il Santissimo Natale, destinò l' Imperadore in Italia con lettere spedite in No- rimbergh nel dì 21. di Dicembre, il Cauaglier nostro, Dondatio Maluicino Fontana, accom- pagnato da vna gran comitina di gente; raccom- mandandolo à tutti i Prencipi, e Signori tanto Ecclesiastici, quanto secolari, & a' Prefetti, e Governatori delle Città, e terre, con queste pa- role: *Nobilem Dondatum de Maluicinis militem, & familiarem nostrum domesticum, & fidelem dilectum ad partes Italia in arduis nostris, & sacri Imperij negotijs, & legationibus transcurrentem &c.* perche

gli

Locat. in fi.
Hilbr. Plac.
vbi de Ho-
spital.

Rog. Ioannis
magistri Ben-
nauardi de
Penna S. Ioa-
nis not. 1361.
18. Nouem-
bris. Marci de
Lacu 1364. 9.
Octobris, &
Ioannis Ca-
rasij 1367. 9.
Ianuarij, &
Ioannis de
Elij Michae-
lis 1342. 13.
Iunij.

Rogir. Ioan-
nis Carasij
not. 1361. 20.
Decembris.

Liter. Caroli
IV. Imp. da-
te Nureberg.
an. 1361 ind.
14. die 21. De-
cēbris apud
D. Marchia-
nem Urbanū
Maluicini. Sa-
tanam.

1362.

Rogit. Iacobus
bi. fig. magist.
Nascimbene
Fabri de
Gualfego not.
Ferrariensis.
1361. die 16.
Iunij.
Corius, &
Pegna ann.
1362.

Bonauet. hi-
stor. Parm.
Cor. & alij
hoc eod. ann.

Rog. Petri de
Regio not. &
scribz D. Epi-
scopi 1362.
ind. 15. die
7. Aprilis in
archiu. Mo-
nial. S. Bernar-
di.

gli dessero non solamente da per tutto passo li-
bero, senza pagar gabella nè per lui, nè per gli
altri, che seco giuano, nè per le robbe, e valigie,
ò caualli loro: mà anche aiuto, e fauore in ciò,
che poteuano. Per lo che se ne venne in Italia,
il prode, e saggio huomo, ad essequire le sue le-
gationi, entrato l'anno Sessantadue; in tempo,
che suo figliuolo Alberico tenendo casa, e fami-
glia in Ferrara, faceua delle compre, & acqui-
sti non pure in quelle parti, mà sul Piacentino
etiandio, si come singolarmente apparisce d'vna
possessione pochi mesi innanzi comprata per es-
so da Manfredò Lazarello Fontana nel luogo di
Morasco in Piacentina, sotto rogito stipulato in
Ferrara. Nella qual Città di quest' anno trasfe-
ritosi l' Apostolico Legato Egidio, & iui solen-
nemente accolto; con Nicolò Estense, e con al-
tri Potentati stabili vna lega contro Bernabò
Visconte, che non ponendo meta à suoi pen-
sieri, nè fermezza, ò costanza alle parole,
trattaua spetialmente di rinouar la guerra à Bo-
logna.

Per occasione di cui, e della mossa, che indar-
no se costui sopra Reggio, e de' contrasti anco-
ra, che il fratel Galeazzo con altri haueua, pas-
sando, e ripassando esserciti sul Piacentino; le
pouere Monache, che fuori della Città ne' loro
Monasteri viueuano, in grandissimo trauaglio, e
quasi in continuo spauento si trouauano, douen-
do non rade volte fuggirsene alla Città. E men-
male per quelle, che qualche proprio domicilio,
e ricetto vi haueuano, per iscampo delle robbe,
vite, & honor loro. Mà le miserabili Suore di
Galilea, che niuna mansione in Piacenza teneua-
no, e per la pouertà del Conuento non era possi-
bile che co' danari acquistar ne potessero; cac-
ciate dalla paura non sapeuano bene spesso, co-
me schermirsi ò dal furore degli spietati nemici,
ò dall'ardore de' licentiosi soldati: pure per Iddio
gratia, benche sbandate, e diuise, parte in que-
sta, parte in quell' altra casa di parenti, od ami-
ci ricouerandosi la virginal pudicitia conserua-
uano illesa, senza curar molto, che alle facultà,
e beni lasciati da esse nel Monasterio qualche di-
sfastro, ò rubbamento auuenisse. Per tutto ciò
adunque mosso à gran compassione verso di
quelle il Vescouo Pietro, nel presente anno à set-
te d'Aprile concedette loro in perpetuo per via
di vnione l' Hospital di San Matteo (corrotta-
mente dal volgo San Maffeo appellato) dentro
la Città posto dirimpetto alla principal porta del
Tempio di esso Santo nel vicoletto à Occidente;
e ciò hauuone prima il consenso da Leonardo,
e da Giouanni Rozi fratelli, padroni del detto
Hospital; e col consenso ancora, & in presenza
de' Canonici, e Capitolo della Catedrale: mà
con pensiero, che simile hospitio non tanto ser-
uisse loro ne' predetti bisogni, & in altre occor-
renze per proprio, e sicuro, e termo rifugio; mà
anche da esse fosse meglio gouernato, & accre-
sciuto di entrata per beneficio de' poueri con le
limosine de' lor consanguinei; volendo perciò,

come così le astringe, che in quello si mantenes-
se etiandio nell' auuenire l' hospitalità, e che per
tale vnione non fosse il luogo sottratto dall' vb-
bidienza, e soggettione Episcopale; di modo
che il Vescouo potesse in ogni tempo visitarlo, e
correggere le persone, ch' iui dimorassero, e far-
si anche vbbidire dalle Monache in tutto quello,
che si spettasse all' Hospital. Nella tenuta del
quale furono esse Monache nel giorno stesso po-
ste di commissione del Vescouo per mano dell'
Abbate di San Sisto, Federico Ferrari, che per
essere Piacentino, & hauer forse trà quelle Suore
qualche nipote, ò sorella, di così fatta gratia,
stato era l' intercessore. E veramente fù cosa
molto diceuol il collocare allhora l' afflittissimo
Serue di Dio nell' Hospital di S. Matteo, come
quasi in luogo di franchigia, mettendole sotto la
continua tutela di quel glorioso Apostolo: per-
cioche (come di lui scriuono alcuni) hauendo
hauuto principio da S. Matteo il velare, e confe-
rar le Vergini; & essendo egli di più stato mar-
tirizzato per difesa della virginità, la quale Ifige-
nia figlia del Rè di Etiopia haueua promessa, &
offerta à Dio; quale speranza maggiore poteua-
no indi ritrarre le pouere Monache di Galilea,
per hauere à conseruare sempre tanto più illesa
la lor virginal Castimonia, se non col vederli po-
ste non solamente sotto il potentissimo patrocini-
o dell' Immacolata Vergine Madre di Dio, à
cui Sacrato era il Monasterio loro fuori della
Città; mà sotto la protezione ancora d' vn così
grande Apostolo, & Euangelista? Il quale per-
ciò credere si dee, che come hebbe à dar loro ri-
cetto nell' Hospital dedicato in suo honor; co-
si imprendesse allhora con sollecita cura ad in-
tercedere per esse appo Iddio, e per quelle etian-
dio, che di tempo in tempo succedettero loro;
si che merauiglia non sia, se hauendo persevera-
to poi sempre nel medesimo Hospitio le buone
Monache à seruir Dio con ogni perfetta osser-
uanza, habbia quel sacro Chiostro (c' hoggidì
San Bernardo si appella) portato sin' hora no-
me di molto diuoto, e religiosissimo Mona-
sterio.

Ne molto dipoi, per aiuto celeste à suoi traua-
gli altresì hebbe à trouare alleggiamento oppor-
tuno il ramingo Monaco Egidio da Pontulo, licē-
tiato già (come fù detto) dal Monasterio di S. Sa-
uino per la necessitā, e strettezza del viuere, e per
la mortalità, che in Piacenza cagionaua la peste.
Imperò che passato egli di quest' anno con buona
licenza di nuouo à lui concessa dal suo Abbate
Gregorio ad habitare nel Monasterio di Tolla:
iui da quell' Abbate, che si chiamaua Luchino;
essendo conosciuto degno di amministrare vna
parochia, e cura d' anime; fù proueduto da es-
so della vacante Chiesa del Priorato di San Dal-
matio di questa Città; al possesso del qual luogo
entrò il detto Egidio Priore nel quinto di Ago-
sto alla presenza del Giuriscòsulto Enrico Stretti,
e di Gabrielle Torto Monaco di San Sauiuo; ve-
nendoui messo dall' Abbate Gregorio in nome,

Ribadin. in
Vita S. Mat-
thæi.
Breu. Rom.
21. Septemb.

Rogit. Ioan-
Caraffij 1362.
dieb. 1. & 5.
Augusti.

1362.
Rogit. eiusd.
Caus. dicta
die 5. Aug.

Rogit. d. Ca.
sif. 1361. 10.
Martij.

Ciccon. in In
recentio 6.
Promus, &
alij hoc ann.
Civ. histor.
Veron. post
ann. 1361.
Causa. in cat.
ol. mun. par.
in confid. 31.
Viz. in histor.
Rom. ann.
1361. & seq.
1362. & 1363.
1364. & 1365.

Rogit. Ioan.
Carafij 1362.
9 Octobr.

Rogit. eiusd.
Caus. 1362.
15 Decem-
bris.

& à preghiere del memorato Abbate di Tolla. Il qual Gregorio nel medesimo giorno trasferitosi à Paderna, iui similmente diede la tenuta d' vn clerical beneficio vacato nella Chiesa di San Pietro à Passino Nicelli, nato di Frà Giouanni Ministro dell' Hospitale di San Salvatore. Et auenuegnache il detto Abbate Gregorio non hauesse conferito per anco il Priorato di Libiola sul Genouese, che pur vacaua; non negligeuua però di accurare à suo potere le cose di quel Monasterio; hauendo di già pochi mesi prima inuestite ad anni noue le decime, che il detto Priorato sul Piacentino teneua ne' luoghi di Montearficcio, di Tassara, della Val di Ceno, di Arpe, di Casale del territorio di S. Maria del Tarro, e d'altre pertinenze à Mauritio, e consorti de' Granelli sotto la pensione di lire vndici, e soldi dieci di Genoua da pagarsi ogni anno in Piacenza all' habitatione del Priore, ò del procurator suo.

Nel Settembre appresso dopo vna grand' Ecclesie, di cui non mai la maggiore veduta si era, seguì la morte di Papa Innocentio Sesto (non senza grandissimo dolore di Bertolino de' Sauij da Piacenza, suo mazziero) & in suo luogo entrato à sedere nel trono Pontificale Urbano Quinto; fece ammonir Bernabò, che acquietar si douesse, ne più il dominio della Chiesa infestasse; ma non volendo egli desistere, il pronunciò scomunicato, e diede insieme Indulgenza à tutti coloro, che contro di lui l' armi prendessero, mandando di ciò in Italia le lettere da publicarsi per li Prelati, & altri nelle Chiese.

Frà tanto in Piacenza nel palagio del Vescouo il dì nono di Ottobre venne fatta la rinuncia all' Abbate di San Sauino in presenza del Dottor Guglielmo Vicedomini, e d' altri testimonij, per Gabriele Boccapiccina de' beni di Paderna, e per Guido Pasquale di quelli delle Mosie, à loro due anni innanzi locati; sì perche nel primo anno non si haueuano essi, conforme all' accordo, potuto rimborfar il danaio della conuenuta pensione, costretti da' ministri di Galeazzo à darlo anche in quell' anno à conto della grauezza imposta al Clero; sì perche in oltre non istimauasi troppo spediante al Monasterio, che que' contratti andassero più auanti. La onde con essi saldato dall' Abbate, e Monaci l' auanzo de' lor crediti, furono l' vno, e l' altro sgrauati dall' obbligo, che per la locatione teneuano; & il tutto si comprobò dal Vescouo iui presente. Il quale pur nel Dicembre à diciotto interpose il decreto, & autorità sua ad vna concordia, & inuestitura successiuamente fatta sopra vna casa nella contrada di Trebbiola, eniteotica per indiuiso trà l' Hospitale di San Sauino, e la mansione di S. Antonio. Il cui precettore, ò ministro, per nome Frà Berardo Solerij, su questi dì era intento à rifabricar la sua Chiesa, & abbellirla; perche forse ò la fabrica fatta del Tempio di S. Antonio, ducento, e dieci anni prima nel detto sito fuori la porta di strà lenata, non bastasse al concorso, & alla diuotione del popolo: ouero dalle scorre-

rie, & incendij fosse stata distrutta: così di questa sacra casa da' fondamenti rifatta con bella, e degna struttura dalla molta pietà d' alcuni della famiglia Fontana testificando vna Cronica à penna d' incerto autore, che auanti di ragionare de' successi del 1362. dice: *Circa hoc tempus edificata fuit pulchra Ecclesia S. Antonij per illos de Fontana extra Placentiam apud Treuiam.* Ne discorda ciò dal vedere, che per vn rogito di Azino Pellizzari Notaio à quella Chiesa lasciasse morendo del 1361. Obertino Fontana figliuolo del già Raffaino alcuni terreni posti appo la porta Torricella; e che tai beni si vendessero poi del detto anno 1362. dal Precettore Frà Berardo, per valersi del prezzo in vtilità della fabrica della stessa Chiesa: *Quam venditionem dictus F. Berardus fecit, laggesi nello stromento della vendita, dicto Antonio Bonzoto causa conuertendi pretium predictum in vtilitatem dictae Ecclesiae S. Antonij, scilicet in laborerio dictae Ecclesiae.*

Si eresse ancora dentro la Città nel medesimo tempo vn' altro sacro hospitio da Bonifacio Scotto, ò suoi heredi, in serugio de' poueri infermi, e pellegrini; cioè l' Hospitale di S. Maria Maddalena; cògiunto al picciolo Tèpio antico di essa Santa, ch' era sul vicinato, ò parochia di S. Donnino poco lungi da S. Siro. Il qual nuouo luogo indi à nò molti giorni venne con particolari Indulgenze favorito dal buon Pontefice Urbano. Et egli ancora ne' presenti di hauuta contezza della bontà, e dottrina di due concittadini nostri; dico di Bernardo Rondana, Preposito allhora di S. Antonio di Piacenza, e Giuriconsulto, e di Giouanni Sordo Canonico nella medesima Basilica, ch' era Theologo; l' vno, e l' altro all' Episcopato dignità esaltò; concedendo al primo vn' Arcivescouato in Sardegna, & al secondo la Cattedra di Vicenza. Vero è, che in certa memoria di publici rogiti stipolati in Piacenza del 1363. si asserisce, essere stato Bernardo creato Arcivescouo Saldiniense; e Giouanni, Vescouo Vachienese. Ma io stimo, che sia passato errore per imperitia del Notaio nell' espressione de' nomi d' ambe le Chiese: imperoche, per fauellare del primo, essendo nell' Isola di Sardegna tre Città, che hanno la dignità, e titolo di Arcivescouato, doueua colui, se di Sardegna intendeua specificare il nome della Chiesa, e non della prouincia, ò regione; e dire ancora *Sardiniense, non Saldiniense*; eccetto, se forse d' altra Chiesa fuori di quelle di Sardegna non hauesse voluto intendere, come della Soltiniense, ò Soltaniense, che pur è Metropoli, nell' Isola di Candia; nel qual caso non molto dissomigliuole nella pronuncia sarebbe la voce, ò parola, Saldiniense da Soltiniense. Per rispetto poi del secondo, chiara cosa è, ch' egli fù Vescouo Vicentino, come da vn' altro rogito dello stesso Notaio del 1366. apparisce, e meglio dalle cose, che di lui più in giù si addurranno, conosceremo. Ma forse, potrebbe dire alcuno, haurà il detto Giouanni hauute due Chiese, vna dopo l' altra; cioè

Cronic. Plac.
MS. post ann.
1361.

Rogit. Azini
de Pilizza-
rijs not. ann.
1361. relat. in
instrum. Ioan
Carafij 1362.
die 15. Decem-
bris.

Loc. in fi. hi-
stor. Plac. vbi
de Hospita-
lib. & Rogit.
Petri de Re-
gio not. 1362.
12. Nouem-
bris.

1363.

Rogit. Bene-
dicti de Fi-
lijmichael.
not. an. 1362.
& 1363. in
eius regist.
nu. 8. pag. 15.
29. & 36. cū
seq. in archiu
S. Antonini.
Prouinciale
Rom.

Rog. suprad.
Bened. 1366.
4. Martij in
alleg. regist.
pag. 101.

Bzou. annal.
tom. 13. ann.
1198. nu. 5. S.
26. et an. 1199.
nu. 5. S. 18. &
an. 1216. nu. 16.
verf. Urbanus
Papa V.
Annal. Vicet.
MS.

In arch. Fra-
trum Carme-
lit. Vicentin.

Vghel. Ital.
fac. to. 2. pag.
785. nu. 44.

Donesm. hist.
Ecclef. Mant.
lib. 5.

Corius, &
Loc. an. 1363.

Amol. Vujó
in ligno Vitę
l. 2. vbi de
Clemen. III.
Rogit. Ioan.
Carafij 1363.
2. Iunij.

Di Piacenza. Lib. XXII.

123

ANNI DI
CHRISTO

I 363.

cioè da principio la Vachiense, ò Vaciense, che è in Ongaria, della quale si chiama Eletto nello stromento del 1363. e poscia la Vicentina, di cui si fa Vescouo nel 1366. Al che si risponde, trouarsi ben mentione in questi di d'un Giouanni, Vescouo Vaciense; ma non esser lui il nostro; sì perche il nostro del 1363. fu posto nel seggio Vicentino, e vi stette sin' alla morte, che seguì l'anno 1385. come perche quel Giouanni, che Vescouo era Vaciense ne' presenti giorni, anche del 1369. l'istessa Chiesa reggeua. Ond' è manifesto per conto di Giouanni sudetto, che s'ingannò il Notaio, od il copista (e noi ancora nella Tavola scritta, e poi stampata del 1603. de' priuilegi, & honori della Basilica di S. Antonino) pigliando la parola Vachien. ò Vacien. in vece di Vicen. cioè Vicentino. Il che meglio si chiarisce per lo Breue, ch'egli hebbe, della facultà di testare dal medesimo Urbano, come Pastor di Vicenza, in questo stesso anno a' 23. d'Aprile, che dice: *Urbanus Episcopus Seruus Seruorū Dei Venerabili fratri Ioanni Episcopo Vicentino salutem, & Apostolicam benedictionem &c.* E sia, come si voglia, di Bernardo; certo è, che ambidue con li lor meriti di proprie virtù, oltre la chiarezza del sangue (per essere l'vno, e l'altra di famiglia nobile) s'erano a cotal grado auanzati, nel quale egregiamente si portarono: à guisa che pur faceuano, viuendo ancora, due altri honoratissimi Prelati nostri, cioè Bongiouanni Vescouo, e Principe di Fermo, che per grandezza maggiore traslatato fu da Urbano nel presente anno all' Archiepiscopale Cattedra Patracense; e Ruffino Landi, nel Vescouato, e Chiesa di Mantoua; doue in questo anno medesimo 1363. per ordine del medesimo Papa Urbano assolse pubblicamente secondo i riti di Santa Chiesa nel foro della coscienza i due fratelli Francesco, e Lodouico Gonzaghi, dall' homicidio per essi commesso nella persona del lor fratello maggiore Vgolino.

E nel detto anno, in cui sul Piacentino passò l'essercito degli Inglesi al numero di dieci mila Soldati; mentre che non riceuute le paghe dal Marchese di Monferrato per la guerra, che fatto haueua à Galeazzo, si conduceua in Toscana al soldo de' Pisani, per guerreggiare co' Fiorentini: spogliarono in Castell' Arquato alcuni popolari la casa di Lodouico, & Vberto fratelli de' Bagarotti; indi tolte per forza le chiavi al Giudice, ò Podestà della terra, uccisero l'essattore fiscale, e fecero fuggir dalle carceri tutti i prigionieri.

Morì nello stesso anno in Piacenza l'Abbate di San Sisto, Federico; dietro à cui successe Francesco Trono, secondo che riferisce Arnolfo: e morto di già sul contado Albertino Galdignano habitante in Fabiano nella Val di Tidone, che de' suoi beni disposto haueua, instituir si douesse nel Tempio di San Stefano di quel villaggio vna Prebenda; il Vescouo Pietro, considerata la tenue heredità non basteuole al mantenimento d'un Sacerdote; per l'autorità sua applicò que' beni nel secondo di Giugno alla detta Chiesa di Fabiano, & al Rettore di essa Bernardo Gambarel-

li; grauidolo però à celebrare per l'anima del testatore vna Messa da morto in ciascheduna settimana, & in tutte l'altre Messe à fare special memoria di lui ogni giorno, & à tener anche vn Chierico per seruigio della Messa de' diuini Officii, & in oltre à celebrar per esso vn' annouale in perpetuo nel giorno del suo transito. Nel quale assegnamento euui mentione, che de' terreni lasciati da costui in quel territorio, & applicati dal Vescouo alla sudetta Chiesa, ve n'erano alcuni, che confinauano alle ragioni di San Martino, Chiesa di Castel nuouo.

Nel detto mese di Giugno Don Bartolomeo Rondana, fratello, ò cugino del memorato Arcivescouo Bernardo; essendo anch'esso persona di molta prudenza, & integrità: di Priore, ch'era di San Saluatore di Piacenza, venne dall'Abbate di S. Sauino trasferito al gouerno del Priorato, e Monaci di S. Vittoria; dignità maggiore, e più riguardeuole per la cura etiandio, che à que' Monaci spettaua già della contigua Chiesa della miracolosa Madonna di Campagna. Hor questo nuouo Priore postosi con diligenza ad amministrare quel Monasterio, vi ordinò di molte cose, rinouando ancora diuerse inuestiture nel detto anno; alcune delle quali veggonsi stipolate sotto il paradiso di San Sauino. E nel medesimo luogo ne celebrò anche l'Abbate del mese di Ottobre vna per la vacante Chiesa di San Saluatore; sì come nella caminata grande dell'Abbatia vn'altra per la curata, che pur vacaua, & era sua Capella, di San Colombano da Muradello; oltre le tante altre negli stessi giorni per interessi della detta Abbatia, e Monasterio di San Sauino rogate: trà quali vi hebbero le inuestiture di Guglielmo Nicelli a' 29. anni di molti terreni nella villa di Ricesio cōfinanti in parte à i beni della Chiesa di S. Maria del detto luogo, & in parte à quelli della Chiesa di Roncouerio; e di Lansalino, & Andrea suo fratello medesimamente di casa Nicella, à liuello perpetuo, di certi beni, e ragioni nel territorio di Cugno; e la locatione nouennale di Giouanni Scouagallo da Castel San Giouanni, per alcuni poderi di Fontana pradosa, tutte nel Nouembre fatte. Nel qual mese, non sapendo in altra guisa lo stesso Abbate, nè suoi Monaci, come riparar si potesse (per la grauezza de' debiti del Monasterio, e delle vsure, che perciò si pagauano) il riuo de' lor molini, & orto, detto il ri piccinino, che tutto guasto, e rouinato era insieme co' torchi, e partitori posti vno alla porta di S. Antonino, e l'altro appo la Chiesa di San Bartolomeo vecchio: si accomunarono per anni noue Antonio da Rodisi del già Nicolò (che oltre all'imprestito di cento lire, pagò anche in contanti tutte le pensioni de' noue anni) nella portione della lor acqua, per vn giorno, & vna notte solamente in qual si fosse settimana; la qual acqua deriuante dal fiume Trebbia per esso riuo entraua nella Città con la ragione di cinque canali, e ripartiuasi trà la detta Abbatia, e l'Hospitale di San Lazaro, & i due Priorati di San Maffeo, e di S. Vittoria. La doue

Rogit. eiusd.
Carafij 1363.
10. Iunij, &
seqq.

Rogit. d. Ca-
rafij 1363. 18.
Septembris 7
et 10. Octobr.

Rogit. eiusd.
Carafij 1363.
2. Nouēbris.

Rogit. d. Ca-
rafij dieb. 14.
17. et 19. No-
uēbris pred.

Rog d. Carasij
ann. 1362.
10. April.

Corius ann.
1364.
Rub. hist. Ra-
nen. et Vizan-
hist. Bonon-
ann. 1363. &
14.

Bzou. hoc an.
nu. 10.
liter. Urbani
V. dat. Aui-
nioni 8. id.
Febr. et 9. cal.
Martij Pon-
tificat. sui an.
2. in archiu.
Hospit. ma-
gni Placen.

Liter. paten-
tes in arch.
Confratru S.
Iacobi Pla-
cen.

lit. Petri Epi-
sco. Plac. dat.
vlt. Maij 1364.
apud Cōfra-
tres prad.

quella, che da vn'altro riuo della stessa Abbatia si caua, tratto dal fiume Nura, & appellato il riuo di San Sauino; era commune in tai di trà essa, e la Mensa del Vescouato, & il Cauaglier Giouanni di Valtidone, Matteo Todeschi, Giouanni, e nipoti de' Boccabarili, i successori di Obizzo, e Giouanni Porri, la casa del Montale, & altri.

In questo mentre, dopo vna lunga pratica tenuta ad istanza di diuersi Regi, e Principi, seguì trà li Visconti per vna parte, & il Legato, e la lega per l'altra, vna concordia con certa capitulatione; per cui Bernabò sotto alcuni patti rinunciò al Pontefice le ragioni, che pretendeva di hauer sopra Bologna, passando il gouerno di questa Città insieme con la legatione in mano di Androino Cardinale del titolo di San Marcello, che poi ito à Milano leuò l'interdetto per ordine di Urbano. Successe la detta pace nel Febraio del 1364. alli 20. del qual mese scrisse il Papa lettere congratulatorie date in Auignone al memorato Bernabò: e nel giorno seguente concedè per suo Breue a' visitanti in Piacenza con porgerui qualche sussidio, il recente Hospitale della Maddalena nella solennità di essa Santa, & in tutte le feste del Signore, e della Madonna, e della Pentecoste, e di tutti i Santi; vn'anno, e quaranta giorni d'Indulgenza. E l'istesso fece ancora per la Capella del consortio dello Spirito Santo.

Nel quale medesimo tempo, venuto l'Aprile, gratiarono altresì con patente spedita in Auignone nel dì festo, quindici Vescoui, che furono Nicolò Larinense, Francesco Lapitense, Filippo Laiacense, Marco Agiense, Guglielmo Capritano, Giacomo Leopriense, Antonio Tergentino, Stefano Ventienese, Ainardo Sorenese, Giouanni Aitonense, Baidino Tripolitano, Pietro Lobrenese, Albertino Suriunense, Alfonso Micaense, e Giuliano Amirenense; chiunque visitasse nella detta Città di Piacenza l'Hospitale di San Giacomo sì nel suo giorno, come in tutte l'altre feste, e Domeniche frà l'anno; ouero al detto luogo alcuna limosina, ò pio legato facesse; ò nella Chiesa dello stesso Hospitale, od altroue per l'anime del Purgatorio pregasse, ouero per lo fondatore Frà Giouanni Terranera, ò per lo salubre stato del Vescouo Piacentino, ò per li suoi famigliari: concedendo ciascuno de' nominati Vescoui 40. giorni delle penitenze ingiunte à qualunque persona, & in ciascuna volta, che facesse tal visita, od altra cosa delle predette con pentimento delle sue colpe. E ciò nondimeno, quando stato ui fosse l'approbatione, e consenso del proprio Pastor di Piacenza. Il quale per questo, essendosi di tutto compiaciuto; nell'ultimo di Maggio ordinò, che nella Città, e diocesi douessero tutti i Preti, e Rettori, e Religiosi nelle predicationi, & alle Messe loro, publicare al popolo le narrate Indulgenze, e quelle ancora, che altri quindici Vescoui (trà quali vi ebbero l'Arcivescouo di Rauenna, & i Pastori di Vgubbio, di Parma, e di Lodi) infina del 1343. concesse haue-

uano alli Confrati, e benefattori del medesimo Hospitale di San Giacomo.

Ne' detti mesi di Aprile, e di Maggio si conferirono dall'Abbate di San Sauino due Chiese, che in quel tempo vacauano; cioè la Rettoria di San Sauino di Fontana pradosa à Prete Francesco Zoppo; e quella di Rezanello (à San Sauino pur dedicata) à Prete Giouanni Nicelli: e poco appresso, la Chiesa del Priorato di San Salvatore di Piacenza à D. Giouanni del Lago Monaco di S. Sauino: nè molto dipoi, le due Chiese di Fabiano, e di Lufurasco; assegnandosi questa à Prete Guglielmo Rugarlo, e quella à Prete Vbertino Veggio col giuramento prestato da tutti in mano di esso Abbate di ministrare con carità, e diligenza i Sacramenti all'anime di quelle Parochie, di tener buona cura de' beni della Chiesa, nè locargli, od inuestirgli ad alcuno senza mandato, ò licenza dello stesso Abbate, e di esser à lui, e successori suoi in ogni tempo fedeli, & vbbidienti; & in particolare con promessa del Prete di Rezanello, di non cercare, od allegar giamai, che dentro il Castello del luogo gli si douesse habitatione, ò stanza veruna: & ebbero tutti il possesso delle dette lor Chiese, cioè il Priore per mano dell'Abbate; e gli altri, per esser fuori, e lungi dalla Città, da persone delegate: che furono per lo Rettore di Fontana, l'Arciprete di Castel San Giouanni, Romano Malucino; per quello di Rezanello l'Arciprete di S. Eustorgio di Momiano, Bertolino Bressani; per quello di Fabiano, il curato di Castel nouo; e per l'altro di Lufurasco, il Prete di San Lorenzo. Si come non guari dopo, vacata la Chiesa di Muradello per l'electione di Giouanni Pezanco Rettore in Arciprete di Pontenuro, e conferitasi quella à Gabrielle Castellana; esso di commissione dell'Abbate ne fù posto alla tenuta da Frà Martino Tasca Rettore di Paderna, essendo tuttauia Abbate in Piacenza del Monasterio di San Benedetto de' Monaci di Valleombrosa, Don Nicolò Fontana Piacentino.

Venuto il Giugno, Frà Pietro Canelli Cauaglier antedetto, diuenuto precettore della Commenda di S. Giouanni al Mortitio del Castellaccio sù la diocesi d'Alessandria dimorando à Piacenza nella mansione della Misericordia, coll'interuento, e consenso del Cauaglier Frà Simone Pozzi precettore dell' Vrbe sù la medesima diocesi di Alessandria, ò fosse di Tortona, come luogotenente del Priore di Lombardia inuestì fin' à cinque anni à venire il Cauaglier Frà Perpetuo Galea, non sol della mansione, e Chiesa, ma anche de' beni, e fitti del sopradetto San Giouanni. Et il Cauaglier Frà Gratio Salone Bresciano, che possedeva la Misericordia, diede quasi ad vn tempo l'assenso per vna casa in Piacenza, passata ne' Confrati del Consortio dello Spirito Santo.

Ritrouandosi poi in Bologna nel Luglio il Cardinale Androino Legato Apostolico ottènero da lui nel dì quinto le Monache nostre di Galilea la confirmation della gràtia dell' Hospitale di San

Rogit. Ioan.
Carasij 1364.
23. Aprilis,
20. Maij, &
13. Iunij.

Rogit. eiusd.
Carasij pe-
nult. Octo-
bris, & 14.
Nouembris.

Rogit. prad.
Carasij 1364.
ab incarna-
tione 22. Fe-
bruar.

Rogit. Mar-
ci de Lacu
1364. 13. Au-
gusti.

Rogit. Bon-
ioannis de
Staforte 1364
4. & 16. Iunij.
& 1365. 15.
Maij.

litera Cardi-
nal. Andruini
dat. Bononie
3. non. Iulij,
Pontificatus

1364.

Vrbani PP. V. an. 2. in arch. Monast. S. Bernardi Placen. Rogit. Benedicti de Filijmich. 1364. 18. Augusti in arch. Eccl. maio. Corius hist. Mediol. Camp. histor. Cremon. Curt. histor. Veron. & alij hoc an. 1364. Bonauet. histor. Parm. an. seq. Loc. an. 1364. & Rog. Gregorij de Cagno 1361. 22. Decembris.

Maffeo vnito (come si disse) dal Vescouo Pietro al Monasterio loro. Et i Canonici di Piacenza deputarono il dianzi detto Fra Martino Curato di Paderna a raccogliere nell' auuenire per essi la decima alla lor Chiesa spettante ne' territori di Paderna, di Varconaffio, e di Montanaro. Ciò fù alli 18. di Agosto, mese, che secondo alcuni fù notabile per l'infinita moltitudine delle canalette venute in queste parti; doue riempiendo l'aria parue, che oscurassero il Sole, e coprendo la terra mangiarono sì fattamente l'herbe, e tutto quello, ch' era in campagna infin' alle radici, che rimase il terreno quasi che dal fuoco abbruciato. Indi con la fine dell'anno fouragiunse a Beltramo, o Beltrando Landi, nato del già Verzuzio, & anch' esso Cauagliere di stima; nel ritorno da Pavia a Piacenza la perdita della vita: mentre che assalito per strada da Francesco Scotto, con cui hauea vn litigio sopra certe ghiarre ne' confini di Riualta; fù da esso, e da seguaci suoi ucciso. Per lo qual homicidio lo Scotto venne subitamente bandito, e la sua casa spianata; & il defunto Cauagliere con molto honore portato a sepellir nel Chiostro de' Frati Minori di San Francesco, doue hoggidi ancora si vede in pietra sopra la porta interiore con l' arme di sua famiglia l' infra scritta memoria: *S. egregij militis D. Beltrandi de Lando, qui obiit MCCCLXIII. de mense Decembr.*

Haueua per lunga esperienza Vrbano, anche prima di salire al Papato, chiara contezza dell' opere valorose, e della leal diuotione, che tuttauia in seruigio di Santa Chiesa, e della Sede Pontificia continuaua il Capitan Dondatio Malucinno da Piacenza: quegli, che già mandato dall' Imperadore in Italia per ardui, & importanti affari, come suo familiare intrinseco, e fedele; egregiamente portato si era in quella, & altre legationi; dopo le quali trattenuto dal Papa ad aiutare la Chiesa, ogni di più si auanzaua ne' meriti. Per tanto volendo il detto Pontefice, secondo ch' era tenuto, con qualche gioueuole, & honesto compenso gratificare in perpetuo la virtù di quest' huomo; per lettere dell' cinque di Febraio l' anno 1365. impose al Cardinale Egidio, allhora Vescouo Sabinense, e Legato nella Marca di Ancona, che a Dondatio concedesse in feudo, od enfiteusi per lui, e suoi legittimi discendenti, tanti beni, e poderi, et iandio che Castelli fossero, nella detta prouincia, ouero nella Romagna, che ascendessero di entrata alla somma di 150. fiorini d' oro (ch' intai di ualuanano su la Toscana 64. soldi l' vno; se bene in Ferrara 34. in Piacenza 33. in circa, & in Milano 32. solamente) pigliando di quelli, che alla Romana Chiesa per qualche condanna, o confiscatione di persone rubelli si appartenessero. Et è da notarsi, che il Papa gli dà titolo di Nobile, & il chiama anche Milite, voce di dignità sì fatta, che non poteua vsarsi sotto grauissime pepe (dice il Sansouino) se non da chi fosse stato armato Cauagliere dalle proprie mani del Rè. Ma quel, che più importa; è, che con graue sentenza la di

lui fede, e valore in cotal guisa commenda: *Fidei claritas, & deuotionis integritas, quibus dilectus filius nobilis vir, Dondatus de Maluginis miles Placentinus se ab olim reddidit, & reddis assidue in conspectu Apostolicæ Sedis acceptis; ac grandia obsequia, que Romana impedit Ecclesia, et iugiter conatur impendere, promerentur, et cum suis posteris Apostolicis favoribus prosequamur, &c.*

In tanto a stretti da grandissimo bisogno di ritrouar danari l' Abbate, & i Monaci di San Sauino, per sodisfare alle tasse del sussidio douuto al Cardinal Legato della Sede Apostolica in Lombardia; e per prouederli di formento, e di vino da mantenere fin' al nuouo raccolto e loro stessi, e la famiglia, & i coltiuatori de' poderi del Monasterio: hebbero buona sorte d' incontrare nel pio affetto del Dottore Federico Copallata, ch' essendo enfiteota di San Sauino per certi beni di Fologniano; si contentò per carità di pagargli anticipatamente i fitti d' vndici anni (che tanti, e non più gliene chiesero i Monaci) in ragione di due carra di vino, di due moggi di formento, e di due fiorini d' oro l' anno. Et a questo pagamento con la quietanza de' Monaci, il Vescouo Pietro presente, vi interpose il decreto, & autorità sua nell' vltimo di Febraio nel Vescouato alla presenza di Giacomo da Cerisetto Canonico d' Asti suo Capellano, e di Raimondo da Cerisetto suo Notaio. Ma vi restauano ancora da pagarsi la gabella, od angheria per lo fieno hauuto l' anno innanzi su le possessioni di Paderna, e del Castellaro; e certe vsure ad alcuni suoi creditori, che molestauano le sicurtà: e per tutto ciò nel giorno appresso da Giacomo da Castelnuouo lor amoreuole presero imprestito (senza però l' interuento del Vescouo, che non così ageuolmente vi haurebbe assentito, almen per la gabella in pregiudicio dell' immunità Ecclesiastica) altre cento lire di Piacenza da restituirsi ad ogni suo piacere. Si partì poi esso Vescouo da Piacenza, caualcando verso il paese natiuo del Monferrato forse per qualche urgente bisogno, ne' giorni di Quaresima. Onde volendo il Rettore di S. Fede Pietro Montenari al detto Vescouo presentar certe lettere Apostoliche; gli fù da vno del Vescouato risposto, che il Vescouo era nel Monferrato, e che perciò facesse capo al Vicario, e luogotenente suo Artemio Caccia. Indi conoscendo l' Abbate per simile necessità del Conuento, e per altri rispetti non poter meno al presente visitare la Santa Sede in persona, fece nel festodecimo di Marzo vn mandato speciale a tal fine nel nuouo Preposito di S. Antonino, Castellino Figliodoni, & in Danielle Vicedomini giurisperito, che forse doueuano essere alla Corte, od erano per andarui: aggrauando nell' Aprile prossimo, Galeazzo Piacenza, & altre Città a lui soggette, in fare con grandissima spesa vn nauiglio da Milano a Pavia, ch' era in larghezza oltre a 24. cubiti; e di quest' opera ne toccarono da fare alla Città, & al distretto nostri, zitate (per vsare la voce del volgo) mille cinquecento, che costarono quattro fiorini la zitata.

1365.

Rogit. Ioan. Carasij 1364. ind. 3. die vlt. Febr.

Rogit. eiusd. Carasij sup. 1. Martij.

Rogit. Marci de Lacu not. 1364. ab inc. 18. Martij.

Rogit. præd. Carasij 16. Martij.

Cronic. Placen. MS. ann. 1365.

Con-

1365.

litera Vrbani V. dat. Aui-nioni non. Februa. Pontificatus sui an. 3. penes D. Marchionem Vrbani Malucin. Maluol. histor. Senen. l. 7. ann. 1365. Sard. hist. Ferrar. an. 1373. Corius ann. 1361.

Sansouin. de famil. Constantia, edit. 2. paulo post prin.

Consecrò nel terzo di Giugno la Chiesa de' Frati Minori di San Francesco il Vescouo nostro Pietro; si come afferma il Locati, e più chiaramente auanti di lui l'autore innominato della souente citata Cronica à penna; che sapellando degli auuenimenti di quest'anno 1365; soggiunge: *Eodem anno die tertia Junij consecrata fuit Ecclesia Fratrum Minorum de Placentia per R. D. Petrum Marchionem de Coconate, tunc Placentinum Episcopum.* Quinci è manifesto l'errore di chi altrimenti scrisse, ponendo questa consecratione quattordici anni prima. Nè rechi difficoltà il vedere, che i Frati nel primo di Settembre la ricordino con solenne ufficio, & anche con l'ottaua ogni anno; posciache è da credere, ch'essendo il mese di Giugno il più delle volte impedito dalla celebrità della festa del Corpo di Christo; di licenza del Vescouo, o del Papa, essi variassero il giorno trasferendola (per non confondere vnà solennità con l'altra, e le loro ottauie insieme) nel principio di Settembre in giorni sbrigati, e liberi dall'ufficio d'altre feste; il che sapiamo essere già stato dalla Sacra Congregatione de' Vescouo dichiarato nel 1585. cioè *item consecrationis Ecclesie ex iusta causa posse in alium diem transferri.* Ma è di più da auuertirsi, che quella Chiesa, benche stata sia sempre habitatione, e Conuento de' Frati Minori, non però singolarmente al nome di San Francesco, ma della Santissima Vergine Annonciata; venne eretta, e dedicata: in segno di che vi si veggono sopra la porta maggiore le figure in marmo, dell'Angelo, e della Madonna in atto della giocondissima Annonciatione; e l'istesso si atesta dal predetto Locati nella Cronica volgare, e nelle scritture, e libri de' Frati, e ne' rogiti publici: essendo propriamente la Chiesa intitolata à San Francesco, quella, che i detti Frati teneuano dianzi sul vicinato di S. Alessandrò; la quale ceduta poi alle Suore di S. Chiara, si scambio di titolo in honore di essa Santa. Onde il vocabolo di San Francesco di là passato nella Chiesa de' Frati per l'habito, & istituto del Serafico Padre; à poco à poco fece altresì mancare in essa il primiero titolo dell'Annonciata; che poscia nel fondare vn nouo Monasterio di Suore, si diede loro, e fin' hoggi il conseruano. Così ne' nostri di, vn somigliante essemplio habbiamo de' Frati Minimi Paolini; che per essere stati introdotti nella Chiesa del Priorato della Santissima Trinità, n'auuene, che quel luogo al presente si chiama San Francesco di Paola.

Locat. Cronica Plac. vulg. an. 1278. Tabulæ Frat. Minor. Rog. Dominic. Bonfati not. 1452. die 23. Augusti.

Rogit. Raymond. Cerexeto de Seraualle. Allen. Dices. Nor. & scriba. D. Episcopi Placen. 1365. die 20. Junij.

Vni nel mese stesso di Giugno alli venti il detto Vescouo due patronati Sacerdotali nel Tempio de' Santi Giacomo, e Filippo (dal volgo San Saluatro detto) fondati l'vno dal già Issembardo Pecoraria Canonico Rhemense, nato di Giacomo; e l'altra da Tomaso Boccabarile: stante la tenuità delle rendite d' ambe le Prebende, allegata per parte del Nobile Rafaele Pecoraria del già Gatimetro, patrone della prima (che in questi giorni nella fortezza di Lugo, forse in nome della Chiesa, si tratteneua) da Guglielmo Vi-

cedomini Dottor di Leggi, suo mandatario; e da Giouanni Boccabarile figliuol di Tomaso insieme co' suoi nipoti Rafaele, e Petracino nati di Egidio, nominatori della seconda: col dite, che ognidi più mentomauansi quelle entrate; & i terreni erano inculti non tanto per la passata moria, quanto per le presenti guerre, e scorriere di esserciti sul Piacentino; e ch'essendo malageuole il ritrouare due Sacerdoti, a' quali congiuntamente conferir si potessero, meglio da vn solo farebbono state accurate. Perciò dal Vescouo vennero insieme vnite con questo, che i carichi d'entrambe si douesser adempire, e la patronanza spettasse all'vna, & all'altra famiglia: e vi interuenne il consenso, e la presenza non pur del Rettore della sudetta Chiesa, Guglielmo Fustini, e di Ugaccio Peroni suo Chierico; ma anche del Capitolo della Catedrale; medianti le persone di Giouanni dalle Banche Preposito, e di Nicolino Figliodoni, di Giouanni Ferrari, e di Matteo Nicelli Canonico.

Richiesto poi il Vescouo dal Cardinale Androino Legato di Bologna à prendere informatione in compagnia del Priore de' Frati Predicatori sopra la pretesa vtilità della Chiesa in vn contratto di permuta, che far disegnavano l'Abbate, & i Monaci di S. Sauino con Lancilotto, & altri de' Nicelli: si pose insieme con quello à farne la diligenza. Et in questo mentre dall'altro Legato, ch'era nella Marca, dico dal Cardinal Egidio, in esecuzione dell'ordine di Papa Urbano, fu à Donatio Maluicino per publica patente segnata nel dì 16. di Luglio in Ancona, conceduta la terra, ouer Castello di Pietragudola, ò Pietra accutula (come la chiama Leandro Alberto) nella Romagna insieme con la sua rocca, e tutte le possessioni annesse, pedaggi, datij, honoranze, giurisdictione, & ogni altra pertinenza: le quali state già di Guido, appellato Sgaragnino, da Carpegno; per demeriti, & eccessi di lui contro la Romana Chiesa, eransi legitimamente confiscati alla Camera Apostolica. A nome di cui essendo dipoi dal detto Egidio infudate à Donatio per se, e suoi figliuoli, e discendenti legitimi; queste due conditioni trà l'altre vi si vollero, ch'egli pagar douesse ogni anno ad essa Camera due fiorini d'oro per censo; & in caso di guerra per quella prouincia seruire insieme con vn'armato, e buon Cauagliere senza stipendio alcuno in prò della Chiesa.

Nel venti di Settembre Androino sudetto; hauuta la relatione dal Vescouo nostro, e dal Priore de' Frati di San Giouanni; che gli attestauano i beni di San Sauino posti nella villa di Cognò, & in altri luoghi della Valle di Nura non solamente per cagion delle guerre, e della mortalità delle genti, ma per essere anche in siti dishabitati, e seluaggi, e lontaniissimi dalla Città, rendere al Monasterio niuno, ò poco frutto; & all'incontro li terreni, che da' Nicelli si offeriuano, in Albarola, & in altri villaggi più vicini, è domestici, per l'Abbatia esser più vantaggiosi: per lettere di Bologna diede licenza alle parti di ef-

litere Card. Egidij Legati dat. Ancone 17. cal. Augusti, Pontificatus Urbani an. 3. penes D. Marchionem Urbanum Maluicin. Placen.

litere Card. Andruini Legati dat. Bononia 12. cal. Octob. Pontificatus Urbani Vian. 3. in arch. Abbat. S. Sauini.

Rogit. Stephani de Ancarano Notarij 1365. 2. Septemb. in archiu. Monial. S. Bernardi, & etiam Io. Carasij 1365. dieb. 30 Decembris, & 25. Ianuarij. Rogit. Simonis de Montecuco not. 12. Aug. 1365. Rogit. Marci de Lacu 1365. 16. Decembris.

Rogit. prae. Ioannis Carasij 1365. die 28. Nouembris.

Rogit. eiusd. Carasij eodē die, quo sup.

Rogit. d. Carasij 1365. diebus 7. 11. & 19. Decēbris, & 1366. die 15. Maij.

Rogit. eiusd. Carasij 1365. die 11. Decēbris.

1366.

Cor. & Pigna hoc ann. Bzou. eodem ann. n. 1.

Cor an. 1365.

Rogit. Ioan. Carasij 1365. ind. 4. ab incar. die 14. Martij.

fettuare il cambio. Nel quale medesimo mese; hauendo di già il Sommo Pontefice per tutto il mondo con vna Bolla priuato degli Hospitali, e commende, etiaudio de' leprosi; tutti i ministri, e Rettori d'essi, & annullate le loro collationi, e tenute; con ordine, che se ne prouedesse de' noui, o degli stessi ancora, quando si trouassero idonei: l'Arciprete, e Canonici di Fiorenzola eleffero per nuouo Rettore dell' Hospital di S. Lazzaro fuor di detta terra Giouanni Mazzocchi: E le Monache di Galitea, che per ministro dell' Hospital loro di S. Maffeo, eletto haueuano Frà Gerardo Roberti; instauano presso il Vescouo per la di lui confirmatione. E l'Abbate di S. Sauino per li suoi Hospitali altresì venne poco dipoi à noua elezione, deputado però, come sufficien- ti, e buoni, que' medesimi ministri, che dianzi li reggeuano; cioè, all' Hospital di San Sauino, Stefano Cimasaua; à quello di Santa Vittoria, Giouanni Carasio; & all' altro di S. Salvatore, Frà Giouanni Nicelli. Così vacato per l' istessa ragione pur dentro la Città l' Hospital di Dio, fu conferito à Frà Guglielmo Siboni conuerso del medesimo luogo.

Chiedeuano similmente al Vescouo le Monache de' Santi Giouanni, e Paolo, che si degnasse di gire al Monasterio loro, e di approbar vna vendita, che far doueuano per souuenire à grandissimi bisogni di quel luogo. Ma non potendo l' amoreuole, e buon Pastore trasferirsi colà, bêche il Cōuento nella Città fosse, per esser' egli infermo (e di natura mal sano) confidato nella prudenza, e discretione di Artemio Caccia, suo general Vicario, e Canonico di Piacenza, il delegò ad esercire in sua vece cotal funtione. Dal che si raccoglie, che questo saggio Prelato voleua egli da se medesimo quando poteua, non solamente conoscere, ma autorizzare anche somiglianti cause d' alienationi Ecclesiastiche. La onde nel 28. di Nouembre fece la vendita da quelle Monache al sopra nominato Lancilotto Nicelli di pertiche ducento di terra in San Giorgio con casamenti annessi, e d' altre ducento venti in circa nel luogo di Sariano pur con sue case, e certa torre, e torchi, & alquanti fitti di formento, di vino, e di danari per prezzo di mille cinquecento lire; e vi diede l' assenso il prefato Vicario. Il quale poco dipoi nello stesso giorno in compagnia del Dottore Guglielmo Vicedomini, presente fu per testimonio ad vn' altra compra, ch' il medesimo Nicelli per lire mille fece da Branca Coppallati figliuolo di Fulco, della quarta parte del Castello di Turri verso l' ingresso, & il ponte leuatoio, con la torre sopra la porta di esso Castello, & vna casa con pertiche centoquattro di terra lauoratiue nel detto luogo, che dianzi erano del Cauaglier Giouanni di Valtidone. E questi beni tutti di San Giorgio, di Sariano, e di Turri nel 19. di Decembre appresso, furono da Lancilotto ceduti a' sopradetti Monaci, & Abbate di San Sauino in permuta di quante ragioni haueua il Monasterio loro nel territorio, e curia di Cogno, e ne' villaggi di San Bassiano, di Calen-

zano, di Leggio, di Vgiano, delle Roncole, e d' altri luoghi di quelle parti di Val di Nura; con participatione però, e col decreto, che poscia vi seguì, del medesimo Vescouo nostro; hauendo prima nel detto mese l' Abbate, e Monaci rinnovata la locatione della lor salina, e pozzo di Saffo nel Marchese Manfredo Pallauicino à suo nome, e de' fratelli Vberto, e Gabrione, nati del già Marchese Bartolomeo, sotto l' affitto di stiaa quattro di sale il mese.

Era Vberto quegli, che ritrouandosi in tai di à seruire i fratelli Visconti, benchè l' anno seguente interuenisse in persona d' ambidue ad vna dieta in Auignone iui tenuta da Papa Urbano co' Principi d' Italia, e con l' Imperadore; non potè nulladimeno nè egli, nè veruno degli altri ambasciatori delle Città, e terre di Bernabò, e di Galeazzo, penetrar cosa alcuna dell' appuntamento preso (tanto andò stretta quella negotiatione) di muouerli contro la tirannide dell' vno, e dell' altro, e di espurgar l' Italia, e solleuare gli indebitamente oppressi. Il che per eseguire, fu giudicato necessario, come che questa fosse propria cura del Pontefice, che Urbano à Roma se ne passasse, e che Carlo venisse anch' egli in Italia, e si congiungesse con esso lui. E di vero, ch' erano si hoggimai fatti insopportabili costoro nel cospetto di tutti con tante loro inquiete, e tiranniche operationi, & altiera brama di ammaggiorarsi ogni di più l' vno, e l' altro di stato, e di dominio; à segno tale, che non contenti di trauagliare hor questa, hor quell' altra Republica, e di muouer l' armi contro l' altrui Signoria, trà essi fratelli ancora l' vno interiormente facea disegni, per impadronirsi della parte dell' altro, di leuargli, se hauesse potuto, in qualche guisa la vita. Onde infermatosi sù questi giorni in Milano Galeazzo, perche temeua la seuerità del fratello (al dire del Corio) risolse à persuasione della moglie, e de' suoi amici, di ritirarsi, si come fece, con la corte à Pavia, e quiui stantiare. Et egli stesso, che cosa poi non faceua con tante grauezze a' poveri sudditi imposte? e massime in Piacenza, doue tutt' hora seguitaua in succiar sangue à sacri ministri pur troppo eshausti per le continue prouigioni, che da essi a' legati della Sede Apostolica si pagauano, e per vn nuouo sussidio caritatiuo, che il Papa in souentione di Santa Chiesa nel presente anno non solamente à Preti, e Chierici secolari, ma à Monaci, e Religiosi claustrali etiaudio richiesto haueua. Questi erano gli affanni, che ancora in detto anno trauagliauano non poco l' Abbate Gregorio di S. Sauino, per non hauere danari da sodisfare à tutti i carichi sopradetti, & anche alla spesa della cultura, che far si doueua, delle vigne, e terreni del Monasterio. Perciò congregati à Capitolo i suoi Monaci nel 14. di Marzo, fece loro così fatta proposta *Carissimi Fratres, sicut scitis, Monasterium nostrum est valde oneratum debitis usurarijs, & quod expediret nobis, & nostro Monasterio habere saltem vsque in libr. mille quadragen- tis quadragesima Placen. pro faciendis aptari vineas,*

& terras, quas habemus in villa, & territorio de Sartiano subtano, & in alijs villis; & persoluendo procurationem Legatorum Sedis Apostolicae, & taleas Magnifici Domini nostri, & D. Galeaz; nec non procurationem, qua debet solui occasione charitatiui subsidij, quod a nobis, & alio Clero Ciuitatis Placentiae, & Episcopatu Dominus noster Papa Urbanus Quintus petit. Et sicut fecitis, non habemus pecuniam, nec redditus, ex quibus possimus pecuniam facere &c. e soggiungendo, che haueua trouato vn buono, e caro amico, il quale di tanta somma haurebbe loro per carità fatto volontieri il seruigio, ch' era Branchotto, ò Brancha Copalati, quando assicurato si fosse: fù iui trà essi, dopo lunghi discorsi, conchiuso, che insieme con loro se gli farebbono fatti obligare da cinque, ò sei maleuadori, cioè Fredentio Boccapiccina, Giacomino da Sarturano, Lodouico Scotto di Giannino, e Matteo Scotto di Bertolino, & altri. De' quali contentandosi Brancha, ne seguì d' Aprile lo sborso, che fù la maggior parte in tanti Ambrosini, moneta da due soldi, che dieci faceuano vna lira, e n' hebbero i buoni Monaci in così graue noia quel poco di alleggiamento: hauendo in oltre l' Abbate, alquanto prima di ciò, rimediato ad vn suo caso d' vna acerba puntura, che il trafiggeua, d' esser lui nella colpa del pergiuro benchè quasi ignorantemente, incorso per la passata permuta de' beni del Monasterio col dianzi detto Lancilotto Nicelli. Imperciocchè non molto dopo di quella, auuedutosi esso, che nel farsi consecrare Abbate hauea specialmente giurato di non alienar giamai de' beni di S. Sauino senza saputa, e consenso del Papa; e che contuttociò nell' ottenuta licenza dal Cardinal Androino Legato niuna mentione vi era d' vn tal giuramento, per non crederli l' Abbate, che la permuta fosse alienatione: ne procurò per supplica, ch' egli mandò al detto Legato, il beneficio dell' assolutione: la quale, commessosi il negotio al Vescouo, conseguì finalmente, seruata la forma della Chiesa, e riceuuta humilmente da esso la penitenza salutare, con promessa di osservare da indi innanzi il prestato giuramento.

Visitò di quest' anno il Vescouo sù la fine di Ottobre i suoi Canonici, & altri beneficiati della Catedrale, decretando ini secondo l' instante bisogno alcuni altri statuti. E venuto il Dicembre passò altresì a visitar la Canonica di S. Antonino; doue, perche conobbe esser mancata del tutto (mercè delle guerre, e delle pestifere mortalità; e d' altri accidenti) l' osseruanza del viuere in commune; ordinò, che tutto quello, che altreuolte nella cucina, e nel mangiare insieme si spendeua, fosse nell' auuenir ripartito in forma di cotidiana distributione proportionatamente trà il Preposito, e Canonici, e Mansionari, e Prebendari tutti, i quali presenti si trouassero al Matutino, alla Messa, & al Vespro: parendo al buon Pastore, esser cosa giusta, che de' beni communi, de' quali già sedendo tutti ad vna mensa concordemente partecipauano; seruendo pur alla Chiesa insieme, communemente ancora ne sentissero

tutti, a guisa che nella Catedral si faceua. Et oltre à ciò prouide, che niuna casa di quel Chiostrò si appigionasse à laici sotto la pena di altrettanto, quanto importasse la pensione, e di perdere anche la detta pensione, da applicarsi tutte alle distributioni di essa Chiesa. In tempo, che desiderando Giouani Nicelli, stato figliuolo di Giannino del già Pietro, da Castell' Arquato, di dedicarsi con solenne voto di religione à Dio nel Monasterio di S. Sauino; l' Abbate Gregorio, con cui per essere della stessa famiglia, passaua parentela, e beneuolenza; prima di dargli l' habito, il volle, secondo i riti di S. Chiesa, tonsurare con le proprie mani, e l' ascrisse nella militia clericale, indi à qualche giorno ammettendolo alla vita monastica. Et il Cauaglier Frà Giacomo Scortiglioni precettor di San Pietro al Montale de' Figli di Rainerio fuori di Piacenza, luogo dell' ordine de' Cauaglieri di S. Giouanni Gierosolimitano, inuestì à nome di quella mansione Franceschino Mancasola d' alcuni terreni situati à Pontenuro.

Hauutasi alla fin da Visconti (secondo che le graui mosse, quanto maggiori sono, tanto meno possono star celate) chiara notizia della futura riuolutione, che contro di loro trà il Papa, e Cesare, & il Marchese di Este determinata si era; oltre allo stringersi amendue vicendeuolmente insieme, tentarono di collegarsi con altri. Et in Piacenza venuto Galeazzo, nell' entrar dell' anno Sessantasette di Christo, per munir meglio la Città, vi fondò vna nuoua fortezza, che Cittadella di strà leuata si disse, nel luogo, doue le Monache di Valuerde d' allhora (non quelle, che hoggidi vi si veggono, differentissime nell' habito, e nella professione) col lor Conuento dimorauano: e come à queste egli impetrò dal Vescouo, che data fosse, ò da se stesso, secondo la sua molta potenza, & ardire, per modo di prouigionne assegnò la picciola Chiesa di S. Andrea in Cauagnoli posta nel vicolo dietro il giardino di S. Maria di Gariuerto; così finita la Cittadella con fortissime mura, e grossissime portè (rinchiudendoui l' antica portà, che della Città, herente al Sacro Chiostrò, vi era) nello spatio d' anni cinque non senza grandissima spesa, e danno de' Cittadini, e di tutto il contado; vi pose dentro il presidio d' vna quantità di Soldati da lui pagati.

In tanto essendosi Urbano apparecchiato, per venire in Italia, e condursi à Roma, conforme à ciò, che con Carlo conchiuso si era; fatta la strada di Marsilia, e del mare, a' ventitre di Maggio peruenne à Genoua: indi nauigò à Viterbo, doue alcuni mesi fermossi. L' haueua il Cardinal Egidio incontrato à Corneto, e datogli conto di quanto per la Chiesa adoperato hauesse, con buona licenza del Papa erasi egli sciolto dalla Legatione, vinto dalla grauezza degli anni, non dalla stanchezza dell' animo; che però di là non molti giorni caduto infermo in Viterbo, se ne passò il buon Cardinale all' altra vita, lasciando del suo gran valore, e prudenza vna perpetua memo-

Rog. ciuid.
Carassij 1366.
ind. 4. die 13.
April. & 1365
ab inc. die 27
februar.

lib. statut. Ec-
clesia. Plac-
ent. pag. 11.
sub die 30.
Octob. 1366.
lib. statut. Ec-
clesia S. An-
tonini pag.
sub die 3. De-
cembris 1366

Rogit. præd.
Carassij 1366.
penult. No-
uembris.

Rog. Bonio-
annis de Sta-
forte 1366. 15.
Decembris.

Cor. & Pi-
gna hoc an.
& seq.

1367.

Locat. & Cro-
nic. MS. Plac-
ent. 1367.
Corius ad fi.
an. 1366.
Rog. Io. Ca-
ras. 1367. ind.
6. die 9. Mar.

Cor. & Pign.
hoc an. 1367.
Bzou. eod.
an. n. 1. & n. 3.
Platin. in Vr-
bano V.
Blond. hist.
l. 20.

ne fece incontimente il detto Abbate, per quando non constasse del patronato di quelli, la collatione al medesimo Prete nel diciotto di Settembre; si come già d'un Chiericato nello stesso anno vacato nella Chiesa di San Salvatore a Robiano sul territorio di Parma n'haueua egli consolato vn pouero Chierico per nome Giouanni Scannabecco. Enell'Ottobre appresso compose la differenza, che haueua il Monasterio di San Sauiuo con l' Arciprete, & i Canonici di Bilegno sopra la decima di Fabiano; hauendone ambe le parti col consenso, & interuento del Vescouo costituiti arbitri i due Giuriconsulti Federico Copallata, e Guglielmo Vicedomini insieme col Rettore di S. Fe, Vberto Macinasio: da quali nel medesimo mese fu dichiarato, tutta la decima di quella villa appartenersi a San Sauiuo, ma con obligo di pagar ogni anno alla Pieue otto moggi di formento, & il Vescouo iui presente confermò la sentenza.

Nò molto stette questo buon Pastore a riceuer auviso da Roma, che il Papa nel decimo di Dicembre hauesse publicato vna Bolla in fauore dell'immunità Ecclesiastica; per cui scomunicaua [ipso facto] tutti i Principi, e Magistrati, & vfficiali loro, e qualsiuoglia laico, che osassero da indi innanzi bandire alcuna persona Ecclesiastica, o prosciuerne i suoi beni, e le Città, e terre sottoponeua all'interdetto: dalle quali censure non potessero esser sciolti, fuori che dal Romano Pontefice.

Retò il Gennaio del 1369. la concordia tra Filippo Arciprete di Mont'alto sul distretto Pavesè, & i Canonici suoi, circa le decime, & oblationi, & altri redditi di quella Chiesa; per la pronuncia di Vberto da Regolo Archidiacono, e Dottore etiandio di medicina, e di Francesco Barbieri Canonico Piacentini, e compromessari ambidue: i quali spetialmente concorsero in questo, che offeruar si douessero gli statuti in detta Chiesa ordinati del 1333. dal Preposito Giacomo Ferrari, e da Auancino de Vrio Canonico, e Vicedomino medesimamente Piacentini. E nel febbraio venendo a morte in Piacenza Michel Burelli, fu da lui ordinato tra gli altri lasciti piu vn legato a suor Aluigia, che faceua vita eremitica nel luogo di San Biagio, con queste parole: *Item lego sorori Aluysie Eremita: s. Blasij Or.* era per mio pensiero tal romitorio, la Chiesa di San Biagio, che altreuolte si vedena fuori della Città verso il mezzo giorno nel borgo di porta a San Lorenzo, o dir vogliamo (siccome ch'ella dipoi cangiòssi di nome) a San Raimondo. Del qual sacro luogo fin' hora non si ha notizia, rispetto al tempo della fondatione; ma solamente della famiglia, che ne fu fondatrice, cioè quella detta de' Caselli: parmi però, che creder si possa, essere stata la sua origine dentro di questo secolo, per non trouarsi scritte, che ne facciano menzione auanti. E che i Caselli edificassero, chiaramente apparisce da due scritti, singolarmente da vno strumento d'auantura del 1381. a 19. di Nouembre fatta da Pate Pietro Sacchi Rettore

del Tempio di S. Biagio presso, e fuori la Città di alcune terre poste a Noueriano; e ciò alla presenza, e col consenso del Dottore Bernardo Caselli, e di Onofrio Caselli, padroni ambedue di quella Chiesa. Di donde si verifica quel, che dianzi stimai, non esser l'istesso il luogo di San Biagio con l'Hospital di Cassola: perche questo di Cassola (come vedemmo già) si apparteneua per la patronanza a Monaci di San Sepolcro, & al Rettore di S. Nazario di strà leuata, e tra le Chiese, & Hospitali di quella porta verso l'occidente si annoueraua; mà quello di San Biagio era tra le Chiese del borgo di porta San Raimondo a mezodi, non lungi da quelle di S. Maria dell'Argine dagli Humiliati, e di San Christoforo de' Crocigeri. E quinci si scuopre insieme l'equiuoco, che fece da vna famiglia all'altra lo scrittore di certa Cronica a penna; il quale rammemorando la Chiesa di S. Biagio, disse dopo le dette degli Humiliati, e de' Crocigeri: *Ecclesia S. Blasij est in diso burgo, & illi de Caxolis* (douendo dire: *& illi de Caxellis*) *Placen. sunt patroni.*

Nel Marzo poscia si fe la pronigione d'un Curato, che alcuni giorni erano mancaua alla Parochial Chiesa di S. Giorgio da Viserano, Capella dell'Abbatia di S. Sauiuo. Et in Viterbo seguì la morte (non si sa il mese preciso) di Maestro fra Giacomo de Roncaroli Piacentino dell'Ord. de' Minori, annouerato dal Locati tra gli huomini illustri di quella Religione, che il principato tenessero nella Sacra Theologia; & eccellente Theologo si chiama ancora dall'innominato autore della Cronica di Piacenza a penna; mentre che infra i successi di quest'anno la di lui morte, memorando dice: *Eodem anno obiit in Cuiate, & Ruarbij Frater Iacobus de Roncarolo de Placentia Ordinis Minorum, & Doctor in Sacra Theologia egregius.* Anzi secondo il medesimo autore poco dipoi nel mese di Luglio in Piacenza fece pur passaggio all'altra vita il Padre Fra Giouanni da Suzano altresì Piacentino, e valentissimo Theologo Eremitano, non meno che acutissimo, & eruditissimo Filosofo, rammentato da noi di sopra, e molto commendato dallo stesso Locati, se bene del transito suo non sa uella, se non due anni dopo. Mà la diligenza di quegli, che specificca il mese oltre l'anno, & addita il luogo della sepoltura; mi ha persuaso ad attenermi in ciò ad esso lui più tosto, che al detto del Locati; massime che immantinente dopo la recitata ricordanza di Fra Giacomo soggiunge di quest'altro gran Padre il prefato autore così: *Eodem anno de mense Iulij obiit in Cuiate Placentie Magister Ioannes de Suzano, dictus Bellardus, Doctor in sacra pagina, Ordinis Fratrum Eremitanorum de Placentia, qui mirabilis fuit in sermone, & iocundus, & in scriptis artibus liberalibus eruditus: Cuius corpus sepultum fuit in Ecclesia dictorum Fratrum Eremitanorum in monumento subtraneo iuxta altare maius.* Il qual elogio, ouer sepolcro, come posto in quel luogo, diede forse occasione al Locati di tenerlo per fondatore (si come lo lasciò scritto) del Conuento di que Frati.

Loc. & Cron. Plac. MS. vbi de Eccl. & Hospital. lib. Ciuit.

Rog. Ioannis Carasij 1368. vt supra 13. Martij. Cron. Plac. MS.

Locat. In si. Cron. Plac. vbi de viris illustr. Ord. Minor.

Locat. ad an. 1371. & in si. vbi de viris illustr. Ord. Eremitan.

Cron. Plac. MS. ann. 1369.

Loc. in si. vbi sup. & in histor. pref.

Bzo. an. 1368. nu. 11.

1369. Rog. Bened. de filijsnich. 1368. ab incarnatione 27. Ianuarij.

Rogit. Marci de Laca not. 1368. ab incarnatione 5. Feb.

Rogit. Alexadi de Rezano 1381. 19. Decembris.

In questa sãta Religione visse religiosamente vi morì il Padre Fra Lattantio Marzolini Piacentino, e Teologo di grandissima dottrina, come ne fa lodeuole mentione l'istesso Locati nel medesimo luogo, su tra religiosi più celebri di que tempi annouerato; veramente Lattantio, o perche di purissimo latte fosse la dottrina del suo Santo Padre Agostino imbeuuta, o perche di puro latte, per il candore fossero le sue sante parole per la purità, e dolcezza spirituale, con le quali pasceua le anime, che caminauano per la via del Cielo; Religioso degno di molta veneratione, non solo per li propri meriti, ma anche per la sua honoratissima famiglia Marzolina, seconda genitrice d'huomini chiari nella bontà, e nelle lettere, non volgarmente ornati; fra quali fu degno di grata memoria Antonio Francesco, che come pianta fortunata, e felice diede al Mondo tra gli altri, due gentilissimi frutti; cioè Paolo Giouanni, & Ottauio Gentile, il primo de quali hoggi di viuue con somma lode con carico di Cancelliere di questa nostra Comunità, soggetto dotato di molta prudenza, e di molto sapere ne maneggi d'alto affare, a cui è stato donato dal Cielo, tra gli altri, vn figlio degno rampollo di sì riguardeuole pianta, il quale, portando anch'egli rinouato il nome di Lattantio, fa con certo pronostico concepire nelle verdi speranze della sua verde etade, che ne' costumi, e nelle lettere, non sia per essere da suoi maggiori punto dissomigliante; Ottauio Gentile non degenerado anch'egli dalla tua nascita ha conseguito l'honore di Capitano, nel cui vfficio s'è guadagnata nelle guerre passate la fama di valoroso soldato; viuendo in quel tempo il Serenissimo Sig. Duca Odoardo, al cui seruitio, a proprio soldo, hauea formate due Compagnie di soldati di fortuna a piedi, per maggiormente mostrare l'intensa volontà di seruire la medesima Altezza Sereniss. suo Padrone naturale, continuando anche di presente attualmente nel posto di Capitano di Militia.

I Carmelitani anch'essi quest'anno riceuettero vna graue percossa per la perdita del lor Beato Padre Fra Francesco da Siena: il quale venuto già di Toscana in queste parti pellegrinando, come intese in Piacenza le horribili bestemmie, & altri enormi viti, che in Cremona regnauano, colà si trasse il pio huomo per zelo di saluare quell'anime con la predicatione, che vi si fece, a fare ardentemente non pur in Chiesa, ma su la piazza, e nelle publiche vie, riprendendo alla scoperta, quasi vn altro Giouan Battista di tali, e tanti peccati quella sfrenata gente. Ma non potendo alcuni, più indauolati degli altri, sentirsi rinacciare le loro sceleratezze, tutti di rabbia accesi con armi, e sassi, mentre l'vndecimo d'Aprile in vna contrada predicaua, se gli auentaron addosso, & empianente l'uccisero, passando la di lui sant'anima con la gloriosa palma del costante martirio a i celesti trionfi; di che ne diede il Signore chiarissimi segni con diuersi miracoli, che alla sua sacra tomba nel Tempio di S. Bartolomeo de Frai Carmelitani di Cremona

Greg. Lombardel. 6. 29. in fi. Vita B. Franchi. Falcon. Cron. Carmel. vbi de S. Francesco mart. Senensi. Palionidor. de orig. & proces. Carmelitar. l. 3. cap. 12.

na allhora: & in altri giorni si videro, & sono senza dubbio coloro, che danno il nome di Beato a questo Beato Padre, appellato Francesco conciosia, che l'vno è molto differente dall'altro, & ambidue d'vna stessa patria furono, come d'vno stesso Ordine; & vissero con gran carità l'vno, e l'altro, ma in diuersi tempi, & anche in diuersi luoghi santamente morando, hanno diffinti i lor sacri auelli. Il Beato Francesco da Siena fu quegli, che nacque assai prima dell'altro, cioè del 1211. & hebbe poi dal nostro Beato Gregorio Papa Decimo l'anno 1272. quella plenaria Indulgenza, che auuissimamente di sopra; & essendo spirato in Siena di sua morte naturale del 1291. in si dato a sepoltura, e vi si festeggia il suo giorno (se ben mancò di Dicembre) nella seconda Domenica di Maggio. Et il B. Francesco da Siena, che venne al mondo circa il 1300. fu quegli, che ne' presenti giorni predicando in Cremona, vi fu martirizzato; & honoruolmente sepolto nella Chiesa, e Conueto dell'Ordine, vi si conserva ancora; benché per l'ideocità della patria, e per la somiglianza de' nomi, o più tosto per l'abbreuiata voce di FR. ANC. nello scriuersi la di lui memoria, in vece di FR. ANCI-SOVS, vi sia vn tal errore entrato, che Franco venga nomato da alcuni.

Hor dalla gran commotione, che questo Beato Padre con tutto ciò in Cremona con le sue sante parole fece; e da i vari buoni effetti, che ne seguirono a gloria di Dio, lasciando molti di que' Cittadin le bestemmie, le inimicitie, & odij, e male pratiche; e dal vedersi insieme in più altri luoghi il santo effempio, e la religiosa obseruanza de' Frai di quello stesso Ordine: si cognono, che alcune Città conuincine se ne vollero quanto più tosto antechire, e furono de' primi i Mantouani, persuasi a ciò dal nostro pio Rufino, vigilantissimo Pastor loro, che ben sapeua con quanti favori fosse mai sempre stata protetta, e conservata dalla Beatissima Vergine sua antica, e santa Religione; e come in un fatto la guida, e patrocinio de' santissimi Profeta Elia, & Eliseo nel sacro monte Carmelo (secondo che huomini granissimi, & il nome stesso confermano) haueua i suoi primi semiriceuti; & era stata, dopo d'essersi introdotta in Europa, da Papa Honorio Terzo, e da altri Sommi Pontefici, Gregorio Nono, Innocentio, Urbano, Honorio, e Nicolo Quarto, e Bonifacio Ottauo approbata, e di molti privilegi munita. Perciò di licenza di Urbano Quarto in questo medesimo anno Rufino gli fece entrar in Mantoua, assegnando loro la Chiesa di S. Maria della Carità; e poco dopo per l'incommodità del sito, li cangiò luogo. Ne tardò molto (come più in giù vedremo) ad essere imitato, anzi di gran lunga auantaggiato dal compatriota, Giouanni Sordo Piacentino, che il Vescouato di Vicenza reggeua; e potendo esso ancora da l'huana inspiratione spinto a prestare, che Vicenza godea possessore delle buone opere di quelli vani sem di Dio, e gli edificò del suo proprio la Chiesa, & il Conueto loro; e dopo

Dusemund, histor. Eccl. Mant. l. 5. an. 1369.

Io. Tritem. de laudib. Carmel. Relig. c. 1. & seqq. Siluest. Marul in tract. Relig. omni. lib. 4. Plat. de bono status Relig. l. 2. c. 22. Francior. in Vita S. Aueriani ord. Carmel. Palionidor. vbi sup. lib. 1. & seqq.

me

ANNI DI
CHRISTO
1369.

Di Piacenza. Lib. XXII.

133

ANNI DI
CHRISTO
1369.

me gustava sommamente di conuersar con quel-
li, così dopo morte si fece appo loro seppellire.

Dello stesso anno in Crema ottennero i Frati
di San Francesco, i quali già con intelligenza del
Vescovo nostro, come Diocesano di quella terra,
vi haueuano prest albergo; da Papa Urbano la
Chiesa parrocchiale di S. Michele, con le posses-
sioni: e per essere giustipatronato de' Benzoni, heb-
bero anche da essi il lor consenso. In tempo,
che sù le montagne del Piacentino vna gran qua-
ntità di forzi comparì ne' mesi d'Aprile, e di Mag-
gio diede in più luoghi alle biade, & herbe ne'
campi vn' inestimabil danno, ascendendo insù
sù gli alberi, & i loro stutti mangiando.

Et in Piacenza costretti furono gli Ecclesiasti-
ci (o pouere Chiese, e sacri ministri, non direm
poco, o nulla rispettati; ma grauemente depres-
si, e posti in dura, e lunga seruitù da chi pur pro-
fessando la Christiana Fede era nell' opere appa-
rentemente infedele: e done il fiero Faraone, &
il Rè di Persia Artaserse, priui del lume euan-
gelico, serbarono intatte dalle grauezze, e tributi
le persone dedicate al sacro culto insieme co' be-
nigne scoltà loro; questi senza riguardo veruno nè
alle Diuine, nè alle humane leggi, in tutto ciò, che
voleua, le angariava) a mandar sul Pauese i suoi bi-
scolchi, e coltiuatori de' terreni cò il trano di con-
cio, e detrimento notabile, a laorar le posses-
sioni di Galeazzo nò per pochi giorni, ma per mesi,
& anni. E chi crederebbe, che poueri Religiosi
a' quali mancava il viuere per lo Conuento, non
che danari da sodisfare alle vsure, & interessi, &
a' capitali, che da creditori gli eran richiesti;
fossero per quest' altra briga trauagliati? E non-
dimeno tali erano ne' medesimi di l'Abbate, e
Monaci di San Sauiuo, i quali bisognosi in estre-
mo, haueuano per la sterilità dell' anno auanti,
a' prouederli di pane, e di vino sin' al raccolto, &
a' pagare i grossi debiti, che con diuersi Cittadini
il loro Monasterio teneua, & a' riparar le cassine,
& edifici rurali de' loro poderi; e di più a' condur
nuoui massari, per non lasciare incolte le terre,
essendo di già fuggiti quelli (come non pochi al-
tri ancora) che dianzi haueuano, solo per non
gire a' Pavia al lauorero di Galeazzo. E con-
tutto sù di mestieri, ch' essi altresì ritrouassero de'
contadini da mandarli, e gli comprassero de'
buoi, e carri, e gli pagassero del loro proprio.
Il che per poter adempire, & aiutarli insieme nel-
le necessità predette; vopo hebbero d' impegna-
re, a' guisa che fecero nel memorato mese d'
Aprile, dopo di hauerli a' lungo trattato sopra
più d' vna volta, a' Guglielmo Volpe Landi con-
titolo d' inuestitura nouennale, la possessione,
del Castellaro nel territorio di Turri; & a' Matteo
Todeschi certa quantità d' acqua nel riuo di San
Sauiuo tratto dal fiume Nure; e co' danari delle
pensioni pagate loro anticipatamente di tutti i
noue anni, il meglio che poterono, se la passarò
no i detti Monaci in quelle sì grau' miserie. Ne
più, nè meno di così far accadette all' Abbate
Giacomo, & a' suoi Monaci della Colomba; i
quali anch' essi da molti debiti, e dal bisogno di

far lauorare le possessioni di quel Monasterio astretti,
oltre la necessaria prouisione del viuere, e vestir di loro
stessi, ne trouandosi hauer danari; per tutto ciò furono
sforzati ad accattare, per non poter fuggire il paga-
mento di cinquecento fiorini, che da lor si vollero per
ordine di Galeazzo. Ond' egliu ancora per quattro anni
a venire cedettero a' Stefano, e Bernardino fratelli de'
Bagarotti da Castell' Arquato, che lire mille gli sborsarò-
no, la possessione del Moronasco.

Ciò, che fecero questi, & altri Religiosi Claustrali;
lo fecero parimente i Chierici, e Sacerdoti secolari,
massime i Canonici del Duomo: de' quali si legge, che
nel secondo di Giugno pattouissero con Giouanni, &
Vberto padre, e figliuolo de' Verdeti da S. Imento,
ch' egliu con le mogli, e figliuoli, a nome di essi Ca-
nonici andar douessero a lauorarle sul Pauese le terre di
Galeazzo, & a fare tutte altre cose, che da lui, o da suoi
vfficiali, o fattori gli fossero state imposte per sin' al tem-
po, che paruto fosse allo stesso Galeazzo di seruirsene:
& a questo effetto gli comprarono i Canonici, due buoi,
due vacche, vn carro nouo, & altri arnesi necessarij;
e conuenendo seco della mercede in ragione di cento
trenta lire Piacentine l'anno, ne sborsarono loro incon-
tinente la metà. E nel medesimo tempo Bernabò il fra-
tello, opprimeua egli ancora i suoi sudditi, specialmen-
te in Parma, e quasi in tutte l'altre Città del suo Stato;
facendo (secondo che sopra modo di' etruasi della Cac-
cia de' cinghiali, e porci seluaggi, e per tal conto man-
teneua da cinque mila cani) che ciascuno, purchè si
trouasse haure vn danajo d' estimo, o fosse contadino,
o cittadino; ne tenesse almeno vno in custodia, senza
potere niun' altro cane, fuori che quello, tenere. E se
nel farsi la rassegna, che due volte il mese voleua si fa-
cesse, alcun cane si ritrouaua magro, il guardiano di
quello era punito in grossa somma di danari; se anche
grasso, veniua castigato del troppo; e se moriuano, si
togliuan loro i beni: per questo gli vfficiali, o cagnat-
turi, essendo huomini scelerati, e tristi; erano assai più
temuti, che i Pretori delle Città. E sotto pena della
forca vietato haueua, che niuno ardisse di prender cin-
ghiali, od altre saluaticine. Onde ad alcuni, che con-
trafecero al bando, dopo gran tormento fece cauar gli
occhi, & indi impiocar per la gola: & ad altri, che si eran
fuggiti, proscritte, e confiscò i lor beni; nè haueudo per
forte, comè de' poueri contadini, il modo di sodisfare
al fisco, faceua abbruciar le case. Nè valsero in ciò le
preghiere, od essortationi de' serui di Dio, per rimo-
uerlo da così horrende impietà; che andati a lui due
Frati Minori per riprenderlo di sì inaudita estorsione, li
fece senza rispetto veruno dare alle fiamme, incolpan-
dogli di noua heresia. E che poteuano all' hora contro
di questi tiranni i poueri Vescouij? per certo nulla; nè
il Pontefice stesso poteua con quante censure, & armi
adoperasse, farli da loro obbidire: che perciò alteratosi
Urbano dalle miserie maniere de' Visconti, e dal veder
da essir rotta la pace dopo la partenza di Cesare; scio di
Roma, e penico di esserui giunto (se crediamo al Pegna)
per lo tristo esito delle cose sue, si ritirò a Monte Fiasco-
ne con pensiero di abbandonar l'Italia, e ripassar in
Francia.

Ne valse meno (per ritornar a' colui, sotto di cui i
Piacentini viuenuo) l'auuiso, che diede Iddio a Ga-
leazzo, col fargli scampar la morte dal fiero colpo, che
contro di esso auuentò la mattina di San Bartolomeo;
meane caualcaua egli in campagna nel presente anno;
tirandogli non men col forte braccio, che con magnani-
mo ardire d' vn coltello acutissimo nelle parti inferiori
del corpo, Bartolino de' Sisti da Pavia, risoluto di tor-
gli la vita, già che egli nel fare il Barco tolte gli haueua,
& occupate certe possessioni; e non volendo le pagare;
alla ragione, che trà l'altre il pouero suddito soggiunse,
di esser carico di figliuoli; non altra replica fatto ha-
uona, se non che in vece della briga de' figliuoli ponesse
il sensual piacere da lui haure nel genitrali. Non ualse
dico con Galeazzo il detto auuiso, nè meno l'impen-
sato

Aleman. Fin.
hist. Crem. l.
3. ann. 1369.
& sup. fol.
1787.

Cronic. Pla-
cen. MS. eod.
ann. 1369.

Gen. 47.
Esd. l. c. 7.

Rogit. Ioan-
nis Carafij
1369. dieb. 6.
9. 12. & 13.
Aprilis.

Rog. Mathèi
de Bobio
notar. 1369.
dieb. 5. 7. &
8. Octob.

Rog. Bened.
de Filijsmi-
chael. 1369.
die 2. Iunij
in archiu. Ec-
cles. maio.

Bonauen. hi-
stor. Parm.
ann. 1369.
Iouius in
Bernaboue.
Corius ann.
1374.
Cap. histor.
Cremon. an.
1372.

Pign. an. 1370
Platin. & alij
in Urbano V.

Corius ann.
1369.

aiuto, che la Diuina mano in tanto rischio gli appressò, permettendo che nel cordone, il qual portaua tinto, andasse à parar la ferita di modo, che poca piaga gli fece: posciache risentitosi egli contro il percussore, e fattolo dopo diuersi supplicij smembrare in quattro pezzi, e porre alle porte della Città, perseverò tuttauia e nelle usate grauezze, & angherie a' danni de' Religiosi, e Sacerdoti; & in tutto che potè, fauoreggiò il fratello, che di nouo inquietaua la Chiesa.

Mà frà quel mentre, che soggiornò il Pontefice in Monte Fiascone, non si hà à tacere, che impetrassero da lui l'Abbate, e Monaci di San Sauino vn Breue: per cui scriuendo Sua Santità al Prouosto di San Giouanni di Vicolo Marchesi in Piacentina; gli incaricò, che tenendo quel Monasterio da diuerse persone laiche alcune quantità di danari in prestanza, ma sotto l'vsure, e con promessa, e giuramento di non ripetere giamai in qual si sia tempo, o modo le dette usure: egli assoluiti i Monaci, e l'Abbate loro dal giuramento, attingesse con censure Ecclesiastiche i creditori non solamente à riceuer di presente senza veruno interesse i capitali; ma anche à restituire pe'l passato le percente usure. Fu spedito tal Breue nelle Calendè di Giugno; & à diciette dell'istesso, concedette Urbano per altre lettere speciali al Vescouo Vaciese Giouanni (che però non era questa il nostro del medesimo nome, Pastor di Vienza) & ad alcuni altri nobili, i quali seco erano venuti d' Vngaria ambasciatori del Rè Lodouico, che in Roma fosse mostrato loro il Volto Santo.

Indi nel ventesimo di Luglio dal Vescouo di Piacenza ottennero i prefati Monaci (à guisa che due mesi innanzi erano dal Capitolo della Catedrale stati inuestiti, con obligo del pagamento di moggi quattro di formento l'anno, della decima de' territori di Paderna, e di Valeonassio) la rinouation dell' affitto de' tre quarti dell'acqua, che per lo riuo, detto di San Sauino, dalla Nure estratta scorrea ne' terreni di Albarola, di Villo, di Vigolzone, del Thò, di Podenzano, e di Turri, con promessa di pagare al Vescouato ogni anno lire ventotto di moneta nostra: se ben poco dipoi assunsero in compagnia per vno di que' tre quarti Rafaele, & altri de' Boccararili, come affittuari ancor essi dello stesso Vescouo, dal partitore addimandato delle tre pecche poste nel luogo di Podenzano, o fosse di Turri in giù. Ne prima hebbe à finirli il mese, che i detti Padri, douendo eleggere à prò del Monasterio chi difendesse le lor ragioni nella curia Romana, forse per qualche appello de' mentouati creditori, o per altra tenzone, ch' essi vi haueffero: costituirono procuratori suoi in qual si fosse lite di quella curia il discreto, e saggio Dottor di Leggi Enuerardo da Castelnuouo, ch'era lui auuocato, e Francesco Cebula notaio insieme con Giouanni da Vercelli seruente del Giuriconsulto Danielle Vicedomin.

Venuto poi l'Agosto, il Vescouo di Bobbio, che pretendeva à favor del palaggio, e mensa sua per l'estinta linea di certi de' Lazarelli di casa Fontana, ne quali fatta era l'inuestitura, la diuolitione de' beni delle Roncaglie villaggio non lungi da Nebbiano; ne conseguì giudicialmente il possesso nel 27. del detto mese per mezzo d' vno de' publici effecutori di Piacenza datogli dal Podestà di Galtazzo in questa Città, ch'era allhora Bernardino Reggiano, forse con equiuoco, cioè à dire Confignor di Reggiano Castello del Piacentino, di cui per lunga continuatione d'anni tenne la Signoria d'vna parte questa casa celebre frà l'Illustri famiglie d'Italia; & in Piacenza aggregata alla Fontanese come quella, che hebbe sempre, & hà di presente non solo quì nella Patria, ma in altre famose Città alleanze con case chiarissime per nobiltà, & in oltre racconta, & annouera frà suoi antenati persone ne publici honori, e mareggi impiegate, Consolari, Cavalieri, Canonici, Leggiti, Capelani di Sommi Pontefici, e nelle riuolutioni de' fuorcontadini capi di grandi fazioni, che col braccio de' gli altri nobili hanno tenuti à freno la Tirannia de' Vniuersi Imperiali. E nel secolo passato il

Sereniss. Sig. Duca Ottauio fece suo Consigliario generale di Salfo vn detto Bernardino Bonchi pur Piacentino. E Parma in questi vltimi anni hà veduto Cancelliere di quella Duca Camera Paolo Emilio Branchi nostro Cittadino; quindi Cancelliere della Comunità nella Bettria; nel cui vfficio à giorni nostri sostituito si ue con prosperità di fortuna amato, e uenerato in mente da tutti Marco suo figliuolo, e leggesi accontato tra' Nobili nel Catalogo dell' cento, e quarantaquattro personaggi del Consiglio generale di Piacenza approuato per gli anni 1609. & 1610. dall' Altezza del Serenissimo Padrone; nel leggio de' Signori Fontanosi, qual' è in ordine il secondo Marcus Blancus Pauli Aemilij. Di questi sono nati Gio. Francesco, e Carlo, che giouanetto nell'anno 1620. a' 13. di Dicembre alla presenza della maggior Nobiltà, anzi della Città tutta recitò vn' Oratione latina nella publica festa dell' erectione del bellissimo Colosso del popolo Piacentino al Sereniss. Sig. Duca Ranuccio di gloriosa memoria consacrato. E mentre egli à gran carriera se ne uolaua all'acquisto d'vna fama corrispondente alla rarità del suo ingegno, & era in procinto di assumere la laurea Dottorale, fu dal Signor Iddio chiamato alle corone Celesti, onde lasciando il modo prese l'habito di Capucino, & in questa Religione è viuuto molti anni, viuè di presse col nome di P. F. Marco zelante osservatore della sua Regola, e Constitutioni, ed indi continuo attende all'acquisto de' beni del Cielo.

Mà ritornando all' historica nostra narratione, nel medesimo giorno habbiamo, che il Cauagliere Donatio Maluicino Fontana, trouandosi in Ferrara nella sua casa posta in contrada di Bocco de' Casali su la parochia di San Stefano, locasse per cinque anni sotto la pensione di venti ducati d'oro l'anno à Guglielmo; & altri de' Musi da Piacenza del luogo di Corticelli di Valtidone alcuni beni nella villa di Zeneuteto in Piacenza, ch' egli dal detto Guglielmo comprati haueua; dopo la partenza di Cesare da Ferrara, che ritornar uolea in Boemia.

Nel Dicembre appresso, vacata sotto il Pontificato di S. Eustorgio da Montiano la Chiesa di S. Colombano; l'Arciprete di quella Pieue, Bontino Bresiani, come Capella sua, la conferì al Chierico Francesco Tridapane; il quale passato dipoi all'altra vita, non anche finiti due anni, diede luogo ad vn'altra electione dal medesimo Arciprete fatta in Priore Giouanni Gandino. E l'antiquaglia di S. Lucia, fu da Pietro Vescouo nella Catedral di Piacenza infittita, e da lui de' propri beni dotata vn' Canonica Prebenda col titolo, & erectione insieme della Capella; & altare in honore di quella gloriosa Santa; e nel catrico di celebrari due Messa la settimana, e vn' da morti nel lunedì per l'anima di esso Vescouo, e de' predecessori suoi, e di tutti i fedeli defonti; e l'altra nella Santissima Croce nel Venerdì. Mà ciò che l'ora sempre indico chiaro, & eterna restauonanza, e l'habito di molta pietà, e religione; fu, che questo sacro Pastore oltre à

Liber. Urbani
V. date apud
Montemfla-
scon. cal. Iu-
nij, Pōtifica-
tus sui an. 7.

Bzou. anal.
tom. 13. ann.
1216. ad nu.
16. post med.
& super. fol.
1841. cum
seq. in hac
Hitor.
Rog. Bened.
de Filijsmi-
chael. 1369.
19. Maij, &
Ioannis Ca-
rasij d. ann.
1369. 20. Iu-
lij, & 8. Sep-
tembris.

Rogit. d. Io-
anis eod. an.
1369. 23. Iu-
lij.

Rog. Iacobi
Fabrij de
Gualengo
1369. die 27.
Augusti.

Pigna d. ann.
1369.

Rogit. Marci
de Lacu 1369
7. Decēbris,
& 1371. 21.
Augusti.

Rogit. Bene-
dicti de Fi-
lijsmichael.
1369. 11. De-
cēbris in lib.
priuil. Scel-
f. pag. 68.

1370.
Ciaccon. in
Vrbano V.
Bzou. ann.
1370. num. 1.
cū seqq. vsq.
ad num. 17.
Rub. hist.
Rauen. hoc
cod. ann. &
alij.

Blond. lib. 20
Platin. in
Vrbano V.
Cronic. Ri-
paltz MS.
Bzou. vbi su.
num. 4.

Platin. &
Ciaccon. in
Gregorio XI.
Bzou. dict.
ann. 1370.
num. 17.

1371.
Lell. hist. Ec-
cles. Montis
reg. p. pr. vbi
de Greg. XV.
Archiep. an.
1371.

Rogit. Petri
Crosi Notar.
1371. 23.
April.

Cron. Plac.
MS. hoc ann.

suoi più cari Cauaglieri. Vrbano, lasciato l'Italia, si ricondusse in Auignone; doue quasi costoso, ch'ei vi fu giunto, si morì nel Dicembre, con opinione di santità; recato dipoi in Marsilia nel Monasterio di San Vittore, per esser egli auanti il Cardinalato, stato Abbate. Volle adunque, che Santa Brigida, Signora di Sueda, diottissima vedova, la quale allhora viueua in Roma; per certa riuelatione hauuta della partenza, ch'era il Papa per fare, gli mandasse a posta per lo suo Confessore a dire, ch'egli auertisse di non partire, perche senz'altro in arriuando in Francia farebbe motto. Ma, comunque si fosse il bisogno, che traesse Vrbano in quelle parti, od il segreto de' Celesti giudicij: Scriuono il Biondo, & il Platina, ch'esso certamente teneua pensiero di ritornare a Roma, di donde se si era partito, protestò a Dio, & agli huomini, (secondo che riferiscono altri) ch'egli colpa niuna vi haueua. Et è pur chiara cosa, che in testimonio della sua santa, & innocente vita, il fece non molto dopo il di lui transito, risplendere il Signore di alcuni miracoli; per li quali di già egli si ha nel numero de' Beati. E fu mirabil cosa, ch'etiandio in quell'estremo, bêche molto angustiato dall'acribità del male, non permise mai, che alcuno de' suoi panni il fuestisse; ma con l'habito intorno giacente nel suo letto, attese solo a prepararsi per lo felice passaggio: onde diuotamente, presi i Santissimi Sacramenti, e fatta la professione della carolica Fede col Crocifisso in mano alla presenza d'vna gran moltitudine di persone, restando sempre aperta la stanza a chiunque entrar voleua, santamente spirò.

Eletto in suo luogo Gregorio Vndecimo, stato consobrino di Papa Clemente Sesto, & huomo di molta prudenza, e di gran lettere (che perciò, quando era discepolo di Baldo in Perugia, per lo molto progresso, & acume suo in ogni sorte di scienza; vnaua lo stesso Baldo più volte, volendo confermare le cose dubbiose, la di lui autorità allegare) ma sopra tutto zelante della Chiesa di Dio; venne con sommo honor coronato nel sei di Gennaio del settant'vno. E dando aiuto a tutti gli Arcivescovi, & insieme a lor suffraganei della sua assunzione, essortò ciascuno di essi all'ufficio Pastorale, e se stesso alle lor orationi raccomandò; imponendo che non pagassero a portatori di quelle lettere più della tassa fattagli da esso per lo suo vitto.

A 21. d'Aprile il Clero di Piacenza; sapendo, che il Vescouo Pietro, come amorenol Prelato, e collector della decima imposta da Papa Vrbano, si era obligato per detto Clero alla Camera Apostolica di notabil somma di danari, benché per anco nicossa non l'hauesse: ne fece a lui la debita cautione, e protesta. E nel mese di Maggio, venuto in Piacenza Galeazzo con la moglie, e i figliuoli, e la figliuola, e la nuora, e tutta la famiglia; riconuersò nella cittadella; o quini cōgregò tutto il suo esercito di cavalli, e di fanti, e di arcieri di varie nationi, che furono Tedeschi, Italiani, Inglefi, Guasconi, Spaguoli, Barboni,

& Vngheri; e tutti insieme si accamparono in campo di oppugnazione, e di assedio, che era per essere fatto da esso Re, e da una compagnia d'arabesca gente per ordine del Marchese di Monferrato per la città, e castello contra di lui, e de' suoi. Ma il Clero, per tutto ciò, non si mosse, e non si partì, che il 22. di Giugno, non si mosse d'assalto, ne d'assedio veruna; & ito da Piacenza a Tortona, e in quello di Alessandria giunse nel Monferrato. In tempo, che a nome del potente, e magnifico (cosi lo chiama lo storico publico) Donatio Malucino Pontano da Piacenza Cauagliere, fu dello agente di lui, cioè Simone da Mantoua, nella tenuta di molti beni, ragioni feudali della curia di Cotignola, e di Guacalano, e del castello, e curia di Sagnacallo luoghi della Romagna, che stati erano di persone rubelli: e ciò per ministero di Muzio Nolfi Faentino, mastrolo della Camera Apostolica in Faenza per ordine venuto (di commissione del Papa) dal Tesorier generale di quella prouincia Artando Preposito di Polquachero: riuoluendosi allhora la Città nostra, & il Conrado insieme in vna estrema ardua, per non esser piovuto mai, alquanti mesi erano. Per la quale necessità, fattasi dal Vescouo, e dal Clero vna diuota processione il mese di Agosto, venne l'antica tomba di S. Antonino aperta nel chiostro di Santa Maria in Cortina: e subito (al riferir del Locati) per l'intercessione, e meriti del glorioso Martire, Protettor nostro, la Diuina bontà fece scendere per tutto il Piacentino vna abbondeuol pioggia, che oltre all'humettare i secchi campi, ristorò gli afflitti corpi humani; e ne forse nel popolo l'intercessa diuotione (che in altri somiglianti casi fu poscia di quando in quando rinouata) verso il sacro luogo, stato di già ricetto di quel prezioso tesoro, ch'iuo da fedeli nascosto, come dicemmo, per la ferezza della persecutione de' tiranni, vi hebbe poi con tanti segni ad esser da San Sanino Vescouo riuenuuto, e con honore indubitate trasferito da lui; e da sei altri Vescouo mandati dal Cielo, e dalla Basilica Vitoriana occupati per quel tempo nel titolo di S. Antonino; Chiesa Cathedrali allhora, & hogg' Collegiata insieme. Perciò si p'uiuegi Apostolica a questa Chiesa con tutti i privilegi sempre rannouato; nel facimento del ammirato Tempio di Cortina (soggiunto all'altare alla giurisdictione de' Canonici di quella Collegiata) la dotissima memoria, ch'iuo placuto fosse il venerando Conco di S. Antonino, e di dire: *Attestans B. Maria in Cortina, que prope Ecclesiam Sanctorum Antonini, & Victoris Martyrum sita est, cum visibus, & consuetudinibus, quas in eadem Ecclesia in presertim habere videmus in d. B. poco più in giù: O remissionem illi. Antonino Martyri, cuius fuerit illius Corpore ipse locus prius ecclesie dicitur, in d. Mariae Purificationis ipsius capellano nono Augusti in d. d. d.*

Ma pare da questa Cronica a penna, che nello stesso anno di questa gran siccità, auuenisse anche sul Piacentino la carestia inuidita, che il sudetto Locati

Corius eod.
anno 1371.

Rogit. Ioan.
Petri Carbo-
ni Not. 1371.
22. Iunij.

Locat. ann.
1371.

ONEI
Bibliotheca
C. d. d. d.

Cron. Plac.
MS.

Locat. an.
1369. Bonavent. hist.
Parm. an.
1370.

Rogit. Ioan.
Carasij 1371
13. 16. & 17.
Decemb.

Rog. Matth.
de Bobio
1371. die 29.
Nov. Marci
de Lacu
1372. 18.
Octob. &
1371. 15.
Novemb.

Corius, Pi-
gna, & Rub.
hist. Rauenn.
hoc an. 1371

Di Piacenza. Lib. XXII.

Locati due anni innanzi rammenta (e nell'istorie di Parma , secondo che essa , & altre Città ne sentirono , nell' anno precedente si narra) per cui valse il formento soldi quaranta lo staio , che soldi sette si vendeua prima ; e la faua , e veccia , e segala soldi trentadue , solita à darli per soldi tre . Sia nondimeno in qual si voglia guisa il vero , questo di certo habbiamo , che il Piacentino ne patì in estremo : à segno tale , che fuggiti altroue i mafari , e contadini nel presente anno , mercè de' debiti fatti per la detta penuria , e per li carichi dal Commune della Città imposti loro , lasciarono dishabitato il paese , & i terreni non lauorati . Quindi in quest'anno ancora , vedutosi l'Abbate , e Monaci di S. Sauino abbandonati da i lor coltiuatori , e le possessioni delle Mosie , di Fabiano , di Paderna , di Vicomarino , e d'altri luoghi restar inculte , senz'hauer danari da prouederli d'altre persone ; hebbero diuersi trattati trà loro : & alla fine risolti sopra ciò l'Abbate Gregorio , insieme con li Priori Benedetto Giffredo della Santissima Trinità , Bartolomeo Rondana di S. Vittoria , Azzo Leccacorui di Sant' Ambrogio , e Giouanni Nicelli di San Bartolomeo vecchio , & Vberto Vegio Monaco di San Sauino ; nel dicifette di Decembre concessero sin'à ventinoue anni la possessione di Vicomarino al numero di mille pertiche in circa (delle quali , ottocento erano dell' Abbatia , & il rimanente del Priorato di San Bartolomeo) al Giurifconsulto Guglielmo Vicedomini per lire settanta l'anno da pagarsi , cioè all' Abbate lire cinquanta , & al Priore lire venti ; sborsate però nell' atto stesso della stipolatione del rogito le pensioni di quattro anni anticipatamente , con le quali i Padri prouidero per la cultura de gli altri lor poderi : essendo allhora Abbate di Sant' Alessandro in Piacenza (per essere tuttauia Monasterio , e di Padri Benedittini , quel luogo) Don Giacomo Criuelli ; e di Quartazzola , Don Guglielmo Cucherla , de' Monaci Cisterciensi , e di San Sisto vn Don Francesco : il qual richiesto da vno de' suoi Monaci , Giouanni Bentio , à compiacersi , ch'egli per maggior bene dell'anima sua passar potesse à viuere co' Monaci di Castiglione in Parmigiana ; doue per l' offeruanza più stretta della regola loro di San Benedetto , speraua di meglio approfittarsi , rispetto à quello , che in Piacenza facena : se ne contentò il detto Abbate , dichiarando nella licenza , ch' esso più tenuto non fosse per Monaco di San Sisto .

E conciosia , che ogni dì più da' Visconti si perturbassero le cose d'Italia ; onde rotta la fede Bernabò hauesse fatto saccheggiar Reggio , e senz' vn minimo riguardo nè à casa , nè à Chiesa alcuna , nefandissimamente violata quella Città ; & hauesse di più occupati in Romagna

Lugo , & altri Castelli , e terre della Metropoli di Rauenna , e ne fosse stato perciò dal Pontefice Gregorio scomunicato ; e continuando etiandio Galeazzo insieme col Conte di Virtù suo figliuolo (oltre li aiuti dati al fratello) l' asprissima guerra del Monferrato , passassero del continuo Soldati sul territorio nostro : le buone Monache di San Bernabò , che habitauano fuori , fecero col Vescouo ogni opera , per hauer anch' esse alcun luogo dentro la Città , & egli prontamente mouendosi impetrò loro per modo di prouigione , le case , e Chiesa di San Bartolomeo predetto : le quali nel principio dell' anno , che appresso seguì , Mille trecento settantadue , furono à quelle gratiosamente , se bene col titolo di locatione d'vn'anno , consegnate dal Priore Nicelli , ch' era per gire allhora à Pauia ad istudiare i Sacri Canonici : e tal consegna , e locatione fù fatta ad esse Suore Capitolarmente , ragunate nell'Episcopal Palagio alla presenza del Vescouo , che il tutto rafferma , e dell'Abbate di San Sauino , che parimente vi assenti , con l'interuento del Canonico Artemio Caccia , Vicario del detto Vescouo , per testimonio il dì tre di Gennaio . Et in vero furono quasi presaghe le pouere Monache degli strani accidenti , che occorsero dipoi nel presente anno (che fù veramente bisestile) e negli altri appresso , sul Piacentino ; de' quali , secondo l'ordine del tempo , auuifaremo noi ancor qualche cosa . E per tali disastri , e scorrerie le Monache del Terzo passo , ò dir vogliamo di Santa Franca , si procacciarono anch' esse non molto dopo , alcune stanze nella Città , che furono lor assegnate dall' Abbate , e Monasterio della Colomba per modo di prouigione in certe case di que' Monaci sul vicinato della Chiesa Maggiore .

In tanto nel detto Gennaio alli dieci , disfalcò lo stesso Vescouo alli Canonici di Santo Antonino la graue tassa , od estimo de' lor beneficij , riducendola à minor somma : si come diminuì anche quella de' suoi Canonici della Catedrale ; & alla Sagrestia di questi vni , non molto dopo , la Chiesa , & i redditi di Santa Giustina del luogo di Botto . Così il prefato Abbate intento à solleuare il più che potesse , il Monasterio suo di San Sauino dagli interessi , & grauezze onerose ; & à ricuperar i beni stati malamente distratti , od inuestiti con danno , e lesione della Chiesa , e specialmente il castello , e luogo di Rezanello , con le possessioni , e fitti , & attinenze diuerse , anni sedeci già concessi per sin'à certo tempo con titolo d' inuestitura à Gabrielle Boccapiccina sotto vna debole pensione , e col carico di sgrauare il Conuento di termine in termine da vn debito di due mila lire , che nondimeno non era ancora interamente

Rogit. Ioan.
Carasij 1372
à natiu. ind.
10. dieb 3. &
19. Ianuar.

Rog. Grego-
rij de Co-
gno 1382.
die 25. Maij.

Rogit. Petri
Crofi 1371.
ab inc. ind.
x. die 10.
Ianuar. &
feqq.

pagato: ne fece supplicare il Papa, affinché habilitar volesse e lui, & i Monaci dal giuramento per essi in somiglianti concessioni prestato, & commettere ad alcuno, che non ostante qual si voglia cosa, etiandio che confermate fossero con l'autorità del Romano Pontefice, donesse le dette inuestiture, e contratti illeciti per le vietate usure, od in altra guisa dannosi al Monasterio, legitimamente infringere, & annullare. Mà in quel mentre, che pendeua la supplica non per anco segnata, si troncò per mezo di amici, che conservar vollero l'antrea beneuolenza trà le parti, la differenza con Gabrielle; fattone compromesso di amicheuole dichiarazione in Prete Giacomo Refonati Rettore di Santa Maria de' Zeroalli, e nel Dottore Guglielmo Vicedomini: i quali accordarono la lite in questa maniera, che godendo Gabrielle per anni dieci ancora gli inuestiti beni, pagasse al Monasterio ogni anno lire cento venticinque di Piacenza; e poscia finito quel tempo, liberamente gli rilasciasse senza veruna eccezione.

Si vdiuan nouelle di varie guerre in più parti; & al romore delle potenze vnite contro i Visconti, temeuano grandemente i Piacentini di qualche fiero estermínio alla lor patria: perciò diuinamente ispirati ricorsero cò humile affetto all'intercessione di Santa Barbara, auuocata, ò tutelare delle fortezze, e cara Protettrice ancor' essa della Città di Piacenza, per hauer qui in custodia il suo sacro Corpo, portato già (come dianzi mostròssi) dal fratello di Angilberga Imperatrice nel Monasterio, e Chiesa di San Sisto da ella lei fondati, e solito ne' tempi andati ad esser visitato con qualche concorso da' Francesi, e Germani, vegnenti in quelle parti. Di quella Santa Vergine ragiono io, che Barbara di nome, mà Christiana di fede, fù dallo spietato suo padre idolatra Dioscoro, per non voler' ella i falsi Deadorare, di propria mano decapitata, in modo che piamente cantò di lei quel nostro Compatriota:

*E da paterna mano
(Ferita grande) vna trasita Greca,
Che à gl' Idoli non circa
Nefando honor di sacrificio osceno
Negò, chiudendo in seno
Fè più verace, e Barbara nomosse,
Mà più barbaro fù chi la percossè.*

e da vn'altro gentilissimo spirito venne pur con molta leggiadria il seguente distico formato:

*Barbara ego, genitorq; Dioscorus, ò malè fatta
Verba: Dioscora ego: Barbarus ille fuit.*

Mà, conciosia che sembrasse ad alcuni, esser da non pochi anni in qua intiepidita assai vna tal diuotione verso la predetta Santa, e là frequenza degli Oltramontani cessata; entrarono in sospitione certi del volgo, che per auuentura i Monaci di quel luogo hauessero ò per premio, ò per altro dislegno diltratte, ò mandate altroue le preziose Reliquie: e tratti nella medesima

credenza, od opinione, anche i primi della Città; furono insieme tantosto in grosso numero al Tempio di San Sisto, dolendosi con l'Abbate di ciò, che sospettauano: & affermando, che i Cittadini tutti ne fossero in gran temenza, & afflictione, per vederfi privi di quel saldo rifugio, e fauoreuole aiuto, che vsati erano di hauere, qualunque fiata da' tranagli, e miserie oppressi, al venerabil sepolcro di essa Santa ricorreuano; soggiunsero, che vn tal fatto non era da sopportarsi non tanto per l'indegnità, quanto per lo rischio euidente, in cui si poneua la pouera Città, esposta per la mancanza di così caro tesoro ad ogni sorte d'infortunio, e di calamità, massime nelle presenti riuolutioni. A queste, & altre parole non bastarono le ragioni, che con placido, e tranquillo viso seppe arrear loro l'Abbate; che veggendogli infospettir maggiormente, per leuarne lo scrupolo alla Città, conuocò finalmente i suoi Monaci, & alla loro presenza fece aprire la benedetta arca; & alla vista delle pregiate ossa, & all'odor soauissimo d'vna celeste fragranza, ch'indi n'uscìua, restarono certi que' Cittadini, che nello stesso luogo si serbaua tuttauia il memorabil pegno di così illustre Santa, e con esso la Diuina virtù; di modo, che deposto ogni dubbio, fù di nuouo chiuso, & impiombato il sacratissimo auello; e quinci si rende vana l'asserzione d'alcuni, che senza fondamento allegano, esser in Vinegia, od altroue il corpo di questa Santa Vergine, e Martire Nicomediense: posciache (dal capo impoi, che si tiene esser in Roma rimasto) habbiamo per noi, oltre agli antichi priuilegi, e memorie ricordate di sopra; la chiara testimonianza, che diuersi Autori ne fanno, come Marco Guazzo nell'istoria de' fatti di Carlo Ottauo Rè di Francia, Frà Pietro Merseo Minorita nel Catalogo degli Arciuescoui di Colonia, Pietro Ricordati nell'istoria Monastica, Felice Passero nel libro delle lodi del Monasterio predetto di San Sisto, e Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia; e (per non dire al presente delle Croniche di Piacenza, nè de' publici rogit, che più in giù si addurranno à suoi luoghi) l'Eminentissima Cōgregatione de' Sacri Riti nell' officio, e lettioni di S. Barbara, queste parole del corpo di lei approua: *Eiusque Corpus primò Nicomedia humatum, postea aliò translatum, nunc Placentiæ asseruatur in Ecclesia S. Xysti.*

Nè qui tacer si vuole; à fine d'accrescere tanto più ne' cuori de' fedeli, e massime de' Piacentini, i quali tengono appo di se il Sacro Corpo della Santa, la riuerenza, e'l culto verso di lei, ch'ella oltre l'essere particolare auuocata contro i tuoni, e fulmini impetra etiandio efficacemete à suoi diuoti gratia singolare (che da tutti i buoni Christiani bramar si dee) di non morire, senza riceuer prima i Santissimi Sacramenti. Raccontasi in questo proposito vn segnalato miracolo, auuenuto in Olanda l'anno 1448. ad vno chiamato Enrico, il quale hauendo inteso come Santa Barbara otteneua da Dio la sopradetta

gratia

Joan. 1371
incar-
18.

Sign
hoc

Durac
11.
1115
1116

Bernard. Ba-
102. Ief.
1115 Car-
1116.

Felix Pass.
1116 laudib.
1116 S.
1116 Plac.
1116 9. & 16.

Pet. in car. n.
1. c. 25. Sa
sou. histor.
Ven.

M. Guatius
hist. Caroli
8. Reg. Fran.
an. 1494.
Pe. Merseus
Cratopol. in
cat. Elector.
Ecclef. vbi
de Archiep.
Colon. n. 64.
Pet. Ric. hist.
Monast. vbi
de Monast. S.
Sixti Plac.
Felix Pass.
sup. citat.
Phil. Ferr. in
Catal. San-
ctor. Ital. in
Indice no-
min. ipsorum.

Surius, &
Ribadin. die
4. Decemb.
Petr. Blome-
uen. in En-
chirid. Co-
loniæ Agrip-
pin. impres.
an. 1532. pag.
176. a ter. &
Augustin.
Mann. in
Selecta Hi-
storia edic.

gratia à tutti quelli, che in vita con ferma fida-
cia ricorreuano alla di lui intercessione, si diede
affai per tempo à riuere per questo effetto ogni
giorno la medesima Santa; & occorse, che dor-
mendo egli vna fiata, si attaccò improuisamente
il fuoco in sua casa con tale incendio, che non
potè in alcuna maniera scappare. Et essendo
circondato dalle fiamme per ogni parte, & ar-
dendo il suo corpo in esse, si prendeuà più dolo-
re di morir senza i Sacramenti, che della stessa
morte si atroce, la quale presentè haueua, quan-
do ricordatosi di S. Barbara, e del suo patrocini-
o, inuocò quella tantosto in aiuto pregandola
à non permettere, che egli senza i Sacramenti
della Chiesa se ne morisse. Gli apparue incon-
tante la Santa, e col suo manto estinse le fiam-
me di quell'incendio, e trattenelo fuori, lo mise
in luogo sicuro, e gli disse; che per la deuotione,
la quale portata le haueua, gli era stato conces-
so da Dio il viuere insino alla mattina vegnente,
accioche confessato, & comunicato riceuesse
anche l'estrema vntione, si come appunto seguì
non senza marauiglia d'vna gran moltitudine di
persone, che videro tutto il corpo di quel mes-
chino abbruciato da capo à piedi in maniera,
che la sua figura pareua più d'vn cadauero arro-
stito, che d'vn huomo viuente; & egli narrando
à tutti la gratia fattagli da Dio per le preghiere
di S. Barbara, essortaua loro ad esser deuoti di
lei, & à seruire al Signore, il quale per quella stra-
da l'haueua voluto saluare. Chi desidera però di
intendere più chiara, e più diffusamente l'anda-
to successo di questo sì marauiglioso caso con le
sue circostanze, che qui per breuità si tralascia-
no, ricorra al nostro Registro nel fine del presen-
te volume, che rimarra maggiormente gusta-
to, e della deuotione di quel buon huomo, e dell'
intercessione della gloriosa Santa; alla cui sacra
arca facendo hoir ritorno, dico, che
Autenne vn tale scoprimento in Piacenza nel
presente anno à dodici di Febraio, come riferisco
il sopradetto Passero. Nel qual medesimo gior-
no il Vescouo, che inteso haueua mancare il Sa-
cerdote (più mesi erano) à gli huomini delle vil-
le di Folignano, e di Saffignano; veggendo, che
in negligenza del collatore, cioè dell' Arciprete
di Torano, à lui si aspettaua conferir quelle Chie-
se; n' inuestì amendue, come insieme vnite,
Prete Giacopino Carrano. E nello stesso tempo
auuisato il buon Pastore, come la Priore di San-
Donato à Polignano, per essere di tenue entrata,
e posta ne' boschi in luogo disabitato, e sterile,
non haueua nè Arciprete, nè beneficiato altro;
che vn Canonico solo, & esso non residente in-
corporolla perpetuamente alla Rettoria di No-
stra Signora di Caorso, situata in Castellanza,
e villaggio honoreuole, e popolato, con l'inter-
uento, & assenso de' suoi Canonici della Cate-
drale; trasferendo in essa anche il titolo, e digni-
ta della Pietre; si che chiamar si hatteffe il Retto-
re nell' auuenire l' Arciprete di S. Maria di Caor-
so. Il che si fatto nel primo giorno di Marzo.
Veniva intanto per l' Abbatia di San Sauiuo

il Breue Apostolico, spedito in Auignone d' 24
del passato, con commissione al Vescouo di ri-
uocare, e cassare, non ostante qual si fosse cosa
in contrario, tutte le inuestiture, e concessioni,
od altri contratti, che conosciuti hauesse pregiu-
diciali à quel luogo. Mà giunto che fù in Pia-
cenza, non si potè dall' Abbatè farne la presenta-
zione al detto Vescouo: perche l' ottimo Prelato,
dopo l' auuiso della morte accaduta nel presente
Marzo, del Marchese di Monferrato; di che
molta tristezza n' hebbe, per essere lo stesso Ve-
scouo Monferrino naturale, e caro amico suo;
non guarì stette à dicadere anch' esso, aggravato
dal dolore, oltre alla vecchiezza, e dall' infirmi-
tà sua, di cui ordinariamente patiuà; si che co-
nobbesi fra poco non esser più in lui speranza di
vita. Chiamati per tanto à se alcuni de' suoi più
famigliari, & amoreuoli della Città, non men di
scienza, e de dottrina chiari, che di coscienza
retti (e furono Federico Copallata, Albertone,
e Bernardino Caselli, tutti trè Dottori dell' vna,
e dell' altra legge, insieme col Medico Gherar-
do Gambarello) ordinò principalmente le cose
dell'anima, facendo i debiti apparecchi di Con-
fessione, e della sacra Communion. Indi non
aspettando al punto estremo, dichiarò volle as-
fai per tempo l'ultima volontà sua nel 29. di
Aprile alla presenza de' sopradetti quattro, e di
Vgo Zoccola Canonico di S. Antonino, e di due
Rettori, Gandolfo de' Fustini di San Saluatro, e
di Bertolino Rechitoso di San Donnino. Adun-
que il testamento fù, che inuocò egli per ben mo-
rire il patrocino, & aiuto della Santissima Tri-
nità, e della Beatissima Vergine Madre di Dio,
e de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, e delle San-
te Vergini, e martiri Giustina, e Lucia; de' quali
protestò essere singolarmente diuoto: e fatta di-
poi la professione della Fede, Catolica, instituita
heredi i poveri di Christo di questa Città; con fa-
peuole però il pio Padre di non hauere molte so-
stanze, tacitò loro in certa somma pecuniaria.
Indi, perche ceduto haueua alla Chiesa maggior
di Piacenza diuersi paramenti, & ornamenti sa-
cri con vn suo reliquiario, & i testi Canonici con
alquanti altri libri, vietando, che il Capitolo non
mai potesse alienargli: il tutto di nuouo appro-
bò; l'istesso pur facendo di certi altri paramenti
da esso donati à Canonici di S. Antonino col ca-
rico di hauergli à celebrar in perpetuo nel gior-
no di sua morte vn'annuale. Appresso rimise
allo stesso Capitolo del Duomo alcuni danari,
che dargli doueua, con obligo à Canonici di
farli celebrar anch' essi ogni anno nella lor Chie-
sa nel medesimo giorno vn' altro annuale, e di
più la festa di S. Lucia con quella stessa solennità,
che incominciata si era. Nè hauendo per anco
il traugiato Vescouo sodisfatto alcuno de' suoi
seruenti, o cortigiani de' lor salarij, mercè delle
continue spese per la sua lunga malattia, e delle
molte tasse, e grauezze, che tuttodì occorreuano;
per questo, come teneua facoltà di testare,
per concessione d' Innocentio Sesto, conferma-
tagli da Papa Urbano Quinto, non solo del pro-
prio

prio hauere, mà de' redditi, e beni mobili del Vescouato, massime in rimunerazione de' seruigi; & in altre cause moderatamente; fece à ciascuno di essi per li conuenuti salarij distinti legati, con ordinare etiandio, che tutti vestir si douessero à bruno con gonnella, mantello, capuccio, e calze di panno, à spese della Mensa Episcopale. Restaua debitore al Cauallier suo nipote, Abbellonio Coconati, di ducento fiorini d'oro hauuti in prestito, e spesi à prò del Vescouato in quella somma, che si era pagata alla Camera Apostolica per la consecratione sua; & à gli heredi del defunto Cardinale Egidio già legato di Lombardia, come collettore, ch'era stato questo Vescouo del Clero di Piacenza, d'altri centoquaranta sei fiorini per residuo della procuratione di esso Legato. Di più era tenuto alla medesima Camera Apostolica di certo auanzo per l'esattione fatta da lui della decima imposta dal Papa al sopradetto Clero: e finalmente ad vn mercante d'anni in Piacenza, di lire trecentotrentaquattro per robbe hauute in suo uso, e della famiglia. Hora per sanar questi debiti, non hauendo egli danari, circa la prima, & vltima partita dispose, che i beni del Vescouato si disfaceessero: per l'altre due lasciò, che il Clero le pagasse con le lire cinquecento dieci, che l'anno innanzi per publico stromento protestato haueua di douergli dare. E de' seicento fiorini, che dallo stesso Clero per lo sussidio caritativo dell'antidetta consecratione non si erano per anco sborfati; volle, che s'integrasse l'heredità d'vn' Oberto Fontanelli (in estintione d'altrimenti per esso Vescouo hauuti dal prezzo d'alcuni beni alienati) la qual heredità, essendo già al detto Vescouo deuoluta, per la mancanza, & omissione insieme degli effecutori testamentarij; era da lui stata applicata, e ripartita, quattro anni faceuano, alle due Chiese del Duomo, e di S. Antonino, con questa conditione, che nella Cattedrale in ogni primo Venerdì di ciascun mese da festa doppia non imperdita (altrimenti nell'altro Venerdì seguente) cantar si douesse la Messa conuentuale in honore della Santissima Croce all'altare del Crocifisso; & in S. Antonino la Messa della Madonna in tutti gli vltimi Sabbati di qual si fosse mese, facendosi nel canone rammemoranza del detto Oberto.

Acconcio in cot'al guisa il testamento, soprastante ancora l'ottimo Pastore due settimane dopo scia nell'ottavo giorno della solennità del Corpo di Christo, à tredici di Maggio, felicemente trapassò all'altre vite *senex, & plenus dierum*, correndo il diciottesimo anno del suo reggiamento; non il dodicesimo, secondo l'errore del Locati, che pose l'eternione di lui inauuertentemente nel cinquantanoue. Fu con mortorio honoreuole seppellito il suo corpo nella Cattedrale in vn'arca di pietra lauorata antica, che fin'oggi rimirasi in alto à parte della capella di S. Lucia, con quattro Pastoral di rilieuo, & vna Croce nel mezzo, e l'arme duplicata di sua famiglia, che v'sta portare vn'aquila in piedi con ilale d'oro; & euu sopra, l'interitione, che dice: S. R. LN. X. P.

Locat. an.
1359.

D. D. PETRI DE COCONATE MONTUSERRATI DEI GRA EPI PLAC. ET COM. QUI OBIIT AN. D. MCCCLXXII. DIE XIII. MAII, concordando in ciò con la Cronica manuscritta; la quale fauellando di lui, questa memoria ci pone auanti: Petrus Episcopus natione Montuserrati de Marchionibus de Coconate, electus fuit per D. Papam Innocent. V. (volendo dire. VI.) in Pontificatu Placentino, anno Domini MCCCLIII. (intendendo, ab incarnatione) die. xx. Febr. & sedit ann. XVII. mens. II. dieb. XXIII. Migravit de hoc seculo anno MCCCLXXII. die XIII. Maij. Sepultus est in suo monumento alto in maiori Ecclesia iuxta altare S. Lucia, quam venerabatur deuote.

Cron. Plac.
MS.

Prouide poi à nostri: il Sommo Pontefice, Gregorio per Vescouo, della persona di

FRANCESCO

da Castiglione, Sauoino; Canonico regolare, e Priore della Cadè sul Piacentino; huomo in vero di rare qualità, e di gran religione; conosciuto però in Piacenza da molti, secondo che fonte veniuà alla Città per li bisogni di quella mansione, & Hospitale, & haueua l'albergo suo nel vicinato di San Sauino in vna casa; che per essere edificata in parte, gli si era stata fatta l'investitura in compagnia di Frate Arnaldo Allo Canonico nella medesima mansione da Gregorio Borgognoni Rettore di S. Maria del Cario, o dir si voglia di Sant' Apollonia, dell'anno 1365. & esso pure à dici sette di Agosto del presente anno, essendo in Piacenza nel Chiostro de' Frati Minori, prima di trasferirsi alla Corte del Papa, fece ad Armanino Benetto certa quietanza alla presenza del Dottore Trauanino Barattieri. Fu consecrato questo nouello Pastore; & ispedito il suo Breue in Auignone, stata egli per venir al possesso, e fare l'entrata solene nella sua Chiesa: mà differiuà per le fulminate censure contro li fratelli Visconti, e molto più per le riuolutioni, e guerre, che sul Piacentino seguirono; e quando pure aspettaua che souraggiungesse l'altro anno, credendosi da vedere qualche buon fine à tanti romori, & scompigli, piacque à Dio, ch'egli lasciasse, mentre era tuttauia alla corte, circa la fine di Settembre questa vita mortale, e desse luogo all'eternione d'vn'altro Vescouo.

Eran tratanto nel detto mese di Maggio, dopo lungo trattato di pace fra Galeazzo Visconte, & i figliuoli del morto Marchese di Monferrato, venuti due di questi à Pavia, per conchiuderla con lui: mà non volendo acconsentir Galeazzo, se prima non restituiuano la Città d'Asti, & egli ricusando di ciò fare; si partirono in discordia. Prouedendosi perciò da ambi i lati per la guerra, che succeder doueua; il Conte di Sauoia, quantunque grandissimo contrasto hauesse anch'egli col Marchese di Saluzzo collegato con Bernabò, prese la lor protectione, e con l'intendimento del Papa cominciò da ogni banda à raunar gli amici, e molti stipendiati; e Galeazzo dall'altra parte, spinto à Vercelli il Cauallier Giovanni Anguissola suo fidatissimo curiale per Podestà, con

Francesco da
Castiglione,
Vescouo
LXIII. di
Piacenza, che
visse vn' an-
no in circa.
Locat. &
Cronic. MS.
Plac. an.
1372.
Rogit. Ioan.
Caraffi 1365.
5. Martij, &
1372. 17.
Augusti.
Marci item
de Licu
1363. 15.
Augusti.

Corius d.
an. 1372.

Cron. Plac.
MS.

ampio

ampio privilegio, & autorità; ordinò altresì un
grossissimo esercito, con cui si condusse, venuto
il Giugno, alla volta d'Asi, facendovi fabricare
d'intorno alcune bastie.

In questo mentre il Vescovo di Vicenza, Gio-
vanni Sordo Piacentino, hauendo l'animo a pla-
car Dio, giustamente sdegnato contro i miseri
popoli d'Italia, & a sciorre un voto, che fatto ha-
ueua di andare a San Giacomo di Galizia; fondò
nella detta Città di Vicenza nel borgo chiamato
di Santa Croce, delle sue proprie facultà in hono-
re di quel glorioso Apostolo una Chiesa il giorno
di San Giovanni Battista, con pensiero d'entro-
mettervi; sì come fece ad imitatione del Vescovo
di Mantoua Ruffino Landi; i venerabili Padri
Carmelitani. A quali perciò donato quel luogo,
fabricò anche il Monasterio insieme con la Chie-
sa; & appresso per se medesimo, un appartamento
di stanze nobilissimo con tutte le comodità
necessarie, segregato dal Monasterio: in cui per-
che spessissime volte si ritirata egli ad habitare,
fin'al presente vien chiamato l'appartamento del
Vescovo. A perpetua memoria del quale, for-
nita poi la detta Chiesa, fecero i Frati scolpire in
marmo l'epitaffio, che vi si vede fuori della porta
di mezzo in questo tenore:

MCCCLXXII. INDICIONE X. DIE XXIII.
IVNII.

*Ren. in Xpo Pater Dominus Ioannes de Surdis de Placentia,
Dei gratia Episcopus Vicentinus, fundavit istam Ecclē-
siam ad honorem, & sub titulo, & nomine B. Iacobi
Apostoli de Galitia. Quam deputavit Ordini
Fratrum Gloriosa Mariae Virginis de Carmelo pro
remedio anime sue; ut ipsi Fratres dicti Ordinis
in ipsa Ecclesia perpetuo debeant Divina Officia
celebrare, & pro anime prefati Domini Episcopi conme-
morationem facere.*

Contutto che la Città di Piacenza fosse quest
anno tutta sopra, & in gran travaglio, & spe-
sa; hauendo mandati all'assedio d'Asi per com-
mandamento di Galeazzo mille cinquecento hu-
mini fra soldati, & guastatori non volle però il
detto Visconte, che si arrestasse di fare il giubilo
solito del corso del palio nel giorno quarto di
Luglio, festivo per la solennità di S. Antonino;
ne che risparmio alcun si facesse nell'eccessivo
prezzo di esso palio; il quale per l'adietro non
costando più di quindici fiorini d'oro, si era di
speciale ordine d'un in detto anno, e nelle altri
precedenti aumentato fin alla somma di cen-
tododici. Si corse adunque anche nel presente
anno fuori della porta di S. Antonio dal luogo
della casa di Rocco fin alla Mansione della Mife-
ricordia, & il palio fu guadagnato da un corriere
di Bernabò.

Ma quello, che più prouocaua contro di que-
sti Visconti l'ira di Dio, era; che ancor più che
mai angariavano le persone Ecclesiastiche, im-
muni per legge Divina da qual si voglia grauezza
publica. La onde nel medesimo anno, e per
l'istessa guerra essorfe appunto Galeazzo dal Cle-
ro Piacentino dodici mila fiorini d'oro; seruien-
do, che in ciascun mese da tutti i Cleri delle

Città, e Terre sue ne voleua la quantita di ventà
mila. O quanto bene allhora si farebbe potuto
dire ciò, che grane non men che pio, & erudito
Padre, due secoli intanzi viuentè, in simil pro-
posito ad un Vescovo scriueua contro l'empia
ingordigia d'un Re: *Patrimonium Christi [diceua]
& Ecclesia sua bona veritas in occasione seculi ali,
& materiam seruitutis. Certe sub Pharaone, cum
ex principali decreto omnes ad solucionem quinta
partis generaliter vrgerentur; Sacerdotes tamen
fuerunt ab obseruantia, & onere illius constitutionis
immunes. In libro etiam Numeri, ad figuram per-
petue libertatis; præcipit Dominus Leuiticam Tri-
bunum ab omni publica sanctione liberam esse, Summiq;
Pontificis dimitat ut arbitrio subiacere. Quid aliud
a Pontificibus, vel a Clero potest, vel debet Princeps
exigere, quam vt incessanter fiat oratio ab Ecclesia
ad Deum pro eo? &c.* dando pur troppo costoro,
con le dette angherie ne beni delle Chiese, a tutto
il mondo scandali, oltre il pregiudicio, che ne
risultaua alla comune tranquillità, e pace d'Ita-
lia da essi ostinatamete inquietata; & a che tutto
riuolto il Vicario di Christo mandaua da questi
di de' suoi Nuncij, e Legati in volta per pacificare
questi, e quegli altri popoli, e diuersi potentati,
che si trouauano in discordia: sì come per veder
la perfidia de' Visconti, non lasciò di destinare
in Sauoia nel detto mese di Luglio il Cauagliere
Donatio Piacentino a confortare quel Conte,
che non abbandonasse l'impresa in tempo, che
viuendo in Piacenza Dottori di Leggi, e del Col-
legio de' Giudici con qualche fama del lor valo-
re, tra gli altri, Albertone Caselli, Guglielmo
Vicedomini, Bertolino Gambelli, Giacomo Gal-
liuerti, Galeazzo Sordi, Andrea Arcelli, Lazaro
Porta, Bernardo Caselli, Lanfranco Fontana,
Trauanino Barattieri, e Fulehino de' Stretti; da
tutti questi eletti furono Abbati di quel Collegio
i detti Bernardo Caselli, e Lazaro Porta.

Ricercherebbe questa tessitura de' successi, o la
curiosità d'alcuni studiosi delle historie, che s'in-
tendesse qualche cosa del risentimento di Cesare,
e del Papa contro la maluagità de' Visconti fra-
telli. Ma basti di sapere per lo proposito nostro;
che, hauendo l'Imperadore Carlo, mosso da tanti
disordini, e sceleratezze loro, per sua sentenza
priuò Bernabò del Vicariato Imperiale, e del
dominio di Milano, e d'altre Città; & esso, e suoi
figliuoli, e successori, & adherenti (tra quali il
primo era Galeazzo, che massime nelle cose di
guerra, etianio per lo fratello, reggeua tutto il
peso) di qual si fosse honore, e dignità, e di tutti
i lor beni, e quelli banditi; e dichiarotolo inse-
me persecutore, & assassino manifesto di Santa
Madre Chiesa, e perciò reo di lesa Maiestà, &
aperto nemico del Sacro Imperio, e di tutta la
Republica de' fedeli di Christo: comandò fi-
nalmente per lettere date in Praga nel secondo
di Agosto, a tutti i Regi, e Principi, Elettori dell'
Imperio, od Ecclesiastici, o secolari, & a qua-
lunque Duca, Marchese, o Conte, & in altra
guisa titolato, & a tutte le Vniuersità ne' suoi Re-
gni, sì come a tutti i fedeli dell' Imperio; che la
predetta

Relat. habi-
te ex Ciuit.
Vicentina.

Locat. &
Cronic. MS.
hoc eod. an.
1372.

Locat. & d.
Cronic. MS.
d. an. 1372.

Per. Bles. ep.
112. apud
Baron. annal.
tom. 12. an.
1188.

Gen. 47.

Bzon. an.
1372. num. 1.
cum seqq.
Rog. Simon.
de Monte-
cucco not.
1372. 19. Julij

Lit. Caroli 4.
Imp. dat.
Praga, 1372.
4. non. Aug.

Locat. d. an.
1372.

predetta sentenza notificare, & intimar douessero ad esso Bernabò, e suoi complici, e publicar la facessero in ogni Città, e terra; secondo che dal tenore di tali lettere veduto habbiamo con l'Imperial sugello appeso, conseruate in Piacenza nell' archiuio del pijsimo Martheso Urbano Malucino Fontana, vno de' successori del prefato Cauagliere Donatio.

Il Papa poi anch' esso alla scomunica, che già contro di loro, e de' seguaci pronunciata haueua, quest' altro fatto aggiunse, che à 23. del seguente Settembre per vna monitoriale Apostolica spedita in Villanoua d' Auignone, significando Gregorio; ò per dir meglio, rammemorando à tutti i Vescou, e Prelati la fiera, e le nefande operationi del sacrilego, & iscommunicato Bernabò, (il quale, ad imitatione di più progenitori suoi di pessima ricordanza, dimostrato si fosse in più modi, & in diuersi tempi, e luoghi, specialmente sul Ferrarese, e Bolognese territorij pertinenti alla Chiesa, crudelissimo nemico, e persecutore di lei, e delle persone, e ministri di essa, e de' suoi diuoti; come tutt' hora si dimostra, non cessando dalle folite rapine, scorrerie, & incendi, ne da tradimenti, rebellioni, & homicidij, e da tanti altri grauissimi eccessi): prohibi strettamente à ciascheduna persona Ecclesiastica, ò secolare di qual si fosse dignità, & ordine, e stato, ò conditione, & à tutti i temporali Signori, & à i comuni, & vniuersità di qualsiuoglia terra, castello, ò Città; il seruire con stipendio, ò senza stipendio, & adherire, ò prestar fauore, & aiuto in qualunque maniera non solamente al detto Bernabò, ma anche à Galeazzo suo fratello, come fautor collegato, e difensore, e seguace notorio di lui; & il portare, ò mandare, ò procurare, che altri mandassero, ò portassero alli sudetti, od alle genti loro, vettouaglie, ò robbe, ò mercantie, ò qualunque altra cosa in vso, ò comodità di essi Bernabò, e Galeazzo, ò de' suoi complici, adherenti, od accettatori, etian- dio che alcuni di loro si trouassero verso di quelli per qualche contratto, od altro rispetto anche di lega, ò confederatione obligati: e ciò sotto la pena anche à coloro, che potendo impedire, ò trattener le dette cose mandate à quelli, non lo facessero; della scomunica alle persone singolari, e per le vniuersità, e comuni dell' interd- etto alle città, e terre loro; & insieme della priuatione d' ogni sorte di honore, & ufficio, e di tutti i priuilegi, gratie, & indulti; e di essere altresì inani, & inhabili à testare, & à qualunque successione, & d' incorrere in altre pene iui prescritte: comandando perciò, che da per tutto publicar si douesse la detta Bolla nel termine, e modo, che qui addietro dal transunto di essa venuto all' hora in Piacenza rechiamo à vedere, per non essere stimati da qualcuno falsi, ò bugiardi relatori, & etian- dio per meglio scoprire à chi leggerà, lo stato infelicissimo della pouera Italia, non solo de' tribulati cittadini, & Ecclesiastici nostri. Il Monitorio fu adunque tale.

Queste sì lunghe, e sì tremende lettere di mo-

nitario, e diuieto, e di scomunica, & interd- etto con altre pene riferite di sopra, benchè venis- sero à Piacenza mandate; non si sa però, se vi fossero publicate dipoi: ma io credermi di no, sì per l' assenza del Vescono, sì anche per la temen- za del Clero pur troppo afflitto in vedersi leua- re l' entrate sue da Galeazzo, e posto sotto agli oc- chi di lui, e del fratello ambedue arrabbiati per cotal Bolla contro di loro uscita: ne dubbio vi ha, che haurebbono essi fatto martoriare chiu- que fosse stato ardito nelle Città, e terre loro di publicarla, se dianzi Bernabò ad vno, che in Milano per parte del Pontefice contro d' altre persone bandito hauea la Croce, fece torre la vita, & arrostarlo viuo sopra vna graticola di fer- ro; & abbruscicare altresì quelli due Padri Fran- ciscani, iti per carità ad auuertirlo, che cessar volesse dalle tante rouine, & empietà cagionate con la crudelissima legge sopra de' cani da caccia, e de' porci cinghiali. E mi confermo maggior- mente in ciò nel vedere, che non hauendo per tutto questo nè Galeazzo lasciato l' assedio d' Asti, nè gli adherenti, e fautori di lui voluto sottrarre gli aiuti; comandasse il nuouo Legato di Bolo- gna Pietro Cardinal Francese del titolo di Santa Maria in Trauестere, che l' esercito della Chiesa venisse à danni del Piacentino: doue perciò à tre- dici di Nouembre in Sabbatho giunsero diuerse compagnie di fanteria, e di caualeria sotto la guida di fortissimi Capitani; de' quali vno era Giouanni Aucut (nominatissimo nell' historie di questi dì) passato dallo stipendio di Bernabò à seruigi del Papa, con cinquecento lance di Ca- ualli Inglesi; e gli altri furono Guido Pruina co- gnato del Papa cò gran comitua di cauali Guas- con; Vgolino da Sauignano con trecento altre lance del Marchese Nicolò da Este; Vlcio Tro- tinger còdottiere della compagnia de' Tedeschi; Gregorio Piccino, che i Borgognoni reggeua; e Capitan generale era vn Guascone, detto Ameri- co di Pomerio. Questi tutti nella Valle di Tidone fermatisi, vi presero molte castella, e luoghi; pri- mieramente Seminò, arrendendosi coloro, che dentro il guardauano, dopo hauer sostenuti al- cuni assalti. Indi si sottomiserò Ziliano, poscia Castel nouo, la Sala, Mont' albo, Vicomarino, Corano, Fabiano, e non poche altre fortezze di quella Valle, trouandoui buona prouisione di vettouaglie. Appresso fecero intendere (& il Legato, se non erra il Locati, vi era in persona) à terrazzani di Borgonouo, che rendere si doues- sero alla Chiesa: ma ricusando essi di ciò fare, fu battagliata la terra; & hauutala per forza il sesto decimo del mese stesso di Nouembre, si diede in preda à soldati, che senza far ingiuria alle donne la saccheggiarono, e fecero vn grosso bottino massime delle cose del viuere, rimanendo anche prigioni tutti gli huomini; i quali se vollero liberarli, pagarono ognvno la taglia. Dal qual suc- cesso n' entrarono in tanto spauento i conuicini luoghi; che disperati di potersi difendere, non molto dipoi si arresero tutti. Quindi Gragnano sottano, ch' era de' fratelli Scotti, Onofrio, e Rinaldo;

Vizan. hist.
Bonon. l. 5.
Rub. hist.
Rauen. l. 6.
Corius an.
1372.
Locat. &
Cron. Piac.
MS. eod. an.
Ciacon. in
Vrbano V.
in 3. creat.
Cardd. n. 13.
Bonanè. hist.
Parm. d. an.
1372.

Locat. d. an.
1372.



Reg. nu. 46.

ANNI DI
CHRISTO
1372.

Di Piacenza. Lib. XXII.

143

ANNI DI
CHRISTO

1372.

Rinaldo; il castello della Motta posseduto da Ziliani Nicolino, e Gherardone fratelli; il Castello di Gazzola tenuto da Bartolomeo Dolzano; Tauernago, ch'era de' fratelli Pietracino, e Palmerino Mercalli; Pauarano di Rafaele, e consorti di casa Arcella; Montebolzone di Giovanni da Castelnouo; Cainfango di Giovanni Malucino Fontana, e suoi consorti; Piozzano, Misano, Passano, Carrigio, Treuozzo, Campremoldo, Sant'Imento, Calendasco, e più altre castellanze senza contrasto si diedero alla Chiesa. Dopo che accampatosi l'essercito intorno alla terra di Castel San Giovanni; come considerato il sito, e la fortezza del luogo, si venne a conoscere, ch'era malageuole l'impresa di poterlo espugnare: distoltisi di là passarono sul Pauese, doue cò molto guadagno s'impadronirono di Bronni; e le terre vicine della Stradella, di San Paolo, di Mont'alto, di Cigognola, & altre per lo terrore niente indugiando, vennero anch'esse in potere

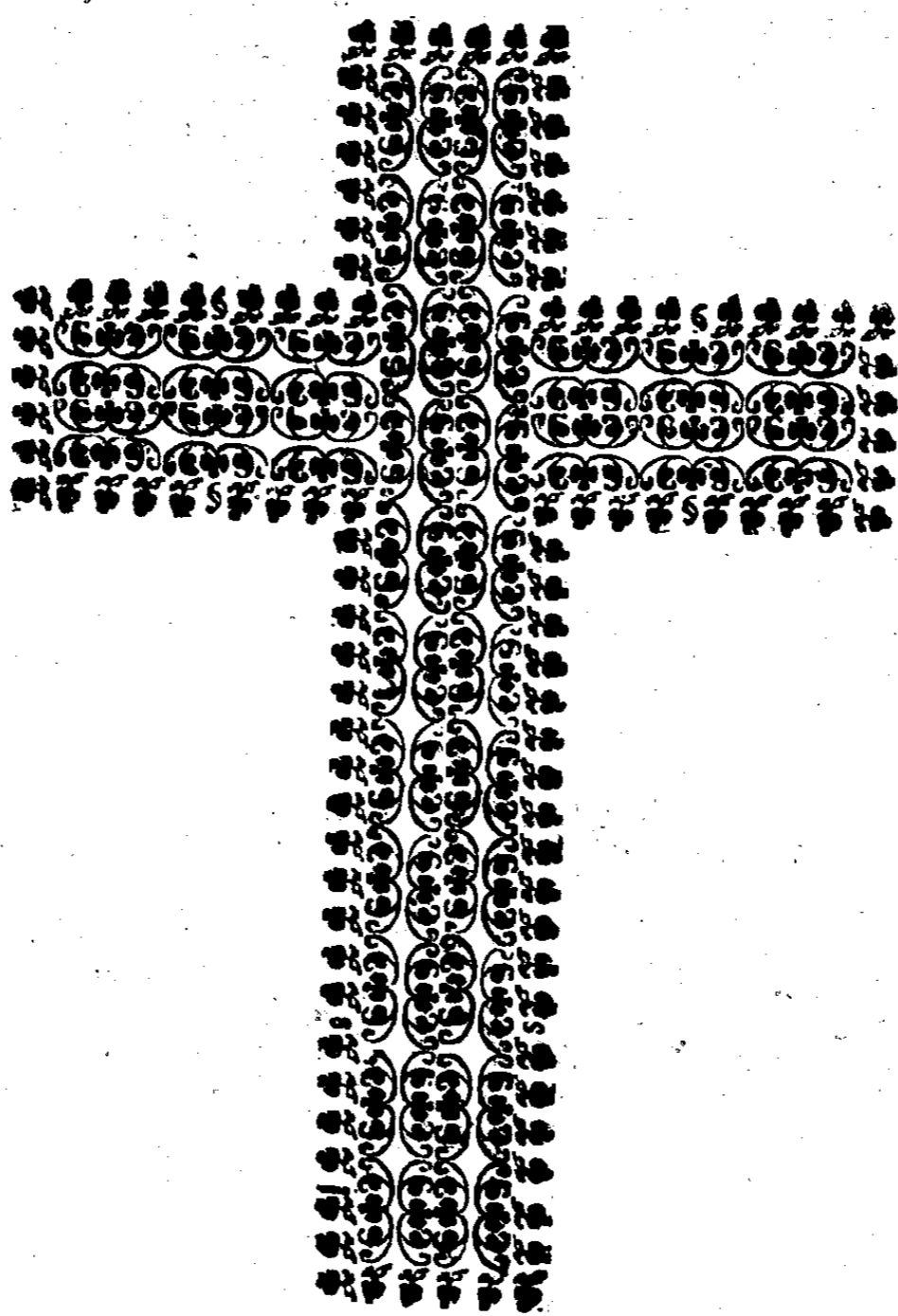
delle genti del Papa: le quali per lo tempo del verno, e delle molte piogge, che sopraggiunsero, non potendo più oltre auvantaggiarsi nello Stato di Galeazzo; si ripartirono trà que' Castelli ad aspettare la stagione migliore, per far ritorno sul Piacentino. E noi ancora per la molta stanchezza fermianci qui; aggiungendo solo, che mentre cose tali occorreuano, l'Episcopal Catedra di Piacenza si trouaua tuttauia senza Pastore: e perciò vacata d' Ottobre la Parochiale di San Giorgio di questa Città; i nobili della famiglia Porta per la patronanza, che infìn' à hoggi ne tengono, fatta c'ebbero (essendo in discordia trà loro) l'elettione di due Rettori, cioè di Bertolino Montenari Prebendario di San Simone, nominato da vna parte; e di Tomaso Capelli Rettore di San Vincenzo, nominato dall'altra: presentarono ambidue gli eletti per la confirmatione al Capitolo della Catedrale, stante la vacanza del seggio.

Rog. Marci
de Lacu not.
1372. 14.
Octobr.

Il fine del Vigesimo Secondo Libro.



DELL'





DELL' HISTORIA
ECCLESIASTICA
 DI PIACENZA,
 DI PIETRO MARIA CAMPI
 Canonico Piacentino.

LIBRO VIGESIMOTERZO.

ANNI DI
 CHRISTO
 1373.

Cron. MS.
 Placen. Lo-
 cat. Corius,
 & alij hoc
 anno.



Appena incominciòssi il nuovo anno (e fu di nostra Redentione il settantesimoterzo sopra il milleducento) che, come seguivano i Visconti di traugliar in più luoghi & i sudditi, & i confederati della Chiesa; uscìto l'essercito del Papa fuori degli alloggiamenti, nel Piacentino ritornò, & acquistòuui ancora Vigoleno, Pigazzano, Stratto, Momegliano, Scriuellano, Larzano, Corniano, & altre molte Castella. E nel Febraio per intendimento co' Fontanesi hebbero parimente i soldati Ecclesiastici Castel San Giovanni: & allhora, ò vi fosse presente il Legato (secondo che scrive il Locati) quando que Castellani si arresero; ò si trouasse in Bologna (come vuole il Corio); basta, che in detta terra, per esser quella, che metteua in grādissimo pericolo tutto lo Stato di Galeazzo, dimorò più mesi il Legato. Il quale, hauute lettere dal Pontefice Gregorio, che più non si trattasse di pace co' Visconti, ma si vendicasse con armi la perfidia loro; fece contro di essi, e specialmente contro di Galeazzo nel Piacentino, e nel Pauese crudelissima guerra: attenendosi per conto di essa a prudenti consigli in particolare (secondo che ordinato gli haueua Gregorio) del Cauallier Donatio Maluicino Fontana, hoggimai sperimentato; non, come

il di lui cognome suonaua, per mal vicino, ò mal' amico della Chiesa, ma fidatissimo, e valoroso campione di quella; a guisa, che per appunto tale, e quasi fonte di ottimi auuisi in prò di lei si dimostrò nella presente occasione. Nè solamente egli, ma il figliuolo suo altresì, per nome Bartolomeo; il quale nel medesimo tempo ito sul Pauese ottenne certi luoghi a nome pur della Chiesa. Tralascio qui di riferire le scaramucce, & uccisioni, e gli incendij, & altri graui successi nel territorio nostro accaduti trà le genti del Papa, e quelle di Galeazzo; & i portamenti di Giouanni Anguissola da Montechiaro, seguace, & ufficiale di esso Visconte (mentr' era suo Podestà in Vercelli) e d'altre persone di quella fattione; e la fedeltà, e valore di Francesco Scotto, e d'altri, che con la Chiesa teneuano: potendosi il tutto diffusamente, e più a proposito intendere nelle historie del Corio, e del Locati. Auuenne allhora trà gli altri il caso dell'infelice morte di Marsilio Bracciforti, che, quantunque figlio fosse del già Gaspare, stato Giudice, e Vicario di Galeazzo, nondimeno in questi di teneua in nome della Chiesa il Castel di Corniano, & indi costretto ad uscire, essendosi poi ritirato nella torre di Giustino, come guardata ancor lei a nome della Chiesa, quiui pur necessitato fu finalmente ad arrendersi a Marsilio Anguissola, credendosi, che la similitudine, od identità del nome (come in molti suole) cagionar douesse inuerso di lui affetto di beneuolenza:

ANNI DI
 CHRISTO
 1373.

Locat. vbi
 sup. & Cron.
 MS. Placen.

Locat. hoc
 anno.
 Io. Stephan.
 Pauar. hist.
 Placen. MS.
 penes Au-
 ctorem.

Bzon. d. anno
 nu. 15. & seq.

Bald. in pr.
conf. 25.

lenza: ma s'ingannò il misero, posciache al riferire del Locati, e del Pauero, egli ne venne per la gola impiccato fuor della Porta di S. Raimondo alli quattro d'Aprile, e la sua pouera moglie, ch'era la nobil Caterina de' Fulgosi, volendo ricuperar la dote, hebbe a piate per gran tempo, e con la camera di Galeazzo, e del figlio, e con altri ancora de' Fulgosi, si come si ha da vn lungo consulto, che sopra di ciò fece il famoso Baldo, anche in conformità di quello, che scritto n'hauuano i Dottori di leggi Paolo de' Arzonibus, e Giouanni de' Carnago.

Hor, per l'attestazione de' sopradetti Autori foggio, ch'erano le cose de' Piacentini allhora in tanta confusione, & scompiglio, che pareua, ogni cosa bollisse; occupando gli Ecclesiastici hor' vna terra, hor' vn'altra: E Galeazzo, mentre si sforzaua di racquistarle, dando il fuoco a campi pieni di biade, e mettendo il tutto a sacco, rouinaua case, spianaua muraglie, e faceua impiccar per la gola ciascuno, ch'egli giudicaua esserli nemico.

Il Papa all' incontro concedette Indulgenza plenaria a coloro, che nell' essercito suo contro i Visconti guerreggiando, fossero all' altra vita passati: & esse non molto dipoi per Pastore di Piacenza il venerabile

V B E R T O

della famiglia Zagni Fontana (a persuasione facilmente del memorato Donatio suo parente) il quale perciò essendo Piacentino di patria, era stato già tra' Monaci di San Paolo a Mezano, & hora si trouaua Abbate di San Giouanni Euangelista in Rauenna. Fu questo il sessantesimo quarto Vescouo nostro: ma non potè men' egli per gli accidenti continui, e fieri della predetta guerra, conseguir la tenuta del Vescouato; & alla fine il buon Padre, forse più pe' l' dolore degli acerbi trauagli de' miseri concittadini, che per la graue età sua, venne anch' esso fra pochi giorni a macare: onde stette l' Episcopato più di tre anni vuoto. Corregger adunque si dee la Cronica del Locati, che lo fa di Casa Zagna (errore per auentura di stampa nell' omissione della, n,) in vece di Zagna; per essere cosa chiara, che da tale stirpe, uscita con altre molte, come si disse, dal ceppo de' Fontanesi, ne nacque il detto Prelato: affermandolo diuersi manuscritti di memorie antiche della Citra con queste parole: *De domo Zagnorum fuit Episcopus vnus Placentiae, videlicet quidam D. Vbertus Zagnus anno Christi, 1373. qui decessit dicto anno.* Et anche con più chiarezza l'innominato autore della fonte da noi allegata Cronica a penna, che parlando del medesimo Vberto, e del predecessore, insieme così dice: *Donnus Franciscus de Castione de Sabaudia, Prior Mansionis Caxadei Episcopatus Placen. & Donnus Obertus Zagnus de Fontana, Cuius Placentinus, Abbas Sancti Ioannis Baptiste de Rauenna electi fuerunt Episcopi Placentiae; vnus post alium tempore guerra Pastorum Ecclesiae, incepta MCCCLXXII. & decesserunt vnus post alium*

tempore dictae guerra, ita quod ipsi non intrauerunt Episcopatum, nec possederunt redditus dicti Episcopatus propter dictam maledictam guerra. Ma qui non dubito d'vn altro errore, che si ha fatto si sia nel nome del Santo titolare di quella Chiesa; perche in Rauenna non fu mai luogo di Abbate, nè di Monaci il Tempio di San Giouanni Battista, che allhora da' Preui, e Canonici secolari si possedeva, e poco dipoi fu conceduto a Padri Carmelitani: ma ben si quello di San Giouanni Euangelista, Monasterio in tai di de' Religiosi Benedittini; de' quali appunto riferisce il Rossi, che Vberto si nomaua l'Abbate, molto caro a Petrocino Arcivescouo di quella Citra, che per ciò, morendo questi quattro anni innanzi, costituito l'hauua con alcuni altri esecutore dell' vltima sua volontà. Anzi (ne digrediremo dall' historia) souuenmi, ch' era lo stesso Vberto in assai buon concetto presso il Papa: perche, si come habbiamo da certe lettere di Gregorio scritte in Auignone quest'anno il dì quinto di Maggio; hauendo il detto Pontefice ingiunto a Berengario Abbate Lesatense, suo Nuncio Apostolico, che affine di reprimere lo sfrenato orgoglio de' maladetti Visconti, Bernabò, e Galeazzo, persecutori della Romana Chiesa, e la temeraria audacia de' loro seguaci; douesse con censure, e pene a suo arbitrio ammonire, e comandare, che tanto le persone Ecclesiastiche, quanto le secolari, o laiche di qual si fossero conditione, o grado, sottraendosi dall' aderenza, & aiuto di quelli, al grembo della Chiesa ritornassero: ad vn tempo con altre lettere nel medesimo giorno spedite, gli volle aggiungere per compagno il nostro Vberto Abbate, che similmente appellò di San Giouanni Euangelista di Rauenna; commettendo ad ambidue, che per più ageuolmente costringere i fautori, & adherenti predetti ad vbbidire alla Chiesa, in nome della Sede Apostolica apprendesser i beni loro mobili, & immobili quanti hauer ne potessero nelle terre, e luoghi ridotti, e da ridursi sotto il dominio di essa Sede, e quelli ritenendo a nome di lei, ne cauassero i frutti, nè gli restituissero loro, se non dopò d'esser i medesimi ritornati all' vbbidienza. E conciosia, ch' entrambe le dette lettere di Gregorio si ritrouano insin' a hoggi in Piacentina nella terra (ricordata dianzi) di Castel S. Giouanni presso a Canonici di quella Pieu; egli è credibile, che con esse ne venissero i due Abbati a trattar sopra ciò col Cardinal Legato, il quale allhora in detto Castello soggiornaua; e che per hauere l'Abbate Vberto intrepidamente adempito l'ordine impostogli, il Papa nello stesso anno l'eleggesse dipoi Vescouo della sua patria, se bene non molto stette ad uscir egli ancora di vita, a guisa del precedente Pastore.

Per la cui mancanza, e per l'asprissima guerra insieme, che tuttauia duraua, non si può dire, in quanta amaritudine fosse tutto il Clero di Piacenza; massimamente che di quest'anno etiandio ne volle lo scomunicato Galeazzo, per

Rub. hist. Ra.
uen. l. 6. an.
1365. & l. 7.
an. 1408.Rub. d. l. 6 an.
1369.Liter. Greg.
XI. datę Au-
nioni 3. non.
Maij Pontif.
sui an. tertio
in Archiu.
Plebis Castri
S. Ioan. Plac.Bren. n. 17. &
Corius hoc
an. Locat. an.
1372.Vberto Za-
gno Fontana,
Piacentino, in
ordine Vesco-
uo di Piacen-
za LXIII.
che pochis-
simo tempo
sopravvisse.
Reg. Alberti
de Aneto de
Mezano not.
1351. 5. Maij.Cronic. MS.
Placen. vbi
de familijs
nobil.Locat. &
Cronic. MS.
Placen. eod.
an. 1373.

Di Piacenza. Lib. XXIII.

per non hauere con che pagar li soldati, le rendite intero de' beneficij di quello, facendo co' prouenti della Chiesa contratto, e nocimento alla stessa Chiesa. E perche dubitaua costui no poco delle sue cose, e gli pareua di non esser ben sicuro in Piacenza, procurò alquanto di soccorso dal fratello; che incontinente gli mandò per temenza, che la Città mal guardata nelle mani de' nemici non cadesse, Giacomo Pij Podestà di Milano con ducento lance: & oltre à ciò si pose il detto Galeazzo à fabricar presso Fodesta due cittadelle (dice il Locati) ouero, secondo altri, vna sola, che doppia era, ò diuisa in due parti con notabilissima spesa, e danno de' Cittadini. Per occasione de' quali turbamenti le pouere Monache erano in affanno grandissimo, mà le più afflitte, furono quelle di S. Bernabò. Imperoche, essendo elleno state leuate dal Conuento, che per vn' anno godettero, di San Bartolomeo vecchio, e poste in vn luogo assegnato loro per Monasterio appo Fodesta; quindi ancora vennero dal Visconte nel presente anno rimosse, anzi scacciate, per farui la nuoua cittadella. Onde le trauagliate Suore se n'andauano ramminghe, e tutte piene di angoscia: e nondimeno erano anche spogliate de' pochi frutti, che haueuano, nè più, nè meno che l'altre Monache, e Religiosi tutti, da Nicolò da Verona deputato da Galeazzo à riscuotere l'entrate del Clero. Per questo vnitesi insieme le miserabili Bernabite, e quelle de' Monasterij de' Santi Giouanni, e Polo, e di Santa Caterina Vergine, e Martire; hebbero di compagnia ricorso à Bianca confortte di Galeazzo: la quale per la natural pietà sua compassionando alle tribolate serue di Dio fece, che l'effattore si astenne dal molestarle ne' redditi, e fitti de' lor conuenti; mà con questa conditione, ch'esse tenessero secreta la gratia.

Venne però la Città nostra fra tanti trauagli à sentire qualche conforto dall'auenturoso passaggio (che verso il fine dell' anno occorse) per Piacenza del Sacro Corpo di Santa Brigida vedoua, Principeffa di Nericia in Suetia, chiamata al Cielo in Roma nel Luglio dello stesso anno, con gloria di molti miracoli; portandosi allhora il detto prezioso deposito nel Regno di Suetia, ad vn Monasterio iui dalla detta Santa fondato, & accompagnando quello etiandio la sua propria figliuola Santa Caterina Vergine (benche stata dianzi maritata) da cui hebbero in dono i Fiorentini, nel transitare per di là quel santissimo corpo, due dita della man destra, cioè il Pollice, e l'Indice, co' quali quella gran serua di Dio scritto haueua il volume delle sue mirabili Riuelationi; onde poi si eresse in detta Città il Monasterio, e Chiesa intitolata il Paradiso, dell' Ordine stesso instituito da essa Santa Brigida. Partiti da Piacenza si condussero i portatori col pregiatissimo tesoro à Genoua, doue non guarì andò, che alzato fù similmente ad honore della medesima Santa, e per il detto suo Ordine, vn' altro sontuoso Tempio col Monasterio annesso, nomato Santa Brigida, forse per qualche Reli-

quia donata ancora à quella Città. Certo è, che sul Genouese alcuna ve n'hà nel Monasterio di S. Girolamo nella Villa di Quarto, doue si mostra la casa, in cui Santa Brigida istessa nell'andare à Roma si trattenne alquanti giorni per l'infirmità del suo Confessore, che seco haueua in quel santo viaggio. I Piacentini però se per loro disauentura non meritauano di esser fatti partecipi di così venerande spoglie, almen gratiati furono in questo, di vedere honorata per due, ò tre fiate dalla presenza di entrambe queste due gran Principeffe Sante la patria, e' l' territorio loro; cioè di Santa Brigida viua, quando già morto il marito, s' inuiò deuota pellegrina l'anno 1346. alla volta di Roma, passando dal paese suo in Italia, e peruenuta à Genoua (come si è detto) trasferendosi poi di là à Piacenza; & hora defonza in Roma nel 1373. e rapportata al paese, ripassando di nuouo per Piacenza, e di quà ritornando à Genoua; e di Santa Catarina altresì no solo al presente nel trasferirsi l'ossa della sua Santa Madre in Suetia, mà anche assai prima cioè circa il 1348. (altri dissero nel 1363.) quando risoluta ancor ella di gire à vedere la Madre, e visitare insieme i Santi luoghi di Roma, e partita di Suetia con honorata comitiua fece questa medesima strada col venire à Piacenza, e di quà condursi all'alma Città: oue non trouando la Madre, che in tal tempo ita era à Bologna per importante affare, colà dal Confessore di sua Madre, che à caso la vidde mentre oraua in San Pietro, venne poco appresso accompagnata, e stette poscia con lei insin alla morte. E perche intorno l'anno 1375. per le instanti preghiere del Rè di Suetia, e di tutti i Signori, e Baroni di quel Regno, costretta fù questa benedetta Santa di ritornare à Roma, si come fece, e vi dimorò per cinque anni continui, procurando la canonizatione di Sãta Brigida sua Madre (che però per lo scisma nato in Roma circa il Papato non potè vedere spedita) pare, che credere ancor si debba, essere stata di nuouo in questa nostra Città, ò nell'andare, ò nel ritornare da Roma la medesima Santa Vergine Catarina di Suetia, massime leggendosi di lei, che in questi suoi viaggi ella fù molto visitata, alloggiata, e regalata dalli Principi, e Prelati, e Città d'Italia, e di Germania, per doue passò; e che di più Urbano VI. col Sacro Collegio de' Cardinali ne fecero sempre grandissima stima, e nel ritorno suo in Suetia vollero, che accompagnata fosse per l'Italia insin all'Alpi da vn Barone di molta autorità. Ita poi nel 1381. trionfante ancor essa à i Celesti gaudij, seguì finalmente la canonizatione della sua Santa Madre l'anno 1391. celebrata da Bonifacio Nono, e si attese à formare i processi per la di lei canonizatione altresì.

Nello stesso anno, di cui si ragiona, 1373. da Carlo Quarto Imperadore, che già di priuilegi insigni ornato haueua il Cavalier Donatio Maluicini, & il Dottore Lodouico Rizzoli, & anche creato suo Consigliere commensale Francesco Scotti; venne parimente innalzato al titolo, & honore

1373.

honore di Conte Palatino il nobile Giuriconsulto Guglielmo Vicedomini pur Piacentino (già rammentato di sopra) insieme con li figliuoli, e discendenti suoi legittimi; e data loro autorità di crear Notari, e Giudici ordinarij, e di conceder tutori, e curatori, e di legittimar bastardi, si come per lo priuilegio di essi apparisce.

Reg. m. 47.



Rogit. Ioan. Carafij 1363. 17. Octob. 1370. 10. Feb. 1371. 22. Decemb. 1372. 12. Maij, & 1377. 14. Iulij Iacob. Cauat. hist. s. Iustine Patav. l. 3. an. 1373. & monime. ab Eccles. Patav. recep.

Ne io debbo tacere, che ne' medesimi giorni nel numero de' somiglianti Cōti Palatini viueua pur in Piacenza Rafaele de' Sordi, parente del Vescouo di Vicenza Giouanni, e delli Dottori di leggi Gabrielle, e Galeazzo, e del Fisico Giouanni, nato di Francesco altresì Fisico, tutti di quella nobil famiglia, & honorati nella patria: e che di questo stesso anno venne creato Vescouo di Padoua vn'altro de' Cittadini nostri, per nome Giouanni: il quale, per essere insieme col padre, e tutta la casa sua passato da Piacenza ad habitare in Parma, da qualcuno stimato fù natiuo Parmigiano. Haueua egli vn fratello detto Bartolomeo, che in questi giorni trouandosi Vicario di Francesco vecchio da Carrara, Signor di Padoua, & in buon credito appo il Pontefice; impetrò da esso per lo frater Giouanni il Vescouato della sudetta Città di Padoua. Ma, perche ciò erasi fatto senza saputa, ò consenso del prefato Signore; Bartolomeo ne fù cacciato da quel dominio, & il Vescouo Giouanni non potè ottenere mai il possesso della riceuuta Prelatura. Con tutto questo egli si vede trà gli altri Vescouo di quella Chiesa annouerato, e nel salone del Palazzo Episcopal di Padoua la sua effigie dipinta a mano manca nell'entrare della porta al nu. 87. con questa memoria: *Ioannes Placentinus, Parmensis. 1373.*

1374.

Rogit. Marci de Lacu 1373 ab incarnat. 3. Febr.

Locat & Cronic. MS. Placen. hoc anno.

Annal. Pauceri.

Corius hist. Med. Bonavent. histor. Parm. ann. 1374. Celestin. etiam hist. Bergom. & alij eod. anno. Blond. etiam lib. 20.

L'anno adietro (in cui, mancato nel mese di Febraio l'Arciprete di Carpaneto, il Capitolo di quella Pieue conuenne in nominare per successore Bertolino Mondani Prete, qual poco appresso presentò, per essere l'Episcopal seggio vacante, alli Canonici, e Capitolo del Duomo per la confirmatione) seguitarono sul Piacentino ancora le scorrerie, & i danni, accampatosi Giouanni Aucut nel Maggio con le genti della Chiesa tra San Bonico, Pittoli, Quartazzola, e Sant'Antonio. Esì per cagion della guerra, come per le longhe pioggie, & importune nebbie, guattatifi ne' campi sul tempo del raccolto i grani; hebbesi nel detto anno vna fame grandissima, & insieme vna horribile, e crudel pestilenza: la quale nel territorio nostro tolse di vita più della metà delle persone, (e trà esse Pietro Ripalta, vno de' Cronisti di Piacenza) e nel Parmigiano di cinque non ne camparono due, di maniera che abbandonando i viui le Città per saluarfi, rimasero Piacenza, e Parma presso che dishabitate; e quel, che accrebbe ancor più la miseria loro, erano amendue per la durezza de' Visconti tuttauia nelle censure inuolte, e senza li Diuini Officij. L'istessa penuria del viuere fù parimente in diuersi altri luoghi (benche non tanta, come in Piacenza) & in varie Città di Lombardia, di Toscana, di Romagna, e della Marca vi regnò

anche il mal contagioso.

Morì Francesco Petrarca dello stesso anno in Arquà, villa del Padouano, essendo egli tutt'ora Canonico di Padoua, & Archidiacono di Parma; e poco dopo di lui (se bene da altri si dice nel seguente anno) il discepolo suo Giouanni Boccaccio, non men, che esso, famoso, nella terra di Certaldo sul Fiorentino. E tutto che il Petrarca ò da burla, per esercitare il suo nobilissimo ingegno, ò da senno, quegli amoroosi versi componesse; nulladimeno pentitosi di cotal opera, la dispreszò dipoi, e dell'altre molte, vtali, e graui, ne scrisse: & alla fine, dopo vna degna, e solitaria vita, dicono il Cardinal Bellarmino, & altri, egli fantamete spirò; in segno di che lasciò anche tre versi Latini, che posti furono sopra il sepolcro di lui, in questa sentenza:

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarca, Suscipe, Virgo parens, animam; Sate Virgine parce:

Fessaque iam terris cali requiescat in arce.

Morì similmente in Piacenza il Rettore della Curata de' Santi Simone, e Giuda, e nella Diocesi l'Arciprete di Santa Maria di Trauazzano; e non potèdo il Capitolo di questa (mercè delle guerre, e de' pericoli, ch'eran per le strade) trasferirsi alla Pieue; si ragunarono i Canonici dentro la Città in San Dalmatio, & iui per via di compromesso eletto in Arciprete vno di que' Canonici chiamato Gherardo Ghirlanda, egli non molto dipoi si pose verso la Francia in camino ad ottenere dal Papa la confirmatione. Ma prima di partir dalla patria, per essere il detto Gherardo beneficiato altresì nella predetta Chiesa de' Santi Simone, e Giuda, affinche si potesse anche celebrar l'electione del Rettore di quella Chiesa, costituì in sua vece per tal effetto vno special mandatario.

Vacaua pur nel settantacinque la Piacentina Sede, non volendo il Sommo Pontefice ad vna Città interdotta, & in certo modo contumace, prouedere di Pastore. Et allhora nel mese di Febraio diede il Capitolo del Duomo facoltà ad Antonio Gnoeco Notaio di estrarre i publici rogiti d'vn'altro Notaio defonto. Di questo stesso anno, possedendo l'Apostolico Seggio da Milano fin' a Napoli sessantaquattro Città, & 1577. Castella grosse, senza le minute; moltissime gli si ribellarono, dandosi alla lega de' Fiorentini, con cui i Visconti teneuano. Per lo che il Cardinal Legato, veggendo lo Stato della Chiesa, flossopra, pigliò partito di trattar co' detti Visconti vna tregua, e la stabilì per fin' a certo tempo non senza qualche speranza di pace, & in Piacenza con grande allegrezza de' noltri vennero i Sacri Tempj aperti, e restituiti i soliti Diuini Officij. Ma non molti giorni passarono, che procurando il Papa di ricuperar le terre sottratte alla Chiesa; alcune decime imposte, e deputò collettori per la Lombardia. I quali senza verun riguardo dell'infelice cōdizione del Clero di questa Città, che già tre anni erano, niuna rendita de' suoi beneficij caua; da esso egualmente,

che

1374.

Corius anno 1374. & seq. Philip. Bergom. in supplem. ann. 1341. & 1371 Zabarella Conf. 79.

Bellarmin. de scriptor. Eccles. an. 1350. Iouius de vir. illust. & alij.

Spelta de Epif. Papien. d. an. 1374.

Rogit. Marci de Lacu 1374. 12. & 15. No. uemb.

1375.

Rogit. Benedicti de Filijsmichael. 1374. ab inc. 16. Feb. ind. 13.

Sanfouin. de famil. Malatesta ad ann. 1375. edit. 2. Blond. lib. 20. Platin. & Ciacon. in Greg. XI. & alij Cronic. Placen. MS. Bzouius an. 1375. & seq. Rub. hist. Raunen an. 1375. & seq.

che dagli altri Cleri, chiedevano d'esser sodisfatti; e lo sollecitavano con pene, e minaccie di scomuniche. Ma era ciò impossibile; perche, oltre all'essere i poveri Religiosi per l'andate, guerre, e carestie del tutto eshausti, e molti di loro per la peste mancati, e diuersi in altro paese per la fame fuggiti; que pochi, ch'erano restati in Piacenza, viveuano delle limosine fatte loro da' propri parenti; e non poteuano, mercè de' ladronecci, porre nè huomini, nè bestie in campagna, per fare laorar i terreni. Per tanto insistendo i Collettori co' fulmini di censure, affine che quelli pagassero; si vnirono insieme i Canonici della Catedrale, che quattro solamente con tre Prebendari, e non più, si trouarono risedere in detto anno, & alcuni altri ben pochi del Clero; e còcordemente inuiarono à Gregorio nell'uscir di Dicembre vna supplica, pregandolo à compatire all'estremo bisogno, & impossibilità loro. Parrà forse ad alcuno malageuole da credere, quanto di sopra habbiamo detto, massime che nel Duomo da questi di si accòtauano dieci noue Canonici, e ventitre altri beneficiati trà Mansionari, e Prebendari. Ma vegga, chi che sia, il tenor d'essa supplica, che fin al presente nell'Archiuio serbiamo, il quale è tale: come nel Registro.

Reg. nu. 48.



Regist. Benedicti de Filijs michael. not. in Arch. Eccl. Ma. Placen.

E si auuera per li rogiti del medesimo Capitolo, il numero dianzi detto de' quattro Canonici soli; i quali furono Nicolò Figliodoni, Raimondo Moro, Giouanni Bardi, e Francesco Barbieri. Hor à sì giuste, e compassionevoli preci egli è probabile, che Gregorio, come piissimo Pontefice, inclinato, facesse intendere à Collettori, che si astenessero da tal molestia; percioche non si troua, che più oltre fosse il Clero nostro da essi per quelle decime trauagliato.

In Arch. Comitum de Lando Plac. l. i. r. Gregor. xj sub die 24. Iulij 1375.

Dal qual Pontefice poco prima era stato con lettere di Villanoua in Auignone, affettuosamente raccomandato il Conte Vbertino Landi da Piacenza al Rè di Sicilia, perche si compiacesse di lasciargli godere Curcuracchia, & altri luoghi nella Valle di Noto da' predecessori suoi inuestiti all'auolo di lui Galuano. E nello stesso tempo con l'opportunità della tregua, essendosi conchiuso di dar moglie all'eccellente Capitano, e Caualliere, Bartolomeo Malucino Fontana, la cui virtù à prò della Chiesa era in gran conto venuta; egli già nel Nouembre di questo medesimo anno n'haueua fatto stipolar lo stromento di procura in persona del Cauallier Donatio suo padre, ad isposare per esso Diambra, nobilissima giouinetta Padouana, figliuola del Caualliere Archoano Buzzacchini: & à tal rogito, che si fe nella Terra di Castel San Giouanni, presenti furono; come còsanguinei, e tutti d'vna prosapia; i nobili Nicolino Zagno Fontana del già Guglielmo, Antonio Bendico Fontana di Giouanni, Paolo Arcelli Fontana di Tomaso, e Bonifacio Pauaro Fontana figlio d'vn' altro Bonifacio. Venendo poco dipoi nella detta Terra di Castel San Giouanni, l'Abbate di Sittia Don Perfetto Malatesta; il qual era Luogotenente del

Rogit. Iacobi Guslini Not. 1375. 7. Nouemb.

Rogit. Marci de Lacu ann. 1375. mensis Decemb.

Reuerendissimo Gherardo Abbate del Monasterio maggiore sù la diocesi di Turone, Vicario general di Roma, e del Patrimonio di San Pietro in Toscana, e del Ducato di Spoleto, e di Campagna, e de' paesi maritimi, e delle Città di Perugia, e di Todi per la Romana Chiesa; & anche Vicario generale sì per la stessa Chiesa, come per l'Imperio, in alcune Città, e terre di Lombardia spettanti all'vna, & all'altro. Dal detto Luogotenente venne creato commissario in Piacenza, e sù la diocesi, Giouanni Scaffa Preuosto di Sata Maria di Garierto; il quale trà l'altre cose, metteua al possesso coloro, che nuouamente proueduti erano de' benefici Ecclesiastici, e nel memorato Dicembre diè la tenuta d'vna Prebenda in San Nicolò de' Zanlongi à Prete Bertolino da Meti; e della Chiesa de' Santi Simone, e Giuda di Piacenza à Giouanni Bardi Canonico del Duomo, eletto Rettore da' Chierici di quella curata; e dell'Hospital di Sant'Antonino à Frate Ambrogio da Vicenza: allhora che il Capitolo, e Canonici di S. Antonino trouauansi in certa differenza co' Monaci della Colomba sopra il pagamento di staia ventitre di sale donate alla lor Chiesa ogni anno da quel Monasterio per varij beni, e ragioni poste à Salso; hauendo l'Abbate Giacomo à nome del Monasterio fin nel Settembre di questo anno protestato in Piacenza nel chiostro di S. Antonino alla presenza di Guglielmo Cucherla Abbate di Quartazzola, e di Andriolo Riuolta Monaco di San Stefano del Corno, e denunciato in iscritto al Preuosto, e Canonici, ch'egli, & i suoi Monaci della Colomba erano pronti à pagar loro il prezzo del sale per li tre anni decorsi; posciache per le guerre, e per lo stretto diuieto degli Vfficiali, e del Commun di Piacenza non si potea da essi, nè da verun'altro condur sale alla Città: & haueua l'Abbate esibito soldi dodicillo staio, secondo che si vendeua nel luogo di Salso; ouero, ch'essi Canonici, e Preuosto ne procurassero la licenza per poterlo condurre: ma eglino rispondeuano di voler il sale, ouero il prezzo corrente nella Città.

In Praga nell'antidetto mese di Dicembre erano stati altresì dall'Imperador gratiati i due fratelli de' Sordi, Piacentini; cioè Giouanni Vescouo di Vicenza, (nomato nel priuilegio col titolo di Principe) e Lodouico, nobile laico; venendo l'vno, e l'altro insieme con loro heredi, essentati in perpetuo da tutti i carichi reali, o personali, o miti, od in qualunque altra guisa imposti, e da imporsi non tanto nel Piacentino, quanto nel Veronese, doue alcuni beni teneuano, & in ogni altro luogo sotto l'Imperial dominio. Veggasi nel Registro.

Il quale Imperadore, attenta la ribellione de' Stati della Chiesa, confermò concordemente col Papa, circa il principio del 1376. Vicario generale in Lombardia, tanto per essa Chiesa, quanto per l'Imperio, il Cardinal Gherardo, Fracese; poco dianzi di Abbate, ch'era (come si disse) del Monasterio maggiore nella diocesi di Turone,

Rog. eiusd. Marci 1375. 20. Septemb.

Reg. nu. 49.



1376.

1376.

1376.

Rog. Iacobi
ni Ambrosij
not. Placé. in
Arch. Plebis
Bilegni, sub
die 15. Martij
ind. 14. 1375.
ab incarn.

Turone, promosso da Gregorio à quel grado. Et esso Cardinale costituito di nuouo in detto Vicariato, suo Luogotenente il prenarrato Abate, Don Perfetto; il tenne per alcun tempo in queste parti, singolarmente ad effiggere in nome della Camera Apostolica l'entrate della vacante Sedia di Piacenza. Là doue si trouò ancora il detto Padre nel Marzo in Castel San Giouanni, & iui da Pietro Pascuo Arciprete di Bilegno riscosse il censo per trè anni douuto da quella Pieue al Vescouato.

Ne debbo qui tacere alcuni successi, nel presente anno occorsi, alla Beata Caterina di Siena, vergine per marauigliosa santità illustre; sì per meglio condire, e rendere più chiara la narrazione, come perche ella da molti de' nostri in Piacenza si lasciò di quest'anno vedere. Cagionò non picciolo stupore ad alcuni la trista nouella delle tante giurisdictioni, e terre, che s'eran ribellate alla Chiesa: mà quella della mancanza de' Perugini, che con l'esempio altre molte Città, e luoghi spinsero à far l'istesso; eccitò graue dolore d'animo, & amarissime lagrime insieme nel Padre Confessore della Santa, Frate Raimondo dell'Ordine de' Predicatori: il quale perciò tutto mesto, e piagnente ito alla Sacra Vergine si doglieua con essa di cotal ribellione; parendo à lui, che niun timor di Dio fosse più negli huomini, nè paura niuna delle horrende scomuniche, nè riueranza, e diuotione verso la Madre Chiesa. Mà la Santa, che pe'l dono Celeste antiuedea le cose à venire, dissegli, che non piagnesse innanzi tempo, perche cose peggiori douea egli vedere. Marauigliandosi molto più il Padre con dire, che altro non ci poteua mancare, se non che i Christiani dopò sì poco rispetto verso la Santa Chiesa, negassero anche la Fede; soggiunse la Benedetta Vergine: Quello, che hora si fa, lo fanno i laici; mà ciò, che di peggio auerrà, il vedrete ne Chierici, quando il Pontefice si porrà à voler castigare i lor prauu costumi; conciosia che susciteranno gran scisma, e tutta sossopra metteranno la Chiesa. E tanto seguì, come nel progresso apparirà.

Per racquistar adunque il Papa gli Stati perduti, incominciò molto à pensare della venuta sua in Italia, mosso anche à ciò da certe parole d'un Vescouo, il quale nel passeggiar con Gregorio vn giorno, sentendosi riprender da lui, perche alla sua Chiesa tanto tempo priua del Pastore non facesse ritorno: E tu, Sommo Pontefice (rispose egli liberamente) che deui à tutti gli altri dar esempio, perche non torni hoggimai al Vescouato tuo, & alla Chiesa Romana! E per far guerra, molta gente ammassaua: della quale subito ch'intese, com'etiandio Bologna si era rimessa in libertà, & vnita co' Fiorentini, & altri ribelli; ne spedì verso l'Italia vn grosso esercito, che fù, secondo alcuni, di dieci mila caualli Britoni, & otto mila fanti; i quali consegnati al Cardinal de' Conti, detto di Gineura, huomo assai fiero, con esso passarono per le terre de' Visconti, e furono da loro cortesemente alloggiati. E cò

detta occasione, venuti in queste bande i Britoni, che non haueuano barba, andando tuti rasi; come li videro i Lombardi, i quali vsauano all' hora le barbe lunghe, si fecero radere anch'essi, e de' primi, che comparuero rasi in Piacenza: furono Sisto Bosoni, e Guglielmo Agazzari: indine nacque il proverbio di farsi britonare, in vece di tagliare, ò radere la barba, od altra cosa, testificando tutto ciò Giouanni Agazzari figlio del dianzi detto Guglielmo nella sua Cronica à penna. Giunti per tanto costoro sul Bolognese, vi si posero à fare grandissimi danni, portandosi molto peruersamente, à guisa, che fecero anche in Cesena, doue si legge essere stati i portamenti loro sì altieri, e licentiosi, che ne furono da seicento à romore di popolo tagliati à pezzi, e gli altri cacciati fuori; & vno di essi, che quasi Diauolo incarnato era, hauendo nella Chiesa di S. Antonio sopra l'Altare del Santo con barbara ferezza uccisi alquanti bambini, e nel medesimo tempo infuriatosi ancora còtro il Sato empientemente ferita la di lui Imagine con l'istesso coltello bagnato del sangue di que' pargoletti innocenti, venne immantinente assalito dal sacro fuoco, che mal di S. Antonio si appella, con tanto dolor nelle viscere, che per estinguere, ò mitigare quell'incendio ito egli tostamente al mare, & entrato in esso in vece di refrigerarsi molto più vi arse per quella falsuggine, & ad vn tratto nell'acqua, e nel fuoco insieme finì l'infelice sua vita. Successo non guari dissimile (dice vno Scrittore moderno) da quello, che narrano Aimaro Falcone, & il Pico della Mirandola essere accaduto circa il 1537. nell' Hospitale, e Chiesa di Sant' Antonio non lungi da Piacenza ad vn' altro soldato dell' esercito Francese, il qual rubbato c'hebbe alcune legna di quella Chiesa, & ammonito à farne la restitutione, non solo non diede orecchie à ciò, mà nel porle sul fuoco con horrenda bestemmia proruppe il temerario nel dire, che se fosse stato iui presente Sant' Antonio, l'haurebbe cacciato anch'esso ad ardere in quelle fiamme. Et ecco, che di repente l'ira di Dio lo colse col farlo cader à terra finite le dette parole, & abbrusciasse tutto del fuoco di S. Antonio, e con tormento intollerabile miseramente spirò l'anima in vista di moltissimi soldati del suo esercito; il cadauero del quale essendo poi ad eterna memoria appeso in alto fuor della Chiesa, fù veduto iui star ancora dieci anni dopò tal successo dal memorato Pico in occasione di passar' egli per queste parti, come altresì nel medesimo luogo i corpi intieri di più altri sacrileghi oltraggiatori del Santo in simil maniera per Diuina vendetta sorpresi, e confunti dal fuoco vi si sono insin' all'età nostra dimostri.

De sopradetti accidenti, & istrane riuolte in Bologna, in Cesena, & altroue per l'Italia occorse, hauutone l'auviso la Beata Caterina, scrisse di suo pugno à Gregorio diuerse lettere, che stampate si veggono, pregandolo à mitigarsi, & ad vsare più tolto benignità, che rigore. L'effortuna à perseverare nel buon pensiero di fare il

Io. Agazzari
in Cron. Plac.
MS. hoc ipso
anno pag. 30.

Tarchag. par.
2. l. 17. post
ann. 1373.
Theophil.
Raynau. in
Symbol. An-
toniani S. 4.
nu. 7. & seqq.

Theophil.
sup. cit. qui
Picum, &
Aimarum
refert.

Siluan. Raz.
de SS. Hettu-
rite in Vita S.
Catarine Sen-
nen.

Platin. Cia-
con. & alij
in Greg. XI.
Paul. Emil.
hist. Gall. l. 9.

Vizan. hist.
Bonò. l. 5. an.
1376. Corius
& alij eod.
3na.

Lib. Epist. S.
Catarine Sen-
nen. impress.
Vener. apud
Dominicum
Farrum 1584

santo passaggio à Roma; per iui tenere, e possedere, come Vicario di Christo, e successore del Campione Apostolo Pietro, il suo proprio luogo: aggiungendo la Santa, che così era la volontà di Dio, ch'egli si mouesse di là quanto più presto, e venisse in Italia; ma con desiderio di pace, non di guerra. Ne risguardasse, quale amoreuol padre, all'ignorantia, e superbia de' suoi figliuoli; ma con l'esca dell'amore li tirasse à se, dandogli quella dolce disciplina, ch'essi di già disposti, e con dolore delle offese fatte erano pronti à riceuere dalla Santità Sua: che così à guisa di buon Pastore, hauendo egli ritrouata la pecorella smarrita, la verrebbe à prendere sù la spalla della carità, e collocarla nell'ouile di Santa Chiesa. E quella gente, che assoldata hauera (gli foggionse in vn'altra lettera) il Saluator comandaua, che s'indirizzasse sotto il Confalone della Croce, e tutta la guerra n'andasse sopra gli Infedeli. Ne si dilungasse per lo caso di Bologna dalla predetta pace, posciache i lupi feroci gli haurebbono messo il capo in grembo, come agnelli mansueti, e dimandata misericordia.

Mentre che in questa guisa con lettere, e caldi prieghi istaua la Santa presso il Pontefice, e diuersi Prelati per lo perdono, e pace de' ribelli, e per lo bene vniuersal della Chiesa; vennero in Piacenza presentati nel Maggio al Capitolo di S. Antonino da Bartolomeo Cagno, vno de' Canonici di quella Basilica, da tenersi in custodia, due sacri pegni; cioè vna gamba con la coscia, & il piede, & vn braccio con la mano, tutti intieri, & in carne con le lor dita, & vnghie, d'vno de' Santi Innocenti, insieme con vna camicina: con patto, che mancando esso Canonico, il Capitolo per la sua Chiesa si tenesse ò la gamba, o'l braccio con la metà della camicina; & il restante con l'altra reliquia fosse mandato in dono alla Cattedrale: si come indi à non molti giorni fù fatto, concedendosi al Duomo la benedetta gamba, che in vn decente ostensorio serbata, essendo pur in carne, non senza gran concorso si ammira, e si porge à baciare à Fedeli nel giorno di que' Santi bambini: ma il braccio rimaso in S. Antonino non ha più carne, come nè più intero si troua. Egli è però da dirsi, non esser vera quella inuentione, che le dette Reliquie fossero altre volte sottratte à Padri di San Sisto da vn Chierico, e recate nel Duomo, e che per tal cagione anticamete i Chierici si honorassero in amendue quelle Chiese della Cattedrale, e di Sant'Antonino, col porli nelle sedie de' Canonici, & incensarli nella solennità degli Innocenti: hauendo si fatta cerimonia; la quale (secondo i Rationali de' Diuini Offici) in altre varie Chiese del mondo si vsaua, & hebbe fine dopò il Concilio di Trento; altro principio. Il che basta, per iscoprire la predetta menzogna.

Riscrisse il Papa alla Beata Caterina, ch'egli si teneua obligato in coscienza à ricuperare con armi quel della Chiesa, e ch'era consigliato à non partirsi di là, ma si bene à mandare, per essergli apparecchiato in Roma il veleno da suoi nemici;

ci; e con queste, & altre ragioni cercaua, se non di distornare, almen di differire il più che potesse, il designato auuenimento. A tutto che replicò la Sacra Vergine, ch'ei non prestasse orecchie à consigli de' Demonij incarnati; nè temesse di veleno, poiche così alle tauole di Auignone, e d'altre Città, come à quelle di Roma se ne poteua trouare: ma si confortasse nella prouidenza, & aiuto di Dio, che con esso lui farebbe sempre. E foggionse, ch'ella non ci vedea altro modo di ridurre all'ouile le pecorelle, e rihauer i dominij della Chiesa, se nò con l'amore: Onde vi prego (diceua) da parte di Christo Crocifisso, e voglio, che mi facciate questa misericordia, che con la vostra benignità vinchiare la loro malitia. Et in vn'altra lettera, gli tornò à scriuere così: Vi comanda il nostro dolce Salvatore, che voi dirizzate il confalone della Santissima Croce, sopra gli Infedeli, e tutta la guerra si lieui, e vada sopra di loro. La gente, che hauete soldata, per venire di qua; soitentate, e fate sì, che non venga: percioche ciò farebbe più tosto guastare, che acconciare. Padre mio dolce, voi mi dimandiate dell'auuenimento vostro: & io vi rispondo, e dico da parte di Christo Crocifisso, che vegniate più tosto, che voi potete. E potendo venire, venite prima che Settembre. E se non potete prima, non indugiate più, che fino à Settembre; e non mirate à veruna contradictione, che voi haueste, ma come huomo virile, e senza alcun timore venite. Ma guardate, per quanto voi hauete cara la vita, che voi non veniate con sforzo di gente, ma con la Croce in mano, come agnello mansuetto: e facendo così, adempirete la volontà di Dio: ma venendo per altro modo, la trapassarete &c.

Contuttociò s'intimoriua molto Gregorio, & interdiffe Fiorenza, & i Britoni dopò d'essere stati più tempo in vano intorno à Bologna, partiti col Legato erano passati nella Romagna, doue molti mali faceuano. Il che veggendo la Vergine Caterina, per ouuiare alle rouine, che sopra stauano al gregge di Christo, e compiacere insieme à Fiorentini; si dispose di gire ad essortare con viuua voce il Santo Padre, che venisse con amore, e desiderio di pace: e se n'andò la Sata in quel sì lungo viaggio con certe sue compagne, e col Beato Fra Raimondo da Capoua suo Confessore, e due pijsimi gioueni, che poi si fecero Religiosi, e furono scrittori delle cose di lei. Giunsero in Auignone alli 18. di Giugno, si come ella ad vn figliuolo suo spirituale nomato Sano di Macco scrisse: e presentata si humilmete la benedetta Vergine à piè di Gregorio, hebbe più volte vdiencia, e con tanta efficacia gli ragionò, ributtando le ragioni in contrario da esso, e da altri addotte, e mettendogli à memoria il voto da lui segretamente già fatto di ritornar la Sede à Roma, che conobbe il Pontefice (sapendo, che altri, che Dio, & egli non hauera di tal voto notitia) esser in lei la Diuina gratia; & honorandola come serua del Signore, si confermò nel santo proponimeto di far il passaggio,

Lib. Epist. S. Caterine Senen.

Regit. Benedicti de' filijs michael 1376. 27. Maij apud Canonicos Sancti Antonini, in eius regit. pag. 29.

Gul. Durad. in Ration. l. 7 c. 42. nu. 15. Ioan. Selet. in Ration. Diu. Offic. c. 70. & 120.

Ex Epistol. S. Caterine Senen.

Bzo. an. 1376 n. 14. & seqq. Corius, & alij eod. an. Rol. Malauol. hist. Senen. p. 2. 18. an. 1376. Bzo. ite eod. an. nu. 17. cu seq. Siluan. Raz. in Vita S. Caterine Senen.

Lib. Epist. S. Caterine Senen.

1376.

Corius hoc
an. 1376.Lib. epist. S.
Catharinæ
præd.Bzou. d. an.
1376. nu. 27.
& seqq. Blod
lib. 20. Plati-
na, Ciacon.
& alij in
Greg. XI. Ma-
huol. hist. Se-
nen. Paul.
Amil. hist.
Fran.
Bzou. vbi
sup. nu. 31.Regit. Bene-
dicti de Fi-
lismichael.
1376. 20. Se-
ptemb.Sasfouin. in
Paul. Frego-
sa, edit. 2.Regit. præd.
Bened. 1376.
18. Octob.Locat. anno
1376.Corrado
Giorgij Pa-
nese, Vesco-
uo di Pia-
cenza LXV.
il quale fe-
dette cinque
anni.Rog. Ioann.
Ponizarij Pa-
pen. 1376. 7.
Noueb. Ale-
xandri de
Rezano not.
Plac. die 10.
& Benedicti
de Filijmi-
chael. die 23.
eiusd. mensis
Noueb. 1376.
Rog. Benedi-
cti suprad. 9.
Decemb. d.
an. 1376.

& adempire in vn tempo il superno volere, & il voto suo.

Fra tanto, venuto il mese di Agosto, ei fece restituir a Galeazzo Visconte nel Piacentino, e nel Pauese, e nel Nouarese tutti i castelli, che gli teneua la Chiesa Romana. Indi certificato di nuouo dalla B. Caterina, si come hauendo essa (per parte del detto Gregorio richiesta a pregar il Signore per lui) innanzi, e dopo la Santa Communione instantemente supplicata la Diuina Maestà; non ci vedea per l'andata sua nè impedimento, nè pericolo di morte, nè d'altra cosa, che gli poneuano coloro, che il consigliauano: risolse di partire, mandata prima la Santa Vergine auanti, accioche disponesse gli animi de' Fiorentini ad humiliarsi. E preparate sul Rodano da venti galere in circa sotto colore di voler altro fare, perche Francesi nol riteneessero; si pose il buon Pontefice in mare con la sua corte, e con buona parte de' Cardinali, lasciando gli altri in Auignone. Il che fù, secondo l'itinerario suo descritto dal Vescouo di Sinigallia, in giorno di Sabato a' tredici di Settembre. Nel qual tempo, essendo ancora i Piacentini senza Pastore, giunte le sacre tempora Roberto Vescouo di Bobbio tenne in Piacenza di consentimento del Capitolo nel ventesimo di l'ordinatione de' Chierici. Non tardò nulladimeno più troppo il Papa a consolar i nostri, pregato facilmente dagli oratori, che si faranno mandati, come da altri popoli si fece, dalla Città, e dal Clero a rallegrarsi con Sua Santità in arriuando le galere a Genoua, doue fermossi Gregorio alquanti giorni alloggiato in casa de' Campifregosi; e non partì di là, se non fatta la festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda. Comunque la cosa succedesse, certo è, che nel mese di Ottobre (nel quale i Canonici di Piacenza ottennero di esser assoluti dalle censure ignorantemente incorse per la participatione con gli scomunicati partiali di Galeazzo) ouero sul finir di Settembre publicò questo Pontefice l'electione del Vescouo, che alla vacante Chiesa Piacentina concedea; il quale fù

C O R R A D O

de' Giorgij, nobil Pauese, e Monaco; anzi Abbate del Monasterio di San Bartolomeo di Pauia; doue nel settimo di Nouembre, essendo egli già consecrato Vescouo, fece procuratori suoi Giacomo Nasso, & Antonio di Canuanoua. Et essi venuti a Piacenza, quiui come mandatari del Vescouo Corrado, riceuettero il dì dieci dello stesso mese alcuni danari, che pagar si doueuanò alla Mensa Episcopale. Ne vi corse gran tempo, ch'egli ancora se ne passò a reggere il suo gregge: & era nel Vesconato il nono di Dicembre, quãdo alla presenza di Bernardino Caselli, Dottor di leggi gli furono recati da Bartolomeo Portuici Piacentino cento fiorini d'oro, da dispendiarsi per esso Vescouo a chi hauer li douea, per tanti danari di vsure secondo l'ordine di suo padre in iscarico della coscienza.

Egli è incredibile il contento, che la pouera Città nostra da quelli di doppiamente hebbe e

per la creatione, e godimento del suo caro Pastore, di cui ella per tanto tempo mancata; e per lo passaggio felice del Sommo Pontefice in Italia al suo seggio di Roma; di che gli Italiani tutti ne faceuano grandissima festa, parendo ad ognuno di non hauer per l'addietro sentita mai vna simile allegrezza.

Entrò per tanto nell'alma Città Gregorio l'anno seguente con molto apparato, e con giubilo tale del popolo Romano, che non accade spiegarlo, (dice il Platina) essendogli andato incontro ogni honorata persona, & hauendo ciascuno dimostrato ogni sorte di letitia con la ciera, co' i gesti, e con l'esclamatione, a guisa che sogliono far i figliuoli ritornato da lontano paese il desiderato padre. E così riportò egli al suo primiero luogo la Catedra di Pietro l'anno settantesimo in circa, da che stata era nella Francia trasferita. Mà più d'ogni altra creatura ne restò consolata la Santa Vergine Caterina da Siena, come quella, che co' suoi molti prieghi, e laborioso cammino haueua da Dio vna tal gratia impetrata. Si gloriano gli Scotti, Conti di Sarmato (quelli, che hanno il palagio scontro alla Chiesa di San Giacomo maggiore) che questa Sacra Vergine in andando, o ritornando d'Auignone, fosse da' suoi maggiori in Piacenza accolta in hospitio; e dicono di hauerlo per tradizione, la quale assai probabile si mostra nel vedere la particolar diuotione di quella casa verso di essa Santa; e l'hauer loro dopò d'essere stata ella canonizzata, in honor suo rizzato nel Tempio di S. Giouanni de' Padri Predicatori vn' altare, che fin' hoggi di Sãta Caterina da Siena è intitolato, là doue nel nicchio della capella veggonfi anche dipinti al naturale, e tutti inginocchioni, da vna banda i Signori, e dall'altra le Signore vecchie di quella stirpe. Siesi nondimeno in qualsiuoglia guisa il vero; dubbio non vi hà, che con la nobil matrona, Orietta Scotta Piacentina, contrasse la Sãta in Genoua molta domestichezza, allhora che alla detta Beata Caterina occorse di trattenerfi in quella Città qualche giorno per l'infermità d'alcuni de' suoi compagni; & alloggiò forse in casa della medesima Signora, la quale iui ò maritata, ò vedoua era, e dimoraua nella contrada, detta la Croce di Canneto. Onde poi la Santa, che si mantenne in amistà con essa, volendola per certi suoi trauagli confortare alla pazienza, le scrisse trà l'altre queste parole: A noi conuiene esser pazienti delle ingiurie, e fatiche proprie; mà delle altrui debbiamo hauer gran compassione, & esser impatienti verso il vizio di colui, che offende. Carissima Madre, e figliuola, se mai fù tempo di compassione, & d'amaritudine per l'offese fatte al Signore Iddio, si è hoggi: percioche in tante tenebre, & amaritudine vediamo posto il mondo solamente per la nuuola dell'amor proprio di noi medesimi, c'hà auuelenato, & corrotto il mondo. Chi hà pazienza, hà vera carità; & hauendo carità, si duole, & debbe dolere più di questi mali, che vede, che delle pene, e tribulationi sue. Oimè, che

1377.

Paul. Amil.
hist. Fran.

1377.

Platin. &
Ciacon. in
Greg. XI.
Bzou. ann.
1377. num. 1.
& 23.Tradition.
antiq.Siluan. Raz.
in vita S. Ca-
tharinæ Senen.Lib. epist. S.
Catharinæ
præd.

Statut. Plac.
in Decretis
num. 126.
cum feqq.

Rog. Benedi.
cti de Fijl.
nich. 1376.
14. Nouemb.

F. Celestin.
hit. Bergom.
p. 1. l. 5. c. 17.

Rog. Benedi.
cti predicti
1377. 24.
Aprilis.

Rog. Ioannis
Carasij 16.
Febr. 1377.

Di Piacenza. Lib. XXIII.

Rog. pred.
Benedicti
1377. mensis
Augusti.

Rog. Ioannis
Carasij 1377
20. Maij, &
21. Augusti.

Rogit. Boxij
de Alberten
zono 1377.
ab incarn. 5.
Ianuar.

Rog. Iacomi
ni Gerlae
1377. ab inc.
8. Martij.

Ciac. Platini.
& alij in
Greg. XI.
Bzon. an.
1378. nu. 1.
& feqq.

Bzon. ann.
1378. nu. 1. &
feqq. Platini.
Ciaccon. &
alij in Urbano
VI.

che è a vedere, che gli occhi nostri veggono contaminata la Fede nostra, essendo Christiani segnati del segno di Christo? &c.

Cominciò Piacenza a rihauerfi per le cessate calamità, ritornando a casa molti sì della Città, come del Còrado, che per la peste, e per la fame si erano ritirati altroue. E quindi si diè principio a lauorar i terreni, che per la guerra, e morte, o fuga degli huomini non coltiuandosi, erano diuenuti gerbidi, e boschiui. Si aprirono i tribunali, che dianzi chiusi per li medesimi accidenti a niuno rendeano ragione: onde nè si pagauano i fitti alle Chiese, nè ad altri, che haueffer dominij diretti; & i debitori non erano, ne poteuano essere astretti al pagamento. Mà hora, che la pace *propitio Deo in aeternum duratura*, (dicono gli Statuti della Città) era seguita, si andauano rassetando le cose; e per li dodici Eletti della Comunità con l'approbatione di Galeazzo stabiliti alcuni decreti, eransi queste, trà l'altre prouigioni, ordinate; che si facessero secondo il solito dagli Vfficiali le debite giustitie; che in alcuni casi pagar si haueffero, & in altri no, i liuelli de' tre anni decorfi; & i pretij loro, come del grano, del vino, e d'altre robbe, che in detti tre anni erano stati eccessiui, si modificassero secondo certa dichiarazione, per essere impossibile il sodisfare a quel rigore: che per la cessatione de' fitti non pagati dall'anno 1372. sin' al presente 1377. non hauesse luogo caducità veruna, purchè hora secondo i casi, & il valor espressi fossero quelli da' debitori recati a padroni. Così conuenne al Capitolo del Duomo, il quale haueua, massime nel territorio di Quarto alcuni poderi da inuestire, che per assai minor pensione di prima li condesse; stando, che i contadini quasi tutti di quel villaggio, e de' luoghi contigui di Settima, di Ciuernasco, e di Bardoneggia per le antedette guerre, e pestilenza erano morti, e le possessioni rimase incolte. E così anche auueniua ne' Stati di Bernabò, doue molti comuni, e particolari persone fuggite per li debiti, e per altri disaltri; in quest'anno con far loro delle ageuolezze, tirati furono a ripatriare; essendo in ciò notabile la diligenza, e carità vsata in Bergamo da Bartolomeo Anguissola Piacentino, Giurisperito, e Vicario di quel Podestà circa l'informarsi delle miserie, e necessità loro.

Fecero ritorno altresì alla patria molti de' Canonici, e d'altri beneficiati di Piacenza. Mà il Preposito del Duomo, Giovanni dalle Banche, il quale in Fiandra nella Diocesi Tornacense con Pileo de' Prati Arcivescouo di Rauenna si trouaua; godendo di starsene assente, deputò suo Vicario, o Vicepreposito il Canonico Artemio Caccia, la cui patente venne al Capitolo presentata il dì 24. d'Aprile: nè potendo meno in quel tempo trasferirsi a Piacenza l'Archidiacono, ch'era il Dottore Lodouico Rizzoli, fece altresì procurator suo il Capellano di S. Dalmatio ad accurare i redditi così dell'Archidiaconato, come del Canonicato, ch'insieme teneua nella medesima Catedrale. I Canonici della quale richiesti

nel mese di Agosto a compiacere in seruigio il nuouo Vescouo Corrado d'alcuni libri di ragione Canonica, tenuti da essi nell'archiuio, o sagrestia, e lasciati alla Chiesa dal precessore Vescouo, Pietro Coconati; volentieri, col farne prima publico rogito, glieli accommodarono: essendo all' hora nella Città nostra stato il Maggio auanti, il Vescouo Auellonense Giovanni, hospite de' Padri di San Francesco; che però nel claustro loro, mentre ito era a visitarlo, Francesco Abbate di San Sisto, in presenza di questo Vescouo, e del Dottor di Leggi Tomaso Lorio, diede l'assenso ad vna permuta di beni enfiteotici della sua Abbatia.

Vacato da questi dì, o sù la fine dell'anno, nel Piacentino l'Oratorio, o Chiesiuola di Santa Maria del Moronasco, Capella del Capitolo di Fiorenzola: l'Arciprete, e Canonici di quella Pieue nel quinto di Gennaio del settant'otto, conferirono il detto beneficio a Prete Bertolino Fauali. E poco dipoi mancato in Piacenza il Rettore della Parochia di Santa Maria del Cario, da' Chierici di questa Chiesa si elesse vn' altro Bertolino de' Musani, che Prebendario era nella Pieue di Castell'Arquato. La qual elettione confermata dal Vescouo, fù anche con dispensa di poter quegli l'vno, e l'altro beneficio tenere, per essere ambidue con l'obbligo di residenza; mà che in vno di essi facesse in suo nome da altro Sacerdote seruire. Il che seguì nell'ottauo di Marzo. Nel qual tempo Gregorio, il Sommo Pontefice, mentre che riuedendo le cose, il meglio che poteua, medicaua come buon Pastore, le varie ferite del suo amato gregge; e confortaua, tutto che trouato hauesse ne' Fiorentini, & in altri grandissime alterationi, i popoli, e le Città alla pace: piacque alla Diuina bontà, che il Santo Padre, all'altra vita ne passasse, morto di mal di pietra a 26. del detto mese di Marzo; mà con tanto gemito di tutti, quanto mai per innanzi pianto si fosse alcun Pontefice defonto, che grandemente hauesse beneficata Roma, parendo ad ognuno di esser priuato del proprio genitore, e piagnendo tutti non solo la calamità presente, mà la futura ancora, in cui temeuan di cadere per la preueduta discordia de' Cardinali.

Morì in tal tempo ancora Carlo Quarto Imperadore, a cui successe Vincislao il figliuolo: & in luogo di Papa Gregorio i Cardinali elessero quasi miracolosamente, come che la maggior parte Francesi fossero, l'Arcivescouo di Bari, ch'era Napolitano, & assente, e non Cardinale, appellandosi Urbano Sesto. E, se bene usciti quelli del Conclauo senza publicar l'elettione si lamentauano, cioè gli Oltramontani, che fosse lor fatta forza per lo gridare, e tumulto del popolo, ch'era in armi, circa l'eleggere il Papa; cui haurebbono voluto della nation loro, per ridur di nuouo la Corte Romana in Francia: ad ogni modo acconsentendo poi anch'essi del tutto, rendettero vbbidienza ad Urbano, e l'adorarono come vero Pontefice. Ne' medesimi dì parimente venne a mor-

Cor. eod. an.
1378. Camp.
hii. Cremon.Rog. Bened.
de Filijmi-
chiel. 1378.
7. iulij.Plurim. Clac.
& alij in Vr-
bano VI.Paul. Emil.
ter. Franc. lib.
9. & Corius
eod. 378 Col-
lenar. lib. 5.
& alij.Lib. epistol.
S. Catarinæ
senen.

te in Pavia Galeazzo Visconte, riceuuti gli Ecclesiastici Sacramenti (al dire del Corio) come fedelissimo Christiano, e lasciato successore nel dominio di Piacenza, e d'altri Stati il Conte di Virtù suo figliuolo. E sul Piacentino mancato il Rettore di San Quintino da Gosolengo, il Capitolo del Duomo, come collatore di quella Chiesa deputouui di subito, per essere il tempo del raccolto, alcuni Economi a tener cura de' frutti.

Facendosi poscia in Roma sentir i gran caldi dell'Estate, presero indi occasione i Cardinali Francesi di allontanarsi da Urbano, per fuggire la di lui seuerità: percioche, essendo egli già tre mesi itato nel Pontifical trono, haueua in essi molte dissoluzioni, e tirannie scoperte, & aspramente ripresoli. La onde con finta di non poter sopportare quegli eccessiui calori, hebbero licenza di ritirarsi fuori di Roma ne' luoghi vicini. Et iti prima ad Anagni, passarono otto di loro a Fondi nel Regno di Napoli, doue fomentati dalla Reina Giouanna, allegando, che l'elettione di Urbano era stata con violenza, e non libera, e che il seggio per tutto ciò vacaua; crearono Antipapa il Cardinal di Gineura: il quale, oltre l'esser zoppo, e di brutto viso, era huomo assai bestiale, e si fe chiamare Clemente Settimo, che poco appresso si trasferì in Auignone, e vi pose il suo seggio con gran trauaglio della Chiesa, la quale per così fatto scisma, più d'ogni altro pernicioso, ne stette molti anni diuisa, e secondo la predittione di S. Caterina da Siena, horrendi mali successero, haueudo ciascun di essi dalla sua parte moltissimi Principi, e persone letterate, e serui di Dio, in tanto che dubitossi gran pezzo, qual fosse il vero, e legitimo Pastore. Il Rè di Francia, e quel di Spagna con alquanti altri prestauano aiuto, & vbbidienza à Clemente: l'Imperadore, i Tedeschi, gli Vngheri, & altri non pochi con gli Italiani tutti, fuori che la Reina Giouanna, ad Urbano adheriuano; benchè Giouan Galeazzo, sotto di cui Piacentini viueuano, lungo tempo stesse, che nè all'vno, nè all'altro si sottopose. Il Vescouo nostro pare, ch'egli ancora la parte di Urbano seguisse, à guisa che fece S. Caterina da Siena per riuelatione hauuta dal Cielo: la quale percio rammaricandosi grandemente di tante sciagure, con molte lagrime pregaua senza intermissione d'Idio, che proteggesse il suo vero Pontefice, stato anche da' Cardinali Italiani, eccetto, che da vno, abbandonato. Scrisse per questo la Santa più lettere al detto Urbano, confortandolo alla pazienza, e, fortezza, & ad essequire intrepidamente il suo ufficio, & à correggere in particolare i peruersi costumi del Clero: & vna ne scrisse ancora alli tre Cardinali Italiani (che più di quattro non erano) partiti da esso, accioche ritornassero all'vbbidienza di lui, come di vero Papa. Il quale finalmente giunto alle tempora di Settembre, per le parole etrandio di quella Sacra Vergine, che l'essortaua ad eleggere (così diceua ella) vna brigata di buoni Cardinali, atti à sostener con lui il peso delle molte fatiche; ne creò in vna fia-

ta sola ventinoue; e tra essi ventiquattro Italiani.

Vacaua sul Piacentino appo Monte santo la Chiesa di San Bartolomeo di Sarmato, ne ritrouauasi Prete, che pigliar la volesse ad vfficiare, quando nel seguente Gennaio, accioche i terreni di quella pouera Rettoria non restassero inculti, furono dal Capitolo, e Canonici del Duomo, a quali la collatione di essa si apparteneua, con titolo d'investitura à tempo concessi à Lorenzo de' Gregorij: mentre in Vercelli reggeua la Pretura Francesco Scotto Piacentino, nato di Christoforo; & in Genoua l'Archidiaconale dignità Vberto Arcelli da Piacenza, che nel Febraio di quest'anno hebbe facoltà speciale dall' Abate, e Monaci di S. Sauiino di eleggere à suo gusto il nuouo Priore della vacante Chiesa di S. Vittoria di Libiola sul Genouese, capella del lor Monasterio. E tra i sudetti Canonici di Piacenza, & il Monasterio di San Sauiino passarono nel Marzo appresso, alcune conuentioni sopra l'acqua, che scorre nel cauo, ò riuo dentro la Città. Et in Crema erasi dato principio col beneplacito del Vescouo nostro da' Frati di San Francesco alla lor nuoua Chiesa, stante la picciolezza, & antichità di quella di San Michele ottenuta per essi, dieci anni erano.

Nel numero de' molti partiali di Papa Urbano in Piacenza (tutto che il Principe si dimostrasse neutrale) vno si crede, che fosse il Conte Vbertino Landi nato del già Conte Manfredò: il quale, come da questi di con qualche quiete godeua di star nella patria, locò nel detto mese di Marzo fin' à noue anni la sua prerogatiua, & antichissima ragione di vcellare, e pescare nell'acqua del Lambro, incominciando da certo prato di Giouanni Nauile posto nel territorio di Guardamiglio, & andando fin' al lago del Vescouo di Piacenza; con obbligo al conduttore, oltre alla pensione annouale di dodici lire di nostra moneta, di dare alla sua casa, tutta la quantità del pesce, che le abbisognasse al prezzo di dodici danari, ò dir si voglia d'un soldo la lira.

Mà dubbio non vi hà, che tutto di Urbano, e molto amato da lui, era il Capitano, e Cauallier Donatio Maluicino Fontana il quale da esso per la sua fedeltà, e valore nel mese di Maggio creato vene cò ispecial priuilegio suo familiare.

Nel detto anno, cioè vn mese prima dell' antedetto Breue, risegnato in Piacenza nelle mani del Vescouo da Giouanni Maggio l'Hospitale di S. Agnese fuori di Porta Fodesta, ne fu per esso Vescouo proueduto Lodouico Zanardo, stato figliuol di Gandolfo. Et essendosi fin l'anno innanzi col Conte di Virtù lamentato il Vescouo di Vicenza Giouanni, anche à nome del fratello, che la Comunità nostra vietasse à' suoi agenti l'essattione, ò gabella di certe merci, e l'immunità di due canali d'acqua, che hauer doueuanò per Imperiali indulti essi fratelli nel Piacentino il detto Principe ancorache dipoi intédesse, come la Città si per lo rescritto suo, si anche per le buone ragioni di quelli à fauor loro ordinato haueua, che gli si pagassero ogn'anno dell'

Claccon. &
alij in Urb.
VI.Rog. Benedi-
cti de Filij-
mich. 1378.
ab incar. 28.
Ianuar.Rogit. Chri-
stoph. Supra-
ni 1378. ab
inc. 16. Febr.
& Ioan. Ca-
rasij 15. eiusd.
Febr.Rogit. eiusd.
Benedicti 16.
Martij.
Aleman. Fin.
hist. Crem. I.
3. an. 1379.Cor. ann.
1378.Rog. Gabrie-
lis de Roto-
fagno 1378.
men. Martij.

Reg. nu. 50.

Rog. Ambro-
sij Galupini
not. 1379. 10.
April.

dell'entrata del publico ducento fiorini d'oro; ad ogni modo per la grande affettione d'esso Signore verso gli stessi fratelli, confermato il detto ordine del presente anno, impose al Podestà, & agli Antiani, che lo mettesse ad effetto, e lasciassero di più godere a quelli, anzi gli conseruassero, e mantenessero nella ragione, e possesso loro de' due canali d'acqua, e scrisse alla Città nel 23. di Ottobre.

Reg. nu. 51.



Rog. Benedi-
cti de Filij
michael.
1379. ab inc.
24. Ianuar.

Onde à 28. dello stesso mese presentate le suddette lettere in Piacenza, fù dalla Communità risoluto, che il tutto si mandasse in esecuzione.

L'anno addietro, che fù il mille trecento ottanta, i Canonici del Duomo, che dianzi per sigillo antico del Capitolo recauano vn'Aquila, la scambiarono, ò vi aggiunsero in vno scudo d'argento più grande le figure di Nostra Signora, e de' Santi Cipriano, e Giustina tutelari della Chiesa, & à piè loro l'Aquila cò queste lettere da i lati S. CAPITVLI PLACENTINI; in tempo, che hauendo Papa Urbano conferiti due Canonicati, vno nella medesima Chiesa, l'altro nella Basilica di Santo Antonino, al Cardinale Tomaso da Modona, Prete del Titolo de' Santi Nereo, & Achilleo; ne venne egli del mese di Gennaio posto in tenuta d'ambidue per mezo di suo special procuratore.

Rog. eiusd.
Benedicti
1379. 22. &
26. Ianuar.

Conduceuansi per queste parti in detto anno, venendo di Francia, per gire à Roma, Sào Auer-
tano Francese, & il B. Romeo suo compagno, Religiosi amendue Carmelitani: quando arriuati à Lucca, & iui fuori della Città riceuuti, come pellegrini, nell'Hospitale di San Pietro Maggiore; sopraffatto il primo da graue infermità, vi finì sua vita: ne molto dipoi morendo anche il secondo con opinione di santità, fù à lato del compagno sepolto; & hoggidi in vna stessa vna di piombo asseruati nella Catedrale di quella Città, sono in molta diuotione del popolo, celebrandosi la festa del primo in detto luogo, & altroue da' Padri dell'Ordine à 25. di Febraio. Si come poco appresso infermata in Roma la diuota Caterina da Siena, ella pure nello stesso anno à 29. d'Aprile, se n'andò felicissimamente à Christo in età di circa trenta anni.

Fractot. hist.
ss. Lucosium
Aegid. Leon.
delicat. par. 3
cap. 10.

Siluan. Raz.
& alij in Vita
S. Catarinæ
Senen.

Litt. Conradi
Episc. Plac.
dat. xj. Maij
1380. in Ar-
chiu. Hospi-
talis Magni.

Priuiligia
duo Vécislai
Imper. data
Fræphordij
indi. 8. an. D.
1380. alterū
4. cal. Maij, &
alterum die
3. Maij in ar-
chiu. Eccles.
Maio. Plac.
Rog. Benedi-
cti de Filij
mich. 1380.
11. Augusti.

Confermò in Piacenza nel Maggio Corrado Vescouo à i Confortiali dello Spirito Santo tutte le gratie, e facultà concesse à quel luogo da Vgo, e Pietro suoi precessori, e dal Cardinale Napolione altre volte Legato. Et in Francfort nel medesimo tempo hebbe dall'Imperador Vincislao il Dottor Lodouico Rizzolo Piacentino non solo la confirmatione del suo priuilégio della dignità di Conte Palatino, e d'altri honori hauuti da Carlo Quarto; mà anche l'estensione, ò nuoua gratia, che lo stesso Vincislao etiandio per li figliuoli, e discendenti suoi gli fece, di chiamarsi eglino ancora Conti, e di potere non tanto legittimar bastardi, e spurij, mà creare anche notari, e giudici Imperiali, à guisa che per concessione di Carlo faceuano i Conti Vicedomini di Piacenza.

Furono dal detto Vescouo à gli vndici di Agosto restituiti al Capitolo della Cathedrali i libri, ò le letture sopra la ragione Canonica, che tolto

haueua, come dicemmo, in prestito da esso Capitolo; & in tanto passato dalla Corte di Cesare à quella di Papa Urbano in Roma il memorato Rizzolo, secondo che per la scienza, e molto valor suo veniuà da' Principi Ecclesiastici, e secolari adoperato, e massime per lo scisma; presentò iui à Giouanni da Pontremoli Luogotenente dell' Auditor della Camera Apostolica nel dì sesto d'Ottobre i due priuilegi recentemente ottenuti in Germania; e fattili riconoscere, & approuar per buoni, & autentici, col decreto di lui ne cauò per publico notaio vn trasunto, alla presenza di Leonardo Sartasio Arciprete di Podenzano sul Piacentino, che allhora era in Roma.

Di quel mese stesso celebraronsi, anche nelle Città di Bernabò, non che in questa, e nell'altra soggette à Giouan Galeazzo, solennissime essequie per la morte del Rè di Francia, cognato di esso Giouan Galeazzo. Il quale per esser già rimasto vedouo, fù nel Nouembre appresso in vigor di certe lettere Apostoliche dispensato à potere sposare (si come poco dipoi fece) Caterina figliuola del Zio Bernabò, e sua cugina in primo grado, per la cui dote numerati gli furono ceto mila fiorini d'oro; e di tal dispensa esecutori furono gli Arcivescoui di Milano, e di Napoli.

E da questi giorni essendo lite tra gli huomini di San Marino, Castello nella Romagna, & il Cauallier Dondatio Maluicino Fontana sopra la terra di Pietragudola, & altre ragioni, e pertinenze, state da quelli occupate; ne riportò Dondatio in suo fauor la sentenza, data à quindici di Giugno del 1381. in Cesena da Pietro Squarcialupi Fiorentino, Giudice della Curia di quella Prouincia, e Commissario di simil causa.

S'infermò poscia Corrado Pastor di Piacenza, sì grauemente, che stimandosi il suo male, com'era, à morte; il Visconte, ch'era in Pavia, affinché, succedendo il caso, non si eleggesse persona, se non à suo gusto: preuenne il Capitolo, e gli scrisse alli noue di Ottobre, che mancando il Vescouo, non douesse all'elettione d'alcuno venire, senza special licenza sua: e perche non potesse il Capitolo scusarsi, soggiunse, che per lo stesso portator della lettera, gli riscriuesse di hauerla riceuuta. Il tenor fù tale:

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis. Venerabilibus viris DD. Archipræsbytero, & Canonicis Ecclesie Maioris Placentie. Intelleximus, quod Ren. Pater D. Episcopus Placentinus grauitur infirmatur. Quapropter, si contingeret eundem D. Episcopum de hac vita decedere, hortamur vos, ut ad electionem alicuius Episcopi non procedatis absque nostri licentia speciali: et de receptione presentium nobis statim rescribatis per presentium delatorem. Dat. Papiæ viij. Octobris 1381. mà benche quì si nomini l'Arciprete, non vi era, però più in detta Chiesa (cento, e settant'anni faceuano) tal dignità. E parmi che in ciò costui tutto l'opposito facesse di quello, che scriuesi dell'Imperador Valentiniano: il quale, instato dal Clero, ò Sinodo di Milano à voler esso eleggere à quella Chiesa vacante, il Pastore; ricusò di far-

Acta Curie
Cam. Apost.
1380. die 6.
Octob. in
Arch. Eccl.
Mai. præf.

F. Celettin.
hist. Bergom.
P. 13. c. 20.

Corius an.
1380. Camp.
hist. Cremon.
cod. an.

Rog. Mini fi-
lii Sperancie
de Sperantia
not. de Forti-
tudo 1381. 15.
Iunij.

In arch. Eccl.
Ma. Placen.

Ribadin. de
Prin. Carit.
l. p. c. 20. Ba-
ron. ad annū
374. nn. 2. &
seq.

lo, e disse queste degne parole: Voi istrutti dalle diuine lettere, e ripieni della Celeste gratia ben sapete, qual'esser deue il Vescouo, e meglio potrete voi far l'elettione. Eleggete adunque persona tale, à cui noi, che l'Imperio teniamo, con ragione abbassiamo, e sottoponiamo il capo nostro, e per ordine della quale facciamo de' peccati nostri penitenza. Così rispose quel piissimo Cesare. Mà questi, che non era, nè Imperador, nè Duca, anzi nè assoluto Signor de' Piacentini; da se stesso, non essendo richiesto, sfacciatamente s'ingerì cò mostraruifi anche appassionato molto, in cosa, che non gli apparteneua.

Hora, come volle il Signore, da questa all' altra vita se ne passò indi à quattro giorni il Vescouo, e fù sepolto il suo corpo col debito honore nel Duomo appo la porta Orientale nell' arca stessa, doue giaceua quello del Vescouo Bernardo. Desideroso adunque Giouan Galeazzo, che il Vescouato cadesse in Frà Guglielmo de' Centurij, Cremonese, dell'Ordine de' Frati Minori, e gran Maestro, e Lettor publico nello Studio di Pavia; lo raccomandò di subito al Capitolo, e Canonici di Piacenza, i quali in gratia sua, e per temenza forse anche l'eleffero lor Vescouo. Mà dubitandosi, che il Papa, per hauerfi già la Santa Sede serbate le collationi de' Vescouati, non ne facesse in altro soggetto la prouigione, risolse il detto Visconte di supplicarne Urbano, quantunque tardasse tanto, che venne auuiso, essere stata la Chiesa dal Sommo Pontefice disegnata ad altri, e giunse parimente nouella, che in Auignone Clemente cōferita l'hauesse ad vn suo; posciache egli ancora spediuà delle Chiese, e faceua de' Vescouati, e de' Cardinali, si comè di quest'anno concesso haueua à Reina della Scala moglie di Bernabò, che in Milano fondasse la Chiesa dal cognome di lei detta la Scala col constituirui vn Preuosto, e certo numero de' Canonici, & hauerne per se, e suoi heredi in perpetuo la ragion paronale. Di tuttociò si commosse non poco Giouan Galeazzo, come quegli che molto premeua in ottener il suo intèto, & honorare Frà Guglielmo, huomo in vero meriteuole e per la bontà della vita, e per l'acutezza dell'ingegno nella filosofia, & in altre scienze, e similissimo di fattezze, ò sembianza nel volto egualmente, che nella statura all'istesso Giouan Galeazzo. Il qual pensando di non voler altro Vescouo, che il detto Frate, in questa Città sua; nel decimo ottauo di Nouembre scrisse imperiosamente al Capitolo, che niun' altro accettasse; altrimenti, che haurebbe egli fatto abbruscire qualunque Religioso gli fosse stato in ciò contrario. La lettera, che fin' al presente conseruasi nell' archiuio nostro, stà nella forma, che siegue:

Venerabilibus viris DD. Archidiacono, Archiepiscopato, Canonicis, & Capitulo Ecclesie Maioris Ciuitatis nostrae Placentiae, Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis. Intelleximus, quod D. Papa Urbanus fecit vnum Episcopum, alium, quam Magistrum Gulielmum, quem eligeratis; & pro quo sibi supplicaueramus; &

D. Papa Clemens fecit vnum alium: & Nos intendimus, quod esse debeat idem Magister Gulielmus. Cui volumus, quod obediat in omnibus, sicut Episcopo: & si aliquis vestrum non sic fecerit, vel alium receperit, vel alij obiederit; si decapitari non poterit propter Religionem, ipsum comburi faciemus. Dat. Papiæ 18. Nouembris 1381. & de receptione presentium nobis rescribatur per harum latorem. Dat. vt supra. E di qui si auuerra quel, che di costui lasciò scritto Sāto Antonino Arciuescouo di Fiorenza (ripreso à torto dal Giouio) nelle sue historie, ch' egli *Ecclesiam, & eius presidentes parum reuerbatur*: anzi può dirsi, che molto li dispregiua, volendo, che i Sacerdoti sotto pena del fuoco più tosto à suoi commandi, che à quelli del Vicario di Christo vbbidissero. Mà, come si diportò il temerario, & ambizioso in questa, & in più altre occorrenze con tanta audacia, che posposto il timor di Dio, anche con tradimenti, & incantesmi (dice il sudetto Santo Arciuescouo) ò veleni, indirizzò il pensiero ad impadronirsi di tutta Italia; così gli troncò la Diuina potenza, quando le parue tempo, nel più bello i suoi altieri disegni con la morte d'vna infermità pestilente, ouero di tossico, come altri dissero; e fece in oltre, che ne' suoi stessi figliuoli venne meno la Signoria, ò vogliam dire, tirannide de' Visconti, rispetto à certi lor portamenti.

Quello, che puntualmente seguisse nel fatto del prenominato Eletto, non è ben chiaro. Mà questo sì, che da Papa Urbano era non solo stata realmente cōferita la Chiesa di Piacenza ad vn' altro Frate, ben degno, e virtuoso, per nome

A N D R E A

de' Serazoni, ò Segazeni, dell'Ordine de' Padri Eremitani di Sant'Agostino, Milanese di patria, e Maestro di Sacra Theologia; mà anche spedita già à suo fauore vna Bolla piombata dell' elettione di lui sotto li 4. di Nouembre predetto, e con essa inuiato il detto Padre à Piacenza, ad amministrare la cura, & il gouerno Episcopale, benchè non fosse ancora consecrato Vescouo. La quale Bolla, perche contiene insieme vna chiarissima attestatione, che fà l'istesso Pontefice Urbano più fiate, della dianzi auuifata essentione, e libertà della nostra Chiesa, immediatamente sottoposta all' Apostolico seggio, e non ad alcuna Metropoli; piacemi d'inserire nel Registro, secondo il tenore della copia cauata dall' istesso originale autentico in pergameno, che infìn' à hoggi conseruasi col suo piombo, e cordicella appessi nel Cōuento di S. Marco in Milano presso i sudetti Padri Eremitani; & è diretta al Popolo di Piacenza.

In virtù della qual Bolla, come chiara cosa è, che il Vescouato di Piacenza venne da Papa Urbano cōferito à questo buon Religioso, Frate Andrea; & esso dal medesimo Pontefice non sol chiamato Eletto, mà dichiarato etiandio Vescouo, e Pastor Piacentino; così dee ancor' egli nel Catalogo de' nostri Vescouati con ragione essere annouerato, in quella guisa, che pur Vescouati di Piacenza si nomano i due antecessori Corrado, benchè l'vno, e l' altro morissero prima di hauere il

S. Antonin. hist. p. 3. tit. 22. c. 3. §. 41. Iouius in Vit. Vicec. in Ioan. Galeatio.

Frate Andrea de Se ni, Milanese Vescouo di Piacenza LXVI. che tenne il seggio circa vii' anno.

Reg. nu. 52.



Annal. MS. Plac. an. 1381. Locat. an. 1376.

Ciaccon. Sc. an. 1381.

Annal. MS. Placen.

In Archiu. Eccl. Mai. Placen.

Rog. Antonij
Rimignani
not. 1382. 28.
Iunij, &

1382. No-
uembri.

il possesso. E tutto che di questo Padre Andrea nõ si sappia, s'egli conseguisse, ò nõ, la tenuta del Vescouato; nelle scritture però, che habbiamo, dell' anno appresso, massime di Giugno 1382. si vede, che Artemio Caccia, Canonico del Duomo, è appellato Vicario di Frà Guglielmo Vescouo di Piacenza; e che nulladimeno nel vegnente Nouembre la Catedra Episcopale ancor vacaua; e che non molto dipoi, Urbano promosse il detto Guglielmo a questo Vescouato, & esso si chiamaua l' eletto di Piacenza. Onde conuiene anzi di credere, che hauendo forse Giouan Galeazzo inteso in vn tempo l'auuiso certo dell'elezione di Frate Andrea, & insieme riceuta da Papa Urbano l' esclusione; ò ripulsa per Frà Guglielmo; vietasse il possesso, ò l' amministrazione, e gouerno al detto Frate Andrea, e di subito si voltasse a Clemente in Auignone, e da lui n' ottenesse la confirmatione di Frà Guglielmo. Ne importa, che questi venisse addimandato *Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Placen.* quasi che dal vero Pontefice Urbano, e non da Clemente Antipapa, fosse stato egli confermato. Percioche stante la diuersità delle opinioni, qual di loro si hauesse a tenere per Papa, Giouan Galeazzo, che nè all' vno, nè all' altro adheriua, come di sopra dicemmo; nel vedere, che ambidue erano chiamati Pontefici, non più l' vno, che l' altro esser tale si credette: per questo nella sua lettera dianzi riferita egli tanto ad Urbano, quanto a Clemente, diede il nome di Papa. Mà per auuentura, venendo poscia il detto Visconte certificato da Baldo famosissimo Dottore, che allhora nello Studio di Pauia leggeua, e da altri Giuriconsulti, i quali sopra di così importante caso scrissero, che Urbano fosse il vero, e legitimo Pontefice: dir si vuole, che Giouan Galeazzo ricorresse di nuouo ad Urbano; & egli disegnano di prouedere d' altra Chiesa all' eletto di Piacenza Frate Andrea, & per la riserua già fatta, fin quando viuea Corrado, dichiarata nulla, & inualida l' elezione, ò creatione di Frà Guglielmo, & esser tutt' hora vacante il seggio; non tardò troppo a fargli la gratia nella maniera, che poco più in giù narraremo.

Paul. Emil.
de reb. Franc.
l. 9. an. 1378.
Ciacon. in
Urbano VI.

Rog. Ioannis
qu. Angelutij
Petri de Fa-
briano not.
1382. 29. Iulij
apud March.
Urbanum
Maluic. Fon.
Placen.

Rub. hist. Ra-
uen. l. 6. ann.
1382.

In tanto, essendosi stabilito nel detto anno frà i terrazzani di San Marino della Romagna, & il nostro Caualliere Dondatio Maluicino vn compromesso per la lite ricordata di sopra; ne seguì a 29. di Luglio nella Rocca di Forlimpopoli il laudo, proferito dall' arbitro; cioè da Sinibaldo Ordelaffi, Vicario di Santa Chiesa in quella Prouincia, che dichiarò douersi restituir a Dondatio il castello, e terre, e giurisdittioni co' beni annessi (eccettuata certa portione) stati a lui tolti dal commune, & huomini di San Marino predetti; & insieme pagar per le spese mille ducati d' oro al medesimo Dondatio. Il quale allhora era in Ferrara, Consigliere del Marchese da Este, e si trouò presente anch' esso nello stesso anno al riscatto iui solennemente stipolato in nome dell' Apostolico seggio col pagamento di sei mila fiorini d' oro, del porto, e della fortezza, e della torre di Cesena, itate cinque anni innanzi per lo stesso prezzo a

Guido Polentano impegnate.

Nel mese di Agosto passò sul Piacentino con vn grossissimo essercito il Duca d' Angiò Lodouico, incitato dall' Antipapa Clemente non tanto a porgere aiuto alla Reina Giouanna, priua per sentenza di Urbano, e cacciata del Regno di Napoli da Carlo di Durazzo (che poco appresso la fece impiccare); mà anche a danni del Pontefice, per cacciarlo di Roma, e farui riceuere, se hauesse potuto, il pessimo Papa. Fù colui incontrato da Bernabò con gran gente, per honorarlo, fin' a Castel San Giouanni, e da lui regalato di pretiosi doni insieme co' suoi Baroni, & appresso fin' a confini del Piacentino accompagnato; dimostrandosi in questa guisa i Visconti poco amici di Urbano. In pregiudicio del quale, e della libertà Ecclesiastica publicò nel detto mese per tutti li suoi Stati Giouan Galeazzo vn' empio editto, vietando a qual si fosse persona del suo dominio, che non ardisse impetrare beneficio veruno senza special licenza di lui, sotto la pena non solamente di perdere il detto beneficio; mà di pagar etiãdio alla sua Camera tanto, quanto fosse stato il valore di quello: & a questa pena obligò egli iniquamente i parenti più prossimi di chiunque hauesse in ciò contrafatto, e similmente quelli, che fauore, od aiuto prestati haessero agli impetranti, secondo che qui sotto si legge.

Corius an.
1382. Colle-
nut. lib. 5. &
alij.

Lib. Officior
Communis
Mediol.

Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis. Est nostra intentionis, & volumus, ac edicimus, & mandamus, quod non sit aliqua persona territorij nostri, cuiusuis status, & maneriei existat, qui audeat, vel presumat absque nostris licentia speciali ire, vel mittere ad impetrandum, aut impetrari faciendum aliquam Abbatiam, Praeposituram, Præbendam, seu aliquem Canonatum, nec eiusmodi aliud beneficium, sub pena amittendi illud beneficium, quod impetrauerit, vel impetrari fecerit, & ulterius tantum de suo, quanti valoris fuerit ipsum tale beneficium, vt præmittitur, sic impetratum, nostræ Camera applican. Ad quam quidem penam volumus, & iubemus teneri proximiores parentes illius, qui contra præsens decretum, & mandatum nostrum fecerit, vel iuerit, & qui eis impetrantibus prestitissent auxilium, vel fauorem.

Dat. Papiæ die 14. Augusti, 1382. quinta indictione] imitando questi la maluagità di quel Rè, che non potendo hauer a suoi cenni l' Arcivescouo di Caturaria San Tomaso, con tanta ingiultitia si pose a trauiagliar egli ancora i parenti, non meno, che esso, innocenti. Parmi, che col sudetto bando a più cose mirasse costui; cioè ad atterrire, ò ributtare onninamente Frate Andrea, mentouato di sopra, perche non pensasse in alcun modo alla Chiesa di Piacenza; & ad intrometterli nelle cose Ecclesiastiche, & esser lui il dispensatore de' beneficij, & imperare al Clero, & anche a fare, che più tosto a Clemente Antipapa (fautore del Duca d' Ang. ò suo cognato) per ottenerli, che al vero Pontefice Urbano, ricorressero i Chierici; ouero dallo stesso Antipapa si conferissero a suoi scismatici Cardinali; che trentasei in numero trà li parziali, & i creati da esso, stauano con lui nella Francia,

Breuiar Rom
in lecti m. S.
Thom. Ep. 13.
& mar. 29.
Decemb.

Paul. Emil.
l. 9.

Francia, vcellando tutti i beneficij, che vacauano; e quanto più quelli erano ricchi, e grassi, con tanto maggiori sforzi, eranui sopra eglino à bocca aperta con le loro aspettatiue, e riserue; à segno tale, che quasi tutta la Francia all'ingordigia, & auaritia di costoro trouauasi esposta. Come si fosse; perche in Piacenza non vi era, chi per l'horribile decreto ofasse di chiedere beneficij à Papa Urbano; nè meno per la coscienza addimandargli à Clemente; stettero alcun tempo vacanti i due Canonici del Duomo, e di S. Antonino, posseduti già dal Cardinal Tomaso (di cui si disse) ne' mesi auanti defonto. La onde il Capitolo della Catedrale, accioche i frutti del Canonico suo non andassero in sinistro; vi deputò, due giorni dopo il publicato editto, persona, che n'hauesse special cura, infino che conferito si fosse, ò dato in commenda; secondo che poi fece Urbano, cōcedendogli ambidue al Cardinal di San Marco, Fra Lodouico Donati Venetiano, vno delle sue ventinoue creature.

Non si hà però à negare, che Giouan Galeazzo nel temporal gouerno di Piacenza tal fiata de' buoni, & vtili ordini per lo publico facesse, ò fatti dalla Città con ogni prontezza confermasse: si come nel Nouembre di quest' anno accadette, approbando egli à richiesta de' Cittadini alcune prouigioni, e decreti, che nel volume degli Statuti stampati si leggono, specialmente per reprimere le insolenze, & homicidij, incendij, & assassinamenti, che i fuorusciti, & altri masnadieri sul Piacentino commetteuano, sotto pene grauissime à tutti i Marchesi da Pelegrino, à Nicolò de' Terzi, al Conte Vbertino Landi, & à Bernabò suo figliuolo, & à qualunque altra persona, che hauesse dato ricetto à quelli nelle lor fortezze, ò castella.

Ma qui, per farsi mentione degli statuti della Città, richieggono instantemente alcuni, per qual cagione in essi de' Corpi santi il nome si attribuisca à i confini della Città di Piacenza, tanto nel repertorio loro dicendosi: *Confinia Ciuitatis, Corpora Sancta nuncupata, &c.* quanto altroue negli ordini de' due Vicarij delle prouigioni del publico, prescriuendosi l'autorità del Vicario Urbano fin dentro à Corpi Santi, nò che nella Città stessa (se ben poi ristretta gli fù) e quella del Vicario forense dà i Corpi Santi in oltre per tutto il Contado, e territorio Piacentino.

Ad vn tal dubbio, che è assai curioso, e degno, nè forse tocco fin' hora da veruno Scrittore, e non alieno dalla nostra historia, parmi si possa rispondere. Che gli antichi confini della Città di Piacenza, presi per misura dalla cinta de' muri, & in qual si voglia parte del circuito di essi andando verso il territorio, si stendeano altreuolte per fin' à due miglia in circa, e da nostri maggiori anticamente dichiarati furono nel modo, c'hor si dirà; cioè, che incominciassero al lato d'Oriente sù la strada Romea, alquanto sopra l'Hospital d'hoggi di S. Lazaro, dalla Chiesa del Montale, detto allhora il Montale de' Figli di Rainerio; e di là voltassero per giro alla Chiesa del luogo di

Mucinaffio; poscia à quella di S. Bonico; da essa al Monasterio di Santa Franca, posto nel Villaggio di Pittoli al Mezzogiorno; indi al Monasterio di Quartazzola, che del Ponte diceuasi; da questo al ponte del fiume Trebbia; poi verso Ponente, alla foce, ò bocca del detto fiume, ch'entra nel Pò; quinci lungo il Pò fin' alla Chiesa dell' Hospital di Faccio verso Settentrione; da quella al capo della tagliata vecchia, e da esso al Monasterio, e case di S. Sauino alle Mosie, di donde alla fine, si ritornasse al Montale. Hor sapendosi chiaramente per le memorie nostre, che nelle Chiese antichissime de' due predetti Monasteri (molto tempo fà distrutti) di S. Sauino alle Mosie, e di S. Franca à Pittoli riposauano già diuersi Corpi de' Santi; cioè dodici nella prima, & vno nella seconda, che poi ne' nuoui Monasteri, e Chiese loro dentro la Città traslatati, iui fin' hoggi con gran riuerenza si honorano: e come di più è credibile, che in tutte l'altre Chiese del medesimo circuito, da noi, come di sopra, espresse; fossero altre molte reliquie, & ossa de' Santi: perciò dir si potrebbe per auentura, che dall'essere stati in que' luoghi dentro à sudetti confini per più secoli i tanti corpi, e reliquie de' Santi, indi auuenuto ne sia loro il cognome di Corpi Santi, nella maniera, che il nome di Carolica (secondo che altroue dicemmo) ne venne à certa contrada nella Romagna fra Rimini, e Pesaro al lito del Mare, posta, per essere stato quel luogo, ne' tempi antichi degli heretici Ariani, particolar ricetto d'alquanti Vescouo Catolici, ch' iui à consulta trà loro si ricorauano, prima di gire al Concilio contro molti maluagi Vescouo di quella diabolica setta, favoriti molto in tai giorni dall'Imperadore d'all' hora.

Nè importa, che gli Statuti di Milano, e quelli di Bergamo diano ancor' essi lo stesso nome di Corpi Santi alli confini della Città loro; perche può esser ciò per vna medesima, ò somigliante ragione, come forse più in giù ritoccaremo. Ma, quando anche per altra causa fosse, non restarebbe perciò fallace, quando da noi con ottimo, e sodo fondamento si è dianzi addotto; mentre negar non si può altri moltissimi luoghi hauer tratto à se vno stesso nome per cagione, ò motiuo assai differente, come sappiamo di Cappadocia in Asia; e Cappadocia in Mantoua; di Piacenza in Spagna, e Piacenza in Italia; di Fiorenzola in Toscana, e Fiorenzola in Lombardia; del Campidoglio in Roma, e Campidoglio in Rauenna; del Campo Martio in Roma, e Campo Martio in Vicenza, & anche in Rauenna; e per accostarci più al nostro proposito, del Campo Santo in Roma, e Campo Santo in Mantoua; quello, per esserui stato di Terra Santa molto terreno in più fiate ne' tempi antichi recato; e questo, per esserui stati sepolti altreuolte molti corpi de' Santi.

Potrebbe di più anche crederfi, che ad entrambi i confini delle Città di Milano, e di Piacenza fosse per auentura il nome di Corpi Santi stato imposto, perche alcuna fiata ne' tempi de' grauissimi contagi, & influenze di peste, od altri estre-

Rog. Benedi
cti de Filij
michael
1382. 16. Au
gustij, & 1384
9. Martij.

Statut. Plac.
Ls. post. num.
101. N. in
decretis ad
no. 163. cum
app.

Reperit. Stat.
Piacen. in
lib. 1.

Stat. Ciuit.
Piacen. lib. 4.
num. 66. im
press. an.
1543.

Carpan. ad
Stat. Mediol.
c. 38. vol. 1.
Corius an.
1227.
F. Celestin.
hist. Bergom.
p. 1. lib. 10.
cap. 11.

Donefm. hist.
Ecccl. Mant.
lib. 1. post
an. 103.
Rub. hist. Ra.
uen. l. 2. ante
an. 16. & an.
310.
Marz. hist. Vi.
cen. lib. 1.
Pancir. tes.
nasc. Rom.
rione 7. n. 11.
Io. Seuer. de
7. Ecccl. Rom.
pag. 98.
Donefm. vbi
sup. post an.
66.

mi bisogni pubblici venissero diuoramente portati in processione alcuni de' loro Corpi Santi fin' a que' limiti, o luoghi fuori della Città: a guisa, che in somiglianti occorrenze di pestiferi morbi, che faceuano gradissima strage in Pania, si portarono dal Monasterio di Nonantola i Sacri Corpi de' Santi Martiri Sinesio, e Teopontio alla detta Città di Pania l'anno 932. & ancor di nuouo pure per cagione di peste a Bologna, & a Modona l'anno 1006. e n' ottennero le miserande Città per li meriti di que' gloriosi Martiri la bramata liberatione dal mortifero malore.

Oltra ciò non vi ha dubbio, che i campi, i poderi, & i villaggi hanno similmente i lor corpi; onde diciamo: Il corpo del tal campo, del tal villaggio; hò comprato quel podere, non in misura del perticato, ma ad corpus, secondo che, sta tutto quel corpo. Così è insieme verissimo, che i terreni etiandio, & i muri chiamansi Santi; alcuni per lo contatto di cosa santa, come i sepoleri, e le tombe de' Corpi Santi; altri per li riti, e cerimonie della Chiesa, come i Sacri Tempj dedicati a Dio, & in honore de' Santi; altri, per essere luoghi deputati da' Superiori, a dar sepoltura a i corpi de' fedeli defonti, come quelli, che Campi Santi s'appellano; & altri, per essere priuilegiati dalle leggi Imperiali con pene grauissime ingiunte a i violatori di quelli, e tali sono le mura, e porte delle Città, chiamate perciò Sante, & in latino *Sancta*, quasi *sancita*, dichiarate inuiolabili con sanctioni, e decreti rigorosissimi: *Sancta quoque res* (dice il testo legale) *veluti muri, & porta Ciuitatis, quodammodo diuini iuris sunt. Ideo autem muros sanctos dicimus, quia pena capitis constituta est in eos, qui aliquid in muros deliquerint.* E gli Interpreti soggiungono: *Leges dicuntur sanctae, id est sanctione aliqua subnixae; hinc res sanctae sunt muri, & porta Ciuitatum, quia sanctione quadam, & precepto, & firmitate legali sunt roboratae, iussaque custodiri, & non violari.* Se dunque hanno corpo i terreni, e santi ancora si chiamano; perche nella guisa, che consecrandosi vna Chiesa, resta cōsecrato il terreno che vi è situato d'intorno per lo spaccio di 300 passi, secondo i Sacri Canonj; non diremo noi altresì, ch' essendo santificati i muri della Città nella maniera predetta, siano anche santificati i terreni a quella contigui, e posti intorno ad essa per lo spaccio ordinato da superiori di circa due miglia? e perche dunque non potrem noi chiamar que' terreni col nome di corpi santi? & istimare, che gli statuti nostri habbiano più tosto a quelli hauuto la mira, cioè a corpi de' terreni santi, che a corpi d'huomini Santi? Anzi parmi da notare tra li Statuti nostri, e quelli di Milano questa differenza, che i nostri chiamano i suoi confini, e terreni, *Corpora Sancta*; e quelli di Milano i loro, *Corpora Sanctorum*; a segno tale, che non chiamandosi i confini di Milano assolutamente Corpi Santi, ma Corpi de' Santi, sia senza manco da dirsi, non esser quelli propriamente per se stessi Santi, si come i nostri; ma per cagione sola d'alcuni Santi, che stati sieno ne' tempi antichi, o martirizzati, o sepolti in que'

terreni: La doue all'incontro, col chiamarsi Corpi Santi i terreni dentro a i confini di Piacenza, dee conchiudersi, ch'eglino per se medesimi siano Santi, quando mai in essi (il che non concediamo però) o martirizzati, o sepolti non si fossero Santi alcuni.

Tuttavia chi non pensasse di scostarsi punto dall'intendimento commune de' Corpi Santi de' fedeli, potria dire di più, che ciò fosse facilmente accaduto, perche nell'horribili persecutioni de' crudelissimi Tiranni, massimamente di Diocletiano, e Massimiano, essendo diuenuta Piacenza (come già si disse) il macello de' poveri Christiani, che da Modona fin' alla detta Città veniuano fatti prigioni per la Santissima Fede; e la Città di Milano la sede propria d'essi tiranni: è assai credibile, che dopo i lunghi, & atroci tormenti nella Città patiti da que' fortissimi Martiri, fossero poi essi alla fine dagli empj Carnefici strascinati a que' luoghi fuori della Città, & iui decapitati, e buona parte di quelli, che sul terren Piacentino martirizzati erano, o da diabolici ministri gittati fossero; ouero da pietosi Christiani, per sottrarli alla furia degli arrabbiati persecutori, nascostamente recati nel pozzo (di cui pur riferimmo altroue) hora rinchiuso nel Tempio della gloriosa Nostra Signora di Campagna; & indi da que' luoghi, oue si giustitiauano i Santi Martiri, uederuasse il cognome de' Corpi Santi, cioè de' luoghi, oue que' Corpi Santi hebbero a patire il martirio.

Ne disdirebbe forse il dire ancora, perche in que' Santi luoghi delle Mosie, e di Pittoli, rimasti fossero nel primo i corpi di molti buoni Monaci di San Sauino, e nel secondo quelli di molte diuote Monache di Santa Franca, di quella santità, che si sa ne' tempi più antichi essere stata, come sepolti gli vni, e l'altre alla foresta, ne' campi, e cemiteri secondo la consuetudine d'all'ora; in segno di che, per non essersi trasportati tutti alla Città, dicono ritrouaruisi anc'hoggi non di rado, nel coltiuar que' terreni, varij teschi, & ossa de' morti in entrambi i villaggi.

Ouero perche finalmente colà si sepellissero altrenolte quasi tutti i corpi de' fedeli defonti, o fossero paesani, o pellegrini, non costumandosi anticamente di sepellire alcuno, non che nelle Chiese, ma ne' pur dentro le Città: e se ben poi s'introdusse l'vso di sepellirui, qualche persona qualificata, ad ogni modo eranui più cemiteri, alcuni nella Città, & altri fuori di essa. E perche i Fedeli d'all'ora chiamauansi dagli antichi col nome di Santi, come da più luoghi habbiamo nell'Epistole di San Paolo, di qua ne venne per auuentura, che i corpi loro etiandio furono appellati Santi, e che, in andando poi i diuoti Christiani a visitare i sepoleri di quelli fuori della Città, diceuano di gire a visitare i Corpi Santi, & altri di andare a i Corpi Santi nella maniera, ch'essendo ito vno alla Chiesa, ouero all'Altar di S. Pietro, od al sepolcro di S. Carlo, direbbe di essere stato a S. Pietro, od a S. Carlo. E qui dopo tante ragioni, per appagarne con alcuna di esse la curiosità

Sigon. de reg. Ital. ad an. 932. & 1006.

§. Sancte quoque res, insti. de rer. di. & ibi Mynsing. Aret. & a liij.

17. qu. 4. sicut antiquitus.

Statut. Plac. vbi supra. Cxl. Rhodig. lect. antiq. lib. 14. c. 32. Volater. Comét. Vrbani. lib. 27. vbi de Vrbiu aedificat.

Carpan. vbi sup.

Locat. an. 284. Ferrar. Cat. nouo SS. die 2. Ianuar. Trist. Col. hist. Mediol. lib. 1.

Dur. de rit. Eccl. l. 1. c. 23. Io. Selet. rat. Diu. Ofic. c. 129. Baron. in not. ad Mart. die 3. Ianuar. verb. Coemeterium. Rom. 1. 1. Cor. 1. 2. Cor. 1. Eph. 1. Philip. 1. Colof. 1.

riosità de' Lettori, passiamo all' orditura nostra, & a seguirare i successi di Giouan Galeazzo.

Si cangiò poscia il vento, nè saprei come, circa la fine del presente anno 1382. per lo che rivolto di nuouo il Visconte verso il Romano seggio, tornò a supplicare Urbano, che in gratia sua volesse conferir la Chiesa di Piacenza a Maestro Frà Guglielmo da lui raccomandato già vn'altra volta. Et il Pontefice finalmente informato de' molti meriti del Padre, ne lo compiacque.

Euui da questi di mentione d'vn' altro Hospitale fuor della Città verso Settentrione oltre il preallegato di Faccio; tra Fodesta, & il Pò, intitolato a S. Macario, & a S. Gregorio, del quale ministro era nel Decembre di quest' anno Prete Lodouico da Pontenuro: & è da dirsi, che fosse questo assai differente dal ramemorato dianzi col semplice nome di Hospitale di S. Macario, poiche esso dentro la Città si trouaua nel sito, oue pur hoggi si vede, & era nel 1362. gouernato da Frà Giouanni da Rugarlo, addimandato Rettore dell' Hospitale di S. Macario di Piacenza. Come si sia, d'ambidue questi luoghi se ne desidera l'origine: & è degno d'osservatione che in tal sito trà Fodesta, & il Pò vi hebbe anticamente vn Borgo assai popolato, e diuoto per le molte Chiese, che vi erano, cioè dell' Hospitale di Faccio, dell' Hospitale predetto de' Santi Macario, e Gregorio, vna di S. Marco, vn'altra di S. Agnese, & vna di S. Leonardo.

Promosse dunque Urbano al Vescouato di Piacenza, in gusto particolare del Visconte sotto il decimo quarto di Gennaio del 1383. di nostra salute, la meriteuol persona di

F. GUGLIELMO

nominato di sopra: e per essere nello stesso tempo vacante l'Episcopal seggio di Brescia, in quello collocato vi fù Frate Andrea, l'Eletto dianzi di questo di Piacenza. Di tuttoche in diligenza ne giunse auuiso con lettere per vn Corriero spedito a posta dal Dottore Anselmo, Auuocato della Camera Apostolica l'ultimo del detto mese allo stesso Giouan Galeazzo, & al medesimo Eletto F. Guglielmo in Pauia; l'vno, e l'altro de' quali n'ebbero a sentire grandissimo contento, & esso Eletto per la molta allegrezza scrisse di subito il dì due di Gennaio alli Canonici, e Capitolo di Piacenza, quanto era succeduto.

Nè mancarono i Canonici di corrispondere con lettere gratulatorie, & atti di beneuolenza verso il lor Prelato: per mezzo di cui poco appresso, conchiusero in Pauia d'investire, si come poi fecero insin a noue anni per rogito celebrato in Piacenza nel 28. di Aprile, il Dottore Profello Saratico Pauese di tutta la decima, che il Capitolo, e la Chiesa loro teneuano, & erano soliti di tenere, e godere, e riceuere ogni anno da qual si fosse persona, e commune, & anche dalle Chiese ne' territorij di Port'albera, della Stradella, e della Curia, e Castellanza di Mont'alino, luoghi del distretto di Pauia; con promessa fatta da esso Dottore di conseruar le ragioni, e giurisdizioni

del prefato Capitolo, e di pagarli per fitto vna lira di cera nuoua l'anno.

Indi quasi ad vn tempo diedero nuoui segni della pietà loro verso Iddio due nobili Piacentini: vno secolare, e laico; l'altro Ecclesiastico, e Vescouo. Il primo fù Donatio Malucino Fontana, che col titolo di Egregio, e potente milite, l'ultimo del mese detto di Aprile, essendo in Piacenza nel Tempio di Santa Eufemia, doue fondato haueua vna Capella in honore di S. Antonio, a questa fece la dote assai competente con obligo al Prebendario della continua residenza, e di celebrarui Messa ogni giorno; & vn'altra su gli stessi dì ne ordinò nella Catedral di Ferrara, che fin' al presente porta il titolo della Natiuità di Nostra Signora: nè molto stette ad ergerne vn'altra in Piacenza nella Chiesa de' Frati di San Francesco. Il secondo fù Giouanni Sordo Piacentino, Vescouo di Vicenza: il quale, sentendosi sollecitar dagli anni, & insieme ammonire dall'horribile strage, che di questo anno faceua la peste in Verona, doue si trouaua egli da certo tempo in quà di stanza; si preparò, benche infermo non fosse, per l'ultimo giorno suo col disporre delle sostanze, e beni, che haueua tanto qui nella patria, quanto in Vicenza, & in Verona, per testamento, ch'iuì nella sua propria casa in contrada di Santa Maria in Organi fece nel secondo di Luglio stipulare da Leonardo Codelupi da San Siro, notaio Veronese, e Cancelliere del Vescouato, e de' Canonici ancora di quella Catedrale. Valendosi adunque della facoltà di testare concessagli da Papa Urbano Quinto, e registrata in detto testamento, elesse di esser portato a sepellire, in qualunque luogo la di lui morte occorresse nella sua Catedrale di Vicenza, cioè dentro di essa, per insin tanto che fuori, e nell'ingresso di quella da' Commissari suoi edificata si fosse in riuerenza, e col nome di S. Girolamo, vna Capella di spesa di cinquecento ducati d'oro, che vi lasciò; ordinando, che poi spedita la Capella, iui si trasferisse il suo corpo, & auanti l'altar si allogasse in vn sepolcro di marmo alto da terra circa vn cubito, e mezzo, con sopra la figura d'vn Vescouo, e l'armi di sua famiglia Sorda intagliate. Lasciò, che in Verona il giorno di sua morte vestir si douessero dodici poveri di Christo, & altrettanti in Vicenza, con braccia sette di panno berettino per ciascheduno, da soldi quaranta il braccio, facendo loro calze, tonica, e capuccio; e da essi portar si hauesse il suo corpo nel funerale, & essequie, che volle si facessero nella Chiesa de' Frati Minori di Verona, doue disse, che sepolti stauano il padre, & i parenti suoi. Del che congetturar possiamo, che fin' al tempo della di lui promotione al Vescouato di Vicenza, il Dottore, e Cauaglier Antonino suo Padre per auuentura risiedesse in Verona al seruijo de' Principi della Scala; e vacata allhora la Chiesa Vicentina sotto il dominio de' medesimi Signori, egli si adoperasse in guisa col fauor loro, che il sopradetto Urbano la conferisse poi, come fece, al presente Giouanni suo figliuolo: il quale

Rog. Thomae Lupi Not. Plac. 1382. 22. Decemb.

Rog. Marci de La. u not. 1361. 25. Mart. 1362. & Cron. Plac. de Ecclesijs in fin. Rog. Georgij de Cogio not. 1384. 17. Septemb. 20. Nouemb. & 19 Martij.

1383.

F. Guglielmo de' Centuerij Cremone, Minori tano, Vescouo di Piacenza LXVII. che tenne la sede tre anni, e mesi.

Reg. nu. 53.



Rog. Benedi cti de Filijf. mich. 1383. 28. April.

Rog. Gabrielis Duranti, 1383. vltimo April.

Annal. MS. Placena.

Rog. Leonardus de qu. Bertolini de Codelupis de S. Syro Veron not. 1383. 2. Julij in arch. Fratrum Carmelit. Vicentin.

lit. Urbani V. dat. Auinion. 9. Cal. Maij Pontif. sui an. 1.

in questi di, forse come Consigliere di Antonio Scala, o per altra ragione dimorando nelle paterne case, si tratteneua in detta Città di Verona, & iui il suo testamento ordinò. In cui, oltre alle cose raccontate, dispose, che si comprassero in Vicenza, o sul territorio due perpetui redditi, vno di danari fin' alla somma di lire cento, l'altro di formeto alla quantità di staia trentasei l'anno: & ambidue si dispensassero dal Sacrista di quella Cattedrale in questo modo; cioè nel giorno dell'annouale, che per lui far si haueua, distribuiffe a' Canonici, e Preti, & altri Chierici in sacris, presenti al detto Officio quindici lire: da ripartirsi tra essi a soldi cinque per vno, ponèdo i detti danari nel candelotto di cera, che comandò dar si douesse loro, di sei oncie per ciascun Canonico, e di quattro per qual si voglia altro Prete; & auanzandoui danari delle sudette quindici lire, li dispensasse a' poveri per l'anima di esso Vescouo. A Frati suoi Carmelitani del borgo di S. Croce di Vicenza de' medesimi danari, dieci lire desse nello stesso giorno, interuenendo però essi al detto anniuersario. Di più sessanta lire spendesse ogni anno in tanto panno da vestir dodici poveri, cioè cinque lire ogni mese per vn povero, variandosi sempre di mese in mese il detto povero, e vestendosi conforme al giudicio della maggiore, e miglior parte di que' Canonici. Et ogni mese similmete distribuiffe per limosina staia tre di formento fatto in pane; cioè staia due a' miserabili carcerati di Vicenza, & vno staio a' puerelli di Christo mendici. E per la spesa sì della macina del grano, come della cottura del pane, si ritenesse il Sacrista dieci lire, e per la fatica, e traualgio suo cinque, che tutte insieme aggiustauano la somma delle predette cento lire. Delle case di Verona volle, che la portion sua, di cui lasciò l'usufrutto al fratel Lodouico, mentre viueua, dopo lui peruenisse al Vescouato di Vicenza con obligo al Vescouo di non poterle mai alienare, nè darle ad affitto, se nò d'anno in anno; e di pagar in perpetuo de' prouenti di quelle, lire ceto venti ogni anno al Capellano dell'altare di S. Girolamo; e quando la detta capella non si fabricasse, ad vn Prebendario da instituirsi nella Chiesa maggior di Vicenza, ch' iui risedesse come gli altri Prebendari, e per l'anima di esso Vescouo Giouanni, e de' defonti suoi celebrasse. La mitra, il pluuiale, & altri paramenti, e libri Pontificali col Breuiario, Messale, SALTERIO, Rationale de' Diuini Officij, Bibbia, e Sermoni del Voragine, alla detta sua Cattedrale lasciò. De' gli altri libri, che furono i testi, o commentari di Nicolò di Lira, le còcordanze della Bibbia, alcune opere di S. Agostino, di S. Girolamo, di S. Tomaso, di S. Isidoro, i Dialoghi di S. Gregorio, diuersi sermoni sopra gli Euangelij, le historie scolastiche, i Legendari de' Santi, la Somma di Raimòdo, & altri, ne fece varij Legati alli Conuenti di Verona, cioè de' Frati Predicatori, Minori, Eremitani, e del Carmine, & anche alla libreria de' suoi Carmeliti di Vicenza: lasciando in oltre a' tutti i Conuenti de' Padri Mendicanti d' ambe le dette Citrà, lire 25. per cadauno da celebrar tantè Messe dopo sua morte; & alli Preti della Catedral di Vicenza per l'istessa cagione lire cinquanta. Ordinò di più, che in Vicenza si dispensassero cento lire in maritare;

dieci pouerè citelle, & altrettante in Verona, dandosi a' ciascheduna dieci lire: & appresso si spendessero cinquanta ducati d'oro in vna figura di Nostra Signora da farsi tutta d'argento, per porla sopra l'altare di essa gloriosa Vergine nel Duomo di Vicenza. E perche in Verona donato haueua alli Frati del Carmine vna Lampada d'argento da tener sempre accesa giorno, e notte: lasciò due fitti perpetui, vno di 10. misure d'olio, l'altro di 12. lire in danari, alla Chiesa delle Suore Minori di Campo Martio in detta Città di Verona, cò questa conditione, che otto misure d'olio pagassero ogni anno alli predetti Frati per mantenimento di quella lampada; e de' danari dessero al Conueto de' Frati Minori della medesima Città dieci lire per celebrargli ogni anno vn' Officio da' morti cò la messa da dirsi per ciascun Frate. Ne si dee tacere, che al Principe di Verona (nò si sà la causa) egli parimete legò 300. ducati d'oro, con queste parole: *Itē lego Magnifico Dño meo, D. Antonio de la Scala trecentos ducatos auri.* De' beni poi posseduti da lui in Piacenza, e sul territorio ordinò, che l'usufrutto fosse del sudetto fratello in vita, e dopo quello passasse a' i Còsoli della Città, i quali cò' redditi, che gli spettauano per la parte sua, tãto del datio delle mercantie, quãto de' due canali dell'acqua di Trebbia, douessero perpetuamete ogni mese vestir vn povero dādogli tãto panno fin' al valore di due ducati d'oro, e di mese in mese cãgiassero il povero; & alla Canonica di S. Antonino dessero ciascun' anno 10. lire da celebrare per esso Vescouo, e suoi defonti vn' anniuersario. E dell'altre rendite, fondassero primieramente nella medesima Chiesa di S. Antonino vn beneficio, o Prebenda di entrata di 50. lire, con obligo, come l'altre Prebende, di residenza, e di Messe: e poscia dell'auanzo de' frutti, toltine per ciascuno de' Consoli in segno di honranza tre ducati d'oro l'anno; si ripartisse da essi, dandone la metà alla fabrica del Duomo, e l'altra metà a quella di S. Antonino, da spenderi ne' paramenti, & ornamenti de' lor altari; facendo commissari suoi, per essequir in Vicenza le cose da lui ordinate, l'Arciprete, e due Canonici di quella Cattedrale, vno addimandato Veronesio, l'altro Giacomò; & in Verona il nobile Bernabò da Modona Cittadin Veronese, & eccellente Dottor di Leggi, insieme con Giacomo Arciprete di S. Stefano in quella diocesi, Bartolino da Piacenza Arciprete di S. Pierrò Castel di Verona, il Priore de' Frati Predicatori, e Giacomo Rossi mercate, & in mancanza d'alcuno di essi, il Priore de' Frati del Carmine: & in Piacenza i sopradetti Consoli di tempo, in tẽpo, e come più chiaramente apparisce dal testamento di lui; il cui tenore comandò, che ogni anno nel giorno dell' anniuersario suo si leggesse tanto in Vicenza nel Capitolo, o Sagrestia alla presenza di que' Canonici, e Missionari, quãto in Piacenza ne' Capitoli del Duomo, e di S. Antonino, con dare al leggitore soldi dieci per la fatica, se bene hoggidi nò si fa, per essersi (forse gran tempo è) smarrita in questi archiui la copia di quello; che perciò, ha uendone io dopo molte instãze ottenuto vn transcripto da Padri Carmeliti di Vicenza per opera, e sollecitudine del Padre Don Lorenzo Guarinoni Piacentino, Preposito de' Chierici Regolari di quella

Rog. Iacobi
Berardi 1383
21. Septemb.Corius ann.
1383.Rog. Alexan-
dri de Reza-
no 1384. 5.
Octob.1384.
Statut. Eccl.
S. Vlderici
Placen. ad fi.Rog. Benedi-
cti de Filij-
mich. 1383.
20. Incar. 21.
Febr. & 8.
Martij.Rogit. eiusd.
Benedicti
1383. vsupra
19. Ianuar.Annal. Pau-
ri ex rogitu
Ioan. Carasij.Rog. Grego-
rio de Cogno
1384. 7. Aug.
& 5. Nouem.
& 19. Martij.

Città sù la fine dell'anno 1621. mi è piaciuto far-
ne qui rimembranza per attestatione perpetua della
singolar carità di così buono Prelato, e riporre il
detto trasùto tra le scritture della Cathedral nostra.

Nello stesso anno, di cui diceuamo, 1383. per ri-
pigliar il filo; essendo stato eletto Podestà di Pisa
il Dottore Fulchino Stretti da Piacenza, egli nel
Settembre accettò l'ufficio. E nel medesimo tempo
sentendosi non poco scrupolo Giouan Galeazzo
Visconte circa la salute, o remissione dell'anima
di Galeazzo suo padre per le tante estorsioni, &
aggrauj fatti da esso alle persone Ecclesiastiche;
ne cercò in Milano da tutto quel Clero sì della
Città, come del Contado; e con l'autorità dell'
Arcivescouo Antonio da Saluzzo finalmete l'heb-
be à due di Settembre; vna piena, e publica libe-
ratione in prò di quell'anima di tutti i danari per
detto suo padre riscossi da Sacerdoti: obligandosi
lo stesso Giouan Galeazzo à fabricar nel Tempio
di S. Antonio di Vienna vna Capella, al culto della
quale deputò egli molti religiosi, e costituì loro
per lo vitto, e vestito in perpetuo 600. ducati di
entrata. E quello, ch'ei procurò in Milano, creder si
vuole, che per totale scarico del memorato gen-
itore anche altrove facesse, massime in Piacenza, do-
ue più d'vna fiata haueua succhiato, anzi per forza
à poveri Ecclesiastici cauato il sangue: & è proba-
bile, che coral gratia ottenesse col mezzo del nouel
lo Vescouo loro, Frà Guglielmo, amatissimo suo.

Il quale trouandosi ancor in Pauia di habitatio-
ne (benche nel Vescouato vn diligente Vicario vi
hauesse, cioè il Canonico Artemio Caccia dianzi
detto) l'anno appresso; iui nel Conuento de' suoi
Fratr Minori cōfermò à Tomaso da Lezio Prepo-
sito di S. Olderico di Piacenza gli statuti della sua
Chiesa. E secòdo, che riuedeua i feudi, e le ragioni
dell' Episcopal palagio, non potendo egli nè tras-
ferirsi in quà, nè hauer presete il Capitolo, riportò
da Canonici nel Febraio di quell'anno vn indica-
to; in virtù del quale potesse anche in nome, e col
consenso d'esso Capitolo, ratificare specialmente
l'investitura, e promessa da predecessori Vescouo
fatta al commune, & huomini di Castell' Arqua-
to, della decima di quel territorio; e, quando n'
hauesser bisogno, investirli di nuouo: sì come nel
seguate Marzo i medesimi Canonici, che già
ammesso haueuano alla tenuta del Canonicato
vacante il nomato di sopra, Cardinal di S. Marco;
costituirono suoi mandatari Giovanni Bigotti
Canonico, e Vicedomo, e Benedetto Terroni
Prebendario della lor Chiesa, à cōsentire in Pauia
alla confirmatione da darli per lo detto Vescouo,
di Pietro Galli Prebendario di Castell S. Giouanni,
eletto in tai di Arciprete di quella Pieue.

L'Abbate di S. Sauiino nello stesso anno al pro-
curatore di Giouan Galeazzo in Piacenza fece vn'
ampia quietanza di quanti danari da esso Abbate,
e dagli antecessori suoi erano alla camera del pa-
dre Galeazzo, & anche di lui fin'à quell'tempo stati
pagati. Il che conferma la congettura nostra in-
torno à ciò poco auanti recata. Et erano allhora
molti Piacetini Ecclesiastici ornati di varie digni-
tà nella patria; imperoche oltre il presato Caccia,
ch'era Vicario del Vescouo, & il Preposito della
Cathedrale Giouanni Banchi, & altri Preti secolari,

sì Canonici, come Prepositi, & Arcipreti; viueua-
no Bartolomeo Rondana Abbate di S. Sisto, Bar-
tolomeo Palastrelli Abbate della Colomba, Chri-
stoforo Palastrelli Priore di S. Vittoria, e Martino
Tasca (già Rettore di Paderna) Preposito della
Canonica di S. Eufemia, & altri religiosi claustra-
li, degni per le loro virtù di que' gradi.

Al detto Palastrelli Abbate venne del presente
anno da F. Michele Abbate del Monasterio di
Arabona dell'Ordine Cisterciense nella diocesi
Teamene, come Vicario dell'Ordine, e deputato
singolarmente dalla Sede Apostolica, inuiato vn
transunto della facoltà concessa per Breue di Vr-
bano Sesto sotto li 22. di Luglio à tutti i Monaci,
e Monache Cisterciensi, di potersi eleggere vn
Confessore, o secolare, o regolare; il quale in
articolo di morte assoluendo loro dalle censure, e
da ogni peccato, gli desse Indulgenza Plenaria.
La qual gratia sommo contento apportò à Ci-
stertiensis nostri dell'vno; e dell'altro sesso.

Mà non così s'allegarono i Canonici del Duo-
mo della gratia, & indulto, che il medesimo Pon-
tefice sottoscrisse al prenarrato Giouanni Preposito
loro, di poter lui in assenza, per essere à seruigi
del Cardinale di S. Prassede, Pileo de' Prati Arcie-
scouo di Rauenna guadagnar tutti i frutti della
Prepositura, e d'ogni altro suo beneficio. Cōciosia
che presentado egli in persona à sette di Ottobre
in Capitolo la detta gratia con titolo di Preposito
di Piacenza, e di Canonico di Verona, e di fami-
gliar domestico, e commensal continuo, & anche
compagno, e Capellano dello stesso Cardinale, in-
sieme con le lettere, e processo di lui, date in Vio-
gia nel Febraio del precedentè anno, e dirette ta-
to à i Canonici, quanto al Vescouo di Piacenza,
sotto pene, e censure: se ne commossero grande-
mente i Canonici, non per inuidia de' suoi hono-
ri, & vtili; mà per lo danno, che n'aueniuua alla
Chiesa. Fù ciò quasi nel tempo stesso, che occor-
rendo à certj sindaci del Capitolo, e Canonici di
Reggio, di passare per Piacenza nel condursi à Pa-
uia, vennero essi impediti da nostri, che andar nò
vi poterono, essendo in quella Città la peste. La
quale cagionò forse, che il Vescouo nostro, Frà
Guglielmo, già ritornato si fosse all'Episcopal re-
sidenza, mentre quivi si vede nello studio del pro-
prio palagio, tutto di nuouo intento à riuedere le
decime, & i feudi della sua Mensa il dì 12. di Set-
tembre di questo anno. Per lo che ritornado egli
che Giouanni, e Francesco fratelli di Casa Scotta
già figli di Albertino, nato del Cauagliere Francesco,
che figlio fù di Alberto Scotta il grãde, nò pagata-
no cosa veruna al Vescouato per le tre parti della
decima (spettanti, como diceua il Vescouo, alla
sua mensa) ne' territori loro di Agazzano, della
Bergamasca, di Gragnano, di Centora, e di Dio-
lo; dopo molte istanze fatte à detti fratelli, ven-
ne con essi concordemente nello stesso giorno,
alla presenza del Dottore di leggi, Amizorio
Bozzola, Vicario del Principe Giouan Galeazzo,
à compromettere tal causa in Gherardo Ghislan-
da Arciprete di Trauazzano, e nel nobile Nicoli-
no Todeschi Cittadin di Piacenza, i quali arbitri,
vedute prima con diligenza le ragioni d' ambe le
parti, e specialmente i molti priuilegi così Ponti-
ficij,

Peregr. Me-
rula in suo
panegy. Mo-
nast. Cistelli
Cremon.
cap. 23.Rog. Benedi-
cti de Filij-
mich. 1384.
7. Octobris.Rogit. Chri-
stophori Su-
prani 1384.
3. Septemb.Rog. Alexan-
dri de Reza-
no not. an.
1384. 12. Sep-
temb. & 15.
Octob. pe-
nes Illustri-
s. D. Co. Octa-
uium Scotù
de Agazza-
no.

ficij, come Imperiali, che roudauano immuni gli Scotti, insieme col possesso loro pacifico, & immemorabile, di non hauer essi, nè gli antecessori suoi pagato mai decima alcuna al Vescouato: dichiararono finalmente nell'Ottobre appresso, in fauore de' Scotti, & imposero perpetuo silenzio sopraciò al Vescouo, & a successori suoi: La qual sentenza fù nõ sol pronunciata nella Capella propria del Vescouato, oue allhora tener soleua ragione il Vicario del Vescouo, ma anche incontimente approbata, e ratificata in tutto, e per tutto da' procuratori d'esse parti, cò matura deliberatione.

Egli è credibile altresì, che per cagione della medesima peste in Pauia, Giouan Galeazzo con la moglie, e famiglia, e tutta la Corte sua si ritirasse, come fece nel mese di Dicembre, a Piacenza, doue più d'un mese si trattenne, alloggiato in casa di Luchotto Rócaroli, e la madre di lui, Bianca con la figliuola, e lor gente, accolte furono nelle case di Antonino Anguissola nato del già Cauallier Lancilotto, e di Lodouico Sordi fratello del Vescouo di Vicenza. Come poi si fosse la cosa; si attaccò per ogni modo in questa patria l'anno adietro il còtagioso morbo di tal maniera, che vi durò tre anni; e nel secondo, com'era in colmo, maggiormente afflisse la Città, & il Contado, leuandone di vita la sesta parte delle persone. Il Vescouo però, non ritrouandosi di lui altra memoria, se non dopo due anni, si crede, che in tanto ricoueratosi altroue, attédesse alla propria saluezza, per non infettarsi, e perire ancor esso.

Partito poi di quà Giouan Galeazzo, che andaua con certa fittione, riferita dal Corio, e da altri, mostrando segni di diuotione, e d'animo rimesso, e pauroso; fece prigione il sesto di Maggio Bernabò suo Zio, e suocero, con due figliuoli Marco, e Ridolfo, e s'impadronì de' suoi Stati senza perdita di tempo; nõ si trouando pur vno (cola mirabile) che si mouesse alla difesa d'un tale huomo dianzi quasi per tutto l'uniuerso temuto, & honorato; di modo che in vna sol hora il colmo di tanto faulto rouinò miseramente, e si morì Bernabò l'infelice, stato così crudele, & aspro, e còtrario alla Chiesa, il settimo mese della sua prigionia, auuelenato ne' fagioli (al dire alcuni) d'etro la Rocca di Treccio.

In tempo, che per trouarsi Urbano Sommo Pontefice in gran discordia con Carlo Rè di Napoli; & hauer penetrato, che alcuni de' suoi più cari, e confidenti Cardinali, da lui promossi a tanto honore, con molta ingratitudine gli machinauano contra: se n'era sù le galee de' Genouesi da Bari venuto a Genoua; doue dimorò più mesi. E quiui de' congiurati Cardinali, fatti da esso Pontefice prigioni al numero di sei, ò sette nella Città di Nocera, e feco a Genoua condotti; fuggendo, nõ sò come, l'Arcivescouo di Rauenna Pileo de' Prati, & il Cardinal Pietramala, fecer capo ambidue a Giouan Galeazzo; & indi trasferitisi in Auignone a Clemente Antipapa, furono da lui con gli altri complici (stati insieme da Papa Urbano priui) reintegrati al Cardinalato: si come nõ molto dipoi essendo dallo stesso Clemente effaudita Caterina moglie di Giouan Galeazzo nella separatione, che chiedea, del Borgo di Angleria, di Taino,

e di Guarnisio dall'Arcivescouato di Milano; vennero per tuttociò ella, & il marito a dimostrarfi parziali dello scismatico Pontefice. Ma dal vero Vicario di Christo, Urbano, percosso ch'hebbè col fulmine della scomunica Carlo, e suoi seguaci, e tolto a que' ribelli, & ingrati nõ sol il Capello, ma i benefici, & altre dignità, e rendite di Chiesa; si conferirono queste ad altri meriteuoli soggetti: e singolarmente i due Canonicali, che in Piacenza godeua il Cardinal di S. Marco, Lodouico, portatosi ancor esso (bèche creatura del detto Urbano) con la medesima ingratitudine in còpagnia degli altri, caddero nella persona del Cardinal Angelo Acciauolo, cittadino, e Vescouo di Fiorenza, huomo di molta religione, e valore, che ne mandò a pigliar il possesso alcuni mesi dopo.

Ne' quali medesimi giorni fuori di Chiafeggio, terra della diocesi di Piacenza nel Pauese, si attendea alla fabrica della Chiesa, e Còuento de' Frati Minori Osseruanti, iui l'anno innanzi fondato col nome della Madonna degli Angeli per còcessione dello stesso Urbano, ad istanza, e per opera del venerando Frate Stefano de' Gherardi; il quale a 12. di Luglio dell'ottantaquattro, non dell'ottantasei (come per errore io stimo, esserli scritto nelle Croniche Fràciscane di Mons. Gonzaga) n'hauera in Napoli impetrata la gratia da esso Pontefice: auuenga che, se il Breue spedito fù in Napoli nel mese di Luglio, e l'anno settimo del Pontificato di Urbano VI.; non era più questi in Napoli dell'ottantasei, ma in Genoua; nè correua allhora il settimo, ma il nono anno di Urbano, per essere stato coronato d'Aprile nel settant'otto. Auuenne dunque ciò dentro l'ottantaquattro. Et edificòssi tal luogo dalle rouine d'un' antichissimo Romitorio alle spese del diuoto huomo, Alberto cognominato da S. Biagio, che fece quel sacro albergo assai magnifico, e capace, per mantenerui dieci Frati.

L'anno prossimo 1386. si trasferì nel mese di Maggio a Piacenza Roberto Vescouo di Bobbio, e Còte; e riceuto in casa del Cauagliere Donatio Maluicino Fontana; gli concedette in feudo perpetuo honoreuole per lui, e li figliuoli maschi legittimi, le due castella di Dorbecco, e di Mòte rosso cò' territori, e pertinenze loro. Et in detto anno nel Giugno passò al Signore il nostro pio Giouanni di casa Sordi, Vescouo di Vicenza; hauendo prima (com'io vengo auuisato) fatto stipolare vn codicillo: in cui tra l'altre cose annullando egli il legato delle case, che in Verona teneua, lasciate già a successori suoi nel Vescouato; applicò quelle alla sagrestia della Cathedral di Vicenza. Nella qual Chiesa non pare, che il corpo di lui, secondo che dianzi determinato haueua, sepolto fosse; se vero è ciò, che i Padri del Carmine di quella stessa Città per traditione continuata de' precessori affermano, di hauerlo essi nella lor Chiesa, come fondator del Conuento, riposto nel mezzo del Choro senza iscrizione veruna: e dicono d'essersi certificati allhora, che bisognando (pochi anni sono) alzar il choro, còuenne altresì alzare la sepoltura, la quale aperta che fù, diede a vedere a gli attanti il cadauero del Vescouo cò la sua mitra in capo, & altri habiti Pòtificiali intorno, che tocchi andaron

Annal. Placen. MS.

1385.

Corius, & alij hoc an. 1385. & Iouinus in Bernaboue. Locut. an. 1389.

Blöd. Platin. & alij. Colletut. l. 5 Rub. hist. Rauen. l. 6. ad an. 1384. Corius an. 1386.

Her. Garimb de Pontif. & Cardinal. l. 5 c. 5. Corius an. 1385.

lit. Urban. VI dat. Ianue 5. Cal. Nouem. an. 8. Pontificatus sui, & an. D. 1385. Rogit. Leonardus Gatti not. 1386. 18. Iulij.

Gonzag. hist. Seraph. Relig. par. 2. nu. 53.

Litt. Urbani supra alleg. & Corius m. 1386. & seqq.

1386.

Rogit. Gabriel Durati 1386. 28. Maij.

Relation. Eccl. Vicen.

rono di subito in polue. Ne farebbe gran cosa, ch'egli cangiando pensiero si hauesse in voce per auuentura eletto vn tal luogo, a fine di essere del continuo auanti gli occhi, e consequentemente nella memoria di que' buoni Padri da lui introdotti in Vicenza, e cotanto beneficiati con la fondatione, e fabrica, che del suo gli fece, della Chiesa, e Conuento; e col dono della cura, che diede loro, & infm' hoggi si essercita da vno de' medesimi Frati, delle Anime di Portanuoua.

Duraua tuttauia la lunga assenza del Pastor nostro, Frà Guglielmo: per cagione della quale sopraggiunto il dì solenne del Corpo di Christo, che fu' a' 22. di Giugno, nacque la vigilia, contesa grande in Piacenza tra il Preuosto della Chiesa maggiore, & il Vicario d'esso Vescouo, cioè Artemio Caccia nominato di sopra; volendo questi, come Luogotenente del Vescouo, in sua mancanza portar in processione il Santissimo Sacramento: ma vi si opposero il Preuosto, & i Canonici insieme, allegando non esser fontione quella, spettante all'vficio del Vicario, nè al dominio, ò giurisditione del Vescouo; ma al ministero, e dignità Ecclesiastica dello stesso Vescouo, se si troua presente; & in assenza di lui, all'vficio, e cura del Preposito, e dopo questo al più vecchio de' Canonici Preti, non vi essendo allhora alcun' altra dignità Sacerdotale. Comunque però ne succedesse il fatto, non troppo più soprauissè il detto Vicario Artemio; come nè guarì più oltre, tenne il Vescouato Guglielmo: posciache indi a pochissimi giorni caduto infermo Artemio, vici della presente vita, e dell'vficio del Vicariato ad vn tempo, con molta lode della sua bontà, e valore; per cui stato era Vicario di molti Vescoui, & vniuersalmente amato da' suoi concittadini. Et hebbe sepoltura nel Duomo, doue Canonico era, auanti l'Altare di S. Agnese, non lungi dalla tomba del Vescouo Roggerio suo Zio; ma in terra, non in alto, sotto vna lapide di marmo rosso, in cui si vede la di lui effigie intagliata in habito di celebrar la Messa, con queste lettere intorno, ad eterna memoria de' suoi meriti: *HIC IACET VEN. VIR, ET MERITO DILECT. ARTEMIVS CACIA, OLIM HVIVS ECCLES. CANONICVS, ET VIC. VEN. PRÆPOSIT. PLACEN. NECNON ET VICARIVS MVLTORVM PASTORVM CIVITATIS HVIVS, QVI OBIIT MCCCLXXXVI. DIE VIII. . . . II.* Et esso Frà Guglielmo circa il Settembre dello stesso anno, venendo traslatato da questa Cattedra di Piacenza, che forse non mai veduta haueua, a quella di Pauia; lasciò, che in vece sua sottentrasse qui vn'altro del suo medesimo Ordine, e della stessa professione di Theologo, e Lettore publico nello Studio, come appresso diremo.

Gouernò per tanto il detto Vescouo Guglielmo la Piacentina Chiesa poco più di tre anni, non otto, (secondo che altri scrissero). E si conferma dall'innominato autore della Cronica a penna, che dice: *D. Fr. Gulielmus de Centuerijs de Cremona Ordinis Fratrum Minorum venit ad Episco-*

patum Placen. an. D. MCCCLXXXIII. & translatus est ad Episcopatum Papiæ an. D. MCCCLXXXVI. seditque in dicto Episcopatu Plac. circa annos III.

Da tutto che è manifesto l'errore, in cui non solamente il Locati nella sua historia di Piacenza, ma dietro a lui il Campi in quella di Cremona, a occhi chiusi inciamparono; ponendo entrambi l'electione di questo Guglielmo al Vescouato nostro del 1391. sotto di Bonifacio Nono, e volendo di più, ch'egli l'habbia tenuto anni otto. Ma forse s'ingannò il buon Locati nel vedere chiaramente espresso il nome di Frà Guglielmo Vescouo nel priuilegio dello studio, e della facoltà di Dottorare, concesso a Piacentini l'anno 1399. dal Duca Giouan-Galeazzo, che diede autorità al detto Frà Guglielmo, come a Vescouo (secondo ch'iuì si legge) della Città nostra allhora, & al Vicario suo, e Luogotenente Episcopale di poter conferire il Dottorato. Ma di quest'altro grād' errore più opportunamente ci auuifaremo al suo luogo.

Hora in questo stesso anno morì altresì nel Vescouato di Brescia il già Pastor nostro Frate Andrea, eletto (come si disse) da Papa Urbano, e dichiarato insieme Vescouo di Piacenza, poi mandato a reggere la nobilissima Chiesa Bresciana. Ma nel predetto mese di Settembre occorse parimente sul Piacentino vn' altra più memoreuole, come viepiù felice, traslatione da queste humane miserie alla superna gloria de' Beati; dico il felicissimo transito del benedetto Orlando de' Medici. Il quale, dopo essere stato con vn continuo silentio ventisei anni ne' boschi di Salso, e d'altri luoghi conuicini, a farui quell' austerissima, e santa vita, accennata di sopra; ritrouato alla fine in quest' anno quasi eshalante lo spirito frà certe spine, e triboli dalla Signora di Bargone, e fattolo trasportare, auanti che spirasse, in vna Chiesa presso il Castello di Bargone: iui, secondo che volle Iddio, riceuè prima i Sacrosanti Sacramenti dal Padre Maestro Domenico de' Domenichi da Cremona Frate Carmelitano, a cui il Beato huomo tutta la vita sua palesò; e poi santissimamente morì, suonando da per se le campane del luogo; e con grandissimo honore di chierici, e laici, che l'accompagnarono, recato il venerabil Corpo di lui al Tempio della Trinità di Busseto; (terra della medesima Signora, per nome Antonia de' Casati da Cortona, e del Marchese Nicolò Pallauicino, suo consorte) infm' a nostri giorni chiaro per molti miracoli, e decentemente asseruato, vi si riposa.

Seguì poscia di Ottobre la degnissima assonatione al Vescouato di Piacenza, di Frà

PIETRO, III.

addimandato di Candia, Nouarese (al riferire d'alcuni) e Padre di bontà di vita, e di dottrina eccellentissimo, dell' Ordine de' Frati Minori: quegli, che famoso Maestro, e Predicatore infigne; tra i Dottori, che in questi dì leggeuano nello studio di Pauia, era singolarissimo; e per l'eminenza sua in varie discipline, e per l'esemplar vita etiandio in breue tempo giunse a i più sublimi

Locat. hist. Plac. & Cap. hist. Cremon ad an. 1391. Spelta de Epif. Papien. in Gulielmo Episc. LXV.

Locat. hist. Plac. in fin. vbi de priuileg. Studij, & ad an. 1399.

Index Cronologic. Antistum Brix. Io. Francisci Florentini.

Siluan. Raz. de SS. Hetruria in Vita B. Orlandi. Cautell. hist. Cremon. an. 1386.

Frà Pietro di Candia, (che poi fu Alessandro V.) Vescouo di Piacenza LXVI. la cui sede durò vn'anno, mezzo.

Basilicapet.
de reb. No-
uar. lib. 2. nu.
70.
Iouius in
Ioan. Galeat.
Locat. an.
1399.
Cronic. Me-
diol. MS. post
an. 1394. &
Basilicapet.
vbi sup.
Plat. Panuin.
Cicon. &
alij in Alex.
Pap. V.

Corius an.
1386. & feqq
Ferr. de
Episc. Ver-
cellen. ad n.
86. & ann.
1406.

Rog. Alexan-
dri de Reza-
no 1386. 26.
Ianuar. &
Martij die 21
Befut. hist.
Pontific. Me-
diol. ad nu.
108.

Rog. Barto-
lomei de
Montecucco
1386. 16.
Febr.

Corius hoc
anno.

Rog. Alex.
de Rezano
prad. 1386.
15. Febr.

Rog. Stefani
de Gialan-
dona not. &
scrib. D. E-
piscopi 1386
ab incar. 2. 1.
Mar. extract.
per Conradu
de Rezano,
& 1387. 13.
Aprilis.
Co ius hoc
an. 1387.
Iouius in
Ioan. Galeat.

sublimi gradi, che sieno nella Chiesa: come che dopo questo ad alcuni altri Vescouati eletto fosse; e diuenisse in oltre Arcivescouo di Milano, e poi Cardinale, e finalmente Papa col nome di Alessandro Quinto. Euii, chi scriue esser lui stato, prima di ottenet la Catedra Piacentina, Pastore di Brescia: ma nel Catalogo di que Vescouo scritto non vi ha il nome di tanto Prelato; e tutto che il Platina, il Panuinio, il Giaccone, & altri molti nol mettano meno per Vescouo di Piacenza, ma di Vicenza, e di Nouara; nulladimeno e dall'istoria di questa vltima Chiesa, e dal progresso della presente narratione vedesi chiara la verita di cio.

Vuole l'Autore della Cronica nostra manuscritta, ch'egli entrasse al possesso del Piacentino feggio l'Ottobre di quest'anno. E par probabile, se si considera, che il Pontefice Urbano, il quale per anco in Genoua si trouaua, e riserbato haueua egli ancora a se solo le collationi de Vescouati; non cosi tosto si fara compiaciuto del trasportamento del Vescouo Fra Guglielmo alla Chiesa di Pavia, che della nostra insieme n'haurà proueduto ad vn tempo l'istesso Fra Pietro. Il quale venuto al Vescouato propose, pochi giorni dipoi, vn editto; per cui a feudatari, & enfiteoti del palagio Episcopal commandaua, che infra certo termine manifestar douessero i beni della Mensa, e rinouar le loro inuestiture. Onde non potendo esso veder ogni cosa, che in cio bisognaua, per le molte site occupationi, e per le consulte altresì, che haueua, negli affari del Principe, da cui era grandemente stimato; deputò in Piacenza nel seguente Gennaio procurator suo ad inuestire, & accurare in nome del Vescouato tuttociò, che fosse stato di mestieri, Giannolo Fiandroni Milanese. E questi, con diligenza incominciando l'ufficio, inuestì tra l'altre la decima di certi poderi in Cortina territorio di Fontana fredda a sedici di Febraio.

Nel qual mese partito Urbano da Genoua, se n'andò a Lucca, doue più mesi tenne la Corte. E nel medesimo tempo sul Piacentino, Giovanni Vit'alta da Salso; hauendo dalla maniera della piissima vita, e santa morte del B. Orlando rammentato di sopra, conceputo spirito d'vn'ardente carità verso i poveri per amor di Christo; fondò nel detto luogo di Salso col consenso del nouo Vescouo Fra Pietro vn'Hospitale, che di San Vitale si disse, obligandosi a pagare per esso intitolo di censo honorario al Vescouato vna lira di cera l'anno. Rafferma nondimeno questo Vescouo in persona egli ancora alcune inuestiture, massimamente de feudi, a diuersi vassalli; come quella della decima del Plebato di Settima a Corrado Leccacorui nel ventuno di Marzo: e passato poco dipoi a Pavia (forse per le solenni nozze di Valentina figliuola del Principe maritata al Duca d'Orliens, Lodouico, fratello di Carlo Rè di Francia) iui a tredici d'Aprile rinouò a nobili della famiglia Rizzola l'inuestitura loro della decima del luogo di Rizzolo.

Haueda egli in Piacenza lasciato per Vicario,

Vincenzo da Como, Dottore assai intendente, ma bramoso di auantaggiarsi ancor più in quella legal professione: perciò mancandogli alcuni libri, e sapendo, che il Capitolo del Duomo non pochi ne conferuaua nella sua sagrestia, od archiuo, donati a quella Chiesa da Vescouo predecessori, senza essere da veruno de' Canonici adoperati: supplicò esso Vicario, Monsignor Vescouo a favorirlo presso il Capitolo con vna lettera, accioche nella maniera, che il detto Capitolo altreuolte n'era stato amoreuole col già Vescouo Corrado, si contentasse medesimamente di permettere, ch'egli seruir se ne potesse. Nel che desiderando il Vescouo porgergli aiuto, perche in quel tempo non vi erano per anco libri stampati, scrisse senz'indugio da Pavia al Capitolo: e benche paia di quasi comandare a Canonici, che glieli diano, fu cotal parlare per la durezza sola di alcuni di essi.

Nè molto stette ad inuiarne loro vn'altra in sentimento, ch'essendo egli stato auuisato dall' Arcivescouo di Messina, Legato della Santa Sede; come in passando esso Legato ne' giorni auanti per la Città di Piacenza, haueua per la sua prouisione di cinque di richiesto a detti Canonici, & a tutto il Clero trenta fiorini: e, ch'eglino ricusando di pagarli, da lui, formato prima il debito processo, erano stati di censure allacciati; e tuttauia sotto certe friuole ragioni persisteuan in non voler sodisfare: metteua loro in considerazione il pericolo dell'anime sue; & essortandogli a non stare più ritrosi, soggiunse, che oltre allo scarico della coscienza, haurebbono a lui medesimo fatto singolar piacere. Et essa lettera, che in Lodi dal detto Vescouo fu scritta, è nel Registro.

A così dolce, & ottima esortatione del benedetto Pastore creder si vuole, che senza più contendere, orecchie dessero i nostri; & in particolare i Canonici sopradetti, come quelli, che molto diuoti si mostrauano, e fedelissimi verso il Sommo Pontefice Urbano, e del tutto contrari all' Antipapa. Di che singolarissimo segual fu quello, quando sul principio del Milletrecento ottant'otto priuarono della Prepositura Giouanni Banchi lor Preposito, non per altra cagione, che perche abbandonata la Chiesa si era condotto in Auignone alla Corte di quel falso Pontefice, a cui staua seruendo in compagnia dello scismatico suo Cardinale, Pileo de' Prati, similmente stato priuo da esso Urbano, (come diceuamo) d'ogni dignità. Dopo che, il penultimo di Gennaio vennero etiandio all' electione del nouo Preposito, che fu Vberto da Torano, figliuolo del nobile Francesco, Cittadino, e Chierico Piacentino, e giouine non men di vita lodeuole, che di grande speranza per lo studio, a cui da questi di nell'academia di Pavia attendeua; costituendo successiuamente i detti Canonici lor Sindaco a presentarsi dauanti al Papa per la confermatione, il Canonico Pietro Viuelli, che tosto se n'andò ad Urbano.

Era ben sì in Piacenza parimente il publico studio,

Reg. nu. 54.

Reg. nu. 55.

Rogit. Leonardo Gatti
1387. ab incar.
die 30.
Ianuar.

Plac. de decre
in li. ad
10. 23. cum
100.

Dal 1. conf.
10. 11.

Plac. de
vbi sup. in
decret. n. 80.
& seq. &
nu. 183.

Corius, &
alij.

studio, e vi erano Lettori forensi in ogni scienza, e disciplina, come in academia antichissima, e di molti priuilegi, e gratie honorata; & a quelli per ordine di Giouan Galeazzo gli anni innanzi accresciuti si erano gli stipendij. Ma, conciosia, ch'egliuo vie più nel consultare, & auuocare, & in ricouer cause da giudicar s'impiegauano, che in leggere a gli Scuolari; non sol questi, ma il Collegio de' Giudici, e la Città tutta notabilmente ne patuano, di modo che lo studio ogni di declinaua. E benche dal medesimo Principe ad istanza sì della Comunità, come de' Giudici del Collegio, ordinato si fosse l'anno 1386. che i Dottori dello studio alle letture solamente attendessero, e che le liti, e cause a niun' altro, fuori che alli detti Giudici, si deferissero; ad ogni modo non si effettuaua nulla, e gli scuolari, che desiderosi erano di far progresso, lasciata la patria, se ne giuano altroue a procacciarsi il lor meglio; si come egli è credibile; che auuenisse al predetto giouine Piacentino, in hauer abbandonata Piacenza, per istudiare in Pauia. Di lui fa honoruol mentione Baldo (benche con errore nel cognome) in vn consulto, che fece per certa lite Piacentina sopra vn Canoncato di S. Olderico; mentre c'hauendo il Vicario del Vescouo pronunciata la sentenza contro Guglielmo Selua, venne commessa dal Papa la caula d'appellatione ad esso Vberto da Torano Preposito della Chiesa maggiore: ma egli dopo alcuni atti volle ritornare a Pauia, per finire i suoi studi, e suddelegò, al dire di Baldo, quella causa ad vn' altro.

Et in questo proposito parmi di non tacere, che ne' presenti giorni da Giouan Galeazzo altri molti decreti si publicarono da offeruarsi nella Città nostra; tra quali vno singolarmente di quest'anno vi ha contro la liberta Ecclesiastica; per nõ volere, che fuori dello stato, ne sotto d'altri, eccetto che sotto i Giudici laici, si conuenissero da Chierici i suoi sudditi laici: & vn'altro vi è contro i pazzi; i quali, perche alla giornata scorreuano per la Città, e per lo territorio facendo di molti mali, ordinò, che fattane dal Podestà diligente inquisitione venissero presi, e consegnati a fratelli, e parenti, perche n'hauessero cura; e quando nõ ci fossero parenti, ò mancasse lor il modo da poterli nutrire, si ponessero nelle carceri del commune, ad esser iui custoditi, & ispesati di limosine. E fù questo decreto stabilito di Febraio nella Città di Milano.

Nel qual mese scrisse ancora lo stesso Principe, essendo in Pauia, al Capitolo, e Canonici nostri della Cattedrale, con auuisar loro della traslatione di Mons. Frà Pietro per lo Pontefice Urbano fatta da questo al Vicentino seggio: attesa la quale ei commandaua, che non lasciassero il Vicario di lui, nè gli agenti, ò fattori del Vescouato ingerirsi più in cosa alcuna. Era la Città di Vicenza, come sù questi di, poco dopo di Verona, venuta anch'essa in potere del detto Visconte; così per le guerre mosse da lui in quelle parti rimasa in hora dalla morte del nostro Giouanni Sordì, senza Vescouo. Pertanto volle la Diuina

dispositione, che in quella Chiesa ad vn Prelato Piacentino, sostituito fosse il Pastor di Piacenza; cioè quello gran Padre Frà Pietro, di Candia. Il che per meglio corroborare, piacemi di soggiungere il tenor della lettera di Giouan Galeazzo.

E quinci si scuopre quãto di autorità in queste cose di Chiesa si andasse costui arrogando; mentre ne pur riserbaua il beneplacito del Papa. Ma dal Capitolo ne fù subitamente dato ragguaglio al Vescouo, che altresì dimoraua in Pauia: & egli, quantunque sapientissimo fosse; da altri nondimeno, e massime dalli più saggi Dottori di quella vniuersità ne ricercò parere; & hebbe risposta determinata, non esser per anco vuota la Cattedra di Piacenza, non essendosi della Vicentina tolto da lui il possesso. E di questo consulto ne inuio il dì quarto di Marzo la lettera a Canonici, perche non impedissero i suoi vfficiali.

Fin qui il detto Vescouo Frà Pietro: il quale perciò non restando di essercitar ancora la sua giurisdictione, fece, che il suo Vicario, Vincenzo da Como, eleggesse in Vicedomo della Cattedrale (secondo l'antichissima prerogatiua, che in ciò tiene il Vescouo) il Canonico Marco Magnani, a cui dal Capitolo nel decimo nono del medesimo mese di Marzo data fù la tenuta.

Indi passato egli nell'Aprile vegnente a Vicenza, s'impossedò di quella nobil Chiesa; venendo allhora la Piacentina a vacare, dopo essere stata vn'amo, e mezzo in circa gouernata da lui, secondo che testifica anche il Locati; se bene prende non picciolo errore nel tempo, e nella Chiesa, facendo, che queste cose, anni dodici dopo succedessero, e che da Piacenza se ne passasse al Vescouato di Nouara. Ma l'Autore della Cronica a penna non discorda punto dal vero, mentre di lui così scriue: *D. Fr. Petrus de Candia Ciuitate Insulae Creti, Ordinis Fratrum Minorum; venit in Episcopatu Placen. an. D. 1386. de mense Octobris, & translatus est ad Episcopatum Ciuitatis Vicentiae 1388. de mense Aprilis, sediq. circa annum rnum, & menses sex.* [intendendo nel seggio di Piacenza] *deinde Diuina prouidentia promotus est ad Summum Pontificatum, & dictus Alexander Quintus.* E di ciò più auanti se ne toccherà qualche cosa.

A quello buon Pietro, di cotal nome Terzo tra i Vescouo nostri, e nella serie, ò numero di loro il sessantesimo sesto; venne per successore, immantinente assegnato, vn'altro

PIETRO, IIII.

da dirsi per noi. Il quale natiuo di Milano, era della famiglia de' Maineri, e Fisco di professione, e protomedico nella Corte di Giouan Galeazzo; per lo cui fauore, & istanza hebbe da Papa Urbano questa Chiesa, e n'ottenne il possesso a 22. di Maggio, come si caua dalla sudetta Cronica, che così siegue a dire: *D. Magister Petrus de Maynerijs, Phisicus de Mediolano intravit in Episcopatum Placen. anno Domini 1388. die 22. May:* non però in persona; ma per mezzo de' suoi procuratori, venuti a Piacenza con lettere del Principe scritte al Capitolo, e Canonici tre giorni auanti, con ordine, che mandando il Reuerendo Padre,

Reg. nu. 56.



Reg. nu. 57.



Reg. Leonar
di Gatti 1387
19. Martij.

Locat. hist.
Plac. Latine
scrip. an.
1399.

Cronic. Plac
MS.

Pietro de'
Maineri Mi-
lanese, Ve-
scouo di Pia-
cèza LXVII.
che visse nel
Vescouato
anni sedici.
Locat. an.
1400. Cron.
Plac. MS. an.
1388.

Morig. de
Nobilitate
Med. l. 2. c. 14
Lit. Co. Vir-
tut. sub die
19. Maij dat.
Pap., que in
Arch. Eccl.
Ma. Plac. ex-
tant.

ANNI DI
CHRISTO
1388.

Rog. Leonar-
di Gatti 4.
Maij, & Ale-
xan. de Reza-
no 25. Maij
1388.

Rogit. eiusd.
Leonardi
1388. 10.
Iulij.

Rogit. eiusd.
Leonardi
1388. 13. Iu-
lij, & 6. & 14
Augusti.

Corius hoc
anno.
Camp. hist.
Cremon. eo-
dem anno.
Annal. MS.
Placen.

Regist. Com-
mun. Mediol
& Raph. Fa-
gnan. in lib.
famil. nobil.
eiusdem Ci-
uit.

Di Piacenza Lib. XXIII.

167

ANNI DI
CHRISTO
1388.

Corius hoc
ipso anno.

1389.
Rog. Alexā-
dri de Reza-
no 1388. 11.
Febr. & 20.
eiusdem.

Literæ dat.
Abiate graf-
fo 15. Martij
1389. in arch.
Eccl. Maior.
Placen.

Locat. ann.
1389. & seq.

Corius ann.
1385.

Rogit. Laurē-
tij della Ri-
panazani
Papien. not.
1389. 6. Aug.

Statut. Plac.
in decret. ad
n. 5. cū seqq.
& num. 83.

Platin. Cia-
con, & alij in
Vrbano VI.
S. Antonin.
Cronic. p. 3.
tit. 22. c. 2.
§. 14. Corius
an. 1389. Rub-
ric. Raven.
l. 7. an. 1390.
eiusdem Cia-
con. in Boni-
fac. 9.

Padre, Maestro Pietro, Vescouo di questa Città i detti procuratori a pigliar la tenuta del Vescouato, eglino senza dimora gliela dessero.

Sotto di lui per tanto si agitò certa lite di precedenza tra il Capitolo della Catedrale, e quello di S. Antonino circa il luogo, che hauer douessero nelle processioni generali i Rettori delle curate di San Pietro in Foro, di S. Paolo, di San Michele, di San Vincenzo, di San Stefano, e d'altre Chiese, appellate Capelle del Duomo; pretendendo i Rettori, e con essi il Capitolo, che come membra della Chiesa maggiore immediatamente procedessero auanti i lor Prebendari, e così dietro al Capitolo di S. Antonino. Ma ciò non piacque niente al nouo Vescouo Pietro; che sopra tal differenza a dieci di Luglio pronuciando, dichiarò *pro bonis pacis*, e per desiderio di mantener la concordia; non douersi tra i due Capitoli infra mettere alcuno nelle processioni da farsi per lo Clero; ma innanzi al Duomo hauer a stare immediate i Canonici di S. Antonino, & auanti a questi positi i Rettori Capellani di essa Chiesa maggiore.

Nel qual medesimo mese i Canonici della detta Catedrale accettarono vn obbligo di celebrar in perpetuo ogni giorno all' Altare di S. Alessio in quella Chiesa vna Messa per l'anima del Canonico Guglielmo Mori defonto, che lasciato gli haueua per tal cagione vn' annuo liuello di lire noue in danari; onde si può comprendere, oltre la diuotione, e festa di Sant' Alessio prima di questi giorni principiata nel Duomo, l'accrescimento de' salari per la celebratione delle Messe, poscia che d'vn quattrino, che cento anni innanzi dar si soleua per limosina da dire vna messa, hora quasi a due quattrini si era giunto. E nell' Agosto a quattordici confermarono gli stessi Canonici l' electione di Prete Antonio Beghi fatta dal Capitolo di Settima, in Arciprete di quella Pieue.

In Abiate a sette di Settembre nacque vn figliuolo a Giouan Galeazzo da Caterina sua moglie; e per lo voto fatto alla gloriosa Vergine, gli pose nel battesimo il nome di Giouan Maria; e scrisse il padre, che ne suoi frati se ne facessero alle grazie. Nel che i Piacentini, come tutti gli altri popoli, prontamente vbbidirono. Et in Milano di più nel prossimo Ottobre per giurar fedeltà in mano d'essi padre e figliuolo, e promettere di osseruar in tutto il testamento del detto Principe; elesse la Republica alcuni mandatarj di consentimento del consiglio de' nouecento, ch'erano centocinquanta nobili per ciascuna porta, chiamati secondo il solito delle parochie; e fra essi era de' Decurioni, e Consiglieri Antonio Campi, il quale allhora nella Parochia di S. Calimero sotto Porta Romana habitaua, vno de' Proanoir del raceoglitore della presente Historia, la cui famiglia (che tra le Nobili di Piacenza pure si annouera) riconosce la sua discendenza dal predetto Antonio, che fin dell' anno 1350. si legge essere stato parimente Decurione in Milano, due Promiponi, o Abiatici del quale, cioè Gregorio, e Dionigi nell' anno 1450. vennero qui ad habitare, e come più ampiamente si vede nella narrazione della suddetta

Famiglia posta nel fine del present Volume insieme col suo Albero. Seguirono dopo nel mese di Nouembre, & in Piacenza, & altrove altri segni di publica letitia, e di solenni processioni per l'acquisto di Padoua sotto il dominio dello stesso Visconte ridotta.

Staua pur in Abiate, od Abiagrasso, che dir vogliamo, il Vescouo nostro in compagnia del Principe, ritirato iui da Pauia, per essersi la peste; mentre in Piacenza Giouanello Maineri suo procuratore alle cose temporali del Vescouato attendea. Onde nel Febraio dell'ottantanoue dichiarò per publico stromento, che i Canonici della Catedrale, come immuni, e liberi, concorrere non doueua al pagamento del caritativo sussidio imposto al Clero per la cōsecratione del detto Vescouo; a nome di cui rafferma ne' medesimi giorni la sentenza, altreuolte proferita, e dalle parti stesse accettata, sopra le decime del Plebato di Bilegno, per l'istanza fatta da quell' Arciprete. Et era medesimamente in Abiate questo Vescouo, quando con lettere de' quindici di Marzo constitui in Piacenza, e nella diocesi sua, general Vicario il Dottore de' Sacti Canonici, Michele Carmiani, Arciprete d' Atti, con la riserua di tutti i beneficij da conferirsi per esso Vescouo solo.

Diede in feudo perpetuo da corai di Giouan Galeazzo ad Otto Mandello, & a suoi figliuoli, e discendenti legittimi, il Castel di Caorso sul Piacentino con ogni pertinenza; come a colui, che gli era molto grato, e stato il primo nella presa di Bernabò a metter le mani nel freno della sua tirania. Et a Giouanni Anguissola, ne più, ne meno che a Giouanni Nicellis; e non guari dopo, a Filippo Confalonieri; perpetuamente concedette per loro, & i figliuoli, l'essentione reale, e personale.

Di Agosto pare, che in Pauia non più regnasse la pestilenza, auengache in quella Città, e ritornato vi era il Vescouo nostro Pietro, e vi teneua sua habitatione in Porta di San Martino al muro della parochia di S. Agata, doue nel giorno dedicato alla Trasfiguratione del Signore conferì la prima consura a Giouanni Rebuffo da Castel San Giouanni, nato di Giacomo; essendo allhora il Conte di Virtù a Milano, doue stabiliti alcuni capitoli, & ordini circa il modo di far ragione a Laici ne' fori, od Ecclesiastico, o secolare, ad istanza de' Chierici; li mandò nel medesimo mese al Podestà di Piacenza, perche li facesse osseruare. Et in vn' altro ordine a parte, riuocò lo statuto, che dianzi fatto haueua contro la liberta Ecclesiastica.

In tanto tribolato a tutte l'hore Vrbano dallo scisma, e dall'armi, & insidie de' Principi Scismatici, senza mori d' Ottobre in Roma; dopo d' hauer co' Cardinali conchiuso, e decretato, che l'anno prossimo aprir si douesse in quell' alma Città il Giubileo (cui poi pensaua per la breuità del viete humano, di ridurre in honore degli anni di Christo, a 33. anni da cominciarli allhora); a chiunque veramente pentito, e confesso hauesse visitato in persona le quattro Chiese de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di San Giouanni Late-
rano,

1389.

Liter. Cosma
ri Card. Leg.
ad Dondatiu
Font. Placen.
datae Papae
8. Cal. Maij
1390. apud
March. Vr-
ban. Maluic.
Font. Plac.
Sanfouin. in
familijs Ver-
mia edit. 2.

ranoe di Santa Maria Maggiore per trenta giorni continoui, ò interpolati, se fosse degli habitanti in Roma; mà se forense, ò pellegrino, per quindici giorni soli; & in ciascun giorno visitando quelle, almeno vna fiata. Ne molto dappoi da Cardinali venne assunto al Papato il Cardinal Pietro Tomacelli Napolitano; che tolto il nome di Bonifacio Nono, approbò l' indulgenza predetta per l'anno, che seguia. Dal qual nuouo Pontefice ottenne, quasi di subito dopo la sua creatione, Giacomo del Verme (famoso Capitano, e Consigliere di Giovan Galeazzo, e da lui inuestito della Rocca d'Alcese, e d'altri molti villaggi con la Valpecorara sul Piacentino) la confirmatione di alquanti luoghi, e ville, hauere dal Vescouo di Bobbio.

1390.

Rogit. Ioan.
Carasij, &
Annal. Paue-
u hoc ann.

Giunto per tanto l'anno di questo secolo, nouantesimo; il nobil Leone Anguissola Piacentino, figliuolo di Angelo; fatto voto à Nostra Signora, e spinto facilmente dal diuoto concorso de' passaggieri, che giuano à Roma à prendere il Santo Giubileo; edificò nella patria sopra di certo terreno ortiuo dentro la Città, e d'alcune case contigue, nelle quali faceuano il lor albergo alcuni Eremiti; dico nel vicinato di San Paolo su la strada Romea, appo le porte grosse, dette le porte de' ladroni; à tutte sue spese vn Tempio in honore di Santa Maria della Neue co' suoi edifici opportuni in foggia di Sacro Monasterio, e per vso di Monache, ch' iui sotto la regola, & habito nero di San Benedetto haueffero mai sempre à stantiarre, e celebrar giorno, e notte li Diuini Offici per l'anima di esso Leone, e di tutti i suoi defonti. Et in questa recente claufura; la quale insin' allhora da tre strade attorniata veniua, furono dopo l'assegnamento dell'entrata, con licenza del Vescouo introdotte Ruffinetta de' Banduchi Fontana, Franchina Gazota, Caterina Treuisia, Giouanna Fontana, Giustina de' Todeschi, Elena Fontana, Franceschina de' Leccacorui, e Giouanna da Pelegrino, honestissime, e piissime zitelle: in tempo, che altresì per voto di Caterina moglie di Giovan Galeazzo deliberato si era di fabricare (come poscia con mirabil magnificenza fabricossi) in vna villa del Pauese, il sontuoso Monasterio de' Padri Certosini, hoggidi cotanto celebre, & istupendo. Et in Pauia da que' Cittadini col beneplacito di Fra Guglielmo lor Vescouo, altre volte Pastor di Piacenza, la Chiesa, e Monasterio del Carmine di questo stesso anno hebbe cominciameto; mossi da particolare affetto verso la gran Reina del Cielo; à ruerza della quale seguiauano pur Milanesi la nobilissima fabrica del lor Tempio Maggiore, detto il Duomo, due anni innanzi principiata. E nel medesimo presente anno in Bologna presso la piazza maggiore alzossi la splendida Chiesa à S. Petronio Protettore di quella Città; mentre che in Piacentina del detto anno da Alessandro Vescouo Cabaliense, stante l'assenza di Pietro nostro Prelato, si consacrò la Chiesa dell' Arcipretato di Varsio.

Rogit. przd.
Carasij 1397.
1. Septemb.

Corius ann.
1390. Iouius
in lo. Galeat.

Spelt. de Ep.
Papien. ad n.
65. in Guliel.
3.

Corius ann.
1387.

Sigon. lib. 3.
de Episc. Bo-
non. an. 1390
Vizan. hist.
Bonon. eod.
ann.
Monim. an-
tiq. Eccles. S.
Petri Varsij.

Garof. in San
Guar. Parme.

Ne pretermettere io debbo, che da questi di, più, ò meno, passò per Piacenza la Beata Orfolina, Vergine Parmigiana; allhora che ispirata

da Dio si conduceua insieme con sua madre in Auignone à predire alcuni successi al falso Pontefice Clemente. E dice l'Historia della sua Vita, ch' ella hauena ancor seco in habito di pellegrino il glorioso Apostolo, San Giouanni; il quale nel giungere di queste donne al Tarro, si era con esso loro accompagnato, nè le abbandonò giamai, se non dopo d'essere state quelle in Martiglia à visitar il corpo di Santa Maria Maddalena. Ne posso men tacere, che hauendo Papa Bonifacio su la fin di Febraio data facoltà al Cardinal Cosmo Prete del titolo di Santa Croce in Gierusalemme, suo Legato in queste, & altre parti; di commutare, per conseguire il Giubileo, à ducento persone per qualche causa legitimamente impedita, la visita di quelle Sacre Basiliche in altr'opere di pietà: il Cauaglier Dondatio Maluicino Fontana, che tuttauia, benchè molto vecchio, e consumato dalle lunghe fatiche, se ne staua in Ferrara; nel vedere la pia resolutione del Marchese di Este di andare à Roma con quattrocento Cauaglieri in habito bigio vestiti da pellegrini co' piccioli bordoni sul capuccio attaccati; tutto della medesima diuotione acceso, ricorse per l'impotenza sua al Cardinal Legato, che da Pauia sotto il 24. d'Aprile gli mandò la patente col far gratia à lui, & alla moglie Mabelina, che senza trasferirsi à i Sacri Limini, potessero guadagnar ambidue l'istessa plenissima Indulgenza di tutti i peccati commessi, qual' hora in vece della fatica in andando, stando, e ritornando da Roma, vestiti haueffero ciascun di loro cinque pouerelli, e dato da mangiare à tre di essi la mattina per sin' ad vn mese, e recitassero di più ogni dì durante il mese 25. Pater nostri, & in tutto quel tempo almeno vn giorno digiunassero.

Liter. Cosma
ri Card. Leg.
supracit. ad
Dondat. Fon-
tanam Plac.

Pegn. lib. 5.
& Sard. lib. 6.
an. 1391.

Annal. MS.
Placen.

E di vero, che questa sata operatione fu molto à proposito per l'apparecchio al ben morire del pio Cauagliere; perciocche gli venne ad essere come fortissima armatura nell'ultima pugna, in cui hebbe fra poco ad ischermirsi contro gli spietati colpi del comun nemico sul punto del morire; il che gli occorse nel succedente Agosto in detta Città di Ferrara; di donde poi trasportato à Piacenza il suo corpo, fu con la debita pompa sepolto nella Chiesa de' Frati di San Francesco auanti l'altare della capella da lui stesso fondata. Del qual valoroso, & ottimo heroe in certi annali à penna questo briue ricordo habbiamo: 1390. de mense Augusti decessit Ferraria nobilis miles D. Dondatus Maluicinus Fontana de Placentia, & esse eius persona fuit Placentiam, & postea in Ecclesia Fratrum Minorum in sepulchra, quae est in capella, quam ipse fecit fieri. Hic fuit probus, & sapiens, & inter alios honores, quos habuit Capitaneus Pastorum Sanctae Mariae Belesae, & unum eapiraneus generalis Marchionis Belesae, & fuit Pontifex diuitatum Bergami, Florentiae, Paduae, & Ferrariae, & fuit Senator Senatorum, & Comes Romandiole, & Consiliarius, & Secretarius Marchionis Essenii, Dominorum Ferrariae, & Anagnini per longa tempora usque in fine vitae suae. Et decessit valde senex, et in bona dispositione. Fin qui l'elogio di tate huomo.

E per accoppiare ad vno il gran Guerriere, & gran Giurista, non molto stette ad vscire anchora di vita dopo lui, il nostro famosissimo Giuriconsulto (altrove già da me mentionato) Filippo Cassola da Reggio, nato di Giacomo, e Piacenti-

Locat. hist.
Plac. ad fi.
pag. 182.
Pancir. de
cla. leg. in-
terp. lib. 2.
c. 73.
Locat. ad an.
1475.

Pacir. d. c. 73.
Alex. Squad.
in fascicul.
laud. Reg.
Ful. Azar. in
cōpend. Reg.
Porten. hist.
Pad. l. 7. c. 4.

Pancir. vbi
sup.

Ast. Vist.
Apost. 1579.
in Cancell.
Episc. Plac.

Corius an.
1390.
Curt. hist. Ve-
ron. lib. 13.
eod. an.
Annal. Plac.
Paueri.

Corius ho-
ar.

Di Piacenza. Lib. XXIII.

no di patria, secondo Monsignor Locati; benché altri lo facciano Reggiano. Mà, comunque si sia; da lui, ò dal Padre, trasse origine in Piacenza la nobile famiglia de' Cassoli, etiandio insin' hoggi cognominati perciò da Reggio; onde anche vn nipote di lui, che visse in Piacenza nel 1475. huomo molto pio, e Dottor di leggi ancor' esso, hebbe à chiamarsi Giacomo de' Cassoli da Reggio. Fù gratiato da Dio Filippo di sì felice memoria, e di così bello ingegno, che comunemente per la sua gran scienza nomauasi il Dottore de' Dottori, per testimonio di Paolo di Castro, di Iasone, e d'altri. Si accasò in Piacenza con Caterina, nobilissima Dama di Casa Anguissola, mà non nacquero loro figliuoli alcuni. Lesse vn tempo in Bologna, poi in Pavia condottoui da Galeazzo Visconti, & in Padoua del 1382. Indi si tiene, che venisse à leggere in Piacenza; mà richiamato di nouo à Pavia per ordine di Giouan Galeazzo, iui con molta gloria del suo nome nel 1391. diede honoratissimo fine alli suoi giorni, & alli dottissimi scritti insieme, che poscia rimasero in mano di Baldo suo Emolo, iui similmente lettore. E perche era senza figliuoli, institui suoi heredi i due fratelli, c'haueua, Tadeo, e Maffeo, à i discendenti maschi de' quali lasciò per prelegato i beni, ch'ei possedeua sul Pauese, sul Piacentino, e sul Bolognese: e per conto del cadauero suo ordinò, che recato fosse à Piacenza, e dato à sepoltura nella capella, che pur' egli eretta haueua in honore del glorioso Dottor della Chiesa, San Tomaso d'Aquino, nel Tempio di S. Giouanni in Canali de' Frati Predicatori, si come dipoi fù fatto. Huomo veramente insigne non tanto per l'eccellenza della dottrina, quanto per la singular pietà, che mostrò verso il culto di Dio, e de' suoi Santi.

Mà in coral guisa non si può commendar l'azione, che ne medesimi giorni se Giouan Galeazzo in porre, sotto pretesto di esser aggrauato da intolerabili spese delle continue guerre, ch'ei faceua con desiderio di diuenir Signore di tutta Italia; vn grossissimo taglione à tutti i suoi sudditi, & etiandio à religiosi; ppiche tanta fù l'empietà, che à molti, anzi bisognosi dell'altrui sussidio, tolte furono non solo le doti, mà le vestimenta ancora delle mogli; di modo che per questa tirannide parue, si rinouasse il tempo del fiero Bernabò.

Fù ben poscia degnissima di lode quell'altra del medesimo Giouan Galeazzo, quando dal Sommo Pontefice impetrò per lo spiritual aiuto de' Lombardi, che per le guerre, e turbationi erano rimasi di andare à Roma, il Santissimo Giubileo da porsi in Milano l'anno adietro (si come si fece) per tutti coloro, che in detta Città di Milano trattenendosi per dieci di continui, iti fossero à visitar ogni giorno le Chiese del Duomo, di San Nazario, di San Lorenzo, di Sant' Ambrogio, e di San Sempliciano; coll'offerire al primo Tempio due parti delle tre di ciò, che speso haurebbono nel gire à Roma. La onde nò può dirsi, quanta fosse la moltitudine della gente,

che da Piacenza, e da altre bande di Lombardia concorreuà nel presente anno à Milano, per acquistare quel generale, & ampio perdono d'ogni colpa, e pena nell'istessa maniera, che si sarebbe fatto l'anno innanzi in andando à Roma. E molto maggiore numero di persone, e più copiosa stara sarebbe quella frequenza, se nello stesso tempo contro il detto Visconte quasi da tutti i potentati d'Italia non si fosse armato vn' essercito, che diede à quello, & à suoi sudditi insieme per buona pezza non picciolo trauaglio; e tanto più, che con disegno di rouinare tutto lo Stato di esso, se ne venne ancor in Italia il Conte di Armignac: di cui per fermo si teneua, che l'Antipapa Clemente, & il Re di Francia mandato l'hauessero in quà, perche giungesse, dopo la distruttione del Visconte, à discacciar di Roma il vero Pastor della Chiesa Bonifacio. Mà volle la Diuina prouidenza, che succedesse altrimenti ciò, che da quelli erasi diuisato. Imperoche nel combatter colui la Città d'Alessandria il giorno di San Giacomo del mese di Luglio, fù con maniera miracolosa sbaragliato da pochi il suo grossissimo essercito, & esso fatto prigione con moltissimi de' suoi, in guisa che dieci mila fortissimi soldati rimasero presi da mille solamente; & il detto Conte afflitto dalla fatica del combattere, e molto più dalle percosse riceute trà le piante, in termine di due hore morì. Della qual felice vittoria, si come immensa letitia n'ebbe il Visconte; così in tutte le Città del suo imperio ne furono fatti rendimeti di gratie al Signore con diuote processioni, e fuochi, & allegrezze grandi, per tre giorni continui.

Indi da' Piacentini per vn sì prospero successo inanimati, conchiuso fù di raffermarli in perpetuo sotto il gouerno, e Signoria d'esso Visconte, e de' discendenti suoi. Il perche, secondo che allhora si riuedeuano gli statuti, & ordini della Città, e se ne faceuano anche de' nuoui al dettame (come de' nostri antichi porta la traditione) del famosissimo Baldo, il qual leggeua in Pavia; vennero dopo la detta vittoria spediti, & in sei libri al numero di cinquecento quaranta sei accomodati si publicarono il decimo nono di Agosto con questo proemio: Nel nome della Santa, & indiuidua Trinità, & à lode dell'onnipotente Iddio, e della piissima sua Madre, e del B. Antonino Soldato, Protettore di questa Città; e di tutta la Corte Celestiale; à riueranza della Santa Madre Chiesa, e del Sacro Imperio Romano; ad essaltatione, e stato perpetuo del Magnifico Signor Nostro, il Signor Galeazzo Visconte, Conte di Virtù, e Padron generale delle Città di Milano, di Piacenza, di Bergamo, di Cremona, di Lodi, di Como, di Vercelli &c. & al buono, e pacifico stato della Città, e distretto di Piacenza, gli infra scritti sono gli statuti &c. e nel primo di essi vi è, che il medesimo Galeazzo, Conte di Virtù, sia, e s'intenda essere per se, e suoi heredi perpetuo Signor generale di Piacenza, e del suo territorio.

Corius vbi
sup.
Bonauen hist.
Parm.
Annal. Paue-
ri hoc ipso
anno.

Statut. Plac.
impress. in
prin. l. 1. &
in fi. lib. 6.

1391.

Tab. Feriar.
ante initium
lib. 1.Ferrari. in cat.
nono S.
die 15. ianij.Maurolic. in
suo atlat.
ca. 1. die.
Molan. in
adit. a l
V. nar.
Galefin. tem
nac die.
Ferrari. in
Cac. ss. Ital.
Lema in
Ital. vbi de
Augu. Prat.
ca. ol. Basil.
Fet. de No-
uar. Eccl. lib.
1.Statut. Ciuit.
Mediol.

Nel trascorrere de' quali statuti, essendomi venuto dauanti a caso, il Decreto de' i giorni feriat, che ne' tribunali del foro secolare in Piacenza, e sul distretto di essa, insin' hoggi s' offeruano; cōciosia, che molti de' nostri dubitano, se il giorno 15. di Giugno, iui feriato ad honore di S. Bernardo Abbate, intender si debba di quel, che Abbate fu di Chiaraualle, ouero (per esser' egli passato al Cielo nelli 20. d' Agosto) di qualche altro Sāto di tal nome: io qui, per sodisfare a curiosi, ne dirò il pensier mio, & è. che trouandosi dalla Chiesa honorati in quel giorno 15. di Giugno, due altri Santi dello stesso nome, assai più antichi del S. Abbate di Chiaraualle; cioè S. Bernardo Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, che fiori in Sicilia circa gli anni dell' humana salute, 800. e si riposa in Messina; e S. Bernardo Monaco Eremita, stato dianzi Archidiacono di Augusta Pretoria nel Piemonte, posta alle bocche dell' Alpi Graie, e Penine; e defonto, e sepolto in Nouara l'anno (secondo alcuni) 1008. io crederei offeruarsi da Piacentini tal giorno in riuerenza più tosto di questo Santo di Augusta, (benche per errore di equiuoco si chiami ancor' esso Abbate) che in memoria, & honore di quel di Sicilia; persuadendomi a ciò, oltre la dittanza de' luoghi (assai minore da Nouara a Piacenza, che da Piacenza a Messina) il saperfi, che la Città nostra in questi di della riforma de' statuti, & anche per qualche tempo prima, era sotto il gouerno delli Visconti di Milano, doue parimente tra le ferie di detta Città si annouera lo stesso giorno 15. di Giugno, in ueneratione di S. Bernardo Confessore però, e non Abbate. Si come pur soggetta a Milano era, & è hoggidi ancora, la Città di Nouara, doue si custodisce, & è in gran diuotione de' popoli non sol circonuicini, ma lontani etiandio, e rimoti, il sopradetto S. Bernardo Eremita, per hauer' egli, mentre uisse, scacciato da' que' monti (che i mōti di S. Bernardo s' appellano, & altresì i monti di Giove) il Demonio infernale, con legarlo, e costringerlo in vna cupa cauerna, perche uisibilmente affaliua, & uccideua i passaggieri, che per di là si conduceuano d' Italia in Francia, ò di Francia se ne ueniua in Italia. E quindi perciò (secondo me) ò per altri merauigliosi successi, originata sarà la singlar diuotione anche de' nostri antepassati verso vn sì glorioso Santo, per hauerlo propitio contro gli insidiosi assalti del commun nemico; nel che rimettendomi al giuditio di chi legge, & intende, ne ritorno a me stesso.

Mentre, che cose tali della reuisione, e riforma degli statuti della Città nostra si essequiua; il Vescouo Pietro, pur lontano dal suo gregge se ne staua, dimorando per lo più in Pavia: di donde l'anno, che seguì, 1392. sotto il 17. di Gennaio habbiamo lettere di lui al Capitolo della Cattedrale; & appresso, ch' egli non era iui senza trauglio: massime che hauedo in tai di il suo agente del Vescouato conceduto ad affitto il castello, e le possessioni di S. Imento insieme con le immunità solite a goderfi dal Vescouo, rispetto a i frutti, e robbe, che vi si raccoglieuano; i gabellieri, &

1392.

In Arch. Eccl.
del. Maio. &
etiam in Ar-
chia. Episc.

ufficiali de' daci della Città non uoleuano, che que' fittabili n' andassero essenti. Onde lo stesso Vescouo astretto a supplicarne il Conte, ch' era in Milano; n' ottenne da lui, perche a danno, e pregiuditio della Chiesa non fossero le consuete prerogative, & esentioni violate, l'ordine come nel Registro.

In Genoua dello stesso anno tra il detto Giouan Galeazzo, & i Fiorentini fu posta pace per opera di Bonifacio Sommo Pontefice, e di Antonio Adorno Duce di Genoua; e tutti i popoli soggetti al Visconte, per ordine di lui ne diedero grandissimi segni d'allegrezza. Ma molto maggior letitia hebbero ne' medesimi di i Canonici della Basilica di S. Antonino, & i Piacentini di uoti ancora vno spetial sentimento di dolcezza interiore; che sin' a nostri tempi dedotto, non sol si mantiene, ma viepiù si accresce d'anno in anno; per l'acquisto felice d'vna Santissima Spina della Corona del Saluatore, che nel presente anno a tre di Maggio nel di dell' Inuentione della Croce, recata fu in dono a que' Canonici, insieme con alcune ossa di S. Mauro, e di S. Gaudentia Vergine, dagli heredi del già Pastor di Vicenza, Giouanni Sordo, compatriota nostro, e dianzi Canonico nella medesima Collegiata, dono veramente d' inestimabil preggio; e per l'autentichezza, e lealtà dell' origine di esso (da quel, ch' io stimo) assai sicuro: auuenga che, si come dubbio non vi hà, che la sacra Corona peruenne in mano di S. Lodouico Rè di Francia; così è chiaro, ch' egli vna di quelle sante spine donò al B. Frà Bartolomeo Bregantio, Vescouo Vicentino (ricordato di sopra) antecessore del nostro Bernardo Nicelli; e ch' esso Bartolomeo, portata sì ricca gioia a Vicenza, la collocò in vn Tempio, ch' iui ad honore di quella col titolo di Santa Corona fabricar vi fece, e tuttauia nel detto luogo si conserua con somma diuotione. Ma è anche cosa certa, non essere intera hoggidi somigliante spina: dal che creder si può, che questa di S. Antonino sia parte di quella; ouero, ch' il Santo Rè non vna sola, ma due, ò più spine, od vna con più rami al benedetto Vescouo, come suo Confessore, & huomo di molta santità, donasse; & egli vna in S. Corona, l'altra nella capella, od oratorio del Vescouato mettesse; e questa dopo cento, e tanti anni di là leuata dal successore Giouanni sodetto, fosse per volontà di lui stesso destinata a Piacenza; per arricchire altresì d'vn tanto tesoro la sua cara patria, e singularmente honorarne quella Basilica, a cui si trouaua egli più obligato. Comunque però succedesse a Giouanni tal fatto, dell' acquisto di essa santissima Spina; certo è, che di quest' anno ella presentata venne alli sudetti Canonici di Sant' Antonino; & ad accoppiarsi, quasi seggillo, od ornamento reale, come parte della Corona del vittorioso Rè della gloria, alli tanti altri pegni, iui riposti, de' sacri corpi del glorioso Martire Antonino, di San Vittore Vescouo, de' Santi Martiri Casto, e Desiderio, di Sant' Opilio Diacono, e del braccio d' vno de' Santi Innocenti. E quindi ne formò poi vn' ingegnoso spirito

1392.

Reg. nu. 58.

Platin. in Bo-
nifac. 9. Blöd
l. 20. & Curt.
hist. Veronæ
lib. 13. an.
1392.Rogir. Anto-
nij de Saria-
no not. 1392.
3. Maij.Hieron. Ca-
pugn. in iti-
ner. Ital. vbi
de Vicetia.
Bzou. annal.
tom. 13. ad
an. 1260. nu.
14.Io. Mich. Piò
de vir. illustr.
O. d. Præd.
par. 1. lib. 1.
& de progè.
S. Domin. in
Ital. l. 2. c. 36.
Iac. Marzar.
hist. Vicent.
lib. 2. ad an.
1260.

I 392.

Gab. Coruus
in elogijs S.
Antonini im-
pressis Plac.
1624. nu. 19.
& in par. pr.
huius Hist.
pag. 221. col.
1.
In Vita S. An-
tonini edita
1603. pag. 62.
& etiam in
Tabula lati-
ne cōscripta
& impressa
cod. ann.
1603. pag. 22.

spirito quel bellissimo elogio, che fù stampato (secondo la mentione altroue fatta da me,) e si dourebbe anche sopra la porta della detta Chiesa intagliare in marino, per auuiso agli ingredienti di tutto ciò, che in esso venerando luogo hanno, à riuerire con diuotione, & à chiedere in gratia alla Diuina Bontà. Et è similmente chiara cosa, ch'ella ogni anno nel Mercordì Santo à sera si porta in processione con solenissima pompa da que' Canonici accompagnati da tutta la Città, si come pur in altro luogo diedi à vedere.

Ma di questi, & altri gloriosissimi stromenti della Redentione humana, che costarono à Christo Signor Nostro prezzo di sangue; n'è, per Ididio gratia, assai ben ricca la Città di Piacenza, come quella, che in varie Chiese, etiamdio sù la Diocesi, si troua possedere diuersi frammenti anche notabili del legno stesso della Santissima Croce, & in alcun luogo qualche particella della Sacra Spongia: ma singolarmente delle Sante Spine della predetta Corona si pregia ella di cōseruarne da tempi immemorabili dentro le proprie mura, fin' al numero di dodici, & vna sul territorio; cioè le due rammentate di sopra, custodite l'vna nell'Hospitale maggiore, l'altra nella Basilica di Santo Antonino; tre altre nella Catedrale, vna in Sant'Olderico, vna in San Giouanni de' Padri Domenicani, tre in San Siro, vna in Santa Franca, vna nella Pace, & vna nella Colleggiata della terra di Cortemaggiore. Ne si merauiglij di ciò veruno, poiche in diuerse altre Città, e Chiese del Christianesimo se ne serbano altre molte, e tutte sono tenute, e riuerite da que' popoli per vere spine della Corona di Nostro Signore, sapendosi per l'attestatione del Padre San Vincenzo Ferreri, che lo cauò chiaramente dalle riuelationi di Santa Brigida, essere stata la detta Corona di molti circoli, ò dir si voglia di molti giri, fatta in forma di celata, ò d'vn capello, che coprendo tutto il capo di Christo, glielo piagò crudelmente in settanta due luoghi. *Et capiti eius (disse il Santo Padre) imposuerunt Coronam; quæ cum in Capite, in septuaginta duobus locis crudeliter vulnerauit; nam erat ad modum pilei, itaquod vndique caput tegeret, & tangeret.* Onde, quantunque si vegga al presente (per soggiungere qui sol delle Spine nostre) non hauer tutte il concorso grande, nè la frequenza del culto, in cui si trouano le due di Sant'Antonino, e dell'Hospitale predetto: sono nulladimeno da essere piamète adorate anch'esse, come stimate vere, e più volte da' nostri Vescouo nelle lor visite, & anche dal Visitatore Apostolico l'anno 1579. tacitamente approbate; apparendo massime si come di quella di Sant'Antonino l'espressione chiara nelle due visite antiche del Vescouo Fabricio Marliati nel 1492. e del Vescouo Vasinio Malabaila nel 1510. così anche delle tre della Catedrale, e di quella di Santo Olderico, nell'istessa visita del 1510. & oltr' à ciò per rispetto di quest'ultima nell'inventario altresì per publico rogito fatto, delle Reliquie, & altre cose Sacre nel Tempio di S. Olderico l'anno 1469. Et tanto basti per hora di questi sì preciosi tesori,

S. Vincent. in
ferm. in die
Parasceue
Alphonf. Pa-
leor. de Sac.
Sindone,
c. 3. & 13.

Rogit. Ioan-
nis Cerui
not. 18. Iulij
1469.

lasciando, che à scrupolosi diano qualche conforto i due pijsimi Padri della Compagnia di Giesù Suarez, & Arias con la loro sana dottrina, insegnando essi, che in cose tali, ancorche di molta importanza sieno, deuono i fedeli diuoti appagarli d'vna certezza morale.

Nel seguente Settembre in Mantoua publicòssi vna lega di molti Signori, e Principi d'Italia, e tra essi vi hebbero anche Fiorentini, contro il Visconte; la cui potenza, come che ogni dì più si auanzaua, diueniua formidabile à tutti, & à lui poco dopo nacque vn'altro figliuolo, che volle si chiamasse Filippo Maria; mentre che il Papa, Bonifacio, stando in pensiero di lasciar Roma per qualche giorno, venuto l'Ottobre si trasferì à Perugia. E nel medesimo tempo più, ò meno, fù fatta da esso Pontefice la gratia à Tomaso Rauaschieri, de' Conti di Lauagna, di potere fin' à cento anni à venire goderli egli, & i suoi posterì, i beni, che gli concesse allhora il detto Bonifacio, del Priorato di Santa Maria al Tarro nelle finanze del Piacentino: luogo, che per quanto gli significò Tomaso, altreuolte si era fondato da' suoi proauoli sotto la regola, & ordine di San Benedetto, e soggetto all'Abbatia, e Monasterio di S. Andrea di Borzone, diocesi (secondo l'espressione delle Bolle) del Vescouato di Piacenza; mà poi da' Monaci derelitto per gli accidenti delle andate guerre, e per essere in sito troppo rimoto dalle habitanze degli huomini, diuenuto alla fine spelonca di micidiali, e masnadieri. Con questa conditione però hebbe la gratia Tomaso, ch'egli frà certo termine spendendo almeno mille ducento fiorini d'oro, riparasse la Chiesa, e le case di quel Priorato, & appo di esse edificasse vna fortezza, cui facesse habitare, & al Priore, che mantener vi si haueua insieme con vn Chierico per la celebratione de' Diuini Officij, pagasse ogni anno, oltre alla spesa del viuere, cento fiorini d'oro di camera, & all'Apostolico seggio nel Santissimo Natale vn vaso di triaca al peso d'vna lira; e che gli heredi, finiti poscia i cento anni, restituissero alla Chiesa tutte le proprietà sue, eccettuata la fortezza.

Si fabricò in Piacenza l'anno Trecento nouanta tre la sagrestia di S. Giouanni in Canale, Tempio de' Frati Domenicani, da Fredentio Bigotto, diuoto di que' Padri. E nel detto anno in Ferrara il Cauaglier Bartolomeo Malucino Fontana, del già egregio Dondatio da Piacenza, conseguì dal Vescouato in virtù della Bolla, chiamata Bonifaciana, (per essere stata concessa da Bonifacio viuente al Marchese Alberto da Este in prò di quella Città, validandosi per essa i liuelli de' beni Ecclesiastici in modo, che non potessero più nell'auuenire i possessori ogni qual giotno d'accederne) l'investitura feudale à vso di Regno per se, e suoi figliuoli maschi solamente, di molti terreni, possessioni, e decime in Melara all' Isola, in Fogomorto, in Nouolario, in Casaliello, & in altri diuersi villaggi del Ferrarese: la quale investitura ei prese l'ottauo di Febraio da Bertrando Amasano Vicario Capitolare, essendo la Catedra

I 392.

Suar. tom. 1.
in 3. par. D.
Tho. q. 25. ar.
6. disp. 55.
sect. 2. vers.
sed quæ, &
aliquis Arias
de iust. Chr.
par. 3. tract. 1.
cap. 20. &
seq.

Corius hoc
anno.
Curr. hist. Ve-
ron. eod. an.

Litteræ Boni-
fac. 9. relat.
in Bulla In-
cen. VIII. dat.
1489. 16. cal.
Ianuar. Pon-
tificatus sui
ann. VI.

I 393.

Io. Mich. Piò
de progen. S.
Dom. l. 2.
c. 78.

Rog. Ioan. de
Gualengo
not. 1393. 8.
Febr.
Pegn. hist.
Esten. l. 5.
Sard. hist.
Ferr. l. 6.
an. 1391.

1393.

di Ferrara in questi di senza Pastore.

Et il Visconte ritrouandosi in Pauia nel Settembre, si ridusse à memoria, giunto il tempo di far i vini, che il Vescouo nostro gli haueua per alcuni anni innanzi mandato ogni anno à presentare venti veggiole di vino del migliore, che sul Piacentino nasceffe; e dipoi da lui cessato si era nelli due anni scorsi: gli fece intendere, come voleua, ch'egli continuasse, e perciò douesse di subito per lo presente anno inuiargli la solita quantità di quel buon vino da Piacenza; che del residuo, sapendo le molte grauezze da lui sopportate, gliene faceua per ispecial gratia libera quietanza, come dalla lettera sopra ciò scritta si vede.

Era il Vescouo allhora, per quanto si congettura, in Piacenza, ad esercitare l'vfficio suo Pastorale: mà non molto stette à far ritorno à Pauia, facilmente per iscusarsi col Principe, e dirgli, che la cortesia non doueua tramutarsi in obbligo, (entrando quì in tal caso la quistion de' Giuristi, d'un Contadino, che per più anni mi habbia portato sempre nel giorno di Pasqua vn paio di caponi, se per tale vsanza egli si sia obligato, e possa di ragione esser costretto à continuare in ciò) e che per auuentura le rendite del Vescouato non erano bastanti al suo viuere. Come si fosse, nel principio di Ottobre egli soggiornaua in Pauia, e di là scrisse à Piacenza sotto li due dello stesso mese al Capitolo del Duomo le lettere, che ancor si conseruano da' Canonici nell'archiuio loro. Poscia venuto à rifedere si mise il detto Vescouo l'anno appresso, à visitar il suo gregge, e le parochie della Città. Et auuenne, che volendo esso il quarto di Giugno visitare il Tempio del Priorato di San Salvatore, à lui si oppose il Priore; e protestò per iscrittura contro il Vescouo, esibendogli alcune lettere, ò priuilegi Papali, che dimostrauano l'immunità del luogo dall'vbbidienza, e soggettione dell'Ordinario.

Fece lega in detto anno Giouan Galeazzo col Rè di Francia, stimando non poterli altrimenti vendicare de' Fiorentini: per lo che comandò, che in Piacenza, & in tutte le Città sue ne' publici palagi si dipingesse l'arme di lui, ch'era la vipera, inquartata co' Gigli del Rè. Et in Milano, secondo che rammemora il Dottore Giouan Stefano Paueri Piacentino ne' suoi annali à penna, ornò l'istesso Visconte del grado di Cauallaria Francesco Scotto: quegli, che dopo hauer ucciso del sessantaquattro, Beltrando Landi, per emenda di ciò, e d'altri suoi errori s'era trasferito al Santo Sepolcro di Christo; & indi per alcun tempo stato in Germania alla Corte di Cesare, meritato si haueua di esser suo Consigliere, e commensale: poi ito in Vngaria à seruire quel Rè, con lui passato era à guerreggiar contro i Turchi; e ritornato alla patria da' padroni in varij vffici per lo valore, & eccellenza sua, massime in reggere altrui, si andaua adoperando. E di già per essi stato era Podestà di Bologna, di Vercelli, di Alessandria, di Brescia, di Milano, e di Perugia; & anche Capitano di Alessandria, e di Bergamo: e poco appresso fu fatto Pretor di Verona.

Venne poi nuoua, che nel Settembre Clemente Antipapa in Auignone spirato era di morte subitana, hauendo però prima (secondo alcuni) ottenuta l'assoluzione da Papa Bonifacio per mezzo della Beata Orsolina da Parma: la quale stata etiandio à Roma gliela haueua da esso Bonifacio impetrata; e ritornata à Parma, quindi vn'altra fiata con la madre in Francia si era trasferita. Nulladimeno dagli scismatici Cardinali non fu lasciato vuoto quel falso seggio; che postoui, dopo il defonto Clemente, vn'altro di loro, Pietro Luna Spagnuolo, l'addimandarono Benedetto Decimoterzo. Da cui si vuole, che confermata fosse la concessione (mentouata di sopra) del Priorato di Santa Maria presso il Farro in Piacentina al Conte Tomaso Rauaschieri per fino al tempo de' cento anni prescritti nella Bolla di Bonifacio.

Era parimente non molto auanti tai di mancato in Piacenza l'Abbate di San Sisto, Bartolomeo Ròdana: & in suo luogo eletto Bartolomeo Borla, persona per lo valore, non meno che per la dignità, riguardeuole; amministraua particolarmente dell'anno 1395. con segnalato essemplio quella cura: si come nel medesimo tempo honoraua altresì, quanto più poteua, la patria, la religione, e la nobile stirpe sua vn'altro de' nostri, che lo stesso nome, e dignità portaua, l'Abbate dianzi detto Bartolomeo Palaastrelli, con l'ottimo reggimento, che teneua, de' suoi Monaci della Colomba. Et allhora l'Abbate di San Sauino, chiamato Maffeo de' Giorgi, di natione Pauese; perche studiua in Pauia la ragione Canonica, nò troppo stette à deputar in sua vece Benedetto de' Cerui, Priore di Santa Vittoria del Genouese; il quale venuto à Piacenza, Vicario del Monasterio di San Sauino, si pose con buon' ordine anch'egli à gouernare que' Frati.

Fu questo l'anno molto fauoreuole alla grandezza, & all'ardente brama di Giouan Galeazzo, per l'Imperial gratia, che gli fe' Vencislao Imperadore, del titolo, e dignità del Ducato di Milano nel principio stesso del presente anno, per opera, e diligenza de' suoi Ambasciatori passati in Alemagna, de' quali il primo era Monsignor Frà Pietro di Candia, già Vescouo nostro, che scrisse al detto Visconte, esser lui stato da Cesare accettato per figliuolo dell'Imperio, e costituito ancora Duca di Milano (mediante il pagamento di cento mila scudi d'oro) con la confirmatione di quante Città, terre, e castella si possedeuano da esso infin' à quel dì. Al qual felice auuiso di subito Giouan Galeazzo ordinò, che ne' teatri per tutte le Città sue fosse posta l'Imperiale insegna. E giunto poscia d'Agosto in Milano il Conte Benefio, mandato à questo effetto da Vencislao, venne il detto Visconte con gran solennità (descritta minutamente dal Corio) ornato della corona, e dignità Ducale il quinto di Settembre in Domenica, alla presenza di moltissimi Signori Ecclesiastici, e secolari; cioè Principi, Marchesi, e Conti, e diuersi oratori, infin di Sicilia, non che di Vinegia, di Bologna, di Pisa, di

1394.

Corius an.
1394.
Garofan. in
Vita B. Vrsolinę
Parmen.

Platin. Ciacon. & alij.

Bulla Innocen. VIII. dat
an. 1489. 16.
cal. Ianuar.

1395.

Rogit. Christophori de
Filijsmich.
1389. 4. Iulij,
& 25. Octob
& 1394. ab
incarn. 16.
Febr.
Rog. Pasquari
ni de Garbatij
not. Pa
pien. 1395. 2.
Decemb.Corius, &
alij hoc an.Annal. Paueri
MS.

Siena,



Reg. nu. 59.

Angel. S. Pauonum
Insti. de rer. diuif.
num. 5.In eod. Arch.
Eccl. Ma.

1394.

Rog. Antonij
Gnochi not.
1394. 24. Iu
nij.Corius, &
alij hoc
anno.Annal. Plac.
MS. Paueri,
hoc anno.
Cronic. &
MS. Placen.

Siena, di Piacenza, e d'altri varij luoghi; e trà Vesconi, e Prelati vi fù ancora il nostro, con quel di Bobbio, Vberto da Torano detto di patria Piacentino; che sette anni innanzi, come di sopra vedemmo, da' Canonici della Cathedral nostra era stato eletto lor Preuosto: ma dal Pontefice non guari dopo giudicòssi degno di maggior grado tanto huomo.

Liter. Bonifac. IX. dat. 10. cal. April. Pontificatus sui an. VII.

E per la stima dell' integrità sua delegò Bonifacio a questo buon Pastore Vberto l'anno appresso, il 23. di Marzo la causa de' Confrati del consortio appellato dello Spirito Santo di Piacenza. Ond'egli, esaminato bene il tutto, com' esecutore Apostolico, raffermodò poscia ogni lor priuilegio, concessione, e facultà insieme con l'Oratorio, o Chiesa posta di rincontro al luogo de' Frati Predicatori sù la parochia di S. Brigida, non ostante qual si fosse cosa in contrario, e specialmente la Bolla di Alessandro Quarto a fauor de' Frati vietante il fabricarsi, se non discosto da essi trecento canne, Monasterio, o casa, o Tempio de' regolari.

rog. Michaelis Gati not. 1397. 16. No. uemb.

Viueua in questi tempi stessi alla Corte di Roma Giouanni da Rezano Piacentino, che già per sue virtù Canonico era di S. Antonino nella patria, & in Roma Capellano del Papa, & Auditore di Rota. Egli, come si diportaua in quell' eccelso tribunale col debito riguardo della giustitia, e con riputatione conueneuole allo stato suo; così di quest' anno entrato l' Aprile cedette (non saprei la cagione) in mano di Sua Beatitudine vn' altro Canonico, che nella Pieue di Olubra sul Piacentino godeua, e dal Pontefice si cōferì quello al Cardinale Angelo Acciaiuolo Prete del titolo di San Lorenzo in Damaso, il quale tutt' hora in Piacenza Canonico era del Duomo, in compagnia del Cardinale Reatino, per nome Bartolomeo; nè più, nè meno che anche dal Cardinale di Lodi Angelo d'Anna si teneua sù quella Diocesi il Priorato della Cadè.

Rog. Leonar di Gati 1387 18. Iulij, & 1393. 8. Aug. & 1394. 23. Octob. Liter. Bonifac. 9. dat. cal. Iunij an. eius Pontificat. 8.

Liter. eiusd. Bonifac. dat. 3. id. April. & 13. cal. Maij an. Pontif. 7.

Nel detto mese di Aprile spediti furono due Breui di Bonifacio da inditizzarsi a Piacenza, vno al Vescono Pietro, l'altro al Priore della Santissima Trinità. Commandaua il Papa nel primo, che con autorità Pontificia concessa da lui gratiosamente, tolto fosse l'impedimento della consanguinità in terzo grado, che si trouaua essere da ambi i lati, per lo maritaggio da farsi trà i nobili (così li chiama il Sommo Pontefice) Rafaelle Fulgoso Giurista, e Mabilina figliuola del Cavagliere Bartolomeo Malucino Fontana (pur che la detta Signora stata non fosse per vn tal fine rapita) accioche con così fatto accoppiamento tanto più si venisse tra quelli del parentado ad accrescere l'amore, & iscambieuole beneuolenza, quanto più trà essi si ristringeua il primiero vincolo del sangue. E nel secondo Breue imponeua il Pontefice, che a Bernardo de' Murmuoli Priore di San Salvatore in Piacenza, e Capellano di Sua Santità proueder si douesse d'vn altro Priorato, che dentro la Città nostra, ouer di Parma, occorresse vacare, nel termine d'vn mese dopo hauuta notitia della vacanza, etiamdio che di-

Di Piacenza. Lib. XXIII.

gnità curata fosse, & ad altri spettasse l' electione; se però per diligente esame il detto Bernardo, idoneo si ritrouasse, massime in ben leggere, costruere bene, e ben cantare, e parlar anche in latino conuenientemente: e quando per auentura non sapesse cantar bene, con giuramento sopra i Sacri Vangeli promettesse d' imparar ciò fra vn' anno a venire. Il che ci dà a conoscere la molta stima, che si faceua a que' tempi, intorno al saper bene l' Ecclesiastico canto, oltre la sufficienza della letteratura; posciache anche da Papa Urbano Sesto era stato l'istesso carico ingiunto all' Abbate della Colomba in vna spedizione del 1387. per la Prepositura di S. Antonino da conferirsi a Giacomo Resonato.

Si celebrò in Piacenza il giorno di Pentecoste, ventesimo primo di Maggio, il Capitolo generale de' Frati Carmelitani, con l'interuento del Padre Giouanni da Rhò Milanese, lor Generale; e con molto gusto non tanto de' Cittadini nostri in ammirare così gran numero de' Religiosi di quel sacro, & antico istituto, e de' soggetti honorati, che diedero saggio de' lor talenti, e ricchezze spirituali; quanto de' medesimi Padri in isperimentar con effetto la propensa benignità de' Piacentini verso sì Santa Religione.

Indi a tre dì nel Veronese occorse il ritrouamento a caso, mentre vn contadino zappaua il terreno, sul monte di Grignano cinque miglia lontano dalla Città, de' due preciosi corpi de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, al riferir d'alcuni; (perche da altri si vuole, che fossero l'ossa d'vn corpo solo, e dell' Apostolo San Giacomo Maggiore, e che il successo auuenisse l'anno innanzi). All'vdire della quale inuentione, & alla fama de' molti miracoli, concorsero tante genti non pur da Verona, e dal contado tutto, ma da luoghi circonuicini; e tali, e tante furono le limosine, & oblationi, che si determinò col consenso del Vescouo di edificare nel sito stesso, doue ritrouato si era il sacro auello, in honore de' medesimi Apostoli, o fosse di S. Giacomo Maggiore solamente, vna bellissima Chiesa; nella quale si hauessero poi a riporre le pregiatissime ossa. Et il ventesimo sesto di Luglio, benchè altri dicano di Giugno; dopo d'esserli cantata solennemente la Messa dal Vescouo di Piacenza, che all' hora per suoi affari si abbattè in Verona, le diedero cominciamento, ponendoui lo stesso Vescouo nostro con gran diuotione la prima pietra. E sia, come si voglia di così caro pegno, attesa la traditione, & il tenor della Bolla, che Bonifacio poco dipoi concedette, e la frequenza de' fedeli, che insin' hoggi a quel luogo si vede; non dee parer strana cosa, ch' iui non tutte l'ossa de' due primi, o del terzo solo, ma vna buona parte di esse poterli veracemente conseruar si dica.

Passato da questa luce in Roma l'ultimo di Luglio il Cardinale di Rieti, cui già narrammo essere stato posseditore d'vn Canonico nel Duomo di Piacenza; scrisse il Duca al Capitolo con lettere de' dicinoue d' Agosto, che non ammettesse alcuno

Rog. Antonij de Sariano not. 1387. 13 Octob.

Annal. & Cronic Ord. Carmelit.

Curt. hist. Veron. lib. 13. an. 1396.

August. Valer. de Sactis 36. Epist. Veronen. vbi de corpore S. Iacob. Maioris, & Ferrar. in catal. SS. Ital. die 25. Iulij.

In arch. Eccl. Maior. Plac.

1396.

Corius an.
1396.
Annal. Paue-
ri MS.

alcuno senza special licenza sua alla tenuta di quello. E nel Nouembre in vn fiero conflitto fra il Rè di Vngheria, & i Turchi seguito, rimasero vinti i Christiani, tutto che di que' cani ve ne morissero più di sessanta mila, e de' nostri più di trenta mila, e tra questi vcciso fù il nobile compatriota Agostino da Torano, ch'era parente del nostro Vescouo di Bobbio, & vno de' famigliari corteggiani di Giouan Galeazzo. Al quale, foraggiato il nuouo anno, quest' altro honore si aggiunse; che per ordine del medesimo Venislao Imperadore, egli il giorno di San Biagio venne creato Conte di Pauia con l'ornamento di nuouo del manto bauarato, e della beretta Ducale; interuenendoui, oltre l'assistenza degli ambasciatori Cesarei, tutti gli oratori delle Città di esso Visconte: e ciò con tanto pomposo apparecchio su la publica piazza del Reggisole in Pauia, che parue ad ognuno ripieno di stupore, di non poter mai più vedere vn sì glorioso spettacolo.

1397.

Corius hoc
anno.
Annal. Paue-
ri vsupra.

Dal detto Principe il dicifette di Febraio; con l'occasione forse, che da tutti i suoi popoli si mandarono à lui sindici, per giurar fedeltà in nome delle lor Republiche; ebbero vn'altra fiata i due Marchesi fratelli, Braccialino, e Filippone Pallauicini, ad esser inuestiti per loro, e per li figliuoli, e discendenti etiadio, di Pelegriano, e di Specchio Castelli del Piacentino con mero, e milto imperio, e potestà di far fangue. E nel seguente Luglio dal medesimo Duca per le grauissime spese, ch'ei nelle guerre faceua, mà molto più per l'auidità sua due grosse taglie furono imposte, non escludendo ne anche i religiosi; cioè i datij raddoppiati, & il pagamento d'vn tanto per cento del valore delle facoltà di ciascuno: e, perche di questa, essendo i poveri sudditi essauti, non se ne potè riscuotere più della metà; il restante volle, che à modo d'imprestito si effiggesse; in tanto che vennero costretti molti à vendere quel poco di stabile, che si trouauano: e fù cosa crudele (dicono il Corio, & altri) il vedere, & vdire le strane guise vstate da ministri senza veruno rispetto nell'esecutioni per così fatte grauezze, dalle quali ne cauò il Duca ottocento mila fiorini d'oro, oltre l'entrata ordinaria, ch'era di cento mila il mese.

Locat. an.
1397.Corius eod.
anno.
Curt. hist. Ve-
ron. & alij.

Nello stesso mese di Luglio mancò in Piacenza il Canonico Tomaso delli Giouanni, huomo di molta bontà, e gran Canonista: che perciò in lode di lui leggiamo su i libri della sagrestia del Duomo, alla quale egli lasciò vn legato, l'infra scritto, quantunque molto rozzo, epigramma:

*Tum nonaginta septem iam mille trecentis
Fluxis, sexta dies Iulij crudeliter egit,
Insignem pietate virum necat aque Zoannis
Thomam Canonicum, sacri quoq. canonis arcam*

Sup. fol.
1950.

Mà più segnalata, come più euidente, si può dir, che fù la grandezza del zelo verso il culto Diuino, che dimostrò nello stesso tempo Francesco Anguissola, nato già di Leone: il quale sapendo, come in Piacenza gli anni innanzi fabricato si era

dall' ottimo padre suo il venerabil Monasterio della Neue sopra d'vn proprio sito di certe case, & orti, e ch'esso preuenuto dalla morte non haueua potuto per istromento farne la disegnata donatione alle Suore da lui in quel luogo di volontà del Vescouo entromesse; il tutto di quest' anno approbò, com'herede non sol de' beni, mà della diuotione del genitore: & accioche le buone Monache potessero con quiete in esso Monasterio seruire al Signore, ne fece lor prontamente per publico rogito il dì delle calende di Settembre libero dono; ond' elleno bramose d'incamminarsi per lo sentiero della perfettione, gittarono sì alti fondamenti delle virtù Christiane nell' anime loro, ch' in breue si refero ammirabili à tutta la Città.

Et in tai dì continuando Bartolomeo Maluicino Fontana, Cauaglier antedetto nel suo possesso del castello, e terra di Pietragudola, e d'altri luoghi, e poderi su quel di Cesena nella Romagna, inuestiti altreuolte dalla Romana Chiesa al dì lui padre Dondacio; egli come feudatario d'essa Chiesa nel vegnente Nouembre pagò in Cesena per lo corrente anno il solito censo di tre fiorini d'oro in mano di Frà Giouanni da Bologna Monaco, e Luogotenente di Benedetto Vescouo Ferrerano, Tesoriero Apostolico di quella Prouincia.

Vci l'altro anno agli otto di Gennaio vn decreto, per cui vietaua il Duca sotto la pena della sua indignatione à qual si fosse ambasciatore, ò procurator suo da inuiarsi à Principe, ò Potentato, Ecclesiastico, ò secolare, l'impetrar per se, ò per altri alcune lettere, ò gratia, fuori dell' ordine, e commissione riceuuta. Et in Piacenza vacata per morte di Maffeo de' Giorgi, la dignità Abbatiale di SanSauino; hauendola il Papa à 23. dello stesso mese concessa à Giouanni pur de' Giorgi, Monaco di San Salvatore fuor di Pauia: raccomandò Sua Santità il nuouo Abbate insieme col Monasterio, à Pietro Vescouo nostro, perche nelle occorrenze fauorisse quello, & ampliasse, e conseruasse le prerogatiue, e ragioni antichissime dell'Abbatia.

Il qual Vescouo, intendendo, che gli huomini di Castel San Giouanni contro il tenore dell' immunità sue Episcopali, per le tasse, & impositioni del lor commune, indebitamente trauagliauano Antonio Tarini, & il figliuolo di lui Giacobino, fattori ambidue sopra le possessioni, e beni del Vescouato in quel territorio; richiamò di ciò appo il Duca su la fine di Marzo con lettera, come nel Registro.

Et il Duca, mandata prima à Piacenza cotal supplica; & hauuta dipoi risposta dal Referendario, che l'uso era di serbar immuni tutti gli agenti, e famigliari del Vescouo da qualunque carico reale, e personale, e che i predetti Tarini al tempo della molestia recata loro non haueuano le lettere della familiarità per anco riceuuti dal Vescouo: riscrisse al medesimo vfficiale, ch' ei non permettesse i memorati padre, e figliuolo essere differentemente trattati di quel, che fossero gli

1397.

Rog. Ioannis
Carasij 1397.
1. Septemb.Rogit. Mini
filij Speratię
de Speratijs
not. an. 1397.
5. Nouemb.

1398.

Annal. Paue-
ri MS.Liter. Boni-
fac. 9. dat. 19.
cal. Febr. an.
Pontificatus
sui 9.

Reg. nu. 60.



Corius an.
1398.
Annal. Paue-
ri MS.

In arch. Eccl.
Maior. Plac.

Rog. Jacobi
de Coliate
not. 1398. 3.
April.

gli altri seruenti del Vescouato. Et era allhora il ventesimo d'Aprile, e si trouaua il Duca in Milano: ma il Vescouo nostro si era còdotto à Pauia, facilmente per adoperarsi anch'esso intorno alla pace, che in questi dì si trattaua nella detta Città di Pauia in nome del Duca, e de' suoi adherenti, e collegati da vn lato; e de' Venetiani, Fiorentini, e Bolognesi, e del Marchese di Mantoua dall'altro. Quiui per tanto, mentre vi dimorò il nostro Pastore, non neglesse la cura della sua Chiesa, tenendo l'habitatione à porta Palatina nel vicinato di San Pietro al muro. E come di là poco dianzi, principiato il mese, scritto haueua al Capitolo, e Canonici del Duomo per certa pretensione di decime: così dimostròsi amoreuole verso le pouere Monache di Galilea; le quali per essere mal sicure in quella lor clausura fuori della Città, hebbero da lui la gratia di ritirarsi del tutto in Piacenza, e di edificare vn nuouo Monasterio con la sua Chiesa nel sito dell'Hospitale di San Maffeo, vnito già al lor Monasterio per concessione d'vn altro Pietro, suo precessore Vescouo, auuenga che in esso per la tenuità delle rendite più essercitar non poteuasi l'hospitalità de' poueri pellegrini, od infermi: tal che donò egli allhora à quelle buone Suore liberamente il luogo, & essentolle dall'obbligo non solamente di farui più tale hospitalità, mà nè di stare perciò sotto l'vbbidienza del Vescouo; eccetto che dall'esser tenute per segno d'vna sì fatta donatione à pagare ogni anno in nome di censo alla Mensa vna lira di cera nuoua. Per lo che vi si fabricarono certo picciolo Conuento secondo il lor potere sotto il titolo di San Bernardo, in tempo che col nome di questo medesimo Santo si era nella stessa Città, comè appresso diremo, eretto vn nuouo Hospitale non lungi da San Stefano.

Corius an.
1398.
Annal. Paue-
ri MS.

Visit. Apost.
an. 1579.

Rog. Jacobi
de Coliate
1398. 24. No-
uemb. in
arch. Eccl.
Ma. Plac.

Agli vndici poi di Maggio, non hauendo in Pauia gli ambasciatori, e sindici potuto conchiudere la pace, che si bramaua per la quiete d'Italia; stabilirono tra le parti sotto certi capitoli per dieci anni à venire vna tregua, la quale in Piacenza nella maniera, che in tutte l'altre Città comprese, fù publicata il giorno di Pentecoste.

Visitò nell'Ottobre il Vescouo la terra, e Pieue di Bronni sua diocesi sotto il Contado di Pauia, facendoui per lo bisogno di quella Chiesa, à maggior seruigio del Diuin culto, alcune constitutioni: Poscia trasferitosi à Milano, & alloggiato nella Corte del Duca, tra l'altre cose, ch'ui per giouamento, & honore della sua greggia di Piacenza operò; vna ne fù, ch'esso à 24. di Nouembre richiese da' Monaci di S. Pietro Celestino di Milano, diede lor il consenso, che pigliar potessero nella Città nostra vn luogo; e questo fù l'Hospitale, e Chiesa intitolati à San Bernardo, poco dianzi con licenza del medesimo Vescouo fondati sù la parochia di S. Stefano nel vicolo chiamato allhora via nuoua, da Antonio Maraccio, e Castella sua moglie: i quali fondatori, e padroni di quel sacro hospitio si contentarono ispirati da Dio di farne dono alla Congregatione, & ordine d'essi Padri, che si appellauano i Celestini, & era-

no in gran concetto di santità, vestendo sotto la regola de' Santi Benedetto, e Pietro Celestino institutor loro, l'habito di tonica bianca con la pazienza sciolta, e lo scapular nero con la cocolla similmente nera; e da principio vsauano vestirsi di vilissimi panni di color camellino. A questi Monaci adunque, che vennero allhora in Piacenza, concedè il Vescouo facoltà di cercar limosine per mantenersi, e di predicare; & à benefattori di essi, & agli vditori de' lor sermoni, 40. giorni d'indulgenza: di modo che vi durarono per molti anni; mà in progresso dipoi, venendo quelli e dalle guerre, e da altri accidenti sturbati, abbandonarono il luogo; e con lo smarrimento de' Padri si perdè insieme la diuotione, e memoria, & alla fine si distrusse la forma stessa del prefato Hospitale, e Chiesa di S. Bernardo.

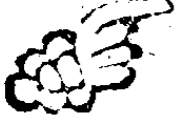
Vn'altra cosa in prò de' Piacentini fece il buon Vescouo; ciò fù la confirmatione con nuouo priuilegio, & autorità Ducali del publico studio di Piacenza, fatta da Giouan Galeazzo in Belgioioso il primo di Gennaio del 1399. mandandoui successiuamente à leggere tra i diuersi Dottori di molta stima, il famoso Baldo da Perugia per la lettura ordinaria del Codice, e Marsilio da Santa Sofia per quella della Fisica, con lo stipendio al primo di lire 164. & all'altro di lire 170. il mese, che pagauansi loro dalla Città. Ma quì non posso tacere due intolerabili errori, & vno contrario all'altro, che nel detto priuilegio si veggono registrati nel fine d'ambe le Croniche del Locati, latina, e volgare: e sono vno, intorno all'anno di somigliante concessione; l'altro circa la persona del Vescouo, che allhora il Piacentino feggiotenesse. E quanto al primo, se in tal tempo correua l'indittione settima, & era Duca il Visconte, come nello stesso priuilegio si vede: certo è, che l'anno fù il nouantanoue; non il nouantatre, secondo l'espressione del trasunto volgare: nè il nouantaquattro, secondo quella del latino: perche, oltre che in questi due anni non haueua per anco Giouan Galeazzo la dignità Ducale ottenuta; in tutto il tempo, che durò il suo Ducato, non corse mai, che vna volta, l'indittione settima, e questa nel presente anno 1399. & in esso non era più Vescouo Frà Guglielmo (che è il secondo errore assai notabile) per li narrati successi infino hora. Che, se dall'altro canto dir si vuole, che forse nell'ottantaquattro ciò auuenisse, per essere stata in quell'anno tale indittione, e Vescouo di Piacenza altresì Frà Guglielmo; si risponde, che allhora non era Duca il Visconte. La onde dobbiamo affermare, che questo indulto nel nouantanoue si concedesse, come del detto anno il Locati nell'ordine della sua historia ne fa mentione; e che l'errore sia stato il tralasciar nella copia estratta dall'autentico (che nel saccheggiamento di Storza, ò in altre riuolutioni se ne gi in fumo) la lettera V. scriuendosi MCCCLXXXVIII. in vece di MCCCLXXXV. e per conto del Vescouo, io crederei, che nell'autentico non fosse espresso il nome nè di Guglielmo, nè di Pietro; mà solamente la dignità, con dire: [possiq. dumi-
taxat

1399.

Locat. hoc
anno, & sup.
fol. 1389. cū
seq.
Idem Locat.
ad si. hist.
Placen.

taxat Reu. in Christo Pater D. Episcopus Placentinus per se, vel per Vicarium suum &c.] ma che per auuentura da persona inesperta, e facilmente, ingannata dagli anni erronei del Vescouato di Guglielmo, vi si facesse l'aggiuntione del nome. Come si sia, nō incresca al Lettore per ogni buon rispetto d'udir il tenore di così fatto priuilegio, che è nel Registro.

Reg. nu. 61.

Annal. Pau-
ri MS. ad an.
1399.

E che dato fosse nel 1399. il prenarrato priuilegio, lo testifica ancora il Ripalta, e dopo lui il Paueri ne' suoi annali à penna, soggiungendo questi, che presentato fù poi in Piacenza esso priuilegio nel Consiglio generale della Città l'ottauo di Febraio dal Cauaglier Bartolomeo Maluicino Fontana, dal Giurifconsulto Folchino Stretti, e da Giouanni Lando del già Cauaglier Vberto, ambasciatori mandati dalla Città ad impetrarlo.

Corius ann.
1399. & An-
nal. præd.

Nel detto Febraio sù la fine del mese, essendo il Duca diuenuto Signor di Pisa, il Clero nostro tanto secolare, quanto regolare, per lettere di lui passate ancora in tutte l'altre Città sue, fece per tre giorni continui solenni processioni, e la Città stessa con fuochi pubblici ne diede segni d'allegrezza. Et altrettanto fù fatto nel Settembre appresso per la sommissione di Siena; auanti di cui vollero i Sanesi stabilir col Duca i lor capitoli, tra quali vi hebbe singolarmente, che i benefici, e le Chiese di Siena, e della diocesi à Sanesi, e non ad altri si conferissero; e ch'esso Duca volontieri scriuesse per loro alla Romana Corte. Quinci si scorge, ch'egli pur continuaua in non volere, che i suoi sudditi, secondo che di sopra notammo, cercassero senza di lui benefici: anzi mi resta à dire, che intendendo egli non offeruarsi il decreto fatto da lui sopra ciò l'anno 1382. con altra commissione del 1386. incaricato haueua gli vfficiali, che usata da essi gran diligenza per sapere, chi fosse cotanto ardito in contrafare à suoi ordini, douessero auuifarli di subito de' nomi degli impetratori, e de' benefici ottenuti, & ad vn tempo li cacciassero prigioni, da non esser rilasciati senza espressa licenza di lui.

Malauolr.
hilt. Senen.
lib. 10. ann.
1399.In arch. Eccl.
ma. I lac.

Mà quello, che ancor più era, egli per tutto lo stato suo pose grauissime pene à chi per qual si voglia modo alienasse, ò cambiasse, ò per titolo di donatione, ò legato cedesse à sacri luoghi proprietà, ò beni stabili; punendo anche i notari, che di stromenti tali rogati fossero. Onde in Piacenza volendo del presente anno il Rettore, e Chierici di S. Pietro in foro comprare, (si come poi fecero, hauutane la licenza) con ventiquattro lire di moneta nostra, quattro pertiche di terra nel villaggio di Quarto, necessitati furono à supplicarne prima il Duca, come stà scritto nel Registro.

Rog. Nicolai
de Alotebaro
not. 1399. ab
incar. ind. 8.
die 3. Martij.

Reg. nu. 62.



Cose, che ripugnando oltre modo all'immunità, e libertà Ecclesiastica, tendeuano à dirittura alla distruzione d'ogni suo disegno, e dello stato, e grandezza de' suoi stessi figliuoli, come poi auuenne.

Annal. MS.
Paueri.

Apparue di quest'anno in Piacenza sopra d'vn falice la gloriosissima Nostra Signora in certo sito

sul ponte del canale detto della beuerora posto nel mezo trà la cinta del Conuento de' Padri di San Giouanni in canale, e le case, che chiamiam degli Stretti, poco distante dal Tempio della Maddalena. Per la quale santa nouità, essendosi di ciò sparfa la fama, concorsero à visitar con diuotione il luogo moltissime persone della Città, e del contado nel mese di Giugno; e succedendoui diuerse gratie per l'intercessione della Santissima Madre di Dio, con varie offerte di voti di cera, e d'argento, e di danari; i Piacentini immanamente col consenso del Vicario del Vescouo, vi alzarono vna picciola Chiesa, che Santa Maria nuoua, e tal volta Santa Maria delle virtù fù detta. Et alla cura di quelle limosine vi deputarono Giouanni Berardo, e compagni, col decreto, che fece la Communità nostra, che ogni anno nel giorno della Visitatione della Beata Vergine vi si facesse alle spese del publico vn donatiuo, e che in tal dì nessuno lauorasse sotto la pena d'vn fiorino. Era stata pochi anni auanti per ordine di Papa Urbano Sesto instituita detta Festa della Visitatione, e concesso à fedeli che interuenissero alla Messa, & altri vfficij di tal solennità tutti li perdoni, & indulgenze che Urbano Quarto, & Clemente VI. Pontefici haueano concessi à quelli che si trouassero presenti alla Festa del Santissimo Corpo di Nostro Signor Giesù Christo quali sono considerabili; e perciò i Piacentini vollero alla detta solennità intitolare questo Tempio dalla publica diuotione nuouamente eretto in occasione di tal miracolo.

Locat. an.
1401.
Cronic. Plac.
MS.

Veniua in questo mentre dal Piemonte vna moltitudine di deuoti, chiamati li Bianchi, ch' erano huomini, e donne d'ogni qualità, e stato, vestiti di sacco bianco, e scalzi; i quali processionalmente andando di Città in Città cō vno Crocifisso auanti, e visitando le Chiese campestri, per noue giorni si fermauano nelle Città; e quiui in ogni capo di via gridauano ad alta voce. misericordia, e pace, e si prostrauano in terra battendosi con gran commotione de' popoli, e facendo predicare alla foresta: nell'andare cantauano diuerse lodi, & hinni, e specialmente il pianto della Madonna, *Stabat Mater dolorosa*, & accrescendosi di luogo in luogo il numero loro, erano à migliaia, e migliaia di persone, le quali, doue la sera gli coglieua, à guisa d'animali si coricauano, essendo da per tutto d'abbondeuoli limosine fouenuti. Hor questi alle mura di Piacenza giunsero il decimo terzo di Luglio, & in quel giorno, ch'era Domenica, vennero ancora circa quattro mila degli habitanti nel contado dalla Val di Tidone, e da' villaggi oltra Trebbia, per voler visitare la nuoua diuotione di Santa Maria sudetta, al ponte del canale. Mà non furono nè gli vni, nè gli altri permessi, ch'entrassero nella Città; si come nè molti venuti da Bobbio. Il perche non pochi de' nostri usciti alla campagna ad ascoltar la Messa, e la predicatione, che il Prete capo di quella comitiua fece, dietro à loro con proposito di mutar vita, e con l'istesso habito di penitenza si condussero à Fiorenzola; indi à Borgo San Donnino

Corius hoc
anno.
Bergom. in
supplem.
Sigon. de
Epif. Bonou.
1.3. eod. anno
Bonau. hist.
Parm. lib. 2.
Sard. hist.
Ferrari. 1.7.
Curt. hist. Ve
ron. 1.13. &
alij.Annal. Pla-
cen. MS.
Paueri.

Platin. in
Bonifacio 9.
Camp. hist.
Cremon. ann.
1399. Rubeus
hist. Rauen.
an. 1400. Pagn
hist. Eiten. &
alij.

Corius, &
alij hoc ann.
cum seq.

Blod. Platin.
Ciac. & alij
Corius etiā
hoc an. 1400.

Locat. in hist
Plac. Latine
scripta ann.
1400. & An-
nal. MS. Plac.
Cronic. Frat.
Minor. p. 3. l.
1. c. 43.
Fed. Scotus
respons. tom.
1. l. 2. resp. 1.
num. 2.

Corius hoc
anno, Annal.
Paueri MS.

In arch. Ho-
spital. magni
Placen.

Camp. hist.
Cremon. hoc
ann.

Corius, Vi-
zan. hist. Bo-
non. & alij.

Di Piacenza. Lib. XXIII.

Rog. Jacobi
Guslini 1400.
1. August.

Io. Mich. Piò
de progen. S.
Dom. l. 2. c.
78.

Cronic. Frat.
Minor. p. 3. l.
1. c. 9.

Ioan. Flamin.
in vita S. Vin-
centij Ferrer.
Cronic. Frat.
Minor. p. 3. l.
1. c. 25. & l. 2.
6. 6.

Bzou. Annal.
tom. 15. ad an
1403. nu. 25.

Donnino sul finire del mese: poscia il terzo d' Agosto furono riceuti in Parma. Et iui, & in altri luoghi, secondo che se n'andauano verso Roma, hebbero etjandio non di rado ad essere accompagnati da Vescoui. Ma vogliono alcuni, che peruenuti costoro à Viterbo, si disciogliesse poi la compagnia, per essere stato preso d'ordine del Sommo Pontefice Bonifacio, il sacerdote autore di essa; il qual condotto à Roma, e conuinto per propria confessione di heresia, e di superstitione, e che cercasse il Papato, fosse publicamente fatto morire.

Imperoche duraua pur nella Chiesa lo scisma: il quale, perche col mezo dell' Imperador si estinguesse, e perche egli ancora venisse in Italia à farsi coronare, sollecitauano i Baroni d' Alemagna Vencislao dopo vna dieta fatta da loro in Francfort nel mese di Nouembre: ma esso tiepido assai, & anzi negligente, di cose tali niuna stima faceua. In tanto, essendosi al fine del decimoquarto secolo, & all' anno del Santissimo Giubileo (che il Papa secondo la primiera institutione volle si celebrasse allhora) si condussero in grandissimo numero di persone contrite per la remissione de' peccati loro à Roma da tutte le parti della Christianità. Et in Piacenza, per leuar gli odij, e le maleuolenze, & inuiare à quella diuotione maggior quantità di Cittadini, e porre questa patria in vno stato pacifico, e quieto; si affaticò di sorte il pijssimo Padre Frà Siluestro da Siena dell' Ordine di San Francesco dell' offeruanza, huomo eruditissimo, e predicatore di grande spirito, e feruore, che riformaronsi certi ordini, e statuti del publico da sette saggi huomini eletti à 17. di Gennaio dalla Città; e furono Giouanni Cigalla, Matteo Todeschi, Lazaro Porta, e Giouanni Scriuani, tutti Dottori di leggi, Lodouico Sisto Borla Medico, Pietro della Veggiola, e Giacomo Marengo. E quelli dipoi approuati dalla maggior parte del popolo con giuramento d' offeruarli, ne seguì la pace tra Guelfi, e Gibellini, e per essa in rendimento di gratie à Dio vna solenne, e general processione per la Città. Nè guari si stette à far anche festa per la nouella de' Perugini venuti in potere, e sotto il dominio del Duca.

Il quale con lettere de' 23. di Febraio permise, che la Chiesa di S. Maria nuoua in Piacenza dotar si potesse co' legati, & offerte di pie persone insin' alla somma di due mila lire; dando licenza à ciascheduno di donare, o legare à quel luogo sin' alla detta quantità. E per fauorir maggiormente lo studio nostro; da lui, come di sopra, rimesso; scrisse di Pauia il diciotto di Marzo al Podestà di Cremona, che publicasse con editto, non esser lecito à veruno de' suoi sudditi l' andare ad altro studio, fuori che à questo di Piacenza; à cui dar principio si doueua nelle calendè d' Aprile. Ma di notevole impedimento fù in ciò la peste, la quale nel presente anno quasi tutte le Città d' Italia afflisse, non che Piacenza, attaccandosi prima sul territorio: che perciò essendo di tal contagio morto del mese di Luglio à Castel San Giouanni Prete Giacomo Rebuffi, che

possedeua la Chiesa campestre di San Bassiano all' olmo, ragione della Piene d'olubra; non vollero l' Arciprete Gherardo da Rossio Dottor di leggi, & il Canonico Giouanni Pellizzari, per celebrar l' elettione, trasferirsi alla Pieue, allegando, che nella sudetta terra vi era la peste. Onde in Piacenza congregatifi à capitolo il primo d' Agosto crearono il nuouo Rettore per la vacante Chiesa.

E sù i medesimi di, (se forse non fù l' anno appresso da quel, che poco stante diremo) comparue nella Città nostra, secondo che giua per varij luoghi d' Italia spargendo il diuin seme, San Vincenzo Ferreri, Spagnuolo, Frate Domenicano; e quiui nella Chiesa de' suoi Padri, di San Giouanni in Canale facendosi questo gran seruo di Christo vna quaresima intera vdire, come Predicatore Apollolico con indicibil concorso, e gusto de' popoli: fù tale la diuotione verso di lui ne' Piacentini, che ancor in riueranza, e per memoria di esso, conseruasi in detto luogo, quasi veneranda reliquia, lo stesso pulpito, doue il Santo predicò; & è per appunto quello, che così antico da tutti gli altri Predicatori adoperar si vede insin' hoggi. Nè molto dopo, come si narnerà, vi mandò anche il Signore il Beato Bernardino da Siena, ad illustrare la Chiesa, e' l' pulpito de' Minori, & à porgere a' nostri Cittadini nuouo, & opportuno sussidio; essendo egli in tanto, non ancor religioso, & in età giouenile al sonoro rimbombo della fama, e santità del glorioso Frà Vincenzo, partito di Toscana, e per queste contrade di Lombardia passato in Alessandria, doue di se medesimo hebbe in persona ad intendere il nobile vaticinio fatto da quel Santo Padre, che in predicando vn giorno disse, come in brieve doueua vn giouinetto, il quale iui staua à sentirlo, farsi Frate Minore, e farebbe stato specchio non sol di quella Sacra Religione, ma di tutta l' Italia, e luce splendidissima di Santa Chiesa; & haurebbe egli di più auantaggiato lui in honore nella Chiesa di Dio. Il che tutto si auerò dipoi, per essere anche stato San Bernardino, canonizzato alcuni anni prima di San Vincenzo. L' anno della predicatione del quale in Piacenza crederei io non poterli aggiutare in altra guisa, se non col dire, ciò essere stato poco innanzi l' anno 1403. conciosia che in detto anno euui vna lettera de' 17. di Dicembre scritta da esso San Vincenzo al suo Padre Generale, à cui dando de' suoi viaggi, e delle predicationi, che faceua, assai distinto ragguaglio, dice trà l' altre le seguenti parole: *Vt verum fatear, ex quo recessi de Romanis vsque nunc inclusiuè, quotidie me oportuit circumfluentibus vndique populis predicare, & frequentissime bis in die, nec non et ter aliquando: imò & Missam cum nota solenniter celebrare. Itaque ad itinera, communi comestioni, dormitioni, & alijs necessarijs corpori curando vix mihi superest tempus: quinimo itinerando oportet me sermones ordinare. Verumtamen, ne forte mihi imputaret R. V. ad negligentiam, vel contemptum, exiis mihi per quāplures dies aliquid temporis, in tātis occupationibus, vt saltē breuiter vobis scriberē de via,*

quam feci. Nouerit ergo V. R. Paternitas, quod postquam recessi de Romanis, ubi me ultimo dimisistis, per tres menses continuos fui in Delphinatu, predicando in circuitu verbum Dei per Ciuitates, castella, et villas, in quibus nondum fueram; precipue visitauit tres illas famosissimas valles haereticorum diocesis Chebredi, quarum vna vocatur Frezerna, altera Argentia, et tertia Vallis pura: ubi cum deuotione, ac reuerentia magna per Dei gratiam iam susceperunt doctrinam Catholicam veritatis. Hoc peracto, ad preces multorum tam verbo, quam scripto porrectas, transiui in Lombardia, ubi continue predicauit per annum, et mensem in cunctis Ciuitatibus, villis, et castris nostrae obedientiae, & ultra, scilicet in dominio Montisferrati, &c. Et alquanto piu a basso soggiunge: Completis autem tredecim mensibus continuis in Lombardia, intraui Sabaudiam, quinque iam sunt menses elapsi, requisitus utique per Praelatos, & Dominos patriae pluries, & cum magno affectu, ac visitauit iam hic dioceses quatuor, scilicet Augusta, Tarantas, Mauriani, & Grannopolis, quae multum habet in Sabaudia, predicando in circuitu per Ciuitates, villas, & castra eorum plus, & minus, prout expediens videbatur; & sum modum in diocesi Gebennensi, &c. cosi scrisse allhora il detto S. Vincenzo, di cui non si legge, che ritornasse poscia mai piu in queste parti: ma del frutto dell' anime, ch' egli in ogni luogo faceua, scriuono essere stato sì grande, e straordinario, che non si può con poche parole dire, & appena credere, hauendo sol' in Ispagna conuertiti alla Fede venticinque mila, Giudei, e diciotto mila Mori di quelli, ch' iui al suo tempo viueuano. Era ancor sì grande la merauiglia, e riuerenza verso lui in ogni sorte di persone grandi, e di basso stato, Ecclesiastici, e secolari, che alle volte, quando haueua da entrare in qualche Città, gli usciano all' incontro tutti li Cittadini, la Chieresia con le lor cotte, e Croci, i Vescoui vestiti Pontificalmente, & il Magistrato con le sue insegne, tutto ch' egli venisse, per essere infermo d'vna gamba, sopra vn vile Asinello, nell'habito suo pouero, & humile, ma però più glorioso, e ricco di tutti quelli, che usciano ad honorarlo, come che trionfaua della vanità, e grandezza del mondo con l'ignominia, e bassezza di Christo: & ancorche tanta fosse la diuotione de' popoli, e tale il desiderio d'ognuno di baciargli la mano, l'habito, o qual si voglia cosa sua, che appena lo poteuano difendere, che non lo calpestarono; & egli da principio per sua humiltà cotale honore ricusasse, nondimeno veggendosi poi per celeste fauore affatto libero dalla vanagloria, che ciò cagionar poteua nell' anima sua, se stato non fosse sì humile, e considerato in oltre, che per quel mezzo la parola di Dio si accreditaua piu, e piu forza prendeuà, per penetrare, e sanare i cuori di quelli, che l'vdiuano; se ne contentò col starsene in mezzo di quell' applauso, & aura popolare, come se fosse stato vn fasso, e ciò che si faceua, non spettasse à lui; e quel, che più cresceua lo stupore, era, che predicando esso non di rado ne' campi, o nelle piazze ad innumerabil gente, grandi, e piccioli, vecchi, e gioueni, dotti, & indotti, poueri, e ric-

chi, huomini, e donne; l'vdiuano tutti, & intenduano quanto diceua, così quelli, ch' erano lontani, come i vicini; e di piu predicando à persone di differenti nationi, e linguaggi, e che non intenduano il parlare suo Valentiano, il capiuano chiaramente, come se predicato hauesse nella fauella lor naturale. Il che fù vn dono raro, & Apostolico; e tutto ci viene à rappresentare in parte il gran bene, che allhora in vna Quaresima intera, come si disse, hebbe à cagionarsi in Piacenza dalle predicationi di sì fant'huomo: in honore del quale vi furono anche dopo la di lui canonizatione eretti in piu Chiese altari, e capelle, e nella Catedrale vn Canoncato, che di dignità è sacerdotale, e di patronanza ragion perpetua di Casa Pezanca.

Seguitaua in Piacenza all' oratorio di S. Maria nuoua, la frequenza del popolo con le oblationi de' voti di modo, che i cittadini da quella commossi, entrarono in pensiero, per accrescere la diuotione de' fedeli verso il prefato luogo, di consegnarlo à qualche Religione, o communanza claustrale; perche ne fosse hauuta miglior cura, e vi si officiasse del continuo à gloria di Nostra Signora. Per tanto fù fatta del 1401. elettione de' Frati del Consortio dello Spirito Santo; & il Ministro loro, Fra Giannino da Casanoua, ne procurò di subito da Bonifacio la cōfermatione; ond'essi Consortiali, ch' erano vicinissimi à quel sacrato luogo, e per l'essempio, e carità loro molto accetti alla Città, diedero principio ad officiarui, e massime à farui celebrat le messe cōforme all'intentione di chi le addimandaua. E non essendo la Chiesa per anco dotata, le costituirono primieramente la dote secondo la facultà ottenuta, in tanti terreni, e casamenti da esso lor comprati, specialmente sù la parochia di S. Brigida.

Nel qual medesimo istante non hauendo le Monache di Galilea per l'estrema pouertà loro il modo di sostentarli la vita, nè di trouare vn Cappellano, che celebrat volesse nel Tempio di quel cōuento la Messa, à cui tenute erano per l'obbligo quotidiano di certa prebēda: ebbero pur gratia à 25. di Marzo in Paua dal Duca Viscōte, di potere accertar legati, e beni stabili, & acquistare in qual si voglia maniera sul Piacentino, ad vso, e beneficio di tal Monasterio, insin' à cento fiorini d'entrata l'anno; ma non di piu, si come per lo priuilegio, o concessione Ducale apparisce. Et vna simil licenza impetrato haueuano dianzi dallo stesso Visconte le Monache di S. Caterina d'investir danari, od hauere proprietà immobili fin' à ducento lire di rendita. Nō si scordò nondimeno per tutto questo il Duca, venuto il Nouembre, di porre di nuouo in tutto il suo imperio delle grauezze, sotto nome di prestiti, quasi intolerabili; nel riscuotere delle quali si cōmetteuano molte violenze, & estorsioni: e di pubblicare anche vn decreto, per cui si annullauano tutte le promesse state fatte da alcuni di seguir sempre la fattione Gibellina, e dauasi libertà ad ognuno di attenersi à qual fattione piu gli piacesse, o Guelfa, o Gibellina. Indi per tale proclama se ne cagionarono molti trauagli alle Città, risuegliandosi quelle ma-

ladette

Bzou. d. rom.
15. ad an.
1419. nu. 1. §.
20. & seqq.
Ribaden.
par. 2. Flor.
Sanctor. die
5. Aprilis, &
alij.

1401.

Rog. Tomasi
Lupi not.
1402. primo
Aprilis.

Regist. Cōmun. Placen.
& auctent.
in arch. Monial. S. Bernardi.

Rog. Gulielmi de Rubeis
not. 1402. 29.
Ianuar.

Corius an.
1401.
Bonauen.
hist. Parm.
eod. an. cum
seq.
Camp. hist.
Cremon.
hoc an.

Corius, &
Annal. Pau-
ri an. 1401.
Sanfouin. de
famil. Palla-
uic. edit. 2.

Spelta de
Episc. Papie.
in F. Gueliel-
mo Ep. LXV.

Corius hoc
anno.
Platin. in Bo-
nifac. 9. Ber-
gom. in sup-
plem. ad an.
1382. & alij.

Iouius elog.
l. 2. Corius
vbi sup.

Annal. Pau-
ri MS.

Dolion. in
Amphit.

Corius sup.
cit.

ladette partialità che pareuano del tutto estinte. E morto circa i medesimi giorni il Marchese Niccolò Pallauicino, Signore di molte castella, etian-
do sul Piacentino; rimase solo di lui Orlando (che poi si disse il Magnifico) figliuol naturale; ma legittimato; così dal padre, crederei io, fatto nominare al battesimo per diuotione; che haueua al Beato Orlando de' Medici, sepolto in Busseto sua terra; e tolto egli dal Duca in protezione per esser in età puerile; & à modo di figliuolo nutricato; fu poscia da esso accasato con vna nobil Piacentina, nata degli Anguissoli emuli del padre.

Passò pure à miglior vita di questo, o del seguente anno, in Patria il Vescouo di quella Città, Fra Guglielmo, stato prima Pastor di Piacenza; E dietro à lui non tardò troppo, chi grandemente gli si rassonsigliaua nel volto, e nella statura; dico Giouan Galeazzo il Duca; essendosi sei mesi auanti per più giorni continui veduta vna spauentosa cometa in presagio della di lui morte; à tempo che hauuta da esso la Città di Bologna, s'eran per quella vittoria fatto nel principio di Luglio da Piacentini, e da altri popoli soggetti al suo dominio, solenni feste, processioni, e fuochi; & egli staua disposto à voler anche Firenze, parendogli, che questa sola Città, à farlo interamente felice, gli mancasse. Ma, mentre che l'ambizioso, & auido Principe va per simile impresa facendo grandi apparecchi, e che insieme ordina le cose necessarie, per farsi coronar Rè d'Italia; come padrone hormai di ventinoue Città altri scrissero di trenta cinque; à dieci d'Agosto vien assalito da vna grauissima infermità, la quale nel maggior colmo di tante contentezze, e gioie, tolse lui dal mondo il tre di Settembre, troncadogli con la vita tutti i disegni, e le speranze, che haueua, l'anno cinquantesimo quinto di sua età. Ne si può dire la spesa incredibile, e fontosa pompa del mortorio di esso, perche non fu sepolto mai alcun Rè (dice il Giouio) con più honorate esequie; doue gli ambasciatori di tutte le Città, e quasi tutti i Cittadini di Milano hebbero in dono i vestimenti neri dal publico, & in guidare gli ordini de' sacerdoti; & in allumare la pira arsero in quel giorno per quattordici continue hore più di venticinque torcie di cera. Et in Piacenza, come in tutte l'altre Città sue, per ordine della Duchessa Caterina, e de' figliuoli suoi, si celebrarono pomposi funerali. Erano le predette Città trentacinque secondo alcuni, Milano, Pavia, Nouara, Vereelli, Mondouì, Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Tortona, Bobbio, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Grossetto, Chiusi, Perugia, Ascisi, Nocera, Belluno, Feltro, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Lodi, Cremona, e Crema.

Intervenue Pietro, Vescouo nostro, insieme con F. Pietro di Candia allhora Arcivescouo di Milano; & altri Prèlati grandi, à quel superbo mortorio. Ne per vn pezzo si lasciò vedere in Piacenza; poiche assisteuà col detto Arcivescouo, di consiglio, & aiuto à gli affari del nuouo

Duca, che fu Gio. Maria il primogenito del Duca morto; à cui toccò, tra l'altre Città lasciategli dal padre il dominio di Piacenza. Suppliuà nondimeno il Pastor nostro nelle cose attrinenti al gouerno di questa Chiesa sua; con l'opeta, e vigilanza di Fra Francesco Giglij Preposito del Monasterio dello Spirito Santo degli Humiliati posto fuori, & appo le mura della Città; Dottore de' Sacri Canonici, anzi vno de' lettori in ragioni canonica nello studio di Piacenza, e suo Vicario generale; & egli ancora con lettere, & ordini, che inuiua à Piacenza (si come da vna insin à hoggi si vede scritta da lui in Milano a' suoi Canonici della Cattedrale l'ultimo di Nouembre) non tralasciua di prouedere à gli occorrenti bisogni. E quando poco dipoi vacò l'ufficio del Vicariato; immantinente in vece di quello, vn altro Vicario sostituì, cioè Michele da Carmiano, pur Dottorato in ragione Canonica (anzi stato del medesimo Vescouo vn'altra volta Vicario;) Il quale a' 29. di Gennaio del 1403. diede il consenso ad vna permuta fatta tra la Badessa, e Monache di S. Caterina, e Giouanni, e Giacomo fratelli de' Colombi; stante l'utilità euidente del contratto à fauor delle Suore; conciosia, che queste per bene assicurat la clausura, ottennero da detti fratelli alcune case, e guasti, ch'eran contigui al Monasterio loro su la parochia di S. Antonino (là doue situato è al presente il bellissimo Tempio di S. Agostino; & assegnarono à quegli in contraecambio vn fitto perpetuo d'vn moggio di formento l'anno, che si cauaua da certi terreni à Castelnouo di Valtidone, estimato valere di nostra moneta lire trentatre.

E di vero, che fu molto à proposito l'assicuramento di quel sacro luogo per le varie commotioni, e nouità, che nello stesso tempo successe, di ribellioni, seditioni, e discordie civili, e di saccheggiamenti ancora, che da stranieri, e da propri Cittadini hebbe à patire questa pouera patria: la quale per otto volte in due anni solo dopo la morte di Giouan Galeazzo fu depredata; e posta à sacco, hor da Facino Cane, hor da Otto de' Terzi, e da Cabrino Fondulo, e da altri diuersi, rammentati dal Biondo, dal Corio, e dal Locati, di modo che rende gran compassione l'vdire l'estrema miseria de' nostri in tai giorni. Ne picciolo fu il traualgio, e danno, che in particolar sostennero quelli di casa Anguissola, come perseguitati fieramente dagli Scotti, da i Landi, da i Fontanesi, e da i Fulgosi, che vniti insieme li chiamauano nemici, e traditori della patria; e fecero ogni possibile appo la Duchessa; & il nouello Duca, perche discacciati fossero fuori della Città; ma, per essere gli Anguissoli molto favoriti dalli Visconti, non vennero gli auersari loro in ciò esauditi: eglino però, intendendo il trattato, ch'era d'ucciderli, senza dimora usciti di Piacenza, si ritirarono alli loro Castelli.

Ma in tante ruine, e scorrerie, incendij, & ammazzamenti; ch'etiandio in altre Città dello Stato forsero; le Chiese, e le persone sacre (come

Rog. Ambro-
sij Galupini
1402. 26. O-
ctob. Locat.
ad si. hist. Pla.

Rog. Gueliel.
Rubei not.
1402. ab iac.
29. Ianuar.

Corius, Lo-
cat. & alij
hoc an.
Annal. Pau-
ri MS.

Blond. in Ita-
lia illust.

Corius ann.
1403.

1403.

Bonau. h. st.
Parm. ann.
1403.Locat. eod.
ann.
Annal. Pau-
ri MS.

le scritture, e i libri di esse altresì) grandissimo nocimento ne riceuettero, secondo che è credibile, e si comprende chiaro dagli effetti succeduti nel tumulto di Milano il mese di Giugno, doue pietà veruna verso la religione non fu hauuta, restandoui tra gli altri ucciso l'Abbate di S. Ambrogio; e da' rumori, che in Parma, e sul territorio in vn medesimo tempo nacquerò, ne quali leggiamo non essersi nè anco perdonato a bambini minori di diciotto mesi: & in Piacenza restifica il Locati, che otto Terzi con la sua barbara crudeltà non portò rispetto à niuna cosa. E sotto di Cane poco vi mancò, che il Monasterio di San Sisto non andasse à terra; ma s'interpone l'intercessione d'alcuni buoni, e più cittadini, che ciò impedirono, con proporre il risguardo, e la riueranza, che hauer si doueua à Santi corpi ripolti in esso; e l'oratione per auuentura d'vn santissimo Eremita, chiamato Frà Guglielmo, ch'iuì giorno, e notte in vn vicino romitorio supplicaua il Signore: nel qual Monasterio fu però fabricato vn bastione contro la cittadella, & vn' altro appo la porta di mezo di contro il castello di S. Antonino; e per questo non può fare, che anche le predette Monache di Santa Caterina, come poco discoste da tal castello, non ne venissero trauagliate molto, e forse astrette ad abbandonare quel Chiostro. Comunque il fatto accadesse, non potè più il Vescouo Pietro starfene lontano dal suo gregge infra se diuiso, e da tante sciagure oppresso. Onde venuto da Milano à Piacenza si adoperò à tutto suo potere, per rimouere le dissension; ma nulla fece. Et il secondo del detto mese di Giugno ei confermò in Piacenza l'electione (vn mese innanzi fatta, per essere lui assente, alla presenza del suo Vicario Episcopale, Michelè da Carmiano) del nuouo Rettore della vacante Chiesa di S. Eustachio à porta nuoua; che fu Antonio Romignano, nominato da' nobili Nicolò, e consorti de' Confalonieri, e Pietro, & altri de' Figliodoni, tutti compatroni di cotal Rettoria.

Reg. Iacobi
de Coliare
not. Mediol.
1403. 2. Iunij.Pegn. hist.
Eften. hoc. an.

Scrive il Pegna, che i Visconti da questi di si trouauano scomunicati (e forse ciò fu per le varie Città, e terre, come di Bologna, di Perugia, di Assisi, & altre, tolte dal padre loro alla Sede Apostolica); riferendo perciò l'istesso Autore, che i Cittadini di Lodi, e di Cremona, & i Cremaschi haueſſero dall' vbbidenza di quelli leuate le proprie patrie, e cercato di entrar in lega col Papa, e sottoporsi alla di lui protezione; con allegare, che si come per somiglianti censure ogni Potentato haueua giustamente potuto far inuasioni negli Stati loro, così essi senza sospetto d'infamia poteuano da' medesimi sottrarsi. Contuttociò, quali si fossero i colori della detentione di quelle Città della Chiesa, dimostrauano i Visconti, in alcune cose, di fare stima della religione. E per dire del giouinetto Duca, egli con la Duchessa sua madre concedè volentieri nel presente anno licenza per la Chiesa di San Sauno di Turri sul Piacentino, ch' ella capace fosse d'vn legato d'alquati terreni lasciati

Annal. Pate-
ri. Rog. Ioan.
Carafij 1403.
9. Iunij.

à lei da Giovanni Veggio. Et ambidue insieme considerando, che il giorno anniuersario del defunto Duca lor marito, e padre si auuicinaua, come disposero di suffragar à quell'anima con ogni maggior pietà, e solenne pompa; così fecero inuito di molti Prelati; e tra essi, perche si conducesse à Milano per vn tal giorno ad honorare simil funebre fontione, scrissero il diciſette d'Agosto al Pastor nostro.

Non è però da negarsi, che questa maniera di scriuere, e di trattare con vno, ch'era Vescouo, non fosse degna di biasimo, & imitasse assai bene l'altiera natura del padre Giouan Galeazzo.

Seguì l'altro anno, 1404. nel qual prouarono i nostri molte delle accennate miserie; e pare, che conchiusa la pace col Duca venissero Bologna, Assisi, e Perugia restituite alla Chiesa: si come egli ancora rihebbe Piacenza, per la cui ricuperatione fece far in Milano il ventun di Maggio, e gli altri due giorni appresso, pubbliche processioni, e feste di campane. Et il primo di Luglio creò Conti di Vigoleno, e di Agazano, Francesco di Christoforo, e Giouanni di Alberto, di casa Scotta ambidue, con mero, e misto, & autorità di far sangue, infeudando loro que luoghi tanto per se, quanto per li figliuoli legittimi, e naturali.

Dormì poco dipoi nel Signore, mètr'era ancora in Milano, il predetto Vescouo Pietro; e per essere in sua patria, iui nel Tempio di S. Marco de' Frati Eremitani fu con decente pompa sepolto; hauendo perciò egli nella Cattedra di Piacenza seduto, non sei anni in circa (come dissero il Locati, & il Morigia) ma sedici anni interi. Et in suo luogo venne preposto alla vacante Chiesa,

B R A N D A

de' Castiglioni, nobil Milanese, stato Lettor publico in Canonico, nella scuola di Pavia, e ne presenti di Capellano del Papa, & Auditore di Roma. A cui, per non poter Bonifacio, che infermo era, dargli allhora la consecratione, fece vn' indulto con bolla piombata sotto li 4. di Agosto, ch'egli, quantunque eletto solo, e non per auco consecrato, prender potesse di questo Vescouato di Piacenza il possesso. Nel che non pose troppo indugio Branda; & ottimo fu il pensiero, percioche ad vno stesso tempo sollicitaua Giouan Maria il Duca, che cotal dignità si conferisse à Manfredò della Croce, Abbate del Monasterio di Valle alta sul Bergamasco; & hauuto sentore della pretendenza di Branda, scrisse di subito à Piacenza con lettere di Milano de' dodici di Settembre raccomandando al Capitolo la persona di esso Manfredò, per cui diceua di hauer supplicato il Pontefice; e con marauigliarsi, che vi fossero di quelli, i quali osassero contro la mente, & ordini suoi di chiedere per loro la detta Chiesa; impose a' Canonici, che non ammettessero alla tenuta di lei verun' altro, fuori che lo stesso Manfredò. Ma, come altrimenti disposto haueua il Signore, non furono le lettere Ducali presentate al Capitolo, se non il decimonono di Settembre, in tempo che già l'Eletto Branda

1403.

Reg. nu. 63.

1404.

Corius hoc
ann.Locat. ann.
1403. Annal.
Paueri MS.Locat. ann.
1404.Sanfouin. de
famil. Scotta.Locat. ann.
1400. & 1407.
Morig. de No
bilitate Me
diol. l. 2. c. 14.Branda de'
Castiglioni
Milanese,
Vescouo di
Piacenza,
LXVIII. che
tenuto il Ve
scouato.anni, sù poi
fatto Cardina
le di S. Chies.

Cori an. 1404

Rog. Conra
di de Reza
no; & Mi
chaelis Gat
ti, 1396. 7.

April. & 1397

16. Nouemb.

Rog. Ambro
sij Galupini1404. 18. Se
premb.In arch. Eccl.
ma. Piacen.

ANNI DI
CHRISTO
1404.

Di Piacenza. Lib. XXIII.

181

ANNI DI
CHRISTO

1405.
Reg. nu. 65.

per mezzo de' suoi procuratori era stato messo al possesso del Vesconato il precedente giorno. Per lo che in loro giustificazione i Canonici, ricevute, & intese le lettere, alla presenza del messaggero notarono in quelle a tergo, queste parole: 1404. die 19. Septembris, hæ litteræ fuerunt nobis presentate, & die precedenti receperamus D. Brandam de Castilione ad Episcopium, de quo hic fit mentio. Ma pare, che tuttauia ei riscrisse loro, che per niun modo gli rispondessero de' frutti della Mensa: & è da credere, che andassero in ciò con riguardo, consapeuoli della ferezza, che si era scoperta in detto Principe; il quale infra la propria madre, Caterina la Duchessa (odiandola a morte) da questi di teneua in acerba, e continua afflittione; & a lei finalmente con detestando esempio di crudeltà per via di veleno tolse anche la vita nel castello di Monza il decimo quinto di Ottobre.

Corius ann.
1404. Locat.
1403.

Reg. nu. 64.



1405.

Aleman. fin.
hist. Crem.
lib. 3.
Locat. ad fin.
hist. Plac. vbi
de lectorib'
studij.

Locat. ann.
1405.

Annal. Pau-
ri MS. Bo-
nau. hist.
Parm. 1. 2. in
epist. dedi-
cator.

Cronic. Pia-
cen. MS.

Nulladimeno per altre lettere, che costui a 21. di Dicembre spedì, con allegare di essersi chiarito della legitima promotione di Branda, si contentò, che a lui venissero interamente pagati i suoi redditi del Vesconato.

L'anno Quattrocento cinque hebbe Giovanni Cigalla, Dottor di leggi Piacentino, la Podestaria di Crema: perche, quantunque fosse dell'ordine de' Lettori stipendiati nel nostro studio, in compagnia di Baldo Perugino, di Christoforo Castiglione, di Rafaele Fulgoso, di Signorolo Homodei, e d'altri; allhora per le partialità, e sanguinose zuffe, cedevano le lettere all' armi. E Galuagno Landi ottenne dal Duca l'investitura feudale del luogo di Compiano per se, e discendenti suoi in perpetuo, con la cōfermatione d'altri diuersi acquisti, e regali antichi. E Bernabò Landi, Conte di Venafro, quella di Veano, delle Caselle del Pò, di Roncarolo, e d'altri molti villaggi sul Piacentino; dopo essere stati i detti Landi, e gli Anguissoli insieme, trauagliati molto nel presente anno da Cabrino Fondulo, il quale hauuto intendimento con gli Scotti, se n'era entrato nella Città con ducento lance, Cremonese, e fatti prigioni centosessanta della parte d'essi Anguissoli, e Landi, e rubbate molte case, tornato era con la preda a Cremona. E questo è forse l'istesso accidente, di cui io leggo in certi annali a penna, che ritiratisi in Piacenza del mese di Giugno i Gibellini in gran numero nella Chiesa del Duomo, per salvarsi da lor nemici della fattione Guelfa; vi fossero tutti, & il sacro luogo insieme posti a sacco. In risentimento di che, venuto vn'altra volta a Piacenza Otto Terzio, che si trouaua a Lodi, con mille caualli, e mille fanti, stette per uccidere i Guelfi, e depredate tutta la Città, se non fossero itati i prieghi di Giberto Sanvitale Podestà de' Piacentini.

In quest'anno medesimo a due di Maggio in Lodi nel Monasterio, o Casa de' Frati dello Spirito Santo della Carità Ottobono figlio di Bertolotto Salimbeni Cittadino, e gentilhuomo Piacentino fece il suo testamento insigne per molti legati pi), come appare dal rogito di Zanotto

Lauagna Notaio Lodegiano in vn pergameno appresso il Sig. Pietro Paolo Salimbeni, e nel Registro in fine.

Venne dal nuouo Pontefice Innocentio VII. (succeduto, alcuni mesi erano, a Papa Bonifacio defonto) meritamente esaltato nello stesso Giugno al Capello, e dignità di Cardinale, l'Arcivescouo di Milano Fra Pietro di Candia, e creato etiandio Legato a latere della Sedia Apostolica specialmète in queste parti dell'Insubria, e della Liguria. E passato non molto dipoi all'altra vita il nostro degno concittadino, Vberto da Torano, Pastor di Bobbio; si concedè quel seggio dal medesimo Innocentio a Frate Alessio da Siregno, terra sul Milanese, ch'era dell'ordine de' Frati Minori, e Theologo, e Predicatore eccellente: delle cui virtù (perche noi ancora dopo qualche tempo l'hauemo per Vescouo) egli è bene porre qui l'encomio, che l'istesso Pontefice nella lettera scritta a Bobbiesi, e data in Viterbo a 26. di Settembre gli fece, dicendo: *Vacante Ecclesia Bobiensis per mortem Vberti Episcopi, de Fratrum nostrorum consilio prouidimus eidem Ecclesie de F. Alexio de Siregno, prof. ssore Ordinis Minorum, in Sacra Theologia Magistro, & in sacerdotio constituto; de cuius vita munditia, religionis zelo, honestate morum, spiritualium prouidentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicum virtutum donis testificatio exhibitæ etc.*

Pati nel sei la Città nostra vn'altra guerra, & aspro saccheggiamento da Facino Cane; il quale a nome del Duca entrato in Piacenza, il martedì di Pasqua, tredici d'Aprile, se gli scoperse poi contrario: mentre che hauutasi da lui la cittadella, & il castello vicino detto di S. Antonio, ne discacciò il presidio d'esso Duca, e si fè gridar Signore della Città. Ma non bastando ad ottener la fortezza, od altro castello, che chiamasi di S. Antonino, perdette ogni speranza di poter resistere al Duca. Onde saccheggiata, e spogliata tutta la pouera patria, si parti da Piacenza. Per lo qual tumulto non pochi de' cittadini nostri, tanto secolari, quanto religiosi, altroue se ne fuggirono; & vna parte di essi andòsene ad habitar in Pauia, secondo che testifica il dianzi nomato Castiglione in vn consulto legale sopra il testamento d'vn Piacentino, fatto di questo anno nella detta Città di Pauia in presenza di sette testimonij tutti Piacentini, e trà essi di due sacerdoti; & il notaio, che se l'rogò, pur Piacentino era. Di così horrende disgratie della misera Città nostra breuemente toccando il Biondo, afferma, ch'egli medesimo fù ne' presenti giorni in Piacenza, e che hauendola caminata tutta, non vi trouò, che vi habitasse persona veruna, ne chi vi facesse hosteria, eccetto che vn huomo solo; a segno tale, che in danno i viandanti cercauano chi desse loro vn bicchier di vino da bere, come nota il Locati.

Di questo stesso anno, morto in Roma Innocentio, i Cardinali, perche ancora vegliaua lo scisma, e Pietro Luna l'Antipapa, intitolato Benedetto 13. residua in Marsiglia; conuennero insieme,

Platin. Cia-
con. & alij.

Liter. Introc.
7. dat. Viter-
bij 6. cal. Oc-
tob. Ponti-
ficatus sui
an. 1. in arch.
Monialium
S. Hieronimi
Placen.

1406.

Annal. Pau-
ri MS. Alem.
fin. hist. Cre.
1. 3.

Locat. ann.
1403.

Castil lion.
conf. 23. in
princ.

Blond. in
Italia illust.

Locat. ann.
1403.

Platin. Cia-
& alij.

ANNI DI
CHRISTO
1406.

182

Dell'Historia Ecclesiastica

insieme, racchiusi che furono in Conclauè, con giuramento solenne, che qual di loro fosse creato Papa, rinunciarebbe fra certo termine il Papato, rinunciando similmente l'Antipapa ad ogni sua pretesa ragione, per leuar vna volta il pernicioso scisma, e riunire sotto vn capo solo la Christianità. Così venendo eletto di Dicembre in Sommo Pontefice il Cardinale Angelo Corraio Venetiano, col nome di Gregorio Duodecimo; egli confermò la promessa non tanto col giuramento di nauouo; ma anche con la sottoscritta di sua mano, secondo che fecero etiandio tutti i Cardinali, stati presenti alla di lui elezione. Per tanto si appuntò con l'Antipapa, che l'vno, e l'altro di essi abboccar si douessero in Sauona, l'anno seguente nel giorno di S. Michele, ouero nella festa de'Santi.

1407.
Cassou. de fam.
mil. Verma.
Corius an.
1407.

Frà questo mentre giunto il Mille, e quattrocento sette, Giacomo del Verme, lume, e splendore della famiglia, come il Sansouino l'appella, & appo gli Scrittori è chiaro; posseditore anche di varie castella nel Piacentino, dopo molte sue illustri attioni, e segnalate vittorie, & edificata su quel di Alessandria vna Chiesa col Monasterio, detta San Giacomo della vittoria; si accommiatò da' seruigi del Duca; & ito, come dinoto, e religioso cauagliere, a guerreggiar contro il Turco sotto l'armi de' Veneriani, i quali già creato l'hauenuano con tutti i discendenti suoi, figliuolo di San Marco, tanto vi operò, che in quella sacra impresa alla fine gloriosamente per Christo diede la vita.

Io. Philip.
Neuaricn. in
Cron. Cano-
nici ord. l. 3.
c. 46. & seq.
& l. 6. c. 1.
Locat. ad fin.
hist. Placen.
vbi de vir.
illust. Ord.
Canon. Re-
gular.
Mar. Mur. in
Vita B. Mar-
tini Bergo-
men.
Caesar Fran-
ciot. de San-
ctis Lucen.
vbi de Eccl.
& Couentu
S. Fridiani.
Gabriel. Pe-
nor. hist. tri-
part. ordinis
Canon. lib. 2.
cap. 74. nu. 1.
& lib. 3. cap.
8. & seq.

E su i medesimi di accadette la memoranda, & esemplar conuersione di Galdino da Piacenza, gran corteggiano dello stesso Duca, e persona nobilissima, nata de' Conti di Bardi. Ciò fu, che andando allhora con licenza del Pontefice Gregorio, due buoni Padri, veri serui di Dio, & ambi Canonici Regolari; vno per nome Bartolomeo, sacerdote Romano, di Casa Colonna; e l'altro, Giacomo degli Auogadri Dottor di leggi, Bergamasco; per le Città di Toscana, e di Lombardia, a far acquisto d'anime, vno predicando, e l'altro le confessioni ascoltando: fu tale, e tanta ne' popoli la commotione, che molti dolenti de' suoi falli mutarono costumi; & alcuni di essi, lasciate le delitie mondane, si fecero religiosi: ma cinque singolarmente seguitarono i detti Padri, e furono, Leone da Carate Milanese, Tadeo da Bagnasco Pauese, il nostro Galdino de' Conti di Bardi, Pietro da Rido Dottor Padouano, & il Beato Martino Cittadino di Bergamo. A questi fu dato l'habito canoniale in Santa Maria di Fregionaia di Lucca, & iui per appunto nel presente anno (ò non molto prima (secondo altri) si principiò da detti due Padri la riforma dell'Ordine loro nell'antico modo, & habito de' Canonici Regolari Lateranensi con la Regola di S. Agostino. Hor con quanto seruore, e pietà attendessero in quel luogo a seruir Dio li cinque alonni, poco dianzi nomati; questo sol basti per argomento della molta lor santità, che di notte tempo erano da passaggieri sopra di quella

ANNI DI
CHRISTO
1407.

Chiesa vedute sette straordinarie stelle di marauiglioso splendore, le quali dinotauano il grande spirito, & ardore, ch'era ne' primi due, e negli altri cinque insieme, santissimi Padri; per mezo de' quali non pur la Religione (di cui essi furono poi Generali) ma l'Italia tutta col lor' essemplio, e ragionamèti santi, doueuanò riceuere e lume, & ornamento mirabile.

Ritrouò Gregorio, venuto il tempo di trasferirsi a Sauona, alcune scuse, per non vi andare; non volendo egli (benche giurato hauesse) deporre il Papato: & i Cardinali, e non pochi Principi del Christianesimo, premeuano in ciò grandemente per la necessitá, che vi era, di conciliar la Chiesa. Ma di cose tali niuno pensier haueua il Duca Visconte, intento alli propri interessi; per conto de' quali conosciuta la fedeltá di Francesco, & Antonio fratelli de' Maluicini, e di Martino, Bartolomeo, & Antonio altresì fratelli di Casa Arcella; gli vni, e gli altri, che Cattanei di Fontana si diceuano, nel Quattrocento otto, a nuoue grandezze, & honori essaltò: concedendo a questi tre il titolo, e priuilegio di Conti sopra i lor luoghi della Valle Luretta, cioè di Monteuentano, di Montebisago, e di Verato, altriamenti detto Troia; & i due primi creando Marchesi di Nebbiano, di Staderia, di Genetreto, di Taffara, e di Vicobarone; tutti per modo di feudo in loro, e ne' figliuoli legittimi, con ampia, & assoluta potestá: donando insieme, affine di meglio discernere le dette due famiglie, non solamente l'vna dall'altra, ma ambe da quelle de' Paueri, de' Banduchi, de' Zagni, e d'altri, tutte discese da vno stesso ceppo, e sotto vno stesso cognome, & arme di Casa Fontana viuenti; a Maluicini per nuoua impresa vna Croce dorata semplice, & agli Arcelli vn Leone pur dorato co la spada nella branca, che posti in campo azzurro fecero poi essi con la Croce scacchata (arme di sua primiera famiglia) di colori bianco, & azzurro in campo rosso in quartare. Ne stette molto a dar in gouerno il castel di Milano al detto Conte Martino.

Mentre che queste cose occorreuano, il Vescouo nostro Branda era di habitatione in Lucca nella parochia di San Frediano, di donde a dieci di Maggio scrisse in queste parti vna lettera a Giouanni Rebuffo Arciprete di Castel San Giouanni sul Piacentino. Et allhora, perche Gregorio il Papa, non trouando più futterfuggi, per non fare sdegnare il Sacro Collegio, si era ridotto nella detta Città di Lucca; egli è probabile, che il medesimo Vescouo iui ò fosse per interesse della sua Chiesa Piacentina; ouero, come Dottore eccellente, alla di lui persona assistesse consigliandolo, non però in pregiudicio dell'vnione tanto bramata vniuersalmente per bene della Christiana Republica; ma per rimouerlo forse dall'opinione, in cui staua, di non esser obligato ad osseruar la promessa fatta con giuramento. Nel che mostrandosi duro Gregorio, e Benedetto, ch'era in Porto Venere, ritornato in Prouenza; n'auenne, che incominciarono molti a non prestare

Malauolt.
hist. Senen.
Platin. Cia-
con. & alij.

1408.

Priuil. Du-
cal. penes
illos de Mal-
ulo. & Arcel.
Locat. an.
1408.

Corius an.
1408.

In arch. Eccl.
maio. Plac.

Malauolt.
Platin. & alij
sup. citat.

Pegn. hist.
Eften. hoc
ango.

1409.

Ciacon. Pla-
rin. & alij in
Alex. V.Garimb. de
Pontif. &
Cardin. lib.
1. c. 5. nu. 2.
& lib. 2. c. 2.
nu. 1.Platin. Cia-
con. & alij.Bulla Innoc.
8. dat. 1489.
16. cal. Ian.Iacob. Ca-
uar. hist. Ce-
nobij S. Ju-
stinæ Parau.
l. 5.

prestare più obediencia veruna nè al Papa, nè all' Antipapa; per hauer l'vno, e l'altro mancato di fede. Determinarono adunque i Cardinali di far vn general Concilio in Pisa. E questo intimato da essi, e finalmente congregato iui nel mese di Giugno del 1409. non ostanti le censure fulminate da Gregorio, per impedite tal Concilio; furono con l'interuento di 24. Cardinali, di tre Patriarchi, di 180. tra Arcivescoui, e Vescouo, di 300. Padri superiori di Monasteri, e di 180. Teologi, e di Legati di diuersi Principi, e Rè; proposte le necessità vrgentissime di riunir la Chiesa: & esaminato il tutto, dopo pronunciata la sentenza contro i due scismatici, heretici, e pergiuri, che contendevano il Papato, e dichiarato anche scomunicato qual si voglia, che rendesse obediencia, o prestasse aiuto, o consiglio ad alcuno di essi; venne concordemente creato Pontefice, Alessandro V. dianzi nomato Pietro di Candia, Cardinale, e Frate dell'Ordine de' Minori, & Arcivescouo di Milano, e prima Piacentino Pastore. Affonctione, che per l'integrità della vita, in cui fin' al fine con opinione di santità si mantenne, e per la gran dottrina, e scienza sua, e per gli egregi fatti di lui in pochi mesi, ch' ei visse nel Papato; giudicata fù vtilissima a tutta la Christianità, & in particolare allo stato Ecclesiastico.

Fece questo degno Pontefice tra l'altre cose Referendario suo il nostro Vescouo Branda, e non molto dipoi Apostolico Nuncio, come diremo: priuò animosamente del Regno di Napoli Ladislao, dichiarando quella ragione conuenire a Lodouico Duca d'Angiò. E per sua Bolla diretta al Priore di S. Antonio di Genoua concedè a Leonardo de' Rauaschieri, nato del Conte Tomaso, la patronanza in perpetuo con la facultà di presentare il Priore auanti il Vescouo di Piacenza, vacando la Chiesa di S. Maria al Tarro su questa diocesi nelle finanze del Genouese; e ciò per l'aggiuntione fatta dal detto Leonardo alla medesima Chiesa d'vn' altro grosso podere detto di Sacia nel territorio di Chiauati, che duecento fiorini d'oro rendeva: volle nondimeno il Papa, che nel rimanente si osservassero le condizioni, & oblighi posti nell' indulto di Bonifacio.

Scrive l'Auore dell'Historia del Monasterio di S. Giustina di Padoua, che in questi dì fosse aggregata alla Congregazione di S. Giustina di Padoua l'antica Badia di S. Sisto in Piacenza, ma perche per i successi da dirsi più in giù, tal cosa eseguita non fù, se non dopo alcuni anni, conuene affermare, che il negotio fin ne' presenti giorni s' incominciassè a trattare con l' Abate d'alhora, ch' era Pietro de' Veggi Piacentino.

Questa Badia di S. Sisto eretta dalla generosa pietà di Angilberga Imperatrice, & arricchita di Castelli, Giurisdittioni, rendite, Priuilegi, e Reliquie insigni, fatta partecipe delle comuni calamità di Lombardia, perdette la maggior parte de' suoi beni.

Introdotti i Padri della Congregazione di S. Giustina di Padoua, hora chiamati Casinensi da

Pietro de' Veggi coll'attendere alla vita contemplatiua giorno, e notte con grandissima edificazione, acquistarono nello stesso tempo molti poderi, priuilegi, e gran fama.

Questo Monasterio ancora si conserua in gran stima appresso la Città a cagione della singolare vigilanza, e prudenza de' suoi Abbati, & in particolare del presente Abate D. Giuseppe Costalta nostro Piacentino, le cui singolari virtù, e rara dottrina accompagnate da vna vita molto esemplare lo fanno risplendere nella sua Religione, come stella di prima grandezza. Questo soggetto hauendo per quindici anni continui in diuersi Monasterij della sua Congregazione esercitata con molta lode la lettura di Filosofia, e Teologia come persona insigne, fù gli anni addietro aggregato al Collegio de' Teologi di Piacenza; e come benemerito della sua Congregazione honorato della Badia.

Hò stimato mio debito in occasione di nominare il Monasterio di S. Sisto, il fare honorata memoria di questo Prelato, come quegli, che col suo consiglio animò, & indirizzò mio Zio alla stampa di questa Historia.

Nota similmente Antonio Saneſe Lusitano nella sua Cronica de' Frati Predicatori, come ne medesimi di tra' Vescouo di quella Sacra Religione fiori Fra Pietro da Piacenza Vescouo Bouense, che forse fù a dire della Chiesa di Boua nell' Abruzzo, o sia in Calauria. Ma non esprime da qual Pontefice promosso fosse, nè quanti anni viuesse: e potrebbe per auentura essere stato creato dal buon' Alessandro, vero Vicario di Christo.

Il quale, hauendo già deliberato di trasferirsi a Roma nel partir da Pisa; alla nouella, che l'alma Città venuta fosse in potere di Ladislao, cangiò pensiero, e si condusse a Bologna nel Quattrocen- to dieci a dodici di Gennaio; accompagnato da dicinoue Cardinali, e da altri varij Prelati, e con pompa, & allegrezza indicibile incontrato, e ricevuto da Bolognesi. Quiui desideroso il detto Papa di fare la spedizione contro gli occupatori delle Città, e terre della Chiesa, ne diede l'impresa a Baldassare Coscia Napolitano, Cardinale, e Legato di Bologna: mentre che in Ferrara, giunto il Carneuale, si feciono a spese del Marchese, le nozze di Lancilotto Anguissola Piacentino, maritato in Polissena del già Antonio della Scala, e l'accompagnamento ancor di lei molto nobile fin' a Piacenza. Indi appressandosi i giorni dell' annual memoria della Passione del Redentor Nostro, destinò l'istesso Pontefice in queste parti per suo Nuncio, specialmente a visitare, e seruire la propria Chiesa sua di Piacenza il Vescouo Branda; concedendogli a questo fine licenza per quindici giorni con vna bellissima mula in dono: e, come della persona di lui per lo valore, e meriti suoi ne faceua gran conto; gli diede insieme, anche a persuasione del Cardinale Coscia, vn' honorata compagnia di due Abbati, e di due Scrittori Apostolici, e d'alcuni altri Preti, e laici assai nobili al numero di quattordici in tutto senza

Ant. Senens.
in Cronica.
Erat. Prædic.1410.
Vizan. hist.
Bonon. hoc
anno.Garimb. de
Pont. & Car-
din. lib. 5. c.
24. num. 3.Pegn. hist.
Eften. hoc
anno.Breue Apo-
stol. in arch.
Cath. Piac.

senza lui. Si partì dunque Branda con le sue parenti in ordine, e con la comitina sudetta; & arriuò la mattina per tempo del Lunedì Santo à dici sette di Marzo in Borgo San Donnino, terra allhora da Orlando Pallavicino tenuta, doue per la speranza, che haueua, di poter pure commodamente peruenire à Piacenza lo stesso giorno, si fermò egli alquanto à reficiar i caualli. Poscia proseguendo il viaggio, non fù appena fuori di quella terra uscito, che da Pietro da Mantoua, vno de' famigliari d' Orlando, venne in diligenza seguito, & instantemente pregato per ordine del suo Signore, à contentarsi di ritornare adietro, perche teneua bisogno di abboccarsi seco per cosa di molta importanza. Il Vescouo, che si trouaua in camino per fatto lodeuole, e santo, e ben sapeua di non hauer offeso mai, nè pur in parola, Orlando, nè alcuno de' suoi: come passato era senza veruna sospicione per cotal terra; così pensando di essere amicheuolmente, & à buon fine richiamato da esso, di subito diede volta. E ritornato all' hosteria con tutta la gente, che seco menaua, quiui smontò; e se ne gi' senza dimora al palagio, ouer casa, doue habitaua Orlando: ma non gli potè parlare, venendo à lui risposto dal cameriero, che il Signor suo non era in termine allhora di fauellar seco; se ne tornasse però egli all' hosteria, che non tarderebbe molto ad essere spedito. In tanto seguitando il Vescouo per la strada, mentre faceua ritorno all' albergo con la sua comitina, Gilbertino Tocchi, ch' era Podestà della terra in nome di Orlando; se gli accostò, giunto ch' ei fù alla camera, & entrato à ragionare con esso, quasi per trattenimento, gli dimandò da parte di Orlando, per qual cagione se n' andasse in tempo tale, e con tanta gente à Piacenza. Risposegli il Vescouo; Per visitare la mia Chiesa, & essequir ciò, che il Pastoral officio, e la commissione del Papa richiedono, hauendone da Sua Santità, e dal Cardinal Coscia licenza per quindici giorni. Hora, Monsignore (soggiunse il Podestà) io me n' andrò ben tosto à riferire il tutto ad Orlando, mio Signore, & operarò, che Vostra Signoria venga quanto più presto sbrigata, non dubiti di troppa tardanza, nè d' impedimento alcuno. Contuttociò, non sentendo poi il Vescouo più altro, per la speranza, che pur haueua ancora, di poter in quel giorno condursi à Piacenza; mandò più volte al palagio alcuni de' suoi domestici: ma finalmente gli fù fatto intendere, che non era possibile, se non nel prossimo giorno, l' hauer vdienza. Giunta dipoi la sera, se ne vennero all' hosteria non solamente quelli della famiglia, ma i satelliti insieme di Orlando, e tra essi vn' Antonio Botazzi da Busseto (riferisco sinceramente il fatto, secondo l' espressione di Branda in vna supplica inserta nel Breue Apostolico, di cui poi si dirà) i quali spogliarono prima il detto Vescouo, e tutti que venerandi Padri, cioè Leone Abbate di Cereto sul Lodigiano dell' Ordine Cisterciense, e Gilforte Abbate di San Bartolomeo di Pauia dell' Ordine di San Benedetto, i due Scrittori Apostolici, & altri, ch' erano seco, sì Ecclesiastici, come secolari; di quanti caualli, e mule; valigie, vesti, danari, anelli preciosi, e piuiali con loro haueuano, & anche d' alcune Reliquie, e cose sacre: poscia gli fecero tutti prigioni, e portata la preda alla casa d' Orlando; egli nel giorno appresso, lasciati gli altri nelle carceri di Borgo, comandò, che il Vescouo, & i due Abbati condotti fossero (com' in effetto furono) à Busseto sua terra, vilmente legati, & attornati da molti sbirri, & satelliti, de' quali il principale, & capo era Bartolomeo Lazaroni da Crema. Colui però, che conduceua il Vescouo, gli andaua per la strada dicendo, che Bello pur di buon animo; perciocchè non voleua il suo Signore da lui altra cosa, eccetto che de' danari, per hauerne di presente gran bisogno, da far guerra contro alcuni, che occupauano Castel Guelfo. Nondimeno, quel che di somma ignominia fù; nel Mercoledì Santo gli fece Orlando spogliar ignudi alla presenza de' custodi da vn' Antonio da Cremona suo famigliare: e di coloro, che prigioni erano in Borgo, volle, che acerbamente battuti ne fossero alcuni da' zuffi del Podestà. Ripartì poi il detto

Orlando tra i suoi satelliti, & ufficiali alcune delle predette robbe, donando à Pietro da Scipione, suo Consigliere certe caualature, e massime la mula donata dal Pontefice al detto Vescouo; & al Podestà stesso vn' altra mula diede, si come ad Antonio Botazzi vno de' caualli. Di così enorme eccesso passatone l' auviso à Bologna, scrissero tanto il Papa, quanto il Cardinal Coscia, & alcuni altri, così del Sacro Collegio, come de' Vescouo, e Prelati ad Orlando per la liberatione di Branda, e de' compagni, aggiungendo quelli alle preghiere horribili minaccie. Ma esso, mostrando di nulla temere; come che non curaua di essere per sì atroci delitti nella disgratia di Dio, e per l' incorse censure anche fuori del grembo della Chiesa; con mere menzogne, per coprire la sua immensa ingordigia, s' ingegnaua di scusarsi, incolpando l' innocentissimo Vescouo, che hauesse contro la di lui persona machinato: e pure in verità egli dal Vescouo non pretendeva altro, che vna buona somma di danari, redimendosi; e s' era in ciò tanto internato, che (come colui soggiunse nel condurre Branda à Busseto) staua risolutissimo di non liberarlo in altra guisa senza danari, etianio che molte lettere, & Ambasciatori venissero à lui dal Papa, e da qual si fosse Principe. Per questo, accioche il Vescouo con la sua comitina quanto più tosto cercasse di riscattarsi, lo fece porre molto alle strette, & il tenne prigione con gli altri lo spazio di circa tre mesi, e mezzo, quasi sempre co' ferri à piedi, e tal volta in vn fondo di torre, & alcuni giorni senza mangiare, e bere.

Frà questo mentre, ch' era in sì fatta afflictione il nostro Vescouo co' nominati Abbati, & altri; s' infermò grauemente, il pio Pontefice Alessandro, e conoscendo d' esser hormai al suo fine, chiamati à se i Cardinali, inanimòlli co' santissimi ricordi alla pace, e concordia per vniuersal bene della Chiesa: poi testificò loro per quella morte, che si vedeua su gli occhi, e per la coscienza della passata vita, che di niente il lasciava temere; come giudicata egli e credeva, che tuttociò, ch' era nel Concilio di Pisa stato conchiuso, fosse bene, e rettamente fatto; seguitando in vltimo, non senza lagrime degli assistenti, in proferire quelle parole del Salvatore: *Pax meam do vobis, pacem dico vobis, et in nomine domini amen*, esse in santa pace rende lo spirito à Dio, il giorno dell' Inuentione della Croce, à tre di Maggio, in età di 71. anno nella Città di Bologna; doue da tutti per la gran bontà, & integrità sua vniuersalmente pianto, fù con sommo honor sepolto appo i suoi Frati Minori nella Chiesa di San Francesco in vn' auello, che fin' ad hora iung' uede col seguente epitaffio:

*Summus Pastorum, Alexander Quintus, ac omnis
Scripturae lumen; sanctissimus Ordo Minorum
Quem dedit; & proprio Creatore nomine
Migravit anno MCCCX.*

Ma quello, che più è da stimarsi fù il riscatto

mento

Plano & alij
in Alex. V.
Bergom. in
suppl. l. 14.
an. 1409.
Sigon. de
Epif. Bonon.
l. 3. an. 1410.
Cronic. Frat.
Minor. par. 3.
l. 1. c. 27.

Vizan. hist.
Bonon. l. 6.
an. 1410.

Ciacon. in
Alex. V.

ANNI DI
CHRISTO

1410.

Done sm. hist.
Eccles. Mant.
l. 5. an. 1410.
Basilicaper.
de reb. No-
uar. l. 2. num.
70. & alij.

Di Piacenza . Lib. XXXIII.

185

ANNI DI
CHRISTO

1410.

mento di lui trà Beati nella celeste gloria per la
chiarezza de' miracoli, che in corrispōdenza della
santità della vita dimostrò Iddio alla predetta
tomba, secondo il testimonio di molti scrittori, e
l'auviso, che n'habbiamo altresì dagli infra scritti
versi, posti sul muro (più di ducento anni sono)
à Nouara nella sagrestia di S. Giulio .

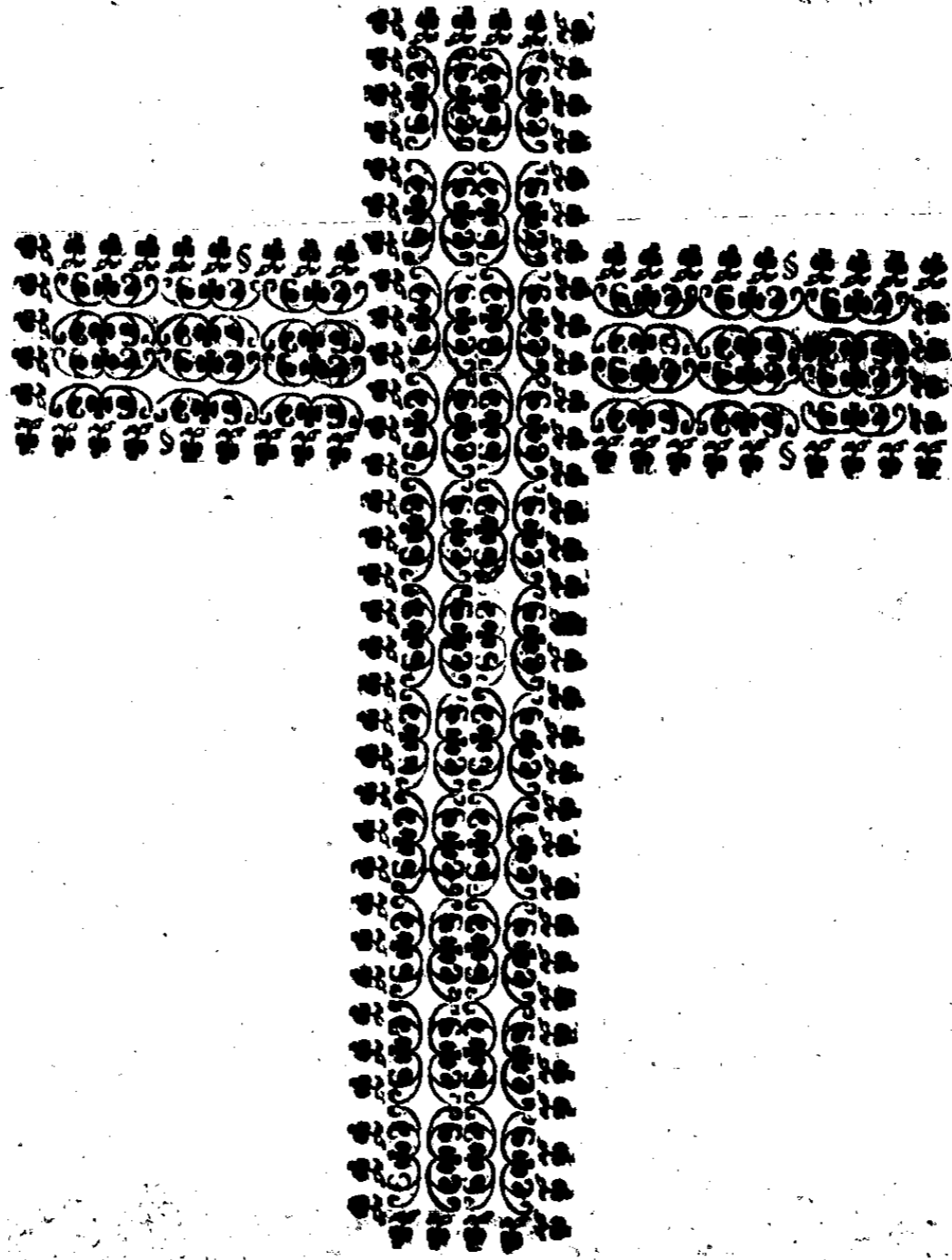
*Quintus Alexander, de religione Minorum;
Ex Crusinalli dominis fuit iste Monarcha .
Sacre Scripturę vir in artibus, atq. supremus,*

*Sicut testantur libri, quos scripsit in ipsis.
Nouarię Presul, Archipresul ligurumq.
Cardineę turbe collegaq. Papa beatus.
Integer vt uiuens virgo fuit, integer est nunc
Corporę Bononię, qui corpora languida sanat .*

Il che tutto sia detto à maggior gloria etian-
dio della Città, e Chiesa nostra, per essere pur al-
cun tempo stato (come veduto si hà) Pastore,
e Vescouo di Piacenza questo Beato Pontefi-
ce .

Il fine del Vigesimo Terzo Libro .







DELL' HISTORIA
ECCLESIASTICA

DI PIACENZA,
DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO VIGESIMOQUARTO.

ANNI DI
CHRISTO
1410.



Ebbe fra pochi di Alessandro, di cui diceuamo, per successore nel Papato, di commun suffragio de' Padri a' dicisette di Maggio eletto, il Cardinal Legato di Bologna Baldasar Coscia, che appellòs- si Giouanni Vigesimo terzo. Questi (come già fatto haueua, e da se, viuendo Alessandro; e con gli altri del Collegio vacando la Sede) si adoperò non poco per la liberatione dell' ottimo Vescouo Branda, e degli altri insieme, ch'eran tenuti prigioni dal Pallauicino. E per l'istessa causa scrissero ancora il Duca di Milano, & il fratello Conte di Padua, il Marchese di Ferrara Nicolò da Este, il Conte di Blandrate; i Signori di Cremona, e di Lodi, & altri molti personaggi; nè solo con lettere, ma con messi à posta il riprendeuanò d'vn tale, e tanto eccesso. Mà egli, che poi per altri fatti meritò non senza ragione di esser nomato Orlando il Magnifico; per questo certamente degno più tosto parue allhora del titolo di furioso, mentre di lui si legge, che à niuno prestaua orecchi; mà disprezzando tutti, ad alcuni daua superbissime risposte, ad altri non si vergognaua (accieato ch'era come stà scritto nella sudetta supplica, dall'amore della pecunia) d'insinuare loro, che il detto Vescouo fosse da lui ditenuto per trattati fatti contro la sua persona, e stato; non specificando però mai, come per verità non poteua, particolare alcuno. E l'effetto comprobò quel, che era; cioè, ch'esso Orlando vn' altra notabile quantità di danari voleua, e ch'il pouero Vescouo, se non fosse stato aiutato da' suoi parenti con molti soldi, sarebbe finalmente rimasto morto

di fetore, e d'altre angoscie in quelle carceri. Perciò veggendosi fare Orlando il disegnato pagamento di mille ducati d'oro di Vinegia, e d'altri ducento di Fiorenza, si contentò alla fine di liberarlo; si come fece ancora degli altri, ch'eran prigioni, per lo sborso di alquanti altri danari. Dopo la qual redentione giunsero di subito circa mezo Luglio lettere dell' Imperadore; e Rè di Boemia (perche la fama della cattiuà di Branda già era scorsa in lontanissime prouincie) al detto Pallauicino in fauore del pio Vescouo. Mà egli pur à quello riscrisse, che non si marauigliasse di ciò, poiche l'haueua posto in carcere per cause, se quali tendeano a' danni, e pregiudicio non solo della persona, e stati di lui, mà anche de' fedeli di sua Regia Maestà. Tanto può in vn cuore humano; che non habbia timor veruno di Dio, l'interesse, e la sfrenata cupidigia dell' altrui hauere.

Mà qui forse non si haurebbe da credere, che tutta la colpa di tanti, e così graui errori fosse da ascriuersi alla persona d'Orlando, mà a' suoi pueri, e troppo interessati ministri, o Consiglieri di Stato; mentr'era egli ancora in tenera età, non eccedendo appena i dicisette anni. Imperoche il padre suo Nicolò, quando morì l'anno 1400. il lasciò senza madre, & in età solamente d'otto anni, e conoscendo nel fanciullo vn ceruello assai volubile, e strauagante, & hor d'vn humore, & hor d'vn' altro; alle volte furioso, & intrepido, & alle volte troppo timido, e pauroso; il mise nel testamento, che fece, sotto la tutela, & indrizzo d'vn suo fidatissimo, Egidio de' Ripari: il quale, scuoprendo ancor'esso non molto giudicio nel pupillo, e dubitando nel 1407. dell' instabilità sua, cioè che per paura non si lasciasse leuar da pretendenti vn tal Castello, sopra

ANNI DI
CHRISTO
1410.

Sanfor. in
famil. Pallauicina.

Rogit. Rolā-
dini de Bru-
nellis Not.
in arch. DD.
fratru de Par-
ma Plac.

di cui già essi disegnato haueuano; fece sì, che Orlando, quantunque Signore, e padrone, si sogggettò spontaneamente in detto anno alla giurisdictione, e commando del suo proprio Podestà di Busseto, che giudicialmente gli ordinò, & egli con giuramento promise, di non venire da indi impoi a contratto con persona veruna, se non ben prima esaminata, & intesa la causa, & ottenuto il consenso, & approbatione dal Podestà pro tempore di detta terra di Busseto, e con l'interuento etiandio di tre de' più prossimi parenti d'esso Orlando. Il che tutto fu fatto a quel tribunale, in presenza singolarmente de' due mentouati di sopra, Lazarone da Crema, & Antonio Bottazzi: Per lo che si va credendo da fauistimatori delle cose, che essendo poi indi a tre anni succeduto il prenarrato fatto contro la persona, e comitiua del Vescouo di Piacenza; tutto ciò auuenisse più tosto per impulso, e mal consiglio, & opra de' suoi sciagurati assistenti, che per pensiero, & auuiso d'vn tal giouinetto, sciolto forse di poco dall' ansiosa cura del memorato Egidio.

Quel, che però di questo si fosse il vero certo è, che liberato già di carcere (dopo tre mesi, e mezzo in circa) il Vescouo nostro Branda, se ne tornò egli a Bologna; doue a piè del nuouo Pontefice protraitosi, humilmente spiegòli quanti patimenti, & ingiurie riceuuto haueua dal Pallauicino, e da' suoi satelliti: e desiderando, che per debito di giustitia se ne pigliasse sommaria informatione, e contro di quelli si procedesse tanto in denunciargli tutti scomunicati, come in attringergli alla restitutione delle robbe, e de' danari hauuti; fece in suo nome presentare a Papa Giovanni Vigesimo terzo la sua supplica: dalla cui narratiua restando maggiormente chiara l'enormità del fatto, ne prese come doueua il Pontefice grandissimo sdegno, e per reprimer l'orgoglio, e castigar l'insolenza di que' sacrileghi; commise di subito, *vna vocis oraculo*, la causa al Cardinal Giordano, Prete del titolo di San Lorenzo in Damaso, detto il Cardinale Orfini, con ampia facoltà di procedere, & essequire secondo la maniera nell' allegata supplica espressa. Perciò hauendo egli tolte le debite informationi sopra gli eccessi, & altre cose riferite dianzi, ne formò il suo processo: indi publicò scomunicati Orlando, & i complici, fautori, consiglieri, & adherenti suoi; e sottopose all' Ecclesiastico interdetto le terre di Borgo San Donnino, di Busseto, & altri luoghi, come richiesto si era per parte del Vescouo: & intimando a delinquenti la sua sentenza, e dichiarazione, in diuerse parti ne mandò copie da publicarsi, & vna ne venne a Piacenza col tenore inserito dell' antedetta supplica in carta pergamenata, data, e sottoscritta in Bologna a' 25. di Agosto del 1410. nella casa, e col sigillo dello stesso Cardinale; la qual copia si publicò immantinente, e fin' hoggi veder si può conseruata nell' archiuio de' Canonici del Duomo.

Quel, che poscia in emenda de' commessi er-

rori auuenisse, io non sò dire, ma creder si vuole, che fossero restituite al Vescouo, & a' compagni suoi le robbe, & i danari loro, per certo accordo, che si maneggiò in questi giorni tra' esso Orlando, & il Duca di Milano: il qual Duca occultamente il fauoriua, & ogni sorte di aiuto gli prestaua, massime nell' infestare il Parmigiano. Ma venne il Pallauicino dal Marchese Nicolò da Este (diuenuto Signor di Parma) si fattamente stretto in altri suoi luoghi proprii, che non pur cessò egli dalle solite inuasioni; ma gli conuenne di lasciar al Marchese Borgo San Donnino dopo perduti molti de' suoi Castelli.

Comunque però si sia de' successi di Orlando, o del castigo, o pene, ch' esso sostenesse, non tardò Iddio a rimeritarlo anche nella presente vita la pazienza, & altre virtù eroiche del buon Vescouo, esaltandolo non molto dipoi al Cardinalato in vna promotione, che fu la prima, nel mese di Giugno del Quattrocento vndici, che Papa Giovanni fece in Roma di quattordici degni soggetti, honorati da lui del Capello, e dignità Cardinalitia, tra' quali vi hebbe Branda Vescouo Piacentino, che assunse poi il nome di Cardinal di Piacenza, & Egidio Campi Vescouo di Costanza, e confessore del Rè di Francia, & vn Francesco Landi Venetiano; stato Vescouo di Bergamo, e poi Patriarca di Grado, & indi fatto Patriarca di Costantinopoli. Di questo accrescimento d'honore nella persona di Branda offerua il Garimberto, che somigliante dignità in esso fu non manco ben collocata per li meriti suoi, che pe' l' giouamento della Sede Apostolica, alla quale recò egli tanto beneficio con la sua amorevolezza, e prudenza, che nella necessità di questi tempi ella desiderar non poteua ministro alcuno più vtile di lui.

Scrive di Papa Giovanni il Locati, ch' egli venisse in Piacenza l'anno auanti ad abboccarsi cò Sigismondo Imperadore. Ma erra senza più nel tempo: conciosia che Giovanni in partendo da Bologna si condusse verso Roma, e Sigismondo per anco non era in detto anno stato eletto Imperadore; essendo cosa certa che nel 1411. celebrata fu la di lui assuntione in Rè de' Romani col fauore dello stesso Pontefice. Il quale, dopo hauere creato Cardinale Branda, lo sgrauò dal peso di gouernar questa Chiesa; volendo, ch' egli appo lui rimanesse, come persona d'alto consiglio, e di somma dottrina, e si adoperasse negli affari grauissimi per seruigio della Chiesa vniuersale. Nel primo però di Agosto in Piacenza il procurator di esso Branda a nome di lui, e del Vescouato inuestì la decima di Carpaneto; a segno tale, che pur di quel mese amministraua egli la Piacentina Chiesa. Ma gli fu poco appresso sostituito per successore in essa

F. BARTOLOMEO,

ouer Berto Caccia, od Alberto (secondo che variamente dagli Scrittori si noma) di patria Milanese; benche alcuni Mantouano il facciano, e di famiglia Gazza; Padre dell' Ordine de' Predicatori, e dottissimo nella Sacra Theologia, anzi Pre-

Bonau. hist.
Parm. ann.
1411.

Pegn. hist.
Eiten. eod.
an. 1411.

Panuin. &
Ciacon. in.
Ioan. 23. PP.

Garimb. de
Pontif. &
Card. c. 1. nu.
6. & c. 3. n. 6.

Locat. ann.
1410.

Vizan. hist.
Bonon.

Polid. hist.
Angl. l. 22.
Corius ann.
1412. Pegn.
an. 1411.

Locat. ann.
1407. & Cro-
nic. Plac. MS.

Rog. Conra-
di de Reza-
no 1411. 1.
August.

Fra Bartolo-
meo Caccia
Vesc. LXX.
che tenne il
seggio circa
otto mesi.
Corius ann.
1412.

1411.

Plot. de in-
litem iuran-
in indice, ver
Nouaria, S.
Nouaria pa-
tritus.
Io. Mich. Pio
de vir. ill. ord
S. Dom. p. 2. l.
2. an. 1392.
Donesm. hist.
Eccles. Mant.
post an. 1389.
Io. Mich. Pio
vbi sup. ann.
1392. & 1409.
& de progen
S. Dom. l. 1. c.
67.

Predicatore non men di fama, che di gran frut-
to: il quale per l'ordine del nostro catalogo vie-
ne ad essere il settantesimo Pastor di Piacenza.
Ma qui si scorgono due difficoltà degne di auer-
tarsi: cioè che nella serie de' Vescouo Piacentini
non si troui descritto nè dal Locati, nè dal Mar-
liani questo F. Bartolomeo; e che in ogni caso
egli assai prima del presente anno promosso fos-
se a questa Chiesa, per vna Bolla, che in Mantoua
nel Conuento de' Padri Domenicani esser si
dice, data l'anno 1409. nel quale anno, essendo
in quella Città il detto F. Bartolomeo, e nomi-
nandosi Vescouo di Piacenza, concedette in
compagnia di due altri Vescouo che furono, Frà
Domenico da Cremona Carmelitano, Vescouo
Sitiense, e suffraganeo di Mantoua; e Frà Nico-
lò de' Tinesis Domenicano, Vescouo Selanense,
ò Scianense: 40. giorni d'Indulgenza in perpetuo
a chiunque visitasse l'altar di San Domenico
nella Chiesa del detto Conuento di Mantoua il
giorno della festa d'esso Santo. Al primo di que-
sti due dubbi si risponde, ch'essendosi dal Locati,
e dal Marliani, omessi alcuni altri Vescouo, secon-
do che innanzi veduto habbiamo; non è mara-
uiglia, se anche di F. Bartolomeo non dissero nul-
la. All'altro parmi si possa soggiungere, che forse
fu fatto errore nell'espressione, ò nota dell'
anno nella sudetta Bolla, mettendosi per auen-
tura la I auanti la X in vece di posporla, come
sarebbe a dire, in iscriuendo l'anno MCCCCIX.
quando scriuere si haueua, MCCCCXI. ouero,
che per lo scisma (mentouato di sopra) di più
Pontefici, questo Frà Bartolomeo per sorte nel
tempo stesso, ò poco dipoi, che Branda da Bo-
nifacio Nono venne dichiarato Vescouo di Pia-
cenza; egli ancora, ò da Benedetto 13. ò da
Gregorio 12. fu alla medesima Chiesa eletto:
perche ciascuno di essi Pontefici, pretendendo
di essere il legitimo Vicario di Christo, per inte-
resse di giurisdictione, creaua a gara dell' altro, de'
Vescouo, e de' Cardinali. Et in tal caso ritrouan-
dosi due Vescouo eletti ad vna stessa Chiesa; quel-
lo gouernaua, ch'era secondo l'inclinatione del
Principe della Città, e si godeua col titolo l'en-
trata; l'altro haueua pazienza pacendosi solo
del titolo, e sostentauasi il meglio che poteua,
con la speranza d'incontrar vn giorno sua buona
forte. Vn son uigliante fatto, che in altre Chiese,
e da questi di in quella di Mantoua, si seriuie esser
occorso di due Vescouo in vna medesimo tempo,
può facilmente crederfi, che auuenisse anche alla
nostra; mentre veggiamo, che del 1409. in cui
teneua il possesso del Vescouato Branda, si men-
toua per l'istorie, & iscritture pubbliche vn' altro
Vescouo della medesima Chiesa di Piacenza, di-
co il predetto Bartolomeo Caccia. Il quale per
essere Padre degno di Dio (secondo che l'appel-
la il Taegio) e di ottimi costumi ornato, oltre
l'eccellenza della dottrina, e la buona gratia, che
nel predicar di mostraua; forse dopo l'esaltatio-
ne di Branda al capello, sarà stato ammesso da
Papa Giouanni, ch'entrar potesse nella Cattedra
Piacentina; se bene vi hebbe a durar pochi gior-

Donesm. hist.
Eccles. Mant.
an. 1405. l. 5.

Taeg. relat.
per Io. Mich.
Pio de pro-
gen. S. Dom.
l. 1. c. 67.

ni per l'accidente strano, di cui hora diremo.

Seguitaua il fiero, e pazzo Duca, Giouan Ma-
ria Visconte, nella sua horribil beccheria, facen-
do tagliar la testa a molti sudditi, & a non pochi
amici del padre; e lacerar altri da' cani, a quali
affamatissimi dava egli a stracciare i condanna-
ti, e quegli ancora, che gli erano in odio: e co-
me grandemente dilettauasi di sì fatto spettaco-
lo; così a questo fine haueua, e grossissimi cani,
nodriti di carne humana, & vno scelerato mini-
stro di casa Girami, ch'era stato inuentore di sì
bestial crudelta, e teneua cura di que' mastini per
modo, che ad vn suo cenno sbrannauano chi era
odiato dal Principe, con incredibile spauento, e
pianto del popolo. Nè fu tra quelle la minor
empietà questa; quando hauendo il tiranno fat-
to prima lacerar da cani, e poscia tirar nudo per
la Città il nobilissimo Cauagliere Giouanni Pu-
sterla in Milano, lo fece appresso crudelmente
giusticiar a torto; & indi a certo tempo abbat-
tutosi in vn picciolo figliuol di lui, ch'era di do-
dici anni; tantosto gli mandò i cani addosso per
isquarearlo, mentre l'innocente garzone gitta-
tosì a terra chiedea con lagrime misericordia
al Duca; ma per superno miracolo quelle ingor-
dissime bestie, odorato il fanciullo, non gli die-
dero molestia. Il che veduto dallo spietato mo-
stro; con maggior rabbia, e con minacciar an-
che la morte al cagnattiere, gli fece rimettere
vn ferocissimo cane, e dietro a questo vna cru-
delissima cagna: ma nè l'vna, nè l'altro volendosi
a lui accostare; egli viepiù infuriato, quantun-
que il pouero figliuolo non cessasse di addiman-
dargli perdono, comandò, che scannato fosse
dal maluagio Giramo. Alle quali sceleranze
quest'altra da noi si può aggiungere, che non vo-
lendo vn tal Prete nella detta Città di Milano se-
pellire senza limosina il defonto marito d'vna
pouera donna; il Duca, che se n'andaua all'ora
per la Città, sentendo il grandissimo pianto di
quella, & intefane la cagione, fece, che il Paro-
chiano leuasse il corpo morto senz' altro, e nel
portarlo alla Chiesa l'istesso Duca l'accompagnò
come per atto di pietà: ma spedito l'vfficio, e
cauata la fossa alquanto profonda da riporre
quel cadauero; volle, che il Prete per lo primo
vi fosse posto dentro, e poi il morto sopra di esso,
e così gli fece sotterrar amendue. Hor questi, &
altri simili portamenti erano ne' presenti giorni
quelli dell'inhumano Principe, giunti hormai a
tal termine, che fatto odioso a Dio, & a gli hu-
mini, non parue alla celeste prouidenza di tole-
rarlo più topra la terra. Onde permise, che
alcuni nobili Cittadini l'anno 1412. contro di
lui congiurassero, e finalmente l'uccidessero a se-
dici di Maggio in Lunedì, andando esso per vdir
Messa al Tempio di San Gottardo in Corte vec-
chia, con due ferite partitogli la fronte fin' a gli
occhi, e tagliatogli la gamba dritta al ginocchio;
si che nel cader egli di subito morì. E nello stes-
so giorno, venendo ancor preso a furor della
plebe il cagnattiere sudetto, fù morto, e strasci-
nato per la Città. Di tal congiura scriue il Co-
rius,

1411.

Iouius in Io.
Maria, & in
elog. l. 2.
Locat. ann.
1403.

Corius ann.
1408. & seq.

Corius ann.
1409.

1412.

Corius ann.
1412. Iouius
& Locat. vbi
sup.

1412.

rio, che partecipe fosse il Vescouo di Piacenza. Fra Bartolomeo, ò Berto Caccia: & aggiunge, che salito sul pulpito nel Duomo (doue portato senz' honore il corpo del morto Duca, staua iui tutto sanguinoso per terra, abbandonato da ognuno, eccetto che da vna vil meretrice, la quale con vna cesta di rose. quelle sporche ferite coperse) facesse in biasimo dell' veciso tiranno vn sermone, & affermasse, che più non s' imporrebbono grauezze. La qual attione, se lecita fosse, ò nò, rispetto alla persona del Vescouo, per liberare lo stato dall' insolenze d'vn sì crudel tiranno, sitibondo del sangue, e delle vite altrui; à me non sta il proferirne sentenza; basta, che contutociò egli rimase in credito, & opinione di buon Pastore, e di Prelato timoroso di Dio, e zelantissimo dell' osseruanza de' statuti, e regole del suo ordine, come singolarmente attesta Frate Ambrogio Taegio Milanese ne' suoi annali della medesima religione Domenicana dicèdo: *F. Bartolomeus Catra [mà scriuere si dee, Catia] Mediolanensis, Episcopus Placentinus, vir Deo dignus, & optimis moribus prnatus, doctrina clarus, & verbi Dei pradicator gratiosus, fama, & opinione mirabilis. Hic audita ordinis reformatione, qua in Conuentu S. Dominici de Venetijs incobata fuerat circa an. D. 1390. odore obseruantia regularis attractus ibidem conuolauit. In qua regulari obseruantia, cum Deo deuote deseruisset annis pluribus, Pontificali insula decorari meruit. Qui cum haud modicum in ea Ciuitate boni Pastoris gessisset officium, pro perituris aeterna commutans ingressus est in abundantia sepulcrum in requie opulenta.* Dalle cui parole pare, che questo Vescouo fin' alla morte sua reggesse la Piacentina Chiesa. Mà conuien credere, ch' egli ò pochi giorni dopo l'ammazzamento del Duca, venisse chiamato à riposare in pace; ò per viuere con quiete, subito che vide il fratello Filippo Maria Visconte successo ne' stati di lui, cedesse nelle mani del Papa il Vescouato, e si ritirasse ò nella religione, od altroue in paese non soggetto al dominio del nuouo Duca: il quale à molti de' congiurati, che presi furono, tolse la vita; & ad altri, che si fugirono, diede perpetuo bando. Come si sia, nel mese di Ottobre di questo stesso anno habbiamo, che Monsignor

F. ALESSIO

da Siregno dell'Ordine de' Frati Minori (da noi nominato di sopra) era Pastor di Piacenza. E vuole il Locati, il quale in ciò seguita l'autor del catalogo de' Vescouo scritto à penna; ch'egli per mezzo di Branda, precessore, e compatriota insieme, facesse allhora passaggio dal Vescouato Gabbiese à questo nostro. Mà forse in vece di Gabbiese intender si dee Bobbiese, nella qual Sede sappiamo, che anni otto innanzi era stato posto il detto Frate Alessio da Innocentio Settimo, se per auentura dalla Chiesa di Bobbio non fosse poi esso à quella di Gabbi stato trasferito.

Nel detto anno il Duca Filippo Maria creò Filippo, e Bartolomeo fratelli di casa Arcella, Conti della Val di Tidone con libera, & ampia potestà, per essi, e discendenti loro sopra degli

infra scritti Castelli, e terre; cioè di Castel S. Giouanni, Borgonouo, Puzano, Corano, Piozzano, Montebòlzone, Sarmato, la Mota, Tauernago, Sarturano, Agazzano, Poasso, Lisignatio, Misano, Rezatello, Fabbiano, Castano, Vizano, Valziola, Cantone con Boffalora, e Fragnano, Pianello, Traolao, la Sala, la Rocca d'Olzese con tutta la Vallepecofara, Arcello, Castelnouo, Calendasco, Zilliano, Montalbò, Agacino con la torre di Rotofredo, e territori, & attinenze loro, hauendo l'istesso Duca costituito in Milano capitano di gète d'armi esso Filippo Arcelli. E confermò Manfredò Landi Signor di Rualta, la concessione del qual luogo in feudo haueua suo padre Galuagnò dal Duca Giouan Maria ottenuta.

L'anno seguente il primo di Febraio, il Vescouo Frate Alessio, considerando, che il podere del Vescouato posto nel territorio di Tuna (che fors' è hoggi la possessione di Gazola) goder non si poteua per le guerre passate, e presenti, e che tuttavia durauano sul Piacentino; in essi quello à Bernardo Giussiano per fin' à ventinoue anni prossimi. E nel Ottobre vni al Monasterio de' Santi Giouanni, e Polo (incorporato poi con quello della Pace) la Chiesa di San Zenò in Piacenza parochiale, sottoposta già per lo patronato solo, cento e trètasei anni erano, al detto Monasterio.

Nel qual tempo, hauendo Giouanni Vignato, Signor di Lodi, hauuto ancor il dominio della Città nostra, doue posto haueua per Podestà il Dottore Bassiano Casseti Lodigiano: Papa Giouanni sù la fin' di Nouembre giunse à Parma con dodici Cardinali, indi verso Piacenza si auulò, per fauellare con Cesare, e guadagnare il favor suo nella causa de' tre Pontefici, che si haueua à trattare nel futuro Concilio di Costanza in Germania: mà passato Borgo San Donnino, senza volere in cotal terra entrare; occorse, che in venendo egli di lungo à Fiorenzola si rouersò la carretta, in cui era esso Papa, e fù tenuto per presagio certo di quel, che poscia seguì, cioè della caduta di lui del Pontificato. Non trouò arriuato in Piacenza Giouanni, l'Imperador Sigismondo; perche statouì questi col Vignato alcuni giorni, e riceuuta da esso in dono la Signoria di questa Città, si erano trasferiti à Lodi insieme. Onde colà si trasse ancora il Pötesice abboccandosi con l'Imperadore, e discorrendo tra l'altre cose sopra il leuar lo scisma della Chiesa: e feròdo che ambidue in detta Città di Lodi solennizarono il santissimo Natale, in quel giorno Papa Giouanni cò grand' honore celebrò nel Duomo la Messa Pontificale, & in essa cantò l'Euangelio l'Imperadore. Nè molto dopo se n' andarono in vn tempo à Cremona; doue regiamente accolti, come i due lumi di tutto il mondo; da Cabrino Fondulo tiranno di quella Città, corsero gran pericolo vn giorno, di essere da lui; mentre condotti gli haueua, per dar loro piacere d'vna diletteuole, e marauigliosa vista, in cima della corona della famosa, & altissima torre; precipitati

1412.

Corius an.
1413.

1413.

Rog. Coradi
de Rezano
1412. ab inc.
1. Febr.Rog. Coradi
de Rezano
not. 1413. 14.
Octobr.Corius an.
1413.
Rog. Ioannis
de Pomario
not. 1413. 7.
Octob.
Bonauè. hist.
Parm. eod.
an. 1413.Pegn. hist.
Estens. hoc
ipso an. &
alij.Cauitell an.
nal. Cremon
an. 1413. Ca-
pus etiam
hist. Cremon
an. 1414. &
1425. Iouius
etiam in
Philippo
Maria Vicec.Taeg. relat.
per Io. Mich.
Pio de prog.
S. Domin. l. 1.
c. 67.Corius, &
Iouius vbi
supra.Frate Alessio
da Siregno
Milanese,
Vesc. LXXI.
la cui fede
durò anni 35
e mesi 4. in
circa.
Loca. an. 1412
& Cron. MS.
feu Catalogo
Episcoporu
Flacen.Locat. eod.
anno.

1414.

Rog. Coradi
de Rezano.

Alem. Fin.
hist. Crem.
lib. 3.

Vizan. hist.
Bonon.
Pegn. Cori,
& alij hoc
anno.
Locat. d. an.
1414.
Paueri An-
nal. MS.

Locat. eod.
an. 1414.
Sansouin. in
fami. l. Scora
edit. 2.

Corius, Bos-
sius, & alij
hoc an.

tati giu' l'vno, e l'altro, nella piazza secondo il ter-
ribil pensiero venuto a colui nell'animo (come
sul punto del morire, e col collo sotto il ceppo
publicamente palesò) per acquistarsi fama
immortale, se da certo rispetto non fosse stato
trattenuto. Ciò fu nel mese di Gennaio del Mil-
le quattrocento quattordici.

Et allhora il Vescouo nostro Alessio era in
Crema a visitar quelle Chiese sotto la sua diocesi;
iui specialmente per lo Tempio Maggiore, sacra-
to a Nostra Signora, ordinando, che niuno
vi potesse in Preposito esser eletto, se non sapesse
almeno ben costruire, e ben cantare; e che in
tutte le Domeniche, e solennità dell' anno do-
uesse il Preposito, od altro, a cui spettaua il cele-
brar la Messa cantata, aspergere nel principio di
essa con l'acqua benedetta il popolo; per questo
egli concesse anche indulgenza a tutti quelli del-
lo stesso popolo, i quali presenti fossero alla
detta Messa insin al fine. E perche, essendo la
terra di Crema col suo territorio infestata dall'
armi di Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia,
e d'altri nemici; i Preti d'alcune di quelle paro-
chie s'erano assentati dalle lor Chiese, & iti al-
troue ad habitare; diede ancor facoltà lo stesso
Vescouo al medesimo Preposito, e suo luogotenente,
& a ciascuno de' Canonici della detta
Chiesa maggiore d'udire le confessioni de' paro-
chiani di San Sepolcro, fuor di Crema, e d'altre
Chiese di quel distretto soggette al Vescouato di
Piacenza, e di ministrar loro (durante l'assenza
de' propri Sacerdoti) gli altri santissimi Sacra-
menti secondo il bisogno, qualunque volta per
ricuerli fossero quelli andati al Duomo.

Partitosi da Cremona il Pontefice se ne tornò
a Bologna, e l'Imperadore a Piacenza donatagli,
come si disse dal Mignato. Quiui dimorò
egli pugiorni, e sul medesimo tempo infeudò a
Bernardone Anguissola castelli, e pertinenze
della Riua, di Monte Santo, e di Grazzano.
Confermò a Pietro Anguissola da Vigolzone,
nato di Bernardo, e della moglie sua Orsolina
de' Sordi, figliuola, & herede del già Lodouico;
tutti i priuilegi dall'Imperador Lodouico, e da
altri concessi al detto Lodouico Sordi, & al Vescouo
Giovanni suo fratello, e dianzi ancora al
padre di essi Antonino, tanto circa l'immunità,
e esentione de' beni, quanto per lo pedagio, o
dazio, che sul Piacentino teneuano; artofa la li-
nea, o discendenza de' medesimi Sordi estinta.

In questi parimente, e credo Conti di Castell' Arqua-
to, e di Fiorenzuola con iuillaggi, Alberto, e
Pietro fratelli de' Scotti; o fece di più il detto Al-
berto suo consigliere con altri honori, e prerogati-
ue, che gli diede, nelle valli di Arda, e di
Chiuenna, incominciando dal proprio fiume
di Chiuenna insino a Vigoleno, e Castell'nuovo
degli Scotti. Indi data in custodia la Città a
Gottardo, & Odonino fratelli dal Carretto, se ne
caualò verso Asti; & a suo tempo si condusse in
Costanza al Concilio; ma guari non istette a
perdere Piacenza; la quale tolta gli fu nel Marzo
dal Duca Filippo Maria, che perciò in Milano

ne fece far feste solennissime si di campane, co-
me di fuochi, e lumi. Nel Luglio richiese il
Papa, ch'era in Bologna, per parte delle Mona-
che nostre di Nazarette, si contentò di dar loro
il luogo di Santa Maria de' dodici Apostoli posto
dentro la Città, già che i Canonici Regolari
possessori di quello, per le occorse guerre del
tutto abbandonato l'hauuano; & era tal Mona-
sterio ito in commenda; & esse pouere Suore,
per la distrutta, e rouinata lor clausura fuori
della Città (mercè delle medesime guerre) non
hauuano in Piacenza, che vna picciola casetta
da albergarui. Così dunque compiacendosi, &
intercedèdo per loro il Cardinale Angelo d'Anna
Vescouo Prenestino, e commendatario della
predetta Canonica, n'hebbèro dall' Apostolico
Seggio in quest'anno a 23. di Luglio la gratia
quelle buone Vergini; le quali, hauuto tantosto
il possesso, vi si misero ad vfficiare, e ristorarono
non solamente nel diuin culto, ma nella fabrica
insieme la derelitta Chiesa di Nostra Signora, e
de' benedetti Apostoli.

Finalmente il Pontefice nell'uscir di Ottobre
giunse a Costanza, doue raunato era il Concilio,
e vi trouò l'Imperadore cò la sua corte: il quale
pur nel Natale in detta Città, celebrando esso
Papa Giovanni solennemente la Messa, cantò uai
l'Euangelio. A questo Concilio, che alquanti
anni durò, conuennero da tutta Europa persone
principali, e segnalate, & in grandissimo nume-
ro: perciò i voti si ridussero in cinque nationi,
che sotto se comprenduano tutte l'altre del
Christianesimo; cioè l'Italiana, la Francese, l'In-
glese, la Spagnuola, e la Tedesca: e per esser uis
ritrouati alle volte insieme più di quaranta mila
forestieri, & (al dir d'altri) meglio di cinquanta
mila; è ageuol cosa il congetturare la moltitu-
dine de' Prelati, che vi concorsero, oltre a tren-
tadue Cardinali, quattro Patriarchi, quaranta-
sette Arcivescoui, e centosessanta Vescouo. Vi
mandò anche secondo lo stile de' Concilij, ne
più, ne meno che gli altri Potentati, il Duca
Filippo Maria gli ambasciatori suoi, che furono
se, e tra essi il Vescouo di Alessandria, e l'Abbate
di Sant' Ambrogio con la corte di cento scudieri,
e con molti carriaggi. Da Piacenza vi andarono
tra gli altri l'Abbate Nicolo della Colomba, o
vogliamo dire di Chiarualle Piacentina, dell' Or-
dine Cisterciense, a suo nome, e degli Abbati di
Strada, di Benedetto, di San Tomaso, e de' Santi
Nazario, e Celso di Verona; Maestro Giovanni
delli Scriuani, & il famoso Ruffino de' Fulgosi;
venendo questi, come Dottore leggista eccellen-
tissimo, annouerato tra i quattro Auuocati; e
quegli, come pur Giuriconsulto, e del Collegio
de' Giudici; tra i promotori e procuratori dello
stesso Concilio; a guida, che tra gli scrutatori de'
voti vi si trouò vn Giacomo de' Campi, benchè
non Piacentino, ch'era etiaudio degli Auditori
di Rota; e tra Cardinali Branda, detto il Cardi-
nal di Piacenza; e tra Vescouo vn Giacomo Ve-
scouo Piacentino, il qual si legge, che vi inter-
uenne per se, e per lo Re di Polonia, e per lo
Duca

Iter. Ioan.
23. dit. Bo-
non. x. cal.
Aug. Positif.
hui an. V.

Ciacon. in
Ioan. XXIII.
Cautell.
annal. Cre-
mon. an. 1414

Platin. in Io.
23. Blod. lib.
21. Pegn. au.
1415.

Cautell. vbi
sup. & Do-
nein. hist.
Eccles. Mant
an. 1415.
Corius eod.
an. 1415.

Acta Conc.
Constan. sess.
1. & seqq.

Sess. 20. & 36

Duca Vuitoldo : ma egli, od era Vescouo di Piacenza in Ispagna ; ò , se di questa patria , non era Pastor legitimo , ma scismatico , (creatura forse di Benedetto , ò di Gregorio) per la ragione portata dianzi da noi circa i diuersi Vescouo d' vna stessa Città in questi medesimi giorni .

Gordon. in
ua Crono-
log. an. 1412.

Vi si trouò altresì il Padre San Vincenzo Ferreri dell'Ordine de' Predicatori , rammentato di sopra . Et è credibile , che alcuna fiata vi fosse ancora il nostro Vescouo Frate Alessio , poiche di lui , e delle cose fatte da esso in tutto il tempo , che continuò la celebration del Concilio , non habbiamo memoria veruna ne' rogiti di Piacenza ; argomento non oscuro , ch' egli parimente al detto Concilio si trasferisse : si come fece ancora vn'altro de' nostri , che fù il Cauaglier Fra Guglielmo de' Vicedomini della sacra militia di San Giouanni Gierosolimitano .

Priuilieg. Si-
gismudi Imp
dat. Costan-
tia an. 1415.
dic

Il qual Cauagliere , mentr'era in Costanza , ottene da Sigismondo nel Quindici per sua bol- la Imperiale l'essentione amplissima da qualsi- uoglia colletta, datio, ò gabella à fauor d'amen- due le mansioni, che fuori di Piacenza possedea, vna della Misericordia , l'altra di San Pietro al Montale chiamata .

Paul. Emil.
de reb. Frac.
lib. 10.
Pegn. hist.
Est. lib. 6. an.
1415.
Platina, Cia-
con. & alij
in Ioan. 23.

Nel detto Concilio in questo anno, hauendo promesso Giouanni di rinunciar il Papato, ogni volta che Benedetto, e Gregorio facessero il medesimo ò personalmente, ò per loro procuratori, sempre che così paresse al Concilio; se ne fuggì poi di là senza hauerlo ceduto : onde da' Padri per varie imputationi contro di lui verificate ne fù nò molto dopo ragioneuolmente priuo. Gregorio, per fare la rinuncia, mandò al Concilio Carlo Malatesta, il quale in nome di esso, vestito in habito Pontificale si assise in vna maestruol seggia; poscia di que' sacri ornamenti spogliatosi depose il Pontificato, e n'ebbe per lo stesso Gregorio il Cardinalato, e la legatione della Marca di Ancona . Ma Benedetto, ch'era il terzo, se ne staua di maniera ostinato, che ne gire, nè mandar volle al Concilio : sì perche fù di mestieri, che Cesare, come bramoso della tranquillità, e bene della Chiesa, di estinguer total- mente lo scisma, facesse alcuni viaggi, e si ab- bocasse con lui, e col Rè di Aragona, & altri; di modo che prima di ottenetne l'intento, vi si affaticò per buona pezza intorno . In tanto da' Padri del Concilio si attese à rimediare ad altri disor- dini, massime dell'heresie di Giouanni Vuichless: la cui empia memoria finalmente dannata di commune assenso, e decreto de' Padri, furono appresso arsi Giouanni Husf Boemo, e Girola- mo da Praga suoi seguaci, & amplificatori di que' scelerati dogmi .

Corius, &
Locat. an.
1415.
Sanfouin. in
famil. Scota
an. 1414.

In Piacenza nel Marzo, Filippo Arcelli, Conte della Val di Tidone, sdegnato contro il Duca Filippo Maria per certo maritaggio, che preten- deua di fare, s'impadronì della Città per forza d'armi in compagnia del Conte suo fratello Bar- toloмео; e collegatosi col Malatesta, & altri ri- belli del Visconte, incominciò contro di questo à guerreggiare . Ma conciosia, che con atti di

crudeltà infelloniua contro i miseri Cittadini, e fece di molti mali, secondo che riferisce il Loca- ti; non potè lungo tempo mantenersi nell'vsur- pata Signoria : allhora che da altri si staua stu- diando di accrescere l'honore à due gloriosi San- ti di questa patria : dico al B. Raimondo Palmieri, & all' inclita Vergine Franca de' Vitali; ve- nendo perciò nel Maggio in Piacenza rizzato so- pra la sacratissima tomba di quello vn nuouo al- tare con la Capella, e suoi caticelli, in effecution d'vn Legato del nobile Giouanni Picollo, e nella Catedrale di Bobbio a' 27. di Ottobre sotto il ti- tolo di questa da Bartolomeo Buella similmen- te fondata, & insieme dotata vn' altra Capella, & in essa vna prebenda Saacerdotale, alla presen- za, e col consenso del Vescouo di quella Città, per nome Lancilotto Fontana; compatriota no- stro, e Frate Minore; ma, quel che è più, Prelato di straordinaria bontà, e valore .

Da questo degno Pastore della Bobbiense Chiesa (succeduto facilmente al Vescouo nostro Frate Alessio dopo la di lui traslatione) mentre l'anno seguete se ne venne in Piacenza, per com- passione forse, & aiuto dell'affitta patria; con- seguirono nell'ottauo di Maggio i Consortiali dello Spirito Santo di Bobbio alcune lettere da- te in Piacenza nel claustro di San Francesco, per esser egli appo i suoi Frati in hospicio . E negli stessi giorni viueua nell'Episcopal' Sedgie di Alfi Francesco Galli Piacentino, con reputatione con- ueneuole alla dignità sua, essendo huomo non meno di dottrina singolare, che di rara pruden- za adorno : come ne rende testimonianza il ca- talogo stampato di que' Vescouo al num. di 70. così dicendo : *Franciscus Gallus Placentinus, Epi- scopus Astensis, sub Ioanne XXIII. 1416. vir pia- tissimus singulari doctrina, & prudentia sedis annos 13.* Ma, se da Papa Giouanni era stato promosso à quel grado; bisogna, che ciò fosse vno, ò due annuanti .

Portaua ne' medesimi di gran nome non sol nella patria, ma fuori, Antonio Barattieri Giu- risconsulto Piacentino, eletto di già per l'excel- lenza del sapere fra i Lettori dello studio, & aca- demia di Piacenza; e per la grandezza d'animo costantissimo, e forte, ornato degno dalle per- sone straniere di hauer Preture, e governi publi- ci : che perciò fu fatto Podestà di Cremona nel Dicisetto . Nel qual anno, occupando tuttau- gli Arcelli Piacenza, vi teneuano per Pretore, Paolo del Credatio, Dottor di leggi . Ma non passò l'Agosto, che fu loro leuata dal Duca Fi- lippo Maria per mezzo di Francesco Camagnola Conte di Castel nuovo suo Capitano, il quale con vn possente esercito la racquistò, e diede il sacco alli soldati; facendo successiuamente ban- do per parte del Duca dubbioso della lor sede, che tutti i cittadini nel termine di due hore uscì- douessero fuori della Città : per modo che l'in- felice, e misera patria rimase vuota quasi per tre anni de' suoi habitatori; & eunni, chi serue non essersi in questo tempo ritrouate talvolta in Pia- cenza più di tre persone, cioè vna in San Giouanni, l'altra

Rog. Ioannis
Datari 28.
Maij 1415.

Et Vita S.
Francha im-
press. an. 1618
cap. 19.

In archiu.
Hospit. Ma-
gni Placen.

Catal. Epif-
copor. Asten
impress. an.
1598. & 1605.

Locat. ad Fa-
hist. Placenz.
Camp. hist.
Cremon. lib.
1. in prin. &
Cauitell.
Annal. Cre-
mon. an. 1417.

Rog. Gerar-
di de Casali-
remisso 1416.
ab inc. die 17
Martij.
Locat. &
Corius hoc
an. & seq.
Annal. Paue-
ri MS.

l'altra in Santa Brigida, e la terza in S. Francesco; e nelle contrade, e sù le piazze esserui nate l'herbe, & ortiche alla statura d'un huomo. Dal che comprendere si può, come in sì fatti giorni di così rei, e sinistri successi le sacre Chiese, e Monasteri, & il diuin culto si stessero; essendo la Città vn deserto, & habitatione più tosto di fiere, che d'huomini, e stata etiandio saccheggiata dopo la partenza dell' essercito Ducale, da Filippo Arcelli, che vnitamente con Pandolfo Malatesta entrato in Piacenza ottenne la cittadella di strà leuata, e depredando la Città si portò via quel poco, ch'era rimasto al sacco del Visconte, infin le partite delle finestre, e delle porte delle case.

Platin. Ciac. & alij in Mart. V. Pegn. hist. Esten. an. 1417.

Ritornò finalmente l'Imperadore al Concilio, ma senz' hauer potuto rimouere Benedetto dalla sua ostinatione: per lo che fù egli da' Padri altresì priuo del Papato, e per comuni voti di tutto il Concistoro assonto in Sommo Pontefice il Cardinale Oddo Colonna, Romano, col nome di Martino Quinto, per essere stato ciò nel giorno di San Martino: di che ne fecero grandissime allegrezze tutti i Catolici. Ma il Cardinal di Piacenza singolarmente ne godette in estremo, per veder hoggimai tolto lo scisma, e la Chiesa di Dio da tre Papi per tanti anni vessata, alla fine ridotta sotto vn solo, e legitimo Pastore.

Nè qui dee tacerfi la gentilissima non meno, che pronta risposta di Cesare; alhora che discorrendo questo Imperadore in publico sopra il maladetto scisma, cagione di tanti mali, e parlando latino (secondo che docto, & assai facondo era) nel sètirsi tassare dal memorato Cardinal di Piacenza, che hauesse, benchè per errore di lingua, pronunciato nel genere masculino, e nõ nel neutro, la parola [*schisma*] cõtro le regole de' Grammatici: risposegli immantinentemente con molto riso de' circostanti: *Placentine, Placentine, vt omnibus placeas; minime nobis places, qui minoris nos auctoritatis, quam Priscianum Grammaticum, quem offendisse me asseris, existimas.* Volendo egli inferire, ò soggiungendo per auuentura quel, che altri scriuono hauer lui detto: Se noi siamo sopra le leggi, perche non possiamo esser ancora sopra la Grammatica?

Cuspinian. in vita Sigismundi Imp.

Ludou. Dominic. lib. factiar.

Plat. in Martin. V. & Garimbert. de Pont. & Cardin. l. 1. c. 1. n. 6. & c. 3. n. 6.

Non fù però contento à bastanza il buon Cardinale per li rispetti soli dello scisma leuato, e dell' elettectione del vero Vicario di Christo; che haurebbe voluto etiandio si fossero corretti i costumi, così ne' laici, come negli Ecclesiastici per la troppa licenza guasti: mà vi si richiedeuà altro tempo, & altro luogo più opportuni; per questo ei non riposò mai, fin tanto che non vide il Concilio trasportato in Italia, consolandosi frà questo mentre de' molti gaudij, e feste, che vdiua farsi in tutte le Città, e terre del Christianesimo per tre giorni continui. De' Piacentini non è ben chiaro quel, che in questa occasione si facessero; per essere, come diceuamo, la Città vuota, e desolata; e de' Cittadini altri à Lodi, altri à Pavia, & alcuni altri altroue si eran fuggiti. Nè vi mancarono seguaci, & aderenti de' Conti Arcelli,

Curt. hist. Veron. l. 14. an. 1417.

Cavitell. Annal. Cremon. eod. ann.

che à mal lor grado sperimentarono la fortuna molto auersa; posciache in guerreggiandosi circa il fin dell' anno tra il Visconte, & i Genouesi, il Conte Bartolomeo Arcelli condotto dal Doge, Tomaso Campo fregoso, con seicento caualise fra essi vn proprio nipote, appellato Giouanni Arcelli, figliuolo del Conte Filippo; in vn conflitto non lungi da Alessandria restarono ambidue (al dire del Corio) prigioni del Duca Filippo Maria: mà (secondo altri) solamente rottie messi in fuga. Et esso Conte Filippo, ch'era in Castel San Giouanni, ne voleua restituir al Duca Piacenza con alcune altre fortezze; fù in quella terra; ò (seguendo il Locati) in Borgonouo, non molto dipoi dal Carmagnola cõ l' essercito strettamente assediato. Come si andasse il fatto, vennero da costui i detti Bartolomeo, e Giouanni, ò in quella guerra sul territorio di Alessandria, ò in tempo di questo assedio presi, mentre che vicini del luogo se n' andauano à Genoua per hauer soccorso; e della lor prigionia giunto l' auviso al Duca, egli ne fece far in Milano solenne processione, percioche dalla ritrosia di essi vedeua tutto il suo imperio posto in graue pericolo. Il Carmagnola per tanto con pensiero, che Filippo si rendesse, fece rizzar vna forza dinanzi alla rocca, e gli mandò à dire, che se nõ compiaceua al Duca in restituirgli tutto, che haueua occupato, gli farebbe impiccar il fratello, & il figliuolo ch'ei teneua prigioni, e glieli mostrò, legati amendue con le mani dietro le spalle. Il che ricusando esso di fare, comè che non si curasse della vita di quelli; il figliuol giouanetto con molte lagrime pregaua il crudel padre, che la lor morte non sopportasse. Mà, dimostrandosi Filippo viepiù ostinato nel suo perfido proponimento, ancorache il Principe inclinasse à condurlo con quattrocento cauali, e dargli certa quantità di danari; i due miseri (condolendosi quasi tutto l' essercito) furono per la gola impiccati dirimpetto alla terra. Il che quando vide la madre sconsolata, ch'era di dentro; come pazza per lo dolore, andaua battendo per le mura la testa. All' vltimo non potendo più Filippo sostener l' assedio, se ne fuggì à Vinegia, doue si assoldò allo stipendio di quella Republica, e come grande huomo, ch'egli era nelle guerre, le acquittò tutto il Friuli. Auuenne l' acerbo caso dianzi racconto, d' Aprile nel Quattrocento diciotto.

Nel quale anno, e mese a' dieinoue, Papa Martino publicò il decreto di trasferir à Pavia il Concilio: e nel quinto giorno del medesimo mese se n'era passato al Cielo San Vincenzo Ferreri de' Padri di S. Domenico; che già in Italia con le sue infuocate predicationi, & in Piacenza vna Quaresima intera, haueua i duri cuori di molti inteneriti, & infiammati del Diuino amore. Mà fù notabil cosa, che nel tempo stesso della beata morte d'vn sì gran seruo di Dio, venisse dalla superna prouidenza mandato in Lombardia, & in giorni così lugubri, e mesti (come veduto habbiamo) San Bernardino de' Frati Minori Osseruanti, à predicarui anch'esso; e che tra i luoghi,

Locat. ann. 1416. & seqq. Pauer. annal. Placen. MS. 1417.

Corius ann. 1418. Locat. ann. 1418. Corius ann. 1415. & 1417. cum seq. Lud. Domia. hist. diuers. lib. 6.

Blond. lib. 21. & alij sup. cit.

Locat. Cori⁹, & Dominic. vbi sup. Sabellic hist. Venet. decad 2. lib. 9.

1418.

Spelta de Epil. Papien. in Petro ad num. 66. Platin. in Martino V. Io. Flamin. in Vita S. Vincentij Ferrerij. Cron. Frat. Minor. p. 3. l. 1. c. 34.

gli, doue primieramente sentir si fe questo Angelo del Paradiso, la Citrà nostra (per Iddio gratia) non fosse dell' vltime, secondo che fra poco intenderemo.

Confermò di quest' anno il Duca alli figliuoli di Ottone, od Ottonino Madelli in feudo Caorso, luogo sul Piacentino; & a quattordici di Luglio concedè a Guglielmo Viustino l'immunità da qual si fosse carico, col dono, che gli fece, di cento fiorini d'oro l'anno, sopra il datio del vino oltra Trebbia; per hauer egli, quando era in Fiorenzola castellano a nome degli Arcelli, dato in potere di esso Duca quella terra, mediante vna buona somma di danari, che gli furon pagati nella mano, che porse dietro le spalle; credendosi di poter con giuramento affermare, a chi gli desse nota di traditore per causa di danari, di non hauerne veduto pur vno: ma in ogni modo saputo la cosa, ne acquistò il brutto cognome, che durò anche ne' suoi figliuoli, di cazzola torta. Ma quello, che cagionò etiandio nel Duca da questi di vna perpetua, e vituperosa infamia, fu: che venutagli a noia Beatrice Tenda sua moglie alquanto vecchia, per le cui ricchezze il detto Visconte salito era all'imperio; egli falsamente accusolla di adulterio. E benchè non confessasse mai elia cosa, che commessa non haueua, contro l'honore della sua pudicitia; non dubitò con animo ingrato, e crudele di torle la vita, facendola decapitare a tredici del seguete Settembre, insieme col giouine imputato del delitto, e con due sue donzelle; per ammogliarsi poi, come fece, con la figliuola del Duca di Sauoia sterile per successo, e senza dote; anzi dando esso volontariamente al suocero, per guadagnarli la sua gratia, Vercelli.

Nella qual Città, finito il mese, giunse il Sommo Pontefice Martino, in venendo dal Concilio di Costanza per la via di Gineura; & indi passato a Nouara, & a Vighievano, arriuò il quinto di Ottobre a Pavia, doue si fermò fin' a i dodici. Poscia peruenuto a Milano, & incontrato da tutto il Clero, e dal Collegio de' Dottori, con quella pompa, che a così gran Monarca, e supremo Sacerdote si conueniu; vi consecrò solennemente a sedici il nobilissimo Tempio Maggiore con vn concorso di meglio di centomila persone: fra le quali non vi ha dubbio, che molti de' nostri vi fossero, sì per la vicinità de' luoghi, e per esser sudditi del Duca, come per goder la presenza, & i fauori spirituali di quel Santissimo Pastore: da cui come zelante della Catholica Fede, venne per due volte mandato in Boemia Legato, ad estinguere iui alcune noue heresie, il Cardinal di Piacenza Branda Castiglione; per l'ottimo concetto, in cui era, della sua bontà, e religione, impresso nell' animo del Papa, e di tutto il Concistoro nel passato Concilio. Ma creder si vuol in oltre, che per assistere a quella celebre dedicatione, e per honorar etiandio lo stesso Pontefice (se per auuentura non era con esso lui, seguendo la Corte) anche il Vescouo nostro Frate Alessio, Milanese di patria, nella detta Città di

Milano si lasciasse vedere: massime che in Piacenza vi haueua vn Vicario assai diligente, & oculato, Alberto Ghirlanda Preposito del Duomo.

Questi nel Dicinoue il primo di Febraio, alla presenza del Dottore Antonio Barattieri, vedendo la mancanza di certo Commissario defonto; essequì tanto in vigore d'alcune lettere del medesimo Vescouo, quanto per la facoltà, che haueua da' Sacri Canonì, e dalle costituzioni solite ad offeruarsi nell' Episcopal Curia Piacentina (e specialmète da quelle del Cardinal Roberto Legato Apostolico sotto la data de' dicinoue di Marzo in Ferrara l'anno 1377.) la pia volontà di Gasparre de' Rossi, in compagnia di Margarita vedoua di Lucchino Arcelli, sorella, & altresì essecutrice testamentaria del detto Gasparre.

Agli otto di Febraio il Papa, che in dispartendo da Milano si era trasferito a Brescia; e poi a Mantoua; fù dal Marchese di Este con molto honore riceuto in Ferrara. E quindi torcendo il camino, e lasciando da parte il territorio Bolognese, per essersi quella Città sottratta all' Apostolico Seggio, per l'Alpi si condusse a Fiorenza, doue più mesi fece dimora. In questi giorni haueuano i Padri di San Giouanni di Piacenza dell' Ordine de' Predicatori fatto intendere al Duca, che gli anni adietro, & in particolare viuente Giouan Galeazzo suo padre, la Città nostra tenesse per costume di far ogni anno il giorno di S. Pietro Martire vna offerta di cera all' altar d'esso Santo nella lor Chiesa, e che in quella si fosse poi cessato. Ma il Duca con lettere di Maggio impose a' capi della Comunità, che anche nell' auuenire si offeruasse di fare la detta oblatione, & in essa si vada continuando infìn' hoggi.

Fioruano allhora in quella Religione alcuni Padri degni di memoria, di patria Piacentini, che furono Frà Giacomo Zinedolo, Frà Lorenzo Brancfordio (ò fosse Bracciforte) e Frà Giouanni Fontana; tutti segnalati, e per pietà, e per dottrina: scriuendosi del primo, che dopo se habbia lasciato vn libro di varij sermoni, & vn'altro di collationi diuerse. Del secondo, che fosse, oltre all' essere vigilante, & assiduo, nelle humane, e diuine scienze eruditissimo, & habbia scritto anch' egli sopra i salmi di Dauid, vn libro di collationi de' Santi, vn' altro di molti sermoni, & vno di certi principij di Theologia. E del terzo, che habbia composto vn gran libro di molte cose morali, simile allo specchio del Beluacense.

Ma viepiù chiara, & illustre per varie parti del Mondo si diede a diuedere ne medesimi di la prudentissima, e santa maniera di viuere, che altresì teneua vn' altro religioso de' nostri, Don Galdino da Piacenza (nominato di sopra) Canonico Regolare Lateranense nel Monasterio di Fregionaia, per modo che nel Capitolo dell' Ordine celebrato in Vinegia l'anno vigesimo sopra il Mille Quattrocento, tutti que' Padri di comun volere l'assunsero al Generalato: e fù sì utile, & esemplare il di lui gouerno, ch' egli ricuperò all' Ordine non solamente la Canonica Lateranense;

Rog. Gerardi de Casali-remisso 1418. ab inc. ind. 12. die 1. Februar.

Corius an. 1418.

Pegn. eod. an. & seq. Donelm. hist. Eccles. Mâr. 1.5. an. 1418.

Lib. prouision. Comunitatis Plac.

Anton. Senen. Lusit. in Cron. Ord. Prædic. & etiam in Bibliotheca eiusd. ord. ad an. 1420. Io. Mich. Pio de vir. illust. d. ord. p. 2. l. 3. ad eund. an. 1420. & de progen. Sacti Domin. f. 2. c. 81.

Rub. hist. Rauen. lib. 7. an. 1419. & seq. Locat. ad fin. hist. Plac. vbi de vir. illust. ordinum.

Locat. an. 1418.

Annal. Pauceri MS. eod. anno.

Corius an. 1418. Iouus in Philippo.

Platin. Ciacon. & alij in Martino V Corius d. an. 1418.

Garimb. de Pontil. & Card. l. 1. c. 1. nu. 6. & c. 3. num. 6.

ranense; ma gli acquistò ancora l'Isola di Tremi-
ti, chiamata dagli antichi l'Isola di Diomede,
dove costituì Priore il Padre Don Leone da Ca-
rate, vno de' suoi primi compagni nell'ingresso
della Religione. E conciosia, che alle preghiere
de' Ravennati Papa Martino commesso haueua,
al Vescouo di Rimini, che nel Conuento, e Chie-
sa Portuense per gli accidenti di guerre, e di peste
derelitta, si rimettesse il suo pristino splendore,
con l'introduci di nuouo i Canonici Regolari,
ma riformati, e tolti dal luogo di Santa Maria di
Fregionaja; non di altro si hebbe à far elezione,
che di esso Galdino, per primo Priore Portuense
nello stesso anno, tutto che fosse Rettor Genera-
le; & hebbe seco il buon Padre in quel luogo vn
suo compatriota, per nome Don Guglielmo da
Piacenza, il quale à gran passi si andaua ognidi
più auanzando nella perfetta obseruanza.

Venne di quest' anno in Piacenza à predicare,
San Bernardino da Siena de' Frati Obseruanti di
San Francesco; non saprei dire, se prima, ò dopo
d'essere stato à Mantoua, doue si vuole, ch' egli
nella Chiesa Maggiore tutta la Quaresima del
medesimo anno in aiuto di quelle anime i suoi
sudori spargesse: Basta, che i Piacentini deside-
rarono anch'essi, & hebbero gratia da Dio di ve-
der in tai giorni la gratissima presenza, e d'udir
più volte nella lor patria le fruttuose, e celesti pa-
role del Santo. Il quale à marauiglia essendo in-
namorato del santissimo nome di GIESV, pre-
dicaua souente in honor di esso, col tener nelle
mani vna tauola; sopra di cui quel sacratissimo
nome con lettere d'oro circondate da' raggi, co-
me di Sole, staua dipinto; e mostrando egli cotal
figura ne' suoi sermoni à popoli con gran feruo-
re, li moueua tutti à diuotione. Predicò facil-
mente nel Duomo, sì per la capacità del luogo,
si anche per compiacere il Vescouo, ch'era dello
stesso Ordine (de' Conuentuali però, non degli
Obseruanti) concorrendo infinita moltitudine
di persone ad ascoltarlo. Ma fermissima tradi-
tione, hauuta da' più vecchi, è, che questo Santo
allhora molto splendor arrecasse et alla Chiesa,
& al pulpito de' Frati Minori della Città nostra,
celebrando in quella più d'vna fiata, come nel
lor Conuento alloggiato, il sacrificio della Messa;
& in questo ò dentro l'istessa Chiesa, ò sù la
piazza vicina (secondo il suo costume) facendo
varie prediche con indicibil frutto, che si vedeua,
negli vditori tutti compunti, e tramutati di for-
te, che molti lasciate le vanità del mondo corre-
uano à farsi Religiosi, & altri à frequentare i san-
tissimi Sacramenti, per acquistarne la vera emen-
datione della vita. Si conferma tuttociò (oltre
la testimonianza, che ne fanno le Croniche de'
Frati Minori) dall' antichità del pulpito, che
ancor veggiamo nel detto Tempio di San Fran-
cesco; e dalla figura, od imagine dello stesso San
Bernardino col nome di Giesu à raggi dorati in
mano, dipinta nel mezo della parte anteriore,
d'esso pulpito; e dal decreto etiandio, che poi à
dieci di Giugno dalla Communità fù fatto di
supplicar il Sommo Pontefice, per la conces-

sione, che in questa Città fabricar si potesse
vn Conuento à vso de' Frati Minori Obseruanti
secondo la riforma, & istituto del medesi-
mo San Bernardino da Siena. Il quale, essen-
do prima di venir à Piacenza, stato à predicar
l'anno innàzi à Milano per tutto il corso di quella
Quaresima; accadde, che in vna predica, à cui
era presente il Duca, si riscaldò grandemente
contro la di lui arroganza, perche si appropriasse
titoli più conuenienti à Dio, che ad huomo;
ouero (come raccontano altri) contro il costu-
me di coloro, i quali in Milano, & in altre Città
de' suoi Stati, ricouendo lettere dello stesso Duca,
pareua rendessero loro vn certo diuinò honore, e
confortaua il popolo à non tener conto niuno
del mondo, nè della vanagloria. Il che senten-
do il Duca, tutto sdegnato il mandò à minaccia-
re, che se non si asteneua da dire somiglianti co-
se, tormentatolo con ogni sorte di supplicij lo
farebbe morire. Di ciò rallegrandosi molto il
Santo, nel predicare il dì seguente disse al popolo
quel, che il Principe gli haueua minacciato, con
pregar esso popolo à non pigliarsene briga, nè
pensier di difenderlo, percioche staua preparato
à sopportar il martirio per la verità: e di nuouo
con maggior libertà di prima seguitò à ripren-
dere quella pessima vsanza, e disse cose tali, che
rimase il Duca pieno di spauento. E consigliato
da vno de' suoi di corte, che si credeua di racche-
tar co' presenti l'ottimo Padre; gli mandò à do-
nar vna tazza con dentro cinquecento ducati
d'oro. La quale non volendo Frà Bernardino
accettare con dire; che non n'haueua bisogno;
tornò il Duca à rimandargliela, facendogli in-
tendere, che spender douesse quella pecunia per
li bisogni de' Frati, e per le fabriche del Monaste-
rio. Et egli ricusandola ancora, tanto fù sollecita-
to il pio Padre da colui, che recaua il presente,
con allegar l'ordine, che disse di hauere, di non
riportare altrimenti i danari indietro; ch'esso
immantinente li condusse alla prigione, e quiui
con que' ducati liberò tutti quelli, che vi stauano
per debiti. Il che come si seppe dal Duca, egli
deposto ogni sospetto, & odio, lodò Frà Bernar-
dino, come dispregiatore del Mondo, e da indi
in poi l'hebbe in maggior stima.

S'incominciò ad vn tempo à diuisare trà Pia-
centini, se il luogo detto di Santa Maria di Na-
zarette, ch'era fuori della Città, come derelitto
affatto, e non più delle Monache; per essersi que-
ste, anni sei innanzi, col beneplacito del Papa,
ritirate dentro ad habitare perpetuamente nella
Canonica di S. Maria degli Apostoli: fosse stato
à proposito, ristorandosi, per Conuento de' so-
pradetti Frati dell'Obseruanza. E secondo la di-
uersità degli humori à chi piaceua, che quella sa-
cra clausura stesse in piedi, e si accommodasse
per albergo di sì religiosi, & esemplari Padri, &
à chi nò, per essere alla foresta, e troppo sogget-
ta à pericoli in euento di guerre. Contuttociò
se ne diede anche parte al Papa.

Tra tanto venendo à morte in Piacenza nel
detto tempo, che aspettauasi dalla Santa Sede, a

Cronic. Frat.
Minor. p. 3. l.
1. c. 34. l. 2. c.
7. & 9. cum
seq.
Donefm. hist.
Eccl. Mant.
ann. 1419. &
seq.

Sigon. de Ep.
Bonon. l. 3.
an. 1423.

Cronic. Frat.
min. d. p. 3. l.
1. c. 9.

Lib. prouif.
comm. Plac.
sign. 3. ann.
1420. p. 72.

Cronic Frat.
min. vbi sup.
d. l. 1. c. 34. &
l. 2. c. 9. Vil-
leg. in Vita
S. Bernardi-
ni, & Siluan.
Raz. de SS.
Hetruriz in
Vita eiusd. S.

1420.

Rogit. Ioan.
Hieronymi
Rubei not.
1421. 15. O-
ctob.

dal Capitolo de' Padri la resolutione, il diuoto gentilhuomo, Giacomo di Nicolò de' Mussi; per non hauer figliuoli, deputò heredi vniuersali di tutto, che possedeua, i pouerelli di Christo, con ordine a' Commissari del suo testamento, ch'edificar facessero ad honore del glorioso San Francesco fuori della Città vna Chiesa per li Frati dell' offeruanza: contentandosi però, che se ottenuto si fosse per loro il Monasterio di Nazarette situato fuori la porta di San Raimondo, si rifacesse de' suoi beni il luogo; & in somma, od in racconciamento di quella Chiesa, e Conuento, ò nella fabrica d'vn' altro, dispose, che tutta l'heredità sua tanto de' stabili quanto de' mobili si spendesse per seruigio, e commodità di somiglianti Religiosi con proueder loro di tutte le cose necessarie, acciò venissero à fermarsi, & istantiar in Piacenza.

Lib. prouifi-
on. Plac. fig. 1.
an 1420. pag.
1. & 84. &
fig. 3. p. 118.

Ordinò la medesima Città nostra sù questi giorni, che per l'auuenire ancora si facessero certe altre offerte tralasciate specialmente dal tempo dell' occupatione degli Arcelli fin' allhora, secondo il pio costume antico d'anno in anno; cioè al Duomo nella solennità dell' Assontione di Nostra Signora, à S. Antonino nella sua festa principale di Luglio, à San Lorenzo nel giorno di S. Agostino, & à San Pietro in foro nel dì della Cattedra. Mà rispetto à quelle della Chiesa Maggiore, e di S. Antonino (concorrendoui tutti i comuni delle terre, Castella, e villaggi del Piacentino) l'ordine fù, che si recasse solo per lo presente anno la metà di quello, che in tempo di pace offerir si soleua.

Rog. Gerard.
de Catali re-
missio not.
1420. die 15.
Iunij.

Et allhora trattandosi il maritaggio da farsi tra Manfredò Sordi Conte di Venafro, e di Compiano, come figliuolo, & herede del già Galuano, ò Galuagno, & anche successore di Bernabò Landi suo parente; e la figliuola dello stesso Bernabò, nomata Andrea: venne commessa la causa al Preuosto Alberto Ghirlanda, Vicario del Vescouo di Piacenza. Il quale tolto l'essame de' testimonij giurati, ritrouò la parentela esser nel quarto grado; & vno d'essi testimonij fù l'Abbate di S. Sisto, Pietro Vegij, che disse di saper le cose da lui deposte, per hauerle intese fin quando da giouine egli era Monaco nel Monasterio di S. Sauno.

Annal. Pau-
ri MS.

Vietò con vn decreto nel mese di Settembre il Duca, che niuno de' Scolari ne' suoi Stati ardisse di gire allo studio, nè meno di addottorarsi altrove, fuori che in Pauia, sotto la pena di seicento fiorini d'oro, à cui soggiacessero i padri per li figliuoli: & hauendo egli nel Nouembre appreso recuperata Parma, fece far in Piacenza, & in altre Città sue per tre giorni continui allegrezze, e processioni solenni; Si come nel Ventiuano ancora per altre vittorie ottenute dal medesimo Duca, in acquistar Brescia, Albenga, e Genova, non furono somiglianti dimostrazioni omesse.

1421.

Camp. hist.
Cremon. an.
1420. & seq.

Del qual anno nella Città di capo d'Istria auuenne la morte del Conte Filippo Arcelli Piacentino, di cui dianzi si disse, valoroso Capita-

Annal. Pau-
ri hoc ann.

no, e gran benefattore della Republica Veneta; hauèdo per testamèto instituiti heredi il proprio figliuolo Lazaro, & il nipote Giorgio, nato del già infelice fratello Bartolomeo. Dispose nel punto del morire, tutto dolente delle commesse colpe, che à Padoua fosse portato il corpo suo da esser seppellito (come fù fatto con pompa funerale, procurando ciò Tadeo da Este suo genero) nel Tempio di S. Antonio de' Frati Minori in vna capella, che volle vi si fabricasse del suo hauere, e vi si vede fino al presente, in honore di San Cantiano. Dal che scuopresi la menzogna, che disse il Corio scriuendo di tanto huomo, ch'ei morisse disperato, e lasciasse l'anima al Diavolo, i danari à Venetiani, & il corpo a' vermi. Passarono dipoi i detti heredi, i quali forse dimorauano in Padoua, ò più tosto i lor figliuoli, che furono Cesare, e Torquato, ad habitare à Napoli; doue prefero mogli, vno Rebecca Caracciola, e l'altro Linia Tomacella, nobilissime Signore amendue, e vi ebbero discendenza, piantando essi allhora nella detta Città la famiglia Arcella, che hoggidi ancora vi si mantiene, aggregata a' nobili Cauaglieri del feggio Capoano, cò l'istessa arme, che portano gli Arcelli in Piacenza, eccetto che quelli di Napoli fanno vna Croce à quadretti vguale, coloriti d'argento, e di rosso in campo azurro; e questi di Piacenza li coloriscono di argento, & azurro in campo rosso.

Celebròssi in Rauenna di questo anno nel Monasterio Portuense il primo Capitolo generale de' venerandi Canonici Regolari Lateranensi; & in esso fù creato Rettor Generale di tutto l'ordine il Padre Don Guglielmo da Piacenza, conosciuto da que' Padri per degno successore (come le di lui sante virtù imitaua) dell' ottimo Don Galdino compatriota, il quale seguìto tuttauia nel reggimento di quel Priorato, infino che vn'altra fiata, anzi più altre fiate gli conuenne di sottoporsi per vbbidienza al graue peso del Generalato. E circa gli stessi giorni per Breue concesso da Papa Martino, venne assegnato in Piacenza a' Frati dell' Offeruanza, ò vogliam dire Zoccolanti (da i zoccoli, ch'essi, come ritirati allo stato della prima regola di San Francesco, per diuiderli dagli altri Frati non Offeruanti, lasciate le pianelle, si calzarono à piè nudi) il prenarrato luogo di Nazarette. La onde ad vn tratto rifabricòssi quel Monasterio con la sua Chiesa, secondo che per le guerre si erano quasi disfatti, sotto l'istesso nome di S. Maria: doue i buoni serui di Dio entrati, si posero fra mortificationi, & asprezze regolari à menar vita santissima, porgendo insieme grand' esempio, & aiuto spirituale all' anime di questa Città. Et è da credere, che il Padre San Bernardino non solo gli accompagnasse, e con esso loro si trattenesse nella presente occorrenza per alcuni giorni; mà più altre volte etiandio gli visitasse in passando da Parma à Milano, doue ritornò di nuouo à predicare, si come fece anche à Pauia, à Cremona, & in altre conuicine Città, non tanto nella Quaresima, mà in tutto l'anno, e da ogni tempo, e non di rado

1421.

Corius ann.
1418.
Scotus tom.
1. respòs. lib.
2. resp. 1. nu.
4. & seqq.
Scip. Mazzel.
hist. Neapol.Rub. hist. Ra-
nen. an. 1420.
& seq.Locat. ad fin.
hist. Plac. vbi
de vir. illust.
Ordinum.
Rogit. Bene-
dict. de Cer-
uis 1423. 5.
Nouemb. &
1428. 26. Mar-
tij.Siluan. Raz.
in Vita S. Ber-
nard. Senen.
Camp. hist.
Cremon. an.
1420.

due volte il giorno: e massime quando non molto dipoi trasferitosi il Santo a Piacenza, vi edificò sul territorio nella terra di Pelegriuo il Conuento, e Chiesa di San Francesco.

Erano state dal Duca separate dalla Città, alcune Castellanze del Piacentino, come Borgonouo, Castel San Giovanni, Fiorenzola, Castell'Arquato (detto da questi dì, per esser ne' Visconti passato, Castel Visconte) Borgo Val di Tarro, e Compiano: per questo ricusauano di contribuire, o concorrere insieme co' Cittadini, e con gli altri del Contado nell' oblatione, che si faceua ogni anno, d'vn palio per qualsiuoglia Comune del forensi, e per ciascun Collegio, e paratico nella Città, il giorno della Madonna di Agosto alla Catedrale; allegando di non esser per la detta separatione tenuti a ciò. Il che, come di molto pregiudicio, e danno alla fabrica di essa Catedrale non volendo comportare i deputati di quella, inuiarono al Duca la supplica nel mese di Settembre, che sta scritta nel Registro.

Reg. nu. 66.

Et esso Principe giudicando ragioneuole, non men che pia, vna tal dimanda, specialmente per l'interesse della Chiesa, e dell' honore della Santissima Madre di Dio; ordinò, che tutti si astringessero a venire, nè più, nè meno, che dianzi faceuano. E perciò a' suoi Vfficiali in Piacenza egli scrisse a piè della supplica sotto li 16. di Settembre le parole come nel Registro.

Reg. nu. 67.

Fuò qui dell' offerta, che si vede anche offeruarsi in parte a' tempi nostri, nel giorno dell' Assunzione della Madonna. Ma si era cessato altresì di far quella della solennità di S. Giustina, Protettrice della Città; cioè d'vn palio, e di certezza, che alle spese del commune d'essa Città si faceua anche nel tempo di Giouan Galeazzo, alla medesima Catedrale; doue la detta Santa tiene il suo corpo, solito fin' allhora nelle occorrenze a portarsi in processione. Perciò il

Preposito, e Canonici l'anno 1422: hebbero, per mantener ancor quella, ricorso allo stesso Duca Filippo Maria con vna lor supplica: nella quale esponendo la consuetudine antichissima, per cui seper in festo S. Virginis, & Martyris Iustina fiebat oblatio in Ecclesia Maiori prenommata in reuerentia eiusdem Sancte, vbi corpus residet, & cuius corpus per Episcopatum portatur in processibus, & alijs actibus solennibus, Patrona diete Ciuitatis Piacentie, & ab eis omnibus multum in reuerentiam, & deuotionem maximam habita &c. E che in essa mancato si haueua solamente dal tempo della passata guerra: chiedeano a lui, che si degnasse di farla rimettere, e continuare negli anni a venire. Per lo che il Duca attesa ancora la testimonianza, che sopra di ciò feciono con lettere gli Antiani, e Presidenti della Communita; incaricò al Podestà, & il Referendario di Piacenza, che indi auanti operassero, che ella non si pretermettesse: e n'appare il Decreto Ducale nell' archiuio nostro, dato in Galiate a' 28. di Marzo.

Hebbe principio di questo anno in Pavia con immortal lode di Pietro Vescouo di quella Città (non essendo ciò in vso dianzi in alcuna parte

In eod. arch.
Eccles. maio.
Plac.

Bossius in
Chron. hoc
ann.

del Mondo) il piissimo rito di portarsi ogni anno in processione per la Città da tutto il Clero il Santissimo Corpo di Christo nel giorno stesso, in cui ordinò già Papa Urbano Quarto, che celebrar si douesse in honore di quello per tutta la Chiesa Catholica la solennissima Festa. La qual diuotione passò dipoi in tutto il Christianesimo, come hoggidi si vede; nè fu dell' vltime ad abbracciarla con ogni maggior pompa la Città di Piacenza, come vicina a Pavia, e molto diuota del diuinissimo Sacramento, che però non contenta della processione in quel giorno, la reitera col medesimo apparato, e concorso anche nel dì dell'ottaua di detta solennità, e se ne veggono ne' libri del publico varie promigionj, & ordini non guari dopo i presenti giorni fatti dalla Città, e patria nostra.

Lib. Gen. 3. p.
72. lib. 4. p. 9.
p. 38. in arch.
cois Plac.

Circa il qual tempo San Bernardino, dianzi nomato, ito a predicare in Crema, vi fondò il Conuento di S. Maria di Piaueno; e di licenza del Vescouo nostro, Frate Alessio, Diocesano di quella terra, fece ancor pingere a raggi d'oro il nome di GIESV, ch' iui sopra la porta del Duomo a mezzo di si vede. E da esso Vescouo in detto anno furono riconfermate, in quanto al consentimento suo, il dì quindici di Luglio tutte le Indulgenze de' Confrati di San Giacomo di Piacenza; a quali concedette anch'egli per ciascuna opera della lor Congregatione 40. giorni delle penitenze ingiunte.

Aleman. fin.
hist. Crem. l. 3

In arch. con-
frat. S. Iacob.

Et allhora fu, che si condussero in queste parti i Cingari, gente non più veduta in Italia; i quali erano intorno a quattro mila fra maschi, e femine, sotto la scorta d'vn tale Andrea da essi chiamato lor Duca: affermando costoro d'esser nati in Egitto, e che di là scacciati per hauer rinnegata la Santa Fede di Christo, dopo riconosciuto l'errore se n'erano giti a piè del Papa, e confessato il fallo haueuano l'assolutione ottenuta. Indi facendo ritorno al paese, era loro stato il passo vietato dagli Egittiani, per non volerli più tra essi accettare. La onde veniuano costretti di andarsene ramminghi per diuerse prouincie, e Città: e come non haueuano in alcun luogo ferma stanza; così bisognosi di robba, viueuano di rapine, e di rubberie, allegando di hauer priuilegio dall' Imperadore di poter rubbare, ouunque si trouassero, tanto quanto richiedea la necessitá loro per viuere. Et era in alcune di quelle femine quest'astutia di più, che fingendo elleno d'intendersi dell' arte di Chiro-mantia, mostrauano da' segni nelle palme delle mani d'indouinar assai cose. Dal che allettate, le semplici donnicciuole, introduceuano quelle nelle lor case, e mentre che da esse riceueuano il pronostico della buona ventura, le Cingare per l'agio, che si vedeuano, faceuano assai rubberie: della qual razza infin' ad hora ne compariscono tra noi di quando in quando alcune brigate.

Vizan. hist.
Bonon. l. 6. au
1422.

Impetrarono di nuouo l'ultimo di Ottobre da Papa Martino le Monache già di Nazarette il beneplacito suo, per conualidar la gratia concessa

1422.

Liter Martini
V. dat. Romae
2. cal. Noueb.
Pontificatus
sui an. V. ex
rog. Benedi-
cti de Cervis
1423. 5. No-
uembris.
Rog. Barro-
lom. Olarij,
1422. 14. De-
cemb.

1423.

In arch. Con-
frat. S. Iacobi
Placen.

Visitar. Apo-
stol. an. 1579.

Lib. prouif.
1423. fig. 4.
pag. 46.

Lib. eod. pro-
mission. p. 47.
& 53.

Tritem. de vi-
ris illust. Ber-
gom. in sup-
plem. Cron.
1. 14. ad ana-
1398 & Ma-
ria I. C. in
suo tractatu
de vir. illust.
lib. pred. pro-
uif. pag. 113.
Ioseph. Paph-
in Cron. ord.
Eremit. S. Au-
gustini.
Platin. Ciac.
& alij in
Martino V. &
sup. fol. 2010.

Malauol. hist.
Suen. p. 3.
lib. 1.

cessa loro da Giouanni precessore nel Pontifica-
to, della Chiesa, e Monasterio di S. Maria degli
Apostoli. E similmente le Monache di Galilea
dal Vescouo Alessio nel decimoquarto di Decem-
bre la corroboratione di quello, che per l'vnio-
ne dell' Hospitale di San Maffeo da due Pastori
antecedenti, cioè da Pietro Coconati del 1362.
e da Pietro Maineri del 1398. haueuano conse-
gnate; essendosi smarriti loro per le passate guer-
re i publici rogiti sopra ciò fatti.

Nel primo poi di Gennaio seguente gli ante-
detti Confrati della Scuola, o disciplina di San-
Giacomo, pur d'altri 40. giorni gratiati furono
dall' Arciuescouo Bisantinense detto Theodoro,
il quale allhora si trouaua in Piacenza all' hospi-
taria del Capello, doue sottoscrisse loro la paten-
te. Et a quelli di S. Maria degli Angeli, Disci-
plinati dell' istessa regola, & habito bianco, ven-
ne fatto dono a' 25. di Maggio, di molte reliquie
de' Santi; e tra l'altre d'vn' osso di Santa Agata,
per amore, e riuerenza di Nostra Signora, da
vna diuota donna, chiamata Margarita, vedoua
di Giouanni della Forca. Nell' vltimo del qual
mese si proclamò ne' luoghi soliti della Città l'or-
dine stabilito di farsi le oblationi per l'auuenire
alle due feste della Madonna di Agosto nel Duo-
mo, e di S. Antonino di Luglio nella sua Chiesa.

Giunse in Piacenza a' mezo Giugno la nuoua
d'vn prospero conflitto hauuto contro gli emuli
della Chiesa; di che ne furono con publiche pro-
cessioni rendute gratie a Dio il dì quindici, dopo
li fuochi la sera innanzi fatti alle spese della
Comunità. E nel trent'vno di Luglio uscì vn
decreto, che offerir si douesse da Piacentini al-
tresi certa limosina al lauoriero, o fabrica del
Tempio maggior di Milano; essendosi alquanto
prima bandita la peste, ch'era specialmente in
Pauia, doue trà gli altri l'Eccellentissimo Baldo-
uino Lettore finito haueua sua vita. Et in Piacen-
za per questo rispetto vietarono in cotai giorni
i nostri a' Frati Eremitani il poterui celebrare il
lor Capitolo generale, che poscia fecero in Bo-
logna indi a due anni, confermandosi in esso il
Santissimo Padre Frate Agostino Romano per
Prior Generale di quell'ordine. E douendosi
cominciar in Pauia, conforme al decreto Costan-
tinese, e la Bolla del Papa, il Sacro Concilio, a
cui dallo stesso Pontefice già erano stati alcuni
Prelati mandati innanzi; essi per l'accrescimen-
to del morbo costretti furono a mutar luogo, e
trasferirsi a Siena, secondo che commando loro,
& a gli altri molti, che da diuerse parti vi erano
peruenuti, Martino; promettendo anch'egli di
voleruifi trouare nel Settembre prossimo. Et in
tanto, atteso il buon numero de' Padri d'ogni
natione congregati in Siena in maggior moltitu-
dine, che a Pauia; ordinò anche a quelli, che
con le debite solennità desser principio al Con-
cilio. Per lo che a' 22. d'Agosto fu nel Duomo
di Siena cantata la Messa dello Spirito Santo con
l'interuento di molti Vescouo, Arciuescouo, Ge-
nerali delle Religioni, Abbati, Ambasciatori di
Principi, e d'altri Signori così secolari, com' Ec-

clesiastici; e si fecer dipoi alcune sessioni; & il Pa-
pa in confirmatione della speranza data vi in-
uio parte della Corte, e de' carriaggi. Ma come
intese, che dagli Ambasciatori di Alfonso Rè d'
Aragona suo nemico, per non l'hauer voluto in-
titolar Rè di Napoli; si faceuano pratiche di
proporre, e ritrattare in detto Concilio la causa
di Pietro Luna, ancor viuente, e già nomato Be-
nedetto Decimoterzo; tuttoche in due Concilij
di Pisa, e di Costanza deposto, come scismatico:
non volle Martino per l'esperienza, che haueua,
delle cose passate, oltre al proprio interesse; dar
occasione, andando egli al Concilio, di far na-
scere vn nuouo scisma nella Chiesa di Dio. La-
onde commandò di subito, che si licentiasse il
Concilio, approbati però da esso i decreti, che
in quello s'eran fatti, appartenenti alla Fede, &
alla Religione; & ordinato, che indi a sette anni
tener si douesse vn' altro Concilio da celebrarsi
in Basilea. Fu nondimeno nel Ventiquattro, per
la morte di Benedetto, surrogato in suo luogo
dagli Anticardinali Egidio Canonico di Barcel-
lona; il quale, fattosi chiamare Clemente Otta-
uo, usurpò tal nome anni quattro.

Seguì nel Gennaio di quest' anno la morte at-
tresa di quel folgore di guerra Sforza Attendolo,
(che diede il nome, e lo splendore insieme alla
famiglia, per esso addimandata Sforza; hoggidi
Illustrissima etiandio nel Piacentino) mentre
ch'essendo al seruigio di Papa Martino, e della
Reina Giouanna Capitano d'vn' essercito gran-
de, se n'andaua contro Braccio, che assediava
l'Aquila; & in volendo nel passare il fiume Pesca-
ra porgere aiuto ad vn suo paggio, che si affoga-
ua nell' acqua, mancategli le gambe di sotto al
Cauallo, per essere aggrauato dall' armi, vi an-
negò dentro. Ma succeduto immantinentemente nel
suo vfficio del Generalato il proprio figliuolo
Francesco, che attaccò la battaglia co' Bracce-
schi nelle campagne sotto l'Aquila, vi rimase
Braccio nemico della Chiesa sconfitto, e morto;
e non solamente libera l'Aquila, ma tutto quel
reame: e di più ogni terra, che da Braccio si te-
neua o nella Marca, o nel Ducato, od in Tosca-
na occupata, ad vn tratto ribellòssi, e ne tornò
alla Chiesa. Perciò il Pontefice, a cui più volte
Braccio haueua con superbo orgoglio minaccia-
to di volergli far dire cento Messe per vn danaio;
lieto di tanta vittoria ne fece per tre dì con pu-
bliche processioni render gratie a Dio: e fatto
portar a Roma il corpo di lui, per esser morto
scommunicato, non volle, che in luogo sacro si
sepelisse; trattando dall'altro lato Francesco,
chiamato a se, con grande honore, e col nome
di suo diletto figliuolo, e della Chiesa. Occor-
se sì prospero successo nel mese di Giugno: & a'
21. di Luglio si abbrusciano in Roma nel Cam-
pidoglio le tauole; i dadi, le carte da giuocare,
le canzone lasciuie, i ciuffi, e le capigliature delle
donne, & altre sì fatte vanità del Mondo per le
predicationi del Santo Padre Bernardino da
Siena; riducendosi molti per le di lui parole a
mutar vita.

1423.

Plat. vbi sup.

1424.

Hieron. Bard
in Cronol.
Platin. inMart. V. ante
fin.Corius, &
alij hoc ann.
Sanfouin. in
familia Sfor-
tia.Iouius Elog.
vir. illust. in
bello, lib. 2.
Blond. hist.
lib. 27.Ciaccon. in
Martino V.
ad an. 1424.

1424.

Sup. fol. 1986
Cron. Ripal.
MS. Annal.
Paueri Plac.
MS. hoc ann.

Et in Piacenza, reggondosi tuttauia male il Conuento di San Sisto, non tanto nel temporale, quanto viepiù nello spirituale; venne pur alla fine diuinamente ispirato l'Abbate Pietro Veggi, vltimo degli Abbati perpetui, ad assentir alle lagrime, & istanze continue del diuoto Eremita Fra Guglielmo; ch' in nelromitorio vicino santamente viuendo, non cessaua di essortar bene spesso il detto Abbate a cedere il luogo a gli Osseruanti Padri della Congregatione di S. Giustina di Padoua dello stesso Ordine suo di San Benedetto, che in tai di germinauano, e fruttificauano di tante opere; accioche si riformasse, a guida di tanti altri, questo sì degno, & honorato Monasterio. E vi si aggiunse ad vn tempo l'intercessione di Don Mauro, Priore di S. Spirito di Pauia: il quale proposto al memorato Abbate il modo d'vna riserua, che far poteua, del titolo, e dell' vsufrutto dell' Abbatia, durante sua vita; l'indusse ad effettuare quanto più tosto la rinoneia. Per questo la Città, hauuone ragionamento col Vescouo, scrisse di subito il diciasette di Nouembre a Milano, pregando il Duca Filippo, che si degnasse di ottenerne la gratia dal Papa.

1425.

Ciacon. in
Martino V &
Horat. Tor-
sellin. hist.
Lauret. lib. 1.
c. 22.

Il quale, giunto l'anno Vigesimo quinto di questo secolo, al die d'alcuni volle si celebrasse in Roma il Santissimo Giubileo, e segretò quasi ne medesimi giorni la Sacra Casa di Loreto, hormai per miracoli, e prodigi illustre, con molti, e grandi premi d' indulgenze a tutti i Christiani, che quella beata Cella visitassero specialmente nel Settembre: in cui, per accrescer il concorso al Santo luogo, ordinò anche vna fiera da farsi a Recanati, che continuasse etiandio ne' seguenti due mesi, & altrettanto durassero le sudette indulgenze.

Annal. Paueri
sup. cit.
an. 1425.

A questo Pontefice adunque supplicò il Duca con lettere di dieci di Marzo, a compiacersi, che il Monasterio di San Sisto in Piacenza, per la mala qualità de' tempi desolato, riformar si potesse con l'introdurui i Monaci della prefata Congregatione, riserbati in vita il titolo, & i frutti all' Abbate, che tal luogo teneua: dopo la cui morte però non più si hauesse a cōferir l'Abbatia in perpetuo ad alcuno; ma da' Monaci, che in quel Monasterio dimorassero, secondo gli ordini della Regola loro elegger si potesse l'Abbate a tempo senza confirmatione veruna della Santa Sede. Si opposero in ciò quasi i Cardinali tutti; non sò, se perche vi volessero forse ogni qual volta la confirmatione Apostolica nell' electione di quegli Abbati; o perche molti di essi sopra l'entrate di così ricca, & honoreuole Abbatia facendo disegni, intendessero, ch' ella dopo la morte del vecchissimo Abbate cadesse in commenda. Comunque si fossero le difficoltà; fu tale l'autorità, e le ragioni, che addusse, mirando solo alla maggior gloria di Dio, l'ottimo Cardinal di Piacenza Branda Castiglione, che la Città nostra n'ebbe l'intento; adoperandosi anche insieme con lui il Cardinal di Siena Gabrielle Condolmerio Venetiano (che per suoi

meriti successe di poi a Martino nel Papato col nome di Eugenio Quarto) prevedendo ambidue il gran bene, che auenerne douea non solo al luogo stesso, ma a tutta la Città di Piacenza, per la lodata, e santa vita di que' Monaci. I quali entrarono al possesso del detto Monasterio, spedito che ne fu il Breue Pontificio, nello stesso anno con l'interuento di Monsignor Vescouo Alessio deputato a ciò dal Papa effecutor Apostolico; & il giorno sacro a S. Martino diedero principio ad officiarui con gran contento del Santo Eremita nominato di sopra, e con molta frequenza de' Cittadini parte da diuotione, parte da curiosità tratti a vedere il nuouo rito di somiglianti Padri osseruatissimi; ch' ebbero per Priore il dianzi detto Don Mauro da Pauia, persona non meno per l'integrità de' costumi, che per la soma prudenza riguarduole. Nè qui si fermò l'ardente zelo del piissimo Cardinal Brada, che per aggrandire ancor più il culto diuino in queita Città, incominciò a pefare circa l'introductione in essa di certi altri Religiosi nello stesso tempo riformati anch'essi: ma di questi alquanto più in giù fauelaremo.

Vni per la modicità de' redditi nel succedente anno il Vescouo nostro alla Pieuè di Tuna la Chiesa di S. Maria di Casale, o Casalino, capella della medesima Pieuè; col consenso, & in presenza del Capitolo, e Canonici della Catedrale; richiesto a ciò dall' Arciprete di quel luogo Don Rocchino da Nouegliano: il che fu fatto a quindici di Gennaio.

Del qual mese si publicò in Verona, & in tutte l'altre Città dell' Imperio Veneto a suon di trombe la lega l'anno innanzi conchiusa fra Venetiani, e Fiorentini contro il Duca Visconte: a fauor di cui si mosse il Pontefice, rihauuto da lui Imola, e Forlì, per accordare i detti Potentati; e mandò intorno de' Cardinali a questo effetto, massime quel di Piacenza: ma nulla, o poco si fece. In Germania similmente, per reprimere i Boemi heretici, che con heresie, & armi molestauano i Catolici Germani, destinò lo stesso Papa alcuni Legati; primieramente Enrico Cardinale di Sant' Eusebio, poi Bartolomeo Cardinal Piacentino, e per vltimo Giuliano Cesarini Cardinal di Sant' Angelo.

Dichiarò nel Nouembre il Vescouo Alessio, che non fossero le Monache di Santa Chiara tenute a contribuire con gli altri in certo pagamento di taglie, che forse furono quelle su questi di dal Duca Filippo imposte al clero di Piacenza: per le quali si legge, che il detto Clero venisse l'anno appresso costretto a stabilire alcuni patti sotto il decimo nono di Agosto. E nel vegnente Settembre diede lo spirito a Dio in Padoua l'eminentissimo Giuriconsulto, Rafaele Fulgoso da Piacenza, iui celebratissimo Lettore, e specchio famosissimo de' Dottori d'Italia. Il quale di tanta fertilità d'ingegno dotato fu, che volentieri si discostaua dalle communi opinioni degli altri. Sono alla luce del mondo i dottissimi scritti di quest'huomo, tanto nel dichiarar le leggi, quan-

1425.

Locat. &
Cronic MS.
Plac. hoc an-
no. Fel. x. Pas-
ser. lib. de
laudib. Mo-
nast. S. Syxti
Placen. im-
press. an. 1593
pag. 20.

Annal. Paueri
sup. cit.

1426.

Rog. Coradi
de Rezano
not. 1425 ad
incarn. 15.
Ianuar.

Curt. hist. Ve-
ron. lib. 14. ad
an. 1426.

Blond. lib. 26
in fi. Pegn. &
alij hoc ann.

Platin. in
Martino V.

Rog. iadicti
Conradi de
Rezano 1426
12. Nouemb.
& 1427. 19.
Augusti.

1427.

Rog. Barto-
lomei Boni-
zoni not.
1429. 4. Decē.
Marc. Matua
de vir. illustr.
& alij.
Bergomen.
in supplem.
Cronic. l. 14.
an. 1416.

1427.

Leand. in
Italia, vbi de
Placentia.Vbert. Fo-
liet. de vir.
illust. liguriTritem. de
viris illustr.
& alij.Testamen-
tog. per Mā-
fredum Spa-
zam not. Pa-
doua. n. 147.
11. Septemb.Valentin. Fō-
ler. histor.
iuris ciuil.Volaterran.
cōment. lib.
21 ante fi.
Locat. hist.
Placen. in fi.
vbi de lecto-
rib. studij.
Thom. Por-
cach. lib. 1.
nobilit. Co-
mi.
Marc. Mant.
vbi sup.Literæ Mar-
tini V. dat.
Romæ 14. cal.
Iunij Pontif.
an. 11. in ar-
chiu. s. Syri.

to nel consigliare sopra di esse; hauendo lasciato egli commentari sopra i Digesti vecchio, e nuouo, e sopra il Codice; con molti consigli: per le quali opere viuerà mai sempre la di lui memoria appo de' posterj così nelle publiche Scuole, come ne' tribunali de' giudicij forensi. Mà s'ingannò senza dubbio il Foglietta Scrittòr Genouese, facendolo de' Cittadini, e de' Fregosi della sua patria; come quegli, ch'equiuocò dagli antichissimi Fulgosi di Piacéza, alli Fregosi, ò Campifregosi di Genoua: essendo chiarissima cosa, che Rafaele fù di nascita, e di sangue Piacentino, per testimonianza non pure di tutti coloro, che ne ragionano; mà di lui stesso, il quale è nell' inscrizione, ò titolo de' libri, che scrisse, e nel testamento suo stipulato in questo medesimo mese, & anno nella detta Città di Padoua si chiama Piacentino, e lascia de' legati anche à suoi parenti della stessa casa Fulgosa in Piacenza. Fù così grand'huomo sepolto in Padoua nel Tempio di S. Antonio, là doue in vn' ornato auello di marmo posto in vn lato del Choro presso l' Altar maggiore, si vede ad honor di lui nella parte di sopra questo epitaffio in versi:

*Fulgosius Raphael, virtutum Iaspis, vtroque
Iure stupor, tantusq. & fama, quantus & orbis:
Scriptis morte vacat, tam paruo clauditur antro.
E nella parte inferiore è uui quest' altro:
Emerita prädigna gerens cognomina laudis
Fulgosius Raphael conditur hoc tumulo.
Consuluit nemo melius, fultitque docendo
Caesareas leges, iuraque Pontificum.
Claruit eloquio: quem blanda Placentia, forma
Et genere insignem, mente piumpq. tulit.
Corpus hic in pace requiescit.*

Nè troppo lungi da esso riposa il suo collega, pari di nome, e d'ingegno, Rafaele Cumano, ò dir si voglia Comasco, della famiglia de' Raimondi: posciache dopo essere stato egli con lui e nello studio di Pauia, & in quel di Piacenza, à leggerui pubblicamente con grandissimo concorso; si trasferì esso altresì per lettere à Padoua: e quiui alla fine morendo, si fè seppellire nella Chiesa di Santa Giustina. D'entrambi scriue il Dottor Mantoua, che furono due lumi delle leggi; à guisa che due folgori di battaglia vennero addimandati il maggiore, e'l minore Scipioni Africani.

Passauano di quando in quando per le guerre occorrenti, compagnie di soldati sul territorio di Piacenza: & oltre i grauissimi danni delle rubberie, & incendij, vi era lo spauento, & il pericolo delle donne, che habitauano fuori, massimamente delle Sacre Vergini; & in particolare delle buone Suore di Santa Franca. Vna delle quali, per nome Donna Margarita Bagarotta, conoscendo di non esser sicura dell' honore, & honestà sua in quella foresta, mentre che in si frequenti passaggi di tante genti d'armi se ne sbandaua qualche drappello, e non di rado al detto Conuento ò per mangiare, ò per prender riposo si ritirauano: ne supplicò per tal rispetto Papa Martino, & ottenne da lui per Breue spe-

ciale sotto il piombo, dato in Roma il decimono di Maggio del 1428: facoltà di ridursi nel Monasterio di S. Siro dentro la Città, e di viuere con quelle Monache in perpetuo, lasciato l'habito suo Cilterciense; e tolto il Benedittino, solito à portarsi dalle stesse Suore di S. Siro; venendo però l'esecuzione di esso Breue commessa in coscienza ad Alberto Ferrari Piacentino, vno de' Canonici del Duomo, ch'era in molta stima sì per le lettere, essendo Dottor di leggi, come per la bontà della vita. Onde anche scrisse in Iure vn trattato, che si ha impresso, de *Horis Canonis*; & vn' altro de *Celebratione Missarum*; ne molto dappoi diuene Arciprete dell'istessa Cattedrale, e fù più volte Vicario del Vescouo, secondo che la presente historia dimostrerà.

Dal qual Martino, che già concesso haueua (come dianzi narrammo) à i Frati Minori Osseruanti il Conuento di S. Maria di Nazarette fuor di Piacenza, vscito era nella fin di Nouembre del precedente anno vn'altro Breue piombato, declaratorio, che Sua Santità supprimeua, & annullaua, in quanto alle Monache habitatrici altreuote di quel luogo, il titolo di Nazarette; non volendo, che da indi innanzi si appellassero più le Monache di Nazarette, mà de' dodici Apostoli (hoggi di San Raimondo le chiamiamo) dal Monasterio così detto, ch'elleno possedeuano, & era stato lor confermato dal medesimo Martino: e ciò per hauer esse totalmente lasciato tal Conuento, e per qualche disordine aneora, che se ne cagionaua alle volte in pregiudicio de' Frati; perciò di quest'anno si fece del memorato Breue la presentatione in Piacenza.

Da nostri per le andate guerre, & altri disturbi, tralasciata si era gran tempo l'offerta, che far si soleua ogni anno alla Chiesa di Santa Maria delle Virtù nel giorno della Visitatione della Madonna. Là doue rammentandosi con ragione i presidenti del publico così delle gratie, e miracoli non molto dianzi seguiti in quel luogo; come delle misericordie, che per li prieghi della gran Madre sua si ottengono souente da Dio: rinouarono nel Marzo appresso, che fù del Ventinoue, il pio decreto di offerir tuttrauia nell'auuenire il consueto palio, cera, e danari in honore della Santissima Vergine à quella benedetta casa nella prefata solennità. E di nuouo à ventun d'Aprile ordinarono, che in cotal festa se le recassero in dono dieci fiorini d'oro.

Indi, secondo che per ordine del Sommo Pontefice, che pur bramaua di pacificare il Duca Filippo co' suoi nemici, si conduceuano hor à Vinegia, hor à Milano, & hor altroue alcuni Cardinali: giunse nel principio d'Agosto in Piacenza il Cardinal Giacomo Isolani Bolognese, per lo cui incontro, e riceuimento fecero grande apparecchio i Piacentini, auuisati dal Duca, che sapeua molto bene in che concetto fosse appo Martino, non men che stato era appo Giovanni: il quale in creandolo Cardinale, honorato l'haueua del proprio titolo di S. Eustachio, che prima era titolo di esso Pontefice nel Cardinalato.

Da

Liter. eiusdē
Martini dat.
Romæ 2. cal.
Decemb. Pō-
tif. an. 11. in
Arch. s. Ray-
mundi, &
rogit. Benedi-
cti de Cer-
uis not. 1428
26. Martij.Lib. prouisi-
on. Placen.
an. 1429. fig.
6. pag. 27. &
fig. 7. pag.
19. & 23.

1429.

Blond. Plat.
& alij.Lib. prouisi-
on. Placen.
d. an. 1429.
fig. 7. pag. 109Vizan. hist.
Bonon. an.
1413.

1430. Da questi di si misero in offeruanza parimente le Monache, non che i Monaci, & i Frati soli; specialmente in Piacenza quelle di S. Maria Maddalena del Terz'Ordine di San Francesco. Et è questo il principio, che intender si dee, auuifato dal piissimo Vescouo di Mantoua Monsignor Gonzaga, mentre che nell'istoria sua della Serafica Religione afferma hauer quel luogo pigliato cominciamento l'anno di Christo 1430. nõ potendosi ciò asserire della primiera fondatione di esso, che già per centinaia d'anni innanzi vi era, come di sopra si è veduto; ma per rispetto dell' offeruanza, che ne' presenti giorni vi fù introdotta dal caritauo Padre San Bernardino (in honore di cui conseruano tutt' hora riuerentemente quelle Monache vn corporale, che adoperar soleua il Sato in celebrar la Messa nella lor Chiesa) e forse ancora auuerar si potrebbe in quanto a' fondamenti della fabrica, ò riedificatione del Monasterio, che fin' à hoggi antichissimo si conosce; come per auuentura rifatto allhora, & aggrandito in occasione della riforma, & offeruanza sudetta, per essere il primo, e ruinoso, & assai picciolo. Ma in qualunque modo si fosse rispetto al ristoramento materiale; fù ben' errore manifesto di chi nel ragguagliare quell' ottimo Prelato, soggiunse dopo il 1430. sotto il Pontificato di Pio Secondo esser ciò accaduto: perche del Trenta viueua ancora nel Papato Martino, dopo il quale sedettero tre altri Pontefici successivamente l'vn dietro all' altro, e dipoi fù eletto Pio nel cinquant' otto. E la verità è, che sotto Martino Quinto incominciarono le Tertiarie di San Francesco (per quello, che nelle Croniche de' Frati Minori habbiamo) à far Religione formale; & à viuere insieme con professione, & offeruanza de' tre voti essenziali primieramente in Foligno, poi in Fiorenza, & in altre Città; e così consequentemente ancora in Piacenza ne' medesimi di. E perche fin' allhora le dette Monache in ogni luogo s'erano sottoposte alla cura, & vbidienza de' Frati Minori Offeruanti, le regole, & ordini de' quali andauano imitando; altresì in Piacenza vollero le prenominate Suore del Conuento della Maddalena esser gouernate da' Frati di Nazarette della stessa Offeruanza: sotto de' quali (chiamati al presente per la mutatione del Monasterio i Frati di Campagna) si reggono tuttauia con grand' edificatione della Città le medesime Suore: confermandosi in oltre, ch' elleno di questo tempo, & anno, di cui si ragiona, diuenissero religiose professe dell' offeruanza, per le parole d'vn legato fatto in Piacenza del Trentaquattro à loro stesse nel seguente dettame: *Item lego Dominabus obseruantia S. Mariæ Magdalene libras quinque Placen. pro anima mea &c.* E di quest' anno medesimo 1430. pur viueua il vecchissimo Abbate di San Sisto Don Pietro (comunemente detto Don Pedrino) de' Veggi; ma separatamente da i Monaci della Congregatione di S. Giustina, a' quali ceduto hauea il Monasterio, e Chiesa: cioè nel romitorio contiguo al detto Monasterio; per starsene forse il ri-

manente de' suoi pochi giorni in compagnia del buon Frà Guglielmo, che dianzi mentouammo, e di Frate Antonio da Montebouo similmente Eremita nello stesso luogo. Nel qual romitorio a' sette di Marzo Frate Antonio della Dosa, Rettore, e ministro dell' Hospitale di Santa Maria di Borghetto, soggetto all' Abbatia di San Sisto, essendo alla presenza dell' Abbate; col consenso, & autorità di esso inuesti molti poderi posti à Momiano, che giuano à male per le pessime conditioni de' tempi, col titolo di affitto fin' à 29. anni sotto la prestazione di staia dodici di formento da recarsi ogni anno al detto Hospitale. Non potè però il decrepito Abbate troppo più oltre condursi, che venuto l' Agosto, & infermatosi, nell' vscir del mese egli medesimamente vscì di vita: e dato à sepoltura il suo corpo, i Padri, ch'erano gli infra scritti; cioè Don Mauro da Pauia Priore, Girolamo da Pauia, Giouanni da Piacenza, Bernardo da Pauia, Bartolomeo da Genoua, Placido da Genoua, Ruffino da Tortona, Giacomo da Piacenza, Bartolomeo da Cremona, Lazaro da Piacenza, Bartolino da Mantoua, Antonio da Piacenza, Benedetto da Piacenza, & Ambrogio da Milano, tutti Monaci del sopradetto Monasterio di S. Sisto, e dell' ordine di San Benedetto riformato della prefata Congregatione di S. Giustina, & huomini per consequenza di molta Santità, come nel principio della lor offeruanza: prefero di nuouo con l' assistenza, & autorità parimente del Vescouo di Piacenza, Monsignor Frate Alessio, Commissario, & effecutor Apostolico, la tenuta libera del Monasterio, & Abbatia insieme. Indi congregatisi à Capitolo l'ultimo del detto mese; ad vna voce, presente il medesimo Vescouo, elessero per loro Abbate Don Mauro il Priore. Ma egli, confessandosi per humiltà insufficiente, & indegno, varie scuse adduceua per fuggir quell' honore; se ben dipoi alla perseverante, & vnanime istanza di tanti Padri, & alle preghiere del Vescouo, non potè fare di non accomodarsi sotto il peso. Il che fece non meno con timore, che con lagrime di diuotione, pensando esser così la volontà di Dio, ch' egli stato potissima cagione della riforma, & acquisto di quel luogo, ne fosse ancor il primo ad hauer la bacchetta del gouerno, già come Priore, & hora come Abbate. Confermata dunque immantimente, & à cautella, dal Vescouo per l' autorità, che teneua, in virtù della Bolla di Papa Martino data il dì 19. di Luglio 1425. la predetta electione del nuouo Abbate; entrarono i Padri in Chiesa, e cantato il *Te Deum laudamus*, gli diedero il possesso, & assegnamento del Seggio non tanto nel Choro, & all' Altare, quanto anche nel Capitolo: interuenendo à tutte queste cose per testimonij, il venerabile Alberto Ferrari Canonico Piacentino, e Dottore, d' ambe le leggi; Lodouico Fontana Piacentino, perito de' Sacri Canonici, e Canonico di Verona; Bartolomeo Barattieri Dottore anch' esso dell' vna, e dell' altra legge; Lodouico Borla, Dottore di filosofia, nato di Giorgio, e Michele da

Rog. Hieronymi Carasij 1430. vlt. Augusti. Felix Passer. lib. de laudib Monast. S. Sixti, pag. 20.

Rog. suprad. Carasij eo l. die vlt. Aug. & alijs seqq. dieb.

Rogit. Antonini Berardi not. 1434. die Ianuarij. Rog. Georgij de Casali remisso not. 1429. ab inc. ind. 8. die 7. Martij.

Casate scolare pur di filosofia, figliuolo di maestro Paolo Medico. E dando principio l'Abbate à riueder le ragioni dell' Abbatia, si mise ad amministrar que' beni con molta prudenza, e con vtilità, e vantaggio del luogo; e ne' rogiti si addimandaua, *Maurus de Pauiā Dei, & Apostolica Sedis gratia Abbas S. Xyxti Placentiæ.*

Corius, &
alij hoc an.

Nello stesso anno si legge, che Papa Martino operasse, che Filippo il Duca non hauendo alcun figliuol maschio, nè speranza d'hauerne da Maria sua moglie, figliuola del Duca di Sauoia; si addottò per figliuolo il Conte Francesco Sforza; che tolto haueua al suo soldo, e creato Capitan generale del suo esercito: & accettandolo nella famiglia, e casa de' Visconti insieme con tutti i suoi discendenti, gli promise per moglie Bianca Maria, sua vnica figliuola ancor pargoletta in età di circa sei anni. E sul medesimo tempo rinouò il bando contro coloro de' suoi Stati, che andati fossero ad altro studio, eccetto che à quel di Pauiā, ouero à quel di Sauoia; aggiungendoui questo al presente in gratia del Duca Amadeo suo Suocero, ch'egli, come padre, sommamente offeruaua; e nulla curando, che l'antico, e nobile studio Piacentino, honorato etiandio dal Duca Giouan Galeazzo suo padre, se ne gisse del tutto in rouina.

Annal. MS.
Paueri hoc
anno, & sup.
fol. 2017.

Rogit. Con-
radi de Re-
zano 12. Se-
pemb. & 30.
Octob. 1430.

Dispensò il Vescouo a' dodici di Settembre, che vn sol Rettore, o Parocho tenere, & accurar potesse le due Chiese di Borgonouo, e di Brusso; attenta la vicinità loro, e la tenuità delle rendite. E quasi ad vn tempo deputò suo Vicario generale il Canonico dianzi detto, Alberto Ferrari. Con cui, e col Vescouo stesso si hebbe giuntamente à trattare da certi pij Cittadini, desiderosi, che in Piacenza eretto fosse vn nuouo luogo dell' istituto d'alcune Sante Vergini, che all' hora in Pauiā nel Monasterio dell' Annunziata con fama di gran bontà seruiuano al Signore sotto la regola di S. Agostino: differentissime però da quelle, che stauano rinchiusè in Valuerde, nondico le Franciscane d'hoggi di dell' Ordine di S. Chiara (perche vi entrarono queste sol l'anno 1471.) ma certe altre Monache dello stesso Ordine sì Agostiniane, ma Canonichesse regolari, secondo che altroue si disse, ouero al dire d'alcuni, Monache Benedettine, le quali forse in loco di dette Canonichesse succedute erano. Comunque ciò si fosse, che all' hora in Valuerde habitauano, erano assai diuerse da queste dell' Annunziata, non tanto nell' habito, quanto viepiù ne' costumi, dando elleno pessimo odore di se per la lor sciolta, e licentiosa vita. E parmi, che preuedessero i promotori di sì sant' opera douersi fra non molto spatio di tempo discacciar di là quelle dishoneste Monache di Valuerde, & estinguer affatto il lor Conuento, si come poi auenne nel 1466. & entromesse nel medesimo Chiostro poco appresso due di quelle di S. Chiara, cioè Suor Luigia, e Suor Margherita à fine d'ergerui con la lor Santa vita vn' altro Monasterio della stessa offeruanza, n' hebbero la confirmatione Apostolica nel sopra detto anno 1471. da Papa

Sisto IV. nella cui Bolla si leggono tra l'altre le seguenti parole: *Exhibita petitio pro parte Alouisia, & Margarita de Placentia Monialium Monasterij S. Clare Placentin. ordinis eiusdem sanctæ regularis obseruantie continebat, quod postquam Monasterium B. Mariæ de Valleuridi Placentin. ordinis S. Benedicti propter excessus, & demerita Monialium, quæ ibidem inhoneste vivebant, suppresso inibi Ordine S. Benedicti etc. E poco dipoi Alouisia, & Margarita prædicta ad habitandum Monasterium prædictum B. Mariæ introductæ fuerunt, & propter earum vitæ sanctimoniam, & exemplares mores speratur, quod in dies numerus Monialium dicti Ordinis S. Clare ibidem augeatur, ac Communitas, & homines Ciuitatis Placentiæ singularem deuotionem gerunt ad ipsum Ordinem S. Clare, & illius Moniales etc.*

Bramose per tanto i nostri, che la Città non restasse priua della diuotione, & aiuto delle sorelle di cotal norma (benche non Canonica) del glorioso S. Agostino; pensarono assai prima circa l'introduktion dell' antidette di Pauiā non men prudenti, che faggie Vergini. Le quali, come vere spose di Christo, hauendo seco l'olio della carità, & il lume del buon' essemplio; poteuano essere sicura guida di religiosa perfectione à molte zitelle Piacentine, che desiderauano sotto l'istessa offeruanza; consecrarsi à Dio, & insieme (quando così piacciuto fosse alla superna benignità) cagione di emenda ad alcune di quelle sciocche, e false Vergini di Valuerde. Contendendosi adunque il Vescouo si operò, che verso la fine dell' anno venissero mandate à Piacenza dall' Annunziata di Pauiā tre di quelle più attive e Sante Monache; le quali furono, Suor Elisabetta, Suor Lucia, e Suor Franceschina originarie tutte di Pauiā, & humilmente vestite erano di color lionato, o vogliam dire taneto (che significa amor tacito, e Santità interiore) à semblanza della tonica de' Padri Carmeliti.

Annal. MS.
Monast. An-
nunciat. Pla-
cen.

Potrebbe per auentura darli à credere qualcuno, che viuendo all' hora la B. Madre Suor Michelina da Pauiā, General governatrice di tutto l'ordine dell' offeruanza di S. Agostino; si fossero dal grembo di lei tolte queste sue care figlie, e mandate à Piacenza, come anche l'altre, de' quali più innanzi diremo. Ma io trouo, che quella Santa Vergine (celebre per religiosa fama in tal tempo) era in Rimini negli anni 1427. 1430. & 1432. doue à sua istanza si eresse vn Monasterio dello stesso Ordine; e che di là chiamata in Padoua intorno al 1438. ella vi riformò con indicibil carità, e diligenza nello spatio di due anni le Monache del Monasterio di S. Matthea, che fecero poi quanto potero, perche restasse loro per Superiora: ma non volendo essa lasciar l'habito di S. Agostino, ne seguì alla fine la separatione con gran cordoglio di quelle, le quali tutte per opra di così Santa Madre diuennero all' hora sì fattamente offeruantissime, che di loro si legge esser poi state sempre, & essere sin' al giorno d'oggi quelle Sacre Vergini specchio di Santità. E perche i Padouani, non volendo essere ingrati di

Cesar. Cle-
men. hist. Ari-
min. l. 8. pag.
221. 238. &
262.
Angel. Por-
ten. hist. Pad.
lib. 9. cap. 38.

di s' buon seruitio verso la B. Michelina, donarono a lei l'Hospitale de' Ciechi, detto di Berleeme, quiui la piissima Madre per compiacere a quelli, vi fondò dell' anno 1441. vn' altro Monasterio del suo Ordine, e fattoui venir da Rimini alquante delle sue Suore più prouette, vi hebbe a formare vn numerofo Collegio di Vergini Sacre, appresso de' quali si crede, che ella dipoi terminasse felicemente i suoi giorni, lasciando di se grand' opinione di santità. Non ostante nondimeno tuttociò, io direi, che mentre si sa, essere stata solita questa Santissima Madre, e come Generale dell' Ordine di visitare, secondo il costume d'allhora, gli altri Monasteri, e come non mai stanca nell' opere pie; di andare pellegrinando per l'Italia con patenti fattele da molti Principi, e Signori, e di soccorrere a' poveri, e bisognosi, e confortare specialmente gli agonizanti negli Hospitali: pare molto credibile, che anzi con lei assai prima partecipato haueffero i nostri il buon pensiero di fondare in Piacenza questo nuouo Conuento, e ch'ella fors' anche la principal' effortatrice stata ne fosse, e che si come già in Rimini haueua hauuto in dono dalla Contessa d'Vrbino per le sue Suore vna casa; così in Piacenza operasse la Santa Donna, che la Contessa madre del Conte Alberto Scotti, Consigliere in questi dì del Duca di Milano, lasciasse come lasciò per legato in morendo circa l'anno 1427. (ò fosse ciò per gratitudine della buon' opera già risolta d'ergersi in Piacenza, ò per altro meritorio fine) al Monasterio dell' Annunciata di Pavia, certa casa in Piacenza con cento lire appresso di nostra moneta. Onde poi per conseguire il detto legato, ne fecero mandato di procura le Monache di Pavia per rogito d'Ambrogio Siclerij del già Martinolo, Notaio Pauese, sotto li 29. di Luglio 1428. in due matrone vedoue Piacentine di molta pietà, secondo che poco stante le darò io a diuedere. E per tanto, se la B. Michelina in quest' anno 1430. non si trouò per forte in Pavia nel tempo, che doueano partirsi di là, per venire a Piacenza, le tre di sopra mentouate Suore; certamente non si vuol credere, che non vi fosse almeno la sua Santa benedittione, con la carta della religiosa vbbidienza; e ch' ella di più in passando alcuna fiata per di qua non si trattenesse alquanto in questo nuouo Monasterio per spirituale contento, & edificatione maggiore di tante sue diuote figlie.

Come si andassero però cotai successi, chiara cosa è, che si condussero da Pavia a Piacenza su questi giorni le dianzi dette tre Suore di S. Agostino, e si posero ad habitare, non senza gran merauiglia della superna prouidenza (quasi per essere del continuo su gli occhi, & in vista di quelle scandalose, e dissolute Suore di Valverde) non solamente su la stessa Parochia de' SS. Martiri Nazario, e Celso, ma poco lungi dal memorato lor Conuento; cioè in vna casa (doue poi si diede principio al nuouo Monasterio, che poco auanti era del nobile Giorgio Borla, e si possedeva allhora da due molto honorate, & honestissi-

me vedoue, ambedue col nome di Catarina adimandate; vna già figlia di Diano de' Diani, e stata moglie di Rafaele de' Rizzoli, e l'altra già figlia di Pietro dalle Banche, e stata moglie di Nicolò da Bobbiano; trattenendosi quiui in compagnia di queste sì buone vedoue, e piissime matrone le dette Monache di Pavia parecchi giorni, si pen. acquistare prima credito appo i nostri, come per accattare anche limosine, col mezo, e raccomandatione di quelle, da diuerse persone per la Città, acciò comprar potessero, ò quel sito stesso; od altro, che più a proposito fosse paruto loro da fondarui il nuouo Conuento dell' Ordine.

Ma, eccoti merauiglioso fauore del Padre de' lumi, di cui disse quel Santo Profeta: *Ipsa reuelat profunda, & abscondita, & noua in tenebris constituta*. Posciache in ritrouandomi fin qui con la mia rozza penna, per passare a midire, secondo l'ordine de' tempi, d'altri fatti; volle il benignissimo Signore (che si compiace tal fiata, per maggior gloria sua, di farci venire in notitia a tempi, e luoghi, d'alcune cose nascoste; ò per gli accidenti del Mondo dimenticate affatto) che nello stesso punto recato mi fosse all'improviso da persona zelante dell'honor di Dio, e de' suoi Santi, il libro della Vita della B. Veronica da Binasco di questo medesimo Ordine di S. Agostino, composto l'anno 1517. da vn Religioso Padre Domenicano, che per hauerlo scritto pochi anni dopo il felice transito di essa Beata, mostra d'essere stato informatissimo del tutto, e lo dedicò al Rè Christianissimo. In detto libro si ha chiaramente, che la B. Michelina predetta, mentre visse, si trasferì in certo tempo da Rimini a Milano (e per consequenza fu di passaggio, com'io di sopra accennai, per la Città nostra) doue le fu dato albergo per più giorni nel Monasterio di S. Marta; subgo fin' allhora, si come è anche al presente, delle Monache sue di S. Agostino; ch' ella di più dopo morte fu chiara d'infiniti miracoli, e venne in certa visione mostrata in Cielo dall'Angelo alla B. Veronica nella festa solenne del Padre S. Agostino. Il quale in tal giorno, & hora che fu questa Beata rapita in estasi nel suo Conuento di S. Marta, vidde andar ornatissimo in habito Pontificale, e cò vna veste di sotto di color rosso, nel mezo di S. Nicolò da Tolentino, e di S. Guglielmo vestiti d'habito Sacerdotale, & ambedue coronati, e con mitre risplendentissime di raggi, e piene di pietre preziose; e ch' il glorioso Padre portaua in mano vna Chiusetta d' inestimabile ornamento. La cui bellezza, e nobile splendore, e gran magnificenza non può capire mente humana. Dopo quelli seguua vn copioso numero di Eremiti; dipoi i Canonici Regolari vestiti a bianco. Indi vna gran turba di Religiosi con vesti di color bigio, ch'hanno i molti Ordini, i quali militano sotto la regola di S. Agostino. E Veronica vidde poscia seguirare vna gran moltitudine di Suore, ch'erano del suo Ordine, sotto il quale viveuano; & allhora le disse l'Angelo del Signore: Coteste sono le Suore del tuo Conuento,

Rog. Ambro
sij de Siclerij
not. Papien.
1428. 29
Iulij in arch.
Monialium
Annuc. Plac.

Rogit. Ioan.
Carasij Not.
Plac. 1432. 15
Ianuar. in arch.
chiu. präd.

F. Isidor. Iso-
lan. Ord. Pre-
dic. in Vita S.
Veronica in
pressa Brixia
an. 1581. apud
Vinc. Sabbij
lib. 1. cap. 5.
& lib. 5. c. 11.

1430.

1430.

Vita B. Veronice vt supra edita lib. 1. cap. 16. & lib. 2. cap. 30.

uento, e della tua Religione. Quella è Michelina da Rimini, e quella, che le è più appresso, è la Madre, che ti diede l'habito della Religione & c.

Dicesi poi nel medesimo libro, che la detta Veronica (la cui Santissima vita, e preclarissime virtù, frequentissime visioni, e molti miracoli reggiano quasi con quelle di S. Caterina da Siena) fu ancor essa per commandamento di Christo Ambasciatrice ad Alessandro Sesto Sommo Pontefice l'anno 1495. e che nel passare per Piacenza, ricevette da' Piacentini chiarissimi segni di riverenza, perche accolta la S. Vergine nel Monasterio del suo Ordine dell' Annunciata, fu quiui per molti giorni costretta a dare vdiienza a moltissime persone: & hauendo ella nel ritorno da Roma passato il Po, accadette, che nella seguente nauigatione le nauì, ch'erano per entrare nel porto a saluamento, veggendole Veronica, s'affogarono tutte, e molti, i quali erano presenti, attribuirono alla santità della Vergine, che niuno per tutto ciò di quelli, ch'erano nelle nauì, leuatane la paura sola, anzi ne pur le giumente n'ebbero a patir alcun male. Morì poscia indi a due anni santissimamente in Milano nel Monasterio suo di S. Marta la piissima Veronica; e per la sua santa, & esemplar vita, e per li molti, e frequenti miracoli Papa Leon Decimo per Breue dato in Roma alli 15. di Decembre dell'anno 1517. ad istanza del Rè Francesco di Francia concedette a quelle Monache, che osseruare, e riuierir la potessero come Santa, e la di lei imagine far dipingere nelle Chiese, e nelle Capelle loro.

Vita eiusdem vt sup. lib. 8. per tot. & in proemio lib. 1. etiam per tot. vbi & Breue Leonis PP. X. habetur in regum Ferrar. in catal. nouo SS. 13. Ianuar. Morigia in Sanctuar. Mediol. vbi de Monast. Sanctæ Marthæ Mauroi. hist. omnium Religion. lib. 4. vbi de Ordine Eremit. S. Augustini ad fin.

Da tutto che ne siegue, essere stato quasi nel principio suo questo Sacro Chiostro dell' Annunciata di Piacenza santificato, e dedicato maggiormente a Dio, & alla gloriosissima Madre sua, dalle beate vestigia, e dalla lunga dimora in esso delle due predette Santissime Vergini; a segno che dalle loro feruenti essortationi, e saluteri auuisti, ne potè poi facilmente deriuare la Santità (di cui è rimasta fama, e noi forse trouaremo a suo luogo) d'alcune di quelle prime Monache del detto Monasterio, e la buona opinione etiam in cui sono sempre state appresso la Città nostra le succedutrici loro, e quelle ancora, ch'hoggi di viuono, d'essere ottime seme di Dio, & offeruantissime; quanto altre, della regola del loro istituto. Dell'origine del quale non essendosi dianzi detta da me cosa alcuna, nè fattane punto mentione dal Morigia, nè dal Marulo, o Maurolico ne' suoi trattati di tutte le Religioni; non posso io non soggiungere almen qui cò breuità, che viuendo in Vinegia nel 1407. concordemente insieme in esserciti, & opre di pietà Dorothea Morosina, Leonora Contarina, e Veronica Duoda, Gentildonne Venetiane; occorse nel giorno dell' Annunciata di Nostra Signora, che quando elleno confessate, e comunicate si furono, venne loro in pensiero di ergere con le facultà, ch'hauuano, nel palazzo loro vn Monasterio di Saere Vergini; ma prima, per accertarsi del

Peregrin. Morigia in Sanctuar. Cremonæ vbi de Monast. Annunciate pag. 90.

diuin beneplacito, di voler digiunare quaranta giorni, & essercitarsi in continue orationi. Il che fatto, e risoluto tra esse d'intitolare il Monasterio alla Santissima Annunciata, e di visitare a tal effetto la Santa Casa di Loreto, si posero in viaggio dopo la Confessione, e Santa Communione; e visitata la detta S. Casa, s'inuiarono verso Roma; e giunte in Macerata all' hosteria; si auuenero in quattro Gentildonne di Pauia, Isabella Carneria, Michelina (che facilmente può essere la rammentata di sopra) e Margherita sorelle Gundine, e Giouanna Stanga, le quali da Roma veniuano anch'esse, risoluate di fondare vna Congregatione dell' Annunciata; e ragionando insieme s'accordarono di ritirarsi tutte nella Città di Pauia, & iui fondare la detta Congregatione col beneplacito della Sede Apostolica; si come per appunto seguì fondandosi nel giorno dell' Epifania dell' anno appresso in Pauia nella contrada detta allhora in Broglia (che vuol dire giardino, o piazza da negotij per ricercar suffragi) il Monasterio dell' Annunciata. Onde sparsasi per varie Città, e Castella la fama di sì sant' opera, si cominciarono poi a fondare in diuersi luoghi Monasterij di quella stessa Regola, come in Tortona l'anno 1419. in Piacenza nel presente anno 1430. in Voghera nel 1454. & in Cremona nel 1494. mandateui da questo di Piacenza due Monache, come a suo luogo si dirà. Ma ritornando all' historia, è da sapersi; che

Tra tanto, essendosi giunto al Mille Quattrocento trent'vno, mancò Papa Martino nel dicioue di Febraio. E succedutogli nel Pontifical trono Eugenio di questo nome Quarto, ch'ebbe per secretario il Biondo, chiarissimo historico di tai tempi: Branda, il Cardinal di Piacenza, come amico ch'era del nouello Pontefice, e stato de' primi a concorrere nella di lui assuntione; prudentemente stimò, esser hoggimai il tempo d'adempir l'altro piissimo pensier suo, accennato di sopra, di credere anch'esso a' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregatione di Fregonaia di Lucca; come Padri di grande spirito, e reformati parimente non molti anni innanzi; la nobil Commenda di San Benedetto, Abbatia (altre volte di San Marco chiamata) ch'ei teneua in Piacenza, stata lungo tempo habitatione honorata de' Monaci di Vall' ombrosa; e da essi per le guerre, carestie, e pestilèze occorse abbandonata. Può essere, che tentasse prima sotto Martino di far loro questa rinuncia a preghiere, o cenni del venerando Padre Galdino da Piacenza Generale dell' Ordine, e Priore Portuense (posciache di tanto huomo si dice, che acquistò diuersi luoghi alla Religione) ma che per auuentura da i Cardinali stessi, contrari in non volere, che la cessione di S. Sisto a fauor de' Monaci neti hauesse effetto, come di sopra narriamo; venisse a lui ancora fatto ostacolo, per essere il luogo già passato in Commenda. Come si fosse, procurò egli, o la Religione stessa, hauuto il consenso di lui, subito che fu creato Eugenio, che la detta Abbatia si riformasse, & in essa sotto

Rog. Ambrosij Sicler. sup. pracit. S. S. hist. Veneta l. 2. vbi de Eccles. S. Marie in Brolio pag. 51. a ter.

1431.

Ciacon. & alij in Mart. V. & Eugen. IV.

Io. Philip NoUAR. in Cron. Canon. ord. l. 3. cap. 47.

sotto la disciplina, e governo, & osseranza di così fatti Canonici si rimettesse la celebratione primiera de' diuini Officii giorno, e notte, conforme all'obbligo imposto da' fondatori, e riparati; si hauesse il Monasterio, che dalla vecchiezza si consumaua. E di vero, ch'egli era cosa da stupire, e da piagnere insieme il vedere da questi di nella patria nostra vn così ricco, e nobil Monasterio (come poco dianzi quell' ancora di S. Sisto) e le antichissime, & illustri Chiese di S. Saino, di San Sepolcro, di S. Alessandro, tutte Abbazie; la Prepositura di S. Eufemia, i Priorati claustrali di S. Vittoria, di San Salvatore, della Santissima Trinità, di San Bartolomeo vecchio, & altri derelitti affatto, e vuoti di persone, eccetto che dell' Abate, o Prior solo con vn compagno, o seruidore, e conseguentemente priui del debito culto, & honor di Dio; mercè di tante turbolenze, e disastri patiti dalla pouera Città. Ma piacque finalmente al Signore, che riformandosi dentro di questo secolo varie Religioni, non solo i detti Sacri luoghi di Piacenza restituiti fossero allo splendore, & osseranza regolare di prima, ma si aumentassero etiandio, e nel numero de' seruenti (rispetto alle Abbazie) e nel seruire della diuotione. Quindi contentissimo si dimostrò Papa Eugenio, stante il beneplacito del Cardinal Branda Commendatario, di far la gratia, alli detti Canonici di Fregionaria, si come la fecer lor voluntieri per lettere piombate date in Roma il dì 8. d'Aprile l'anno primo del suo Pontificato. Ma delegò l'esseccutione al Vescouo di Piacenza con ordine, che tolta la rinocia del Monasterio, supprimeffe in esso la dignità, & il nome di Abbazia di San Benedetto, per non vi esser più nè Monaci, nè il lor istituto; e vi ergesse dipoi l'ordine, e la regola di S. Agostino della Congregatione di Fregionaria, con carico però a quei Canonici di ristorare alle spese loro il Monasterio, e di hauerui in dieci, o dodici di essi a risedere, & vfficiarlo del continuo. Ma oltre a ciò, essendo non molto tempo dopo, sul Piacentino vacato per morte non del Cardinal Prenestino, Angelo d'Anna, che di quest'anno spirò (onde perciò ricaddero alle diuote Suore nostre di Santa Maria de' dodici Apostoli l'entrata tutta, & il possesso intero del Monasterio loro) ma del Cardinal Lucido Diacono, di S. Maria in Cosmedin, che per risegna d'Angelo l'otteneua; il Priorato con l'Hospitale annesso detto della Cadè: volle la Diuina bontà, che il medesimo Eugenio, come amorevole verso i Religiosi Osseruanti, per l'istanza fattagli dallo stesso Cardinal Branda, che da esso Pontefice era stato immantinente di tal Commenda beneficato, e sapeua benissimo somigliante luogo essere stato dianzi dell'ordine de' prefati Canonici di S. Agostino; vnisse per sempre in perpetuo con altre sue lettere Apostoliche quella (hora si grossa) Mansioni, e notabil Commenda al detto Monasterio de' Canonici Regolari in Piacenza, accioche in maggior numero vi venissero i Padri ad habitare. Scrive Girolamo Bonfesi, nel supplemento della nobiltà di Mila-

no del Padre Morigia, che la sudetta Abbazia di S. Agostino, e l'Isola di Tremiti si guadagnassero alla Congregatione dal Padre Don Leone da Carate: ma non sembri ciò contrario a quello, che qui da noi per conto dell'Abbatia, e già dal Locati circa la stessa Isola si è raccontato: perche viuendo in vn tempo questo Don Leone, & il nostro Don Galdino da Piacenza; i quali furono carissimi compagni, e Padri principali, anzi capi della Religione, e Stati Generali ambidue più d'vna volta; può stare, che ambidue insieme procurassero tra gli altri molti, questi due insigni luoghi alla lor Congregatione, e che in particolare Don Leone sotto il Generalato di Galdino fosse il primo a trasferirsi all'Isola, e dipoi anche se ne venisse per primo Abate, o vogliam dire Priore (non usando i detti Canonici su questo principio, suppressa già l'Abbatia dignità, di chiamar il Superior loro, se non col nome di Priore) a reggere il nuouo Monasterio di Piacenza.

Nè voglio passar qui con silenzio cosa, che non pur rende più riguarduole quel luogo, ma illustra molto più la Città nostra; & è, che in detta Chiesa, e Monasterio di S. Benedetto di Piacenza, venne dopo qualche tempo recato in dono (se ben furtiuamente tolto, secondo la traditione de' Canonici più vecchi, al Monasterio loro di S. Pietro in Ciel' aureo di Paula) il Sacto Indice della man destra di S. Agostino, che infino hoggi dopo dodici secoli della morte di questo gran Santo si vede ancor in carne, e con l'vnghia nella nuoua, & augustissima Chiesa in altro sito fondata, in vece della predetta antica, dal Padre Don Marco Antonio Bagarotti Piacentino, Generale dell'Ordine, e dedicata al glorioso nome d'esso Santo; tenuto iui da' suoi Canonici Regolari in molta veneratione dentro vna Croce d'argento, col mandarui anche ne' giorni nostri non pochi Scrittori di Sacre lettere, e singolarmente Padri della Compagnia di Giesù da varie parti del Mondo le penne, con le quali hanno da scriuere l'opere loro, a toccare per diuotione quella Benedetta Reliquia; affermando ciò parimente vn Autore straniero, per essere cosa verissima, & hauendoui pur'io (benche minimo fra tutti) portato la mia debil penna, con cui sto scriuendo questa historia Ecclesiastica: come altresì vero è il conseruarsi tutt' hora quel Sacto doto con l'vnghia, e con la carne, in segno manifesto, si può dire (a guisa della lingua di S. Antonio da Padoua, che dopo 30. anni trouossi ancor fresca, & intiera) del grandissimo merito, in cui è dianzi a Dio chi tanti libri scrisse in prò di Santa Chiesa. E ben non senza gran misterio, per ispecial fauore del Cielo; fu così segnalato tesoro al sopradetto Monasterio di Piacenza trasmesso, non solo per corroborare tanto più con l'insigne Reliquia del Santo l'inuocatione del suo pregiatissimo nome, posto dal fondatore alla Chiesa; ma anche, accioche doue non era possibile di traslatare il Sacrofanto corpo di quell' Eccellentissimo Dottor della

Liter. Eugen.
IV. dat. Rom.
1431. Rom.
sui ann. 1. sub
6. i. Apr.

Ciacon. in
Eugen. IV. ad
fin.

Liter. euuld.
Eugen. IV.
1433. non. Ia-
nuarij 1437.
18. cal. Oct.
1442. cal. Au-
gust. & 1443.
4. id. Febru-
lo. Philip. vbi
sup. d. 47.
Hier. Burlier.
in supplem.

Act. Viscar.
Apostol. an.
1579. in ar-
chiu. Curie
Episc. Plac.

Ant. Masin.
in lib. Guida
Spirituale
per le Chiese
di Bologna,
edit. Bonon.
1640.

della Chiesa, almen vi fosse la parte più principale di quella bene auuenturata mano, ch' egli non vide mai nè stanca, nè otiosa nello scriuere, quanto fece, à maggior gloria di S. D. Maestà, richiedendo etiam di vn tale honore il merito, e la nobiltà di detta Chiesa d' essi Canonici Regolari di Piacenza, come singolare, & vnica sotto il titolo di S. Agostino, & anche la maggiore d' ogni altra (rispetto alla grandezza sua, & alla sontuosa fabrica) che sia in tutta la Congregatione loro, come si può vedere in fatto, e l' attesta ancora la Santità di Pio V. di beata memoria in vna sua Bolla, o Breue del 1571. che però di tal Chiesa, e Monasterio insieme il Capugnano nell' Itinerario d' Italia, in ragionando di Piacenza, disse: *Admirandum, & in Italia vere vnicum S. Augustini Monasterium, quo Canonici Regulares viuunt.* Ma di ciò più à proposito altroue, quando ci occorrerà parlare della sua fondatione.

Si celebrò di quest' anno nella vegnente Pentecoste in Bologna con autorità del Papa il primo Capitolo generale de' Frati Minori Osseruanti d' Italia; & iui fu fatta relatione del felice progresso de' due luoghi di Piacenza: cioè di Nazarette Conuento de' Frati, e della Maddalena Monasterio di Suore. Et il Duca Filippo nello stesso tempo, trouandosi di danari esaurito per le tante guerre, che co' Venetiani, & altri haueua; grauo d' vna grossa taglia i Piacentini, non perdonando ne anche alle persone Ecclesiastiche; mà molto più carico i Parmigiani. Per conto della qual grauezza protestò l' ultimo di Luglio contro il Clero di Piacenza il Cauaglier Guglielmo Vicedomini Commendatore della Misericordia, che per li priuilegi, sì della Religione, come della Commenda sua, egli non era tenuto à pagar cosa alcuna.

Nel detto Luglio si diè principio in Alemagna nella Città di Basilea al general Concilio da Martino già ordinato, e per Eugenio confermato: alla celebratione del quale concorsi vi erano moltissimi Prelati, & Ambasciatori diuersi, di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, d' Ongaria, e d' Alemagna; e trà essi vn' Eimerico Campi, Vicerancelliere dell' Vniuersità, e Studio di Colonia, & huomo di gran letteratura diuina, & humana: à guisa che in nome del Vescouo, e del Capitolo di Piacenza v' interuenne il Canonico Alberto Ferrari lasciato l' ufficio (non il titolo) del Vicariato, che poi fu dato ad vn' altro Canonico detto Bartolomeo da Casate, pur Piacentino. Et allhora essendo nella patria nostra passato all' altra vita il nobil' Cittadino Antonio Borgo con lasciar alla moglie, chiamata Elena figlia già di Castellino Fulgosi, certa somma di danari, per instituire in questa Città vn' altro Monasterio di Suore dell' Ordine di San Benedetto: ella non indugiò à leuarne da Papa Eugenio la debita licenza, che le fu concessuta il decimo d' Ottobre con la commissione diretta al Preposito di Santa Maria de' Canali in Tortona; non al Vescouo nostro, perche intendeva la detta Signora, che tal Monasterio non soggiacesse alla giurisdictione dell' Ordinario; mà immediatamente l' quella della Santa Sede: sì come pur far voleuano le Monache dell' Annunziata.

E di qui non si deono passare sotto silenzio li meriti, e le virtù insigni di questa nobilissima Casa Borghi, splendore della nostra Città, mentre per lunga serie d' anni è divenuta madre d' huomini segnalati, singolarmente nella Legge Civile, e Canonica, tra quali si deue annouere Pier Luigi insigne Giureconsulto dotato di sì rara, e profonda sapienza, che per eccellenza si guadagnò questa lode, d' essere stimato tra gli ottimi il Massimo, hauendo con raro accoppiamento congiunta somma bontà, con somma dottrina, e per la stima del suo impareggiabile valore, fu da Serenissimi Duchi di Piacenza, e Parma impiegato in vari importanti carichi, & uffici non ordinari, e grandi, ne quali si portò sempre con tanta lode, che finalmente fu assunto alla prima dignità di Presidente dell' Eccello Consiglio: fu grato alle sodere Serenissime Altezze, caro à i popoli, & amato da tutta la Città,

la cui morte fu vniuersalmente lagrimata.

Ma non è punto inferiore di merito, di bontà, e di dottrina il Conte Hippolito suo figlio, il quale rintracciando l'orme delle virtù paterne, ancorche sia mancato con la morte il Padre, l'ha rauuiato nelle somiglianze, sì che dir si può quello di Virgilio: *Vno auulso non desit ex alter*; figlio somigliantissimo nella bontà, e virtù Christiane, nella profondità delle scienze Legali, impiegato dalle medesime Altezze ne' primi carichi, come di Presidente, e Governatore di Parma, e di Consigliere dell' Eccello Consiglio, e Presidente della Camera Ducale di Piacenza; mandato all' Altezza Reale di Savoia per trattare importantissimi affari, con sì felice corso, e con sì nobile carriera, che ben si conosce esser' egli nato à maggiori honori, e più direi se non temessi offendere la di lui modesta verecondia per essere ancor viuente, conforme alle parole di S. Massimo: *Ne laudaueris hominem in vita, lauda post vitam, magna post consummationem.*

Venne di questo stesso anno (non del seguente, secondo che scrissero alcuni) l' Imperadore Sigismondo in Italia con due mila caualli (altri dicono, con quattro mila) per coronarsi in Milano, e dipoi in Roma. Egli dunque a' 25. di Nouembre dall' Arcivescouo di Milano nel Tempio di Sant' Ambrogio con le solite cerimonie riceuè la corona di ferro. Indi verso Piacenza prese il camino, doue fu da nostri con molta pompa sotto il baldachino accolto, e con tanti agi, e feste trattenuto, che quiui dimorò circa tre mesi; alloggiato in casa de' nobili Confalonieri sì la Parochia di S. Agata, e regalato tra gli altri dalla Città stessa l' anteuigilia di Natale col donatiuo di pesi trenta di pesci, e di certe altre cose al valore di trecento cinquanta fiorini d' oro. Honorò esso la celebrità della santissima nascita del Salvatore, non tanto con l' assistere diuotamente quel dì, ornato de' suoi fregi Imperiali; cioè delle due Corone, vna di paglia, l' altra di ferro sopra il capello, e dello scettrò col pomo d' oro, e la spada nuda in mano, e l' anello pretiosissimo nel dero; alla Messa solenne cantata nel Duomo dal Reuerendissimo Vescouo di Piacenza Alessio: mà anche col cantar egli medesimo in vece del Diacono l' Euangelio in essa, à guisa che anni diciotto auanti pur fatto haueua in somigliante giorno nella Cattedra di Lodi sotto il Sommo Pontefice Giovanni Ventesimo terzo. Mirabile fu il concorso, mà indichibile ancora fu il contento, & allegrezza de' Piacentini in vedere vna sì lieta, e pomposa festiuità con l' offequio di tanti Baroni, e Principi, che seruiuano à Cesare: in honore di cui, venuto il Carneuale, si fecero alcune giostre sù la piazza, e delle danze, e balli publici nella sala del palagio grande del Comune.

Si trasferì poscia nel Marzo Sigismondo à Parma, riceuuto nel Vescouato, che gli fu deputato per sua habitatione; & iui con gli Ambasciatori del Papa, e con Branda Cardinal di Piacenza hebbe frequentati, e stretti ragionamenti circa lo stato della pace. Fra tanto nella Città nostra hauendo l' Abbate di San Sisto insieme co' suoi Monaci nel mese innanzi, conceduto à Sebastiano Rizzoli, & à Galeazzo Raina per fino ad anni noue, i pascoli di Cotrebba; specificò, che quella curia, ragione antiquissima del Monasterio, & Abbazia loro, si comprendeu' dentro questi confini, cioè della strada Roma, del fiume Po, di quello della Ranganella, e del fiume Trebbia. Et il Vescouo Alessio nel ventotto d' Aprile fece l' vnione della Chiesa d' Ogni Santo à quella di Santa Maria de' gli Speroni, per esserle la più vicina, & ambidue di non molte rendite.

A 22. di Maggio entrato in Roma con gran solennità, e pompa l' Imperatore, vi li dal Papa il giorno appresso con la corona d' oro incoronato. Indi passando à Raunna doue tutt' hora Priore si trouaua del Monasterio Portuense Galdino

Pij V. litter. 3. Ian. 1571. anno Pontif. V. in arch. S. August. Plac. Hieron. Capugn. Itiner. Ital. par. 1.

Cron. Frat. Min. p. 3. lib. 1. c. 52.

Rog. Bartolomæi de Cauerzago 1431. vlt. Iunij. Bonau. hist. Parm. lib. 3. ad an. 1341.

Ciaccon. & alij in Eug. IV. Bergom. in supplem. Cron. lib. 15. ad an. 1438. & seqq.

Liter. Eugen. IV. dat. Rom. 6. id. Octob. 1431. Pontif. sui an. 1.

Homil. 59.

Cor. an. 1431 Bonau. hist. Parm. hoc ipso an.

Annal. Paugeri MS. hoc an. & lib. provision. Plac. eiusdem an. 1431. 6g. 8. pag. 29. & seqq. Blond. lib. 25.

1432.

Bonau. hist. Parm. lib. 4. an. 1432.

Rog. Hieron. Carasij 6. Februar. & 17. Martij 1431. ind. 10.

Vist. Apost. 1579.

Blond. lib. 25. Platin. & alij in Eug. IV.

1432.

Corius an.
1432.
Rub. hist. Ra-
uen. l. 7. an.
1432.
Rog. Coradi
devezano 3.
Augusti 1432Concil. Basi-
leen. sess. V.Interpistol.
famil. Anez
Sylatj Card.Statut. Eccl.
Ma. Placen.
pag. 28.Rog. Ioannis
Carasij 1432
15. Ianuar.
indict. 11.

Galdino da Piacenza; ei si condusse a Ferrara, e poi a Mantoua, ne molto stette a ritornar in Germania: quasi nel tempo, ch'essendosi creato Abate di S. Pietro da Pò, Conuento fuor di Cremona dell'Ordine di San Benedetto, Don Christoforo Robici Cremonese; egli nel principio d'Agosto per volere del Pontefice ne venne a Piacenza a farsi benedire dal Vescouo nostro. Del qual medesimo mese in Basilea nella deputatione di cinque notari, che scriuer doueuano gli atti di quel Concilio, e furono tutti Chierici; si annouerò per vno di essi Pietro da Noceto Piacentino, huomo di non picciola stima non tanto allhora presso que' Padri, ma anche dipoi appo Nicolò Quinto, e Pio Secondo, che di questo a punto (ment'era in *minoribus*, Enea Siluio Piccolomini, e Cardinale di Siena nomato) vedesi vna cortesissima lettera al detto Pietro scritta, & vn'altra a Giouanni Campefio, allhora Vescouo di Piacenza sotto vno stesso giorno date in Roma, che fu il ventesimo d'Ottobre del 1457. e da quella si conosce essere stato Pietro in tai giorni assai innanzi nell'età.

Vistò, giunto il Nouembre, il sopradetto Vescouo la sua Catedrale, doue tra l'altre cose hauendo ritrouato, che gli ordini Sacri, annessi erano a' luoghi de' Canonici; volle che da indi auanti annessi fossero alle Prebende loro: e perche nelle solennità principali di quella Chiesa vi era molta mancanza, institui, che nelle feste della Madonna d'Agosto, e di S. Giustina, come di quella de' SS. Martiri Artemio, Candida, e Paolina, e nel Sabbatho Santo, e nella vigilia di Pentecoste per la benedictione del fonte, tutti i Curati, e Rettorj delle Chiese della Città insieme co' lor Prebendari; & in particolare i Parochi soggetti, come Capellani alla detta Catedrale; interuenissero anch'essi alli diuini Officij, guadagnando certa distributione, che gli assegno con pena a' quelli, che non vi andassero; o legittimamente impediti non vi mandassero in sua vece altro Sacerdote, di soldi dieci per volta da pagarsi alla Sagrestia della medesima Catedrale.

Si temporeggiava fra questo mentre circa il fondar i due luoghi, o Monasteri nuouo delle già dette Suore degli Ordini di S. Agostino, e di San Benedetto: mercè, che oltre la difficoltà fatta dal Vescouo in pretendere, che fossero ambidue sottoposti alla giurisdictione dell'ordinario; bisognò vi era di cercar limosine per l'vno, e per l'altro: onde vn'opera veniva quasi ad impedir l'altra. Et il Duca di più, a cui supplicato si era per la licenza di comprar i fondi, o casamenti da ergerli Monasteri, differiu la speditiōe. Pur, quando piacque a Dio, furono l'vne, e l'altre essandite; ma prima quelle dell'Annunciata, come stete ancor le prime a trattar in Piacenza dell'istitutione del lor luogo. Perciò ottenuta la gratia di questo stesso anno, fecer venire da Pavia, e da altre bande, alcune altre Suore; che furono, Suor Donnina, Suor Orsina, e Suor Anfosina, tutte Pauesi, e Suor Antonia da Castelnouo di Seruina sul Tortonese, Suor Lucia, e Suor Hono-

rata da Cauriate: e con esse le tre già nominate (due anni innanzi venute in questa Città) & vna Suor Margherita da Piacenza, formarono la lor Congregatione; & eletta per Madre, o Priora, Suor Donnina, acquistarono del Mille quattrocento trentatre a' quindici di Gennaio quella medesima casa, doue le tre prime dimorauano, come assai spatiofa di sito con vn giardino, e con vna corte nel mezo, su la parochia (secondo che dicemmo) de' Santi Nazario, e Celso di strà leuata: e la vendettero loro le due vedoue Catarine, che mentouammo di sopra, figliuole l'vna di Pietro dalle Banche, e l'altra di Diano de' Diani, per prezzo di cinque ceto lire riceute dalla pietà di varij fedeli. Quiui per tanto s'incominciò da esse Suore a' 24. di Febraio la fabrica d'vna picciola Chiesa col suo Conuento appresso, in honore, e sotto titolo dell'Annunciata; & a' 25. d'Aprile fecero vnitamete la lor entrata nel detto luogo, viuendo nell'istessa maniera, e con gli stessi ordini, & habito, che in Pavia faceuano, sotto la regola di S. Agostino senz'esser gouernate dal Vescouo, ma da loro stesse reggendosi sotto la protectione, e custodia immediatamente dell'Apostolico Seggio. Per lo cui indulto costumano anche (e tale vsanza insin' a nostri tempi è durata) di far i lor Capitoli generali, a guisa che sogliono i Frati, con l'altre Suore dette dell'Annunciata, ch'erano, & in Pavia, & in alcune altre Città, o terre non troppo lontane da Piacenza, & in essi Capitoli ogni tre anni si creaua la lor Generale, e si deputauano le Prioresse, & vfficio di cadaun luogo; e si mutauano altresì, nè più, nè meno che i Frati di Conuento in Conuento le dette Suore a beneplacito della Generale; la quale poi finito il suo vfficio si trasferiu al Capitolo hor in Piacenza, hor in Pavia; & hor in Cremona, od in Voghera, od in Valenza (che tutti erano i luoghi di queste Monache chiamate dell'Annunciata) accompagnata sempre da due altre le più sagge, e seniori di quel Conuento, onde partiu. Cose, che per tutto ciò non cagionarono mai, che si sappia, nelle dette Suore, massime in queste di Piacenza, vn minimo deuiamento dal diritto sentiero della regular perfectione: nella quale anzi perseverarono in modo, che non poche di esse alla lor morte hanno lasciato di se opinione di Santità: e si sono anche da questo benedetto Monasterio per lo suo buon essempio tolte con autorità Apostolica, delle perfette, o maestre da fondare altri luoghi, etandio fuor di Piacenza. Conseruano queste nostre Monache fin' hoggi vn' antichissimo libro a penna, in cui non sol si legge ciò, che altre volte fece in Valenza nel visitare quel Monasterio la Generale dell'Ordine, che fu la Madre Suor Angela Maria Dolzana da Piacenza: ma insieme la degna memoria, che vi hà, di molte piissime donne Piacentine; stete cagion del principio, & origine, e fondatrici appresso, e benefattrici grandi del Monasterio loro; hauendogli esse donati, oltr' a i molti danari, pianete, e pallij, & altre cose di Chiesa, de' beni stabili assai in varij luoghi:

1433.

Annal. Mo-
nast. Annun-
ciat. MS.Codex MS.
verutissimus
in Archiu.
Monast. An-
nunc. Plac.

Codex MS.
sup. cit.
Reg. Anton.
de Clausura
not. 1449. 25.
Octob. item
Domin. Bon-
fanti 1459. 3.
& 10. Dec. 6.
& 1460. 4.
April. item
Georgij D. de
giu. 1484. 19.
Iunij.

luoghi: tra quelle singolarmente si annouerano le due già mentouate vedoue Catarine, & Elena parimente vedoua di Antonio Borgo, che pur dianzi nomossi, e da cui anche poscia fù eretto nel medesimo tempo in Piacenza, come diremo, il Monasterio di S. Girolamo; Agata moglie di Dionigi Campi (fratel di Gregorio bisauolo paterno di chi la presente historia scriue) che oltr' à i danari, & altri, à quel sacro luogo donò vna casa in Piacenza, & alcuni terreni nel territorio di Castell'Arquato; Giouanna della Porta, Adonia, moglie del Conte Manfredò Landi, Lucia, consorte di Giacomo Palmani, e diuerse altre diuote donne.

Conseruano ancora (quel che è più) vn grandissimo tesoro, di cui hora fà di mestieri alcuna cosa dire, posciache sentendomi molto indebolite le forze, preueggio di non poter troppo più auanti in questa Historia condurmi. Et è, che trouandosi nel 1610. al numero quasi di cento le Suore della Nunciata, ne potendo esse per l'angustia, & oscurità dell'antica Chiesa interiore (cioè non la prima mentouata di sopra, ma vn'altra edificata ne' giorni del Vescouo Marliani) commodamente iui seruire al Signore, ne meno il popolo per la positura dell'esteriore, che diuisa era in due parti, decentemente interuenire alli diuini Officij; si diè principio à fondare nel medesimo sito vna nuoua Chiesa (che venne ad esser la terza) ampliata assai più dell'altre verso i lati d' Oriente, e di Settentrione, la cui prima pietra solennemente vi pose Mons. Illustrissimo Vescouo Rangone alli 31. di Marzo in Mercordi circa le 23. hore, seruendo io per assistente come Canonico Diacono à S. S. Illustrissima, & essendo Priora del Monasterio in tai giorni la Madre Suor Fräcesca Serafina Barattieri, e Vicaria Suor Maura Campi mia Zia; e mentre poi inalzata molto la fabrica conuenne fermarsi alcun tempo, non potendo le pouere Suore più oltre proseguir quella, volle Iddio, che venisse apprestato loro opportuno foccorso dalla pietà d'vn mio carissimo cognato Giulio Biccoci, che per essere stato in libera disposition sua il dispensare per l'anima del già Procuratore Francesco Gandini vna notabilissima quantità di danari, egli per carità si mosse ad applicarne tanta à quel sacro luogo, che con essa in brieue fù ridotta alla bramata perfettione la predetta Chiesa, et iandio col volto sopra l'cornicione con le vetriate, porte, & altre cose simili tanto nella parte interiore per le Suore, quanto nell'esteriore per il popolo, come dalla magnifica, e nobile struttura di lei si vede.

Finita per tanto la detta Chiesa nel 1629. e consecrata da Mons. Illustrissimo Vescouo Scappico' soliti riti nel giorno di S. Martino dello stesso anno, venne quella in molta diuotione de' Piacentini à segno, che in occasione de' santissimi Giubilei, per essere capacissima di sito, cioè (rispetto alla parte esteriore) lunga cubiti 54. e larga 20. la deputò esso Monsignore per vna delle tre Chiese da visitarsi in quel tempo. Quindi nel

1645. parendo à molti de' nostri, che sarebbe stato assai bene per maggiore decoro, e riueranza del luogo, e per arricchire tanto più questa patria di celesti tesori, il procurarle qualche corpo Santo, à guisa che poco dianzi fatto si era per le Monache di S. Siro; io vi applicai il pensiero, obligandomi à ciò il diuoto affetto, che porto à quel venerando Chiostro per la memoria della prenominata mia Zia, la quale entratai sposa di Christo nel diciottesimo di sua età l'anno di nostra salute 1551. à 16. di Maggio, vi spirò poi felicemente nel giorno 23. d' Ottobre del 1620. lasciando di se ottimo essemplio d'vna esatta offeruanza della regola in settant'anni che vi hebbe di religione; e per hauerci anche in questi giorni tra quelle buone Vergini due proprie nepoti, figlia l'vna, & abiatica l'altra del dianzi mentouato Giulio. Hor propostasi da me alla Madre Priora la maniera, che tener si doueua per consegurne ageuolmente la gratia, hebbe ricorso ella con l'altre Suore per mezzo d'vn memoriale, che formai loro, alla benignità di Monsig. Illustrissimo comun Pastore, supplicandolo del suo fauore, e d'vna lettera affettuosissima diretta al M. R. Padre Bonauentura da Piacenza Predicator Capuccino, che tuttauia dimoraua in Cagliari di Sardegna, e furono prontamente essaudite da S. S. Illustrissima, dopo le cui calde preghiere scrissi ancor' io al medesimo Padre, allegando i motiui, che à ciò spinto mi haueuano, e da esso me ne venne, passati alcuni mesi, la seguente risposta.

*Molt' Ill. e M. Reu. mio Sig. in Christo
offeruandissimo.*

H Oggi sono arriuate in questo porto due nauì di Genoua, che m'hanno rese alcune lettere con quella di V. S. ma non quella, ch' essa m'accenna di Monsig. Illustriss. nostro, la quale se verrà, mi sarà carissima, ma non necessaria per seruir al Sig. Canonico Campi, à cui tanto deue, non solo io, tutta la mia Città per gli honorati suoi impieghi di tant'anni. Non posso spiegar à V. S. quanto mi sia stata cara la sua lettera; ne cauerà qualche particella da questo, ch' essendo io tranagliato, tre giorni sono, da vn dolore di fianco, in leggendo la detta lettera; mi cessò, ne lo sento più; onde ringratiandone V. S. quanto deuo, può assicurarsi, che sarò sempre disposissimo ad incontrare li suoi gusti, massime l' presente accennato mi con tanta premura per consolatione della santa Casa della Nunciata, & ornamento della sua Chiesa, e ciò farò tanto efficacemente, ch' impegnarò me medesimo per sodisfar' alla solita spesa, che in questi Santi Martiri si costuma; per souenir à quelli, che tranagliano in estraerli di sotto terra, oue furono nascosti, acciò li nemici di Santa Chiesa non gli abbruggiassero, come desiderauano. Pregando però V. S. compiacersi, mentre io m'obligarò, con la prima occasione, operare, che le medesime Madri della Nunciata facciano consegnare al Sig. Bernardo Morando due scudi, ouero vna pezza di tela bella dello stesso valo-

re, ouero altra cosa, come lauoriero, che serua ad huomo, ò à Donna, come meglio n'hauranno commodità, che come in questi Regni di Spagna è costume di non dare, se non si riceue, prometto, che anch'io non darò, se non riceuerò, come hò fatto per il passato, essendo già pratico di questi costumi, con pregar' il Sig. Morando, che tutto mi rimetta quà secondo il solito per mezzo del Sig. Gio. Battista suo fratello in Genoua; certificando V. S. che se fossi in Italia, doue hò tanti amici, non mi mancherebbe da sodisfar' à questi pouerelli, che in cauare s'affaticano; ma in queste parti non essendo più stato, e viuendosi con contrarij procedimenti, non hauendo che dare, è necessario m'aiuino li pretendenti, come fece il mio nipote, ancorche non haurà li quattro corpi Santi, e molte altre Reliquie grossissime mandate con due Reliquarij in tre volte da due anni, e meno in quà, perche le prime due volte quelle nauì furono sualleggiate da Corsari Francesi, ò Turchi che si fossero, e l'ultima volta, che fu al principio di Nouembre prossimo passato, fu sforzata la naue vicino alla Corsica, per una gran fortuna, gettare le casse delle mercantie in mare, e per consequenza due scatole, con dentro S. Stefano Mart. Calaritano, & il corpo di S. Emiliano, e trentasette Reliquie bellissime, con tanto mio ramarico, che di fastidio m'ammalau, quando ne fui certificato. Per amore di N. S. cid ficiasi quanto prima, perche tengo hauer' à partirmi di quì, con la qual' occasione io medesimo porterò in Italia Reliquie, libri, e quanto sarà necessario, sperando nell' orationi di V. S. e delle Madri, per intercessione del glorioso S. Agostino, che felicemente ogni cosa haurà sicuro porto, e però si frequenti da esse l'oratione, com'io sarò sollecito per l'adempimento del loro gusto in questo, & in ogni altra cosa, che quì, & altroue mi comandarà. A Monsig. Illustriss. nostro ruerentissimamente m'inchino, baciandoli le sacre ueste, assicurando S. S. Illustriss. che non hò hauuto la lettera, che V. S. m'accenna, ma che senza detta lettera, già hò incaminato quanto si desidera, come farò sempre in tutte le cose. Et à V. S. habio affettuosamente le mani, come al Sig. Cancelliere, pregando il Sig. Iddio, che li colmi di tutti i beni. Di Cagliari in Sardegna 8. Aprile 1646.

Di V. S. Molt' Illustr. e Molto Reu.

Affectionatiss. seruo nel Signore

F. Bonauentura da Piacenza Predicatore Capuccino.

Et al di fuori. Al Molt' Illustr. e Molto Reu. Sig. mia in Christo Offeruandiss. il Sig. Canonico Pietro Maria Campi. Piacenza.

Et indi in vn' altra lettera dello stesso Padre sotto li 15. pur d'Aprile 1646. hebbi queste altre precise parole: Perbi giorni sono, ch'io scrissi à V. S. quant'occorreua per risposta delle sue due cortesissime, di presente scriuo questa, con darle nuoua, che l' benignissimo Iddio per l'intercessione del glorioso Padre Sant' Agostino, hà dsaudite le preghiere di coteste Verginelle della Santissima Annunciata, perche già sta preparato vn corpo Santo Martire, come si desi-

dera veduto io à cauare insieme con altri dalle loro sepulture sotterranee, quattro giorni sono, con li miei proprij occhi, e con le mie mani aiutato li lauoratori à cauare terreno, e poi quelle Sante Reliquie, con copiose lagrime d'allegrezza, e di contento, per ritrouarmi in simil luogo, e veder la dispositione Diuina in materia di questi gloriosi Martiri, quale per non poterli così facilmente descriuer' in poco tempo, si manderà de' libri, che di questo trattano con occasione fidata. Prego dunque V. S. quanto sò, e posso mandar' in quà qualche bel regale da riconoscere gl'interessati, essendo necessario, mentre che sono sei persone quelle, che attendono à cauare questi Santi, e per le cotidiane fatiche in cauar' il terreno, se li dona tanto il giorno per esser pouerelli, doue alle volte prima di ritrouar sepulture lauoreranno quattro, e sei giorni; oltre che si suole anche donare qualche regale a' soprastanti.

Di così felici auuifi lieto ne diedi humilissime gratie al sommo Creatore, e ringratiando insieme il Padre della prontezza, e beneuolenza sua in fauorirmi, gli mandai senza indugio, e senza grauar di spesa alcuna le pouere Suore, per polita tanti danari, hauuti da persona amoreuole, che potè con essi dare sodisfatione à gli operarij, & alli soprastanti etiandio. E perche io presi animo dalla cortesia del Padre di chiedergli vn' altro sacro pegno da collocarsi quì nella Chiesa di S. Vlderico mia Parochia, ò in altro luogo, oue con maggior concorso si potesse dal popolo frequentemente adorare; egli con nuoue lettere delli 7. di Settembre assicurandomi anche di questo, mi essortò giuntamente ad inserire nella mia Historia l'obligatione, che tener poi ne douea la Città nostra, di riuerire con processioni solenni, & altre attioni d'honore i detti gloriosi Santi per ringratiamento à Dio, e per sempre più rendersi degna del singolar parrocinio di quelli, mi diede poscia ragguaglio con altre delli 5. Ottobre, come giunte colà il P. Dionigi Moreschi fratello dell' Eccellentiss. e Reuerendiss. Mons. Girolamo Presidente dell' Eccello Consiglio di S. A. (& hora altresì Conte di S. Nicolò) & il P. Gio. Maria Mandelli figlio dell' Illustriss. Conte Otto Patritio Piacentino, e Feudatario di Caorso, Predicatori Capuccini ambidue (i quali ritornando dalle missioni di Barbaria, si trasferiuano à quelle del Congo) haueua esso consegnata loro vna cassetta di legno da recarsi fin' à Genoua, e che in quella stauano rinchiusi non solo i due corpi madati à me, ma tre altri ancora, cioè vno al Sig. Presidente, e gli altri al Medico Francesco Careno nipote del medesimo P. Bonauentura; il quale appresso reiterando l'istesso auuiso sotto li 10. del detto mese così per còto de' nomi de' prefati Santi foggionse: Sono cinque Personaggi, cioè S. Bonifacio Martire, S. Hilario Vescouo, e Martire, S. Fedele Martire, S. Domenia Mart. S. Flauio Arcivescouo Calaritano. Il Sig. Presidente, e V. S. s'elegeranno quelli, che vorranno, & il resto sarà del nipote. Arriuato finalmente, in Piacenza, per Iddio gratia, saluo, & illeso l'ineestimabil tesoro, venne

presentata la cassetta dauanti à Mons. Vicario (stante l'indispositione dell' Illustriss. Mons. Vescouo) alli 20. di Decembre dello stesso anno, e co' debiti termini riconosciuti furono, & approbati per veri, e legitimi i sacri Corpi.

Non vi hebbe però tra essi quel Corpo Santo, di cui con tanta allegrezza mi haueua già nel precedente Aprile scritto il buon Padre, ch'estratto si era di sotto terra allhora in sua presenza; imperoche le scritture di Cagliari ci danno chiaramente à vedere, come que' cinque corpi erano stati infino dell' anno 1642. sotto li 15. di Febraio dall' ordinario di quella Metropoli legitimamente approbati, e posti dal medesimo nella predetta cassetta sigillata poi con cinque sigilli Archiepiscopali ad istanza del Padre Capuccino, à cui erano stati concessi, cioè di F. Francesco da Cagliari Guardiano del Conuento di Quarto, e da questo successiuamente donati al nostro P. Bonauentura nel giorno 10. di Luglio 1644. ond'egli vedutasi l'opportuna occasione di sodisfar' al mio desiderio con due di que' corpi rinchiusi nella memorata cassetta, e d'assicurarli nel viaggio con la venuta de' Padri nominati di sopra infino à Genoua me ne diede l'auviso, che dianzi si disse.

Perloche nella distribution loro, che si fece nel dì 3. del seguente Gennaio 1647. si elesse per suo il Sig. Presidente quello di S. Hilario, al Medico Careno toccarono per sorte i due di S. Fedele, e di S. Flauio, e gli altri due di S. Bonifacio, e di S. Domenica furono i miei. Questi dunque riposti prima per mano di Mons. Vicario in due cassette di piombo, ch'iuì preparate haueuo, & esse poi con lo stagno in più luoghi fermate alla presenza sua in vece dell' Episcopal sigillo si portarono priuatamente da due Sacerdoti nell' Oratorio mio di casa, adorno già con vari paramenti à questo effetto, doue tenuti da me in custodia que' sacri Corpi co' lumi accesi, e visitati souente da più persone diuote stettero riuerentemente infino alla lor traslatione, che celebrata fu insieme in Domenica il giorno 23. di Giugno del 1647. (come altroue accennai) con vna sol processione solennissima, accompagnata da innumerevole moltitudine di popolo, e sommarissima ancora per la magnanima liberalità de' pi Confrati della Santissima Trinità, i quali honorati da me col pregiatissimo dono del corpo di S. Bonifacio (oltre il superbo apparato, che fecero, così nella Chiesa loro, come fuori su la strada da vna cantonata all'altra) vollero spontaneamente di più, far essi la spesa tutta della gran cera, che in sì pomposa, e lunga functione arder si vide, anche per conto di S. Domenica, di cui hora faremo. Condotta che fu nella predetta maniera, e con armoniosi concerti di musiche, e con suoni di trombe, e di campane à festa, & associata si può dire dal glorioso S. Bonifacio la sua cara concittadina, e compagna nel viaggio da Sardegna à Piacenza (e forse anche nell' illustre viaggio) S. Domenica fin dentro la Chiesa della Nunziata quiui s'accommiatarono entrambi, & ito ancor quegli con la medesima processione à prendere

il possesso della sua propria stanza nel destinato Oratorio de' sopradetti Confrati, venne la Santa Martire con sommo applauso accolta da quelle purissime Vergini, che riconoscendola per singular Protettrice data loro da Dio solennizarono nel giorno appresso con la celebratione di molte Messe, e de' Diuini Officij con soauissimi canti, e con notabil concorso de' fedeli la festa di detta traslatione; dopo la quale fecero immantinentemente riporre le di lei sacrate spoglie (eccettuato il venerando teschio) nell' Altar maggiore, e sopra di esse nella parte esteriore rizzare vna pretiosa, e riguardeuole arca di marmo, che chiamano broccadello de' Suizzeri col piè, cimiero, & altri ornamenti di pietre di colori bianco, e nero di massa di Carrara di Verona, e d'altri paesi; e nell' interiore verso le Suore abbellire la medesima tomba, & Altare con varie figure, e fregi di stucco, oltre la meza statua portatile della Santa pur fabricata di stucco; & indi allogare il capo in vn gran tabernacolo di molto valore, che si espone su l'Altare (insieme con alcune notabili Reliquie di tredici altre SS. Martiri di Sardegna donate pur loro da me, come altroue accennai) e si porta etiamdio in processione nelle solennità della Santa, la quale mostrandosi prodiga di grazie verso i suoi deuoti, reca à quella Chiesa non meno honore, che protectione.

Qual sia stata la vita di questa Santa, e quale il martirio, precisamente saper non si può, come ne meno quai fossero i gloriosissimi trionfi di tanti altri Eroi venuti à noi di Sardegna, hauendone io fatta isquisita diligenza così nel veder molti libri, come nello scriuere in più luoghi à diuersi amici pratici di cose tali, e non trouato altro di S. Domenica fuor che la brieve memoria, che ne reca il medesimo Autore Spagnuolo, da cui si trasse certa notizia di S. Flauio, altroue portata da me, nella seguente forma:

De S. Dominica Martyr. Cap. XXXIII.
Mas antigua es esta Santa que la del Reyno de Naples, que etc. e come nel libro Spagnuolo à carte 134. che nella lingua Italiana vuol dire così:

Di Santa Domenica Martire cap. 33.

Più antica è questa Santa, che quella del Regno di Napoli, la qual pati in Campagna a sei di Luglio, nel tempo di Diocletiano; ma la nostra Santa in tempi più antichi nascendo in questa sua patria, e di Padri Christiani professò fin dalla sua fanciullezza la fede di Christo, per la di cui confessione negli anni 20. della sua giouetù espone il suo tenero corpo à trauagli, carcere, tormenti, e morte a' 12. d' Agosto, e fu quel giorno, quando per ordine del crudel Presidente strascinando i ministri il suo corpo in publico se tagliarono poi il capo, e con questo accompagnando gli Angeli lo spirito di lei al Cielo; lasciarono à noi il corpo, che depositato, e trasportato alla Santa Basilica, volle il Dio, che fosse degno di vederlo con l'occasione della celebre Inuentione, e Traslatione al Santuario della Cattedrale, con li 6. feriti.

Diony (Bonfant. in Triumpho SS. Sardinia Calari edito 1635. l. 3. c. 33. pag. 134.

Rog. D. Marci Ant. Parm. Episc. Cancell. dieb. 20. Decemb. 1646. Rog. eiusd. D. Parmæ 3. Ianuar. 1646. ab Incarnat.

Rogit. eiusd. D. Parm. die 23. & 24. Iunij 1647.

ANNI DI
CHRISTO
1433.

Di Piacenza. Lib. XXIV.

251

ANNI DI
CHRISTO
1433.

La sua Inscrittione, ouer' epitaffio così diceua.
*Beata Martyr Dominica vixit annis plus minus
20. requiescit in pace die pridie idus Augusti.* cioè:
*La Beata Martire Domenica visse 20. anni più, o
meno, riposò in pace a' 12. d' Agosto.*

In questo giorno si celebra la sua festa del mar-
tirio, & alli 11. di Dicembre la di lei Traslatio-
ne.

Fin qui il Dottore Dionigi Bonfanti (che è l'al-
legato Autore) Teologo, Canonista, & accura-
tissimo Historico Calaritano, la cui Opera uscì
in luce nel 1635. essendomi capitata tardi alle
mani, cioè dopo essersi stampato quel, ch'io dissi
nel foglio 182. della prima parte, e non facendo-
si in quella mentione veruna degli altri Santi no-
stri, m'induce facilmente a credere, che si come
egli non trouò altro di più, e ne meno, toccaro-
no di essi cosa alcuna i Padri Serafino Esquitro
Capuccino, e Salvatore Vitale Minore Offeruan-
te, Scrittori ambidue di Cagliari, che diedero alle
stampe le sue Historie vno nel 1624. l'altro nel
1641. & 1643. ne tampoco i Padri Filippo Fer-
rari Seruata, e Giouanni Bollandi della Com-
pagnia di Giesù, il primo de' quali stampò nel 1625.
& il secondo nel 1643. quantunque tutti habbia-
no ne' scritti loro fauellati in più luoghi de' giór-
ni nataliti de' Santi di Cagliari; così ha hora ma-
lagiuole a noi il poterne rintracciar dauantag-
gio in proposito de' nostri per gli strani acciden-
ti, che già rappresentati mi furono dal P. Bona-
uentura fin sul principio in vna sua risposta, la
quale per sodisfare in ciò a me stesso, & appaga-
re insieme la curiosità de' deuoti Lettori, itimo
bene di trasportar qua nel suo proprio tenore,
che è il seguente.

*Mole Ill. e M. Reu. mio Sig. in
Christo offeruandissimo.*

VS. non si marauigli, se tardi riceuerà risposta
di quello, che da me ricerca, essendomi capi-
tate le lettere del P. Procuratore nostro di Corte di
Settembre, se non hieri per mancamento di passag-
gio a questa volta; a cui hò subito per la prima oc-
casione alla volta di Roma, e di quelle parti, dato il
ragguaglio veradiero, come vedrà V. S. e sarà il
seguento in più breuità, acciò perdendosi quello come
spesso auuene in questi mari, essa non ritardi la sua
honorata Opera. Dico dunque, che quel libro citato
dal P. Ferrari in materia de' Santi Martiri di Sarde-
gna, è la Relatione dell' Inuentione miracolosa, che
fece l' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Don Francesco
Esquiuel Arcivescouo di Cagliari de' SS. Martiri, e
del 1617. mandò con molte Reliquie alla sel. mem. di
N. S. Paolo V. che fu tanto aggradita dal Santo Pon-
tefice, che non solo con parole lo mostrò, ma con vn
Breue l'approuò, e ne ringratiò l' Arcivescouo, & af-
feruosamente se gli offerì. Onde riceuuto da Mons.
Illustriss. questo Breue, fece tre Santuarij in questa
sua Cattedrale di tanta magnificenza, che superano
ogni imaginatione, e postauì la quantità de' Santi
Corpi ritrouati in vna particella piccola della Ma-

gnifica Basilica Constantiniana di S. Saturnino Mar-
tire, nobile Calaritano; e ci pose anche copia del su-
detto Breue, acciò da tutti fosse veduto, e letto. Ho-
ra, Signor Canonico mio, ne questo libro, ne altri
stampati in questo proposito, massime dal P. Serafino
Esquitro gran Teologo, e Predicatore Capuccino, e
dal Sig. Dionisio Bonfanti Dottore dell' vna, e dell'
altra legge, sotto nome di Trionfo de' Martiri di Sar-
degna, e l' altro del sudetto P. Serafino, Santuario de'
Martiri di Sardegna, tutti in lingua Castigliana, de-
gni d'esser letti, niente ponno seruire al sapere alcuna
singolarità de' nostri SS. di Piacenza, perche, come
testificano molti graui Scrittori, nelle guerre, che
fecero a questo Regno li Vandali, e Saraceni, non
solamente distrussero essi la magnifica Basilica sudet-
ta, ch'era di trecento Capelle, restandocene, per mi-
racolo, vna sola, ma tutti li Tempj, & abbruggia-
rono gli Archiuji, e quanto poterò, ad effetto, che non
ci restasse memoria di cosa Catolica, e per questo non
solo de' nostri, ma d' altri milliarà, che si sono estratti
di sotto terra, doue furono nascosti passano mille
anni, da Christiani, prima delle sudette nemiche
guerre, e di continuo si estraggono, si sa cosa alcuna
saluo d' alcuni pochi, de' quali non s'è potuta estin-
guere la memoria, come fauente Deo, vedrà ne li-
bri vn giorno. Piacque però a N. S. Iddio, che quei
Christiani, che traslatarono li sudetti SS. Martiri,
ciò facefsero con particolare ispirazione, & aiuto di-
uino, perche ornarono quelli sotterranei luoghi, e
sepulture con così belli artificio Mosaici, & altre pit-
ture con li nomi del Santo, e segno del martirio, che
bisogna confessare essere stata cosa diuina. Et in con-
formità compiaciasi V. S. d' andare da Mons. Illu-
striss. Vescouo nostro di Piacenza, che S. S. Illustriss.
le mostrerà vn vaso dipinto, nel quale stanno cinque
bastoni Pastorali, e trenta palme, che fu ritrouato
in vn gran marmo in vna Capella sotterranea, due
anni sono, e con essi vi si trouarono cinque Vescouj,
cioè S. Iuuenale, S. Martino, S. Hilario, S. Nifso, e
S. Fabritio, con trenta compagni, li quali deuono es-
ser di quelli trecento Vescouj in vna volta, e ducento
venti in vn' altra, mandati qua d' Africa con S. Ful-
gentio Vescouo di Ropena, d' ordine di Trasamondo
Re de' Vandali heretico Arriano. Et appresso pur si
ritrouò vn' altra sepoltura, don'era vna faxciulla
fiorita, & era di S. Florianà Vergine, e Martire
di dodici anni; come parimente le mostrerà Mons. Il-
lustriss. nostro.

Non potendosi dunque saper' altro di questi glo-
riosi SS. Martiri di Sardegna, come ne anche si sa
di quelli di Roma, che spesse volte sono estratti dal-
le sue Catacombe, forse per lo stesso rispetto delle
guerre, si degnarà V. S. nella sua Storia allargarsi
secondo il suo prudente giudicio intorno al fauor gra-
de fatto da Dio alla nostra Città, d'auerla munita
di così potenti Protettori, obligandola alla corri-
spondanza con le annuali processioni publiche, & al-
tre diuotioni in honore di quei gloriosi Santi, che lo
stesso Dio opererà in essa per li meriti loro quello, ch'
opera in queste parti, essendo in tutte le cose felicissi-
me; ancorche Isolani posti in corde maris non
potendo ciò auuenire da altro, che dalli SS. Martiri,
che qui sono, e per le solennitadi, che continuamen-

te si fanno in loro honore, con octave, musiche, processioni, artificij di fuoco, tiri di cannoni, e simili, E perche intesi, che le Monache di S. Siro riceuono molte grazie dalla sua gloriosa S. Benedetta, prego V. S. informarsene, e farne quella commemoratione, che giudicarà meglio, che N. S. Iddio le ne darà gran mercede in Cielo, baciando con questo à V. S. le mani, e ricordandomele deuotissimo, sempre pregando N. S. che la conserui, e colmi de' suoi santissimi doni. Di Cagliari in Sardegna 3. di Nouembre 1645.

Di V. S. Molt' Illustrre, e Molto Reu. alla quale occorrendo più altro, scriua, la prego à me, dando la lettera al Sig. Bernardo Morandi, ch'esso subito me la mandarà, ed io la seruirò, come deuo, senza aggrauar in Roma alcuno.

Deuotiss. & affectionatiss. seruo nel Signore
F. Bonauentura Baccarino da Piacenza
Predicatore Capuccino.

Et al di fuori. Al Molt' Illustrre, e Molto Reuer. Sig. mio in Christo Offeruandiss. Il Sig. Canonico Pietro Maria Campi. Piacenza.

Il non saper si hora, dico io, qual sia stata la vita, e le particolari attioni in essa di S. Bonifacio, di S. Bartolomeo, di S. Domenica, e d'altri, non deue perciò cagionare in noi minore l'obligatione, ch'habbiamo, di riuerire i detti Santi, nella maniera, che si conuiene, essendo à sufficienza per noi il sapere, che sono veramente Santi, e gloriosi Martiri di Christo, e per tali approbati, e riueriti dalla Chiesa.

Racconta il Padre. Esquiro vn subitaneo castigo dato da Dio ad vn miscredente in Cagliari, che per essere il caso poco prima dell' inuentione di questi sacri Corpi, & auanti la stessa Basilica di S. Saturnino auuenuto, può benissimo seruire per essemplio à chi temerariamente osasse di porre in dubbio ò la Santità d'essi Beati, ò l'autorità de' Superiori in cose tali. Cercauansi, dic' egli, vna notte nella detta Basilica alcuni Corpi Santi, che sotto terra da gli antichi Christiani erano stati nascosti, & in quel mentre stando fuori di Chiesa molte persone ad osseruare per curiosità ciò, che di dentro si faceua, passò per di là vno à cavallo, il qual nel veder tanta gente iui dimandò, che cosa era: gli fu risposto, che in quella Chiesa si cauauano molti Corpi Santi; & egli non credo io, soggiunse, che que' corpi siano Corpi de' Santi. Cosa veramente marauigliosa, à pena hebbe colui dette queste parole, che subito si alterò il cavallo, e con impeto grandissimo gettò giù l'huomo, che sopra vi era, il quale diede vn colpo sì graue nel collo, e nelle spalle, che restò come mezzo morto, e di questa maniera stando per vn pezzo come fuori di se, volle Iddio, che alla fine conoscesse il suo errore, e che inuocasse in suo aiuto li gloriosi Santi, le reliquie de' quali si extraeuanò allhora, & ad vn tratto si leuò sano.

In quella visione, che mostrata fù à S. Giouan-

ni (com' egli narra nell' Apocalissi) della moltitudine innumerabile de' Beati raccolti da tutte le parti del Mondo, e da tutte le genti, vestiti di candide vesti, e con le palme in mano; cercandosi d'intendere due cose, chi fossero quelli, e di donde venissero, con sol rispondere alla seconda, si diede insieme risposta alla prima, nel dire: *Hi sunt, qui uenerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*: cioè, che venuti erano da vna gran tribulatione, & haueuano accoppiati, e santificati i tormenti loro nel sangue dell' Agnello. E così fù tanto come dire, che erano usciti dal Mondo, secondo Vgone Cardinale, ò che erano Beati secondo S. Ambrogio. Il portare vno la Croce sul petto, come Caualiere di Malta, ò d'altra Religione, ci fa conoscere senz' altro, che quello è nobile, e degno di rispetto. E similmente il vederli vno, che armato venga dalla guerra tutto lieto, e festiuo, e carico di spoglie, dà chiaro inditio esser quello vn coraggioso soldato, e di valore, tale, c'hauendo superato in battaglia il nemico, ne merita lode, & honore. Così, e non altrimenti habbiamo à dire di questi nostri Santi, che annouerandosi eglino dalla Chiesa trà i Martiri, sian fatti noi certi essere stati loro quà giù fortissimi Campioni della Croce, i quali intrepidamente passati per le manie, ò frecce, ò per le lance, ò per altri tormenti, salirono poi alli celesti trionfi, & iui coronati di gloria dal grande Iddio deuono esser anche da noi honorati in terra, & inuocati con viua fede ne' nostri bisogni come intercessori amoreuoli appo la Diuina Maestà, insegnandoci S. Gio. Grisostomo, ch'essi potentissimi sono per impetrarci da quella ogni gratia, e fauore: *Santissimi (diceua egli) Ecclesiam sicut columna sustinent, sicut turres muniunt, & sicut milites vulnera in praelijs sibi inflicta Regi monstrantes fidenter loquuntur, ita & illi in manibus absecta capita gestantes, & in medium afferentes quicquid uoluerint, apud Regem Caesorum impetrabunt.* E perche canta di loro la Chiesa: *Isti sunt triumphatores, & amici Dei, qui contemnentes iussa Principum, meruerunt premia aeterna: modo coronantur, & accipiunt palmam*; à fine d'esser più agiatamente ascoltati da essi Santi, imitiamo la sollecita cura di colui, il quale hauendo bisogno di ricorrere per qualche suo trouaglioso accidente alla clemenza del Prencipe, piglia per intercessore vno, che sà esser di molta autorità, e de' più domestici, e famigliari di quello, & ito in diligenza à casa di detto Signore prima ch' egli si conduca à Palazzo, gli chiede con humilissime preghiere il suo fauoreuole patrocinio, & hauetane la bramata attentione, e ferma speranza insieme, gli porge riuerentemente la supplica, da presentarsi al Prencipe. Andiamo ancor noi con diuotione à rappresentare le nostre necessitadi à questi Santissimi Martiri specialmente in quelle Chiese, oue si custodiscono i lor sacri depositi, perche (come altroue si dimostrò) assistono singularmente iui i detti Santi, e fauoriscono con maggiore affetto i suoi deuoti, massime ne' giorni

Vg. Card. S. Ambros.

Chrysost. in Iuuentium, & Martinum Martyres.

Seraphin. Esquir in Sanuar. Calarit. lib. 1. cap. 13. pag. 73.

ni delle loro solennità. Et accioche sappia chi legge, vnitamente i nomi delle medesime, qui sotto si annotano.

Nella Chiesa della Nunciata si conferua il corpo di S. Domenica, la cui Festa, cioè del martirio si celebra alli 12. Agosto, e quella della Traslatione alli 23. di Giugno.

Nella Chiesa dello Spirito Santo il corpo di S. Agnese, la cui Festa viene alli 12. Nouembre, e la Traslatione nella Festa seconda dopo la Pentecoste.

Nell' Oratorio de' Confrati della Santissima Trinità il corpo di S. Bonifacio, la cui Festa occorre nel giorno 4. di Nouembre, e la Traslatione nella Domenica fra l'ottaua del Corpus Domini.

In S. Donnino il corpo di S. Fortunato, la cui Festa si fa alli 31. Agosto, e la Traslatione alli 9. Ottobre.

In S. Antonino il corpo di S. Flauio Arcivescouo, la cui Festa si solennizza alli e la Traslatione alli 31. Marzo.

In S. Vincenzo il corpo di S. Clemente, la cui Festa si celebra alli 30. Luglio, e la Traslatione alli 22. di Dicembre.

In S. Maria della Pace il corpo di S. Fedele, la cui Festa viene alli 17. Agosto, e la Traslatione alli 18. Febraro.

In S. Maria di Loreto il corpo di S. Antonio, la cui Festa occorre alli e la Traslatione nella Domenica 5. dopo Pasqua.

In S. Maria della Torricella il corpo di S. Desiderio, la cui Festa si fa alli e la Traslatione nella seconda festa della Pentecoste.

In S. Bernardino il corpo di S. Massimo, la cui Festa si solennizza alli 29. Aprile, e la Traslatione nella seconda Festa di Pentecoste.

E similmente il corpo di S. Marcello, la cui Festa si celebra alli e la Traslatione nella Festa seconda di Pentecoste.

In S. Siro il corpo di S. Benedetta, la cui Festa viene alli 27. di Giugno, e la Traslatione l'ultima Domenica di Settembre.

In S. Franca il corpo di S. Domenico, la cui Festa occorre alli 29. Dicembre, e la Traslatione alli 26. Aprile.

In S. Raimondo il corpo di S. Innocentio, la cui Festa si fa alli e la Traslatione alli 29. Luglio.

Nella Maddalena il corpo di S. Marta, la cui Festa si solennizza alli 20. di Settembre, e la Traslatione alli 23. Agosto.

In S. Giouanni il corpo di S. Bartolomeo, la cui Festa si celebra alli 3. Febraro, e la Traslatione alli 19. Aprile.

Aggiungasi, che nella Parochiale di S. Sauino, del luogo di Quarto, nostra Diocesi, sono alcune reliquie insigni de' SS. Martiri pur di Sardegna, donate dall'autore al Reu. Bartolomeo Aguiotti Rettore di detta Chiesa, suo familiare, & amico. Quali sono l'ossa d'vna coscia di S. Bartolomeo Martire, vna parte della congiuntura dell'osso spinale di S. Antonio Mart. l'osso d'vna

gamba di Santa Sauina, & vna costa di S. Emilio Mart.

Ma, perche alla Chiesa di Quarto donastali, e tante Reliquie (potrebbe forsi dire quel curioso) douendo essere a bastanza vna sola. Parmi risponder si possa, che per essere incomprendibili i giudicij celesti, ha voluto Iddio, che come il luogo porta il nome di Quarto, & è distante dalla Città quattro miglia, così venga con le Reliquie di quattro Santi singolarmente honorato, cioè d'vn'osso di S. Sauina in particolare, per essere la Chiesa di Quarto intitolata a S. Sauino Vescouo di Piacenza; la cui festa perche si celebra alli 17. di Gennaio, giorno dedicato alla solennità di S. Antonio il Magno, ha tratto in compagnia di quello vn' altro osso di Sant' Antonio Martire; e perche il Rettore del luogo Bartolomeo si appella, euui etiandio vn' osso di S. Bartolomeo.

Di più furono donati questi sacri pegni dal P. Fra Francesco Calaritano Capuccino Guardiano del Conuento di Quarto, villaggio pur situato sul territorio di Cagliari in Sardegna, e trouati parte in detta Città, e parte su quella Diocesi non lungi dallo stesso luogo di Quarto, ragione spettante alla Canonical Prebenda nomata di Quarto, la qual eretta è nella Cathedral di Cagliari. Era ben dunque il douere, che altresì sul Piacentino si donassero que' tesori alla Chiesa, & al luogo di Quarto, doue anche tiene la maggior parte delle sue rendite la Canonical Prebenda di Quarto costituita in questa nostra Cathedral di Piacenza, e posseduta dal Canonico Pietro Maria Campi mio Nipote.

Celebrasi la Traslatione di queste Sacre Reliquie la quinta Domenica dopo Pasqua di Resurrectione con solennissima processione, e vi concorrono da diuerse parti migliaia di persone attratte da grandissima diuotione ad honorare que' Santi pegni.

Nè si scordiamo per carità di quello, a che tenuti siamo etiandio per gratitudine verso la pietà del Padre Bonauentura, donatore de' sopradetti tesori, col suffragare nel medesimo tempo, & in altro ancora a quella benedetta anima, acciò se per sorte ella fosse a penare nelle purganti fiamme, indi sciolta per le nostre orationi serouar possa quanto più tosto alli celesti gaudij. Hauua già preueduto esso Padre, che pochi giorni ancora gli rimaneuano di vita, che perciò scriuendo sul fine dell'anno 1645. al Padre Vicario, quà de' suoi Capuccini, gli soggiunse queste parole: *Io sto assai aggrauato di male, auvicinandomi d'importanza alla morte; quando V. P. l'intenderà, sù raccomandata la mia anima alle sue orationi, che della carità Nostro Signore le ne darà il merito.* E secondo, ch'era di grand'humiltà, e sentiuua molto bassamente di se stesso, intendendo, che i Piacentini bramauano la sua presenza per qualche tempo, & altri lo voleuano in altre parti; egli di ciò nell'anno appresso in vn'altra lettera delli 7. di Settembre così mi scrisse: *Di quà non partirò così presto, perche questi buoni Pa-*
dri

ANNI DI
CHRISTO
1433.

214

Dell'Historia Ecclesiastica

ANNI DI
CHRISTO

1433

*di ogni giorno seriuono al P. Generale, ch' non mi
lieui, ma m'incorpori in questa Prouincia, il che gli
sarà concesso, perche più d'essi Padri lo desidero, e
godendoci somma pace, e quiete essendo tutto il mio
contento in uisitare questi sontuosi Reliquarij di tã-
ti Martiri, li luoghi di doue si cauano, & assistere
alle grandi processioni, e soleunitadi, che continua-
mente in honore d'essi si fanno, sperando d'essere da
medesimi Santi gratiato di lasciare le mie ossa, an-
corche infette, sotto la loro protezione; assicurando
V. S. che con honoreuole fine commune a tutti si desi-
deraua, ch'io fossi venuto in Piacenza, & io conde-
scendo per qualche poco di tempo. Ma, poiche
vien fatto ostacolo, non arrivando al punto, non ti-
penso, ne ci hò vn minimo disgusto, ma contento & qua-
le farebbe maggiore (e sta detta senza iattantia), so-
di me ogn' vno dicesse male, e dopo la mia morte tut-
ti ringratiassero la Diuina Maestà, ch'haueffe lenato
dal Mondo così pestifero huomo, come son' io? Dio mi
facci questa gratia, che sperare con tal mezzo di ri-
trouar lo placato delle grandi offese fatteli.*

Mancò di questa luce il pio Padre Bonauen-
tura alli 17. Decembre l'anno 1647. in Cagliari
di Sardegna nel Conuento di S. Antonio da Pa-
doua, riceuuti con bonissima disposizione tutti li
Sants. Sacramenti di S. Chiesa, e sepolto nell'
ordinaria sepoltura de' detti Padri Capuccini
nella detta Chiesa.

Passarono poi di questo anno in Piacenza al-
cune controuersie tra i Monaci di S. Sisto, e Leo-
nardo Ziliano del già Guglielmo; e similmente
tra il Capitolo del Duomo, & il Priorato di San-
Christoforo dell' Ordine de' Crociferi. E questa
per le decime de' beni di esso Priorato, per occa-
sion delle quali haueuo il Vicario del Vescouo,
ch'era il Canonico diaconi detto, Bartolomeo da
Casate, fatto vn precepto penale à Frà Narali-
tio da Vinegia allhora Priore di quel luogo, che
pagar douesse per venti anni decorsi al Capitolo
della Cattedrale la decima di que' beni in ragio-
ne di staa dieci di formento l'anno; e gli per via
d'appellazione ricorso à Roma, haueua di già
posta la causa in Rota, e costituiti per essa pro-
curatori à difenfar la sua Chiesa, e specialmente
il Generale dell' Ordine, Maestro Frate Andrea
de' Bonzi da Ugubbio, e fatto ancora presentat
in Piacenza al Vicario l'inhibitione per parte di
Pietro Vicedomini Abbate di S. Sepolcro, e
subestecutore Apostolico: quando, nè più, nè
meno, che nel sudetto litigio tra San Sisto, & il
Ziliano non si passò molto auanti per la stipula-
tione d'vn compromesso seguita a' 24. di Genai-
o nelle persone de' due Dottori di Leggi Piacen-
tini, Bonifacio Cornazzano, e Giouanni Cigal-
la, e del memorato Canonico Bartolomeo da
Casate; così per questa causa tra il Capitolo del
Duomo, & il Priore di San Christoforo, ne venne
fra pochi di deputato arbitro dalle stesse parti
Antonio Berneri da Parma Giuriconsulto, e
Vicario ne' presenti giorni dell' Arcivescouo di
Milano, il quale Antonio diede vn laudo, che fu
ad' entrambe le Chiese di assai conuenuevole so-
disfatione, per essere huomo di molta prudenza,

e di meriti tali, che indi à quatter'anni venne pro-
mossa al Vescouato di Lodi.

Vacata nel seguente Aprile la Parochiale di
Salso maggiore sul Piacentino, intitulata à San
Vitale; quegli huomini desiderosi, che simil Ret-
toria conferita fosse à Prete Giouanni Bianchi,
ne supplicarono Monfig. Frate Alessio Vescouo
che ne fece lor la gratia. Et in Piacenza a' dde
di Maggio visitò lo stesso Pastore la Collegiata di
S. Antonino, doue tra l'altre cose, che vi ordinò
accrebbe il numero delle Prebende Canonicali,
aggiungendoui la decima sesta, che di Campre-
moldo si disse, e costituendola sacerdotale in vir-
tà di certe lettere del già Martino Quinto; di-
chiarò, ch'ella al pari dell'altra godere douesse
de' soliti honori, e priuilegi. Nel quale medesi-
mo mese, venute lettere del Duca delli a. l. al Cle-
ro, & alla Communità di Piacenza, si fecero per
tre giorni continui processioni, e fuochi solenni
in ringraziamento à Dio della pace seguita tra
esso Duca, & alcuni suoi nemici.

Nel Luglio i Conuenti di S. Maria del Carmi-
ne, e di S. Anna dell' Ordine de' Serui, essendo
Priore in questo Frà Gasparino da Milano, & in
quello Frà Guglielmo da Parma, hauuta notizia
d'alcuni Legati fatti loro da Antonio Borla Cit-
tadino, e Mercante Piacentino assai facoltoso,
l'anno innanzi defonto in Vinegia, fecero sepa-
ratamente cadaun di essi vn sindacato, e procura
à ritouere i detti legati in quella Città, nelle pers-
one di Bartolomeo Borla da Piacenza, e di Pie-
tro Saluatico habitatore, e Mercante Venetiano,
e conciosia, che molti, & importanti erano i cre-
diti del sudetto Antonio da sudetto, e molti d'
diuersi erano i commissari ordinati da lui; oloè
gli spettabili procuratori di San Marco, Antonio
Contarini, e Pietro Loredani, & in Piacenza Frà
Bartolomeo Borgognoni Rettore, e Ministro del
Consortio dello Spirito Santo, & i Consoli del
Collegio della Mercanzia, questi che furono all-
hora gli egregi Giouan Guglielmo Porta, cogno-
minato di Puglia, Antonio Barattieri, Antonio
Rizzoli, e Michele Palmari, insieme col prefato
Ministro del Consortio, e con Girolamo Carasio
altresi Commissario, creatono poco appresso di
commun concordia mandatar loro, & essattori
di quelli in Vinegia, l'istesso Antonio Barattieri,
& il predetto Bartolomeo Borla, come agente
ch'era de' medesimi Contarini, e Loredani; at-
cioche, seguendo quanto più tosto il pagamento
de' crediti, si suffragasse col' adempire i legati all'
anima del pio compatriota.

Nel qual tempo Papa Eugenio, ch'era non sol-
grandemente traugiato per la difusione succo-
duta tra esso, & i Padri del Concilio Basiliense,
e per la ribellione di Bologna, e d'altre molte
Città, e terre della Chiesa; ma perseguitato in-
sieme dal Duca di Milano, il quale in quel Con-
cilio fattosi crear Vicario in Italia della Chiesa,
pensaua di ruinar il detto Pontefice; e da gli stessi
Romani tenuto sotto guardie rinchiuso, e come
in carcerato in guisa, che posto anche in prigio-
ne, e ne' ceppi il Cardinal suo nipote; di esso Eu-
genio

Rog. eius de
Dominici 3.
Apr. 1433.

Statut. Eccl.
S. Antonini
pag.

Lib. 8. pro-
uif. Com.
Placen. pag.
49.

Rog. suprad.
Dominici
Bonfanti 6.
Iulij, & 11.
August. 1433

Blod. lib. 25
in si. cu seq.
Plat. et Cia-
con. in Eu-
gen. IV.

Corius ann.
1433.

Pegn. histor.
Eften. ad an.
1433. cu seq.

Rog. Domi-
nici Bonfanti
24. Ianuar. &
21. & 27. Fe-
briar. 1433.
20. 19. Maij
1433.

Catal. Epp.
Laud. ad an.
1437.

ANNI DI
CHRISTO
1433.

Di Piacenza. Lib. XXIV.

215

ANNI DI
CHRISTO
1433.

genio aspettauano, che ò dal Concilio, ò dal Duca Filippo venisse ordinato quel, che far n'hauefero: ritrouò nondimeno per Diuin volere aiuto allo scampo suo, mentre che secretamente trauestitosi da Monaco di tonaca nera, da mezo giorno con vn suo antico, & arrischiato seruitore, che pur si haueua gittato indosso vn simile habito, giù per lo Teuere sopra vna barchetta fuggendo (non ostante, che il popolo di Roma di ciò auuedutosi il seguitasse di subito per acqua, e per terra con frecce, & armi tirate nel legno) si condusse saluo in Toscana, & indi à Fiorenza, doue con solennissima pompa riceuuto si fermò buona pezza. In tanto nel Concilio di Basilea si andaua innanzi con gagliardi progressi, tutto che il Papa ne pretendesse la dissolutione, & inualidità di quegli atti: e n'auuenne, che molti Prelati attenendosi al Concilio, & altri ad Eugenio; in fauore dell' vna, e dell' altra banda si scrisse sopra la potestà Pontificia, e Conciliare, e cominciòsi à disputare qual' vna delle due fosse superiore all' altra. Onde non sò come, il Piacentino Vescouo, quantunque di molta bontà, e dottrina, più volentieri si accostò alla parte de' Padri: a' quali perciò sù la fin di Settembre fece porgere vna supplica in nome suo; querelandosi, che in Piacenza vna tal gentildonna per nome Elena vedoua di Antonio Borgo, fondar volesse de' beni lasciatile dal marito, e con l'aiuto ancora d'alcune diuote persone, vn nuouo Monasterio di Suore dell' Ordine di San Benedetto, mà libero, & immune perpetuamente da ogni giurisdictione ordinaria del Vescouo, e solo alla Sede Apostolica sottoposto; di che si diceua, hauerne ella fin del Trent'vno impetrata la facoltà dal Pontefice Eugenio con l'esecutione commessa al Preuosto di S. Maria de' Canali di Tortona: mà che per suo parere vna somigliante libertà, od essentione non era da tollerarsi, come non conforme alla ragione, & equità, e per gli scandali etiandio, che poteuano succedere, attenta la lontananza dell' Apostolico Seggio dalla Citrà di Piacenza. Il che inteso da' Padri, si mosse vnitamente il Concilio ad ordinare al Vescouo di Cremona, che non permettesse cosa tale, mà impedisse senza replica l'esecutione al detto Preuosto, e sottoponesse il Monasterio, e le Suore all' autorità, e correptione del Vescouo di Piacenza, com'era douere.

Giunto il Dicembre vennero dal Duca, (che pur dianzi nel Settembre predetto haueua al Podestà, & al Referendario di Piacenza ingiunto, che per niun modo grauassero il Vescouo, ne i suoi sitabili à pagar datio alcuno per conto delle possessioni del Vescouato ne' luoghi di S. Imberto, di San Bonico, e di Casaligio; volendo egli, che gli si mantenessero illese le sue antiche prerogative) i Religiosi altresì, & Ecclesiastici di Piacenza, ancorche in altri tempi fossero da lui con intolerabili grauezze molestati; fauoriti per giustitia in modo, che da certi carichi a quali astringere si voleuano, furono essi ancora conseruati immuni, stante la lor consueta essen-

tione. Et il decreto Ducale stà scritto al suo luoco.

Mà non così facilmente cessò vn' altra molestia, che ne' medesimi di sù recata al Precettore di S. Antonio fuor di Piacenza, nomato Frà Pietro Boroli, dal Celerario di S. Antonio di Vienna, ch'era Frà Giouanni da Montecanuto, Precettor generale della casa, e baliuia di S. Antonio di Reuerso sù la diocesi di Torino, & insieme di tutte l'altre case, e somiglianti baliuie poste nel Piemonte, nella Lombardia, nella Riuiera di Genoua, nel Patriarcato di Aquileia, nella Romagna, nella Dalmatia, & altroue: posciache pretendendo questi dal sudetto Frà Pietro in nome della sua casa, e precettoria, vn' annuo tributo di sessanta ducati d'oro; e non haueudo egli voluto di quest' anno pagarglielo, se ne venne à Piacenza esso Precettor generale, e nel quattordici di Dicembre gli intimò la scomunica non tanto per l'autorità sua ordinaria, ma anche per parte del Sommo Pontefice Eugenio, se frà otto giorni non glielo pagaua. Mà di subito Frà Pietro presentatosi auanti di lui nell' hosteria della Spada, doue si trouaua alloggiato; non intendendo di hauerlo per giudice, oppose la declinatoria, & appellò in ogni caso all' Apostolica Sede, allegando l'impossibilità sua, perche que' danari canar si soleuano dalle limosine questuate sul territorio di Piacenza in nome di S. Antonio: le quali limosine (diceua) per essere gli habitatori diuenuti poveri, e quasi consumati delle continue maledittioni, e rubbamenti de' soldati, erano di già cessate, e per consequenza non era luogo al preteso pagamento de' 60. ducati, che valeuano alhora lire tre l'vno; à segno tale, che sopraciò contrastarono insieme alcun tempo: si come negli stessi giorni faceuano ancora i nobili della famiglia Anguissola con li Conuersi dell' Hospitale di San Raimondo sopra l' electione del Rettore, ò Ministro di quel luogo. Ma questa renzone tosto hebbe fine per la pronuncia seguita di tre arbitri confidenti, che furono l' Abbate di S. Sepolcro, & i Giuriconsulti dianzi detti, Antonio Barattiero, & Bonifacio Cornazzano: i quali sentenziarono tal ragione ad ambe le parti conuenirsi, e perciò da esse comunemente si proueduro l'anno appresso, cioè 1434. d'vn nuouo Rettore al memorato Hospitale vacante.

Nel quale anno per lettere di Basilea a' Principi d'Italia dimostrandosi quanta fosse la necessitá di quel Concilio, massime per l' heresse de' Boemi, e per certi tumulti suscitati nella Grecia; erano confortati essi da' Padri à mandare i suoi ambasciatori al Concilio, & a' stringere i Prelati beneficiati sopra le sue giurisdictioni à gibus partimenter. Per lo che il Duca Filippo sollecitò nel suo Stato, & in Piacenza singularmente che i Preuosti, gli Abbati, & Ecclesiastici principali vi andassero; mà non il Vescouo, per esser annuale d'vna sua graue infermità, nè meno il Vicario di lui. Anzi che diede ordine in scriuendo egli di ciò al Commissario, & al Podestà di

Peg. d. ann.
1433.

Liter. Concil.
Basilien. dat.
3. cal. Octob.
1433. in arch.
Monast. S.
Hieronymi
Placen.

In arch. Eccl.
ma. Plac. &
in Regist. lib.
8. còis Plac.
pag. 59. 60.
à terg.

Reg. nu. 68.
Rogit. Dom.
Bonfanti 14.
Decéb. 1433.

Rogit. eu. d.
Bonfanti 12.
Octob. 1433.
Rog. Antonij
Orelli 1434.

1434.

Lib. pion.
sion. Placen.
fig. 3. p. 39.
& 758. in re-
gistro
Annal. Pau.
ri MS. Pegn.
an. 1432. cir.
med.

Lib. 8. prouif.
Com. Plac.
pag. 72.Lib. 8. vt sup.
pag. 82.
Bzoq. in An-
nal. tom. 16.
ad ann. 1434.
num. 37. &
feqq.
Petri Mex. in
Mundo
Imp. Tarcagn
& alij.Lib. 8. vt sup.
pag. 86. & 89.Privileg. in
arch. Monast.
S. Sixti Plac.
& lib. taxa-
rum benefic.
Placen.

di Piacenza, che nè l'vno, nè l'altro per tale andata al Concilio li trauagliassero, nè permettessero, che da altri fossero trauagliati.

Si come per altre lettere del medesimo Duca, ad istanza de' Canonici Regolari habitanti in Casoreto fuor di Milano. nel Monasterio di Santa Maria de Blancis, furono gratiati nella stessa maniera d'essentione, ch'essi godeuano, i Concanonici suoi, che già trasferitisi à Piacenza nel Monasterio di S. Agostino concesso loro, attenduano in numero di dodici à celebrarui con molta diuotione i Diuini Officij, & à riparare insieme con le limosine de' fedeli quel sacro luogo, che dianzi era quasi tutto in rouina, & hoggi è dentro il Castello della Città rinchiuso, come altroue si disse. Ne molto andò, ch'essendosi per diuin fauore da' Catolici nella Domenica dopo la Festa del Santissimo Corpo di Christo felicemente ottenuta vna insigne vittoria contro i sopradetti heretici Boemi, ne diede subito auuiso il Duca con lettere delli 23. di Giugno al Vescouo nostro, & agli Vfficiali suoi della Città, perche se ne facessero, come incontinente si fecero per tre giorni continui publiche, e solenni allegrezze con suoni di campane à festa, con processioni diuote, e con molti fuochi la sera, & in quel gran conflitto scriueua il Duca, che si erano tagliati à pezzi da tredici mila di quella diabolica setta con la morte del Capitan loro, e di due altri de' più principali, e con la prigionia ancora di settecento altri di detti peridi heretici; la doue de' nostri ducento sol vi mancavano. Della qual gloriosa impresa ragionando anche alcuni Historici, soggiungono, che poscia in certo luogo uccisi, & arsi rimasero etiamdì tutti quelli, ch'erano stati presi, o scampati della battaglia. Tralascio di ricordare qui, che per altre due fiata si hebbero da' Piacentini in questo anno à rendere con somiglianti honori di feste di campane, di processioni, e fuochi, publiche gratie à Dio, primieramente per certa vittoria dall' essercito Ducale conseguita in Romagna, e da lui auuisata al Clero, & alla Città stessa, e dipoi per la lega da lui medesimo fatta col Duca di Savoia suo Suocero; ch'egli chiama suo carissimo Padre nelle lettere scritte al Vescouo, al Clero, & alla Comunità di Piacenza; potendosi tuttocìò ne' registri della Città più agiatamente da i curiosi vedere.

Institui lo stesso Filippo, che tuttauia era nemico del Papa, nelle calende di Maggio in vari luoghi sei opulente Capellanie, ouer Prebende Sacerdotali; quattro in honore di Nostra Signora, nelle Chiese della Madonna di San Celso, e dell'Annunciata presso S. Maria Pedone di Milano, e della Madonna del Monte sopra Varese, e di S. Maria noua in Abiate; vn'altra in Cremona à riueranza di tutti i Santi nel Tempio d'ogni Santo; e l'altra in Piacenza nel Monasterio e Chiesa di San Sisto ad honore di S. Barbara. Questa infini à hoggi si dice la Prebenda de' Principi di Milano, perche di essa, come di tutte l'altre, inferbò l'electione à se medesimo fin che vi-

ueua; e dipoi a' discendenti suoi, & in mancanza loro alli Visconti, che stati fossero Signori di Milano; e l'institutione à gli Arciuescoui, e Vescouo rispettuamente delle sudette Città: fondando in Genoua sopra i banchi alle colonne di S. Giorgio le rendite loro, & in sì fatta copia, che ciascun Capellano vi hauesse da viuere per se, e per vn Chierico, & si adempiesse il carico d'vna Messa ogni giorno per qual si voglia Capellania, secondo la dispositione di esso Filippo nel priuilegio, o patenta Ducale appo i Monaci di S. Sisto.

A mezo Agosto celebrandosi in Piacenza da Padri Domenicani il lor Capitolo generale, la Comunità ordinò, che i detti Frati fossero fouenuti non già della solita limosina, ch'era di cento lire designata per somiglianti occorrenze; mà di quaranta solamente atteso il gran bisogno della Città; in tempo, che stabilitosi finalmente di fabricare in questa stessa Città il nuouo Monasterio (di cui dicemmo) delle Benedittine Monache per lo legato di Antonio Borgo; ne seguì nell' Ottobre appresso la desiderata effecutione, così commandando il Pontefice Eugenio, che poco dipoi soggettò il detto luogo in perpetuo alla cura, e gouerno de' Monaci di San Sisto, come Padri dello stesso Ordine di San Benedetto: vennero dunque per tale effetto primieramente in Piacenza dal Commissario, e Delegato Apostolico, che fù Don Martino de' Baccarini, Preposito in Tortona di S. Maria de' Canali, prese le debite informationi col visitare anche le case, & i siti da fabricauisi il Monasterio, & i poderi da darsi per la dotatione di esso, che furono certi terreni, e fitti nel luogo di Castell'arquato, e molte proprietà in Monticello oltra Pò, detto de' Maluicini, e ne' territori di Gresio, e di Cainfango, co' pascoli, pescaggioni, & honoranze diuerse. Per tuttoche con gran consolatione poscia della pia vedoua, e deuota Signora, che dal Papa nel Breue s'appella, *Nobilis, & egregia D. Helena relicta q. Antonij de Burgo civis Placentini, & filia q. D. Castellini Fulgoxij*; sotto li 14. d' Ottobre in quest' anno si stipulò à perpetua memoria in Piacenza, presenti il Dottor di leggi Bartolomeo Barattieri, & altri testimonij, il publico rogito così del Decreto, & autorità interpostau dal sopradetto Delegato Apostolico, come della dote de' memorati beni, e dell' assegnamento insieme di molte case da essa Signora comprate con altri siti, e guasti, & orti contigui parte sù la parochia di S. Margarita, e parte sù quella di S. Nicolò de' figli d' Antonio detti de' Cattanei, e sù quella di S. Tomè. Nel qual sito poi tutto edificossi il Monasterio con la Chiesa sotto il titolo, che tiene ancora di San Girolamo; e quui tra l'altre furono specialmente collocare per lo Diuino seruigio le infra scritte Vergini, che monacate si chiamarono Suor Benedetta da Pigazzano, Suor Felice de' Maluicini, Suor Filippina de' Pagani, Suor Agata pur de' Pagani, Suor Brigida della Veggiola, e Suor Caterina Diona: le tre prime de' quali contribuirono

Lib. prouif.
Placen.
fig. 8. p. 190.Rog. Bartolo-
mai de Ca-
saliremisso,
1434. 14. O-
ctob.Monimen.
publ. in arch.
S. Hieronymi
Placen.

1434.

Litter. Eugen.
4. dat. Florentiz
4. non. Nouembris
Pontific. sui
ann. 4.

Di Piacenza. Lib. XXIV.

217

1435.

no ancor esse buona parte de' lor propri beni nella predetta dote, e per sostenimento di dette Monache il medesimo Eugenio con lettere di Fiorenza delli 4. di Nouembre scritte all'Abbate di San Sisto, vi applico l'entrata de' mille ducati d'oro lasciati dal sopraddetto Borgo, che veniuano a rendere 60. fiorini di camera l'anno.

Mantiene tuttauua la discendenza di questa nobilissima Casa (apparentata con le piu illustri Famiglie della nostra Città di Piacenza) il posto dell'antica sua grandezza, e Religiosa professione, e viuono a giorni nostri il Canonico nella Catedrale Alessandro Borghi, & il P. D. Floriberto Monaco Casinense in S. Sisto, fratelli. Quelli già Vicario Generale di Monsignor Vescouo Scappi, ritiratosi doppo pochi mesi dal comando, ha sempre goduto, e gode ancora quella quiete interiore la quale, con incorrotta bontà, e pensiero veramente Ecclesiastici, si è cōtinuatamente procacciato. Questi dimandato con istanza a Superiori, e Protettore della Congregatione Casinense, & impetrato da gli Eminentissimi Cardinali Egidio II. Alberozzi, & Alfonso della Cueva fatto Economo, & Amministratore generale per molti anni del Collegio maggiore di S. Clemente de' Spagnuoli in Bologna, ha lasciato gloriosa memoria, mercò Diuina, presso quella Nazione, e Città in fabbriche riguardeuoli, in rendite accresciute, in negotij ben terminati dell'integrità del prudente governo della propria Religione, e suo insieme, come la si può vedere in marmi intagliata ne' pubblici registri. Viueua pur anche, sono pochi anni, fra' Padri Teatini di San Vincenzo, vn' altro loro fratello dedicato a Dio, Angelo di nome, e di costumi, ma rapito da immatura morte, se ne volò al Cielo, giouane d'età, e in tanta stima di posato senno, e di perfetto Religioso, che ne fu scritta la vita dal P. D. Vincenzo Maccanti Fiorentino della stessa Congregatione a documento de' Posterì.

Ma ritornando al nostro racconto, & historia, perche le memorate Suore si haveuano eletta per Madre, D. Caterina da Carugo, Monaca del Monastero Senator di Pavia, d'ottima, e santa vita; lo stesso Papa con altre lettere parimete di Fiorenza date nel seguente Gennaio il dì ventesimoquinto, diede facoltà al medesimo Abbate di leuar quella di là, e condurla a Piacenza, e consecrarla Badesa, si come fece (e fu questa la prima) nel detto Monastero di San Girolamo. Dal che rimanchiaro, non essere queste Monache quelle, che anticamente habitassero in S. Sisto, come si crederettero alcuni, ma nuoue Suore, che in questi giorni hebbero principio. Circa il qual fatto come se la passasse con pazienza il Vescouo per la pretesione, che habuua di sottoporre tal luogo alla sua giurisdizione, e per essere dalla parte del Concilio Basiliense contro lo stesso Pontefice; non saprei dire: ma certo è, che l'ordine di Eugenio fu eseguito a pieno, in segno di che fin al presente le dette Monache sono perseuerate, e perseuerano sotto la custodia de' Monaci di San Sisto.

E chiara cosa è altresì, che i Canonici, & il Capitolo della Catedral di Piacenza, non altrimenti che il Vescouo, a' Padri del Concilio adheriuano, e prestauano lor vbbidienza; & essi a quelli faceuano delle gratie. La onde di quest'anno habbiamo la licenza, & indulto da i medesimi Padri ottenuto per lo Preposito, Archidiacono, e Canonici predetti, circa il risumere, & introdur di nuouo l'antichissimo vso, che in quella Chiesa neglecto, e tralasciato si era, non tanto delle cappe, quanto anche dell'almutie, Canonicali, da portarsi da essi, secondo la diuersità de' tempi, hor l'vne, hor l'altre. Ne paria ciò vn sogno dell'antichità delle cappe nella Basilica matrice Piacentina; perche oltre l'attestazione di due Statuti vecchi della medesima Chiesa del 1240. doue si vieta a' Canonici l'andate in Choro alli Diuini Officij senza le cappe, ch' erano allhora di color nero; questa concessione Basiliense il conferma, rammemorando insieme la nobiltà della Chiesa, & il decoro del copioso numero de' Canonici, & il valore del Canonico Alberto Ferrari, che si trouaua al Concilio, adoperato molto da que' Padri per la sua sufficienza, nella maniera, che nel Registro si vede.

Della validità del qual Priuilegio non occorre muouer dubbio; perche il Concilio ancor era buono, & i suoi atti si tengono per legittimi, e valeuoli infn' al tempo, che Papa Eugenio ne fece poscia la dissoluzione: & allhora, e non prima (dicono il Bellarmino, & altri) quel Concilio diuenne Conciliabolo; e fù, quando i Padri di Basilea deposero Eugenio, come più auanti diremo, & elessero l'Antipapa Felice. E quel, che si dice della validità di questi atti celebrati innanzi la dissoluzione, o scissura del Concilio, lo testifica singolarmente Bernardino Diaz nella sua Prattica Criminale, con l'autorità di S. Antonino Fiorentino, che in questi giorni viueua, e d'altri grauissimi Dottori. Ma oltre a ciò Papa Nicolò V. che successe ad Eugenio, per sua Bolla mentouata dal medesimo Bellarmino, e da altri, confermò generalmente somiglianti gratie concesse da' Padri Basiliensi nel Concilio. E l'osservanza insieme d'vn tal priuilegio nella prefata Catedrale, per lo spatio d'anni 180. e più pare, che toglietta affatto ogni scrupolo. Quinci si potrebbe forse anche scusare non pur il Capitolo di Piacenza, ma il Vescouo etiandio; se, mentre non era difatto ancora il Concilio per sentenza di Eugenio, ambi s'appigliarono più tosto a quello, che alla parte di Eugenio: ma resti la decisione di ciò al Vicario di Christo, supremo Pastore, e Giudice vniuersale nella Chiesa di Dio.

Nel medesimo tempo, che la predetta gratia da' Piacentini Canonici si procuraua, i Padri del Concilio imposero vna colletta generale di decime sopra tutti i benefici Ecclesiastici per la speditione da farsi contro i pestiferi Boemi heretici; e nella Città nostra ne fù da essi deputato esattore il Vescouo, con l'ordine del Duca Filippo a tutti i suoi Vfficiali, perche fossero in fauor di lui per la presta esattione: comandando poco ap-

E e presso

Reg. nu. 69.

Bellarmin. in tract. de Eccl. militan. l. 3. c. 16. vers. Ad sextum dico. S. Antonin. in Sum. p. 3. tit. 23. in proem. & c. 1. S. 5. & alij. Bernar. Diaz in pract. crimin. can. c. 73. vers. & ne quis cōtemnat. S. Anton. vbi sup. tit. 25. c. 2. §. fin. Roman. cons. 380. & Rebus in pract. benefic. p. 1. tit. de expect. num. 5. Bellarmin. in tract. de Concilijs l. 1. c. 7. n. 6. & l. 2. c. 19. vers. ult.

1435.

Litter. eiusd.
Eugen. dat.
vt sup. 1434.
8. cal. Febr.
Pontific. sui
ann. 4.

presso con lettere di Marzo lo stesso Duca, che in Piacenza si piantassero le forche da impiccare i Saccomanni, i quali erano certa sorte di mafnadieri, detti ancor i galuppi, che postisi negli esserciti al fin delle squadre, a lor voglia, e fuor di tempo, senz' alcun ordine, correuano a saccheggiare, e depredare il tutto.

c. cum deco-
rem, de vit.
& honest.
cleric.

Fù poi dal Concilio prohibito a' noue di Giugno quell' abuso di certi spettacoli soliti a farsi in diuersi luoghi nelle Chiese in alcune solennità, come nel giorno de gl' Innocenti il vestir da Vescoui con la mitra, & habiti Pontificali, o Chierici, o Preti; e far, che dessero la beneditione al popolo (il che medesimamente si faceua in Piacenza) & in habito di Rè, o Duchetti, alcuni fanciulli. Ma contuttociò, ancorache forse per alcun tempo cessassero queste follie, si rimisero poi di nuouo, & hebbero a durare sin' a i giorni del Sacro Concilio di Trento.

Lib. 9. prouisi-
on. Placen.
videl. in reg.
pag. 27.
Corius.

Seguì nel mese di Agosto la memorabile vittoria in Mare hauuta dal Duca sudetto (il qual ne diede auuiso per tutti li suoi Stati, e singolarmente al Vescouo di Piacenza; onde se ne fecero grandissime feste) per mezo di Biagio Asarero Genouese suo Armiraglio, con la presa in quella battaglia di due Rè, Alfonso di Napoli, e Giouanni di Nauarra, del gran Commendatore della militia di S. Giacopo, del Duca di Sessa, e d'altri molti Baroni, e Signori, con infinito numero di Soldati. E condotti que' due Rè prigioni a Milano dallo stesso Biagio, furono da Filippo humanissimamente trattati anche per li pochi giorni, che gli tenne in carcere; ma molto più, quando hauendogli lasciati liberi, gli honorò con giostre, e tornei, e conuiti reali: a quali feste concorsero da più bande il fiore de' Cauallieri, e Signori quasi di tutta Italia, con somma gloria d'esso Filippo. Da cui nel Settembre vegnente ottenne il Collegio de' Giudici, e Dottori della Città nostra la confirmatione de' suoi Statuti allhora riformati, od ordinati di nuouo, per essersi smarriti i primi: leggendo in tai dì nello Studio di Piacenza tra gli altri il dottissimo Giuriconsulto, Giouanni Cigalla Piacentino; & in altre Scuole per l'Italia l'acutissimo interprete, & eruditissimo Giurista, Francesco Cremense, pur concittadino nostro (com' egli medesimo ne fa fede nella sottoscrizione ad vn Consiglio suo, al numero 62. tra i Consigli d'Alessandro, nel quarto volume; e l'istesso rafferma il Mascardo nella conclusione 1398.) essendo anche per qualche tempo stato

Giudice in Lucca, secondo che si caua da' suoi singolari inserti nel tomo de' singolari diuersi.

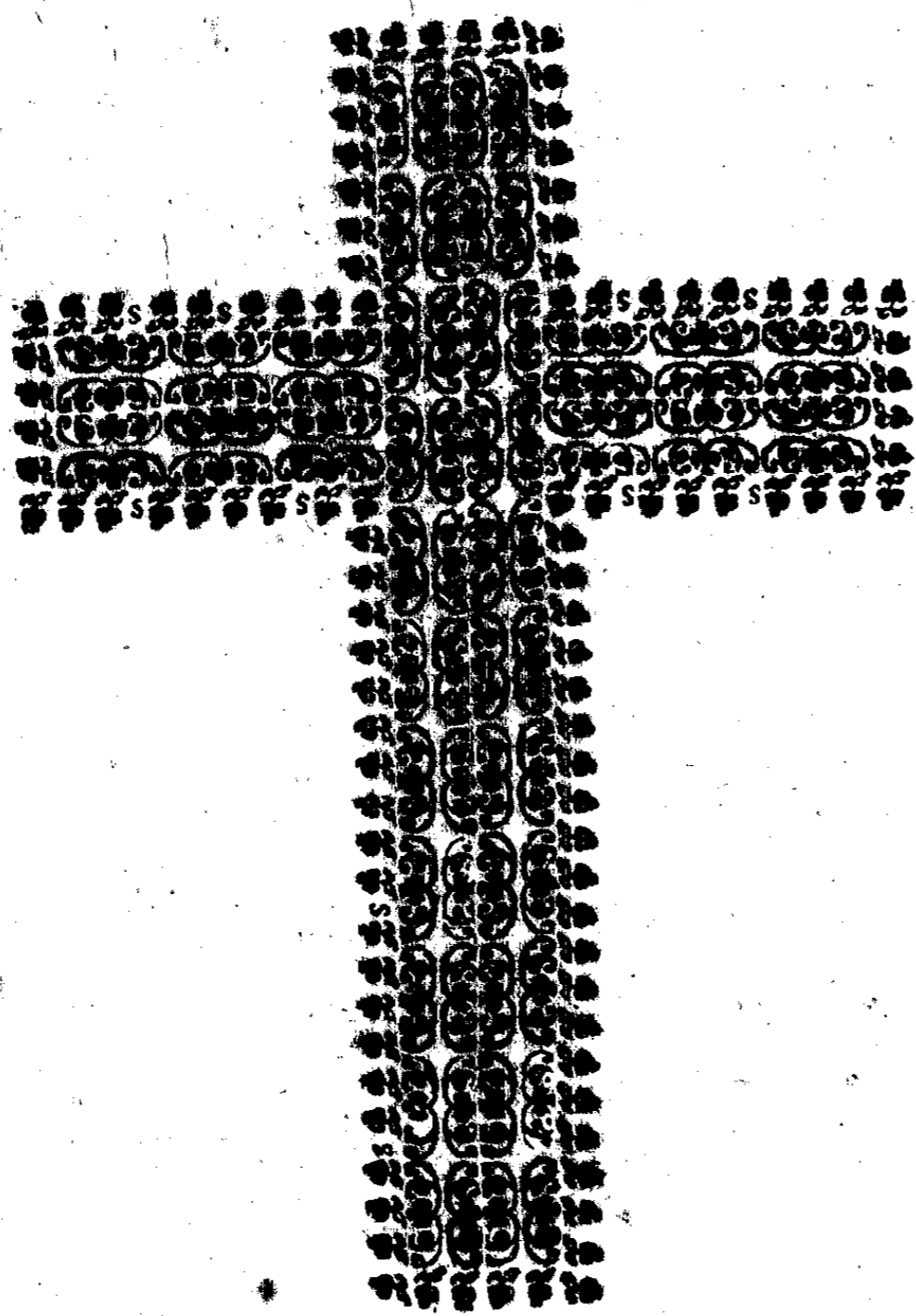
Maggior allegrezza però (per ritornare a Filippo) ne trassero molti de' sudditi suoi, bramosi della concordia tra Principi Christiani, del felice annuncio della pace seguita ne' medesimi giorni tra il detto Duca, & il Sommo Pontefice Eugenio, a cui dal Duca si restituirono le Città, che occupato gli haueua nella Romagna; di che particolari segni ne dimostrarono i Piacentini, dopo riceuuto l'ordine dello stesso Filippo, con pubbliche Processioni, e fuochi nel principio di Ottobre.

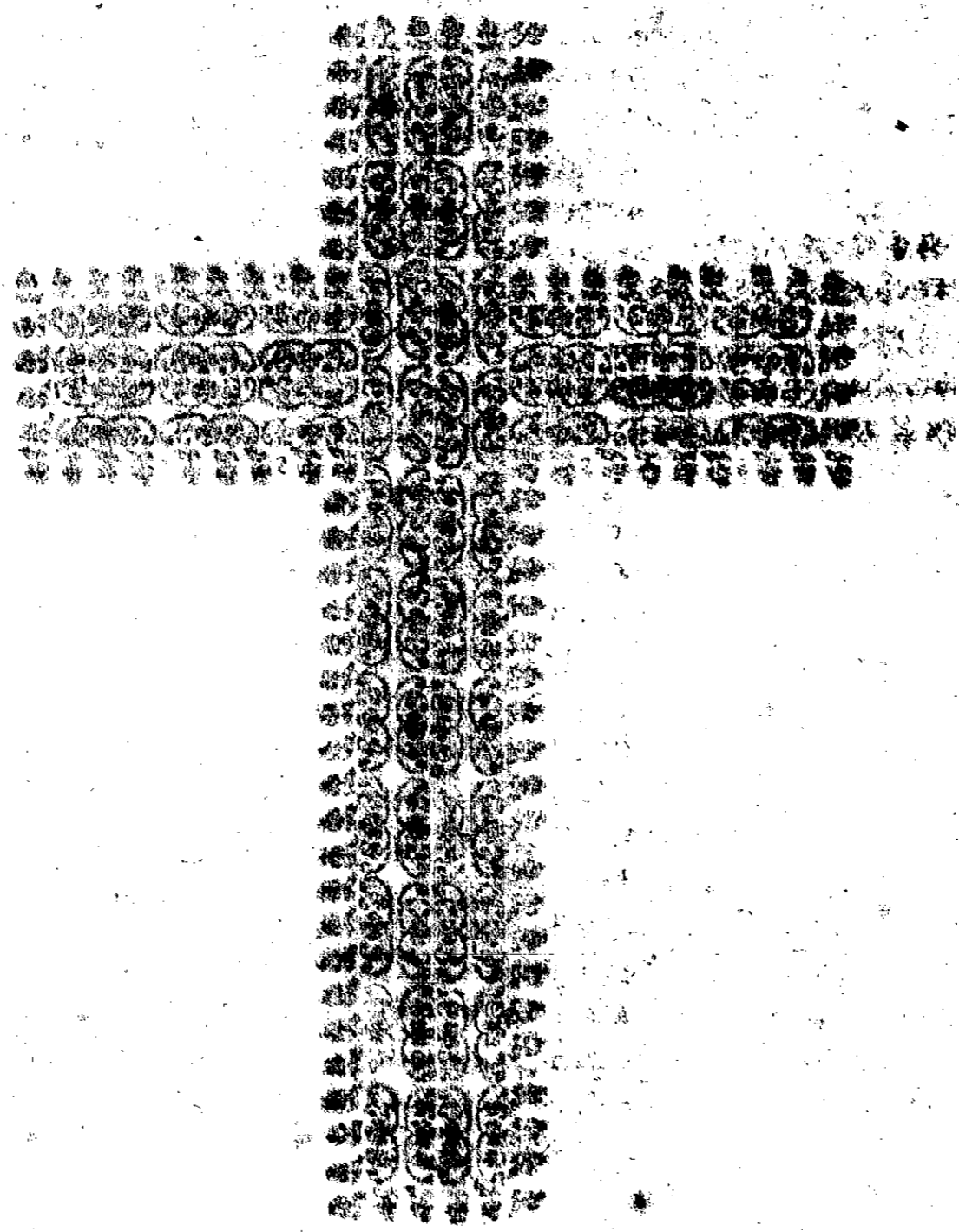
Cominciò in quest' anno medesimo la Religione de' Minimi nelle parti della Calabria vicino a Paola della Diocesi di Cosenza. Il loro institutore fù Francesco Martollità, che riuscì poi celebre in Santità, e detto San Francesco di Paola. Questi per voto fatto da' suoi Genitori stette vn anno nel Conuento de' Frati Minori della Città di S. Marco con habito da voto: dopo si ritirò in vna grotta, in vna vigna di suo Padre, essendo nell' età d'anni quindici, e quiui dimorato lo spazio di quattr'anni attese alla contemplatione delle cose Celesti, e viuendo vna vita austerissima, molti mossi dalla fama delle sue sante attioni, e miracoli, che Dio per di lui mezo operaua, concorsero ad esso, e così diede principio alla sua Religione d'anni diecinoue, la quale fece grandi progressi fabricando molti Conuenti non solo in quelle parti, ma (come dirassi a suo luogo) in altre ancora. E così l'anno 1582. alli 14. Marzo furono introdotti in questa nostra Patria per opera del Serenissimo Sig. Duca Ottauio Farnese, col consenso del Sommo Pontefice Gregorio XIII. essendo Vescouo il Cardinale Filippo Sega; e fù loro assignata la Chiesa della Trinità, nella quale di presente si conserua vna particella del legno della Santiss. Croce datale dal detto Sig. Duca Ottauio, con altre reliquie de' Corpi de' Santi Romano, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri: per occasione delle quali concorre alla detta Chiesa con gran diuotione il Popolo di Piacenza, e massime per le molte grazie, che di continuo s'ottengono con l'intercessioni del detto Padre S. Francesco, come dalla quantità de' voti d'argento appesi al di lui Altare chiaramente si vede. Ma di ciò sia scritto per hora a bastanza: rimettendomi all' Historia de' tempi, che seguiranno, doue haueranno i Lettori d'ogni cosa minuta contezza.

Vit. & rog.
Fr. Ord. Mi-
nim. pag. 3.
Steph. Inard
de fundat.
Conuent.
Paulitani
pag. 5.
Francisc. Vict.
in vita Sanct.
Francisci l. 1.
c. 5. pag. 20.

Instrum. fun-
dat. Cardin.
Seg. in Arch.
PP. Minim.

Il fine del Libro Vigesimoquarto.





DISCORSO HISTORICO

Circa la Nascita,

DI CRISTOFORO COLOMBI

SCOPRITORE DEL MONDO NUOVO,

Di Pietro Maria Campi Canonico della
Cattedrale di Piacenza,

E DEDICATO

Dal Canonico Pietro Maria Campi Nipote

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, il Sig.

FRANCESCO SERAFINI

Nobile Lucese, Marchese di S. Nazaro, Conte di Caorso, &c. Castellano
del Castello di Piacenza, Mastro di Campo Generale, e Primo
Consigliere di Stato del Serenissimo Sig. Duca di
Piacenza, Parma, &c.



D I S C O R S O
H I S T O R I C O

Di Niccolò

D I C R I S T O F O R O

DEL MONDO

Di Niccolò Maria Compagni

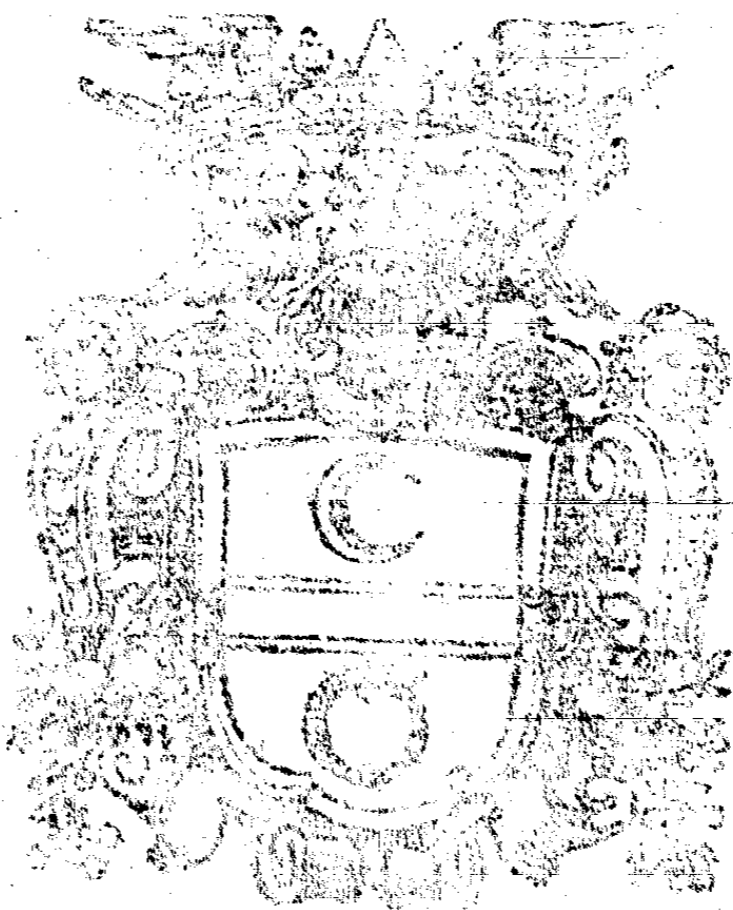
E D I C A T O

Dal Canonico Pietro Maria Compagni

A. Illustrissimo, etc.

F R A N C E S C O S E R A V A L L I

Nobile Lucchese, Marchese di S. Nazario, Conte di Castel S. Pietro,
del Castello di Piacenza, Mastro di Campo Genovese, e
Consigliere di Stato del Serenissimo Sig. Duca di
Piacenza, Parma, etc.



Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.



NON curando Cristoforo Colombo gli evidenti pericoli dell' instabile Elemento, per tentare le fortune de' suoi spiritosi disegni, e rendersi, dopo conseguiti li proposti fini della speranza, per sempre immortale à posterì, accinse il grande animo suo à magnanime imprese. Lasciata Abila, e Calpe per ordinaria meta à dozzinali Nocchieri, termine altre volte prefisso all' ardire de' più esperti Piloti, ouero à Semidei, varcò con disusate forme incogniti Oceani, scopri vasti Paesi, rese con ritrouare miniere de' pregiati metalli douiziosa tutta l' Europa, & aggiunse alla stretta angustia del nostro Emisfero spaziosa l' ampiezza de' nuoui Mondi. Sopra l' eccesso di tali merauiglie s' inalzano portentose le glorie di questo fortunato Palinuro, mentre dagli acquisti fatti dall' inuitto suo coraggio si vede adorato da Cristiana pietà di nazioni infedeli, e Regni idolatri vittorioso lo stendardo della Croce, e per mezzo dell' onde salutari s' annouerano destinati milioni d' anime in perpetuo holocausto al Paradiso. L' edacità però del tempo, che con dente d' affodato diamante cortode nell' humane vicende anco le insigni memorie de' più riguardeuoli Eroi, proseguendo il tenore de' suoi periodi, pose ne' secoli passati in dubbio nel Colombo la certezza della sua Patria. Quindi pretese il Monferrato, ch' egli fucchiasse il primo latte nel pingue Distretto di quelle bande; vollero alcuni, che traessero principio i vagiti del nato pargoletto dentro la culla d' altri Contorni; e la Liguria con caratteri d' oro l' ascrisse per proprio originario ne' suoi publici Fasti. Queste Apologetiche carte, fondate sopra l' inconcussa base della verità, & vscite dalla penna del già Canonico mio Zio, sotto la scorta delle quali il ramingo sino adesso forastiero è condotto à riuedere le patrie contrade del Clima Piacentino, vengono hora dal diuotissimo ossequio del mio cuore consagrate al glorioso nome di Vostra Eccellenza. E quali grazie maggiori può mai sperare questo generoso Ammiraglio, quanto di riconoscere il nativo suolo sotto i di lei felicissimi auspizi? La Luna effigiata in semicircolo nell' Augusto suo Stemma liberale dispensa sempre benefici gl' influssi. Da per tutto doue si diffonde la limpidezza della sua luce, iui lampeggiano copiose le chiarezze degli honori. Il biancheggiante volto di questa, simboleggia la purità della fede di continuo praticata da V. E. negli alti affari di Stato. Se quella è nel suo Orbe più veloce degli altri Pianeti, velocissime sono l' esecuzioni delle cose dal di lei sommo sapere determinate. Macchia non si scorge nella faccia di questa, spicca perciò nelle sue azioni chiarissima la prouidenza di conseruare sempre illisa la salute de' popoli. Indeficienti saranno li suoi splendori, poiche riceue da vicino i lumi fauoreuoli nell' Apogeo Solare. Alla vigilanza poi del Sole posta nell' inferiore parte della stessa Gentilizia. Insegna, altra custodia viene commessa, che la cura di guardare gli Horti fauo-

fauolosi dell'Esperidi. Le dorate squame del di lui dorso, risplendono come lucidissime Stelle, le quali con raggi di scintillanti virtù adornano della di lei anima nobilissimo il Firmamento. L'immagine del medesimo delineata nella sua vera specie, svela il mistero d'vna inartiuabile prudenza. La figura, che forma il raggiro di quel corpo, rappresenta al viuo essere perfetti gli attributi, che si conuengono ad Eroico valore. L'estremità della coda, ch'egli tiene tra' denti nella propria bocca, palesa l'immortalità de' meriti. Il perfetto globo della Sfera aggiustato nella sua circolare positura, esprime l'Enciclopedia di tutte le discipline Militari, Politiche, e Morali. S'ammirano perciò in V. E. con attonito stupore la finezza del giudizio, l'esperienza ne' maneggi, la generosità nel gratificare, la clemenza nel compatire. Risuonano dall'indorata tromba della fama la di lei fortezza d'animo, la costanza nelle risoluzioni, la magnanimità nell'impresa, l'indefesse fatiche per il publico seruigio. Solleuano sino al Cielo le voci concordi di giubilo con inauditi applausi la fedeltà ne' consigli, le direzioni per l'ottimo gouerno, l'ansiose premure per la retta amministrazione della giustizia, & il zelo ardentissimo della religione Catolica. Troppo ardirei, se tentassi d'accennare solo alla sfuggita le di lei singolarissime prerogative, e doti. Per non incontrare dunque di mal consigliato la taccia, secondando l'instituto di quelli, ch'entrauano nel tempio d'Iside, e Serapide, m'appiglio al silenzio, col cedere libero il campo d'adempire simili incombenze alla facondia d'eruditissimo Oratore. Supplico bene in tanto l'humanissima benignità di V. E. à continuarmi viui gli effetti delle sue grazie, & insieme ad aggradire l'offerta della presente Opera, la quale non può patire detrimento di mordacità, ò liuore, mentre alla sua protezione, e difesa assiste vn Serafino; e pregandole dal Signore ogni prosperosissima felicità, con riuerente affetto me le inchino.

Di Vostra Eccellenza

Diuotifs. & obligatifs. seruitore

Pietro Maria Campi Nipote.

DISCOR-



DISCORSO HISTORICO

Circa la Patria, e Nascita
DI CHRISTOFORO COLOMBI
Scopritore del Mondo Nuouo;

Di Pietro Maria Campi Canonico della Catedrale di Piacenza.

ANNI DI
CHRISTO
1435.



Ece Iddio nascere al Mondo su questi medesimi giorni (se il computo del tempo, di cui poscia dirò, non mi fa prendere errore) in vn villaggio del Piacentino, assai ignobile, & oscuro, addimandato Pradello, vn'huomo di bassa fortuna, ma di così sublime, e miracoloso ingegno, e di così inusitata grandezza d'animo, che dell'importante impresa, ch'ei fece, non ha sin' hora il Mondo nè la più grande, nè la più marauigliosa veduto. Imperoche postosi egli garzonetto, dopo qualche studio nell'humane lettere, all'arte del nauigare, & a far viaggi lunghi, e pericolosissimi insieme, sopra vasselli de' Genouesi, diuenne molto esperto, & industrioso nocchiero; nè acquetando l'alta sua mente dentro gli angusti termini del Mediterraneo mare, concepì certa speranza di trouar'esso fuori di quelli, anzi fuori del Mondo vn'altro Mondo, e con sì fatto pensiero, sprezzate arditamente, l'antiche colonne d'Ercole, si espone il primo ad vna noua insolita nauigatione, solcò gl' immensi campi del superbo Oceano, e sì lontano stete il volo delle sue fortunate antenne, che col Diuin fauore, dopo molti trauagli, e pericoli, ritrouò i nuoui sospirati cieli, le nuoue stelle, & vna vastissima continente, ripiena di popoli, benche seluaggi, & idolatri, e d'infinite ricchezze abbondante; e per opra di lui si aggiunse al vecchio Mondo (come a suo luogo diremo) vn'altro marauiglioso, e non più conosciuto Mondo: & egli di pouero, & ignoto, ch'era, e solito a portar dianzi vna cappa spelata, riuscì vn ricchissimo, e nobilissimo Signore, & vn gran Personaggio insieme con la famiglia, e discendenza sua; e

con perpetua gloria del suo celebratissimo nome, e con immortale honore della propria patria, che Piacenza fù, non Genoua (secondo che più innanzi vedrassi) arricchì etiandio, si può dire, l'Vniuerso tutto, e singolarmente di tesori inesauti i Catolici Rè di Spagna: da quali poi esso in guiderdone di sì gloriosa, nè mai più vdi- ta conquista, venne meritamente esaltato alla dignità de' più Gradi della lor Corte, con titolo di Don, e di Vice Rè, e di Ammiraglio, e Governatore perpetuo (anche ne' figli, e discendenti suoi) del mare Oceano. E quel, che più stimar si dee, fù così pio, e diuoto, e di sì retta intentione, che visse più da religioso, che da secolare, essendo ei laico, e stato anche ammogliato: e perche hebbe principal mira nell'essequire vna così memorabile impresa, d'introdurre fra quelle miserande genti, tiranneggiate per tante migliaia d'anni dall'Infernale, e crudelissimo nemico nostro, la santissima Fede, e Religion Christiana; vi si adoprò egli di sorte con ogni maggior pazienza, e carità, che fece l'vfficio d'Apostolo, la vita d'vn Martire, e la morte alla fine da vn vero Confessore di Christo. Fù questo piissimo, e magnanimo Eroe, il gran Christoforo Colombo, di patria Piacentino, scopritore del nuouo Mondo, o dir si voglia, dell'Indie Occidentali: a cui non senza misterio imposto fù nel sacro Fonte, di Christoforo il nome, e dal paterno sangue, di Colombo accoppiato il cognome, posciache, come Christoforo (*quasi Christum ferens*) ad imitatione del Santo del suo nome, doueua egli ancor trasportare, non oltr' ad vna fiumara sola, ma oltre a spatiosissimi, & horribilissimi tratti di mare, anzi di là dal Mondo, il benedetto Christo; e qual Colomba altresì, che messaggiera fù di pace al buon Noè, annunciar buona noua del l'Euangelica pace a quelle barbare, & infelici na-

ANNI DI
CHRISTO
1435.

Francif. Lopez hist. In 1. part. 2. edit. Venetijs 1564. in dedicat. & in cap. 25. Fernand. cap. 3. & 4.

Fernand. cap. 3. & 108 Boter. relat. p. 4. lib. 2.

Fernand. cap. 1. Arcel. impr. 52. n. 1. lib. 4.

tioni, che andauano del continuo perdute, e miseramente diluuiando tutte all'Inferno. Io so, che della patria di tanto huomo, a guisa che di quella d'Omero, contendono insieme sin'al numero di sette, tra Città, e Terre, e che communemente si tiene per Genouese il Colombo: ma niuna di esse (darei io) nè può mostrar maggiori, nè più fondate ragioni di quelle della Città di Piacenza. E già, ch'io sono al segno di terminar quì col fine del ventesimo quarto libro la terza parte della presente Historia; accioche poi più auanti nel fauellare del medesimo Colombo, non si habbia per tal contesa ad interrompere il filo delle correnti narrationi, parmi bene hora di lasciare scorrere alquanto la penna, per verificare insieme il luogo, e'l tempo della nascita di lui in difesa, & honore della patria nostra, che per occultare affatto la gloria di questa Città di Piacenza da niuno de gli Scrittori di Genoua viene mai auuifato il Lettore, esserui anche stata opinione di molti in Ispagna, e nell'Italia, che da Piacenza, non da Genoua, nè da luogo alcun della Riuiera, uscito fosse il Colombo: e perciò, come che è cosa dubbia, & incerta l'affermare, ch'ei Genouese fosse, si astennero non solamente i Rè Catolici ne' priuilegi loro, & il Sommo Pontefice Alessandro Sesto nelle sue Bolle Apostoliche; ma etiandio molti grauissimi Autori nelle lor historie, od altri libri stampati, dal nominarlo per Genouese, nè d'altra Città, ò Terra.

Il primo, che pose in carta, esser lui nato in Genoua; fù, per mio credere, Pietromartire d'Anghiara Milanese; il quale per essere stato gran tempo nella Corte di Spagna, & anche del Consiglio dell'Indie, & hauer conosciuto il Colombo, e seco parlato più volte; pare che meriti in ciò qualche fede à prima vista: ma sapendosi chiaramente in contrario, che non palesò mai il Colombo ad alcuno la patria sua, nè anche à i propri figli, nè meno à i Principi, e Regi, co' quali hebbe tante fiate à trattare; e che di più trà i Genouesi, ch'erano in tai giorni nella Spagna, & in altre parti del Mondo, correua publica voce esser lui nato in altro luogo, che in Genoua: si rende vana, e senza fondamento veruno l'assertione di Pietromartire. In proua di che adduco per hora la testimonianza, che nè fa Gonzalo d'Ouiedo, Gentiluomo Spagnuolo, & Historiografo Regio, il quale seruendo per paggio in quel tempo à i Rè Catolici, vidde da principio l'ingresso del Colombo in quella Corte, & anche quando dipoi vi condusse i primi Indiani, e ritornò di nuouo nell'Indie, & indi richiamato alla Corte, più altri viaggi vi fece, andando, e ritornando, secondo, che comandato gli era; e perche nelle sue historie generali notar voleua il Gonzalo la patria natiua di lui, ne prese con diligenza da più persone quel che potè hauere, e di quella così lasciò scritto: *Christoforo Colombo, per quello, ch'io n'hò inteso da huomini della sua natione, fù della Prouincia della Liguria, doue è Genoua capo; alcuni dicono di Saouana;*

altri d'un picciolo villoggio, chiamato Nerui, che è due leghe lungi da Genoua nella riuiera di Lewante; ma per più certo si tiene, che egli fosse di Cugureo, luogo pur presso la Città di Genoua. Fin quì Gonzalo per relationi sole de' Genouesi: i detti de' quali, quanto più tra loro dissentono gli vni da gli altri, tanto più fanno apparire men vera l'attestatione di Pietromartire; aggiuntoui ancora, che alcuni altri dissero di Bugiasco, & altri di Arbizolo, medesimamente luoghi della stessa Riuiera. Ne vale il dire, che comunque ei si fosse, ò nato in Genoua, ò in alcuno de' luoghi della Riuiera, resta per ogni modo vero, che Genouese venne ad essere il Colombo; percioche, dirò io, se veramente natural di Genoua stato fosse, creder si vuole, che non l'haurebbe egli tacciuto, stante la dignità della patria per potenza, e per antichità nobilissima, e per accrescere insieme riputatione à se stesso, & alla Serenissima Republica: e se per humiltà forse tacciuto l'hauesse, da altri senza manco diuulgato, almen si farebbe tosto, che s'ydì l'auuifato in più luoghi del marauiglioso scoprimento dell'Indie da lui fatto. E se per auuentura natiuo stato fosse di qualche luogo della Riuiera, si farebbe pure nel medesimo punto ageuolmente saputo per la propinquità, e comunione de' luoghi, e per lo continuo commercio, e traffico di que' Terrazzani in Genoua. Ma conciosia, che il Colombo da altro nido uscito era, & in altra colombaia nato, assai oscura, & ignota, e molto distante da Genoua: nõ fù sì facile ad altri il saperlo, nè egli manifestare il volle giamai, nè prima, nè dopo l'inuentione dell'Indie: non prima (darei io) per non auuilire più di quello, che pur troppo il potero vestito suo il daua à conoscere, la persona propria, e quella de' figli, nel discorrere sopra ciò, che pretendeva di fare; nè men dopo essere stato esaudito da i Rè Catolici; come nè dopo il ritrouamento dell'Indie, per non discreditare se stesso, venuto già in istima, e l'autorità, c'hauueua con gli honoreuoli titoli, e preminenze, non tanto à lui, ma anche à i figli, e pronipoti suoi da quelle Maestà concessi.

Mi si dirà forse di nuouo, che Luigi Cadamosto Venetiano, & Antonio Gallo, & Agostino Giustiniano, ambidue Genouesi, e tutti tre Scrittori d'histoire ne' medesimi dì del Colombo; & il primo de' quali fù in Ispagna, e nell'Indie, e gli altri due potero in Genoua molto bene accertarsi della parochia, ò contrada, oue nato era il Colombo; affermano concordemente esser lui stato Genouese di patria: e che l'istesso dicono ancora Oberto Foglietta, e Paolo Interiano, Genouesi anch'essi, nelle loro historie; e si conferma di più dal Maffei, dal Giouio, dal Guicciardino, dal Sansouino, dal Tarcagnòta, da Genebrardo, dal Mattei, dal Ciaccone, e da altri, che per essere tutti Scrittori di stima, & istranieri, non sono da hauerli in ciò per sospetti, ma per fedeli relatori di cosa vera; e tanto più, che chiarezza ne reca etiandio il legato dello stesso Colombo, fatto à fauor di Genoua, come sua patria,

Affict. dec.
173. num. 2.Fernand. Co-
lumb. hist.
Ind. cap. 1.
Paul. Iouius
de vir. Illust.
in Christoph
Columbo.Gonzal. lib.
2. cap. 4.
Fernand. cit.
cap. 1.Petr. mart.
in Summar.
hist. Ind. oc-
cident. penes
Ramuf. vol.
3. in princ.Gonzal. hist.
Ind. in prin-
Summar. &
lib. 2. cap. 7.
& seqq. pe-
nes Ramuf.
d. vol. 3.

ria, e di cui, con l'autorità del Gallo, ne dice il Giustiniano le seguenti parole: *E Colombo nella morte sua fece come buon patriotta, perche lasciò per testamento all'ufficio di S. Giorgio la decima parte delle sue entrate in perpetuo, benchè l'ufficio predetto, (non so, per qual cagione) non si ha fatto conto di questo legato, nè ha dato opera hauerlo: ma delle cose di Colombo (siegue pur il detto Autore) non dirò altro, sia perche Antonio Gallo ha scritto la vita sua amplamente, sia anche perche noi l'habbiamo riferita nel nostro Psalterio. Et in conformità anche il Foglietta, riuolto tutto non men con l'affetto, che con la penna verso il Colombo, così con esso lui fauella: *Il celeste ingegno vostro, e la divina virtù, e gl'incomparabili meriti verso la Christiana Chiesa, ripongono ancora voi, Christoforo Colombo, (il qual siete eterno ornamento de' Liguri, e di Genoua patria vostra) in questo primo ordine &c. e poi più à basso siegue, dicendo: E perche nulla si manchi al colmo delle vostre gran lodi, hauete sempre alla chiarezza di tanta gloria accozzato l'amore, e la carità verso la patria, donando alla Republica di Genoua la decima parte delle vostre amplissime ricchezze da voi son tanti sudori acquistate. Di che Antonio Gallo, nobile Historiografo di que' tempi, il quale parimente scrisse la vita vostra, ci rende testimonianza. Fin qui il Foglietta.**

Ma io all'incontro stimerei di poca fede il Gallo insieme col Giustiniano, e col Foglietta, sì per le dianzi addotte ragioni, e per altre, che ancor più oltre addurrò, come perche non pare da crederli, che a' Genouesi legato alcun facesse il Colombo, e se pure il fece, non esser memoria in quello, che Genoua fosse sua patria natia; e se scrittura di ciò mi dimostrasse, osarè quasi di affermare, non esser ella legitima, e vera, ma finta, & inuentata dal Gallo, o da altro di sua natione, à fine di far credere al Mondo quel, che non è, e torre per inuidia à Piacenza la gloria, che come à madre di sì grand'Eroe, con ragione le si dee, & attribuirle immeritamente à Genoua, che non gli dà nè luce, nè latte, ma solamente albergo ne' giorni, che staua o imparando l'arte del marinaio, o in essa, o per essa esercitandosi secondo l'occorrenze. E, che sia finta, e non vera, l'ordinatione d'un tal legato, apertamente il dimostra l'allegata poca cura de' Genouesi in non fare conto di quello, nè procurar di hauerlo; e la negligenza insieme del Giustiniano, che dice non saperne la cagione; mentre egli poteua senza molta difficoltà intenderla, come nobil Cittadino di Genoua, e Vescouo, e Prelato di Santa Chiesa, & era cosa quella spettante al pubblico, e di molto rilieuo, & auuenuta di più negli suoi stessi giorni: e mentre parimente è da credere, che se fosse stato vero il legato, la Republica di Genoua possente, e ricca, non haurebbe risparmiato fatica, nè spesa, per conseguire ogn'anno una sì grande, e perpetua rendita. Euidente segno è ancora della fittione del legato, e di non essere stato Genouese il Colombo, l'ha-

uer omesso la Republica di ergere in suo honore (che tanto meriteuol n'era, come rauisano anche altri) vna statua di marino, o di bronzo; mentre afferma il Foglietta essere costume d'esser il dirizzare spesse volte per leggierrissime cagioni, somiglianti figure à suoi cittadini; e che pur creder si vuole, che quando anche per qualche rispetto non hauesse potuto i Deputati all'ufficio di S. Giorgio ottenere il legato, non haurebbono pertuttociò i Genouesi, come generosi, e splendidi, douuto fraudare di tal perenne memoria l'altissimo merito d'un tanto lor preteso Cittadino, nè la propria patria di così singolare, & immortale ornamento. Si scuopre in oltre la medesima fittione, dall'esser venuto à posta di Spagna in Italia, dopo la morte del Padre (occorra l'anno di nostra salute 1506. nella Città di Vagliadolid) Don Fernando Colombo suo figlio, per prendere, se fosse stato possibile, circa la verità della patria di quello, sicura, e chiara informatione; e dal non hauer egli per quanta diligenza si vò da lui, e da altri, così in Genoua, come in Cugureo, & in altre Terre della Riuiera, trouato mai notitia alcuna, che certa fosse; e pure non era cotanto antico il fatto, che se veramente il padre di lui hauesse in quelle parti hauuto la nascita sua, & i suoi genitori la propria, e naturale habitatione loro, si farebbe da' Genouesi saputo ben mostrarne i riscontri o per iscrittura, o per ricordo de' Cittadini, o paesani più vecchi. E, se similmente dal padre espressa si fosse nel testamento, o legato predetto la patria, che dianzi non haueua voluto mai palesare (come già dissi) per certo, che Don Fernando l'haurebbe saputo, e n'haurebbe fatta mention nella vita, che dello stesso suo padre scrisse; nè si farebbe posto in que' giorni, ne' quali tutta Italia per le guerre, e pretendenze di vari Principi si trouaua in armi, à fare per la notizia di quella vn così lungo, e pericolosissimo viaggio. Si scorge finalmente la falsa inuentione del memorato legato, mentre che à fine di darlo à credere per vero, non hanno il Gallo, & il Giustiniano, nè altri Cronisti, & historici di Genoua, fatta memoria veruna della venuta di Don Fernando in Italia, nè ch'egli le sudette diligenze usasse, tutto che alcuni di essi habbiano, ciò più volte letto nell'historia stampata, molti anni sono, di detto Don Fernando, e citata anche dal preallegato Gonzalo.

L'origine di questa menzogna è falsa opinione di asserire, e tenere il Colombo per Genouese (poiche somiglianti notabili bugie hanno quasi tutte principio da qualche verità) può esserli cagionata primamente dal sapersi la continua pratica; ch'haueua egli, & il padre prima, come marinaio, nella Città, e su i nauigli di Genoua, e che di là partendo Christoforo, condotto si era in Portogallo, e poscia in Castiglia, per potere col fauor di que' Rè effettuare i suoi gran disegni; e credendo molti perciò, che il Genouese fosse, n'auenne quel che riferisce di lui Pietromartire nella prima gita inuerso l'Indie; cioè, che gli

Spagnuoli, i quali feco erano sopra i nauili, passati li primi dieci giorni, cominciarono a mormorare fra loro secretamente, dipoi alla scoperta a lamentarsi d'esso Colombo, e vennero a termine, ch'eran deliberati buttarlo in mare, dicendo, ch'erano stati ingannati da vn Genouese, e che lui gli haueua condotti in luogo, donde mai più potriano tornare in Spagna: pur si trattennero da quel furore, venendo essi dal Colombo acquetati con dolci parole, e con speranza, che daua loro, di hauerli a veder terra fra poco tempo. Continuandosi poi, dico io, in tal credenza del volgo, e tenendosi per Genouese, si accrebbe molto più l'opinione per lo felice successo del ritrouamento dell'Indie; e doue prima si beffauano di lui i Genouesi nell'udirlo parlare di nuoue, & incognite terre, che deliberato haueua di trouare; ritrouate che quelli furono, hebbero per ambitione il publicarlo in ogni luogo, doue di lui conoscenza non era, per Genouese; e volendo colorare in qualche guisa la detta voce, e mal fondata opinione, finsero, che il Colombo alla sua morte lasciato hauesse alla Città di Genoua, come a sua patria, il sopramentouato legato in perpetuo, di cui se bene niuna autentica, e publica scrittura si mostraua, il Giustiniano nulladimeno sul canto solo del Gallo si diede a crederlo fermamente, e dietro a lui seguì il Foglietta: e come del Giustiniano si sa, hauer lui di se medesimo in altro proposito confessato, d'essere stato credulo sopra modo, e ch'altri il tacciano di hauere scioccamente scritte, e precipitosamente date alla stampa le sue historie di Genoua: così del Foglietta euidentissimo è l'errore, per non dire il furto, che fa; nel volere, che Rafaele Fulgoso (da lui chiamato Fregoso) quel gran Dottor di Leggi, da tutti conosciuto, e con somma lode celebrato per Piacentino; si come veramente fu, e si è dimostro da me di sopra; sia stato di patria Genouese, & ornamento grandissimo della Città di Genoua; a segno, che indi argomentar si può, di quanto poca fede egli ancor degno sia nel particolare del legato, e della patria di questo nostro Colombo. Si aggiunga, che il Giustiniano scriue, essere stato il Colombo, prima di hauere il titolo d'Ammiraglio, tessitore di drappi di seta, & il padre di lui tessitore di panni di lana. Nel che risentendosi con più ragioni Don Fernando Colombo, adduce singolarmente contra la falsa assertion del Giustiniano il testimonio stesso dell'Ammiraglio suo Padre, il quale in vna lettera dice, che il suo traffico, e de' suoi maggiori fu sempre per mare. E si conferma da quel, che ancora il medesimo Ammiraglio, trouandosi vna fiata in gran pericolo d'affogarsi, per vna troppo celere, & impetuosa corrente d'acqua, disse, dappoi che nauigaua, il che era dalla sua pueritia, non essere stato mai con la maggior paura.

Sopra tai fondamenti vani trouasi dunque stare appoggiata la commune opinione del volgo, che tiene per Genouese il Colombo; e benchè seguitata sia, e stabilita in modo dal consenso di

molti Scrittori graui, commemorati di sopra, e di nationi stranieri, che paia hormai non douersene dubitare; nondimeno egli è pur chiara cosa, che la verità d'vn tal fatto non haffi a ponderare dal numero di coloro, che nominando il Colombo per transito solamente, o raccontando il successo di lui dell'inuentione dell'Indie, il fanno Genouese; ma dalla quantità della fede, & autorità di chi fu il primo a metter ciò in iscritto, sapendosi che per ordinario costume sogliono al detto del primo Autore, appigliarsi poi facilmente gli altri, che dopo quello della medesima cosa scriuono. Perciò dico io, non hauendo gli Scrittori predetti, & altri, che nominano per Genouese il Colombo, nel fauellare di lui, hauuto il pensiero ad inuestigare il certo di quel particolare, come non pertinente loro, nè ripugnante al proposito, di cui scriueuano; nè forse hauendo essi fatta riflessione, che da alcuni sia stato egli per Piacentino tenuto; così senza badare ad altro (tutto che saper douessero la diuersità dell'opinioni rendere incerti, e men veri i fatti) se la passarono semplicemente col nominarlo anch'eglino per Genouese. E quindi è, che come Plinio dice, ancora che paia chiaro il camino da potersi intendere la verità, è nondimeno assai difficile, perche gli huomini diligenti si stancano, o stomacano di perscrutare il certo, e per non parere ignoranti, non si vergognano di mentire. Ond'è molto pericoloso (loggiunge vn'altro erudito scrittore) il creder molto, quando chi è autore del falso, è persona graue, e d'autorità.

Nò così fecero altri diuersi historici nel ragionare dello stesso Colombo, non inferiori di grido a i sopradetti; come nè disuguali di tempo alli tre primi più antichi (cioè a Pietromartire, al Gallo, & al Giustiniano) furono di quelli singolarmente tre altri c'ora io sono per nominare; cioè Marc'Antonio Coccio Sabellico, Rafaele Volateranno, e Giacomo Filippo Bergomense, di questi tre volendo ciascuno allhora nelle historie generali, che scriueuano, far menzione del ritrouamento dell'Indie, come cosa stupenda, nè mai più intesa, e ne' giorni loro accaduta, e darne il merito della gloria al Colombo; perche sapeuano non essere vniformi i pareri, e le opinioni, che circa la patria di lui eran sparse; nel nominarlo non dissero altrimenti, ch'ei Genouese fosse: *Altero velut orbe terrarum* (scriue il Sabellico) *Regum auspicijs Hispanensium classe gentibus patefacto. Christophorus cognomen- to Columbus, vir rei maritimæ assuetus, primus omnium rem tentare est ausus. Is octauo ab hinc anno, qui nonagesimus secundus fuit supra millesimum, ac quadringentesimum humanæ salutis, Regum impensa cum tribus nauibus profectus Gadibus, ad fortunatas Insulas est primò delatus, &c.* così ancora il Volateranno: *Huius itaque laudis æmuli nauis Hispani, qui sub Ferdinandi Regis auspicijs agunt, duce Christophoro Columbo, anno MCCCCXCVI. à Gadibus soluentes ad DCCC. miliaria inter Zephyrum, & Austrum vnam ex fortunatis Canariam repererunt;*

Baron. in Annal. ad an. 1492. nu. & in Indice, V. Historiæ, Socin. iun. conf. 11. nu. 143. lib. 1. Paris. conf. 91. num. 49. vol. 3. Curt. sen. in l. si quis maior, n. 8. de transact. & alij quos refert Corb. de cau. pri. ob non sol. can. ampliat. 12. nu. 33. Afflict. dec. 173. n. 2. Plin. per Gonzal. relat. lib. 2. c. 1.

Sabell. Ene. ad. 19. lib. 8.

Volater. Geograph. lib. 12. ante fi.

Iustin. Annal. lib. 5. ante an. 1471 Iouius de viris Illust. in Augustin. Iustinian. Folietta in clog. Ligur.

Aless. Cada- must. c. 105.

Di Christoforo Colombi Piacentino.

runt; & il Bergomense: *Ferdinandus igitur, capta Betica prouincia, ne sui milites strenuissimi otio marcerent, Christophorum Columbum sua classis Imperatorem cum plurimis militibus statim ex Gadibus insulis versus Orientem ad nauigare iussit, &c.*

E quel, che più importa (in confirmatione etiam di quanto di sopra si disse; e vaglia per abbattere insieme il detto del Cadamosto, e d'altri ancora, che ne medesimi giorni nominato hauesero per Genouese il Colombo) il Sommo Pontefice d'allhora, Alessandro di tal nome il Setto, nelle sue Bolle Apostoliche sopracciò a fauore de' Rè di Spagna concesse l'anno 1493. così co' detti Rè dello stesso Colombo, e del desiderio, c'haueuano, di conuertire alla Fede Catolica que' tanti popoli Indiani idolatri, dopò scacciati i Mori dal Regno lor di Granata, hebbe a dire: *Sed tandem, sicut Domino placuit, regno predicto recuperato, volentes desiderium adimplere vestrum, dilectum filium Christophorum Columbum, virum vtiq. dignum, & plurimum commendandum, ac tanto negotio aptum, cum nauigijs, & hominibus ad similia instructis, non sine maximis laboribus, & periculis, ac expensis destinatis, ut Terras firmas, & Insulas remotas, & incognitas huiusmodi per Mare, vbi hactenus nauigatum non fuerat, diligenter inquireret, qui tandem, Diuino auxilio, facta extrema diligentia, &c.* Che merauiglia dunque sia, se Le-

andro Alberti (per contraporre l'autorità di quest'altro Scrittore alla poca fede, che al Foglietta, contemporaneo suo, si dee) nel rammentare gli huomini Illustri di Genoua, e specialmente i valorosi Capitani dell'armate di mare, niuna memoria vi fè del Colombo; à cui è pur da credere, che se per Genouese l'hauesse veramente tenuto, haurebbe non solamente fra gli altri honoratissimo luogo assegnato, mà postolo in capo di tutti, come huomo, che non hà fin' hora hauuto mai pari al Mondo. L'istesso auuedimento di non esprimere per Genouese il Colombo, hebbero altresì Girolamo Bardi, il Padre Giacomo Gordoni, il P. Fedele Danieli, il P. Panigarola, Giouanni Botero, Traiano Bocalini, & altri. Nè già creder si vuole, che sia stato l'istesso intento di tutti nel nominarsi con l'aggiuntion della patria, ò senza quella, da gli Scrittori il Colombo, in modo che nell'vdirsi solo il suo nome, ò mentouarsi la sua grande impresa, per la molta fama, che tiene in tutte le parti del Mondo, intender si debba senz'altro esser lui Genouese di patria. Imperciocche di questo si è sempre stato in dubbio per le varie opinioni, che insin'allhora, mentr'egli visse, e dichiarare no'l volle; si haueuano di lui in Ispagna, & altroue, se veramente natiuo fosse di Genoua ò d'alcun luogo della Riuiera, ò di Piacenza, ò del suo territorio, ò di qualche altro paese; e di ciò chiara fede ne fanno i due nobilissimi, & antichi Historiografi Spagnuoli, che di lui scrissero in quel tempo, Don Fernando Colombo suo figlio, e Don Gonzalo d'Ouiedo. Onde conuen- ga dire, che de gli Autori stranieri, quelli, che fanno Genouese il Colombo, quantunque hu-

mini graui; habbiano senza pensar più oltre troppa fede prestato alla vana assertione delli Scrittori di Genoua, ò de' loro parziali; quasi nella stessa maniera, che pur credertero altri di molta dottrina, esser vera la fauola (che pochi anni sono, scoperta si hà per solenne menzogna) d'vn Papa Giouanni femina, che posto frate tra Leone Quarto, e Benedetto Terzo; e quella parimente di Siluestro Secondo, cioè, ch'ei Negromante fosse, e per arte magica acquistato si hauesse il Papato; là doue gli altri Scrittori, che senza esprimere la patria del Colombo hãno rammentato di lui il nome, ò d'alcun fatto egregio, parmi si sieno portati con migliore auuiso; & il Panigarola Vescouo d'Asti, per volerne dir qualche cosa, e non errare; disse sol, che Christoforo Colombo era Italiano, e che tacer non voleua egli questo ornamento d'Italia.

Mã odansi, per caminare auanti nel discorso, le parole de i due preallegati Historici di Spagna. Volle Iddio (dice Don Fernando) che la patria, & origine dell'Ammiraglio mio padre fosse men certa, e conosciuta. Per lo che alcuni che in vna certa maniera pèsano oscurare la sua fama, dicono, che fù di Nerui, altri che di Cugureo, & altri, che di Bugiasco, che tutti sono luoghi piccioli presso alla Città di Genoua, e nella sua stessa Riuiera; & altri, che vogliono essarlo più, dicono, ch'era Sauonese, & altri Genouese; & ancor quelli, che più sagliono sopra il vento, lo fanno di Piacenza, nella qual Città sono alcune honorate persone della sua famiglia, e sepolture con arme, e lettere di Colombo, perche in effetto questo, era già l'vsato cognome de' suoi maggiori. Così scriue Don Fernando suo figlio, à cui più, che à qualunque altro, in cotal fatto credere si dee. E D. Gonzalo, dopò hauer detto (come di sopra ne portai pure le parole stesse) che alcuni lo fanno di Sauona, altri di Nerui, & altri di Cugureo; soggiunge poco appresso così: *L'origine de' suoi passati venne dalla Città di Piacenza in Lombardia, che è posta sù la riuiera del Po, dall'antico, e nobil sangue di Pelestrello: douendo ei dire (come più à basso vedremo) dall'antico, & ignobil villaggio di Pradello sul territorio Piacentino; equiuocando questi dal nome del luogo al cognome d'vna famiglia (c'horade' Palastrelli vien detta) per la similitudine delle voci; e Don Fernando, per l'identità del cognome, equiuocando anch'egli dalla progenie de' Colombi, paueri di Pradello, à i Colombi ricchi, e nobili di Piacenza, che è quasi vn dire, da i Colombi, seluaggi, ò torrefani, à i Colombi domestici, che nelle case, & entro le camere si tengono, stante ancor la propria torre di Pradello, dalli Colombi più antichi antecessori di Christoforo fabricata, & hoggidì pur da alcuni di detta famiglia habitata.*

Vedutesi per tanto fin qui le ragioni, che circa la patria di Christoforo Colombo sono così in fauore, come in contrario dell'assertione de' Genouesi, e della volgare opinione; passiamo à riferire hor quelle, che per la parte de' Piacentini s'allegano.

Tinca hist.
Placen. ad
calcem pri-
mæ par. hu-
ius hist. post.

In archiu. cõ
part. totius
territ. Plac.

Rogit. Iaco-
bi Cucherlæ
Not. Placen.
16. Iunij 1445.
& 29. April.
1450.
11. vlt. Aug.
& 20. Sept.
1448. & pr.
Iulij 1453.

Giace Pradello, picciolo, & oscuro villaggio del territorio, e della Diocesi insieme di Piacenza nella regione, che pigliando il nome dal fiume, lungo quella da Mezo di Settentrione corrète, la Valle di Nura si appella; discosto dalla Città di Piacenza (che à Settentrione gli stà) circa diciotto miglia; dal Genouefato venticotto, e da Genoua (che guarda trà'l Ponente, e'l Meriggio) quasi sessanta miglia, Pirratello anticamente chiamato, cioè auanti l'Incarnazione del Sig. Nostro, dal nome di L. Pirro, vno de' Cauaglieri Romani, che vennero già con le Colonie à Piacenza, e fosse per le mosse d'Annibale incastellò egli all' hora quel luogo: il quale, smantellata poi scia col tempo la fortezza per le varie guerre, & incendi; sul territorio seguiti (mercè delle frequèti incursioni de' barbari, e delle maladette fattioni de' paesani) non solamente cangiossi in parte il nome di Pirratello in Pradello, e poi Pradello, mà rimase anche in vna semplice villa, c'hoggi attornata è da i Comuni de' luoghi di Versiano, d'Herbia, di Mont'osero, e di Riugotio citrà. La Parochial sua, che è antichissima col titolo di Rettoria, e sotto l'invocatione de' SS. Martiri Cosmo, e Damiano, hà insieme vnita la Chiesa di S. Martino di Cazelasca non guari distante, e sotto la di lei cura si annouerano al presente intorno à ceto venti anime in più casali, ò fuochi; de' quali la famiglia de' Colombi, gente di quella Valle, & habitante da più secoli in quà nel detto luogo di Pradello ne possiede ancor quattro insieme con la torre, detta sin' à questi dì la torre di Christoforo Colombo, & anni cento prima si troua, ch'ella vi haueua da quattordici casali; mà poi si ritirò gran parte di essa ad habitare altrove, chi alla Bettola, chi à Bramaiano, chi à Riugotio, e chi in altri luoghi della medesima Valle, si come ne fanno fede i publici registri, de' gli estimi di tutte le Ville, e Terre del Piacentino.

Vissero per tanto in Pradello, come naturali, & originarij del luogo, nel 1445. Ruffino Colombo nato di Alberto, e nel 1448. & 1453. Guglielmo, Perino, Giorgio, Gianino, Antonino, Alberto, Francesco, e Bertolino, tutti fratelli de' Colombi, che figli furono di Giacomo. Ma alquanti anni prima del 1400. vi haueua il suo proprio domicilio hauuto, come in paterno suolo de' gli antenati suoi, vn' altro Bertolino Colòbo, il quale più in giù si mostrerà essere stato proauolo del nostro gran Christoforo, & hauer quello (essendo assai facoltoso; e volendo, che i beni suoi, massime situati in Pradello, perpetuamente si conseruassero nella propria famiglia, & agnazione) sottoposto i detti beni ad vn fidei-commisso: in virtù del quale passarono dopo lui in Giouanni figlio di esso, & indi ne' figli di Giouanni, che furono due, cioè Domenico, e Nicolò Colombi. Hebbe Domenico tre figli, nominati, l'vno Christoforo (di cui si ragiona) l'altro Bartolomeo, & il terzo Diego; e da Nicolò nacquerò due figliuoli soli, cioè Giouanni, e Domenico. Christoforo dunque, per ritringersi à lui, nacque (secondo me) intorno à quell'anno

1435: se si riguarda il tempo, che chiaro è della di lui morte, e la senilità, nella qual dicono, ch'ei morisse in Vagliadolid l'anno 1506. nel mese di Maggio, trouandosi vecchio, & infermo, e malconcio dalle gotte: conciosia che la vecchiaia (detta in latino senectus) al dire di S. Lidoro, comincia ne' settant'anni, e dura sin' alla morte; onde pare, che creder si possa, esser lui nato nel presente anno, e poi passato all'altra vita ne' settant'anni, correndo di nostra salute il sopradetto anno 1506. Comunque nondimeno tal fatto si fosse circa l'anno della nascita di Christoforo, certo è, ch'egli, & i suoi antecessori furono naturali di Piacenza, & ebbero sul Piacentino il proprio domicilio, & i poderi loro in Pradello, concordando in ciò col Gonzales Spagnuolo, e col Benzoni scrittore Milanese, il publico stromento, itipolato per mano di Notaio degno di fede; nel luogo della Bettola l'anno 1481. che da me si produrrà più auanti. E certo è ancora, che il detto Christoforo insin da fanciullo hebbe spirito molto ingegnoso, e capace d'intelligenza; di che auuifato il padre suo Domenico, che marinaio era, & in Genoua di quando in quando si tratteneua per far viaggi su' legni de' Genouesi, pensò di non mancar d'aiuto al figliuolo, benchè di tenera età, in tutto quel, che poteua; massime, che conoscendo egli di non poter bene in vn tempo attendere all'esercitio suo marinarisco, & alla pratica, che ne teneua in Genoua, & alla coltura necessaria de' suoi propri terreni in Pradello; haueua di già per conto di questi, fermata per rogito di publico Notaio sul Piacentino nel 1443. vn' inuestitura perpetua in Bertone de' Dozij, habitante nell'istessa Villa di Pradello, per la pensione annua di lire ottanta di nostra moneta Piacentina (somma in tai tempi assai notabile) da pagarsi al detto Domenico, & à suoi figli, e discendenti, ò successori in forma: nè altro pareua gli restasse, che determinare il luogo, oue mandar douesse Christoforo, à fine d'imparar lettere, e buoni costumi senza perdere il tempo, ò correre pericolo di suarsi, come forse s'imagino, che à quello incontrar potesse, se nella Val di Nura si lasciaua sotto gli indirizzi, & ammaestramenti di quegli Arcipreri di Riugotio, ò di Centenaro, ò del Rettore della curata propria di Pradello, quantunque per altro diligenti, pij, & idonei in ciò; hauendo egli riguardo alle rille, e discordie, che bene spesso nascer soleuano tra quei paesani: e l'istesso è da credere, che gli cadesse alla mente, se inuiato l'hauesse à Piacenza, ch'era ne' medesimi giorni piena di turbulenze, e trouagli (secondo che più inuanzi vedremo) sì per lo sacco di quaranta giorni continui, che spietatamente vi lasciò far da' suoi Soldati Francesco Sforza, come per li nuoui tumulti, e seditioni de' Cittadini stessi. Berlo che mandò finalmente Domenico il predetto figliuolo à Pavia, doue attese con diligenza ad imparar lettere, & istudiò almen tanto, che basteuole gli fu per intendere, e Cosmogran, e si applicò stando alle scienze di Astrologia, e di Geometria;

Fernand. Co-
lib. vbi sup.
c. vii.

Gonzal. lib.
2. cap. 2.
Hier. Benz.
hist. noui or-
bis l. 1. Rogit.
Luca de
Marenchis
Not. Plac. 5.
Decembris
1481.
Fernand. vbi
sup. c. 3. &
seq.

Rogit. Iaco-
bi Cucherlæ
Not. prad.
die 5. April.
1443.

Locat. an.
1447. & seq.

Fernand. eod.
c. 3. & seq.

Di Christoforo Colombi.

Geometria; e garzonetto ancora incominciò à nauigare. Nè fù vano per certo il sospetto, di cui dianzi si disse, di qualche strano accidente, che incontrar potesse Christoforo rimanendo nella Val di Nura, & essere dal pensier delle lettere, ò impedito, ò distorto del tutto, se si considera, che quasi negli stessi giorni erano in detta Valle molte dissension, rancori, & odij, per quali si venne à tali, e tante uccisioni, & incendi, che stette à gran rischio di esser tutta quella Valle distrutta, e la Valle altresì di Perino, se non vi si fraponeuano per la concordia, come più siate fecero con molta sollecitudine, e carità, i due Arcipreti di Casa Maggia, cioè Pietro Arciprete di Centenaro, e Bernardo Arciprete di Pontenuro, & il Dottore di leggi Christoforo Nicelli (ch' in tal tempo leggeua pubblicamente cò molta sua lode, & honor di questa patria nella Città di Torino, & era primo Consigliere del Duca di Sauoia) iui allhora presente insieme con altri nobili de' Nicelli, e piacque à Dio, che finalmente alla bramata pace si venne sul principio del 1446. *Cum discordia, surgia* (sono parole dell' autentico strumento) *inimicitia, & rancores essent, & uerteretur, atq. maiores esse, & uerti dubitaretur Gulielmum de Ciregno fil. q. Antony, & fratres eius, agnatos, &c. ex vna parte, & Iacopinum, Lanfranchum, & Gulielmum fratres de Picollis, filios q. Gerardini, eorumq. filios, agnatos, &c. ex altera; ex eo, quod Albertinus filius dicti Iacopini interfecerat dictum Antonium Patrem superscriptorum de Ciregno; & Ioannes filius dicti Antony successiue interuallo temporis interfecerat Gerardinum Picollum filium dicti Iacopini. Ex quibus inimicitijs &c. quasi tota Vallis Nuria, & tota Vallis Prini subiacebat periculo destructionis propter partialitates inter utramq. partem, & sepius sermo habitus fuisset super pace ineunda inter dictas partes, & hactenus effectum habere non potuisset: tandem tractibus, suasionibus, & exhortationibus, &c. DD. Archipresbiterorum Petri de Madijs Archipresbiterum Plebis S. Petri de Centenaro, & Bernardi de Madijs Archipresbiteri Plebis S. Petri de Pontenurio, Christophori de Nicellis legum Doctoris, & ceterorum Nobilium de Nicellis, ac fideiussorum infrascriptorum &c. ad dictam pacem concorditer deuentum fuit &c.* Sorsero poi altre brighe, e litigi noiosi nel 1448. tra Giouanni, & Alberto, & altri fratelli loro de' Colombi da vn lato, e certi de' Meliorini, e de' Pozzoli dall' altro; e nel 1452. trà Guglielmo di Vberto, Pietro di Giouanni, e Gianino, e Francesco di Pietro tutti de' Dozij per vna parte, e Bernardo, e consorti suoi della Valle per l'altra, sopra certi terreni polti pure in Pradello: e quasi nel medesimo tempo vi seguì l'omicidio commesso da Guglielmo Colombo, che nomossi di sopra, nella persona di Zanetto Casale da Gropallo, per cui si solleuarono ad vn tratto in odij, e nemistà mortali, tutti i parenti, & amici d' ambe le parti; ma volle Iddio, che adoperandosi in ciò diuersi di ~~tal~~ Nicella, nò molto dipoi si pacificassero insieme il dì primo di Luglio 1453. & esso Guglielmo Colombo prese

indi à poco per moglie vna figlia di Andriotto Dozij.

Di modo tale, che ottima resolutione fù quella del sopradetto Domenico padre di Christoforo nel fare, ch' il figliuolo, come viuace, & animoso, ch' era, s' allontanasse da casa, e fuor di quella Valle applicasse i suoi studij alle virtù, si come fece; & egli parimente con l'hauer dati à liuello i suoi beni, che sul Piacentino teneua, era per conto di essi fuor del traualgio, che gli recauano, mentre che come marinaio, non poteua presentalmente accurarli; e Bertone de' Dozij l'ensiteota, ò liuellario, hebbe tempore ad esser puntualissimo nel fargli, finche visse, à tempi debiti il pagamento della conuenuta pensione delle lire ottanta l'ano. Il che, venuto à morte Bertone, fece ancor Tomafino suo figlio, tanto verso il detto Domenico, quanto dopo il passaggio di lui all'altra vita, verso i figliuoli di esso, cioè Christoforo, e Bartolomeo Colombi, fuor che quando s'vdì poi nouella intorno al 1480. che, essendo questi due fratelli partiti già d'Italia, molti anni erano, & iti per mare (secondo che si diceua) oltr' alle colone d' Ercole, à cercare paesi incogniti, più di loro non si sapeua, se fossero uiui, od affogati nel mare, ò itati uccisi per itrada. Allhora tenendoli Tomafino per morti, non sol' attendeua à goderli, senza pensare ad altro, le molte pensioni decorse, ma cominciò etiam ad alienar, come liberi, parte de' beni ensiteotici in pregiudicio de' padroni diretti, e de' chiamati ancora nell' antico fideicomisso di Bertolino Colombo, che mentouammo di sopra; onde citato colui in giudicio, come dicaduto affatto dalli beni inuettiti à suo padre, si diede principio al litigio ad istanza di Giouanni, e di Domenighino fratelli Colombi, che come dianzi si disse, essendo figli di Nicolò fratel di Domenico, erano cugini carnali di Christoforo, e di Bartolomeo predetti; e per consequenza come agnati più prossimi (supposta la morte di quelli) succeder doueua in virtù del fideicomisso ne' memorati beni di Pradello; ma non molto andò, che dopo alcuni atti giudiciarij, conuennero le parti di nò contender insieme co' traualgiosi dispendij, e di commune accordo compromiserò tutte le lor differenze nel Nobile Gian Nicolò Nicelli, che figlio fù di Gian Luigi, persona saggia, & amoreuole dell' vna, e dell' altra parte sotto li 30. di Ottobre dell' anno 1481.

Et egli perciò, come arbitro, confidente, e commune amico, informatosi ben prima, e più d' vna fiata vedute in iscritto, & udite in voce da ambi i lati le apportate ragioni, e tutte con maturo, e diligente esame ponderate, volendo anzi seguir l'equità, che il rigor delle leggi, pronunziò finalmente nel Dicembre appresso, à fauor de' Colombi, in cotal guisa, cioè.

Che Tomafino Dozy, hauendo già ribaunti i beni da lui alienati, dicaduto non era dall' ensiteusi fatta in suo padre, ma che riconoscer douesse per veri, e legittimi padroni diretti i due fratelli, Giouanni, e Domenighino Colombi, e pagar lor'ogn'anno il donuto canone

Rogit. eiusd.
Cucherle 20
Sept. 1448.
& 26. Aug.
1452. item
p. Iulij 1453

Rogit. eiusd.
Cucherle 11
Febr. 1455.

Rogit. Luca
de Marench.
sup. cit. 5. De
cemb. 1481.

Rogit. Io.
Ant. della Ca
uana Notar.
Plac. 30. Oc
tob. 1481.

canone delle lire ottanta di Piacenza, & anche tutti i decorfi, in più termini però, pagando almen la somma di lire venticinque in ciascun'anno à venire; e che i detti Colombi apprestar douessero vn maleuadore idoneo per la restituitone de' danari scossi, e per l'indennità insieme di Tomafino, in euēto, che Christoforo Colombo, & il fratello, ò chiunque da loro hauesse hauuto causa, ripetessero mai da indi auanti que' medesimi danari. Della qual sentenza seguica nel luogo della Bettola sul Piacentino in casa del sopradetto Giouanni Colombo, ne stipulò immanentemente il rogito alli cinque di Decembre del detto anno 1481. il publico Notaio Luca Marenchi da Piacenza, e quello dipoi estratto in pergameno, e posto in forma autentica dallo stesso Notaio, essendomi fatto vedere in Piacenza l'anno di nostra salute 1623. dal Dottore Antonio Francesco Colombo, Sacerdote, oltre la scienza, di molta pietà ornato (di cui più à basso mi occorrerà alcun'altra cosa ridire) ne trafrì allhora io fedelmente vna copia, la quale ripongo qui al presente, sì per chiarezza, e confirmatione del vero, come perche è quasi vn'epilogo de' dianzi narrati successi.

Rogit. iam
dict. Luce de
Maréch. Not.
Placen. die
5. Decemb.
1481.

IN Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione decima, die quinta mensis Decembris, videlicet in domo habitationis Ioannis de Columbibus quon. Nicolai posita in loco Betula Vallis Nuria Episcopatus Placentiae, coram Bernaboue de Aradellis q. Martij, Tibono de Magnanus filio Christofori, & Marietto de Bicochis q. Michaelis testibus rogatis.

Nobilis D. Ioannes Nicolaus de Nicellis filius D. Ioannis Aloysij, arbiter, & arbitrator, et amicus communis, & amicus communis, communiter, & concorditer electus per, & inter Ioannem, & Dominichinum fratres de Columbibus q. Nicolai ex vna, & Thomasinum de Duzijs q. Bertoni de Villa Pradelli dictae Vallis ex alia, vigore compromissi per dictas partes facti in dictum D. Arbitratorem, de quo in instrumento breuiato per Ioannem Antonium della Cauana Notarium Placentinum die trigesima mensis Octobris dicto anno. Viso prius per eum superscripto instrumento, facta sibi auctoritate, & bailia, vigore superscripti compromissi: item audita, & intellecta petitione coram eo oretenus facta per dictos Ioannem, & Dominichinum fratres vt supra, contra dictum Thomasinum, cuius quidem petitionis tenor talis est videlicet: Cum sic sit, quod dictus Bertonus pater dicti Thomasini fuerit inuestitus per vnc q. Dominicum de Columbibus olim habitatorem Ciuitatis Ianuae, & filium q. Ioannis habitatoris in dicta villa Pradelli, nec non fratrem superscripti Nicolai, pro se, suisq. heredibus, excepto quod non possit vendere, vel alienare alicui personae, loco religioso, Collegio, vel Vniuersitati, Nominatim de quibusdam partibus terrae cultis in parte, & in parte pratensis, positis in dicto territorio Pradelli, prout in inuestitura, de qua in instrumento breuiato per Iacobum Cucherlam Notarium Placentinum anno millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio, die quinta mensis Aprilis, ad emphiteosim, & fictum vsq. in perpetuum sub

annua praestatione librarum octuaginta denariorum Placentiae, soluendarum superscripto Dominico, eiusq. heredibus, & cui dederit, singulo anno in festo S. Martini, vel infra eius octauam, sub pena caducitatis. Et cum sic sit, quod dictus Bertonus semper soluerit dictum fictum dicto Dominico, donec vsq. vixit, nec non et Thomastinus eius filius sit in possessione soluendi dictum fictum Christophoro, & Bartolomaeo filijs dicti q. Dominici, & qui iam per annos decem in circa se absentauerunt à dicta ciuitate Ianuae, & vt dicitur, iuerunt ad Insulas incognitas, prout supradictae partes asseruerunt, taliter quod à multo tempore citra non fuit auditum de illis; & post illud tempus dictus emphiteota cessauit à dicta praestatione; & insuper inscijs, & irrequiritis dominis directis, & alijs eorum proximioribus, & legitimis successoribus, alienauit dictas proprietates in personas prohibitas contra pacta apposita vt supra, nulla facta mentione, quod dicti emptores teneantur, & debeant recognoscere in dominos directos superscriptos Christophorum, & Bartolomaeum, vel alios ipsorum heredes, & successores legitimos. Hinc est, quod supradicti Ioannes, & Dominichinus, vti proximiores agnati superscriptorum Christophori, & Bartolomaei, & eorum ab intestato decedentium legitimi heredes, & successores; & ad quos interest dictas proprietates non alienari, attento quod q. Bertolinus auus paternus supradictorum Dominici, & Nicolai prohibuit omnium bonorum suorum alienationem extra ipsius agnationem, & omnia, & singula disposuit ad fauores dictorum de Columbibus. Quibus sic stantibus dixerunt, & dicunt, protestati sunt, et protestantur dicti fratres, quod volunt, & intendunt, quod dictae proprietates sint, & esse debeant, & intelligantur pleno iure aperta, & disfiatata eisdem propter cessationem solutionis dicti ficti, & propter alienationem factam in alios vt supra, & quod vtile dominium sit, & esse debeat, & intelligatur consolidatum cum directo, & petunt declarari dictum Thomasinum cecidisse ab omni iure, & melioramento, & vtili dominio, et ab omnibus, & singulis iuribus, quae ei competissent vigore dictae Inuestiturae, taliter quod dicti fratres possint, & valeant disponere de dictis proprietatibus, easq. adire, tanquam hereditatem iacentem, nisi aliter de vita dictorum Dominorum, vel de ipsorum voluntate constiterit. Item cum sic sit, quod dictus Dominichinus fuerit, & sit realis creditor Bernardi filij q. Antonioli dellopena de summa librarum nonagintaquinque occasione vnus bouis venditi, & traditi dicto Bernardo, & pro tanto faeno similiter ei vendito; qui Bernardus cum sit mortuus, & Thomastinus propria auctoritate se intruserit in corporalem possessionem certae petiae terrae cultae posita in territorio Solisi, vbi dicitur al Chioso, quae sola extat de bonis dicti Bernardi, sub praetextu quod esset ipsi Thomastino prius hipotecata, & obligata: hinc dictus Dominichinus petit, & petit mandari, & cogi ipsum Thomasinum relaxare dictam petiam terrae, quousque liquidauerit praesensum creditum, & vbi constet de asserto credito, estimari dictam petiam terrae per homines expertas ad effectum, vt vbi plus valuerit, illud supra plus soluatur ipsi Dominichino ad extinctionem dicti debiti.

Ex aduerso autem pro parte dicti Thomasi di-
cebatur, & dicitur per se non stetisse, quod non sol-
uerit dictum fictum, deficientibus dominis directis, &
se non cognoscere dictos Ioannem, & Dominichinū in
re aliqua, tanto magis quia dicti domini directi per
longi temporis absentiam non censentur mortui; &
non posse contra ipsum allegari caducitatem, cum
alienatio dictarum proprietatum statim, & inconti-
nenti fuerit retractata. Ex quibus pretendit, & pe-
tit in pace dimitti, & non amplius molestari. Pro
alia autem partita asserta prentensionis in dicta petia
terra, quæ fuit de iuribus dicti Bernardi, dixit, &
dicit se fuisse, & esse realem creditorem dicti Bernar-
di de summa librarum centum septuaginta, de quo in
instrumento breuiato per dict. Cucherlam an. 1425.
die quinta Iulij, quod exhibuit; pro qua summa dicta
petia terra remanet obligata, & quod poterit esti-
mari.

Et deinde denūo visis, auditis, & intellectis om-
nibus, & singulis, quæ in præmissis, & circa præmis-
sa, videnda erant, & examinanda, & habito pluries
colloquio cum dictis partibus, & vtraque earum si-
mul, & diuisim, & super ipsis omnibus, & singulis
habita diligenti, & matura deliberatione, & consi-
deratione; volens ipse D. Arbitrator partes ad con-
cordiam reducere, & sequi potius æquitatem, quàm
stricti iuris rigorem, CHRISTI, & gloriosæ Virginis
MARIAE matris eius, ac B. PETRI Apostoli no-
minibus inuocatis, dixit, pronunciauit, sententiauit,
declarauit, arbitratus, & arbitramentatus fuit, &
fecit, & dixit, vt infra. Primò namque sequens, &
sequi volens potius æquitatem, quàm stricti iuris ri-
gorem, declarauit, & dixit superscriptum Thoma-
sinum non incurrisse præntensam caducitatē, sed quod
debeat soluere, & præstare dictum fictum annuum di-
ctis Ioanni, & Dominichino, & pensiones decursas,
datis tamen terminis competentibus ad soluendum,
videlicet libras vigintiquinque in singulos annos eis,
& etiam data prius idonea fideiussione per dictos de
Columbis de restituendis dictis omnibus, & singulis
præntationibus, & de præstando indemnè ipsum Tho-
masinum casu, quo superscripti Christophorus, & Bar-
tolomeus, vel alij ab eis causam habentes repeterent
dictum fictum. Respectu verò præntensionum super
dicta petia terra, quæ fuit de iuribus dicti q. Bern-
ardi Dellopena, viso prius supradicto instrumento
ad fauorem dicti Thomasi habentis potiora, & an-
teriora iura in, & super dicta petia terra; sententia-
uit, pronunciauit, & declarauit dictam petiam terram
debere mensurari per Agrimensores, & per commu-
nes expertos estimari; & si eius valor ascendet ul-
tra creditum dicti Thomasi, illud supra plus debere
solui ipsi Dominichino ad extinctionem dicti debiti.
Et hæc præntibus dictis Ioanne, & Dominichino,
& dicto Thomasi; qui Ioannes, & Dominichinus
obtulerunt dare, et præstare idoneam fideiussionem vt
supra, & qui Thomasinus prædicta acceptauit solūm
in partibus fauorabilibus, & in dictis partibus ad
eius instantiam, & postulationem, ipso non consen-
tiente in partibus contra eum facientibus, & reser-
uante sibi ius prouocandi, & reclamandi tam per vi-
am petitionis reductionis ad arbitriū boni viri, quā
aliter, & prout melius de iure fieri poterit. Et de

prædictis dictus D. Arbitrator mandauit mihi No-
tario, & dictæ partes rogauerunt me Notarium, vt
inde publicum conficiam instrumentum.

Loc. ✕ Sig. Ego Lucas de Marenchis Imperia-
li auctoritate Notarius publicus Placentinus supra-
scriptis omnibus, & singulis interfui, & rogatus præ-
sens instrumentum breuiavi, finiui, & ita scripsi, &
me subscripsi.

Da così fatto rogito, autentico, e già 142. an-
ni innanzi scritto (che poi vidi essere stato in
Piacenza, à richiesta del prenominate Dottore,
sul medemo pergameno antico dal Venerando
Collegio de' Notari con la fede della legalità ap-
probato sotto li 20. Dicembre 1623.) parmi ri-
maner assai chiaro, qual fosse la patria, e la stir-
pe, e genealogia di Christoforo Colòbo; che, co-
me figlio di Domenico, figlio di Giouani, figlio di
Bertolino Colòbo, naturale del luogo di Pradel-
lo sul Piacentino, hebbe poscia col fratel suo Bar-
tolomeo à partirsi di Genoua circa l'anno 1470.
per gire à ritrouare Isole, e paesi incogniti; e co-
me nel 1481. più non si vdiua nouella alcuna di
loro, se fossero viui, ò morti. Mà deuo anche sog-
giungere quì a' Lettori, che di due anni prima di
hauer veduto io quel rogito, cioè nel 1621. in-
terpellato haueuo cò lettere il sopradetto Dot-
tore, che mentr'io stano scriuendo l'Historia di
Piacenza, mi volesse far gratia di qualche noti-
tia (se appo di se ne teneua) concernente l'ori-
gine, e discendenza del famoso Christoforo Co-
lombo, à fine di farne in detta Historia la douu-
ta mentione al suo tempo; & egli con molta
prontezza così nel mese di Giugno mi rispose.

Molto Illustre, e R. Sig. mio.

PER una di V.S. delli 22. Giugno hò conosciuto
il desiderio suo nel particolare, che mi cōman-
da, di Christoforo Colombo. Circa del quale, ringra-
tiandola della sua ottima volontà nel fauorire, &
honorare la Casa nostra nella sua Historia, la seruirò
anco in quello potrò sopra la ricercata notitia. Sen-
do io dunque in Praga l'anno 1616. hebbi famiglia-
rità con vno Italiano, nominato il Dottore Erasmo
Crauzola del luogo di Finale alla Riuiera di Geno-
ua, & era iui permanente per la lite di Zuccarello,
e Garlanda. Questo intendendo da me più volte es-
ser' stata sempre opinione de' miei antenati, e tradizio-
ne d'altri vecchi di questa terra, che detto Colombo
fosse disceso da vna Villa quì vicina, chiamata Pra-
dello, doue ancora sono huomini di questa famiglia,
e donde li miei vecchi hanno origine; & oltre l'anti-
ca tradizione, esserui anco congettura buona sopra
li nomi, che sempre sin' al presente si sono nella Casa
nostra conseruati, cioè di Christoforo, di Bartolomeo,
e di Domenico lor Padre, tra gli altri il Padre di mio
Auo si chiamò Christoforo, & vn suo figliuolo Dome-
nico, che fù Capuccino, e morse con molta fama di Sã-
tità nel principio, che fù la riforma di detti Padri:
mi fece trattare con vn Genouese, che allhora si tro-
uaua in Praga, molto informato della lite agitata
già per anni 40. in Ispagna sopra l'heredità giacente
degli heredi di detto Colombo; ch'era l'entrata di scuti

ventiquattro mila; e in questo concordaua col detto del Sig. Don Balthasar di Zuniga, allhora Ambasciatore del Rè Catolico alla Corte Cesarea; dal quale molte altre informazioni hebbi sopra di tal fatto. Concordaua anco con le lettere, che à mio Padre furono scritte da Genoua, già dodici anni in circa, da vn Colombo habitante in detta Città, che hauea ordine di Spagna, di far comparire, se vi era alcuno di questa famiglia, che hauesse potuto legitimamēte prouare l'agnatione, e parentela con esso Colombo, acciò fosse capace di tal' heredità. Hora à proposito mi disse, che in Genoua era instrumento atto à prouar l'origine di detto Christoforo, del quale però non s'erano potuto seruire li Genouesi; perche, se bene si trouaua esser quello habitato nel Genouese, tuttauia l'origine sua ueniua da altro paese, come per detto instrumento, doue ueniua nominati padre, e fratelli, e di tal luogo, che non sapeuano, doue fosse, e poco s'erano curati di sapere, poiche à loro non potua giouare. Attese queste informazioni, pregai, che mi facessero hauere copia di tale instrumento, qual fecero venir da Genoua; e era in somma vn mandato fatto da Christoforo, e da Bartolomeo in vn suo fratello di poter vendere la parte sua d'alcune terre, quali haueano nella Villa di Pradello con obligo di rispondergli i danari in Genoua, in mano d'vn suo confidente dentro di tanto tempo, acciò che esso Christoforo se ne potesse valere ad effetto del viaggio di Spagna per il paese di nuoua Terra. Questo uenuto, si trattò di farmi hauere anco l'autentico, qual disse il Genouese non potersi hauere con meno di cinquanta scuti. E mentre io scrissi alli miei, che facessero vedere li protocolli, per hauerne maggior certezza, acciò io non restassi deluso con qualche instrumento falso: ecco, se ne partì in tanto il sudetto per Polonia con promessa di ritornare in breue, nè mai più hò saputo di lui. Questo è quanto io posso dire intorno à detto instrumento, e spero anco ritrouarlo in Genoua, doue hò pensato transferirmi con la prima commodità, e se lo ritrouarò, passare in Spagna, doue si troua al presente il sudetto Sig. D. Balthasar, personaggio di quella fama, e autorità, che si sa, presso la Maestà Catolica; e il quale sin' à quel tempo, hauendo io pensato andarui, mi hauea fauorito di lettere di raccomandatione.

Di più mi accerta vn vecchio del sudetto luogo di Pradello (qual non è però di questa famiglia, e non vi hà interesse) che vna volta fù mandata vna lettera di Spagna à quelli poveri huomini de' Colombi, che in detta Villa stāno, nella qual lettera erano chiamati in Spagna: e, se bene non si ricorda, da chi fosse scritta, nè che cosa d'altro contenesse; pensa però probabilmente fosse, perche forse li figliuoli di Christoforo hauessero sentito dal padre la lor' origine procedere da Pradello. Del qual luogo come potua esser notizia in Spagna, se dal Colombo stesso non fosse ciò stato palesato? il fine, che hauesse tal lettera, e che fondamento vi fosse fatto in mano di sì fatte persone V. S. lo può pensare; e aggiunge questo vecchio essere andata alle mani d'vn suo procuratore per nome il Signor Girolamo Scriuano, che morse poi, nè si sa altro della lettera; e dice, che furono bruciate moltissime scritte, quali erano presso li sudetti. Se qualche maggior chiarezza si hauerà, come spero, à V. S. ne darò

parte, in tanto di uiuo affetto me gli offero seruitore con baciarsi le mani. Nella Bettola 28. di Giugno 1621.

Di V. S. Molto Illustre, e Reu.

Affettionatissimo seruitore

Antonio Francesco Colombo.

Et al difuori. Al Molto Illustre, e Reuerendo Sig. mio Osseruandissimo il Signor Canonico Campi.

Piacenza.

Nè sia, che pensi vn tale huomo essersi in detta lettera gloriosamente vantato, od hauerci posto per dentro cose men vere. Impercioche il saperfi, ch'egli era Sacerdote humile, diuoto, e pio; e che preso haueua la laurea del Dottorato in ambe le leggi nell'Vniuersità di Vienna l'anno 1615. il dì 27. di Maggio, dopo hauere studiato in Pauia, & altroue: ce lo dà primieramente à conoscere per huomo alieno così dal proferir mēzogne, come dal lasciarsi solleuare in alto dal vento della vanagloria; e poi per persona qualificata, e degna d'essere in grandi affari adoperata, si come fù nella Corte Cesarea, oue per più anni portò egli con molto valor la causa della Città, e Stato di Piombino per li Signori di Casa Aragona Appiani Piacentini. E come soggetto, ch'era di molte lettere, e specialmente eminentissimo nell'arte Poetica, hauendo esso co' suoi versi egregiamente celebrate le lodi dell'Augustissima Casa d'Austria, ne venne di moto proprio dall'Imperadore Mattias honorato della gloriosa corona dell'alloro, e creato etiandio Conte Palatino, con facultà di far Notari, e di legittimar persone nate illegitime, e di più confermata gli fù con Imperial autorità, per lui, e per li suoi consanguinei, l'antica sua Arme gentilitia di Casa Colomba, & accresciuta insieme d'alcuni altri simboli, con l'aggiuntione nella sommità dello scuto d'vn capo humano, sopra di cui stia pendente vna corona di verdegiate Lauro. Nos itaq. edocti (Così stà scritto nel Priuilegio Imperiale) de singulari nostri, & Sacri Imperij fidelis dilecti Antony Francisci Columbi in Nos, & Sacrum Rom. Imperium, inclytamq. Nostram Austriae Domum deuotione, & prompto de Nobis bene merendi studio, nec non de praclaris eius meritis, eruditionisq. praestantia, ac praesertim in Poetica facultate, in qua praeceteris eminentissimè excellit. Considerantes insuper gloriosos ipsius labores, & laudabile institutum, dum Augustam Domum Nostram Austriae sempiternis ingenij sui testimonijs studet exornare: praetermittere nolimus, quin illum insigni aliquo gratiae Nostrae Caesaricae documento benignè suscipere decorandum. Ac proinde motu proprio, ex certa nostra scientia, animoq. bene deliberato, sano accedente consilio, et de Caesarea Nostra auctoritatis plenitudine illum Poetica Laurea ornauimus, insigniuimus, Laureauimus, & decorauimus, prout

Di Christoforo Colombi.

prout tenore presentium ornamus, insignimus, Laureamus, & decoramus, & Poeticis insignijs donatū Poetarum Laureatorum numero gratiosè aggregamus. Porro de eadem Nostra auctoritate, antiquæ armorum suorum insignia non solum ratificamus, & confirmamus, sed etiam augemus, & exornamus, & quatenus opus est de nouo in hunc, qui sequitur, modum post hac deferenda gratiosè illi, suisq. concedimus, & elargimur, Scutum azureum, seu ceruleum, è cuius basi ad medietatem vsq. tres montes viridis coloris, medio illorum reliquis altiore: in summitate verò montis, medij Columba alba ramusculum oliuæ rostro continens; Scuto incumbat humanum caput cuius vertici sertum viridantis Lauri superpendeat, prout hæc omnia in medio huius nostri diplomatis pictoris artificio clariùs obiecta conspiciuntur. Ut verò beneficentiam Nostram vberius experiatur, eum pariter Sacri Lateranensis Palatii, Auleq. Nostræ Casaræ, & Imperialis Consistorij Comitem fecimus, creauimus, ereximus, & Comitum Palatini titulo clementer decorauimus, prout per presentes, & c. & cū facultate etiam, dum vixerit, creandi Notarios, ac legitimandi illegitimos, & spurios, & c.

Concorda poi con ciò, che disse nella sudetta lettera il prefato Dottore, della traditione de' suoi antenati, e d'altri vecchi di quel paese, che Christoforo disceso fosse da Pradello; il contenuto tutto nel dianzi registrato stromento del 1481. E che potesse ancora esserne stata qualche notizia (benche non molto chiara) in Spagna, parmi assai urgente iudicio quello, che oltre il Gonzales, riferito da me di sopra, ne lasciò scritto anche Francesco Lopez di Gomara, dicendo, che discendeva Christoforo, secondo alcuni, da i Pelestrelli di Piacenza di Lombardia; in vece di dire (per essersi o mal intesi, o stati corrotti i tetti scritti nell'idioma Spagnuolo) da Pradelli (espresso così nel numero del più, cioè de Pradellis, alcuna fiata ne' publici rogiti) Villa sul territorio di Piacenza di Lombardia, perche altrimenti, se ben' è vero, essere stata la moglie, che prese Christoforo in Lisbona, Donna Filippa, figlia di Pietro Mogniz, detto Perestrello; non perciò egli venne a chiamarsi mai de' Perestrelli, o Pelestrelli, nè a trarre origine da terra alcuna, che vn tal nome portasse, ma ben sì di Pradelli. Nè disse male lo stesso Dottore, che buona congettura della di lui discendenza dalli Colombi di Pradello, dessero parimente i nomi di Christoforo, di Bartolomeo, e di Domenico, continuati mai sempre ne' Colonelli, o rami di quella famiglia in detto luogo; perche così trouato haueua nell' o studiare in iure, che l'identità, e continuanza de' nomi, e cognomi nelle famiglie, arguiscono per lo più, e massime in antiquis, l'identità del sangue, e parentado: & io altresì per le molte scritture autentiche, che mi sono venute alle mani, posso accertare i Lettori, che furono in rerum natura, e viueuano ancora l'anno 1509. nel luogo della Bettola vicino a Pradello, Giouanni Colombo, nato d'vngia/Christoforo, e Christoforo insieme suo figlio. E nel 1558. erano habitanti in Pradello, e tutti, come viui, allibrati

nell'estimo ordinato in detto anno, gl' infrascritti Colombi, cioè Christoforo del q. Pietro d'anni 50. Gian Bartolomeo del q. Tadeo d'anni 60. Iacopino del q. Domenico d'anni 70. Gian Domenico del q. Zanino d'anni 90. Guglielmo d'anni 80. e Christoforo suo figlio. Sauino d'anni 82. pur con suo figlio addimandato Christoforo. E nell'estimo del 1576. annotati i seguenti, cioè Bertolino, che habitante in Bassano di Montechiaro, teneua però alcuni terreni in Pradello, Christoforo figlio di Gian' Andrea, vn' altro Christoforo padre di Filippo, Domenighino figlio d' Isabetta, vn' altro Domenighino figlio di Gio. Antonio, Gio. Christoforo del q. Gerardo, & vn' altro Christoforo, che staua alla Bettola, figlio del q. Bertolino, e padre di Alessandro Colobo (che visse nel 1581.) uolo paterno del sopramétouato Dott. Antonio Franc. e per nõ passar con silenzio, che Christoforo nell' Indie haueffe altresì seco vn proprio parète, chiamato Gio. Antonio Colombo, di questo parimente si hebbe a rauuiare il nome in Pradello, mentre li veggono nell'estimo del 1558. descritti vn Gio. Antonio Colombo del q. Nicolò, & vn' altro Gio. Antonio figlio di Iacopino del q. Domenico, & in quello del 1576. nomati Gio. Antonio Colombo, detto Baletto, l'istesso Gio. Antonio figlio di Iacopino, & vn' altro Gio. Antonio padre di Gio. Nicolò, che forse fù il dianzi detto, nato del q. Nicolò.

E se per sorte opponesse qualcuno, che nell' aserto mandato di Genoua dice il Dottore farsi mentione di tre fratelli, e nel dianzi registrato stromento del 1481. stanno sol' espressi i nomi di due; e che di più, per esser stati inuestiti in perpetuo a i Dozij i beni di Christoforo, e Bartolomeo Colombi in Pradello, non sia credibile, ch' essi vn tal mandato facessero, per alienarli, si come di ragione non era loro permesso, in altre persone, o famiglie: parmi, si possa rispondere, che come chiara cosa è, verificarsi il numero, e l'essistenza di tre fratelli per l' historia scritta da Don Fernando lor nipote, quale in più luoghi rammemora Diego Colombo, fratel di Christoforo, e di Bartolomeo; così è molto verisimile, che fuori de i terreni inuestiti (ne quali Diego non hauea che fare) fossero alquanti altri beni in Pradello liberi, & allodiali, comuni a tutti tre i fratelli, lasciati loro dal Padre, o da essi vnitamente acquistati, e che di questi volessero Christoforo, e Bartolomeo la parte spettate lor alienare, e ne facessero perciò stipolare il mandato, che il Dottore Antonio Francesco allega.

E finalmente, quanto alle lettere venute altre volte di Spagna a Genoua, e da Genoua, scritte dipoi a Piacenza per l' heredità giacente de' figli, e discendenti maschi di Christoforo Colombo, a fine di trouare in queste parti persona, che legitimamente prouar potesse l'agnatione, e parentado con quelli, & esser dichiarato capace di essa: questo sò io di certo, come testimonio di vista, che si fecero all' hora per tal cagione grandemente, mosse, e diligenze in Piacenza dalli Colombi, che sempre da tempi antichi erano nella Città con

Regest. pub.
æltimi locor.
omnium ter-
rit. Placen.
Mascard. de
probat. cõcl.
1147. nu. 18.

Rog. Raphae
lis Boccacij
de Mitelia
Not. Placen.
1579. 26. Maij
& Ant. Fran.
Gualandi iti-
dem Not. Pl.
1581. 8. Aug.
Fernand. hist.
c. 77.

Rog. Iac. Cu-
cherla Not.
1445. 1. Iunij
& 1448. 20.
Septembris.
Fernand. hist.
c. 5. & 88.

Rogit. Vin-
centij Gra-
nelli Not. Pl.
31. Oct. 1509.

con le famiglie, e case lor'habitati, e co' gradi, e dignità in essa nobilmente vissuti, nel cercare in diuersi luoghi scritte, e memorie à proposito: ma per non esser eglino del medesimo ceppo, & agnatione con quelli di Pradello, e della Bettola, quantunque tutti Piacentini sieno, non potero far nulla; e benchè a' Colombi ancora di Pradello ne fosse fatto passar l'auiso; nondimeno, come persone per lo più ignare, e che non hebbero meno in ciò per vn sì degno, & importante affare i necessarij aiuti, & indirizzi; lasciarono i miseri scorrere altroue la fauoreuole fortuna, che Iddio à casa loro, & in honor di Piacenza, con sì bella occasione in cotai giorni mandata haueua.

Ciò dunque trascurar non volèdo à patto niuno il prenominato Dottore Antonio Francesco Colombo, come huomo di molto sapere, e di gran prudenza, & ingegno & assai bene informato di quel, che nella lite di Spagna era passato; e come in essa non haueuano, che dire i Genouesi, e le proue dedotte per parte de' Colombi di Cugureo, ò vogliam dir di Cucaro, sù la Diocesi di Saona, non erano valeuoli di stare al pari cò quelle d'essi Colombi della Bettola, e di Pradello in Piacentina: cercò tantosto sbrigarfi da quegli affari, che, come si disse, teneua egli à carico suo nella Corte Cesarea per Piombino; e di là ritornato al patrio suolo nel 1621. si mise à faticare in diligenze intorno à protocolli, & alle filze de' Notari, che stipolati haueuano in que' luoghi di Val di Nura nel secolo, che vissero Christoforo, & i di lui antenati, stromenti publici: & hauendo per buona sorte, nel riuoltar sossopra etiamdio in gran numero diuersi rogiti estratti, che si trouauano ancora presso suo padre, e nelle case de' suoi consanguinei, e paesani; finalmente incon-

trato nel pergameno autètico, allegato di sopra, del 1481. sentì molto accrescersi l'animo nella speranza di poter col Diuin fauore condurre al desiato fine vna sì graue, & importantissima impresa. Onde immantimente portò quel rogito sì antico à Piacenza per farlo legalizare, e per mostrarlo anche à me, conforme alla promessa fattami nella sua lettera, due anni innanzi scritta, e soggiunse di voler' egli vn così buon rogito, di tanta chiarezza ne' fatti, non solamente conseruar bene, per non smarrirlo, ma conualidarlo altresì viepiù con l'amminicolo di certe altre scritte, che andaua esso rintracciando, à fine di abbattere totalmente con fondamenti veri, e sodi, le supposte ragioni de' Cuguresi, i quali faceuano, che discendesse Christoforo da vn Lanza Colombo, secondo la dispositione d'vn' arbore della loro progenie, comparso allhora in Piacenza, e ch'io porrò qui appresso, e successiuamente quello de' nostri stessi Colombi, lasciando però il pensiero al detto Dottore (come seco restai) di accoppiare anche il ramo di Bertolino Colombo suo proauolo con quello di Christoforo, ò delli di lui antenati, poiche diceua vederfi chiaramente, che l'agnatione, e parentela era l'istessa, e che continuaua etiamdio l'identità de' nomi di Christoforo, di Bartolomeo, e di Domenico, come pur quelli di Bertolino, e di Giouanni ne' lor casati, e famiglie, e ne' medemi luoghi di Pradello, e della Bettola. Mà essendo poi mancato egli della presente vita (come poco stante dirò) procurai da me stesso con varie scritte, & istromenti publici in più luoghi veduti, di aggiustare, & vnire la discendenza loro nel detto arbore, secondo che dimostra la pagina dopo quella della profapia de' Colombi di Cucaro.



Maps on this order too large to be entirely included in one exposure are filmed clockwise beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:

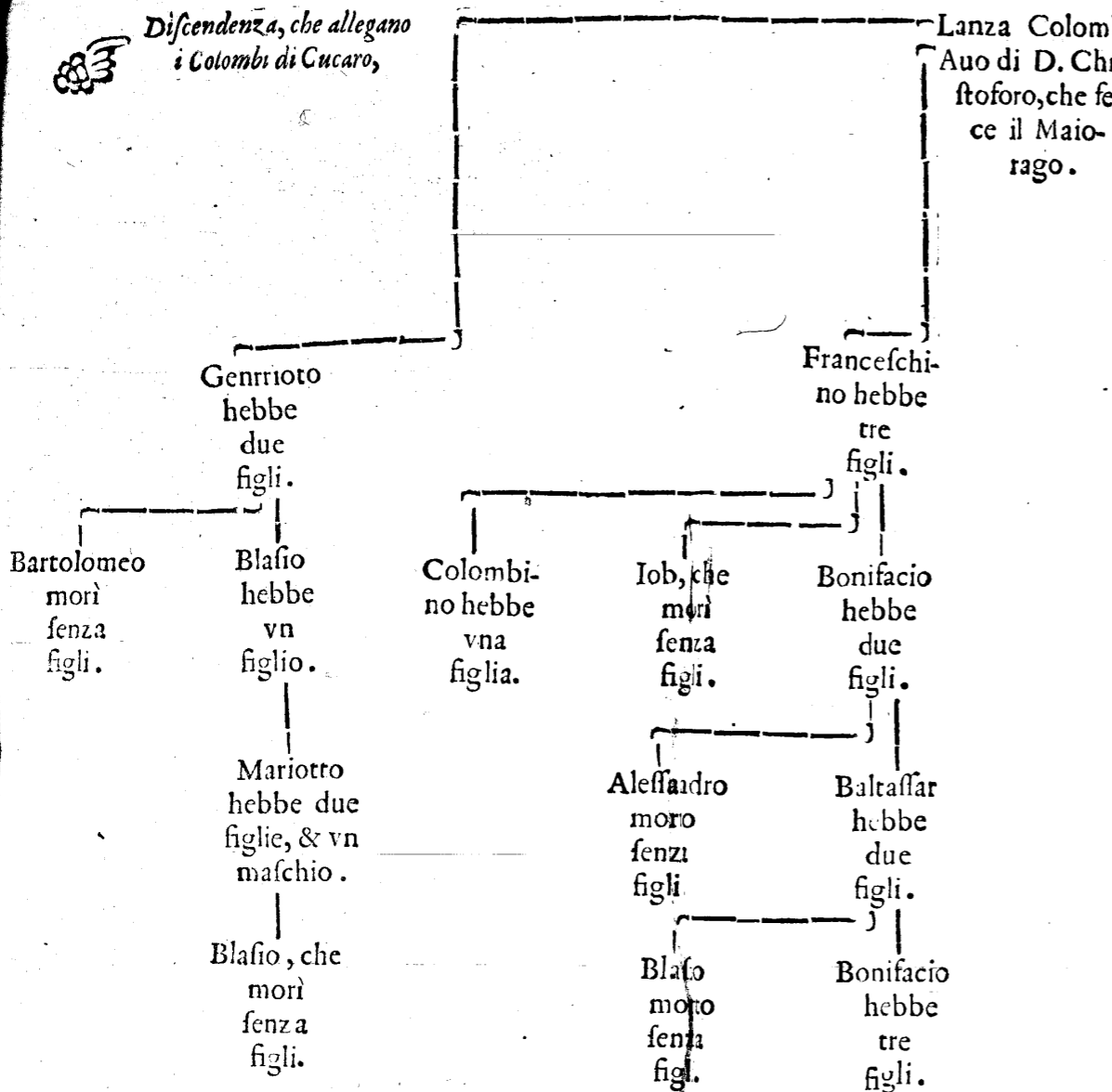
1	2
3	4

1
2

1	2	3
4	5	6
7	8	9

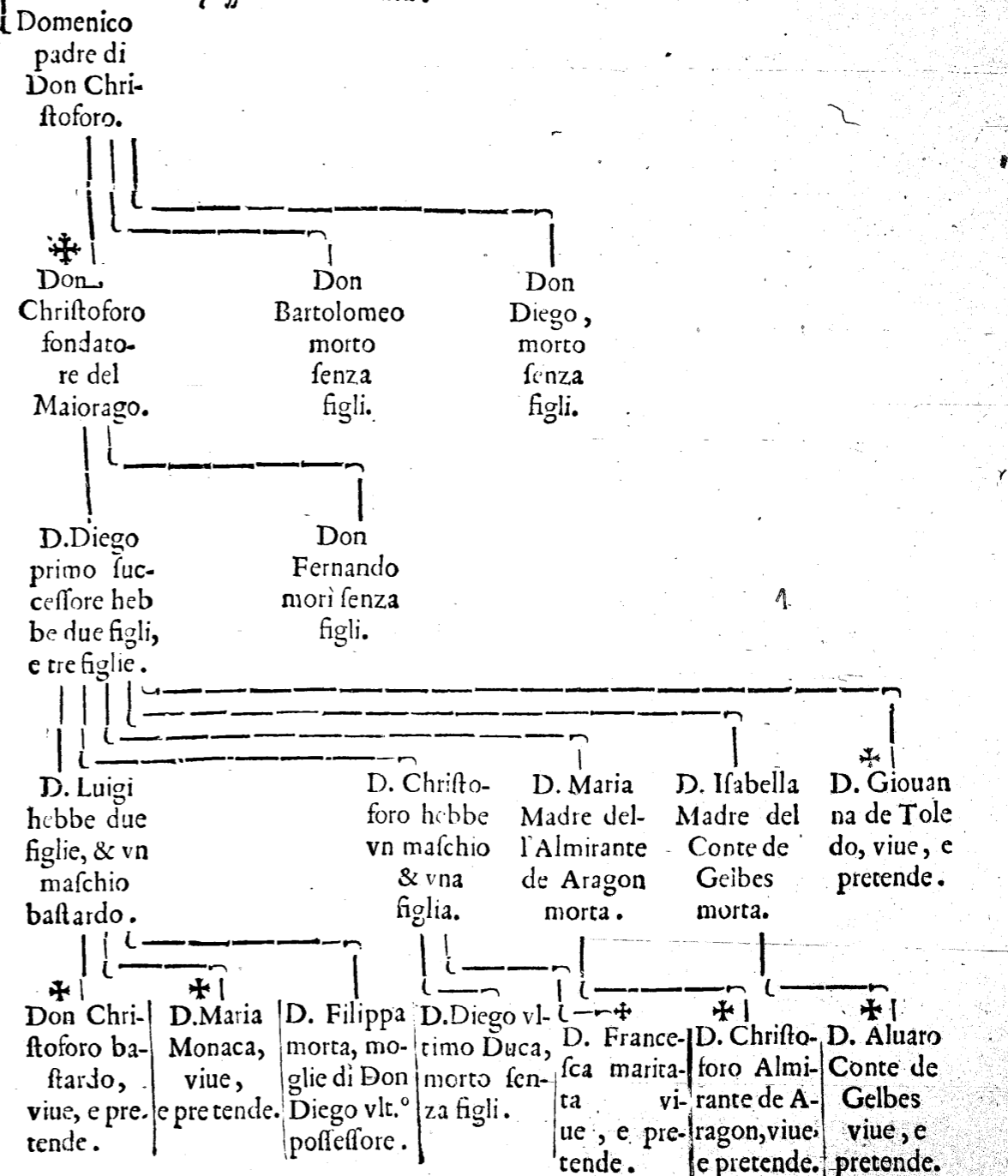
Discendenza, che allegano i Colombi di Cucaro,

Lanza Colombo Auo di D. Christoforo, che fece il Maiorago.

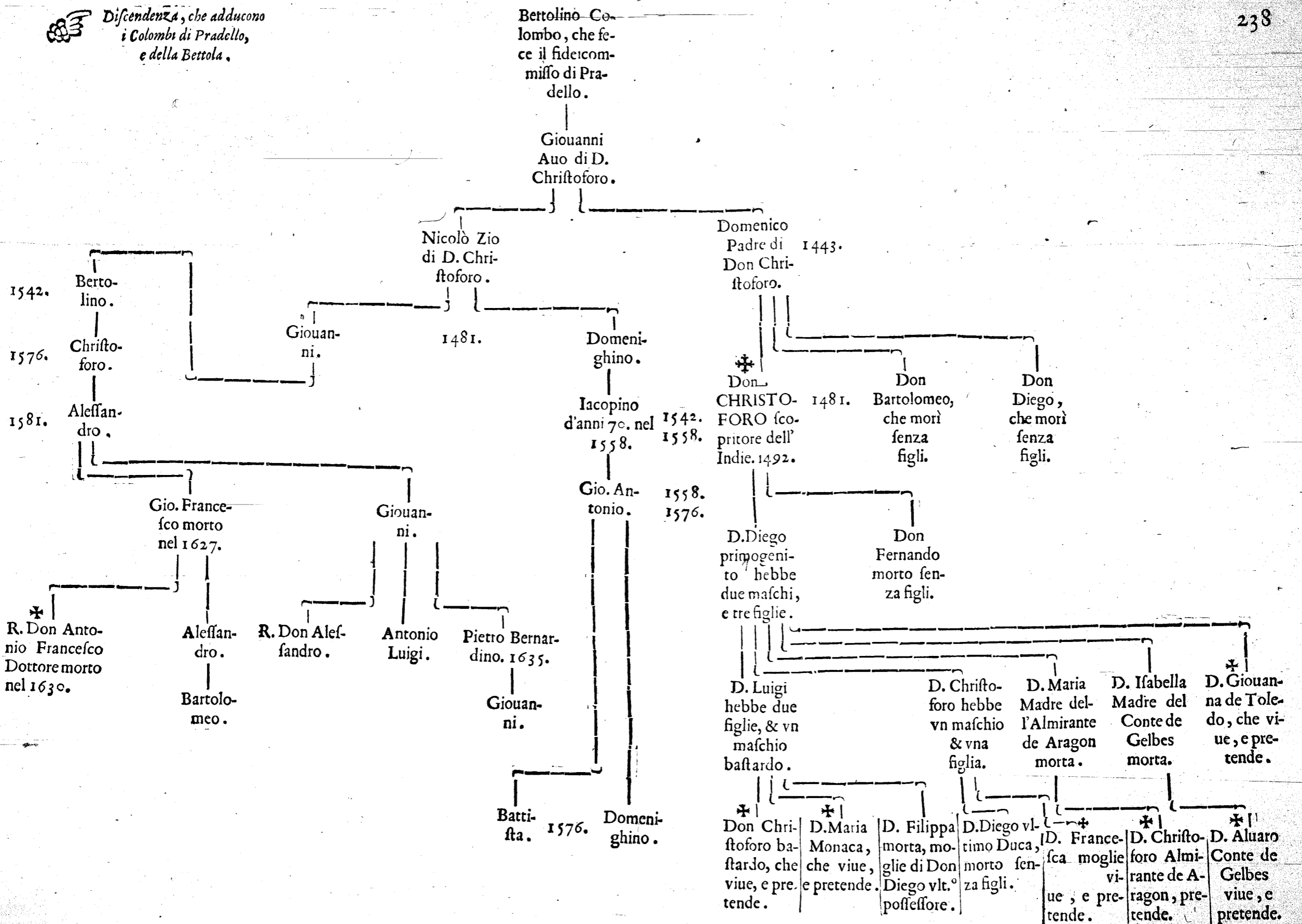


Questo Blasio morì senza figli maschi, e conforme alla clausula dell' antico fideicomisso del Castello di Cucaro, hereditò li suoi beni Baltassar Colombo, come parente più propinquo alla sua linea, come appare per gli atti, & instrumanti prodotti in questa causa.

Io feci il mio caro figlio Don Diego herede di tutti li miei beni, ch'io hauua de luri, & de heredità, de quale ne fei Maiorago, e non hauendo lui figlio herede maschio legitimo, che herediti D. Fernando mio figlio per la medesima maniera. & se lui non hauerà figlio herede legitimo maschio, che herediti Don Bartolomeo mio fratello per la medesima maniera; & se lui non hauerà figlio herede legitimo maschio, che herediti l'altro mio fratello, che s'intende così de vno all' altro il parente più prossimò alla mia linea, e questo sij per sempre, e non herediti donna, saluo se mancasse, che non si trouasse huomo, e se questo occorresse, sij la donna più prossimò alla mia linea.



Discendenza, che adducono i Colombi di Pradello, e della Bettola.



Hor facendosi lite in Ispagna sopra il Maiorago, & heredità opulentissima del famoso Christoforo Colombo, per essere mancata la linea de' suoi legittimi heredi, e discendenti maschi, dopo la morte di D. Luigi Colombo suo pronipote, ò vogliam dire abiatico, terzo Almirante, che sol' haueua lasciato vn bastardo, e due figlie, e di quelle vna già morta, l'altra Monaca era: pretendeuano di succedere in que' beni tanto la Monaca, quanto il bastardo in concorso di più altri Signori, e Dame nobilissime, che come si hà nelle arrecate Tauole della lor discendenza, vsciti erano dalla medesima schiatta, e sangue: cioè, ò da Don Christoforo fratel di D. Luigi, ò da tre loro sorelle maritate in altre case Illustrissime; e pur diceuasi, che il prefato Christoforo, fondatore del Maiorago, e di sì fatta heredità, vietaua, che non potessero in tai beni succedere nè persone illegittime, nè men femina alcuna del suo sangue, se non in caso, che non si trouassero maschi legittimi della sua progenie, e casa Colomba, de' quali voleua, che sempre succedesse il più prossimo alla sua linea. E perciò comparso era già in quella lite vn Baltassar Colombo degli habitanti di Cucarò, ò Cugureo sul Saounese, e si preparaua in tanto per entrarui altresì con le sue buone ragioni (come dianzi diceuo) il Dottore Antonio Francesco Colombo de' nati sul Piacentino. Mà egli dopo alquanti mesi fù à ritrouarmi, e disse di hauere per cosa certa inteso, non esserui più da conferirsi ad alcuno quella sì ricca heredità del Colombo in Ispagna, soggiungendo, che vn tal Mendozza de' grandi di quella Corte col produrre vn testamento, ò di Christoforo, ò del figlio (con tutto che sospetto euidente ci fosse di falsità) se l'haueua con molti fauori vsurpata. Nè mai più hebbi à vedere il detto Dottore, che per altro affare si assentò non molto dipoi dal paese: & io trouandomi nel medesimo tempo occupatissimo per la causa, che rauuiata si era da me, della Canonizatione del B. Gregorio Papa X. Piacentino, lasciata in disparte ogni altra cura, mi vi applicai, si come conueniua in negotio di tanto rilieuo, con tutto l'animo in fare allhora formar di nuouo, per ordine hauuto da Roma, alcuni processi non sol in Piacenza, mà anche in Arezzo di Toscana (oue giace il suo sacro corpo) sopra la fama della santità della vita, e morte, e de' miracoli ancora stupendi di quel glorioso Pontefice. Mà prima, perche le cose del Colombo, che mi erano venute à notitia, per la troppa tardanza non mi vscissero di mente, ò per altro accidente non andassero forse disperse, le trasportai in questo luogo à perpetua rimiembranza de' posterì; e tanto più, che della patria d'esso Colombo trouato n'haueuo poco appresso, vnà chiara mentione, ch'ei Piacentino fosse, in vn Poema eroico delle lodi di Caprarola, stampato in Viterbo l'anno 1583. e composto dall'eruditissimo Gio. Bartolomeo Marinoni, compatriota nostro, e Dottor di Leggi, e Poeta insieme eccellente, & allhora Sindaco Fiscale per li Serenissimi Padroni nella

Città, e Srato di Castro. Questi, perche tra l'altre degne cose, che in Caprarola si veggono, vi sta dipinta la nauigatione di Christoforo Colombo col marauiglioso discoprimento dell'Indie, in fauellando di lui, e dell'inspiratione hauuta da Dio intorno ad vnà sì grande impresa, così della patria di quello brieuemente toccò:

*O' fortunati, quibus hæc cognoscere primùm
Contigit, ignotaq. procul perquirere terras.
Cura fuit; gens ò certè sata semine Diuum.
Si qua diu in terris res est mortalibus vlla
Duratura, diu vestri noua fama laboris
Durabit, nec vestra animis mortalibus vnquàm
Exciderint facta, aut læthæo immerjerit amne
Lubrica, quæ surget seclis fugientibus ætas.
Ipse ego promeritas laudes æquare canendo
Si possem, non vlla magis mihi maxima curæ
Res fuerit, primusq. labor tua dicere facta,
Cui mecū patria est eadem, generose COLVMBE,
Cuius auos olim præclara Placentia misit,
Antiquæ florent, & vbi vestigia prolis.
Nec paterer, tibi quod meritos velaret honores
Inuidia, &c.*

e poco più in giù:

*Vere COLVMBE Dei, Diuini numinis instar,
Te verè portasse serā trans æquora CHRISTVM.*

Et ancorche ne' tempi à venire potesse per auentura ritrouarsi tal memoria, che senza dubbio veruno facesse apparir Christoforo oriondo solamente, e non natiuo del Piacentino: ad ogni modo è cosa chiarissima, ch'egli con tutto ciò tener si dourà per nostro, e non per Genouese, insegnandoci ciò con fondamenti legali diuersi Giuriconsulti, che vogliono, douunque si nasca il figlio, hauerli à chiamar dalla patria del padre; e molti l'estendono à fauor etiandio del nipote, che addimandar si possa dal luogo stesso natiuo dell'auolo suo paterno: e n'habbiàm di più gli essempli in pronto di Nostro Signore GIESV' Christo, che quantunque nascesse in Betleeme, s'appellò nondimen Nazareno, per essere Nazaret la patria della Santissima Vergine sua Madre; di S. Ambrogio, che nato in Francia, ou'era Prefetto suo padre, si chiama però Romano, per essere stato il padre nobilissimo Cittadin di Roma; e di Papa Giulio Terzo, che con tutto c'hauesse il suo nascimento in Roma, vien nondimeno da tutti chiamato Aretino, per essere stato il padre, & altri suoi maggiori del Monte à S. Sauino, Terra del Contado d'Arezzo.

E qui s'era fermata per molti anni la mia stanca penna, essendo io ito à Roma per la predetta causa del Santissimo Pontefice Gregorio X. quando ritornato di là nel 1631. dopo il Contagio, deposto haueuo affatto il pensiero di faticar più in quest' historia, risoluto anzi di sepelirla, che di darla mai alla luce; mà per sodisfare à gli amici (come altroue auuisai) in lasciare almen comparir la già scritta, mi vi posi intorno à riuenderla di nuouo, e facendo nello stesso tempo diligenza d'intendere, oue si trouasse allhora il

Caprarola
libro ad Ale-
xandru Card
Farnesum,
pag. 6.

Panuin. in
Iulio III.

sopradetto Dottor Colombo, mi venne risposto esser lui morto di Peste in Brescia nel 1630. doue staua egli leggendo pubblicamente insin dalla partenza mia dalla patria. Ond' io, non potendo più hauer da esso, nè da altri di detta famiglia cosa veruna da aggiungere alle racconce di sopra, me ne stauo pago, e col pensiero di attendere solamente all' impressione di quel, che scritto haueuo.

Mà ecco, che dall' Arciprete di Bronni, mio antico, e cortesissimo amico, che è il Dottor Rocco Antonio Rochetta Piacentino, mandata mi fù in dono vn giorno la Vita del Colombo, scritta da Don Fernando suo figlio, e ritrouata dal detto Arciprete allhora (come mi scrisse) in Pauia in vna libreria fallita; dono, ch' in vero fù à me gratissimo, perche per l'addietro mai mi era potuto tal libro capitare alle mani per molte diligenze vfate in Venetia, in Genoua, & altrove, essendomi sol seruito, nel riferire le cose addotte da me di sopra, di quanto mi haueua fatto sapere per sue lettere delli 17. d'Agosto 1611. il già ottimo Padre (che sia in Cielo) Don Pietro Parma Piacentino, Chierico Regolare Teatino, mio carissimo parente, com' estratto da lui fedelmente in Genoua da vn solo esemplare d'essa Vita, iui con gran fatica ritrouato, e stampato in Venetia l'anno 1571. Aprendo io successiuamente il libro, viddi non esser quello dell' editione Veneta, mà vn' altro ristampato in Milano nel 1614. da Girolamo Bordoni, il quale nella dedicatoria, che fa con grande affettatione, alla Serenissima Republica di Genoua, costituendosi di Stampatore Historiografo, di Libraio Giudice, e di Cittadin di Pauia più che naturale di Genoua; ardisce in fauor di quella pronunciare, che Christoforo Colombo stato sia di patria Genouese, e che in ciò debban cedere Piacenza, Sauona, Nerui, e tutti gli altri luoghi, e terre; perche (soggiunge) lo stesso Christoforo nelle sue proprie lettere, e testamenti chiamò sua patria natia la Città di Genoua. E vi registra in confermatione (dopo la detta dedicatoria, & vn Sonetto, immediatamente) alcune asserite lettere di Christoforo del 1502. dirette all' Ufficio di S. Giorgio in Genoua, con le risposte date da i deputati d'allhora à quelle, & in oltre certe particole del di lui testamento, e codicilli pretesi, sotto gli anni 1498. 1502. & 1506. Dalla vista, e lettura de' quali (non hauendo io prima d'allhora saputo mai, che in Milano uscito fosse vn tal libro) entrai non poco in sospicione, che non fossero cose legitime, mà inuentate, e non altrimenti poste nella prima impressione di Venetia: & à fine di assicurarmi di ciò, procurai per più vie di farmene venir' vna copia di essa (se trouata si fosse) da Roma, ò da qualche altra Città; e venutami finalmente da Genoua dopo molte istanze, e preghiere, confrontai l'vna con l'altra, e viddi, che in quella di Venetia niuna di quelle cose, poste dal Bordoni nella sua di Milano auanti l' historia di Don Fernando, vi si leggeua; e che di più il Bordoni nell'

historia istessa non contento di hauer cangiata, in varij luoghi alcune parole dell' Autore in altre di sua testa, haueua etiandio cancellate da quella nel 2. capitolo auanti il fine, in pregiudicio del vero, e del racconto dell' Autore, otto linee intiere, ch' iui si veggono dal detto Bordoni omesse con nota di poco fedele nell' imprimere di nuouo vn' Opra, che altoue s'era in altro tenore pur' ad istanza de' Genouesi primieramente dalla lingua Spagnuola tradotta nell' Italiana, e poi stampata in Venetia da Francesco Franceschi nel 1571. E conciosia, che in essa di Venetia si può parimente dubitar molto della di lei lealtà, e schiettezza per le ragioni da dirsi (peccatamente più innanzi; riceueranno in grado gli auueduti Lettori, ch' io quà rapporti prima le dedicatorie stesse d'amendue i detti libri insieme col titolo; sì per dare à vedere, là doue nasca la sospicione d'alcune cose, che paiono supposte, e non vere; come per meglio confermare quanto dianzi da me fù detto, e restringerassi ancor più contro coloro, che tuttauia persistono in volere, che Genouese di patria sia stato il Colombo, & anche gli antecessori suoi; e ne lascerò poi il giudicio à chi considerato bene, e diligentemente il tutto, piacerà di adherire od all' vna, od altra opinione.

Il titolo del libro di Venetia è questo:

HISTORIE

Del Sig. Don Fernando Colombo;
Nelle quali si ha particolare, e vera relatione
della Vita, e de' fatti dell' Ammiraglio
Don Christoforo Colombo
suo padre:

E dello scoprimento, ch' egli fece dell' Indie
Occidentali, dette Mondo nuouo,
hora possedute dal Sereniss.

Rè Catolico.

Nuouamente di lingua Spagnuola tradotte
nell' Italiana dal Sig. Alfonso Villosa.

In Venetia 1571. Appresso Francesco de' Franceschi Sanese.

La lettera dedicatoria è tale:

Al Molto Mag. Sig. il Sig. Baliano
di Fornari.

Gioseppe Moleto.

Fron sempre, Mag. Sig. mio, in grandissima stima tenuti tutti coloro, che d'alcuna cosa proficuevole sono stati ritrouatori, & in tal pregio appresso à gli antichi ascesero, che non contentandosi dar loro lode humana, li connumerauano tra gl' Iddei. Quindi di Saturno, Gioue, Marte, Apollo, Esculapio, Bacco, Hercole, Mercurio, Pallade, & Cerere; & quindi in somma tutti gl' Iddei gentilitij, de' quali l' antiche carte son piene. Nè mi pare, ch' essi facessero ciò senza qualche apparente ragione; poiche non hauendo lume di vera religione, adorauano quegli buomini, da' quali haueuano riceuuto notabile beneficio.

fito. Né può meglio à giudicio de' Sauj, mostrar l'huomo segno di gratitudine à colui, dal quale hà riceuuto giouamento tale, che non può con doni comuni remunerarsi, che con honorarlo: poiche solo le cose diuine, o c'han raggio di diuinità, s'honorano. E qual maggior segno può dar l'huomo della diuinità sua, che col ritrouar cose di profitto all' altro huomo? E certa cosa è, che chiunque è primo inuentore di cosa utile, sia sommamente amato da Dio, essendo egli solo, & vero datore di tutti i beni; & il quale spesso volte col mezo d'un solo huomo si degna manifestar cose rarissime, e per molti secoli ascose: si come a' nostri tempi è auuenuto del Mondo nuouo, dagli altri non conosciuto mai, o se pur conosciuto, la cognitione sua s'era smarrita in modo, che tutto quello, che se ne diceua, s'haueua per fauoloso: & bora col solo mezo dell' Illustr. D. Christoforo Colombo, huomo veramente diuino, l'è piaciuto manifestarlo. Là doue, da ciò si può concludere prima, che questo singularissimo huomo sia stato molto grato all' eterno Dio; e che appresso si può dire, che se egli fosse stato à quelle prime età, che non solo quegli huomini per un tanto effetto l'haurebbono annouerato, e messo nel numero degli Dei, ma ancora fatto principe di quelli. E certa cosa è, che non può questa età tanto honorarlo, che di maggior honore degno non sia, e di grandissima lode è degno colui, che s'adopra all' immortalità del nome d'un huomo così chiaro, degno veramente di uiuere nella memoria degli huomini, finche duri il Mondo; si come si vede, c'ha fatto V. S. che con ogni studio hà procacciato di far venir à luce la Vita di così egregia persona, scritta già dall' Illust. D. Ernando Colombo, secondo figliuolo del sudetto D. Christoforo, e Cosmografo maggiore dell' Inuit. Carlo V. Fà questo D. Ernando di non minor valore del padre, ma di molte più lettere, & scienze dotato, che quello non fu: & il quale lasciò alla Chiesa maggior di Siuglia, doue hoggi si vede honoreuolment & sepolto, vna non sol numerosissima, ma ricchissima libreria, e piena di molti libri in ogni scioltà, e scienza rarissimi; la quale da coloro, che l'han veduta, vien stimata delle più rare cose di tutta Europa. Né è da dubitare, che l'istoria non sia vera, poiche dal figliuolo per relatione, e lettere è stata con molta prudenza scritta. Né è ancora da dubitare, che non sia scritta di mano del sudetto Illustr. D. Ernando, e che questo, che V. S. hà hauuto non sia il proprio originale, essendo che à V. S. fu dato per tale dall' Illust. D. Luigi Colombo, amico molto à V. S. E' questo Illustr. D. Luigi al dì d' hoggi Ammirante di S. M. Catholica, e su nepote del sudetto D. Ernando, e figliuolo dell' Illustr. D. Diego primogenito di D. Christoforo; il quale D. Diego successe, e nello stato, e nella dignità paterna. Del valore di questo D. Luigi non ne può dir tanto, che più non sia. V. S. adunque, come gentiluomo, e di honore, e di somma bontà, e desideroso, che la gloria di così eccellente huomo resti sempre immortale, non hauendo riguardo all' età sua di 70. anni, né alla stagione, né alla lunghezza del viaggio, venne da Genoua à Venetia con proponimento di far stampare il sudetto libro così nella lingua Castigliana, nella quale fu scritto, come nell' Italiana; & appresso con fine di farlo tradurre nella la-

tina, acciò che per tutto potesse la verità de' fatti di così valoroso huomo, honore veramente dell' Italia, e specialmente della patria di V. S. farsi chiara, & aperta. Ma vedendo il molto tempo, che à far ciò bisognaua, astretto dalle molte sue occupationi, & publiche, e priuate, à tornarsene nella sua Città: se ne prese cura il Sig. Gio. Battista di Marino gentiluomo ornato di nobilissime parti, di molto valore, e studioso molto: il quale, essendo come è, molto mio Signore hà voluto, che in buona parte la cura di tal negotio fosse mia, né io hò voluto à ciò mancare, conoscendo di far' appiacere al sudetto Signore, e che à V. S. non doueua ciò esser discaro, offeruandola io, come fò. Ecco adunque, Signor mio, che'l libro vien fuori, & à ragione sotto al nome di V. S. come quella, c'ha procurato con tanta fatica, che si stampi, e del quale n'ha hauuto così diligente cura. Or essendo quasi come fattura di V. S. è de uere, che gli effetti si riuolgano, e reffettano alle sue cagioni. Riceua adunque V. S. con lieto viso il suo libro, e me tenghi per suo affectionatissimo sempre. Da Venetia il dì 25. d' Aprile del 1571.

Il titolo del detto libro ristampato poi in Milano, è il medesimo con quello di Venetia; se non che dice:

Già tradotte di lingua Spagnuola nell' Italiana, & hora fatte ristampare con aggiunta di Lettere, e Testamento dell' Ammiraglio, e dedicate Alla Sereniss. Republica di Genoua da Girolamo Bordonì. In Milano appresso Girolamo Bordonì (né vi è l'anno) se non nel fine della dedicatoria, che siegue:

Al Sereniss. Duce, Eccellentissimi, Illustriss. Signori Governatori della Sereniss. Republica di Genoua.

FRà le segnalate lodi, Sereniss. Duce, Eccellentiss. Illustriss. Signori, che'l grande Imperator Matia nuouamente hà dato all' Inuitissima Republica, Città, e Patria loro, quando à S. M. Cesarea è stato con ogni splendore il Signor Giacopo Saluzzo Ambasciatore, nell' hauerle conceduto l'uogo, e seggia nella sua Cesarea Capella con quell' honore, che da ciò dipende; facendo mentione, che la chiarezza de' meriti, di quanto in ogni tempo degnamente hà operato, per seruigio del Christianesimo, del sacro Romano Impero, e della felicissima Casa d' Austria; le habbia reso il nome à pieno celebre frà le prime Republiche, e Principati d' Italia; in riguardo della potenza, che le accresce il dominio dell' isola di Corsica, e dell' illustre fama, che l'heroiche guerriere factioni le hanno apportato in Terra, & in Mare. Un titolo, & un concerto di più, vi hauerai desiderato io, come seruidore per deuotiss. affetto al valore de' passati, di lunga mano costituito à V. SS. Sereniss. Il Titolo, mi permetta la benignità loro, ch'io'l dichiari; poteua essere la nominatione di quella famosa isola in Regno di Corsica; da che hauendo per molti secoli hauuto di Regno il nome; può la Maestà Imperiale

riale concedere, che le sia dato alle occasioni, doue se ne faccia mentione; rimanendo in certo modo obligo alla Sereniss. Republica di accrescere a se la gloria, che dall' hauer' espressione di possedere vn Regno le viene; e deue molto tener' in conto tal Regio honore, tanto in ogni parte del Mondo istimato, e tanto sopra gli altri ambito, e procurato da diuersi Potentati, ch' il tutto auenturerebbono per acquistarselo.

Il concetto, che in gloria di Genoua m'era in animo, che vi fosse detto, presto non men confido, per gratia, di esplicarlo, che aggiungere vi si poteua: ch' ella in ogni età fosse stata produttrice di Personaggi valorosissimi, che hanno apportato grandi benefici a tutta la Christianità. Per inferire, che principalissimo trà questi ne hà dato il grande Christoforo Colombo, del quale altra patria del Mondo non hà dato il maggiore, & a ragione può di lui Genoua più gloriarsi, che tutte l'altre Città insieme di tutti i loro più pregiati figli; e non poca gloria parimente hà l'istesso Colombo di hauer' hauuto per Patria Città di tanta fama, e di tanta potenza.

Che egli in Genoua nascesse, non solamente io, che il minimo degli Scrittori sono, ma tutti gli Historici, & i maggiori Compositori si deueno rallegrare con VV. SS. Sereniss. che per publiche scritture, e testimonianze chiaro si sia dimostrato, a confusione di quanti per intrinseco poco buon' affetto, d'altro luogo hanno ardito di farlo, Simile gara già nacque per lo nascimento del Principe de' Poeti Homero nella Grecia, che ciascuna di sette antiche Città à se l'ascripse; e pur lasciò detto, che la sua patria era Meonide. Cedano hora Piacenza, Saouona, Neruo, Cugoreo, Bugiasco, Cuccaro, & Albizolio, che il numero di sette anche fanno, il nascimento del Principe dell' immenso Mare Oceano alla Patria Genoua, che nelle proprie sue lettere il gran Colombo Patria sua la chiama, & in quelle, e ne' suoi testamenti afferma di esser nato. Il che sicuramente approua il M. Illustr. Officio di San Giorgio con le risposte, che gli fece del 1502. quando in più luoghi per verissimo segno di corrispondenza d' affetto Patria di lui originaria la nomina, & accetta. Peruenute à mano mia nel procinto, che hauea pensiero, che queste Stampe di Milano si honorassero con la rinouatione della degna Historia del miracoloso scoprimento, & acquisto da lui fatto dell' Indie Occidentali del Mondo nuouo per li Rè Catolici, descritta da Don Fernando, vno de' suoi figliuoli, da infiniti desiderata; non ritrouandose ne h' oggi più della prima impressione, che in Venetia se ne fece, che solo se n' è potuto hauer' vn' esemplare da' libri del Regio. Lettare Sig. Aquilino Coppini; hò stimato molto conuenirsi, che la sostanza del Testamento debba con l' Historia, e con le medesime lettere uscire stampata: nelle quali rimettendosi à memoria VV. SS. Sereniss. il colmo dell' affettione, ch' egli alla Patria dimostraua, con lo stabilire il provento d' vna decima delle sue rendite fermate in Spagna per utile del M. Illustr. Officio di S. Giorgio, che tante pie opere mantiene à publico beneficio: e le risposte, che i Signori Deputati di quel tempo gli fecero, i quali anco scrissero à Don Diego suo primogenito; saranno elle pur' in tempo di far corrispondere à tanti

meriti del suo pregiatissimo Cittadino; che gli stessi più inuidiosi sono astretti di chiamarlo il più diuino di tutti gli huomini; col fargli ordinare, come à perpetua memoria d' altri valentissimi è stato consuetudine, per quei trionfali honori, che giustamente se gli deueano, la erectione di Statue della persona, & effigie sua, sempre ammiranda; non in vn solo de' più eccelsi, ma in diuersi luoghi della Città, già che alcun' altra, nè alcun Castello del suo dominio hà d' hauer' tal' inalzamento: perche non vi sia, chi osi di pregiudicare alla grandezza della Republica Serenissima nell' attribuirsi alcuna testimonianza, che d' altri fosse tanto segnalato huomo, che tutto fù di lei: la quale in ciò inanimati i presenti, e quegli, che verranno, risueglia con lo stupore gli heroici spiriti di tanti Cavalieri compatriotti all' imitatione delle gran parti, che in esso risplendero; per le quali ragionevolmente altri giudicarono, che diuini sariano stati gli honori da farlegli, quando le più antiche età ne fossero state degno. Che se gli attribuiuano ad alcuno per qualche rara inuentione, che ridondasse à beneficio degli huomini; quanto maggiori à questi si deueno, che le milliona d' huomini non tanto hà tratti alla cognitione del nostro Mondo, con la inestimabile utilità, che dall' incessante abbondanza degli ori, e degli Argenti, e delle Gemme ne prouiene; ma quelli ridotti al colto della vera Catolica Fede, la quale tanto in lui era nel cuore impressa, che chiaramente per quella tutti i trauagli, e perigli hauer' sostenuti afferma: tenendo principal mira, che ogni acquisto, & auanzo douesse impiegarsi alla liberatione della santa Città di Gierusalemme dalle mani de' Infedeli. Espressa veggasi mente così pia nelle parti del suo Testamento, che le Stampe aggrungeranno adesso con le mentionate lettere, alla diletteuolissima narratione della sua Vita, e de' suoi fatti. Quanti letterati componono in ogni sorte di lingua, s'ingegnano d' hauer' attacco di adornar le carte loro del pregiatissimo nome di questo celeberrimo Personaggio di Poema dignissimo, e di stupenda Historia, che tutti non douranno essere stanchi, mai di accennarne le meritate lodi, non che assicurarsi di celebrarle compiutamente, hauendo sempre à rimanerne più largo il campo; e se l'heroico Torquato Tasso non può rinascere à dirne più esattamente, che alla sfuggita; almeno tantosto vedrassi, che Tomaso Stigliani Poeta del Sereniss. di Parma condurrà pur' à fine con felicità di leggiadra, e dotta mano il molto da tutti aspettato, & desiderato Poema, che ne va componendo. Fra questo mezzo vengo io con ogni riuerenza à dedicare, & presentare à VV. SS. Sereniss. tutta questa Opera, la quale ad altri con più ragione non si deue, che à loro, come à benignissimi Padri della generosa, e prosperuole Patria; e supplicandole parimente con ogni riuerenza, che si degnino condonare alla mia somma deuotione quell' ardimiento, in che l' affettuosa penna s'è occupata nel dimostrare il douersi il titolo di Regno all' Isola di Corsica, e la erectione delle Statue al gran Colombo; lor supplico insieme à tenermi nel numero de' più deuoti Creati, & habbiano, & à farmi degno della gratia loro: pregando io di continuo la Diuina Maestà, che ad' utile del Christianesimo, & à gloria di sì degna Città; e de' fortunatissimi, & eccelsi

*eccelsi suoi figli faccia risorgere. nuouo Colombi, nuouo
ui Oceani, nuouo Indie, e Mondi nuouo. Da Milano
adi 4. Giugno 1614.*

Di Vostre Sereniss. Signorie

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Girolamo Bordoni.

Fin qui le mentionate lettere dedicatorie d'amendue gli esemplari dell'Historia di D. Fernando Colombo stampati, l'vno in Venetia, l'altro in Milano: ne quali benche si vegga espresso per Genouese Christoforo Colombo, ad ogni modo non dee sì tosto prestare lor fede in ciò il saggio, e prudente Lettore, se prima non haerà ben ponderato quel, che di nuouo io sono per soggiungere contro la detta opinione, e contro quella ancora (venutami sol' in questo punto a notizia, e non prima) de' Colombi di Cucaro sul Monferrato, i quali vogliono esser nato Christoforo in quel Castello, nobilissimo, & antichissimo lor feudo, e da' genitori della lor prosapia; e non altrimenti in Genoua, nè da' Genouesi, nè da' Colombi di Piacenza. E certamente (*Deus scit, quod non mentior*) deono sapere i curiosi, che non hauendo io della pretendenza de' Colombi di Cucaro altro fumo, che il solo cenno del Padre Donesmondi nell' Historia di Mantoua, dello Stampator Bordoni nella sudetta lettera, e di chi fece l'arbore (posto da me di sopra) della genealogia di quelli: piacque alla superna prouidenza, a finche meglio si conosca la verità de' successi, che nel finir' io di trascrivere le sopra recitate lettere, accidentalmente data mi fosse a veder cosa, dianzi da me non pur non veduta giamai, ma nè meno vdiuta, che si ritrouasse nella Città nostra. E fù vn copioso Sommario stampato in foglio in Madrid l'anno 1590. alli cinque di Dicembre, in lingua Spagnuola (che è di carte 34. intiere) di tutto il processo formato gli anni innanzi in Spagna sopra l'heredità dello stesso Christoforo, & agitato all' hora tra Don Baltassar Colombo di Cucaro, & i discendenti di D. Diego, e di D. Luigi, figlio, e pronipote d'esso Christoforo, tutti descritti nel sopra mentouato arbore. E conciosia che in detto Processo non hò saputo trouar ragione, la quale abatter possa le molte addotte per parte de' Piacentini Colombi di Pradello, ma anzi che esse ne vengono viepiù corroborate dal contenuto in quello; emmi paruto bene, per non confondere me stesso, & il Lettore insieme, di portar qui con qualche ordine quel, che mi rimane a dire sì contro i Genouesi, come contro i Colombi di Cucaro.

In questa controuerfia dunque crederei, che da i curiosi far si possano due Questiti;

Il Primo, se le due edittioni rammentate di sopra, della vita del Colombo, cioè la Veneta, e la Milanese, siano amendue qualificate talmente, che di loro dubitar non si possa, nè debba,

che mal tradotte, od alterate siano.

Il Secondo, se tener si debba per vera questa assertiua, che il detto Christoforo Colombo Ammiraglio fosse d'origine Genouese, come lo tiene il volgo, & affermano i due dedicanti nominati di sopra, nelle lor' edittioni; ouero natiuo di Cucaro, secondo che pretendono i Colombi di quel luogo; ouer più tosto Piacentino, secondo l'assertione, e proue nostre.

E per intelligenza delle risposte, fa di mestieri supporre le seguenti cose.

La prima è, che per sapere il certo dell' origine, e delle attioni di detto Ammiraglio, non si deue guardare alla moltitudine, e diuersità de' Scrittori, che fauellato n'hanno; perche D. Fernando suo figlio nel proemio della Vita, ch' ei scrisse d'esso Ammiraglio suo padre, ci auuisa, che quelli (come pur dice esser solito auenire nella maggior parte degli Historici) hanno non sol' aggrandito, ò diminuito alcune cose, che non doueuan; ma anche tacciate di quelle, che giustamente doueuan con molta particolarità riferire. Il che fù causa, ch' esso D. Fernando dopo loro scriuesse la Vita del detto suo padre, accioche si sapeffe chiaramente, quale stata fosse la verità delle cose.

La seconda, che le dette diuersità, e falsità furono non tanto offeruate dallo stesso D. Fernando, ma etiandio da altri, e singolarmente dalla Republica di Genoua, la quale (saranno già circa cento anni) essendo certificata, che Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio non solo nella sua esposizione sopra li Salmi, ma anche nella Cronica scritto haueua cose poco fondate, e false contro il prefato Ammiraglio; sospese quella scrittura, e mise pena a chi tenesse, ò leggesse la detta Cronica, e la fece ancor cercare da per tutto, per supprimerla con publico editto, si come attesta il medesimo D. Fernando nel fine del secondo capitolo di detta Vita, stampate in Venetia dal Moieto nel 1571. le cui parole (come che dal Bordoni nella sua stampa di Milano tralasciate si sono, ò per malitia, ò per altro suo fine; e confermano molto quel, che dianzi da me si disse della mia poca fede al Giustiniano douuta) rapporto qui fedelmente [Ma, lasciando questa differenza da parte (dice D. Fernando) con la quale io penso di hauer hoggimai attediati i Lettori, diremo solamente, che per li molti errori, e falsità, che in detta Historia, e nel Salterio del Giustiniano no si trouano, la Signoria di Genoua, considerata la falsità delle sua Historia, hà messo pena a coloro, che questa sua Historia hanno, ò leggeranno; e con gran diligenza, hà mandato a cercarla in ogni luogo, doue è stata mandata, accioche per publico decreto sia cancellata, & estinta. Però io tornerò al principal nostro intento &c.] E le parole nell' editione del Bordoni sono in cotai guisa: [Ma lasciando questa differenza da parte, con la quale io penso di hauer hoggimai attediati i Lettori; io tornerò al principal nostro intento &c.]

1435.

Sixt. lib. 4.
Eubl. Sanctæ
V. Augustin.
Nebien.
Ic. Mich. P.
de vir. Illust.
ord. P. ed. 4.
ad a. m. 1535.

&c.] E dissi io, esser seguito ciò, cento anni in circa fanno, posciache hauendo il Giustiniano dedicata l'esposition sua sopr' i Salmi a Leone X. eletto Papa nel 1513. e morto nel 1522. & essendosi poscia il detto Giustiniano affogato in Mare l'anno 1536. mentr' andaua alla sua residenza in Corsica; si vede, quanto riesca vero, ò verisimile il tempo, che da me si assegna.

La terza, che quelle diuersità, e falsità possono esser nate dall' hauerli data fede alle relationi del volgo, che per lo più sono vane, & alla fama sparata dopo la morte dell' Ammiraglio, ò circa que' giorni, mentre si discorreua delle attioni, e della patria di lui, come stato il primo scuopritore del Mondo nuouo; & alla qual fama parmi, che benissimo quadri quello, che già disse Tertulliano, pigliandolo in parte da Virgilio; *Fama malum, quo non aliud velocius ullum. Cur fama malum? quia velox? quia index? an quia, vt plurimum mendax? que ne tunc quidem, cū aliquid veri affert, sine mendacii vitio est, detrahens, adiciens, & demutans de veritate.* E poco à ballo: *Fama nomen incerti, & locum non habet, vbi certum est. An verò fama credat, nisi inconsideratus? quia sapiens non credit incerta.*

La quarta, che D. Fernando, per hauer visto succedere le cose di suo padre (come pur disse in altro proposito il detto Tertulliano) & essendo egli huomo eruditissimo, e sano, lasciò di dare orecchie alle cose incerte, & alle relationi de' particolari; e mettendosi à scriuere *pro veritate* la Vita del detto Ammiraglio suo padre, la fondò sol nelle scritture, e lettere, che ritrouò presso il medesimo, & in quello, ch' egli stesso in persona veduto haueua, dimorando in sua compagnia, si come appare dal proemio dell' opera; & alla quale, per essere historia scritta da persona tanto congiunta, tanto erudita, & auueduta, e che si proteita di scriuere la mera verità senza metterli (com' egli dice) panno del suo; si deue imbitata credenza, quand' ella sia ben tradotta, e corrisponda fedelmente (il che si ponderara in parte poco appresso) la versione Italiana all' idioma Spagnuolo, da cui si caua.

La quinta, che i Colombi di Cucaro fanno molto nobile, & antichissima la loro stirpe, originata (secondo il dianzi detto Sommario) da tre fratelli, che Conti furono, Pietro, Giouanni, & Alessandro di casa Colomba; i quali essendo inuestiti, ò confermati più tosto, dal Magno Ottone Imperadore nella giurisdictione, e dominio di molti feudi, che dall' Imperio, ò dalla Corona del Regno d'Italia teneuano su li Contadi, e territori d'Acqui, di Saona, d'Alti, di Monferrato, di Gorino, di Vercelli, di Parma, e di Cremona; gratiati furono etiandio dal medesimo Ottone della libera donatione di Cucaro, di Conzano, di Rognano, d'Altaula, di Ricaldone, di Calmandrina, & altri luoghi, e Castella, come nel preuilegio loro dato in Pavia (se bene in questo parmi errato il tempo) alli 14. di Febrato del 940. Dicòno appresso, che nel feudo, e Signoria di Cucaro, e di Conzano con le

lor pertinenze, si hebbero à mantenere mai sempre i figli, e discendenti de' sopradetti Conti, massimamente quelli del Co. Alessandro (a cui è da credere, che peruenuti fossero in sorte nella diuisione co' fratelli questi due luoghi) e che perciò ne presero di tempo in tempo le inuestiture feudali dalli Marchesi Paleologi, Giouanni, Teodoro, e Gian Iacomo (come poi anche da successori di essi) nel Marchesato di Monferrato; e tra gli altri hauer hauuto tal Signoria il nobile, & egregio Lanza Colombo, che mancò di vita nel 1405. e che fu figlio di Enrico, e padre di sei prodi Cauaglieri nomati Enriotto, Nicolino, Franceschino, Stefano, Domenico, e Giouanni: il penultimo de' quali pretendono, che stato poi sia il proprio genitore del famoso Ammiraglio Christoforo Colombo; e che similmente da Francesco Colombo fratel di Enrico, e Zio di Lanza, siano per retta linea venuti i nobili Colombi di Piacenza, ponendo eglino per lo primo, che da Cucaro si trasferì ad habitare, e prendere moglie in questa Città, Petracchio Colombo (chiamato da loro Petriño) padre di Giouanni, e figlio di Delino, figlio di Antonio, figlio del sopradetto Francesco, figlio di Ferrario Colombo da Cucaro.

La sesta, & vitima, che i detti Colombi di Cucaro, & in specie il memorato Lanza, & i suoi figliuoli, e pronipoti portarono mai sempre negli stromenti publici titoli honoreuoli, come Feudatari, e Signori di Castella, e Terre con giurisdictioni, & homaggi. E però nel Sommario stesso del processo di Spagna si veggono diuerse scritture prodotte da Baltassar Colombo di Cucaro, che pretendeua succedere nel Majorago, & heredita di Christoforo, quali enunciante sono ne' seguenti tenori: 1405. 9. *Novembris. Quapropter Nobilis, & egregius vir D. Lancia Columbus de Cucaro, filius quondam Nobilis viri D. Henrici Columbi. Item 1414. 10. Martij Nobilis D. Henriotus, Nobilis D. Francischinus, Nobilis D. Stephanus, Nobilis D. Dominicus fratres, & filij quondam D. Lantia, nomine ipsorum, ac nomine & vice DD. Berretini (che doueua esser con altro nome Nicolino detto) & Zanini eorum fratrum, & omnes de Columbus. Item 1419. 21. Aprilis personaliter constitutus spectabilis vir D. Berretinus de Cucaro miles suo proprio nomine, & vice, & nomine Henrioti Francischini, Stephani, Dominici, & Zanini fratrum suorum, nec non Delphini, Petri, & heredum Richardi omnium de Columbus &c. Qui Illustris D. Io. Iacobus Marchio cum vna spata, quam in suis tenebat manibus, ipsum D. Berretinum suo nomine proprio, & vice, & nomine Henrioti, Francischini, Stephani, Dominici, & Zanini fratrum suorum, reinuestiuit de Castro, loco, hominibus, signoria, honorantijs, & singulis iurisdictionibus Conzani, & ibi Cucari, modis tantum, formis, & conditionibus, quibus ipsi, seu eorum antecessores fuerunt inuestiti a prefato D. Theodoro genitore suo. Item 1443. 23. May presente D. Dominico de Columbus de Cucaro filio quondam D. Lantia. Item 1456. 29. May Nobilis D. Francischinus de Columbus*

1435.

Summar. pag
18. 19. 25. &
32. à terg.pag. 18. à
terg.pag. 35. 26.
33.Summar. pag.
18. à terg.

pag. 19.

pag. 18. à ter.
go 19. 20. à
terg. 21. à ter.
go 22.Summar. pag
31. & 109.

Di Christoforo Colombi.

*bis filius quondam spectabilis D. Lancia ex condomi-
nis Cucari sibi heredes uniuersales instituit Nobiles
Columbinum, Iob, & Bonifacium fratres, filios suos
legitimos, & naturales. Item ibi, cui coharent ha-
redes Nobilis D. Dominici Columbi. Item 1464.
11. Decembris Nobiles viri Ferrarinus, & Iob ex
condominis Cucari constituti ante conspectum Illu-
strissimi Principis, & Excellentissimi D. Guliermi
Marchionis Montisferrati, reuerenter suis, & Nobili-
um Columbini, & Bonifacij nominibus exposuerunt,
quod ipsi in feudum tenent &c. Item 1469. 9. Mar-
tij, per Nobiles Iob, & Columbinum fratres ex con-
dominis Cucari, filios spectabilis D. Francischini &c.*

Hor, così stanti le predette cose, si risponde:

Al primo quesito, che l'editione Veneta, e molto più la Milanese riesce assai sospetta di mala traduzione, non constando primieramente esser vero quel, che il Moletto asserisce del proprio originale di D. Fernando, e che fosse anco scritto di sua mano, per non douersi credere, che D. Luigi nipote di lui volesse, per memoria, & amore del Zio, priuarsi di quello. Ma, è stato sia l'originale, od vn' estratto da esso, chi ci assicura, che in più d'vn luogo non si sia ò nella traduzione tradito, ò nella correzione corrotto (à guisa che già nel secondo supposto si è dato à vedere, nella seconda impressione indebitamente suppresso) quel, che scritto haueua D. Fernando stesso? Si vede in amendue l'editioni, che i dedicanti dicono cose, le quali *ex contextu* si raccoglie non essere nel testo Castiliano (che però sin' hora per diligenza usata non è stato possibile di vedere) e, che più importa, in ambidue i dedicanti scuopresi vna passione grande di persuadere, e stabilire, che l'Ammiraglio fosse d'origine Genouese. Nel quarto supposto, dianzi premesso, si disse, che D. Fernando senza dar' orecchie alle relationi de' particolari fondò la sua Historia sol nelle scritture, e lettere trouate presso suo padre, & in quello, che dimorando in sua compagnia veduto haueua. E pure Giosepe Moletto dice, che la fondò sù l'altrui relatione, e lettere: cosa che ripugna al proemio del medesimo D. Fernando, oue ancor dice, che suo padre per le continue indispositioni, e trauagli non mai hebbe commodità di mettere in memoria le cose sue, per farne Historia, com' iui si può vedere. Di più, essendo l'editione Veneta, come dimostra il titolo, traduzione di Alfonso Villosa Spagnuolo, che si suppone hauer benissimo capito il senso dell' original Castigliano (mentre gloriarsi si soleua, che per esser' egli Spagnuolo, & hauer consumati in Italia la maggior parte degli anni suoi, e quindi imparata la lingua volgare, à niun' altro più, che à lui, si conuenisse la traduzione de' libri Spagnuoli) onde auuiene, che il detto Villosa non dedicò poi egli l'Opera, si come solito era di fare, e fatto haueua de' quattro libri delle lettere di Monsignor di Gueuera Vescouo di Mondognedo, e d'altre compositioni Spagnuole da esso tradotte in Italiano? ma che in questa si assegna all' Villosa Spagnuolo la traduzione, & al Moletto Siciliano la dedicatione,

ch' ei fece ad vn Gentilhuomo Genouese? Per certo, che sospettar si può, essersi ciò fatto per dare gusto a' Genouesi; i quali si come credono essere stato l'Ammiraglio Genouese, così appassionandosi in questa vana opinione procurarono di far tradurre, e stampare in vn tempo nella Città di Venetia la detta sua Vita per mezzo di due nobili Genouesi, che furono Baliano Fornari, e Gio. Battista Marini. Cosa, che non habrebbe fatto l'Vlloa, cioè di nominar Genouese l'Ammiraglio, non dicendo tal cosa D. Fernando. In oltre la detta editione Veneta sembra in vero assai sospetta, che non sia traduzione del medesimo Moletto, e non dell' Villosa; sì perche il detto Villosa non vi fa dedicatoria alcuna, come perche il Ghilino Alessandro nel suo Teatro de' letterati di questi tempi; oue rammemora diuerse traduzioni dell' Villosa; non vi annouera questa della Vita dell' Ammiraglio; e parlando del Moletto, e registrando l'epitaffio della sepoltura, accenna, che si esercitò non solo nella correzione del Calendario Gregoriano (essendo egli Lettore di Matematica nello studio di Padova) ma anche in tradurre varie opere.

Tre luoghi singolarmente in detta editione Veneta paiono molto sospetti di corruzione, e sono questi, che hauendo già D. Fernando nel primo capitolo dimostro essere incerta, e men conosciuta la patria, & origine dell' Ammiraglio suo padre; si vuole poi nel capitolo seguente, e nel quinto, ch' egli medesimo lo faccia Genouese, dicendo di lui nel secondo capitolo, che si fa conoscere il Giustiniano per inconsiderato, ò parziale, e maligno conterraneo nel parlare dell' Ammiraglio suo padre, segnalata persona, e che apportò tanto honore alla patria, di cui l'istesso Giustiniano si fece Cronista, e scrittore delle sue Historie: e nel quinto, che dopo certo pericolo hauuto in Mare, si trasferì l'Ammiraglio à Lisbona, doue sapeua, che si ritrouauano molti della sua natione Genouese, e nel capitolo vndecimo parlando di Bartolomeo Colombo suo Zio, dica similmente essere stata la patria di esso Genoua, per questi versi:

*Ianua, cui patria est nomen, cui Bartolomeus
Columbus de terra rubra, opus edidit istud
Londonys anno Domini 1480. &c.*

che scritti erano (com' iui si asserisce) in vn Mapamondo presentato allhora dal detto Bartolomeo al Rè d'Inghilterra, e che trouati hauea D. Fernando nelle sue scritture; cagionandosi quindi per tai parole due altre contradittioni, che viene à fare D. Fernando à se medesimo prima per conto della patria, che già faceua incognita, & incerta; poi nell' hauer detto poco auanti, che Bartolomeo suo Zio non sapeua lettere latine; saluo, se dir non volessimo, che D. Fernando intendesse di hauer trouati que' versi nelle scritture dell' Ammiraglio suo padre, e che da questo fossero stati consegnati al fratello; quando lo mandò in Inghilterra: ma sia, come si voglia,

1435.
c. in presen-
sentia, de
probat. Ma-
scard. item
de probat.
concl. 1147.
num. 14.

il parlare è assai ambiguo, e corrobora il sospetto della poca fede del traduttore, o correttore Moletto. Il quale, mentre di più nella dedicatoria sua chiama l'Ammiraglio honore dell'Italia, & in specie della patria del Fornari, à cui dedica l'Opera, per hauer egli (come dice) procurato con tanta fatica, che si stampasse, e della quale n'hauera haunto così diligente cura; da senza manco à conoscere l'ardente brama, e passione, che hebbe di compiacere i Genouesi, seguendo la lor' opinione senz' esaminarla, se sia ben fondata, o non.

Quanto poscia all' editione Milanese del Bordoni si dice il medesimo, e con maggior fondamento; perche rispetto alla poca accuratezza si osserua, che essendo questa editione vna nuoua stampa dell' editione Veneta, i cui esemplari erano già rarissimi; in ogni modo iui niuna mentione si fa dell' Vloa, nè che la detta prima editione dedicata fosse à persone Genouesi, e da esse con grande ardor procurata. Ma, che più importa, malitiosamente si tralasciano cose essenziali, & in specie il risentimento fatto (come di sopra nel secondo supposto auuifai) dalla Republica di Genoua contro il Giustiniano, che scritto haueua falsità contro l'Ammiraglio. E doue D. Fernando nel dire, che fosse stato eletto suo padre da Nostro Signore per vna così gran cosa, qual fù quella, ch'ei fece; soggiunge immediatamente queste parole: *E perche haueua ad essere così vero Apostolo suo, quanto in effetto fù; volle, che in questo caso imitasse gli altri, i quali per publicare il suo nome, da' Mari, e da' riniere egli elesse, e non già da altezze, e palagi.* Il Bordoni censurando, e correggendo quel luogo, dice: *E perche haueua ad essere potissima cagione, che à quelli popoli fosse predicata la vera fede, e Dottrina Christiana; però fece, come con gli altri, i quali per publicare il suo nome &c.* Di più nel titolo del secondo capitolo, oue nell' edition Veneta si legge, che vn certo Giustiniano fa; e nel testo poi si esprime il nome di lui Agostino; e per cinque altre fiate il cognome sol, di Giustiniano: il Bordoni nella sua di Milano, occultando sempre il nome, e'l cognome di quello, gli dà sol nome d'vn certo Autore. Ma nondimeno scordatosi poscia di se medesimo (perche non può la verità starsene lungamente nascosta, & mendacem oportet esse memorem) egli nel cap. quinto esprimendone chiaramente il cognome, lo dà à conoscere per l'inuentore di dodici bugie.

La passione poi del Bordoni in questa nuoua editione si conosce chiaramente dal tenore della sua dedicatoria registrata di sopra, e massime da questo, che non hauendo mai D. Fernando scritto, che suo padre dichiarasse d'esser Genouese; nulladimeno esso Bordoni dice in detta dedicatoria, che l'Ammiraglio nelle sue lettere, e testamenti (ch'egli adduce) si chiama di patria Genouese; e pure per conto delle lettere, in vna sola, ch'egli n'apporta, scritta in lingua Castigliana, e data in Siviglia alli due d'Aprile,

1502. non si vede tal cosa, nè meno per sogno. E se bene anche apporta due lettere Italiane, scritte in risposta, al detto Ammiraglio, & à D. Diego suo figlio, oue gli Vfficiali di S. Giorgio il chiamano Genouese; ciò niente rilieua, potendosi rispondere, che dissero così, perche così da molti si asseriuu, e per vedersi etiandio regalati (se però è vero, il che più auanti pondereremo) della decima delle sue entrate acquistate; e perche in ogni modo si può anche intendere secondo che si dirà nella risposta. E conciosia, ch'egli apporta in oltre certa parte del testamento fatto (come suppone) dall' Ammiraglio nell' anno 1498. & oue il detto Ammiraglio dice d'esser nato in Genoua, e di voler, che in detta Città di Genoua si mantenghi, e si sostenghi sempre da chi hereditarà il suo Maiorago, vna persona del suo proprio legnaggio, c'habbia iui vna casa, e moglie con certa rendita, e che ogni anno si metta sopra i banchi di San Giorgio, come luoghi sicuri, l'auanzo di tutto il danaro delle sue entrate: si risponde non sussistere la detta parte di testamento, sì perche non porta le parole stesse, mà la sostanza loro, qual riferisce à suo modo, senza metterui nè il giorno, nè il luogo, oue tal testamento si fece, nè il nome del Notaio, che lo rogò; sì ancor perche due carte dopo, dice che l'Ammiraglio fece di nuouo testamento nel 1502. e che codicillò etiandio nel 1506. nè pur esprime il giorno, nè il luogo, nè il Notaio. Si molto più, perche io trouo nel preallegato sommario del processo di Spagna, stampato (come già dissi) nel 1590. farsi mentione à car. 12. che il detto testamento originale del 1498. era stato alterato da vn Mendozza (cosa, che parimente di sopra rammentato haueua il Dottore Antonio Francesco Colombo) come si ha dalle seguenti parole: *Esta prouado, como esta hoja saltò estando el dicho testamento original en poder de Don Francisco de Mendoca. Almirante de Aragon, el qual lo recibio en ocho hojas escritas, y lo boluio en siete, quitada esta quarta hoja, y falseados los numeros, &c.* In oltre nella medesima carta, e nelle due seguenti, si mostra essere stato riuocato il detto testamento, & iui leggerli questo auuifio: *No valga este testamento, sino valga el que yo hize en las Cuevas de Senilla à primero de Abril del año de 1502.*

E quel, che fa molto più al proposito nostro, è che registrandosi nel detto Sommario in più luoghi il tenore di tutti tre i testamenti dell' Ammiraglio, in niuno di essi trouansi le cose, che di Genoua (ò sia della patria iui del detto Ammiraglio, ò della decima donata all' Vfficio di S. Giorgio) v'è raccontando il Bordoni nel principio dell' editione sua di Milano, com' in esso Sommario si può vedere; e tra l'altre venendo l'Ammiraglio à disporre della predetta decima delle sue rendite, egli ordina, che sia distribuita ogni anno fra li suoi parenti più bisognosi di casa Coloba, da cercarsi in ogni parte del Mondo con diligenza; e le parole proprie del testatore nel testamento del 1498. sono in questa forma: *Que*

Di Christoforo Colombi.

el diezmo de toda esta renta se de y ayan las personas de mi linage mas necessitadas, que estunieren aqui, ò en qualquier otra parte del Mundo, adonde las embien à buscar con diligencia. ¶ Item, que el dicho Don Diego mi hijo, ò la persona, que heredare, tomen dos personas de mi linage, los mas llegados, y personas de anima, y auctoridad; los quales veran la dicha renta, y la cuenta della, todo con diligencia, y faran pagar el dicho diezmo de la dicha quarta parte, de que se da el dicho cuento à Don Bartolome, à los mas necessitados de mi linage, que estunieren aqui, ò en qualquier otra parte: y pesquisaran de lo saber con mucha diligencia, y sobre cargo de sus animas. Et iui: Y que miren de no le dar à persona, que tenga cincuenta mil maravedis de renta.

E nel testamento, ò codicillo del 1506. (nel quale anno morì il detto Ammiraglio) comanda pure il medesimo nel tenore, che siegue: *Digo, que mi voluntad es, que el dicho Don Diego mi hijo aya el dicho mayorazgo, y todos mis bienes, y oficios, como y por la guisa; que dicho es, y que yo los tengo. Y digo, que toda la renta, que el tuuere por razon de la dicha herencia, que haga el diez partes della cada vn año, y que la vna parte destas diez la reparta entre nuestros parientes, los que parecieren auerlo mas menester, y à otras personas necessitadas, y en otras obras pias.*

Di maniera, che rimane hoggimai vero quel, ch'io da principio andai sospettando della finzione di questo legato, che si asseriuà dal Gallo, dal Giustiniano, e dal Foglietta à fauor de' Genouesi, della decima parte de' prouenti annui dell' heredità dell' Ammiraglio: e non facendosi mentione alcuna ne' testamenti predetti, nè meno nelle lettere di lui, che Genoua sia stata patria sua, suauisce insieme, come falsa menzogna, l'attestatione, che ne arreca il Bordoni; la quale creder si può, che sia vna mera ritrouata, e cantilena del Gallo, che per essere allhora Cancelliere dell' Officio di S. Giorgio, la vendette per buona à chi comprar la volle in que' primi giorni; e poscia, essendosene smarrita la memoria, fu posta in vendita di nuouo, come cosa recondita, e molto pregiata, e per tale venendo ad incontrare il gusto del Bordoni, è stata da lui presa, e stampata per vera, e legitima, e fattone dono alla Republica di Genoua, di cui haueua caro di esser tenuto per seruitore parziale, e posto nel numero de' suoi più deuoti Creati; come pur' occorse nella prima editione al Moleto, che non ostante, ch'ei sapesse essere stato ripreso il Giustiniano (come di sopra nel secondo supposto) e non hauer D. Fernando nella sua Opera affermato mai tal cosa; si lasciò nondimeno persuadere ancor' esso dal Fornari, e dal Marini Genouesi, che l' Ammiraglio fosse di patria Genouese, come nella dedicatoria sua al detto Fornari, di cui voleua egli altresì esser tenuto per particolare, & affettionatissimo seruitore.

Al secondo Quesito, stanti le cose dette, e confermate sin' hora, riesce assai facile la risposta, per conto de' Genouesi, dicendosi non essere in alcun modo da credere, conforme à gli Auto-

ri delle dette editioni, che l' Ammiraglio Christoforo Colombo fosse di fangue, nè di origine Genouese, perche esso Ammiraglio nella lettera Spagnuola, che dal Bordoni si allega, nè, altro ue dice tal cosa; e' supposto testaméto del 1498. per le ragioni addotte non merita fede, che se fosse vero, haurebbe senza dubbio D. Fernando, à cui erano i testamenti tutti, e l'altre scritture del padre capitate in mano, per scriuere la di lui vita, apertamente detto, che Genouese, ò nato in Genoua era, per esserui così dichiarato esso nelle sue vltime dispositioni: e non haurebbe lo stesso D. Fernando in quella guisa, che fece, ambigualmente parlato, dicendo, che alcuni lo faceuano di certi luoggetti della riuiera, altri della Città di Genoua, altri di Sauona, & altri di Piacenza.

Nè importa, che varij Historici asseriscano l'istesso, e tengano lui costantemente per Genouese, fondandosi essi, come da principio notai, sù la sola fama del volgo, e non hauendo notitia delle chiare, & autétiche scritture de' Piacentini, e massime del publico rogito (registrato di sopra) del 1481. in cui si veggono espressi i nomi vnitamente de' due fratelli, Christoforo, e Bartolomeo Colombi del luogo di Pradello in Val di Nura sul Piacentino, e quegli insieme del padre loro Domenico, dell' auo Giouanni, e del proauo Bertolino; come anche del Zio lor Nicolò, frater di Domenico, e de' due suoi figliuoli Giouanni, e Domenighino, habitanti allhora quelli nel luogo della Bettola contiguo à Pradello: e la mentione, ch' iui si fa d'alcuni terreni di Pradello proprij d'essi Christoforo, e Bartolomeo, e già concessi in enfiteusi perpetua à Bertone de' Dozij nel 1443. da Domenico Colombo lor padre, che in cotai giorni ritirato s'era ad habitare in Genoua; e come di più già circa l'anno 1470. essendosi partiti da Genoua Christoforo, e Bartolomeo predetti, per gire (secondo che correua la voce) à cercar' Isole, e paesi incogniti; più di loro non si vdiua nouella. Onde, perche da molti si teneuano per morti, & affogati nel Mare, e l'herede dell' enfiteota contraueniuà à i patti nell' inuestitura espressi; mossero lite à costui i due fratelli Giouanni, e Domenighino Colombi, figliuoli di Nicolò, come più prossimi, e chiamati, dopo Christoforo, e Bartolomeo, alla successione di detti beni di Pradello da vn fideicommissio fatto da Bertolino Colombo, rammentato di sopra, lor commune proauolo; e n'ebbero fauoreuole la sentenza, col dare però sicurtà (come veder si può in detto rogito) di restituire à Christoforo, & al fratello, se ritornati fossero, ò à chi da essi hauesse hauuto causa, i medesimi beni co' lor prouenti. E qui diciam per gratia, qual proua si può apportar più à proposito, e più valcuole di questa? Lo stromento è legitimo, & autentico, stipolato tra persone idiote, & ignare di lettere, per mano di publico Notaio degno di fede, alla presenza, e d'ordine del Giudice, persona nobile, e saggia; e celebrato vndici anni prima dell' Inuentione

delle Indie, & in tempo, che stimauansi comunemente scemi di giudicio i sopradetti Christoforo, e Bartolomeo in voler eglino, che potieri Marinari erano, e ributtati da Principi, e Potentati, trouare Isole, e Terre incognite. Stromento dico, che sol fu fatto per cagione di conseruar nella famiglia lor de' Colombi, conforme all' antico fideicommissio di Bertolino, que' pochi beni situati in Pradello, se per sorte non fossero stati piu viui Christoforo, & il fratello: e non già per interesse di voler accrescere gloria, & honore alla propria patria, come con supposti menveri pretendono i Genouesi, o di fare acquisto di Stati, e di opulentissimi redditi, secondo il vano disegno de' Colombi di Cucaro, dopo scopertasi vacante l'heredità, che lasciato haueua Christoforo in Ispagna.

E col quale stromento conuien benissimo la non mai interrotta traditione del fatto con l'identità de' nomi, e continuata discendenza insieme insin' hoggi de' Colombi di Pradello, e della Bettola, come ci dà a vedere l'arbore loro, con le ragioni etiam da me allegate sin' hora: le quali cose non hanno già, nè possono moltrare i Genouesi. Nè dissente da tuttociò quel, che scrisse D. Fernando, anzi viepiù lo corrobora, così nell' offeruare egli piu cose ragionando di Piacenza, che quando fa mentione di Genoua, o di Sauona, o d'altri luoghi; come nel dire, che se ben' era incetta, e men nota la patria, & origine di Christoforo suo padre; sapeua nondimeno per cosa certa, che i genitori di lui erano di Lombardia (e non dice di Genoua, nè della Liguria) e ridotti a bisogno, e pouertà per le guerre, e partialità di detta Lombardia: ma che trouato non haueua, come viuessero, nè doue habitassero; sol, che in vna lettera di suo padre si diceua, essere stato il suo trafico, e de' suoi maggiori sempre per Mare.

Che fossero di Lombardia i genitori di Christoforo, si verifica primieramente per lo sopracitato rogito del 1481. che li ra tutti naturali del territorio di Piacenza, Città di Lombardia; e lo confermano poi tre graui, & antichi Scrittori d'Historie, due de' quali furono Spagnuoli, e l'altro Milanese; cioè Gonzalo d'OUiedo, Francesco Lopez di Gomera, e Girolamo Benzoni. Il primo dice queste parole, *L'origine degli antepassati di Christoforo Colombo venne dalla Città di Piacenza in Lombardia.* Il secondo: *Discendeva Christoforo, secondo alcuni, da i Palastrelli (volendo dire, da Pradelli) da Piacenza di Lombardia.* Et il terzo: *I suoi antecessori furono naturali da Piacenza di Lombardia.*

E che in Pradello, e per tutta la Val di Nura sul Piacentino fossero in quel tempo (cioè, mentre Christoforo garzonetto staua studiando in Pavia) guerre, e partialità horribili con iltrane uccisioni; oltre le proue, ch' io di sopra ne diedi per publici rogiti degli anni 1445. 1448. e seguenti; ne rendono chiara testimonianza le Croniche stesse di Piacenza, scritte centinaia d'anni sono, se ben non date alle Stampe prima del

1564. In esse sotto l'anno 1439. così sta scritto: *In questo anno Giovanni Anguissola, hauendo a nome del Duca assediato Spertino (luogo poco distante da Pradello) Castello di Val di Nura, diede un grandissimo danno a gli huomini di quel paese. E poco piu a basso si legge ancora iui in cotal guisa: Nell' anno 1443. alti 27. di Marzo Bartolomeo Capiglioni Capitano valoroso di Caualli di gente d'arme del Duca di Milano, con gran numero di gente di Cavallo, e da piedi andò nella Val di Nura contro i Villani di detta Valle, i quali ricusauano di pagar le tasse de' Caualli poste dal Duca, ma hauendoui lasciato molti de' suoi, senza hauer fatto nulla, se ne tornò adietro. A gli undici d' Aprile Luigi dal Verme Capitano del Duca, volendo andare a Bologna, passò per Piacenza con dugento Caualli, & ottocento pedoni. Fin qui le dette Croniche, per le quali chiaramente consta delle partialità, e guerre sul Piacentino, e massime nella predetta Val di Nura, nelle quali guerre però, cioè in quella del 1443. non hebbe a ritrouarsi Domenico Colombo, padre di Christoforo, perche di già, essendo ei stato nella precedente del 1439. danneggiato oltre modo, e ridotto in bisogno, ritirato si era ad habitare in Genoua, come dimostra il sopradetto stromento del 1481. oue si legge, che il detto Domenico nel principio d' Aprile del 1443. (e così subito cessata la guerra nella Val di Nura) trouandosi a Pradello, quivi fece l'investitura de' suoi beni a Bertone de' Dozi per publico rogito del Notario Giaeomo Cucherla Piacentino; e le parole del dianzi detto stromento sono le seguenti: *Cum sic sit, quod dictus Bertonus pater dicti Thomasi fuerit investitus per nunc q. Dominicum de Columbus olim habitatorem Ciuitatis Fanue, & filium quondam Ioannis habitatoris in dicta Villa Pradelli, nec non fratrem superscripti Nicolai pro se, suisque heredibus, &c. nominatim de quibusdam petijs terra cultis in parte, & in parte pratiuis positus in dicto territorio Pradelli, prout in investitura de qua in instrumento breuiato per Iacobum Cucherlam Notarium Placentinum anno millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio, die quinta mensis Aprilis, &c.**

Da tutte le predette ragioni siegue hormai, che da esse, come da lucidi, e caldi raggi del Sole, vengono affatto dilegnate le nubi, e disgombrati i venti, che alzati s'erano per la sola opinione del volgo, ad oscurare la gloria; e lo splendor di Piacenza, patria originaria del grati Christoforo Colombo; e quindi riesce verissimo il detto di Tertulliano (di sopra nel terzo supposto allegato) che *fama nomen incerti, & locum non habet, ubi certum est.* E che *sapiens non credit incerta.* Contuttociò parmi di aggiungerui di piu;

Che i Genouesi nella venuta di D. Fernando Colombo in Italia (la quale io stimo, che occorresse tra l'anno 1535. in cui si stampò la Cronica del Giustiniano, da lui veduta, & allegata nella sua Opera, & il 1539. in cui poi esso D. Fernando morì) quando fu egli a vedere la nobilissima loro Città, sì numerosa di gente, e copiosa non men di ricchezze, che di pellegrini, e rari inge-

Fernand.
cap. 1.

Idem cap. 2.
in prin.

Gonzal. lib.
2. c. 2. Franc.
Lopez p. 2.
c. 14. Benzoni.
lib. 1.

ingegni; non gli diedero chiarezza di cosa alcuna, per la qual' esso, che staua in procinto di scrivere le gloriose attioni di suo padre, assicurarsi potesse; che veramente stato fosse di patria Genouese, come tenuto era dal volgo, e che tale altresì dichiarato si fosse per le asserite lettere, e testamenti, che di lui ne porta il Bordonì nella sua edition Milanese: anzi pare da dirsi, che non toccandosi nulla di ciò nell' Hiltoria di D. Fernando, ò non vi erano allhora, nè si trouarono perciò in Genoua le dette scritture in tal tempo, perche gli ele haurebbono senza dubbio mostrate, mentr' egli andaua inuestigando sì delle qualità di prima, e della patria originaria di detto suo padre; come dello stato, e conditione d'altri Colombi suoi parenti, à fine di poter adempire la volontà di quello, nel diuidere ogni anno fra detti parenti, più bisognosi, e più attinenti loro per la ragione del sangue, e linea del parentado, la decima parte de' redditi del Mayorago, accennata di sopra; stante massimamente la morte non sol di D. Bartolomeo suo Zio senza figliuoli nel 1514. mà etiandio dell' Ammiraglio D. Diego, fratello di detto D. Fernando, nel 1523. col lasciarui due figli maschi, e tre figlie, in assai tenera età. E non essendo allhora in Genoua le predette scritture, si rende sospetto di falsità il parlare del Bordonì, che vuole si siano estratte dal registro, & atti, che fece (molti anni prima della venuta di D. Fernando in Genoua) Antonio Gallo, Cancelliere dell' Officio di S. Giorgio nel 1502. & 1506. ò se pur' erano in Genoua, e date furono à vedere à D. Fernando, ne siegue, che egli non le approbò, come quello, che veduto haueua in Spagna gli originali, e ne teneua presso di se le copie autentiche, e però conobbe le dette scritture di Genoua non esser legitime, non essendosi mai dichiarato suo padre per Genouese, nè hauendo lasciato à Genoua legato alcuno: e come pure scoperto haueua per falsi, & erronei in ciò gli scritti del Giustiniano: così è molto probabile, che facesse l'istesso circa la Vita di detto suo padre, composta dal Gallo, la quale perciò non è uscita mai alle stampe, nè si lascia vedere à stranieri, perche non sia tacciata di falsità, e bugie; e per lo stesso rispetto è da dirsi, che si sono tenute nascoste insin' al tempo, che ristampar voleua il Bordonì la Vita dell' Ammiraglio, le supposte lettere, e testamenti, ch' ei dice d'esser gli peruenuti nello stesso punto alle mani.

Veggendosi per tanto astretto D. Fernando di volgere i passi, & il pensiero altroue, per non hauer trouato in Genoua quel, che pur si doueua; se stato fosse Genouese il padre, & i suoi antenati; si trasferì à Cugureo nella riuiera, oue habitauano due fratelli di casa Colomba, e che diceuansi essere alquanto parenti di quello. Mà nè quiui potè sapere alcuna cosa di certo, ancorchè fossero i detti fratelli molto vecchi, e passassero cento anni di età, com' egli medesimo attestò. Onde riman da conchiudere per consequenza, esser più tosto da credere per le apportate

proue chiarissime di più stromenti, & atti pubblici, e de' riscontri d'Historie, e d'altre relationi fedeli, che l' Ammiraglio Christoforo, & i genitori, & auoli suoi fossero veramente natiui del Piacentino, e de' Colombi stessi, c'hoggidi ancora tengono poderi, e case ne' territori della Bertola, e di Pradello in Val di Nura.

Mà perche à molti sembrarà facilmente strano, che contro la fama inuechiata si habbia da credere, che l' Ammiraglio sia, non Genouese, mà Piacentino, non hauendo esso Ammiraglio nominato mai Piacenza per sua patria; io dirò parimente per risposta di ciò, che il detto huomo considerat si può nello stato priuato, e nello stato di grande Ammiraglio del Mare Oceano. Considerandolo nello stato, & in fortuna priuata, egli à bastanza si dichiarò Piacentino, quando si sottoscriueua (se però è vero, e non fu aggiuntione fattau dal Moletto) *Columbus de terra Rubra*, poiche di tanti luoghi, che vengono da Genouesi, ò da altri per patria di lui assegnati, niuno ve n'ha, che col nome di Rosso, ò Villa Rossa, ò Terra Rossa sù la riuiera, ò nel Genouesato si chiami; come chiaro è ritrouarsi sul Piacentino, non vn Villaggio solo col nome di Rosso, mà due, e posti nella Val di Nura ambidue; e presso de' quali, non essendo molto distanti da Pradello, hebbero case, e terreni l' Ammiraglio, e Bartolomeo suo fratello, che si possedertero anche prima da Domenico lor padre, e da altri antenati di detta famiglia, come da i publici rogiti si vede allegati di sopra. E se li due vecchi fratelli in Cugureo, ancorche fossero Genouesi, e di casa Colomba, non seppero insegnar luogo alcuno à D. Fernando, oue habitassero i genitori dell' Ammiraglio, perche non crederemo noi allo stromento autentico del 1481. che chiaramente spiega, come Domenico il padre se n'habitaua in Genoua nel 1443. e l'auo, & il proauo nella sudetta Villa di Pradello ne' tempi, che essi vissero? iui: *nunc quondam Dominicum de Columbus olim habitatorem Ciuitatis Ianue, & filium q. Ioannis habitatoris in dicta Villa Pradelli &c.* E col detto stromento concordano le tante altre ragioni, e gagliardi riscontri, che si sono addotti di sopra. Considerandosi poi l' Ammiraglio in stato di grandezza, non è meraviglia, che mai nomini Piacenza per sua patria, poiche ne meno nomina Genoua; & essendo in tale stato, mutò, e limò non sol' il cognome di Colombo in *Colon*, mà anche il nome di Christoforo in *Christoferens*, inferendolo nel nuouo sigillo, ò sia zifra da lui inuentata, e descritta (non dirò nel fine della lettera Spagnuola, inuiata da lui à Genouesi nel 1502. per essere quella d'editione sospetta, mà ben sì) nel Sommario Spagnuolo; & oue lasciando il nome proprio, e gli altri titoli etiandio, ch' ei teneua, del Ducato di Veragua, e del Marchesato di Xamayca, si ritira al titolo nobilissimo di Almirante maior del Mare Oceano; & il tutto, perche così gli parue di fare, per meglio spiegare la nobiltà della linea, ch' egli voleua cominciare, e per esprimere

mere in poche parole le sue grandi imprese. Si dice in oltre, che quantunque alcuno nato sia in qualche Castello, ò Villa piccola; trouandosi nondimeno lontano dalla propria patria, poco nota in quel paese straniero, piglia la denominatione dalla parte più conosciuta in quella regione: e però non è merauiglia, che l'Ammiraglio in Spagna, & altroue, essendo in stato priuato, si lasciasse chiamare per Genouese; poiche chiamandosi per Piacentino, poteua per equiuoco da molti esser tenuto per Spagnuolo, & originario di Piacenza di Spagna, posta in Castiglia la Vecchia; e tanto più, che essendo buon Cosmografo, doueua insieme sapere, che da gli antichi Autori Piacenza di Lombardia si ripone nel distretto della Liguria, ò sia Genouesato. Ma quel, che più hà del probabile, e lo scriuono alcuni; è, che essendosi egli alleuato in Genoua, e non altrimenti natoui; e postosi à nauigar di 14. anni sù i legni de' Genouesi; quindi n'auuenne, che praticando, e nauigando continuamente co' Genouesi, fù esso ancora tenuto, e chiamato da molti per Genouese, e non che veramente fosse tale, nè curandosi meno egli di disingannare allhora la gente di questa loro vana credulità.

E finalmente, se l'Ammiraglio fù Genouese, per qual cagione dolersi D. Fernando degli scrittori, & altri, che dissero suo padre esser di Nerui, ò Cugureo, ò Bugiasco, piccioli luoghi presso Genoua? col soggiungere, che ciò faceuano pensando di oscurare la di lui fama? e quel, ch'è più, dolersi ancor di quelli, che lo faceuano di Sauona, ò di Genoua, per essaltarli? e che pure, oue si poteua, giustamente meritaua d'esser essaltato? mà sapeua D. Fernando, che l'allegato testamento del 1498. sopra di cui si fondano i Genouesi, non era legitimo, e che il padre reuocato l'hauuea, nè mai dichiarato si era per Genouese. E, se contuttociò fù Genouese (com' essi dicono) ò di detti luoghi della riuiera, perche cagione subito dopo la morte di lui la Sereniss. Republica di Genoua, tanto generosa, e splendida, non essere ad huomo tanto insigne, di cui pari non hà veduto il Mondo, la statua, che tanto desidera il Bordoni nella sua dedicataria dell' editione Milanese? e che pure, sessant'anni prima, era stata posta in consideratione, alla medesima Republica da Monsignor Giouio, e da altri ancora, & in specie con gran lamenti, e doglianze dal Foglietta, lor proprio Cittadino? e non senza ragione in vero, poiche à i meriti, & alla gloria dell' Ammiraglio assai meglio doueua una tale statua, che à qual si fosse di tanti altri Eroi con simile honore in qual si voglia parte del Mondo per la virtù loro premiati, e dagli Scrittori essaltati fin' hora. E, se lasciato haueua l'Ammiraglio (com' essi Genouesi ancor dicono) all' Ufficio di San Giorgio, in beneficio, & aiuto della patria, quell' opulentissimo legato della decima de' suoi prouenti ogni anno; perche non curarsi poi egli no di riscuoterlo, mà lasciarlo perire? E perche sospendere la Cronica

del Giustiniano; che lo faceua Genouese, benchè d'arte meccanica, e di luogo pouero? Perche con tal' occasione, essendosi ventilata questa pratica, non farne subito stampare la verità del fatto, mentr' il negotio era fresco? perche non diuulgare altresì quelle lettere, e testamenti dell' Ammiraglio, mentre si ragionaua di lui in que' primi giorni, se non dopo lo scoprimento dell' Indie, almen dopo sua morte nel 1506. per maggior gloria di Genoua? Perche non dare alla stampa etiandio la Vita, che scritto haueua di lui il Gallo? e perche, mancata poi nel 1572. la linea de' di lui discendenti maschi in Spagna, e pretendendo di succedere i Colombi di Cucaro del Monteferrato, con allegare, ch' egli era della lor propria stirpe, e nato anche in Cucaro; non si mossero i Genouesi à dimostrare, che nato era in Genoua, e nella tal contrada, e che fin' allhora viueuano i tai parenti di lui, e di quel prode Gio. Antonio Colombo, che seco teneua in Spagna, e che per essere del suo sangue, & huomo di valore, lo creò (come scriue D. Fernando) vno de' suoi Capitani? Al certo, perche videro quelli di non poter fondatamente concludere questa lor pretensione, che fosse l'Ammiraglio Genouese: nè si tentò il Fornari, quando riceuette l'original della Vita dell' Ammiraglio da D. Luigi Colombo nipote di D. Fernando, di farsi dire, se l' detto Ammiraglio era, ò no, Genouese; perche senza manco si sarebbe D. Luigi rimesso à quel, che ne scrisse D. Fernando suo Zio in detta Vita. E se D. Fernando mai dice, che suo padre si dichiarasse in alcun tempo d'esser Genouese; per qual cagione dichiararlo esso Fornari, & il Marini al Moletto?

Resta dunque da dirsi, che hauendo D. Fernando tenuto per bugiardi tanto quelli, che dissero suo padre esser di Nerui, ò di Cugureo, ò di Bugiasco; quanto gli altri, che scrissero esser lui nato in Genoua: il medesimo debba conchiudersi di chi seguita tali Autori. E, se ben pare, che dica l'istesso ancor di Piacenza, e voglia lasciar libero il pensiero ad ogn' vno circa l' inuestigar la patria d'esso suo padre: nondimeno si scorge, che D. Fernando, tratto interiormente dalla naturalezza del sangue, e dall' affetto, e vigor della carne, inclina più tosto à credere, ch' ei Piacentino fosse, mentre singolarmente nota più cose nel parlar di Piacenza, di quel, che faccia nel ragionar di Genoua, ò d'altri luoghi; dicendo egli primieramente, che in Piacenza erano alcune honorate persone della sua famiglia, e sepolture con arme (se bene in ciò equiuoca da vna sorte di Colombi, e da vna colombaia, ad vn' altra, che nel territorio nostro si troua, cioè, la mentouata dianzi tante fiata) e lettere di Colombo, e che questo in effetto era già l' usato cognome de' suoi maggiori: nè cose tali dice in fauellando di Sauona, nè di Genoua, nè d'altri luoghi sudetti della riuiera, quasi che inferir voglia, che per ogni poco d'altro amminicolo, c'hauesse hauuto, egli si sarebbe attenuto all' opinione di quelli, che fin' allhora faceuano l' Ammiraglio,

raglio, & i suoi antenati, originari di Piacenza, ò vogliam dire del Piacentino. E perche in fatti la verità non può star sempre occulta; indi à poco, senza punto pensarui, ne apporta egli in prò delle ragioni nostre quel cotanto vrgente, e gagliardo amminicolo, che riferimmo di sopra, della partenza de' genitori d'esso Ammiraglio dal paese loro natiuo per cagion sola delle guerre, e partialità di Lombardia; e che noi appresso verificammo sì bene, e con l'antiche Croniche della Città di Piacenza ne' successi degli anni 1439. & 1443. e con istromenti publici de' medesimi giorni (anche allegati in parte nell'autentico rogito del 1481. e da noi nel toccar dell' andata di detto Ammiraglio, mentr' era garzone, ad imparar lettere in Pauia) che più non vi hà da dubitarsi, che tanto huomo stato non sia veramente di patria Piacentino, e che come tale non debba per lo innanzi chiamarsi da tutti, etiandio che col tempo legitimamente auerarsi si potesse la di lui nascita in Genoua. Impercioche stabiliscono le leggi douersi chiamar il figlio dalla Città, ò Terra, oue il padre hà la sua naturale origine, non oue tiene il domicilio suo: & à quella da' Giurisconsulti si dà nome di propriissima patria del detto figlio, e tanto più, se l'auo, & il proauo di lui furono ancor' essi del medesimo luogo, come à punto nel nostro euidentemente consta per lo stromento publico (che secondo i medesimi Dottori, est probatio probata) del 1481. il quale stromento, per essere tanto antico, & enunciarsi in esso con chiarezza non sol l'origine, & habitatione del padre, e del Zio di detto Ammiraglio, e di Bartolomeo suo fratello; mà anche il grado della prossimità de' due Cugini, che sott' entrarono per lo fideicommissio antico del proauolo ne' beni di quelli nella Val di Nura, proua benissimo, etiandio nel rimanente, ogni altra cosa in detto rogito mentouata, perche *continet aliquid certum* (dicono gli stessi Dottori) *& habet orationem perfectam*. Per conseguenza insieme con gli altri stromenti, e varie ragioni da noi dianzi dedotte, preuale à quante proue sin' hora vengono da Genouesi in lor fauore allegate, ò sia dell' origine, ouer del domicilio, che mai in Genoua, nè anco per dieci anni continui, fù stabile, e permanente; mà sempre interrotto così dal padre, come dal figlio, non hauendo essi l'animo di fermare in detta Città l'habitatione loro perpetua; che però il padre ritenne sempre fin che visse, i suoi beni, e la torre, che in Pradello sul Piacentino haueua, e di quando in quando vi daua de' viaggi, si come fece nel 1443. e quelli dopo la morte di lui passarono anche ne' figli, Christoforo, e Bartolomeo Colombi; i quali vnitamente, ancorche assenti fossero, & iti à cercar nuoue terre, li possedeuano, e perciò vennero loro dal Giudice, ò arbitro nel 1481. come à veri, e legittimi padroni, riserbati i redditi annui, & il possesso di quelli: e vogliono pure i Leggisti, che quando ad vno plures qualitates alicuius loci conueniunt, quam alterius; ille cuius eiusdem loci, & non alterius, censerit

debeat. Onde dato, e non concesso, c'hauesse l'Ammiraglio hauuto in Genoua il suo natale, non vi hebbe però mai egli, nè il padre, permanente la stanza, nè vi trasferì i suoi beni, che sul Piacentino teneua; nè vi prese moglie, perche non voleua meno iui piantar sua casa, nè fondarui la propria famiglia Colomba; nè consta, che in Genoua parente alcuno vi hauesse; si come chiaro è, che n' hebbe molti in Pradello, & alla Bettola sul Piacentino, doue insin' hoggi ne viuono alcuni de' suoi più prossimi, e discendenti per retta linea dal medesimo ceppo immediatamente, da cui discesi erano l'Ammiraglio stesso, e suo padre, come si può comprendere e dall' arbore posto di sopra, e dalle autentiche scritture, che qui brieuemente si portano, incominciando da Bertolino Colombo proauolo paterno dell' Ammiraglio: dal quale Bertolino (come altrove si disse) nacque Giouanni; e da Giouanni due figli, Nicolò, e Domenico: da Nicolò due figli, Giouanni, e Domenighino; e da Domenico altri due figli, Christoforo (l'Ammiraglio) e Bartolomeo, che andarono nell' Indie. Il tutto si verifica per lo stromento del 1481. registrato di sopra, doue si leggono le seguenti particole: *Anno ab Incarnatione eiusdem Domini 1481. indictione 10. die 5. mensis Decembris, videlicet in domo habitationis Ioannis de Columbibus quon. Nicolai posita in loco Betule Vallis Nurie Episcopatus Placentie, coram Bernaboue, &c. Item: concorditer electus per, & inter Ioannem, & Dominighinum, fratres de Columbibus quon. Nicolai ex vna, & Thomasinum de Duzijs quon. Bertoni de Villa Pradelli dicta Vallis ex alia. E poco appresso: quod dictus Bertonus pater dicti Thomasini fuerit inuestitus per nunc q. Dominicum de Columbibus olim habitatorem Ciuitatis Ianue, & filium q. Ioannis habitatoris in dicta Villa Pradelli, nec non fratrem superscripti Nicolai &c. de quibusdam petijs terra cultis in parte, & in parte pratiuis, positus in dicto territorio Pradelli, prout ex inuestitura, de qua in instrumento breuiato per Iacobum Cucherlam Notarium Placentinum anno 1443. die 5. mensis Aprilis. Indi più à basso: quod dictus Bertonus semper soluerit dictum sicutum dicto Dominico, donec vsq. vixit, nec non & Thomasinus eius filius sit in possessione soluendi dictum sicutum Christophoro, & Bartolomeo filijs dicti quon. Dominici, & qui iam per annos decem in circa se absentauerunt à dicta Ciuitate Ianue, & vt dicitur, ierunt ad Insulas incognitas, prout dicta partes asseruerunt, taliter quod à multo tempore citrà non fuit auditum de illis: nulla facta mentione, quod dicti emptores teneantur, & debeant recognoscere in dominos directos superscriptos Christophorum, & Bartolomeum, vel alios ipsorum haredes, & successores legitimos. Hinc est, quod supradicti Ioannes, & Dominighinus, vt proximiores agnati superscriptorum Christophori, & Bartolomei ab intestato decebentium legitimi haredes, & successores, & ad quos interest dictas proprietates non alienari, attento quod quon. Bertolinus auus paternus supradictorum Dominici, & Nicolai prohibuit omnium bonorum suorum alienationem extra ipsius*

L. assumptio
S. filius, ff. ad
municip. &
ibi DD. Boer.
decif. 13. nu.
5. 6. 19.
Riminal. cōf.
300. nu. 25. &
seq. Mascard.
de probat.
concl. 1147.
num. 8.

Mascard.
concl. 740.
num. 23. &
concl. 907.
numer. 1. &
concl. 411.
numer. 19. &
seqq.
Surd. cōf. 43.
numer. 15. &
seq.
Mascard.
concl. 924.
nu. 6. & seq.
Boer. d. decif.
13. num. 46.
Mascard.
concl. 535.
nu. 20. & 22.

Riminal.
conf. 299.
num. 26.

1435.

ipſius agnationem, & omnia, & ſingula diſpoſuit ad fauores diſtorum de Columbibus &c.

Mà tempo è hormai di paſſar da Genova à ponderare in Cuccaro ſul Monferrato le preteſe ragioni di quegli altri Colombi, Signori, e Feudatari di detta Terra, ò Caſtello.

Summ. pag. 21. & 22. Do- neim. hiſt. Eccl. Mant. ad an. 1492.

I quali, aſſerendo ingannarſi molti nel far Geneſe Chriſtoforo Colombo, per eſſerſi alleuato in Genova; vogliono, ch'ei nato ſia in detto Caſtel di Cuccaro l'an. 1437. e che vi habbia hauuto per padre Domenico Colombo, figlio di Lanza (coſi chiamato per nome) Signore di nobiliſſimo ſangue di Caſa Colomba, e Feudatario non ſol di Cuccaro, mà di Conzano, e d'altre Terre, e Caſtella, il qual Lanza dicono, che viſſe nel 1347. e che mancò poi di vita nel 1405.

E queſta diſcendenza, e figliatione di Chriſtoforo, nato (ſecondo loro) dal ſopradetto Domenico, pretendono di hauer eſſi baſteuoli, e chiaramente prouata nel proceſſo, che fù formato in Spagna gli anni 1583. & 1587. ad iſtanza di D. Baldaffare Colombo di Cuccaro, in tre maniere, cioè per ſcritture, ò rogiti publici per varie Hiſtorie, e per teſtimoni giurati.

Summ. pag. 1. 19. & ſeqq.

Mà io per conto delle ſcritture, non veggo eſſerle iui alcuna; la qual nè pur dia ſummo di hauer hauuto Domenico figliuoli, mà ben ſi de' fratelli inſino al numero di cinque (eſpreſſi tutti di ſopra ne' due vitimi ſuppoſti) e degli heredi ancora, & iui nominarſi lui quaſi ſempre, come anche i fratelli, col titolo di Nobile, e con eſſo loro altreſi eſſer lui ſtato inueſtito de' ſopramentouati feudi nel 1419. dal Marcheſe di Monferrato, ſauellando ſol quelle ſcritture del padre, e dell' auolo, e d'altri antenati d'eſſo Domenico da Cuccaro, e poi de' figli, e diſcendenti dagli altri ſuoi fratelli.

Summ. pag. 18. & ſeqq.

E per moſtrare poſcia, che il detto Domenico ſia ſtato il padre di Chriſtoforo, e di Bartolomeo Colombi (che furono nell' Indie, à ritrouar il Mondo nuouo) produconſi le atteſtationi di tre Hiſtorici, cioè di Franceſco Lopez di Gomera, che viſſe nel 1550. e nella ſua Hiſtoria dell' Indie non dice altro, che ſe ſequenti parole: *La più nobil Città è S. Domenico, che la fondò Bartolomeo Colombo nella riuiera del fiume Ozama; gli miſe quel nome, perche arrivò lì vna Domenica, ch'era la feſta di S. Domenico, & ancora perche ſuo padre ſi chiamaua Domenico.* Poi le parole di Don Fernando Colombo, il quale nella Vita, che ſcriſſe di Chriſtoforo ſuo padre, coſi di lui ragiona: *La onde, accioche non gli mancàſſero affatto le veſte uaglie, che egli hauua, aſceſe ſubito verſo l'Oriente alla via di S. Domenico, nel cui porto, ò fiume entrò il 30. di Agoſto, perche il Prefetto hauua deſtinato quì il ſero della Città, nella parte Orientale del fiume, done hoggi di giuce; e chiamat ala S. Domenico, in commemorazione di ſuo padre, che ſi chiamaua Domenico.* E nel terzo luogo quel, che ne ſcriſſe D. Gonzalo d'OUiedo in queſto tenore: *E giuſe in queſto porto, come vogliono alcuni, di Domenica, à cinque d' Agoſto, nel giorno di San Domenico del 1494. e fondò il detto D. Bartolomeo queſta nuoua*

Summ. pag. 19.

Franc. Lop. par. 2. cap. 35

Fernad. cap. 72.

Gonzal. cap. 13. lib. 2.

1435.

Città; e ricercando io deſideroſo di ſaper la verità, perche queſta Città foſſe chiamata di S. Domenico, trouo, che di più, che di Domenico, e del di di San Domenico, ſi cominciò ad habitare, e ſe le diede tal nome, perche il padre dell' Admirante Don Chriſtoforo Colombo, e di queſto Don Bartolomeo ſuo fratello ſi chiamaua Domenico, & in memoria del quale ſuo figlio queſta nome le poſe.

Mà nè per queſti Hiſtorici, che nulla dicono de' Colombi di Cuccaro, viene in modo alcuno à prouarſi, che il dianzi detto Domenico Colombo, figlio di Lanza da Cuccaro, ſia ſtato il padre di Chriſtoforo Colombo, ſcopritore dell' Indie. E pur tapeua beaſſimo Don Baldaffare Colombo, che fece la lite in Spagna, eſſendo egli Medico, e Filoſofo eccellente, che non fuſſe vn tale argomento ſe dir ſi voleſſe in queſta forma:

Chriſtoforo Colombo (ſecondo l'Hiſtorie) ſi figlio di Domenico Colombo. In Domenico Colombo ſi natiuo di Cuccaro.

Dunque Chriſtoforo ſudetto, ſi figlio di Domenico Colombo di Cuccaro.

perche non vale la conſequentia, ſtante la pluralità de' ſoggetti, che in vn medefimo tempo, & in diuerſi luoghi viſſero con lo ſteſſo nome, & ſo- gnome di Domenico Colombo, cioè vn in Cuccaro ſul Monferrato, e l'altro nella Val di Nura ſul Piacentino, come già veduto habbiamo di ſopra. Egli è ben vero, che la pluralità non ſi preſume in actibus hominum, nec in perſonis, alio non apparente; mà quando poi ella ſi ſcuopre, e ſi verifica (come nel noſtro caſo auuene con ogni maggior chiarezza) all' hora per la pluralità de' medefimi nomi, & cognomi, cede la preteſa ſingularità, e cede in tutto, e per tutto la preſunzione alla verità, come le tenebre alla luce; non cadendo quella ſopra le coſe chiare, mà ſol ſopra l'incerte, & oſcure. Onde ſi vede, che i Colombi di Cuccaro, per non hauer ſaputo, che altri Colombi foſſero ſul Piacentino, equiuocarono da vn Domenico in vn altro; e perche *equiuoca ſunt diſtinguenda*, preſero manifeſto errore, di cui benchè non appaia mentione alcuna nel proceſſo di Spagna, per non eſſer in quello concoſti i poſeri Colombi noſtri di Pradello, ad ogni modo reſta veriſſimo, che per le Hiſtorie non ſi proua in fauore de' Colombi di Cuccaro coſa veruna.

Bald. in 4. conf. 70. nu. 1. & ſeq. Raudenf. conf. 22. nu. 203. & ſeqq. Bardell. conf. 116. num. 8. & ſeqq.

Nè meno prouano per via de' teſtimoni, che ſono di due ſorti, & antichi, e moderni; i primi de' quali eſſaminati nel 1479. non parlano niente di Domenico, nè di Chriſtoforo ſuo figlio; mà ſolamente dicono, di hauer conoſciuto Deſſino Colombo, che ſi diceua eſſer ſtato figlio di Antonio fratello cugino di Lanza, e Ferrarino figlio d'eſſo Deſſino: *A predecessoribus ſuis, eundem dicunt ciaſcun di detti teſtimoni, che furono tre, cioè Colombino, e Giob fratelli de' Colombi, e figli di Franceſchino, nato di Lanza, e Rufino Gaurorno) dici quondam D. Deſſinum fuiſſe filium quon. D. Antony, & D. Lantiam fuiſſe filium quon. D. Henrici, &c. & quod ipſa teſtis nonit, & vidit dictum*

Summ. pag. 25. & ſeqq.

dictum quon. D. Delphinum patrem quon. D. Ferrarini &c. Et il terzo testimonio di più, che recordatur vidisse quondam D. Lantiam patrem quon. D. Berretini, cum tota sua sobole, deponitq. quond. D. Ferrarium, Antonium, & Henricum minime vidisse, & quod à predecessoribus suis dici audiuit quon. D. Delphinum fuisse filium quon. D. Antony, & quon. D. Lantiam fuisse filium quon. D. Henrici, & ipsos quon. Antonium, & Henricum originem duxisse à quon. D. Ferrario.

Gli altri, che vennero esaminati in Casal Monferrato nel 1587. d'ordine del Duca di Mantoua, per commissione però hauuta di Spagna, furono in molto maggior numero, & interrogati dal Giudice sopra ciò eletto, che fù il Senatore Nicolò Ferrari Piacentino, alla presenza di due Segretari del Senato, deposero essi ancora *de auditu*, cioè di hauer vditò à dire da' suoi maggiori, che Christoforo Colombo, ritrouatore dell' Indie; ò Mondo nuouo, era stato figlio di Domenico figlio di Lanza Colombo, e fratello di Franceschino, che tutti erano della genealogia de' Signori di Cuccaro: e si soggiunse nel Memoriale del Relatore Spagnuolo, che i detti testimoni nominauano le persone, & il tempo, in cui, e da cui tuttociò inteso haueuano, e che quindici di essi deponuano della publica voce, e fama; & alcuni di più, che Diego, e Bartolomeo erano stati fratelli del detto Christoforo, e ciò per vdità da 30. altri da 40. & altri da 60. anni insin' allhora.

Mà nondimeno (dico io) contro di noi non prouano, sì per essere molto difficile il prouar bene per via di fama la figliatione d'alcuno, come perche citati non furono questi nostri Colombi, stante la notitia, che se n'haueua per le allegate Historie; e perche finalmente sono di maggior forza, e preuagliano alle sudette depositioni i nostri publici, & autentici stromenti; come fatti etiandio assai prima dell' inuentione del Mondo nuouo, e così senza sospetto veruno, essendo essi per altro fine, che per lo preteso interesse, da cui si sentiuano mouere que' di Cuccaro, e come dimostranti in somma apertamente, che Domenico Colombo Piacentino fù, & era molto diuerso da Domenico di Cuccaro, non sol di patria, e di linea, ma di padre, e d'auoli, e d'altri antenati, e di conditione ancora, e di professione. Nè gioua l'allegare, che consultasse pure in prò di Don Baldassare l'Eccellentiss. Sordo da Casale, notissimo Giuriconsulto, conchiudendo, che à quello, come à parente più prossimo del lignaggio di Christoforo Colombo si doueua di ragione quell' heredità, e successione del Maiorago in Spagna; posciache à lui non fù posto auanti da considerare questo altro punto dell' essistenza, e parentela più prossima de' Colombi, che sul Piacentino habitauano; mà solo, se Don Baldassare, come preteso congiunto in ottauo grado al testatore Don Christoforo, preferir si haueua alle femine, & ad altri discendenti da quello per linea femminile. Nè creder si vuole, che il Giudice stesso, il quale allho-

ra esaminò i testimoni, quantunque Piacentino fosse, haueffe di tai Colombi del Contado nostro conoscenza veruna, mentre che egli in vna postilla di sua mano al Consulto del Sordo; vi nota sol quest' auuertenza (veduta, e letta da me) *Pro Don Baldassare Columbo, ventilatur hæc causa in Hispania, & per me Nicolaum de Ferrarijs, vti electum à Sereniss. Duce Gulielmo ad examinandum testes, & ad referendum in Senatu, & post ad Sereniss. Regem Philippum, Regem Hispaniarum, 1587. & alquanto più in giù, dirimpetto al nome di Don Baldassare, posto nel consulto, egli vi fa nel margine quest'altra postilla sola: alijs Artium, & Medicinæ Doctor, frater Mag. D. Horatij, qui in Hispanijs causam agit.*

Replicaranno facilmente qui i detti Colombi di Cuccaro, che i Colombi di Piacenza sono dell' istesso lignaggio loro, e vennero da Cuccaro à Piacenza insin' auanti l'anno 1441. come nel Sommario; non però per la linea di Domenico, nè di Lanza suo padre, nè di Enrico suo auolo; mà per quella di Francesco, fratel d' Enrico, e Zio di Lanza, come anche di sopra nel quinto supposto si disse. Mà io risponderò loro primieramente, che la Casa Colomba in Piacenza vi haueua hauuto principio più di 350. anni, prima del 1441. per quel, che di sopra vedemmo esser con pia mano concorsi ad ergere in questa Città il Tempio Parochial di San Matteo nel 1106. due fratelli Colombi, Gezo, e Burningo nomati, e nel 1268. Nouello Colombo nel fondarui il Confortio dello Spirito Santo. Appresso, ch' io dubito assai (supposta per vera l'allegata venuta de' Colombi di Cuccaro à Piacenza) della chiarezza del tempo, che si dice, di essa; mentre per due stromenti publici ritrouo, che Petraccio il giouane, figlio di Giouanni, figlio di Petraccio il primo (addimandato nel Sommario Petrino) era già morto innanzi l'anno 1386. & in tutela di Tomaso Anguissola, suo suocero, haueua egli lasciato i suoi due piccioli figliuoli, Giouanni, e Giacopino. E per venire al punto, dico, che noi non trattiamo al presente de' nobili Colombi, habitanti da centinaia d'anni in quà nella Città di Piacenza con le lor famiglie, e case, e co' gradi, e dignità honoreuoli (come pur di anzi auuisai) mà de' Colombi forensi, e sul territorio habitanti nella Val di Nura, differentissimi assai gli vni da gli altri, se ben tutti di patria Piacentini. Onde si scorge, che com' equiuocarono già que' di Cuccaro nel nome, e cognome di Domenico Colombo, prendendo il loro Domenico in vece del nostro; così farebbono errore di nuouo, se in vece de' Colombi nostri forensi intendessero de' nobili Colombi habitanti in Piacenza. Et in vero, che nel Sommario predetto trouo anche notato, hauer D. Baldassare prodotte tanto in confuso le sue ragioni, che non si sapeua discernere, oue andassero à parare; e ch' egli haueua di più parecchie cose appuntate, che tutte erano all' opposto della verità del fatto.

Le parole del Sommario sono le seguenti: *Y en lo que toca al dicho Don Baltasar (aunque sacò algu-*

Surd. conf.
241. in prin.

Surd. d. conf.
241. ad nu. 3.

Summ. pag.
25. 26. 33.

Rog. Gulielmi Rubei
Not. 1386. 12.
Ianuar. & Petri de Parma
1395. 10. Decembris.

Summ. pag.
30. à terg.

nas de las dichas sus escrituras) las que sacò, fueron tan confusas, que non se sabia, para que fuesen, ni lo que prouassen; e poco più à basso siegue: Y la mas solenne de todas las diligencias, que hizo el dicho Relator Muñoz, para dar a entender q̄ el dicho Don Baltasar no tenia justicia, y que no auia que hazer caso de su pretension, fue, que hizo el arbol de todas las partes, y lo dio à los Señores juezes del Consejo de Indias, y en el puso al dicho Don Baltasar en vn rincón sin padre como si sin padre huiera nacido: y desto queda quexoso el dicho Don Baltasar, que auiendo apuntado antes de la sentenciã veintiquatro cosas todas contra la verdad del hecho, y presentadolas por peticion, &c.

Summ. pag.
31. & seqq.

Vn altro grandissimo argomento in fauor nostro è, che essendo Domenico Colombo di Cuccaro, nobilissimo di sangue, discendente per retta linea da que' tre Conti di casa Colomba, antichissimi, e ricchissimi, che mentouammo di sopra; & il padre di lui appellato il Nobile, & egregio huomo, Lanza Colombo, Signore, e Feudatario di più Castella, e Terre sul Monferato; & esso Domenico ancora col titolo di Nobile ne' publici rogiti addimandato, & insieme co' fratelli inuestito de' medesimi feudi dal padre loro goduti: non sia per alcun modo credibile, ch' egli poi stato sia lo stesso Domenico, che padre fu di Christoforo Colombo; ritrouator del Mondo nuouo; conciosia, che tanto il figlio, quanto il padre, per professione, & esercizio loro erano, e furono marinari ambidue, e ne tennero perciò assidua pratica in Genoua, secondo che si caua dall' Historia di D. Fernando, e dallo stromento etiandio del 1481. dianzi da me prodotto; nel quale stromento si veggono anche nominati semplicemente, e Domenico il padre, e Christoforo, e Bartolomeo i figliuoli, senza il titolo di D. che è à dir' Messere, per esser' eglino allhora di bassa conditione, e nati in vn Villaggio.

Summ. pag.
18. à terg. 21.
à terg.

Di qui è (secondo me) che, quando venne Don Fernando in Italia à far la perquisition de' parenti, perche essequir si potesse la volontà di suo padre, e ch' egli fu in Genoua, & à Cugureo sù la riuiera; non leggiam noi, che si traserisse à Cuccaro sul Monferato, non già per negligenza veruna (come lo tacciano nel processo loro) essendo sol da Genoua à Cuccaro quindici leghe; ma perche sapeua, che que' Signori, benchè di casa Colomba, non erano del sangue, nè della linea di suo padre. Nè perciò è credibile, che col detto suo padre (diuenuto poi Ammiraglio, & in grandezza) trattassero per lettere que' Colombi di Cuccaro, com' essi suppongono, e che si tenessero, e riconoscessero per parenti, secondo certa carta, che allegano, fatta in Genoua nel 1496. & inuentariata con gli altri scritti dell' Ammiraglio in Spagna, che dice: *Vna carta de li Colombi para el primer Almirante, fecha en Genoua año de 1496. años.* Imperochè, dico io, ò hebbe Don Fernando notizia di tal carta, e del contenuto in essa, e conoscenza insieme de' Colombi di Cuccaro, e dello sta-

Fernand.
cap. 2.
Summ. pag.
24.

Summ. pag.
23. à terg.

to loro; ò non l'hebbe se l'hebbe, e nondimèno non toccò nulla nè della carta, nè de' Colombi di Cuccaro, nella Vita, che scrisse del padre; chiaro segno è, non essersi hauuti da lui per parenti, nè del lignaggio suo, que' Colombi, e non appartenersi loro la sopradetta scrittura, come non mai di stanza dimorati erano in Genoua, secondo che fecero Domenico Colombo di Val di Nura, e suoi figli, per lo stromento, che tante fiato rammentammo di sopra, del 1481. E se non n' hebbe notizia alcuna D. Fernando, egli è primieramente da tenersi per fermo, esser menzogna ciò, che di detta scrittura si adduce; perche essendo capitate in mano di D. Fernando, dopo la morte del padre, tutte le lettere, & altre scritture di lui; egli senza manco n' haurebbe fatta mentione: poscia parmi da dirsi, che i Colombi di Cuccaro da loro stessi dichiarati si sieno di non esser parenti dell' Ammiraglio, non vna volta sola, mà in più occorrenze, e particolarmente dopo l'impresa dello scoprimento dell' Indie, in cui di subito all' vdirsiene nouella, e ch' era stata opera d'vn Christoforo Colombo, doueuanò, se da essi veniuà tenuto, e riconosciuto già per parente, & ingrandir vie più voleuano la gloria della propria Casa; loro spargere da per tutto voce, e dare auuiso (col mostrare anche le lettere di così grande eroe) ch' egli era nato in Cuccaro, e dal proprio ramo, e sangue loro. E di più nella venuta di Don Fernando in Genoua, se vero è, ch' essi ancora praticassero in detta Città, e fossero (comè poco stante dirassi) valorosi, e sagaci soldati nell' armate di Mare, il non darfigli à conoscerè per parenti, e fargli ossequio; douendosi credere, che la venuta iui d'vn tale, e tanto personaggio, figlio, e fratello de' primi due Almiranti maggiori del Mare Oceano, Viceregi, e Gouernatori generali dell' Indie, Duchì, e Marchesi di Veragua, e di Xamayca in Spagna, non sarà stata tenuta occulta, nè incognita à Genouesi, nè ad altri; e che se stati fossero congiunti di sangue, e d'amistà con Don Fernando, e col padre di lui, non haurebbono ciò lasciato passar sotto silenzio: come nè tanto haurebbono tardato dopo la morte dell' vltimo Duca possessore del Maiorago (che seguì nel 1578.) à mettere insieme le lor ragioni, essendosi sol mossi allhora (cioè nel 1583.) quando venute lettere di Spagna in Genoua, per ritrouare in detta Città, od altroue, chi fosse di casa Colomba il parente più prossimo all' Ammiraglio; eglino sepperò, che nè in Genoua, nè in altra Città, ò Terra, se n'era trouato alcuno, e non haurebbono pensato giamai, che ne' colli del Piacentino in Val di Nura ve ne fossero stati, e de' più prossimi, e dello stesso ramo, e colonello di lui.

Fernand. in
proem.

Summ. pag.
1.3.4.5. à tergo.

E finalmente il non essersi mai rinouato in Cuccaro, e ne' figliuoli, e discendenti di quella progenie, ad eterna memoria di tanto huomo, il gloriosissimo nome di Christoforo Colombo, nè di Bartolomeo, nè di Domenico, nè di Gio. Antonio tutti celebri, & immortali per la sudet-

ta impresa: argomento per certo eidentissimo, che i Colombi di Cuccaro non erano, nè sono veramente della linea, nè del sangue di quelli.

Vana cosa fù ancor il dire, che Domenico padre dell' Ammiraglio, & esso Ammiraglio (quando era in pouera fortuna) non fossero ambidue Marinari; mà vogliono, che la profession loro, e degli antenati ancora fosse sempre d'esser Soldati, e valorosi molto così per Mare, come per terra; parendo à me, che mentre Don Fernando scrive, essere stato il traffico di suo padre, e de' suoi maggiori sempre per Mare; anzi inferir voglia essere stati essi non huomini martiali, mà più tosto pacifici, e quieti, & hauerli mai sempre procacciato il viuere con l'essercitio del nauigare (essendosi ridotti in pouertà) come prudenti, & industriosi nocchieri; e non con l'arte del maneggiare armi, come fortissimi guerrieri, ò per Mare, ò per Terra. Il che parmi si accennasse ancor da suo padre stesso vna fiata nel dire: *Hoggimai passano quarant'anni, ch'io vso per tutte quelle parti, che si nauigano, & i miei traffichi, e conuersatione sono stati con gente saua, così Ecclesiastici, come Secolari, e Latini, e Greci, Indiani, e Mori, e con molti altri d'altre sette.* E che Christoforo, & il fratello di lui insieme col padre, fossero Marinari, lo dicono apertamente Lopez, il Benzoni, & altri.

Nè punto sussiste il voler, che si creda, che per litigi, e discordie nate tra essi Colombi, Consignori, e Feudatari di Cuccaro, circa il dominio, e giurisdizione di quel feudo, si partissero di là Christoforo Colombo, e Bartolomeo suo fratello, e se ne gissero per lo Mondo à cercar loro ventura: posciache, se tali dissensionis forsero intorno l'an. 1441. come addita il Sommario; Christoforo allhora, ch'era di maggior età del fratello, non eccedeua li sei, ò sette anni; anzi, secondo il detto Sommario, era sol ne quattro anni: onde non potè già essere in stato di fare da se, nè col fratello vna sì stabile resolutione di partire dal paterno suolo; e tanto meno sapendosi poi per cosa certa; che il padre indi à non molto pose il detto Christoforo ad imparar lettere in Pauia, e ch'egli cominciò poi à nauigare in età sol de' 14. anni. In oltre scrive Don Gonzalo, non essersi partito Christoforo dalla patria, se non passata l'adolescenza, il che sarebbe stato circa l'anno 1466. dunque egli è da dirsi esser falso, che le discordie nascessero in Cuccaro circa il 1441. e che per quelle partisse di là Christoforo. Si aggiunga, che Don Fernando attesta (come cosa à lui nota, & hauuta facilmente dal padre) essere stata la partenza dal proprio paese, non di Christoforo, nè di Bartolomeo; mà de' suoi genitori, e per cagion delle guerre, e partialità della Lombardia (che noi pur verificammo di sopra) e non altrimenti per particolari discordie, che con altri de' suoi parenti, e consorti sopra d'alcun Castello hauessero: e dice, che per dette guerre si eran ridotti à bisogno, e pouertà; onde riesce vano il dire de' Colombi di Cuccaro, che i genitori di Christoforo diuenissero poueri per cagion delle guerre, che passauano in tai giorni tra il Marchese di Monferrato, & il Duca di Milano, hauendo quelli, per dare aiuto al detto Marchese, lor natural Signore, necessariamente alienati tutti gli altri feudi, e Castelli, c'hauuano, fuor che quello di Cuccaro,

Di più volendo essi apportar la cagione, per cui Christoforo, & il fratello non si facessero inuestire (à guisa che pur fatto haueua il preteso padre loro nel 1419.) della parte, che gli spettaua nel feudo, e giurisdizione di Cuccaro; dicono ciò esser auuenuto, perche dopo la partenza di detti fratelli dal paese, essendo giouinetti, non mai più vi hebbero à ritornare, mà datifi allhora all'essercitio del nauigare, seguitarono in quello poi sempre per 23. anni continui senza mai vscir di Mare. Et in proua di questo adducono le parole di D. Gonzalo, che dice così di Christoforo: *Vinendo Domenico Colombo suo padre, essendo egli giouanetto, e ben dottrinato, e già vscito dall'adolescenza, si partì dalla patria sua, e passò in Ponente, e nauigò la maggior parte del Mare Mediterraneo, doue imparò con l'esperienza l'essercitio del nauigare.* E quelle ancora di Di Fernando, che sono le seguenti, tratte da vna lettera di suo padre: *Io sono andato per Mare ventitre anni senza vscirne per alcun tempo, che debba scontarsi, & vidi tutto il Leuante, e tutto il Ponente, che si dice, per andare verso il Settentrione, cioè l'Inghilterra, & hò caminato per la Guinea: mà simili porti di bontà io non gli hò mai veduti, come sono quelli di queste terre dell'Indie.*

Et in risposta si dice, che i detti Autori non parlano in quel luogo, nè altroue mai, di Domenico Colombo da Cuccaro, nè di Christoforo, che sia stato suo figlio: anzi, non constando fin' hora per Historia veruna (come già dicemmo) nè per istromenti, od altre scritture publiche, nè per testimonij *de visu*, & *ex certa scientia*, che nel tempo, di cui fauelliamo, sieno stati al Mondo, & in *rerum natura*, tra i Colombi di Cuccaro alcuni, c'habbiamo portato il nome, ò di Christoforo, ò di Bartolomeo; fà di mestieri conchiudere, essere stata vanità notabile il cercare, & allegar ragione, per cui creder si debba, che Christoforo, & il fratello, pretesi figli di Domenico Colombo da Cuccaro, non potessero, ò non volessero della portione di quel feudo con gli altri consorti inuestirsi; mentre si sa, che non *entis nulla sunt qualitates*.

E quel, che per vltimo argomento ci fa vedere ancor più chiara la solenne menzogna, & il grand' errore di equiuoco, che presero in questo particolare i Colombi di Cuccaro; è ch'egli ne assegnano per morto auanti l'anno 1456. il loro Domenico, asserto padre di Christoforo l'Ammiraglio: e Don Gonzalo racconta, che Domenico, il qual fù padre del detto Ammiraglio, viueua ancora nell'anno 1466. cioè nel tempo, che (come s'è detto di sopra) partì Christoforo della propria patria, vscito già dall'adolescenza.

Summ. pag.
32. à terg.
Fernand.
cap. 2.Fernad. cap.
4. Franc. Lopez
p. 2. c. 14.
Benzoni.
pag. 10. à tergo.Summ. pag.
26.Summ. pag.
25. à terg.
Summ. pag.
21.Fernad. cap.
3. & 4. Gonzal.
lib. 2. c. 1.
Fernand.
cap. 2.Summ. pag.
19. & seqq.Gonzal. lib.
2. cap. 1.Fernand.
cap. 4.Summ. pag.
21. à terg.
Gonzal. lib.
2. cap. 1.

lescenza, la quale secondo Varrone finisce nelli 30. anni (supposti da noi la nascita di lui nel 1435.) e poco appresso dimostra, che parimente era viuo lo stesso suo padre nel 1474. cioè nel tempo, ch' esso Christoforo, dopo esser passato in Ponente, & hauer nauigato la maggior parte del Mar Mediterraneo, e fatto più altri viaggi, se n'andò in Portogallo, & iui per qualche tempo si trattenne in Lisbona, doue si ammogliò; e dalla qual Città (dice Gonzalo) e da ogni altro luogo, doue si ritrouò, egli foccorse sempre da buon figlio, il suo vecchio padre con qualche parte di quello, che co' sudori suoi guadagnaua, viuendo vna vita assai limitata. Onde chiaramente si scorge, e conchiuder si dee per tutte le predette ragioni, non essere stato di quella linea de' Colombi di Cuccaro, come nè del sangue de' Genouesi, il gran Christoforo Colombo scopritor dell' Indie; ma douersi fermamente tenere per Piacentino. E qui sia il fine d'vn così lungo discorso, e della terza parte insieme di questa Historia nostra, lasciando io di tutto, c'hò detto, il dar sentenza al perfetto giudicio, & animo ben composto de' prudenti Lettori; il parere de' quali, se per ventura non sarà in qualche cosa conforme al mio, e venga quello stimato migliore, & accostarsi più al vero, non me l'haurò già io per male; perche amo più di conoscere, e di seguir sempre la verità, che di conseguire la vittoria, ammaestrato così dal bellissimo documento di S. Agostino, che dice: *Non parum in Philosophia profectum puto, cum in comparatione recti, veriq. inueniendi contemnitur à disputante victoria.* E conciosia, che forse dal mio prolisso (ma necessario) racconto, nella narrata contesa circa la patria, & origine del Colombo, haurà sentito qualcuno troppo stordirsi l'orecchio, od amareggiarsi il gusto tal fiata; prenda hora (che Iddio lo salui)alquanto ristoro dal soauissimo canto de' due gratiosi Madrigali, che sieguono, del gentilissimo Cauaglier Marini, da lui nella sua Galleria leggiadramente ritratti:

CHRISTOFORO COLOMBO.

*Quel COLOMBO son' io,
Stupor d'ogn' altro ingegno,
Che con ali di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel, col volo mio
De lo spirto di DIO,
Doue volata ancor non era mai,
La COLOMBA guidai.*

IL MEDESIMO,

Portò di là dal rio

Il deuoto Gigante,

Quasi supposto al Ciel celeste Atlante

Soura le spalle il Gran Figliuol di DIO;

Mà ceda à me, poich' io

Sù'l legno arditio mio

CHRISTO portai CHRISTOFORO
secondo

*Di là dal Mare, anzi di là dal
Mondo.*

Che pur nel principio del discorso accennai, cioè essere stato Christoforo Colombo il primo, che nell' Indie Occidentali internamente mosso da Dio, portò à quelle genti idolatre, e cieche, quasi vn nuouo Apostolo di Christo, la chiarissima luce della dottrina Euangelica, e la cognitione di nostra Santa Fede, e con tanti viaggi; e pericoli, dolorose fatiche, e patimenti incredibili nella propria persona, che come Martire ancora, hebbe coraggiosa, e costantemente per amore del medesimo Christo à sofferire, nell' essere con varie calunnie, & insidie oltraggiato, e fatto più d'vna fiata, prigionero, e tra ceppi, e catene iniquamente trattato; il tutto però egli in salute dell' anima sua, tollerando con molta pazienza, e per non mancar di porgere aiuto à quegli infelici popoli, che andauano tutti perduti. Onde, come vogliono alcuni, tutta la Chiesa Católica resta molto tenuta all' ardente carità d'esso Colombo, perche solo per mezzo, & industria di lui si aperse allhora la strada à Chiesa Santa per fare in que' vastissimi paesi l'acquisto, in che tuttauia si yà continuando, di tante migliaia d'anime, le quali veniuano dal Demonio sedotte, e per tanti secoli ingiustamente oppresse. E quel, che notano ancora di più, è, che al Colombo solo, dopo Iddio, sono debitori li Rè di Spagna passati, e presenti, & i futuri altresì; e non solamente essi, e tutte le nationi all' imperio lor sottoposte; mà li Rè stranieri, & altri Potentati ancora, di riconoscere dallo stesso Colombo l'utilità grande, che è risultata, e risulta al Mondo tutto dal ritrouamento, ch' ei fece di quelle Indie, per li tanti tesori, che se ne sono cauati sin' hora, e se ne cauano ogni giorno, e se ne caueranno sempre, infìn che rimarrà

Aref. Impt.
52. numer. 5.
lib. 4.

Pet. Mar. hist.
Ind. lib. 1.
Gonzal. lib.
3. cap. 9. Fernand. cap. 1.
ad fin. Tar-
cagn. part. 2.
lib. 21. Chron
Frat. Min. par.
4. lib. 5. c. 34.
Gonzal. lib.
2. c. 1.
& d. lib. 3.
cap. 9.
Franc. Lopez
cap. 25.

Augustin.
Craualie, qui
traduxit hist.
Ind. Franc.
Lopez, par.
2. in epist. de-
dicat.

rimarrà in piedi questa machina mondiale. Di maniera, che la maggior cosa, dopo la creatione del Mondo (dice vn'altro graue Scrittore) eccetto l'Incarnazione, e morte del Figliuol di Dio, è stata questa dello scoprimento dell'Indie. Il che sia sempre à maggior gloria di S. D. Maestà, & ad honore perpetuo della Città di Piacenza, e della Terra, che patria fù di così grande, & Eccellentissimo Personaggio, il cui nome per-

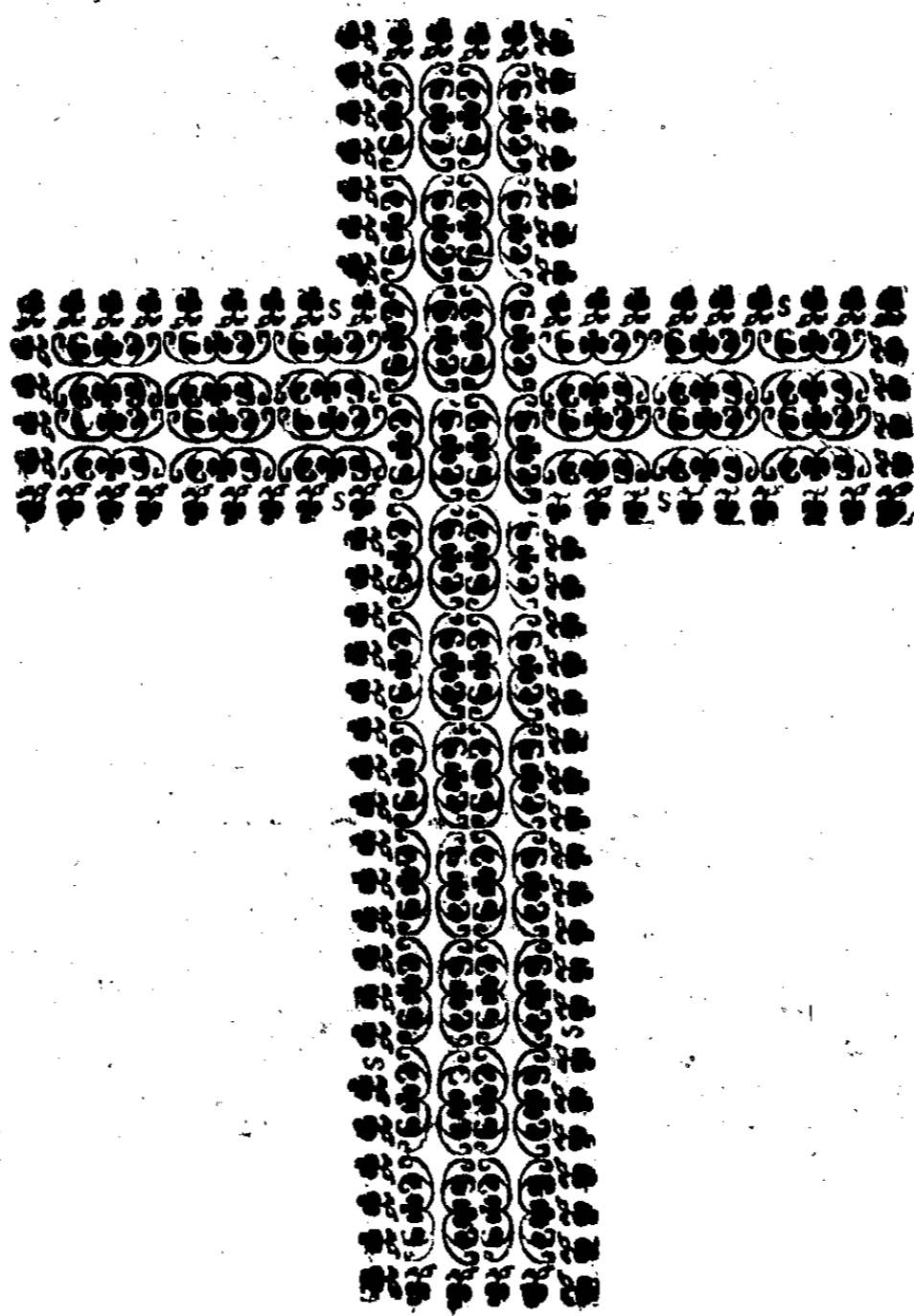
Di Christoforo Colombi.

Boter. relat.
p. 4. lib. 2.
Fernad. cap.
3. & 108.

ciò sarà in ogni secolo celebratissimo sempre, & immortale in terra; si come piamente creder si può, ch'egli etiandio sia glorioso, e tra i Beati in Cielo, per la sua pia, e deuota maniera di viuere, terminata ancora con deuotissimo, e felicissimo fine, come a' suoi luoghi vedràssi, se l'onnipotente Dio si compiacerà, che la sdruscita naue della mortalità mia per sua maggior gloria non arriui sì tosto alla disegnata vicinissima meta.

IL FINE.







R E G I S T R O

Nel quale sono raccolti, secondo l'ordine de' tempi, quasi tutti li Priuilegi, & Indulti, Concessioni, e Bolle, così de' Sommi Pontefici, come d'Imperadori, e Regi, à fauore di varie Chiese, e Monasteri, e di persone Ecclesiastiche, ò in altra guisa qualificate, della Città, e Diocesi di Piacenza, nella fauella Latina vscite, incominciando dall'anno 1279. di Christo, sin' al 1435. insieme con altre scritture Latine, di donationi, foundationi, e simili tutte nel presente volume della Terza Parte di quest' Historia dall' Autore accennate, e riportate quà nel fine per non interrompere con l' inserzione di quelle ad ogni passo il corso di detta Historia, & il gusto etiandio di que' Lettori, che non intendano il Latino.

I.

ANNI DI
CHRISTO
1279.

Lettera d'Issembardo Pecoraria Piacentino, Protonotario Apostolico, e gran Prelato in Roma, à due Canonici della Cathedral di Piacenza, per l'impiego, e distribuzione di certi danari in effecutione d'alcuni pij legati.



Pudentibus viris Magistro Ioanni Buxio, & Ioanni Blanco Canonicis Placentinis Issembardus D. Papa Notarius salutem, & syncera dilectionis affectum. Per D. Opizonem de Furgnano mittimus vobis triginta octo florenos aureos, & septem Turonen. argenteos, qui valent viginti libras Turonen. quos distribuetis inter pauperes sub ea forma, quam aliis vobis curauimus destinare; ita tamen quod illis, quibus alia vice dedistis, nisi forte magna pietas suaderet, non detur ad presens. Mittimus vobis etiam Turon. per eundem, & volumus, quod de huiusmodi viginti libris pro anima bone memorie D. Iacobi Pranestini Episcopi, patris nostri emanantur redditus de consilio Archiepiscopi, & Consortij Capellanorum Placentie ad opus eiusdem Consortij, prout eidem Consortio vtilius videbitur expedire. Mittimus insuper vobis decem libras Turonen. pro anima eiusdem patris nostri inter homines de Montealbo, prout pietas suaserit, distribuendas sub forma, quam premissimus. Quicquid autem in premissis feceritis, sub vestris litteris intemeris. Dat. in Vrbe, xxij. Martij.

In d. arch. S.
Donini, &
in rogitu
predicto an.
1279.

II.

Breue di Nicolò Terzo per li contrasti nati in Piacenza trà il Vescouo, & i Preti, d'alcune Chiese curate da vn lato, & i Frati di S. Francesco dall' altro, in occasione della fabrica del nuouo lor Conuento, & Chiesa.

ANNI DI
CHRISTO
1280.

Nicolaus Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Parmen. & dilectis Filijs Cremonen. & S. Auxiani de Frangran. Mutinen. Diocesis Ecclesiarum Archiepiscoperis. Fragilitatis humane malitia succrescente sagitte potentis acuta passim aduersus humiles personas conspicuas meritis virtutum consurgunt; & eas maxime quarum vigiliae Domini gregis pedibus sunt lucernae, & lumen semitis eius insultationibus terrent, sedulis vulnerant multipliciter, & iacturis. Quare Ministros Dominicos presertim Pontificali dignitate praditos in earum presidium decet defensionis excitare dexteram, & eas consolationis salarijs consouere. Sed prob dolor, Venerabilis Frater noster Philippus Episcopus Placentinus, ut proponitur ab his pietatis actibus Pastoralis officij charitatem, auertens, & contemnens aduertere, quod in horto Dominico relegati à saeculo per sanctae contemplationis otium, & specialiter Minorum Ordinis professores, quasi oliua fructifera, & speciosa in campis piorum fructuum exuberant vbertate, & studijs virtutum intenti salutaris vnguenti consilio mentes plurium consolidant, errorum spiculis sauciatas, dilectis filijs Guardiano, & Fratribus Placentin. eiusdem Ordinis se super diuersis articulis mole-

Vuading. tō.
2. Annal.
Min. in Reg.
ad num. 28.
sub an. 1280.

stum reddit grauius, notabiliter, & in festum. Nam sicut dudum crebra insinuatione accepimus cum dicti Guardianus, & Fratres locum quem in Ciuitate Placentina obtinebant infra eandem Ciuitatem, prout poterant ex Apostolico indulto mutassent, Potestate, Consilio, & communi Placentinis id gratum habentibus, & acceptum, idem Episcopus ad iniurias, & molestias Fratrum eorumdem aspirans præter omnium Redemptoris offensam notam, qua inde respicitur, non vitat a ordinasse, vel consensisse dicitur, quod per quosdam clericos Placentinos quadam Crux lignea quam in loco prædicto dicti Fratres cum magna solemnitate infixerant post quindecim dies exinde de nocte contemptibiliter fuit euulsa, & fracta, ac proiecta turpiter in latrinam dictos quoque Fratres nulla Canonica monitione præmissa etiam post comparitionem legitimam, & priuilegiorum allegationem, & nihilominus appellationes interpositas ad cautelam, & ex abundantia per Vbertum Coruum primo de facto cum de iure non possent excommunicari, per Girardum verò Anghinonum Vicarios suos post modum tam ipsos, quam benefactores eorum, & accedentes ad locum ipsum pro Missis, & prædicationibus audiendis, seu alias intuitu pietatis, & compassionis ad ipsos diebus Dominicis, & festiuis pulsatis campanis, & candelis accensis excommunicatos faciens publicè nuntiari per annum, & amplius continè mandauit, siue mandari fecit Clericis sæe diœcesis sub excommunicationis pena, quod nullo modo ad hospitium Fratres ipsos admitterent, nec cum eis participarent in aliquo, sed eos tamquam excommunicatos potius euitarent. Ex quo secutum est, quod cum aliquando Fratres tanquam pauperes essent recepti hospitio, hospites illi, qui alias consueuerunt recipere Fratres mandatum ipsum ad memoriam reducentes, Fratres ipsos impiè sine pabulo, omnique subsidio expulerunt, & non paruo periculo exposuerunt eosdem. Mandauit etiam similiter Archipresbytero, & Clericis Ecclesiæ de Florentiola eiusdem diœcesis, quod quendam barbitonsorem, qui Fratres omnes à longis temporibus sicut, & pater eius, quondam hospitio tanquam pauperes recipere consuevit, nisi omnino desisteret, euitarent, nec non salarium sibi subtraherent, quod pro suo seruitio eidem dare tenebantur, & consueuerant annuatim. Ad maiorem insuper confusionem Fratrum eorumdem, ut fortius ab omnibus euitarentur, quibusdam religiosis, & vni recluso propria idem Episcopus auctoritate commisit, quod ab illis, qui ad locum præfatum pro Missis, vel prædicationibus audiendis accesserant, quod illuc pro his non accedant ulterius, iuramento recepto absoluerat ab excommunicationis pena, quam eos propter hoc reputat incurrisse, quod si non facerent absolutionem huiusmodi non haberent, graues illis penitentias, & disciplinas etiam infligendo propter quod plures à deuotione dictorum Fratrum, & Ordinis retrahi compelluntur. Præterea præfatus Episcopus non nisi spiritu nequitie Fratribus ipsis omnes gratias quas cõcesserat eis subtraxit, & dicitur præcipisse, quod nullus Parochialium Sacerdotum ad prædicandum in Ecclesijs suis Fratres recipiat supra dictos. Qui quidè Presbyteri præcepto,

ac quiescentes huiusmodi, memoratos Fratres, & eorum prædicatores etiam in loco præfato in sero, & meridie perturbant pulsationibus campanarum, prout in festo S. Stephani asseritur specialiter contigisse fratre Ioannino de Lupicinis eiusdem Ordinis lectore prædicante, & efficaciter populum auctoritate inducente Apostolica ad suscipiendum Crucis signaculum in subsidium terræ sanctæ, ita quod occasione huiusmodi turbationis fere tota Ciuitas commota exitit, & turbata, & non solum diurnis, sed etiam nocturnis grauibus insolentibus fratribus conculcatis, eisdem per Clericos, sicut asseritur inter alia de nocte multi magni lapides fuerunt intus per quandam sinestram, & supra tectum domus loci præfati proiecti in contemptum Fratrum, & mortis periculum eorumdem non sine aliorum scandalo plurimorum, sicque Fratribus ipsis contemptis sustinet præfatus Episcopus, quod post fratres prædictos cum pro suis necessitatibus per Ciuitatem discurrunt eandem per pueros, & samulos verbis contumeliosis, & indecentibus proclametur. Cumque idem Guardianus, & Fratres diutius huiusmodi pressis grauaminibus, & iniurijs lacesti in humilitate spiritus expectassent, quod ipsos dictus Episcopus ad beneuolentiam paternam restituens præmissa reuocare grauamina, & ab inferendis cessaret omnino tandem dicti Guardianus, & Fratres conspicientes, quod non solum dictus Episcopus, sed etiam Præpositus, & Capitulum Placentin. contra eos super hoc assumentes duritiam Pharaonis in ipsorum conculcationem notabilem honestatis, iniurias iniurijs, & grauamina grauaminibus cumulabant ad Apostolicæ Sedis prouidentiam recurrerunt nobis humiliter supplicantes ut cum ipsi auxilio proprii voluntariè destituti tolerare nequeant longa litigiorum diffugia, & anfractus eis super his faceremus apud Sedem Apostolicam exhiberi iustitiæ complementum. Nos autem ex præmissorum qualitate plenius colligentes quod pietati deseruit imbecillitati eorumdem Guardiani, & Fratrum super hoc efficaciter consulere, ac insolentibus quibus ut præmittitur incessanter præmuntur efficacius obuiare, ac propter hoc volentes ipsorum in hac parte prouidere quieti, & eis in sua iustitia fauorabiliter adesse in qua sumus omnibus debitores, causam, quam dicti Guardianus, & Fratres contra præfatos Episcopum, & Præpositum, ac Capitulum, & alias quascumque personas super loco, seu domo, quem, & quam idem Guardianus, & Fratres, & eorum Conuentus construunt, seu edificare intendunt in Ciuitate Placentina, & omnia alia causam ipsam tangentia mouent, Venerabili fratri nostro O. Episcopo Tusculano commisimus audiendam coram quo procuratoribus partium in iudicio comparentibus, & libellos offerentibus, exceptiones, & replicationes contra libellos ipsos in assignatis ad hoc terminis fuerunt exhibitæ hinc inde. In præfato siquidem libello pro parte dictorum Guardiani, & Conuentus oblato inter cetera continetur, quod prædictus Vbertus in præfatum Guardianum, ac alios de dicto Conuentu qui rebelles, & contradictores existerent eorum, ut dicebat exigente contumacia iniuste excommunicationis sententiam, ut præmittitur promulgauit. Postmodum autem nos ut concluderemus sub compendio, quod cauillan-

cauillantium studia in hac parte preterevidentur in longum, volentes examinare, & audire huiusmodi excommunicationis articulum per nos ipsos Procuratoribus parium coram nobis in publico consistorio constitutis, super eadem sententia eiusque grauaminibus, & denuntiationibus per quas memorati Guardianus, & Fratres, ac eorum fautores, & nominatim Ruffinus de Fontana, Thomasinus de Parma, Albertinus de Arcellis, & Borganinus de Tausca Fratres de dicto Conuentu, & omnes viri, ac Mulieres, qui ad predicationem, & officium ipsorum Fratrum irent, & qui eis darent consilium, auxilium, vel fauorem, ut edificarent in Domibus, quae fuerunt nobilis viri Vbertini de Andito, vel de Lando mandantur excommunicari publice nuntiari examinationem, & discussionem habuimus diligentem quamquam super praefatis libellis non esset ad litem contestationem processum. Et quia ex ijs, quae coram nobis acta fuerant, & etiam ex tenore dictae sententiae apparebat sententiam ipsam, & praemissas aggrauationes iniustas fuisse praesertim pro eo, quod quantum ad Fratres de dicto Conuentu, & omnes alios, qui contradictores, & rebelles extiterant, ac alios viros, & Mulieres, qui ad officium ipsorum fratrum irent, seu eis impenderent auxilium, consilium, & fauorem canonica monitio non praecesserat, quae de iure praecedere debuisset, nec pro parte dictorum Episcopi, & Praepositi, ac Capituli Placentini aliquid rationabile ostensum fuerat ad iustificandum huiusmodi sententiam, & processum Vicarij supradicti. Demum auditis, & plenarie intellectis, quae praefati procuratores super eisdem sententia, aggrauationibus, & denuntiationibus allegare, dicere, & proponere voluerunt, memorato Episcopo Tusculano in eodem consistorio iniunximus oraculo viae vocis, & volumus, ut sententiam aggrauationes, & denuntiationes praedictas, & quid quid ex eis, vel ob eas secutum est quoad dictum Conuentum, et tam ipsius, quam Fratres superius nominatos, qui contradictores, & rebelles extiterant, & eorum fautores, & quoscumque alios tangunt, & tangere possent cessaret, & reuocaret, ac pronunciatet iniusta. Qua ad Guardianum vero haec relinqueret indiscussa, donec super his deliberatio plenior haberetur. Idem igitur Episcopus Tusculanus auctoritate mandati nostri taliter sibi facti dictis procuratoribus in eius praesentia constitutis sententiam, aggrauationes, & denuntiationes praemissas, & quid quid ex eis, vel ob eas secutum est quoad eundem Conuentum, et Fratres eosdem, qui contradictores, & rebelles extiterunt, & eorum fautores, & quoscumque alios contingunt, & tangere possunt exigente iustitia cassauit, & nihilominus pronunciatet fore iniusta tamen excommunicationis sententiam, aggrauationes, & denuntiationes easdem quoad dictum Guardianum indiscussas relinquit, donec super eis ut praemittitur deliberatio plenior habeatur, sicut in instrumento publico inde confecto plenius dicitur contineri. Caterum quia, sicut asseritur, dictus Episcopus Placentinus pontificalis modestiae ruptis habenis, non contentus praemissorum illatione grauaminum contra eosdem Guardianum, & Fratres frenis dirius persecutionis laxatis, nec non praefatus Vicarius de mandato suo coram eodem

Episcopo Tusculano causa sic pendente huiusmodi, contra eos non expauit renouare grauamina, multiplicare iniurias, & multiplices iacturas inferre, Nos verisimiliter autumantes, quod praesumptorum huiusmodi in dictos Guardianum, & Fratres tamdiu continuata temeritas Placentinum Episcopum non latuit memoratum, sed sequitur ex hoc probabiliter ijs potius consensisse, ac propter hoc considerantes quod eodem Episcopo Placentino apud sedem constituto praefatam nube contestationis cessante super his plenius, & facilius innotesceret claritas veritatis quodque dicti Episcopi honestati accrescit, si compendioso processu huiusmodi negotium sopiatur discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum per vos, vel per alium, seu alios praefatos Episcopum Placentinum, & Vicarium ex parte nostra peremptorie citare curetis, ut infra duos menses post citationem huiusmodi cum omnibus actis, & iuribus, & munimentis suis, causam huiusmodi contingentibus personaliter compareant coram nobis Episcopus super praemissis omnibus Vicarius vero superlata per ipsum dicta excommunicationis sententia, facturi, & recepturi quod ordo dictauerit rationis. Et nihilominus eundem dicti Tusculani Episcopi processum publicantes in locis quibus expedire videritis tam Episcopo Placentino, quam Praeposito, & Capitulo supradictis ex parte nostra inhibere curetis, ne praefata causa coram memorato Episcopo Tusculano pendente contra praefatos Guardianum, & Fratres, aut eorum aliquem, vel quoscumque alios viros, seu mulieres occasione dictae sententiae excommunicationis excommunicatos nuntient, vel faciant nuntiari. Contradictores &c. non obstante si aliquibus &c. diem vero citationis &c. Datum Romae apud S. Petrum Nonis Ianuarij anno Tertio.

III.

Donatione fatta all' Archipresbiteral 1285.
Chiesa, e terra di Castel S. Giouanni sul Piacentino, d'alcune Sacre Reliquie, stete dianzi del Vescouo di Spoleti Rolando Tauerna Parmigiano, che morì in Parma nel 1285. e le lasciò alli Padri Certosini.

IN Christi nomine amen. Anno à Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo quinto, indictione tertia, die Iouis vigesimo secundo mensis Ianuarij, temporibus Pontificatus Sanctissimi D. N. Papae Pauli III. & Imperij Serenissimi Caroli Sacratissimi Romanorum Imperatoris, & semper Augusti. Mantuae, & in Ecclesia S. Crucis, & ad ipsius altare maius, sita in contrata Montisnigri, praesentibus spectabili D. Fidele filio q. spectab. D. Marci Fidelis de Gonzaga de contrata Monticellorum alborum, qui ad delationem mei Notarij infra scripti manu propria corporaliter tactis scripturis, ad Sacra Dei Euangelia iurauit, se bene cognoscere infra scriptos eius testes, & R. D. Priorem, ac de ipsis omnibus, & singulis plenam habere noti-

In Ciuitate Mantuae, & in archiu. Plebis Castris S. Ioannis de Olubra.

tiam, & veram cognitionem; Magistro Antonio filio q. Magistri Petri de Vitalibus, Sperantia nuncupato, de contrata Serpe aurifice, Venerandis DD. Blasio de Ambanellis, & Dominico de Mattheis, Canonicis Ecclesie Collegiate S. Andreae de Mantua, testibus omnibus notis, & idoneis ad hac vocatis, specialiter, & rogatis.

Ibi Venerandus, & Religiosus vir in Ordine Cartusie Prior, cuius nomen, & cognomen, licet prænominatis testibus, ac aurifisci, & mihi Notario satisfateant, sacri dogmatis obseruator iuxta illud: Cum quid boni egeris, noli tuba canere; & nesciat sinistra, quid faciat dextera tua; ibi apponi noluit, præmanibus habens, Domino permittente nonnullas sacras Reliquias, quæ est pars Reliquiarum repertarum apud quendam inclitum, & famosum reuerendæ memoriæ virum, D. ac Magistrum Rolandum Dei providentia Episcopum Spoletanum, qui ad Dominum migravit vsquæ de anno 1285. indictione tertheadecima, quarto die Aprilis, & qui bona sua, vasa argentea, & plura alia pretiosa reliquit, vt fabricaretur vnum Oratorium, in quo prædictæ infra scriptæ Reliquiæ reponerentur, quarum repertæ memoria hæc verba formalia inter cetera continebat, vtz.: Hæ sunt Reliquiæ vtz. Primò de Ligno Crucis, Item de Capillis B. Mariæ Virginis, Item de puluere S. Ioannis Baptistæ, idest corpore, quod exustum fuit in Sebastia Ciuitate Palestina iussu Iuliani Apostatæ Imperatoris. Quas Reliquias ex dicto Oratorio inde constructo habitas, vt ipsemet Reuerendus Pater, coram supra scriptis testibus, & me Notario, sibimet tacto pectore conscientia suæ in veritatis testimonium fateretur, & attestatur; aliquo in loco non minus tuto, quàm forti Ecclesie S. Ioannis Baptistæ fundatæ in Opido Castro S. Ioannis nuncupato Placentina Diæcesis prope Altare maius, vel vbi competentius in ipsa Ecclesia id esse posse arbitrabuntur infra scripti quatuor Commissarij, & præsertim infra scriptus Venerab. D. Archipresbyter reponere cupientes sub fida quatuor approbatæ vitæ, moribusquæ, & honestate prædictorum virorum custodia pro tempore eligendorum, quorum primus sit Venerab. modernus, & quicumquæ futurus prædictæ Ecclesie Archipresbyter, alter sit Venerab. Presbyter Galeatus de Rodicis dum aura vitali fruetur; tertius verò sit Ioannes Baptista filius D. Georgij de Rodicis, & qui de prosapia ipsorum de Rodicis sufficientiores, & probiores pro tempore fuerint; & quartus sit quicumque de Consulibus ipsius Opidi pro nunc per prænominatos tres, & in futurum per eorum successores, & descendentes eligendus, Cuius regiminis, & custodiae ius de cætero, & perpetuo spectet, & pleno iure spectare possit, & debeat ad prædictum D. Archipresbyterum, & eius successores, ac prædictos de Rodicis, eorumquæ descendentes, & pariter ius eligendi eorum de Rodicis loco, & presentandi si eis placebit, quoscuquæ bona, & approbatæ vitæ custodes, rectores, & protectores prædicti sacri repositoriij; quorum prænominatorum trium electorum, & qui pro tempore erunt, conscientia in hoc, & super hoc onerata. Qui locus in muro prædictæ Ecclesie pro ipso tabernaculo gubernando excidendus sit pulcris, & fortibus assidibus

suffultus, ferreataquæ, & ostio illi posposito, munitus clauibus duabus diuersis eorum ferreate, scilicet, & ostij veriquæ suppositis, & earum singula penes eorum custodum singulum permanente, vt securius ibi tabernaculum ipsum teneatur eas manibus proprijs presentibus, & videntibus dictis testibus, & me Notario in tabernaculo argenteo hoc modo recondidit; Lignum scilicet S. Crucis, & Capillos Beatæ Virginis in vna Crucicula argenti super vasculo argenteo in ipso tabernaculo inserto plantata; Et puluerem S. Ioannis Baptistæ in ipso vasculo, ipsamquæ Cruciculam, & vasculum ab eodem Fabro in ipso tabernaculo recludere fecit, amplius ex eo non amouenda, vt diu, & perpetuò Reliquiæ ipsæ ibi seruentur, & in quo loco repositæ reperientur venerari habeant ad laudem semper, & gloriam, ac honorem omnipotentis Dei, cui soli debeat, & earundem Reliquiarum pro deuotione fidelium memoriam. Quibus visis, & peractis supra scripti duo vltimi testes, ex nunc deuotione moti in principium suffragij erectionis prædicti repositoriij obtulerunt, prædicto Reuer. Patre, ac aurifice, & me Notario videntibus scutum vnum, & prædictus D. Fidelis vice, & nomine, & de denarijs Nobil. D. Federici de Bonatis, nepotis ex filio Magnificæ, & generosæ D. Brognæ patritiæ Ferrariensis scuta duo auri in auro. Et inde de prædictis omnibus, & singulis rogauit ipse Reuer. Pater me Notarium infra scriptum, vt ad perpetuum huius rei sic gestæ testimonium conscribam instrumentum.

Ego Paulus Franciscus de Lege filius q. D. Jacobi, Cuius Mantuæ, publicus Apostolica, Imperialiquæ auctoritatibus Notarius, & de Collegio DD. Notariorum præfatæ Ciuitatis, supra scriptis omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus scribere &c.

Sieguono tre Patenti, che mostrano esserfi fatta poco dipoi la donatione delle dianzi dette Reliquie alla prefata Pieue di Castel S. Giovanni, e quelle iui riuerentemente riposte, essere anche state con varie Indulgenze da più Prelati honorate.

Patente del Cardinale Grimani Legato della Santa Sede.

Marinus Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis. Grimanus nuncupatus, in Parmen. & Placentin. Prouincia Mediolanen. & Gallie Cispadana Ciuitatibus, earumquæ Comitatibus, & districtibus, ac tota Gallia Cispadana de Latere Legatus omnibus Christifidelibus, qui verè penitentes, & confessi fuerint, seu confitendi propositum habuerint, & annis singulis in Annunciationis B. Mariæ, & Veneris Sancti, ac Natiuitatis, & Decolationis S. Ioannis Baptistæ, nec non S. Crucis festiuitatum solemnitatibus à primis Vesperis, vsquæ ad occasum diei sequentis Ecclesiam S. Io. Baptistæ in Opido S. Ioannis Placentina Diæcesis deuotè visitauerint, & manus ad ornandum sacras Reliquias ibidem existentes, vel ad fabricam ipsius Ecclesie, siue ad sustentationem pauperum Christi porrexerint adiutrices, quoties id fecerint, centum dies de iniunctis eis

penitentis concessit in perpetuum ad preces dilecti in Christo D. Antonij Prioris S. Mariae Ordinis Carthusiensis Parmen. prout ex literis dicti Cardinalis sub dat. Parme an. Incarnationis Dominice 1544. nono cal. Martij. Pontificatus Pauli Papa Tertij, anno undecimo.

Vn'altra Patente del Vescouo d'Offero, Antonio Cappelletti Cittadino Mantouano,

Antonius de Capto I. V. D. Mantouanus, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Auserensis. Pro depositione, ac custodia dictarum sanctorum Reliquiarum visa, ac perlecta fide, nec non et attestazione per legalem, ac publicum Mantuae tabellionem Paulum Franciscum ex nobilibus de Lege facta; Nobis etiam praecognitis testibus omnibus idoneis Venerabilibus Canonicis, & nobilibus ciuibus Mantuae, nec non Reu. Patre Priore nobis admodum carissimo pro veneratione praedictarum sanctorum Reliquiarum satis diligentibus; visis, ac denique inspectis Indulgentijs per Illustrissimum, & Reuerendissimum D. D. Cardinalem Sedis Apostolicae Legatum concessis omnibus, & quibuscunque porrigentibus manus adiutrices ad ornandum, decorandumque locum praefatarum Reliquiarum: dicti Reu. Prioris non minus iustis, quam honestis precibus pro deuotione animi nostri, quam habemus ad memoratas sacras Reliquias, inclinati, pro fidelium Christi mentium maiori sinceritate, & ampliori fide nostram adhibentes auctoritatem supra scripta approbamus, & confirmamus, solitumque sigilli nostri signo in praemissorum testimonium roborari volumus. Dat. ex domibus solite residentiae nostrae Mantuae, die 23. Maij 1545.

Locus ✠ sigilli.

Ad mandatum prelibati Reuerendissimi D. Episcopi. Robertus Bondiolus Notarius Mantuanus, & in hac parte R. S. D. Cancellarius pro maiori praemissorum robore scripsit, & subscripsit.

Vn'altra Patente del Vescouo Cistrense, Annibale Mazzochi residente in Parma.

Anibal Mazoccus Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Cistrensis Parme morantibus, Ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei, eiusque gloriosa semper Virginis Mariae, & ad honorem Sanctorum, quorum Reliquiae in Ecclesia constructa ad honorem Beatissimi Praecursoris D. N. Iesu Opidi ab eodem gloriosissimo nomine eiusdem Praecursoris nominati Placentinae diocesis, & ut praefertur in supra scripto instrumento dedicata; pro fidelium Christi mentibus maiori adhibenda fide, sinceritate, & deuotione, pariter & nos, quantum cum Deo possumus, omnia supra scripta laudamus, & approbamus, & nostro solito sigillo roboramus. Dat. Parme in Aedibus nostrae solite residentiae, die vigesimo Iunij an. salutis nostrae 1545.

Locus ✠ sigilli.

Melchior Tarasconus Notarius Parmensis ad mandatum praefati Reuer. D. Episcopi, & uti eius Notarius in hac parte pro maiori praemissorum robore manu propria scripsit, & subscripsit.

IV.

Commissione di Honorio Quarto in fauore delle Monache di S. Francesco, ouero di S. Chiara di Piacenza, al Priore di Carpadasco sul Piacentino per la ricuperatione de' beni, stati illecitamente alienati, del Monasterio di S. Sisto, posseduto allhora dalle sudette Monache.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio . . . Priori de Garibaldasco Ordinis S. Benedicti Placentin. diocesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilectarum in Christo filiarum . . . Abbatissae, et Conuentus Monasterij Sanctorum Sisti, & Francisci Placentin. precibus inclinati, praesentium tibi auctoritate mandamus; quatenus ea, quae de bonis ipsius Monasterij alienata inueneris illicitè, vel distraeta, ad ius, & proprietatem eiusdem Monasterij legitime reuocare procures; contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Romae apud S. Sabinam nonis Octobris, Pontificatus nostri anno Secundo.



Reg. nu. 4.

In arch. Eccl. ma.

V.

Diuisione delle rendite della Parochial Chiesa di S. Saluatro di Piacenza tra il Rettore di essa, & i suoi Chierici, e Vicecurato, infin à certo tempo.

Anno Dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo Octuagesimo Octauo, Indictione prima, die Sabbati vigesimo septimo mensis Iunij Placentiae, in Claustro Ecclesiae Sancti Saluatris coram Presbytero Lanfranco Ecclesiae de Gragnano, Presbytero Vgone infra scriptae Ecclesiae Praebendario. Bossone Balbo. Gerardo arciquoquo, & Paulo Cantarello testibus rogatis. Capitulum Ecclesiae Sancti Saluatris Placentiae videlicet, Dominus Presbyter Arturius Minister. Presbyter Guilielmus Gualmundus. Dominus Ruffinus arciquocus. Albertus Dianus, et Dominus Fredentius Balbus Canonicus Placent. Procuratorio nomine Domini Montenarij fratris sui: Ut de ipsa procuracione constat instrumento facto per Ioannem de Ciuitate notarium 1284. indictione 12. die 14. mensis Octobris, omnes Clerici, & fratres eiusdem Ecclesiae pro bono pacis, & tranquillitatis volentes inter se vicissim, & cuilibet eorum assignare partem suam sibi competentem, vel competituram annuatim de fructibus, redditibus, et bonis omnibus dictae Ecclesiae. Tales partes inter se fecerunt, quales inferius continetur: primo dederunt, & assigna-

assignauerunt predicto domino Presbytero Artuxio Ministro dictae Ecclesiae pro parte, & in parte eius annuo recipendam, & habendam omnes fructus, & omnia iura pertinentia ipsi Ecclesiae in terris, & rebus, & omnibus, quas dicta Ecclesia possidet, vel pro ea possidentur in istis inferius nominatis, scilicet in molendinis, sex modios frumenti. Item in Anxoldo de Puteo, & in Anxoldo Capredo, vel in heredibus ipsorum duodecim sestiarum frumenti. Item in Meglacio, & in Claparo de burgo nouo, & in Petro Durimpello, & in Christiano Ferrario viginti sestiarum frumenti. Item in herede quondam Roglerij de Ripalta decem octo sol. Item in Alexandrino Ferrario decem octo solidos. Item in Gandulfo Catenacio octo sol. Item in Sibilia Ouetaria octo sol. Item in Iacobi no Raschiacarta decem solidos. Item in Petro de Spinello viginti sol. Item in herede illius de Reuegotio septem sol. Item in Amizone, & in nepotibus de Montebisago tres solidos, & sex denarios. In parte vero, et pro parte suprascripti Praesbyteri Guilielmi assignauerunt, & concesserunt videlicet, in molendinis tres modios frumenti. Item in Nicolao de Florano tredecim sextarum frumenti. Item in Oddone de Verzano sex sestiarum frumenti. Item in Gerardo Cotarello quinque sestiarum frumenti. Item in Bonoioanne Vaccabrana, & nepotibus duodecim sestiarum frumenti. Item in Morandis, In Momeliano viginti sestiarum frumenti. In parte vero, & pro parte suprascripti Domini Alberti Diani assignauerunt, et concesserunt haec infra scripta videlicet, in molendinis tres modios frumenti. Item in Gogia de Burgonouo duodecim sestiarum frumenti. Item in Gerardo Baiardo, & in Petro ferrario sex sestiarum frumenti. Item in Emerardis de Florano tredecim sestiarum, & vnam minam frumenti. Item in Nicolao Mustiolo tredecim sestiarum frumenti. Item in Remignano de Magiano undecim sestiarum, et vnam minam frumenti. In parte vero, & pro parte D. Ruffini Arciquoqui suprascripti assignauerunt haec infra scripta videlicet, in molendinis tres modios frumenti. Item in Daiberto de Florano decem octo sestiarum frumenti. In Rumignano de Magiano duodecim sestiarum frumenti. Item in Balberio de burgonouo quindecim sestiarum frumenti. Item in hered. Roglerij de Ripalta duodecim sestiarum frumenti. In parte vero, & pro parte Domini Montenarij suprascripti Balbi assignauerunt, & concesserunt haec infra scripta videlicet, in molendinis tres modios frumenti. Item in Praeposito Sanctae Margaritae quatuordecim sestaria frumenti. Item in Raynaldo de Campremaldo tredecim sestaria, & vnam minam frumenti. Item in Iacobo de Bilegno tres sestiarum, & vnam minam frumenti. Item in Gatis de Maliano decem septem sestiarum frumenti. Item in illis de Prato de Baxano quinque sestiarum frumenti. Item in Molendinis duo sestiarum frumenti. Item in D. Ruffino Macoano vnum sestiarum frumenti. In communi vero Ecclesiae pro distribuendo, et tenendo pro pauperibus, lignis, sale, oleo, legumine, & seruente, ac omnibus alijs, expensis omnibus faciendis concesserunt, et concorditer ordinauerunt haec infra scripta. Primo in illis de misericordia viginta sex sold. Item in illis de templo duodecim den. Item in Guilielmo de Constanzo decem octo sold.

Item in Guilielmo Gnacho, et fratre eius viginti vnum den. In Petro Drompello duos sold. & dimid. In Pagano Codelupo duos sold. & dimid. In Gerardo Baiardo decem sold. In Petro Ferrario quinque sold. In Presbytero de Pigazzano decem octo den. In Ioanne de Florano decem octo den. In Albertacio de Iniquitate sex sold. Item in Oberto Bernascho, & Consortibus eius duodecim den. Item in herede quondam Gerardi Codeponti undecim sold. Item in Odone Pexeto viginti vnum den. In Guilielmo Mallo de Trogia Cergiano quatuor sold. In Oberto Brugnolo de Sancto Iacobo duodecim den. Item in eodem Oberto decem den. et dimid. Item in Guidone de Blancho duodecim den. Item in Anricho de Roncarolo sex den. Item in Guaschono Asinario tredecim den. & dimid. Item in uxore Gerardi de Sancto Matheo septem den. In Dampna Placentia Lauandaria sex den. Item in Ianino Passatore, & Guilielmo filio Iacobi de Campremaldo decem octo den. In Iacobo Carzatore tredecim den. Item in Dona bona duodecim den. In Guilielmo Cotarello duos sold. Item in filio Cauali de Breno duodecim den. Item in Gerardo Baiardo de Verdeto factum annuum viginti sestiarum speltae. Item in eodem loco in herede quondam fratris Petri Ferrarij suprascripti loci decem sestiarum speltae, & duo sestiarum frumenti. Item stetit inter eos, & expresse fuit dictum, quod quilibet ipsorum dominorum dare debeat, & teneat annuatim Communi suprascripta dictae Ecclesiae de sua Praebenda quinque sold. Placentiae, & Minister ultra suos quinque sold. duos sold. & dimid. In Petro Ferrario de Verdeto decem sestiarum speltae. Fuit quoque pactum inter eos, & expresse dictum, quod si aliquid de predictis partibus propter aliquam Guerram amitteretur voluerunt, & statuerunt concorditer adaequare inter se. Item fuit pactum inter eos, quod si aliqua expensa euenerint faciendae pro dicta Ecclesia, quod quisque ipsorum dominorum teneatur soluere suam partem pro parte eum contingente. Item pactum fuit inter eos, & concorditer ordinatum, quod aliquis ipsorum absens esset, vel fuerit ultra duos menses, ita quod non sit ad seruendum illi Ecclesiae sine licentia, & voluntate Rectoris, & Capituli dictae Ecclesiae, post illos duos menses, pro quolibet mense, pro absens, perdat, & soluat de sua parte quinque sold. Placentiae Rectori, & Capitulo dictae Ecclesiae, quos den. statuerunt, & ordinauerunt conuertendos fore, & conuerti debere in utilitate dictae Ecclesiae. Item statuerunt, & ordinauerunt, quod ille, qui fuerit Massarius rerum Communis reddat, & reddere teneatur rationem introitus, & exitus dictarum rerum ter in anno, scilicet in primis quatuor mensibus, & in secundis quatuor mensibus, & in tertijs quatuor mensibus. Item statuerunt, & ordinauerunt, quod si aliqua possessiones reperirentur, seu aliqua ficta, vel pecunia, vel iura, quae non essent diuisa inter ipsos fratres, vel assignata Communi ponantur, & poni debeant in Communi dictae Ecclesiae, & in Communi deueniant, & deuenire debeant in totum. Item statuerunt, & ordinauerunt, quod quisque de predictis dominis teneatur custodire, & saluare omnia, & singula, & Communia ei in sua parte assignata bona fide,

fide, & sine fraude. Item statuerunt, & ordinauerunt, quod omnia suprascripta, & eorum singula durare debeant, et permanere usque ad decem annos proxime venturos, & firma, & rata habere, & tenere, & contra in aliqua non venire aliquo modo, vel iure; Et hec omnia, et eorum singula suprascripta iurauerunt omnes, videlicet Rector, & Presbyter Guilielmus, & Dñi Ruffinus Arciquoqus, Albertus Dianus, & dictus D. Fredentius procuratorio nomine suprascripti D. Montenarij, attendere, & obseruare, & non contrahere, Si Deus eos adiuuet ad Sancta Dei Euangelia, qui D. Fredentius promisit insuper, quod dictus D. Montenarius habebit firma, & rata omnia, & singula suprascripta, & quod contra non veniet, & quod faciet simile iuramentum infra octo dies, postquam fuerit in Ciuitate Placentia. Subscript. cum Gruppo. Ego Franciscus de Constanzo Notarius hanc cartam à Guilielmo de Constanzo Notario breuiat. eius iussu ita subscripsi. Item subscript. cum alio Gruppo. Ego Rolandus Dionus imperiali auctoritate Notarius publicus Placen. suprascriptum instrumentum ex suo originali autentico extraxi, exemplari, sumpsi, autenticaui, publicaui, & in publicam formam redegi, & ita subscripsi præcepto Dñi Vicarij Dñi Episcopi Placen. & Comitum, de quo præcepto continetur instrumento publico breuiato per Antonium de Sariano Notarium 1393. in dictione secunda, die secunda mensis Octobris.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo tertia indictione secunda, die secunda mensis Octubris Placentie, in domo in qua reddit. ius per infra scriptum D. Vicarium coram Presbytero Bertolino Bonello p̄bendario Ecclesie S. Antonini Placentie, & presbytero Philippino de Guddi Rectore, & Ministro Ecclesie S. Agnetis Placen. testibus rogatus. Sapiens, & discretus vir Dominus Michael de Carmianis Decretorum Doctor Vicarius Reuerendi in Christo Patris, & D. D. Petri Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopi Placentie, & Comitum placebit, ac somisit Rolando Diono Notario suprascripto ibi presenti, audienti, & intelligenti quatenus ipse possit, & valeat suprascriptum instrumentum ex suo originali autentico sumere, & sumptum authenticare, publicare, et in publicam formam redigere, & scribere, ita quod vim, & robur publici instrumenti semper valeat, et perpetuam obtineat firmitatem. Et de prædictis dictus Dominus Vicarius mandauit mihi Notario, & dictus Rolandus rogauit me Notarium ut unum, & plura publica vnius tenoris conficiam instrumenta, & hoc ad postulationem Presbyteri Ioannis Clerici Ecclesie Sanctorum Iacobi, & Filippi, vulgariter nuncupat. Sancti Saluatri. Subscript. cum gruppo. Ego Antonius de Sariano imperiali auctoritate Notarius publicus Placentinus prædictis omnibus interfui, & rogatus hoc Instrumentum ita subscripsi.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen, anno Dominicę Incarnationis Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, die Mercurij quinto Mensis Iulij Placentie, in Claustro Ecclesie Sancti Saluatri coram Bossone de Riuergario, Ioanne Diano, Ribaldo testibus rogatis.

Capitulum Ecclesie Sancti Saluatri Placentie, videlicet Dominus Presbyter Artuxius Minister, Presbyter Oddo, Dominus Vbertus de Abiaticis Anricus Morefcus licet absent. Clerici, & fratres eiusdem Ecclesie pro bono pacis, & tranquillitatis, volentes inter se vicissim, & cuilibet eorum assignare partem suam sibi competente, vel competituram annuatim de fectis, iuribus, redditibus, & bonis omnibus dicta Ecclesie, Tales partes, & diuisiones inter se fecerunt quales inferius continet. Primo assignauerunt, & concesserunt prædicta Domino Presbytero Artuxio Ministro dictę Ecclesie pro parte, & in parte eius annue recipiendam, & habendam omnes fructus, & omnia iura pertinentia ipsi Ecclesie in terris, & rebus omnibus quas dicta Ecclesia possident, vel pro ea possidentur in istis inferius nominatis, scilicet in Iacobo Borsello de Burgonouo tredecim sestiar. frumenti. Item in Claparo de dicto loco duo sestiar. frumenti. Item in Caracossa de Florano decem octo sestiar. frumenti. Item in loco Momeliani, & in loco Septime decem sestiar. frumenti. Itē in molendinis dictę Ecclesie octo mod. & vnum sestiar. frumenti. Item damus, & assignamus ei in denarijs in dicto loco Burginui scilicet in Albertus Bulgus octo sold. Item in Iacobo Borsello, & in Saluo Borsello quatuor sold. Item in Bossis de Breno tres sold. Item in Rezzano septem sold. Item in Guilielmo de Constanzo decem octo sold. Item in Petro de Suprarino octo sold. Item in Domo molendinorum viginti quatuor sold.

In parte vero, & pro parte suprascripti Presbyteri Oddonis assignauerunt, et concesserunt infra scripta fecta, que reddunt, & tenent infra scripti Emphitiote, scilicet Rolandus Furnarius de Campromaldo vnum mod. frumenti. Item Guidotus de Albericis vnum mod. frumenti. Item Roglerius de Ripalta duodecim sestiar. frumenti. Item ad Baxanum quinque sestiar. frumenti. Item ad Tauernagum quatuor sestiar. frumenti. Item ad Brenum sex sestiar. frumenti. Item in molendinis viginti nouem sestiar. frumenti. Item in denarijs in domo Misericordie vndecim sold. Item Vberto Angoxola septem sold. Item in uxore Alonis de Lixignano quinque sold. Item in loco Suzzani viginti quinque sold. In parte vero, & pro parte suprascripti Domini Oberti de Abiaticis assignauerunt, & concesserunt infra scripta fecta, que reddunt, & tenent infra scripti Emphitiote, scilicet Ianinus Borsellus de Burgonouo duodecim sestiar. frumenti. Item Petrus de Dominico tres sestiar. frumenti. Item Vachabruna vnum mod. frumenti. Item in loco Verdeti vnum mod. frumenti. Item in loco Momeliani decem sestiar. frumenti. Item Gerardus Tunus duo sestiar. frumenti. Item in molendinis vigintinouem sestiar. frumenti. Item in denarijs in domo Misericordie viginti quinque sold. Item in loco Ripalta decem octo sold. Item in loco Piggazzani, & in loco Florani tres sold. Item Manfredus, & Carnall. quindecim den. Item Truffa decem den. cum dimid.

In parte vero, & pro parte supra ser. Petracij de Bonamena assignauerunt, et concesserunt infra scripta fecta, que reddunt, & tenent infra scripti Emphitiote, scilicet Bonus Ioannes Furnarius de Campromaldo,

maldo, & Christianus Ferrarius quindecim sestar. frumenti. Item ad Sanctam Margaritam quatuordecim sestar. frumenti. Item in loco Belegni duo sestar. frumenti. Item in loco Momeliani decem sestar. frumenti. Item in molendinis viginti nouem sestar. frumenti. Item in denarijs in loco Suzzani viginti-quinque sold. Item Gerardus de Roncarolo decem sold. Item Stefanus vnum sold. Item in Sancta Maria de Templo duodecim den. Item in Gnachys tres sold.

In parte vero, & pro parte Anrici Morefchi supra scripti assignauerunt, & concesserunt infra scripta ficta, qua reddunt, & tenent infra scripti Emphiticite, scilicet Saluus Bursellus de Burgenouo tredecim sestar. frumenti. Item Ioannes de Michaelis duo sestar. frumenti. Item Petrus de Ecclesia duos mod. frumenti. Item Gerardus de Florano duodecim sestar. frumenti. Item in Molendinis viginti nouem sestar. frumenti. Item in denarijs in loco Verdeti viginti sold. Item Ioannes de Madio Tabernarius decem octo sold. Item Musso de Centura octo sold. Item Azo de Ruuegozio duos sold.

In communi vero eiusdem domus pro distribuendo, & tenendo, & pro pauperibus, & lignis, sale, herbis, oleo, legumine, & seruiante, ac omnibus expensis communibus faciendis concesserunt, & concorditer ordinauerunt infra scripta viz. In loco Campromaldi supran omnia, qua dicta Ecclesia possidet, & tenet. Item in loco Campromaldi subtani totum illud, quod possidetur a Dragonis. Item in loco Verdeti quinque mod. spelta. Item in loco Vurzani quinque seft. frumenti. Item in loco Septime sex pert. terra. Item in Molendinis quatuor mod. et tres seft. frumenti. Item in loco Vicomarini vnam veggiam vini. Item in loco Ceriani totum illud, quod supra scripta Ecclesia habet, & possidet. Item in loco Roncaroli septem perticas terra. Item in Iacobo de Vrxio Becc. viginti vnum den. Item in bono die duodecim den. Item in frammentis duodecim den. Item filia Sicheij duodecim den. Item Pattaronus duodecim den. Item in Guaschijs de Cauerzago duodecim den. Item in Burgo nouo totum illud, quod soliti sunt reddere Richitonsi de dicto loco Burgi noui. Item in domo Molendinorum solarium supranum.

Per pactum fuit inter eos, & expressim dictum, quod si aliquid de predictis partibus per guerram ammitteretur voluerunt, & statuerunt concorditer adaequare. Item pactum fuit inter eos, quod de predictis partibus, si aliquod exercitum euenerit, vel plures, octo lib. omni anno deberent soluere quilibet pro parte de sua portione tantum. Et si de predictis octo libris residuum fuerit, teneantur supra scriptas octo libras ponere in solutione debiti Ecclesie. Item pactum fuit inter eos, quod si aliqua expen. euenerint in dicta Ecclesia, quod quisque de supra scriptis teneantur soluere pro sua portione contingente. Item pactum fuit inter eos, et concorditer ordinatum, quod si tempore, quo officium fieret in Ciuitate Placentie inter dicto generali relaxato aliquis ipsorum absens esset ultra duos menses sine licentia, & voluntate Rectoris, & Capituli dictae Ecclesie post illos duos menses pro quolibet mense,

quo fuerit absens perdat, & soluat de sua parte quinque sol. Rectori, & Capitulo dictae Ecclesie, quos statuerunt, & ordinauerunt conuertendos esse, & conuerti debere in vtilitate Ecclesie, videlicet in solutione debitorum. Item statuerunt, & ordinauerunt, quod ille, qui massarius fuerit rerum Communis, reddat, & reddere teneatur rationem introitus, & exitus dictarum rerum ter in anno, scilicet in primis quatuor mensibus, & in secundis quatuor mensibus, & in tertijs quatuor mensibus.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod si aliqua possessiones reperirentur, seu aliqua ficta, seu aliqua pecunia recuperaretur, qua non essent diuisa inter ipsos fratres, vel assignata Communi, illa ponantur, & poni debeant in vtilitate Ecclesie.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod quisque de predictis teneatur custodire, & saluare omnia, & singula, & communia inter eos bona fide, & sine fraude.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod D. Anricus Morefchus supra scriptus faciat, & facere teneatur infra scriptum iuramentum eo modo, & forma quod Rector, & alij iurauerunt, seu fecerunt dictum iuramentum, alioquin licitum sit Rectori, & Capitulo dictae Ecclesie suspendere ipsum a perceptione beneficii sui quosque fecerit dictum iuramentum.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod omnia supra scripta, & eorum singula permanere debeant usque ad quinque annos proxime continuos, & firma, et rata habere, et tenere, et contra in aliquo non venire aliquo modo, vel iure. Et haec omnia, & singula supra scripta iurauerunt omnes, videlicet Rector, & Presbyter Oddo, & D. Vbertus de Abiaticis, & Petrarius de Bonamena attendere, et obseruare, et non contrauenire si Deus eos adiuuet ad Sancta Dei Euangelia, & plura Instrumenta mihi fieri rogauerunt. Subscript. cum gruppo. Ego Guilielmus de Constanzo Notarius huic interfui, & rogatur hanc cartam scripsi.

VI.

Breue di Nicolò IV. concesso a' Frati Franciscani di Piacenza per la licenza di vendere il primo luogo loro, che dentro la Città teneuano, a fine di dar compimento all' incominciata fabrica del nuouo Monastero, e Chiesa appo la piazza fondati.

Nicolaus Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis Filijs Ministro Prouinciali Prouinciae Bononiae, ac Guardiano, & Fratibus domus Ordinis Fratrum minorum de Placentia. Ex parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ad adificationem loci, quem vos Fili Guardiane, & Fratres in Ciuitate Placentina de nouo edificare cepistis, vobis cum nihil habeatis proprium, non suppetant facultates, vendendi locum, in quo apud Ciuitatem eandem primitus debeatis, ac pretium recipiendum

ANNI Dⁱ
CHRISTO
1289.

Bolle, & altre scritture Latine.

267

ANNI Dⁱ
CHRISTO

1294.

ex inde in edificium dicti loci conuertendi Procuratoribus Romana Ecclesie nominatis, vel nominandis per Ministros, vel Custodes eiusdem Ordinis iuxta formam privilegij super hoc a felicitis record. Martino Papa predecessore nostro editi licentiam largiremur. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati prefatis Procuratoribus vendendi locum primum predictum, & pretium recipiendum ex eo in adificationem dicti loci noui conuertendi licentiam auctoritate presentium postulatam concedimus, ita tamen, quod predictus primus locus post venditionem huiusmodi a Fratribus derelictus iurisdictioni Ordinarij relinquatur. Nulli ergo nostrae concessionis etc. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem Idibus Nouembris, Anno Secundo.

sibi placuerit. Item super tertio dicimus pro bono pacis, & concordie; quod presbyter Hugo Prebendarius ipsius Ecclesie hoc anno debeat facere officium Secretarie reddendo rationem eidem Rectori, & Capitulo. Elapso isto anno Rector faciat officium dictae Secretarie alio sequenti anno, & presbyter Guillelmus in alio sequenti anno, & sic de cetero fiat, quod Rector faciat dictum officium vno anno, & presbyter alio anno. Super quarto dicimus, quod ipse Rector vnam de duabus cameris, quae sunt de ante, retineat, quae sibi magis placet, & aliam dimittat communiter ipsius Ecclesie. Super quinto dicimus, quod Rector, & presbyter, & Clerici, qui modo sunt, & qui pro temporibus fuerint, iurent de obseruandis statutis, qui non iurauerunt salua presenti declaratione. Item dicimus, quod si Parochianus, vel Parochianus ipsius Ecclesie, vel aliarum Ecclesiarum voluerit, quod Rector ipsius Ecclesie, seu presbyter canteat sibi Missam pro remedio anime suae, vel parentum suorum oblationes, quas dederit pro ipsa missa canenda, ipse Rector, vel presbyter eas possit accipere, & sint suae, & saluis statutis D. Episcopi; & haec presentibus presbytero Gerardo Rectore, & Ministro, et presbytero Guillelmo, & Oberto Diano, & Gabriele Cresio Clericis superscriptae Ecclesie. Et ibidem dictus Minister in praesentia superscripti D. Vicarij elegit cameram, quae est super pontile iuxta Ecclesiam pro sua, & eam adoptat, & aliam dimittit communi Ecclesie superscriptae; & plures cartas in vno tenore inde fieri rogauerunt. Ego Obertus de Bardi Notarius predictis interfui, & rogatus hanc cartam ita scripsi.

1294. Statuti, e consuetudini, che si offeruano nell' vfficiare la Parochial Chiesa di S. Saluatro di Piacenza.

In archiu. Eccl. S. Saluatri Placen.
A Nno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, indictione septima, die Martis vigesimo tertio mensis Februarij, coram D. Rufino Cacia Canonico Ecclesie S. Antonini, Ioanne de Garfio Notario, Iacobo de Vallunga Notario, Oberto Boxio, & presbytero Iacobo Ecclesie S. Lazari testibus rogatis. Cum quaedam discordiae, & lites, & quaestiones de consuetudinibus, & statutis super ijs statutis factis, & obseruatis in Ecclesia S. Saluatri Placentiae, sint inter presbyterum Gerardum Rectorem eiusdem Ecclesie, et presbyterum Guillelmum, & Clericos dictae Ecclesie super ijs, scilicet cura Parochiae, Missis canendis in ipsa Ecclesia, Secretaria, Cameris, & iuramentis praestitis ab ipsis Rectore, & Clericis de obseruandis statutis, & consuetudinibus ipsius Ecclesie, D. Hugo de Pilloris Prior Ecclesie S. Victoris Placentiae Vicarius Ven. Patris D. Philippi Dei gratia Episcopi Placentini; sic dixit: Nos volentes ipsas discordias, lites, & quaestiones sopire, & terminare, ne ipsa Ecclesia ex hoc pateretur defectum, & lesionem tam in spiritualibus, quam in temporalibus, inquisimus diligenter ex officio nostro de consuetudinibus, & statutis Ecclesie ab ipsis Rectore, Presbytero, & Clericis, & ab alijs, qui consueuerunt morari in ipsa Ecclesia, & etiam de consuetudinibus, & obseruantijs aliarum Conuentualium consimilium Ecclesiarum; & ipsi diligenter auditis, & inquisitis; declarando, desiniendo, & sententiando super ijs sic. Pronunciamus primo, scilicet super cura Parochiae, quod ipsa cura pertinet, & pertineat ad ipsum Rectorem, nec ipse presbyter Guillelmus qui modo est, vel alius, qui pro tempore fuerit loco ipsius, intrmittere se debeat de Parochia ipsius Ecclesie nisi de voluntate, & licentia ipsius Rectoris. Super secundo, sic dicimus, quod ipse Rector in Missis canendis, & in alijs horis debeat facere vnam hebdomadam, & presbyter Guillelmus aliam, & sic deinde. Et salua, quod ipse Rector possit cantare Missam in maioribus solemnitatibus si

VIII.

Decreto, e Supplica de' Canonici della Catedrale di Piacenza al Sommo Pontefice inuiati per la confirmatione di Roggerio Cacia Preposito di S. Antonino, eletto da essi per nuouo Vescouo, stante la morte di Filippo Fulgoso.

S ANCTISSIMO Patri, & Domino suo, Domino Sacrosanctae Romanae, & vniuersalis Ecclesiae Summo Pontifici, Armanus de Nicellis Archidiaconus, Plaxius de Bubiano, Petrus de Lauania, Gerardus Ferracanus meo nomine, & nomine Ioannis de S. Thoma, cuius sum procurator, & Guillelmus Agnonus Canonici, & fratres Ecclesiae Placentinae soli Romanae Ecclesiae immediate subiectae
Nouerit Sanctitas Vestra, quod Ecclesia Placentinae Pastoris solatio destituta per mortem bonae mem. D. Philippi quondam Episcopi Placentini, Nos Armanus de Nicellis Archidiaconus, & Canonici, Plaxius de Bubiano atque alij Cano-

In Archiu. Eccl. S. Saluatri Placen.

Decretum hoc in multis locis corrosum est.

Canonici Placentini, qui volebant, debebant, & poterant commodè interesse, in Capitulo congregati ad tractandum
Episcopum, & Pastorem Ecclesie Placentinae, & ad prouidendum Placentinae Ecclesie de Episcopo, & Pastore; communiter, & concorditer ordinauimus
prouisionem praedictam, & communi voluntate omnium tres scrutatores elegimus; videlicet D. Guidonem de Olzifio, D. P. Balbum
Canonicos Placentinos, ut ipsi secretò, & sigillatim vota omnium Canonicorum exquirerent, & in scriptis redigerent, & redacta publicarent
communi, qui
sue, & demùm vota aliorum omnium secretò, & sigillatim exquisierunt, & redegerunt in scriptis, & mox publicauerunt in communi. Qua publicatione facta apparuit, quod D.

Canonicus Placentinus solus nominauerat Magistrum Gregorium Biffam clericum; quidam verò alij nominauerant minùs canonicè D. Albericum de Vicecomitibus Canonicum S. Antonini Placen. Nos autem, scilicet Armanus de Nicellis Archidiaconus, & Canonicus, Plaxius de Bubiano, Petrus de Lauania, Gerardus Ferracanus meo nomine, & nomine, & vice D. Ioannis de S. Thoma Canonici Placentini, cuius sum procurator, & Gulielmus Aginonus Canonici Placentini consensimus canonicè in D. Roglerium Caciã, Capellanum vestrum, Præpositum Ecclesie S. Antonini Placen. eligendum, & postulandum in Episcopum, & Pastorem Ecclesie Placentinae; & fecimus incontinenti collationem numeri ad numerum, meriti ad meritum, zeli ad zelum. Facta igitur ritè collatione solenni apparuit manifestè, deductis illis, quorum voces suffragium non præstabant, nec computari debent; maiorem, & sanioerem partem omnium, qui in dicto scrutinio emisserunt vota sua, in dictum D. Roglerium Caciã Præpositum S. Antonini consensisse. Vnde ego prædictus Armanus de Nicellis Archidiaconus, & Canonicus Placentinus incontinenti vice mea, & omnium illorum, qui consenserunt in scrutinio in dictum Magistrum Roglerium, & eis presentibus, & de eorum voluntate, & mandato elegeri, & postulauimus dictum D. Roglerium Præpositum Ecclesie S. Antonini in Episcopum, & Pastorem Ecclesie Placentinae in hæc verba.

In nomine Domini amen, ego Armanus de Nicellis Archidiaconus Placentinus vice mea, & omnium Canonicorum Ecclesie Placentinae, qui in hoc scrutinio consenserunt in Ven. virum D. Roglerium Caciã D. Papæ Capellanum, & Præpositum Ecclesie S. Antonini Placentinae, ac eis presentibus, & de eorum voluntate, consensu, & mandato, ac nomine, & vice totius Capituli Placentini, eundem D. Roglerium eligo, & postulo in Episcopum, & Pastorem Ecclesie Placentinae vacantis per mortem bo. mem. D. Philippi quon. Episcopi Placentini, prout melius valere potest, & sortiri effectum; & incontinenti cantantes; Te Deum laudamus, publicauimus electionem. Quapropter Sanctitatem vestram humiliter supplicamus, quatenus electionem huiusmodi de persona idonea canonicè celebratam dignemini

confirmare, vel saltem de benignitate
electionem prædictam, concedentes nobis, & Ecclesie Placentinae dictum Magistrum Roglerium in Episcopum, & Pastorem.
Datum, & actum Placentinae apud
Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die vigesimo septimo mensis Aprilis.

Ego Armanus de Nicellis Archidiaconus Placentinus, D. Papæ Capellanus, in præfatum Ven. virum Magistrum Roglerium Caciã eiusdem D. Papæ Capellanum, & Præpositum Ecclesie Sancti Antonini Placentinae consensi, ipsumque elegeri in Episcopum, & Pastorem Ecclesie Placentinae, ut superius continetur, & huic decreto propria manu subscripsi, meumque sigillum apposui in testimonium veritatis.

Ego Plaxius de Bubiano presbyter Canonicus Placentinus in prædictum D. Roglerium Caciã D. Papæ Capellanum consensi, & prædictis omnibus interfui, & huic decreto

Ego Petrus de Lauania Canonicus Placen. in prædictum D. Roglerium Caciã D. Papæ Capellanum interfui, & huic decreto propria manu subscripsi, meumque sigillum apposui in testimonium veritatis.

Ego Gerardus Ferracanus Archipresbyter Plebis Centenarij, & Canonicus Placen. meo nomine, & nomine, & vice D. Ioannis de S. Thoma Canonici Placen. cuius sum procurator prædictis omnibus interfui, & in dictum D. Roglerium consensi, & huic decreto propria manu subscripsi, meumque sigillum veritatis.

Ego Gulielmus Aginonus Canonicus Placentinus in prædictum D. Roglerium Caciã D. Papæ Capellanum consensi, & prædictis omnibus interfui, et huic decreto meumque sigillum apposui in testimonium veritatis.

Ego Ioannes de S. Thoma Canonicus Placentinus dicto D. Gerardo Ferracano vices meas commisi, & quicquid factum est per ipsum super prædictis ratum habeo, huicque decreto manu propria subscripsi, & meum sigillum apposui in testimonium veritatis.

IX.

Bolla di Bonifacio VIII. à fauore della Pieuè di Castell' Arquato sù la Diocesi per la confirmatione de suoi Priuilegi, & altre ragioni. 1296.

Bonifacius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectio filio Archipresbytero Plebis de Castro Arquato diocesis Placentinae salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum; tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecte in Domino fili, tuis iustis postulationibus grato concurrentes assensu, Archipresbyteratum Ecclesie dicti Castri cum capellis Sancti Zenonis de

de Lugagnano, S. Ioannis de Casufana, S. Donini de Ottesula, S. Hilarij della Rosbeta, S. Leonardi de Meti, S. Michaelis de septem sororibus, S. Alexandri de Pezolaca, S. Martini de Puzulo, S. Felicitatis de Castiono Turchiorum, S. Crucis de Burba, S. Christinae de Bacedasco, S. Laurentij de S. Laurentio, seu Stellati, S. Colombani de Liserasco; S. Donini posita in Monasterio Monialium ordinis Cisterciensis prope dictum Castrum, cura vacante cum pleno iure decimationis, & decimaria omnium rerum, possessionum, & terrarum, quas tenent, & possident in plebatu dicti loci; S. Martini de Gonzanegulo, S. Magdalena de Pantegano, S. Bartolomaei Montisfructij; S. Antonij della Costa, non obstantibus gratijs, aut prouisionibus ordinis dicti Sancti factis, aut fiendis; S. Georgij de Viculo, S. Bartolomaei de Mabecho; S. Margaritae de Montecuco, saluis gratijs, aut permissionibus Apostolicis ibi degentibus iam concessis; S. Nicolai de Puria, seu de Monterocho, & etiam cum illis de Vidalta, & de Micomeria; S. Mariae de Casasco, S. Zimignani de Mignano, & etiam cum capellis S. Nicolai, & S. Iacobi Maioris positis, & fundatis in dicto Castro, & Plebatu praedicto. Quorum duarum capellarum Praepositus, Canonici, Mansionarius, & Rector, qui sunt, aut pro tempore fuerint, Parochianis dictae Plebis ministrare non debent Ecclesiastica Sacramenta, seu eos recipere ad Ecclesiasticam sepulturam, eod quod cura totius Castri pertinet dictae Plebi, nec decimas, nec oblationes, recipere, nec pro funeralibus, tricesimis, septimis, anniuersarijs, aut alijs quibuscunq; officijs mortuorum, nec pro desponsatis, nec benedictionibus nubentium, aut alijs quibuscunq; benedictionibus candelarum, seu cereorum, cinerum, vestium, & oliuarum, & omnibus alijs, quae secundum Sanctae Matris Ecclesiae ritum a Christianis fidelibus celebrantur; nec pro paliolatis aliquid omnino recipere, nec etiam gratis praedicta facere, aut in illis se intromittere, & breuiter nihil omnino facere, per quod dicta Plebs damnum, seu praedudicium patiatur, prout constare dicitur in pactis, & constitutionibus foundationum, & ordinationum ipsarum; quod etiam iuri Canonico consonat, ut nullus alterius Parochia terminos, aut ius innadat; praecipuum quoq; fuerit Moysi per Dominum, ut nemo mittat falcem in alienam messem. Quae quidem capella omnes, & singula supradicta cum omnibus suis iuribus spiritualibus, & temporalibus, realibus, & personalibus, vtilibus, mixtis, & directis ad supradictam Plebem de Castro Arquato spectare dicuntur: & cum Parochia libera, possessionibus, & ceteris pertinentijs suis, & iuribus decimandi, & habendi fructus, & prouentus terrarum, possessionum, & noualium, & animalium factus, vbicunq; fuerint, & decurrerit, per Plebem dictae Ecclesiae; saluo iure, si quod habere competentum est ven. fratris nostri Episcopi Placen. sicut ea omnia iuste possides, & quiete; deuotioni tuae auctoritate Apostolica confirmamus, & praesentis scripti robore confirmamus. Nulli ergo, omnino hominum liceat hanc paginam nostrae voluntatis, confirmationis, concessionis, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignatio-

nem omnipotentis Dei &c. Dat. Romae apud Sanctum Petrum 17. Cal. Iunij. Pontificatus nostri anno Secundo.

X.

Breue dello stesso Bonifacio per lo diuieto al Vescouo di Piacenza, & à suoi successori nel Vescouato, che non mai alienar, ò vender si potesse il luogo di Varsio, con le sue pertinenze spettante alla lor mensa Episcopale.

Bonifacius Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Episcopo Placen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Petitione tua nobis exhibita continebat, quod Placentina Ecclesia quoddam Castrum, Rocca de Varsio vulgariter nuncupatum ad Mensam tuam Episcopalem pertinens in Diocesi obtinet Placentina: quod, si venderetur, vel obligaretur, vel alijs quomodolibet distraberetur, dicta Mensa graue praedudicium exinde immineret. Quare nobis humiliter supplicasti, ut prouidere super hoc de opportuno remedio curarem. Nos igitur indemnitati dictae Mensae paterna volentes diligentia praecauere; tibi, tuisq; successoribus auctoritate Apostolica inhibemus, ne tu, & successores ipsi dictum Castrum cum pertinentijs suis vendere, obligare, vel aliquo modo alienare, vel distrabere praesumas. Decernentes ex nunc irritum, & inane, si quid super hoc contra huiusmodi nostram inhibitionem contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Dat. Anagninae 15. Cal. Septembris. Pontificatus nostri anno Secundo.

Lib. priuileg.
Eccl. Ma.
pag. 56.

XI.

Breue del medesimo Bonifacio alle Città, e Popolo della Romagna per l'aiuto da darli à Roggerio Cacia Piacentino suo Capellano, à fine di recuperare certa fortezza propria dell'Apostolico seggio in quelle parti.

Bonifacius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs vniuersis Marchionibus, Comitibus, Baronibus, ceterisq; nobilibus quoq; Capitaneis, alijsq; Rectoribus, Consilijs, Communicatibus, & Vniuersitatibus, ac singularibus personis Civitatum, & Castrorum locorum, per Romaniola prouinciam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Intendentes pro bono, & pacifico Statu Castri Britonarij, & totius patriae, ac pro honore nostro, & Ecclesiae Romanae melius conseruando, Castrum ipsum, & Roccam eius ad manus nostras, & Ecclesiae retinere: dilectis filijs Consilio, & Communi eiusdem Castri damus per alias litteras nostras in mandatis, ut praedictum Castrum,

In Archiu.
Eccl. Ma.

& Roccham dilecto filio Rogerio dicto Cacia, Præposito S. Antonini Placen. Capellano nostro, de cuius legali . . . & circumspessione confidimus, nomine nostro, & eiusdem Ecclesie statim absq. difficultate qualibet assignare procurent, tenenda, & custodienda dicto nomine . . . per eum, vel alios, quibus id ipse commiserit, vsq. ad nostræ beneplacitum voluntatis. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus nullum ad id impedimentum publicè, vel occultè quomodolibet inferatis, & dicto Capellano assistatis Consilijs, & auxilijs opportunis. Nos enim ipsi Capellano per alias litteras nostras iniungimus, quatenus nos, & contradictores quoslibet, ac rebelles super ijs auctoritate nostra per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compellat. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Tertio Idus Ianuarij. Pontificatus nostri anno quarto.

XII.

1298. Constitutioni Sinodali di Alberico Vescouo di Piacenza.

In Archiu.
Eccle. Ma. &
et in libris
Cass. S. Io.
& in Arch.
S. de' Par-
tita Placen.

Nos Albericus permissione Diuina Placentinus Episcopus, ad honorem Dei, & B. Virginis Mariae, ac reuerendæ martyris Beatæ Iustine. Licet hactenus multis, & varijs occupationibus præpediti, nõ potuerimus ad hanc sollicitudinem oculos eleuare; considerantes deprimam utilitatem, & reformationem Clericorum, & Ecclesiarum Ciuitatis, & Diocesis Placen. quasdam Constitutiones de Consilio fratrum nostrorum duximus promulgandas; ne possint illi de cetero quasi per ignorantiam excusari, & transgressores penas effugere in eisdem Constitutionibus ordinatas; Cassantes omnes Constitutiones, & omnia statuta prædecessorum nostrorum, & decernentes ipsas, & ipsa penitus nullius esse momenti.

In primis statuimus, quod omnes Clerici Ciuitatis, & Diocesis Placen. residentes in Ecclesijs suis, & qui beneficium Ecclesiasticum percipiunt, intersint, & persequantur, vti debent, & decenter horis Canonicis; scilicet Matutinis, Primæ, Missæ, Tertie, Sextæ, Nonæ, Vesperis, & Completorio; nisi pro manifesta, & rationabili causa, seu licentia Prælati sui potuerint excusari; in quibus Diuinum Officium expleant sine strepitu, turpi motu, confabulatione, & risu.

Item statuimus, quod Clerici Ciuitatis, & Diocesis Placentiæ in minoribus ordinibus, siue infra Sacerdotium constituti, Sacerdotibus suis ministrant honestè necessaria circa altare. Qui verò ea, quæ in duobus Capitulis supradictis continentur adimplere neglexerit, nihil de prouentibus ipsius Ecclesie prouidualibus ipsa die percipiat, si uiuant in communi; si verò fratres non uiuant in communi, liceat ministro de parte illius, qui hoc non adimpleuerit, quoties contrauerit, vel fecerit, retinere tantum, quod bene valeat duos denarios; & hæc in Ecclesijs Conuentualibus; in capellis verò vnum denarium qui in utilitate fratrum, & Ecclesie conuentantur. Prælati verò talium iniungimus sub pena excommunicationis, vt dictam quantitatem retineant, siue ab eis exigant, & si dare noluerint, ad nos referant.

Item statuimus, quod omnes Ecclesia Ciuitatis, & Diocesis Placen. Ordinem nostræ Matricis Ecclesie in diuinis Officijs obseruent secundum facultates earum, & personarum possibilitatem comorantium, in eisdem, nisi sit Monasterium, vel Canonica regularis.

Item statuimus, quod omnes Clerici Ciuitatis, & Diocesis Placen. consuram cum corona habeant competentem iuxta suum ordinem, & statum, secundum formam, & debitum ordinis Clericalis, & vestibus vtantur compositis, & honestis absq. deformi varietate, & calciamentis, atq. manicis non consuetijs. Alioquin eos ex nunc suspendimus à perceptione beneficij, donec rescipuerint, & coronam cum consura habuerint. Et si tales coronam, & habitum non portantes in aliquibus maleficijs per sæcularem Iudicem fuerint deprehensi, pro eis Ecclesia apud eundem Iudicem nullatenus intercedat; iniungentes nihilominus sub pena excommunicationis Prælati talium, quod partem ipsorum in utilitatem Fratrum, & Ecclesie conuertant.

Item statuimus, ne Clerici, aut Ecclesiastica personæ aleis, seu ludis taxillorum se implicent; & si se implicuerint, noscans se suspensas à perceptione beneficij per annum, quod præcipimus per Prælatos talium in utilitatem Ecclesiarum suarum conuertendum.

Item statuimus sub pena excommunicationis, quod Clerici, & Ecclesiastica personæ Ciuitatis, & Diocesis Placen. non intrent domos suspectas, neq. tabernas, nisi necessitate cogente.

Item statuimus, quod nullus Clericus, vel Ecclesiastica persona exerceat usuras, vel natas faciat, aut societas ad caput saluum. Et qui contra hoc fecerit, sit suspensus ab officio, et beneficio, quousq. rescipuerit, & satisfecerit.

Item statuimus, quod Archipresbyteri, & alij Ecclesiarum Prælati curam animarum habentes, in Ciuitate incedant cum cappa clausa, vel pellibus honestis, nisi prohibuerit Ecclesiarum suarum paupertas.

Item statuimus, quod Archipresbyteri, & alij Clerici Ciuitatis, & Diocesis Placen. curam animarum habentes à publicatione huius statuti, vsque ad vnum annum sine ad Sacerdotium promotione, nisi aliquem ipsorum rationabilis, & necessaria causa excusauerit. Alioquin noscans se suspensas à perceptione beneficiorum, quæ habent, ratione dictorum personatum, quousque promoti fuerint ad ordinem supradictum.

Item statuimus, quod quilibet Sacerdos Ciuitatis Placentiæ in decenti habitu, scilicet in cappâ clausa, vel cotta ante pedes portet Eucharistiam ad infirmum, superposito mundo velamine, præcedente lumine, & turripabulo, quod pulserit, cum omni reuerentia, & timore. Et qui contra fecerit, infra mensam à publicatione huius statuti, sit ab officio suspensus.

Item statuimus, quod Clerici concubinari Ciuitatis, & Diocesis Placentiæ vsque ad octidies post publicationem huius statuti, focarias suas obijciant, & eas penitus à habitatione sua remoueant, ne filias secum teneant. Et qui contra fecerit, sententiam excommunicationis incurrat; quam si contempserit, ipso iure beneficio Ecclesie sit priuatus.

Item

Item statuimus, quod Clerici non teneant, neque secum habeant in domibus suis, seu in eis, quas tenent ad pensionem, aliquas mulieres, nisi sint tales, in quibus humana fragilitas nihil sinistri suspicari permittat: alioquin ex nunc ipsos per sententiam excommunicamus in scriptis.

Item statuimus, quod Clerici in sacris Ordinibus constituti de cetero non aduocent, nec suum patrocini-um praestent in foro seculari. Quod si fecerint, & non cessauerint infra mensem a publicatione huius statuti; noscant se suspensos a perceptione beneficii sui per duos menses; nisi pro Ecclesijs suis, & miserabilibus personis suum patrocini-um praestiterint.

Item statuimus, quod nullus Clericus in eadem Ciuitate, seu plebatu duo beneficia obtineat; nisi sint capella tenues in redditibus, vel annexa plebi. Et si qui habuerint, infra mensem eligant, quod maluerint. Quod si temere praesumpserint, noverint se ex tunc suspensos a perceptione beneficii utriusque, donec alterum illorum elegerint; nisi cum eis per sedem Apostolicam, vel Legatos eiusdem fuerit dispensatum.

Item statuimus, quod omnes Praelati Ecclesiarum Conuentualium quolibet anno unum, vel duos de Fratribus suis faciant massarios, vel massarium, qui suis Praelatis, & Capitulis teneantur, et debeant de prouentibus, & expensis quolibet mense, & in fine anni reddere rationem.

Item statuimus sub pena excommunicationis, quod nullus Clericus se immisceat secularibus negotijs, nec recipiat consulatum iustitiae, vel potestariam, seu tutelam, vel curam, nec aliquod aliud officium, quod a laicis laico conferatur.

Item praecipimus sub pena excommunicationis, quod omnes Ecclesiae Ciuitatis Placentiae, Monasterijs, Praedicatoribus, Minoribus, & Heremitanis exceptis; sequantur matricem Ecclesiam in pulsatione horarum.

Item statuimus, quod omnes Clerici Ciuitatis, & diocesis Placen. qui habent locum, & beneficium, in quibus eorum praedecessor fuit Sacerdos, usque ad unum annum sint ad sacerdotium promoti: alioquin noscant se suspensos a perceptione beneficii.

Item praecipimus, quod nullus Presbyter, seu Rector Ecclesiarum Ciuitatis, & diocesis Placen. debeat portare insulas sub biretis.

Prohibemus insuper, ne Clerici trahere audeant Clericos ad forum seculari. Qui contra hoc fecerit, ab officio sit suspensus; & nihilominus soluat viginti solidos qualibet vice: & si facti qualitas exegerit, alijs grauius puniatur.

Item prohibemus, ne Clerici manifestos usurarios, si in tali crimine decesserint, recipiant ad sepulturas, vel oblationem pro eis.

Item prohibemus, ne sacerdotes alienos Parochianos in Dominicis diebus, & alijs sollemnibus diebus, contempta sua Ecclesia, scienter recipiant ad Diuina Officia, neque facem mittant in alienam messem.

Item statuimus circa ordinationem Clericorum, ut Archipresbyteri temporibus ordinationis in proprijs personis ordinandos quarta Feria representent, nisi manifesto impedimento excusentur; & tunc mit-

tant sacerdotem bonum, & discretum, qui de ordinandorum vita, scientia, & moribus testimonium reddere sciat; ne irregularem, & non idoneum contingat ad Ordinem promoueri.

Item prohibemus, ne aliquem sine titulo proprio ad sacros Ordines representet. Quod si quis contrafecerit, compellatur secundum canones sibi in necessarijs prouidere, donec sufficiens beneficium habuerit.

Item praecipimus, quod nullus presbyter extraneus admittatur ad celebrationem Missae populo celebranda, nisi habeat litteras testimoniales a suo Episcopo, vel alijs de eo constiterit manifeste.

Item sub pena excommunicationis praecipimus, quod nullus Clericus compatres, siue commatres, ut conuersatio mulierum a Clericis remoueat, & qui sit suspensus

Item prohibemus, ne quis Praelatorum nobis subiectus in subditos suos penam pecuniariam audeat exercere; in quo si quis transgressor extiterit, sic exacta cum pudore duplicata restituat, sed subditum suum; cum deliquerit, spiritali pena comescat.

Item omnes illos, vel illas, qui, vel quae falsum testimonium tulerint, vel procurauerint, vel consenserint, ut feratur, siue scienter in dicendo falsum, siue scienter occultando veritatem. Item et omnes illos, qui falsa instrumenta fecerint, vel procurauerint, siue assenserint fieri. Item et omnes illos, qui domos, vel Ecclesias, siue quaecunque alia bona combusserint, vel procurauerint, vel assenserint comburi. Item omnes illos, vel illas, qui, vel quae aliqua maleficia, siue incantationes procurant, vel procurari faciunt, vel assentiunt fieri; quibus vir, & uxor non possint commisceri, vel insimul cohabitare, & inuicem se diligere: omnes supra scriptas personas excommunicamus, & a gremio Sanctae Matris Ecclesiae separamus. Et si in hoc peccato decesserint, Ecclesiastica careant sepultura. Hoc verò statutum volumus, & mandamus ad terrorem malefactorum, correctionem, saepius per Ecclesias singulas coram populis publicari. Unde hoc scriptum specialiter habeant singuli Sacerdotes.

Item statuimus, quod omnes Praepositi, Archipresbyteri, & aliarum Ecclesiarum Praelati, qui nunc sunt presbyteri, vel fuerint in futurum, diebus Dominicis, & sollemnibus debeant Missarum solennia celebrare, nisi euidenti fuerint necessitate excusati; cum hoc ex suo officio facere teneantur: & hoc sub pena suspensionis beneficii, & ulterius ad nostrae arbitrium voluntatis.

Item statuimus, quod omnes Clerici curam animarum habentes, in suis Ecclesijs residentiam continuam facere debeant personalem, & eam incipiant facere infra mensem a die publicationis Constitutionis huius: alioquin sententiam excommunicationis incurrant, quam contra eos ex nunc in scriptis duximus proferendam, nisi euidens, & manifesta necessitas aliquem, vel aliquos excuset: & illi, vel ille, qui necessitate fuerint excusati, remaneant de nostro mandato, & licentia speciali. Si qui verò necessitate fuerint excusati, & de nostra licentia remanserint

runt speciali Ecclesijs suis per idoneos Vicarios faci-
ant deseruiri; alioquin predicta sententia nouerint
se ligatos.

Item statuimus, quod nullus Clericus, seu alia
qualibet ecclesiastica persona cuiuscunque ordinis,
conditionis, aut status existat; debeat portare aliqua
arma per Ciuitatem Placentie. Et si quis de cetero
aliqua arma portauerit, & inuentus fuerit de nocte;
condemnetur in centum solidos Placen. Si autem de
die inuentus fuerit, condemnetur in sexaginta solidos
pro qualibet armatura, ita quod personaliter detinea-
tur, donec dictam condemnationem soluerit in pecu-
nia numerata, & perdat omnia arma.

Item statuimus sub pena excommunicationis,
quod omnes Prelati, & Rectores Ecclesiarum Ciu-
tatis, & Diocesis Placen. ab hodie, vsque ad unum
mensem statuta predicta omnia debeant habere in-
scriptis, & suis Conuentibus, & Ecclesiarum Capel-
lanis ea bis in anno legere teneantur.

Letta, & publicata fuerunt predicta Constitutio-
nes, et statuta in generali Synodo Placentina in choro
maioris Ecclesie Placen. more solito, de mandato
suprascripti D. Episcopi congregata: presentibus Re-
uerendis uiris DD. Arnolfo Abbate Monasterij S.
Sauini, Armano de Nicellis Archidiacono Placen-
tino, presbytero Ioanne de Suzis Praeposito S. Brigide
Placen. Bonifacio de Ardenghis archipresbytero
Plebis de Florenzola, Iacobo Costasica archipresby-
tero Capellanorum, et Ecclesie S. Donini, & alijs plu-
ribus testibus rogatis. Anno uero Incarnationis
Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo,
indictione undecima, die Mercurij decimo nono Men-
sis Februarij. Pontificatus Domini Bonifacij Papa
Octaui anno Quarto.

XIII.

1299. Lettera della Città di Bologna al
Dottore Roggerio Cacia Pia-
centino eletto da essi per
Lettore de Sacri Canonij
nel Studio loro.

Gerardat.
vbi sup.

Reuereudo, ac sapienti uiro D. Rogerio Chaze
D. Papa Capellano, ac Praeposito S. Antoni-
ni Placentin. Ottolinus Potestas, Blasius Capitaneus,
Antiani, & Consules, Consilium, & Commune Bo-
nonie salutem, & honoris augmenta felicia. In-
tendente Reuerenda Scholarium Studij Vniuersitate
prudenter ad habendum in Ciuitate nostra Doctorem
precipuum, sub quo possint futuris annis proficere in
Decretis; inter ceteros huius scientie viros claros, in
vos eorum vota seruentius direxerunt: propter quod
votis ipsis liberaliter annuentes, vos ordinarie ad
legendum Decretorum librum in Ciuitate Bononie
pro anno proxime futuro, inchoaturo solito principio
studij cum centum quinquaginta lib. Bonon. salario
admittimus, & vocamus, illud a Comuni nostro
integraliter recepturum. Quo circa prudentiam ve-
stram requirimus, & affectuose rogamus, quatenus,
electionem, & uocationem huiusmodi acceptantes,

amore prefata Vniuersitatis, & nostro, qui de stin-
ceritate erga vos nostros direximus animos, sollicitu-
dinem huiusmodi oneris assumatis; literis uestris per-
latorem presentium destinandis acceptationem, aut
quidquid super hoc decreueritis responsuri, ut super
ordinationem dicti negotij tam necessarij cum prefa-
tis Scholaribus instruamur. Data Bononie die 26.
Martij.

XIV.

Commissione di Bonifacio VIII. all' 1301.

Arciuescouo di Genoua (che ne
diede poi parte al Vescouo nostro,
& alli Superiori de Frati Predica-
tori, e Franciscani in Piacenza) per
promouere la buon'opera d'alcune
pie matrone Genouesi in soccorso
de luoghi di Terra Santa.

Bonifacius Episcopus seruus seruorum Dei, Dilecto
Filio Fr. Porchetto Spinola Administratori
Ecclesie Ianuen. En quod expectabamus, inueni-
mus, vidimus, mulieres (scilicet fortes se per pieta-
tis, & virtutum opera exercentes, suorum peniten-
tia, & laborum panem portantes de longè, de exi-
lio, scilicet presentis peregrinationis ad Patriam, &
surgentes de nocte mundialium tenebrarum ut do-
mesticis fidei Crucis aduersarios dent in pradam, &
quasi non habentes hic manentem Ciuitatem; futu-
ram inquirant; accinxerunt fortitudine lumbos suos,
brachium suum virilibus operibus roborarunt, quo-
rum lucerna non extinguentur in nocte, manus suas
miserunt ad fortia, & palmas suas aperierunt in-
opibus impendendo subuentionis auxilium exulibus,
Terra Sancta pauperibus, a frigoribus niuis suis do-
mibus non timebunt, cum sint vestita duplicibus,
dabitur eis de fructu operum suorum, & in portis
earum opera laudabuntur, quae sunt haec, & lauda-
bimus eas? in vita sua mirabilia facientes. Iste
sunt nonnullae nobiles Ianuenses, & ipsarum sociae, ac
sequaces, quae diuinitus inspiratae in sexu fragili vi-
riles animos induerunt, exurgentes in dicta Terra
succursum, ut stent cum Christo constanter in acie
aduersus malignantes, & aduersus operantes iniqui-
tatem qui pro dolor, terram inhabitant memora-
tam. O miracula! o prodigi faminae praeueniunt vi-
ros in sapere dicta Terra succursum. Haec Amistae sole
temporalia sub pedibus suis sternunt significata per
lunam. Reges, & Principes mundi succurrere,
etiam inuitati, effugiunt, femine imbecilles ultro se
offerunt. Vnde hoc? desursum utique a Patre lumi-
num, a quo omne datum optimum, & omne donum
perfectum descendit. An non in mulieribus istis in-
nouata sunt signa, & mirabilia immutata? Acce-
pimus namque, quod predicta mulieres, & ipsarum
sociae, & sequaces decreuerunt suorum largitione,
honorum per viam Marini Estolij prefata terrae statui
subuenire sub ductu dilectarum filiarum nobilium
virorum

Vuading-An
nal. Min.ro.
3. in Reg.
pag.4.nu.53.

virorum Benedicti Zacharie, Iacobi Lomellini, Lanfranci Tartari, & Ioannis Blanci Ciuum Ianuensium, & nonnulla ipsarum fameos animos supergressa, ad perfectiora feruntur, disponentes personalter in particulari quasi passagio transfretare ad exhibendum obsequia bellatoribus Crucifixi, per quos Christianitatis hostes auxiliante Deo poterunt impugnari, & in ipsa terra morari, ad calcandas huius mundi passiones, potius eligentes affligi cum Populo Dei, quam temporalis vite iocunditatem habere, aspicientes in remunerationem, quam oculus non vidit, nec auris audiuit, & in cor hominis non ascendit. Cum igitur tam luminosa opera non sint ponenda sub modio, sed super candelabrum ut ea, que sunt in domo Dei, videant, & prouocentur ad imitationem ipsorum, discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus congregatis Clero, & Populo Ianuen. ad eorum deducas notitiam supradicta, & ad imitandum tam salubria opera, secundum a Deo tibi concessam prudentiam inducas eosdem, & tam in Ciuitate Ianuen. quam in eius Prouincia, riparia, et districtu, per te, vel alium, seu alios ea denunties, & denuntiari facias, pro ut videris expedire. Ceterum nolumus te latere, quod in adiutorium tam fructuose negotij porectę sunt nobis nonnullę petitiones, pro parte virorum, & nobilium mulierum predictarum, quas pro ut expedire ipsi negotio vidimus duximus liberaliter admittendas, prout in nostris alijs litteris continetur; & volumus, quod hoc etiam per te, vel alium, seu alios deducas in publicam notitiam diligenter in premissis te taliter habiturus, quod exinde retributionis eterne premium consequaris a Deo, & nos tuam prudentiam merito comendare possimus. Qualiter autem processeris in premissis, & utilitatem, & fructus quos prouenturos ex his, Deo auctore, confides, nobis seriosus rescribas. Datum Anagnię, quinto Idus Augusti, Anno Septimo.

Alię etiam littere eiusdem Bonifacij itidem Anagnia dat. 4. Idus Septembris ad eundem F. Porchetum recensentur in litteris eiusdem Fratris Porchetti ad Episcopum Placentinum, & quosdam Fratres transmissis sub die 3. Septembris dicti anni 1301. que in Historia marginę adnotantur.

XV.

1303. Protesta dell' Abbate di San Sauino alla presenza del Vescouo in fauore del Preposito, e Canonici della Catedrale di Piacenza.

Placentia in palatio D. Episcopi. Donnus Aroldus Abbas Monasterij S. Sauini Placen. constitutus in presentia Reu. Patris D. Hugonis Dei gratia Episcopi Placentini sic dixit: Ego Aroldus Abbas suprascripti Monasterij S. Sauini Placen. intellecto, quod de mense Ianuarij proxime preteriti, aliqui, vel aliquis de familia, siue seruatoribus dicti Mona-

sterij portauerunt ad Ecclesiam matrem quatuordecim brazzadellos, & vnam minam potionis, & quadraginta poma, & ea omnia presentauerunt ex parte mea D. Preposito Ecclesie supradictę; dico, & protestor, coram vobis, Reuerende Pater, Domine Episcopo, quod illud, quod fecerunt predicti famuli, siue seruitores de presentatione predictarum rerum ex parte mea, non fecerunt, nec factum fuit de voluntate, vel de conscientia, seu licentia mei; imo potius me ignorante, & contra meam voluntatem, postquam de predictis ad meam notitiam peruenit. Et ideo quicquid factum fuit per predictos famulos de dicta presentatione non approbo, nec approbavi; nec accepto, nec vnquam acceptavi; nec ratum habeo, nec vnquam habui; nec consensi, nec consentio: imo potius contradico, et reprobo, et reprobaui, & in quantum possum, irrito, & irritavi, & infringo omnia supradicta, & quicquid factum fuit circa predicta per seruitores, vel famulos supradictos; saluis omnibus, & singulis meis, & dicti Monasterij iuribus, quocumque nomine censeantur, mihi competentibus, & competituris.

XVI.

Precetto di Vberto da Piacenza Vescouo di Bologna sotto pena di scomunica a gli Antiani, & altri del gouerno di quella Città, per hauer da loro il braccio secolare, a fine di castigare vn' Abbate contumace, e reo di molte sceleraggini.

VBertus Miseratione Diuina Episcopus Bononiensis, Nobilibus, & discretis viris Dominis Capitaneo, Antianis Defensori viginti societatum Artium, & Proconsulo Societatis Notariorum Ciuitatis Bononia salutem in Domino. Exigit peruersorum temeritas, ut eorum prauis conatibus, debitis remedijs resistatur, quibus eorum comprimatür audacia, puniatur iniquitas, & in ipsis refrenetur nocendi facultas. Quum igitur frater Bonifacius Abbas Monasterij S. Bartholomęi de Mussigliano nostra Bononiensis Diocesis Monasterium predictum per culpam, & negligentiam suam ad tantam ruinam, & dissolutionem deduxerit, sicut publica laborat infamia, & ipsa rei veritas manifestat, quod nisi de opportuno remedio succurratur, ad irreparabiles desolationes opprobrium deducetur, & nos ad releuandum dicti Monasterij statum paterna sollicitudine intendentes, quadam pro euidenti utilitate dicti Monasterij duxerimus statuenda de ipsius Abbatis, et Monachorum consensu ponendo ibidem Iconomum, qui bona, & redditus dicti Monasterij custodiret, ut creditoribus dicti Monasterij satisfaceret, & alias de vita, & statu dicti Abbatis, & Monachorum salubriter, & utiliter disponendo. Que omnia approbata, & acceptata fuerunt per dictum Abbatem, &

Gerardat. hist. Bonon. l. 14. ad an. 1305.

Monachos, & iuramento firmata, & pro eorum obseruatione excommunicationis sententia in scriptis per nos lata, & nuper idem Abbas honestatis abiectus habens, & propria salutis oblitus per vim notam excommunicationis sententiam incurrens, violenter ipsum Monasterium sit ingressus nullum ibidem admittens Monachum, nec deputatum per nos Iconomum, vel Custodem, & ipsum Monasterium cursu sacrilego temerario, & prædonis blado, vino, suppellectilibus, & alijs vasis, & ornamentis, libris, & paramentis sacris ad diuinum cultum deputatis, spoliare non pauerit, faciendo de domo Domini, & Orationis speluncam latronum. Nos qui ad corrigendos subditorum excessus tanto diligentius tenemur intendere, quanto damnabilis eorum offensas duxerimus incorruptis, ne eorum sanguis de nostris manibus requiratur. Vos cui ad laudem benefactorum, & vindictam malorum materialis gladius est commissus, unde secularis brachij auxilium implorantes requirimus, & hortamur attentè, per viscera pietatis, nihilominus Vos monentes, ac vobis districtè sub excommunicationis pena præcipiendo mandamus, quatenus opportunum vestrum auxilium brachij secularis nostri, & dicti Monasterij sumptibus, & expensis contra dictum Abbatem, nobis concedatis; ita quòd dictum Monasterium in statum debitum reformare, ac ipsum de manibus prædonum, & oppressorum eruere valeamus, & insuper taliter providere curetis, quod sub protectione vestra, & Communis Bononiæ Iconoræ, & Monachi possint in dicto Monasterio securè commorari, & sub regulari obseruantia domino famulari. Data Bononiæ vigesimo sexto Aprilis.

tionem, & destructionem Alberti Scoti, & sequacium suorum, & omnium inimicorum rebellium, presentis status, & populi Placentini; unanimiter, & concorditer diuina voce inspirati, & volentes ipsius vniuersi populi bono statui, & pacifico, ac totius Ciuitatis Placen. ac districtus providere, nominauerunt, & decreuerunt, voluerunt, & elegerunt Nobiles viros D. Vicecomitem egregium Marchionem Pallaucinum, & D. Lancilotum de Anguxolis militem, ibi presentes in ipsa platea, Abbates, & Governatores, ac Rectores ipsius populi Placen. usque ad duos annos proxime venturos: concedentes eisdem Abbatibus, & Gubernatoribus eorum, plenam, liberam, & omnimodam potestatem, & bailliam ordinandi, providendi, statuendi, & faciendi quicquid pro utilitate, fauore, defensione, & conseruatione supradicti vniuersi populi, & presentis status, & totius Ciuitatis, & districtus Placen. eisdem videbitur expedire; volentes, & statuentes ex nunc, quod prædicta reducantur coram DD. Abbatibus, & vigintiquatuor Sapientibus, ut per eos, & eorum auctoritate provideatur, & ordinetur, & fiat in prædictis, & circa prædicta in totum, et prout plenius, & largius ipsi DD. Abbates, & 24. Sapientes statuerint, decreuerint, & ordinauerint, seu voluerint, non obstantibus aliquibus statutis, promissionibus, reformationibus communis, credentiæ, & populi specialibus, & generalibus in contrarium loquentibus, seu facientibus, à quibus omnes, qui tenerentur, ipse vniuersus populus Placen. liberauerunt, & penitus absoluerunt.

Franciscus de Pontenurio Notarius huic interfuit, & rogatus dictam cartam ita scripsit.

XVII.

1307. Elettione fatta da tutto il popolo di Piacenza per lo buon gouerno di detta Città ad onta, e confusione di Alberto Scotto, e de' suoi seguaci.

Cron. Placè.
MS. hoc ann.

Anno Dominicæ Incarnationis MCCCVII. indictione quinta, die Martis xxv. Mensis Aprilis Placentiæ in platea communis, coram dominis Vbertino de Cario, Vbertino de Lando, Tedaldo de Cario, Opizone Mancasola, Rolando Barbarubea, & Philippo Fulgoso testibus rogatis. Inspiratione Diuina, & motu proprio congregato in platea communis Placentiæ vniuerso populo Placen. armato, in nocte die Martis exeunte, et die Mercurij subsequen. xxv. mensis Aprilis MCCCVII. indictione quinta, cum vexillis, & insignijs societatum populi supradicti: ipse vniuersus populus Placentinus, intendentes ad honorem Dei, & Beatae Virginis Mariæ, & B. Antonini, ac totius curiæ celestis, ac etiam ad honorem, & exaltationem Sanctiss. Pont. D. Clementis Papæ Quinti, & DD. Cardinalium, & Sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ, ac etiam ad conseruationem, & pacificum statum vniuersæ Ciuitatis, et districtus, & presentis status, ac populi Placen. & ad confu-

XVIII.

Consulto del Collegio de' Giudici di Piacenza nella causa d' vn Conuerso sfratato tenuto prigione nel foro secolare. 1308.

Super eo, quod quaritur à Collegio Iudicum Ciuitatis Placen. quid agendum sit de quodam Conuerso detento, pro eo, quod repertus est abiecto habitu suo, & arma deferendo, immiscuisse se seuis enormitatibus, homicidia plura faciendo, & quamplures robarias, & archiniuum publicum derobando, & scripturas publicas lacerando, trahendo, & operando pro posse suo cum inimicis, & bannitis communis Placentiæ prodicionem, & subuersionem, & destructionem status Ciuitatis Plac. et alia plura maleficia committendo: consulitur per ipsum Collegium, quod non est defendendus ab Ecclesia, nec D. Episcopus habet eum defendere, vel impedire regimen Potestatis, & quicquid mandatum est, seu scriptam D. Potestati, seu eius familia per ipsum D. Episcopum, esse per eum reuocandum, si vera sunt prædicta, quæ dicuntur de dicto Conuerso. Quibus omnibus Collegium vniuersam antedictam consensit, excepto D. Oberro Leccasarina, qui in prædictis non consensit, nec dissensit. Datum Placentiæ in Capella Communis anno D. 1307. Indictione 6. die 18. Februarij.

XIX.

Priuilegio concesso alli Marchesi Pallauicini da Scipione sul Piacentino, spettante alla Chiesa di S. Nicomede di Fontana broccola, fondata già nella Diocesi da gli antichi Visconti di Piacenza con la riserua del patronato di essa, confermato poi loro da' Vescoui nostri più fiato, e singolarmente negli anni 1290. & 1309. à Guglielmo Visconte, si come si hà nel presente volume alla pag. 18. col. 2. e pag. 41. col. 1.

1309.

Ioannes de Aragonia miseratione Diuina S. Adriani S. R. E. Diaconus Cardinalis ad Vngaria, Boemia, & Polonia Regna, ac vniuersas, & singulas Prouincias, Ciuitates, terras, & loca Illustrissimis ditionum regnorum Regibus subiecta, & illis vicina, seu adhaerentia, & ad quacumque loca diuertimus Apostolica Sedis, de Latere Legatus.

Dilectis nobis, Nobilibus viris Io. Francisco militi, Antonio, Alexandro, & Ioanni Baptista fratribus Marchionibus Pallauicinis de Scipione Placentin. Diocesis salutem in Domino sempiternam. Salubria vota fidelium, ex quibus Diuini cultus speratur augmentum, & salus prouenit animarum, pia affectione prosequimur, ac eis, vt optatum sortiatur effectum, cum à nobis petitur, fauorem Apostolicum impertimur. Exhibita si quidem Nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod cum Ecclesiarum ruralis S. Nicomedis de Fontana broccola Parmen. Dioc. magna indigeat reparatione, vos cupientes terrena in caelestia, et transitoria in aeterna felici commercio commutare, de bonis vobis à Deo collatis pro vestra, ac parentum vestrorum animarum salute, Ecclesiam praedictam campestem reparare, & reficere de competentibus pro Presbytero, seu Capellano Missas, & alia Diuina Officia inibi celebrante redditibus dotare proponatis affectantes, quod ipsius Ecclesiae S. Nicomedis Insuperatibus vobis, & alijs de familia haeredibus, & successoribus vestris à vobis legitime descendentibus in perpetuum referretur. Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, vt vestro pio proposito, & affectioni paterna annuere de benignitate Apostolica cuius legationis fungimur officio, sufficienti desuper per S. D. Nostri Sixti Papae Quarti litteras, facultate muniti digneremur.

Nos igitur qui cultum Diuinum nostris potissime temporibus adaugere desiderijs exquirimus indefessis, huiusmodi supplicationibus inclinati vobis Ecclesiam praedictam reparandi, & reficiendi, illamque pro vno Presbytero inibi Altissimo famulante sufficienter dotandi plenam, & liberam licentiam, auctoritate eadem largimur; & insuper si, & post-

quam reparatio, & donatio praedicta facta fuerint, Insuperatibus dictae Ecclesiae, & presentandi personam idoneam ad illam quamprimum, & quotiens vacare contigerit, vobis quoad vixeritis, & vobis rebus humanis exemptis praedictis haeredibus, et successoribus à vobis legitime descendentibus eadem auctoritate referuamus, atque concedimus, statuentes, & ordinantes, quod decedentibus omnibus de dicta familia de Marchionibus Pallauicinis adueniente vacatione dictae Ecclesiae illius collatio, promissio, & omnimoda dispositio ad Ordinarium loci penitus, & omnino deuoluatur, iure tamen Ecclesiae praedictae, ac cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus nostra scienter, vel ignoranter contigerit attentari quibuscunque in contrarium facientibus non obstantibus. In quorum fidem, & testimonium praesentes exinde fieri fecimus, nostrique sigilli iussimus apprehensione communiri. Dat. Mediolani apud Maiorem Ecclesiam, anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, tertio Idus Octobris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Sixti Papae Quarti praedicti anno nono.

Subscript. Fe. V.

P. de Instanella Auditor.

A. Insulen.

A tergo. Aloysius de Curtis.

Cum sigillo in capsula aenea appenso cum cordula filiselli rubei &c.

Penes Illustriss. DD. Marchiones Pallauicinos de Scipione, & etiam in actis Curiae Episcopalis Burgi S. Donini.

XX.

Indulgenza concessa da più Arciuef- 1316.
coui alle due Chiese della Madonna di Campagna, e di S. Vittoria.

Vniuersis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis, miseratione Diuina Nos Ysenardus Patriarcha Antiochanus, Remundus Ragusen. Andrinopolitanus, Bartolomaeus Ragusinus, Petrus Nazaranus Archiepiscopi, Petrus Ciuitatis nouae, Bartolomaeus Cemen. Benedictus Suacien. Guilelmus Gnuamen. Guilelmus Tartarorum, Petrus Narnen. Vgo Placentinus, Ioannes Visonen. Aegidius Andrinopolit. Dietmarus Galiel. . . . Episcopi, salutem in Domino sempiternam. Gloriosus Deus in Sanctis suis, & in maiestate mirabilis prudentia; cuius ineffabilis altitudo nullis inclusa limitibus, nullis terminis comprehensa recti censura iudicij caelestia pariter, & terrena disponit; & si cunctos eius ministros magnificet, altis decorat bonoribus, ac caelestis efficiat beatitudinis possessores; illos nimirum, vt dignis digna rependat, dignitatum potioribus attollit insignijs, & praemiorum uberiori retributione prosequitur, quos digniores agnoscit, & commendat ingentius excellentia meritum. Cuius Sacris vestigijs inbarens alma mater Ecclesiae,

In Archiu.
Eccles. Mai.
Placen.

sta, licet vniuersos in regnis caelestibus constitutos studis honorare sollicitis, & sonoris efferre praecony non desistat; gloriosissimos Christi Confessores illos potissimos constituit sui gregis Pontifices, & Pastores summis attollere vocibus, laudibus personare praecipuis, specialibus disponit honoribus venerari. Cupientes igitur, vt Ecclesia S. Mariae in Campagna, & Ecclesia Sanctae Victoriae Virginis [qui si conferma per vero quel, che già della Chiesa dedicata à S. Vittoria Vergine, non alla Vergine, e Martire, più volte dicemmo] Placentin. congruis honoribus frequententur, & à Christi fidelibus iugiter venerentur: omnibus verè penitentibus, & confessis, qui in ipsarum festiuitatibus Patronarum, praedictarum ad dictam Ecclesiam, & in quatuor festiuitatibus Beatae, & gloriosae semper Virginis Mariae, ac per octauas festiuitatum Sanctae Victoriae, & aliarum praedictarum, in commemoratione omnium Sanctorum, & in dedicatione ipsius Ecclesiae, ac per octauas praedictarum festiuitatum causa deuotionis, peregrinationis, vel orationis accesserint; vel quaecunquè Domina in dicta Ecclesia Sanctae Mariae ex deuotione primam Missam audierint post partum; vel qui in extremis laborantes dictae Ecclesiae quicquam suarum legauerint facultatum; nec non qui ad fabricam & alia dictae Ecclesiae necessaria manus porrexerint adiutrices, vel ubicunque Rector Ecclesiae praedictae sermonem ad populum fecerit, seu verbum Dei seminauerit: de Omnipotentis Dei misericordia BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, singuli nostrum singulas dierum quadragenas de iniunctis eis penitentis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum testimonium praesentes litteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Et Nos Vgo Dei gratia Episcopus Placentin. loci praedicti Diocesanus praesentes Indulgentiarum litteras confirmamus; in cuius testimonium sigillum nostrum vnà cum sigillis praedictorum Venerabilium Patrum praesentibus est appensum. Dat. Auinioni apud Sedem Apostolicam, mense Decembris, anno Domini MCCCXVI.

XXI.

Articoli posti nelle lettere remissoriali di Roma concesse nel 1629. per fare i processi con autorità Apostolica sopra la santità della vita, & i miracoli di F. Rafaele Piacentino Eremita, nelle Città di Fermo, d'Orta in Toscana, di Cremona, e di Piacenza.

Nos Io. Baptista Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis Deus, Sacrae Congregationis Rituum Praefectus, à Sanctiss. D. N. Urbano Papa VIII. constitutus, Vobis Perill. et Reuerendiss. D. Archie-

piscopo Firmano, seu vestro in spiritualibus generali Vicario, ac Illustribus, & Adm. RR. DD. Archidiacono, & Decano Cathedralis Ecclesiae Firmanae, Iudicibus per nos ad infra scripta specialiter deputatis, salutem in Domino, & nostris huiusmodi, imò veriùs Apostolicae Sedis firmiter obedire mandatis.

Noueritis, quod aliàs exhibitis in praefata Sacra Congregatione processibus, auctoritate ordinaria, seu ad perpetuam, vt dicitur, rei memoriam pluribus in locis confectis, super vitæ, sanctitate, ac miraculis serui Dei, Fratris Raphaelis Sartorij Eremitae, Placentini, vnà cum memoriali porrecto eidem S. D. N. Urbano Papa VIII. pro parte Serenissimi Ducis Parme, ac Placentiae, nec non vniuersi Populi, & totius Ciuitatis Placentin. ad eandem Sacram Congregationem per ipsum S. D. N. transmissio, ac visis, & diligenter discussis, & examinatis huiusmodi processibus, & actis, ac per Illustri. & Reuerendiss. D. Cardinalem Caetanum, vnum ex Illustri. ac Reuerendiss. DD. Cardinalibus praefatae Sacrae Congregationis, ab eadem Sacra Congregatione ad hoc specialiter deputatum, facta de praemissis fidei, ac plena relatione: eadem Sacra Congregatio communi omnium voto censuit, & decreuit posse, si eidem S. D. N. videretur, ad specialem inquisitionem per nouas probationes, & examen testium auctoritate Apostolica deueniri tam in Curia, quam extra; cui decreto S. D. N. Urbanus PP. VIII. annuit, & pro potiori cautela per speciale suum rescriptum eidem Sacrae Congregationi directum, ad preces, & instantiam supra nominatorum Oratorum, cognitionem cause, & causarum verificationis, seu probationis sanctae vitæ, & miraculorum praefati serui Dei remisit in hunc, qui sequitur, tenorem, videlicet: Placentina, Beatissime Pater; Cum Sacra Rituum Congregatio, cui examen, et discussio releuantiae processuum, auctoritate ordinaria super sanctitate vitæ, & miraculis serui Dei, Fr. Raphaelis Sartorij Eremitae Placentini fabricatorum, commissum fuerat, ad relationem Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis Caetani proposita causa, & dictis processibus examinatis, per particulare decretum declarauit ad examen testium auctoritate Apostolica posse deueniri; Ideo deuoti illius Oratores Dux Parmae, & Placentiae, ac vniuersus Clerus, & Populus Placentinus humiliter S. V. supplicant, quatenus dignetur committere, & mandare eidem Congregationi, vt causam inquisitionis, ac Beatificationis, seu Canonizationis huiusmodi, in statu, & terminis, in quibus reperitur, reassumendo, super puritate fidei, vitæ, ac morum sanctitate, miraculis, ac populi erga illum deuotione, ac fama in Curia, & extra ubique locorum inquirat, & ad hunc effectum extra Curiam, si ei videbitur, aliquibus Episcopis, seu alijs in dignitate Ecclesiastica constitutis, quos idoneos iudicauerit, prudentia, & industria praeditos, per eius opportunas litteras committat, vt ipsi super eiusdem puritate fidei, vitæ, ac morum sanctitate, miraculis, ac populi deuotione, & fama inquirant; nec non tam in Curia articulis, & interrogatorijs datis, & admissis testium iuramenta super eisdem articulis in specie recipiat, absque alia processuum in genere confectioe, eosque examinet, ac eorum

ac eorum dicta in actis redigat, & redigi curet, iuraque, & monumenta ad causam, & negotium huiusmodi facientia quacunque recipiat, aliaque omnia, & singula, quae ad plenam, & legitimam in praemissis probationem necessaria, & opportuna fore iuxta Sacrorum Canonum decreta cognoverit, faciat, & fieri mandet; quam etiam extra curiam in uniuersis locis, ubi opus fuerit, litteras remissoriales, & compulsoriales, etiam sub censuris, & penis, quomodolibet necessarias, & opportunas, semel, & pluries, & quoties opus fuerit, decernat, & relaxet, eisdemque Episcopis, aut alijs in dignitate Ecclesiastica constitutis, quos idoneos iudicauerit, ut ipsi, vel duo saltem eorum in casum impediti ad testium examen, iurium, & monumentorum receptionem, & extractionem, ut praefertur, procedant omnibus remedijs, iuris, & facti quomodolibet in praemissis necessarijs, & opportunis; processusque per eos fabricandos, ac omnia per eos acta sub sigillo clausa fideliter transmittant ad eandem Sacram Rituum Congregationem, quae eosdem processus, & alios eius mandato conficiendos aperiat, & aperiri mandet, & faciat, recepto testium iuramento super illorum recognitione. Quorum omnium processuum huiusmodi, tam remissorialium, quam compulsorialium, & alias quomodolibet de mandato eiusdem Sacrae Congregationis conficiendorum, sic ut supra transmissorum, & recognitionum discussionem, cognitionem, examen, & releuantiam per eius opportunum decretum eadem Sacra Rituum Congregatio committere possit, & valeat tribus ex antiquioribus Sacrae Vestrae Rotae Auditoribus, qui simul, coniunctim, vel diuisim, saltem duo in casum impediti illos processus videant, examinent, & discutiant, ac quid ex illis, & eorum continentia cognouerint concludi, & resultare, Sanctitati Vestrae, ac etiam Sacrae Congregationi praedictae faciant relationem ad hoc, ut quid iuxta canonicas sanctiones, & S. R. E. ritum circa illud agendum sit, ad Dei gloriam, & Catholicae Fidei exaltationem, eadem Sanctitas Vestra statuere valeat; cum potestate citandi, & inibendi etiam sub censuris &c. etiam per edicta &c. contradictores &c. aliaque faciendi, dicendi, gerendi, & exercendi in praedictis, & circa ea quomodolibet necessaria, & opportuna. Praemissis, nec non Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, stylo palatii, ferijs generalibus tam nuper indictis, quam in futurum indicendis, ita ut singulis diebus, praeterquam in honorem Dei feriatas in causa huiusmodi procedi possit, caeterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque statutis &c. pro plenè, & sufficienter expressis habent. De mandato D. N. PP. Sacra Rituum Congregatio procedat, ut petitur.

Placet M.

Cuius commissionis, & rescripti vigore ad instantiam praefatorum requisiti fuimus, quatenus pro examinandis testibus extra Romanam Curiam degentibus, ac pro alijs in praeserta commissione expositis, & narratis probandis, & verificandis opportunè prouidere dignaremur, ad Dei gloriam, & Sanctae Mariae Ecclesiae exaltationem. Volentes igitur ea, quae a Sanctissimo D. N. committuntur, & quae in ipsa

Sacra Congregatione statuta sunt, debitè executioni demandare; exposito nobis, & in Sacra Congregatione nonnullos testes istuc in Ciuitate, & Diacesi Firmana, & locis adiacentibus adesse, & reperiri, de sanctitate vitae, & miraculis eiusdem serui Dei, Fratris Raphaelis Sartorii Eremitae, Placentini, notitiam habentes; considerantes etiam aquum, & iustum esse Dei gloriam, quae in seruis suis resplendet, manifestam fieri: praesentes litteras ad vos dirigendas censuimus. Quamobrem pro parte praedictorum Serenissimi Ducis, ac Populi, & Ciuitatis Placentiae, coram nobis, & Sacra Congregatione praefata exhibitis nonnullis positionibus, & articulis, continentibus vitam, mores, & virtutes, ac miracula praefati serui Dei Fratris Raphaelis Eremitae; illisq. per nos admissis remissoriales, & compulsoriales praesentes concessimus, vosque in Iudices, & executores illarum tam pro examinandis testibus, quam pro extrahendis scripturis necessarijs nominauimus, & constituimus. Idcirco vobis omnibus supra dictis de quorum fide, integritate, ac religionis zelo, & perpetua, ac debita erga hanc Sanctam Sedem Apostolicam obedientia plurimum in Domino confidimus, auctoritate nostra ordinaria huius Sacrae Congregationis, & respectiue Apostolica, qua fungimur in hac parte, per praesentes committimus, & mandamus, ut vos, vel ad minus duo ex vobis coniunctim, ac simul vice nostra procedentes, omnes, & singulos testes, litteras, scripturas, instrumenta, monumenta, & alia quaeuis probationum genera, qui, seu quae coram vobis, seu duobus saltem ex vobis, simul, & coniunctim praesentari, produci, & compulsari contigerit a personis legitima mandata procurae habentibus, iuxta interrogatoria, ac super positionibus, & articulis in praesentibus nostris contentis, quae, & quos sub sigillo nostro inclusos, & inclusa transmittimus, in calce praesentium registratis in ista Ciuitate Firmana, & locis adiacentibus, in Ecclesijs, aut Oratorijs, aut locis pijs, seu religiosis, & respectu infirmorum quibuscunque alijs locis per vos eligendis, seu deputandis exprimendo semper locum loci, pro tribunali sedentes admittatis, receptoque prius in manibus vestris ab ipsis testibus iuramento de veritate dicenda super ijs, super quibus examinabuntur, eos primò iuxta dicta interrogatoria, & deinde super positionibus, & articulis praedictis per vos, siue per duos saltem ex vobis, coram fide digno Notario publico, a vobis similiter deputando, qui coram vobis, & in manibus vestris solitum praestet iuramentum de fideliter exercendo officium scribae, siue Notariatus huiusmodi, diligenter examinetis, ipsorumque testium attestaciones, dicta, depositiones, nec non litteras, scripturas, instrumenta, iuraque coram vobis exhibita, & compulsata; nec non acta, citationes, & attestata quacunque transcribi faciatis, & clausa, vestrisque sigillis munita, per fidelem nuncium ad nos transmitti curetis: significantes nobis, qualis, & quanta fides testibus desuper examinatis, iuribus, scripturis, ac munimentis praedictis exhibitis, & compulsatis, habenda, & praestanda sit. Ut autem praedicta omnia, & singula liberius exequi valeatis, eadem auctoritate, quae supra, vobis committimus, & mandamus, ut nuncium, seu nuncios, vel cursores pro citationibus faciendis,

ciendis, & alijs mandatis, & decretis vestris exequendis, deputare valeatis auctoritate nostra, eundemque, & testes prædictos vt se examini subiiciant, & priuatos quoslibet, ac Notarios, & Archiuistas, scripturas, iura, & instrumenta quæcunq. ad causam huiusmodi quomodolibet pertinentes, & pertinentia habentes, vt ea, vel eas vobis exhibeant sub censuris, ac penis Canonicis cogere, & compellere possitis, omni, & quacunque appellatione postposita, omnibus iuris, & facti remedijs opportunis, cogatis, & compellatis, cogiq. & compelli faciatis: in quibus omnibus exequendis sic, vt supra, vestram diligentiam, & curam, & qualem de vobis speramus, fidem adhibere, atque in præmissis ita vos gerere studeatis, vt et gratiam ab hac Sacra Congregatione inire, & retributionem laboris vestri ab Altissimo consequi possitis. In quorum omnium, & singulorum præmissorum testimonium præsentibus manu nostra, nec non infra scripti Protonotarij Apostolici de participantibus ad acta Canonizationis pro tempore deputati, & eiusdem Sacrae Congregationis Rituum Secretarij, nostroq. solito sigillo, munitas fieri, & expediri, & relaxari mandauimus. Datum Romæ in Palatio nostræ solitæ residentia, anno à Natiuitate Domini 1629. Indictione duodecima, die verò x. mensis Februarij. Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Urbani Diuina fauente clementia Papæ VIII. anno eius sexto. Præsentibus ibidē Ill. DD. Ioanne Oliuero, & Christopharo de Pomis familiaribus nostris, testibus ad præmissa omnia, et singula vocatis, habitis specialiter, atq. rogatis etc.

Tenor verò interrogatoriorum, nec non positionū, & articulorum sic vt præfertur in huiusmodi causa Canonizationis serui Dei, Fr. Raphaelis de Sartoribus Eremitæ datorum, exhibitorum, et productorum, & per eundem Illustriss. D. Sacrae Congregationis Rituum Præfectum ad probandum, admissorum, vnde, et de quibus supra sit mentio, sequitur, & est talis, videlicet.

Illustrissimus, & Reuerendiss. D. Io. Baptista Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis Detus, & Sacrae Congregationis Rituum Præfectus à Sanctiss. D. N. Urbano Papa Octauo constitutus, in causa Canonizationis supradicti Fr. Raphaelis ex officio mandauit testes producendos, & examinandos super excellentia vitæ, sanctitate, et miraculis illius, antequam super articulis examinentur à DD. Iudicibus commissarijs præmissis iuramento tactis &c. in quorum tamen arbitrio, sit inspecta condicione, & qualitate testium, addere, vel minuere quicquid libuerit, & aliqua ex inferius positis interrogatorijs omittere, prout expedire videbitur, interrogari, vt infra.

1 In primis moneatur quilibet testis de gravitate periurij, præsertim in similibus causis Canonizationum, prout est ista, super qua debet examinari.

2 Secundò, interrogetur de nomine, cognomine, patria, atate, parentibus, & exercitio, & an sit diues, vel pauper, & cuius expensis viuat.

3 Tertio, an sit confessus peccata sua sacerdoti, et Sacram sumpserit Eucharistiam hoc anno, tempore Paschatis, & à quo sacerdote, in qua Ecclesia, & quibus præsentibus.

4 Quarto, an fuerit ipse testis vnquam de aliquo crimine accusatus, inquisitus, vel processatus, & de quo, & coram quo Iudice, & an fuerit condemnatus, vel absolutus, vel adhuc pendeat processus.

5 Quintò, an vnquam fuerit nominatim, seu publicè denunciatus excommunicatus, & ex qua causa, & an adhuc permaneant excommunicatus.

6 Sextò, an fuerit ab aliquo instructus, quomodo debeat deponere, & super quo, & à quod factum fuerit, et an fuerit aliquid sibi datum, promissum, vel remissum ad hoc, vt se examinet, & quid, & à quo; & an ex hoc examine speret aliquid commodum, & quale.

7 Septimò, interrogetur quomodo huc accesserit ad se subiiciendum examini, an vocatus, vel requisitus, an verò ex se. Et si dixerit se vocatum, dicat à quo, & quibus verbis. Si ex se, dicat, qua de causa motus, nemine vocante, vel requirente venerit.

Et deueniendo ad articulos, super quolibet interrogetur de causa scientiæ loco, loco loci, tempore, & contestibus, et quo ad miracula, de quibus testes deponent, in specie interrogetur quilibet super singulo, super quo fuerit inductus à Procuratore causæ, quam causam, et rationem reddat, per quam concludat illud fuisse miraculum, et an illa sanatio, et curatio, de qua deponit, potuerit, vel possit tribui remedijs, medicamentis, et operibus humanis, vel potius illorum vires excefferit, et supra naturæ facultatem emanauerit, et quas circumstantias, et causas adducat, per quas concludat talem sanationem, & curationem tribuendam Diuinæ gratiæ, meritis, & intercessione serui Dei, Fr. Raphaelis Eremitæ prædicti emanatam; & an fuerit in instanti, vel ex intervallo, & an inuocatio ipsius serui Dei F. Raphaelis Eremitæ, ac illius intercessio apud Deum fuerit prius, & in ipso actu implorata, & orationes, ac preces præcesserint, & quomodo id sciat locum, tempus, & contestes exprimendo. In reliquis suppleat integritas, & prudentia DD. Iudicum examinare debentium.

Ad probandum autem, seu vt clariùs liqueat de puritate fidei, de excellentia, & sanctimonia vitæ, ac de miraculis dicti serui Dei, F. Raphaelis Eremitæ, & ad omnem alium meliorem finem, et effectum Illustriss. & M. R. D. Petrus Maria Campus Canonicus Placentinus, & D. Antonius Gerardus Ciuis Romanus ambo in Curia præsentis, & ad hæc procuratores speciales insolidum, & eo nomine totius Populi, & Ciuitatis Placentiæ, prout constat legitimo instrumento in hac causa producto, cum solitis petitionibus, requisitis, & postulationibus, dant, faciunt, exhibent, & producant articulos infra scriptos quos in Curia, & extra, & vbique locorum ad probandum admitti, & super eis testes examinari, & de illis inquiri petunt, & instant, ad onus tamen superflua probationis non se astringentes &c. de quo &c. non solum &c. sed omni alio &c.

Et repetitis, ac reproductis loco articulorum omnibus, & singulis iuribus, processibus, & actis in præsentibus causis hucusq. tã auctoritate ordinaria, quã alias quomodolibet factis &c. in quantum &c. & non aliter &c. ex quibus clare constare dixerunt de

supradicta sanctitate vitæ, & miraculis ipsius Fr. Raphaelis Eremitæ, ad abundantiore cautelam, et alias &c. ponunt, & probare volunt, & intendunt.

1 In primis, qualiter veritas fuit, & est, quod in agro, & Diœcesi Placentina provinciæ Lombardiæ, videlicet in pago, Viculo Vallis nuria nuncupato, circiter an. Domini 1595. ortus est Dei seruus, Raphael de Sartoribus, ex legitimo matrimonio, ac honestis, pijs, & catholicis, licet pauperibus, rusticisq. parentibus, patre scilicet Ioanne de Sartoribus, & matre Ioanna de Bosolis qui in parochiali Ecclesia dicti loci Viculi baptizatus fuit, & suo etiam tempore in Ciuitate Cremonæ confirmatus, quod fuit, et est verum, publicum, notorium, & manifestum, & de prædictis fuit, erat, & est publica vox, & fama, prout testes informati pro veritate deponent.

2 Item ponunt &c. quod dictus seruus Dei Raphael ab infantia piè, & catholicè educatus in obedientia, & sub præceptis Sanctæ Matris Ecclesiæ in ipsa pueritia pietatis signa, & futuræ sanctitatis argumenta non modica dedit ab alijs pueris disiunctus, & segregatus, pueriliaq. despiciens genibus flexis sæpius orationibus instabat, silentium seruabat, et alios pueros, qui præsertim secum armenta, et oues pascebant, ad patientiam, honestatem, & alia bona opera frequentissime hortabatur, abstinentiæ quoque præcipuus amator, in ea etiam tenera ætate libenti animo ieiunabat, & aduentantibus ieiuniorum diebus ab Ecclesia indictis, summa persundebatur lætitia; coronam præ manibus semper habens, Missæ sacrum etiam feriatibus diebus audire satagebat; in omnibusq. & erga omnes se mansuetum, & obedientissimum, ac piissimum puerum præbuit, quod fuit, & est verum &c. & de eo fuit, erat, & est publica vox, & fama &c.

3 Item ponunt &c. quod ipse in eadem adhuc pueritia existens, quò sibi victum, & artem aliquam honestè compararet, patre suo permittente, extra patriam profectus est, & Dei nutu Cremonam se contulit; vbi quamuis furnarij famulus efficeretur, non tamen propterea à suis bonis, institutis cessauit; sed magis in eis insistendo salutis propriæ vltro in omni tempore, ac loco memor, maiores etiam in via Dei progressus habuit, & ea vitæ innocentia emicuit, vt cæteris virtutum, ac deuotionis exemplar se ipsum redderet, quod item fuit, & est verum &c. & de eo etiam fuit, erat, & est publica vox, & fama &c.

4 Item ponunt &c. quod idem Dei seruus Raphael, cum in eadem Ciuitate Cremonæ moram traheret, & in ætate sua annorum quindecim, vel circa reperiretur, à Deo inspiratus decreuit Religionem aliquam ingredi, & præsertim illam Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, vt Diuinæ Maiestati deuotius, ac feruentius sub obedientiæ iugo inferniens, certam faceret vocationem suam: sed cum ea in re per multum tempus frustra laborasset, videns tum paupertate sua, tum aliter desiderium illud explere non posse, vitam demum eremiticam sibi elegit, in qua laudabiliter, & piissimè semper degens, ad obitum vsque perseverauit cum maxima in christianis, & summis virtutibus excellentia, & ita fuit, et est

verum &c. & de his quoq. fuit, erat, & est publica vox, & fama &c.

5 Item ponunt &c. quod dictus Raphael in Fide catholica, & puritate Fidei summopere floruit; à puero enim, cum rudis esset, & procul à patre moraretur, sponte sua, quæ ad Christianam Fidem pertinent, apprimè didicit; & cum nec legere, nec scribere sciret, eiusdem etiam Fidei ardore vtrumque paucis diebus sufficienter est assecutus. Vnde, & in formandis alfabeti literis semper in calce scriptiois suæ plures Sanctissimæ Crucis figuras calamo delineabat, non absq. magistri stupore, quod id nec cæteri pueri facerent, nec ab alio ipse Raphael eas fieri vidisset. Ob eandem quoque Fidem à nemine inductus, dum Cremonæ esset, & alieno seruitio addictus, procurauit sacro Confirmationis Chrismate inungi: & tanquam ille, qui Fidei res bene calluit, Deum semper præ oculis habens, caelestiaque magnificiens, alios etiam, & præcipuè post eremiticum habitum susceptum eandem Fidem docuit tam verbo, quam exemplo, ac plures alios egregiæ Fidei actus emisit, quod pariter fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

6 Item ponunt etc. quod maximam quoq. in Deo spem habuit, sperans ex meritoria beatitudinem, ac vitam æternam consequi: ideo pecunias, & temporalia omnia contemnens, in omnibus necessitatibus magnopere in Dei prouidentia cõfidebat, corpus suum continuè affligebat, libenter orabat, & ad caelestia contemplanda rapiebatur: de quibus sæpius cum affectu, & lætitia maxima loquens ad ea aspirabat, & propter ea suspirabat, & alios ad eandem spem in Deo habendam iugiter accendebat, & ita fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

7 Item ponunt etc. quod idem Raphael excellentissimam habuit charitatem erga Deum; cuius miro amore flagrans, & illius mandata in omni vita seruauit, & à peccatis se abstinuit, nihilq. aliud, quam Dei gloriam, & honorem, & sui ipsius contemptum quasiuit; parentes, fratres, patriam, & omnia sua relinquens, vt arctius Deo per amorem iungeretur, Apostolorum more secutus est Christum, et illius paupertatem amplectens consilia, etiam adimpleuit; nec non pro singulari eius erga Christi Domini Passionem affectu in illius assidua contemplatione vir Dei feruenti mentis studio versabatur, et amarissimè deflebat, Crucemq. ex ligno confectam semper vel manu, vel pectori innixam deuotissimè ferebat. Ob cuius quoq. amorem, quantum in se fuit, arctiorem semper vitam concupiuit, et alia complura fecit, quod totum fuit, et est verum etc. et de his etiam publica vox, et fama etc.

8 Item ponunt &c. quod etiam erga proximum charitatem ardentissimam habuit, salutem omnium non modo ex corde desiderans, sed totis viribus procurans, & erga illas exercens opera misericordiam tam corporalia, quam spiritualia: præsertim verò omnes ad Dei amorem continuè inflammabat, et ad bona opera exhortabatur, nec ferre poterat, vt quis Deum offenderet. Vnde, et multos peccatores ab eorum pessimis vitijs retraxit, et pro illis assidue Deum præcabatur; quemadmodum et pro egenis, pauperibusq.

vibusq. personis eleemosinas ostiatim quære, ac infirmos, & tribulatos, carcerequæ detentos consolari, & adiuuare verbo, & opere non desistebat; aliosquæ huiusmodi charitatis actus libenti animo exercuit, etiam quod aduersa corporis vaterudine aliquando laboraret &c. quod item fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

9 Item ponunt &c. quod prædictus Dei seruus Raphael claruit similiter virtutibus Cardinalibus, cum virtute Prudentiæ à puero vsquæ optima media elegerit ad aternam felicitatem consequendam, et ad gloriam, & honorem Dei omnia sua opera dirigeret; Iustitiamq. seruauerit in reddendo Deo, quæ Dei sunt, & Fortitudinem maximam ostenderit in aggrediendo constanter opera ardua propter Dei amorem, & mortis pericula minimè timendo, tolerandoq. cum maxima patientia quoscumquæ labores, iniurias, opprobria, irrisiones, & etiam infirmitates, quas maximas, & diu forti animo sustinuit; prout et Temperantiam ostendit in rebus prosperis, & moderando se in voluptatibus, à quibus semper abstinuit; & ita fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama etc.

10 Item ponunt etc. quod in virtute religionis maximè clarus, et excellens fuit, cum omnes actiones ad Dei cultum pertinentes summa deuotione, ac reuerentia exerceret, singulisq. diebus, etiam dum furnarij famulum ageret, sacro Missæ sacrificio interesse studeret, Ecclesias, et Oratoria, præcipuè R. R. P. Societatis Iesu, et illas, in quibus Sanctissimum Sacramentum, publicæ orationis gratia, exponebatur, Sanctorumquæ Reliquias religiosissimè frequentaret; manu coronam in omni tempore, licet panem coquendum, vel coctum deferret, non solum gestans, sed deuotè recitans, oculis semper demissis incedebat; et sacramenta confessionis, et Eucharistiæ non minùs frequentissimè, quàm piissimè suscipiebat; postquam verò effectus est Eremita, multò maiori pietate, ac animi alacritate prædicta omnia, et alia complura exequens, quotiescunque sanctissimum nomen Iesu, vel Beatissimæ Virginis Mariæ proferebat, vel ab alijs proferri audiebat, caput, et totum corpus profundissima reuerentia inclinabat: orationi, sacræ lectiõni de Christi Domini Passione, de Vitis Sanctorum, et alijs huiusmodi pijs rebus, nec non Diuinæ contemplationi instatius vacans genibus flexis, in illis etiam noctes integritas sapissimè transigebat: nec solum Missam unam, vel duas quotidie audiebat, sed sub aurora Templum ingressus, ibi et omnibus Missis, et alijs Diuinis officijs ad meridiem vsq. et vltra, admirabili pietatis, diligentia, et hilaritatis exemplo inserviebat. In oratione autem dum permaneret, ita semper erat Deo intentus, vt cuiusuis colloquio, vel strepitu in Ecclesia factõ non dimoueretur, sed veluti in Deum absorptus esset nihil aliud sentire omninò videbatur. Porrò erga Sanctissimam Virginem Dei Matrem, et Sanctos omnes præcipua deuotione affectus ad illius Sacratissimam Aedem Lauretanam, visitandam, prout et ad B. Apostolorum Limina in Vrbe, ad S. Archangeli Michaelis in Apulia in vertice Gargani Montis Ecclesiam, ad S. Francisci corpus Assisij in Umbria, et S. Caroli Borromæi in Mediolanensi Ciuitate, aliorumq. Sanctorum Corpora, et

sacra loca insignia alibi veneranda se contulit piæ peregrinationis gratia. Inter alias verò Diuinas preces, quas multas indefesso pietatis studio recitabat, nec semel, sed sæpius in die; illa etiam adnumeratur, quæ ab ipso Dei seruo composita contra huius sæculi mala, et pro christianis virtutibus, euangelicique perfectione acquirendis, post eius obitum typis Placentiæ, et alibi edita circumfertur cum eiusdem Fr. Raphaelis imagine, ac inscriptione. Quod totum fuit, et est verum etc. et de his etiam publica vox, et fama etc.

11 Item ponunt &c. quod in eo fuit etiam profundissima humilitas, in qua supra modum, vsquæ à pueritia ipsa excelluit, omnibus semper se inferiorem existimans, & vltimum locum petens etiam in Oratorijs, et Disciplinarum locis, honoresq. et pompas mundi, ac vanitates omnes effugiens, vilia quæquæ munia exercebat, et dona Diuina, quantum in se extitit, semper occultare studuit seipsum despiciebat, & ab humanis laudibus summopere cauens, etiam secretò pauperibus, & oppressis, carceratisquæ eleemosinas tribuebat, vel per Parochos trans mittebat. Hanc quoque virtutem in extremis vitæ suæ singulariter ostendit, cum à quodam amico interrogatus, quonam in templo sepeliri vellet corpus suum; in Cathedralinè, an verò in Ecclesia S. Dominici, vel S. Francisci, vel alibi; respondit humillimus Dei seruus, se libentissimè in eodem Hospitalis loco, vbi ægrotus iacebat, remansurum nisi Confratres Sanctissimi Crucifixi in eorum Ecclesia, cui inseruierat, ipsum tumulari mandassent quod fuit, et est verum etc. & de his etiam publica vox, & fama &c.

12 Item ponunt &c. quod hic Dei seruus, etiam in habitu seculari obedientiam semper, castitatem, et paupertatem seruauit, omnibus absq. mora obtemperando, piè, & pudicè viuendo, ac paupere vestitu vtendo: in eremitico autem statu multò magis virtutibus prædictis floruit, promptissimam obedientiam præsertim erga religiosos viros, et Dei ministros ostendens, ita vt nec ad quærendas pro Christi pauperibus eleemosynas, nec ad quid aliud faciendum egredi vellet, nisi præhabita in omni tempore, & pro singula vice alicuius sacerdotis licentia, quam humillimis verbis petebat; & adeo extitit obedientiæ amator, vt continuè studuerit sub obedientiæ iugo per alicuius Religionis ingressum si ei datum fuisset vitam traducere, quò Deo feruentius inseruiret, licet id nunquàm assequi potuerit, Domino aliter disponente, & ita fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

13 Item ponunt &c. quod idem Raphael corpus suum seuerissimè pertractauit, etiam à teneris, & quo tempore præsertim in Ciuitate Cremonæ furnario famulabatur; sed multò magis post habitus eremitici susceptionem; ieiunijs scilicet in quatuor cuiuslibet hebdomadæ diebus, & tunc solo pane, & aqua contentus; alijs verò diebus modicum panem, et herbas, seu legumina, et aquam tantum adhibens, carnem minimè comedebat, quàm sibi aliquando ab amicis dono missam, non nisi cum putrida esset, inuisebat, et ad blanditias gulæ sedandas non semel olfactare consueuerat. Vili, et aspero panno veteri super carnem indutus, cilicys etiam, ac disciplinis assiduis seipsum

macerauit nunquam huiusmodi rigorem remittens; sed imò augens. Unde, & per annum circiter ante eius obitum, etiam thoracem addidit (vulgò giacco) è ferreis circulis confectum, quem pariter super carne ipsa continè gestabat; pedibus nudis, vel in media hieme per glaciem, & niues incedens, in nuda humo, seu super tabulis cubabat, & alias huiusmodi corporis asperitates, & incommoda nedum patienti, sed forti animo pro Christi amore sustinuit semper, et ubi-
cunq. moraretur, & ita fuit, & est verum &c. & de his etiam publica vox, & fama &c.

14 Item ponunt etc. quod virginalem pudicitiam in omni vita coluit, et adeo integram, intemeratamq. ad extremum usque spiritum seruauit, ut nec oculis quidem, vel ore, seu aliquo alio corporis gestu quidquam inhonestum, vel indecorum ab illo unquam siue in seculari, siue in eremitico statu exierit; sed imò complures in eo genere tentationes, & faminarum, & Daemonum, præcipuo Dei auxilio, & maximo vitæ prædictæ rigore (hac arte sciens securius custodiri inestimabilem virginitatis thesaurum) constantissimè superauerit, quod fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

15 Item ponunt &c. quod spiritu etiam prophætico floruit, occulta, & remota à sensibus, & quid in hominum cordibus delitesceret cognoscens quidem aliquibus euenturum foret, non raro prædixit; plures quoq. visiones, ac reuelationes habuit, & ita fuit, & est verum &c. & de his etiam publica vox, & fama &c.

16 Item ponunt &c. quod hic Dei seruus Raphael, dum ætatis suæ annum circiter trigésimum ageret, & in Ciuitate Firmana prædictis, & alijs virtutibus splenderet, graui egritudine correptus, & diu conflictatus post multa christiana pietatis signa, tandem morbo inualecente, cum diem, & horam obitus sui diuinitus præcognouisset, & astantibus prædixisset; sumpto Sacro Viatico, ac Extrema Vnctione animam purissimam carnis vinculo solutam in manus Omnipotentis Dei humillimè commendans, sanctissimè reddidit, in Hospitali S. Mariæ Humilitatis dictæ Ciuitatis Firmi, anno Iubilæi 1625. die quinto Decembris, & ita fuit, & est verum &c. & de his quoque publica vox, & fama &c.

17 Item ponunt &c. quod ad eius corpus inuisendum tam in eodem Hospitali ubi decessit, quàm per publicas vias, dum eius funus duceretur, & in Ecclesia deinde Sanctissimi Crucifixi de Sabeto extra, & prope dictam Ciuitatem Firmi posita, ad quam illud delatum est, ut sepultura mandaretur, maxima semper utriusque sexus populi multitudo confluit, & in tanta frequentia, ut non nisi post longum temporis spatium, nec sine maximo labore, & incommodo Confratrum eiusdem loci corpus prædictum sepeliri posset, quia undique Christi fideles incredibili concursu, & præcipua erga Dei seruum deuotione affecti ipsum corpus tangere satagebant, acclamantes dictum Fr. Raphaellem Sanctum, & Beatum, & pro tali eum tenebant, & venerabantur, ac se se illius intercessioni commendabant; & quærentes singuli aliquid de habitu, pileolo, corona, & alijs, quæ circa ipsum erant, & maxima cum instantia pergentes pro reliquijs sibi dari, & demum per vim rapientes

prædicta sepultura officium impediabant; et ita fuit, & est verum &c. & de his publica vox, & fama &c.

18 Item ponunt &c. quod tam in vita, quàm post mortem ipseus F. Raphaelis Deus Dominus noster ad sui nominis gloriam, & honorem, Fideique Catholica exaltationem, & ostendendam prædicti serui sui sanctitatem, multa, & maxima ad eius inuocationem, & intercessionem operatus est, & operatur miracula in varijs mundi partibus, quæ fuerunt, & sunt vera, & certa miracula, & pro talibus communitè, ac vniuersaliter habitæ, & reputatæ, habenturque, & reputantur etiam ad presens, & prout testes de huiusmodi miraculis informati pro veritate deponunt. Quorum depositiones ex nunc loco articulo-
lorum hic repetierunt, & repetunt procuratores prædicti omni meliori modo &c. & ita fuit, & est verum &c. & de his quoque publica vox, & fama, & communis opinio, ac reputatio palam &c.

19 Item ponunt &c. quod ipsum corpus eiusdem F. Raphaelis in prædicta Sanctissimi Crucifixi Ecclesia, sic ut supra sepultura mandatum, elapsis postea tribus mensibus vel circa ab ipso sepultura die, fuit è tumulo illo extractum occasione reparandæ; seu melius construendæ dictum lacum, & non modo adhuc integrum, & incorruptum, sed sine vllò malo odore inuentum est, & ipsum per tres dies discoopertum in superiori loco, Confratrum illius Ecclesiæ tentum, & bene custoditum, & caro eius nedum diuido, ac rubro colore in aliqua sui parte apparuit, dum præsertim corpus in eundem tumulum rursus immitteretur, verum etiam nonnullas sanguinis guttas emisit, non sine maximo plurimorum astantium stupore, qui talia pro rebus miraculose à Deo factis ad magis manifestandam prædicti serui sui sanctimoniam, procul dubio habuerunt, & tenuerunt, & usque in præsentem diem habent, ac tenent, & ita fuit, & est verum etc. & de his etiam fuit, erat, & est publica vox, & fama &c.

20 Item ponunt &c. quod dictus Dei seruus, Fr. Raphael de Sartoribus Eremita, etiam dū in humanis vixit, à cunctis Christi fidelibus, etiam grauibus, & eminentibus viris, qui eum norunt, communitè, & vniuersaliter habitus fuit, tentus, & reputatus pro viro supradictis omnibus virtutibus ornato, sancto, & Dei amico; & nunc quoque pro tali vniuersaliter, & communitè habetur, tenetur, ac reputatur; & post eius obitum fama sanctitatis ipsius tam in Ciuitatibus, & diocesis Firmi, Placentiæ, Cremonæ; & Oppido, seu Castro Bassani diocesis Hortanæ, quàm alibi, magis, atq. magis creuit, & crescit in dies absq. vlla interruptione; ita ut publicè, & palam etiam apud graues, & eminentes personas vniuersaliter pro Sancto tentus, habitus, ac veneratus fuerit, teneaturq. habeatur, & veneretur, & multi tam viri, quàm mulieres eius precibus se se priuatim commendauerint, & commendent, ac eius intercessionem implorent, corpus eius cum veneratione asseruatum visitent, res quibus ille in vita usus fuit, pro Reliquijs teneant, & venerentur, ipsius imagines ut Sancti viri imagines, cum deuotione colant, & reuerentè conseruent, alijsq. pios venerationis, & cultus erga illum frequentes actus exerceant, qui non nisi

nisi erga Sanctos Dei exerceri solent, & ita fuit, & est verum &c. publicum, & notorium, & de his quique fuit, erat, & est publica vox, & fama palam &c.

21 Item ponunt &c. quod premissa omnia, & singula fuerunt, erant, & sunt vera, publica, notoria, & manifesta, & quod de illis omnibus, & singulis fuit, erat, & est publica vox, & fama, commune dictum, & indubitata credulitas, & opinio, palam, & publice, &c. & sic fuit, erat, & est verum &c.

Saluo &c. non solum predicto, sed omni alio meliori modo &c.

In eundem modum Episcopo Placentino, seu eius Vicario, nec non et Archidiacono, ac Decano Cathedralis Ecclesie Placentinae.

Item Episcopo Cremonensi, seu eius Vicario &c.
Item Episcopo Hortano, seu eius Vicario &c.

XXII.

1322.

Risposta di Giouanni XXII. ad vna lettera di Verusio Landi Piacentino scritta dopo liberata Piacenza dalla tirannide di Galeazzo Visconte.

Ioannes Episcopus

Opizoni Lando, dicto Verusio, salutem.

Quod Vrbs Placentia sit opera, & diligentia tua e saucibus nefarij Tyranni, & in paterna lue iacentis, Galeacij Vicecomitis, eruta, & a turbulentis, fœdisque dissidijs ad pacem, & Sancte Ecclesie cultum traducta; equidem vehementer letamur, & immensas Deo agentes gratias, plurimum gaudemus, & tibi pariter gratulamur; volumusque non solum dignas tali industria laudes seras, sed paria merito premia a Nobis expectes. Iamque nunc piget, quod istius Urbis Sacerdotium optanti tibi, vt Nepoti tuo conferamus, morem gerere in presenti non possumus, tantisper differre coacti ratione dignitatis Ecclesie, que neutiquam proyicienda est, dum, quid is etatis sit, & quo ingenio polleat, exploremus. Nam horum in litteris tuis nulla mentio est, nec aliunde in Auenionensi Ciuitate intelligere id licuit. Quod si certiores quoquomodo reddamur, capacem esse Sacerdotij; pro certo habeto, non minus libenter Nos, quam tu auidè optes, Adolescentem ornaturus. Quod si quapiam ex parte deficiat, nomina quemuis alium virum probum, & tibi optabilem, & gratia, ac beneficio nostro expers non abibis. Reliquis litterarum tuarum particulis abundè Legatus noster, qui istic in re presenti est, respondebit. Ingratum tamen non erit, vt quam sapissimè ad Nos de rebus publicis scribas. Vale, tertio Nonas Nouembris, nostri Pontificatus anno septimo.

Tristan Calch. hist. Mediolan. lib. 22 ad an. 1322.

XXIII.

Ricognitione d'ordine del Papa, e del Cardinale Bertrando Legato Apostolico fatta da Piacentini à Verusio Landi, per hauer egli valorosamente sottratta la Città di Piacenza dal giogo della tirannide di Galeazzo Visconti.

IN nomine Domini Amen, anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio, indictione sexta, die octauo Iunij Placentia in Episcopali palatio, in camera, in qua morabatur D. Legatus infrascriptus, coram Ven. Pater, e Dño B. Dei gratia Episcopo Carosopitensi &c. DD. Obertinus de Rizzolo I. V. D. Fulchinus Strictus Iudex, Galutius de Fulgoxij, & Albericus Cossadoca de Vice dominis, electi per Reu. Patrem, & D. D. Bertrandum Dei gratia tit. S. Marcelli Presbyterum Cardinalem Apostolicæ Sedis Legatum, ad prouidendum, statuendum, & confirmandum auctoritate, & precepto dicti D. Legati, & auctoritate prouisionis factæ in Consilio generali Ciuitatis Placen. super prouisione fienda, seu quam dictus D. Legatus fieri volebat, Nobili viro D. Opizoni, dicto Verusio de Lando, tanquam benemerito; pro eo maxime, quod se morti exposuit pro redimendo Ciuitatem Placentia, & eius districtum, & Ciues eiusdem, de manibus, & captiuitate Galeacij Vicecomitis tyranni, inimici, et rebellis S. R. E. Quæ prouisio facta fuit die 2. mensis Iunij presentis, & scripta per me Ianonum Raynum Notarium: prouiderunt de beneplacito ipsius D. Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, quod dictus D. Verusius habeat, & habere debeat, ac percipiat de bonis, & hauerit Communis Placen. decem millia libr. Placen. Quæ libræ decem millia conuertantur, & conuerti debeant in emptione fienda per dictum Comune Placen. in vna possessione, seu possessionibus perpetuo tenen., et possiden. per dictum D. Opizonem Verusium, & eius heredes in feudum, & iure feudi à Comuni Placen. & iurante dicto Verusio, prout iurauit, quod tenebit semper partem S. R. E. eritque ei fidelis &c. sub pena priuationis dicti feudi &c.

Regist. magn. Communis Placen. pag. 510.

XXIV.

Statuti fatti dal Capitolo di S. Olderico di Piacenza con l'approbatione dell' eletto Vescouo Bernardo.

1324.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio, Indictione septima, die Sabbati decimo octauo Mensis Februarij Plac. in claustro Ecclesie S. Olderici vbi infrascripti DD. Prepositus,

positus, & Canonici dictæ Ecclesiæ congregari consueverunt ad Capitulum pro negotijs dictæ Ecclesiæ tractandis, & peragendis. Coram Domino Manfredo Castignollo Canonico Ecclesiæ Sancti Antonii Placentiæ, presbytero Petro de Solerio Præbendario Ecclesiæ Placent. presbytero Oberto Marrenco Præbendario suprascriptæ Ecclesiæ Sancti Olderici, presbytero Ianino Foiano de Placent., & Ioanne Coto de Viloe Placent. Dioc. testibus rogatis. Capitulum suprascriptæ Ecclesiæ Sancti Olderici Placentiæ, videlicet Dominus Petrus Ferrarius Præpositus, Iacobus de Siluagnis Archidiaconus Placentinus, Magister Gerardus Catus de Viloe, & presbyter Rogerius Pichartus Canonici, & Confratres præfatæ Ecclesiæ, citato prius ex abundanti Gabriele de Furno Canonico dictæ Ecclesiæ ex parte præfati Domini Præpositi, cum non sit in Sacris Ordinibus constitutus per presbyterum Ianinum Foianum nuncium suprascripti Domini Præpositi in hac parte specialiter constitutum, quod ipse deberet ante Vesperas interesse Capitulo causa faciendi quedam statuta, quæ facere intendebant, & volebant pro communi, & evidenti utilitate Ecclesiæ sæpe dictæ, qui respondit suprascripto nuncio, quod facerent quidquid vellent, quod ipse nollet interesse dicto Capitulo, ut Fredentio de Medicis Notario infrascripto retulit nuncius supradictus expressè ad honorem Dei, ac Beatæ Virginis Mariæ, ac Beati Olderici Confessoris vocabuli dictæ Ecclesiæ humaniter, & concorditer statuerunt, & fecerunt infrascripta statuta.

In primis statuerunt, & ordinauerunt, quod quilibet Præpositus, & Canonicus dictæ Ecclesiæ, qui nunc est, & qui pro tempore fuerit, qui non iurasset ut infra continetur teneatur, ac debeat iurare observare statuta, & consuetudines dictæ Ecclesiæ, tam scripta, quam non scripta antequam assignetur ei præbenda. Et si iurare recusauerit modo prædicto, quod nihil percipere possit de Præbenda, quæ ei esset assignanda; & remoueatut tanquam suspectus à Capitulo ipsius, nec ad ipsum Capitulum vocetur, nec fraternæ charitate tractetur per Præpositum, siue nec per Capitulum dictæ Ecclesiæ, donec iurauerit modo prædicto.

Item, quod possessiones tam Præposituræ, quam Præbendarum suprascriptæ Ecclesiæ cuilibet de dicto Capitulo assignatas, & alia bona ipsius Ecclesiæ bona fide custodiet, & obseruabit sine fraude.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod cum in præfata Ecclesia Sancti Olderici consueverint esse, & esse debeant tres Sacerdotes computato Præposito in illis tribus Sacerdotibus secundum, quod apparet per publica Instrumenta oblationis aliquarum possessionum oblatarum suprascriptæ Ecclesiæ occasione prædicta, & etiam per statutum publicum per bonæ memoriæ per Dominum Gymerium Dei gratia Episcopum Placentinum

super hoc editum, & stabilitum in suprascripta Ecclesia, præsentibus Præposito, & Canonicis dictæ Ecclesiæ qui tunc erant, & per Sedem Apostolicam confirmatum, & modo ad præsens non sint prædicti Sacerdotes ex dictis Canonicis in suprascripta Ecclesia, nec sciant prædicti Præpositus, & Canonici cognoscere, nec discernere, qui sint illi duo Canonici ex prædictis Canonicis, qui debent esse Sacerdotes propter temporis diuturnitatem statuerunt, & ordinauerunt pro communi, & evidenti utilitate dictæ Ecclesiæ, quod duo prima Beneficia Canonicalia primò vacatura in ipsa Ecclesia quoquomodo vacare contigerit ibidem sint, & esse debeant loca Sacerdotalia successiue. Et quicumque habuerit prædicta Beneficia Canonicalia, vel alterum ipsorum sint, & esse debeant Sacerdotes infra annum à die qua habuerint dictos Canonicatus, vel alterum ipsorum, & quod teneantur in ipsa Ecclesia in Sacerdotali Ordine deseruire. Et in eadem Ecclesia teneantur, & debeant continuam facere residentiam personalem, & aliter non debeant, nec possint aliquid percipere, vel habere de redditibus, fructibus, & prouentibus ipsius Ecclesiæ aliqua ratione, vel causa, sed prædicti fructus, redditus, & prouentus prædictorum Canonicatum, & Præbendarum ipsorum, vel alterius eorum deueniant, & deuenire debeant in utilitatem, & proficuum Ecclesiæ sæpedictæ secundum voluntatem, & dispositionem Præpositi, & maioris partis Capituli Ecclesiæ supradictæ, donec prædicti Canonici fuerint Sacerdotes, & parati in Ecclesia suprascripta continuam facere residentiam personalem, ut supra dictum est expressè.

Item concorditer statuerunt, & ordinauerunt, quod nullus ex Canonicis qui nunc sunt, & qui pro temporibus fuerint in suprascripta Ecclesia possit, vel debeat petere, percipere, vel habere aliquid ex fructibus, seu redditibus, vel prouentibus, seu præbendis, seu etiam de communi, seu obventionibus dictæ Ecclesiæ, qui non sit, seu esset in Sacris Ordinibus constitutus, quousque ad Sacrum Ordinem se fecerit promoueri, quod redditus, & prouentus talium Canonicorum, qui non sint in Sacris Ordinibus constituti deueniant, & deuenire debeant in utilitatem, & proficuum Ecclesiæ supradictæ, secundum voluntatem, & dispositionem Præpositi, & maioris partis Capituli eiusdem Ecclesiæ, donec prædictum Sacrum Ordinem receperint publice, & manifestè.

Item statuerunt, & ordinauerunt, quod Præpositus, & Canonici dictæ Ecclesiæ teneantur, & debeant de cetero interesse Diuinis Officijs, videlicet Matutinis, Missæ, & Vesperis in decenti habitu scilicet capa, vel Coa ad quod statutum non extenditur Sacramentum, nec extendi intelligitur modo aliquo, quia sic fuerunt concordēs, &

concorditer sic statuerunt, & confirmauerunt. Item statuerunt quod quilibet dictorum Præpositi & Canonicorum præfata Ecclesia teneatur, & debeat suis sumptibus, & expensis manutenere Cameram eorum assignatam in tecto, & muris, & reficere eam, sicut necesse fuit. Que omnia superscripta statuta prædicti D. Præpositus, & Canonici dictæ Ecclesiæ humaniter, & concorditer promiserunt perpetuò attendere, & obseruare inuolabiliter, & dicentes, & requirentes ea confirmari debere, & velle per præfatum D. Electum Placen. vt roboris obtineat firmitatem, de quibus omnibus rogauerunt dictum Fredentium de Medicis Notarium infra scriptum, vt vnum, & plura conficeret eiusdem tenoris Instrumenta.

Ego Georgius Belotus Notarius hanc chartam per Fredentium de Medicis de Trauano Not. breuiatam cuius vice, & mandato finiui, & ita subscripsi, in nomine Domini Iesu Christi Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio, indictione septima, die vigesimo mensis Februarij Plac. in domo quon, D. Bonifacy de Lando quam habitat infra scriptus D. Electus Plac. coram presbytero Petro ministro Ecclesiæ S. Michaelis Plac. Qberto Bandico de Fontana, Borianino de Guidonibus de Lauerna, Baxano de Landriano Not. & Rolando Ferrario de Agazano testibus rogatis. Ven. Pater Dominus Bernardus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia electus Plac. & Comes presentibus Venerabilibus viris D. Petro Ferrario Præposito, & D. Iacobo de Siluagnis Archidiacono Plac. & Canonico Ecclesiæ S. Vlderici Plac. & ad eorum instantiam, & postulationem requirentibus eorum nomine, & nomine, ac vice Capituli dictæ Ecclesiæ, visis quibusdam statutis, constitutionibus, & ordinamentis factis per Capitulum dictæ Ecclesiæ S. Olderici, vt de ipsis statutis continetur Instrumento scripto per Fredentium de Medicis Not. de Trauano Not. die Sabbati decimo octauo huius presentis mensis Februarij. Et super ipsis omnibus deliberatione habita diligenti considerans, & attendens, quod ipsa statuta, & ordinamenta sunt, & esse poterunt plurimum fructuosa ad statum, & reformationem suprascriptæ Ecclesiæ tam in spiritualibus, quam in temporalibus, Christi nomine inuocato ad honorem Dei, & B. Mariæ semper Virginis, ac B. Olderici Episcopi, & Confessoris sub cuius vocabulo suprascripta Ecclesia fuit fundata, & regitur, & gubernatur, ipsa statuta, constitutiones, & ordinamenta, & omnia, & singula in eis contenta confirmauit, ratificauit, approbauit in totum, ipsiq. omnibus, & singulis suam auctoritatem interposuit, & decretum mandans ea omnia obtinere perpetuò firmitatem, atque concedens suprascripto D. Præposito ibidem præfati plenam facultatem bayliam faciendi ea statuta per singulos Canonicos suos, per censuram Ecclesiasticam obseruari, salua semper auctoritate ipsius D. Episcopi.

Ego Georgius Belotus Not. hanc cartam per Fredentium de Medicis de Trauano Not. breuiatam eius vice, & mandato finiui, & ita superscripsi.

Memoria dell' inuentione d' alcune pretiose Reliquie nella Chiesa di S. Maffeo di Piacenza, e tra esse della testa di S. Lazaro quattriduanò (che poi in progresso di tempo si traslatò nel Tempio di S. Agostino) fatta dal Priore D. Giouanni Canonico Regolare, con la repositione ancora delli medesimi sacri pegni nella detta Parochiale.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto, die undecimo Maij. Ego D. Ioannes de Placentia Prior S. Maphæi Ordinis S. Augustini Canonici Regularis inueni in dicta Ecclesia S. Maphæi prædicti multas Reliquias Sanctorum, vt infra patebit in ollam terream ruptam cum vno scripto de Sanctorum nominibus, in præsentia Pagani Cicorelli, & magistri Petri muratoris, & Antony eius filij, & post paucos dies sub silentio eas condidi, & reposui eas nocte in præsentia D. Andrea Malpedis Notarij Placentini, & suprascriptorum testium in dicta Ecclesia S. Maphæi manu mea propria, in castam plumbeam, & hoc ad bonum finem, & retinui foras octo de dictis reliquijs cum vrceolo sanguinis S. Lazari quattriduanò Episcopi, & martiris, et sic inueni scriptum per Fratrem Bonifacium Ordinis nostri, qui eas translatauit in parte, & reposuit in dicta Ecclesia, prout infra tenor scriptuli, quem inueni, & talis est.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Nostri Iesu Christi ab Incarnatione millesimo centesimo octuagesimo quinto, die 27. Augusti. Ego Frater de Placentia &c. [come si hà nel Registro della seconda parte di quest' Historia alla pagina 367. col. 2.] De istis nominibus Sanctorum non inueni scriptum separatim de ossibus in ossibus, sed solum de Sancto Lazaro scilicet Caput, & manibus, membris, & sanguine eius; nec non et, & parte capitis S. Firmi, & de capillis Mariæ Magdalene, & de sepulcro Domini, & de velo Virginis Mariæ ita inueni, & sic agnoui. Ceteras verò non agnoui nominibus separatim, sed in vnum sunt, & reposui vt supra. Hæc omnia superscripta, sic inueni, & ita scripsi, & memoriam feci, & sic instrumentum publicum facere feci per suprascriptum D. Andream Malpedem Notarium publicum Placentinum die 25. Maij 1325. de depositione, sub silentio etiam me subscripsi, & notauit.

Ego D. Ioannes Placentinus Prior Sancti Maphæi prædicti manu propria, & similiter subscripsi.

Penes Priore
Eccl. S. Maphæi, & etiã
refertur per
Gabriel. No-
uarien. in
hilt. sua tri-
part. Ordinis
Can. 1.3. cap.
18.

XXVI.

Commissione di Gioianni XXII. all' Arciuescouo di Pisa, al Vescouo di Modona, & al Preposito di Colonia, a fine di fare i processi della Canonizatione solenne, che si pretendeua di Papa Gregorio X. di patria Piacentino.

Ioannes Episcopus &c. Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Pisano, & Episcopo Mutinensi, ac dil. fil. Benedicto de Senis Preposito Ecclesie Coloniensis Notario nostro salutem, & Apostolicam benedictionem.

Forma sapientia Verbum Dei in excelsis, fortiter suauiterq. cuncta disponit; nam omnia in sapientia fecit; expleta est tantum creatura sua; quam & constanti fortitudine roborat, & dulci suauitate connequit, quatenus ex suauitate viri sancti congaudeant, & ex stabilitate minime contabescant; quoniam honestati inuigilent, labori insudent, ac ministerium suum adimpleant, si quo de virtute proficiant in virtutem, donec videatur ab eis Deus Deorum in Sion, quoniam ne bonitas ipsius solum proficiat, vel offuscetur, aut lateat, eosdem seruos suos, quos ipse nouit (scit enim quos elegit) nonnumquam ad varios, dum uiuunt, dignitatum gradus assumit; quorum interdum, & aliquos ad apicem Summi Apostolatus attollit, ut luceant omnibus, qui in domo sunt, & glorificent Deum Patrem, qui in Calis est. Ac insuper, ut de ipsorum post mortem felicitate fides, argumentis emendentibus generetur, eos conuiscare facit miraculis, fama clarescere, ac celebri memoria divulgari; ut inde Deus mirabilia in sanctis suis appareat, ipsi honorificentur in terra, qui glorificantur creduntur in patria, ac ut uirtutum merita ceteris eorum exemplis salubribus excitentur, nec non sacrosancta mater Ecclesia proxiis suis eterne beatitudinis filijs merito iucundetur. Sane dudum ex parte dilectorum filiorum Jacomini de Pontecarali pro Romana Ecclesia Rectoris, ac Prioris Antianorum, & ipsorum Antianorum, nec non Consilij, & Communis Ciuitatis Placentie coram nobis, & fratribus nostris propositum exiit, quod felicitis recordationis Gregorius Papa X. predecessor noster, dum uiuere nitare sanctitatis emicuit, conuersatione resplenduit, ac multis, magnisque tam ante, quam post suum opitum miraculis conuiscant. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum, ut de eiusdem Gregorii vita, & miraculis inquisitione premissa, si reperiremus premissa ueritate fulciri, eum adscriberemus Sanctorum Catalogo, ipsumque faceremus per uniuersas Ecclesias honore congruo solemniter venerari.

Verum, licet predicta eorum nobis, & eisdem fratribus nostris exposita, si uera sunt, nostrum, & nostrorum fratrum corda multiplici iucunditate re-

pleuerint; attendentes tamen, quod Romana Ecclesia presertim in tantofidei negotio consueuit cum magna maturitate procedere, ubi uidelicet de re tam ardua queritur, & de celestibus indagatur. Nam si difficile estimamus, que in terra sunt, & que in prospectu sunt, inuenimus cum labore, que in calis sunt, quis inuestigabit? Ut tutiori, & solidiori tramite procedamus, discretionem uestram, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus per Apostolicam scriptam mandamus, quatenus vos, vel duo uestrum, in loco, vel locis ubi expedire uideritis, de uita, conuersatione, ac miraculis Gregorii predicti, ceterisque circumstantijs huiusmodi negotium contingentibus, iuxta formam, quam uobis sub Bulla nostra transmittimus introductam, inquiratis diligentius ueritatem; & qua super premissis inuenieritis, fideliter in scriptis redacta, sub testimonio sigillorum uestrorum per uiros idoneos ad Sedem Apostolicam destineris, ut per inquisitionem uestram sufficienter instruat; sicut res exigit, & expediens uisum fuerit, secutus in ipso negotio procedere ualeamus. Dat. Aulioni VI. Idus Maij; Pontificatus nostri anno nono.

XXVII.

Breue di Gioianni XXII. al Cardinale I 326. di S. Marcello Legato Apostolico ad istanza di Francesco Scotti Piacentino.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Bererando tit. S. Marcelli presbytero Cardinali, Apostolice Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem. Significauit nobis dilectus filius Franciscus Scotus Cuius Placentinus, ambaxiator dilectorum filiorum Communis Ciuitatis Placentie, quod quondam Albertus pater ipsius Francisci tempore, quo ipse fuit protector, & defensor Communis eorundem per multos annos, pro manutenendis statu prospero Ciuitatis predictae, ac ipsius iuribus, & libertatibus defendendis, de sua propria substantia preter labores diuturnos, quos in us subijt, dicto Comuni mutauit usq. ad summam sexdecim millium florenorum auri, de quorum mutuis apparet per publica instrumenta. Quare dictus Franciscus nobis humiliter supplicauit, ut de annatis redditibus, & prouentibus dicti Communis, eidem Francisco de predicta florenorum summa pro quarta parte eum contingente, quam alij dicti patris sibi fuerint coheredes satisfacerent faceremus. Nos igitur &c. mandamus, quatenus conuocatis partibus &c. super his auctoritate uestra iustitia complementum facias &c. Dat. Aulioni xx. cal. Iulij, Pontificatus nostri anno decimo.

Reg. mag.
Com. Plac.
pag. 565.



Reg. Vatic.
litterarum
Ioan. 22. anni
9. pag. 104.

ANNI DI
CHRISTO
1328.

286

Registro de' Priuilegi,

ANNI DI
CHRISTO
1328.

XXVIII.

Indulgenza concessa da Bernardo Ves-
couo di Piacenza alli Confrati della
Disciplina instituita in S. Giaco-
mo minore da F. Giouanni
Terranera, & alli loro
Benefatori.

In eod. arch.
præd. Confr.

Bernardus Dei, & Apostolica sedis gratia Episco-
pus Placentinus, & Comes, dilectis nobis in
Christo Vniuersis Rectoribus, & Ministris, alijsque
personis Societatis Deuotorum Ciuitatis, & Diace-
sis Placentin. pro remissione peccatorum se nuda car-
ne verberantibus in memoriam, & honorem Domi-
nicæ passionis, salutem in Domino sempiternam. Ad
caelestia mentis oculos dirigentes, & futura beati-
tudinis æterna gaudia contemplantibus inducimur, ad
salutem animarum fidelium animos inuitare; & vni-
uersos Christicolas, quos crux, quos Sanguinis Do-
minicæ Passionis redemit, hortamur penitentiam
agere pro delictis, vt illud Euangelicum feliciter im-
pleatur: Agite penitentiam, appropinquat enim
regnum cælorum. Latamur enim, & plurimum de-
lectamur, dum conspiciamus ex grege Dei aliquos exur-
gere, qui exemplo, & opere charitatis sic vitam
dirigant in viam salutis, & Dei mandata, Fideique
Catholicæ sacramenta deuoto seruire spiritus prose-
quantur, quod serpentis antiqui venenata pocula
superantes, mundi illecebris, & transitorijs ex cor-
dibus amputatis, cum dies extrema tremendi iudicij,
& irato Iudice pro peccatoribus sors amara proces-
serit; cum electis valeant, sicut stellæ, fulgere, &
ante tribunal Crucifixi comparere securi; tuncque cle-
mentissimi succurrente clementia Redemptoris cum
Angelica turba regni cælestis ianuas ingredi vale-
ant, & perpetua læticia resplere. Sanè deuotius at-
tendentes, quod certis temporibus Congregationes
facitis speciales, in quibus pro remissione peccatorum
vosmetipsos nuda carne verberatis in memoriam, &
honorem Dominicæ Passionis; quod in exemplum, &
penitentia speculum cernimus vniuersis Orthodoxæ
Fidei cultoribus salubriter redundare: ideoque volen-
tes vos, & qui ex vobis erunt in posterum, in huius-
modi tam pio, & laudabili proposito auxilijs, quibus
possumus, conseruare: Vobis omnibus, & singulis,
quotiens ex eadem causa congregationes feceritis su-
pradictas, vos, vt prædicitur, verberantes publicè,
vel occultè; nec non, & alijs Christifidelibus, qui,
& quotiens ad loca, siue domos, vbi dictas congre-
gationes duxeritis faciendas, cum illas facere vos
continget, causa deuotionis accesserint, ac ad opera
pietatis, quæ per vos sunt, manum porrexerint adiu-
tricem, verè penitentibus, & confessis: de omnipo-
tentis Dei misericordia, ac B. Petri, & Pauli, &
Iacobi Apostolorum eius, ac B. Antonini Martiris,
& B. Iustina virg. & mart. precibus, & meritis con-
fidentes, 40. dies de iniunctis penitentijs misericor-

diter in Domino relaxamus. In quorum testimonium
presentes scribi mandauimus, & nostri sigilli appen-
sione muniti. Datum, & actum Placentiæ in Hospi-
tio Monasterij Columba, quo moramur ad presens,
die 15. mensis Ianuarij anno Dominicæ Incarnatio-
nis 1327. indictione xi.

XXIX.

Bolla di Giouanni XXII. alla Città di
Piacenza in fauore de' Frati Pre-
dicatori di S. Giouanni, per-
che non si molestino con
grauenze di gabelle,
od altro,

In arch. Fra-
trum S. Io. in
Canalib.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei dilectis fi-
lijs Potestati, Capitaneo, Consilio, & Commu-
ni, ac ceteris officialibus Ciuitatis Placentin. salutem,
& Apostolicam benedictionem. Cælestia quarenti-
bus, terrenis contemptui derelictis, libenter illud
presidium fauoris impendimus, quod eis pacis, &
quietis producere gratiam censeamus. Sanè dilecto-
rum filiorum Prioris, & Conuentus Fratrum ordinis
Prædicatorum Placentin. oblata nobis petitio conti-
nebat, quod ipsi, qui de elemosinis Fidelium susten-
tantur propter malitiam presentis temporis, qua
guerra, & persecutiones hostiles in illis partibus in-
gruere discuntur; tanta paupertate grauantur,
quod oportet eos non modica debita contrahere pro
suis necessitatibus supportandis: quodque nonnulli ex
officialibus vestris, quamquam Diuini amoris, et pie-
tatis intuitu deberent ipsis in huiusmodi necessita-
tibus compati, & eorum indigentias pro suffra-
gio releuare: ab eis de omnibus, quæ ipsis pia
deuotione Fidelium in elemosinam conferuntur, &
quæ pro eorum necessitatibus per ipsos emuntur; ga-
bellas exigunt, & tributa in Diuina Mæstatis offen-
sam, & eorundem Fratrum iniuriam, & grauamen.
Quo circa Vniuersitati vestre per Apostolicam Scriptam
mandamus, quatenus prouidè attendentes, quod per-
sona Ecclesiastica, ac res ipsarum non solum iure
humano, quin immò, & Diuino à secularium perso-
narum exactionibus sunt immunes; & quod dicta
persona Ecclesiastica pro rebus suis proprijs, quas pro
suis necessitatibus deferunt, seu deferri faciunt, ad
soluendum talia non tenentur: ob reuerentiam Apo-
licæ sedis, & nostram non permittatis ab eisdem Fra-
tribus pro presenti tempore, vel futuro gabellas, vel
tributa huiusmodi exigi, vel etiam extorqueri. Da-
tum Avinioni Calendis Ianuarij Pontificatus nostri
anno quarto decimo.



Bolla

X X X.

Bolla di Giouanni XXII. à fauore de' Piacentini per la libera cessione della Città di Piacenza fatta da essi in perpetuo alla Santa Sede Apostolica, col sottoporfi totalmente al dominio di quella.

Regist. magno Ciuitatis Placentie pag. 102.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filiis Communi Ciuitatis Placentie nostris, & Ecclesie Romanae fidelibus, & deuotis sal. & Apostolicam benedictionem. Pridem ad nostram uenientes presentiam dilecti filij Nobiles uiri Iacobus de Strictis, & Obertus de Arcellis Iurisperiti, uestri Procuratores, & Syndici per nostram considerationem mittentium, quod ipsorum missorum probitatis obsequio, fauorabiliter, & benigne recepti, prius ab eis uestra, & Ciuitatis Placentie recommendatione premissa, deuotionem sinceram, & fidelitatem integram, quas ad Nos, & Romanam Ecclesiam gessistis hactenus, & gerere non cessatis continue gratis, & placidis obsequijs, recensere, suamque ambaxiatam prudenter proponere curauerunt. Quibus per Nos super ijs audientia benigna concessa, que propotuerunt, obtulerunt, & petierunt, intelleximus diligenter, eosque fauorabiliter expediuimus super eis, sicut in instrumentis, & litteris inde confectis continetur plenius, & ipsi Syndici ad uos de nostro beneplacito redeuntes, quorum prudentiam, et solertem diligentiam super ijs, que coram Nobis habuerunt agere, commendamus; uobis referre poterunt uia uoce, scitu-ri filij, quod in ijs, que uestrum, & Ciuitatis predictae commodum respicient, & honorem, Nos reperietis quantum cum Deo poterimus, propitios, & benignos. Dat. Auinion. sexto Idus Ianuarij, Pontificatus nostri anno sextodecimo.

X X X I.

1332. Vn'altra Bolla del medesimo Pontefice a sopradetti Piacentini, con la facultà data loro, dopo la cessione della Città, di poter tuttauia fare statuti, ordini, & altre cose per lo buon gouerno di essa.

Regist. magno Ciuitatis Placentie pag. 102. 2 tergo.

Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filiis Communi Ciuitatis Placentie nostris, & Ecclesie Romanae fidelibus, & deuotis sal. & Apostolicam benedictionem. Romana Mater Ecclesia illos

prerogatiua fauoris, & gratia prosequitur amplioris, qui eam non desinunt deuotis, & fidelibus studijs iugiter honorare. Sanè ad nostram pridem uenientes presentiam dilecti filij Nobiles uiri Iacobus de Strictis, & Obertus de Arcellis Iurisperiti, uestri Procuratores, & Syndici, coram Nobis, & quibusdam Fratribus nostris eiusdem Romanae Ecclesie Cardinalibus constituti suo syndicato, & procuratorio exhibito, per quod ens ad omnia infra scripta habere mandatum sufficiens constitit euidenter, proponere curauerunt, quod Ciuitas Placentina cum suo districtu est, & fuit ab antiquo eidem Ecclesie Romanae immediate subiecta, eidemque fidelis, & deuota existit hactenus, postquam fuit de manibus tyrannorum erepta, quodque uniuersalis potestas, & iurisdictio, Rectorum positio, & depositio, ac regimen Ciuitatis eiusdem, & districtus ipsius Consilij, & Vniuersitatis ad memoratam Romanam Ecclesiam pertinet pleno iure, ipsaque Ciuitas, eiusque Vniuersitas cum suo districtu in omnibus, & per omnia eidem Ecclesie temporaliter est subiecta, & tenetur ad recognitionem predictorum fidelitatemque nobis, & nostris successoribus, ac Ecclesie prelibatè seruandam, & nihilominus, si quam iurisditionem, aut mixtum, siue merum imperium Ciuitas, vel Vniuersitas supradicta habebat, ibidem prefati procuratores, & syndici suo, & uostro nomine omnia illa in Romanam Ecclesiam, & Nos, & successores predictos perpetuo transferunt, ea à seipsis, & ipsa Ciuitate totaliter abdicando, que Nos ad eorum supplicationem instantem nostro, & eorumdem successorum, supradictaeque Ecclesie nomine recepimus, iure ipsius Ecclesie in omnibus semper saluo. Cupientes itaque uos, & Ciuitatem eandem infra nostra, & eiusdem sedis brachia recumbentes, in pacis, & quietis pulchritudine conseruari, quod statutis, consuetudinibus, prouisionibus, reformationibus, ordinamentis, gabellis, siue pedagys hactenus obseruatis, que consueuistis interdum, sicut pro parte uestra proponitur, de uoluntate, assensu, & auctoritate illius, qui pro eadem Ecclesia nunc praesit, aut praesuit hactenus in Ciuitate predicta mutare, tollere, ac de nouo ficere, condere, seu indicere, prout secundum diuersitatem temporum expediens uidebatur, uti, & gaudere possitis, eaque de uoluntate, assensu, et auctoritate praesidentis nunc, vel in futurum pro dicta Romana Ecclesia in Ciuitate iamdicta, mutare, minuere, augere, corrigere, amouere, de nouo condere, ponere, seu indicere valeatis, sicut pro uarietate negotiorum, & temporum sibi, & uobis uidebitur expedire. Rursus, quod omnes, & singulae cause Ciuiles, & Criminales ad seculare forum spectantes per Iudices, & alios Officiales in eadem Ciuitate auctoritate nostra, & eiusdem Ecclesie deputatos, vel etiam in posterum deputandos, sicut solitum est hactenus fieri, examinentur, & terminentur ibidem, itaque per uiam appellationis, vel supplicationis, aut aliis extra Ciuitatem ipsam extrahi, seu deduci nequeant, uobis auctoritate presentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hac attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

1332.

stolorum eius se nouerit incursum. Dat. Aui-
nioni 6. Idus Ianuarij, Pontificatus nostri anno
sexto decimo.

X X X I I.

1336. Alcune delle conditioni poste nell' ac-
cordo, che seguì tra Azzo Viscon-
ti, e Francesco Scotto, per la
cessione à quello delle
ragioni, e domi-
nio di Pia-
cenza,

In Arch. DD
Comit. de
Scotis de
Agazano.

IN Nomine Domini amen. Anno ab Incarnatione
eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo sexto,
indictione quinta, die Sabbati quartodecimo mensis
Decembris Placentiæ in Palatio Communis in publi-
co, & generali Consilio dicti Communis presentibus,
sapiens viris D.D. Leone de Dmario filio q. D.
..... de Mediolano, Galuano Om-
uio Mediolanen. Ioanne de Pigazano, Federico Cup-
palata Iurisperito, Iacobo de Strictis milite, legum
Doctore, Tomasio Cataro &c. testibus rogatis &c.
Vir nobilis, sapiens, & discretus D. Iacobus de
Cassio de Valdetario Placentinus arbiter, & arbi-
trator preceptor, & amicus compositor inter
Magnificum, & excelsum D. D. Azonem Vicecom-
item generalem dominum Mediolani, Cumarum,
Pergami, Cremonæ, Laudæ, Vercellarum, & par-
tis extrinsecæ Placen. etc. ex una parte, & egregium
militem D. Franciscum Scotum filium quond. D. Al-
berti Rectorem, & Difensorem Ciuitatis Placentiæ,
& districtus suo nomine, & nomine, & vice Commu-
nis Placen. ex altera, de omnibus, & super omnibus,
& singulis guerris quibuslibet inimicis, & offensa-
nibus tam occasione Ciuitatis Placentiæ, & Episco-
patus, & eorum regiminis, & domini, quam alijs
de causis &c. & generaliter quacunque occasione, ut
continetur publicis instrumentis inde factis &c. Vo-
lens dictus arbiter finem ponere malis, & partibus,
& pacem dare omnibus modis, & iuribus quibus
melius potest, & efficacius tam de iure, quam de
facto, & amabili compositione, sedendo &c. Chri-
sti nomine inuocato, & Virginis gloriosæ, dixit, pre-
cepit, & mandauit, arbitratus fuit, & sententiauit
in his scriptis, ut infra continetur.

Primo, quod dictæ partes ad inuicem, & sequaces
ipsarum, & uniuersi, & singuli Placentiæ Ciuita-
tis, & districtus intrinseci, & extrinseci habeant, te-
neant, & obseruent de cetero bonam, firmam, secu-
ram, & perpetuam pacem.

Item, quod omnis actio guerrarum, homicidiorum,
arsaliarum, prædarum, dampnorum datorum, offen-
sionum, & iniuriarum rerum, & personarum penitus
de cetero cesset; & de omnibus, & singulis guerris,
homicidijs, arsalis, prædis, dampnis, iniurijs, &
offensionibus quibuscunq. illatis per quemcunq. mo-
dum in rebus, & personis hinc, & inde adinuisem,

remissio, & pacificatio integraliter fiat cum effectu,
& ex nunc intelligantur esse pacificate, & remisse.

Item, quod hinc inde aperiantur carceres, soluan-
tur vincula publica, & priuata ita quod omnes car-
cerati libere relaxentur, & dimittantur.

Item, quod cum Magnificus, & excelsum D. D. Azo
Vicecomes, &c. recte gubernet in terris sibi subditijs
vtrumque tempus bellorum, & pacis; & Ciuitas
Placentiæ, & districtus sint sine ordine, & in magna
dissensione: dictus arbiter pro bono statu Reipublicæ
ipsius Ciuitatis, & pacis perpetuo obseruanda, pro-
nunciauit, arbitratus fuit, & sententiauit, quod di-
ctus D. Azo sit, et esse debeat dominus, & gubernator
liber, & generalis Ciuitatis Placentiæ, Episcopatus,
& districtus cum mero, & mixto imperio, & omni-
moda baylia &c. qui sciogno pui altri capi con-
cernenti il modo di gouernar la Città di Piacen-
za, e suo distretto nell' auenire; la restituzione
de' beni da farsi à coloro, a quali erano itati toltis
il ritorno de' fuorusciti, & altri Cittadini essenti
alla detta Città; l' annulatione delle condanne
fatte per l' addietro, & applicati al fisco, &
polcia

Item, cum dictus D. Franciscus Scotus pro me-
liori Ciuitatis Placentiæ Ciuium, & districtus se hu-
miliauerit ad renunciamdum gubernationi ipsorum,
& dandum ipsam dictæ D. Azoni; arbitratus fuit, &
sententiauit arbiter supra scriptus quod ipse D. Fran-
ciscus habeat, teneat, & possideat, Castellum de Flo-
rentiola Placentiæ, cum omnibus redditibus, & ab-
uentionibus suis, et cum omnibus pedagis, & gabellis
conuetis ibi colligi per Comune Placentiæ &c. &
cum potestaria castellantia, & regimine &c.

Item, cum dignum, & iustum sit, quod qui cedit
dominio, remaneat liber, arbitratus fuit, & pronun-
ciauit dictus arbiter, quod dictus D. Franciscus Sco-
tus, & filij, & habitatores, & laboratores terra-
rum ipsorum continui ab angarijs, & pro angarijs,
& ab omnibus oneribus Communis sint exempti, &
immunes, nec non ipsi, & omnes officiales Commu-
nis per ipsum D. Franciscum, vel eius tempore depu-
tati, & qui officia aliqua gesserunt in Ciuitate Pla-
centiæ à die 25. Iulij anni currentis 1336. citra ab
hinc retro, sint ab omnibus gestis, & ratiocinijs in
communi absoluti &c.

Item, quod dictus D. Franciscus, & Iacobus eius
frater, vna cum alijs descendens quond. D. Al-
berti Scoti, qui sunt heredes quond. D. Alberti præ-
dicti restituti sint, & pro restitutis habeantur in om-
nibus eorum iuribus, bonis, & rebus, quæ, & sic
possidebant, seu quasi, in Ciuitate Placentiæ, & di-
districtu anno Domini 1313. non obstantibus aliquibus
sententijs latis contra eos &c.

Item cum D. Franciscus prædictus dicat se tus ha-
bere in Castro Zauatarelli &c. pronunciauit, quod ad
postulationem dicti D. Francisci, vel eius procurato-
ris fiat sibi de hoc iustitia summaris, & de plano sine
strepitu, & figura iudicij iustitia; & quod iustitia
suadebit executioni mandetur per dictum D. Azonem.

Item cum dictus D. Franciscus hereditario nomine
quond. D. Alberti patris sui dicat se habere, debere à
Communi Placentiæ certam quantitatem pecunie
per publica instrumenta, pronunciauit, quod dictus
D. Fran-

1336.

D. Francisco fiat condigna assignatio in gabellis Communis Placentiæ &c.

Item pronunciauit, quod omnes de domo Scotorum omnia Castra sua, quæ nunc possident, de cetero possideant, & ab eis auferri non possint quoquomodo, dummodo D. Azoni, & Comuni Placentiæ pareant, & intendant, &c.

Item cum David Scotus dicat, quod Castrum Casaligij sit diruptum, & multa dampna sibi, & nepotibus suis fuerint illata contra pacta &c. & propterea petat emendam dampnorum ipsorum; pronunciauit, quod duo viri eligantur vnus pro parte Domini Mediolani; & alius per ipsum David, qui debeant videre, & declarare &c. & quod dictus David, & nepotes, & omnes de Casaligio ab omnibus mutuis, & collectis, & oneribus quibuscunque vsque ad decem annos sint immunes &c.

Item, ut facilius materia inuidiæ, & dissensionis tollatur de medio, pronunciauit, quod honores, officia, & consilia, & commoditates, ad quæ vocarentur Ciues Placentiæ tam parua, quam magna, eligi, & vocari debeant pro medietate de amicis Scotorum.

Item quod D. Franciscus Scotus habeat, & habere debeat pro honore, & tuitione persone suæ ad stipendia Communis Placentiæ, & expensas decem pedites armigeros, quibus soluatur singulis mensibus, sicut alijs stipendiarijs dicti Communis.

Item mercatum possit fieri, sicut consuevit in loco, seu villa Agazani, & quod possit idem D. Franciscus ibidem colligi facere, & debere gabellas consuetas ibi colligi per Comune Placentiæ ad beneplacitum dicti D. Azonis &c. Rogit. D. Alberti de Garzio Notarij Placentini 14. Decembris 1336.

XXXIII.

1336. Dichiaratione fatta di nuouo tra il Capitolo della Catedrale, & il Capitolo della Pieue di S. Polo per le decime d' ambe le Chiese in quel Plebato.

Rogit. Io. de
fil. Michael,
Not. 1338.
8. Julij.

Anno Domini Incarnationis Millesimo trecentesimo trigesimo octauo indictione sexta, die vigesimo octauo Julij Placentiæ, viz. in claustro Ecclesie Maioris &c. Venerabiles viri D. D. Iacobus Ferrarius Præpositus, Iacobus de Guidonibus, & Obertus Bosellus, Rogerius Cacia, et Nicolaus Cupalata Canonici Maioris Ecclesie nomine dictæ Ecclesie, et Capituli ex vna, et D. Presbyter Petrus Archipresbyter, & Presbyter Gerardus Lupus Caponicus Plebis S. Pauli ex altera, volentes limites, & confines eorum Plebatus, ac decimationis &c. manifestos esse omnibus &c. habita super ijs diligenti deliberatione &c. dixerunt confessi &c. ac declarauerunt, ad innicem, quod Plebatus dictæ Maioris Ecclesie, & ius percipiendi decimas per Capitulum Placentinum protendit ab antiquo, & protendi debet a casamento hredum quon. D. Magistri Petri de Bonacossa posito ad Montale prope stratam romeam, quod est

de decimaria dictæ Maioris Ecclesie veniendo versus Placentiam vsque ad quoddam fossatum, quod nunc appellatur strata de bosco; cui termino coheret ab vna versus Placentiam terra Bernardi de Regio, quæ est in decimaria dictæ Maioris Ecclesie, du super terra Iacobi de Meti, quæ est in decimaria dictæ Plebis, et à dicta strata eundo versus meridiem vsque ad terram Presbyteri Fulcaci, quæ est à fopa versus Placentiam est de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, et à dicta fopa versus dictam Plebem est de decimaria dictæ Plebis, & à dicta terra Presbyteri Fulcaci vsque ad terras D. Petri Addamis Iudicis, quæ fuerunt de Gregorijs, quæ terra sunt de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & à dictis terris vsque ad senterium blaidæ Ardingæ, quæ diuiduntur duæ petia terra Oberti de Zanella, quæ fuerunt Danielis Codecase, quarum vna, quæ est versus Placentiam est de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & alia, quæ est versus dictam Plebem, est de decimaria dictæ Plebis, et eundo per dictam senterium vsque ad stratam marchesanam, & à strata marchesana eundo per dictam stratam, vsque ad stratam montenariam, qua iur de Placentia ad S. Georgium, ad Crucetam petiæ terre, quæ fuit Bonardi de Bonarais, & quæ est Iuini Vicecomitis, est de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & terra, quæ fuit D. Oberti de Lando est de decimaria dictæ Plebis; & veniendo versus Placentiam ad casamenta de Mucenassio, quæ dicuntur cese longa, & curta, cui termino coheret ab vna terra de Cresis, quæ sunt de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & à dictis cesis versus Placentiam, est de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & à dictis cesis versus dictam Plebem est de decimaria dictæ Plebis, & eundo per dictas cesas recocando vsq. ad finem dictarum cesarum, & à dictis finibus vsque ad Crosam, & à dicta Crosa recocando, eundo per Crosam versus S. Paulum vsq. ad Viazolam ad S. Bonicum, & eundo per dictam Viazolam vsque ad viam, qua iur ad Albonum, et dicitur ad Montegucium terre, qua sunt versus Placentiam, & versus sero sunt de decimaria dictæ Maioris Ecclesie, & ille qua sunt versus mane, & meridiem sunt de decimaria dictæ Plebis; & sic actenus fuisse, & esse debere dixerunt, & promiserunt &c.

XXXIV.

Visita del Monasterio di S. Franca, detto del Terzo passo, nel loco di Pittoli fatta dall'Abbate di Chiarualle della Colomba con gli ordini iui lasciati da lui dopo la detta Visita,

Nos Frater Ombertus Abbas Monasterij de Colomba, visitantes Monasterium S. Mariae Tertij passus de Plestolis filiam vestram, ea, quæ sequuntur statuimus ab omnibus Monialibus huius Monas-

In Arch. Nat. Cl. uall. Med. C.

ANNI DI
CHRISTO
1338.

290

Registro de' Priuilegi,

ANNI DI
CHRISTO
1338.

Monasterij firmiter obseruari. In primis, cum operi Dei nihil debeat anteponi, statuimus, & ordinamus, ut Moniales huius Monasterij tam iuuenes, quam seniores, pullato signo cuiuslibet horę tam de die, quam de nocte omnes pariter vadant ad Ecclesiam ibi Diuinum Officium persoluentes humiliter, & deuotē. Quę verò negligentes fuerint, pro qualibet vice recipiant disciplinam, & sint in pane, & aqua: eandem penam sustineant omnes ille, quę remanent à vigilijs, & non dicunt Officium in infermaria, et ille, quę in Ecclesia loquuntur, & maxime quando agitur opus Dei.

Item cum mors, & vita sint in manibus linguę, statuimus, & ordinamus, quod omnes Moniales huius Domus in Ecclesia, Claustro, refectorio silentium suum teneant, & super omnia post Completorium in dormitorio, ita quod nullius vox ibi audiatur; imò cum summo silentio stent ibi, nec aliqua audeat intrare lectum alterius, vel ibi stare inordinatē ad loquendum. Quę vero culpabiles inuente fuerint circa premissa, pro prima, & secunda vice recipiant disciplinam cum penitentia panis, & aquę uno die, & si sic non emendauerint faciant penitentiam grauis culpę quinq. diebus.

Item volumus, & ordinamus, quod quando pulsatur campanella refectorij, omnes sorores, quę debent esse in primo conuentu sint ibi presentes tam maiores, quam minores, & simul intrent ad mensam in ordine suo, & quod nulla iuuenis presumat stare supra antianas suas in dicto refectorio. Quę contrafecerint sint ea die separate à conuentu, comedentes panem, & aquam.

Item volumus, & mandamus, quod ostia tam parlatory, quam infirmatory post Completorium cum bonis seris, & clauibus diligenter claudantur, et firmentur ab illis portarijs ad parlatorium deputatis, vel ab ijs, quibus commiserit Abbatissa: illa verò ostia infirmatory firmentur, & claudantur per Priorissam, vel Superiorissam. Postquam verò dicta ostia clauerint, nemini teneantur dare, seu tradere dictas claues; alioquin, si de hoc notabilis negligentia subsecuta fuerit, Priorissa, & Superiorissa, & portarię à suis officijs deponantur.

Item cum non oporteat ancillas Christi secundum Apostolum litigare, districtē precipimus, ne Moniales, vel Conuerse Domus huius sibi inuicem dicant villanias, vel impropria, seu rixentur quoquomodo. Quę verò adinuicem rixate fuerint, vel villanias, seu impropria sibi intulerint, pro qualibet vice faciant penitentiam leuis culpę tribus diebus, uno eorum in pane, & aqua, & si sibi inuicem aliqua opposuerint, quę vera non essent, nec possint aliquo modo probari, taliter opposentes priuentur habitu regulari, hanc penam sustineant reuelantes Ordinis personis secularibus.

Item, cum discursus hodie per iura canonica sit Monialibus summē interdictus, quę secundum ipsas debent manere sub perpetua clausura, ordinamus, & statuimus, quod nulla Monialis huius Domus de cetero extra claustrum ad hortum, aream, vel pisceriam sine licentia Abbatissę, Priorissę, vel Locumtenentis exire, vel discurrere audiat, vel presumat, et maxime portam maiorem Monasterij, vel innordi-

natē ire Placentiam, seu ad alia loca propinqua, vel remota. Si qua verò Monialis, vel Conuersa portam maiorem Monasterij sine licentia Abbatissę, vel Locumtenentis exierit Placentiam, vel aliud innordinatē iuerit, statim eo ipso sententiam excommunicationis incurrat, & in sequenti Visitatione priuetur habitu regulari. Quę verò exeunt, vel exierint sine licentia ad hortum, aream, vel pisceriam, faciant penitentiam leuis culpę tribus diebus, uno eorum in pane, & aqua. Concedimus tamen D. Abbatissę, quod quando aliqua Monialis, vel Conuersa habet necesse ire Placentiam, vel ad alium locum, quod ipsa cum Priorissa, & alijs duabus antianis omnes insimul videant, & examinent causam, propter quam illa Monialis, vel Conuersa vult ire; et, si viderint, causam illam sufficientem, & legitimam, & cognouerint, quod talis sit persona, de qua non possit nasci, vel oriri scandalum, tunc ex parte nostra poterint sibi dare licentiam eundi; aliter verò sub pena excommunicationis interdiciamus, ne detur licentia alicui exeundi Monasterium, vel clausuram Monasterij.

Item in virtute sanctę obedientię firmiter precipiendo mandamus, quatenus fiat vnus murus bonus, & fortis cum duabus fenestris spissę ferratis in Ecclesia huius Monasterij ibi propē Altare S. Ioannis, quarum vna sit parua pro confessionibus audiendis, altera maior pro audiendis predicationibus, & pro decantando officium Missę Sacerdoti, qui de foris Missam in Altare S. Ioannis celebrabit.

Fiat etiam ibi in dicto muro vna rota lignea volubiliter ad porrigendum paramenta, libros, & alia, secundum dispositionem, quam ostendimus Abbatissę huius Monasterij.

Item districtē prohibemus ne aliqua persona secularis, vel religiosa, nisi sit de Ordine nostro recipiatur in domo ista de nocte ad iacendum cum Ciuitas sit vicina, & possit quisq. habitare, seu hospitari in Ciuitate. Contrafaciens faciat penitentiam grauis culpę decem diebus.

Item precipimus, quod clauis ostij maioris, siue porte de caneuā vini sit, & esse debeat omni tempore in custodia Abbatissę, & illa porta nunquam aperiat, nisi tempore vindemiarum, & tempore, quo deberet recondi, & gubernari vinum in dicta caneuā, & quod panis Conuentus portetur de furno per parlatorium, sicut antiquitus est consuetum.

Item precipimus D. Abbatissę, Priorissę, & Superiorissę; quatenus penas, siue penitentias suprapositas transgredientibus nostra precepta infligere non omittant: alioquin nouerint in sequenti Visitatione se grauiter puniendas.

Hanc cartam quinq. in Capitulo coram omnibus volumus recitari, ne aliqua de ignorantia se excuset.

Locus ✠ sigilli.



ANNI DI
CHRISTO
1341.

Bolle, & altre scritture Latine.

291

ANNI DI
CHRISTO
1341.

XXXV.

Decreto delli Visconti di Milano padroni di Piacenza per la gratia fatta alla Città nostra del residuo di certidanari, che pagar loro si doueuanò.

Nos Ioannes Dei gratia Episcopus Nouariensis, & Comes, & Luchinus fratres Vicecomes, generales Domini Mediolani, Placentiæ, &c. de nostra plenitudine potestatis, & omni nostra auctoritate liberamus, & absoluius Commune, & homines Ciuitatis, & districtus Placentiæ à florenis 542. auri, & sol. 12. & den. 6. remansis ad solvendum Comuni Mediolani ex florenis 7000. tabiatis ipsi Comuni Placentiæ occasione exercitus de Parabiago; mandantes dictum Commune, & homines perpetuo nullatenus dicta occasione molestari. In quorum fidem &c. Datum Mediolani die xi. Ianuarij 1341. indictione nona.

XXXVI.

1341.

Lettere del Capitolo, e Canonici della Catedrale di Brescia in commendatione della pietà di Fr. Giouanni Terranera da Piacenza, autore, & institutore in più luoghi della Sant' Opra, detta la Disciplina.

Apud Confratres Sacti Iacobi Plac.

Vniuersis, & singulis tam clericis, quam laicis, ad quos presentes peruenerint, Canonici, & Capitulum Ecclesiæ Brixienfis, cum qua fieri deest, secundum personarum gradum, & statum, reuerentia debita, & deuotione, salutem. Vt firmiter credimus, apud omnes conuicinos nostri territorij Brixienfis famosa relatione narratur illud pium, & mirabile opus incaptum in Ciuitate nostra, & ipsius Territorio, quodq. est de bono in melius inchoatum; videlicet de multis, & multis peruersis, & nequiter agere solitis, qui ad pietatis, & misericordie exercenda opera deuote, & humiliter sunt conuersi, visitantes Ecclesias, seseq. ibidem secundum ipsius sancte disciplinae monita catenis ferreis verberantes. Cuius tam deuoti operis minister, & auctor fuit, & est Frater Ioannes de Placentia, lator presentium, Diuina (non dubium) in ipso clementia disponente. Cum itaque dictus Frater Ioannes ob zelum in bono, & sancto conseruandi proposito ad dicta disciplinae monita iam conuersos, ac reducendi ad salutis animarum viam, quos reperiret aliquantulum deuiare; diuersas terras, castra, & loca visitare intendat; rogamus vos omnes, & singulos, ad quos ipsum contingeret pro tam salutifero opere declinare; quate-

nus ob Dei reuerentiam, & nostrarum precum memoriam, meditando tamen peccantium exinde conuersionem fieri posse non modicam; dictum Fr. Ioannem habere placeat commendatum, ut quod fieri, Deo inspirante, conuapit, vestra in ijs coadiuante industria possit, & valeat facilius, & expeditius operari; sentiatq. sicut speramus, apud vos nostras presentes litteras profuisse. Et, ut fides habeatur ceteris de narratis presentes fecimus sigilli Capituli nostri appensionis munimine roborari. Script. Brixia die 17. Mensis Decembris 1341.

XXXVII.

Vnionè, e translatione de' redditi, e Chierici della Chiesa di S. Maria de' Bigoli (altre volte sù la Piazza del Comune) in quella di S. Protasio.

1345.

In Nomine Domini amen, anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo quinto indictione terciadecima die sexto mensis Aprilis, Placentiæ in Episcopali palatio Plac. in Camera, in qua infrascriptus Dominus Episcopus dat audientiam, & causas audit, coram DD. Fr. Michaelè de Burgo Priore Conuentus fratrum Eremitarum Plac. Ordinis S. Augustini, F. V. golino de Rizolo dicti Ordinis, Presbytero Oberto Manaria Archipresbytero Plebis de Tuna Placen. Diocesis Capellano infrascripti D. Episcopi, Oberto de Groppo familiare dicti D. Episcopi, Luchoto Surdo f. q. Dominici Surdi testibus rogatis &c.

Cum Ecclesia S. Mariæ de Bigolis Ciuitatis Placentiæ olim dirupta fuerit, & domus habitacion. clericorum ipsius Ecclesiæ olim dirupta fuerint causa ampliandi Plateam communis dictæ Ciuitatis; & postea restituta non fuerint, nec alibi constructa, propter quod Clerici beneficiari ipsius Ecclesiæ dispersi moram fecerunt, & faciunt in Ecclesijs alienis, vel in domibus priuatorum non absq. diminutione diuine cultus; & eadem Ecclesia ibi ubi erat, vel alibi commode construui non possit propter inopiam Clericorum, & Beneficiorum Ecclesiæ antedictæ Reuerendus in Christo pater, & DD. Rogetius Dei gratia Placen. Episcopus, & Co. volens dictis clericis Ecclesiæ S. Mariæ de Bigolis prouidere, ut possint simul insistere diuinis officijs, ac Parochianis ipsius Ecclesiæ præbere Ecclesiastica Sacramenta, sponte, ac pro euidenti bono Clericorum predictæ Ecclesiæ de consilio Ven. virorum DD. Francisci de Manchaxolis Archidiaconi, Iacobi Ferrarij Præpositi, Iacobi de Guidonibus, Nicolai Cupallatæ, Bernardi Zanardi de Lando, Gabrielis Speltæ, & Conradi de Lando Canonorum, & Capituli Placen. ac de expresso consensu, & voluntate d. Presbyteri, Gerardus Lupi Rectoris Ecclesiæ S. Protaxij Placen. & dicti D. Iacobi Ferrarij Præpositi placentini, ac Gabrielis de Trauano Clericorum, ac Capituli dictæ Ecclesiæ Sancti Protaxij, ad honorem Dei, & predictæ inuenerat & Virg. Mariæ, ac B. Protaxij martiris uniuersis

In arch. Conuentus Frat. S. Mariæ Gratiarum Plac.

prædictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bigolis, ac possessiones, & iura dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis spiritualia, & temporalia prædictæ Ecclesiæ Sancti Protaxii, saluo iure clericorum, & beneficiatorum, qui nunc sunt viuentes in prædicta Ecclesia Sanctæ Mariæ de Bigolis, in quantum iura eis concedunt: itaque de cætero bona, & iura dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis incorporata existant prædictæ Ecclesiæ Sancti Protaxii sine diminutione clericorum, & beneficiatorum dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis, & quod de cætero dictæ Ecclesiæ Sancti Protaxii, & Sanctæ Mariæ de Bigolis censeantur esse vnica Ecclesia, & clerici dictarum Ecclesiarum videlicet qui erant de capitulo dictarum Ecclesiarum sint vnum capitulum, & habeant vnum Rectorem, qui per prædictos clericos ipsarum Ecclesiarum communiter eligatur, confirmandum per Dominum Episcopum Placen. & qui prouentus communis vtriusque Ecclesiæ censi debet vnum commune gubernandum, & administrandum per Rectorem dictæ Ecclesiæ, seu massarium instituendum ad tempus in Ecclesia antedicta in utilitatem ipsius Ecclesiæ, & clericorum, qui inibi residentiam fecerint ibique deseruerint in diuinis: Et quod de domibus, & ædificiis, ac curijs ipsius Ecclesiæ Sancti Protaxii debeat prouideri prædictis clericis, & beneficiatis dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis pro ipsorum habitatione, in quantum commodè fieri poterit, & Domino Episcopo videbitur expedire, præsentem Rectorem dictæ Ecclesiæ Sancti Protaxii, donec vixerit, in suo esse permanente. Et si contingat, quod libræ sexcentum imperial. quæ debebantur, & debentur per commune Placen. pro restitutione dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis, ac ædificiorum ipsius Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Bigolis exigantur, seu recuperentur, quod de dicta pecunia debeant fieri domus sufficientes pro dictis clericis, qui fuerint S. Mariæ de Bigolis, intra mœnia ipsius Ecclesiæ Sancti Protaxii, seu pro emptione aliarum domorum connexarum prædictæ Ecclesiæ Sancti Protaxii, seu ipsius ædificijs. Residuum verò dictæ pecuniæ conuertatur, et deputetur communi ipsius Ecclesiæ ad utilitatem, & commodum clericorum residentium in suprædicta Ecclesia Sancti Protaxii ad supportandum onera ipsius Ecclesiæ. Prædicta autem præf. Reueren. in Christo Pater, & D. Rogerius Dei gratia Placen. Episcopus, & Co. vniuit omni iure, modo, & forma quibus melius, & efficacius potuit, & potest, saluo semper ipsi D. Episcopo omni iure addendi, diminuendi, & aliter disponendi si sibi, & dicto Placen. Capitulo videbitur expedire, non mutata substantia vnionis prædictæ. Et præcepit dictus Dominus Episcopus mihi Ioanni de Filijs Michaelibus Notario infrascripto, & dictum Capitulum me rogauit, quod de prædictis vnum, & plura publica conficiam instrumenta subscript.

Ego Ioannes de Filijs Michaelibus Not. Plac. etc.

XXXVIII.

Lettera del Vescouo di Brescia in fauore dell' opera di F. Giouanni Terranera Piacentino, e dell' Hospitale suo di S. Giacomo di Piacenza.

L Ambertinus Dei, & Apostolicæ sedis gratia, Episcopus Brixienfis, Marchio, Dux, & Comes, Vniuersis, & singulis Christifidelibus, Abbatibus, Prepositis &c. per Ciuitatem, & Diocesim Brixien. constitutis, ac cæteris tam clericis, quàm laicis salutem, & sinceram in Domino caritatem. Si iuxta sententiam peritissimi Salomonis intendimus, id seminare debemus in terris, quod reddente Domino recolligere valeamus in Cælis &c. Cum igitur Frater Ioannes de Placentia inceptor deuotionis sanctæ discipline per multas terras Lombardię, fecerit fieri, & construi quoddam Hospitale in Ciuitate Placentię, quod vocatur Hospitale Sancti Iacobi, in quo pauperibus, & infirmis multa sunt opera caritatis, & ad reuerentiam Dominicę Passionis multæ de Congregatione sanctę discipline sua corpora flagellando sepius domare nituntur, & ad dicta pia opera sustinenda ipsius F. Ioannis proprię non suppetant facultates, nisi à Christifidelibus, & deuotis subueniantur eidem: Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, in remissione vobis peccaminum iniungentes, quatenus cum fratres, & nuncij dicti Hospitalis has nostras litteras deferentes aduenerint eleemosinas petaturi, pias eleemosinas, & grata subsidia erogatis, vt per subuentionem vestram deuotum opus manutenere valeat, & adimplere, & vos per hæc, & alia bona, quæ Domino inspirante feceritis, ad aternę possitis felicitatis gaudia peruenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Beatorum Martyrum Faustini, & Iouitę, nec non Beatorum Confessorum Apollonij, & Filastri patronorum nostrorum meritis, et intercessione confisi, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui eidem Hospitali, seu nuncijs eiusdem latoribus presentium manum porrexerint caritatis, 40. dies de iniunctis eis penitentijs misericorditer in Domino relaxamus &c. Dat. in Episcopali palatio Brixie die 24. Mensis Februarij 1346. indict. 14.



XXXIX.

Visita del Monastero di S. Elisabetta in Piacenza dell' Ordine Cisterciense, posta qui dall' Autore (se ben fatta in alt. o secolo) per essersi da lui nel 1347. allegata.

AL Nome del nostro Sig. Gesù Christo, & della sua piissima, & Gloriosissima Madre. Noi Frate Hieronimo Abbate del Monastero de Santo Bartholo da Ferrara, & Frate Saluio Abbate de S. Maria della Misericordia de Modena dell' Ordine Cisterciense, tutti duoi Visitatori della Congregazione de Santo Bernardo nelle parti de Italia dell' Ordine predetto per auctorità Apostolica, & delli Padri Definitori del Capitolo della predetta Congregazione, personalmente visitando el Monastero de Santa Elisabeth nella Citade de Piacentia del prefato ordine, per conseruatione, & augumento della Reformatione, & vita regolare d'esso Monastero. Ordinamo l'infra scritte cose, & ordinatione, quali volemo da tutte le professe del dicto Monastero diligentemente esser obseruate sotto le pene infra scritte annotate. In prima volemo, & ordinamo, ch'el diuino officio in tutte le hore Canoniche s' in Chiesa celebrato con ogni riuerenzia, & deuotione facendo le debite, & profonde inclinationi al Gloria Patri: & alle Colette dicendolo ad asio, & con grauità facendo bona pausa in mezzo del verso psallendo, & cantando rotondamente, & in uia uoce, incomenzando tutte insieme, & finendo secondo la forma del Nostro Padre S. Bernardo, essortando tutte esser solite al dicto officio così la notte, quanto el zorno, & non sia persona, che ardisca, ne presuma de parlare in la celebratione del dicto Officio senza grande necessitá; mà più presto se faza con qualche segno per riuerenzia del luoco, perche el è scritto nel Propheta. In Conspectu Angelorum psallam tibi, & psallite sapienter. Vnde chi sarà trouata in questo transgredire, dica vno Miserere mei Deus in refectorio prostrata quando le Donne saranno alla mensa. Similmente ordinamo, che tutte le Moniche professe portano la Coculla al dicto diuino Officio in tutte le hore Canoniche, essortadole ancora à leger la lectione ante la Completia, secondo la forma della Regola, alla quale volemo tutte esser presente, eccette quelle hauera la Madre per escusate: così volemo lassando ogni altro impedimento, che tutte concorrano alla Salue Regina, la quale s' habbia à cantare ogni di cum summa deuotione, da poi pigliata l'acqua santa, vadino tutte cum summo silentio alle sue lettere, ouero alla Oratione, ò alla obediencia imposta dalla Madre.

Volemo ancora, che se obserua el silentio in li tocchi, e tempi deputati, & maxime doppo la Completia, in Chiesa in la celebratione del diuino Officio, & dalla Messa, in el dormitorio, in el tempo della dormitione, & in refectorio quando le donne se reficiano;

ordinando, che se retrouasse in questo defectuosa, stia vno di senza vino, excepto quelle, che la Madre hauera per escusate.

Volemo ancora, che se leza ogni di l'occurrente Capitolo dello Martirologio, & vno Capitolo della Regola, & che due volte la settimana ad minus, se tengano le colpe delle loro negligenze, & mancamenti publici, facendosi per la Madre, nel per chi se trouerà Superiora le debite punitiõni, & correctioni; aggrauando sopra di questo la Conscienza della predetta Madre.

Ancora volemo, che ciascheduna dormi con l'habito indosso conformandose tutte secondo la consuetudine dell' Ordine, & mai per alcun tempo si lasci dicto habito, sotto pena d'vna disciplina in Capitolo.

Ancora volemo, che tutte mangino in refectorio con le coculle, & non in scappulare, eccetto le infermi, le quali per l'obbligo del precetto della Regola comandiamo alla Madre, et alla Celleraria, che non permettino habiano à patire nessuna necessitá per et possibile loro; le altre tutte ordinamo s'ino alla benedictione della mensa, & da poi la refectione vadano tutte à ringraziare in Chiesa secondo il consueto dell' Ordine; Ordinando etiam, che ad essa dal principio sino al fine mai habbia à mancare la lectione Diuina.

Ancora essortamo tutte al meglio obseruare li digiuni regolari, che non se fatto nel passato, & così alla obseruantia del abstinentia della carne aggrauando sopra di questo la Conscienza della Madre; comandando alla Madre, che non permetta sia dato, nel administrato carne à forestieri, che non siano dell' ordine, sotto pena di stare vno di à pane, & aqua, per ogni volta, che transgredirà, & questo etiam se faza secondo la forma della Regola nostra; & similmente nessuna non presuma mangiare carne alla presenza de Secolari, ne de altri forestieri, & le transgressore non se absolua dal Confessore, senza la penitencia de digiunare tre di in pane, & aqua.

Ancora volemo, e così strettamente comandiamo, che niuna tengha dinari, ne habbia alcuna robba, appresso di se, vel d' altri senza licenza della Madre, & chi in questo pessimo vicio de proprietá se trouerà defectuosa, volemo, che prima habbia vna disciplina in Capitolo, & non emendandosi, ma stando nella sua pertinacia, volemo stia di continuo senza vino sino alla debita emendatione, & satisfactione, oltre alle pene iniunge l'ordine nostro.

Volemo ancora, che tutte lauorino in comune quello, che la Madre l'ingiongerà, & non per se stesse senza licenza della Madre; Essortamo bene la dicta Madre, che faccia tale promissione, che non habbiano à patire necessitá del loro viuere, & vestire, & anche non habbiano debita causa de lamentarse, ne de mormorare.

Specialmente ordinamo, & comandamo alla Madre, che per da qui al principio della Quaresima proceda talmente alle monache, & Conuente, che tutte habbino l'lenzuoli di lana nelle sue robe, Tonacelle di lana, & non di lino, eccetto in caso d' infermitá, & a tutte le lettere siano le sue corone secondo lo costume delle altre nostre Monasteri obseruanti; & di ciò non prouidendo, la Madre non possa esser assoluita senza la dezinza de di tri in pane, & aqua.

con sicurezza, che faccia però la detta prouisione; & hauendo le donne detta prouisione non possino usare lenzoli di lino, ne camiscie, *excepto vt supra*, cioè in caso d' infirmità, altrimenti styno in pane, & acqua, come è detto di sopra.

Comandiamo ancora in virtù de obedientia, & sotto pena d' escommunicatione, & alla Abadessa sotto pena de depositione se transgredirà, che lei, & niuna Monicha professsa presuma uscire fuori del Monastero, ne introdurre in esso persona alcuna forestiera maschio, ne femina senza licenza in scriptis del Padre Priore della Colomba, & del suo Confessore, & se ne fusse alcuna in Monastero fra doi mesi totalmente, & sotto la detta pena siano mandate fuori, *excepto* quelle persone, l' intrare delle quali non si può debitamente euitare, come sarebbe il proprio Confessore in le occurrenti necessità del officio suo, Medici, Barbieri, per causa de infermità, lauoratori, portatori, & simili persone ineuitabili; & non presumano venire nelli lochi, & habitatione del Padre Confessore, quando che esso è li ne altre persone forestere; & accadendo mandar fuori le Conuerse per importante necessità vadano due, & non sole, vestite cum le Toniche bianche, & Mantello nero, & siano delle più antiche, & non giouene; & quando le Monache cum bona licentia per grande necessità accadesse andare per la Città, vadano due cum le Toniche bianche, & Coculle nere.

Similmente comandiamo alla predetta Madre sotto pena de depositione, secondo la forma della Constitucion fatta per li Padri Deffinitori nell' anno presente, che non riceua, ne farà riceuer nouitie alcune, ne fontine per integrar, senz' speciale licentia del Paare Presidente, & delli Padri Visitatori, & consenso de doi terzi del suo Conuento.

Volemo ancora, che non si faza fabrica alcuna d' importanza, senza la licenza del Padre Priore della Colomba, & proprio Confessore; non grauandolo suo Monastero de debiti più, che non siano le rendite d' esso anno.

Ancora volemo, che niuna presuma de scriuere, ne di riceuer lettere, senza licenza della Madre, alla quale comettemo, che prima le voglia lezere auanti conceda detta licentia; e così, che niuna riceua presenti, ne cosa alcuna, ne etiam dio dare, ne presentare à persona senza la predetta licentia, secondo el precetto della Regola.

Ancora volemo, che niuna presuma de confessarsi nisi dal suo Padre proprio Confessore, senza licentia del predetto Padre Priore Colombino, nel del detto Confessore, sotto pena de hauere vna disciplina in Capitulo, constando de verità.

Volemo ancora, che nesuna presuma de parlare con forastieri, senza licenza della Madre, & parendo à detta Madre conceder detta licenza, chi li sia dato vna compagna secondo à detta Madre parirà; comandando ad essa Madre, che non conceda à persona de parlare cum forastieri, nisi cum la compagna, *vt supra*; e che se trouasse transgredire in questo, stia vno di in pane, & acqua senza alcuna remissione; confortando tutte esser sobrie dalla conuersatione de secolari, & di qualunque altri forastieri quanto è possibile, ma esser deuote, & vergognose, come bone

Figliole, & Spoje di Christo, e farse aliene d'ogn' atto secolare.

Volemo ancora, che le ferrate, & parlatori stiano chiauate con le sue tende suso, & non siano aperte dette tende senz' necessità, cum licenza però della Madre, & non altrimenti.

Così volemo, che la porta della Clausura del Monastero stia di continuo chiauata, & che esse chiau con quelle delle dette ferrate, & parlatori stiano appresso alla Madre, & maximè nel tempo della notte; delle quali comandamo ne habbi diligente cura per l' honore del Monastero.

Vulterius volemo, & ordinamo, che li conti delle intrate, & spese del Monastero si rendano tre volte l' anno in presenza della Madre, & del Confessore, & Seniore del Monastero, per satisfatione de tutte, secondo è consueto fare nelli altri nostri Monasteri.

Et acciò non se manchi de tutte le buone ordinationi, volemo, & comandiamo alla Madre, che per da qui alla Natiuità del Nostro Signore faza costruire vno loco honesto, & honoreuole nella Chiesa di fuori, nel quale se habbia continuamente tegnire la Sãta Comunione secondo la forma dell' Ordine mutare, & così l' Oglia Santo, per subsidio delle inferme; auanti al qual luoco de continuo arda vna lampada.

Finalmente essortamo tutte come bone, & deuote Figliole in Christo essere vnite nel timore d' Iddio, stando in perfetta carità l' vna con l' altra; confortando la Madre amare con puro, & sincero cuore le sue Figliole carissime in Christo, & così à proueder à tutte secondo li bisogni loro, & facultà del Monasterio; & così similmente confortamo la Priora, & le altre Sen ori à redrizare le sue inferiori, & le più giouane con l' esempio de bone opere, & de bone exortationi al viuere Regolare, & delle bone virtù, & le inferiori, & più Giouene con integro cuore obedire, & riuere la sua Reuerenda Madre, & la detta Priora, & le altre sue Seniore, accioche mediante questo vincolo de spirituale dilectione l' omnipotente Iddio sposo vostro ve fazi partecipe della sua felice gloria, alla quale Dio Eterno per sua misericordia ne conduca per gratia. Amen.

Et accioche niuna le possa excusare de non hauere notizia de queste nostre ordinationi & comandamēti, ingiongemo strettamente alla Madre, che faza lezere questa nostra presente carta in audientia de tutte, tre volte l' anno, cioè in la Natiuità del Nostro Signore, in la solennità della Sancta Relurrectione, & della Natiuità della Vergine; & in fede delle predette cose habbiamo fatto scriuere la presente Carta con la impressione del nostro consueto Sigillo Maggiore. Dato nel Monastero de Sancto Ambrosio de Milano adì 12. de Settembre 1498.

Habens appensa duo sigilla cartæ pecorinæ S. Michaelis, & Columbæ effigies habentia, seu vt melius dicam in vno reperitur effigies S. Michaelis, in alio vero effigies Columbæ &c.

Ego Frater Basilius Prior Monasterij Beatæ Mariæ Clareuallis Præcant. Ordinis Cisterciensis Ordinaria, & Apostolica auctoritate in hac parte mihi commissi visitans præfatum Monasterium S. Elisabeth nobis, & Monasterio nostro immediatè subiectum.

supra scriptam visitationis cartam à prefatis Visitatoribus ordinatam, ac omnia, & singula in ea contenta de verbo ad verbum, prout iacet eadem auctoritate confirmamus, approbamus, & ratificamus, & quatenus expediat in qualibet sui parte innouamus; in quorum fidem, & testimonium contrasigilli nostri Appensionem communim. Dat. in prefato Monasterio S. Elisabeth die 20. Martij 1500.

non posse, nec debere de iure includere, nec comprehendere, nec ad eorum personas aliquo modo extendi, quominus possint emere res immobiles pro dotando Præbendam superius nominatam. In quorum omnium fidem, & testimonium presentes nostras patentes litteras fieri, & registrari iussimus, & nostri sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani MCCCCL. die xiiij. Augusti, tertia indictione.

Ego Stephanus de Ancharano Notarius, & Diffractor Communis Placentiæ supra scriptam litteram ex dicto libro extraxi, exemplavi, & subscripsi.

Ego Petrus de la Valle Notarius prædictas litteras, in quibus sic continebatur, ut supra scriptum est, vidi, & legi, & eas fideliter exemplavi, & subscripsi.

Ego Mattheus de Bobio Notarius prædictas litteras, siue exemplum ipsarum, in quibus sic continebatur, ut supra, vidi, & legi, & eas fideliter exemplavi, & subscripsi.

Ego Bartholomeus Gnochus de Turnulo Notarius prædictas litteras, siue exemplum ipsarum, in quibus sic continebatur ut supra, vidi, & legi, & eas fideliter exemplavi, & subscripsi.

XXXX.

1350. Dichiaratione dell' Arciuescouo di Milano Giouanni Visconte, Signore di Milano, di Piacenza, &c. in fauore dell' immunità Ecclesiastica.

In arch. Communis Placentiam in ipso libro Regist. quam in libro Domini Ciappel. pag. 70. Item in Decretis post statuta Plac. impress. nu. 124.

IN libro Registri litterarum transmissarum per Reuerendissimum in Christo Patrem, & Excelsimum Dominum nostrum D. Ioannem Dei, & Apostolicæ sedis gratia S. Mediolanen. Ecclesiæ Archiepiscopum, ac Ciuitatum Mediolani, Placentiæ &c. Dominum generalem, tempore regiminis Nobilis, & potentis viri D. Ioannoli de Caxate honoran. Potestatis Ciuitatis Placentiæ, & districtus pro dicto D. Nostro, existente eius Vicario sapiente, & discreto viro Domino Cabrio de Maluisis de Parma, infra scripta littera reperitur MCCCCL. indictione tertia.

Nos Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, & generalis Dominus Mediolani &c. Sgnificato Nobis per presbyterum Gerardum Rectorem Ecclesiæ S. Protaxij de Placen. & Manfredum Ferrarium Fabricum executores quon. presbyteri Oberti de Cugiarono olim Prebendarij Ecclesiæ S. Geruaxij Placen. quod prædictus presbyter Obertus in sua vltima voluntate ordinauit debere fieri vnã Præbendam, Sacerdotalem de bonis suis in illo loco, vbi dictus presbytero Gerardo, & Manfredo eiusdem presbyteri Oberti Commissarijs videretur, ac etiam pro dotte ipsius Præbende voluit assignari certos annuos redditus; & quod hoc facere nõ possunt ex eo, quia in eius quon. presbyteri Oberti bonis non est nisi pecunia, & emere aliqua immobilia nomine dictæ Præbende non sunt ausi propter quoddã statutũ, quod dicitur rigere Placentiæ, quo prohibetur aliquid per suppositum iurisdictioni Potestatis, & Communis Placentiæ alienari alicui personæ non subpositæ iurisdictioni dicti Potestatis, & Communis Placentiæ; ex quo Nobis humiliter supplicauerunt, quod dignaremur eisdem concedere per litteras nostras patentes, quod possit liberè, & impunè dicto statuto non obstante, dictam Præbendam dotare, & nomine ipsius Præbende emere, prout melius poterunt, ut missæ, & alia Diuina possint celebrari pro anima dicti defuncti, secundum quod ipse ordinauit.

Declaramus huiusmodi statutum, ipsiusque prohibitionem de personis, & rebus Ecclesiasticis nominatim, & expressim mentionem minime facientes, eosdem Presbyterum Gerardum, & Manfredum

Vn' altra somigliante dichiaratione dello stesso Arciuescouo Giouanni per l' impiego da farsi in prò della Rettoria di S. Andrea in Cauagnoli.

1351.

NOs Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, & Dominus Mediolani &c. Exposito nobis pro parte Rectoris Ecclesiæ S. Andrea de Cauagnolis Ciuitatis Placentiæ, quod redditus præfate suæ Ecclesiæ sunt adeo tenues, & Exiles, quod ex ipsis non potest vna cum suo clerico seruitore congruè sustentari; & quod per aliquos eiusdem Ecclesiæ denotos, habito respectu ad tenuitatem huiusmodi, relicte sunt certa quantitates pecuniæ attingentes ad summam librarum sexaginta quinque Placen. vel circa, quas idem Rector affectat in vtilitatem dictæ Ecclesiæ conuertere, videlicet in emptione fidorum, seu possessionum, aut aliorum bonorum immobilium vsq. ad ipsam quantitatem concurrentium. Sed obstat dicuntur quedam prouisiones, & crida Communis nostri Placentiæ, quibus inter cetera continetur, quod nulla persona Ciuitatis, vel districtus Placen. possit aliquam rem immobilem vendere, vel transferre in aliquem non suppositum iurisdictioni Potestatis, & Communis Placen. & si res immobiles fuerint, ut præmittitur, venditæ, vel translata, quod soluere teneatur Comuni Placen. de vera estimatione rei soldos decem Placen. pro qualibet libra &c. prout in ipsis prouisionibus, & cridis asseritur seriosius contineri. Volentes, ut tenemur, nostræ, & aliorum animarum periculis obuiare; Declaramus huiusmodi prouisiones, & cridas de personis, & rebus.

In arch. Communis Plac. in libro Domini Ciappelato. pag. 120. at. & seq.

XXXI.

1351.

rebus Ecclesiasticis mentionem minime facientes, eundem Rectorem, seu eius bona non includere, nec comprehendere posse de iure, dictumque Rectorem posse predictam quantitatem pecunie in emptionem bonorum, & iurium immobilium conuercere. Et quemcumque Notarium posse de huiusmodi venditionibus vnum, & plura conficere publica instrumenta libere, & impune, predictis prouisionibus, & cridis in aliquo non obstantibus, quæ ad præmissa extendi totaliter iubemus; quoscumque Notarios, & alios in huiusmodi contractibus participantes ab ipsis prouisionibus, & cridis, & ipsarum penis, & laqueis liberos decernentes. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & nostri sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani MCCCCL. die xxij. Februarij, indictione quarta.

XXXXII.

1353.

Lettera di Bernardo Vescouo di Brescia in fauore dell'opera di F. Giovanni Terranera, e dell' Hospitale suo di S. Giacomo di Piacenza.

Apud Con-
fratres S. Ia-
cobi Plac.

Bernardus Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Brixienfis, Marchio, Dux, & Comes, vniuersis, & singulis Christi fidelibus, &c. Attendentes, quod in sacra scriptura cauetur, quod id seminare debemus in terris, quod cum multiplicato fructu recolligere valeamus in cælis, &c. Cum igitur Frater Ioannes de Placentia, qui dicitur Terranera, inceptor deuotionis Sanctæ disciplinæ nunc vigentis per multas terras, & partes lombardiæ, fecerit fieri, & construi quoddam Hospitale in Ciuitate Placentiæ, quod vocatur Hospitale S. Iacobi verberatorum, in quo pauperibus, et infirmis multa sunt opera caritatis [con tutto ciò, che si legge nella registrata patente di Lambertino di sopra al numero 38. infino al fine. E sieguono di poi queste altre di più, dietro alla parola, relaxamus:] Et quotiescunque illi de dicta disciplina se flagellabunt, siue publicè, siue occultè, vbiicumque sint, vel vndeunque sint, eandem Indulgentiam ipsis tribuimus. In quorum testimonium presentes litteras fieri iussimus, & nostri sigilli appensione muniri. Dat. Brixie in nostro Episcopali hospicio Brixienfi die 24. Mensis Octobris anno Domini 1353, Sexta indictione.



XXXXIII.

Priuilegio di Carlo Quarto Imperadore concesso à Donatio Maluicino Fontana Piacentino per la terra di Castel San Giovanni à lui infeudata.

Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Boemiæ Rex. Notum facimus tenore presentium vniuersis, quod accedens nobilis Donatus de Maluicinis de Fontana de ciuitate Placentiæ ad Regiæ maiestatis presentiam, nostro auditui patefecit: qualiter Castrum Sancti Ioannis de Olupra cum tota valle Tidonis, ac torrente Tidonis eiusdem comitatus, & Diocesis Placentiæ, nec non cum possessionibus, terris, & mercatis sitis infra vallem predictam pro maiori parte ad dictum Donatum, suorumque progenitores, & domum suam hereditario iusto titulo pertineat, & pertinuerit ab antiquo: & ut in Castro, ac bonis predictis pro nostra Regiæ liberalitatis munificentiâ se sentiat vberius consolatum; Nobis cum instantia supplicauit, quatenus eidem Donatio, & suis successoribus merum, & mixtum imperium, ac omnimodam iurisdictionem in præmissis omnibus, quod, & quam in eis iure tunc Romani Imperij agnoscamur obtinere; donare, & concedere gratiosius dignaremur. Nos igitur considerantes attentius, quod illos Regalis clementiâ vberioribus debeat gratiâ donis atcollere, & ipsorum votis animo concurrere gratioso, quos per probatæ deuotionis, & fidei studia, obsequiorumque grata impendia cæteris viderit anteferri; volentes quoque præmissorum intuitu, memorato Donatio, qui se nobis, & Sacro Romano Imperio fidelitate, & obsequiorum studijs plurimum reddidit fructuosum gratiam facere specialem: sibi, suisque successoribus, ac heredibus legitimis libere in feudum nobile in perpetuum, merum, & mixtum imperium, ac omnimodam iurisdictionem in predicto Castro Sancti Ioannis de Olupra, & in tota valle Tidonis, & in torrente dicti Tidonis Comitatus, & Diocesis predictorum; quorum quidem confrontationes, & confines, & coherentiæ sunt istæ: Ab vno latere à mane aqua, siue flumen Iureta; à sero territorium, & districtus Papiæ; ab alio latere aqua, siue flumen Padi; ab alio latere versus meridiem ius Abbatie Mezani in vna parte, & in parte altera Diocesis, seu territorium Bobien. nec non iura imponendi, & exigendi tam noua, quam solita vectigalia, siue mudas; de nostra Regali munificentiâ liberaliter dedimus, contulimus, & donauimus, nostro, & Sacri Imperij, ac aliorum iuribus in omnibus semper saluis. Vniuersis itaque Principibus, Illustribus, Nobilibus, Comitibus, Vicecomitibus, Militibus, Clientibus, Rectoribus, Potestatibus, Antianis,

Apud D. Mar-
chionem Vr-
banum Mal-
uicin. Fonta-
nam Placen.

tianis, & Communibus Ciuitatum, Castrorum, aliorumue locorum quoruncumque precipientes firmiter inbibemus; ne contra eandem nostram donationem, seu concessionem, vel personam dicti Donatij, aut heredum suorum occasione huiusmodi vlllo vnquam tempore aliquid audeant attemptare. si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem nostram, ac penam centum librarum auri componendarum se nouerit incursum; quarum medietas fisco nostro Regali, & alia medietas ipsi Donatio, eiusque heredibus debeat applicari. Decernentes nihilominus irritum, & inane quicquid contra hanc nostram donationem, seu concessionem a quouam quouis auctoritate fuerit attemptatum; & cum hoc decernentes, & perpetuo statuente edito, quod predictus Donatius, heredes, & successores sui perpetuo nobis, nec non Serenissimis Romanorum Imperatoribus, & Regibus successoribus nostris, & Sacro Rom. Imperio supradicta feuda, dum, & quoties eadem per mortem, seu alio quouis legitimo titulo vacare contigerit, more vasallorum in feudum suscipere, & fidelitatis, homagij, & obedientie iuramenta solita prestare, & facere teneantur, presentium sub nostrae Maiestatis sigillo testimonio litterarum. Dat. Mantuae anno Domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, quarto calend. Decembris, Regnorum nostrorum anno nono.

XXXIV.

1368. Priuilegio dello stesso Imperadore Carlo Quarto à fauore del Dottore di Legge Lodouico Rizzoli da Piacenza, creato da lui Conte Palatino con altri honori, e prerogatiue.

In arch. Eccl.
Maio. Plac.

K Arolus Quartus Diuina fauente clementia, Romanorum Imp. semper Augustus, & Boemia Rex, honorabili Ludouico de Rizzolo de Placentia legum Doctore, Comiti Palatino, fideli suo dilecto gratiam suam, & omne bonum. Imperialis Serenitas augmentatione notabili grandem gerit de tua virtutis industria, & indubitata fiducia; nec immerito. Nam nisi priuilegiata quadam sufficientia deponente, nulla ratione tantam potuisses Apostolicae sedis tibi comparare notitiam, ut in Romana Curia erga Sedis Apostolicae summos apices aduocariae fungereris officio, & ibi dicereris sapiens, ubi thesauri sapientiae, quasi de quodam fonte perpetuo, indefinenter emanant, ut totius orbis irrigent climata spatiosa. Ad te igitur virum tanta prudentia, cuius iam odor gratissimus in omnem terram exiuisse dignoscitur, Casareae Maiestatis oculos dirigentes, merito aspectibus fauorosis, imò deliberato, & sano praecedente consilio, te Comitem Palatinum ordinamus, creamus, & facimus; dantes ubi facultatem plenariam legitimandi, et ad quouis

legitima iura reducendi quoslibet naturales, bastardos, spurios, nothos, manseres, & quouis alios ex quouis illegitimo, illicito, seu damnato coitu procreatos; ut te auctorizante, & ipsos legitimante, ex testamento, siue ab intestato succedere possint, & valeant in quibuscunque urbanis, ciuilibus, seu rusticanis bonis, hereditariis, praedijs, & possessionibus; & quod ad omnia publica officia regenda, & quoslibet actus legitimos, honores, & dignitates temporales admitti debeant, non obstante defectu natalium, cum ydem non proprio, sed alieno vitio laborarint. Et, ut latius diffundatur tuae virtutis industria, quo tibi plura commissa fuerint (eo quod bonum eò sit utilius, eòque diuinius quò ad plures extenditur, & felici augmento dilatatur) te familiarum, atque domesticum aduocatum Imperialis Fisci nostri in Italiae partibus instituumus, ut auro sapientiae tuae, & argento linguae tuae, quae Tullianam facundiam aequiparare censetur, Imperialia iura repetens Imperiale dices ararium, cum facultate, & potestate plenissima iura Imperialis Fisci nostri ubique locorum apprehendendi, repetendi, colligendi, & in locis tuis iuxta tuae discretionis modulum ad usus Caesareos conseruandi, nobisque, & Imperiali Camerae nostrae fructus per te colligendos presentandi; ad instar Nobilium progenitorum tuorum, qui in obsequijs, & ad honorem Diui Henrici quon. Romanorum Imperatoris semper Augusti, aui nostri carissimi, deuotae fidei studio militarunt. Damus & tibi auctoritatem, & potestatem omnimodam de quolibet flumine publico Placen. Dioecesis aquas extrahendi, & deriuandi, & per agros tuos hinc inde spargendi, ne siccitate laborent, sed gratia segetes in humorem ductae lacteum in culmos, & spicas germinent, ut inde fructus colligas, quos optabas. Liceat, & tibi aggeres, aquarios, & canalia ordinare, & facere pro instituendis, & aedificandis molendinis; ut dum fructus horrei applicati fuerint, in farinam vertantur molendini praesidio, et demum panis ipse eloquentia tua guttura refocillet. Moueat igitur tuam prudentiam, fidelis carissime, ut sapientiam, à cuius beneficio tot tibi bona succedunt, in veneratione semper obtineas. Nam, si legibus sapientiae industria tua seruenter intendit, ampliora tibi spondet Imperialis Serenitas, quibus successu temporum te reputare debebis, & poteris merito consolatum, presentium sub Imperiali nostrae Maiestatis sigillo testimonio litterarum. Dat. Mantuae anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octauo, indictione sexta, x. Calen. Augusti, Regnorum nostrorum anno Roman. 22. Boemiae 22. Imperij verò 14.



XXXXV.

Miracoloſo ſucceſſo ad interceſſione
della glorioſa Vergine, e Mar-
tire Santa Barbara in
Olanda.

Poſt mortem D. Frederici de Blanckenheim,
Traiectenſis Eccleſiæ Episcopuſ, propter electio-
nis diſſidium duos accidit pro Episcopatu contem-
dere: è quibus alter, quamuis canonicè electus, &
à ſubditis receptus, paulo poſt tamen vi denuo eſt ex-
erſus, atque fugatus. Eam ob rem Martino Papa in
rebelles ſchiſmaticoſque, excommunicationis cenſura
animaduertente, accidit, multos tum Eccleſiaſti-
cos, tum plebeios Deum timentes, à Traiecto, pro-
pterea quod Apoſtolica ibi cenſura contemnebatur,
diſcedere: quippe qui inobedienciæ exilium præferre
mallent. Inter hos lanius quidam, non minus pius,
quam diues, nè peccatis conſentiret alienis nè ve-
anathema contemneret, in Gorcum, quod eſt Hol-
landiæ oppidum, exul ſeſe continuit. Nomen viro
erat Henrico Kock. Hic diuam virginem, ac marty-
rem Barbaram quotidie conſueuerat venerari. Au-
dierat nanque, quiſquis hanc in honore habuiſſet in
vita, abſque confeſſione, & Euchariſtiæ Sacramen-
to non mori.

Agebat vita ſua annus ferme ſeptuageſimum,
qui diuinæ Incarnationis erat milleſimus quadrin-
geſimus octiauus, dum ex agro redeunt hæc acci-
dit calamitas. Siquidem in nocte, qua feſtum agi-
tur Diui Auguſtini, quando labore rurali fatigatus
dormiebat, candelæ arænis in ſtramina, quorum
forte ingens tum copia aderat, cecidit. Undè do-
mus accenſa, illico tota conflagrauit. Euigilarunt
prædictus Henricus, & Andreas filius eius, & pa-
riter territi, vix incendium, vel nudi euasere. Nam
Andreas inter fugiendum ab igne circa genitalia
leditur: Henrico verò patri induſum, quo caput
inuoluerat, duobus in locis ardere cepit. Verum,
corpore liberatus, pro pecunia amiſſione maiori ſoli-
citudine cepit vigeri. Quare in domum redire ſta-
tuit extracturus nummos. Itaque ſigno Crucis ſe-
muniens, ubi in domum flammis relictam cucurrit,
hæc antè ſuper corpus eius nudum corruit, quam ad
conclauem, in quò pecunia recondita iacebat, perue-
niet. Hinc cum certa iam mors inſtaret, tametiſi
vrentibus flammis grauitè torqueretur, maiori
tamen dolore afficiebatur, quod Sacramentis Eccle-
ſiaſticis non eſſet præmunitus. Ea propter, deſpera-
ta corporis ſalute, pro animæ duntaxat remedij ad
Diuam Barbaram, qua tunc potuit deuotione, ſe-
contulit. Orans igitur: Sancta, inquit, Barbara,
quod per ſponſum tuum nunc potes, iuccurre miſe-
ro, & in peccatis morienti. Memor ſit ſponſus tuus
ſanguinis tui roſei, atque virginei: memor ſit caſtiſ-
ſimi, atque feruentis amoris tui, ne de corpore meo
egrediatür anima, niſi confeſſionis Sacramento antè
purgata, & ſaluifico viatico præmunita.

Vix orationem finierat, & ecce virgo adſtat de-
cora Sanctiſſima Barbara, eo ſcilicet ſchemate, quo
in templo picta cernebatur. Hæc pallio ſuo mox
ignium globos reſtinguens, per ſtramineum teſtum
candida ſua manu illum eduxit, atque tuto in loco
ſtatuens, ſic illi locuta eſt: Quia grata mihi ſæpenu-
merò deuotionis obſequia obtuliſti, & modò diuinam
miſericordiam per meum patrocinium imploraſti,
meo ſcias interuentu tibi ad auroram vſque vitam
prorogatam: quo viuendi ſpatio, confeſſionis,
Eucharistiæ, atque extremæ Vnctionis ſacramenta
recipias. His dictis, ad ſuperna rediens Barbara
virgo, diſparuit. Sæuebat intereò ignis, & vi-
cinas domos abſorbere feſtinabat. Clamant vigiles,
& pulſatis campanis ciues excitati, accurrunt.
Cæterum Henricus ille prædictus, Sanctiſſimæ Bar-
baræ præſidio flammis ereptus, ab imo pedum vſque
ad verticem capitis fuerat aduſtus, nec minus intus,
quam extrà, in corpore torridus. Undè aſſati cada-
ueris ſpeciem magis, quam hominis, præſerebat.
Siquidem verenda eius ignis edax adeò abſumpſerat,
ut hiantibus in inguine vulneribus, etiam extra nu-
darentur cremata. Nates, & clunes eius flamma
vorauit: hypocondria, venter, peſtus, aſcellæ, col-
lum, ac ſcapulæ non modo aduſta, ſed inflexibilia
quoque, & ut ferrum rigida erant. A vertice de-
nique capitis, capilli cum carnibus deſtuentes, &
oſſa nudantes, in genis hærebant. Quid multa re-
cenſeo? Adeo fuit crematus, ut oſſibus vix modica
adhæreret caro, tamquam Aethiop ſ nigra. Nam
præter oculos, linguam, & cor, quæ per Beatæ Bar-
baræ iubentionem ex diuina miſeratione adhuc ſuo
in vigore viuèbant, nihil in eo manebat reliquum.

Hic itaque, quanuis nihil in eo cerneretur præter
admirabile horrendumque cunctis ſimulacrum, per
duos longos vicos, & plateam dictam Die Molen-
traet, de incendiij loco ad filia ſua dilectæ Dietu-
arde, quæ viro honorabili Neudoni filio Arnoldi du-
dum nupſerat, domum ſolus iuit: ubi arentes pedicæ
inter eundem à corpore eius decedentes, combuſtio-
nis pariter, ac miraculi euidentis teſtimonium præbue-
re. Hæc tamen altera die collectæ, humando eius
corpore ſociatæ ſunt. Itaq. ad filia domum poſtquam
aduenit, præmortuum eius corpus lecto impoſitum eſt:
ipſe verò nihil aliud, quam ſacramenta Eccleſia-
ſtica, paulo poſt moriturus expetijt, omnibus inte-
rim manifeſtans, quanta ſit Dei miſericordia, Beatæ
Barbaræ precibus, ac meritis in ſe collata. Quippe
cuius mortuo, atque cremato corpore, nè Sacramen-
torum expers moreretur, vita ſeruabatur.

Percrebuit intereò per Ciuitatem ſtupendi huius
miraculi rumor: & licet &c.



XXXVI.

Bolla di Gregorio XI. di Monitorio,
Diuieto, Scomunica, & Interdetto
contro Bernabò, e fratelli Viscon-
ti, come rebelli di S. Chiesa.

In arch. Ec-
cles. Mato.
Placen.

GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei,
Venerab. fratribus vniuersis, & singulis Pa-
triarchis, & Archiepiscopis, ac Episcopis, ad quos
presentes peruenerint, salutem, et Apostolicam bene-
dictionem. Hodie aduersus defensores, auxiliares,
fautores, et consiliatores iniquitatis filij Bernabonis
de Vicecomitibus pro milite Mediolanen. se gerentis,
hostis, & persecutoris manifesti S. R. E. matris, &
magistræ cunctorum fidelium, ac nobilis viri Galeaz
de dictis Vicecomitibus militis Mediolanensis, eius-
dem Bernabonis fratris, colligati, fautoris, defensoris,
& sequacis manifesti, quendam processum, seu
inhibitionem nonnullas penas, et sententias continen-
tem fecimus sub hac forma: GREGORIVS Episco-
pus seruus seruorum Dei ad futuram rei memoriam.
Sacro Sanctæ Rom. Ecclesie, matris, & magistræ cun-
ctorum fidelium; cuius, licet indigni, regimini præst-
demus, statui salubri consulitur, & utilitati Reipub.
cautius prouidetur, si malignantium præsertim suo-
rum persecutorum, & hostium reprimatur audacia,
debilitentur conatus, & malignitas oppugnetur: ne
si non resistatur eisdem, crescat eorum temeritas,
inualescat præsumptio, & peruersitas extollatur;
Sicq. suppeditetur iustitia, libertas ancillaria iaceat,
succumbat virtus, & iniquitas dominetur, ac debili-
tetur Fides Catholica, quæ sine bonis operibus mor-
tua reputatur: talibusq. iniquis fomenta præsidij sub-
trahenda sunt illic; ne ipsorum elatio freta viribus
aliorum ascendat altius, sauiusq. crassetur crudelitas
in populum Christianum. Sanè in omnem ferè terram
Fidelium, præsertim partès Italiæ, & regiones quas-
libet vicinas eidem, exiuit sonus horribilis furoris
immanis, & aliorum operum nefandorum, quæ per-
ditionis filius Bernabos de Vicecomitibus pro milite
Mediolanen. se gerens; quem non debemus appellare
Nobilem, cum per execrabilem, & ferinam suam se-
quitiam degenerare à nobilitate probetur; aduersus
Deum Creatorem suum, & dictam Romanam, aliasq.
Ecclesias, & personas Ecclesiasticas, earumq. fide-
les deuotos, & subditos, damnatæ memoriæ plurium
suorum progenitorum detestanda vestigia detestabi-
lius imitando, diuersis temporibus nō est veritus per-
petrare; & quæ sic fuerunt, & sunt notoria, & me-
moria cunctorum debent infixæ consistere, quod ad
vitanda prolixitatis fastidia, & radiosum auditum
scelerum horrendorum, putamus fore consultius ea
non repetere de præsentis; sed ad memoriam cuncto-
rum reducimus, quod ipse Bernabos propter suos ex-
cessus grauissimos diuersis excommunicationum sen-
tentijs, & penis tam iuris, quam per processum diuer-
sorum Summorum Pontificum prædecessorum nostro-
rum probatis irretitus sæpius se tam diu patentem
hostem, & persecutorem Ecclesie memoratæ, suo-
rumq. fidelium deuotorum, & subiectorum ostendit;

pro eo maxime, quod pacem, quam habebat cum di-
cta Ecclesia, & cum dilectis filijs Nobilibus viris Ni-
colao, & Alberto Marchionibus Estensibus, in Ciui-
tate Ferrariensi, eiusq. comitatu, & districtu ad Ec-
clesiam præfatam spectantibus pro nobis, & Ecclesia
ipsa Vicarijs, & cum eadem Ecclesia etiam colliga-
tis, suo motu præcipiti, & iniusto, moreq. peruerso,
ac etiam inconstanti infringere inique præsumpsit;
dicta Ciuitatis Ferrarien. primò, etiam vsq. prope
ipsam Ciuitatem; et deinde ciuitatis Bononien. etiam
ad Ecclesiam præfatam spectantis territoria in loco
vocato Burgo Sancti Andreae, & alibi faciendo per
suas gentes armigeras hostiliter inuadi, & discurre,
commissis ibidem homicidijs, ac captionibus homi-
num, nec non prædis, incendijs, & rapinis, alijsq.
iniurijs, molestijs, & damnis iamdictæ Ecclesie, &
subditis eius illatis, & per prodiciones nefarias re-
belliones terrarum dictæ Ecclesie fieri procurando.
Propter quæ non est dubium, eundem Bernabouem
esse manifestum inimicum, & persecutorem Ecclesie
sepeditæ, & in sententias, & penas contra talia,
et eis similia attemptantes per processum tam fel. rec.
Ioannis xxij. quàm multorum aliorum Romanorum
Pontificum prædecessorum nostrorum promulgatas
notoriè incidisse. Nos igitur considerantes, quod peri-
culosum foret nimium, & dampnosum statui eiusdem
Rom. Eccl. Catholicæ Fidei, & Reipublicæ, si dicto
hosti crudeli, ac notoriè sacrilego, & excommuni-
cato auxilia, & fauores fidelium minimè subtrahan-
tur; vt ipse hostis de præsidio fidelium non valeat
gloriarì; sed citius, & facilius cum auxilio dextere
Dei deiciatur à sua tyrannide, & subiecti iugo suæ
miserabilis seruitutis reducantur ad debitam liber-
tatem, Ecclesieq. præfata ab huiusmodi molestijs,
damnis, & iniurijs liberetur, & in sua libera quie-
te valeat remanere: Vniuersis, & singulis Ecclesia-
rum Prælati, & personis Ecclesiasticis secularibus,
& regularibus cuiuscunque dignitatis, ordinis, sta-
tus, vel conditionis existant, etiam si Pontificali,
aut quavis alia præfulgeant dignitate; nec non Prin-
cipibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Nobi-
libus, Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, & alijs
dominis temporalibus, ac Communitatibus, & vni-
uersitatibus Ciuitatum, Castrorum, & oppidorum, ac
alijs quibuscunque auctoritate Apostolica districtius
inhibemus, ne prædicto Bernabowi hosti, & persecu-
tori dictæ Ecclesie pluribus excommunicationum
sententijs irretito, ac Nobili viro Galeaz de dictis
Vicecomitibus militi Mediolanen. eiusdem Bernabo-
nis fratri colligato, fautori, defensori, et sequaci ma-
nifesto, cum stipendio, vel sine stipendio seruiant, adhe-
reant, vel faueant quomodocunq. directè, vel indire-
ctè, publicè, vel occultè; aut gentibus eorum tradant,
vel tradi faciant, portent, mittant, aut ducant; seu
portari, vel mitti, aut duci faciant, aut procurent;
granum, vinum, oleum, sal, aut quacunq. alia victua-
lia, animalia, pannos, ligna, ferrum, arma, equos, nauis,
seu quæuis mercimonia, pecuniam, vel quicquid
aliud quod possit in ipsorum Bernabouis, et Galeaz,
vel suorum complicum, defensorum, receptatorum,
et fautorum utilitatem, vel commodum redundare,
etiam si ex contractu, vel quasi, seu alia quacunq.
de causa ipsorum Bernabouis, & Galeaz aliqui debi-
tores

tores existant, qui eis quicq̃. qualitercunque soluere teneantur, aut ad eos, vel aliquem eorundem quascunq. gentes cum armis, vel sine armis in ipsorum subsidium, vel iuuamen mittant: quinimo, ne accedentes ad eorum seruitium, ac portantes, & ducentes premissa, vel aliquod eorundem, transeant; & ne ipsis Bernaboui, & Galeaz, ac defensoribus, receptoribus, consiliatoribus, auxiliatoribus, fautoribus, et adherentibus, seu ad terras eorum, vel alicuius ipsorum predicta portentur, & ducantur, fideliter impediant toto posse. Et insuper inhibemus predictis Prelatis, ac Nobilibus, & personis, nec non Communibus, & Vniuersitatibus; ne societates, confederationes, colligationes, pactiones, conuentiones, et ligas quascunq. cū eisdem Bernaboue, et Galeaz ineant, et contrahant, nec initas, vel contractas præsertim in eorū fauorē, auxiliū, vel utilitatem obseruent. Alioquin in omnes, & singulos, qui spiritu iniquitatis imbuti; postquam processus huiusmodi ad eorum peruenerit notitiam, vel peruenerit probabiliter potuerit, aut per ipsos steterit, quominus peruenerit ad eosdem contumaciter deliquerint, seu excesserint in præmissis; si singulares personæ, excommunicationis; si verò communitates, vel vniuersitates extiterint; in ipsorum Ciuitates, terras, & loca interdicti sententias promulgamus, ac easdem communitates, vniuersitates, & singulares personas, & ipsarum quamlibet omnibus priuilegijs, indulgentijs, gratijs, & immunitatibus realibus, & personalibus, omnibusque feudis, bonis, honoribus, & officijs, ac iuribus, & iurisdictionibus si qua à prædicta Romana, & alijs quibusuis Ecclesijs, nec non ab Imperatoria Maestate, ac Regibus, seu Principibus, vel alijs quibuscumque Dominis temporalibus obtinent; priuamus, & eos ad illa, seu similia, & qualibet alia reddimus inhabiles, & indignos. Vassallos quoque, & homines eorundem à iuramento, fidelitate, & quacunque obligatione, quibus tenentur eisdem, totaliter absoluiamus; ac volumus, & decernimus, quod ex nunc sint, & habeantur infames, ita quod nec ad testamentum, nec ad alios actus legitimos admittantur: fiant etiam intestabiles sic, quod non possint condere testamentum, nec ad cuiusquam successionem ex testamento, vel ab intestato aliquatenus admittantur. Nullus præterea ipsis debita reddere, seu super quocunque negotio respondere; sed ipsi alijs teneantur: nec causæ ad eorum audientiam, si quàm iurisdictionem ante priuationem huiusmodi habuerint, perferantur; nec valeant eorum sententiæ, vel processus. Nullus eis in quacunque causa, vel negotio patrocinium præstet, nec ipsi ad patrocinandum alijs admittantur: & si qui eorum sabelliones fuerint, instrumenta confecta per eos non valeant, sed cum auctore damnato damnentur. Filij quoque, & nepotes ipsorum vsque ad tertiam generationem inclusiue ad nullos honores Ecclesiasticos, & mundanos, ad nullas dignitates, ad nullaque beneficia, vel officia Ecclesiastica admittantur. Quod si secus actum fuerit, id carere decernimus omni robore firmitatis; ac illos ex eis, qui sunt in dignitatibus, seu publicis officijs constituti, ipsis dignitatibus, seu officijs ex nunc, prout ex tunc, priuamus, & inhabiles reddimus ad obtinendum

publica officia, & honores quacunque. Et, ut penarum illatarum aggrauatio, metus fiat multorum; eorum personas, & bona quacunque mobilia, & immobilia exponimus quibuslibet fidelibus capiendas, et occupanda: adijcientes, quod nullus eorundem excommunicatorum, præterq̃. in mortis articulo; quo casu, licet absolutus fuerit, Ecclesiastica tamē careat sepultura, ab huiusmodi sententijs absolui, nec interdictum, et penę huiusmodi relaxari per aliū, quàm per Rom. Pontificē valeat quoquomodo. Et ut nulla velatq̃ excusationis occasio cōtra huiusmodi nostrę intentionis, propositum prætendi valeat in prædictis; vniuersos, & singulos Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos, ac Electos, Abbates, Priores, Præpositos, & alias personas Ecclesiasticas, nec non Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, aliosq. omnes, et singulos Dominos temporalē iurisdictionem habentes, seu possidentes, cuiuscūq. præminentia, seu excellentia existant; monemus, eisq. districte mandamus, quatenus infra vnius mensis spatium, postquam præsens noster processus ad eorum notitiam peruenerit, seu per eos steterit, quominus potuerit peruenerit prædictis, prout illarū illatio ad ipsos poterit pertinere, et alijs, de quibus ipsis videbitur expedire, mādent districte, vniuersis, et singulis eorum subditis, quod ad stipendia, vel alias ad præstandum eisdem Bernaboui, et Galeaz, aut ipsorum colligatis, vel alijs adherentibus, et sequacibus auxiliū, vel consiliū, aut aliud ministerium non accedant: quinimo iam in ipsis seruitijs existentes infra terminum peremptorium competentem, quem eis ad hoc præfigant, ab illis recedant omnino ad ea nullatenus reuersuri: et, si qui eorundem subditorum flamma præuicacitatis accensi delinquerint quomodolibet, seu excesserint in præmissis, vel aliquo præmissorum, eis, et singulis ipsorum penas prædictas, prout ad ipsos Dominos pertinere potest, infligere irremissibiliter non omittant; ita quod eos taliter deliquisse peniteat, et proposito punitionis exemplo alij terreantur. Quod si iidem Patriarchę, Archiepiscopi, Episcopi, Electi, Abbates, Priores, Præpositi, & alia personæ Ecclesiastica, nec non Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, & alij omnes, & singuli Domini temporalem iurisdictionem habentes, seu possidentes cuiuscunque præminentia, seu excellentia existant, huiusmodi monitionem, mandatum, & processus, & eorum executiones tempore debito contra subditos suos non fecerint; in eorum personas excommunicationis, & in terras ipsorum temporali iurisdictioni subiectas, seu per eos possessas interdicti Ecclesiastici sententias promulgamus, à quibus nisi à nobis, vel successoribus nostris, ut præfertur, non valeant absolutionis, & relaxationis, seu suspensionis beneficia obtinere. Et, ne quisquam quacunq. de causa, seu quocunq. prætextu, aut colore, qua, seu quo eisdem Bernaboui, & Galeaz sit, seu dicatur astrictus de defensione, receptione, debitorum solutione, consilio, auxiliio, & fauore huiusmodi se valeat excusare vniuersos subditos ipsorum Bernabouis, & Galeaz, & quascunq. alias tam Ecclesiasticas, quàm seculares personas, nec non communitates, vniuersitates, ac ciuitates, oppida, castra, terras, & villas, quæ ipsis Bernaboui, & Galeaz fidelitatis, subiectionis, homagij, iuramenti, pacti,

ANNI DI
CHRISTO
1372.

Bolle, & altre scritture Latine.

301

ANNI DI
CHRISTO
1372.

paſſi, conuentionis, ſocietatis, confederationis, ſeu
liga, aut cuiuſcunq; alterius obligationis, vel alijs
quibuſcunq; vinculis, etiam ſi quarumuis pena-
rum, aut iuramentorum ſint firmitate vallata, te-
neantur aſſribi, prorsus ab illis abſoluimus; &
quaſcunq; colligationes, confederationes, ſocie-
tates, rationes, conuentiones, & ligas per quoſ-
cunq; cum eiſdem Bernaboue, & Galeaz contra-
ctas, vel initas, etiam ſi iuramentis, panis, vel
alijs quibuſuis firmitatibus, vt præmittitur, ſint
annexa, quatenus fauorem, aut commodum ipſo-
rum Bernabouis, & Galeaz concernant, de pote-
ſtatis plenitudine penitus diſſoluimus, caſſamus,
irritamus, & annullamus, ac nullius fore decerni-
mus firmitatis, ac penas quaſcunq; adiectas, &
iuramenta ſuper his præſtita eis remittimus, ac to-
taliter relaxamus; decernentes quaſuis perſonas
ſingulares, & communitates, vniuerſitates, ciui-
tates, oppida, terras, caſtra, & villas non teneri
de cætero ad obſeruationem eorum, vel alicuius
ipſorum. Non obſtantibus ſi eis, vel eorum aliqui-
bus communiter, vel diuiſim à Sede Apoſtolica ſit
indultum quod interdici, ſuſpendi, vel excommuni-
cari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facien-
tes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum
de indulto huiusmodi mentionem, & quibuſlibet
priuilegijs, indulgentijs, & literis Apoſtolicis ge-
neralibus, & ſpecialibus quibuſuis perſonis, locis,
vel ordinibus ſub quacunque forma, vel expreſſione
verborum conſeſſis, etiam ſi de illis eſſet ſpecialis,
& expreſſa, ac de verbo ad verbum in præſentibus
mentio facienda, per quæ nullum contra, præmiſſa,
vel præmiſſorum aliquod volumus quibuſuis perſo-
nis, locis, vel ordinibus aſſerri ſuffragium, vel ob-
ſtaculum interponi. Vt autem præſens noſter pro-
ceſſus, & omnia, & ſingula in eo contenta ad om-
nium, & ſingulorum, quos tangit, ſeu tangere po-
teſt, notitiam deducantur; has litteras noſtra bulla
munitas proceſſum continentes eundem, Eccleſiæ
Auiunionen. & Palatijs noſtris oſijs, ſeu ſuper limina-
ribus mandamus aſſigi; qua litteræ proceſſum ipſum
ſuo quaſi ſonoro præconio, & patulo indicio publica-
bunt, vt omnes, quos proceſſus huiusmodi contingit,
ſeu poteſt contingere, vt præfertur, quod ad eos non
peruenerit, vel quod ignorauerint eundem, nullam
poſſint excuſationem prætere, vel ignorantiam
allegare, cum non ſit veriſimile, quo ad eos rema-
nere incognitum, vel occultum, quod tam patenter
omnibus publicatur. Nulli ergo omnino hominum
liceat hanc paginam noſtra inhibitionis monitionis,
mandati, abſolutionis, diſſolutionis, caſſationis,
irritationis, annulationis, decreti, remiſſionis,
relaxationis, & conſtitutionis infringere, vel ei
auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attem-
ptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis
Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius no-
uerit ſe incurſurum. Dat. apud Villamnouam Aui-
nionen. dioceſis viij. cal. Octobris, Pontificatus
noſtri anno ſecundo.

Quocirca fraternitati veſtræ per Apoſtolica ſcri-
pta mandamus, quatenus per vos, vel alium, ſeu
alios; etiam per religioſos Prædicatorem, minorum,
Hæreſitarum S. Auguſtini, aliorumq; Mendican-

tium Ordinum in veſtris Cathedralibus, ac prædi-
ctorum religioſorum, & alijs Eccleſijs veſtrarum
ciuitatum, & dioceſum, de quibus ſingulis veſtrum
videbitur, exiſtentibus populis ad diuina, & in
prædicationibus proceſſum, & inhibitionem huius-
modi, & omnia contenta ſuperius publicetis, ſeu
mandetis, & faciatis publicari, & exponi populis
in vulgari. Contradictores per cenſuram Eccleſia-
ſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo: non
obſtantibus quibuſcunq; exemptionis, & alijs pri-
uilegijs eiſdem Ordinibus, eorumq; perſonis, &
locis ab Apoſtolica Sede conſeſſis; ſeu, ſi eis, &
quibuſuis alijs communiter, vel diuiſim à præſata
Sede indultum exiſtat, quod interdici, ſuſpendi, vel
excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas
non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad
verbum de indulto huiusmodi, eorumq; Ordinibus,
locis, & nominibus proprijs mentionem. Dat. apud
Villamnouam Auiunionen. dioc. viij. cal. Octobris,
Pontificatus noſtri anno ſecundo.

XXXXVII.

Priuilegio di Carlo IV. Imperadore à 1373
fauore di Guglielmo Vicedomini
nobile Giurifconsulto Piacen-
tino innalzato al titolo, &
honore di Co. Pala-
tino.

IN nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis ſeli-
citer amen. Karolus Quartus Diuina fauente
clementia Romanorum Imp. ſemper Auguſtus, &
Boemia Rex ad perpetuam rei memoriam. Nobili-
bus Guillelmo de Vicedominis de Placentia Iuriſpe-
rito, & Danieli iuris vtriuſque Doctori, Zanardo,
Petro, & Paulo eius filijs, & eorum hæredibus maſ-
culini ſexus legitime ſcendentibus, Sacri Latera-
nenſis Palatijs Comitibus, ſuis, & Sacri Romani
Imperijs fidelibus dilectis, gratiam ſuam, & omne
bonum Scepterigera Cæſaræ dignitatis ſublimitas,
ſicut inferioribus poteſtatibus &c. [e poi ſoggiun-
ge:] Sanè de veſtra fidei, & circumſpectionis in-
duſtria plenam habentes fiduciam; Vos omnes, &
ſingulos, & veſtros hæredes maſculini ſexus à vobis
legitime ſcendentes Sacri Lateranenſis Palatijs
Comites creamus, facimus, & prout melius poſſu-
mus, ordinamus; decernentes, & hoc Imperiali
ſtatuentes edicto, quod omnibus iuribus, & priuile-
gijs Comitum Palatinorum vti, & gaudere poſſitis;
& valeatis; dantes, & concedentes vobis omnibus,
& ſingulis, veſtrisq; hæredibus legitime ſcenden-
tibus auctoritatem, & poteſtatem plenariam
tabelliones, ſeu notarios publicos faciendi, & eoſdem
cum penna, & calamario, vt moris eſt, de tabel-
lionatus officio inueſtendi, dum tamen ad præſti-
cam, & executionem huiusmodi officij habiles noue-
ritis, ſuper quo veſtram omnium, & ſingulorum,
prædi-

Apud Com.
Carolum Vi-
cedomia. Pla-
cen.

ANNI DI
CHRISTO
1373.

302

Registro de' Priuilegi,

ANNI DI
CHRISTO
1373.

prædictorum, vestrorumque heredum ab eisdem legitime descendentiū conscientiam oneramus: nec non inuestiendi Iudices ordinarios iuxta sacratissimarum legum legitima statuta, & à tabellionibus, ac Iudicibus ordinarijs tempore creationis, & constitutionis eorum infra scripta iuramenta recipiendi, ut tabellio iuret in hæc verba: Ego N. promitto, & iuro, quod fidelis ero serenissimo, ac inuictissimo Principi, & Dño Dño Karolo Quarto Diuina fauente clementia Romanorum Imp. semper Augusto, & Boemia Regi Illustri, Domino meo gratioso, & omnibus successoribus suis Romanorum Imperatoribus, siue Regibus legitime intrantibus; nec unquam ero in consilio, ubi periculum eorum tractetur: bonum, & salutem eorum promouebo; damnum ipsorum pro mea possibilitate auertam fideliter; & instrumenta, seu contractus quoscunq. non scribam in papiro, seu carta veteri abrasa, sed in membrana munda, & noua: testamta, codicillos, & quascunq. ultimas voluntates, nec non dicta testium conscribam fideliter, & ea occultè seruabo, nulliq. pandam, donec debeant, aut mandato Iudicis, seu alia exigente iusticia promulgari; causas miserabilium personarum, [à questo Itiano intenti i Notari per l'obbligo del giuramento preso] nec non pontes, hospitalia, emendationes viarum publicarum omni tempore promouebo, & officium meum exercebo fideliter, non attendendo munera, odium, vel amorem. Sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Iuramentum verò Iudicis ordinarij erit hoc: Ego N. iuro, & promitto, quod fidelis ero serenissimo, & inuictissimo Principi, &c. [con tutto altro, che di sopra si è detto] damnum ipsorum pro mea possibilitate auertam, officiumq. Iudicatus fideliter exercebo, non attendendo munera, odium, vel amorem. Sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Decernentes, & hoc Imperiali edito statuentes, quod tabelliones, seu Iudices ordinarij per vos, aut quemlibet vestrum, ac heredes vestros legitime descendentes creati, facti, aut instituti modo, quo præmittitur, postquam iuramenta prædicta præsterint, officia sua valeant ubique locorum, absq. impedimento quolibet exercere, & operationes eorum cum habeant omnimodam, & vigorem. Insuper auctoritate Imperiali prædicta damus, concedimus, & largimur vobis omnibus, & singulis, ac heredibus vestris ab ipsis legitime descendentijs supradictis, tutores, curatores, & manduatos dare possitis in casibus opportunis: naturales filios, & etiam maritimos, aut ex quocunq. damnato potu natos legitime constituere, ac legitimare, & omnia iura legitima restituere, prædicta genitura maculam abolentes, ut tanquam legitimi, & de legitimo matrimonio nati in bonis paternis, & maternis, proprijs, & feodalibus, acquisitis, & acquirendis, & ex testamento, & ab intestato succedant, & tanquam legitimi, ac de legitimo matrimonio editi, & concepti, agnatis, siue etiam cognatis parentum suorum in quouis gradu constitutis agnatis, & cognatis efficiantur, & reciprocè ipsi sibi, & ad omnes actus publicos, & ciuiles, officia, & honores, si se casus ingruerit, admittantur. Per præmissa tamen proximioribus, &

legitimis heredibus in suis iuribus præiudicium aliquod nolumus generari. Arrogationes quoque, seu eis auctoritatem interponere iuxta legitimas sanctiones non obstante aliqua lege, illa potissime, quæ legitimari spurios naturales, nisi ex certa scientia, non permittit, & alijs legibus; iuribus, aut consuetudinibus aduersantibus supradictis, vel alicui præmissorum, & specialiter non obstante l. 1. C. de naturalib. liber. & C. ult. collat. 7. in corpore autentico, Quibus modis naturales efficiantur sui, per totum. Quibus ex nunc ex certa scientia derogamus, etiam si de ijs iure, vel consuetudine deberet in presentibus fieri mentio specialis. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc nostræ largitionis &c. Datum Praga anno Dñi 1373. indictione undecima, duodecimo cal. Nouembris, Regnorum nostrorum an. 28. Imperij verò 19.

XXXXVII.

Supplica inuiata da' Canonici della Catedrale, e Clero di Piacenza à Gregorio XI. sopra l'impossibilità di pagare imposte collette. 1375.

Sanctissimo Patri, & Domino Domino Gregorio Digna Dei prouidentia Sacrosanctæ Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici.

In arch. Eccl.
Maio. Plac.

Sanctissime Pater, & Domine Noster, credimus, & non dubitamus, quod Sanctitas Vestra noscitur statum nostrum, & paupertatem Cleri Placentini, quæ maior est, quam scribi possit. Sunt enim tres anni elapsi, quod non percepimus aliquid de redditibus nostris, & de decem nouem Canonis maioris Ecclesiæ Placen. non resident nisi quattuor, & de vigintibus alijs beneficiatis in ipsa Ecclesia nō resident, nisi tres. Alij autem omnes dicti Cleri, aut mortui sunt, aut se absentarunt propter famem. Et nos, qui residui sumus, viuimus de elemosinis, aut subsidys propinquorum. Videat modò Clementia vestra, si possumus de nibilo soluere decimam, seu censum, vel aliam impositionem soluendam Camera vestra. Deus nouit, & Vos, qui tenetis locum eius in terris, si possumus obedire collectores vestris deputatis ad prædicta colligenda in partibus Lombardia. Faciunt enim ipsi collectores de nobis miseris, sicut de clericis aliarum ciuitatum, quæ non sunt in casu nostro. Ipsi enim collectores quotidie nos infestant de talibus, fulminantes sententias contra nos excommunicationis, & interdicti ex nunc, prout ex tunc, si earum mandatis non obedimus, quorum sententias bene possumus obseruare, quia sunt in non faciendos ubi nullus pauper est; sed quid soluere, vel dare eis impossibile est nobis. Nam credidimus propter treugam nuper factam aliquid recuperare de redditibus nostris, vel facere terras, vel vineas laborari: sed sunt in Episcopatu Placentino sex, vel septem castel-

lucia

lutia latronorum capientium omnes, quos inveniunt homines, vel bestias in itineribus, vel laboribus terrarum, per quod conditio nostra non suscepit per hoc aliquod melioramentum, sed potius detrimentum, si alia pax non superueniet. Placeat igitur benignitati vestrae rescribere eis, sint, qui velint, quod nos pro modo non infestent. Recuperavimus his diebus celebrationem Missarum, & diuinorum officiorum per trenguam nuper factam; eo modo cogimur ea perdere, si benigna vestra consideratio se non interponat. Dat. Placentia die 29. Decembris.

Capitulum Ecclesie Placen. & totus clerus, qui remansit Placent.

nihilominus quilibet officialis dictae civitatis, vel districtus, & aliorum quoruncunq. locorum, seu alia quacunq. persona contra dictum nostrum privilegium faciens, priuatus sit ipso facto ab omni officio, beneficio, & dignitate. Presentium sub Imperiali Maestatis nostrae sigillo testimonio litterarum. Dat. Praga anno Dni 1375. indictione 13. vndecimo cal. Ianuarij, Regnorum nostrorum anno 30. Imperij vero 21.

L.

Priuilegio di Urbano VI. à fauore di 1379.
Dondacio Maluicin Fontana,
creato suo familiare.

XXXIX.

1376. Priuilegio d'essentione à fauore di Gio-
uanni Sordi Vescouo di Vicenza,
e Lodouico laico fratelli, e
loro heredi concesso da
Carlo IV. Impe-
radore.

Urbanus Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio, & nobili viro Dondacio de Maluicinis de Fontana, militi Placentino, familiari nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sincerae deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam Ecclesiam te habere cognoscimus, merito nos inducit, ut personam tuam paterna beneuolentia prosequamur, & ipsam libenter attollamus honore gratiae specialis. Ut igitur in effectu percipias, quod suggerit nostra mentis affectus, te in nostrum, & Apostolica sedis familiarem gratiosè recipimus, teque nostrorum, & ipsius sedis familiarium consortio fauorabiliter aggregamus; attendentes, quod per hoc fauoris Apostolici praesidia plenius sortiaris. Tu igitur sic de bono in melius studijs virtutum intendas, quod merito ad faciendum tibi plenioram gratiam inuitemur. Nulli ergo &c. Dat. Romae apud Sanctum Petrum octauo idus May, Pontificatus nostri anno secundo.

Apud Mar-
chion. Urba-
num Malui-
cin. Fontan.

Apud An-
guissolas de
Vigulzono.

Carolus Quartus Diuina fauente clementia Romanorum Imp. semper Augustus, & Boemiae Rex. Venerabili Ioanni Episcopo Vicentino Principi deuoto, & nobili Ludouico eius germano, filijs quondam Antonini de Surdis de Placentia militis. [era però questi, come di sopra riferimmo, anche Dottor di Leggi, oltre la dignità del canagliato] fidelibus suis dilectis, gratiam suam, & omne bonum. Consideratis obsequijs, & laboribus quam plurimis, quibus nobis, & Imperio sacro prompta fidelitatis officio studuistis, haecenus complacere, vos, nec non tu, Ludouici praedicti legitimos heredes, & successores decernimus, & ex certa scientia esse volumus perpetua liberos, & immunes ab omni onere reali, personali, seu mixto, seu quouis nomine censeantur, imposito, vel imponendo per commune, & officiales Cuiuslibet Placentiae, vel districtus, seu per quoscunq. per totum Rom. Imperium vbicunq. itaque in dicta ciuitate, vel districtu, seu in quibuscunq. alijs terris, vel locis per totum Rom. Imperium vos, & tu praesati Ludouici heredes non teneantur ad aliquod onera realia, vel personalia, seu mixta, vel quouis nomine censeantur, imposita, vel imponenda per quoscunq. Mandantes omnibus Vicarijs, Potestatibus, Iudicibus, & Officialibus quibuscunq. dictae ciuitatis, & districtus Placentiae, & alijs communibus, & hominibus per totum Romanum Imperium, quatenus ad praesentem Ludouici praesati heredes, & successores imponenda, vel rebus occasione dictorum onerum, & aliorum in rebus aliquantiter non molestent in penam librarum centum auri puri, quam quilibet contumaciter incurrat ipso facto: cuius medietas nos, & alia medietas vobis, cuiq. Ludouici heredibus, & successoribus praesatis applicetur. Et

L. I.

Lettera di Galeazzo Visconti al Po- 1379.
desta, & Antiani di Piacenza à
fauore de' fratelli Sordi.

Nos Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani, Placentia &c. Imperialis Vicarius generalis Potestati, Antianis, & Sapienibus Ciuitatis Placentiae. Dum anno proxime praeterito Reu. Pater D. Ioannes de Surdis Episcopus Vicentinus, specialis noster, & singularis amicus, fuisset ad praesentiam nostram, & nonnulla nobis significasset super quodam eius, & fratris sui negotio; vobis rescripsimus in fauorem eiusdem Reu. Patris, fratrisq. sui cum quadam eorum supplicatione introclusa continente de quadam exactione mercantiarum, & immunitate duorum canalium aquae, quae vigore priuilegiorum Imperialium asserunt recepisse,

Regist. magn.
cōis Placen.
pag. 716. cū
seqq.

cepisse, habuisse, & habere in ciuitate nostra Placen. &c. considerantesq. quod ex probationibus factis per ipsum D. Episcopum, & fratrem constabat eos probasse D. Antoninum militem quondam patrem ipsorum percepisse illam exactionem mercantiarum, de qua in dicta supplicatione tempore, quo quon. bon. mem. Magnif. D. Galeaz patruus noster dominabatur dictæ nostræ ciuitati; & quod inter vos discusso negotio fuit ordinatum quod ipsi D. Episcopo, & fratri singulis annis respondeatur de ducentum florenis auri in auro per commune Placen. de intrata ordinaria dicti communis &c. Nos ex grandi, & bona affectione, quam ad ipsum D. Episcopum sincerè gerimus, & meritò intendimus; vobis denuò mandamus, vt eidem D. Episcopo, & eius fratri singulo anno soluantur dicti ducentum floreni tam de intratis dictæ intratæ ordinariæ, quàm extraordinariæ dictæ nostræ ciuitatis &c. Insuper volumus, quod prefati officiales nostri ipsum D. Episcopum, & eius fratrem super iure, quod habere reperiuntur in facto dictorum duorum canalium conseruent, & conseruari faciant &c. Dat. Papiæ die 23. Octobris &c.

L I I.

1381. Bolla di Papa Urbano VI. dell' electione di F. Andrea Serazoni Eremitano in Vescouo di Piacenza.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Populo Ciuitatis, & Diac. Placen. sal. & Apostolicam benedictionem. Suscepti cura regiminis cor nostrum continua pulsa instantia, vt sollicitudinis debitum, ad quod vniuersis orbis Ecclesijs nos Apostolicæ seruitutis necessitas obligat, earum singulis, prout nobis ex alto conceditur, exoluamus in eo potissimè, vt illarum præsertim Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectarum, regimina, quæ proprijs sunt destituta Pastoribus, personis talibus committantur, per quorum solertiam circumspectam, ac solertem circumpectionem Ecclesiæ ipsæ in spiritualibus, & temporalibus valeant adaugeri. Dudum si quidem bonæ mem. Conrado Episcopo Placentino regimini Ecclesiæ Placentinæ, eidem Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectæ præsidente; Nos cupientes eidem Ecclesiæ, cum eam vacare contingeret, per operationis nostræ ministerium vtilem, & idoneam præsidere personam, provisionem eiusdem Ecclesiæ ordinationi, & dispositioni nostræ ea vice duximus specialiter reseruandam, decernentes ex tunc irritum, & inane, si secus super his per quoscunq. quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum verò prefata Ecclesiæ per obitum eiusdem Conradi Episcopi, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Pastoris solatio destituta; Nos vacatione huiusmodi fide dignis relatibus intellecta, ad

provisionem eiusdem Ecclesiæ celerem, & felicem, de qua nullus præter nos ea vice se intromittere poterat, neq. poterat, reseruacione, & decreto obsequentibus supradictis ne Ecclesiæ ipsa proluxa vacationis exponeretur incommodis, paternis, & sollicitis studijs intendentes post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam vtilem, & etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem: demùm ad dilectum filium Andream de Serazonis, Electum Placentinum, ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini professorem, in Sacra Theologia Magistrum, & in presbyteratus ordine constitutum, cui de religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, spiritualium prouidentia, & temporalium circumpectione, alijsq. virtutum meritis apud nos laudabilia testimonia perhibentur; direximus oculos nostræ mentis; quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona ipsius Andreae Electi, nobis, & eisdem fratribus nostris ob dictorum suorum exigentiam meritorum accepta ipsi Placentinæ Ecclesiæ de ipsorum fratrum consilio, auctoritate Apostolica prouidimus, ipsumq. Andream illi præfecimus in Episcopum, & Pastorem, curam, & administrationem ipsius Ecclesiæ sibi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo; in illo, qui dat gratias, & largitur præmia, confidentes, quod eadem Ecclesiæ per suæ circumpectionis industriam, & prouidentiam circumspectam sub suo felici regimine, dextera Domini sibi assistente propitia, salubriter, ac prosperè dirigetur, grataq. in eisdem spiritualibus, & temporalibus suscipiet incrementa. Quocirca vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eundem Electum, tanquam Patrem, & Pastorem animarum vestrarum deuotè suscipientes, ac debita honorificentia prosequentes, ipsius salubribus monitis, & mandatis humiliter itaquod ipse in vobis deuotionis filios, & vos in eo per consequens Patrem inuenisse beneuolum gaudeatis. Dat. Roma apud S. Petrum, secundo nonas Nouembris, Pontificatus nostri anno Quarto.

L I I I.

Lettera di F. Guglielmo de Centuerij 1383. Cremonese de Frati Minori Eletto Vesc. di Piacenza al Capitolo, e Canonici di essa.

Venerabilibus viris, Canonics, & Capitulo Ecclesiæ Placentinæ, fratribus, & amicis carissimis, Frater Gulielmus de Centuerijs Electus Episcopus Placentinus. Venerabiles viri, & Fratres Carissimi. Ad gaudium presentibus vestrae charitati notifico Illustrissimum Principem, & Magnificum DD. Comitem Virtutum die vltima mensis Ianua-

In arch. Cathedr. Placen.

ANNI DI
CHRISTO
1383.

Bolle, & altre scritture Latine.

305

ANNI DI
CHRISTO
1387.

Ianuarij proxime præteriti per specialem cursorem ab egregio Doctore D. Anselmo, aduocato Camera Apostolica, cum eisdem D. Anselmi litteris ad hoc missum, & per easdem litteras accepisse, Sanctissimum DD. Urbanum Diuina prouidentia Papam Sextum me die xiii. prædicti mensis ad Placentinam Ecclesiam promouisse. Quod ego ipse ab eodem Doctore per suum cursorem, & per suas litteras mihi missas cum reuerentia, & hilaritate suscepi. Super qua re Illustrissimus D. Princeps gratia, & humanitate lætatus est: quod similiter vobis scribo, ut qui simul coniuncti sumus, pro eo in Domino exultemus; rogans charitatem vestram, quatenus pro me ipsum Deum velitis vestris precibus intercedere, ut omnia negotia subditorum, & mea, spiritus, & hominis exterioris, iniet, dirigat, & in sua pace confirmet; nec cum fiducia requirentes opportunis temporibus, si qua pro vestris bonis voluntatibus sum acturus: quos Christus semper sua clementia dirigat in agendis. Dat. Papiæ die secundo mensis Februarij 1383.

L V.

Vn' altra lettera del medesimo a' suddetti Canonici, e Capitolo à fauore dell' Arciuescouo di Messina Legato Apostolico.

Venerabilibus, & discretis viris Canonicis, & Capitulo Ecclesie Placentinae, nec non toti Clero eiusdem, amicis carissimis. Fr. Petrus Episcopus Placentia, & Comes. Quia nuper recepimus litteras pro parte D. Archiepiscopi Messanensis continentes, quod dum iam pluribus diebus præteritis transfret Legatus Apostolicus per Ciuitatem Placentia, requisitum à vobis vigore litterarum Apostolicarum pro prouisione dierum quinque florenos triginta. Propter quod nolentibus vobis satisfacere sibi, pro debito suo formauit contra vos processus suos, & per eos sententiam excommunicationis incurristis. Ideo desiderantes vestrarum salutem animarum, vos hortamur, quantum possumus, ut prædicto D. Archiepiscopo, seu eius nuncio ad hoc habenti mandatum legitimam satisfacere debeatis de omni sibi debito occasione prædicta, omni friuola exceptione postposita: per id enim conscientias vestras exonerabitis, & nobis facietis complacentiam singularem. Dat. Laudæ die 27. Septembris.

In arch. Eccl.
Maio. Plac.

L I V.

1387. Lettera di F. Pietro di Candia Vescouo di Piacenza alli Canonici, e Capitolo della Catedrale à fauore di Vincenzo da Como suo Vicario.

In arch. Eccl. Mai. Placen. Discretis viris Canonicis, & Capitulo Ecclesie nostrae Placentinae, amicis carissimis, Fr. Petrus Episcopus Placen. & Comes. Discreti amici carissimi. Quia putamus, quod prædecessores nostri libros, quos reliquerunt nostra Ecclesia Placentina non ea intentione reliquerint, ut ibi marcescant; sed potius cedant, & vertantur ad usum eorum, qui cupiunt bene facere, & in scientia proficere, ut docti deinde indoctos doceant; & specialiter, si talibus committantur, de quorum fide, & legalitate merito dubitari non potest. Ideo considerantes hæc prædicta, & specialiter legalitatem D. Vincentij de Cumis, dilecti Vicarij nostri in Placentia generalis; volumus, quod sinatis ipsum D. Vincentium habere libros prædictos in potestate sua sic, quod eis uti valeat; & in ipsis proficere ad laudem Dei, & commodum indoctorum; de quo facietis nobis complacentiam singularem. Hæc autem scribimus illis, qui repugnaverunt præfato nostro Vicario, ne libros prædictos haberet; volentes, quod à modo in prædictis non resistant. Illis verò, qui se circa præmissa exhibuerunt gratiosos, de curialitate, & bona voluntate eorum gratiarum reddimus actiones. Dat. Papiæ die vj. Septembris.

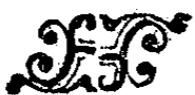
L V I.

Lettera di Gio. Galeazzo Visconti Signor di Milano al Capitolo, e Canonici della Catedrale.

1388.

Religiosis viris, Canonicis, & Capitulo maioris Ecclesie Placen. Dominus Mediolani &c. Comes virtutum, Imperialis Vicarius generalis. Cum Reu. Pater D. olim Placentinus Episcopus, translatus nuper sit ad Episcopatum Vicentinum; volumus, quod non permittatis Vicarium, & factores dicti olim Episcopi Placentini de cetero se impedire, nec intromittere de redditibus, & prouentibus Episcopatus Placentia. Sed volumus, quod dicti redditus, prouentus, & cetera bona dicti Episcopatus bene conseruentur, & scribantur per modum inuentarij, de quibus nulli respondeatur, donec aliud mandabimus super hoc. Dat. Papiæ die 9. Februarij 1388. Pasquinus.

In arch. Eccl.
Maio.



L V I I .

Lettera di F. Pietro Vescouo di
Piacenza a' Canonici, e Ca-
pitolo della Cate-
drale.

In eod. arch.
Eccl. Maio.
Placen.

Venerabilibus viris Canonicis, & Capitulo Ec-
clesiæ Placentina, amicis carissimis, Fr. Pe-
trus Episcopus Placentia, & Comes. Venerabiles
amici carissimi. Quia per determinationem, & con-
siliū prudentiorum Doctorum, quos habet Papiense
studium, constat nobis, quod non obstante noua no-
stra translatione [dal che pare, che dianzi stato
fosse vn' altra volta traslatato, e forse si auuera
l'opinione di coloro, che il fanno prima Vesco-
uo di Brescia] de Placentina ad Ecclesiam Vicen-
tinam, pro eo, quod adhuc possessionem ipsius Ec-
clesiæ Vicentina non capimus; iurisdictionem habe-
mus in prædicta Ecclesia Placentina omnimodam,
sicuti primò: & per consequens nec ad Vicedomi-
num, nec ad Capitulum prædictæ Placentinæ Ecclē-
siæ circa ipsam Ecclesiam est vlla iurisdictione deu-
luta. Ideò vestris litteris de prædictis mentionem
facientibus respondentes dicimus, quod omninò vo-
lumus, quod & Vicarius noster, & ceteri officia-
les nostri iurisdictionem solitam, & officia solita
debeant exercere, quousquē de iure vacare non
debuerint ab eisdem. De factore tamen, & qui ad
temporalia habet intendere, faciemus aliunde pro-
uideri ipsi Ecclesiæ, sic quod vlla littera missa in
contrarium non obstabunt. Dat. Papiæ die 4.
Martij.

L V I I I .

1392. Ordine di Gio. Galeazzo Signor di
Milano al Referendario, e Giudi-
ce de' Dacij di Piacenza à fa-
uore del Vescouo di essa
Città.

In archiu.
Episcop.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum,
Imperialis Vicarius generalis Referendario,
& Iudici dationum nostris Placentia. Porrectam
nobis supplicationem pro parte R. Patris D. Episco-
pi Placen. ijs inclusam vobis mittimus per exem-
plum; mandantes vobis, quatenus habita prius per
vos diligenti, plenaria, ac veridica informatione
contentorum in dicta supplicatione, non permittatis
dictum supplicansem, nec homines habitantes super
suis possessionibus contentis in supplicatione prædicta
contra solitum molestari occasione in ea supplicatio-
ne contenta. Dat. Mediolani die 7. Martij 1392.
Ioannes Milanus.

Il tenor della detta supplica fu questo.
Illustri, & Excelsæ Dominationi vestra supplica-
tur pro parte R. Patris D. Episcopi Placen. quod,
cum per syndicum, & procuratorem ipsius D. Episco-
pi inuestiti fuerint certi homines de Sancto Imento,
de castro, possessionibus, fectis, & iuribus, ac im-
munitatibus, & exemptionibus, quas, & quæ idem
D. Episcopus, & eius Episcopale palatium habet,
tenet, & possidet, ac solitus est habere, tenere, &
possidere in villa, & loco S. Imenti Diocesis Placen.
& sub pacto, & conditione, quod dicti homines gau-
dere debeant omnibus illis immunitatibus, quibus
idem D. Episcopus gaudet, habet, & solitus est ha-
bere, & gaudere quantum est pro fructibus, & bonis
nascituris in, & super dictis possessionibus, & nuper
dicti homines molestentur, & molestari velint per
gabellatores vestra ciuitatis Placentiæ ultra soli-
tum in magnum damnum, & præiudicium ipsius D.
Episcopi, & iurium dicti Episcopalis palatij: digne-
mini, et velitis mandare Potestati, Referendario, et
Iudici gabellarum dictæ vestra ciuitatis Placentiæ,
quatenus prædictis hominibus de dictis possessionibus
inuestitis seruari faciant illam immunitatem, quæ
seruabatur, & solita erat seruari ipsi D. Episcopo,
& eius Episcopali palatio, quantum est pro fructi-
bus natis, & nascituris in, & super dictis possessio-
nibus, & quod occasione prædicta ipsos molestari
non permittant.

L I X .

Lettera di Galeazzo Visconte al Ves-
couo di Piacenza.

1393.

Galeaz Vicecomes Mediolani &c. Imperialis
Vicarius generalis Reuerendo in Christo Pa-
tri, Domino Dei gratia Episcopo Placentino.
Reuerende Pater. Cum soliti eratis nobis donare
omni anno pro vsu Curie nostræ de vino bono Placen.
plaustra viginti, et iam annis duobus proximè præte-
ritis, dictum vinum nobis non miseritis: volumus,
quod statim de hoc bono vino plaustra viginti de præ-
senti infallibiliter transmittatis; et consideratos quod
per dictum tempus præteritum grauitates supporta-
stis magnas residuum dicti vini per dictum tempus
præteritum vobis remittimus de gratia speciali.
Dat. Papiæ, die 26. Septembris.

In arch. Eccl.
Ma. Plac.

L X .

Lettera di Pietro Mainerij Vescouo di
Piacenza al Signor di Milano per
la immunità della sua
Chiesa.

1398.

Illustri Celsitudini gloriosissimorum Ducatus, Co-
mitatusq. vestrorum, reuerenter exponit fidus
seruitor, & deuotus orator V. Celsitud. prælibate,
Petrus de Maynerijs Dei, & Apostolica sedis gratia
Episco-
In arch. Epif-
cop. Plac.

Episcopus Placentia, & Comes, quod Antonius Tarinus, & Iacopinus eius filius sunt fidi familiares, & negotiorum gestores ipsius supplicantis, maxime super possessionibus, & bonis suis, & sui Episcopi in terra, & territorio Castri Sancti Iohannis Placentin. diocesis iacentibus, & constitutis; & quod vigore litterarum gratiosarum, Cels. V. ipsi supplicanti concessarum, dicti sui familiares immunitatis beneficio gaudere debent; qua quidem littera in alijs familiaribus, & negotiorum gestoribus ipsius supplicantis obseruantur, & locum habent. Quare V. Cels. idem Episcopus supplicat reuerenter, quatenus pro obseruatione dictarum litterarum V. Cels. mandare dignetur Potestati, ac Consulibus, & hominibus de consilio dicta vestra terra presentibus, & futuris, quatenus dictos Antonium, & Iacopinum familiares, & factores ipsius supplicantis pro aliquibus dicti communis Castri Sancti Iohannis realibus, & personalibus, seu mistis oneribus non molestant, nec molestari faciant, nec permittant; sed ipsos, & utrumque ipsorum de quibuscunque libris, & scripturis dicti communis, in quibus scripti reperiantur pro aliquibus oneribus, vel ad aliqua onera supportanda tam extimo, quam taxa, & alijs; liberè, & expedite, & sine vlla contradictione faciant penitus cancellare.

L X I.

1399. Priuilegio di Gio. Galeazzo Visconti
à fauore dello Studio publico
di Piacenza.

Iohannes Galeaz, Dux Mediolani, Papiæ, Angleria, ac Virtutum Comes, &c. Inter cetera, que cognoscimus ad curam optimi Principis pertinere, hoc est maximum, ut non solum opes, & fortunas ciuium defendendo, & quantum steterit in ipso, ampliando, reducere studeat potentiorum, opulentiorumque Rempub. sed, ut virtutes, atque scientias propagando, ornatiorum, meliorumque conetur efficere, polliceatur; & sanè quantum animus immortalis, qui celestem habet originem, hoc terrestri, & corruptibili corpore melior est; tantum sunt animi bonis deseruientibus corpori meliora: adeo ut in illis potissimum huius, que in terris habetur, fundamentum humane felicitatis existat; ad quam quidem felicitatem non solum hominum singulorum vita, sed etiam perfecta quomodolibet communitatis, ut est ciuitas, ordinatur. Princeps igitur, qui suam vult (sicut est debitum) bene instituere, & felicitare Rempub. dare operam debet, & omni, quo potest, studio prouidere, ut non solum opulenti sint ciues, sed etiam eruditi: quod hoc maxime modo fieri posse

comprehendimus, si pluribus in locis fuerint generalia studia constituta, ad que pro virtutibus, & scientijs acquirendis habiliter homines transferre se valeant. Etenim (ut de antiquissimis memoriam faciamus) si illa quondam accommodata doctrinis opportunis Athenarum totam celebrem Græciam fecit, & ad eam copiam disciplina prouexit, ut exinde postea per vniuersum vniuersi sæcularium litterarum, velut ex fonte, manauerint. Deinde Romana Respub. magno imperio iam erecto, non solum armis, sed etiam litterarum studijs illustrata, si, quod hodie non vidimus, per Italiam, per Germaniam, per Gallias, & per alias nationes formosa quedam studia prouincias, ac regna nobilitant: Nos, qui Ducalem sanè nostram Monarchiam desideramus scientijs, ac virtutibus fecundare, & huiusmodi veris ornamentis fulcire, non immerito, Motu proprio, de nostra plenitudine potestatis à Casarea dignitate nobis, & nostris successoribus attributa, Deo auctore, & ex certa scientia, & omni modo, quo melius possumus, duximus in ciuitate nostra Placentiæ generale studium instaurandum. Volentes igitur ad perpetuam rei memoriam, & ipsius studij utilitatem, gratijs, honoribus, immunitatibus, & priuilegijs debitis roborare, & ex auctoritate, atque potentia nobis euectis ad Ducalis fastigij dignitatem concessis per Serenissimum Principem, & gloriosissimum D. N. Dominum Vincislaum Dei gratia Romanorum, & Boemiæ Regem, sicut in priuilegio collationis nostri Ducatus plenius continetur; specialem in hoc gratiam faciendo ciuitati, & ciuibus Placentiæ, presentium tenore concedimus, ut in prædicta ciuitate Placentiæ generale studium vtriusque iuris, videlicet tam Canonici, quam civilis, nec non Philosophiæ, medicine, & artium liberalium, ac quarumcunque scientiarum approbatarum erigant, & ex nunc in antea perpetuis temporibus obseruetur. Quod quidem studium, eiusque studentes, nec non Rectores, Doctores, Bachalaueros, Bidellos, tam generales, quam speciales officiales, atque ministros, famulos, & famulas eorum, & cuiuslibet eorundem, quocunque nomine censentur, qui fuerint per tempora, cuiuscunque etiam dignitatis, præminentie, status, & ordinis, seu conditionis præditi, & singuli eorum extiterint; omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Parisiense, Paduanum, Bononiense, Oxomense, Aurelianense, Monpesulanense, Papiense, Perusiense, & quecunque alia studia generalia priuilegiata, & approbata noscuntur; huius nostre concessionis gratia perfrui in perpetuum volumus, & gaudere per omnia, ac si priuilegium, libertas, immunitas, indulta, & gratia huiusmodi singulorum quorumcunque prædictorum presentibus de verbo ad verbum essent inserta: decernentes, & hac nostra constitutione Ducali Imperiali auctoritate concessa perpetuis valitura temporibus, ex certa scientia sancientes de Ducalis plenitudine potestatis, ut præfata ciuitas Placentina presentis nostre Ducali concessione

ANNI DI
CHRISTO
1399.

308

Registro de' Priuilegi

ANNI DI
CHRISTO
1399.

* Hæc ver-
ba supposi-
ticia censen-
tur.

sione suffulta generalis studij gratioso priuilegio gaudeat, & utatur, possitq. dumtaxat Rem. in Christo P^r, D. * Frater Gulielmus de Centuerijs sacra pagina, seu Theologiae Doctor eximius præsens * Episcopus Placentinus per se, vel per Vicarium suum, seu locumtenentem de consilio, approbatione, & consensu Doctorum, & Magistrorum studij memorati, secundum diuersitatem scientiarum prædictarum, singula singulis congruè, & debite referendo, seruatis forma, modo, & ordine, qui in talibus consueuerunt in prædictis generalibus, & alijs studijs laudabiliter obseruari, illos, quos ad hoc idoneos, & dignos nouerit studioso examine præmissis licentiarum, & ad Doctoratus, seu Magistratus apicem promouere, honorem Cathedrae, & cetera Doctoratus, seu Magistratus insignia eis rite conferre, ac de eis solenniter inuestire, & legendi licentiam indulgere, & quoscunque actus Doctores exercere, & expedire. Ceterum, ut scholares, & studentes quilibet Placentini prædicti tantò liberius valeant litterarum studijs insudare, quantò à molestiarum, & turbationum impetu expeditius liberati, & ampliori fuerint libertate, Ducali nostra dignitate, fulciti; Rectores, Doctores, Scholares, siue studentes eiusdem studij, vniuersos quoque, & singulos eorum, & cuiuslibet ipsorum familiares, famulos, & ministros; nec non scholas, & domos, siue hospitia in nostræ protectionis tutelam, ac defensionem recipimus; & mandamus omnibus, & singulis officialibus, & subditis nostris, qui sunt, & in futurum erunt, quatenus hanc concessionem nostram in his, quæ ad eos spectat, vel spectare poterit quomodolibet, in futurum obseruent, & inuiolabiliter obseruari faciant, tuendo, & defendendo studium antedictum, sibiq. & eius Rectoribus, Doctoribus, Scholaribus, & Studentibus, bidellis, & Officialibus fauores honestos, & licitos exhibendo. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrique sigilli pendentis munimine roborari. Dat. Belziosi die prima Ianuarij MCCCLXXXIII. septima indictione.

1399.

LXII.

1399. Supplica del Rettore, e Chierici di S. Pietro in foro al Visconti Duca di Milano.

Illustri, & Excelsæ Dominationi vestra Ducali supplicatur humiliter pro parte fidelium oratorum vestrorum, Rectoris, & aliorum beneficiariorum Ecclesie S. Petri in foro Placen. quod, cum dicta Ecclesia sit adeo pauper, & tenuis, quod eius redditus non sufficiant ad victum, & alia onera dictorum beneficiariorum; & ad eorum sustentationem, & ipsius Ecclesie augmentum, & reparationem cum auxilio aliquarum bona-

rum personarum deuotionem habentium ad S. Petrum Apostolum, cupiant ipsi supplicantes de beneplacito Vestrae Dominationis acquirere tam per viam exceptionis, cambij, legati, & donationis, & prout melius poterunt, seu scilicet, seu terras, & bona immobilia, que de redditu annuo ascendunt, seu ascendere possunt ad libras viginti imp. dignetur alouens Dominatio Vestra ob reuerentiam Dei, & S. Petri prædicti, licentiam concedere dictis supplicantibus, quod possint liberè emere, & acquirere taliter, ut præmittitur, & quocunque modo, & titulo melius poterunt; ipsiq. Ecclesia vnusquisq. possit, & valeat alienare, dare, donare, cambiare, & legare quacumq. bona, & iura immobilia in ciuitate, & Episcopatu Placen. existentia, quæ sint, & esse possint redditus, & valoris annui viginti librarum imp. & quod quisq. Notarius possit de prædictis publica conficere instrumenta: non obstantibus aliquibus decretis prælibata Dominationis Vestrae, vel alijs in contrarium loquentibus; ut ipsi supplicantes continuas Deo preces porrigere valeant; qui conseruet, & augeat statum prælibatæ Dominationis.

LXIII.

Lettera della Duchessa di Milano al Vescouo di Piacenza inuitandolo ad honorare l'Anniuersario di Gio. Galeazzo Duca defonto.

Reu. Patri D. Petro Dei gratia Episcopo Placentino, & Comiti, dilecto nostro &c. Ducissa Mediolani, & Papiæ, Anglerique Comitissa; & Dux, Comes Anglerie, ac Bononie, Risarum, Senarum, & Perusij Domini.

In arch. Eccl. Maio. Placen.

Reuerende Pater, & dilecte noster. Appropinquat tempus anniuersarij Illustrissimi celebris memorie Domini, & consortis, & genitoris nostri honorandissimi, quod cum debita sollemnitate, & congrua tanto Principi honorificentia fieri facere intendamus; hortamur Paternitatem Vestram, pariter & volumus, quod pro honorando eodem anniuersario, & sollemniter celebrando, hic die primo futuri proximi mensis Septembris vos reperire infallibiliter debeatis, nobis de receptione presentium rescribendo. Dat. Mediolani die 17. Augusti 1403.

EF

Lettera

L X I V.

Lettera di Gio. Maria Visconti Duca
di Milano al Preposito, Cano-
nici, e Capitolo di Pia-
cenza.

In arch. Ec-
cles. Maio.
Placen.

Dux Mediolani &c. Venerabilibus dilectis no-
stris Preposito, Canonici, & Capitulo ma-
ioris Ecclesie nostrae ciuitatis Placentiae.
Venerabiles dilecti nostri. Quamquam alias
mandauerimus, quod Reu. D. Brande de Castilione,
tunc asserto Electo Episcopo Placentino, de fructi-
bus, & redditibus Episcopatus ipsius minime respon-
deretis, nonnullis moti respectibus; nunc certificati
de ipsius D. Brande legitima promotione ad Episco-
pium antedictum, hortamur vos, & volumus, ut
non obstantibus super hoc aliquibus nostris manda-
tis, vel litteris in contrarium, quantum in vobis est,
eidem D. Brande de fructibus, & redditibus sibi
spectantibus occasione dicti Episcopatus faciatis, &
ordinetis integraliter responderi. Dat. Mediolani
die 21. Decembris 1404.

L X V.

1405. Testamento di Ottobono Salimbe-
ni Gentilhuomo Piacen-
tino.

1405. 2. Maij, Laude in domo hab. infrascriptorum
Fratrum S. Spiritus della Charitate sit. in Vic.
S. Saluatoris Laude, vtz. in Refectorio
ipsorum Fratrum.

Egregius, & Nob. vir D. Ottobonus de Salim-
benis fil. quon. Nob. & Egregij viri D. Berto-
loti Ciuis Ciuitatis Placentiae, & nepos q. D. Zana-
tij, & fr. q. Ioannis Janus mento &c. Testamentum
suum condidit, quo ordinat per Philippinum
eius heredem, & sibi substitutos dari debere post
ipsius Ottoboni decessum omni anno fictum lib. quin-
quaginta domui, seu fratribus, & Conuentui fra-
trum Consortij Sancti Spiritus Ciuitatis Placentiae,
de & pro terris, possessionibus, fortalio, & castro,
& etiam de, & pro alijs bonis tam mobilibus, quam
immobilibus positus &c. in & super territorio de
Olthoe districtus Placentiae dicto Testatori pertinen.
& hac vsq. ad 40. annos proxime futuros post eius
decessum pro remedio Anima sua, & defunctorum
suorum, occasione quarum lib. 50. dictus Testator

obligauit vsq. ad summam predictam bona predicta
de Olthoe.

Et aliud simile legatum instituit librarum vigin-
tiquinque vsque ad 40. annos dand. Fratribus, &
Conuentui Sancti Spiritus della Charitate de
Laude.

Item legatum lib. 10. vsque ad 40. annos omni
anno de bonis predictis de Olthoe distribuend. inter
pauperes, & miserabiles personas loci de Olthoe
cum deliberatione, & voluntate presbyteri Eccle-
siae Sancti Martini de Olthoe, vel alicuius ex fratri-
bus Consortij Spiritus Sancti de Placentia.

Item legatum Anniversarij vnus vsque ad 40.
annos semel in anno in Ecclesia Sancti Martini de
Olthoe cum missis duodecim, & alia Missa in cantu
solemni, & in dicta die dispensentur inter pauperes,
& egenos de Olthoe, & partium circumstan. modius
vnus farinae frumenti confecti in pane, & starij tres
liguminum ad praesentiam Ministri cum vno, vel
duobus fratribus Consortij predicti Sancti Spiritus
de Placentia.

Et quod in die decessus sui pro illo anno tantum
Conuentibus Sancti Ioannis, Sancti Laurentij,
Sanctae Mariae de Carmelo, & Sanctae Annae Ciui-
tatis Placentiae soluerentur lib. 7. Imp. pro quolibet
Conuentu pro missis, & orationibus &c.

Item legauit Ecclesiae Sancti Martini de Olthoe
tot terras ex predictis terris de Olthoe, quae com-
modius cadant, & perueniant ipsi Ecclesiae, & sint
pretij, & valoris lib. tercentum Imper. & hoc in
remedium Anima sua &c. & ut ad dictam Eccle-
siam possit stare, & residentiam facere continue vnus
valens, & probus Presbyter cum vno sufficienti
Clerico.

Item, & tot alias terras ad pretium, & valorem
lib. centum pro manutenen. bonifican. & melioran.
ipsam Ecclesiam, & aedificia, & tecta ipsius, &
cum onere dicto Presbytero celebrandi vniam Mis-
sam in cantu vsq. in perpetuum in dicta Ecclesia
singula hebdomada.

Et ordinauit fieri Capellam vniam in Ecclesia
Sancti Laurentij sub vocabulo Spiritus Sancti, &
Sanctae Mariae, & Pentecostes, & ibi missam cele-
brari quotidie in perpetuum ex ficto, seu proprietate
emenda pretio librarum tercentum, & annuale
vnum cum missis duodecim, & vna missa in cantu
singulo anno in perpetuum ad quod vocari debeant,
ut dicto annuali, & missis intersint Minister, &
fratres duo saltem ex dicto Consortio Spiritus Sancti
Placentiae.

Eni Consortio legauit omnes terras, & ficta ipsius
Testatoris existen. in Territorio Sancti Georgij de
Casanoua, & etiam in territorio, & terra Castri
Arquati, & vniam quoq. domum in Ciuitate Pla-
centiae in Vicin.

& omnia
iura ipsi Testatori spectan. in aquis Fluminis Tre-
biae, quae alias fuerunt q. D. m. Ioannis de Surdis
quon. Soceri dicti Testatoris.

Cum onere fratribus dicti Consortij celebrari fa-
cien. omni anno, in perpetuum missas tres in cantu
solemnes in Ecclesia ipsorum fratrum Sancti Spiritus
de Placentia cum certis missis bassis in diuersis die-
bus, & vnum annuale in cantu solemni in Ecclesia
fratrum

fratrum Prædicatorum Sancti Ioannis de Canalibus cum pluribus missis bassis, saltem numero duodecim, & similiter vnum annuale omni anno in Ecclesia Sancti Petri in Foro cum septem missis bassis: Et vnum annuale in Ecclesia Sancti Martini in Foro in cantu solemni vt supra, cum septem missis bassis. Et vnum annuale in cantu solemni omni anno in Ecclesia Maiori Terræ Castri Arquati cum missis bassis saltem duodecim.

Instituit autem heredem suum vniuersalem Filippinum filium legitimum, & naturalem superscripti quon. D. Zanati quon. patris ipsius Testatoris.

Et deficiente dicto Filippino siue liberis eius masculis, & naturalibus, ac legitimis, & de legitimo matrimonio procreatis, voluit quod Castrum, fortalitia, domus, cassina, terræ, fissa, bona, & iura existen. in loco, territorio, & Castro de Olthæ ipsius Testatoris perueniant in Ioannem de Salimbenis patrum ipsius Testatoris, & in eius Ioannis filios, masculos descendentes legitimos &c.

Et domus sua posita in Ciuitate Placentiæ in Contrata Sancti Martini in Foro, & Sancti Petri perueniant in Michaellem de Ronchoueteri ipsius Testatoris Consanguineum fil. q. Ioannis cum onere pro dictis domibus dandi singulo anno lib. septem. Consortio Spiritus Sancti vsque ad quinquaginta annos.

Commissarios autem instituit spec. viros D. Franciscum de Scottis, Ioannem de Scottis, & alios duos ex melioribus, antiquioribus, & sapientioribus de Scottis Placentiæ.

Rogicus Zanetti de Lauagna q. Notarij Laudem. in carta pergamena penes D. Petrum Paulum Salimbenum.

L X V I.

1421. Supplica delli Deputati sopra la fabrica della Catedrale di Piacenza al Visconti Duca di Milano.

In arch. Eccl. Maio. Placen.

Illustrissima D. V. Ducali humiliter supplicatur pro parte vestrorum fidelissimorum seruatorum, deputatorum super laboribus Maioris Ecclesiæ Domine Sanctæ Mariæ Ciuitatis vestræ Placentiæ; quod dicta Ecclesia nulla bona, & nullos redditus, & prouentus, nec aliquid habet pro faciendis expensam dictarum reparacionum; nisi oblationem, quæ dictæ Ecclesiæ singulis annis, & die festi præfatæ Domine Sanctæ Mariæ fit de medio Augusto: & nisi esset dicta oblatio, prædicta Ecclesia non posset in aliquo reparari, & iret in ruinam. Quæ quidem oblatio solita est fieri antiquis temporibus, & tempore Illustrissimi bonæ memoriæ q. D. Genitoris vestri, & fiebat hoc modo; videlicet, quod quicumque

paratici dictæ ciuitatis, ac quæcunque potestariæ, quæcunque Plebes, ac communia separata à Plebibus, & castellanici, ac certa Monasteria territorij Placentini offerebant ipsi Ecclesiæ quolibet anno in die dicti festi vnum pallium pro quolibet; sed postea pallia restituebantur, & loco palliorum soluebant prædictæ Ecclesiæ certos denarios, aliqui plus, aliqui minus, secundum quod practicabatur. Qui denarij reponuntur penes bonos ciues Placentiæ ad hoc electos, & deputatos: & de quibus fiunt reparaciones dictæ Ecclesiæ, nec in aliquo expendantur, quàm in vtilitate, & conseruatione eiusdem Ecclesiæ. Sed modò terræ Burginoui, Castri Arquati, seu Castri Vesconti, Florenzola, Castri Sancti Ioannis, & Burgi Vallis tarij, ac potestaria Compiani recusant facere, & soluere dictam oblationem sub prætextu, quod fuerint separata à dicta vestra ciuitate Placentiæ, & ipsi ciuitati modò in aliquo non respondent. Et licet in temporalibus fuerint separata à dicta ciuitate, non creditur fore benignæ vestræ intentionis, quod per hoc præiudicetur dictæ Ecclesiæ, nec eius obligationi prædictæ. Dignetur vestra pia Celsitudo ob reuerentiam, & deuotionem præf. D. Sanctæ Mariæ, & vt dicta eius Ecclesia manuteneri possit; etiam considerato, quod ipsa Ecclesia presentialiter indiget magna reparacione; per patentes literas vestras edicere, & declarare, ac decernere, & mandare, quod prædictæ terræ, & potestariæ recusantes, ac quæcunque paratica, potestariæ, plebes, communia separata à plebibus, castellanici, & Monasteria, quæ tempore prædicti quon. Genitoris faciebant, & soluebant, teneantur, & debeant de cætero facere, & soluere ipsam oblationem quolibet anno, prout faciebant, & soluebant tempore antedicto: & quod illi, qui non fecerunt, nec soluerunt à tempore recuperacionis factæ dictæ ciuitatis per D. V. citrà, debeant soluere pro ipso tempore præterito: & hoc aliqua separatione, seu alia innouacione, vel aliquo in contrarium non obstantibus: mandando Potestati, & Referendario vestris Placentiæ, ac Rectoribus dictarum terrarum recusantium presentibus, & futuris, ac omnibus, & singulis, quibus spectat, & spectare potuerit quomodolibet in futurum, quatenus prædictas literas vestras, & dictum vestrum mandatum exequantur, & seruent, ac seruari faciant, & executioni mandari omni exceptione remota.



LXVII.

Rescritto del Visconti Duca di Milano a' Deputati sopra la fabbrica della Catedrale di Piacenza.

NOs autem, & si certis respectibus separationem fecerimus à iurisdictione civitatis nostræ Placentiæ de terris, locis, communibus, aut potestarijs superius nominatis, ut supra continetur; considerantes, quantum nobis conveniat, quæ Deo dicata sunt, illa conservare, ac iugiter defensare, & ne quicquam Divino cultui, aut Beatæ Mariæ Virginis reuerentiæ, cui specialem deuotionem gerimus, in aliquo detrabere: declaramus harum serie nostræ tamen intentionis non fuisse, nec esse, per dictam separationem, nec aliqua proinde concessa virtute aliquarum literarum nostrarum huiusmodi separationis quibusvis personis, terris, communibus, aut potestarijs, easdem personas, communia, terras, vel potestarias in aliquo separare, seu eximere, aut aliqualiter separatas, seu exemptas intelligi debere à contributione solitæ oblationis, quæ singulo anno consueuerit fieri dictæ maiori Ecclesiæ, ut ibidem continetur. Quinimo volumus pariter, & decernimus ipsas solitas personas, nec non communia, terras, & potestarias ad hanc oblationem teneri, & compelli posse, ac debere, quemadmodum poterant tempore Ill. quon. memoriæ recolendæ D. Genitoris nostri. Mandantes quibuscunque Potestatibus, Capitaneis, Vicarijs, Rectoribus, Iudicantibus, seu Referendarijs, & Officialibus nostris presentibus, & futuris, ad quos spectat, & spectabit, quatenus has nostræ intentionis, & declarationis literas obseruent, & faciant inuolabiliter, & cum effectu exequi. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die 16. Septembris MCCCXXI. quintadecima indictione. Ioannes signauit.

LXVIII.

1433. Decreto del Visconti Duca di Milano à fauore de gli Ecclesiastici di Piacenza.

Nobilibus, & prudentibus viris Officialibus nostris Placentiæ Dux Mediolani, &

Papia, Angleriaque Comes, ac Ianua Dominus.

Molestantur, ut sentimus, pro certis oneribus Religiosi, & Ecclesiæ deuotorum nostrorum ciuitatis illius, de quo miramur, & reddimur male contenti. Volumus igitur, & mandamus, quatenus eos præter solitum nullatenus aggraues, nec grauari permittatis; imò consuetas exemptiones suas sibi inuolabiliter seruari faciatis: & si qua facta est ipsis nouitas, eam penitus reuocetis, omni exceptione, & contradictione cessante. Dat. Mediolani die decimo Decembris 1433. Urbanus.

LXIX.

Indulto, & licenza ottenuta per lo Preposito, Archidiacono, Canonici, e Capitolo della Catedrale di Piacenza circa il riformare l'antichissimo uso delle Cappe.

Sacrofancta generalis Synodus Basiliensis in Spiritu Sancto legitime congregata, uniuersalem Ecclesiam representans, dilectis Ecclesiæ filijs Preposito, Archidiacono, Canonici, & Capitulo Ecclesiæ Placentinæ salutem, & Omnipotentis Dei benedictionem.

Ad ea vigilantie, & sollicitudinis nostræ curæ libenter se extendunt, per quæ excellentioris prerogatiua honoris insignes Cathedralis Ecclesias attollimus, & inter cunctos Diuinorum ministros maiorem habitus decentiam procuramus. Sanè, sicut nuper per dilectum Ecclesiæ filium, Magistrum Albertum de Ferrarijs vtriusque iuris Doctorem, Canonicum Ecclesiæ Placentinæ, hic apud nos in rebus publicis sollicitè iamdiu laborantem, etiam nomine vestro exhibita petitio continebat; quod ex vetusta Ecclesiæ vestræ consuetudine vos tam in choro, alijsque Diuinis Officijs, quàm Latanijs, exequijs defunctorum, ac processionibus etiam generalibus Cleri Ciuitatis Placentinæ cappas, & almutias congruis anni temporibus deferre hætenus consueuistis; licet postea huiusmodi habitus, qui satis communis est in Ecclesijs citramontanis, per longa tempora fuerit neglectus, ac etiam prætermisus, & hodie etiam negligatur. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, vos, ut amplioris excellentiæ honoris Ecclesiæ vestra Placentina, quæ utique insignis Cathedralis, & copioso Canonicorum numero decorata existit, modernis valeat ornari temporibus, habitum ipsum capparum, & almutiarum priorem assumere in presentiarum affectis;

In arch. Eccl. Maio. Placen.

Etis; itaquod de cetero vobis, & vestris successoribus pro tempore tam in choro, quam extra, cappis, & almutijs diuersis anni temporibus, prout duxeritis eligendum, uti, easque deferre liberè valeatis, & de nouo ipsum habitum in eadem Ecclesia introducere. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis habitum ipsum capparum, & almutiarum deferendi, & de nouo introducendi plenam, & liberam dignaremur concedere facultatem. Nos igitur excellentiam, & honorem Ecclesie vestre augeri cupientes, huiusmodi supplicationibus inclinati; vobis, & successoribus vestris habitum ipsum reassumendi, ut premititur, & prout vobis visum fuerit, diuersis anni temporibus cappas, & almutias huiusmodi deferendi, ac

de nouo introducendi plenam, & liberam, auctoritate vniuersalis Ecclesie tenore presentium, concedimus facultatem; Ven. Episcopo Placentino iniungentes, ut quosunque ex vobis in premissis forsan negligentes, contradictores, aut rebelles per omnia iuris remedia, appellatione remota, auctoritate predicta compellat ad habitum huiusmodi, ut premititur, prout sibi videbitur, assumendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, & mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & vniuersalis Ecclesie se nouerit incursum. Dat. Basilea V. Calen. Martij, Anno à Natiuitate Domini MCCCCXXXV.

Il fine del Registro de' Priuilegi.



TAVOLA

Ove

CATALOGO DE' VESCOVI,

Che hanno gouernato la Chiesa di Piacenza.

- 1 Sanctus Victor.
- 2 S. Sauinus Romanus.
- 3 S. Maurus Placentinus.
- 4 Beatus Florianus I.
- 5 Maioranus.
- 6 Auitus (antea Imperator) Aruernus.
- 7 Placidus.
- 8 Siluanus, sive Siluinus.
- 9 Ioannes I.
- 10 Seufredus Germanus.
- 11 Syrus.
- 12 Vindemialis, è Sabaudia.
- 13 Bonifacius.
- 14 Ioannes II.
- 15 Catharissinus Gallus.
- 16 Dominus Placentinus.
- 17 Florianus II.
- 18 Placentinus, patria etiam Placentinus.
- 19 Ioannes III. Mediolanensis.
- 20 Hyldoardus, vel Andoardus.
- 21 Thomas I.
- 22 Desiderius Placentinus miraculosè electus,
& appellatus Beatus, Virginis Cancellarius.
- 23 Maurus II.
- 24 Iulianus.
- 25 Podo Placentinus.
- 26 Seufredus, vel Soffredus.
- 27 Paulus Mediolanensis.
- 28 Bernardus I.
- 29 Euerardus, sive Heurardus.
- 30 Vuido I.
- 31 Boso Hugonis Italiae Regis filius.
- 32 Sigulfus Gallus.
- 33 Ioannes IV. Graecus.
- 34 Sigifredus.
- 35 Petrus I. Mediolanensis.
- 36 Aycardus Campanus.
- 37 Iuo.
- 38 Vuido II. Placentinus, Agnetis Augusta Con-
sanguineus.
- 39 Dionysius Mediolanensis.
- 40 Mauritius.
- 41 S. Bonizo Martyr.
- 42 Vuiricus Gallus.
- 43 Aldo, seu Aldus Gabriellus Eugubienfis.
- 44 Arduinus Placentinus Ord. S. Benedicti.
- 45 Ioannes V. Ord. Cisterciensis.
- 46 Hugo Petri Leonis Romanus, postea etiam
Cardinalis.
- 47 Thedaldus.
- 48 Ardizio Canonicus Regularis S. Augustini.
- 49 Grimerius Porta Placentinus Ord. Cist.
- 50 S. Eulcius è Scororum Familia Placentinus.
- 51 Vicedominus Cossadocha Placentinus.
- 52 Aegidius Placentinus Ord. Cisterciensis.
- 53 Iacobus Placentinus Ordinis Prædicatorum
Electus.
- 54 B. Albertus Prandonus Brixienfis.
- 55 Philippus Fulgosius Placentinus.
- 56 Albericus de Vicecomitibus Placentinus.
- 57 Raicerius Vrbeuetanus Ord. Cisterc.
- 58 Vbertus de Aduocatis Placentinus.
- 59 Hugo de Pilonis Placentinus Ord. S. Benedicti.
- 60 Bernardus de Cario Placentinus.
- 61 Ruggerius Caccia Placentinus.
- 62 Petrus ex Marchionibus de Coconate Mon-
tisferrati.
- 63 Franciscus de Castilione Sabaudienfis Ca-
nonicus Regularis S. Augustini.
- 64 Vbertus de Zagnis Fontana Placentinus Or-
dinis S. Benedicti.
- 65 Conradus de Georgijs Papien. Ord. S. Bened.
- 66 Andreas de Serazonis Mediolanensis Ordinis
Eremitarum S. Augustini.
- 67 Gulielmus Centueria Cremonensis Ordinis
Fratrum Minorum.
- 68 Petrus de Candia Ord. Fratrum Minorum, qui
postea Summus Pontifex Alexander V. fuit.
- 69 Petrus de Maynerijs Mediolanensis.
- 70 Branda de Castilionibus Mediolanensis, po-
stea Cardinalis.
- 71 Bartholomæus Caccia Mediolanensis Ordi-
nis Prædicatorum.
- 72 Alexius de Siregno Mediolanensis Ordinis
Fratrum Minorum.
- 73 Nicolaus Amidanus Cremonensis.
- 74 Ioannes Campisus Papiensis.
- 75 Michael Marlianus Mediolanensis.
- 76 Sacromorus Mendocia.
- 77 Fabricius Marlianus Mediolanensis.
- 78 Vasinus Malabaila Astensis.
- 79 Antonius Triuultius Mediolanensis Placen-
tia Archiep.
- 80 Scaramutia Triuultius Mediolanensis, etiam
Cardinalis.
- 81 Catelanus Triuultius Mediolanensis.
- 82 Bernardinus Scorus Cardinalis Tranensis, è
Castro Manliani Sabinus, Ord. Theatinorū.
- 83 Paulus de Aretio Itrienfis, postea etiam Car-
dinalis, Ordinis Theatinorum.
- 84 Thomas Gilius Bononiensis.
- 85 Philippus Sega Bononiensis, mox etiam Car-
dinalis.
- 86 Claudius Rangonus Mutinensis.
- 87 Ioannes Linatus Parmensis.
- 88 Alexander Scappius Bononiensis.

CORPI SANTI,

Che riposano nella Città di Piacenza, com'anche Reliquie Insigni d'altri Santi, la maggior parte de' quali vien notata con la pagina, & il Volume in cui se ne fa menzione in questa Historia. Altri Santi poi, e Reliquie Insigni, che ò per inauuertenza, ò per non essersene hauuta piena notizia, sono state ommesse da mio Zio, ò dopo la morte di lui sono state d'altronde trasportate à Piacenza; le soggiungo con il luogo oue riposano.

Nella Chiesa Catedrale.

Santa Giustina Verg. e Mart. par. prima, fol. 294. col. 1. & seqq. 390. 1. & par. secòd. 5. 2. 98. 1. III. 1.
 San Cipriano Vesc. e Mart. par. prima, 294. 1. & seqq. 390. 1. & par. secòd. 5. 2. 98. 1. III. 1.
 Santi Artemio, Candida, e Paolina Martiri par. prima, 49. 1. 390. 1. & seq.
 S. Claudio Mart. par. prima, 295. 2.
 Vn Santo Martire della Legionè Tebea.

Reliquie Insigni.

Legno della Santiss. Croce par. prima, fol. 56. 2.
 Tre Sante Spine di Nostro Sig. par. terza, 171. 1.
 Vn braccio, e mano sinistra di S. Corrado Confalonieri par. terza, 104. 2.
 Vna gamba ancor in carne d'vno de' Santi Innocenti par. terza, 151. 1.
 Reliquia di S. Lucia par. terza, 135. 1.
 Vna gamba di S. Accazio, che fù capo de' diecimila Crucifixi.
 Vn braccio di San Bartolomeo Apostolo.
 Vna coscia con il ginocchio di S. Cristoforo mart.

Nella Collegiata di S. Antonino.

Sant' Antonino Mart. Protettore della Città par. pri. 119. 2. & seqq. & par. secòd. 205. 1.
 San Vittore primo Vescouo di Piacenza par. pri. 221. 1. & par. second. 205. 1.
 Santi Casto, e Desiderio Martiri par. pri. 121. 1. 192. 1. 221. 1. 295. 2.
 S. Opilio Diacono par. pri. 141. 2. 142. 1. 144. 2.
 S. Flauio Arciuefc. di Cagliari par. I. 182. 1. 221. 1. & seq.

Reliquie Insigni.

Vna Santiss. Spina della Corona di N. S. par. I. 221. 1.
 Vn braccio d'vno de' SS. Innocenti par. III. 151. 1.

Nella Chiesa di S. Donino.

San Fortunato Martire par. pri. 182. 1. par. secòda 159. 2. 161. 1. & seq. & par. terza, 213. 1.

Nella Chiesa de' SS. Nazario, e Celso di strà leuata.

Testa d'vna delle Vergini Compagne di S. Orsola, parte terza, 93. 2.

Nella Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo Apostoli.

VN' osso d'vn braccio di S. Giacomo Minore Apostolo.

Nella Chiesa di S. Hilario de' Confrati della Santissima Trinità.

SAn Bonifazio Mart. par. prima, 182. 1. & seq. 275. 1. & parte terza, 209. 2. & seqq.

Reliquie Insigni.

Vn braccio di S. Bernardo Abbate.
 Vn' osso d'vn braccio di S. Hilario Vesc. e Mart.

Nella Chiesa di S. Olderico.

VNa Santissima Spina della Corona di Nostro Signore par. terza, 171. 1.

Nella Chiesa di S. Giacomo Minore.

Reliquie Insigni.

DEl Legno della Santissima Croce.
 Testa di S. Giacomo Minore Apostolo.

Nella Chiesa di S. Vincenzo de' Padri Teatini.

SAn Clemente Mart. par. prima, 182. 1. & par. seconda, 228. 1. & par. terza, 3. 1. 213. 1.
 Santi Lucio, & Idelfonso Martiri.

Reliquie Insigni.

Il Capo di San Sinfioriano Mart.
 Vn braccio di San Martino Mart.
 Vna gamba di S. Vincenzo Mart. (non già quello di Spagna) ma vn'altro.

Vi è anche vn' singolarissimo tesoro; cioè vna Medaglia d'oro di quelle, che furono ritrouate sul principio del Pontificato di Sisto V. Sommo Pontefice nel demolire certi fondamenti d'alcune muraglie vecchie del Palazzo di San Giovanni Laterano in Roma, per ornare la Chiesa del detto San Giovanni, la qual Medaglia dall'vna parte

hà l'impronto d'un Angelo con le allunghe giù à terra, e con la mano dritta tiene vna spada sotto l'elzo, e la punta di detta spada è fitta in terra, e con la sinistra mano tiene vn Mondo piccolo, sopra del quale vi è piantata vna Croce, e sotto al detto Mondo vi è improntata vna Stella con alcune lettere, che malamente s'intendono. Dall'altra parte di detta Medaglia vi è l'Imagine, & impronto dell'Imperator Giustino Seniore, che dell'anno 518. di Nostra Salute fù esaltato al Solio Imperiale, e per la sua gran pietà, e Cattolica Religione vien molto lodato da Sisto V. insieme con gli altri Imperatori Cattolici, come più ampiamente si può vedere nella Bolla dell'istesso Pontefice, che fa quando concede Indulgenze straordinarie per occasione di dette Medaglie, & è la Bolla 73. in ordine nel secondo Tomo del Bullario. Hora il sudetto Pontefice vedute, ch' hebbe queste Medaglie d'oro con tanti impronti di diuersi Imperatori Cattolici vi applicò con gran liberalità tesori singolari d'Indulgenze, come si vede nella sudetta Bolla, e di queste Medaglie ne mandò à donare all'Imperatore viuente allhora, alli Regi, a' Principi, e Principesse, trà le quali à vnà sua pronepote chiamata Orsina Perretti Colonna Principessa di Pagliano, la quale ne fece dono alla sopradetta Chiesa di San Vincenzo di vna delle sudette Medaglie (perche ella n'hauea molte) con l'impronto dell'Imperator Giustino seniore, come nel sudetto Breue sotto li 7. Agosto 1590. che si conserua hoggidi nell'Archiuo di detti Padri di San Vincenzo, questo Breue (cò la detta Medaglia) fù presentato, riconosciuto, e registrato nella Cancellaria del Vescouato di Piacenza l'anno 1626. 11. di Settèbre.

La sudetta Medaglia si respone nella detta Chiesa di San Vincenzo due volte l'anno nelle due feste della S. Croce; cioè alli 3. di Maggio, giorno dell'Inuentione della Santa Croce, & 14. Settembre, giorno dell'Essaltazione di detta S. Croce; e concede Indulgenza plenaria, e remissione de' loro peccati à tutti li Fedeli dell'vno, e l'altro sesso, i quali confessati (solamente) visiteranno la sudetta Chiesa doue sta esposta detta Medaglia; & è da notare, che non solamente conseguiscono per loro detta Indulgenza, ma ancora per le Anime, che sono in Purgatorio, e finalmente si conseguisse per gli viuui, e per gli morti tante volte, quante volte sarà visitata la sudetta Chiesa nelli sudetti giorni della Santa Croce, come si spiega chiaramente nella sudetta Bolla, e però si deue stimare fra gli più ricchi tesori di questa Chiesa.

Nella Chiesa di S. Pietro de' Padri Gesuiti.

S. An Quintiliano Mart. | S. Dignissimo Mart.
S. Aureliano Mart. | S. Margarita Mart.
S. Antonio Martire.

Nella Chiesa di S. Sisto.

S. An Sisto secondo Papa, e Mart. par. prima, 49. 1. 209. 1. & seq. 210. 2. & par. second. 67. 1.

S. Fabiano Papa, e Mart. par. prima, 216. 2. 217. 1. & seq.

S. Germano Vesc. e Confess. par. prima, 154. 1. 216. 2. 217. 1. 223. 2. & seq.

S. Macario Confess. par. pri. 102. 1. 223. 2. & seq.

S. Theognito Mart. par. pri. 294. 1. & seq. 302. 1.

S. Barbara Verg. e Mart. par. pri. 49. 2. 223. 2. & seqq. 236. 2. 383. 2.

S. Martina Verg. e Mart. par. prim. 49. 1. 217. 1. 223. 2. & seqq.

Quattro Santi Innocenti par. pri. 223. 2. & seqq.

Santi Timoteo, e Sinfioriano Martiri par. prima, 49. 1. 209. 1. & seqq. 223. 1. & seq.

S. Felice Mart. par. prim. 106. 1. 223. 2. & seqq.

Santi Marcello, & Apuleio Martiri parte prima, 102. 1. 223. 1. & seqq.

Nella Chiesa di S. Sauino.

S. An Sauino secondo Vescouo di Piacenza par. prima, 127. 1. 242. 2. 378. 2. 496. 1.

S. Mauro terzo Vescouo di Piacenza par. prima, 141. 1. 242. 2.

S. Gelasio de' Ficiani Piacentino fratello di Sant' Opilio par. pri. 127. 2. 132. 2. 133. 2. 242. 2.

S. Vittore Confess. par. prim. 127. 2. 137. 2. 141. 1. 242. 2.

S. Donino Confess. par. prim. 242. 2.

S. Peregrino Confess. par. pri. 242. 2.

S. Eusebio Monaco par. prim. 242. 2.

S. Vittoria Verg. sorella di S. Sauino par. prima, 129. 2. & seq. 242. 2. 318. 1. 320. 1. 368. 2.

370. 2. 378. 2. & seqq.

Altri Beati pur Monaci, Luca, Ambrogio, Priuato, e Vittorino par. prim. 141. & seq. 242. 2.

Et il Beato Floriano quarto Vescouo di Piacenza parte prim. 140. 2. 141. 1.

Reliquie Insigni.

Tre Chiodi, co' quali fù crocifisso il glorioso San Pietro par. prim. 112. 2. 113. 1. 378. 2.

Nella Chiesa di S. Agostino.

Reliquie Insigni.

Testa di S. Lazaro Quattriduoano Vesc. e Mart. par. second. 64. 1. & seq. & par. terza, 65. 1. Sacro Indice della Man destra di S. Agostino ancor in carne, & Vnghia par. prima, 181. 2. parte terza, 205. 2. & seq.

Nella Chiesa di S. Eufemia.

S. Anta Eufemia Vergine, e Martire par. prima, 363. 2. & seq. 366. 1. 380. 1. 523. 1. Santi Vittore, e Sostomo Martiri.

Nella Chiesa di S. Giouanni in Canale.

S. An Bartolomeo Martire parte prima, 182. 1. & par. terza, 213. 1.

Nella Chiesa di S. Francesco .

Reliquie Insigni .

Testa di S. Sabina Vergine , e Mart.
 Testa di S. Euprepia Verg. e Mart. Compagna di S. Orfola .

Nella Chiesa di S. Maria del Carmine.

Testa d'vna delle Vergini , Compagne di Sant' Orfola .

Nella Chiesa di S. Bernardino de' Padri Capuccini .

SAn Massimo Mart. par. prima, 182. 1. par. second. 160. 1. & seq. & par. terza, 213. 1.
 S. Marcello Mart. par. I. 182. 1. & par. terza, 213. 1.

Reliquie Insigni .

Legno della Santissima Croce .

Nella Chiesa di S. Lorenzo .

Sant' Hilario Vescouo , e Martire .

Reliquie Insigni .

Vn Dente di S. Apollonia Vergine , e Mart.

Nella Chiesa di S. Francesco di Paola .

Santi Almachio , Teodoro, Romano , e Giulio tutti Martiri , par. terza , 218. 2.

Nella Chiesa di S. Maria di Loreto .

Sant' Antonio Martire par. terza , 213. 1.

Nella Chiesa di S. Maria di Campagna.

VN Pozzo, nel quale vi stà dentro molti Corpi di Santi Martiri, e vi scaturiva del continuo vn'oglio salutifero par. prim. 48. 1. 317. 1. 365. 2. 368. 1. & seqq. 370. 1. & seq. 378. 2.
 S. Vittoria Vergine , e Mart. par. prima , 371. 1. 378. 2. & seqq.
 S. Natalia Vergine , e Mart.
 S. Marta Martire .
 Il Beato Marco Confessore de' Minori Osseruanti.

Nella Chiesa di S. M. della Torricella ,

SAn Desiderio Martire, par. prima, 182. 1. 193. 1. & par. terza, 213. 1.

Nella Chiesa delle Monache dell' Annunziata .

Santa Domenica Mart. par. prima , 182. 1. & par. terza , 213. 1.

Nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo .

Santa Agnese Mart. parte prima, 182. 1. e parte terza , 213. 1.
 S. Flaminio Martire . S. Adriano Martire .

Reliquie Insigni .

Testa d'vno de' Compagni di S. Maurizio .

Nella Chiesa delle Monache di S. Bernardo .

Santo Aurelio Martire .

Nella Chiesa di S. Carlo delle Madri Capuccine .

Reliquie Insigni .

VNa Testa d'vno de' Compagni di S. Timoteo Martire .

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena .

Santa Marta Mart. par. prima, 182. 1. & parte terza, 213. 1.

Nella Chiesa delle Monache della Pace.

SAn Fedele Mart. par. pri. 182. 1. & par. terza, 213. 1.

Reliquie Insigni .

Vna Santissima Spina di N. Sig. par. terza, 171. 1.

Nella Chiesa delle Monache di S. Siro .

Santa Benedetta Verg. e Mart. par. pri. 182. 1. par. II. 160. 2. 228. 1. & par. terza, 212. 1. & seq.

Reliquie Insigni .

Tre Santissime Spine di N. Sig. par. terza, 171. 1.

Nella Chiesa delle Monache di S. Raimondo .

SAn Raimondo Palmerio Piacentino Confess. par. seconda, 88. 2.
 S. Innocenzio Mart. par. terza, 213. 1.

Nella Chiesa delle Monache di S. Frasca .

Santa Franca Piacentina de' Conti di Vitalta , Verg. dell' Ord. Cisterziense, par. second. 225. 2.
 S. Domenico Mart. par. pri. 182. 1. par. second. 228. 1. & par. terza, 213. 1.

Reliquie Insigni .

Vna Santissima Spina di N. Sig. par. terza, 171. 1.

317

DELL' ORIGINE, E STATO DELLA FAMIGLIA CAMPI IN PIACENZA,

Con la dichiarazione dell' Arme , od Impresa di lei , composta dall' istesso
Autore dell' Historia Ecclesiastica , e mandata in luce da Pietro
Maria Campi suo Nipote , Canonico anch' egli
della Catedrale di Piacenza .



ENTRE io ero occupato in raccogliere molte scritture appartenenti a dare alla Stampa questa Terza Parte dell' Historia Ecclesiastica , composta dal Canonico Pietro Maria Campi mio Zio, mi venne alle mani casualmente la presente Relazione dell' Origine , e stato della Famiglia Campi , composta , e raccolta dalla diligente , e veridica penna di lui , non già con intenzione (per quello ch' io mi creda , e si comprende dalla sola abbozzatura di essa , a cui non pose l'ultima mano) di palesarla al Mondo , forse per qualche scrupolo , ch' egli potesse hauere d'ambizione , ò di vanagloria (tanto era egli lontano dal lasciarsi trasportare da i primi soffij , non che da vento più gagliardo di lode humana) ma solo per lasciare a suoi posterj , & a gli altri di questa Famiglia qualche documento , & eccitare gli animi loro ad aspirare a virtuose , e Christiane operazioni , insegnando loro , come Nobili rampolli , a non tralignare da' suoi Maggiori ; ma seguir l'orme segnate da quelli , per giungere alla meta d' ogni più gloriosa , e lodeuole azione . Io frà me stesso pensai di fare il simile , di non publicarla alle Stampe per lo stesso moriuo ; cioè per non esser tassato per ambizioso , e per non sentirmi pungere da quel tanto decantato Prouerbio : *Laus in ore proprio sordescit* , tolto dal gran Salomone , *laudat te alienus , & non os tuum , extraneus , & non labia tua ;* ma essendo stata veduta , considerata , & esaminata da molti amici de' più fidati , e di maggior senno , mi hanno sinceramente (senza pericolo di adulazione) consigliato , esortato , e quasi sforzato dalle lor viue ragioni a stamparla , per essere non solo fatica piena di moralità , e di erudizione , ma perche contiene ancora molte particolarità di questa medesima Famiglia : sparsa per diuersi Città del Mondo ; e massime perche alcuni di essa , li quali in vita di mio Zio me haueuano a lui fatta qualche richiesta , e gli haueuano tramandata qualcuna delle narrate notizie , dopo la morte di lui ne haueuano più volte fatta a me gagliarda istanza . Da queste ragioni adunque , e non dall' aure leggiere di ventosa ambizione commosso , per compiacerli , & a gloria maggiore del sommo

Iddio , che questo è il mio primo , e principale scopo , senza aggiungerui , ò sminuirui pur vno , la publico , e la paleso nel modo , ch' egli medesimo la scrisse , e l' ha lasciata , & è la seguente .

NELLE Sacre Carte siamo dallo Spirito Santo auuertiti a tener viua memoria , e celebrare le lodi de' Virtuosi progenitori nostri : *Laudemus viros gloriosos , & parentes nostros in generatione sua ,* che se bene tal vno appena volle appartenersi a noi le glorie degli auoli , senz' il proprio valore ; quãdo disse : *Nam genus , & proauos , & qua non fecimus ipsi , vix ea nostra voco* , ad ogni modo negar non si può , che le vite , e fatti d' huomini più a noi attenenti , non ci sieno pungenti sproni , & incentiui gagliardi , per metterci nel sentiero del bene ; & auualorarci cò l' esempio loro a superare ogni ostacolo di difficoltà , per professare vn' honesta , e Christiana vita . E fù dettame del medesimo Spirito Santo in vn' altro luogo , che riandar si douessero le cose de' nostri antenati con ogni maggior diligenza : [*Interroga generationem patris tui , & diligenter inuestiga patrum memoriam*] e dianzi per bocca di Mosè suo Cronista ci haueua pur insegnato a far l' istessa rammemoranza , e diligenza di progenie , in progenie : [*Memento dierum antiquorum , cogita generationes singulas ; interroga patrem tuum , & annuntiabit tibi maiores tuos*] affine sì d' imitarli col celeste fauore nelle actioni onorate da noi imitabili , ma di rendere anche gratie alla Diuina bontà , perche così benignamente compiaciuta si fosse di compartire a quelli i suoi doni : Et a ciò mirando il Real Profeta disse : [*Scribantur hac in generatione altera ; & populus qui creabitur , laudabit Dominum .*] Hor volendo noi in questo discorso le cose de' più antichi di nostra Famiglia , e de' loro discendenti inuestigare , e massime di quelli , che furono illustri di costumi , e nelle lettere , e nell' armi ; diremo , che del principio , e fondamento della Casa Campi , ò del Campo , che nell' vno , e nell' altro modo vien detta non si hà fin' al presente , nè in generale , nè in particolare certa notizia ; ma se a me , che sono della famiglia , è lecito andarne rintracciando alcuno antico vestigio , c' habbia del Curioso , del Nobile , e del Diuoto insieme , e

Ecclesiastici
44.

Ouid. Metamor. 13.

Iob. 8.

Deut. 32.

Psal. 101.

Prouerb. 27.

se non del tutto vero, non inuerisimile almeno, nè repugnante in tutto alla probabilità, da cui se ne possa cauare qualche morale documento a nostro prò, che questo è il mio principal motiuo in tutte le cose; arditei di dire con ogni modestia; e con il rispetto douuto a tant'altre Famiglie Nobilissime, & Illustrissime (delle quali intendo di parlar sempre con la riserua, che si deue, & a cui mi dichiaro di portare in generale, & in particolare ogni forte d'ossequio, e di riueranza) che la Famiglia Campi non è delle infime frà le altre, mà delle prime; anzi com'io dirò (e secondo questo intendimento, e non in altra maniera) di tutte l'altre la primiera d'Origine, & in cōsequenza la più nobile, per riconoscere dalla propria denominatione con modo più particolare fitte le sue radici più d'ogn'altra in Adamo Progenitor di tutte. Che se bene tutte le Famiglie deriuano da quel Ceppo; ad ogni modo niuna, fuori quella da Campo, ne trahe il vero Cognome, e se l'hà saputo conseruare fino all'hora presente. Perciò habbiamo noi di questa linea grande obligatione alli nostri Antenati, li quali mostrarono somma prudenza in assumere, ò in saperli conseruare, quella denominatione, che fù, ò poteua esser loro conceduta con giusto titolo dal Cielo, e dalla natura; e farsi proprio quell'attributo, ch'era naturalmente commune, e conueniente a tutti.

Sò, che l'Historia non ammette di sua natura figmenti, nè discorsi da Romanzo, che è il dire racconto lontano dalla di lei natiua purità; mà sò ben anco, che non rifiuta le congetture fondate sul probabile, nè le moralità, e le allegorie confaceuoli al soggetto, di cui si tratta, per renderli talhora con la curiosità più vaga, e riguardeuole. Laonde non stupirassi alcuno, se ancor'io nella tessitura della nostra Famiglia, hò cominciato da sì remoto principio, quanto è dall'Origine del Mondo, a trarne le prime fila; e fin di colà pigliare, per così dire, le prime mosse di questa mia carriera; parendomi il douere, e cosa da buon Christiano, riconoscere l'origine de' suoi Antenati dal Campo, ò vogliam dire dalla Terra, per ricordarsi nel nostro principio di quel fine, che serue di antidoto al peccare, conforme l'insegnamento della Santa Chiesa: (*Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*) che è l'istesso a dire, non v'insuperbite ò figliuoli d'Adamo della vostra antica discendenza, e Nobiltà; posciache se (*omne resoluitur in id, ex quo est*) come fà il ghiaccio, il quale si conuerte in acqua, perche fù prima acqua, che ghiaccio; così trahendo voi la vostra origine da vna palata di fango, anco in vn pugno di polue, fà di mestieri, vi risoluiate, al fine.

Se io dunque da così alti principij hò ordita la tela del mio discorso, non crediate già, che ciò sia stato impulso di vanità, e di superbia, ò capriccio di lusingarui il genio con fauole, e paradossi, che tale non è l'esercitio della mia penna, nè io vi stimo così vanagloriosi; mà ch'io habbia solo hauuta intentione di narrarui domesticamente, e come si suol dire, a quattr'occhi, quale

possa essere stato il fondamento de' nostri Maggiori, di chiamarsi con tal cognome Campi, ò da Campo, per eccitarui con questo motiuo alla riflessione della più antica Nobiltà del Mondo, mà insieme a riconoscere in essa la viltà, e la fragilità della nostra carne, tramandataci dall'innobedienza del nostro primo Padre Adamo, che lo rese vile agricoltore della Terra, e lauorator di Campo, di Rè, e padrone, ch'egli era stato creato da Dio dell'altre Creature. Mi persuado, che questa ponderatione vi darà a diuidere più da vicino quel principio, che vi potea parer forse lontanissimo a prima faccia dall'orditura d'vn racconto historico, domestico, e familiare, e raffigurerete in esso la cagione, ch'io hò hauuto d'intesserlo in questo discorso per vostro ammaestramento, accioche ve ne possiate approfittare nella maniera, ch'io desidero, e ch'io ve l'hò posto per vostra edificatione, Mà veniamo alle proue.

Chiara cosa è, che le famiglie non tutte deriuano ad vna medesima guisa, trahendo l'origine loro, altre dal nome proprio del Capo, ò principal Soggetto di quella Stirpe; com'è noto ad ognuno, della progenie Sforza, della Picha, della Fiesca, della Boschetta, e simili; altre dalla Provincia, ò Città, oue i suoi Proauoli hebbero il loro nascimento, com'accadette alla Scotta, alla Cremasca, alla Monza, & ad altre; alcune dal Luogo, ò Terra, oue i Maggiori suoi qualche fatto egregio adoperassero, come la Maluicina: altre da' Castelli, ò Fortezze, che fossero ò fabricate, ò lugo tēpo possedute da' suoi più Vecchi, come Casa Colonna, la Triuultia, l'Anguillara, e quella della Torre: e qualcuna dall'esercitio, & arte, in cui si faticassero altreuolte quelli del suo Ceppo, come de' Signori della Scala riferisce Gian Villani. Per tanto se ciò è vero, com'è verissimo; sarà anche da dirsi; esser molto più vero, che il primo huomo Adamo, non solo per lo suo nome, mà per l'origine, e per il luogo doue nacque, ò fù creato da Dio, e doue habitò mai sempre, e per l'esercitio ancora, che del continuo fece, con niun'altro cognome si potè meglio chiamare, & egli, & i figliuoli suoi, che con questo del Campo. Impercioche Adamo in lingua Hebraea s'interpreta terra, ouero (secondo altri) vuol dire huomo, che viene *ab humo*, cioè dalla terra; & è l'istesso, che Campo: *Formauit Dominus Deus hominem de limo terra*; e dal Signore costituito padrone del Paradiso Terrestre, mà dopo il peccato venne costretto a ritornare nel Campo ad habitarui, & a lauorar il terreno: *Erigit cum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est*, pascendo se stesso, è la famiglia sua co' frutti di quello, e morendo alla fine dopo d'hauer vissuto 930. anni, fù da' suoi figliuoli sepellito nel Campo. Ne solo per tutti questi rispetti se gli adatta assai bene vn tal Cognome, mà anche per l'espressione, che ne risulta dalla versione letterale dello stesso nome di lui in modo di anagramma, cangiatafi solamente la prima lettera in C. e riuidata in giù la seconda, che all'hora il nome di Adamo, ò Adam viene

Sanfouin. &
alij, vbi de
famil. illust.

Gen. 2.

Gen. 3.

accon-

acconciamente à formare il cognome Campo, ò Camp (che nella fauella Gallica pronuncierassi Kemp, ò Kemp) & Adamus, nell' idioma Latino altresì rileuarà Campus; & appo i Galli, Kempus, ò de Kempis, e però non mi par fuor di proposito, ne senza misterio, che in Piacenza specialmente stati vi sieno nella Famiglia Campi, degli Adami, e dell' Eue. E stante, che il nome di Adam (al dire di S. Agostino) fù etiandio comune ad Eua; non vi hà dubbio, ch' ella e per esser consorte, e per portare lo stesso nome di Adam suo marito, il medesimo cognome ancora meritò di hauere: si come parimente i loro figliuoli Abelle, e Caino; E tanto più, che continuarono ambidue nell' essercitio del Padre, essendo vno pastore di pecore, l'altro zappatore della terra del Campo: *Fuit Abet* (dice la scrittura) *pastor ouium, & Cain agricola*. L'istesso può dirsi etiandio del Patriarca Noè, di cui leggiamo, che *cepit Noè, vir agricola, exercere terram*.

Mà la parola Campo (dirà forse alcuno) significa non solamente il terreno, ò la campagna da lauorarsi; mà il luogo etiandio doue l'essercito stà, e si mette à combattere. Et in questo sentimento ancora (risponder si potrebbe) quadra benissimo à lui il cognome Campo, posciache posto egli dal principio nello steccato del Paradiso Terrestre alla sfida gagliarda dell'astuto Serpente, benchè per non sapere l' incauto, & inesperto soldato maneggiar l' armi, ne restasse il meschino dal mortifero colpo abbattuto con sì sanguinosa, e deploranda rotta, che ne senti esso, e tutta la posterità sua in perpetuo; si rihebbe poi nondimeno, & in guisa tale s' inuigorì col celeste fauore, che non ostante, che del continuo hauesse a' fianchi il crudelissimo, e poderoso Nemico, e tutte le Creature del Mondo contrarie, con la perpetua ribellione de' propri sensi; fortemente pugnò contro tutti, & alla fine rimasero sconfitti.

Per restringere dunque il discorso, e venire con più particolar racconto alla propria, & historica relatione dello stato di questa Famiglia, soggiungo, che si come la voce Campo, da per se assai patente, e notoria, è d' ampio significato; e che in ogni parte del Mondo vi sono e de' Campi da coltiuarfi, e de' Campi da contrasti, e duellare; come anco de' Campi d' Armati, e di Soldati, per essere, *vita hominis militia super terram*: così in varie Prouincie, e Territorij dell' Vniuerso, sparsa hoggimai si troua la Progenie, ò Casata de' Campi, essendone specialmente in Francia, in Fian-dra, in Inghilterra, in Ispagna, & in Italia; & in questa nelle Città di Roma, di Napoli, di Siena, di Fiorenza, di Padoua, di Ferrara, di Mantoua, di Treuigi, di Rouigo, di Pontremoli, di Cremona, di Milano, di Piacenza; & altre. Nè fa difficoltà il vedere, che quelli di tal prosapia non portino tutti vna medesima Impresa, od Arme; posciache nè tutti i Campi recano l' istessa sorte di frutti, nè tutti sono d' vna medesima virtù, e qualità, come nè tutti i Combattimenti Campali succedono ad vn modo. Et auuenga, che sotto

nome di Campo s' intendano più cose, differentissime l' vna dall' altra; quegli ancora di simil Casata, differentemente trassero le loro deriuazioni, e secondo queste, e gli accidenti, od humori delle persone si formarono diuerse Imprese sotto l' istesso Cognome. Anzi pare assai degna da osservarsi in essa vn' altra special prerogatiua, che doue dell' altre Famiglie sappiamo vna esser deriuata da vn sol Castello, ò Luogo; l' altra dal nome d' vn suo antico Progenitore, & altre in diuerse maniere hauer sortito il loro principio: Ella, quasi emula di tutte hà voluto ridurre in vno, & accumulare in se sola tutte le prerogatiue sparse in tutte l' altre. Perciò ella è da più luoghi, ò Castella, e dal nome di tal' vno, appellato Campo; e dal lauorio, ò coltura de' Campi, e dall' arte militare (che però non hebbero scrupolo alcuni di dire, che questa Famiglia trahesse la sua Origine dall' antichissimo Campo Martio in Roma, ch' era luogo di franchigia assegnato a' duellisti; si come anche in Napoli Città di molti soldati armigeri, vi è vn luogo chiamato la Carbonaria, doue con l' armi si decidono i litigij impunè, e di questo parla Baldo) & in altre varie foggie prendendo cominciamento; vna sola nondimeno, & istessa denominatione si prese, e quella semplicemente serba. Io dissi da più luoghi: perche non vna, mà più Castellanze, e Terre in diuerse parti del Mondo, e massime in Italia, si trouano col nome di Campo, ò Campi dette. Vn tal Villaggio vi hà circa sette miglia lontano da Siena; vn Castello altresì poco lungi da Fiorenza appo Terzola torrente, vn' altro nella Marca di Ancona presso Belforte, e Torre di Fossato; vn' altro ne' luoghi maritimi di Toscana vicino al lito, prima di giungere alla Città Portuense; vn' altro in Terra d' Otranto nel Regno di Napoli; due altri sul Genouese, cioè vno nella valle di Trebbia sopra Bobbio in andando à Genoua, e l' altro sopra Genoua nel gire in Alessandria. E (per tacere della Città, ò terra di Campi in Germania nella diocesi di Colonia) vn' altro sul Piacentino due miglia in circa sopra Borgo Valditarro, doue la Chiesa tien titolo di Pieue, e dedicata è à San Paolo per diuotione facilmente di qualche antico nomato Paolo, trà i molti, che con tal nome usciti sono di Casa Campi Piacentina; come sul Cremonese non troppo discosto da Bonamercio, e dalla Villa dell' Olmo, ò de' Sette Pozzi, è uui non oscura tradizione, che vn Giacomo Campi vi fondasse la Parochial Chiesa detta di San Giacomo del Campo; & in Parigi è uui la Chiesa di S. Maria de' Campi, doue stà sepolto il Beato Reginaldo Francese, discepolo del Padre S. Domenico.

Hor da queste Castella, ò Terre, che chiamansi Campi, dubbio non vi hà, che acquistaronò alcuni à se medesimi, & a' figliuoli, e discendenti loro il cognome della progenie de' Campi: ma si vuol' anche credere, che altri di questa Famiglia nel fabricare alcuna di quelle Fortezze dessero loro il titolo della Casata. Ben' è vero, che trà questi vi è stato, chi semplicemente non hà voluto nomar Campo, ò Campi il suo luogo, distinguendolo

S. August. de
Ciuit. Dei.
15. c. 17.

Gen. 4.

Gen. 9.

Bald. in l.
Athletar. ff.
de infam. in
prin.

Siluan. Raz.
in Vita B. Pe-
tri Senen.
Lead. Alber.
in Italia, Hi-
stor. Neapo-
lit. & alij.

Seraph. Raz.
in Vita B. Re-
ginaldi.

Foliet. de
Vir. illustr.
Ligur. San-
souin. in Fa-
milia Frego-
fia.

guendolo da tanti altri con qualche aggiunta, si come veggiamo essersi fatto da' Nobilissimi Campi di Genoua, e della Marca Triuigiana: a' primi de' quali venne in pensiero di appellare dal nome di Fregosio fondatore, il Castel loro Campo Fregosio (massime per gli altri luoghi dello stesso nome di Campo sul Genouese, che di sopra mentouati si sono) & agli altri di consecrarlo à San Pietro, & addimandarlo Campo San Piero: di donde sono poi deriuatè le due Famiglie Illustrissime de' Campi Fregosi di Genoua, e de' Campi San Piero nella predetta Marca, celebratissime amendue per l'istorie di molti, & in particolare la prima, per hauer ella dato più Duci à quella Serenissima Republica, che nissun' altra Casa di Genoua, e Generali di Eserciti in quantità, e Personaggi chiarissimi nelle dottrine, e Cardinali ancora non pochi, & altri Prelati d'importanza con molta sua gloria. Mà sono nulladimeno procedenti tutti dalla prosapia Campi; à guisa, che in Piacenza discendono tutti da vn Ceppo quelli della Famiglia Fontana, & i Maluicini Fontana, & i Paueri Fontana, e gli Arcelli Fontana, e del medesimo sangue si fanno i Landi, & i Zanardi Landi; & i Cybò di Genoua sono vna Casa istessa con li Cibacchi di Ongaria, e Tomacelli di Napoli. Ad ogni modo, perche specialmente i primi, oltre al soprano nome Fregosio, nel diuidersi trà loro, n'assunsero vn'altro, cognominandosi diuersamente alcuni di essi, i Fregosi Sempreuui; altri i Fregosi della Stanga; altri dal Sesto; altri del Pellicano; altri dal Gancio; altri dall'Aquila; & altri da diuerse altre Imprese sopra l'Armi loro; & hanno lasciato à poco, à poco, e poscia del tutto il primiero Cognome del Campo: li tralasciaremò qui ancor noi senza più fauellarne; rimettendo chi saper volesse i nomi, & i gelli di molti di quelle Schiatte à ciò, che ne scriuono Francesco Sansouino nel libro delle Famiglie Illustri d'Italia, Oberto Foglietta negli Elogi degli huomini Illustri della Liguria, Gio. Battista Pegna nell'istoria de' Principi di Este, & altri Scrittori nelle lor Opere.

Equindi douendo rammentar sol quelli, che senz'alcuna aggiuntione si dicono di Famiglia Campi; huomini illustri ancor essi e nelle lettere, e nell'armi, e nelle cose di Chiesa, anzi alcuni Illustrissimi, e la maggior parte in diuerse Città tenuti nel numero de' Nobili; ragioneremo non di tutti, nè distintamente di Città in Città, ò di Prouincia in Prouincia; perche per molta diligenza, che usata si sia, non habbiamo potuto da' forastieri di tal Casato trarne le desiderate notizie; mà si bene ordinatamente, secondo la serie del tempo, di que' pochi, che trouati si sono da Noi in varie scritture, e libri autentici; e dalla cortesia ancora d'alcuni amici stranieri ci sono stati à gloria di Dio recati dauanti; e ne verremo quindi con la medesima tessitura à palesare la proposta origine, ò discendenza de' Campi, che hoggidì viuono in Piacenza di Lombardia sotto vna sola, & antichissima impresa di due Leoni in piedi, con vn Compasso nelle branche, & vno Scacchiere di

sopra: persone altresì, se non pari ne' beni di fortuna, a' suoi Proauoli; almeno non degeneranti dalle calcate vestigia delle loro virtuose operazioni, mentre si annouerano trà le Nobili Famiglie di detta Città.

Visse ne' secoli adietro in Milano, trà gli altri di questa Famiglia, Antonio Campi, Cittadino Milanese, e di Nobili parenti nato: il quale habitando nella Parochia di S. Calimero sotto Porta Romana, fù l'anno di Christo 1388. eletto nel numero de' Consiglieri, e Decurioni di quella Città, come persona non men chiara di sangue, che riguardeuole per lo senno, e molta prudenza ne' gouerni publici; della cui elettione n'apparisce rogito di Notaro nell'Archiuio della Comunità di Milano, e ne fa memoria il Dottor Collegiato, e Protonotario Apostolico, Raffaele Fagnani nel suo libro delle Famiglie Nobili della detta Città.

In Francia nell'altro secolo fù di eminente dottrina, ed isquisita bontà di costumi, Egidio Campi, Prete secolare, e Teologo; che perciò Confessore di quel Rè diuenuto, fù poco appresso creato Vescouo di Costanza, e non molto dopo, essaltato al Capello Cardinalitio da Papa Gio. XXIII. l'anno 1411. si come riferiscono Onofrio Panuino, & Alfonso Ciaccone,

In Inghilterra nel medesimo secolo illustrò grandemente la Chiesa vn'altro Cardinale di questa Casa; cioè Giouanni Campi, che in quella lingua Kempì vien detto; huomo molto sauiò, e pieno di spirito Diuino. Il quale per li suoi meriti primieramente promosso alla dignità dell'Arcivescouato Eboracense, venne poscia trasferito alla Chiesa di Cantuaria, e costituito Primare d'Anglia; & indi da Papa Eugenio IV. in Fiorenza a' 18. di Dicembre del 1439. tra' Cardinali annouerato col titolo di Prete di S. Balbina.

Da questi giorni medesimi i Milanesi ridottisi in libertà dopo la morte del Duca Filippo Maria Visconti, repentinamente auuenuta per la linea finita de' Visconti; elessero de' Capitanei, e Difensori della Republica per mantenersi in quella: & affine di ordinar le cose in ciò necessarie, deputarono appresso per ciascuna Porta cinque Cittadini, e così trenta in tutti, huomini nobili, e di valore. I quali ebbero pienissima facoltà alli 5. di Ottobre del 1447. di tassare le spese della guerra, e di assegnar à ciascheduno tanto dentro la Città, quanto nel distretto di Milano secondo la prudenza, e giudizio loro, la debita portione da pagarsi alla Tesoreria, e Monte di S. Ambrogio. E trà i detti trenta eletti, annouerato vi fù Francesco Campi; a cui, & a' compagni suoi da' principi, e Difensori della Libertà venne segnata in cotal forma la patente, cioè:

Capitanei, & Defensores Libertatis Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani. Etsi Ciues omnes huius alma Ciuitatis nostræ ad conseruandam, & fouendam libertatem ab Omnipotenti Deo nobis oblata, & concessam, tam spontè, quàm libenter facultates omnes suas deberent exponere, & tantò celerius, & promptius, quò maioribus discriminibus,

1388.

Raph. Fagnan. in lib. famil. nobil. Mediol.

1439.

1447.

Regist. Commun. Mediolan.

Lib. sign. C. nobil. famil. Mediol. fol. 277. Raph. Fagnan. die 5. Octob. 1447.

his praesertim principijs, quibus res nostra nondum firmata sunt, se videntur circa pacem ut, tamen unusquisq. praeterquam facultas sua patiatur, non grauetur; harum serie damus, tribuimus Ioanni de Melegnano, Gulielmo de Monte, Ioanni de Canibus, Ambrosio de Sexto, Gasparino de Bernardigio, Paulo de Mantegatijs, Franciscolo de Burris, Franciscolo de Campo, Mapheolo Maccafolo, Michaeli de Inzino &c. de quorum prudentia, discretione, reſtitutione, & ſufficientia, tanquam de nobis ipsis confidimus &c. simul & committimus arbitrium, potestatem, & bailiam ampliffimam taxandi quoscunq. Cives tam in Ciuitate ipsa, quam in districtu eiusdem commorantes, in illis pecuniarum quantitatibus, attentis facultatibus, & conditionibus eorum, de quibus eis videbitur, numerandis DD. Deputatis ad thesaurariam, & de quibus fient creditores in dicto thesauro, & de eis respondebitur de septem pro centenario secundum formam, & ordines dicti thesauri; & superinde illos ordines apponendi, quos voluerint, & opportunos cognouerint: decernentes, & mandantes, quod quicquid praedicti omnes simul, & coniunctim taxauerint, ordinauerint, & fecerint, ratum sit, & validum, & roboris firmitatem obtineat, & protinus executioni mandetur, non aliter, quam si nos ipsi ordinassemus, aut fecissemus; aliquibus, quae in contrarium dici, aut allegari quouomodo possint, non obstantibus, nec attentis. In quorum testimonium praesentes fieri, & registrari iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die 5. Octobris 1447. Subscript. Raphael signauit.

Dopo che, veggendo que' Signori la molta fatica, e laboriosa briga, & il danno notabile, che i detti trenta, per seruire al publico in quella carica, ne sentiuano; vennero in parere di gratificarli, si come richiedeu il giusto. Onde a fauor loro nell'ottauo giorno di Nouembre fecero l'infraſcritto Decreto: Capitanei, & Defensores Libertatis Illustres, & Excelſa Communitatis Mediolani. Digna consideratione * volentes quale, & cuiusmodi sit iniunctum infra nominatis conciuibus nostris officium compilandi taxamontis, & thesauri Sancti Ambrosij, quamquam ingrata eis, & moleſta fuisse verisimiliter, & esse debeat eius tamen taxationis improbabilibus rationibus, & causis, & praesertim quantum damni proprijs in negotijs sustineri, quae propter eam taxationis occupationem praetermittere cogantur; proindeque iustum, & conueniens censemus, ut eis pro eiusmodi cura, & labore, & damno compensationem aliquam tribuamus &c.

Dictorum autem triginta nomina sunt haec: Ambrosius de Sexto, Ioanninus de Comis, Gasparinus de Bernardigio, Ioannes de Melegnano, & Gulielmus de Monte P. O. Mapheolus de Maccaſſolis, Franciscus de Campo, Paulus de Mantegatijs, Franciscolus de Burris, & Michael de Inzino P. Rom. &c. In quorum fidem praesentes fieri iussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die 8. Nouembris 1447. Raphael. In tempo che Piacenza, per essersi data a' Venetiani, trouauasi strettamente asediata, & assalita dall' essercito de' Milanefi condottoui da Fran-

cesco Sforza; in mano di cui finalmente caduta la misera Città, ne pati l'horribil sacco, che dagli Scrittori si narra.

In queste riuolutioni, e per gli accidenti, che sopraggiunsero (perdurasi ancora da' Milanefi la liberta) vennero ad habitare in Piacenza li Nobili Dionigi, e Gregorio fratelli de' Campi da Milano nati dal sopradetto Francesco Nobil Cittadino Milanese, come nel disegno parimente della pianta di sua Famiglia si farà meglio manifesto, & hebbero per loro habitatione Casa nel Vicinato di S. Alessandro, si come da publici rogiti apparisce, e specialmente in alcuni dell'anno 1459, doue si chiamano Cittadini di Milano; ma in vn altro stromento celebrato dipoi nell' Aprile dell' anno appresso vengono detti, Cines Mediolani, & Placentia. Dal che si raccoglie, ch' essi in quel mentre ottennero dalla Communita di essere creati Cittadini di Piacenza, doue già teneuano per anni dieci, e più domicilio, e famiglia, e furono fatti molti, e molt'anni Priori della detta Communita enunciati anche col titolo di Nobili, com'anche negli stromenti publici non si differentiauano ne' titoli dalle famiglie più cospicue della Città, conforme si legge in vn pagamento di fitto fatto da Gio. Vicedomini figliuolo di Francesco di soldi cinquanta a Frate Gio. Antonio da Spoleto Rettore, e ministro dell'Hospitale di San Salvatore di Piacenza per certe terre poste a Mucinaſſio fatto alla presenza del sodetto Dionigi Campi, e stipulato dal Notaro Alberico Craſtone oue si leggono queste parole: Coram Nobilibus Viris DD. Bartholomaeo de Lando, & Dionysio de Campo.

E per continuare nella ferie degli anni, nel medesimo tempo viueua il piissimo, e dottissimo Padre Tomaso de' Campi (detto col vocabolo della natione de' Kempis) natiuo di Fiandra secondo alcuni; o come altri vogliono, di Alemagna nella diocesi di Colonia. Questi fù quello, ch' era di professione Canonico Regolare, ma di somma pietà, e di rara dottrina, e da alcuni stimato autore dell' vtilissimo, & aureo trattato de Imitatione Christi, che comunemente s' intitola di Giouanni Gerson, e da altri a Gio. Gesseno si ascriue. Sia nondimeno di cotale opera quel che si voglia; egli molti altri libri ha composto di tanta eruditione, che si rammentano dal Cardinale Bellarmino, dal Tritemio, e da altri fauellando degli Scrittori Ecclesiastici, e se ne veggono in varie Librerie per tutte le parti del Mondo. Spirò questo gran Padre in età di nouant'vn' anno nel 1471.

D'vn' altro Tomaso Kempis riferisce il Tritemio, e lo confermano altri autori, che in questi giorni stessi, & in quelle medesime parti fiorisse detto Tomaso Iuniore, per essere al sopradetto inferiore alquanto di età; e furono Canonici Regolari ambidue, & eccellenti d'ingegno, e scrittori l'vno, e l'altro di varij pij Opusculi: Notandum (dice il Tritemio) quod duo feruntur huius fuisse nominis, ambo de Kempis, ambo Regulares in monte S. Agnetis, ambo ingenio praestantes, & ambo varia

Rogit. Domini Bofanti not. 1459. 3. Decemb. & 1460. 4. Aprilis.

Ex Libris Pro uis. Comun. Plac. sign. E. fol. 19. a terg. & lib. G. fol. 43. die 10. Ianuarij 1467. ab Incarnat. & fol. 48. 50. & seqq.

Rogit. Alberici Craſtoni not. 1480. Indictione 14. 22. Nouemb.

Bellarmino de Scriptor. Eccles. an. 1460. Io. Tritemius de Scriptor. Eccles. ac de uiris Illust. German.

Constan. Caſetan. in fac. cōcertat. p. 5. & in prin. lib. de imit. Chr. per eū edit. sub nomine Ioan. Gessen. impress. ann. 1616. Romae.

Regist. Mediol. sup. al. leg. die 8. No uemb. 1447.

* videntes

Heriber. Ro-
fueid. alleg.
per Cōstant.
Calet. vbi
sup.

varia eudentes Opuscula. Quorum primus etc. Et il Rosueido scriue essersi dubitato; *an Opusculum de Imitatione Christi esset Thoma à Kempis Senioris, an Iunioris.* E soggiunge: *nam duo in eodem loco, eodem nomine vixerant.* Ne mi pare qui di douer passare sotto silenzio d'vn tal D. Giouanni Campi, di cui si conserua vna gloriosa, e segnalata memoria nella stanza delli Rè di Saragozza, in Saragozza medesima in Ispagna, si come si hà da vn Capitolo di lettera scritta da Madrid sotto li 12. Decembre del 1622. da Antonio Francesco Bicochi Piacentino, il quale si ritrouaua in Ispagna allhora per seruitio del Serenissimo Sig. Duca Ranuccio nostro Padrone, al Dottore Angelo Maria suo fratello in Piacenza, nella quale vi hà vn capitolo del seguente tenore.

Al Sig. Zio Canonico Campi, Che in Saragozza visitando la stanza delli Rè di Saragozza, nella quale sono dipinti tutti li Rè di Aragona, vedesimo vna sala delli Giustitij così chiamati, che è vn' officio d'vno, come Giudice sopra il Rè, e particolari, che è il maggior grado, che si possa dare ad alcuno in quel Regno; e questo Giustitio, quando il Rè vada a giurare di offeruare li priuilegi di quel Regno, & ad esser giurato per Rè, vada sopra la fede Reale, & iui armato di tutte armi, e con la spada nuda in mano iui stà, sino che il medesimo Rè hà giurato, & è giurato; & a questo Giustitio dassi appellatione delle sentenze del Rè, trouai vn Don Gio. Campi, che fù Giustitio dell'anno 1592. passato, e che à Sua Signoria bacio di tutto cuore le mani &c. Ma seguitiamo l'istoria.

Similmente in Milano era in molto pregio Francesco Campi, nato di Ambrogio come stato nel numero delli cento cinquanta eletti dalla Città loro, l'anno 1470. a prestare il giuramento di fedeltà al primogenito recentemente nato di Galeazzo Maria Sforza. I quali eletti, furono tutti in quella deputatione enunciati per huomini nobili, egregij, e prudenti. E come tale venne parimente eletto del 1474. tra' Consiglieri, e Decurioni di Milano il predetto Ambrogio habitante in Porta Romana à San Calimero, in executione delle lettere Ducali date in Abbiate à gli vndici d'Aprile del detto anno.

Mentre, che cose tali occorreuano, Gregorio Campi figliuolo del sudetto Francesco in Piacenza hebbe due figliuoli, Catterina, che fù moglie del Nobile Bernardino Ruinaglia, e Paolo il quale lasciò dopo se, morendo in questa Città assai vecchioso, circa gli anni del Signore 1500. Hauendo il detto Paolo di già tolta moglie, Margarita sorella del nobil Michele Cremafco da Piacenza, e cominciando ad hauer figliuoli; del 1518. comprò da Paolo, e da Senofonte fratelli del Miglio in Piacenza la metà d'vna Casa sul vicinato di S. Olderico posta di rincòtro al palazzo de' Conti Scotti di Agazano; e l'altra metà non molto dipoi dagli heredi di Pier Antonio Veggio-la, e rifabricolla in gran parte, col farui le loggie nella corte, e le colonne di pietra, e ne' capitelli l'armi intagliate di Casa sua, e della moglie, che

infin al dì d'hoggi vi si veggono scolpite.

Venuto poscia in Piacenza à morte Paolo Campi, di cui diceuamo, nato di Gregorio, fatto il suo testamento, nel quale istituì suoi heredi Gregorio, Giacomo, & Alessandro suoi figliuoli, per gli strani accidenti à lui occorsi nelle sudette rivoluzioni della patria, e per hauer etiandio maritate in Piacenza Francesca, à Cesare Sediulpe, e Catterina ad Hippolito, dell' antica, e nobile famiglia degli Aghinoni sue figliuole, non potè altre facultà lasciar loro, fuori che la Casa predetta nella parochia di S. Olderico, & vna possessione, che acquistata haueua nel Territorio di Mamogo. Nè qui mi pare di tacere, che hauendo egli in detto testamento eletta per se medesimo, e per gli detti suoi figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo la sepoltura nella Chiesa della miracolosa Madonna di Campagna, che è all' intrare della porta maggiore di essa al lato sinistro, presso l'altare di S. Agostino, diede segno non solo della sua pietà, e dell' ottimo giuditio, ch'haueua in elegerli così sicuro ricouero, mà della diuotione etiandio speciale, che alla Madre di Dio egli portaua; & à dirne il vero, doue meglio star se ne possono i Campi, che alla foresta? massime in quella sacrata Campagna, sotto i benigni influssi dell' Imperatrice del Cielo, la quale hauendo quiui piantato il suo seggio, molti secoli sono, hà prodotto ne' tempi andati più volte miracolosamente *Quasi oliua speciosa in Campis*, copia grãde d'oglio per seruigio delle lampade di quella Chiesa, e per aiuto degli infermi, che diuotamente se ne oneguano; e porge tuttauia gratiosamente à molti tribolati con la sua intercessione l'oglio mistico della Diuina misericordia.

De' tre figliuoli sudetti, il primo fù à mancare Alessandro cinqu'anni in circa dopo il passaggio del padre, lasciata herede Cinthia vnica sua figlia, la quale hauendo con li Zij diuisi i beni; si maritò poi, peruenuta in età, à Nicolò Saraceni Nobile Ferrarese.

Da Gregorio fratello d'Alessandro, e figliuolo anch'egli di Paolo n'uscirono due maschi, e quattro femine; cioè Giulio, Elisabetta, Francesca, Gentile, Catterina, e Paola, ch'egli hebbe da Orsola sua moglie figliuola di Gentile degli Abbati nobile Citradino di Piacenza, e queste figliuole tutte (dall'ultima in poi) furono dal padre, il qual visse ancora, dopo le diuisioni, intorno a' vintisei anni, collocate in matrimonio nella nobile Casa Riualta; dandone la prima, e la terza à due fratelli, Marc'Antonio, & Alberto, e la seconda ad Antonio Maria lor Cugino. Mà morto dipoi Marc'Antonio, la detta Elisabetta maritossi à Giorgio Scotti gentilhuomo si de' principali della Città; mà niente più degno, anzi grandemente inferiore allo sposo nobilissimo, in cui s'auenne Paola, la quale dedicatasi à Christo con la sua Virginal pudicitia di diciotto anni in circa a' 16. di Maggio del 1551. nel Monasterio dell'Annonciata, assunse il nome di Maura; e per anni settanta appresso perseverando in quel Sacro Chiofiro con inuiolata fede, & amore verso

Rogit. Christophori Berardi notar. 1536. 12. Maij.

Rogit. Pauli Berardi 1545 12. Martij.

Regist. Commun. Med. & rogit. Iacobi de Lomeno not. Mediol. 1470. 28. April. & Iacobi de Perego not. vsupra 1470. 26. Decemb. & Petri de Brena 27. eiusd. mens. Decemb.

Raph. Fagnan. in lib. famil. nobil. Mediol.

Rogit. Archæ geli de Cauezago not. an. 1517. ab Incarnat. 20. Ianuarij.

Rogit. Bartholomei Mazaborini not. 1557. 18. Octob.

il dolcissimo Gesù, fù tale, che quiui nell' vscire della presente vita à 23. d' Ottobre del 1620. lasciò di se opinione d'essere stata dal Celeste Conforte accolta ne' sommi gaudij di quell' eterne nozze.

Giulio poscia primogenito di Gregorio sudetto figliuolo di Paolo, hebbe per moglie Anna, Cereda nobile Parmegiana sorella del Dottore Gioseffo, da cui n' hebbe Ottauio, Margherita, Orsola, e Catterina, che tutti passarono à miglior vita, fuori che Ottauio, il qual hebbe per moglie Doralice de' Villani, dalla quale vscirono Giulio, Giacinto, Catterina, Anna, e Carlo, il qual solo vi è rimaso, & hà per moglie Orsola degli Barbieri, da cui nacquero Doralice Maria, Anna Maria, Pietro Maria, e Vittoria.

Da Gentile fratello di Giulio, e figliuolo del soprannominato Gregorio, e da Maddalena de' Bastardi sua moglie nobile Bolognese sono provenuti quattro figliuoli, Paolo, Pietro Maria, Gregorio, e Ludouica, la quale fù maritata à Giulio Bicochi persona per molte degne parti riguardeuole, e molto gradito all' Altezza Serenissima di Piacenza, e Parma, & in occasione di varie Ambascierie adoperato, il quale fù padre del soprannominato Antonio Francesco, e del Dottore Angelo Maria, e Paolo Pietro Canonico della Catedrale di Piacenza.

Paolo figliuolo di Gentile hebbe sei figliuoli, che gli partori Fulgentia Riatti sua diletta Conforte, donna diuotissima, e tutta data allo spirito; cioè Francesca, Vittoria, Gio. Crisostomo, Maria, Laura, e Felice Vittoria, mà in questo secolo egli non hebbe fortuna di goderne alcuno, fuori che Francesca, la quale diede per moglie ad Antonio Francesco Marzolino padre di Paolo Giouanni, e di Ottauio Gentile.

Pietro Maria fratello di Paolo, che fin nell' età di cinqu'anni per diuina ispiratione prese l'habito, e professione di chierico, fù Canonico della Catedrale di Piacenza, e lo studio suo particolare fù di scriuere le Vite de' Santi, e Beati della sua Patria, & à compilar la presente Historia Ecclesiastica della medesima Città.

Da Gregorio fratello di Paolo, e del Canonico Pietro Maria, e da Giouanna Campioni sua moglie nacquero vndici figliuoli; cioè Catterina, Laura, Piergentile, Orsola, Angela Maria, Domenica, Laura Elisabetta, Pietro Maria, Costanzo, Elisabetta, e Catterina, che tutti passarono all' altra vita, fuori che Pietro Maria Canonico anch' egli nella Catedrale di Piacenza, & Elisabetta, che perseuera nello stato virginale.

Da Giacomo poi fratello di Gregorio, e figliuolo di Paolo il vecchio, figliuolo di Gregorio, figliuolo di Francesco, e dalla nobile Eua de' Fasoli sua moglie, ne nacquero Anna, Paolo, e Barbara, e detto Paolo, e Barbara s' imparentarono con Casa Costantina, prendendo quegli per sposa Emilia nata di Gio. Battista Cottanin, e quella per sposo Camillo di Gio. Pietro pur de' Costantini.

Da Paolo figliuolo di Giacomo, e della sorella Emilia Costantina, nacquero Alessandro, Adamo, Giustina, Lucretia, Adamo Cornelio, Giacomo, e Francesco Maria, de' quali sono restati viui solamente Adamo Cornelio, e Francesco Maria, li quali dopo d'essere stati parecchi anni in Roma, Adamo Cornelio in quell' alma Città prese la laurea Dottorale, e quiui tolse per moglie Ottauia Cipelli nobile Piacentina, dalla quale hebbe quattro figliuoli; cioè Lampridio, Emilia, Carlo, & Eua Maria, che tutti passarono giouani à miglior vita.

Francesco Maria suo fratello dal Popolo Romano l'anno 1612. fù dichiarato Nobile Senator Romano per se, e per tutti li suoi discendenti, e ne ottenne il Priuilegio registrato nel fine del presente racconto à fol. 324. dell' anno poscia 1620. insieme con il Dottore Adamo Cornelio suo fratello ripatriò per consolatione del padre hormai vecchio; e prese per moglie Clara Benzoni, che gli hà partorita Emilia Maria hora viuente.

Conchiuso per adesso il ragionamento degli huomini di Casa Campi, fa di mestieri venir hora anche alla dichiarazione dell' Arme della Famiglia Campi di Piacenza. In proposito di che è da dirsi, che secondo il vario senso (come dianzi notammo della parola Campo, e secondo ancora la diuersità degli humeri, ò de' fatti heroici, ò de' principij auuenuti a' più vecchi del cognome di questa Casa; piacque ad alcuni di essa il formarli in vn modo l' Impresa, od impetrarla tale da' Regi, ò da Imperadori; & ad altri l'ottenerla, ò fingerla in altra guisa, si come à più altre famiglie sappiamo esser accaduto. Quindi in questa da Campo, chi hà voluto recare per Arme vn campo pieno di spiche mature di grano; secondo che fecero i Campi di Cremona, alludendo facilmente al significato del Campo, che si lauora: Chi più volentieri si elesse drizzare vna Rocca, come alcuni de' Campi di Milano; per l'intendimento nel significato della battaglia Campale, di qualche espugnatione forse di Terra, ouer Città, che i suoi Maggiori faceffero; ò della nascita, ò discendenza loro da qualche Castellanza, ò luogo di tanti, che col nome di Campi si appellano: E chi con altro pensiero, od inuentione, altra Insegna si prese. Mà certamente, che l'Arme di Gregorio Campi, di cui parlammo di sopra, nobile Cittadino Milanese, e poi di Piacenza; non è tra le men giudiciose da stimarsi, anzi par degna di porsi tra le più belle, e meglio intese. Ella è di due Leoni d'oro in campo rosso, rizzati in piedi l'vn contra l'altro, con vn compasso nelle branche, e sopra di essi stà vno Scacchiere di color giallo, e rosso. Non si sa l'Inuentore; mà se non fù per diuotione di esso Gregorio, ò d'altro, che più innanzi nella sua Casa l'istesso nome hauesse; il quale à i due Leoni similmente dorati, & in campo vermiglio, dell'arme gentilitia del Magno San Gregorio Papa si appigliasse; egli è da credere, che l'Autore mirasse à rappresentar la fortaleza, e prudenza insieme de' suoi Proauoli, ò negli

Litteræ Patentis ex Capitolio S. P. Q. R. die 28. Martij 1612.

Ciaccon. in S. Greg. Pap. primo.

affari di guerra, come per auventura stati valorosi Campioni, ò ne' reggimenti pubblici, ò ne' maneggi priuati, come persone d'ingegno. E non vi hà dubbio, che il Leone è simbolo della fortezza, per questo l'Impresa del fortissimo Hettore, era di due Leoni purgiali, & in piedi, in campo rosso, e quella di Achille di due Leoni, altresì eleuati di color rosso, in campo d'argento; e se mi fosse lecito senza derogare alla dignità della sacra Scrittura, direi, che anche l'istesso Christo Signor Nostro per la vittoria, che riportò de' suoi nemici come Capitano fortissimo, non d'altra veste, ò corazza comparisce pomposamente adorno, che del proprio fangue, etiendo registrato l'oracolo Diuino in S. Gio. Apocalisse, che dice: *Ecce vicit Leo de tribu Iuda*. E dello stesso Giuda, Santissimo Patriarca, vogliono il Lirano, e l'Abulense, & i Dottori Hebrei, ch'egli portasse per arme il Leone: si come etandio i principali della sua Stirpe gloriosa, come quelli, che più degli altri coraggiosi, furono i primi à passare il Mar Rosso; massime, che costume antichissimo è di recar queste Imprese delle famiglie, e fin ne' tempi di Mosè comandò Iddio, che il Popolo suo le hauesse: *Singuli per turmas (dilegli il Signore) signa, atq. vexilla, & domos cognationum suarum castrametabuntur filiorum Israel per gyrum tabernaculi foederis. Ad Orientem Iudas figet tentoria per turmas exercitus sui &c.* Adunque dimostrò colui di Casa Campi ne' Leoni l'insuperabil fortezza de' suoi Antenati, e col Compasso ageuolmente significar volle la prudenza, che il tutto fa con le debite misure; nè più bello accoppiamento può esser di questo. Ma i Leoni sono due, e quinci si addita la fortezza dell'animo, e quella del corpo; & il Compasso non è, che vno, perche la prudenza è propria della mente: e questa è superiore, perche modera amendue quelle. L'istesso nobilissimo accoppiamento, significano pur i colori, e lo scacchiere etandio. Quelli, perche nel color d'oro, si rappresenta la sapienza, ouer prudenza, che qui si prendono per l'istesso; Et il rosso dinota la fortezza. Onde i Spartani nell'andare à combattere, di veti rubiconde si cingevano; stimando, che tal colore spauentasse i nemici, & à loro stessi aggiungeffe ardire. Il giuoco poi degli scacchi si sa, che è vna rappresentatione d'vna battaglia Campale; & ecco la fortezza: & è giuoco, in cui nò hà la fortuna luogo, ma è opera d'ingegno, & ecco la sapienza, ouer prudenza, come diceuamo. E si come questo giuoco de' scacchi rappresenta la battaglia, così lo scacchiere dimostra il Campo da far la battaglia; & ecco l'allusione, che hà il nome della famiglia del Campo con quest'Arme: e dinota insieme il detto nome, che l'animo de' cognominati da quello, è Campo, oue spiegano le bandiere loro la fortezza, e la prudenza. Ma se questo accoppiamento era di già à sufficienza rappresentato da' Leoni, e dal Compasso; che accadeua farlo vedere nello scacchiere? Si risponde, che quello all'interno, e questo all'esterno rimira:

quello all'habito delle virtù sudette, e questo all'atto di esse appartiene: quello alla possessione, e questo all'esercitio, quello all'intentione, e questo all'esecutione. E perche importa più, & è più degno di lode l'operare con fortezza, e sapienza, che il posseder solamente queste virtù nell'animo, perciò lo scacchiere, che dimostra l'operare, è nel più alto luogo. A chi per tanto gradisse d'innestare qualche motto nell'Arme, perche ella tien più dell'Emblema, che dell'Impresa; pare, che vi starebbe assai bene vna sentenza compiuta, ò verso intiero, in cui si facesse mentione di fortezza, e di sapienza, ò prudenza: nè chi dicesse, *CONSILIO, ET VIRTUTE*, si potrebbe per auventura riprendere.

Piaccia alla Superna Bontà, che tutti quelli, i quali si trouano viuere, e viueranno nell'auuenire sotto di tale, od altra Impresa col cognome del Campo, sieno dalle predette cose, come da salutariferi auuisti, eccitati à reggersi in tutte le loro attioni, e si negli auuersi, come ne' prosperi auuenimenti, con Christiana prudenza, e perfetta fortezza; & à confidarsi nel solo aiuto della Diuina gratia: dalla quale se essi ancora si lascieranno od à guisa di Terreni eletti (come pur eglino, secondo il detto dell'Apostolo; *& Dei agricultura*) felicemente inaffiare; vericarassi senza dubbio di loro etandio, la profetia del Salmo; (*Et Campi tui replebuntur vbertate*;) Ouero come arditi Guerrieri, dalla medesima celeste gratia soccorrere, & inuigorire; potranno sicuramente conseguire e la vittoria quà giù de' suoi nemici visibili, & inuisibili, & il premio in Cielo dell'eterno Regno, secondo la promessa delle sacre carte: *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo-Serpente, & accipietis regnum aeternum*. E ne auerà giunta-mente, che come prudenti, e non neghitoli giuocatori, per hauer sempre saputo nel fallacissimo giuoco della presente vita, regolare con giudicio i pezzi delle loro passioni, e scansato alla fine lo scacco matto, e vinto il giuoco, lieti n'andranno nell'altra: *Et allhora gaudebunt Campi, & omnia, quae in eis sunt*, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quod Fabius Alaleo, Laurentius Mutius, & Robertus Capizuccus Consules.

De Illustri Viro Francisco Maria Campi Placentino Roman. Ciuit. donando, ad Senaturn retulere S. P. Q. R. de eare ita fieri censuit.

CM ad augendam, seruandamque Remp. non tam in Ciues Romanos meritis, ac Nobilitate insignes praemia honoresque conferre, quam exterorum hominum virtutem benigne excipere, more

Cassan. in Cathal. glor. mun. par. 1. confid. 28. Sansouin. in famil. Saueilla, Garzon. in platea, viue. f. dil. 99.

Plur. in apophthegm. cit. in comment. Clau-dij Minois sup. emblem. Alciati nr. 118.

1. Cor. 3.

Psal. 64.

Psal. 95.

more maiorum statutum sit, atque etiam, ut ad summa vere laudis fastigia ardentius quisque contendat ad ipsam Rempublicam ornandam, & tuendam alacrior fiat illorum exemplo suis, quos digna laboribus premia consecutos, videat, natura comparatum sit. Cumque S. P. Q. R. Illustris Virum Franciscum Mariam Campi Placentinum, ex nobili familia ortum acceperit, eundemq. singulari in Populum Romanum charitate, fide, & observantia semper fuisse, nihilque indignum viro ingenuo, & contestata, ac perenni maiorum suorum virtute, unquam fecisse, fidem, ac iusiurandum pie; sancteque coluisse plane cognoverit; Eius denique virtus, integritas, bonitas, & in rebus agendis industria S. P. Q. R. satis probatae sint; ob eas res Senatum existimare Franciscum Mariam Campi amplissimo hoc munere decorandum, Civitate Romana donandum, inque Senatorum ordinem merito cooptandum esse. Itaque Senatus placere, ut praedicto Illustri Viro Francisco Mariae Campi, eiusque Liberis, nepotibusque posteris, ac successoribus in perpetuum in Senatum venire, sententiam dicere, Magistratus gerere, sacerdotia obtinere, bona libera, atque immunita habere, iisque immunitatibus, honoribus, gratiis, & privilegiis uti, frui, & potiri liceat, ac si ipsa in Urbe natus, perque omnes Reipublicae gradus euectus fuisset, fungi lege liceret.

Quodque Illustris Vir Franciscus Maria Campi praedictus, quique ab ipso venient, omnes Cives Patritijque Romani, eodemque iure sint, quo Cives nobiles, Patritijque Romani nati, aut iure optimo facti sunt, Gentemq. habeant S. C. auctoritate secreto, publicoque in Consilijs viva voce, ac nemine discrepante Populus Romanus perlibenter censuit. Qui impediet sciat Senatum existimaturum eum contra Rempublicam fecisse. Quae ut nota, testataque imposterum essent ab actis publicis, in quibus haec continentur, & servantur Privilegium huiusmodi fieri, solitoque Urbis sigillo communiri, ac ab eiusdem Sacri Senatus scribis subscribi mandavit. Ex Capitolio die 28. Martij MDCXII.

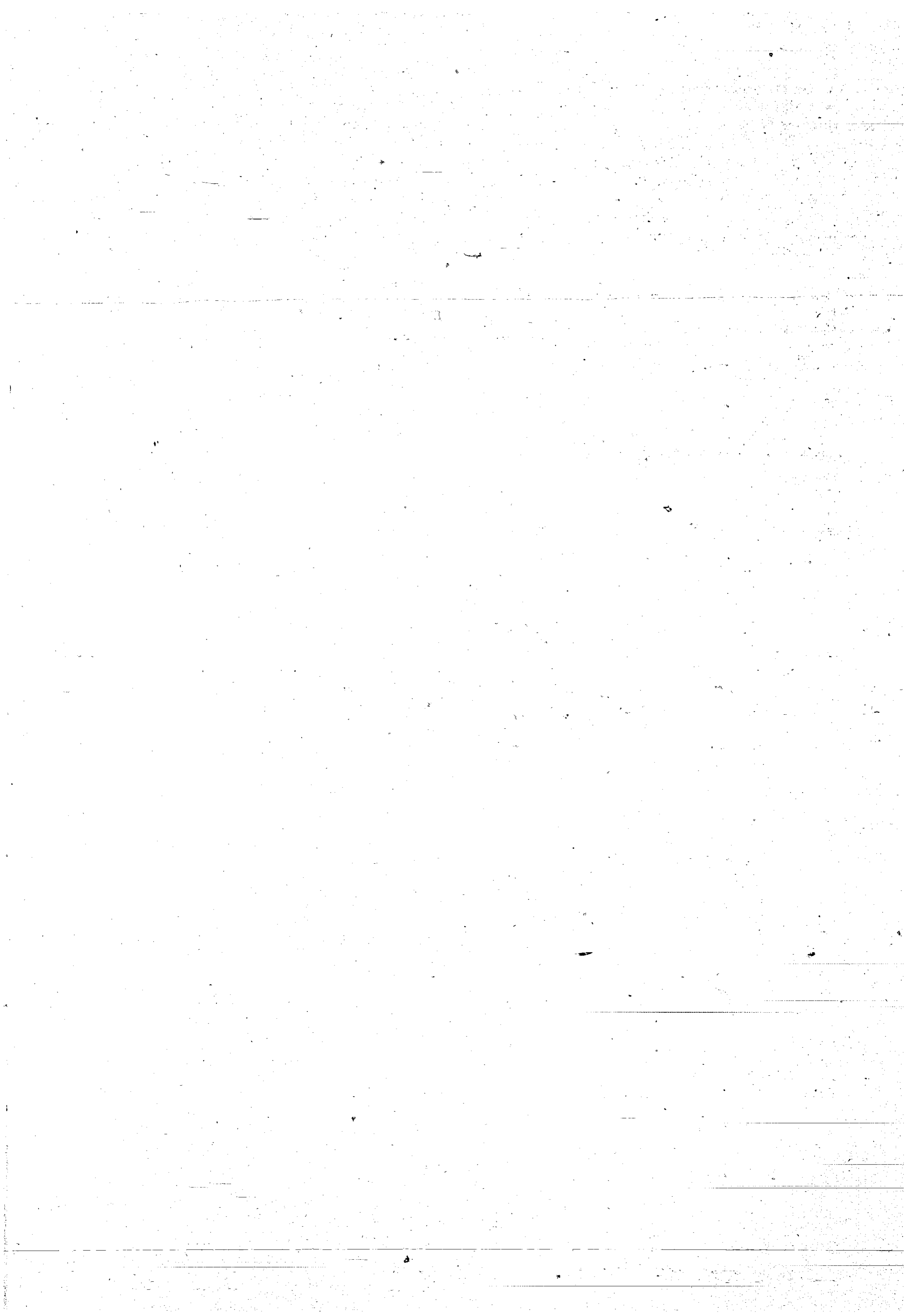
Subscript. vt infra

Angelus Fuscus Sacri S. P. Q. R. scriba.
Franciscus Martolus Sacri S. P. Q. R.
scriba.

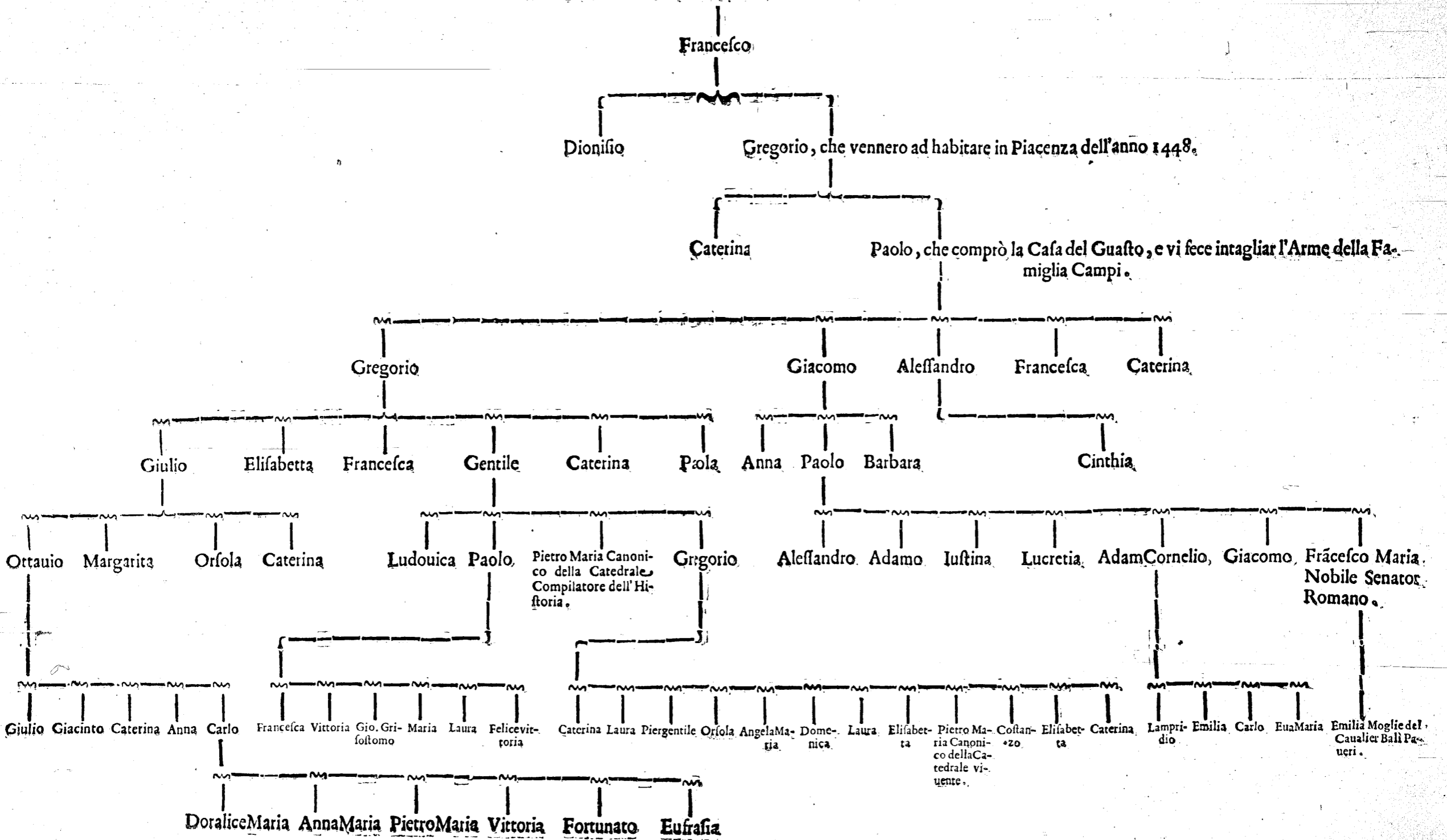
Et cum Sigillo appenso dicti Senatus impresso in Cera rubea.

IL FINE DEL REGISTRO DE' PRIVILEGI, &c.





Antonio Campi, che dell' Anno 1388.
fu fatto Decurione di Milano.



TAVOLA

PRIMA

329

Delle Chiese, e Monasteri dentro la Città di Piacenza,
che si contengono in questa Terza Parte
secondo l'ordine Alfabetico.

A.

- S. **A** Gata. pag. 206. col. 2.
S. **A** gnese. 160. 1.
S. **A** gostino. 74. 2. 179. 2. 205. 2. 216. 1.
S. **A** lessandro. 17. 2. 80. 2. 126. 1. 137. 1. 205. 1.
S. **A** mbrogio. 62. 1. 80. 2. 113. 2. 120. 1. 137. 1.
S. **A** ndrea in Borgo. 6. 1.
S. **A** ndrea in Cauagnoli. 83. 1. 105. 2. 128. 2. 137. 1.
S. **A** nna, altre volte appellata S. Maria di Betlemme. 59. 2. 61. 2. 65. 2. 69. 1. 75. 2. 77. 1. 129. 2. 214. 2.
Annunciata, ò Annunciatione. 18. 1. 202. 1. et seqq. 207. 1. & seqq. 210. 1. & seqq. 213. 1.
S. **A** ntonino. 2. 1. 4. 2. 7. 2. 12. 1. & seqq. 14. 2. 16. 2. 19. 2. 21. 2. 32. 1. 35. 2. 36. 2. 47. 2. 53. 2. 79. 1. 103. 2. 128. 1. & seqq. 136. 2. 139. 2. 140. 1. 149. 2. 151. 1. 161. 2. 167. 1. 170. 2. & seqq. 179. 2. 196. 1. 198. 1. 213. 1. 214. 2.
S. **A** pollonia, altre volte appellata S. Maria del Cario. 1. 1. 4. 1. 97. 2. 102. 1. 112. 1. 140. 2. 153. 2.
SS. **A** postoli, ò S. Maria de' dodici Apostoli. 10. 2. 20. 1. 102. 1. 191. 2. 195. 2. 198. 1.

B.

- S. **B** arnaba. pag. 34. col. 2. 103. 2. 137. 2. 147. 1.
S. **B** artolomeo. 6. 1. 8. 2. 28. 2. 80. 2. 130. 2. 137. 2.
S. **B** artolomeo vecchio. 123. 2. 137. 1. 147. 1. 205. 1.
S. **B** enedetto. 74. 2. 99. 1. 124. 2. 204. 2. & seqq. 205. 2.
S. **B** ernabò. Vedi S. Barnaba.
S. **B** ernardino. 213. 1.
S. **B** ernardo, altre volte Monache di Galilea. 100. 2. 121. 1. 175. 1. 178. 2.
S. **B** iagio. 131. 1. & seqq.
S. **B** rigida. 80. 1. 83. 1. 92. 1. 173. 1. 193. 1.

C.

- C** atedrale. pag. 1. col. 2. 2. 1. 5. 1. et seqq. 12. et seqq. 19. 2. 21. 2. 31. 1. & seqq. 32. 2. 60. 2. 81. 2. 128. 1. 137. 2. 139. 2. 140. 1. 151. 1. 161. 2. 167. 1. 171. 1. 197. 1. 198. 1. 206. 2. & seqq. 214. 1.
S. **C** aterina. 34. 2. 80. 2. 147. 1. 178. 2.
S. **C** hiara. 3. 2. 5. 2. 15. 2. 16. 2. 17. 1. 20. 1. 27. 1. 34. 2. 79. 1. 126. 1. 199. 2.
S. **C** hristoforo. 104. 1. 131. 2. 214. 1.
S. **C** roce. 7. 2. 26. 2. 103. 1. 104. 1.

D.

- S. **D** almatio. pag. 21. col. 2. 24. 2. 40. 2. 74. 1. 80. 2. 85. 2. 121. 2. 148. 2. 153. 1.
S. **D** onino. 4. 1. 5. 2. 7. 1. 13. 1. 99. 2. 122. 2. 139. 2. 213. 1.

Duomo. Vedi Catedrale.

E.

- S. **E** lisabetta. pag. 99. col. 2. & seqq.
S. **E** usemia. 19. 2. 80. 2. 93. 2. 104. 1. 160. 2. 162. 2. 205. 1.
S. **E** ustachio. 26. 2. 180. 1.

F.

- S. **F** austino. pag. 1. col. 2. 4. 1. 31. 1.
S. **F** ede. 53. 1. 85. 1. 125. 2. 131. 1.
S. **F** ranca. 34. 2. 99. 2. 171. 1. 213. 1.
S. **F** rancesco. 1. 1. 3. 2. & seqq. 17. 1. 21. 2. 47. 1. 52. 2. 85. 2. 106. 1. 125. 1. 126. 1. 130. 1. 153. 2. 168. 2. 192. 2. 193. 1.
S. **F** rancesco di Paola. Vedi Trinità.

G.

- G** arinetta. pag. 7. col. 2. 128. 2. 129. 2. 149. 2.
S. **G** ernasio. 10. 2. 18. 2. 28. 2.
S. **G** iacomo de' Confrati. Vedi nella Tavola delle cose Notabili: Consortio, ouero Confrati.
S. **G** iacomo Maggiore. 152. 2.
S. **G** iacomo di Sopramuro. 1. 1. 4. 1. 111. 2.
SS. **G** iacomo, e Filippo, altre volte S. Saluatro. 17. 1. 18. 2. 21. 1. 74. 1. & seqq. 81. 1. 85. 2. 97. 1. 126. 1. & seqq. 139. 2.
Giandemaria. 79. 2.
S. **G** iorgio. 7. 2. 10. 2. 74. 1. 83. 1. 143. 2.
S. **G** iouanni dal Duomo. 32. 1. 35. 2. 52. 1. & seqq. 83. 2. 120. 2.
S. **G** iouanni, e Polo. 1. 2. 3. 2. 26. 1. 34. 2. 80. 2. 127. 1. 147. 1. 190. 2.
S. **G** iouanni in Canale. 4. 2. 18. 2. 19. 1. 34. 2. 43. 1. 47. 1. 51. 2. 52. 2. 68. 1. 71. 2. 73. 2. 80. 1. 88. 1. 112. 2. 114. 1. 152. 2. 169. 1. 171. 1. 2. 176. 2. 177. 2. 192. 2. 213. 1.
S. **G** irolamo. 208. 1. 216. 2. 217. 1.
S. **G** iuliano. 40. 2. 112. 1.
S. **G** iustina. Vedi Catedrale.
S. **G** regorio. 27. 1. 160. 1.

H.

- S. **H** ilario. pag. 10. col. 2.

L.

- S. **L** eonardo. pag. 93. col. 2. 160. 1.
S. **L** orenzo. 26. 2. 36. 1. & seqq. 47. 1. 52. 2. 74. 1. & seqq. 103. 1. 131. 1. 196. 1.

M.

- S. **M** affeo. pag. 64. col. 2. 123. 2.
S. **M** arco. 48. 2. 160. 1. 204. 2. & seqq.
S. **M** arco. Vedi S. Benedetto.
S. **M** argarita. 7. 2. 216. 2.
S. **M** aria dell' Argine. 131. 2.

S. Maria

S. Maria de Bigulis . pag. 5. col. 1. 96. 2. & seq.
 S. Maria de Cario . Vedi S. Apollonia .
 S. Maria de' Figli de' Rainerij . Vedi S. Eustachio .
 S. Maria de gli Angeli . 53. 2. 198. 1.
 S. Maria de gli Apostoli . Vedi SS. Apostoli .
 S. Maria del Carmine . 32. 2. 52. 2. 74. 1. 75. 2. 214. 2.
 S. Maria dell' Annunciata . Vedi Annunciata .
 S. Maria della Neue . 59. 2. 168. 1. 174. 2.
 S. Maria della Pace . 171. 1. 190. 2. 213. 1.
 S. Maria della Torricella . 213. 1.
 S. Maria nuoua , & anche detta delle Virtù . 176. 2.
 177. 1. 178. 2. 200. 2.
 S. Maria delli Speroni . 7. 2. 85. 2. 206. 2.
 S. Maria del Tempio . 6. 1. 34. 2. & seq. 40. 1. 106. 2.
 S. Maria de' Zeroali . 7. 2. 10. 2. 81. 1. 97. 1.
 S. Maria di Betleemme . Vedi S. Anna .
 S. Maria di Valuerde . 20. 1. 26. 2. 39. 1. 79. 2. 103.
 2. 128. 2. 202. 1. & seqq.
 S. Maria in Borghetto . 34. 2. 201. 2.
 S. Maria in Campagna . 53. 1. 123. 2. 159. 2. 201. 1.
 S. Maria in Cortina . 7. 2. 13. 1. 136. 2.
 S. Maria in Galilea . 121. 1. & 2.
 S. Maria in Gariuerto . Vedi Gariuerta .
 S. Maria in Loreto . 213. 1.
 S. Maria in Nazarette . 29. 1. 34. 2. 45. 2. 56. 1.
 191. 2. 195. 2. 196. 1. 2. 200. 2. 206. 1.
 S. Maria Maddalena . 47. 1. 48. 2. 70. 2. 80. 1. 82. 2.
 122. 2. 176. 2. 201. 1. 206. 1. 213. 1.
 S. Martino in Borgo . 1. 2. 7. 2. 26. 2.
 S. Martino in Foro . 8. 2.
 S. Michele . 4. 1. 32. 1. 167. 1.

N.

SS. **N** Azaro, e Celso di strà leuata . pag. 46. col. 1.
 70. 2. 91. 2. 93. 1. 131. 2. 203. 1. 207. 2.
 S. Nicolò da S. Sepolcro . 113. 1.
 S. Nicolò de' Catanei, ò de' Figli d' Antonia . 6. 1. &
 seq. 55. 1. 113. 1. 216. 2.
 S. Nicolò de' Figli Agady . 113. 1.
 S. Nicolò de' Zanlonghi, hora le Ritirate . 7. 2. 100. 2.
 113. 1. 149. 2.

O.

Ogni Santi . pag. 7. col. 2. 206. 2.
 S. Olderico . 6. 1. 7. 2. 15. 1. 33. 1. 40. 1. 52. 1.
 63. 1. 81. 2. 86. 1. 162. 1. 166. 1. 171. 1.

P.

S. **P** Aolo . pag. 167. col. 1. 168. 1.
 S. Pietro in Foro . 10. 2. 112. 1. 167. 1. 176. 1.
 196. 1.
 S. Protasio . 10. 2. 19. 2. 28. 2. 59. 1. 96. 2. 103. 2.

R.

S. **R** Aimondo . pag. 93. col. 2. 213. 1.
 Ritirate . Vedi S. Nicolò de Zanlonghi .

S.

S. **S** Aluatore . pag. 10. col. 2. 80. 2. 112. 2. 113. 2.
 122. 1. 123. 2. 124. 2. 172. 1. 173. 1. 205. 1.
 S. Saluatro . Vedi SS. Giacomo, e Filippo .
 S. Sanino . 6. 1. 31. 1. & seqq. 47. 2. 48. 1. 50. 1.
 54. 2. 56. 1. 62. 1. 64. 2. 80. 2. 85. 2. 88. 2. 93. 1.
 98. 2. 104. 1. 113. 2. 130. 2. & seq. 131. 2. 132.
 2. 133. 2. 134. 1. 137. 2. & seq. 140. 2. 159. 2.
 205. 1.
 S. Sepolcro . 32. 1. 38. 1. 46. 1. 56. 2. 77. 1. 78. 1.
 80. 2. 98. 2. 205. 1. 214. 1.

S. Siluestro . pag. 85. col. 1. 104. 1.
 SS. Simone, e Giuda . 143. 2. 148. 2. 149. 2.
 S. Siro . 17. 2. 29. 1. 32. 2. 34. 2. 48. 2. 80. 2. 82. 2.
 103. 2. 122. 2. 171. 1. 200. 2. 212. 1. 213. 1.
 S. Sisto . 15. 2. 16. 2. 21. 2. 47. 1. 49. 1. 74. 2. 80. 2.
 102. 1. 138. 1. & seq. 151. 1. 153. 2. 162. 2.
 180. 1. 183. 1. 199. 1. & seqq. 204. 2. 205. 1.
 206. 2. 214. 1. 216. 1. & seq.
 Spirito Santo . 26. 1. 34. 2. 35. 2. 179. 2. 181. 1.
 213. 1. 214. 2.
 S. Stefano . 7. 1. 167. 1. 175. 1.

T.

TEmpio . Vedi S. Maria del Tempio .
 S. Tomè . pag. 6. col. 1. 7. 2. 93. 2. 216. 2.
 Trinità de' Confrati . 210. 1. 2. 213. 1.
 Trinità, hora S. Francesco di Paola . 33. 1. 47. 2.
 80. 2. 113. 2. 126. 1. 137. 1. 205. 1. 218. 2.
 Tutti i Santi . Vedi Ogni Santi .

V.

V Aluerde . Vedi S. Maria di Valuerde .
 S. Vincenzo . pag. 1. col. 2. 2. 2. 3. 1. 10. 2.
 12. 1. 19. 2. 143. 2. 167. 1. 213. 1.
 S. Vittoria . 21. 1. 30. 1. & seq. 53. 2. 80. 2. 113. 2.
 120. 1. 123. 2. & seq. 137. 1. 162. 2. 205. 1.
 S. Vlderico . Vedi S. Olderico .

Z.

ZEno . pag. 1. col. 2. 190. 2.

TAVOLA SECONDA.

Delle Chiese, e Monasteri
sù la Diocesi.

A.

A Lbarola . pag. 105. col. 1.
 Albone . 98. 2.
 S. Antonio . 60. 1. 113. 1. & seq. 122. 1. & seq.
 148. 1.
 Arcelli . 111. 1.

B.

B Acedasco . pag. 23. col. 2.
 Bagnolo . 112. 2.
 S. Barnaba di Galilea . 34. 2.
 S. Barnaba, ò S. Bernabò non lungi la Mura . 106. 2.
 Basilica di Firenzola . 112. 2.
 Belvedere . 99. 1.
 Besenzone . 98. 2.
 Bilegno, Piene . 14. 2. 79. 2. 85. 2. 92. 1. 112. 1.
 131. 1. 150. 1.
 S. Bonigo . 148. 1. 158. 2.
 Borgonono . 202. 1.
 Borla . 23. 2.
 Borzone, S. Andrea . 171. 2.
 Botto . 137. 2.
 Bronni . 79. 2. 98. 2.
 Brusso . 202. 1.
 Buffeto, Parochiale . 164. 2.

C.

C Adè . 93. 2. 102. 1. 140. 2. 173. 1. 205. 1.
 & seq.
 Caiano . 99. 1.

Campagnola. Vedi *Treuozio*.
Campo Cernaro. pag. 99. col. 1.
Cantone. 73. 2.
Caorso. 139. 1.
Cario, ò Cherio. 106. 1.
Carmiano. 33. 1. 84. 2. 99. 1.
Carpaneto. 86. 2. 148. 1. 188. 2.
Casalbino. 56. 2.
Casale sotto Mezano. 98. 2.
Casale sotto Tuna. 199. 2.
Casasca. 24. 1.
Castell' Arquato: *S. Maria: Pieve*. 20. 1. 23. 2. 50. 2. et seq. 79. 2. 81. 1. 153. 2. detta *Pieve* ha sotto di se le Chiese di
S. Antonio. 120. 2.
S. Donnino. 2. 2. 17. 2. 23. 2. 40. 2. 48. 1.
S. Giacomo Maggiore. 24. 1.
S. Nicolò. 19. 2. 23. 1. 24. 1. 26. 2. 50. 1. 52. 1. 81. 1. 85. 1. Vedi à pag. 23. 2. & seq.
Castellaro sotto Vigolo. 102. 2.
Castelletto. 24. 1.
Castello d' Arda. 84. 1.
Castel nouo di Valtidone. 123. 2. 124. 2.
Castel S. Giovanni. 14. 1. et seqq. 18. 2. 79. 1. 81. 1. 84. 2. 92. 1. 124. 2. 162. 1. 177. 1. 182. 2.
Castiglione de' Turchi. 23. 2.
Castodone. 99. 1.
Casuzana. 23. 2.
Centora. 98. 2.
Chiaranalle. Vedi *Colomba*.
Chiasteggio. 78. 2. 79. 2. 163. 2.
Ciriago. 99. 1.
Cogollo. 99. 2.
Colomba. 5. 2. 17. 2. 30. 1. 43. 2. 66. 1. 81. 2. 133. 1. 149. 2. 162. 2. 191. 2.
S. Colombano. 84. 1. 134. 2.
Compiano. 99. 1.
Corno Vecchio. 48. 2.
S. Corrado. 105. 1.
SS. Cosmo, e Damiano. 99. 1.
Costa. 23. 2. 120. 2.
Costa d' Orzale. 120. 2.

D.

S. Dalmatio. Vedi *Galloxia*, e *Cogollo*.

E.

S. Egidio. pag. 7. col. 1.

F.

Fabiano. pag. 117. col. 1. et seqq. 123. 1. & seq. 124. 2. 129. 2. 131. 1.

Fafello. 99. 2.

Fiorenzuola. 13. 2. 20. 2. 23. 2. 25. 2. 45. 2. 49. 1. 79. 2. 80. 2. 86. 2. 112. 2.

Folignano. 139. 1.

Fombio. 98. 2.

Fontana Broccola. Vedi *S. Nicomede*.

Fontana Fredda. 45. 1. 73. 2.

Fontana Pradosa. 124. 2. 129. 2.

Fortunago. 79. 2.

Fossadello. 38. 2.

S. Franca. 158. 2. 200. 1. & seq.

G.

Gallitea. pag. 121. col. 1. & seq.
Galloxia. 45. 1.

S. Giacomo del Ponte d' Albarola. p. 88. c. 1. 105. 1.
S. Giorgio. 85. 1. 99. 2.
Giudeo. 84. 1.
Gonzanogolo. 23. 2.
Gosolengo. 154. 1.
Gragnano. 74. 1. 99. 1.
Grazano. 46. 1.
Gusafigio. 99. 1.

I.

I Gio. pag. 99. col. 1.
I Vaccari. 98. 2.

L.

Landasio. pag. 99. col. 1.
Libiola, sul Genouese. 122. 1.
S. Lorenzo. 23. 2. 112. 2. 119. 1. 124. 2.
Lugagnano. 23. 2.
Lusurasco. 23. 2.

M.

Mabecco. pag. 24. col. 1.
S. Macome. Vedi *S. Nicomede*.
Manzano. 74. 1.
S. Marciano. 14. 2. 84. 2.
S. Margarita. 112. 2.
S. Maria del Ponte. Vedi *Quartazzola*.
S. Maria del Tarro. 122. 1. 171. 2. 172. 2. 183. 1.
S. Martiano. Vedi *S. Marciano*.
Metti. 23. 2.
Mezano. 38. 1. 47. 2. 80. 2. 98. 2. 99. 2. 146. 1.
Mignano. 24. 1. 99. 1.
Misericordia. Vedi *S. Egidio*.
Mistriano. 85. 2.
Motomera. 24. 1.
Momiano. 84. 1. 119. 1. 124. 2. 134. 2.
Montale de' Rainerij. 106. 2. 128. 2. 158. 1.
Mont' alto. 32. 1. sul *Pauese*. 131. 1.
Mont' arsiccio. 26. 1.
Montecucco. 24. 1.
Monteguccio. 38. 2.
Monterocco. 24. 1.
Monteruccio. 23. 2.
Monteruzzolo. *S. Bartolomeo*. 2. 1. 23. 2.
Mormorola. 79. 2.
Moronasco. 153. 2.
Mosie. 159. 2.
S. Mostiola. 81. 2. 91. 2.
Motta de' Ziliani. 68. 1. 72. 1.
Mucinaffio. 158. 2.
Muradello. 125. 2. 124. 2.
S. Mustiola. Vedi *S. Mostiola*.

N.

S. Nabor sotto Settima. pag. 99. col. 2.
S. Nazario. 98. 2. 99. 2.
S. Nicolò, oltra Trebbia. 80. 2. 113. 2.
S. Nicomede. 18. 2. 35. 2. 41. 1.

O.

Olmo. pag. 93. col. 2. 177. 2.
Olubra. Vedi *Castel S. Giovanni*.
Olza. 84. 1. 85. 1. 119. 1.
Ostiano. 99. 1.
Ottifula. Vedi *Prato*.

P.

Paderna. pag. 113. col. 2. 119. 2. 120. 1. 122. 1. 130. 2. 162. 2.

Pantegazzo . pag. 23. col. 2.
 Paredegna . 99. 2.
 Pelegriano . 197. 1.
 Pittoli . 148. 1. 158. 2.
 Podenzano . 79. 2. 155. 2.
 Polignano . 83. 2. 98. 2. 99. 1. 139. 1.
 S. Polo . 75. 1. 81. 2. 84. 1. 98. 2.
 Pomario . 99. 1.
 Ponte d'Albarola . 39. 1. 88. 1.
 Ponte di Trebbia . Vedi Quartazzola .
 Pontenuro . 2. 1. 38. 2. 39. 1. 124. 2.
 Prato , over Ottesula . 23. 2. 85. 1.
 S. Protasio . 47. 1. 112. 2.
 Pulsano . Vedi Quartazzola .
 Puria . 24. 1.
 Puzolo . 23. 2.

Quartazzola, ò Ponte di Trebbia . pag. 5. col. 2.
 45. 2. 47. 2. 48. 2. 158. 2.
 Quarto . 213. 1. & seq.

Raglio . pag. 13. col. 2.
 Rezanello . 113. 2. 120. 1. 124. 2.
 Ricefio . 123. 2. 130. 2.
 Riuergaro . 77. 2.
 Robiano in Parmigiana . 120. 1. 129. 2.
 Rocchetta . 23. 2. 85. 1.
 Roncouerio . 123. 2.
 Rotta . 98. 2.
 Rottofredo . 99. 1.

Sabioncello . pag. 99. col. 2.
 Saffignano . 139. 1.
 Sala . 38. 2. 54. 2. 99. 1.
 Salso . 113. 2. 214. 2.
 S. Salvatore . Vedi Quartazzola .
 S. Salvatore di Robiano . 129. 2. 131. 1.
 Santimento, ò Sant'Imento . 19. 1. 27. 1. 31. 2. 47.
 1. 48. 1. 102. 2.
 Sarmato . 70. 1. 154. 2.
 Seno . 80. 2. 86. 2.
 Settesorori . 23. 2.
 Settima . 99. 2. 165. 1. 167. 1.
 Sparauera . 25. 2.
 Spettine . 33. 1.
 S. Spirito . 23. 2.
 Stellato . 23. 2.

Tuernago . pag. 129. col. 2.
 Terzopasso . 81. 2.
 Tolla . 19. 1. 47. 2. 80. 2.
 Torano . 19. 1. 79. 2.
 Trauazzano . 27. 1. 148. 2. 162. 2.
 Traui . 54. 2.
 Treuozzo . 79. 2. 99. 1.
 Troia . 99. 1.
 Tuna . 50. 2. 199. 2.
 Turri . 180. 1.

Valeria . pag. 46. col. 1.
 Varone . 99. 1.
 Varsio . 168. 1.
 Vernasca . 119. 1.

Vezolacca . pag. 23. col. 2.
 Viano . 99. 1.
 Vigolo . 102. 2.
 Vidaluccio . 85. 1.
 Vicolo de' Marchesi . 47. 1. 133. 2. & seq.
 Vigalone . 98. 2.
 Vigoleno . 23. 2. 79. 2. 98. 2. 99. 1.
 Vigolzone . 38. 1. 79. 1. 2.
 Villa . 99. 1.
 Viserano . 131. 2.
 Vitalta . 24. 1.
 Vizione . 99. 1.
 Vizzano . 46. 1. 77. 1.

Zouenengo . pag. 83. col. 2. 98. 2.

TAVOLA TERZA.

Delle Famiglie nominate in questa
 Terza Parte .

Adami . pag. 38. col. 1. 56. 2.
 Agazzari . 150. 2.
 Aghinoni . 31. 2. 77. 2. 84. 1. 113. 2.
 Agnotti . 213. 1.
 Albero della Famiglia Campi . Vedi nel fine ò pag.
 327. e 328.
 Albiani . 14. 2.
 Allò . 140. 2.
 Anditi . Vedi Landi .
 Andreoli Famiglia . 21. 2.
 Anguillara . 318. 2.
 Anguiffoli . 23. 1. 25. 2. 37. 1. 2. 42. 1. 54. 1. 67. 1.
 80. 1. 86. 1. 102. 2. 110. 2. 114. 1. et seq. 118.
 2. 163. 1. 167. 2. 174. 1. 179. 1. 2. 181. 1. 191. 1.
 Anzani . 97. 2.
 Arcelli . 8. 1. 9. 1. 12. 1. 37. 2. 42. 1. 53. 1. 62. 2.
 92. 1. 99. 2. 103. 2. 110. 1. 2. 111. 1. 141. 2.
 143. 1. 149. 1. 182. 2. 190. 1. 2. 192. 2. et seq.
 194. 2. 196. 2. 320. 1.
 Arcelli Fontana . 320. 1.
 Ardenghi . 20. 2.
 Aroldi . 14. 2.
 Artarij . 13. 2.
 Ascherij . 110. 2.
 Attoni . 38. 2.
 Aueni . 85. 2.
 Auogadri, ò Auuocati . 1. 1. 30. 1. 33. 1. 46. 1.
 Azoni . 10. 2.

Baccarini . pag. 212. col. 1. 216. 2.
 Bacini . 1. 2. 77. 1.
 Badelli . 83. 2.
 Badengeria . 83. 1. 86. 1.
 Banchi, ò dalle Banche . 107. 1. 126. 2. 153. 1. 162.
 1. 203. 2. 207. 2.
 Banduchi . 110. 2. 111. 2. 113. 2. 168. 1.
 Banzoli . 98. 2.
 Barassieri . 92. 1. 93. 1. et seq. 116. 2. 120. 2. 140. 2.
 141. 2. 192. 2. 194. 2. 201. 2. 208. 1. 214. 2. 216. 2.
 Bar-

Tauola III. delle Famiglie nominate. 333

Barberini . pag. 46. col. 2.
Barbieri . 131. 1. 149. 1.
Balugola . 96. 2.
Bardi . 149. 1. & 2.
Beghi . 167. 1.
Belingeri . 76. 2.
Benetti . 140. 2.
Benxoni . 85. 1.
Bernardi . 1. 1.
Berbiglio . 16. 2.
Bernarigi . 48. 2.
Bernerì . 214. 1.
Bianchi . 19. 2. 30. 1. 56. 1. 134. 2. 214. 2.
Bicocchi . 208. 1. 323. 1.
Biffa . 21. 2.
Bigoli . 5. 2. 93. 2.
Bigotti . 162. 1. 171. 2.
Biraghi . 15. 1.
Biscia . 56. 1.
Bobbiani . 81. 2. 203. 2.
Bobbiati . 99. 2.
Boccarabili . 124. 1. 126. 1. & seq. 134. 1.
Boccamati . 16. 1. & seq. 82. 1.
Boccapiccini . 116. 2. 122. 1. 128. 1. 137. 2.
Boccatij . 99. 1.
Bogli . 9. 2.
Bolli . 27. 1. 93. 2.
Bonacossi . 75. 2.
Bonandrei . 81. 2.
Bonifacij . 1. 2. 2. 1. 14. 2. 85. 2. 92. 1.
Bonizzoni . 78. 1.
Da Bonte . 129. 2.
Bonzi . 214. 1.
Bonzotti . 122. 2.
Borghì . 97. 1. 103. 1. 206. 1. 208. 1. 216. 2. 217. 1.
Borgognoni . 140. 2. 214. 2.
Borla . 172. 2. 177. 1. 201. 2. 203. 1. 214. 2.
Boschetta . 318. 2.
Boselli . 75. 1.
Bosoni . 150. 2.
Bracciforti . 83. 2. 88. 2. 101. 2. 118. 2. 194. 2.
Bresciani . 52. 1. 62. 2. 99. 2. 119. 1. 124. 2. 134. 2.
Brusati . 8. 1.
Budellari . 80. 1.
Buella . 192. 2.
Buffa . 15. 1.

C.

C *Accia* . pag. 5. col. 2. 11. 1. et seq. 16. 2. 19. 2. 21. 2.
 67. 2. 82. 1. 84. 1. 99. 1. 102. 2. et seq. 108. 2. et seq.
 109. 1. 125. 2. 127. 1. 153. 1. 162. 1. 188. 2. et seq.
Caetani . 22. 1. & seq.
Calici Famiglia . 87. 1. 130. 2.
Calperij . 99. 1.
Calui . 67. 1. 81. 1. 88. 2.
Campesij . 207. 1.
Campi . 167. 1. 188. 2. 191. 2. 206. 1. 208. 1. 317. 2.
 318. 1. 319. 1. 321. 2. 322. 2. & come nella sua
Tauola particolare in fine.
Canelli . 106. 2. 112. 2. 116. 1. 124. 2.
Canenanoua . 152. 1.
Canenari . 16. 2.
Canossi . 20. 2.
Cantarelli . 35. 2.

Canusij . pag. 83. col. 2.
Canzelleri . 1. 1.
Capelli . 38. 1. 83. 1. 143. 2.
Caponi . 119. 2.
Caraccioli . 196. 2.
Carasi . 127. 1. 214. 2.
Cardellini . 57. 1.
Carij . 37. 2. 42. 1. 47. 1. 67. 1. 86. 2. 135. 2.
Carmiani . 167. 2. 179. 2. 180. 1.
Carnegrassa . 25. 2.
Carrara . 114. 1.
Carretti . 191. 1.
Casali . 81. 2.
Casanoua . 178. 2.
Casati . 164. 2. 206. 1. 214. 1.
Caselli . 78. 2. 85. 2. 99. 1. 120. 2. 131. 1. 139. 2.
 141. 2. 152. 1.
Caserij . 63. 1. | *Castell' Arquati* . 19. 2.
Cassani . 92. 1. 113. 1. | *Castelletti* . 135. 2.
Cassetti . 190. 2. | *Castelnoni* . 134. 1. 143. 1.
Cassoli . 168. 2. | *Castiglioni* . 181. 1.
Castellana . 124. 2. | *Castignoli* . 99. 1.
Catanei . 46. 1. & seq. 85. 1. & seq. 91. 2. 110. 1.
 135. 2. 139. 1.
Catena . 33. 1.
Catenacci . 83. 1. 85. 2. 92. 2. 109. 2. 119. 1.
Canagni . 85. 1.
Cebuli . 130. 1. 134. 1.
Celori . 38. 1.
Centuerij . 156. 1.
Cerchij . 113. 2.
Cerifetti . 125. 2.
Cesarini . 199. 1.
Cybd . 320. 1.
Chiaponi . 47. 1.
Cigalla . 177. 1. 181. 1. 218. 1.
Cimafaua . 127. 1.
Cimolli . 92. 1.
Cinni . 110. 2.
Claraschi . 115. 1.
Clerici . 15. 2.
Cobuserij . 11. 1.
Cocchiaroni . 103. 2. 105. 2. & seq.
Cocanati . 140. 1. & seq.
Codelupi . 160. 2.
Codeporco . 9. 1.
Cogni . 151. 1. (tare.
Colombi . 130. 2. 179. 2. Vedi la sua *Tauola partico-*
Colonna . 318. 2.
Condolmerij . 199. 1.
Confalonieri . 13. 2. 23. 2. 26. 2. 27. 2. 29. 1. & seq.
 33. 1. 42. 1. 46. 2. 49. 2. 53. 1. 78. 2. 83. 2.
 86. 1. 96. 2. 104. 2. 130. 2. 180. 1. 206. 2.
Contarini . 214. 2.
Conti . 38. 2. 102. 1.
Copallata . 2. 1. 45. 1. 56. 1. 78. 2. 96. 2. 104. 1.
 119. 1. 127. 1. 139. 2.
Cornazzani . 6. 2. 116. 2. 129. 2. 214. 1.
Corradi . 111. 2.
Corui . 4. 1. 15. 1. 81. 2.
Cossadoca . 6. 2. 12. 1. 56. 2. 62. 1.
Costa . 102. 1.
Costalta . 183. 2.

Costasacca . pag. 4. col. 1.

Cotta . 119. 2.

Cremaſchi, e Cremefi . 75. 1. 218. 1. & ſeq.

Creſij . 21. 1.

Criuelli . 137. 1.

Croci . 95. 1.

Cucherli . 1. 2. 137. 1. 149. 2.

D.

D *Attari . pag. 25. col. 2. 26. 1.*

Diani . 5. 1. 8. 1. 21. 1. 203. 2. 207. 2.

Dioni . 216. 2.

Dolabelli . 110. 2.

Dolzan . 143. 1. 207. 2.

Domenici . 164. 2.

Della Doſa . 201. 2.

Dosij . 98. 2.

Duranti . 138. 1.

E.

E *Nuerardi . pag. 83. col. 1.*

F.

F *abri Famiglia . pag. 22. col. 1.*

Falconi . 110. 2.

Fariſelli . 120. 1.

Farneſi . 42. 2. 46. 2. 100. 1. 218. 2.

Fauali . 153. 2.

Feliciani . 27. 2. 51. 1.

Ferracani . 55. 1.

Ferracaualli . 89. 1.

Ferrari . 50. 1. 75. 1. 83. 2. 96. 2. 102. 1. 103. 2. 113. 1.

121. 2. 126. 2. 131. 1. 200. 2. 201. 2. 206. 1. 217. 2.

Fiandroni . 165. 1.

Ficiani . 1. 2.

Fieſchi . 17. 2. 43. 1. 318. 2.

Figli d' Agadij . 4. 1. 10. 2. 113. 1.

Figliodoni . 25. 2. 26. 2. 126. 2.

Figli Rainerij . 26. 2.

Flacci . 110. 2.

Fonduli . 179. 2.

Fontana . 1. 1. 4. 1. 9. 1. 11. 2. 15. 1. 18. 2. 36. 1.

37. 2. 38. 1. 46. 2. 48. 2. 50. 1. 56. 2. 77. 1. 78. 2.

86. 1. 99. 1. e 2. 110. 1. & ſeq. 111. 1. 115. 1.

120. 2. & ſeq. 122. 2. 129. 2. 134. 1. 141. 2.

168. 1. 179. 2. 192. 2. 201. 2. 320. 1.

Fontanelli . 140. 1.

Della Forca . 198. 1.

Foruici . 152. 1.

Fregoſi dall' Aquila, Fregoſi dal Gancio, del Pellicano,

Sempreuui, dal Seſto, Fregoſi della Stanga . 320. 1.

Fulcopreſi . 72. 1.

Fulgosij . 8. 1. 9. 1. 14. 2. 15. 2. 17. 2. 21. 2. 36. 1.

37. 2. 39. 2. 62. 1. 64. 1. 77. 2. 78. 1. e 2. 86. 1.

92. 1. 98. 1. 99. 2. 101. 2. 106. 1. 115. 1. 146. 1.

173. 1. 179. 2. 181. 1. 199. 2. & ſeq. 216. 2.

Fugatia . 119. 1.

Fuſtini . 85. 2. 126. 2. 139. 2.

G.

G *adij, o Gazi . pag. 81. col. 2. 85. 1. 108. 2. 188. 2.*

Galdignani . 123. 1.

Galea . 124. 2.

Galli . 79. 1. 162. 1. 192. 2.

Galliuerti . 141. 2.

Gambarelli . 123. 1. 139. 2.

Gambelli . 141. 2.

Gazotti . pag. 168. col. 1.

Gandini . 134. 2. 208. 1.

Gentij . 21. 2.

Gherardi . 163. 2.

Ghirlanda . 148. 2. 162. 2. 194. 2.

Giffredi . 113. 2. 118. 2.

Gigliani . Vedi Ziani.

Giorgij . 152. 1. 172. 2. 174. 2.

Giouanni . 174. 1.

Gironi . 13. 1. 113. 2.

Gluffiani . 190. 2. Gnocchi . 148. 2.

Gonzaghi . 107. 1. 116. 1.

Gragnani . 81. 1.

Granelli . 11. 2. 122. 1.

Graffo . 19. 2. 83. 1.

Gravaghi . 46. 2. 113. 1.

Gregorij . 154. 2. Grilli . 129. 2.

Grimaldi . 108. 2.

Gropalli . 106. 1. Gropelli . 8. 1.

Guadagnabeni . 25. 2.

Gualmondi . 14. 2.

Guaracchi . 19. 2.

Guarino . 46. 1. Guarinoni . 161. 2.

Guarnerini . 9. 1.

Guaſchi . 21. 2. 77. 2.

Guerci . 2. 1. Guidoni . 96. 2.

Gufani . 130. 2.

H.

H *omodei . pag. 181. col. 2.*

I.

I *ſtini . pag. 6. col. 1. 15. 2. 37. 2. 85. 2. 194. 1.*

Iſembardi . 99. 1.

L.

D *El Lago . pag. 124. col. 2.*

Lampugnani . 74. 1.

Lanaroli . 85. 1.

Lanciabugie . 101. 2.

Landi . 1. 1. et ſeq. 3. 2. 4. 2. 6. 2. 8. 1. 19. 2. 11. 2.

18. 2. 19. 1. 23. 1. 26. 1. 36. 1. 37. 2. 39. 2. 42. 1.

46. 2. 48. 1. e 2. 57. 1. 73. 2. 78. 2. 89. 1. 91. 1. 92. 1.

96. 2. 110. 2. 111. 2. 112. 2. 115. 1. 135. 2. 154. 2.

158. 1. 176. 1. 179. 2. 181. 1. 196. 1. 208. 1. 320. 1.

Langoſca . 47. 1.

Lauagna . 181. 2.

Lauandari . 9. 1.

Lazaroni . 184. 1.

Leccacorui . 37. 2. 53. 2. 137. 1. 165. 1. 168. 1.

Leccafarina . 38. 1. 110. 2.

Lentuli . 110. 2. Lepidi . 110. 2.

Leuini . 110. 2.

Lifoni . 74. 2.

Lombardi . 129. 2.

Loredani . 214. 2.

Lorij . 153. 2.

Lucij . 17. 1.

Lupi . 84. 1. 96. 2. Luſſiardi . 11. 2.

M.

M *acinaj . pag. 85. col. 1. 131. 1.*

Maeftri . 37. 2.

Maggi . 154. 2.

Magnani . 83. 1. 166. 2.

Maineri . 166. 2. 167. 2.

Malyari . 1. 2.

Malpiedi . 95. 1.

Tauola III. delle Famiglie nominate.

335

Maltoni . pag. 55. col. 1.
 Malvicini . 77. 1. 80. 1. 81. 1. 86. 1. 92. 1. 99. 1. et seq.
 110. 1. et seq. 120. 2. 124. 2. 141. 2. 143. 1. 168. 2.
 171. 2. 173. 1. 176. 1. 182. 2. 216. 2. 318. 2. 320. 1.
 Manara . 97. 1.
 Mascassoli . 18. 2. 33. 1. 59. 1. 67. 2. 70. 1. 79. 1.
 85. 2. 96. 2. 106. 1. 120. 2. 128. 2.
 Mandelli . 99. 2. 167. 2. 194. 1. 209. 2.
 Manerij . 50. 2.
 Marazzi . 175. 1.
 Marconi . 1. 1.
 Marengbi . 177. 1.
 Marzolini . 132. 1.
 Maffeccei . 17. 2.
 Mazzaneggia . 113. 2.
 Mazzocchi . 127. 1.
 Mazzucchi . 99. 2.
 Medici . 50. 1. 164. 2.
 Mentoati . 33. 1.
 Mercalli . 25. 2. 143. 1.
 Meti . 67. 1. 149. 2.
 Mola . 43. 2.
 Molini . 39. 2. 50. 1.
 Mondani . 148. 1.
 Montebuoni . 201. 2.
 Montecucchi . 35. 1. 43. 2. 79. 1.
 Montemartini . 119. 1.
 Montenari . 112. 2. 125. 2. 143. 2.
 Montesanti . 99. 1. 130. 2.
 Monza . 48. 2. 318. 2.
 Morandi . 3. 1. & seq. 208. 2. & seq. 212. 1.
 Morani . 3. 1.
 Moreschi . 209. 2.
 Mori . 149. 1. 167. 1.
 Murmuroli . 173. 1.
 Musani . 153. 2.
 Musi . 2. 1. 29. 1. 81. 2. 99. 1. 134. 2.
 Mussini . 86. 1.

N.

N Assi . pag. 152. col. 1.
 Navili . 154. 2.

Negri . 9. 1.

Neui . 99. 2.

Nicelli . 9. 1. 17. 1. 84. 1. 99. 2. 122. 1. 123. 2. 124. 2.
 126. 2. 127. 1. 128. 2. 137. 2. 167. 2.

Noceti . 207. 1.

Bella Nuova . 78. 1.

Novelliani . 199. 2.

Noviani . 81. 2.

O.

O Degardi . pag. 75. col. 1.

Odoberti . 106. 1.

Orabnoni . 29. 1.

Orlandi . 33. 1.

Orsi . 2. 1.

P.

P Aderni . pag. 50. col. 1.

Pagani . 216. 2.

Palastrelli . 12. 1. 14. 2. 35. 2. 37. 2. 39. 2. 60. 1.
 162. 2. 172. 2.

Palancini . 37. 1. 2. 41. 1. 42. 1. 48. 2. 67. 2. 89. 1.

102. 1. 127. 2. 164. 2. 174. 1. 179. 1. 184. 1.

& seqq. 187. 1. & seqq.

Palazuoli . pag. 106. col. 1.

Palmani . 208. 1. 214. 2.

Palmerij . 19. 1.

Panizzari . 119. 2.

Pascui . 150. 1.

Pasquali . 83. 2. 116. 2. 122. 1.

Pascualderi . 15. 1.

Paueri . 28. 2. 110. 1. & seq. 111. 1. 2. 182. 2.

Paueri Fontana . 111. 2. 149. 1. 320. 1.

Pauesi . 99. 2.

Pecoraria . 5. 1. 27. 1. 126. 1. & seq.

Pelegriani . 21. 2. 168. 1.

Pellizzari . 70. 1. 100. 2. 120. 1. 122. 2. 177. 2.

Penuti . 88. 1.

Peroni . 126. 2.

Pezzaneri . 124. 2.

Piati . 94. 2.

Pietrasanta . 48. 2.

Pigazzani . 9. 1. 27. 1. 38. 1. 39. 1. 81. 2. 216. 2.

Pighi . 9. 1. 70. 2.

Pigozzi . 27. 1. 37. 2.

Pilei . 9. 2.

Pillori . 30. 1. & seq.

Pizzoni . 12. 1.

Placani Famiglia . 52. 1.

Pocaterra . 94. 1. 110. 2.

Podisij . 78. 2.

Pontenuri . 88. 1. 160. 1.

Pontuli . 120. 1. 121. 2.

Porcari . 94. 2.

Porri . 124. 1.

Porta . 7. 2. 38. 1. 46. 2. 56. 2. 57. 1. 141. 2. 143.
 2. 177. 1. 208. 1. 214. 2.

Porta Puglia . 214. 2.

Pozzi . 78. 1. 124. 2.

Prati . 153. 1. 162. 2. 165. 2.

Pugnetti . 67. 1.

Pusterli . 114. 1. 189. 2.

Q.

Q Vattrocchi . pag. 95. col. 1. 99. 1.

R.

R Adini . pag. 78. col. 2.

Raglij . 4. 1. 9. 1. 113. 2.

Raina . 206. 2.

Rampi . 47. 2.

Rauschieri . 171. 2. 172. 2. 183. 1.

Rauzzoli . 47. 2. 70. 1.

Rebussi . 78. 1. 167. 2. 177. 1. 182. 2.

Redimani . 10. 2.

Reggiani . Vedi Rezani.

De Regio . 106. 1. 169. 1.

Regoli . 113. 1. 131. 1.

Resonati . 173. 2.

Retofagni . 115. 1.

Rezani . 134. 1. 173. 1.

Ripalta . 32. 2. 38. 1.

Ripari . 187. 2.

Risignoli . 130. 1.

Rizzoli . 61. 2. 97. 1. 103. 1. 147. 2. 153. 1. 203. 2.

206. 2. 214. 2.

Robarj . 2. 51. 1.

Y y 2

Roba

Robaroli. pag. 19. col. 1.
Roberti. 127. 1.
Rocca. 86. 1. 99. 1.
Roccalanzoni. 129. 2.
Rodisi. 123. 2.
Romignani. 180. 1.
Roncaroli. 25. 2. 73. 2. 92. 1. 129. 2. 131. 2. 163. 1.
Roncatafchi. 99. 1.
Ronconerij. 21. 2. 28. 2. 54. 2. 56. 2. 84. 1. 102. 1.
Rondani. 113. 2. 120. 2. 122. 2. 123. 2. 130. 2.
 137. 1. 162. 2. 172. 2.
Rossi. 6. 1. 38. 1. 72. 1. 83. 2. 85. 1. 177. 2. 194. 2.
Rozzi. 91. 2.
Rozzoni. 23. 1.
Ruina. 99. 1.
Ruschi. 112. 1.
Ruspatori. 73. 2.

S.

Sachelli. pag. 54. col. 1.
Sacchi. 131. & seq.
Saimbeni. 1. 2. 9. 1. 22. 1. & 2. 27. 1. et seq. 181. 1.
Saliceti. 55. 2. 76. 2. & seq.
Saloni. 124. 2.
Saluatici. 15. 2. 214. 2.
Sanfenerini. 5. 1.
Sanutali. 181. 1.
Saragoti. 81. 2.
Sarifini. 99. 1.
Sarrasij. 155. 2.
Sarratici. 160. 1.
Sartorij. 55. 2.
Sarturani. 128. 1.
Scaffa. 149. 2.
Scala Famiglia. 318. 2.
Scannabecchi. 104. 1. 131. 1.
Scappi. 208. 1.
Scipioni. 110. 1.
Scortiglioni. 128. 2.
Scotti. 6. 1. 9. 1. 11. 2. 17. 2. 18. 1. 18. 2. 19. 2.
 20. 2. 27. 1. 31. 2. 33. 1. et seqq. 37. 2. 46. 1. 2.
 47. 1. 48. 1. 79. 2. 80. 2. 81. 1. 83. 1. 92. 1.
 110. 2. 115. 1. 119. 1. 122. 2. 128. 1. 142. 2.
 147. 2. 152. 2. 162. 2. 179. 2. 191. 1. 318. 2.
Scouagnoli. 123. 2.
Scriuani. 177. 1. 191. 2.
Seccamelica. 8. 1. 19. 2.
Segazeni. 156. 2.
Sellari. 84. 2.
Selua. 47. 2. 166. 1.
Seluagni. 56. 1.
Serastini. 18. 1.
Serazzoni. Vedi Segazoni.
Sforza. 198. 2. 318. 2.
Siboni. 127. 1.
Soccini. 47. 2.
Solari. 113. 1. 122. 1.
Sordi. 9. 1. 74. 2. 122. 2. & seq. 131. 2. 141. 2.
 148. 1. 149. 2. 170. 2. 176. 1. & 2. 191. 1.
 196. 1.
Spelta. 47. 1. 96. 2.
Spettini. 46. 2. 74. 1. 78. 1. 80. 1. 84. 2.
Strambotti. 2. 1.
Stretti. 1. 1. 34. 1. 38. 1. 62. 1. & 2. 131. 2. 141. 2.

T.

Tarini. pag. 174. col. 2. & seq.
Taschi. 98. 2. 119. 2. 124. 2. 162. 2.
Tedisij. 98. 2. & seq.
Tenerelli. 84. 1.
Terranera. 69. 2. Vedi la Tauola 4. F. Giovanni.
Terroni. 81. 2. 94. 2. 162. 1.
Terzi. 56. 2. 158. 1. 179. 2. 180. 1.
Tedaldi. 9. 1.
Tiedoli. 41. 1.
Tirolì. 74. 2.
Tocchi. 184. 1.
Todeschi. 78. 2. 102. 1. 124. 1. 133. 1. 162. 2.
 168. 1. 177. 1.
Tomacelli. 196. 2.
Torani. 165. 2. 166. 1. 173. 1. 174. 1.
Torti. 78. 2. 121. 2. 129. 2.
Tosca. 135. 2.
Toscani. 19. 1. 27. 1.
Trenisi. 168. 1.
Tridapane. 134. 1.
Trinchi. 118. 1. 120. 1.
Triuultia Famiglia, sua origine. 318. 2.
Troni. 123. 1.
Della Torre. 48. 2. 78. 1. 318. 2.

V.

Vaghi. pag. 88. col. 1.
Vagobetti. 5. 2.
Valditarri. 84. 1.
Valtidoni. 113. 2. 124. 1. 127. 1.
De Valle. 113. 1.
Veggi. 124. 2. 137. 1. 180. 2. 183. 1. 196. 1. 199. 1.
 1. 201. 2.
Veggiola. 177. 1. 216. 2.
Vercelli. 134. 1.
Verderi. 133. 1.
Vesidelli. 102. 1.
Vicedomini. 4. 2. 5. 1. 9. 1. 19. 1. 42. 1. 55. 1. 119.
 1. 122. 1. 126. 2. 134. 1. 137. 1. 148. 1. 206. 1.
 214. 1.
Vicini. 74. 1.
Vicouustino. 37. 2. & seq.
Visconti. 9. 1. 16. 2. 18. 2. 19. 2. 20. 1. 21. 2. 27. 1.
 35. 2. 42. 1. 45. 2. 48. 1. et seq. 53. 1. 56. 2. 84. 1.
 85. 1. 129. 2.
Vitali. 85. 2.
Vielli. 165. 2.
Viustini. Vedi Iustini.
Volpe Landi. 133. 1.
De Vrio. 131. 1.

Z.

Zaboli. pag. 55. col. 1.
Zaghi. 146. 1.
Zagni. 110. 2. 111. 1. 146. 1. 149. 1. 182. 2.
Zanardi Landi. 34. 2. 73. 2. 77. 2. 78. 1. 83. 1.
 84. 2. 86. 1. 96. 2. 98. 1. 99. 1. 154. 2. 320. 1.
Zandemaria. 79. 2.
Zenari. 97. 2.
Ziani, ò Ziliani. 6. 1. 15. 1. 25. 2. 34. 2. 38. 1.
 47. 1. 48. 1. 68. 1. 72. 1. 81. 2. 143. 1. 214. 1.
Zinedoli. 194. 2.
Zoccola. 119. 1. 139. 2.

TAVOLA QUARTA.

Delle cose notabili.

A.
Abbate di S. Alberto da Butrio . pag. 38. col. 2.
 Abbate, e Monaci di S. Alessandro . 18. 1.
 Abbazia della Cadè concessa a' Canonici Regolari di
 S. Agostino . 205. 1. & seq.
 Abbazia di Mezano . 107. 1.
 Abbazia di S. Giouani Euagelista in Rauenna . 146. 2.
 Abbazia di S. Marco in Piacenza ceduta a' Canonici
 Agostiniani . 204. 2. & seq.
 Abbazia di S. Sisto ceduta a' Padri di S. Giustina di
 Padoa . 199. 1. confirmatione del Papa . 199. 1.
 201. 2.
 Abbazia : Titolo , ò Dignità suppressa da Papa Euge-
 nio IV. 205. 1. & seq.
 Abbellonio Coconati Cavalier Monferrino . 140. 1.
 Abboccamento di Papa Giouanni XXIII. con Sigif-
 mondo Imperatore in Lodi . 190. 2.
 Abboccamento di Papa Paolo III. con Carlo V. Im-
 peratore . 43. 1.
 Abiagrasso , ò Abiate . 167. 1.
 ABRUZZO . 22. 1.
 Accordo tra Francesco Scotti , & Azzo Visconte
 intorno il Dominio di Piacenza . 79. 2.
 Accordo tra Piacentini , e Pauesi . 6. 1.
 Accordo tra il Vescouo di Piacenza , e Fulgosi . 64. 2.
 Vedi Aggiustamento , e Pace .
 Acqua del Rio piccino , e suo ripartimento . 123. 2.
 Acqui : Città . 179. 1.
 Acquisti di Alberico Fontana . 121. 1.
 Acquisto di beni stabili vietato a' gli Ecclesiastici dal
 Visconte . 176. 1. 178. 2.
 Adozione di Francesco Sforza nella Casa Visconte .
 202. 1.
 Aggiustamento tra li Canonici di Bilegno , e Signori
 Bonifacij . 14. 2.
 Aggiustamento tra li Canonici di Castel S. Giouanni ,
 & Abbate di S. Lanfranco in Pauia . 15. 1. tra li
 Monaci di San Saينو , & Arciprete di Bilegno .
 131. 1.
 Aggiustamento tra li Monaci di S. Saينو , e Comune
 di Fabiano . 116. 1. & seqq.
 Aggiustamento tra li Piacentini , & Vbertino Landi .
 11. 2. Vedi Accordo .
 Aggregatione de' Confrati di S. Giacomo a' quella di
 Bologna . 85. 1.
 Aggregatione de' Sforzeschi , e suoi discendenti nella
 Casa de' Visconti . 202. 1.
 S. Agnese , e suo Corpo nella Chiesa dello Spirito Santo
 in Piacenza . 213. 1.
 Agnese Ripalta , e suo testamento . 32. 2.
 Agostiniane Canonichesse , Suore Differenti . 202. 1.
 Agostiniani . Vedi Canonici .
 Agostino da Torano nobile Piacentino cortigiano del
 Visconte . 174. 1.
 S. Agostino . Sacro Indice d' esso in Piacenza prima
 nella Chiesa di S. Benedetto , poi nella nuoua di
 S. Agostino . 205. 2. & seq.

Aicardo Arcivescouo di Milano . pag. 57. col. 2. 64.
 1. 70. 1. 72. 2. 73. 2. 75. 1.
 Aicbino da Vercelli Canonico di Monza . 64. 1.
 Aimaro Falcone Scrittore . 150. 2.
 Airolto Abbate di S. Saينو . 6. 1. 17. 2. 47. 2.
 Airolto Bobiate Castellano in Piacenza . 99. 2.
 Alba Città . 107. 2. 179. 1.
 Albenga . 196. 1.
 Alberico Barattiere giuriconsulto . 92. 1.
 Alberico Cossadoca de' Vicedomini . 62. 1.
 Alberico Fontana uccide in duello vn Saraceno . 110.
 2. & seq.
 Alberico Landi Pretore in Arezzo . 8. 1.
 Alberico Malucino Fontana figliuolo di Dondacio .
 112. 1. 120. 2.
 Alberico Nicelli Dottore . 36. 2.
 Alberico Rosate giuriconsulto . 39. 2.
 Alberico Saluatico Canonico , e Vicario in Vicenza .
 15. 2.
 Alberico Visconte Canonico di S. Antonino . 16. 2.
 19. 2. eletto Vescouo di Piacenza . 212. 2. confir-
 mato da Bonifacio VIII. 22. 2. viene a Piacenza ,
 & è souenuto liberalmente da' Canonici . 24. 1.
 sua integrità , e vigilanza . 24. 2. intento alla ri-
 forma del Clero , iui celebra la sua Sinodo . 25. 1.
 eseguisce lettere Apostoliche a' fauore delle Mona-
 che di S. Chiara . 27. 1. inuestisce delle decime
 d' Ancarano li Signori Ronconieri . 28. 2. trasferito
 dal Pontefice alla Chiesa di Fermo . 29. 1. Legato
 Apostolico a Venetia . 34. 1. riposa in pace nella
 Città di Fermo . 55. 2.
F. Alberto Arcelli Minorita . 9. 1.
 Alberto da S. Biagio fonda la Chiesa de' gli Angioli in
 Chiafleggio . 163. 2.
 Alberto Biraghi confinato a Piacenza . 15. 1.
 Alberto dalla Calcina Ambasciatore Bolognese a
 Piacenza . 20. 2.
 Alberto Caselli detto Albertone Podestà in Piacen-
 za . 78. 2. 85. 2. 120. 2. 139. 2. 141. 2.
 Alberto Confalonieri Rettore di Piacenza . 42. 1.
 Alberto Corui Preposito di S. Olderico . 15. 1.
 Alberto Criuelli Milanese Vicario Imperiale in Pia-
 cenza . 45. 2.
 Alberto da Este Marchese . 171. 2.
 Alberto Ferrari Dottor di Leggi , e Canonico della
 Catedrale . 200. 2. 201. 2. Vicario del Vescouo .
 202. 1. 206. 1. 217. 2.
 Alberto Fontana . 1. 1. 9. 1. 11. 2. 18. 1. sua mor-
 te . 18. 2.
 Alberto Fulgoso . 8. 1. 21. 2.
 Alberto Ghirlanda Preposito della Catedrale , e Vi-
 cario del Vescouo Alessio . 194. 2. 196. 1.
 Alberto Mancassola Preposito del Duomo . 67. 2.
 Alberto Ripalta Leggista Piacentino . 28. 2.
 Alberto Rusca Podestà in Piacenza . 112. 2.
 Alberto Scala . 79. 1.
 Alberto Scotti . 6. 1. 9. 1. 11. 2. 18. 1. 20. 2. 23. 1.
 & seq. 25. 2. abbruggia la Cadè . 25. 2. serue al
 soldo de' Milanesi . 27. 1. ottiene Fombio in ensi-
 teusi . 27. 1. compra il Castel di S. Imento . 27. 1.
 29. 2. aspira al dominio di Milano . 30. 2. rinuncia
 il Principato di Milano . 31. 2. 33. 1. adirato con-
 tra Azzo da Este . 33. 2. dichiarato difensore di
 Piacen-

- Piacenza, pag. 33. col. 2. lascia il dominio di Piacenza. 35. 1. rimesso in Signoria, e di nuouo scacciato. 37. 2. racquista il dominio, e tosto il perde. 39. 2. depreda il Piacentino. 42. 1. rimesso in casa, e scacciato di nuouo. 45. 2. fa sualigiar il Monastero delle Conuertite. 46. 1. fatto prigione co' altri Piacentini. 46. 2. capo de' forusciti assedia Piacenza. 48. 1. et seq. assegna alcuni terreni a fauore d'una Prebenda. 52. 1. confinato a Crema dal Visconte, muore. 53. 1.
- Alberto Scotta Conte di Castell' Arquato, e Fiorenzuola. 191. 1. 203. 1.
- Alberto Vescoo di Modena. 66. 1.
- Alberto Vescoo di Piacenza. 16. 2.
- Alberto Vicedomini detto Albertino Rettore di Piacenza. 42. 1.
- Alberto Visconti detto Albertazzo. 48. 1.
- Alemagna. 20. 1.
- Alemanno Pizzoni Piacentino Capitano del Popolo Milanese. 12. 1.
- Alessandria. 107. 2. 136. 2. 169. 2. 172. 1. 177. 2. 179. 1. 193. 2.
- Alessandrini. 48. 1.
- Alessandro Borghi Canonico Piacentino. 217. 1.
- Alessandro da Piacenza Vescoo, e Signor di Bolluno, e Feltrò. 49. 2.
- Alessandro Farnese Duca di P. P. 8. 2. 100. 1.
- Alessandro III. Papa. 65. 1.
- Alessandro V. Papa. 183. 1. priua del Regno di Napoli Ladislao. 183. 1. da Pisa si conduce a Bologna. 183. 1. muore santamente. 184. 2. miracoli alla sua tomba. 185. 1.
- Alessandro VI. Papa. 204. 1.
- Alessandro Vescoo Cabaliense. 168. 1.
- F. Alessio da Siregno Vescoo di Bobbio. 181. 2. poi di Piacenza. 190. 1. unisce la Chiesa di S. Zeno a quella di S. Giovanni, e Polo. 190. 2. visita le Chiese di Crema sua Diocesi, e fa ordini spettanti alla Chiesa maggiore. 191. 1. se fusse al Concilio di Costanza. 192. 1. se in Milano alla venuta di Papa Martino V. 197. 1. 2. consente alla fondatione di S. Maria di Pianengo in Crema. 197. 2. corrobora la donatione dell' Hospitale di S. Maffeo alle Monache di Galilea. 198. 1. procura ottener la conferma della rinuncia per li Monaci di S. Giustina di Padoa. 199. 1. la gratia viene concessa dal Pontefice. 199. 1. unisce alla pieue di Tuna la Chiesa di Casale. 199. 2. mette in possesso di S. Sisto l' Abbate, e Monaci di S. Giustina. 199. 2. 201. 2. s' adopera per l' introduzione delle Monache dell' Annunciata di Pavia in Piacenza. 202. 2. riceue lettere di Papa Eugenio a fauore de' Canonici Regolari di Ereghenaia. 205. 1. et seq. canta solennemente Messa alla presenza di Sigismondo Imperatore. 206. 2. unisce la Chiesa d' Ognisanti a quella di S. Maria delli Speroni. 206. 2. benedice l' Abbate di S. Pietro da Pò sul Cremonese. 207. 1. visita la Cattedrale, e fa certi ordini spettanti la residenza. 207. 1. visita S. Antonino, et accresce il numero de' Canonici. 214. 2. porge querela a' Padri del Concilio di Basilea contro il Pontefice. 215. 1. fauorisce detto Concilio pure contro il Pontefice. 217. 1. è deputato esattore d' alcune decime Ecclesiastiche. 217. 2.
- F. Alessio Minorita Inquisitore di Vicenza. pag. 9. col. 2.
- Alfonso d' Aragona Rè di Napoli 198. 2. prigione del Duca Visconte. 218. 1.
- Alfonso della Cueva Cardinale. 217. 1.
- Algardina Fulgosi. 78. 1. 98. 1. 101. 2.
- Suor Aliana Fontana Monaca in S. Bernabò. 129. 2.
- Allegrezza in Roma, e per tutta Italia per il passaggio del Pontefice al suo seggio. 129. 2. et seq. 152. 2.
- Allegrezze in Piacenza per la nascita del Principe Visconte. 167. 1. per l' acquisto di Pisa fatto dal Visconte. 176. 1. d' altre terre. 196. 1. per una vittoria ottenuta contro gl' Infedeli. 198. 1. per la pace seguita. 214. 2. per una rotta data a' gli Heretici in Boemia. 216. 1. per la vittoria nauale ottenuta dal Visconte. 218. 1.
- Allegrezza per tutta la Christianità per lo Scisma lenato. 193. 1.
- Almutie, e suo antico uso nella Cattedrale di Piacenza. 217. 2.
- Alpi, Graie, e Pennino. 170. 1.
- Altare consecrato nella Chiesa di S. Sauiuo. 54. 2.
- Altare di S. Agnese nella Cattedrale. 102. 2.
- Altare di S. Alessio nella Cattedrale. 167. 1.
- Altare di S. Caterina da Siena in S. Giouanni. 152. 2.
- Altare di S. Clemente in S. Vincenzo. 3. 1.
- Altare di S. Corrado. 13. 2. 104. 2. et seq.
- Altare di S. Franca in Bobbio. 192. 2.
- Altare di S. Martino nella Cattedrale. 2. 2.
- Altare di S. Nicolò nella Cattedrale. 106. 1.
- Altare di S. Orsola in S. Giouanni in Canale. 34. 2.
- Altare di S. Raimondo in Piacenza, e Bobbio. 192. 2.
- Altare di S. Rocco. Vedi Oratorio.
- Altare di S. Vincenzo Ferrerio. 178. 2.
- Altare, o Tempio di Bellona in Piacenza. 8. 2. Vedi Capella, Chiesa, Oratorio.
- Ambasciatori Bolognesi. 20. 2.
- Ambasciatori dell' Imperatore Enrico in Piacenza. 42. 1.
- Ambasciatori del Pontefice all' Imperatore Sigismondo in Parma. 206. 2.
- Ambasciatori Piacentini spogliati da Francesco Scattono. 46. 1. 65. 2.
- Ambasciatori varij d' Italia a Papa Benedetto. 87. 1.
- Ambasciatori varij Regij al Concilio di Basilea. 206. 1.
- Ambascieria del Papa a Giouanni Visconte Arcivescoo, e sua risposta. 104. 1.
- S. Ambrogio appare miracolosamente in fauor de' Milanesi. 100. 1.
- F. Ambrogio Coriolano Cronista.
- Ambrosini, moneta. 128. 1.
- Americo Cardinale di S. Martino in Monti. 92. 1.
- Americo di Pomerio Guascone Capitano della Chiesa. 142. 2.
- F. Americo Gigliani, ouero Ziani, o Ziliani Generale Domenicano. 34. 2. 41. 2. rinuncia il Generalato. 42. 1. sua morte. 68. 1.
- Amizzone Bozzola Vicario di Gio. Galeazzo Vescoo in Piacenza. 162. 2.
- Anagni Città. 154. 1.

Tauola IV. delle cose notabili.

339

- Andata de' Canonici del Duomo à S. Savino . pag. 31. col. 1. & à diuerse Chiese . 32. 1.
- F. Andrea Aramègo Cavalier Gierosolimitano . 116. 1.
- Andrea Arcelli Dottore . 141. 2.
- F. Andrea Bonzi Generale de' Crocifera . 214. 1.
- B. Andrea Corsini in Piacenza . 76. 2.
- B. Andrea d' Anellino primo Preposito de' Teatini in Piacenza . 3. 1.
- Andrea da Piacenza Decano in Costantinopoli . 2. 1. 24. 1.
- F. Andrea Serazoni, d' Segozeni Vescouo di Piacenza . 156. 2. ributtato dalla sede dal Visconte . 157. 1. et seq. collocato nel seggio Episcopale di Brescia . 160. 1. muore . 164. 2.
- Andreaio Rossi Podestà di Piacenza . 65. 1.
- Andreolo da Grauago . 46. 2.
- Andreoli Conte, e Presidente dell' Eccelso Consiglio di Piacenza . 21. 2.
- Androino Cardinale di S. Marcello Legato Apostolico . 124. 1. conferma alle Monache di Galilea la gratia dell' Hospitale di S. Maffeo . 124. 2. et seq. impone al Vescouo di Piacenza certa informatione . 126. 2. commette al medesimo una assolutione . 128. 1.
- Anello del Cardinal Pecoraria donato à Canonici di Piacenza . 6. 1.
- Angarie, estorsioni, e tirannie del Visconte . 47. 1. et seq. 48. 2. 52. 1. & seq. 53. 1. & seq. 54. 1. & seq. 57. 1. 71. 2. 133. 1. & seqq. 141. 1. & seq.
- Angilberga Imperatrice . 138. 1.
- Angelberto Pusterla Arcivescouo di Milano . 114. 1.
- Suor Angela Maria Dolzana Generale dell' Ordine dell' Annunciata . 207. 2.
- Angelo Borghi Teatino . 217. 1.
- Angelo Corario Cardinale eletto Papa . 182. 1.
- Angelo della Torre del Duomo di Piacenza . 88. 1.
- Angelo di Lodi Cardinal d' Anna Priore della Cadè . 173. 1. 191. 2. 205. 1.
- S. Angelo luogo dello Stato di Milano . 107. 2.
- Angelo Vescouo di Firenze Cardinale in Piacenza . 163. 2. 173. 1.
- Anglico Cardinale Legato in Bologna . 130. 1.
- Anguissolo de gli Anguissoli Cavaliere . 42. 1. 53. 2.
- Anguissoli, e Landi scacciati di Piacenza . 23. 1. perseguitati dallo Scotto . 179. 2. prigioni di Gabrino Fondulo . 181. 1. contendono sopra l' electione del Ministro dell' Hospitale di S. Raimondo . 215. 2.
- Anime de' Beati non restano spogliate dell' affetto verso i proprij parenti . 100. 1.
- Anniversario, ouero Annouale del Cardinale Giacomo Pecoraria, e d' Issembardo . 7. 2. di Nicolò III. Papa . 7. 2. del Preposito Cossadoca . 12. 1. di Roggerio Caccia . 29. 1. 82. 1. di Armano Nicelli Archidiacono . 36. 2. di Roggerino Caccia . 101. 2. 103. 1. del Vescouo Pietro Coconati . 140. 1. et seq. del Vescouo Sordi . 170. 2. in S. Antonino extra muros . 113. 1.
- Anno Santo publicato da Bonifacio Papa IX. 177. 1.
- Anrico d' Arcelle . 111. 1.
- Anselmo Preposito di S. Agata in Cremona Commissario Apostolico . 10. 1.
- AntiCardinali surrogano à Benedetto Antipapa Clemente detto Ottano . 198. 2.
- S. Antonino Arcivescouo di Firenze . pag. 95. col. 2. 108. 2. 156. 2. 217. 2.
- Antonino Galeani Decano nella Cattedrale di Piacenza . 105. 1.
- Antonino Landi Pretore di Bologna . 19. 1.
- Antonino Sordi Cavaliere, e Dottore di Leggi . 71. 1. 160. 2.
- F. Antonino Eremitano . 9. 1.
- F. Antonino Veronese Eremitano . 9. 1.
- S. Antonio Abate punisce vn soldato sacrilego . 150. 2.
- Antonio Arcelli Conte . 182. 2.
- Antonio Barattieri Iuriconsulto . 192. 2. 194. 2. 214. 2. 215. 2.
- Antonio Berneri Vicario dell' Arcivescouo di Milano . 214. 1.
- Antonio Borghi, e suo Legato . 206. 1. 216. 2.
- Antonio Borla, e suoi Legati . 214. 2.
- Antonio Campi Consigliere Milanese vno de' Proauoli dell' Autore, e nobile Piacentino . 167. 1.
- Antonio Contarini Proeditor di S. Marco . 214. 2.
- Antonio Cossadoca Piacentino Preposito della Cattedrale Acquense . 12. 1.
- Antonio Figliodoni . 26. 2.
- Antonio Formica, e suo testamento . 120. 1.
- Antonio Grilli Genouese Rettore in Piacenza in nome della Chiesa . 62. 1.
- Antonio Guarnerini Canonico in Padoua . 9. 1.
- Antonio Malucino Fontana . 182. 2.
- Antonio Marazzi fondator dell' Hospitale di S. Bernardo in Piacenza . 175. 1.
- S. Antonio Martire, sua reliquia nella Chiesa di Quarto . 213. 1. il Corpo nella Chiesa di S. Maria di Loreto . 213. 1.
- Antonio Rizzoli . 214. 2.
- Antonio dalla Scala Signor di Verona . 161. 1. 183. 2.
- Antonio da Saluzzo Arcivescouo di Milano . 162. 1.
- Antonio Ziliani Arciprete di Podenzano . 72. 1.
- Apostoli falsi . 16. 1.
- Apparecchi dell' Arcivescouo Visconte per la sua andata in Auignone al Papa . 104. 2.
- Apparitione della B.V. in Piacenza sopra d' vn salice . 176. 1. e 2.
- Appellatione dell' Abate di S. Sepolcro dalla scomunica del Vescouo Vgo . 38. 1. & seq.
- Appellatione de' Canonici del Duomo contro alcuni decreti del Vescouo . 66. 2. contro il Collettore Apostolico . 67. 1.
- Appellatione de' PP. Minori à Papa Martino IV. 10. 2.
- Approbatione d' alcuni Corpi Santi mandati à Piacenza . 210. 1.
- Appuntamento d' abboccarsi il Papa con l' Antipapa in Sauona . 182. 1.
- Aquila Città . 12. 1. 198. 2.
- Aquileia Città . 11. 1.
- Arca di S. Barbara in Piacenza . 138. 2.
- Arca di Santa Domenica Mart. nella Chiesa dell' Annunciata . 210. 2.
- Arcelli: Casa nobilissima in Piacenza, origine d' essa . 111. 1. in Napoli discesa da Piacenza . 196. 2.
- Arcelli: Castello sul Piacentino . 111. 1.
- Archoano Buzzacarin Cavaliere Raddano . 149. 1. Arcipre

- Arciprete della Cattedrale per cento, e settanta anni mancante.* pag. 155. col. 2.
Arcivescovo di Messina Legato Apostolico in Piacenza. 165. 2.
Arda: torrente sul Piacentino. 52. 2. 86. 2.
Aretini riedificano la loro Cattedrale sotto il titolo di S. Donato, e del B. Gregorio X. 69. 2.
Arezzo Città. 8. 1. 11. 1. 15. 2.
Argentina Città. 41. 2.
Arma de' Rè di Boemia. 107. 1.
Arma di Casa Arcelli. 111. 2.
Arma di Casa Caccia. 108. 2. & seq.
Arma di Casa Coconati. 140. 1.
Arma di Casa Fontana. 110. 2. 182. 2.
Arma di Casa Maluicina. 182. 2.
Arma di Casa Pauerà. 111. 2.
Arma, e sigillo del Capitolo del Duomo di Piacenza. 155. 1.
Armano Nicelli Capellano del Papa. 36. 2.
Armeni Frati dell' Ordine di S. Basilio. 33. 2.
Arnaldo Abbate Nuncio Apostolico. 40. 1.
Arnaldo Arcelli. 111. 1.
Arnaldo Pelagrua Legato Apostolico. 40. 2.
Arnaldo Rossotti. 67. 1.
Arnaldo Vacherio Pretore in Piacenza. 76. 2.
Arnaldo Vescono di Bologna. 64. 1.
Arquà, Villa del Padoano. 148. 2.
Arroganza del Visconte circa le cose della Chiesa. 166. 2.
Arvura estrema nel Piacentino. 136. 2.
Artaserse Rè di Persia non graud le persons sacre. 133. 1.
Artemio Caccia Visario del Vescono di Piacenza. 125. 2. 127. 1. 137. 2. 153. 1. 162. 1. 164. 1.
Artigliarie prime venute in queste parti. 118. 2.
Asia. 158. 2.
Assedio di Brescia da Enrico Imperatore. 42. 2.
Assedio di Piacenza da Forusciti. 40. 2.
Assia Scotta moglie di Ricardo Fulgoso. 17. 2.
Assisi Città. 129. 1. 179. 1. 180. 1.
Absoluzione d'alcune Città dalle censure. 87. 1. 89. 2.
Asti Città. 102. 1. 141. 2. 179. 3. 191. 1.
Astigiani. 17. 1.
Astutia della Madre d'Azzo Visconte per salvarlo. 60. 2.
Astutia del Cardinale Gaetano per far rinunciar il Papato à Papa Celestino V. 22. 1. & seq.
Atti del Concilio di Basilea. 207. 1. legitimi innanzi la loro dissoluzione. 217. 2.
Auancino de Vrio Canonico. 131. 1.
S. Auertano Francese. 155. 1.
Augusta Pretoria nel Piemonte. 170. 1.
Auignone. 46. 1. 53. 2. 127. 2. 151. 2. 163. 1. 168. 2. 172. 2.
Autari Rè de Longobardi. 42. 2.
Autori, che scriuono il Corpo di S. Barbara essere in Piacenza. 138. 2.
Autorità del Vicario Vrbano di Piacenza dentro i Corpi Santi. 158. 1. & seq.
Azzo da Este. 25. 2. 33. 2. 37. 1. 39. 1.
Azzo Nonerio, e Confaloniero da Brescia Rettore in Piacenza. 70. 2. 71. 2.
Azzo Visconte perde Piacenza. 60. 1. & seq.
- pag. 63. col. 1. 67. 1. 71. 1. tenta farsi Padrone di Piacenza. 78. 2. vi pone l'assedio. 79. 1. muore in Milano. 84. 1.
- B.
- Badia di S. Martino di Valserena sul Parmigiano.* pag. 30. col. 1.
Bagnacavallo. 136. 2.
Bagnuile villaggio sul Cesennate. 130. 2.
Baiamonte Abbate della Colomba. 119. 1.
Baldassar Coscia Napolitano Cardinale Legato in Bologna. 183. 2. & seqq. eletto Papa, e chiamato Giovanni XXIII. 187. 1.
Baldo Perugino famoso Leggista. 136. 1. 146. 1. 166. 1. 169. 2. 175. 2. 181. 1. 198. 1.
Badouino Arcivescovo di Treueri. 46. 2.
Balinie di S. Antonio Diocese di Turino. 215. 2.
Balugola, Famiglia nobile in Modena. 96. 2.
Banchi alle colonne di S. Giorgio in Genova. 216. 2.
Banco del Ceruo in Piacenza. 20. 2. 51. 2. 102. 1. 115. 1.
Banco del Griffone in Piacenza. 20. 2. 51. 2. 72. 2.
Banco delle Campane in Piacenza. 20. 2.
Banco de' Maleficij in Piacenza. 20. 2.
S. Barbara tutelare delle Fortezze. 138. 1. protettrice di Piacenza. 138. 1. Auocata contro i fulmini. 138. 2.
Barbaria. 209. 2.
Bardinezza fiume. 18. 2.
Barri, Città. 163. 1.
Barnaba. Vedi Bernabò.
Baroni Napolitani prigioni del Visconte. 218. 1.
Bartolino. Vedi Bertolino.
S. Bartolomeo. Vedi Chiesa distrutta in Piacenza.
S. Bartolomeo martire. 212. 1. suo corpo in S. Giuanni in Canale. 213. 1. Osso d'vna coscia dello stesso nella Chiesa di Quarto. 213. 1.
Bartolomeo Anguissola Giuriconsulto. 153. 1.
Bartolomeo Arcelli Conte di Valtidone. 182. 2. 190. 1. & seq. fatto prigione. 193. 2.
Bartolomeo Barattieri. 201. 2. 216. 2.
Bartolomeo Borla Abbate di S. Sisto. 172. 2. 214. 2.
F. Bartolomeo Brigantio Vescono di Vicenza. 170. 2.
Bartolomeo Buella fonda in Bobbio vna Prebenda in honor di S. Franca. 192. 2.
Bartolomeo Caccia Vescono di Piacenza (detto da altri Berto, ouer Alberto) Milanese. 188. 2. in opinione di zelante Pastore, lascia la sedia Piacentina. 190. 1. Elogio del Taegio in lode dello stesso. 190. 1.
Bartolomeo da Casate. 206. 1. Vicario del Vescono. 214. 1.
F. Bartolomeo Coconate Vicario del Vescono di Piacenza. 111. 2.
Bartolomeo Fabri Conte. 22. 1.
Bartolomeo Maluicino figliuolo del Cavalier Dondacio. 145. 2. 149. 1. 171. 2. 174. 2. 176. 1.
Bartolomeo Palastrelli Abbate della Colomba. 162. 2. 172. 2.
Bartolomeo Rondana Priore di S. Salvatore, poi di S. Vittoria. 123. 2. 137. 1. 162. 2. 172. 2.
Bartolomeo da Rieti Cardinale, e Canonico della Cattedrale. 173. 1. 2.
Basilea. 206. 1.

Tauola IV. delle cose notabili.

341

- Basilica Costantiniana di San Saturnino Calaritano.** pag. 211. col. 2. distrutta da Vandali. 211. 2.
- Basilica Vittoriana, hoggi S. Antonino.** 136. 2.
- Bassiano Casseti Dottore Podestà di Piacenza.** 190. 2.
- F. Bassiano da Bologna Eremitano.** 9. 1.
- Bassignana.** 107. 2.
- Bastone di S. Rocco diuenuto albero fruttifero.** 68. 2.
- Bastone Pastorale del Cardinal Pecoraria donato a' Canonici di Piacenza.** 6. 1.
- Battaglia tra' Pauesi, Cremonesi, Parmigiani, e forusciti di Piacenza, e quelli della Chiesa contra Tedeschi, e Francesi a San' Antonio.** 47. 1.
- Battaglia sanguinosa tra' Piacentini, e Milanesi.** 80. 1. Vedi Confitto.
- Beatrice da Este.** 28. 2. 33. 2.
- Beatrice Tenda decapitata ingiustamente.** 194. 1.
- Beccheria di Gio. Maria Visconte.** 189. 2.
- F. Bellengerio Cisterciense attanagliato, & impiccato per comando dello Scotto.** 23. 2.
- Belleiano Guarnerini Podestà di Vicenza.** 9. 1.
- Bellona, suo Tempio in Piacenza.** 8. 2.
- Belluno, Città.** 49. 2. 179. 1.
- Beltrando Cardinal Francese Legato in Italia.** 54. 1. raduna Esercito contro i Visconti. 56. 1. 69. 2. Vedi Cardinal S. Marcello.
- F. Beltrando de' Reoldi Cisterciense.** 63. 2.
- Beltrando Landi di Verzuso.** 125. 1. Vedi Bertrando.
- S. Benedetta, suo Corpo in S. Siro.** 212. 1. 213. 1.
- Benedittine Monache.** 202. 1. 206. 1. 207. 1. 216. 2.
- Benedittini.** Vedi Monaci di S. Giustina.
- Benedetto Cardinal Cattano.** 22. 1. e 2.
- Benedetto Papa XI.** 33. 1. spedisce Legati diuersi. 34. 1. & seq. muore. 35. 1.
- Benedetto Papa XII.** 77. 2. conferma le censure contra il Bauaro, e suoi fautori. 77. 2. fulmina scomunica, & interdetto contro i Bolognesi. 81. 1. costituisce diuersi Vicarij in Lombardia. 83. 2. assolue dalle censure molte Città. 87. 1. & seq. viene a Milano. 91. 2. e muore iui.
- Benedetto XIII. Antipapa.** 172. 2. risiede in Marsiglia. 181. 2. dichiarato scomunicato. 183. 1. ostinato, viene priuato dal Concilio di Costanza. 193. 1. muore. 198. 2.
- F. Benedetto Vescono di Como a' Piacenza.** 76. 1. & seq.
- Beneficiati di S. Saluatro diuisi.** 17. 1. 21. 1.
- Beneficij vacanti in Piacenza per timor del Visconte.** 158. 1.
- S. Benone, sua Canonizatione.** 96. 2.
- F. Benuerardo Tedaldi Eremitano.** 9. 1.
- F. Benvenuto da Bologna Eremitano.** 9. 1.
- F. Bernardo Solerij Precettore di S. Antonio.** 122. 1. & seq.
- Berengario Abbate Lesatense Nuncio Apostolico.** 146. 2.
- Beretta Rossa, dono speciale de' Nuncij Bolognesi.** 20. 2.
- Bergamo Città.** 72. 2. 77. 1. 87. 1. & seq. 89. 1. 107. 2. 115. 1. 153. 1. 172. 1. 179. 1.
- Bergognino Malucino Fontana Dottore.** 86. 1.
- Bernabite.** Vedi Monache di S. Bernabò. 147. 1.
- Bernabò Confalonieri Pretore di Bologna.** pag. 29. col. 2. 30. 1. 33. 1. Vicario di Tortona. 78. 2.
- Bernabò Landi Rettore di Piacenza.** 42. 1. 71. 1.
- Bernabò Landi del Conte Vbertino.** 158. 1. Conte di Venafro & c. 181. 1.
- Bernabò Palastrelli Capitano de' Milanesi.** 35. 2.
- Bernabò Visconte figliuolo di Stefano.** 107. 2. fatto Caualliere da Carlo Quarto Imperatore. 108. 1. 112. 1. fa arrostitire vn Sacerdote uiuo. 112. 2. va sotto Pauia. 114. 1. & seq. uccella Bologna. 116. 1. campeggia intorno. 118. 1. rinuncia le ragioni di essa al Pontifice. 124. 1. spedisce Nuncij per mitigare il Papa. 129. 1. & seq. s'unisce con l'Imperatore. 130. 1. pone angarie a' sudditi, constringeli ad alleuar i cani da caccia. 133. 2. et seq. va sotto Perugia. 135. 2. saccheggia Reggio. 137. 1. & seq. è priuato de' Stati, e dichiarato ribello. 141. 2. fa abbrugiar uiuo vn' Ecclesiastico. 142. 2. incontra honoreuolmente il Duca d'Angiò. 157. 2. fatto prigione dal Nipote. 163. 1. muore nella Rocca di Treccio. 163. 1.
- Bernardino Caselli.** Vedi Bernardo.
- S. Bernardino da Siena.** 177. 2. in Piacenza. 195. 2. rifiuta vn donatiuo del Duca Visconte. 195. 2. predica in altre Città di Lombardia. 196. 2. edifica nella terra di Pellegrino vna Chiesa, e Conuento di S. Francesco. 197. 1. fonda in Crema il Conuento di Santa Maria in Pianengo. 197. 2. frutto grande delle sue predicationi. 198. 2.
- Bernardino Diaz.** 217. 2.
- Bernardino Scotto.** Vedi Bernardo.
- F. Bernardino da Suzano.** 35. 1.
- S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.** 170. 1.
- S. Bernardo Abbate dell'Ordine di S. Benedetto Siciliano.** 170. 1.
- S. Bernardo Eremita Monaco.** 170. 1.
- Bernardo Anguissola Capitano de' Visconti.** 114. 1.
- Bernardo de Cario.** 42. 1. Vedi Bernardo Vescono.
- Bernardo Caselli Dottore.** 131. 2. 139. 2. 141. 2.
- Bernardo Caserij Piacentino Podestà di Padoua.** 63. 1.
- Bernardo Catenacci Vicario Episcopale.** 83. 1. 84. 2. 92. 2. Vicario Capitolare. 109. 2. 119. 1.
- Bernardo Copalata Canonico.** 2. 1.
- F. Bernardo dalla Croce Caualliere.** 95. 1.
- Bernardo Mancassola.** 18. 2.
- Bernardo Lambertini Vescono di Brescia.** 107. 1.
- Bernardo Morandi Nobile Piacentino.** 3. 1. & seq. 208. 2. & seq.
- Bernardo Murrucoli Capellano del Papa.** 173. 1. & seq.
- Bernardo Nicelli Vescono di Vicenza.** 9. 1. & seq. 10. 2. & seq. 11. 2. 15. 2. 17. 1. 170. 2.
- Bernardo Portuense Cardinale.** 11. 1. 15. 1.
- Bernardo Rondana.** 94. 2. 106. 1. Arcivescono di Sardegna. 122. 2.
- Bernardo Scotto Pretore di Bologna.** 18. 2. Podestà di Milano. 30. 1.
- Bernardo Vescono di Piacenza di Casa de' Cario.** 61. 2. interuiene alla Consecratione del Vescono di Parma. 62. 1. habita in Casa di Bonifacio Landi. 62. 2. conferma alcuni statuti per la

- la Chiesa di S. Olderico . pag. 63. col. 1. contende
 co' Fulgosij . 64. 1. visita i Canonici della Catedra-
 le . 65. 2. visita la Cattedrale, e pubblica alcuni de-
 creti . 66. 1. & seq. concede Indulgenze a' Confrati
 dello Spirito Santo, riconcilia la Cattedrale polluta
 . 70. 2. concede licenza all' Arcivescovo di Mi-
 lano di celebrare in Pontificalibus . 72. 2. habita
 nella Canonica de' dodici Apostoli . 73. 1. visita
 la Basilica di S. Antonino . 73. 2. applica parte
 de' redditi della copertura per dote d' vna Mansio-
 naria . 78. 1. dà facoltà al Vescovo di Bobbio di
 riconciliare la Chiesa di Chiafeggio . 78. 2. visita
 la Diocesi . 79. 2. fa vna sinodo . 79. 2. dà la re-
 gola di S. Agostino alle Monache di Valverde . 81.
 2. muore . 81. 2.
- Bernardo Visconte Rettore di Piacenza . 42. 1.
 Bernardo Zanardi Landi Canonico seniore della Cate-
 drale . 118. 1.
 Bernardone Anguissola . 191. 1.
 Bertinoro . 7. 1.
 Berto Caccia . Vedi F. Bartolomeo .
 Bertolino Gambelli Dottore . 141. 2.
 Bertolino Malini Preposito di S. Giovanni de Domo,
 39. 2. 50. 1.
 Bertolino Richiosi Rettore di S. Donnino . 139. 2.
 Bertolotto Salimbeni . 181. 1.
 Bertolino Sisti tenta uccider Galeazzo Visconte .
 133. 2.
 Bertrando Amasano Vicario Capitolare di Ferrara .
 171. 2.
 Bertrando Cardinale creato Vescovo d' Ostia, e di Ve-
 lettri . 69. 2. assalito da' Bolognesi, fugge a' Fioren-
 za . 76. 2. passa in Auignone . 77. 2. muore . 97. 2.
 119. 1.
 Beuerora Canale in Piacenza . 176. 2.
 Biagio Affaresi Ammiraglio del Duca di Milano .
 218. 1.
 S. Biagio Chiesa, ò Romitorio presso la Città da chi
 fondata . 131. 1.
 Biagio da Bobbiano Preposito del Duomo . 50. 1.
 56. 2.
 Bianca figlia di Filippo Visconte promessa a Francesco
 Sforza . 202. 1.
 Bianca Madre di Gio. Galeazzo Visconte . 163. 1.
 Bianca moglie di Galeazzo Visconte donna pia .
 147. 1.
 Bianchi : Congregazione di gente vestita di sacco bian-
 co, scalzi : non sono ammessi in Piacenza . 176. 2.
 & seq.
 Bianchi . 134. 2.
 Biraghi, famiglia nobile in Piacenza . 15. 1.
 Bobbio, Città . 4. 2. 6. 1. 18. 2. 83. 1. 42. 2. 77. 1.
 87. 1. 89. 1. 107. 1. & seq. 176. 2. 179. 1.
 Bocco de' canali contrada in Ferrara . 134. 2.
 Boemi heretici . 216. 1. 217. 2.
 Bolla d' Alessandro IV. Papa a' fauor de' Frati circa
 le fabbriche . 173. 1.
 Bolla di Benedetto XI. a' fauor de' Padri Domenicani .
 35. 1.
 Bolla di Bonifacio IX. a' fauor del Cauagliar Maluici-
 no . 171. 2.
 Bolla d' Eugenio IV. diretta al Vescovo di Piacenza
 a' fauor de' Canonici di Fregonaia . 205. 1. & seq.
- Bolla di Giovanni XXII. a' fauor dell' Immunità Ec-
 clesiastica . pag. 71. col. 2. di grazie, e privilegi dal
 medesimo concesse alla Città di Piacenza . 73. 1.
 Bolla di Gregorio XI. per l' Abbazia di San Sanno
 annullante tutti i contratti pregiudiciali . 139. 2.
 Vn'altra del medesimo contro Bernabò, e fratello
 Visconti . 142. 1.
 Bolla d' Urbano V. annullante tutte le provisioni d'
 Hospitali . 127. 1.
 Vn'altra a' fauor dell' Immunità Ecclesiastica .
 131. 1.
 Vn'altra a' fauor de' Monaci di S. Sauiuo del medesi-
 mo . 133. 1. & seq.
 Vedi Breue .
- Bologna . 10. 1. 33. 2. 40. 2. 53. 2. 107. 2. 116. 1.
 118. 1. 172. 1. 179. 1. 180. 1. 183. 2. occupata
 dall' Arcivescovo Visconte . 104. 1. 106. 2. si ri-
 mette in libertà . 150. 1. ribella alla Chiesa . 214. 2.
 Bolognesi in lega co' Piacentini, e Parmigiani . 10. 1.
 17. 1. e 2. 20. 2. 25. 2. 175. 1.
 Bombarde prime in queste parti . 118. 2.
 Bona, Città dell' Abruzzo . 183. 2.
 F. Bonauentura Baccarini Piacentino Capuccino . 208.
 2. & seq. muore in Cagliari . 212. 1. 213. 1.
 Bongianino della Noua . 78. 1.
 Bongiouanni . Vedi Buongiouanni .
 Bonifacio Ardenghi Arciprete di Firenzola . 20. 2.
 Bonifacio Cornazzani Dottor di Leggi . 214. 1. 215. 2.
 F. Bonifacio Fieschi Cardinale . 17. 2.
 Bonifacio Landi . 62. 2. 63. 1.
 S. Bonifacio Martire, suo Corpo nella Trinità . 209. 2.
 210. 1. 212. 1. 213. 1.
 Bonifacio Papa VIII. 22. 2. 23. 2. 25. 1. e 2. 28. 1.
 31. 1. sua morte . 33. 1. 104. 1. 120. 2. 132. 2.
 Bonifacio Papa IX. 147. 2. concede in Roma vn Giu-
 bileo vniversale . 168. 1. e 2. a' Milanesi . 169.
 1. e 2. aggiusta i Fiorentini col Visconte . 170. 2.
 va a' Perugia . 171. 2. fa impiccare vn sacerdote
 heretico . 177. 1. concede Indulgenza al Vescovo
 di Piacenza . 180. 2. muore . 181. 2.
 Bonifacio Pecoraria . 5. 1. e 2.
 Bonifacio da Piacenza Canonico Regolare . 64. 2.
 Bonifacio Scotto fonda in Piacenza vn' Hospital per
 gl' Infermi . 122. 2.
 Borghetto, Contrada in Piacenza . 48. 2.
 Borghi . 206. 1. 217. 1.
 Borgo della Misericordia . 53. 1.
 Borgo della Porta di S. Raimondo . 131. 2.
 Borgo di Angleria . 163. 1.
 Borgo di S. Brigida . 36. 1.
 Borgo di S. Pietro in Crema . 16. 1.
 Borgonouo saccheggiato dall' Esercito Ecclesiastico .
 142. 2.
 Borgo San Donnino, Città . 41. 1. 42. 2. 65. 1. 77. 1.
 87. 1. 89. 1. 107. 2. 176. 2. 184. 1. 188. 1. e 2.
 190. 2.
 Borgo trà il Pd, e Fodesta . 160. 1.
 Bosco di Laureta . 23. 1.
 Bosone Vescovo di Piacenza . 41. 1.
 Brabanza . 20. 1.
 Braccialino Pallavicino . 174. 1.
 Braccio di S. Corrado donato de' Natigiani a' Piacen-
 tini . 104. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

343

- Braccio Fortebraccio rotto, e morto dallo Sforza.* pag. 198. col. 2.
- Branca Copallati.* 127. 1. 128. 1.
- Brancaleone Andalò Pretore di Piacenza.* 52. 1.
- Branda de' Castiglioni Vescovo di Piacenza.* 180. 2.
- scriue di Lucca all' Arciprete di Castel S. Giovanni.* 182. 2. *dichiarato Referendario, e Nuncio Apostolico, iui mentre va alla sua sede è fatto prigione, e spogliato dal Pallauicino.* 184. 1. & seq. *s'adopera il Pontefice per la di lui liberatione, il Duca Visconte, ed altri Principi.* 187. 1. *aiutato da parenti con danari, vien liberato.* 187. 1. e 2. *ritorna à Bologna, e sono scomunicati il Pallauicino, e suoi ministri.* 188. 1. e 2. *inalzato al Cardinalato.* 188. 2. *sgrauato del Vescouato dal Papa, è ritenuto appresso la sua persona.* 188. 2. *mandato in Boemia legato Apostolico contra gli Heretici.* 194. 1. *s'adopera, e per mezzo di lui vien firmata la rinuncia di S. Sisto a' Monaci di S. Giustina di Padoua.* 199. 1. *fa rinuncia dell' Abbatia di S. Marco a' Canonici Regolari.* 204. 2. et seq. *fatto ambasciatore Pontificio, incontra l' Imperatore Sigismondo.* 206. 2.
- Brendola rocca del Vescovo di Vicenza.* 9. 1. 11. 2. 15. 2.
- Brescello altreuolte Città.* 42. 2.
- Brescia Città.* 42. 2. & seq. 72. 2. 107. 2. 115. 1. 172. 1. 179. 1. 194. 2. 196. 1.
- Bresciani co' Piacentini trattano pace tra Obizo da Este, et il Marchese di Moferrato.* 10. 1. 17. 1. 18. 2.
- Breue di Clemente Papa V. à fauore de' Canonici di S. Antonino.* 37. 1.
- Breue di Eugenio IV. Papa d' Indulto per le Benedittine.* 206. 1. *per le medesime.* 216. 2. & seq.
- Breue di Benedetto Papa XII. per l' assolutione de' fautori de' Visconti.* 87. 2. 88. 2.
- Del medesimo per lo stesso effetto presentata al Vicario di Cremona.* 88. 2. 91. 1.
- Breue di Bonifacio VIII. à fauore di Giouanni Scotto.* 31. 2. & seq.
- Breue di Bonifacio IX. di dispensa à fauor d' vno de' Fulgosij.* 173. 1.
- Vn' altro del medesimo à fauor di Bernardo Marmuroli.* 173. 1. & seq.
- Breue di Giouanni XXII. à fauor di Francesco Scotto.* 65. 2.
- Breue di Honorio IV. per le Monache di S. Chiara.* 15. 2. 16. 2.
- Breue di Leone X. in honor di S. Corrado.* 13. 2.
- Breue di Martino IV. Papa di Commissione per la lite de' Frati Minori, e Parochi di Piacenza.* 10. 1. 11. 1.
- Breue di Martino Papa V. per li Monaci di S. Giustina di Padoua introdotti in S. Sisto.* 199. 1. 201. 2.
- Vn' altro del medesimo per le Monache di S. Franca di ridursi entro la Città.* 200. 1. 2.
- Vn' altro del medesimo per le Monache di Nazarette.* 200. 2.
- Breue di Nicolò III. à fauore de' Padri di S. Francesco.* 7. 1.
- Breue di Nicolò IV. per li Monaci di S. Alessandro.* 17. 2.
- Vn' altro del medesimo per li Franciscani.* 17. 2.
- Breue di Nicolò VIII. à fauore del Vescovo di Piacenza.* pag. 24. col. 2.
- Breue di Urbano V. al Vescovo di Piacenza.* 123. 1.
- Breue d' Urbano VI. dell' electione del Vescovo di Piacenza fatta da lui.* 156. 2.
- Del medesimo d' Indulgenza à fauor de' Monaci Cisterciensi.* 162. 2.
- Breue d' Urbano VIII. in honor di S. Corrado.* 13. 2. 105. 1.
- S. Brigida Regina di Suetia predice la morte di Papa Urbano V.* 136. 1. 147. 1.
- Britoni mandati in Italia dal Pontefice.* 150. 1. *danneggiano la Romagna.* 151. 2.
- Britonare, farsi britonare, prouerbio.* 150. 2.
- Broglio contrada in Pavia.* 204. 2.
- Buongiannino. Vedi Bongianino.*
- Buongiouanni da Piacenza Arciprete di Fermo.* 120. 2. 130. 1.
- Buongiouanni da Piacenza Vescovo Bornense, e poi di Fermo.* 102. 2. 106. 1. 120. 2. *eletto Arcivescovo Patracense.* 123. 1.
- Buongiouanni da Pontulo.* 9. 1.
- Buono Abbate di S. Lanfranco in Pavia.* 15. 1.
- Busseto, se mai stata Città.* 42. 2. & seq. 164. 2. 184. 1. 188. 1. & seq.

C.

- C** *Abrino Fondulo saccheggia Piacenza.* pag. 179. col. 2. 181. 1. *penza di precipitar dalla Torre di Cremona il Papa, e l' Imperatore.* 190. 2.
- Caccia. Vedi Casa Caccia.*
- Cadè. Vedi Casa di Dio.*
- Cagliari in Sardegna.* 208. 2. 210. 1. 213. 2.
- Calabria.* 218. 2.
- Calamità della Città di Piacenza.* 48. 2.
- Calice consegnato al Consortio de' Rettori.* 7. 2.
- Calice d' argento donato alla Catedrale dal Vescovo Caccia.* 108. 2.
- Calici.* 130. 2.
- Caluo de' Calui Canonico.* 67. 1. *Vicario del Vescovo.* 79. 2. 81. 1. 94. 2.
- Camillo Lampugnani Marchese.* 74. 2.
- Campagna giurisdittione della Chiesa Romana.* 149. 2.
- Campana de' Domenicani.* 102. 1.
- Campana de' Monaci di Vallombrosa in S. Agostino.* 74. 2.
- Campane della Catedrale di Piacenza.* 88. 1.
- Campi Famiglia nobile in Piacenza.* 167. 1. *Vedi la sua Tauola particolare.*
- Campidoglio in Roma, e Rauenna.* 158. 2.
- Campifregosi nobili Genouesi.* 152. 1.
- Campo della fiera in Piacenza.* 52. 1.
- Campo Martio in Roma, Vicenza, e Rauenna.* 158. 2.
- Campo Santo in Roma, e Mantoua.* 158. 2.
- Canali dell' acqua del riuo commune.* 74. 2.
- Candia Isola.* 122. 2.
- Canello riuo sul Piacentino.* 92. 2.
- Cane dalla Scala.* 65. 1.
- Cani di Bernabò Visconti dati a' sudditi da custodire.* 133. 2. & seq.
- Cane miracolosamente porta pane à S. Rocco.* 60. 1.
- Cani pietosi verso un giouinetto, per altro crudelissimi.* 189. 2.

- Canonica de' dodici Apostoli in Piacenza . pag. 20. col. 1. 73. 1. 79. 1. 93. 2. 103. 2.*
Canonica Lateranense acquisto di D. Galdino da Piacenza alla sua Religione . 194. 2.
Canonicato di S. Antonino accresciuti dal Vescouo Alessio . 214. 2.
Canonicati l'uno del Duomo, l'altro di S. Antonino dati dal Pontefice al Cardinale di Modena, & al Cardinale di S. Marco . 158. 1. 162. 1.
Canonicato da' Signori di Casa Pezzancri eretto in honor di San Vincenzo Ferreri nella Cattedrale . 178. 2.
Canonicato di Quarto . 213. 2.
Canonicato di S. Lucia nella Cattedrale . 134. 2.
Canonicheffe di S. Agostino . 20. 1.
Canonici, e Capitolo della Cattedrale . 1. 2. 4. 1. con quelli di S. Antonino portauano anticamente le cappe nere . 12. 2. & seq. 18. 2. discordi nell' electione del Vescouo . 21. 2. 31. 1. fanno conuentioni col Vescouo di Pauia . 45. 1. contendono co' Monaci di S. Sauiuo . 56. 1. & seq. 93. 1. appella da certi decreti del Pontefice . 66. 2. hanno facultà di testare . 98. 2. conducono lauoratori per li poderi del Visconte . 133. 1. numero di essi ridotto a quattro . 149. 1. deputano Economi per li beneficij vacanti . 158. 1. liberi dal pagamento del caritativo sussidio . 167. 2. 197. 1. partigiani del Concilio di Basilea . 217. 2.
Canonici, e Capitolo di Fiorenzuola, o di S. Fiorenzo . 13. 2. 153. 2.
Canonici, e Capitolo di S. Antonino . 12. 2. 16. 2. 35. 2. 36. 2. 128. 1. 137. 2. 139. 2. 140. 1. 149. 2. 167. 1. 170. 2. rinouano l' inuestitura della Mezana . 53. 1. ripigliano l' ossequio personale posto in disuso della Chiesa . 62. 2.
Canonici, e Preti di Pontenuro vengono a diuisione tra essi, e loro Arciprete . 2. 1.
Canonici Regolari Agostiniani . 14. 1. 20. 1. 182. 1. 204. 2. & seq. ottengono la Commenda di S. Benedetto, e della Cadè . 204. 2. 205. 1. et seq. 216. 1.
Canonici Regolari riformati in Piacenza . 93. 2. introdotti nella Chiesa Portuense . 195. 1.
Canonizatione del B. Gregorio X. promossa . 65. 1. 69. 2. 92. 2. 95. 1. & seq.
Canonizatione di S. Brigida Suezese procurata, e poi seguita . 147. 2.
Canonizationi portano gran prolunghi . 96. 1.
Cantofermo quanto necessario ne gli Ecclesiastici . 173. 2.
Canzone del Dottor Antonino Galeani . 105. 1. et seq.
Canzoni lasciuie abbrugiate in Roma . 198. 2.
Capelli della B. V. 14. 1.
Capelli di S. Maddalena . 14. 1.
Capitolationi tra l' Abbate di S. Sauiuo, e Commune di Fabiano . 117. 1. & seq.
Capitolationi de' Sanesi col Visconte . 176. 1.
Capitolo della Cattedrale . Vedi Canonici.
Capitolo della Canonica de' dodici Apostoli . Vedi Canonica.
Capitolo di S. Antonino . Vedi Canonici.
Capitolo generale de' Canonici Regolari in Rauenna . 196. 2. de gli stessi riformati in Piacenza . 93. 2.
Capitolo generale de' Carmelitani in Piacenza . 173. 2.
Capitolo generale de' Casinensi Monaci . pag. 80. col. 2.
Capitolo generale de' Domenicani in Piacenza . 41. 2. 216. 2.
Capitolo generale de' Minori Offeruanti . 206. 1.
Capitolo generale delle Monache dell' Annunziata . 207. 2.
Capo d' Istria Città . 196. 1.
Cappadocia in Asia, & in Mantoua . 158. 2.
Cappe, et vso antico di esse nella matrice . 12. 2. 217. 2.
Capella in honor di S. Cantiano in Padoua di Filippo Arcelli . 196. 2.
Capella in honor di S. Corrado nella Cattedrale . 104. 2. & seq.
Capella in honor di S. Franca in Bobbio . 192. 2.
Capella in honor di S. Orsola in S. Nazaro, e Celso . 93. 1. in S. Giouanni in Canale . 34. 2.
Capella in honor di S. Raimondo . 192. 2.
Capella in honor di S. Tomaso d' Aquino de' Signori Cassoli . 169. 1.
Capellani . Vedi Consortio .
Capellanie opulenti fondate dal Duca Filippo Visconte . 216. 1.
Capelle del Duomo . 167. 1.
Capelle in honor di S. Benedetto . 87. 1. 89. 1. Vedi Altare .
D. Caracostina da Pigazzano Priora di Valuerde . 39. 1.
Carante Vescouo di Pauia . 70. 1. morte del medesimo . 72. 1.
Carauaggio Città . 107. 2.
Carbonaria luogo in Napoli . 319. 2.
Cardinali Albanense, e Prenestino giudici delegati nella causa del Vescouo di Vicenza . 9. 2.
Cardinale Alberozzi . 217. 1.
Cardinal Bellarmino . 148. 2.
Cardinale Angelo Acciaiuola . 173. 1.
Cardinal Conti detto di Geneura viene con un' esercito in Italia . 150. 1.
Cardinal S. Marcello Legato Apostolico . 58. 1. 60. 1. & seq. 62. 1. 63. 2. & seq. 65. 2. 69. 2. 94. 1. Vedi Bertrando .
Cardinali in conclaue periscono . 16. 2.
Cardinali, che venendo di Francia passano per Piacenza . 129. 1.
Cardinali Francesi si lamentano dell' electione del Pontefice Italiano . 153. 2. si ritirano da Roma . 154. 1. eleggono un' Antipapa . 154. 1. favorito da trentasei . 157. 2. & seq.
Cardinale della Cuenca . 217. 1.
Cardinali Italiani abbandonano Urbano VI. 154. 1. creati dal medesimo ventimoue . 154. 2.
Cardinali Legati in Germania di Papa Martino V. 199. 2.
Carestia estrema nel Piacentino . 136. 2. & seq.
Carestia generale in Italia . 17. 1.
Carij Famiglia in Piacenza . 135. 2.
Caritativo sussidio . 31. 2.
Carlo di Durazzo fa impiccar la Regina di Napoli . 157. 2. in discordie col Papa . 163. 1.
Carlo fratello di Filippo Re di Francia per Piacenza . 29. 1.
Carlo Malatesta Procurator di Gregorio XII. Antipapa . 192. 1.

Tauola IV. delle cose notabili.

345

- Carlo I. Rè di Sicilia.** pag. 4. col. 2. muore di dolore. 6. 2. 9. 1.
- Carlo II. Rè di Sicilia.** 6. 2. 17. 1.
- Carlo IV. Imperatore eletto.** 101. 1. in Mantova. 107. 1. riceue la corona di ferro in Milano. 108. 1. in Piacenza. 109. 2. coronato in Roma. 109. 2. ordina lo studio à Pavia. 119. 2. manda in Italia il Maluicino. 120. 2. s'vnisce contra i Visconti. 127. 2. arriua in Italia con prontissimo esercito. 130. 1. s'aggiusta co' Visconti, iui li prina de' Stati, dichiarandoli ribelli. 141. 2. fa Conte Palatino Guglielmo Vicedomini. 147. 2. & seq.
- Carlo V. Imperatore.** 43. 1.
- Carlo VI. Rè di Francia.** 118. 1.
- Carmelitani.** 26. 2. 32. 2. 34. 2. 75. 2. 83. 2. 100. 2. 102. 2. 103. 2. 132. 1. & seq. 161. 1. 163. 2. 173. 2. 214. 2.
- Carnegrassa Vicario del Vescouo di Piacenza.** 25. 2.
- Carona, torrente.** 92. 1.
- Carpi.** 65. 2.
- Carte lasciuè abbrugiate in Roma.** 198. 2.
- Casa Arcella.** 110. 1. 111. 1. 196. 2.
- Casa Borghi.** Vedi Borghi.
- Casa Caccia in Piacenza trae origine da Nouara.** 109. 1. differente dalla Gazia. 82. 1. & seq.
- Casa di Dio, detta Cadè, abbrugiata dallo Scotto.** 25. 2.
- Casa Fontana.** 110. 1. & seq.
- Casa Landa.** 6. 2.
- Casalarso, riuo sul Piacentino.** 92. 2.
- Casale di Curcuracchia nella Valle di Noto.** 23. 2.
- Casale S. Euasio.** 135. 2.
- Casaliello sul Ferrarese.** 171. 2.
- Casa Maluicina.** 110. 1. & seq.
- Casa Pauera.** 110. 1.
- Casa Pezzanca.** 178. 2.
- Casa Santa della B. V.** 19. 1. 22. 2. 23. 1. 28. 1.
- Casè de' Chiostrì non s'apigionano à laici.** 128. 2.
- Casè de' Signori Stretti in Piacenza.** 176. 2.
- Casè distrutte in Piacenza per aprir la strada detta Via noua.** 4. 2.
- Caselli, famiglia in Piacenza fondatrice della Chiesa di S. Biagio.** 131. 1. & seq.
- Casinensi Monaci.** 15. 2. Vedi Monaci.
- Cassola famiglia nobile in Piacenza.** 169. 1.
- Castella, ò terre date in feudo dal Duca Visconte a' fratelli Arcelli.** 190. 2.
- Castellanze del Piacentino separate dalla Città dal Duca Visconte.** 197. 1. ricusano concorrere all' oblatione di S. Maria d' Agosto nella Cattedrale. 191. 1.
- Castellina Figliodona, e suoi legati.** 26. 2. & seq.
- Castellino Fulgosi.** 216. 2.
- Castello del Conte in Piacenza.** 26. 1. 74. 1.
- Castello di Fabiano ragione del Monastero di S. Sauiuo.** 117. 2. & seq.
- Castello di Piacenza.** 216. 1.
- Castello di S. Antonino in Piacenza.** 80. 2. 99. 2. 180. 1. 181. 2.
- Castello di S. Antonio.** 181. 2.
- Castel Franco sul Bolognese.** 72. 2.
- Castel nouo sul Milanese.** 107. 2.
- Castel S. Giovanni, sua foundatione.** 18. 2.
- Castiglione del Cremonese.** pag. 10. col. 1.
- Castigo diuino contro vno, che non credea ne' Corpi Santi.** 212. 1.
- Castro Città in Toscana.** 109. 1.
- Castruccio Tiranno di Lucca.** 63. 1. 67. 2. morte. 71. 1.
- Catalogo de' Santi del P. Ferrari Seruita.** 13. 2.
- Catanei del Cario.** 135. 2.
- Catanei Fontana.** 182. 2.
- Catania Città.** 101. 2.
- Catarina da Carugo eletta prima Badessa in S. Girolamo.** 217. 1.
- Casa Sforza.** Vedi Sforza.
- S. Catarina da Siena in Piacenza.** 150. 1. alloggia in Casa de' Conti Scotti. 152. 2. esorta per lettere Papa Gregorio IX. al ritorno à Roma. 150. 2. & seq. replica alla risposta del Papa. 151. 2. si conduce in persona in Auignone, e dispone il Papa al passaggio. 151. 2. et seq. consolata perciò. 152. 2. 154. 1. muore. 155. 1.
- S. Catarina figliuola di S. Brigida Suerzese.** 147. 1. & seq.
- Catarina Visconte.** 163. 1. uccisa di ueleno dal figliuolo di Gio. Maria. 181. 1.
- Catedrale di Piacenza polluta, e poi ricòciliata.** 70. 2.
- Catedrale di Crema, sua foundatione.** 88. 1.
- Catolica contrada perche così detta.** 158. 2.
- Caualletti guastano il Piacentino.** 125. 1. 130. 1.
- Cauallieri della Colomba.** 79. 1.
- Cauallieri Gerosolimitani.** 43. 2. fanno dieta in Piacenza. 116. 1.
- Cauallieri Piacentini creati da Enrico Imperatore.** 42. 1.
- Cauallieri Templari.** 6. 1. 7. 1. 34. 2. 37. 2. 41. 2. 43. 1. & seq.
- Cazzola torta, d'onde originata.** 194. 1.
- Celestini.** 22. 1. in Piacenza. 175. 1. & 2.
- Celestino V. Papa.** 22. 1. deposto il Papato ritorna all'eremo. 22. 2. 65. 1.
- Ceneri del Corpo di S. Gio. Battista.** 14. 1.
- Censure contro i Visconti.** 140. 2.
- Centurati.** Vedi Eremitani.
- Cerimoniale Prebenda nella Catedrale.** 5. 1.
- Certaldo sul Fiorentino.** 148. 2.
- Certosini.** 14. 1. 168. 1.
- Cesare Arcelli, e Torquato heredi di Filippo passano à Napoli, & iui s'accasano.** 196. 1. & seq. la famiglia d'essi aggregata a' Cauallieri del seggio Capoano. 196. 2.
- Cesare Scotto Marchese descendente d' Alberto.** 40. 1.
- Cesena Città.** 112. 1. 130. 1. 150. 2. 155. 2. 157. 1. 174. 2.
- Cessione dell' Abbatia di S. Marco in Piacenza a' Canonici Regolari in Fregonia di Lucca.** 204. 2. & seq.
- Cessione dell' Abbatia di S. Sisto alla Congregatione di S. Giustina di Padoua.** 201. 2.
- Chaalons Città.** 5. 2.
- Cherubino Gherardacci.** 31. 1.
- B. Chiara di Gradato.** 36. 1.
- B. Chiaramunda di Gradato.** 36. 1.
- Chiauvarino Fontana.** 46. 2.
- Chierici anticamente incensati nelle sedie de' Canonici.** 151. 1.

- Chierici Piacentini imputati d'auer tentato impedire la fabrica de' Francescani. pag. 7. col. 1.
 Chiesa. Vedi Conuento, e Monastero.
 Chiesa dell' Annunziata. 18. 1.
 Chiesa dell' Annunziata in Piacenza riedificata di nuovo. 208. 1.
 Chiesa di S. Agostino in Piacenza da chi fondata. 205. 2. 206. 1.
 Chiesa di S. Alessio della Motta Ziana patronato de' Signori Ziliani. 72. 1.
 Chiesa di S. Anna riedificata. 75. 2.
 Chiesa di S. Andrea della Sala patronato dell' Abbatte di Butrio. 54. 2.
 Chiesa di S. Andrea in Cauagnoli ottenuta dalle Monache di Valverde. 135. 1.
 Chiesa di S. Antonio di Padoua sù la costa d'Orzale. 120. 2.
 Chiesa di S. Antonio extra muros rifabricata. 122. 1. & seq.
 Chiesa di S. Bartolomeo distrutta in Piacenza. 8. 2.
 Chiesa di S. Bartolomeo à Pradonico patronato de' Rossi. 72. 1.
 Chiesa di S. Corona in Vicenza. 170. 2.
 Chiesa di S. Francesco. 3. 2. 17. 1. 126. 1.
 Chiesa di S. Gio. Battista in Santimento. 19. 1. in Vicenza eretta dal Vescouo Sordi. 141. 1.
 Chiesa di SS. Giacopo, e Filippo Apostoli sul Veronese. 173. 2.
 Chiesa di S. Lorenzo. 74. 1.
 Chiesa di Santa Maria de gli Angioli in Chiasleggio. 163. 2.
 Chiesa di S. Maria de' Bigoli distrutta. 96. 2.
 Chiesa di S. Maria della Carità. 132. 2.
 Chiesa di S. Maria del Carmine. 75. 2. in Mantoua. 132. 2. in Pauia. 168. 1.
 Chiesa di S. Maria in Cortina. 136. 2.
 Chiesa di S. Maria in Fregonaia in Lucca. 182. 1. 194. 2. 195. 1.
 Chiesa di S. Maria noua in Piacenza. 176. 2.
 Chiesa di S. Maria della Scala in Milano fondata dalla moglie di Bernabò Visconte. 156. 1.
 Chiesa di S. Martino in Crema. 16. 1.
 Chiesa di S. Nicolò à Castell' Arquato. 19. 2. & seq.
 Chiesa di S. Nicomede, sua fondatione, e restauratione. 18. 2.
 Chiesa di S. Petronio in Bologna. 168. 1.
 Chiesa di S. Stefano à Fabiano ragione del Monastero di S. Sauino. 117. 1. & seq.
 Chiesa di S. Vincenzo in Piacenza patronato del Capitolo del Duomo. 1. 2. data a' Padri Teatini. 2. 2. riedificata di nouo in altro sito. 2. 2. 3. 1.
 Chiesa Maggiore di Milano, suo principio. 168. 1.
 Chiese, & Altari in honor di S. Corrado. 13. 2.
 Chiese, e Capelle in honor di S. Rocco. 68. 2. et seqq.
 Chiese, ed Ecclesiastici maltrattati. 179. 2. & seq.
 Chiese, e Monasteri derelitti in Piacenza. 205. 1.
 Chiese riedificate, e fabricate di nouo. 1. 1.
 Chiodo Santo, pezzetto d'esso in Castel S. Giouanni. 14. 1.
 Chioggia. 118. 2.
 Chiofiro di S. Maria in Cortina. 136. 2.
 Chiusi. 179. 1.
 Christoforo Castiglione Lettore in Piacenza. 181. 1.
 Christoforo Enriquez Autor Spagnuolo. pag. 63. col. 2.
 Christoforo Colombi. Vedi la sua Tauola particolare.
 Christoforo Palastrelli Priore di S. Vittoria. 162. 2.
 Christoforo Robici Abbate di S. Pietro da Pò. 207. 1.
 Christoforo Tolomei Collettore Apostolico. 17. 1.
 Ciambelle solite mandarsi da' Monaci di S. Sauino a' Canonici della Catedrale. 31. 1.
 Cibacchi d' Ongaria. 320. 1.
 Cybò di Genoua. 320. 1.
 Cicogna simbolo di pace. 52. 2.
 Cicogne, e suoi nidi, polli asportati da' Piacentini. 52. 1. & seq.
 Cimiero de' Signori Maluicini: testa d'vn Moro con le corna d'oro. 110. 2.
 Cinello da Panego Signor di Paganino. 51. 2.
 Cingari venuti la prima volta in queste parti. 197. 2.
 Cisterciensi Monache. 5. 2. 23. 2. Vedi Monache, e Monaci.
 Citatione mandata dal Papa all' Arcivescouo Visconte. 104. 2.
 Cittadella, e suo principio. 52. 1.
 Cittadella, ò Fortezza in strada leuata. 128. 2.
 Vn'altra fabricata da Galeazzo Visconte. 147. 1. presa da Facino Cane. 181. 2.
 Città dall' Arcivescouo Visconte interdette. 104. 1.
 Città, e Castella del Seggio Apostolico. 148. 2.
 Città di Lombardia interdette. 77. 1. assolute. 87. 1. & seq.
 Città ribellate dalla Chiesa. 150. 1.
 Città restituite dall' Imperatore alla Chiesa Romana. 4. 2.
 Ciuffi, e capigliature abbrugiate in Roma. 198. 2.
 Claudio Rangone Vescouo di Piacenza pone la prima pietra della Chiesa dell' Annunziata. 208. 1.
 F. Clemente da Noto Capuccino. 105. 1.
 S. Clemente Martire, suo Corpo in S. Vincenzo in Piacenza. 3. 1. 213. 1.
 Clemente IV. Papa. 8. 1.
 Clemente V. Papa si fa coronare in Francia. 35. 2. bandisce vna Crociata contro i Venetiani. 40. 1. et seq. dà principio à vn Concilio in Vienna. 43. 1. muore. 49. 1.
 Clemente VI. Papa manda Legati in Italia. 92. 1. fa publicar scomunicato Ludouico Bauaro. 92. 1. rinoua le scomuniche. 93. 2. 97. 1. concede vn Giubileo per l' Anno Santo. 104. 1. manda Ambasciatori all' Arcivescouo Visconti. 104. 1. inuestisce in feudo Bologna all' Arcivescouo Visconte. 106. 2. muore. 106. 2. 136. 1. 176. 2.
 Clemente VII. Antipapa pone il seggio in Auignone. 154. 1. fa Cardinali, e Vescouo. 156. 1. 157. 1. manda il Duca d' Angiò in Italia. 157. 2. accoglie i Prelati fuggiti da Urbano. 163. 1. manda il Conte d' Armignac in Italia per far prigione il Papa. 169. 2. muore prima assoluto. 172. 2.
 Clemente VII. Papa. 3. 1.
 Clemente VIII. Antipapa. 198. 2.
 Clemente VIII. Papa. 3. 1.
 Clericato de Bigulis. 5. 1.
 Clero di Piacenza paga grossa somma di fiorini al Legato Apostolico. 37. 1. grauato dal Visconte di pubbliche taglie. 48. 2. & seq. manda, costretto, à la uorar sul Paese i beni, e poderi del detto Visconte.

Tavola IV. delle cose notabili

347

- conte . pag. 133. col. 1. & seqq. fa cautione a Piero Vescovo obligato a pagar una tal decima. 136. 1. esauito per le guerre, e carestie. 149. 1.
- Codicillo di Giovanni Sordi Vescovo di Piacenza. 163. 2.
- Collatione de' Vescovati riservata al Pontefice. 165. 1.
- Collegio Apostolico in disunione. 21. 2.
- Collegio de' Giudici in Piacenza. 218. 1. pronuncia contro il Vescovo di Piacenza. 37. 2.
- Collegio del Cardinal S. Egidio in Bologna. 129. 1.
- Collegio de' Mercanti in Piacenza. 214. 2.
- Collegio de' Notari in Piacenza. 78. 2.
- Collegio per li poveri scolari eretto in Parigi. 74. 2.
- Collegio de' Spagnuoli in Bologna. 217. 1.
- Colletta imposta alli Beneficiati. 217. 2.
- Collettori Apostolici severi nell'esigere le decime. 148. 2. & seq.
- Collettori dell'entrate Episcopali eletti dal Visconte. 53. 2.
- Colombo Carelli Vicario del Vescovo di Bobbio. 88. 2.
- Colonna famiglia sua origine. 318. 2.
- Colosso eretto al Serenissimo Duca Alessandro Farnese. 8. 2. al Serenissimo Duca Ranutio. 134. 2.
- Cometa presagio della morte di Gio. Galeazzo Visconte. 179. 1.
- Commenda di S. Benedetto in Piacenza. 204. 2.
- Commissarij di Papa Nicolò III. contro il Vescovo di Piacenza. 7. 1. & seq.
- Commissarij testamentarij d'Issembardo Pecoraria. 5. 2. 7. 1.
- Commissarij testamentarij di Giovanni Sordi Vescovo di Verona. 161. 2.
- Commissione della causa del Vescovo di Piacenza Filippo co' Padri Francescani al Vescovo di Parma. 7. 1. 10. 1. & seqq.
- Commissioni Apostolico contro i Visconti. 146. 2.
- Comunità di Piacenza paga per certe case distrutte a particolari. 4. 2. recupera alcune terre da Pavesi. 6. 1. elegge dodici per ristabilir le cose cadute. 153. 1. decreta la Festa della Visitazione della B. V. M. 176. 2. fa certa oblatione a S. Giovanni nella Festa di Santo Pietro Martire. 194. 2. supplica al Pontefice di fabricar un Conuento a' Frati minori Osservanti. 195. 2.
- Como Città. 53. 1. 67. 1. 76. 1. 77. 1. 87. 1. 89. 1. 107. 2. 179. 1.
- Compromesso dell'Abbate di S. Saivino, e Comune di Fabiano. 116. 1. & seq.
- Compromesso del medesimo Abbate di certa differenza nel Dottore Vicedomini, e Rettore di S. Maria de' Zeroali. 138. 1.
- Concilio di Basilea. 198. 2. 206. 1. disunito. 214. 2. progressi di quello. 215. 1. richiede gli Ambasciatori de' Principi, e loro Prelati. 215. 2. concede le cappe a' Canonici della Cattedrale di Piacenza. 217. 2. proibisce alcuni spettacoli nelle Chiese. 218. 1.
- Concilio di Costanza assistito dal Pontefice, & Imperatore. 191. 2. & seqq. decretato da celebrarsi in Pavia si riduce in Siena. 198. 1. & seqq. licenziato per ordine del Pontefice. 198. 2.
- Concilio di Pisa. 182. 1. 198. 2.
- Concilio di Rauenna contro i Templarij. 41. 2.
- Concilio di Siena. pag. 198. col. 1. & 2.
- Concilio di Vienna. 41. 2. 43. 1.
- Conclauo disfatto. 16. 2.
- Condannazione de' Cavalieri Templarij. 43. 2.
- Concorso alla Cattedrale di Piacenza il giorno di Santa Lucia. 135. 1.
- Confirmatione de' privilegi dello Studio di Piacenza. 175. 2.
- Confini della Città di Piacenza, perche detti Corpi Santi. 158. 1. & seqq.
- Conflicto tra il Rè d'Ungheria, e Turchi. 174. 1. Vedi Battaglia.
- Confrati della Scuola di San Giacomo. 69. 2. 78. 2. 80. 2. 84. 2. & seq. 88. 2. & seq. 94. 1. & seq. 97. 2. 112. 2. 124. 1. 198. 1.
- Confrati della Trinità. 210. 1. & seq.
- Confrati dello Spirito Santo. Vedi Consortio.
- Confrati di Santa Maria de gli Angioli. 53. 2. 198. 1.
- Congiura contro Gio. Maria Visconte. 289. 2. & seq.
- Congiura contro Luchino Visconte scoperta, e punita. 97. 1.
- Congo. 209. 2.
- Congregazione de' Capellani. Vedi Consortio.
- Congregazione del Suffragio eretta in San Vincenzo. 3. 1.
- Congregazione di Valverde. 20. 2.
- Consecratione d'alcuni Altari nella Chiesa di S. Vincenzo. 121. 1.
- Consecratione del Duomo di Milano. 194. 1.
- Consecratione della Chiesa nuova dell'Annunciata. 208. 1.
- Consecratione della Chiesa di San Francesco. 106. 1. 126. 1.
- Consecratione della Chiesa Maggiore di Fermo. 106. 1.
- Consecratione della Chiesa di S. Lorenzo. 74. 2.
- Consecratione della Chiesa di Varsio. 168. 1.
- Consiglio generale in Piacenza per aprire la strada detta Pia nuova. 4. 2. riceue la rinuncia della signoria fatta dal Rè Carlo. 9. 1. dichiara Alberto Scoto difensore della Città. 33. 2. & seq. elegge i suoi Podestà, e Rettori. 42. 1. ordina, che rifaccia a spese del Comune un ponte della Città. 106. 2.
- Consiglio di Milano di nouecento. 167. 1.
- Considerationi sopra i priuilegi di Carlo IV. Imperatore. 107. 2.
- Consolate, Suore. 81. 1.
- Consoli de' Mercanti di Piacenza. 214. 2.
- Consortio de' Capellani, & Parochi della Città. 5. 1. & seq. 7. 1. & seq. 13. 1. 23. 1.
- Consortio dello Spirito Santo. 8. 1. 32. 1. 35. 2. 38. 2. 66. 1. 80. 2. 83. 2. 103. 1. & seq. 124. 1. 155. 1. 173. 1. 178. 2. 214. 2.
- Constitutione di Papa Giovanni XXII. contro la potestà Imperiale. 63. 1.
- Constitutioni Sinodali del Vescovo Alberico. 25. 1. & seq.
- Constitutioni per l'Hospitale di S. Lazzaro. 18. 1.
- Constitutioni del Vescovo Fulgoso. 106. 1.
- Consulta sopra il luogo di S. Maria in Nazareth. 195. 2.
- Consulta del Collegio de' Giudici pregiudiziale al Vescovo di Piacenza. 37. 2.

- Contadini del Piacentino sforzati andar à lavorar. sul
Paese li poderi del Visconte. 133. 1. fuggono
dallo Stato. 137. 1.
- Contea di Vria dose d' Isabella di Francia. 118. 1.
- Conte d' Armignac rotto col suo Esercito. 169. 2.
- Conte di Blandrate. 187. 1.
- Conte di S. Lorenzo Abate Commissario Apostolico.
10. 1.
- Conte di Saonia contra i Visconti. 140. 2. 141. 1.
- Contesa tra i Fulgosij, & il Vescono di Piacenza.
64. 1.
- Contesa tra i Monaci di S. Sisto, e loro Abate. 73. 2.
- Contesa tra i Monaci di S. Sauno, e Canonici del Du-
mo sopra l' Offerte. 93. 1.
- Contesa tra il Preposito della Chiesa Maggiore, e Vi-
cario Generale per la Processione del Santissimo.
164. 1.
- Contesa tra li Signori di Casa Anguissola con li Con-
uerfi dell' Hospital di S. Raimondo. 215. 2. Vedi
Controuersia, e Differenze.
- Conte di Bardi. 182. 1.
- Conti di Lauagna. 171. 2.
- Conti di Lomello. 14. 2.
- Conti Palatini di Casa Rizzoli, Sordi, e Visdomini.
147. 2.
- Contrada di S. Maria in Organi in Verona. 160. 2.
- Controuersia tra il Capitolo del Duomo, e Priorato di
S. Christofaro. 214. 1. aggiustata lui.
- Controuersia tra il Precettore di S. Antonio fuor di
Piacenza, e quello di S. Antonio di Reuerso Dio-
cesi di Trino. 215. 2.
- Controuersia tra i Monaci di S. Sisto, e Leonardo Zi-
liano. 214. 1. aggiustata lui. Vedi Contesa, e
Differenza.
- Conuentioni tra i Canonici di Piacenza, & il Vescono
di Pavia. 45. 1. tra i detti, e Monaci di S. Sauno
per certe ragioni d'acque. 154. 2. tra la Pieve di
Bilegno, e quella d' Olubra. 92. 2. & seq.
- Conuento de' Carmelitani in Piacenza riedificato. 75.
2. in Mantoua. 132. 2.
- Conuento de' Capuccini intitolato à S. Corrado fuori di
Fiorenzuola. 105. 1.
- Conuento di S. Anna. 75. 2. & seq.
- Conuento di S. Bernardo. 175. 1.
- Conuento di S. Francesco. 3. 2. 17. 1. 106. 1. 126. 1.
- Conuento di S. Lorenzo. 74. 1.
- Conuento di S. Pietro Martire in Crema. 73. 2.
- Conuento Vecchio di S. Francesco. 79. 1.
- Conuerfi dell' Hospital di S. Raimondo. 215. 2.
- Conuertite. 20. 1. 26. 2. 34. 2. 46. 1.
- Corio ripreso di menzogna circa la morte di Filippo
Arcelli. 196. 2.
- Corlanzone luogo del Vicentino. 15. 2.
- Corneto Città. 128. 12.
- Corona di Spine di N. S. peruenuta à S. Ludouico Rè
di Francia. 170. 2.
- Coronatione di Francesco Petrarca. 86. 2.
- Coronatione di Lodouico Bauaro. 67. 1.
- Coronatione di Sigismondo Imperatore in Milano, e
Roma. 206. 2. et seq.
- Corpi de' Ss. Giacomo, e Filippo Apostoli. 173. 2.
- Corpi Santi, che riposano nella Basilica di S. Antoni-
no. 170. 2.
- Corpi Santi perche si appellino i confini della Città.
pag. 158. col. 1. & seqq.
- Corpi Santi portati in processione in occasione d'estre-
mo bisogno. 158. 2. & seq.
- Corpo di S. Agnese mart. 213. 1.
- Corpo di S. Antonio mart. 213. 1.
- Corpo di S. Barbara in S. Sisto. 138. 1.
- Corpo di S. Bartolomeo mart. 213. 1.
- Corpo di S. Benedetta mart. 213. 1.
- Corpo di S. Bonifacio mart. 209. 2. 210. 1. 213. 1.
- Corpo di S. Clemente mart. 3. 1. 213. 1.
- Corpo di S. Desiderio mart. 213. 1.
- Corpo di S. Domenica mart. 209. 2. 210. 1. 213. 1.
- Corpo di S. Domenico mart. 213. 1.
- Corpo d' Egidio Cardinale portato in Spagna. 129. 1.
- Corpo di S. Fedele mart. 209. 2. 210. 1. 213. 1.
- Corpo di S. Flauio Arcivescouo Calaritano mart.
209. 2. 210. 1. 213. 1.
- Corpo di S. Fortunato mart. 213. 1.
- Corpo del B. Giordano traslatato à Pisa. 43. 1.
- Corpo di S. Hilario Vescouo, e mart. 209. 2. 210. 1.
213. 1.
- Corpo di S. Innocentio mart. 213. 1.
- Corpo di S. Marcello mart. 213. 1.
- Corpo di S. Maria Maddalena in Marsiglia. 6. 2.
168. 2.
- Corpo di S. Marta mart. 213. 1.
- Corpo di S. Massimo mart. 213. 1.
- Corpo di S. Damaso portato di Francia. 130. 1.
- Corpo Santo procurato dall' Autore alle Monache
dell' Annunciata. 208. 2. & seqq. per la Chiesa
di S. Olderico. 209. 2.
- Corradino Confalonieri. 27. 2.
- Corrado col fratello Odonino dal Carretto Custodi di
Piacenza. 191. 1.
- S. Corrado Confalonieri Piacentino, sua nascita. 13. 2.
vita angelica, e miracoli del medesimo in Sicilia.
13. 2. Chiese, & Altari eretti in honor di lui in
molte Città. 13. 2. parente da lato di Madre de'
Landi. 23. 2. 27. 2. incendio memorabile in occa-
sione di caccia fatto dal medesimo. 49. 2. fuori
della Città di Noti in Sicilia fa continue orationi à
Dio. 77. 2. distribuisce pani miracolosamente ca-
uati da granari del Cielo. 95. 1. rende l'anima à
Dio nella sua grotta. 104. 2. sepolito in S. Nicolò
di Noti. 104. 2. honori fattigli in molte Città, e
del braccio, e mano sinistra, che si custodisce nella
Catedrale di Piacenza, come al fol. 104. 2. &
seqq.
- Corrado Giorgij eletto Vescouo di Piacenza. 152. 1.
si fa accommodar alcuni libri da' Canonici. 153. 2.
conferma l' electione del Rettore di S. Maria de'
Cario. 153. 2. segue la parte d' Urbano VI. 154. 1.
conferma l' Indulgenze a' Confrati dello Spirito
Santo. 155. 1. restituisce i libri al Capitulo. 155. 1.
s'amala, e muore. 156. 1.
- Corrado Landi prigione del Rè Carlo. 6. 2.
- Corrado Landi abiatice del Co. Vbertino. 236. 1.
- Corrado Landi Tedesco sul Piacentino. 112. 1.
- Corso del pallio in Piacenza la festa di S. Antonino.
141. 1.
- Cortina, S. Maria in Cortina. 136. 2.
- Cosenza Città. 218. 2.

Tauola IV. delle cose notabili

349

Costantino Gaetano Monaco Cassinese. pag. 13. col. 2.
Costanza Città. 191. 1. & seq.
Cotignuola. 136. 2.
Creatione di Cardinali ventinoue fatta da Papa Urbano VI. 154. 2.
Crema, e terre di quel distretto ragione del Vescouo di Piacenza altre volte. 12. 1. 16. 1. 35. 2. 73. 2. 79. 1. 103. 1. 107. 2. 133. 1. 179. 1. 191. 1. *trauagliata dalla peste.* 120. 1.
Cremaasca Famiglia, sua Origine. 318. 2.
Cremaeschi cominciano la fabrica della Chiesa Maggiore. 12. 1.
Cremona Città. 10. 1. & seq. 11. 2. 34. 2. 55. 2. & seq. 77. 1. 87. 1. 89. 1. 107. 2. 115. 1. 179. 1. 190. 2. 204. 2. 207. 2.
Cremonesi. 17. 1. 18. 1. et seq. 47. 1. 48. 1. *uccidono il B. Fr. Francesco da Siena predicando.* 132. 2.
Crescenzano terra sul Milanese. 60. 1.
Croce piantata da' PP. di S. Francesco nell'erectione della Chiesa nuoua. 3. 2. *spiantata, vengono imputati certi Chierici.* 7. 1.
Crociata publicata da Nicolò Papa IV. per soccorso di Terra Santa. 17. 2. *in Genoua, et in Piacenza.* 29. 2.
Crociata contro i Venetiani d'ordine di Clemente V. 40. 2. *cōtro i Visconti.* 60. 2. *cōtro Lodouico Bauaro.* 70. 2. *cōtro gli usurpatori de' beni Ecclesiastici.* 112. 1
Crociferi, o Crocigeri. 131. 2. 214. 1.
Crudeltà di Bernabò Visconte. 112. 2. 133. 2. 142. 2.
Crudeltà di Giovan Maria Visconte in far sbranare da' cani i sudditi. 189. 2.
Circuracchia casale nella Valle di Noto. 149. 1.

D.

D*Almatia.* pag. 19. col. 1. 215. 2.
Daniele Grassi Chierico Piacentino. 19. 2.
Daniele Vicedomini Dottore. 125. 2.
Dario Albasi Abate di Quartazzola. 116. 2.
Datio del vino oltre Trebbia. 194. 1.
David Scotta. 111. 2.
Decima imposta agli Ecclesiastici. 97. 1. *risossa.* 99. 1.
Decima imposta per aiuto del Rè di Sicilia. 17. 1.
Decima imposta per la mensa Episcopale. 85. 1. & seq.
Decima di Carpaneto. 188. 2.
Decima di S. Christoforo Priorato. 214. 1.
Decima di Paderna, Valconasso, Montenaro. 125. 1.
Decima di Port'albera. 18. 2. 160. 1.
Decima di Settima Plebato. 165. 1.
Decima di Viano. 99. 1.
Decreti per la Chiesa di S. Saluatro. 81. 1.
Decreti prouigionali circa il pagamento de' fitti decorati. 153. 1. *Vedi Constitutioni, Statuti, Ordini.*
Decreto a fauor dell' Apostolica Sedia di Rodolfo Imperatore. 4. 2.
Decreto a fauor de' Piacensini di Giouanni, e Luchino Visconti. 86. 2.
Decreto a fauor dello Studio di Pauia di Galeazzo Visconte. 119. 2. *un' altro a fauore dello stesso del Duca Filippo.* 202. 1.
Decreto circa le distributioni per chi serue in Choro. 128. 1. & seq.
Decreto circa l'esentione de' gli Ecclesiastici dalle gravanze. 215. 1.
Decreto cōtro i pazzi di Gio. Galeazzo Visconte. 166. 1.
Decreto del medesimo instante l'impetratone di lettere gratiose. 174. 2.

Defonti anticamente sepelliansi fuori delle Città. pag. 159. col. 2.
Demolitione della Chiesa di S. Maria de Bigoli. 96. 2.
Demonio, e sua risposta ad Alberto Scotta. 39. 2. et seq.
S. Desiderio Mart. Vedi Corpo.
Desolatione di Piacenza. 192. 2. & seq.
Detto indice di S. Agostino portato a Piacenza nella Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi. 205. 2. & seq.
Detto pollice, & indice di S. Brigida dati a Fiorentini. 147. 1.
Deuolutione delle Roncaglie al Vesc. di Bobbio. 134. 1.
Descrittione del sito della Chiesa vecchia di S. Vincenz. 20. 2. 2.
Diambra Buzzacarini sposa del Cauallier Bartolomeo Malucino. 149. 1.
Diana, Campana della Catedrale di Piacenza. 88. 1.
Dichiaratione dell' Arcivescouo Visconte a fauor de' gli Ecclesiastici. 103. 2. 105. 2. & seq.
Dichiaratione del Capitolo del Duomo, e Pieue di S. Polo circa i cōfini delle loro decime. 75. 1. et seq. 81. 2.
Dichiaratione del Vicario per la Chiesa di S. Saluatro. 21. 1.
Dieta in Alemagna sotto Vincislao Imperatore. 177. 1.
Dieta in Auignone contro i Visconti. 127. 2.
Dieta in Bologna contro i Venetiani. 40. 2.
Dieta in Parma tra le Città, e Prouincie d'Italia. 17. 1.
Dieta in Piacenza della lega di Lombardia. 35. 2.
delli Cauallieri di S. Giouanni Hierosolimitano. 116. 1.
Differenza tra l' Abate di S. Sauiuo, e Commune di Fabiano. 117. 1. & seq.
Differenza tra l' Arciprete di Bilegno, & Abate sudetto. 131. 1.
Differenza tra' Canonici della Catedrale, e Comune di Castell' Arquato per la decima. 119. 1. & seq.
Differenza tra la Mensa Episcopale, e Pieue di Bilegno. 112. 1.
Differenza tra il Vescouo, e Scotti di Varsio. 119. 1.
Differenze tra' Canonici di S. Antonino, e Monaci della Colomba. 149. 2.
Differenze tra il Papa, et altri per il Ponte del Pd. 65. 2.
Diocletiano Imperatore. 159. 2. *Vedi Contesa.*
F. Dionigi Bōfanti Teologo Calaritano historico. 211. 1.
F. Dionigi Moreschi Capuccino. 209. 2.
Disciplinanti instituiti dal Demonio. 86. 1.
Disciplinati di S. Giacomo. Vedi Consortio.
Disorso dell' Autore sopra l' Arcivescouato del Preposito Rondana, e Vescouato del Canonico Sordi. 122. 2. & seq.
Del medesimo sopra la Casa Caccia. 82. 1. et seq. 109. 1.
Del medesimo sopra Bussetto se mai sia stato Città. 42. 2. & seq.
Del medesimo sopra i cōfini delle Città, perche s'appellino Corpi Santi. 158. 1. & seq.
Del medesimo sopra il dì feriato in Piacenza delli 15. Giugno in honor di S. Bernardo. 170. 1. & seq.
Del medesimo sop. l' electione del Vesc. Cēnerij. 156. 1.
Del medesimo sopra la Famiglia Malucina Fontana, perche così cognominata. 110. 1. & seq.
Del medesimo sop. il B. Filippo Eremitano. 36. 1. et seq.
Del medesimo sopra la fondatione del Palagio Maggiore del Commune di Piacenza. 8. 1. & seq.
Del medesimo sopra la fondatione del Tempio di S. Elisabetta in Piacenza. 100. 1. & seq.

- Del medesimo sopra Fontana Broccola altre volte ragione del Vescovo di Piacenza . pag. 41. col. 1.
- Del medesimo sopra F. Bartolomeo Caccia Vescovo di Piacenza . 189. 1.
- Del medesimo sopra la riverenza donata a Sacri depositi . 212. 2.
- Del medesimo sopra la veneratione del Sacro deposito di S. Giovanni Battista abbrugiato . 14. 1.
- Disgusti tra il Vescovo di Piacenza , e Canonici suoi contro i Monaci di S. Savino . 31. 2. & seqq.
- Dispareri de' Canonici nell' electione del Vescovo per la morte di Filippo Fulgoso . 21. 2. & seq.
- Distico in lode di S. Barbara . 138. 1.
- Distintione delle Prebende Canonicali . 79. 2.
- Distributioni, e suo ripartimento proportionato al servizio della Chiesa . 128. 1. & seq.
- Diuieto del Visconte a gli Ecclesiastici di non cercar Beneficij senza sua licenza . 157. 2. 176. 1.
- Diuieto del medesimo di non donar , o ceder a luoghi Sacri beni stabili . 176. 1.
- Diuisione dell' entrate , o redditi di San Saluatro tra'l Rettore , e Chierici d' essa Chiesa . 17. 1. Cagione di disordini . 21. 1.
- Diuisione tra' Canonici di Pontenuro, e loro Arciprete de' poderi , e terreni , che tenea quella Pieue . 2. 1.
- Diuisione delle Città, Castella, e Terre tra i fratelli Visconti nepoti dell' Arcivescovo Giovanni . 107. 2.
- Diuoti di S. Barbara non muoiono senza Sacramenti . 138. 2.
- Diuotione del Pontefice Nicolo IV. in celebrar la Santa Messa . 7. 2. & seq.
- Diuotione de' Piacentini verso Santa Barbara intiepidita . 138. 1.
- Diuotione de' medesimi verso S. Fiorenzo . 20. 2.
- Diuotione de' medesimi verso S. Lucia . 135. 1.
- Diuotione de' medesimi verso S. Rocco . 68. 1. & seq.
- Doglianze d' alcuni Parochi contro i Padri Francescani . 4. 1. 11. 1.
- Dolcino da Nouara heretico . 16. 1.
- Santa Domenica Mart. suo Corpo nella Chiesa dell' Annunziata . 209. 2. 210. 1. & seq. 212. 1. 213. 1.
- Domenicani . 5. 2. 18. 2. 22. 2. 34. 2. 41. 2. 83. 2. 100. 2. 102. 1. 103. 1. 126. 2. 173. 1. 194. 2. 216. 2.
- S. Domenico Mart. il di lui Corpo in S. Franca . 213. 1.
- Donatione fatta da' Cavalieri Templarij della Chiesa di S. Maria del Tempio alli PP. Domenicani . 35. 1.
- Donatione fatta da Francesco Anguissola di certe case, & horti alle Monache di S. Maria della Neue . 174. 1. & seq.
- Donatione fatta da Guglielmo Pallauicino del pedaggio del Po, e di Fodesta ad Vbertino Landi . 46. 2.
- Donatione fatta da Pietro Vescovo di Piacenza dell' Hospital di S. Masso alle Monache di Galilea . 121. 1. & seq. 127. 1. 175. 1. 198. 1.
- Donatione fatta da Rolando Taverna Vescovo di Spoleto d' alcune Reliquie Sacre alla Chiesa, e Capitolo di Castell S. Giovanni . 14. 1.
- Donatione fatta dal Visconte a Guglielmo Vistino . 194. 1.
- Donatione fatta da Urbano Pontefice di alcuni feudi al Canallier Dondacio Maluicino Fontana . V. Dondacio.
- Donatini di Pietro Cocconati Vesc. alli Canonici della Cattedrale, e di S. Antonino . 199. 2. & seq.
- Donatini di Ottobono Feliciani alla Chiesa di Santa Maria di Castell' Arquato . pag. 50. col. 2. & seq.
- Donatini di Carlo IV. Imperat. alli Gonzaghi . 109. 1.
- Donatino di Antonino Cossadoca al Capitolo di S. Antonino . 12. 1.
- S. Donato Vesc. & Mart. Professore d' Arrezzo . 16. 1.
- Dondacio Maluicino Fontana . 80. 1. & seq. 83. 2.
- Sposa Mabilina Pallauicina . 86. 1. inquisito ingiustamente . 94. 1. ottiene sentenza favorevole . 99. 1. 99. 2. riceue in feudo dall' Imperatore Castell S. Giovanni . 107. 1. 109. 2. creato Commensale, e Consigliere dell' Imperatore . 110. 1. figlio di S. Marco . 113. 2. mandato in Italia dall' Imperatore . 120. 2. giustificato, & honorato dal Sommo Pontefice . 125. 1. & seq. infudato di Pietragudola, & adiacenti . 126. 2. mandato dal Pontefice in Germania all' Imperatore . 129. 2. premiato dal Pontefice di cento cinquanta fiorini d' entrata . 130. 1. et seq. fa certa locatione in Ferrara . 134. 2. ha la tenuta di molti beni in Romagna . 136. 2. destinato in Savoia dal Pontefice . 141. 2. assiste al Cardinal Legato col Consiglio . 145. 1. & seq. ornato di priuilegi insigni . 147. 2. creato familiare d' Urbano VI. 154. 2. ha lite con gli huomini di S. Marino . 155. 2. 157. 1. elegge tre Prebende in Piacenza . 160. 2. investito d' alcuni feudi dal Vescovo di Bobbio . 163. 2. ottiene certa dispensa in occasione di Giubileo . 168. 2. viene a morte in Ferrara . 168. 2. il corpo d' esso trasportato a Piacenza, & sepolto in S. Francesco auanti l' Altare della Capella da lui fondata . 168. 2.
- Donnino Grammatico Piacentino . 114. 2.
- B. Donnino Raimondi da Parma . 86. 1. 94. 2.
- Dorocea Morosina gentildonna Venetiana . 204. 1.
- Dottori di fama in Piacenza . 141. 2.
- Duomo di Milano . 168. 1. 198. 1.
- E**cclesiastici fuggono da Piacenza . pag. 49. col. 2. banditi, & uccisi dal Visconte . 55. 1. 58. 1. & seq. angariati, e aggraggiati dallo Scotto . 115. 1. & seq. 122. 1. 133. 1. & seqq. 141. 1. 174. 1. morti di peste in gran numero . 120. 1. immuni da gravetze . 215. 1.
- Ecclesiastici di Piacenza ornati di varie Dignità . 162. 1. & seq.
- Eclisse grande . 122. 1.
- Economista deputato per li Beneficij vacanti nella Cattedrale . 158. 1.
- Editto di Gio. Galeazzo Visconte contro l' Immunita Ecclesiastica . 157. 2. 166. 1.
- Editto del medesimo contro i pazzi . 166. 1.
- Egidio Alberozzi Cardinale . 217. 1.
- Egidio Campi Vescovo di Costanza Cardinale . 188. 2.
- Egidio Canonico di Barcellona Antipapa, detto Clemente Ottauo . 198. 2.
- Egidio Cardinale Legato Pontificio in Italia . 106. 2. in Piacenza . 106. 2. 119. 1. 116. 1. 131. 1. 136. 2. 128. 2. muore . 128. 2. 140. 1.
- Eimerico Campi Vicecancelliere dell' Vniuersita di Colonia . 206. 1.
- Elena Fulgosi moglie d' Antonio Borghi . 206. 2. 215. 1. 216. 2.
- Electione del Vescovo Centurij a istanza del Visconte . 156. 1. dichiarata nulla . 157. 1.

Tauola IV. delle cose notabili

356

F. Elia Generale de' Domenicani . pag. 130. col. 1.
 Elis, & Eliseo Padri de' Carmelitani . 132. 2.
 S. Elisabetta Regina di Portogallo, sua Canonizzazione . 96. 2. 99. 2. 100. 1.
 S. Elisabetta Regina d'Ungheria . 99. 2. 100. 1. et seq.
 Elogio del Cavallier Donadio Malucino Fontana . 168. 2. Vedi Epitaffio, Encomio.
 S. Emilio M. Costa d'esso nella Chiesa di Quarto . 213. 2.
 Encomio d'Innocenzo Papa VII. delle virtù del Vescono di Bobbio F. Alberto da Torano . 181. 2.
 Enea Silvio Piccolomini . 207. 1.
 Enrico di Lucemborgo eletto Imperatore . 42. 1. crea alcuni Piacentini Cavallieri in Milano . 42. 1. pone l'assedio a Brescia . 43. 1. accolto in Piacenza . 43. 2. tratta accordo tra lo Scotto, & il Landi . 46. 2. conferma Bardi, e Compiano ne' Landi . 46. 1. coronato in Roma . 44. 2. muore in Pisa . 46. 2.
 S. Enrico Re, e poi Imperatore . 110. 1.
 Enrico Scotti Vescono di Tortona, di Pavia, Arcivescono di Milano, poi Cardinale . 30. 1. & seq.
 Entrata ordinaria di Gio. Galeazzo Visconte . 174. 1.
 Entrata solenne, e festate di Gregorio XI. Pontef. 152. 2.
 Entrate Ecclesiastiche occupate dal Visconte . 48. 2. & seq. 52. 2. 53. 2. Vedi Estorsioni.
 Eneverardo da Castel nuovo Avvocato famoso in Roma . 134. 1.
 Epigramma in lode di Tomaso delli Giovanni Canonico . 174. 1.
 Epitaffio di Alessandro Papa V. 184. 2.
 Epitaffio di Americo Ziliani detto Beato . 68. 1.
 Epitaffio di Artemio Caccia Canonico . 164. 1.
 Epitaffio di Beltrando Landi . 125. 1.
 Epitaffio di Egidio Cardinal Legato Apostolico . 129. 1.
 Epitaffio di F. Francesco Maironi . 64. 2.
 Epitaffio di Francesco Petrarca . 148. 2.
 Epitaffio di Giovanni da Castell' Arquato Vescono di Parma . 26. 2.
 Epitaffio di Giovanni Sordi Vescono di Verona . 141. 1.
 Epitaffio di Giovanni Visconte Arcivescono di Milano . 107. 2. & seq.
 Epitaffio di Paganino da Panego . 51. 2.
 Epitaffio di Pietro Coconate Vescono di Piacenza . 140. 1. & seq.
 Epitaffio di Rafael Fulgostio Leggista famoso . 200. 1.
 Epitaffio di Roggerio Caccia Vesc. di Piacenza . 108. 2.
 Eremitani . 5. 2. 26. 1. & seq. 73. 2. 83. 2. 100. 2. 102. 2. 103. 1.
 Errore del Corio circa la morte del Conte Filippo Arcelli . 196. 1. & seq.
 Errore di alcuni Cronisti circa il tempo della Consecrazione della Chiesa di S. Francesco . 126. 1.
 Errore d'una Cronica manuseritta circa il titolo dell'Abbatia di S. Giovanni in Rauenna . 146. 1.
 Errore nell'Epitaffio del Vesc. Caccia corretto . 108. 2.
 Errore del Locati . 48. 1. 61. 2. 71. 2. 82. 1. intorno la Casa di Roggerio Caccia . 108. 2. intorno l'elezione del Vescono Coronate . 109. 2. circa Bernabò Visconte . 115. 1. circa la famiglia del Vescono Vberto . 146. 1. circa il Vescono F. Guglielmo . 164. 2. circa l'anno della concessione dello Studio di Piacenza, e circa la persona del Vescono dall'hora . 175. 2. & seq. circa la persona di Sigismondo Re de' Romani . 188. 2.

Errore dello Scrittore, & Copista del Concilio Provinciale di Milano del 1311. prendendo Buffeto per Brescia . pag. 42. col. 2. & seq.
 Errore dello Scrittore delle cose dell'Ordine de' Servi . 75. 2. & seq.
 Errore dello Spelta nell'Historia de' Vesconi di Pavia . 72. 1.
 Errore di certi Scrittori circa la persona di F. Pietro Candia . 165. 1.
 Errore d'Vberto Foglieta intorno alla persona di Rafael Fulgostio . 200. 1.
 Errore per la Canonizatione del B. Gregorio X. 71. 2.
 Esattione di decime da' Beneficiati . 217. 2.
 Esattioni crudeli fatte da' Ministri del Visconte . 52. 1. 53. 2. & seq. 174. 1. 178. 2. & seq.
 Esecutori testamentary . V. Commissary.
 Esentione dalle gravetze, e daty de' Vesconi, & Ecclesiastici . 215. 1.
 Esercito della Chiesa a' danni del Piacentino . 142. 2. 145. 1. trauglia il Parmigiano . 118. 2.
 Esortatione dell'Autore alla riverenza de' Sacri Depositi . 212. 2.
 Espeditione contro i Boemi Heretici . 217. 2.
 Estorsioni de' Visconti . 48. 2. 53. 1. Vedi Clero, Ecclesiastici; Esattioni, Taglie.
 Euangelio cantato solennemente da Sigismondo Imperatore . 190. 2. 191. 2. 206. 2.
 Eugenio IV. Papa . 204. 2. concede a' Canonici di Fregionaria la Commenda di S. Benedetto, e quella della Cade . 205. 1. & seq. conferma il Concilio di Basilea . 206. 1. concede facoltà, che si fondi in Piacenza vn Monastero di Benedettine . 206. 1. traugliato, e tenuto come carcerato in Roma . 214. 2. fugge vestito da Monaco in Toscana . 215. 1. fa fondare il Monastero di S. Geronimo in Piacenza . 216. 2. et seq. dissolve il Concilio di Basilea . 217. 2.
 F.

Fabiano Castello, e Chiesa sul Piacentino ragione di S. Savino . pag. 116. col. 2. & seq.
 Fabri Famiglia . 22. 1.
 Fabritio Marliani Vescono di Piacenza . 171. 1.
 S. Fabritio Vescono . 211. 2.
 Facino Cane saccheggia Piacenza . 179. 2. 181. 2.
 Facio de' Gentij Assessore, e Giudice del Clero . 21. 2.
 B. Facio Piacentino fonda vn' Hospitale . 5. 1.
 Facoltà di elegger i Vesconi levata al Clero, e Capitolo . 84. 1.
 Faenza Città . 112. 1.
 Famiglia del Visconti scelerata . 48. 1. & seq.
 Familiari del Vescono esenti dalle Tasse . 174. 2.
 Farnesi Serenissimi Padroni . 42. 2. discendono da' Regi di Portogallo . 100. 1.
 Fauola dell'uccisione del Vescono Fulgostio . 21. 2.
 SS. Faustina, e Liberata . 53. 1.
 Fautori delli Visconti, e Banaro scomunicati, e poi assoluti . 87. 1. 88. 2.
 Fatto d'Armi . Vedi Battaglia: Conflitto.
 S. Fedele Martire . 209. 2. 210. 1. il cui Corpo è in Santa Maria della Pace . 213. 1.
 Federico d'Aragona . 23. 2. 28. 1. 31. 1.
 Federico Copallata Podestà di Piacenza . 78. 2. 88. 1. 119. 1. 125. 2. 131. 1. 139. 2.
 Federico Ferrari Abbate di S. Sisto . 121. 2. 123. 1.

Federico Landi abiatice d' *V* bertino . pag. 26. col. 1.
Federico Maggi *V*escovo di Brescia . 43. 1.
Federico Scotti Dottore . 39. 2. & seq. Conte di Sarmato . 68. 2.
Felice Antipapa . 217. 2.
Felice Passero Monaco Cassinese . 138. 2.
Feltro Città . 49. 2. 179. 1.
Ferdinando Gran Duca di Toscana . 96. 1.
Fermo Città . 55. 2. 102. 2. 106. 1.
Ferrara Città . 40. 1. 49. 2. 54. 1. & seq. 55. 2. 194. 2. 207. 1.
Ferraresi interdetti . 40. 1.
Feruo Gauazzi . 71. 2.
Festa della Visitazione della B. V. 176. 2. osservata in Piacenza per decreto publico . 176. 2.
Festa, e traslatione d'alcuni Corpi Santi in Piacenza . 213. 1.
Festa in Arezzo in honor del B. Gregorio X. 69. 2. 95. 2.
Festa in honor di S. Corrado . 104. 2.
Feste fatte in Piacenza per la venuta di Sigismondo Imperatore . 206. 2. per la presa di Pavia da' Visconti . 115. 1. per la vittoria nauale ottenuta dal Visconte . 218. 1. per la pace seguita tra il Duca, e l' Pontefice . 218. 2.
Feste, e solenni processioni fatte in Piacenza . 216. 1.
Feudo della Mezzana ne' Visconti di Piacenza . 35. 2.
Fichi auuelenati cagione della morte di Papa Benedetto XI. 35. 1.
Fiera di Recanati . 199. 1.
Fiere di Campania, e Bria . 27. 1.
Figliuoli d' *V* bertino Landi prigionieri in Puglia . 1. 1.
F. Filippino Codeporco Domenicano . 9. 1.
Filippino Piperario Giudice in Piacenza . 102. 1.
Filippo Arcelli Conte di *V* altidone . 190. 1. & seq. si fa Padrone di Piacenza . 192. 1. & seq. assediato in Borgonouo, fugge a Venetia . 193. 2. assoldata dalla Republica, acquistò il Friuli . 193. 2. muore, & è sepolto nella Chiesa di S. Antonio in Padova . 195. 1. & seq.
Filippo Arcivescovo di Rauenna . 66. 1.
F. Filippo Boschetti Minorita . 9. 1.
Filippo Cario, ouero del Cario . 47. 1.
Filippo da Cassano Teologo . 92. 1.
Filippo Cassola Giurisconsulto Piacentino . 168. 2. & seq.
Filippo Confalonieri Canonico *V* icario Capitolare . 29. 1. vn' altro Filippo Confalonieri gentilhuomo ottiene inuestitura della Chinea, &c. 96. 2.
Vn' altro Filippo della stessa famiglia ottiene dal Visconte esentione reale, e personale . 167. 2.
F. Filippo Ferrari Seruita Historico . 138. 2. 211. 1.
Filippo Fulgoso *V*escovo di Piacenza concede il Patronato di S. Zeno alle Monache de' SS. Giouanni, e Polo . 1. 2. concede insieme col Capitolo quella di S. *V* incenzo al Canonico Bussio . 1. 2. pone la prima pietra nell' erectione della Chiesa di S. *V* incenzo . 2. 2. denuncia scomunicati i PP. di San Francesco . 4. 1. et seq. Commissario testamentario d' *I*sembardo Pecoraria . 5. 2. visita le Chiese di Piacenza . 6. 1. gli è inibito da' Commissarij Apostolici proceder contro i detti Padri . 7. 1. & seq. Inuestisse di certi beni della Mensa, due consanguini

nei pag. 8. col. 1. privilegia li Consortiali dello Spirito Santo . 8. 1. è dispregiata la di lui autorità da' Ministri . 10. 2. consente alla fabrica della Chiesa Maggiore in Crema . 12. 1. concede licenza al *V*escovo di Bobbio di consecrar tre Altari nella Chiesa di S. *V* incenzo . 12. 1. interpone l' autorità sua alla foundatione d' vn' Hospitale . 13. 2. alloggia il Cardinal Boccamati . 16. 2. fa cauare transunto de' miracoli di S. Raimondo . 16. 2. concede facoltà di cercar le limosine alle Monache di S. Donnino . 17. 2. visita le sue Chiese . 18. 1. pone la prima pietra della Chiesa di S. Gio. Battista in S. Imento . 19. 1. conferma la foundatione di S. Nicolò di Castell' Arquato . 20. 1. e quella di *V* alverde in Piacenza . 20. 1. indarno s' oppone a' gli oppressori dell' Immunità Ecclesiastica . 20. 2. si ritira a Milano . 21. 2. qui muore & è sepolto in Sant' Eustorgio . 21. 2. 25. 1. 64. 1.
B. Filippo Piacentino Eremitano . 36. 1. & seq. miracolo del medesimo . 74. 1.
Filippo Langosca . 47. 1.
B. Filippo da Mantoua . 36. 1.
Filippo Maria Visconte secondogenito di Galeazzo . 171. 2. succede al fratello . 190. 1. & seq. ricupera Piacenza dal *V*ignati . 191. 1. manda Ambasciatori al Concilio di Costanza . 191. 2. fa guerra a' Genouesi . 193. 2. fa decapitar ingiustamente la moglie . 194. 1. sposa la figlia del Duca di Savoia . 194. 1. minaccia a' S. Bernardino da Siena . 195. 2. recupera alcune Città . 196. 1. separa alcune Castellanze del Piacentino dalla Città . 197. 1. fa rescritto a' fauor della Catedrale per l' oblatione di Santa Maria d' Agosto . 197. 1. restituisce al Papa Imola, e Forlì . 199. 2. si addotta per figlio Francesco Sforza . 202. 1. carica i Piacentini di grossa taglia . 206. 1. fatto *V* icario, perseguita Eugenio I. e pensa ruinarlo . 214. 2. fa istanza a' Prelati de' suoi Stati, che vadano al concilio di Basilea . 215. 2. ottiene certa vittoria de' suoi nemici . 216. 1. instituisce sei Capellanie . 216. 1. ordine di lui a' fauor del Pontefice . 217. 2. fa piantare le forze da impiccare i Saccamani . 218. 1. libera il Rè Alfonso, & altri Baroni fatti prigionieri dall' Assaretto . 218. 1. si pacifica col Papa, e restituisce alcune Città . 218. 2.
Filippone Pallaucina Marchese . 174. 1.
Filippo Rè di Francia figliuolo di S. Luigi . 14. 2. fa inquisitione contro i Cauallieri Templari . 37. 2.
Filippo Sega Cardinale *V*escovo di Piacenza . 218. 2.
Filippo de' Valois in Italia contro i Visconti . 56. 2.
Filippo Vicedomini rinuncia la Prepositura di Sant' Antonino . 11. 1.
Fiorentini . 170. 2. 175. 1.
Fiorenza . 179. 1.
Fiorenzuola in Toscana, e Lombardia . 158. 2.
S. Fiorenzo, Reliquie d' esso in Fiorenzuola . 20. 2.
S. Flauio Arcivescovo Calaritano . 209. 2. 210. 1. il suo Corpo nella Basilica di S. Antonino . 213. 1.
S. Florian *V* erg. e mart. 211. 2.
D. Floriberto Borghi Monaco Cassinese . 217. 1.
Florio dalla Torre Chierico . 78. 1.
Fodesta fiume . 46. 2. 48. 2. 52. 1. 60. 2. 94. 1. 95. 1. 160. 1.
Fogomorto sul Ferrarese . 171. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

353

- Folcino Stretti*. pag. 62. col. 1. 111. 2. 141. 2. Po-
destà. 162. 1. 176. 1.
- Folco Boccamata*. 16. 1.
- Folco Fulgoso*. 21. 1.
- Folco Roncoueri*. 54. 2.
- Folgore faetta fende la torre di S. Savino*. 64. 2. per-
cuote vna delle torri del Palazzo Comune. 111. 2.
- Fondazione del Castello di S. Antonino*. 80. 2.
- Fondazione della Catedral di Crema*. 88. 1.
- Fondazione della Chiesa di S. Agostino in Piacenza*.
205. 2.
- Fondazione della Chiesa di S. Andrea di Castelletto*.
24. 1.
- Fondazione della Chiesa nuoua dell' Annunciata in*
Piacenza. 207. 1. 208. 1.
- Fondazione della Chiesa, e Conuento di S. Bernardo*.
175. 1.
- Fondazione della Chiesa di S. Elisabetta in Piacenza*.
99. 2.
- Fondazione della Chiesa di Fossadello*. 38. 2.
- Fondazione della Chiesa di S. Francesco in Piacenza*.
3. 2. 17. 1.
- Fondazione della Chiesa di Santa Maria della Neue*.
168. 1.
- Fondazione della Chiesa, e Monastero di S. Girolamo*.
207. 1. 215. 1. 216. 2. & seq.
- Fondazione della Chiesa, e Monastero di Valverde*.
20. 1.
- Fondazione della Chiesa di S. Martino in Crema*. 16. 1.
- Fondazione della Chiesa di S. Vincenzo*. 2. 2. 3. 1.
- Fondazione del Collegio de' Pouerì in Parigi*. 74. 2.
- Fondazione del Conuento de' PP. Domenicani in*
Crema. 73. 2.
- Fondazione dell' Hospital di S. Bernardo*. 175. 1.
- Fondazione dell' Hospital di Santa Maria in Crema*.
79. 1.
- Fondazione dell' Hospital di S. Rocco in Fiorenzuola*.
13. 2.
- Fondazione del Palazzo Maggiore del Commune di*
Piacenza. 8. 1. & seq.
- Fondazione della Prebenda di S. Martino nella Cate-*
drale. 2. 2.
- Fondazione della Prebenda di S. Orsola in S. Naza-*
ro. 93. 1.
- Fondazione della Prepositura di San Nicolò à Castell'*
Arquato. 20. 1.
- Fondazione della Rocca di Castell S. Giovanni*. 18. 2.
- Fondazione della Torre di Cremona*. 11. 2.
- Fondatrici delle Suore dell' Annunciata in Piacenza*.
204. 2.
- Fondi Città*. 154. 1. 130. 2.
- Fontana Broccola altre volte ragione del Vescouo di*
Piacenza. 41. 1.
- Fontana. Origine di Casa Fontana*. 110. 1. & seq.
111. 2. 122. 2.
- Fontanesi de antiquo*. 111. 1. & seq.
- Fonte del Ronco*. 92. 1.
- Fonte miracolosamente scaturito per li meriti di San-*
Rocco. 68. 2.
- Forlì Città*. 112. 1. 199. 2.
- Forlimpopoli Città*. 157. 1.
- Forno carcere nella Rocca di Monza*. 67. 1.
- Fortezza, ò Cittadella di strà leuata*. 128. 2.
- Fortezze rouinate sul Piacentino*. pag. 34. col. 2.
- S. Fortunato Martire, il cui Corpo è in S. Donnino*.
213. 1.
- Fraganza soauissima spirante dall' Ossa di Santa Bar-*
bara. 138. 2.
- S. Franca illumina miracolosamente vn Cieco*. 27. 2.
descriptione delle virtù d' essa, e diuotione al suo
Tempio. 63. 2. *honorata d' Altare, e Capella in*
Bobbio. 192. 2.
- Francescani*. 1. 1. 3. 2. 4. 1. & seq. 5. 2. 6. 2. 8. 2.
10. 1. & seqq. 17. 1. 17. 2. 26. 2. 29. 1. & seq.
32. 2. 34. 2. 83. 2. 100. 2. 102. 2. & seq. 103. 1.
126. 1. 132. 2. 154. 2.
- Francesco Anguissola, del già Leone*. 174. 1. & seq.
- Francesco Arcivescouo di Cagliari*. 211. 1.
- S. Francesco conofce in ispirito la futura assunzione al*
Papato di Giovanni Orsino. 7. 1.
- Francesco Barbieri Canonico della Catedral*. 149. 1.
- Francesco Borla Canonico della Catedral*. 109. 1.
- Francesco Burro Milanese Podestà di Piacenza*. 115. 1.
- Francesco Carmagnola Capitano del Visconte caccia*
l' Arcelli di Piacenza, e la dà à sacco a' soldati.
192. 2.
- Francesco Carrara Signor di Padoa*. 114. 1. 148. 1.
- Francesco da Castiglione Saouino Vescouo di Piaceu-*
za. 140. 2. *consacrato, e preuenuto dalla morte*
non può venire al possesso. 140. 2.
- Francesco Cremense Giurista*. 218. 1.
- Francesco Durante nobile Piacentino, & erudito*
Poeta. 138. 1.
- Francesco da Este*. 40. 1.
- Francesco Galli Piacentino Vescouo d' Asti*. 192. 2.
- Francesco Gandini Causidico Piacentino*. 208. 1.
- Francesco Gigli Preuosto de gli Humiliati Vicario del*
Vescouo di Piacenza. 179. 2.
- Francesco Landi Venetiano Patriarca di Grado, e poi*
di Costantinopoli. 188. 2.
- F. Francesco Maironi Teologo Illustre*. 64. 2.
- Francesco Malucino Fontana Marchese di Nibbiano*.
182. 2.
- Francesco Mancassola Archidiacono*. 106. 1.
- Francesco Martollità, detto Francesco di Paola, illu-*
stre in santità, Calabrese, institutore dell' Ordine
de' Minimi. 218. 2.
- Francesco Ordella*. 112. 1.
- Francesco Parisi da Ascoli Pretore in Piacenza*. 73. 1.
- Francesco Petrarca coronato in Roma*. 86. 2. 114. 1.
lettera del medesimo à Lancilotto Anguissola. 114.
2. *à Donnino Gramatico Piacentino*. 114. 1. 148. 2.
- Francesco I. Rè di Francia*. 204. 1.
- Francesco Samaritani Pretore in Piacenza*. 25. 2.
- F. Francesco Sansoni Generale de' Minori*. 64. 2.
- Francesco Scotti figliuolo d' Alberto dichiarato suc-*
cessore à suo Padre nel titolo di Protettore di Pia-
cenza. 33. 2. *sualigia gli Ambasciatori di Pia-*
cenza. 46. 1. *prigione del Visconte*. 46. 2. *tenta*
farsi Signore di Piacenza. 77. 2. *occupò Piacen-*
za. 78. 2. *la cede al Visconte*. 79. 2. *cede le ra-*
gioni di Fiorenzuola. 80. 2. *uccide Beltrando Lan-*
di. 125. 1. *difensor della Chiesa*. 145. 2. *Consi-*
gliere, e Commensale dell' Imperatore. 147. 2.
fatto Caualliere dal Visconte. 172. 1. *uffici, e*
valore del detto. 172. 1.

Francesco Scotto di Christoforo Rettore in Vercelli. pag. 154. col. 2. Conte d'Agazzano, e Vigoleno. 180. 2.

Francesco Serafini Marchese, Castellano di Piacenza, Mastro di Campo Generale, e Primo Consigliere di Stato del Serenissimo di Parma. 18. 1.

B. F. Francesco da Siena ucciso mentre predicava da Cremonesi. 132. 1.

Francesco Sforza succede a Siro Padre nel generalato. 198. 2. adottato per figlio dal Duca di Milano Filippo Maria Visconte. 202. 1.

Francesco da Torano Vicario Capitolare. 59. 1.

Francesco Torti Alessandrino Podestà di Piacenza. 78. 2.

Francesco Trona Abbate di S. Sisto. 123. 1.

Francesco da Vjustino Piacentino familiare del Papa. 73. 1.

Francesi uccisi in Sicilia. 8. 1. corrotti dal Visconte. 56. 2.

Francia. 35. 2. 56. 2.

Francino Medici Canonico, e suo Legato. 79. 1.

Franchino Rusca Signor di Como. 76. 1.

Franzone Pellizzari Canonico. 70. 1.

B. F. Franco da Siena morto di morte naturale. 132. 1.

Frate conuerso facinoroso cagiona sollecitatione in Piacenza. 37. 2. & seq.

Fрати di Campagna. 201. 1. Vedi Minori Offeruanti. **Fрати del Consortio dello Spirito Santo loro opere di pietà.** 38. 2. 181. 1.

Fredenzone Podisio. 78. 2.

Fregosi dall'Aquila. 320. 1.

Fregosi Famiglia. 320. 1.

Fregosi dal Gancio. 320. 1.

Fregosi di Genova. 320. 1.

Fregosi del Pellicano. 320. 1.

Frisio da Este si fa Signor di Ferrara. 40. 1.

Friuli Ducato. 50. 2.

Fulchino. V. Folchino.

Fulco. Vedi Folco.

S. Fulgentio Pescouo di Rupena. 211. 2.

Fuochi festiui, e solenni in Piacenza per la pace seguita. 214. 2.

Fuoco di S. Antonio miracoloso. 150. 2.

Fuorusciti di Piacenza assediano la Città. 40. 2.

G.

GAbbi Città. pag. 190. col. 1.

Gabella delle ruote in Piacenza. 106. 2.

Gabella sopra il passo del Pò. 62. 2.

Gabriel Dattari. 25. 2.

Gabriel Condolmerio Venetiano Cardinal di Siena. 199. 1.

Gabriel Guadagnabene. 25. 2.

Gabriele Spettini. 78. 1.

Gabrino Fondulo saccheggia Piacenza. 179. 2. 181. 1.

Gabrione Pallaucivo. 127. 2.

Galasso Conte di Montefeltro. 25. 1.

D. Galdino da Piacenza de' Conti di Bardi si fa Canonico Regolare. 182. 1. è fatto Generale. 194. 2.

& seq. 196. 2. 204. 2. 205. 2.

Galeazzo Sordi Dottore. 141. 2.

Galeazzo Visconte. 28. 2. 33. 2. Vicario Imperiale in Piacenza si fa chiamar Signore. 46. 2. tiranneg-

gia con sacrileghe estorsioni il tutto. pag. 47. col. 1. & seqq. arma contra lo Scotto. 48. 1. angario del medesimo. 48. 2. dichiarato scomunicato. 49. 1. occupa Pavia, 52. 1. dà il guasto a Castell' Arquato. 52. 2. 55. 1. trauglia con esattioni gli Ecclesiastici. 52. 2. & seq. 54. 1. & seqq. s'appropria i redditi del Pescouato. 53. 2. & seqq. scomunicato dal Pontefice. 54. 2. dichiarato heretico. 54. 2. hà commercio col Diavolo. 55. 1. & seq. ruina Borghonou. 56. 1. accoglie il Marchese di Monferrato in Piacenza. 56. 2. fa co' fratelli ritornar a casa i Francesi corrotti con doni. 56. 2. assedia Crema. 57. 1. distrugge molte terre sul Piacentino. 57. 1. chiama Lodouico Bauaro in Italia. 67. 1. è fatto prigione dal Bauaro. 67. 1. & seq. liberato. 70. 1. muore in Toscana. 70. 2. & seq.

Galeazzo II. figliuol di Stefano Signor di Milano. 107. 2. fatto Cauallier da Carlo Quarto Imperatore. 108. 1. Signor di Piacenza. 112. 1. va sotto Pavia. 112. 2. la batte. 114. 1. la prende. 115. 1. taglieggia gli Ecclesiastici. 115. 1. 120. 1. 146. 2. & seq. tenta Reggio indarno. 121. 1. fa fare il nauiglio, e costringe a concorrerui i Piacentini. 125. 2. si ritira in Pavia per timor del fratello. 127. 2. fabrica vna fortezza in strada lenata. 128. 2. s'aggiusta con l'Imperatore. 130. 1. è ferito da vn Pauesc. 133. 2. conduce i Piacentini sotto Valenza, e Casale. 135. 2. viene a Piacenza con la famiglia. 136. 1. guerreggia in Monferrato. 137. 2. hà trattati, nè conclude. 140. 2. va sotto Vercelli. 140. 2. & seq. Asti. 141. 1. fa correre il pallio. 141. 1. maltratta il Piacentino. 146. 1. fabrica vna Cittadella. 147. 1. muore. 154. 1.

Gallucino Fulgosi. 77. 2.

Galluccino Valtidone. 118. 2.

Gallatio Fulgoso Dottore. 62. 1.

Galluppi. 218. 1.

Galugno, ouer Galuano Anguiffola. 114. 1.

Galvano Landi figliuolo del Conte Vbertino. 6. 2. 23. 2. 196. 1.

Galvano Landi Caualliere suo testamento. 112. 2.

Galvano Landi Signor di Compiano. 181. 1.

Gamba, coscia, e piede d'vn de' Santi Innocenti nella Catedrale. 151. 1.

Gandolfo Fulgoso. 8. 1.

Gandolfo Fustini Rettore di S. Saluatro. 139. 2.

Gandolfo Zanardi. 77. 2.

Gasparo Biraghi Milanese confinato a Piacenza. 15. 1.

Gasparo Bracciforte Dottore. 145. 2.

Gasparo Conti Podestà di Piacenza. 102. 1.

Gasparo Grassi da Cantù Podestà di Piacenza. 83. 1. **Santa Gaudentia Verg. reliquia d'essa in S. Antonino.** 170. 2.

Gauxape, sorte di panno. 38. 2.

Geneura Città. Vedi Gineura.

Genoua Città. 14. 1. 18. 2. 29. 1. et seq. 41. 2. 107. 2. 128. 2. 147. 1. 163. 1. 196. 1.

Genouesi. 17. 1. 28. 1. guerreggiano col Visconte. 193. 2.

Gentilino Suardi Podestà di Piacenza. 102. 1.

Gerio da Siena Capitano del Pescouo di Piacenza. 40. 2.

Germania. 199. 2. 207. 1.

Tauola IV. delle cose notabili.

355

- Gherardo Abbate di Turone Vicario Generale del Papa, & Imperatore.** pag. 149. col. 2. promosso al Cardinalato. 150. 1.
- Gherardo Arcelli Pretore in Cremona.** 8. 1.
- Gherardo Barberini.** 46. 2.
- Gherardo Bianchi Cardinale.** 19. 2. 22. 2. 30. 1.
- Gherardino Boschetti Capitano de' Mercanti in Piacenza.** 9. 1.
- Gherardo Consi Arciprete di Pontenuro.** 38. 2.
- Gherardo Copalata Piacentino Vescovo di Antistodoro eletto Cardinale, e Vescovo Prenestino.** 2. 1.
- Gherardo Cotta Lettore pubblico.** 119. 2.
- Gherardo Gambarelli Medico.** 139. 2.
- Gherardo Leccacorui Vicario Capitolare.** 53. 2.
- Gherardo Pecoraria Canonico Furnense.** 5. 2. Legato Apostolico. 27. 1. 34. 1. Vicedomino della Cattedrale. 59. 1.
- F. Gherardo Radini.** 78. 2.
- Gherardo Rangone Guardiano di S. Francesco.** 10. 1. & seq.
- Gherardo Rettore di S. Saluatro.** 21. 1.
- Gherardo Segarelli da Parma heretico.** 16. 1.
- Gherardo Ziliani Dottor di Leggi.** 72. 1.
- Ghidino da Saffuolo Giudice assessore in Piacenza.** 76. 2.
- Ghizzardo Comanacense Vescovo in Terra Santa.** 58. 2. & seq.
- S. Giacinto sua Canonizzazione.** 96. 2.
- Giacomo Auogadri Canonico Regolare.** 182. 1.
- Giacomo Campi Auditor di Rota.** 191. 2.
- Giacomo Claraschi assessore del Podestà di Piacenza.** 115. 1.
- F. Giacomo da Fabiano dell' Ordine de' Minori Suddelagato Apostolico.** 88. 2.
- Giacomo Ferrari Preposito della Cattedrale.** 113. 1. 131. 1.
- F. Giacomo Fontana Cauallier Templario.** 35. 1. 41. 2.
- Giacomo Fontana detto Pocaterra.** 94. 1. 95. 1.
- Giacomo Furnerij, detto il Bianco, Cardinale di Tolosa eletto Papa.** 77. 2.
- Giacomo Galliueri Dottore.** 141. 2.
- Giacomo Guaracco Canonico di S. Eufemia.** 19. 2.
- Giacomo Isolani Cardinal di S. Eustachio accolto con honor grande in Piacenza.** 200. 2.
- Giacomo Langosco Canonico di S. Pietro in Ciel' Aureo delegato Apostolico.** 46. 2.
- Giacomo Marengo.** 177. 1.
- F. Giacomo Mola da Montecucco Generale de' Cauallieri Templarij.** 35. 1. 43. 2.
- Giacomo Musfi di Nicolò suo testamento.** 196. 1.
- Giacomo Pecoraria Cardinale.** 5. 1.
- Giacomo Pecoraria Piacentino laico.** 5. 1. & seq.
- Giacomo Pij Podestà in Milano.** 147. 1.
- Giacomo, ouero Giacomino Poncarale Podestà di Piacenza.** 65. 1.
- Giacomo de' Pontula Priore di S. Sauiuo.** 33. 1. 47. 2.
- F. Giacomo Priore di Mistriano.** 47. 2.
- F. Giacomo dal Raglio Minorita, detto F. Iacopino.** 159. 1.
- Giacomo Rauani Vicario del Vescovo di Brescia.** 88. 2.
- Giacomo Resonati Preposito di S. Antonino.** 173. 2.
- Giacomo Resonati Rettore di S. Maria de' Zeroali.** 138. 1.
- F. Giacomo Roncaroli Piacentino celebre Teologo.** pag. 131. col. 2.
- Giacomo Sauelli Cardinale.** 15. 1.
- Giacomo Seluagni Archidiacono.** 67. 1. 82. 1. 84. 2.
- Giacomo Stretti Ambasciatore de' Piacentini al Pontefice.** 62. 2. 73. 1. 111. 2.
- Giacomo Cassio di Valditarro arbitro dello Scotta, e Visconte.** 79. 2.
- Giacomo Vassalli Dottore.** 95. 1.
- Giacomo dal Verme Capitano, e Consigliere del Visconte.** 168. 1. guerreggia contro gl' Infedeli. 182. 1.
- Giacomo Vescovo Piacentino in Costanza al Concilio per il Rè di Polonia.** 191. 2.
- Giacomo Vicini Preposito di S. Antonino.** 74. 1.
- F. Giacomo da Voragine Arcivescovo di Genova.** 20. 2.
- Giannino Scotti.** 78. 1.
- F. Giannino Marzaueggia.** 113. 2.
- Giannolo Fiandroni Procuratore del Vescovo Candia in Piacenza.** 165. 1.
- Giannone Figliodoni.** 26. 2.
- Gibellini. Vedi Guelfi.**
- Gilbertino Tocchi Podestà di Borgo S. Donnino.** 184. 1.
- Gieremia Lucio Preposito della Cattedrale di Vicenza.** 17. 1.
- Giesuati.** 129. 1.
- Giffredo Pecoraria Canonico Tornacense.** 5. 2.
- Giffredo Abbate della Colomba.** 43. 2.
- Girignano Monte sul Veronese.** 173. 2.
- Giuolo Balduchini Giudice de' Maleficij in Piacenza.** 94. 1.
- Ginevra Città.** 194. 1.
- F. Gioseffo Panfilo Vescovo di Segni.** 36. 2.
- B. Giordano da Pisa muore in Piacenza.** 43. 1.
- Giordano Orsini Cardinale.** 188. 1.
- F. Giordano Vescovo di Bobbio.** 78. 2.
- Giouanaccio Salimbeni Capitano de' Bolognesi.** 22. 2. 25. 2. 27. 1.
- Giouanna I. Regina di Napoli cagione di scisma.** 154. 1. impiccata. 157. 2.
- Giouanna II. Regina di Napoli.** 198. 2.
- Giouanna Stanga gentildonna Pauese.** 204. 2.
- Giouanni Ambrogio Caccia Vescovo di Castro.** 109. 1.
- Giouanni Andrea Calegari Vesc. di Bertinoro.** 13. 2.
- Giouanni Andrea Panormitano Giurista famoso.** 71. 2. & seq.
- Giouanni Anguissola.** 135. 2. 140. 2. & seq. 145. 2. 167. 2.
- Giouanni Anzani herede del Vescovo Fulgoso.** 97. 2.
- Giouanni Arcelli figliuolo di Filippo.** 193. 2.
- S. Giouanni Apostolo accompagna la B. Orfolina in forma di Pellegrino.** 168. 2.
- Giouanni Aucut Capitano della Chiesa a' danni del Piacentino.** 142. 2. 148. 1.
- Giouanni Bianchi, ouero dalle Banche Preposito del Duomo.** 126. 2. 153. 1. 162. 1. & seq. 165. 2.
- Giouanni Bardi Canonico della Cattedrale.** 149. 1.
- Gio. Francesco Andreoli Conte, e Presidente del Consiglio.** 21. 2.
- Gio. Battista Calice Archidiacono della Cattedrale, e Vicario Generale.** 130. 2.
- Giouanni Besozola Podestà di Piacenza.** 94. 1.
- Giouanni Bianchi Canonico.** 15. 1.

- Giouanni Boccamati Cardinale . pag. 16. col. 2.
 Giouanni Boccaccio . 101. 1.
 Giouanni Bollandi Giesuita . 211. 1.
 Giouanni Bonizoni . 78. 1.
 Giouanni Bresciani da Piacenza . 52. 1. Abbate di S. Martino . 30. 1.
 Giouanni Buffa Dottor di Leggi . 15. 1.
 Giouanni Bussio Canonico . 1. 2. 2. 2. 3. 1. 5. 1. 12. 1. 19. 2.
 Giouanni Campeggi Vescouo di Piacenza . 79. 2. 207. 1.
 Giouanni Cantarelli Vicario del Vescouo di Piacenza . 35. 2.
 M. Giouanni da Castell' Arquato Canonico in Piacenza . 19. 2. Vescouo di Parma . 22. 2. intento alla riforma del suo Clero . 25. 1. va à Roma . 25. 1.
 Giouanni Cigala Dottore . 177. 1. 181. 1. 214. 1. 218. 1.
 Giouanni Colombini . 129. 1.
 Giouanni Conte di Lauagna Canonico Piacentino , poi Cardinale . 32. 2.
 Giouanni Copallata Arciprete di Fontana fredda . 45. 1.
 Giouanni Francesco Magnani Teologo della Cattedrale di Piacenza . 83. 1.
 Giouanni Fulgoso eletto Vescouo di Pavia . 72. 1. confermato , e consacrato . 72. 2. 80. 2. sua morte . 97. 2. 101. 2.
 Gio. Galeazzo Visconte figliuolo di Galeazzo II. sposa Isabella di Francia . 118. 1. succede al Padre . 154. 1. conferma li Sordi fratelli ne' loro possessi . 154. 2. & seq. celebra esequie al Rè di Francia . 155. 2. sposa Catarina figlia del Zio Bernabò . 155. 2. scrive al Capitolo del Duomo circa l' electione del Vescouo . 155. 2. replica del medesimo al medesimo Capitolo . 156. 1. dispregia i Religiosi . 156. 2. pubblica vn' editto contro l' Immunità Ecclesiastica . 157. 2. fauorisce l' Antipapa . 157. 2. & seq. fa ordini vtili al publico . 158. 1. ottiene liberatione de' danari estorti da gli Ecclesiastici . 162. 1. si ritira à Piacenza . 163. 1. fa prigione Bernabò suo Zio , e gli toglie gli Stati . 163. 1. pubblica due decreti , l' vno contra gli Ecclesiastici , l' altro contra i pazzi . 166. 1. si fa Patron di Vicenza , e Verona . 166. 1. gli nasce vn figliuolo . 167. 1. impone vn' empia taglia . 169. 1. richiede al Vescouo di Piacenza venti veggiole di vino . 172. 1. fa lega col Rè di Francia . 172. 1. dichiarato Duca di Milano dall' Imperatore . 172. 2. creato Conte di Pavia . 174. 1. dichiara gli Agenti del Vescouo immune dalle tasse . 174. 2. acquista Pisa , e Siena . 176. 1. di Perugia . 177. 1. muore infelicamente . 179. 1. & seq.
 Giouanni Gauaccio Historica . 29. 2.
 Giouanni Ghezzi fondatore dell' Hospitale di S. Bartolomeo . 56. 2.
 F. Giouanni Giordano Vescouo di Bologna . 27. 2.
 Giouanni Giorgi Abbate di S. Sauiuo . 174. 2.
 Gio. Guglielmo Porta Puglia . 214. 2.
 Giouanni Hus Boemo dannato , & arso . 192. 1.
 Giouanni Lanciabugie suo testamento . 101. 2.
 Giouanni Landi del già Kberio . 176. 1.
 Giouanni Landi Priore di S. Vittoria . 53. 2.
 Gio. Luigi Confalonieri . pag. 104. col. 2. muore in Noti . 105. 1.
 Giouanni Mandelli Podestà di Piacenza . 99. 2.
 Giouanni Manfredi scomunicato . 112. 1.
 Giouanni Marchese di Monferrato in Piacenza . 56. 2.
 Gio. Maria Mandelli Capuccino . 209. 2.
 Gio. Maria Visconte nato à Gio. Galeazzo . 167. 1. succede al Padre . 179. 2. restituisce Bologna , Assisi , e Perugia al Papa . 180. 2. s' oppone all' electione del Vescouo Branda . 180. 2. uccide di ueleno la madre . 181. 1. s' adopra per la liberatione del Vescouo di Piacenza prigione del Pallaucino . 187. 1. crudelmente tiranneggia i sudditi , per ciò ucciso in Milano . 189. 2.
 Giouanni Masseccio Esecutore testamentale del Cardinal Fieschi . 17. 2.
 Giouanni Mentoati Canonico . 33. 1.
 Giouanni di Nauara prigione del Visconte . 218. 1.
 Giouanni Nicelli . 113. 2. 167. 2.
 Giouanni Olegio tiranno di Bologna . 116. 1.
 Giouanni Orabuoni da Imola Rettore in Piacenza . 71. 2.
 Giouanni Orsini . 7. 1. 69. 2.
 Giouanni Palastrelli Pretore di Bologna . 12. 1.
 Giouanni Palmerio Toscano . 19. 1.
 Giouanni XXI. Papa . 53. 1. scomunica , e dichiara heretici i Visconti . 54. 2. & seq. rinoua le censure contro i medesimi . 57. 2. fa fare vn ponte sopra il Pò . 62. 2. libera l' Italia dalla giurisdictione Imperiale . 63. 1. delega facultà di formar processi sopra le attioni di Gregorio X. 65. 1. scrive vn Breue à fauor di Francesco Scotto . 65. 2. conferma la legatione al Cardinal Beltrando . 69. dona il Vescouato di Nouara à Giouanni Visconti . 71. 1. & seq. concede gratie , e priuilegi alla Città di Piacenza . 73. 1. muore in Auignone . 77. 2. 119. 2.
 Giouanni XXIII. Papa eletto , s' adopera per la liberatione del Vescouo Branda . 187. 1. scomunica Orlando Pallaucino . 188. 1. crea 14. Cardinali . 188. 2. viene à Piacenza , e quindi à Lodi per abbocarsi con Sigismondo Imperatore . 190. 2. corre gran pericolo . 190. 2. ritorna à Bologna . 191. 1. concede la Chiesa de' dodici Apostoli alle Monache di Nazarette . 191. 2. si conduce al Concilio in Costanza . 191. 2. & seq. fugge dal Concilio . 192. 2. priuato del Papato , iui
 Giouanni Passacaldaia Canonico . 15. 1.
 Giouanni da Piacenza Canonico Regolare . 65. 1.
 Giouanni Piccoli nobile Piacentino . 192. 2.
 Giouanni Pozzi Caualliere , e Rettore di Piacenza per la Chiesa . 78. 1.
 Giouanni Pusterla nobilissimo Milanese empientemente fatto scannare da G. M. Visconte . 189. 2.
 Giouanni Rè di Boemia . 69. 2. 72. 2. 73. 1. 79. 1. 101. 1. 114. 1.
 Giouanni da Reggio Preposito di Parma . 47. 2.
 Giouanni Rezano Piacentino Canonico di S. Antonino , & Auditor di Rora in Roma . 173. 1.
 F. Giouanni Rhò Generale de' Carmelitani . 173. 3.
 Giouanni Saffa Commissario Apostolico in Piacenza . 149. 2.
 Giouanni Scotto . 6. 1. 17. 2. 31. 2.
 Giouanni Scotto Conte di Vigoleno , e d' Agazzano . 180. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

357

- Giouanni Scriuani Dottore . pag. 177. col. 1. presente al Concilio di Costanza . 191. 2.*
- Giouanni Sordi Canonico di Sant' Antonino , poi Vescouo di Vicenza . 122. 2. & sequenti . 141. 1. 149. 2. 154. 2. & sequenti . 160. 2. 170. 2.*
- F. Giouanni da Suzano Teologo , e Filosofo famoso . 73. 2. 129. 2. 131. 2.*
- F. Giouanni Terranera Tertiaro . 69. 2. dona le sue facultà al Consortio di San Giacomo . 70. 2. ottiene patente d' Indulgenza per il suo Hospitale . 72. 2. 76. 1. 78. 1. 84. 2. 86. 1. 88. 2. 89. 2. 94. 1. & seqq. 97. 2. 107. 1. 112. 2. 124. 1.*
- F. Giouanni Tollario . 29. 1.*
- F. Giouanni Valtidone Caualliere . 124. 1. 127. 1.*
- Giouanni Vescouo Auellonense . 153. 2.*
- Giouanni Vescouo di Bobbio . 6. 1. 18. 2.*
- Giouanni Vescouo di Padoua . 148. 1.*
- Giouanni Vignati Signor di Lodi , e di Piacenza . 190. 2.*
- Giouanni Visconte . 67. 1. 71. 1. 75. 1. Arciuescouo di Milano . 91. 2. 97. 1. hà la Signoria di Milano . 102. 2. 103. 2. si fa padrone di Bologna . 104. 1. sua risposta al Nuncio del Pontefice . 104. 2. s' apparecchia per andar in Auignone . 104. 2. inuestito in feudo di Bologna dal Pontefice . 106. 2. pensa all'acquisto d'altre Città . 106. 2. lasciò questa mortal vita . 107. 2.*
- Giouanni Vuichleff condannato heretico nel Concilio di Costanza . 192. 1.*
- Giouanni Zanardi Landi . 73. 2. 78. 1.*
- Giouanello Maineri Procuratore del Vescouo di Piacenza . 167. 2.*
- Girolamo Bardi Cronista . 29. 2.*
- Girolamo Carafi . 214. 2.*
- Girolamo Catena . 107. 1.*
- Girolamo Moraggi Dottore Medico Collegiato . 69. 1.*
- Conte Girolamo Moreschi Presidente dell' Eccelso Ducal Consiglio di Piacenza . 209. 2.*
- Girolamo da Praga heretico abbrucciato . 192. 1.*
- Girolamo Scipandi Cardinale . 36. 2.*
- Gisolfo Paueri . 111. 1.*
- Giubileo instituito , ò rinouato da Papa Bonifacio VIII. 28. 1. di Papa Clemente VI. 104. 1. di Papa Urbano VI. 167. 2. di Bonifacio IX. 168. 1. & seq. 177. 1. concesso a' Milanesi . 169. 1. et seq. di Papa Martino V. 199. 1.*
- Giudice laico conosce le cause Ecclesiastiche . 29. 2. 21. 2.*
- Giudici di Piacenza , e loro consulto . 37. 2. & seq. diuersi . 20. 2.*
- Giulio Bicocchi . 208. 1.*
- B. Giuliana da Mantoua . 36. 1.*
- Giuliano Apostata Imperatore . 14. 1.*
- Giuliano Cesarini Cardinale di Sant' Angelo . 199. 2.*
- Giuramento de' Cardinali in Conclauo per leuar lo scisma . 182. 1.*
- Giurisdittione , e Terre ribellate dalla Chiesa . 150. 1.*
- D. Giuseppe Costalta Abbate di San Sisto . 183. 2.*
- Monfig. Giuseppe Zandemaria Vescouo di Piacenza . pag. 79. col. 2.*
- Gonzaghi Signori di Mantoua . 107. 1.*
- S. Gottardo Palastrelli . 60. 1. 69. 1.*
- Grandezze humane caduche , e frali . 2. 1. 107. 2. & seq.*
- Gratie concesse da' Padri del Concilio di Basilea confirmate dal Papa . 217. 2.*
- Grauezze imposte da' Visconti a' gli Ecclesiastici . 115. 1. 127. 2. Vedi Ecclesiastici Taglie .*
- S. Gregorio Papa , sua Arma , ò impresa gentilicia . 323. 2.*
- Gregorio Auocati Vicario del Vescouo di Piacenza . 30. 2. Lettore in Bologna . 33. 1. ucciso per assassinio . 46. 1.*
- Gregorio Biffa Auocato nella Curia Romana nominato Vescouo di Piacenza . 21. 2. rinuncia vn Canoncato di S. Antonino . 21. 2.*
- Gregorio Nicelli Abbate di San Sanino . 113. 2. 118. 2. & seqq. 122. 1. 123. 2. 124. 2. 127. 1. & seq. 128. 2. & seq. 129. 2. 131. 1. & seq. 131. 1. 133. 1. 134. 1. 137. 1. & sequenti . 162. 1.*
- Gregorio IX. Papa . 52. 1. 132. 2.*
- B. Gregorio Papa Decimo . 5. 1. 9. 1. 15. 2. 17. 1. & seq. 19. 2. 28. 1. 65. 1. 69. 2. 71. 2. 92. 2. 95. 1. & seq. 106. 2. 132. 2.*
- Gregorio XI. Papa succede ad Urbano V. 136. 1. scomunica Bernabò Visconte . 137. 2. fa publicar una Bolla contro i Visconti . 142. 1. concede Indulgenza a' chi serue nel suo Esercito . 146. 1. pensa al ritorno in Italia . 150. 1. interdice Firenze . 151. 2. si pone in Mare , e viene a Genova . 152. 1. muore con pianto vniuersale . 153. 2.*
- Gregorio XII. Papa . 182. 1. si riduce in Lucca . 182. 2. dichiarato nel Concilio di Pisa scismatico , e spergiuro . 183. 1. rinuncia il Papato nel Concilio di Costanza per mezzo de' Procuratori . 192. 1.*
- Gregorio Papa XIII. 218. 2.*
- Gregorio XV. 95. 2.*
- Gregorio Piccino Capitano della Chiesa contro i Visconti . 142. 2.*
- Gregorio Porta Dottore Leggista . 57. 1.*
- Gregorio Vicedomini Cauallier Piacentino . 28. 2.*
- Grimerio Caccia . 5. 2.*
- Grimerio Cornazzani Arciuescouo Acquense . 6. 2.*
- Grimerio Pecoraria . 27. 1.*
- Grossetto Città . 179. 1.*
- Guacarano in Romagna . 136. 2.*
- Gualengo Mantouano Vicario del Vescouo di Piacenza . 16. 1.*
- Gualtieri Duca d' Atene Signor di Firenze . 92. 2.*
- Guarino Scrittore de' fatti di Piacenza . 23. 2.*
- Guarnisio , ragione dell' Arciuescouo di Milano . 163. 2.*
- Guastafredda contrada in Piacenza . 59. 2.*
- Guasto dato al Territorio di Piacenza . 34. 2.*
- Guasto contrada in Piacenza , origine di tal nome . 40. 1.*

- Guelfi, d' Gibellini . pag. 25. col. 1. 39. 2. 46. 2. 71. 2. 72. 2. 109. 1. 177. 1. 178. 2. 181. 1.*
Guelfo Figliodoni Capitano de' Bolognesi . 25. 2. Pretore di Milano . 28. 2.
Guelfo Visconte Podestà di Lucca . 18. 1.
Guerra tra Filippo Maria Visconte e Genouesi . 193. 2.
Guido Barattiere Canonico . 92. 1. 93. 1.
Guidolo dal Calice Procuratore delle Città interdette . 87. 1.
Guido Coboferio Pretore in Arezzo . 11. 1.
Guido Codeporco . 9. 1.
Guido Corradi Vicario di Piacenza . 111. 2.
Guido Langosco Vescovo di Pavia . 45. 1.
Guido Lucio Auvocato del Vescovo di Vicenza . 17. 1.
Guido da Olzifio Vescovo di Piacenza . 24. 2.
Guido Pallauicino Ambasciatore de' Piacentini . 46. 1.
Guido da Pelegriano Abbate di Tolla . 47. 2.
Guido da Pelegriano Priore di S. Dalmatio Vicario Capitolare . 21. 2. Vicario del Vescovo . 22. 2. 23. 1. 24. 2.
Guido Polentano . 157. 2.
Guido Pruina Cognato di Papa Gregorio XI . 142. 2.
Guido dalla Torre . 35. 2. 37. 2.
Guido Vescovo d' Arezzo . 67. 1.
Guido Vescovo di Modona . 61. 2. 62. 1. 64. 2.
Guido Vescovo di Pavia . 18. 2.
Guido Vescovo di Reggio . 61. 2. 62. 1.
Guifredo Pigazzani . 9. 1.
Guglielmo Aghinoni Canonico Piacentino . 31. 2.
Guglielmo Ardenghi . 65. 2.
Guglielmo Arciprete di Torano Delegato Apostolico . 19. 1.
Guglielmo Boccamati . 16. 1.
Guglielmo Bracciforti suo testamento . 101. 2.
Guglielmo Caponi Lettore publico . 119. 2.
Guglielmo Caualcabò Marchese di Viadana . 40. 2.
Guglielmo da Celori Dottore . 33. 2. 38. 1.
F. Guglielmo Centuerij Minorita Vescovo di Piacenza . 160. 1. scriue al Capitolo , & esso passa ufficio di congratulatione . 160. 1. conferma li statuti di S. Olderico . 162. 1. riuede le ragioni della mensa . 162. 2. si ritira da Piacenza per la peste . 163. 1. traslatato alla sedia di Pavia . 164. 1. suo beneplacito alla fabrica del Monastero in Pavia . 168. 1. se fosse Vescovo di Piacenza al tempo dell' Indulto del Visconte à fauore dello Studio di Piacenza . 175. 2. & seq. passa à vita migliore . 179. 1.
F. Guglielmo da Cremona Generale Eremitano . 73. 2.
Guglielmo Fontana . 9. 1. 15. 1. 31. 2.
Guglielmo Garetti . 77. 1.
Guglielmo Girone Rettore di Santa Maria in Cortina . 13. 1.
Guglielmo Grisante Cardinal Legato . 106. 2.
Guglielmo Moro Canonico della Catedrale . 167. 1.
Guglielmo Oraboni . 29. 1.
Guglielmo Pallauicino Marchese Vicario dell' Imperatore . 46. 2.
Guglielmo Paueri . 28. 2.
F. Guglielmo da Piacenza Franciscano huomo di gran santità . 35. 2.
D. Guglielmo da Piacenza Generale de' Canonici Regolari . 196. 2.
Guglielmo Pusterla Arcivescovo di Milano . pag. 114. col. 1.
Guglielmo Renelli Auditore di Rota . 62. 1. 64. 1.
F. Guglielmo Romito in Piacenza . 180. 1. 199. 1. 199. 2. 201. 2.
Guglielmo Segasieno Giudice della Mensa Episcopale . 53. 2. 59. 1.
Guglielmo Santi Quattro Cardinale Legato Apostolico in Italia . 92. 1. 94. 1.
Guglielmo Vescovo di Ferrara . 66. 1.
F. Guglielmo Vicedomini Cauallier Gerosolimitano . 192. 1. Commendatore della Misericordia . 206. 6.
Guglielmo Vicedomini Dottore . 119. 1. 122. 1. 127. 1. 131. 1. 137. 1. 138. 1. 141. 2. 148. 1.
Guglielmo Visconte . 18. 2. 41. 1. fondatore della Chiesa di S. Nicomede . 35. 2.
Guglielmo Viustini Priuilegiato da Filippo Maria Visconte . 194. 1.
Guglielmo Volpe Landi . 133. 1.

H.

- H** *Abiti Ecclesiastici prohibiti ne gli spettacoli publici . pag. 218. col. 1.*
Heretici finti Apostoli di Christo . 16. 1.
Heretici tagliati à pezzi da' Catolici in Boemia . 216. 1.
Hibernia . 34. 1.
Sant' Hilario Vescovo , e Martire . 209. 2. 210. 1. 211. 2.
Conte Hippolito Borghi Presidente della Camera Ducale di Piacenza . 206. 2.
Historia della traslatione delle Reliquie di S. Fiorenzo . 20. 2.
Homodeo Catena Vicario di Piacenza . 33. 1. 35. 2.
Homodeo Spettini Piacentino . 80. 1.
Honorio III. Papa . 52. 1. 132. 2.
Honorio Quarto Papa . 15. 1. 16. 1. morte . 16. 2. 17. 2. 132. 2.
Hospitalarij riformati . 127. 1.
Hospitale di S. Agata del Riurgaro . 77. 2.
Hospitale di S. Agnese . 103. 2.
Hospitale di S. Anna . 103. 2.
Hospitale di Sant' Antonino . 34. 2. 103. 2. 149. 2.
Hospitale di S. Antonio . 60. 1. 113. 1. 150. 2.
Hospitale di Sant' Antonio à Castell' Arquato . 120. 2.
Hospitale di San Bartolomeo in Piacenza . 56. 2. 83. 2.
Hospitale di Betlemme . 34. 2. 59. 2. 65. 2. 76. 1. 203. 1.
Hospitale di S. Bernardo . 175. 1.
Hospitale di S. Biagio . 131. 2.
Hospitale di Borghetto . 34. 2. 56. 2. 103. 2. 201. 2.
Hospitale di Santa Brigida . 34. 2.
Hospitale della Cadè . 140. 2. 205. 1.
Hospitale de' Cassola . 131. 2.
Hospitale de' Ciechi in Padoua . 203. 1.
Hospitale di S. Christoforo . 34. 2. 104. 1.
Hospitale della Disciplina in Parma . 86. 1.
Hospitale

Tauola IV. delle cose notabili.

359

- Hospitale di Dio . pag. 26. col. 2. 34. 2. 83. 2. 103. 2.*
Hospitale di S. Elisabetta . 99. 2. 100. 2.
Hospitale di Facio fuor di Piacenza . 5. 1.
Hospitale di S. Giacomo . 70. 2. 76. 1. 78. 1. 80. 1. 88. 2. 94. 1. 107. 1. 124. 1.
Hospitale di San Gio. Battista in Castell' Arquato . 101. 2.
Hospitale di S. Giovanni del Montale . 53. 1.
Hospitale di S. Gregorio . 160. 1.
Hospitale di San Lazaro . 18. 1. 25. 2. 34. 2. 57. 1. 103. 2. 158. 1.
Hospitale di S. Lazaro di Fiorenzuola . 25. 2. 127. 1.
Hospitale di S. Macario . 34. 2. 83. 2. 106. 1. 160. 1.
Hospitale di S. Maffeo . 34. 2. 91. 2. 103. 2. 121. 1. & seq. 124. 2. & seq. 127. 1. 175. 1. 198. 1.
Hospitale di Santa Maria di Castell' Arquato . 83. 2.
Hospitale di S. Maria in Crema . 79. 1.
Hospitale di S. Maria Maddalena a Longena . 56. 2. in Piacenza . 124. 1.
Hospitale della Misericordia . 7. 1. 113. 1.
Hospitale di Monterascio . 74. 2.
Hospitale di S. Pietro in Fiorenzuola . 13. 2. fuor di Lucca . 155. 1.
Hospitale di S. Raimondo . 16. 2. 26. 2. 34. 2. 78. 2. 103. 2. 215. 2.
Hospitale di S. Salvatore . 113. 2. 122. 1. 127. 1.
Hospitale di San Saينو . 113. 2. 120. 1. 122. 1. 127. 1. 130. 2.
Hospitale di S. Spirito . 26. 2. 34. 2. 79. 2. 83. 2.
Hospitale di S. Stefano . 34. 2. 113. 1.
Hospitale di S. Vittoria . 127. 1.
Hospital Maggiore di Piacenza . 171. 1.
Humiliati . 16. 1. 29. 1. 131. 2.
Humiltà di S. Benedetto XI. Papa . 33. 1.
Huomobuono Bozzola . 78. 1.
- I** Figenia figlia del Rè d' Etiopia battezzata da San Matteo . pag. 121. col. 2.
 Ignoranza conosciuta in se medesimo, segno di profitto . 114. 2.
 Image della B. V. de' Bigoli riposta dalla Communita di Piacenza in vna nicchia del Palazzo grande . 97. 1.
 Immunita Ecclesiastica violata in Piacenza . 50. 1. dal Visconte . 157. 2. protesta . 131. 1. 141. 2. 215. 1.
 Immunita , & esentioni de' fratelli Sordi . 154. 2. & seq.
 Imola Città . 199. 2.
 Imperatore canta l' Euangelio nella Messa solenne . 190. 2. 191. 2.
 Imprecatione usurpata da' Piacentini . 78. 2.
 Incendio grande in Olanda . 139. 1.
 Indice deo di Sant' Agostino in Piacenza . 205. 2. & seq.
 Indulgenza a' benefattori del Consortio dello Spirito Santo . 8. 1. 124. 2.
 Indulgenza a' benefattori delle Monache di S. Donnino . 17. 2.
 Indulgenza concessa alla Chiesa della Madonna di Campagna . 53. 1.
 Indulgenza per chi serue nell' Esercito del Papa . 146. 1. contro i Visconti . 122. 1.
- Indulgenze concesse alla S. Casa di Loreto . pag. 199. col. 1.*
Indulgenze concesse alla Chiesa di S. Giouanni in Canale . 71. 2.
Indulgenze concesse a' Confrati di S. Giacomo . 69. 2. 70. 1. 72. 2. 76. 1. 78. 1. et seq. 88. 2. 94. 1. & seq. 97. 2. 107. 1. 124. 1. 197. 2.
Indulgenze concesse all' Hospitale di Santa Maria Maddalena . 122. 2. 124. 1.
Indulto Apostolico per le Monache dell' Annunciata . 207. 1.
Indulto di Bonifacio IX. a' fauor del Vescouo di Piacenza . 180. 2.
Indulto fatto dal Visconte a' fauor d' alcune Monache . 178. 2.
Indulto di Papa Eugenio IV. per fondare il Monastero di Suore dell' Ordine di San Benedetto . 206. 1.
Inghilterra . 34. 1.
Ingiustitia del Podestà del Visconte . 52. 2. & seq.
Inhibitione contro il Vescouo di Piacenza a' fauore de' Padri Franciscani . 7. 1.
Inglese danneggiano Castell' Arquato . 123. 1.
SS. Innocenti Martiri , loro Reliquie nella Basilica di S. Antonino , e nella Catedrale . 151. 1.
S. Innocentio Martire , il cui Corpo e in S. Raimondo . 213. 1.
Innocentio IV. Papa . 119. 2. 132. 2.
Innocentio VI. Papa . 109. 2. manda Monitorij di scomunica contro il Visconte . 118. 1. muore . 122. 1. 139. 2.
Innocentio VII. Papa . 181. 2.
Inscrittione della Campana de' Monaci di Vall' Ombrosa , hora in S. Agostino . 74. 2.
Inscrittione della sepoltura del Vescouo Cocorati . 140. 1. & seq.
Instanza de' Padri del Concilio di Basilea a' Principi Christiani , & a' Prelati . 215. 2.
Instanze de' Piacentini per la Canonizatione del B. Gregorio Papa X. 65. 1. e de' gli Aretini . 69. 2. 92. 2. & seq. 95. 1. & seq.
Intercessioni de' Santi quanto possano . 212. 2.
Interdetto Pontificio dello Stato de' Visconti . 104. 1. 106. 2. 124. 1.
Interdetto contra le Città de' Principi violatori dell' Immunita Ecclesiastica . 131. 1.
Inuentione di alcune Sante Reliquie in San Maffeo . 64. 2.
Inuentione de' Corpi de' Santi Giacomo , e Filippo Apostoli . 173. 2.
Inuentione de' Santi Martiri di Sardegna . 211. 1. & seq.
Inuentione del Corpo di Santa Maria Maddalena . 6. 2.
Inuestitura in Alberico Maluicino di molti luoghi sul Ferrarese . 112. 1.
Inuestitura in Alberto Scoto di Fombio . 27. 1.
Inuestitura nell' Arcivescouo Visconte della Città di Bologna . 106. 2.
Inuestitura nel Caualliere Bartolomeo Maluicino Fontana delle Decime di Melara , & altri luoghi sul Ferrarese . 171. 2.
Inuestitura nelli Signori del Cario rinonata di Varso . 135. 2.

- Inuestitura nel Commune di Castell' Arquato delle decime del luogo, pag. 162, col. 1.*
Inuestitura ne' Fulgosi di certe case in Fiorenzuola, 8. 1.
Inuestitura in Gabriel Boccapiccina dall' Abbate di S. Sauno, 116. 2.
Inuestitura in Guida Pasquale dal Monastero di S. Sauno, 116. 2. rinuncia, 122. 1.
Inuestitura ne' signori Pallavicini di Specchio, e Pellegrina, 174. 1.
Inuestitura ne' Piacentini di Zanatarello, 18. 2.
Inuestitura nel Dottor Saratico delle decime di Port'albera, 160. 1.
Inuestitura in Vbertino Landi il gionine di Bardi, e Borgo Val di Tarro, 46. 1.
Inuestiture concesse da Carlo IV, Imperatore se valide, 107. 2.
Isabella Carneria gentildonna Pauese, 204. 2.
Isabella di Francia sposa di Gio. Galeazzo Visconte, 118. 1.
Isimbardo Vagobetto, 5. 2.
Isimbardo Pecoraria da Piacenza suoi legati pù, 5. 1. morte, 6. 1.
Isimbardo Pecoraria il giovane Canonico Remense, 5. 2. 126. 1. & seq.
Isola di Diomede, 195. 1.
Italia, 20. 2. 152. 2. 158. 2. 182. 2. separata dall' Imperio da Papa Giovanni XXII, 107. 2.
S. Inuenale Vescovo, 211. 2.
- L.**
- Ladislao Rè di Napoli, pag. 183, col. 1.*
Lago del Vescovo di Piacenza, 154. 2.
Lamberto Cipriani Fiorentino Vicario Imperiale in Piacenza, 42. 1. 45. 2.
Lambro fiume, 26. 1. 154. 2.
Lampada in honor di S. Raimonda, 103. 2.
Lancilotto Anguissola Rettore di Piacenza, 37. 1. 42. 1. 80. 1. 114. 1. 163. 1. 183. 2.
Lancilotto Fontana Vescovo di Bobbio, 192. 2.
Lancilotto Nicelli, 127. 1.
Lancilotto Sordi, 9. 1.
Landrisco Visconte Vicario Imperiale in Piacenza, 45. 2.
Lanfranco Fontana Dottore, 141. 2.
S. Lanfranco Monastero in Pavia, 14. 2.
Lantelmo Oddolano Canonico in S. Antonino, 129. 2.
Laudo dell' Abbate Nicelli circa la decima di Castell' Arquato, 112. 2.
Laudo del Dottor Berneri nella lite tra il Capitolo della Cattedrale, e Priorato di San Christoforo, 214. 1.
Laudo del Dottor Trauauino Barattieri circa la giurisdizione di Fabiano, 116. 2. & seq.
Laudo del Vescovo Roggiero Caccia nella differenza tra' Canonici del Duomo, e Monaci di San Sauno, 93. 1.
Lazaro Porta Dottore, 141. 2. 177. 1.
Lega tra Otto Visconte, & altri popoli di Lombardia contro il Marchese di Monferrati, 17. 1. tra' Piacentini, Cremonesi, Pauesi, & altri, contro il Visconte, 30. 2.
Lega tra alcune Republiche contro i Piacentini, 34. 2. 35. 2.
- Lega tra il Papa, & il Rè Roberto di Sicilia, pag. 56. col. 2. di alcuni Principi contro i Visconti, 121. 1. 127. 2. 129. 1. 169. 2. 171. 2. 199. 2. tra il Duca di Milano, e quello di Savoia, 216. 1.*
Legati d' Algardina Fulgosi, 191. 2.
Legati d' Antonio Borla, 214. 2.
Legati di S. Elisabetta a favore dell' Hospitale, 190. 2.
Legati di Gio. Bussio Preposito della Cattedrale, 19. 2.
Legati di Gio. Conte di Lauagna Cardinale, e Canonico di Piacenza, 32. 2.
Legati di Gio. Lanciabugia, 101. 2.
Legati di Giovanni Sordi Vescovo di Vicenza, 160. 2. & seq.
Legati di Guglielmo Bracciforte, 101. 2.
Legati di Guglielmo Porri, 103. 1. & seq.
Legati d' Isimbardo Pecoraria, 5. 1. 7. 1.
Legati di Luigia Zanardi, 34. 2.
Legati di Pietro Cocanati Vescovo di Piacenza, 139. 1. & seq.
Legati di Roggerio Caccia Vescovo, 103. 1.
Legati di Rufino Badengesia, 83. 1.
Legati di Vidiliano della Valle, 113. 1.
Legati d' Vberta Spettini, 74. 1.
Legato di Filippo Fulgoso Vescovo di Piacenza, 21. 2.
Legato di Francini Medici, 79. 1.
Legato di Nicolò III. Papa alla Chiesa di S. Pietro di Roma, 7. 2.
Legato del Rettore di S. Andrea in Borgo, 6. 1.
Legato di Rolando Tauerna, 14. 1.
Legato di Silvestro Arcelli, 113. 1. & seq.
Leonardo Arcelli, 37. 2. 42. 1. 56. 1. 113. 1. et seq.
Leonardo Rauaschieri de' Conti di Lauagna, 183. 1.
Leonardo da Saliceti gran Negromante, 55. 2. 76. 2.
Leonardo Ziliani, 214. 1.
Leone Abbate di Cereto sul Lodigiano, 184. 1.
Leone Anguissola fabrica la Chiesa di S. Maria della Neue in Piacenza, 168. 1. 174. 1. & seq.
Leone da Carate, 182. 1. 195. 1. 205. 2.
F. Leone Lambertenghi Vescovo di Como, 53. 2.
F. Leone Palatini Vescovo di Lodi, 70. 1. 77. 1.
Leone X. Papa, 204. 1.
San Leone Villaggi in Romagna, 130. 1.
Leonora Contarina gentildonna Venetiana, 204. 1.
S. Leopoldo, sua Canonizzazione, 96. 2.
Lettera dell' Abbate di Branterma a Roggerio Caccia, 82. 1. & seq.
Lettera de' Bolognesi a Roggerio Caccia, 27. 1.
Lettera di F. Bonaventura Capuccino all' Autore, 208. 2. & seqq. 211. 1. & seqq. 213. 2. & seq.
Lettera del Capitolo della Cattedrale di Brescia a favore di F. Gio. Terranera, 89. 2.
Lettera del Gran Duca di Toscana al Vescovo d' Arezzo, 96. 1.
Lettera di Gio. Galeazzo al Capitolo del Duomo, 155. 2. 156. 1.
Lettera del medesimo al Capitolo, e Canonici, 166. 1. & seq.
Lettere del medesimo al Vescovo di Piacenza, 172. 1.
Lettera di Gio. Maria Visconte al Capitolo di Piacenza, 180. 2. risposta, 181. 1. replica, 181. 1.
Lettera di Gio. XXII. Papa a Verzasio Landi, 60. 2. & seq.
Lettera d' Innocentio VII. a Bobbiesi, 181. 2.
- Lettera*

Tauola IV. delle cose notabili.

361

- Lettera del Vescovo Pietro Candia al Capitolo, e Canonici.* pag. 166. col. 2.
- Lettera del Petrarca in congratulatione del ritorno del Papa, di Francia à Roma.* 129. 2.
- Lettera del Vescovo di Piacenza al Duca Visconte.* 174. 2. risposta del Duca. 174. 2. & seq.
- Lettere di Carlo Quarto Imperatore contro i Visconti.* 141. 2. & seq.
- Lettere di S. Caterina da Siena à Papa Gregorio IX.* 150. 1. della medesima à Papa Urbano VI. 154. 1. della medesima à Cardinali Italiani. 154. 1.
- Lettere di Clemente VI. à Prelati d'Italia.* 97. 1.
- Lettere della Sacra Congregatione per far processi sopra la vita di F. Rafaele Sartorio Eremita.* 55. 2. & seq.
- Lettere d'Eugenio Papa IV. all' Abate di S. Sisto.* 217. 1.
- Lettere di Filippo Maria Visconti à suoi Vfficiali.* 218. 1.
- Lettere di Francesco Petrarca.* 114. 2.
- Lettere di Gregorio XI. al suo Legato contro de' Visconti.* 145. 1.
- Del medesimo all' Abate Lesatense per la stessa causa.* 146. 2.
- Del medesimo al Rè di Sicilia à favore del Co. Vbertino Landi.* 149. 1.
- Lettere d' Honorio Papa IV. à Vescovi, contro alcuni falsi Apostoli.* 16. 1.
- Lettere Monitoriale di scomunica contro il Visconte.* 118. 1.
- Lettere di Nicolò Papa Quarto à favore delle Monache di S. Chiara.* 27. 1.
- Lettere di Pietro Candia Vescovo al Capitolo di Piacenza.* 165. 2.
- Lettere del Vescovo Pillori à Monaci di San Savino.* 48. 1.
- Lettere del Pontefice al Visconte.* 124. 1.
- Lettere dello Spinola Arcivescovo, à Viaggianti à Terra Santa.* 29. 1. & seq.
- Lettere del Visconte à favore della Chiesa di Santa Maria nuova.* 177. 1.
- Del medesimo à favore del Studio di Piacenza.* 177. 1.
- Letteri publici dell' Academia di Piacenza attendono alle Cause non alle Letture.* 166. 1.
- SS. Liberata, e Faustina.* 53. 1.
- Liberatione di Carlo II. Rè di Napoli miracolosa.* 6. 2.
- Liberatione del figliuolo del Co. Vbertino Landi.* 6. 2.
- Libertà della Chiesa Piacentina.* 41. 2.
- Libertà Ecclesiastica difesa.* 11. 1.
- Libiola sul Genouese.* 354. 2.
- Libri de' miracoli del B. Gregorio X. smarriti.* 95. 2.
- Libri del Vescovo Coconati al Capitolo.* 139. 2. 153. 2. 165. 2.
- Libri del Vescovo Sordi lasciati per legato.* 161. 1.
- Limosina delle Messe anticamente picciola.* 26. 2. 113. 2. 167. 1.
- Limosina de' pani imposta ad alcune Città del Pontefice.* 87. 2.
- Limosine d'Issembardo Pecoraria a' poveri.* 5. 1.
- Lingua di S. Antonio di Padoua fresca, & intiera.* 205. 2.
- Lite tra l' Abate di S. Savino, & il Cavalliere Valtidone.* 113. 2.
- Lite tra l' Abate di Tolla, e Co. Benzoni.* pag. 85. col. 1. & seq. tra il medesimo, e fratelli Mantassoli, 85. 2.
- Lite tra l' Arciprete di Fiorenzuola, & i Leprosi di S. Lazaro.* 25. 2.
- Lite tra l' Arciprete di Stadera, & Antonio Cattanei.* 92. 2.
- Lite tra il Capitolo della Cattedrale, e Monache di Gallea.* 70. 1. tra il medesimo, e quello di S. Antonino, circa il luogo d'alcuni Rettori nella processione generale. 167. 1.
- Lite tra il Capitolo di Bilegno, e de' Bonifacij.* 14. 2.
- Lite tra il Capitolo di Castel S. Giovanni, e Monaci di S. Sepolcro in Pania.* 14. 2.
- Lite tra' Domenicani, e Suore Ripentite.* 80. 1. et seq. tra' medesimi, e Franciscani in Crema. 103. 1.
- Lite tra' Franciscani, & alcuni Rettori di Piacenza.* 4. 1. 7. 1. 10. 1. & seq. 11. 1. & seqq. 17. 1. terminata. 17. 2.
- Lite tra le Monache di S. Siro, e quelle di Nazarette.* 75. 1. 77. 1.
- Lite tra la Republica di S. Marino, e Cavalliere Donatio Maluicino.* 155. 2.
- Lite tra il Vescovo di Piacenza, e Monache di Nazarette.* 46. 1. à pessimo fine, & è condannato il Vescovo. 47. 2.
- Litigi si deuono fuggire.* 119. 1.
- Litigio.* Vedi Lite.
- Linelli assignati al Consortio de' Rettori.* 7. 1.
- Luia Tomacella moglie di Cesare Arcelli.* 196. 2.
- Locati difeso dall' Autore.* 75. 2. & seq. Vedi errore.
- Locuste traugliano il Bolognese.* 49. 2. & seq.
- Lodi Città.* 107. 2. 115. 1. 179. 1. 180. 1. 190. 2.
- Lodi di Nicolò III. Papa.* 8. 1.
- Lodouico d' Angiò con esercito in Italia.* 157. 2. 183. 1.
- Lodouico Anguissola.* 113. 1.
- Lodouico Bauaro scomunicato.* 63. 1. chiamato dal Visconte in Italia, è ricevuto in Milano. 67. 1. prende la Corona di ferro. 67. 1. fatti prigioni i Visconti, partì per Roma. 67. 1. libera i Visconti. 70. 1. ritorna in Alemagna. 71. 2. & seq. crea vn' Antipapa. 81. 1. scomunicato. 92. 1. 97. 1. muore auuecolato. 101. 1.
- Lodouico Borla Dottore.* 177. 1. 201. 2.
- Lodouico Donati Cardinale di S. Marco.* 158. 1.
- Lodouico Fontana Canonista.* 201. 2.
- S. Lodouico Rè di Francia ottenne la Corona di Spina di N. S.* 170. 2. fece dono d' una Spina al Vescovo Sordi. 170. 2.
- Lodouico Fulgoso.* 8. 1.
- Lodouico d' Orliens sposa Valentina Visconte.* 165. 1.
- Lodouico Rizzoli Dottore famosissimo.* 130. 2. fatto Conte Palatina da Carlo IV. Imperatore. 130. 2. 147. 2. & seq. 153. 1. 155. 1. & seq.
- Lodouico Sordi privilegiato dall' Imperatore.* 149. 2. 163. 1.
- Lodouico, ouero Lodouico Visconti Vicario Imperiale in Piacenza.* 45. 2.
- Lodouico Rè d' Ungaria.* 129. 1. 134. 1.
- Lombardia.* 10. 1. 17. 1. 19. 1. 53. 2. 69. 2. 79. 1. 149. 2. 158. 2. 177. 2. 215. 2.
- F. Lorenzo Braciforte Domenicano.* 88. 2.

- Lorenzo Cremense Dottore di Leggi . pag. 75. col. 1.
 Lorenzo Guarinone Chierico Regolare in S. Vincenzo .
 161. 2.
 Loreto . 23. 1.
 Luca Cardinale del Fiesco Legato Apostolico . 43. 1.
 Lucca Città . 155. 1. 165. 1. 182. 1. & seq.
 Lucina Visconte . 67. 1. 71. 1. 97. 1. fabrica la
 Rocca di Castell' Arquato . 100. 2. riceve giura-
 mento dalla Città d' Asti . 102. 1. muore auuele-
 nato . 102. 2. 114. 1.
 Lucotto Roncaroli . 163. 1.
 S. Lucia diuotione de' Piacentini verso detta Santa .
 135. 1.
 Co. Lucio Landi Tedeseo . 136. 2.
 Luigia di Gandolfo Zanardi . 34. 2.
 Luigi Gonzaga Capo de' Principi . 116. 1.
 Lugo Città . 107. 2. 126. 1.
 Luni Città . 107. 2.
 Luretta torrente sul Piacentino . 107. 1.
 M.
M Abbia Vedona di Gio. Scotto fa testamento .
 pag. 17. col. 2. & seq.
 Mabilina moglie del Cavaliere Donatio Maluicino .
 168. 2. 173. 1.
 Mabilina Pallauicina . 86. 2.
 Maccabrano de' Pilei . 9. 2.
 Macello de' Christiani . 159. 2.
 Macerata Città . 204. 2.
 Madrigali di Francesco Duranti in lode di S. Barbara .
 138. 1.
 Maffeo de' Giorgi Abbate di S. Sauiuo . 172. 2. 174. 2.
 Maffeo Maggi Archidiacono di Brescia . 43. 1.
 Mairano sul Milanese . 107. 2.
 Malaparte Fontana Console del Commune in Piacen-
 za . 111. 1.
 Mal di S. Antonio . 150. 2.
 Maluicino Fontana Console del Commune in Piacen-
 za . 113. 2.
 Manfredino Pallauicino . 67. 2. 127. 2.
 Manfredino della Croce Abbate di Vallealta . 180. 2.
 Manfredino Landi Abbiatico di Vbertino . 26. 1. resti-
 tuisse Castell' Arquato . 64. 1. 69. 2. 72. 2. 112. 2.
 Manfredino Sordi Co. di Venafro . 196. 1.
 Manfredino Spelta . 47. 1.
 Mansionaria instituita nella Collegiata di S. Antoni-
 no . 78. 1.
 Mansionone di S. Antonio . 122. 1.
 Mansionone della Cadè . 205. 1.
 Mansionone di S. Margarita in Fiorenzuola . 112. 2.
 Mansionone di S. Maria di Verzallo sul Pauese . 116. 1.
 Mansionone della Misericordia . 106. 2. 116. 1.
 Mansionone di S. Pietro al Montale . 106. 2. 128. 2.
 Mantoua Città . 14. 1. 130. 2. 158. 2. 171. 2. 195. 1.
 207. 1.
 Marca Anconitana . 17. 1. 22. 2. 28. 1. 118. 1.
 148. 1. 125. 1.
 Marca del Genouese . 19. 1.
 Marca Trinigiana . 15. 2.
 S. Marcello, il cui Corpo è in S. Bernardino . 213. 1.
 Marcheje da Este . 33. 2. 142. 2. 168. 2.
 Marcheje di Monferrato . 10. 1. 11. 2. 17. 1. & seq.
 34. 2.
 Marcheje di Saluzzo . 34. 2.
 Marc' Antonio Bagarotti fondatore della Chiesa di
 S. Agostino in Piacenza . pag. 205. col. 2.
 Marc' Antonio Colonna Duca di Paliano . 107. 2.
 Marc' Antonio Piacentino, sua risposta al Conte di
 Pisa . 26. 1.
 Marco Bianco Piacentino Cancelliere della Commu-
 nità . 134. 2.
 Marco Guazzo storico . 138. 2.
 Marco Magnani Canonico della Cattedrale eletto Vi-
 cedomino . 166. 2.
 F. Marco Robbia Inquisitore Generale . 88. 1.
 Marco Visconte . 67. 1. 71. 1.
 B. Margarita da Mantoa . 36. 1.
 Margarita Gundine gentildonna Pauese . 204. 2.
 S. Maria della Carità Chiesa de' Carmeliti in Mantoa .
 132. 2.
 S. Maria in Fregionaa Chiesa in Lucca . 195. 1.
 Maria Principessa in Portogallo Duchessa di Parma .
 100. 1.
 S. Marino Castello in Romagna . 155. 2.
 Marsilia Città . 128. 2. 168. 2.
 Marsilio Anguissola . 145. 2.
 S. Marta Martire, il di lei Corpo nella Maddalena .
 213. 1.
 Martiano nel Contado di Monteferetro . 130. 1.
 Marsignina Scotta . 6. 2.
 Martinengo luogo sul Bresciano . 35. 2.
 S. Martino Abbatia sul Parmegiano . 52. 1.
 Martino Aliprandi Podestà à Piacenza . 79. 2.
 Martino Arcello Co. di Monteuotano . 182. 2. Ca-
 stellano di Milano . 182. 2.
 Martino Baccarino delegato Apostolico . 216. 2.
 B. Martino Bergamasco . 182. 1.
 Martino Papa IV . 8. 1. 10. 1. 14. 2. sua morte . 15. 1.
 Martino V. Papa toglie lo scisma . 193. 1. fa decreto
 di transferire il Concilio à Pauia . 193. 2. parte di
 Costanza, e viene in Italia . 194. 1. Consacra il
 Duomo di Milano . 194. 1. quindi si conduce à Fio-
 renza . 194. 2. concede il luogo di Nazarette a' Zoc-
 colanti . 196. 1. & seq. conferma alle Monache di
 Nazarette la Chiesa de' dodeci Apostoli . 197. 2. et
 seq. riduce il Concilio intimato à Pauia in Siena,
 puo' lo licenzia . 198. 1. & seq. guerreggia contro
 Braccio . 198. 2. fa celebrare messe, e processione
 per la vittoria ottenuta . 198. 2. celebra il Giubi-
 leo . 199. 1. manda Cardinali per accordare i Po-
 tentati . 199. 2. sotto esso li Fertari di S. Francesco
 si fanno Religiosi . 201. 2. viene à morte . 204. 2.
 S. Martino Vescono . 211. 2.
 Massa Città . 179. 1. 107. 2.
 Massimiano Imperatore . 159. 2.
 S. Massimino luogo della Diocesi Acquense in Prouen-
 za . 6. 2.
 S. Massimo Martire, il cui Corpo è in S. Bernardino .
 213. 1.
 Matteo Orsini Padre di Nicolò III. Papa . 7. 1.
 Matteo Rondana Archidiacono di Fermo . 120. 2.
 Matteo Todeschi . 177. 1.
 Matteo Visconte . 19. 2. 25. 2. 27. 1. e 2. 30. 2. 33. 2.
 46. 1. scomunicato dal Pontefice . 54. 2. dichia-
 rato heretico . 54. 2. & seqq. sforza i Todeschi co'
 donatini à tornare à casa . 56. 2. muore scommu-
 nicato . 60. 1.

Tauola IV. delle cose notabili.

363

- Matteo Visconte II. figliuolo di Stefano . pag. 107. col. 2. muore di veleno . 112. 1.
 S. Mauro Reliquia d'esso in S. Antonino . 170. 2.
 D. Mauro da Pavia Abbate di S. Sisto . 201. 2.
 Melara sul Ferrarese . 171. 2.
 Mercanti spogliati dal Visconte . 52. 1.
 Messa del popolo ira in disuso . 13. 1.
 Messa in honore di S. Benedetto in alcune Città . 87. 1. & seq. 89. 1. & seq.
 Messe basse, priuate, cantate come s'intendono . 12. 1. & seq.
 Messe due solite cantarsi nella Catedrale, e S. Antonino ogni giorno . 12. 1. & seq.
 Messina . 170. 1.
 Mezzanella strada sul Piacentino . 75. 1.
 F. Michele Borgbi . 97. 1. Vicario del Vescouo Caccia in spirituale . 103. 1. del Vescouo Coconati . 111. 2.
 Michele Carmiani Dottore Canonista Vicario del Vescouo di Piacenza . 167. 2. 179. 2.
 Michele da Casate . 201. 2.
 Michele Palmano . 214. 2.
 Michelina Gundine gentildonna Pauese . 204. 2.
 B. Michelina da Pavia . 202. 2. & seq.
 Milano Città . 10. 2. 17. 1. 19. 2. 21. 2. 55. 2. 67. 1. 77. 1. 87. 1. 159. 1. et seq. 172. 1. 179. 1. 180. 1. 194. 2. 200. 2.
 Milite vocabolo di Dignità . 125. 1.
 Minimi Religiosi quando cominciassero . 218. 2. introdotti in Piacenza . 218. 2.
 Ministri de gli Hospitali riformati . 127. 1.
 Minori Offeruanti . 163. 2. 195. 2. 196. 1. 196. 2. 201. 1. 206. 1.
 Miracolo di S. Antonio . 150. 2.
 Miracolo insigne della diuotione di Santa Barbara . 138. 2. & seq.
 Miracolo del B. Donnino da Parma . 86. 1.
 Miracolo successo alla tomba di S. Petronio in Bologna . 37. 1. & seq.
 Miracolo della B. Veronica da Binasco . 204. 1.
 Miracolofo castigo d'un miscredente della intercessione de' Santi . 212. 1.
 Molino del Beda . 92. 2.
 Molino del Vescouo . 92. 2.
 Modona . 72. 2. 159. 2. 179. 1.
 Monache Agostiniane . 202. 1.
 Monache dell'Annunciata . 202. 2. & seqq.
 Monache dell'Annunciata di Pavia introdotte in Piacenza . 202. 2. & seqq. 207. 1. & seq.
 Monache de' dodici Apostoli . 200. 2. 205. 1.
 Monache di S. Bernabò . 34. 2. 103. 2. introdotte in Piacenza . 137. 2. 147. 1.
 Monache Benedettine . 202. 1. 215. 1. 216. 2.
 Monache di Santa Caterina . 103. 2. 147. 1. 178. 2. 179. 2. 180. 1.
 Monache di Santa Chiara admesse nella Chiesa di San Francesco . 126. 1. 199. 2. 202. 1. & seq. intromesse in Valuerde . 202. 1. & seq.
 Monache Cisterciense . 45. 2. 100. 2. 103. 2.
 Monache di S. Domenico del Tergo habito . 81. 1.
 Monache di S. Donnino da Castell'Arquato . 2. 2. 17. 2. 40. 2. 45. 2.
 Monache di S. Franca si riducono nella Città entro nel Monastero di S. Siro . 200. 2. & seq.
 Monache di Galilea . pag. 70. col. 1. 103. 2. maltrattate da i soldati del Visconte . 121. 1. ottengono l'Hospitale di S. Maffeo . 121. 1. et seq. 124. 2. et seq. 127. 1. 175. 1. 178. 2. 198. 1.
 Monache de' Santi Gio. e Polo . 1. 2. 103. 2. 127. 1. 147. 1.
 Monache di Santa Maria Maddalena si mettono in offeruanza . 201. 1. 206. 1.
 Monache di S. Marta in Milano . 203. 2.
 Monache di S. Martia in Padoa . 202. 2.
 Monache di Nazarette . 47. 2. 75. 1. 77. 1. 103. 2. 191. 2. 200. 2.
 Monache di S. Maria della Neue . 168. 1. 174. 2.
 Monache di S. Siro . 17. 1. & seq. 75. 1. 77. 1. 82. 2. 120. 1. 200. 2.
 Monache del Terzo passo . 81. 2. introdotte in Piacenza . 137. 2.
 Monache di Valuerde . 20. 1. 26. 2. 39. 1. 79. 2. 81. 2. 103. 2. 128. 2. 135. 1. 202. 1. & seqq.
 Monache diuerse . 34. 2. 80. 2.
 Monaci Cisterciensi . 162. 2.
 Monaci della Colomba . 133. 1.
 Monaci di S. Giustina di Padoa . 183. 1. introdotti in Piacenza in S. Sisto . 199. 1. 201. 2.
 Monaci del Ponte . 45. 2. 47. 2.
 Monaci di S. Sauino . 6. 1. scomunicati dal Vescouo di Piacenza . 31. 2. ricusano riceuere il Capitolo della Catedrale, perciò scomunicati dalli Vicarij . 32. 1. assoluti dal Vescouo . 34. 1. 48. 1. aggravati da' debiti . 123. 2. 126. 2. 127. 1. & seq. 131. 1. 134. 1. 137. 1. & seq. 154. 2. Vedi Gregorio Nicelli.
 Monaci di S. Sepolcro . 46. 1. & seq. 131. 2.
 Monaci di Valombrosa . 204. 2.
 Monaco Fulgostio . 9. 1. 15. 2.
 Monasteri diuersi . 80. 2. derelitti, e vuoti . 205. 1. sualigiati dal Visconte . 47. 1.
 Monastero di S. Alessandro in Piacenza . 17. 2.
 Monastero dell'Annunciata . 203. 1. 204. 1.
 Monastero di S. Bernardo . 175. 1.
 Monastero di S. Brigida in Fiorenza, detto Paradiso . 147. 1. della medesima in Genoua . 147. 1. & seq.
 Monastero de Certosini, voto di Caterina Visconti . 168. 1.
 Monastero della Colomba . 17. 2. 133. 1. 137. 2.
 Monastero di S. Donnino distrutto dal Visconte . 48. 1.
 Monastero di San Giacomo della Vittoria in quello d'Alessandria . 182. 1.
 Monastero di S. Girolamo . 208. 1. 216. 2.
 Monastero di Santa Maria de Blancis fuori di Milano . 216. 1.
 Monastero di Santa Maria Maddalena rifabricato . 201. 1.
 Monastero di Santa Maria di Nazarette . 45. 2. 75. 1. 191. 2. rifabricato da' Zoccolanti . 196. 2. 197. 2. & seq.
 Monastero di S. Maria della Neue . 168. 1. 174. 2.
 Monastero di Nonanzola . 159. 1.
 Monastero di S. Sauino . Vedi Monaci di S. Sauino .
 Monastero di S. Siro . 17. 2. 200. 2. & seq.
 Monastero di S. Sisto dato alle Suore di S. Chiara . 15. 2. 16. 2. ceduto a' Padri di Santa Giustina di Padoa . 199. 1. 201. 2. distrutto da Facino Cane . 180. 1. Monastero

- Monastero di Valverde estinto . pag. 202. col. 1. & seq.
 Mondenì . 179. 1.
 Monferrato . 135. 2. 136. 2. 137. 2.
 Monitoriale di Gregorio XI. Papa contro i fratelli Visconti . 142. 1.
 Monitorio di scomunica, & interdetto contro Bernabò Visconte . 118. 1.
 Monitorio di scomunica contro Galeazzo Visconte, e Comune di Piacenza . 49. 1. contro le Ripentite . 80. 1.
 Montebello ragione del Vescono Vicentino . 15. 2.
 Montebuano sul Milanese . 107. 2.
 Monte Falcone in Romagna . 130. 2.
 Monte Fiascone . 133. 2.
 Monti di S. Bernardo . 170. 1.
 Monza sul Milanese . 62. 1. 64. 1.
 Morte d' Arsenio Caccia . 164. 1.
 Morte di Benedetto XI. Papa . 35. 1.
 Morte di Benedetto Antipapa . 198. 2.
 Morte di Cernabò Visconte . 163. 1.
 Morte di F. Bonaventura Baccarino . 212. 1. 213. 2. & seq.
 Morte di Bonifacio VIII. Papa . 33. 1.
 Morte di Bonifacio IX. Papa . 181. 2.
 Morte di Braccio Fortebraccio . 198. 2.
 Morte di Carlo Primo Rè di Sicilia . 6. 2.
 Morte di Carlo IV. Imperatore . 153. 2.
 Morte di Clemente V. Papa . 49. 1.
 Morte di Clemente VI. Papa . 106. 2.
 Morte di Clemente VII. Antipapa . 172. 2.
 Morte d' Enrico Imperatore . 46. 2.
 Morte di Francesco Petrarca . 148. 2.
 Morte di Filippo Arcelli . 196. 1.
 Morte di Gio. Boccaccio . 148. 2.
 Morte di Gio. Galeazzo Visconte . 179. 1.
 Morte di Gio. Maria Visconte . 189. 2.
 Morte di Giovanni Sordi Vescono di Vicenza . 163. 2. sepolto nella Chiesa de' Carmelitani da lui Fondata . 163. 2. & seq.
 Morte di Giovanni Visconte Arcivescono, e Signore di Milano . 107. 2.
 Morte di Gregorio IX. Papa . 153. 2.
 Morte d' Honorio Papa IV . 16. 2.
 Morte d' Innocentio VI. Papa . 122. 1.
 Morte d' Innocentio VII. Papa . 181. 2.
 Morte d' Isimbardo Pecoraria . 6. 1.
 Morte di Lodouico Bauaro Imperatore . 101. 1.
 Morte del Marchese di Monferrato . 139. 2.
 Morte di Martino IV. Papa . 15. 1.
 Morte di Martino V. Papa . 204. 2.
 Morte di Matteo Visconte . 60. 1.
 Morte di Matteo II. Visconte . 112. 1.
 Morte di Nicolò III. Papa . 7. 2.
 Morte di Nicolò IV. Papa . 19. 2.
 Morte del B. Orlando Medici . 164. 2.
 Morte dell' Abate Pietro Veggi . 201. 2.
 Morte del Dottore Rafaele Fulgoso . 199. 2. Epitaffio del medesimo . 200. 1.
 Morte di Rodolfo Imperatore . 19. 2.
 Morte di Rogerio Caccia Vescono di Piacenza . 108. 1. & seq.
 Morte di Sforza Attendoli . 198. 2.
 Morte del Conte Vbertino Landi . pag. 26. col. 1.
 Morte d' Urbano V. Papa . 136. 1.
 Morte d' Urbano VI. Papa . 167. 2.
 Mortorio del Castellaccio sù l' Alessandrino . 124. 2.
 Mortorio di Giovanni Galeazzo Visconte . 179. 1.
 Mortorio di Lancilotto Anguissola . 114. 2.

N.

- N** Apolione Orsini Legato Apostolico in Lombardia . pag. 37. col. 1. 38. 2.
 Nascita di S. Corrado . 13. 2.
 F. Natalitio da Vinegia Priore di San Christoforo . 214. 1.
 Nationi cinque al Concilio di Costanza . 191. 2.
 Nauiglio da Milano a Pavia fatto da Galeazzo Visconte . 125. 2.
 Negro Rossi . 6. 1.
 Neue altissima in Piacenza . 113. 1.
 Nicolino Figliodoni . Vedi Nicolò .
 Nicolino Tedesco Giudice compromissario della Mensa Episcopale, e Signori Scotti . 162. 2.
 Nicolino Ziliani . Vedi Nicolò .
 Nicolò Campi Minorita Commissario Apostolico . 25. 1.
 Nicolò Copallata Canonico . 56. 1.
 Nicolò da Este . 121. 1. 142. 2. 187. 1. 188. 2.
 Nicolò Figliodoni . 26. 1. 106. 1. 149. 1.
 Nicolò Fontana Abate di San Benedetto . 103. 2. 124. 2.
 Nicolò Landi . 111. 2.
 Nicolò Pallavicino Marchese di Buffeto . 164. 2. 179. 1.
 Nicolò III. Papa . 2. 1. 6. 2. 7. 1. & seq. sua morte . 7. 2. sue lodi . 8. 1. 10. 1. 17. 1.
 Nicolò IV. Papa . 17. 1. & seq. sua morte . 19. 2.
 Nicolò V. Papa falso . 67. 2. fatto prigionie in Pisa, è condotto in Auignone, & inu muore . 71. 2.
 Nicolò V. Papa legitimo . 207. 1. 217. 2.
 Nicolò Patriarca fratello di Carlo IV. Imperatore . 109. 2.
 Nicolò Reuelaschi Abate di S. Sauiuo . 50. 1.
 S. Nicolò da Tolentino . 36. 1.
 Nicolò da Verona riscuote l'entrata del Clero per Galeazzo . 147. 2.
 Nicolò Ziliani Leggista . 6. 1. 15. 1. 25. 2. 35. 1. 47. 1. 72. 1.
 S. Ninno Vescono, e Martire . 211. 2.
 Nino Scotto . 26. 1.
 Nocera . 179. 1.
 Nonantola sul Modonese . 104. 1. 159. 1.
 Notari di Piacenza san vosa a S. Raimondo . 78. 2.
 Noti Città in Sicilia . 104. 2.
 Notigiani donano un braccio di S. Corrado a' Piacentini . 104. 2.
 Nonara Città . 72. 2. 77. 1. 87. 1. 89. 1. 107. 2. 109. 1. 170. 1. 179. 1. 194. 1.
 Nouaresi . 48. 1.
 Nouelle Contrada in Piacenza . 56. 2.
 Nouità in Tortona . 11. 2.
 Nozze trà Donatio Malucini con la figlia del Marchese di Scipione . 86. 1.
 Numero de' Canonici del Duomo di diecinoui ridotti a quattro . 149. 1.

Tavola IV. delle cose notabili.

365

Nuncij Apostolici minacciati dal Visconte. pag. 57.
col. 1. & seq.

Nura fiunto. 85. 1. 106. 2. 118. 2. 124. 1. 133. 1.

Obedienza negata a Gregorio XII. per haver mancato alla promessa con giuramento. pag. 182. col. 2. & seq.

Oberto Diani Chierico di S. Saluatro. 21. 1.

Oberto Fontanelli. 140. 1.

Obizo Cerato Tesoriere del Re Carlo di Napoli in Piacenza. 9. 1.

Obizo da Este. 10. 1. fatto Signor di Modana. 18. 2. 65. 1.

Obizo Fontana. 110. 1.

Obizo Roncoueri. 21. 2.

Obizo Sannitale Vescovo di Parma, e delegato Apostolico, fatto Arcivescovo di Rauenna. 25. 1. Vedi Opizo.

Oblatione solita farsi dalla Comunità di Piacenza il giorno di S. Giustina. 101. 1. 197. 1. 198. 1. Item la Festa di S. Maria d' Agosto. 197. 1. e la festa di S. Pietro Martire. 194. 2. Vedi Offerta.

Occasione del Tempio di San Petronio in Bologna. 37. 2.

Oddo Colonna Cardinale creato Pontefice con nome di Martino V. 193. 1.

Oddone Anguissola. 25. 2.

Ode del Conte Bernardo Morandi. 3. 2.

Ode in lode di S. Rosco, e del suo bastone convertito in peri. 68. 2. & seq.

Odoardo Farnese Cardinale. 96. 1.

Odoardo Farnese Duca di Parma. 96. 1.

Odoardo Infante di Portogallo. 100. 1.

Odoardo Scotti Marchese di Montalco. 5. 1.

Odonino dal Carretto di Piacenza Podestà. 191. 1.

Odorico Rainaldo Istorico. 95. 2.

Offerta annuale del Commune di Fabiano a S. Savino. 117. 2. & seq.

Offerta annuale alla Chiesa di Santa Maria della Virtù tralasciata, e poi rimessa. 200. 2.

Offerta fatta in Piacenza per la fabrica del Duomo di Milano. 198. 1.

Offerte tralasciate, e poi rimesse d'ordine della Comunità. 196. 1.

Officij de' Santi di Piacenza. 13. 2.

Officio annuale nella Chiesa di S. Antonio extra muros. 113. 1. & seq.

Officio di S. Corrado. 104. 2.

Officium circamaculi: Tribunale in Piacenza contro il Clero. 20. 2.

Olanda. 138. 2.

S. Olderico Vescovo. 13. 1.

Oliuetani. 146. 1.

Oltraggi fatti al Vescovo Branda da Orlando Pallavicino. 184. 1.

Ombriano terra sul Cremasco. 85. 1.

Onofrio Caselli Priore della Chiesa, o Romitorio di S. Biagio. 131. 2.

Onofrio de' Trebi Nuncio Apostolico. 40. 1.

Opere del Dottore Raffaele Fulgoso. 199. 2. & seq.

Opinione del Mondo circa la jensenza de' Cavallieri Templari. 43. 2.

Opizo Landi, pages 7. col. 1. Vedi Obizo. V. Verzasio.

Oratori mandati dalli Piacentini al Pontefice. 62. 2.

Vedi Ambasciatori.

Oratorio di S. Francesco. 3. 2.

Oratorio di S. Maria Nuova. 176. 2. 177. 1.

Oratorio di S. Rocco. 69. 1. Vedi Chiesa.

Ordine de' Carmelitani. Vedi Carmelitani.

Ordine de' Celestini. Vedi Celestini.

Ordine de' Crociferi. Vedi Crociferi.

Ordine delli Eremitani. Vedi Eremitani.

Ordine de' Franciscani. Vedi Francesciani.

Ordine de' Minori. Vedi Francesciani.

Ordine de' Minimi. Vedi Minimi.

Ordine de' Predicatori. Vedi Domenicani.

Ordine de' Serui. Vedi Seruiti.

Ordine de' Zoccolanti. Vedi Minori Osservanti.

Ordini. Ordinandi anticamente si presentavano con le lettere testimoniali de' suoi Piovani. 98. 2.

Ordini per la Cattedrale, e suoi Canonici. 66. 1. & seq. 79. 2. 207. 1.

Ordini per la Chiesa di Santa Maria in Tiviuerto. 129. 2.

Ordini per le Monache del Terzo passo. 81. 2.

Ordini per la Chiesa di S. Olderico. 63. 1.

Ordini per la Chiesa di S. Saluatro. 81. 1.

Ordini per lo publico bene di Galeazzo Visconte. 158. 1. 167. 2.

Ordini, e statuti di Piacenza riformati. 177. 1. Vedi Constitutione, e Statuti.

Ordonio Cardinale Vescovo Tuscolano. 5. 2. 6. 2. 7. 2. 10. 1. 11. 1. 16. 2.

Orietta Scotti contrae amicitia con S. Caterina da Siena. 152. 2.

Origine di Casa Arcella. 111. 1.

Origine di Casa Cassola di Piacenza. 169. 1.

Origine di Casa Fontana. 110. 1. & seq.

Origine di Casa Paueri. 111. 1. & seq.

Origine di Casa Pusterla in Piacenza. 114. 1.

Origine di Casa Sforza. 198. 2.

Origine di Casa Zagni. 111. 1.

Origine dell' Istituto delle Suore dell' Annunziata. 204. 1.

Origine del nome della Contrada del Guasto di Piacenza. 40. 1.

Origine del Prouerbio Cazuola torta. 194. 1.

B. Orlando Medici Romito sul Piacentino. 115. 2.

Vita di lui austera. 115. 2. et seq. sua morte. 164. 2. 165. 1. 179. 1.

Orlando Pallavicino Signor di Bussico. 179. 1. fa prigionie, e spoglia il Vescovo di Piacenza. 184. 1. & seq. 187. 1. & seq. 188. 1.

Orlando Rossi. 65. 2.

B. Ortolina da Parma. 168. 1. 172. 2.

Orta in Toscana. 55. 2.

Orueto Città. 10. 1. 46. 2.

Osca di S. Mauro, e Santa Gaudentia in S. Antonino. 170. 2.

Osservanti Minori Riformati. Vedi Minori Osservanti.

Osservatione delle promesse fatte al Pontefice dalle Città libere. 89. 1.

Oso di S. Agata donato a' Confrati di Santa Maria de gli Angeli. 198. 1.

Ottaviano Cardinale Legato di Lombardia . pag. 66. col. 1.
 Ottaviano Scotti . 30. 1.
 Ottawio Farnese Duca di Piacenza , e Parma . 134. 2. 218. 2.
 Ottobone Feliciani Vescovo d' Aquileia soffre gran-
 trauagli per la difesa della sua Chiesa . 29. 2. 39. 1. 43. 1. 50. 2. muore a Castell' Arquato , fatto al-
 cuni legati pù . 50. 2. & seq.
 Ottobono Robarij Vescovo di Padoua . 27. 2. se fosse
 l'istesso , che il Dottore di Legge Cameriere di Gre-
 gorio X. 28. 1.
 Ottobono Salimbeni . 181. 1.
 Otto Maltonfi Canonico del Duomo . 55. 1.
 Otto Burro Podestà di Piacenza . 94. 1.
 Otto Mandelli infeudato di Caorsi dal Visconte . 167. 2. 209. 2.
 Ottonino Mandelli . 194. 1.
 Otto de' Terzi . 179. 2. 180. 1. 181. 1.
 Otto Visconte Arcivescovo di Milano . 17. 1.

P.

Pace trà Obizo da Este , & il Marchese di Mon-
 ferrato . 10. 1. trà Milanese , e Comaschi . 16. 1.
 trà Cittadini , e fuorusciti di Piacenza . 38. 1. trà
 Enrico Imperatore , e Bresciani . 43. 1. trà Fio-
 rentini , e Gio. Galeazzo Visconte . 170. 2. tratta-
 to in nome del Visconte , e Collegati , Venetiani , e
 Fiorentini . 175. 1. trà Guelfi , e Gibellini . 177. 1.
 trà il Duca Filippo Visconte , e suoi nemici . 214. 2.
 trà Papa Eugenio IV. e Filippo Visconte . 218. 2.
 Padoua Città . 53. 1. 179. 1.
 Paganino da Panego Podestà di Piacenza . 48. 1. i-
 sceleratezze , morte , & epitaffio del medesimo .
 51. 1.
 Pagano Arcelli . 111. 1.
 Pagano Guaschi Alessandrino Caualliere pregato a
 prendere il governo di Piacenza per la Chiesa . 77. 2.
 Pagano della Torre Vescovo di Padoa . 53. 1. Pa-
 triarca d' Aquileia . 57. 1.
 F. Pagano Vicedomini da Piacenza . 4. 2.
 Pagano Vicedomini Inquisitore . 19. 1.
 Palazzo d' Alberto Scotto abbrugiato . 39. 2. &
 seq.
 Palazzo Episcopale diuenuto stalla , e ricetto de' me-
 retrici . 52. 2.
 Palazzo Maggiore della Communità . 8. 1. & seq.
 Palazzuolo Castello sul Bresciano . 62. 2.
 Palestina . 19. 1.
 Pallaucino Pallaucini Marchese di Pellegrino . 42. 1.
 Pallio giuoco in Piacenza . 141. 1.
 Palmerio Fontana riscattato dal Conte Vbertino
 Landi . 11. 2.
 Palmerio Vicedomini . 9. 1.
 Pandolfo Malatesta Signore di Brescia trauglia il
 Cremasco . 191. 1. vnisce con gli Arcelli contro
 il Visconte . 192. 1. & seq.
 S. Pantaleone Professore di Crema . 120. 1.
 Paola Città nel Cosentino . 218. 2.
 F. Paolino Bazarotto . 9. 1.
 Paolo d' Arzzi Cardinale , e Vescovo di Piacenza . 2. 2.
 Paolo Caccia a nome di Rogerio fratello ottiene la
 Prepositura di S. Antonino . 11. 2.

Paolo de gli Arzoni Giurista . pag. 146. col. 1.
 Paolo da Castro Dottore di Legge . 169. 1.
 Paolo Emilio Bianchi Cancelliere della Communità .
 134. 2.
 Paolo Morigia suo errore . 30. 2.
 F. Paolo da S. Nicolò Domenicano . 9. 1.
 Paolo Orso Giudice contro il Clero . 20. 2.
 Paolo III. Papa . 43. 1.
 Paolo V. Papa . 89. 2. 211. 1.
 Parabiaco sul Milanese . 80. 1. 114. 1.
 Paradiso di S. Antonino fabricato . 103. 2. 104. 1.
 di S. Eufemia . 104. 1. di S. Sauiuo . 104. 1. 123. 2.
 Paradiso Monastero in Fiorenza . 147. 1.
 Paramento d' Altare , e Sacre Vesti donate al Confor-
 tio de' Rettori . 7. 2.
 Parigi . 41. 2.
 Parma . 14. 1. 17. 1. 42. 2. 65. 2. 72. 2. 107. 2.
 148. 1. 177. 1. 179. 1. 180. 1. 206. 2.
 Parmigiani fabricano vn Palagio del Commune . 10. 1.
 in lega con Piacenzini , e Bolognesi contro il Mar-
 chese di Monferrato . 10. 1. tagliati dal Viscon-
 te . 47. 1. 48. 1. 115. 2. traugliati dall' Esercito
 Papale . 118. 2.
 Parochi si querelano de' Franciscani . 4. 1. 6. 2. si ri-
 tirano dalla lite . 17. 1. soggetti alla Catedrale , as-
 sistono alla benedictione del Fonte . 207. 1.
 Parochi sul Cremasco abbandonano le Chiese . 191. 1.
 Paroco fatto sepellire viuo da Gio. Maria Visconte .
 189. 2.
 Parole di S. Caterina da Siena . 152. 2.
 Parole di Valentiniano Imperatore al Clero di Mila-
 no . 156. 1.
 Partitorio del vino commune raddrizzato . 74. 1.
 Pasquale Vescovo di Brescia . 67. 1.
 Passarino Bonacorsi scomunicato . 63. 1. 65. 1.
 Passarino dalla Torre Podestà in Piacenza . 37. 2.
 Rettore in Parma . 70. 1. si ritira a Piacenza . 76. 2.
 Patareni Heretici . 9. 2.
 Patente d' Indulgenza concessa a' Confrati di S. Gia-
 como . 107. 1.
 Patria , e stirpe di Giovanni Fulgoso Vescovo di Pa-
 uia . 72. 1. 101. 2.
 Patriarcato d' Aquileia . 29. 2. 215. 2.
 Patrimonio di S. Pietro . 149. 2.
 Patrocino de' Santi quanto sia necessario . 212. 2.
 Patronato della Chiesa di S. Imenzo . 102. 2.
 Patronato di S. Vicenzo concesso al Canonico Bussi .
 1. 2.
 Patronato di S. Zeno concesso alle Monache de' Santi
 Giovanni , e Polo . 1. 2.
 Pauesi . 17. 1. 18. 2. 47. 1. 48. 1.
 Pavia Città . 18. 2. 43. 2. 52. 1. 72. 2. 77. 1. 87. 1.
 89. 1. 112. 3. 114. 1. 140. 2. 159. 1. 179. 1.
 194. 1. 198. 1. 207. 2.
 Pazzi si denono custodire da' parenti . 166. 1.
 Pedagio del Po , e di Fodestà . 46. 2.
 Pena capitale imposta dal Visconte a chi uccidesse
 saluaticine . 133. 2.
 Penitenza data a' Milanese dal Pontefice . 87. 1. 89. 1.
 Penitenza d' Vbertino Landi . 1. 1.
 Penne de' Scrittori di Sacre lettere mandate a' Pia-
 centini a toccare il Sacro Deto di S. Agostino per
 diuotione . 205. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

367

Perdita de' Luoghi Santi . pag. 19. col. 1. d'alcuni
beni trà i Padri di S. Giovanni, e Monaci di S. Sa-
uino, e Signori Nicelli. 126. 1. & seq.
Perfetto Malatesta. 149. 1. & seq. 150. 1.
Permuta trà Giouanni Visconte Vescouo di No-
uara, & Aicardo Arciuescouo di Milano.
91. 2.
Permuta di Varsio, con Sant' Imento, trà il Vescouo di
Piacenza, e Giouanni Scotti. 32. 2.
Perugia. 79. 1. 172. 1. 179. 1. 180. 1.
Perugini si ribellano alla Chiesa. 150. 1. sotto il domi-
nio del Visconte. 177. 1.
Pesaro Città. 158. 2.
Pescara. 198. 2.
Pestilenza in Piacenza. 59. 2. 69. 1. trauaglia Par-
ma, e Piacenza. 120. 1. 148. 1. trauaglia Pavia.
162. 2. 163. 1. vniuersale per tutta l'Italia. 101.
1. & seq. 177. 1.
Petrazzo Palastrelli. 14. 2.
F. Petrolino Priore di S. Giouanni. 9. 1.
S. Petronio miracolo successo alla tomba. 37. 1. sue
reliquie in S. Sauino. 54. 1.
Piacentini desiosi d'ampliare il Diuin culto. 1. 1.
ricuperano alcune terre da' Pauesi. 6. 1. rinouano
l' inuestitura di Bobbio nel Vescouo di detta Città.
6. 1. inclinati alla guerra. 8. 2. con Parmegiani,
e Bolognesi fanno lega a fauore d'Obizo da Este.
10. 1. in rottura con Vbertino Landi. 11. 2. con-
tra i Torriani. 15. 1. co' Cremaschi, e Bresciani
conchiudano Pace con Milanesi, e Comaschi. 16. 1.
riceuono soccorso da' Bolognesi contro il Marchese
di Monferrato. 17. 2. guerreggiano insieme con
Cremonesi contro Pavia. 18. 1. racquistano Zaua-
tarello. 18. 2. inuiano aiuti al Visconte. 19. 2.
trauagliati con estorsioni, e tirannie dallo Scotto.
25. 2. vanno al soldo dal Visconte. 27. 2. con
altri popoli vniti contro Azzo da Este. 37. 1. giu-
rano fedeltà ad Enrico Imperatore. 42. 1. nobili
confinati a Milano. 46. 2. tiranneggiati dal Vis-
conte. 48. 1. & seq. interdetti, e scomunicati.
54. 2. 56. 2. & seq. prouano i flagelli della Diuina
Giustitia. 59. 1. supplicano al Pontefice per la
Canonizatione del B. Gregorio Decimo. 65. 1.
mandano soccorso al Papa per la ricuperatione di
Parma. 71. 2. diuoti di S. Rocco. 75. 2. fuorusciti
ritornano alla Patria. 79. 2. capaci del Collegio
di Parigi. 74. 2. gratiati da' Signori fratelli Vis-
conti. 86. 2. immersi trà loro nelle seditioni, mal-
mettano il Territorio. 97. 2. fanno rifare vn pon-
te di pietra. 106. 2. maltrattati da' Tedeschi nel
Contado. 112. 1. 113. 1. fanno feste per la resa
di Pavia a i Visconti. 115. 1. tagliati da i mede-
simi, costretti andare allo Studio di Pavia. 119. 2.
a cōcorrere alle spese del Nauiglio di Milano. 125.
3. a mandare lauoratori di Campagna sul Pauese.
133. 1. et seq. diuoti di S. Lucia. 135. 1. di S. Bar-
bara. 138. 1. vogliono, che si apra l'arca per
chiarirsi, se le sacre Ossa di essa siano state distratte.
138. 2. assolti dalle censure. 152. 1. si rafferma-
no sotto il gouerno del Visconte. 169. 2. alzano
vna Chiesa di S. Maria noua. 176. 2. fuggono,
& andorono ad habitare altroue. 181. 2. taglia-
giati. Vedi taglia.

Piacenza sotto la protezione del Rè Carlo di Sicilia.
pag. 4. col. 2. rinuncia del dominio di essa per il
medesimo Rè. 9. 1. si mette sotto all' Imperatore.
4. 2. ritorna sotto alla Sede Apostolica. 4. 2. da
principio alla fondatione del Palagio del Commu-
ne. 8. 1. et seq. Patria di S. Corrado Eremita. 13. 2.
trauagliata dal Marchese di Monferrato. 17. 2.
accetta per assoluto Signore Alberto Scotto. 18. 2.
riceue vn' Ambasciatore Bolognese. 20. 2. ammette
laici per conoscere le cause de' Chierici. 20. 2. pa-
tisce tumulti per la tirannia dello Scotto. 23. 1. et
seq. estorsioni dal medesimo. 25. 2. tiene guardia
sopra la torre del Duomo. 27. 1. concede Fombio
&c. in emfiteusi perpetua ad Alberto Scotto. 27.
1. dichiara il medesimo Protettore, e Difensore di
Piacenza. 33. 2. & seq. è rouinato il suo territo-
rio da molti collegati. 24. 2. costringe lo Scotto a
lasciare il dominio. 35. 1. occupata da' Torriani.
35. 1. diuisa in due fattioni, tumultua. 36. 1. di-
chiara ad onta dello Scotto suoi Rettori Visconte
Palauicini, & Ancilotto Anguissola. 37. 1. ri-
torna sotto alla Signoria dello Scotto, che sotto ne
fu discacciato. 39. 2. assediata da' fuorusciti, e sotto
liberata. 40. 2. riceue Nuncij, e Vicarij Imperiali.
42. 1. sotto la Signoria di Galeazzo Visconte. 46. 2.
tiranneggiata dal detto. 47. 1. & seqq. assediata
da' Guelfi fuorusciti. 48. 1. interdetta dal Vescouo.
49. 1. 53. 2. fortificata da Galeazzo Visconte. 56.
1. afflitta da' flagelli della Diuina giustitia. 59. 1.
liberata dalla peste a' prieghi di S. Rocco. 59. 2. e
dalla seruitù di Galeazzo. 60. 1. assegnata alla
Sede Apostolica. 61. 1. manda Ambasciatori al
Pontefice. 62. 2. fatta residenza del Legato Apo-
stolico, quini d'ogni parte del Mondo si è ricorso. 63.
2. & seq. fortificata di mure per ordine del Legato
Apostolico. 65. 2. ceduta da' Cittadini al Pontefice
nel temporale, e spirituale. 73. 1. rumoreggia per
la morte del Pontefice Giouanni XXII. 77. 2. rac-
commandata al Caualliere Pagano Gnaschi. 77. 2.
occupata da Francesco Scotto. 78. 2. assediata da
Azzo Visconte. 79. 1. si rende al medesimo. 79. 2.
vien sotto alla Signoria di Giouanni, e Luchino fra-
telli. 84. 1. 86. 2. trauagliata dalla peste, e sedi-
tioni Ciuili. 95. 2. 101. 1. resta inculco il Territo-
rio. 102. 1. interdetta dal Pontefice. 104. 1. &
seq. riceue honoreuolmente il Legato Apostolico.
106. 2. sotto Matteo Visconte. 107. 2. 109. 2.
sotto Galeazzo II. 112. 1. fa giostre, e feste. 115. 1.
infestata di nuouo dalla peste. 120. 1. trauagliata
dalle guerre, & altre riuolutioni. 140. 2. 141. 1.
danneggiata nel Territorio dall' armata Ecclesia-
stica. 142. 2. consolata nel passaggio del Corpo di
S. Brigida. 147. 1. & seqq. abbandonata da' Cit-
adini per la crudel pestilenza. 148. 1. interdetta.
148. 2. assoluta. 152. 1. comincia a ribauerfi per
la Pace fatta. 153. 1. sotto il dominio di Giovan-
Galeazzo Visconte. 154. 1. ne' tempi di Diocle-
tiano diuenuta macello de' Christiani. 159. 2. af-
flitta pure dalla peste. 163. 1. fa allegrezze per
la nascita del Principe Visconte. 167. 1. si rafferma
sotto la Signoria del detto in perpetuo, & accet-
ta i suoi statuti. 169. 2. fa allegrezza per l'acquisto
di Pisa fatto dal Visconte. 176. 1. sotto la Signoria
di

- di Gio. Maria. pag. 179. col. 2. otto volte in due anni depredata. 179. 2. da Otto terzo, e dal Fondulo. 180. 1. recuperata dal Duca Gio. Maria. 180. 2. presa e saccheggiata da Facino Cane. 181. 2. sotto il dominio di Gio. Vignati. 190. 2. & seq. e Sigismondo Imperatore. 190. 2. recuperata da Filippo Maria Visconte. 191. 1. & seq. tolta al medesimo da Filippo Arcelli. 192. 1. & seqq. recuperata dal Carmagnola al Visconte, e saccheggiata. 192. 2. & seqq. accoglie con feste grandi Sigismondo Imperatore, e fa giostre. 206. 2. si fanno feste, e processioni per la Pace seguita tra il Duca, e suoi nemici. 214. 2. per una segnalata vittoria contro l'heretici. 216. 1. per la vittoria di mare ottenuta dal Duca Filippo. 218. 1. per la pace seguita tra il Papa Eugenio, & il Duca. 218. 2. assediata, e presa da Francesco Sforza. 321. 1. & seq.
- Piacenza Città in Spagna, & in Italia. 158. 2.
- Piazza del Commune. 1. 2. 8. 2. 101. 1.
- Pico della Mirandola. 150. 2.
- Picha Famiglia, sua Origine. 318. 2.
- Pietra Guadola Castello nella Romagna. 126. 2. 129. 2. 155. 2. 174. 2.
- Pietro Anguissola. 191. 1.
- D. Pietro Antonio Dattari Chierico Regolare Teatino. 26. 1.
- Pietro Rè d' Aragona. 6. 2.
- Pietro di Belforte Cardinale passa per Piacenza. 129. 1.
- F. Pietro da Bobbiano Vescovo di Bobbio. 34. 1. & seq. 38. 1.
- Pietro Boroli Precettore di S. Antonio fuor di Piacenza. 215. 2.
- Pietro Caccia Cavalliere Templario. 41. 2.
- F. Pietro Candia eletto Vescovo di Piacenza. 164. 2. pubblica un editto per li feudatari, & ensiteori. 165. 1. assonto al seggio di Vicenza. 166. 1. scrive al Capitolo, e costituisce il Vicedomino. 166. 2. in Pavia conferisce la prima Tonsura. 167. 2. in Alemagna procura il titolo di Duca al Visconte. 172. 2. promosso al Cardinalato da Innocentio VII. 181. 2. creato Pontefice nel Concilio di Pisa, chiamato Alessandro V. 183. 1. Vedi Alessandro V.
- F. Pietro Canelli Precettore della Misericordia. 106. 2. 112. 2. 116. 1. 124. 2.
- Pietro Cardinale di S. Maria in Trastevere contro Galeazzo Visconte. 142. 2. in Castello S. Giovanni. 145. 1. 146. 2. riceve lettere, & ordine contro i Visconti. 145. 1. tratta tregua con i medesimi. 148. 2.
- Pietro Cardinale Ostiense in Piacenza. 109. 2.
- Pietro Celestino. 175. 1. & seq.
- Pietro Coconate Vescovo di Piacenza. 109. 2. deputa Vicario in spirituale, e temporale. 111. 2. visita la Cattedrale, e conferma alcuni statuti Canonicali. 116. 1. presta l'assenso a certi contratti de' Padri di S. Saivino. 116. 1. & seq. riceve lettere Pontificie di scomunica contro i Visconti. 118. 1. compromette alcune differenze nell' Abbate Nicelli. 119. 1. concede alle Monache di Galilea l' Hospitalale di S. Maffeo. 121. 1. & seq. interpone decreti a certa concordia, & investitura. 122. 1. applica alla Chiesa di Fabiano i redditi d' una Prebenda. pag. 123. col. 1. & seq. fa publicare alcune Indulgenze concesse da più Vescovi al Consortio di S. Giacomo. 124. 1. & seq. interpone il decreto ad un contratto a favore de' Monaci di S. Saivino. 125. 2. parte per Monferrato. 125. 2. consacra la Chiesa di S. Francesco. 126. 1. unisce due Patronati, & Prebende in S. Saluatro. 126. 1. & seq. prende informaticam ordinatali, e riferisce al Cardinale Legato. 126. 2. presta il consenso a certe vendite. 127. 1. & seq. dà l'assolutione all' Abbate di San Saivino. 128. 1. visita la Cattedrale, e Canonica di S. Antonino. 128. 1. decreta le distributioni conformi al seruitio. 128. 1. & seq. visita S. Maria in Garinerto. 129. 2. conferma una sentenza tra li Canonici di Bilegno, e Monaci di S. Saivino. 131. 1. concede la innoatione di certa locatione all' Abbate di S. Saivino. 134. 1. fonda un Canonicato in honor di S. Lucia. 134. 2. procura una pretiosa reliquia di detta Santa alla Cattedrale. 135. 1. fa processione col Clero, & ottiene la pioggia. 136. 2. introduce le Monache di S. Bernabò, e di S. Franca in Piacenza. 137. 2. unisce la Chiesa di S. Giustina alla Cattedrale. 137. 2. unisce la Pieve di Polignano alla Chiesa di Caorso. 139. 1. aggravato da traunglio, e vecchiaia, fa Testamento. 139. 2. et seq. muore. 140. 1. Epitaffio alla di lui sepoltura. 140. 2.
- Pietro Corbario falso Pontefice. 67. 2.
- Pietro da Rido Dottore Padouano. 182. 1.
- Pietro Farnesio figlio di Ranuccio Principe d'Oruisto. 46. 2.
- Pietro Giorgi Campugnani Marchese. 74. 1.
- Pietro Lorzdano Procuratore di S. Marco. 214. 2.
- Pietro Luna Spagnuolo Antipapa. 172. 2.
- Pietro Maineri Vescovo di Piacenza. 166. 2. dimora in Abbiate col Visconte. 167. 2. conferisce in Pavia la prima Tonsura. 167. 2. dimorando in Pavia, ottiene l' esentioni delle gabelle per li suoi fittabili. 170. 1. & seq. riceve lettere dal Visconte, che li richiede alcune veggiole di vino. 172. 1. visita le Parochie. 172. 1. mette la prima Pietra nella foundatione della Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo in Veroneso. 173. 2. si richiama appresso al Duca, che hanno traungliato i suoi Fattori. 174. 2. dona alle Monache di Galilea il luogo dell' Hospitalale di San Maffeo, essendandoli dall' hospitalità. 175. 1. visita la Chiesa di Bronni. 175. 1. interviene al mortorio del Duca. 179. 1. ritorna a Piacenza, cerca rimouer le dissension. 180. 1. chiamato a Milano per l' Anniversario della morte del Duca. 180. 2. quiui muore, & è sepolto in S. Marco deli. Eremitani. 180. 2.
- Pietro Mancassola. 33. 1.
- Pietro Maria Campi Canonico della Cattedrale. Vedi Origine, e stato della Famiglia Campi al fol. 317. 1. con la sua Tauola particolare in fine.
- S. Pietro Martire Domenicano. 18. 2.
- F. Pietro Merseo Amaro. 138. 2.
- Pietro da Monturco Cardinale Francese per Piacenza. 129. 1.
- Pietro del Morone sotto al Papato. 221. 1.
- Pietro Paolo Morani instituisce la Congregatione del suffragio. 3. 1.
- Pietro Nicolò Farnese Capitano Pontificio. 116. 1.
- Pietro

Tauola IV. delle cose notabili.

369

- Pietro da Noceto Notaro Piacentino nel Concilio di Basilea . pag. 207. col. 1.
 P. Pietro da Piacenza Vescovo di Bova. 183. 2.
 S. Pietro da Po Monastero fuor di Cremona. 207. 1.
 Pietro Ricordati scrittore dell' *Historia monastica*. 138. 2.
 Pietro Saluatico. 214. 2.
 Pietro Scotto figlio d' Alberto. 27. 1. 191. 1.
 Pietro Selua. 47. 2.
 Pietro Spettini. 46. 2.
 Pietro Squarcialupi Giudice in Romagna. 155. 2.
 Pietro Tomacelli Cardinale eletto Papa. 168. 1.
 Pietro Vago Muratore. 88. 1.
 Pietro Veggi Abbate di S. Sisto di Piacenza. 183. 1. 196. 1. cede il Monastero a' Monaci di S. Giustina di Padova. 199. 1. 201. 2.
 Pietro della Veggiola. 177. 1.
 Pietro Vicedomini Abbate di San Sepolcro. 214. 1. 215. 2.
 Pietro Vinelli Canonico della Cattedrale Sindaco del Capitolo. 165. 2.
 Pieve di Montalto Ragione del Capitolo di Piacenza. 32. 1.
 Pileo de' Pilei. 9. 2.
 Pileo Prati Arcivescovo di Ravenna poi Cardinale. 153. 1. 162. 2. 163. 1. 165. 2.
 Pioggia Miracolosa in occasione di gran siccità. 136. 2.
 Pio II. Papa. 207. 1.
 Pio V. Papa. 206. 1.
 Pisa. 43. 1. 176. 1. 179. 1.
 Pocaterra da Cesena Podestà di Piacenza. 56. 1.
 Po fiume. 26. 1. 38. 2. 46. 2. 62. 2. 65. 2. gonfio cagiona gran danno. 158. 2. 160. 1. 204. 1. 206. 2.
 Pola Città. 39. 1.
 Polissena dalla Scala. 183. 2.
 Pompa funebre. Vedi Mortorio.
 Ponte del Canale in Piacenza. 176. 2.
 Ponte della Costa. 92. 2.
 Ponte di Fodesta. 95. 1.
 Ponte di Pietra rifatto in Piacenza. 106. 2.
 Ponte del Po abbrugiato, 40. 2. rifabbricato. 62. 2. 65. 2. 94. 1.
 Ponte di Tesino. 107. 2.
 Ponte della Trebbia. 94. 1. ragione dell' Abbate di Quartazzola. 116. 2.
 Ponte di Vauo sul Stato di Milano. 107. 2.
 Pontificia autorità sprezzata dal Visconte. 55. 1.
 Pontificia sede vacante per più mesi. 16. 2.
 Pontremoli dello Stato di Milano. 107. 2.
 F. Porchetto Spinola Arcivescovo di Genova. 29. 1.
 Porta Casa Nobile in Piacenza. 143. 2.
 Parochiale di San Giorgio. 143. 2.
 Port' Albera. 18. 2.
 Porta di S. Antonio in Piacenza, o di Strà leuata. 122. 1.
 Porta di S. Antonino. 48. 2. 80. 2.
 Porta di S. Brigida. 48. 2.
 Porta Corneliana. 8. 2.
 Porta di Fodesta. 154. 2.
 Porta Garinetta. 104. 1.
 Porta di S. Lorenzo in Piacenza. 53. 1. 79. 2.
 Porta di S. Lorenzo hoggi di S. Raimondo. pag. 146. col. 1.
 Porta nuova. 48. 2.
 Porta di S. Raimondo. 45. 2. 59. 1. 106. 2. 131. 1. 146. 1.
 Porta di Strà leuata. 53. 1. 122. 1.
 Porta Torricella. 122. 2.
 Porte Grosse, o de' Ladroni in Piacenza. 168. 1.
 Porte de' Ladroni. Vedi Porte Grosse.
 Potenza grande dell' Arcivescovo Visconte. 104. 2. 106. 2.
 Pozzo de' Martiri in S. Maria di Campagna. 159. 2.
 Pozzo di S. Petronio in Bologna. 37. 1. & seq.
 Pozzo del Sale dell' Abbate di San Sauro. 113. 2. 127. 2.
 Pozzo del Turco sul Piacentino. 92. 2.
 Praga. 141. 2.
 Prebenda di S. Agnese nella Cattedrale. 102. 2.
 Prebenda de' Signori Anguissoli in S. Antonino. 53. 2.
 Prebenda di Armario Nicelli in S. Antonino. 36. 2.
 Prebenda de' gli Anogadri in S. Antonino. 31. 1.
 Prebenda di S. Barbara in S. Sisto. 216. 1.
 Prebenda di Bernardo Nicelli Vescovo di Vicenza in quella Cattedrale. 11. 2.
 Prebenda di Bongioanni in San Giovanni da Duomo. 120. 2.
 Prebenda Ceremoniale nella Cattedrale. 5. 1.
 Prebenda di Dondacio Malucini in S. Eufemia. 160. 2.
 Un'altra nella Cattedrale di Ferrara col titolo della Natività della Beata Vergine. 160. 2.
 Un'altra in S. Francesco di Piacenza. 160. 2.
 Prebenda in honor di Santa Franca nella Cattedrale di Bobbio. 192. 2.
 Prebenda de' Galdegnani applicata alla Chiesa di Fabiano. 123. 1. & seq.
 Prebenda de' Gazzi in S. Olderico. 81. 2.
 Prebenda di Giacomo Seluagni nella Cattedrale. 84. 2.
 Prebenda di Giacomo Stretti nella Cattedrale. 111. 2.
 Prebenda di Giovanni Sordi Vescovo di Vicenza in S. Antonino. 161. 2.
 Prebenda d' Isimbardo Pecoraria. 5. 1. 126. 1.
 Prebenda di S. Lucia nella Cattedrale. 134. 2.
 Prebenda de' Mancassoli in S. Saluatro. 18. 2.
 Prebenda di S. Marcello nella Cattedrale. 97. 2.
 Prebenda di S. Martino nella Cattedrale. 2. 2.
 Prebenda di Matteo Rondana in S. Giovanni da Duomo. 120. 2.
 Prebenda de' gli Oddolani in S. Antonino. 129. 2.
 Prebenda di S. Orsola in S. Nazario. 93. 1.
 Prebenda de' Signori Scotti in S. Olderico. 52. 1.
 Prebenda di Silvestro Arcelli. 113. 1.
 Prebenda di Tomaso Baccabarili in San Saluatro. 126. 1.
 Prebenda del Cardinale de' Vicedomini in S. Gerusalemme. 28. 2.
 Prebenda de' Visconti Principi di Milano in S. Sisto. 216. 1.
 Prebende, o Capellanie instituite dal Duca Filippo Maria. 216. 1.
 Predicatori. Vedi Domenicani.
 Predizioni per le carceri fabricate dal Visconte. 67. 2.
 Prelati diuersi ricouerati in Piacenza per franchigia. 77. 1.

- Prelati interuenuti al Concilio di Costanza . pag. 191. col. 2.*
Premura de' Principi circa la conciliazione della Chiesa . 182. 2.
Preposito di Buffeto suoi priuilegi, e sue giurisdizioni . 43. 1.
Preposito della Cattedrale interuiene ad vn' Annuiersario in S. Antonio extra muros . 113. 1. & seq.
Presontione di sapere, e argomento d' ignoranza . 114. 2.
Presi amazzati, o affogati nel Po . 38. 2.
Prezzi vili delle cose . 26. 2.
Prigionia di Carlo Principe di Sicilia . 6. 2.
Prigionia de' figliuoli del Conte Vbertino Landi . 1. 1. 6. 2.
Principi Christiani premono, che si leui lo scisma . 182. 2.
Principi vniti contro i Visconti . 127. 2. 169. 2. 171. 2.
Principi de' Cattanei . 47. 1.
Principi Gostouerio Podesta di Piacenza . 95. 1.
Priore di S. Antonino da Robiano sul Parmegiano ragione dell' Abate di S. Sauiino . 116. 2.
Priorato di S. Bartolomeo distrutto in Piacenza . 28. 2.
Priorato di Santa Maria al Tarro . 171. 2. 172. 2. 183. 1.
Priorato di Santa Vittoria sul Genouese . 154. 2.
Priuilegi concessi a' Signori Rizzoli dall' Imperatore Vincislao . 155. 1. & seq.
Priuilegi de' Signori di Casa Sordi confirmati da Sigismondo Imperatore alla Casa Anguissola . 191. 1.
Priuilegi del Preposito di Buffeto . Vedi Preposito .
Priuilegio d' Alessandro IV. Papa a fauore de' Regolari . 80. 1. & seq.
Priuilegio di Casa Balugola della Chiesa Episcopale . 96. 2.
Priuilegio di Bonifacio Papa Ottauo a fauore della Pieve di Castell' Arquato . 23. 2.
Priuilegio concesso da Carlo IV. Imperatore a Donadio Maluicino . 107. 1. 109. 2. Altri del medesimo a fauore de' Monaci di Sant' Andrea Mantouano . 107. 1. per lo Studio di Pavia . 119. 2. a fauore de' fratelli Sordi . 149. 2.
Priuilegio delle Cappe concesso anticamente a' Canonici della Cattedrale . 217. 2.
Priuilegio d' Enrico Imperatore a fauore de' Monaci della Colomba . 43. 2.
Priuilegio d' Enrico II. Re di Francia a fauore della Casa Fontana . 95. 1.
Priuilegio di Filippo Visconte a fauore di Guglielmo Vuisini . 194. 1.
Priuilegio di Gio. Galeazzo concesso a' Piacentini della facolta di Dottorare . 164. 2.
Del medesimo a fauore dello Studio di Piacenza . 175. 2. & seq.
Priuilegio di Nicolò IV. Pontefice alli Monaci di Sant' Alessandro . 17. 2.
Vn' altro del medesimo a fauore de' Franciscani . 17. 2.
Priuilegio d' Urbano VI. Pontefice a fauore del Caualliere Donadio Maluicino . 154. 2.
Processi informati per la Canonizatione di S. Luigi Re di Francia . 14. 2.
Sopra le azioni di S. Raffaele Sarcotto . 55. 2. & seq.
Processi formati, e publicati contro i Visconti . pag. 57. col. 2. & seqq. 60. 2.
Processi per la Canonizatione del B. Gregorio Papa X. 65. 1. 69. 2. 71. 2. & seq. smarriti . 95. 2.
Processi remissoriali della lite tra alcuni Rettori, e Minoriti . 11. 1.
Processi sopra le azioni de' Cauallieri Templari . 37. 2. 41. 2.
Processione di più di 150. mila persone, che accompagnano il Corpo di S. Tomaso d' Aquino in Tolosa . 130. 1. & seq.
Processione fatta dal Clero ad implorare la pioggia . 136. 2.
Processione in occasione di estremo bisogno . 158. 2. & seq.
Processione in honor della Santa spina il Mercordì Santo de' Canonici di S. Antonino . 171. 1.
Processione generale del Santissimo Sacramento secondo l' ordine d' Urbano Quarto in Pavia, e poi in Piacenza cominciata . 197. 1. & 2.
Processione solennissima in Piacenza d' alcuni Corpi Santi . 210. 1. & seq.
Processioni per la Pace seguita in Piacenza . 214. 2. 218. 2. per una vittoria ottenuta contro gli Eretici in Boemia . 216. 1.
Profeta di S. Pietro Martire auuerrata . 18. 2.
Prohibitione d' alcuni spettacoli nella Chiesa . 218. 1.
Pronuntia del Vescouo circa il luogo delle Capelle del Duomo . 167. 1.
Profello Saratico Dottore . 160. 1.
Protesta di nullità del Vescouo di Piacenza . 47. 2.
Protesta tra' Canonici del Duomo, e Monaci di S. Sauiino sopra l' osservanza della sentenza data dal Papa . 56. 1. & seq.
Proteste tra il Vescouo di Piacenza, e suoi Canonici . 70. 2.
Prouenza . 6. 2.
Prouigione per la celebratione d' una Messa quotidiana ordinata dal Pontefice . 87. 2.
Pulpiti in Piacenza doue Predicauano San Vincenzo Ferreri, e S. Bernardino da Siena . 177. 2.
Punitione Diuina d' vn miscredente . Vedi Castigo .
Pusterli Casa Nobile in Piacenza . 114. 1.

Q.

Quaradola sù la Diocesi di Vercelli . pag. 111. col. 2.

Quaranta mila forastieri interuenuti al Concilio di Costanza . 191. 2.

Quarto Villaggio sul Territorio di Cagliari in Sardegna . 213. 2.

Vn' altro sul Genouese . 147. 2.

Quattro Canonici solamente faceuano il Capitolo della Cattedrale . 149. 1.

Quattro famiglie principali in Piacenza . 110. 2.

Quattro fratelli progenitori de' Signori Arcelli, Pauceri, Fontanesi, e Zagni . 110. 1. & seqq.

Querela de' Parochi contro i Padri di S. Francesco . 4. 1. 11. 1. de' Monaci di S. Sepolcro contra il Vicario del Vescouo di Piacenza . 46. 1. del Popolo di Piacenza contra l' Abate di S. Sisto circa le Reliquie Sacre di S. Barbara . 138. 2. circa la fondatione del Monastero di S. Girolamo . 216. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

371

Quindici, e più Vesconi concedono Indulgenza a' Confrati di S. Giacomo. pag. 124. col. 1. & seq.

R.

Raccomandazioni di Papa Benedetto a favore d'un Chierico Piacentino. pag. 81. col. 1.
 Rafael Cumano celebre Leggista. 200. 1.
 Rafael Fulgoso I, C. famoso. 8. 1. 173. 1. 181. 1. 191. 2. sua morte, sepoltura, & Epitaffio. 199. 2. & seqq.
 F. Rafael Sartorio Piacentino Eremita. 55. 2. finisce l'ultimo di sua vita in concetto di Santo, formandosi per tal causa processi autentici. 55. 2.
 Rafael Volaterrano. 36. 2.
 Ragionamento dell' Abate di S. Sauno a' Monaci. 127. 2. & seq.
 Ragioni d'acque dell' Abate di S. Sauno affietate. 118. 2.
 Ragioni de' Canonici, e Capitola di Castel S. Giovanni sopra la Rettoria di S. Martiano. 14. 2.
 Raicerio Vescono di Piacenza Monaco Cisterciense. 29. 1. finisce i suoi giorni in Roma. 30. 1. & seq.
 F. Raimondo Domenicano Confessore di S. Caterina da Siena. 150. 1.
 F. Raimondo Fontana Cavalliere Templario. 41. 2. 48. 2.
 Raimondo Moro Canonico della Cattedrale. 149. 1.
 S. Raimondo Palmerio Piacentino. 16. 2. 78. 2.
 S. Raimondo da Pegnaforte Canonizzato. 96. 2.
 Raimondo della Torre Patriarca d'Aquilea. 11. 1.
 Rainaldo Orsini Cardinale Romano per Piacenza. 129. 1.
 Rainaldo Robario Piacentino. 28. 1.
 Rainaldo Zanardi Landi. 98. 1.
 Rainerio Manfredi scomunicato. 112. 1.
 Rainerio Vescono di Cremona. 25. 1.
 Ranganella fiume sul Piacentino. 206. 2.
 Ranuccio Farnese Duca di Piacenza, e Parma. 21. 2. & seq. 134. 2.
 Ranuccio Pico. 95. 2.
 Ratificatione fatte dalle Città assolute dal Pontefice. 89. 1.
 Ravenna Città. 116. 1. 137. 2. 146. 1. et seq. 158. 2. 196. 2.
 Rebecca Caracciola moglie di Torquato Arcelli. 196. 2.
 Rebuffo Rebuffi. 78. 1.
 Recanati Città. 22. 2. 23. 1. 199. 1.
 Redditi della Chiesa di San Saluatro ripartiti tra il Rettore, e Chierici d'essa. 17. 2.
 Reggiani famiglia Illustre in Italia. 134. 1. & seq.
 Reggio Città. 72. 2. 136. 2. 137. 1. & seq. 179. 1.
 Reina della Scala moglie di Bernabo Visconte. 156. 1.
 Religione Carmelitana antica, e santa. 132. 1. & seq. Vedi Carmelitani.
 Religione de' Cavallieri Templari processata. 37. 2. 41. 2. estinta. 43. 1. & seq.
 Religiosi banditi, e fatti morire dal Visconte. 55. 1.
 Reliquia di S. Brigida donata a' Fiorentini. 147. 1. a Genovesi. 147. 2.
 Reliquia preziosa di S. Lucia nella Cattedrale. 135. 1.
 Reliquia de' Santi Innocenti in Sant. Antonino, e nella Cattedrale. 151. 1.

Reliquie Sacre donate dall' Autore alla Chiesa di San Vincenzo. pag. 3. col. 1.
 Reliquie Sacre donate alla Chiesa di Castel San Giovanni. 14. 1.
 Di S. Fiorenzo alla Chiesa di Fiorenzuola. 20. 2.
 Altre in S. Sauno. 54. 1. donate dall' Autore alla Chiesa di Quarto. 213. 2. d'alcuni Corpi Santi nella Chiesa della Trinità de' Minimi. 218. 2.
 Rescritto del Duca Visconte fauorevole all' oblationi della Cattedrale. 197. 1.
 Restituzione delle Castella tenuti dalla Chiesa a' Visconti. 152. 1.
 Rettori, e Curati di Piacenza obligati ad interuenire alli Diuini Officij nella Cattedrale. 2. 1. 10. 2. Vedi Consortio.
 Riuelationi di S. Brigida. 171. 1.
 Reuerso Diocesi di Torino. 215. 2.
 Ribaldo del Cario. 57. 2.
 Ribaldo del Vicario detto Vallengario. 110. 1.
 Ricardo Anguissola Rettore di Piacenza. 42. 1.
 Ricardo Fontana. 9. 1. 110. 1.
 Ricardo Fulgoso. 17. 2.
 Ricciardo Confalonieri. 46. 2.
 Ricciardo Rogacci da Faenza Pretore in Piacenza. 74. 1.
 Ricognitione fatta dal Pontefice a' Verzasio Landi. 61. 2. & seq.
 Riforma dell' offeruanza del viuere in commune mancata in S. Antonino. 128. 1. & seq.
 Rimini Città. 158. 2.
 Rinaldo Cancellieri Podestà di Piacenza. 1. 1. 4. 2.
 Rinaldo Saibeni. 1. 2. 9. 1.
 Rinaldo Scotto. 6. 2.
 Rinuncia fatta da Carlo Rè di Sicilia del dominio di Piacenza. 9. 1. dell' Abbatia di San Sisto confirmata dal Papa. 199. 1. & seq.
 Ripartimento dell' acqua del Rì piccinino. 123. 2.
 Ripentite. Vedi Suore di S. Maria Maddalena.
 Risposta d' Alberto Scotto al Vescono di Piacenza. 46. 1. del Demonio ad Alberto Scotto. 39. 2. et seq. di Galeazzo Visconte a' due Nuncij Apostolici. 57. 1. & seq. de' gli Auditori di Rosa circa i processi della vita Gregorio X. 95. 2. & seq. di Giovanni Arcivescono di Milano al Nuncio del Papa. 104. 1. di Galeazzo Visconte ad un pouero carico di figliuoli, la di cui casa haueua occupato. 132. 2. di Gregorio IX. Papa alle lettere di S. Caterina da Siena. 150. 2. & seq.
 Riti del celebrare gli Vfficij da Morto. 12. 1. & seq. 13. 1.
 Riviera del Lago di Garda. 107. 2.
 Riviera di Genova. 215. 2.
 Riuo Comune in Piacenza. 29. 1. 74. 1.
 Riuo del Montale. 75. 2.
 Riuo detto Rì piccinino ragione de' Monaci di S. Sauno. 123. 2.
 Riuo di S. Sauno. 124. 1. 133. 1.
 Riuelta sul Milanese. 107. 2.
 Robano. 5. 2.
 Roberto Rè di Napoli. 52. 2. 72. 2.
 Roberto Vescono di Bobbio. 152. 1. 163. 2.
 Rocca fabricata in Fiorenzuola dal Visconte. 88. 1. di Castell' Arquato da Luchino Visconte. 100. 2.
 Rocca

- Rocca di Treccio . pag. 163. col. 1.
 S. Rocco nobile Francese in Piacenza . 59. 2. parte per Francia. 60. 1. suoi miracoli . 60. 1. sua morte . 68. 1. & seq.
 Rodolfo Imperatore . 4. 2. 16. 2. 19. 2.
 Rodolfo Guinzone Vicario del Vescovo di Piacenza in Crema . 16. 1.
 Rodolfo Roncoueri . 21. 2.
 Roggerio Caccia Auditore del Cardinale Ordonio . 11. 1. Capellano del Papa ottiene la Prepositura di S. Antonino . 11. 1. & seq. 19. 2. 21. 2. 103. 1. Commissario Apostolico . 25. 1. eletto per la lettura ordinaria de' Decreti in Bologna . 27. 1. muore . 28. 2.
 Roggerio Caccia Nipote Canonico . 28. 2. et seq. 67. 2. 81. 2. eletto Vescovo di Piacenza . 82. 1. concede al Capitolo di Fiorenzuola la vendita d'alcune proprietà . 88. 1. concede gratie all' Hospital di S. Giacomo . 88. 2. dichiara vere, valide, & autentiche le gratie concesse alla scuola del Terranera . 91. 1. protesta per la Chiesa de' Santi Nazario, e Elso, & Abbazia di S. Sepolcro . 91. 2. manda ad limina tre Canonici Piacentini . 92. 1. pronuncia il suo laudo sopra l'offerte di S. Sauno pretese dal Capitolo del Duomo . 93. 1. presta l'assenso alla fondatione d'vna Prebenda in honor di Sant' Orsola . 92. 1. & seq. conferma due inuestiture ne' Confalonieri . 96. 2. unisce S. Maria de' Bigoli à S. Protasio . 96. 2. à differenza col Rettore di S. Maria del Cario . 97. 2. fa numerosa ordinatione nella Cattedrale . 98. 2. Collettore Apostolico . 99. 1. concede ragione di sepoltura a' Confrati dello Spirito Santo . 101. 2. fonda vna Prebenda nella Cattedrale, e due altre in Vicolo . 102. 2. fa stipulare il suo Testamento . 102. 2. diuersi legati pu' lasciati da Guglielmo Porri . 103. 1. & seq. accoglie il Cardinale Egidio Legato Apostolico . 106. 2. deputa il secondo Vicario . 108. 1. rende lo spirito à Dio, & è sepolto nella Cattedrale . 108. 1. & seqq.
 Roggerio Caccia detto Roggerino . 81. 2. muore di peste . 101. 2.
 Roggerio Capebli Dottore, & Assessore del Podestà di Piacenza . 38. 1.
 Rolandino Canossa Podestà di Piacenza . 20. 2.
 Rolando, ò Rotlando Tauerna Vescovo di Spoletò . 14. 1.
 Rolando Rossi ripiglia Parma dalla Chiesa . 70. 1.
 Rolando Scotto Podestà di Milano . 19. 2. di Bologna . 27. 1. & seq. 33. 1.
 Roma Città . 14. 1. 28. 1. 158. 2. 177. 1. 130. 2. 198. 2. 206. 2. & seq.
 Romagna . 4. 2. 15. 2. 17. 1. 53. 2. 118. 1. 136. 2. 137. 1. & seq. 148. 1. 151. 2. 174. 2. 215. 2. 218. 2.
 Romanino Maluicino Fontana Chierico . 77. 1.
 Romea strada . 206. 2.
 B. Romeo Carmelitano . 155. 1.
 Rubaldo . Vedi Ribaldo .
 Ruffino Badengese suo testamento . 83. 1.
 Ruffino Caccia Canonico di S. Antonino . 16. 2.
 Ruffino Gualchi Alessandrino Podestà di Piacenza . 21. 2.
 Ruffino Landi Piacentino Vescovo di Mantoua . pag. 94. col. 2. 107. 1. 116. 1. 123. 1. muore . 135. 1. 141. 1.
 Ruffino Rampi . 47. 2.
 F. Ruffino Stretti Vescovo di Castro, e poi di Viterbo . 34. 1.
 S.
 Saccheggiamiento di Piacenza . pag. 179. col. 2. & seq. 181. 2. 192. 2. & seq.
 Sacchelli . 54. 1.
 Saccomanni . 218. 1.
 Sacerdote abbrugiato viuo da Bernabò Visconte . 112. 2.
 Sacrileghi soldati miracolosamente puniti . 150. 2.
 Sagino Ingegnero Giudice in Piacenza . 94. 2.
 Sagrestia di S. Giovanni in Canale da chi fabricata . 171. 2.
 Salarij perpetui nella Cattedrale . 106. 1.
 Salario d'vna Messa quotidiana de' tempi andati . 85. 1.
 Saluaticine sotto pena capitale seruate da Bernabò Visconte . 133. 2.
 F. Saluatore Vitale Minore Offeruante Istorico Catalano . 211. 1.
 Samello Beccaria Archidiacono di Pavia . 18. 2.
 Sanesi . 176. 1.
 Sangue di N. S. G. C. in Mantoua . 107. 1.
 Sante s'appellano le mura, e porte delle Città . 159. 1.
 Santi, e loro patrocinio . 212. 2.
 Sapianti di Piacenza scomunicati . 38. 2.
 Saragozza di Spagna . 41. 2.
 Sardegna Isola . 122. 2. 208. 2. 210. 1.
 Santa Sauna, Reliquia d'essa insigne nella Chiesa di Quarto . 213. 2.
 S. Sauno Vescovo di Piacenza . 136. 2.
 Sauona Città . 182. 1.
 Sceleragini di Matteo, e Galeazzo Visconti . 57. 2. & seqq. Vedi Matteo Visconte, e Galeazzo Visconte .
 Sbiauonia . 19. 1. 22. 2.
 Sciarra Colonna . 67. 2.
 Scisma della Chiesa predetto da S. Caterina da Siena . 150. 1. 154. 1. 181. 2. & seq. leuato . 152. 1. & seq.
 Scomuniche contro i Visconti . 112. 1.
 Scorrerie dell' Esercito Ecclesiastico sul Piacentino . Vedi Esercito .
 Scotia . 34. 1.
 Scotti di Milano origine, e discendenza loro . 30. 1. Vedi Casa Scotta .
 Scuola di Disciplinanti inuentata dal Dianolo . 86. 1.
 Scuola di S. Giacomo . Vedi Consortio .
 Scuole instituite da F. Giovanni da Terranera . Vedi F. Giovanni .
 Sebaste Città . 14. 1.
 Seggio di Tiranni in Milano . 159. 2.
 Seminario de' Chierici eretto in Piacenza . 2. 2.
 Sentenza per la Chiesa di S. Saluatore . 21. 1. contro i Cauallieri Templari . 43. 2. contro i Visconti Padri, e Figliuoli . 58. 1. in fauore di Dauide Scotto sopra le scolature di Trebbia . 111. 2. sopra la differenza tra la Mensa Episcopale, e la Pieue di Bilegno .

Tauola IV. delle cose notabili.

373

- Bilegno . pag. 112. col. 1. sopra la lite di Fabbiano ragione de' Monaci di S. Savino . 116. 2. & seqq. sopra la differenza tra' Canonici del Duomo, e Commune di Castell' Arquato per la decima. 119. 1. & seq. di Carlo Quarto Imperatore contro Bernabò Visconte . 141. 2. & seq. di ribellione, di scomunica pronunciata da Gregorio XI. contro Bernabò, e fratelli Visconti . 142. 1. à favore per li Signori Scotti, contro la Mensa Episcopale. 163. 1. pronunciata contro Gregorio XII. e Benedetto XIII. dal Concilio Pisano . 183. 1.
- S. Sepolcro in Parma . 14. 1. in Pavia . 14. 2. Sepolture anticamente fuori delle Città . 159. 2.
- F. Serafino Esquirro Capuccino Calaritano . 211. 1.
- Seremonia Badessa delle Monache di S. Pietro in Vicenza . 9. 2.
- Serviti ammessi in Piacenza . 61. 2. 65. 2. 83. 2. 100. 2. 103. 1. 129. 2. 214. 2.
- Sforza Attendolo folgore di guerra, affogato nel fiume Pescara . 198. 2.
- Sforza famiglia Illustrissima in Piacenza . 198. 2.
- Siccità estrema in Piacentina . 136. 2.
- Sicilia Isola . 8. 1. 13. 2. 20. 2. 23. 2. 104. 2.
- Siciliani ribellati al Rè Carlo . 8. 1. assoluti dalle censure . 77. 2.
- Siena Città . 109. 2. 176. 1. 179. 1. 198. 1. & seq. Sigillo del Capitolo del Duomo . 155. 1.
- Sigismondo Rè de' Romani . 188. 2. fatto Imperatore viene in Piacenza, quindi à Lodi s'abbocca col Papa . 190. 2. questi andati à Cremona corrono à pericolo . 290. 2. ritorna à Piacenza . 191. 1. vada in Costanza al Concilio . 191. 2. & seq. viene in Italia, e riceue la Corona in Milano 206. 2. dimora in Piacenza tre mesi . 206. 2. riceue in Parma gli Ambasciatori del Pontefice . 206. 2. vada à Roma, & inui è Coronato con gran pompa . 206. 2. & seq. ritorna in Germania . 207. 1.
- Signorolo Homodei Rettore publico in Piacenza . 181. 1.
- S. Siluestro ad caput in Roma . 14. 1.
- Siluestro Arcello suo testamento, e legato . 113. 1.
- F. Siluestro da Siena Franciscano Offeruante . 177. 1.
- Simone Cardinale di S. Cecilia creato Papa . 8. 1.
- F. Simone del Pozzo Canalliere Gerosolimitano . 116. 1. 124. 2.
- SS. Sinesio, e Teopontio Corpi Santi . 159. 1.
- Sinibaldo Ordella Vicario di Santa Chiesa . 157. 1.
- Siracusa Città . 104. 2.
- Sisto IV. Pontefice conferma l' institutione delle Monache di Santa Chiara nel Monastero di Valverde . 202. 1. & seq.
- Soncino fortezza . 77. 1. 87. 1. 89. 1. 107. 2.
- Sopramuro contrada in Piacenza . 1. 1.
- Soria . 17. 2.
- Sorzi danneggiano la Campagna del Piacentino . 133. 1.
- Sospetto de' Piacentini, che non fossero state distratte le Reliquie di S. Barbara fuor della Chiesa di San Sisto . 138. 1. & seq.
- Spagna . 158. 2.
- Spagnuoli honorano il Corpo del Cardinale Egidio . 129. 1.
- Spilimbergo Castello . 50. 2.
- Spina Santissima della Corona di N. S. G. C. donata à Canonici di S. Antonino . pag. 170. col. 2. dodici altre si conseruano in altre Chiese di Piacenza . 171. 1.
- Spoletto Ducato . 149. 2.
- Statua del B. Gregorio X. 15. 2. 106. 2.
- Statuti della Basilica di S. Antonino . 73. 2.
- Statuti del Vescono Bernardo . 79. 2.
- Statuti della Catedrale . 66. 1. & seq.
- Statuti circa i riti del celebrar gli Annouali de' Defonti . 12. 1. & seq.
- Statuti della Chiesa di S. Olderico . 6. 1. 63. 1.
- Statuti della Chiesa di S. Saluatro . 21. 1.
- Statuti di Gio. Galeazzo Visconte à beneficio publico . 158. 1. publicati in Piacenza . 169. 2. riformati . 177. 1. confirmati dal Duca Filippo . 218. 1.
- Stefano Alberti Francese Cardinale per Piacenza . 129. 1.
- Stefano Manolesi Rettore di Piacenza . 69. 2.
- Stefano Solario Preposito della Catedrale . 113. 1. & seq. 118. 1.
- Stefano Vgonetti Auditor di Rota . 62. 1. 64. 1.
- Stefano Visconte . 107. 2.
- Strada fredda contrada in Piacenza . 78. 1.
- Strada diritta in Piacenza . 1. 1.
- Strage de' Francesi in Sicilia . 8. 1.
- Strada leuata in Piacenza . 20. 1. 128. 2. 131. 2. 135. 1.
- Studio di Pavia eretto da Galeazzo Visconte . 119. 2. 202. 1.
- Studio di Piacenza . 119. 2. 165. 2. & seq. confermato dal Duca Visconte . 175. 2. 177. 1. 202. 1. 218. 1.
- Suetia . 34. 1.
- Sulmona Città . 22. 1.
- Suore di S. Chiara introdoste in S. Sisto . 15. 2. 16. 2. nel luogo de' Padri Minori . 17. 1. 20. 1. 27. 1. 79. 1.
- Suore di Santa Maria Maddalena . 80. 1. 103. 2.
- Suore Consolate . 81. 1. Vedi Monache.
- Supplica de' Canonici della Catedrale à fratelli Visconti . 101. 1. de' medesimi al Pontefice per le miserie del Clero . 149. 1. Vn' altra de' medesimi al Duca Filippo per certe oblationi . 197. 1.
- Supplica del Rettore di S. Pietro al Visconte per licenza di comprar certa pezza di terra . 176. 1.

T.

- T**abarro quando cominciassero gli Ecclesiastici à portarlo . pag. 66. col. 2.
- Tadeo da Bagnasco veste l' Habito Religioso . 182. 1.
- Tadeo da Este genero di Filippo Arcelli . 196. 2.
- Taglie imposte à Piacentini da' Visconti . 115. 2. 120. 1. 122. 1. 127. 2. et seq. 133. 2. & seq. 141. 1. et seq. 146. 2. et seq. 169. 1. 174. 1. 178. 2. 199. 2. 206. 1.
- Teatini ottengono la Chiesa di S. Vincenzo . 2. 2. dirocano detta Chiesa e ne fabricano vna nuoua . 3. 1.
- Tebaldo Brusati Pretore in Piacenza . 8. 1. e 2. et seq.
- Tebaldo Visconte . 48. 1.
- Tedaldo del Cario Rettore di Piacenza . 42. 1.
- Tedaldo Visconte figliuolo del Cauallier Guglielmo . 56. 2.
- Tedeschi corrotti con danari da Matteo Visconti . 56. 2. maltrattano il Piacentino . 112. 1. 113. 1.
- Tedisa Chiappone Abbate di S. Sisto . 47. 1.
- Tegnacca da Pallauicino Podestà di Piacenza . 39. 2.

D d d

Tempesta

- Tempesta grossa danneggia il Territorio di Piacenza . pag. 106. col. 1.*
Tempio di Bellona in Piacenza . 8. 2.
Tempio di Cortina giurisdizione di Sant' Antonino . 136. 2.
Tempio di S. Petronio in Bologna . 37. 2.
Templarij . Vedi Cauallieri .
Tenc a Tencaroli Assessore del Rettore di Piacenza . 62. 1.
Tenuta del Monastero di S. Sisto per li Monaci di S. ta Giustina di Padoua . 199. 1. 201. 2.
Terra Santa . 19. 1.
Terremoto grande in Italia . 17. 1.
Tertiare di S. Francesco, Suore . 99. 2. & seq. cominciano a viuere sotto Religione formale . 201. 1.
Tesoriero Regio in Piacenza . 4. 2.
Tesoro di S. Gio. Battista di Monza . 64. 1.
Testa di S. Lazaro . 65. 1.
Testa d'vna delle Vergini di S. Orsola in S. Nazario . 93. 2.
Testamento di Maestro Andrea da Castell' Arquato Decano di Costantinopoli . 2. 1. & seq.
Testamento di Suor Caracossina Torelli . 100. 2.
Testamento di Filippo Arcelli . 196. 2.
Testamento del Cauallier Galuano Landi . 112. 2.
Testamento di Giacomo Mussi . 196. 1.
Testamento di Giovanni Buffo Preposito della Cattedrale . 19. 2.
Testamento di Giovanni de' Conti di Lauagna . 32. 2.
Testamento di Giovanni Fulgoso Vescono . 97. 2. & seq.
Testamento di Giovanni Sordi Vescono di Vicenza . 160. 2. & seq.
Testamento d'Issembardo Pecoraria . 5. 1. 7. 1.
Testamento di Luigia vedoua di Gandolfo Zanardi . 34. 2.
Testamento di Mabilia Scotta . 17. 2. & seq.
Testamento di Opizzo Landi . 57. 1.
Testamento di Ottobuono Feliciani . 50. 2.
Testamento di Ottobuono Salimbeni . 181. 1. & seq.
Testamento di Pietro Coconate Vescono . 139. 2. & seq.
Testamento di Rainaldo Zanardi Landi Caualliere . 98. 1.
Testamento di Roggerio Caccia Vescono . 102. 2. & seq.
Testamento di Vbertino Landi . 26. 1.
Testamento di Vberto Spettini . 74. 1.
Testimonij prodotti dalli Rettori nella lite contro i Frati Minori . 10. 2.
Teuere fiume . 215. 1.
Tiborij della Cattedrale . 70. 2.
Tidone torrente del Piacentino . 92. 2. 107. 1.
Tiranniche attioni dello Scotta . 23. 2.
Tirannide de' Visconti . 127. 2. 169. 1. Vedi Taglie .
Todesco Todeschi . 78. 2.
Todi Città . 149. 2.
Toledo . 129. 1.
Tolosa in Francia . 34. 2. 41. 2. 130. 2.
Tomacelli di Napoli . 320. 1.
F. Tomasino Cauallier Templario . 35. 1.
S. Tomaso d' Aquino, il di lui Corpo trasportato in Francia . 130. 2.
Tomaso Campo Fregoso Doge di Genoua . pag. 193. col. 2.
S. Tomaso di Cantuaria . 54. 2. 157. 2.
Tomaso Fontana Abbate di S. Cristina . 77. 1.
Tomaso Fontana Abbate di S. Sepolcro . 50. 1.
Tomaso delli Giovanni Canonico, e gran Canonista . 174. 1.
Tomaso da Modena Cardinale ha due Canonicati in S. Antonino . 155. 1. 158. 1.
Tomaso Rauschieri de' Conti di Lauagna . 171. 2. 172. 2. 183. 1.
Tomaso Vescono d' Imola . 66. 1.
Tomba di S. Antonino in Santa Maria in Cortina . 136. 2.
Torraccio, o Torre di Cremona, suo principio . 11. 2. 190. 2. & seq.
Torre del Duomo di Piacenza . 27. 1. 88. 1.
Torre di Cesena recuperata alla Chiesa . 157. 1.
Torre di S. Maria del Tempio . 6. 1.
Torre di S. Sisto ruinata . 21. 2.
Torriani . 18. 2. 31. 2. 35. 1. 37. 2.
Tortona . 11. 2. 57. 2. 107. 2. 136. 2. 179. 1. 204. 2.
Toscana . 17. 1. 69. 2. 130. 2. 148. 1. 179. 1.
Traslazione del Corpo di S. Antonino . 136. 2.
Traslazione del Corpo di Santa Brigida di Suetia . 147. 1.
Traslazione del Corpo del B. Giordano da Piacenza a Pisa . 43. 1.
Traslazione de' Corpi di SS. Liberata, e Faustina . 53. 1.
Traslazione di certi Corpi Santi in Piacenza . 213. 1. & seq.
Traslazione del Corpo di San Tomaso d' Aquino in Francia . 130. 1. & seq.
Traslazione dell' Ossa di S. Giustina, & altre Reliquie in Padoua . 53. 1.
Trauanino Barattiere Dottore . 116. 2. 120. 2. 140. 2.
Trebbia fiume . 60. 1. 123. 2. 158. 2. 176. 2. 206. 2.
Trebiola contrada in Piacenza . 122. 1.
Treccio . 136. 1.
Tregua tra' Fiorentini, & il Visconte . 175. 1.
Tremiti Isola . 195. 1. 205. 2.
Tribunali diuersi in Piacenza . 20. 2. chiusi per le guerre, poi aperti . 153. 1.
Trino nel Monferrato . 19. 2. 111. 2.
Tripoli . 17. 2.
Tristano Calcchi Historico discorda dal Corio . 23. 1.
Tumulti in Milano . 180. 1.
Turone . 149. 2.
Turonese forse di moneta . 5. 1.

V.

- Vacanza della Sede Apostolica d'anni due, e più . 21. 2.*
Vacchia Città in Vngheria . 123. 1.
Valcamonica . 107. 2.
Valentina Visconti maritata nel Duca d'Orliens . 165. 1.
Valentiniano ricusa d' eleggere l' Arcivescono di Milano . 155. 2. & seq.
Valenza . 58. 1. 135. 2. 207. 2.

Tauola IV. delle cose notabili.

375

- Validità de' feudi concessi da Carlo Quarto Imperatore . pag. 107. col. 2.*
Valle alta sul Bergamasco . 180. 2.
Valle di Noto . 23. 2.
Vallombrosani Monaci . 14. 2.
Valverde onde venghi detto . 20. 1.
Vandali guerreggiano in Sardegna . 211. 2.
Vasino Malabalia Vescovo di Piacenza . 171. 1.
Vaticinio di S. Vincenzo Ferrero . 177. 2.
Vbertino Arcelli Dottore Leggista . 103. 2.
Vbertino Landi . 1. 1. et seq. 3. 2. 4. 1. & seq. 11. 2. 18. 2.
Vbertino Landi il giouane abiatice del Conte Vbertino . 26. 1. 37. 2. 42. 1. 46. 1.
Vbertino Landi nipote del Conte Galuano . 149. 1. 154. 2. 158. 1.
Vbertino Rizzoli Dottore . 61. 2.
Vbertino Visconte . 5. 2.
Vberto Arcelli Ambasciatore al Pontefice . 62. 2. 73. 1.
Vberto Arcelli Archidiacono in Genoua . 154. 2.
Vberto Arcelli . 111. 1.
Vberto Auocati, d' Auogadri Piacentino Vescovo di Piacenza . 30. 1. surrogato nel Vescouato di Bologna . 30. 2. abbagliamento del Morigia intorno il nome, e patria d' Vberto . 30. 2. et seq. introduce in Armenia i Frati Armeni di San Basilio . 33. 2. accurato nel difendere la sua Chiesa contro gli Heretici . 35. 1. & seq. nel vietar i disordini in occasione d' vn gran miracolo . 37. 1. & seq. interuiene al Concilio di Rauenna contro i Templarij . 41. 2. conferisse la Pieue del Pino a Gregorio Auocati . 46. 1. insegna vna diuotione di benedir la Campagna contro le Locuste . 49. 2. & seq. in Auignone ottiene dal Pontefice alcune gratie . 53. 2. fatto amministratore generale delle cose di Ferrara dal Pontefice . 55. 2. muore, e lascia doni alla Chiesa Piacentina . 61. 1.
Vberto Auocati Vescovo di Vercelli . 31. 1.
Vberto Bianchi Canonico . 56. 1.
Vberto Caccia Canonico Dottor di Leggi . 84. 1.
Vberto del Cario Cauallier Piacentino . 67. 1.
Vberto Corui Vicario del Vescovo Fulgoso . 4. 1.
Vberto Fulgoso . 15. 2.
Vberto Gazzzi fonda vna Prebenda in S. Olderico . 82. 2.
Vberto Lauandari . 9. 1.
Vberto Marchese dell' Incisa Podestà di Piacenza . 109. 2.
Vberto Negri Visconte . 9. 1.
Vberto Pallanicino seruitore de' Visconti . 127. 2.
Vberto Palmerio detto Toscana . 19. 1.
F. Vberto Pighi . 9. 1.
Vberto Porta . 46. 2.
Vberto Radini . 16. 1.
Vberto da Regolo Archidiacono in Piacenza . 113. 1. & seq. 119. 1. 131. 1.
Vberto Spettini Canonico sua morte, e testamento . 74. 1.
Vberto da Torano Preposito della Catedrale . 165. 2. 166. 1. Vescovo di Bobbio . 173. 1. muore . 181. 2.
Vberto Vistini . 15. 2.
- Vberto Zagni Fontana eletto Vescovo di Piacenza . pag. 146. col. 1. fu Abbate di S. Giovanni Euangelista in Rauenna . 146. 1. & seq. aggiunto per compagno al Nuncio Apostolico contro i Visconti . 146. 2. muore senza hauer conseguita la tenuta . 146. 2. Vedi Oberto .*
Vdine Città . 50. 2.
Venetiani interdetti . 40. 1. 175. 1.
E. Venturino da Bergamo . 73. 2.
Vercellese . 48. 1. 56. 2.
Vercelli Città . 72. 2. 87. 1. 89. 1. 107. 2. 172. 1. 179. 1. 194. 1.
Verona Città . 67. 1. 160. 2. 166. 1. 172. 1. 173. 2.
Beata Veronica da Binasco . 203. 2. & seq.
Veronica Duoda gentildonna Venetiana . 204. 1.
Verzusto Landi . 48. 2. toglie Piacenza a' Visconti . 60. 1. ingiuriato da Galeazzo Visconte . 60. 2. consegna Piacenza al Legato Apostolico . 60. 2. 61. 1. & seq. ne dà parte al Pontefice . 60. 2. riceue gratissima risposta . 61. 1. dichiarato Vicario, o Governatore di Piacenza a nome del Pontefice . 61. 1. recognitione ottenuta dal medesimo Pontefice . 61. 2. & seq. prende l' armi contra Galeazzo . 62. 1. occupa Salsuolo . 65. 2.
Vescouato di Piacenza libero, & esente . 41. 2. vacante per lo spatio d' anni sei . 54. 1.
Vescoui eletti non ancor consacrati fanno atti di giurisdizione . 30. 2. electione di essi, ouero nominatione come toltà al Capitolo . 84. 1.
Vescoui cinquecento, e più confinati in Sardegna . 211. 2.
Vescoui di Modona, e Reggio visitano la Chiesa, e Diocesi di Piacenza . 61. 2. 62. 2.
Vescoui presenti alla condanna de' Visconti . 58. 1. & seq.
Vescoui presenti alla conualidità de' feudi . 112. 1.
Vescoui quindici concedono Indulgenze al Consortio di S. Giacomo . 124. 1. & seq.
Vescovo di Bobbio pretende la deuolutione delle Roncaglie . 134. 1.
Vescovo primo honorato con titolo di Principe . 102. 2.
Vespro Siciliano . 8. 1.
Vesti sacre donate al Consortio de' Rettori . 7. 2.
Vfficiali laici deputati a conoscer le cause de' Chierici . 20. 2.
Vffici, e Tribunali diuersi in Piacenza . 20. 2.
Vgolino Ardigerio Vescovo di Cremona . 88. 2.
Vgolino Gerardeschi Padrone di Pisa tiranneggia la detta Città . 26. 1.
Vgolino Gonzaga Signor di Mantoua . 114. 1.
Vgolino Rossi eletto Vescovo di Parma . 62. 1. 64. 1.
Vgolino da Sauignano condossier della Chiesa . 142. 2.
Vgolino da Sessa Podestà di Piacenza . 48. 1. 51. 2.
Vgo Pillori Vicario del Vescovo Fulgoso . 21. 1. Vicario Capitolare . 30. 1. eletto Vescovo di Piacenza . 30. 2. disgusti trà esso, e suoi Canonici, e Monaci di S. Sauiuo . 31. 1. sua protesta contro i detti Monaci . 31. 2. vn' altra a fauore de' Canonici . 31. 2. va a Roma . 32. 1. fa permuta delle ragioni di Varsio con Sant' Imenso . 32. 2.

- consulta sopra la nullità, o validità della nuoua scomunica contro detti Monaci.* pag. 32. col. 1. dichiara ingiusta la scomunica contro i detti Monaci. 34. 1. concede patenti fauoreuoli a' Confrati dello Spirito Santo. 35. 2. impone aggrauio a' Canonici di Sant' Antonino, dal quale essi appellano. 37. 1. fa precesso al Podestà di Piacenza, che rimetta alla sua Curia vn Frate prigionero. 37. 2. non s'acheta al consiglio del Collegio de' Giudici. 38. 1. procede con pena di scomunica contro l' Abbate di S. Sepolcro. 38. 1. diligente nelle funzioni Pastorali. 38. 2. & seq. esercita la giurisdizione della cura di Mucinassio, e visita la Diocesi. 39. 1. va à Bologna con gente armata per la guerra bandita dal Pontefice contro i Venetiani. 40. 2. approua l' electione del Rettore di San Nicomede. 41. 1. fa constitutioni per il buon gouerno della sua Chiesa. 41. 2. interuiene al Concilio di Rauenna contro i Cavalieri Templari. 41. 2. visita la Diocesi. 45. 2. 47. 1. riprende Alberto Scotto per lo sualigio del Monastero delle Conuertite. 46. 1. scacciato dalla Città priuo dell' entrate. 47. 2. ferito nella battaglia di S. Antonio. 47. 1. sualigiato il suo Palazzo. 47. 1. sentenza di condannagione à fauor delle Monache di Nazarette. 47. 2. protesta di nullità. 47. 2. dichiara nulle alcune electioni. 47. 2. lettere del medesimo a' Monaci di S. Sauiuo. 48. 1. incrimina la scomunica, & interdecto al Visconte, e Comunità di Piacenza. 49. 1. scomunica i Chierici, che voluntariamente pagauano le tasse imposte da i laici. 50. 1. fa certa concessione alle Monache di S. Donnino. 52. 1. dà il consenso all' affegno di certi beni à fauore d' vna Prebenda. 52. 1. va in Francia, e muore in Auignone, & iui è sepolto. 53. 2.
- Vgone Zoccola Arciprete di S. Martino in Olza.* 119. 1.
- Vn altro Canonico in S. Antonino.* 139. 2.
- Vguccione dalla Faggiuola.* 52. 2.
- Vguccione Vescono di Nouarra.* 62. 1. 63. 1. 64. 1.
- Via noua, strada in Piacenza.* 4. 2.
- Vicarij Vrbanj in Piacenza, autorità loro prescritta.* 158. 1.
- Vicario secondo deputato dal Vescono Caccia.* 108. 1. aggiunge il terzo. 108. 2.
- Vicedomino Cossadoca.* 12. 1.
- Vicedomino Vicedomini.* 39. 1.
- Vicedomo della Catedrale di Piacenza prerogatiua del Vescono.* 166. 2.
- Vicenza Città.* 9. 1. & seq. 11. 2. riceue i Carmelitani. 132. 2. 158. 2. 160. 2. 166. 1. 179. 1.
- Vidiliano della Valle.* 113. 1.
- Viena.* 4. 2. 43. 1.
- Vigevano.* 107. 2.
- Villanova d' Auignone.* 142. 1.
- Vincenzo da Como Dottore, e Vicario del Vescono di Candia.* 165. 2.
- S. Vincenzo Ferrerio.* 171. 1. 177. 2. 178. 1. presente al Concilio di Costanza. 192. 1. madre d' esso gloriosa. 193. 2.
- Vincenzo Maccanti Teatino.* 217. 1.
- Vincislao Imperatore figlio di Carlo IV.* 153. 2. conferma il Privilegio di Conte Palatino al Rizzoli. 155. 1. dichiara Gio. Galeazzo Duca di Milano, pag. 172. col. 2. sollecitato à venir in Italia per la Corona. 177. 1.
- Vinegia.* 200. 2.
- Visconte Pallauicino dichiarato Rettore di Piacenza.* 37. 1.
- Visconte Visconti.* 20. 1.
- Visconti fratelli dichiarati Heretici.* 63. 1. prigione del Bauaro. 67. 1. Vno insidia l' altro. 127. 2. tentano lega con altri Principi. 128. 2. priuati de' Stati, e dichiarati ribelli dell' Imperio. 141. 2. traouagliano tuttauia la Chiesa. 145. 1. & seq. s'aggiustano col Pontefice. 152. 1. et seq. poco amici d' Vrban V. Papa. 157. 2. Gio. Maria, e Filippo Maria scomunicati. 180. 1.
- Visione della Beata Veronica da Binasco.* 203. 2.
- Visita dell' Hospitale di S. Raimondo.* 103. 2.
- Vita austera d' Orlando Medici.* 115. 2. & seq.
- Vita commune de gli Ecclesiastici in disuso.* 2. 1. 128. 1. & seq.
- Vita di S. Corrado dell' Autore.* 13. 2. 104. 2.
- Vitaliana.* 40. 2.
- Viterbo Città.* 128. 2. 177. 1.
- S. Vittoria di Libiola sul Genouese.* 50. 1.
- Vittoria Nauale del Duca Filippo Maria Visconte.* 218. 1.
- Vittoria segnalata contro gli Heretici in Boemia.* 218. 1.
- Viniano Bogli.* 9. 2.
- Vlcio Trotinger condottiere Tedesco.* 142. 2.
- S. Vmbelina sorella di S. Bernardo.* 63. 2.
- Vnione della Chiesa di S. Maria de' Bigoli, e di S. Protafio.* 96. 2. & seq. delle Suore di S. Elisabetta con quelle di Galilea. 100. 2. della Chiesa di Santa Giustina del luogo di Botto alla Catedrale. 137. 2. dell' Hospitale di S. Maffeo al Monastero delle Monache di Galilea. 121. 1. & seq. 127. 1. 175. 1. 198. 1. della Chiesa di Casale alla Chiesa di Tuna. 199. 2. della Chiesa d' ogni Santi à quella di Santa Maria de' Speroni. 206. 2. de' Principi per solliena d' Italia. 127. 2.
- Vngari in soccorso della Chiesa contro i Visconti.* 118. 2.
- Voghera.* 204. 2. 207. 2.
- Vrban IV. Papa.* 66. 1. 176. 2.
- Vrban V. Papa.* 122. 1. concede Indulgenza all' Hospitale di S. Maddalena in Piacenza. 122. 2. assolve i Gonzaghi fratricidi. 123. 1. scrive lettere di congratulatione al Visconte. 124. 1. gratifica Donatio Malucino. 125. 1. & seq. priua de gli Hospitali i Ministri. 127. 1. tiene Dieta contro i Visconti. 127. 2. viene à Genova, quindi à Viterbo. 128. 2. conferma la Regola de' Gesuiti. 129. 1. entra solennemente in Roma. 129. 2. & seq. concede il Corpo di S. Tomaso d' Aquino d' trasportarsi in Francia. 130. 2. publica vna Bolla à fauore dell' Immunità Ecclesiastica. 131. 1. concede l' entrar in Mantoua a' Carmelitani. 132. 2. a' Franciscani S. Michele in Crema. 133. 1. pensa ritornar in Francia. 133. 2. Breue à fauor de' Monaci di S. Sauiuo. 134. 1. vn' altro à fauor de' gli Ambasciatori del Rè d' Ungaria. 134. 1. si riconduce in Auignone, & iui muore. 136. 1. 139. 2.

Urbano VI. Papa. pag. 147. col. 2. 153. 2. è abbandonato da Cardinali Italiani. 154. 1. crea in una fiata ventinoue Cardinali. 154. 1. & seq. elegge Andrea de' Serazoni Vescouo di Piacenza, 156. 2. in gratia del Visconte elegge F. Guglielmo de' Centuerij, 160. 1. concede Breue d' Indulgenza a Monaci Cisterciensi, 162. 2. viene in Genoua con alcuni Cardinali prigioni, 163. 1. priua i Cardinali ingrati. 163. 2. si riserva i Vescouati, 165. 1. da Genoua si trasferisse a Lucca. 165. 1. muore in Roma, 167. 2. 176. 2.
Urbano VIII. 55. 2. 95. 2. 105. 1.
Urbe Diocesi d' Alessandria, 124. 2.
Uso delle Cappe, & Almutie nella Cattedrale, 217. 2.
Usurpationi della giurisdizione de' beni Ecclesiastici fatti dal Visconte. 53. 2. & seq. 57. 2.
Uualia. 34. 1.

Z.

Zaccaria Salimbeni Piacentino Pretore di Milano. pag. 21. col. 2. 23. 1.
 Zagni famiglia in Piacenza. 111. 1.
 Zanardi Landi Conti di Viano. 78. 1.
 Zanardo Pusterla Pretore in Piacenza. 112. 2. in Pavia. 114. 1.
 Zanotto Lauagna, 181. 1. & seq.
 Zauatarello racquistato da' Piacentini. 18. 2.
 Zelo verso il culto di Dio di Francesco Anguissola. 174. 1. & seq.
 Ziliana familia Illustre in Piacenza. 68. 1.
 Zoccolanti. Vedi Minori Offeruanti.

TAVOLA QUINTA.

De' Villaggi, Castella, e Terre del Piacentino. Veggasi nel primo Volume alla pag. 41. & 445. la loro origine.

A.

Agazzano. pag. 162. col. 2. 180. 2. 190. 2.
 Agazzino. 190. 2.
 Albarola. 105. 1. 118. 2. 126. 2. 134. 1.
 Albone. 98. 2.
 Ancarano. 21. 2. 28. 2.
 S. Antonio. 60. 1. 113. 1. & seq. 122. 1. & seq.
 Arbeggia. 57. 1.
 Arcelli. 111. 1. 490. 2.
 Arpe. 122. 1.
 Arsura. 26. 1.

B.

Bacedasco. pag. 23. col. 2.
 Bagnuolo. 5. 1. 112. 2.
 Bardè. 26. 1. 46. 1. 53. 1. 135. 2.
 Bardineggia. 153. 1.
 Bargone. 164. 2.
 Baselica. 80. 2. 86. 2. 112. 2.
 S. Bassiano. 127. 1. 179. 2.
 Belvedere. 99. 1.

Bergamaschi. pag. 162. col. 2.
Berlasco. 92. 2.
Besenzone. 98. 2.
Bilegno. 14. 2. 79. 2. 85. 2. 91. 1. 112. 1. 131. 1. 150. 1. 167. 2.
Bobbiano. 34. 1. 56. 1.
Boffalora. 190. 2.
S. Bonigo. 49. 1. 148. 1. 215. 1.
Borghetto. 75. 1.
Borgo di S. Leonardo. 48. 1.
Borgonouo. 14. 2. 48. 2. 56. 1. 78. 2. 91. 2. 92. 2. 142. 2. 190. 2. 193. 2. 197. 1. 202. 1.
Borgo S. Donnino. 40. 2.
Borgo Valditarro. 46. 1. 197. 1.
Borla. 23. 2.
Borzzone. 171. 2.
Botto. 137. 2.
Breno. 14. 2. 92. 2.
Bronni. 79. 2. 98. 2. 143. 1.
Brussio. 14. 2. 202. 1.
Buffeto. 56. 1. 164. 2. 179. 1.

C.

Cadè. pag. 25. col. 2. 48. 1. 57. 2. 93. 2. 102. 1. 140. 2. 173. 1. 205. 1. & seq.
 Cagnano. 27. 1. 78. 2.
 Caiano. 99. 1.
 Cainsango. 143. 1. 216. 2.
 Calendasco. 33. 1. 72. 1. 143. 1. 190. 2.
 Calenzano. 127. 1. & seq.
 Camorato. 99. 1.
 Campagnuola. Vedi Treuotio.
 Campo ceruaro. 99. 1.
 Campremoldo. 56. 1. 92. 2. 143. 1.
 Cantone. 73. 2. 190. 2.
 Caorso. 59. 2. 68. 2. 139. 1. 167. 2. 209. 2.
 Cario, d' Cherro. 106. 1. 110. 1.
 Carmiano. 33. 1. 84. 2. 99. 1.
 Carpadasco. 16. 2. 71. 1.
 Carpaneto. 57. 1. 107. 1. 135. 2. 148. 1. 188. 2.
 Carrigio. 143. 1.
 Casa di Rocco. 60. 1. 69. 1.
 Casalbino. 56. 2. 57. 1. 85. 1.
 Casale. 84. 1. 98. 2. 122. 1. 199. 2.
 Casaligio. 215. 1.
 Casasca. 24. 1.
 Case brusciate. 49. 2.
 Caselle del Pd. 26. 1. 48. 2.
 Cassino. 77. 1.
 Castano. 190. 2.
 Castello d' Arda. 84. 1.
 Castel Guelfo. 184. 1.
 Castellaro. 125. 2.
 Castellaro ai Picolo. 102. 2.
 Castell' Arquato. 2. 1. 20. 1. 23. 2. 37. 2. 45. 2. 48. 1. & seqq. 50. 2. & seq. 52. 1. 64. 1. 79. 2. 81. 1. 86. 1. 92. 1. 112. 2. 119. 1. 120. 1. 123. 1. 162. 1. 191. 1. 197. 1. 208. 1. 216. 2.
 Castelletto. 24. 1.
 Castellino del Panari. 92. 2.
 Castel nouo de' Scotti. 191. 1.
 Castel nouo de' Terzi. 56. 2.
 Castel nouo de' Visconti. 85. 1. 86. 1.

378 Tauola V. de' Villaggi del Piacentino.

Castel nuovo Valtidone. pag. 14. col. 2. 123. 2. 142. 2.
 179. 2. 190. 2.
Castel San Giovanni. 14. 1. 18. 2. 30. 2. 48. 2. 53. 1.
 64. 1. 78. 2. 79. 2. 81. 1. 84. 2. 92. 1. 107. 1.
 109. 2. 124. 2. 143. 1. 145. 1. 146. 2. 149. 1.
 150. 1. 162. 1. 173. 1. 174. 2. 177. 1. 182. 2.
 190. 2. 197. 1.
Castel Visconte. Vedi Castell' Arquato.
Castiglione in Parmigiana. 137. 1.
Castiglione de' Turchi. 23. 2.
Castodone. 99. 1.
Casuli. 99. 1.
Casuzana. 23. 2.
Canedo. 113. 1.
Celori. 33. 2.
Centenaio. 71. 1.
Centora. 46. 1. 98. 2. 162. 2.
Cereto. 107. 1. 112. 2.
Cherro, ò Cario. Vedi Cario.
Chiafeggio. 78. 2. 79. 2. 163. 2.
Chianari. 183. 1.
Chiauzze. 191. 1.
Cigognola. 143. 1.
Ciuernaasco. 28. 2. 153. 1.
Cogollo. 99. 2.
Cogno. 123. 2. 126. 2. 127. 1.
S. Colombano. 84. 1. 134. 2.
Compiano. 11. 2. 26. 1. 46. 1. 69. 2. 99. 1. 181. 1.
 196. 1. 197. 1.
Corano. 92. 1. 142. 2. 190. 2.
Corniano, ò Cornigliano. 145. 1. e 2.
Corno S. Stefano. 149. 2.
Corno vecchio. 48. 2.
Corticelle. 134. 2.
Cortina. 165. 1.
Coruara. 68. 2.
S. Cosmo, e S. Damiano. 99. 1.
Costa. 23. 1. e 2.
Costa d'orzale. 120. 2.
Costa petata. 84. 2.
Cò Trebbia. 206. 2.

D.

Dara, ò Dulara. pag. 21. col. 2. 28. 2.
Dorbecco. 26. 1. 94. 2. 163. 2.

F.

Fabiano. pag. 14. col. 2. 117. 1. & seqq. 123. 1.
 & seq. 129. 2. 131. 1. 137. 1. 142. 2. 190. 2.
Fasello. 99. 2.
Fiorenzuola. 8. 1. 13. 2. 20. 2. 23. 2. 25. 2. 45. 2.
 48. 2. 49. 1. 79. 2. 86. 2. 88. 1. 105. 1. 112. 2.
 176. 2. 190. 2. 191. 1. 197. 1.
Fodesta. 147. 1.
Folignano. 123. 2. 139. 1.
Fombio. 27. 1. 48. 1. 86. 1. 98. 2.
Fontana broccola. 18. 2. 41. 1.
Fontana fredda. 45. 1. 73. 2. 116. 1.
Fontana pradosa. 110. 1. 113. 2. 123. 2. 124. 2.
 129. 2.
Fornolo. 85. 1.
Fortunago. 79. 2.
Fossadello. 38. 2.

Fagnano. pag. 73. col. 2. 190. 2.
S. Franca. 158. 2. 200. 1. & seqq.

G.

Galilea. pag. 34. col. 2. 121. 1. & seqq.
Gallo. 64. 1.
Galloxia. 45. 1.
Gazola. 143. 1. 190. 2.
Geneureto. 182. 2.
S. Giorgio. 85. 1. 99. 2. 127. 1.
Giudeo. 84. 1. 107. 1.
Giustino, ouero Viustino. 6. 1. 48. 1. 145. 2.
Gonzanego. 23. 2.
Gosolengo. 154. 1.
Gragnano. 74. 1. 99. 1. 142. 2.
Grazzano. 46. 1. 191. 1.
Gresio. 216. 2.
Grintorto. 14. 2.
Groppallo. 84. 1.
Gropparello. 27. 1.
Guardamiglio. 26. 1. 154. 2.
Guardenago. Vedi Quadernacca.
Gusalgio. 99. 1.

I.

I Gio. pag. 99. col. 1.
Iuacari. 98. 2.

L.

Ligueria. pag. 57. col. 1.
Landasio. 99. 1.
Larzano. 78. 1. 145. 1.
Lazarolo. 18. 2. 26. 2.
Loggio. 127. 2.
Libiola sul Genouese. 122. 1.
Lisignano. 190. 2.
S. Lorenzo. 23. 2. 112. 2. 119. 1. 124. 2.
Lugagnano. 23. 2. 79. 2.
Lusurasco. 23. 2. 112. 2. 119. 1.

M.

Mabecco. pag. 24. col. 1.
Magnano. 57. 1.
Malscuderia. 86. 2.
Marzano. 74. 1.
S. Margarita. 112. 2.
S. Martino. 6. 1. 14. 2. 84. 2.
Melarolo. 86. 2.
Metti. 23. 2.
Mezana de' Visconti, poi de' Casati. 35. 2. 38. 1. 47. 2.
 53. 1. 80. 2. 98. 2. 99. 2. 107. 1.
Mezato. 38. 1. 47. 2. 80. 2. 98. 2. 99. 2. 146. 1.
Mignano. 24. 1. 99. 1.
Misano. 143. 1. 190. 2.
Misericordia. 7. 1. 35. 1.
Mistriano. 85. 2.
Mocomera. 24. 1.
Momiano, ò Momegliano. 74. 2. 84. 1. 119. 1. 124. 2.
 134. 2. 145. 1.
Monadonico. 6. 1.
Mont'acuto. 26. 1.
Mont'albo. 5. 1. 142. 2. 190. 2.
Montale. 53. 1. 75. 1. 106. 2. 112. 2. 124. 1.

Tauola V. de' Villaggi del Piacentino.

379

Montale de' Rainery. pag. 106. col. 2. 128. 2. 158. 1.
 Mont'alto. 32. 1. distretto Panese. 131. 1. 143. 1.
 Monte ariccio. 11. 2. 26. 1. 122. 1.
 Montebello. 57. 1.
 Montebissago. 182. 2.
 Montebolzone. 143. 1. 190. 2.
 Montecastello. 112. 2.
 Montechiario. 145. 2.
 Montecucco. 24. 1. 59. 1.
 Montefalcone. 26. 2.
 Monteguccio. 38. 2. 83. 2.
 Montenaro. 107. 1. 125. 1.
 Montepioggio. 94. 2.
 Monteregio. 135. 2.
 Monterocco. 24. 1.
 Monterosso. 163. 2.
 Monteruccio. 23. 2.
 Monteruzzolo. 2. 1.
 Montesanto. 102. 1. 191. 1.
 Monteuotano. 6. 1. 182. 2.
 Monticelli. 6. 1. 26. 2.
 Monticello oltre Po', detto de' Maluicini. 216. 2.
 Montugo de' Rossi. 26. 2.
 Morasco. 121. 1.
 Mormorola. 79. 2.
 Moronasco. 133. 2. 153. 2.
 Mosie. 116. 2. 122. 1. 137. 1. 158. 2. 159. 2.
 Motta de' Ziani. 48. 1. 68. 1. 72. 1. 92. 2. 143. 1.
 190. 2.
 Mozzolano. 38. 2.
 Mucinassio. 158. 2.
 Muradello. 123. 2. 124. 2.

N.

§. **N**azario. pag. 98. col. 2. 99. 2.
 Nebbiano. 134. 1.
 S. Nicolò oltre Trebbia. 80. 2. 113. 2. 209. 2.
 Noueliano. 131. 2.
 S. Nicomede. Vedi Misericordia.

O.

Olmo. pag. 6. col. 1. 93. 2. 177. 2.
 Olubra. Vedi Castel S. Giovanni.
 Olza. 84. 1. 85. 1. 119. 1.
 Olzifio. Vedi Rocca d'Arzele.
 Orzale. 120. 2.
 Ostiano. 99. 1.
 Ottesula. Vedi Prato.

P.

Paderna. pag. 107. col. 1. 113. 2. 116. 2. 119. 2.
 120. 2. 122. 1. 125. 1. 130. 2. 134. 1. 137. 1.
 162. 2.
 Palazzuolo. 62. 2.
 Pantegazzo. 23. 2.
 S. Paolo sul Panese. 143. 1.
 Paredegna. 99. 2.
 Parpaneso. 110. 1.
 Passano. 48. 1. 143. 1.
 Pauarano. 143. 1.
 Pellegrino. 115. 2. 158. 1. 174. 1. 179. 1.
 Pianello. 190. 2.
 Piettole, ò Pittoli. 148. 1. 158. 2.

Pieve del Pino. pag. 46. col. 1.
 Pievetta. 6. 1.
 Piozzano. 143. 1. 190. 2.
 Pittoli. Vedi Piettole.
 Poasio. 190. 2.
 Podenzano. 47. 1. 48. 1. 79. 2. 118. 2. 134. 1.
 155. 2.
 Polignano. 83. 2. 98. 2. 99. 1. 139. 1.
 S. Polo. 75. 1. 81. 2. 98. 2.
 Pomario. 99. 1.
 Ponte d'Albarola. 39. 1. 88. 1. 105. 1.
 Ponte di Trebbia. Vedi Quartazzola.
 Pontenuro. 2. 1. 38. 2. 39. 1. 79. 1. 124. 2. 128. 2.
 Port'albera. 45. 1. 160. 1.
 Pradello. 84. 1.
 Pradonico. 72. 1.
 Prato. 23. 2.
 S. Protasio. 47. 1. 81. 2. 112. 2.
 Pulsano. Vedi Quartazzola.
 Puria. 24. 1.
 Puzzano. 190. 2. Forst Piozzano.
 Puzzo. 23. 2.

Q.

Quadernacco. pag. 14. col. 2.
 Quartazzola. 5. 2. 45. 2. 48. 2. 116. 2.
 148. 1. 149. 2. 158. 2.
 Quarto. 153. 1. 176. 1. 213. 1. & seq.

R.

Raglio. pag. 13. col. 2.
 Reggiano, ò Rezano. 57. 1. 85. 2. 134. 1.
 Rezanello. 113. 2. 120. 1. 124. 2. 137. 2. 190. 2.
 Ricefio. 123. 2. 130. 2.
 Riello. 56. 1.
 Ripa. 67. 1. 191. 1.
 Ripalta. 28. 2. 190. 2.
 Riuergaro. 37. 2. 77. 2.
 Robiano in Parmigiana. 120. 1. 129. 2.
 Rocca d'Arzele, ò d'Olzifio. 48. 1. 168. 1. 190. 2.
 Rocchetta. 23. 2. 85. 1.
 Roncaglie. 134. 1.
 Roncarolo. 26. 1. 48. 2. 181. 1.
 Ronco. 92. 1.
 Roncole. 127. 2.
 Roncuero. 123. 2.
 Rotta. 98. 2.
 Rottofredo. 33. 1. 99. 1. 190. 1.
 Rubiano. Vedi Robiano.
 Ruino. 23. 1. 26. 1.

S.

Sahioncello. pag. 99. col. 2.
 Saffignano. 139. 1.
 Sala. 38. 2. 54. 2. 99. 1. 142. 2. 190. 2.
 Salso. 113. 2. 115. 2. 127. 2. 149. 2. 164. 2. 165. 1.
 214. 2.
 Sant'Imento. 19. 1. 27. 1. 32. 2. & seq. 47. 1. &
 seq. 48. 1. 49. 1. 102. 2. 143. 1. 170. 1. 215. 1.
 Sariano. 127. 1. 128. 1.
 Sarmato. 60. 1. 68. 2. 70. 1. 154. 2. 190. 2.
 Sarturano. 190. 2.
 Scipione. 41. 1.

Scriuelano . pag. 145. col. 1.
Semind . 142. 2.
Seno . 26. 1. 80. 2. 86. 2.
Settesorori . 23. 2.
Settima . 99. 2. 153. 1. 165. 1. 167. 1.
Soprarino . 33. 1.
Sparauera . 25. 2.
Specchio . 174. 1.
Spettine . 33. 1.
S. Spirito . 23. 2.
Stadera . 94. 2. 182. 2.
Statto . 145. 1.
Stellato . 23. 2.
Sradella . 143. 1. 160. 1.
Suzano . 7. 1. 78. 1.

T.

T *Affara* . pag. 122. col. 1. 182. 2.
Tavernago . 129. 2. 143. 1. 190. 2.
Terzopasso . 81. 2.
Tò . Vedi *Oltoe*.
Tollara . 78. 1.
Tolla . 19. 1. 47. 2. 80. 2. 85. 1. 121. 2.
Torano . 19. 1. 56. 1. 57. 1. 79. 2. 139. 1.
Torre di Rottofredo . 190. 2.
Torrefana . Vedi *Val di Tarro*.
Torrino poggio . 92. 1.
Traolao . 190. 2.
Trauzzano . 27. 1. 49. 2. 148. 2. 162. 3.
Traui . 50. 1. 53. 1. 99. 2.
Trenotio . 79. 2. 99. 1. 147. 1.
Troia . 33. 1. 99. 1. Vedi *Verato*.
Tuna . 39. 1. 50. 2. 57. 1. 85. 1. 199. 2.
Turri . 118. 2. 127. 1. 133. 1. 134. 1. 180. 1.

V.

V *Alconasso, d' Varconasio* . pag. 48. col. 1. et seq.
 107. 1. 120. 2. 125. 1. 134. 1.
Val d' Arda . 191. 1.
Val di Ceno . 26. 1. 69. 2. 122. 1.
Val di Chiauenna . 85. 1. 191. 1.
Val di Nizza . 38. 2.
Val di Nura . 55. 2. 126. 2. 127. 2.
Val di Regio . 70. 1.
Val di Tarro . 26. 1. 53. 1. 69. 2. 94. 2.
Valeria . 12. 1. 46. 1.
Valle del Cario . 85. 2.
Valle Luretta . 182. 2.
Val Pecovara . 168. 1. 190. 2.
Val Tidone . 38. 2. 48. 2. 53. 1. 107. 1. 109. 2.
 110. 1. 134. 2. 142. 2. 176. 2. 190. 1.
Val Ziofa . 190. 2.
Varone . 99. 1.
Varsio . 24. 1. & seq. 31. 2. 32. 2. 119. 1. 135. 2.
 168. 1.
Veano . 5. 1. 181. 1. 99. 1.
Veggiano . 46. 1. 48. 2.
Veggiola . 57. 1. 78. 2.
Verde . 26. 2.
Vernasca . 119. 1.
Verato . 182. 2.
Verzolacca . 23. 2.
Vignano . 127. 2.

Vicobarone . pag. 182. col. 2.
Vicolo . 23. 2. 42. 1. 55. 2. 102. 2.
Vicolo Marchesi . 47. 1. 67. 2. 112. 2. 134. 1.
Vicomarino . 137. 1. 142. 2.
Vidaluccio . 85. 1.
Vigalone . 98. 2.
Vigoleno . 23. 2. 79. 2. 86. 1. 98. 2. 145. 1. 180. 2.
 191. 1.
Vigolo . Vedi *Vicolo*.
Vigolzone . 38. 1. 47. 2. 79. 2. 118. 2. 134. 1.
 191. 1.
Villa . 99. 1.
Villò . 78. 1. 79. 1. 118. 2. 134. 1.
Viferano . 131. 2.
Visola . 14. 2.
Vitalta . 24. 1.
Vizano . 190. 2.
Vizone . 99. 1.
Viustino . Vedi *Giustino*.
Vrzano . 46. 1. 77. 1.

Z.

Z *Zuasarello* . pag. 11. col. 2. 18. 2. 36. 1.
 72. 2.
Zeneureto . 134. 2.
Ziano, d' Ziliano . 57. 1. 142. 2.
Zouenengo . 83. 2. 98. 2.

TAVOLA VI.

De' Registri de' Priuilegi.

A.

A *Abbate di Chiaraualle della Colomba, visita il Monastero di S. Franca di Piccoli* . pag. 289. col. 2.
Abbate di S. Sauiuo fa una protesta a fauore del Preposito, e Canonici della Catedrale . 273. 1.
Alberico Visconti Vescono di Piacenza sue Constitutioni Sinodali . 270. 1.
Alberto Scotto presta alla Comunità di Piacenza sedicimila fiorini . 285. 2. riprouato dal Popolo Piacentino, a cui era fatto esoso . 274. 1.
S. Andrea in Cauagnoli, sua Rettoria fauorita da Giuanni Visconti . 295. 2.
Andrea Serazoni Piacentino Eremitano fatto Vescono di Piacenza . 304. 1.
Arguissola Lancilotto . 274. 1.
Annibale Mazzocchi Vescono Cisterciense . 262. 1.
Antiani della Città di Piacenza riceuono lettere da Galeazzo Visconti . 303. 2.
Antiani di Bologna costretti dalla scomunica a dar aiuto al Vescono di Bologna . 273. 2.
Antonio Cappi Mantouano Vescono d' Osfero . 263. 1.

B.

B *Arbara in Olanda fa vn gran miracolo* . pag. 298. col. 1.
Bernabò Visconti, e suoi fratelli ribelli di Santa Chiesa . 299. 1. monitorio di scomunica contro di loro iui.

Tauola VI. de' Registri de' Priuilegi. 381

Bolla di Giovanni XXII. à fauore de' Piacentini. pag. 287. col. 1. dà facoltà loro di poter far Statuti. iui.

Bonifacio VIII. cerca aiuto per ricuperare certa Fortezza. 269. 2. prohibisce, che non si possa alienare il luogo di Varsio. 269. 2.

Breue di Nicolò III. per li contrasti nati in Piacenza trà il Vescouo, e Preti d'alcune Chiese Curate da vn lato, & i Frati di S. Francesco dall'altro, per occasione della fabrica del loro nuouo Conuento. 259. 2.

C.

Canonici di Brescia lettere da loro scritte in lode di Fr. Giovanni Terranera da Piacenza. pag. 291. col. 1.

Canonici della Catedrale di Piacenza riceuono lettere da Guglielmo de' Centuerij eletto Vescouo di Piacenza. 304. 2. vn'altra lettera da Pietro di Candia. 305. 1. vn'altra dell'istesso. 305. 2. vn'altra di Galeazzo Visconti. iui. vn'altra del sudetto Pietro. 306. 1. vn'altra di Gio. Maria Visconti. 309. 1. vso delle Cappe. 311. 2. supplicano il Papa, che confermi l'electione fatta da loro per nuouo Vescouo nella persona di Roggerio Caccia. 267. 2. supplicano il Papa sopra l'impossibilità di pagar le Collette imposte. 302. 2. Vedi Capitolo. Protesta fatta à lor fauore dall'Abbate di S. Sauiuo. 273. 1.

Capellani di Piacenza, suo Consortio. 259. 1.

Capitolo, e Canonici di Brescia, sue lettere in commendatione di Fr. Giovanni Terranera da Piacenza. 291. 1.

Capitolo della Catedrale, e Capitolo di S. Polo, dichiarazione fatta tra di loro sopra le decime d'ambe le Chiese. 289. 1. Vedi Canonici.

Capitolo di S. Olderico, suoi Statuti. 282. 2.

Capitolo di S. Polo, e della Catedrale, dichiarazione loro sopra le decime. 289. 1.

Cappe usate da' Canonici della Catedrale. 311. 2.

Cardinal Grimano legato del Papa concede Indulgenze in honore d'alcune Sacre Reliquie. 262. 2.

Carlo IV. Imperatore fa priuilegi, e gratie. 296. 2. 297. 1. 301. 2. 303. 1.

Castell' Arquato, priuilegio di quella Pieve. 268. 2.

Castel S. Giovanni infendato à Donatio Maluicino Fontana. 296. 2. suo priuilegio di Carlo Quarto Imperatore. iui.

Catedrale di Piacenza, suoi Deputati sopra la fabrica. 310. 1. supplicano il Visconti Duca di Milano. iui. rescritto del medesimo alli detti. 311. 1.

Santa Chiara Monastero di Monache, le quali prima habitarono nel Monastero di San Sisto. 263. 2. Honorio IV. dà vna commissione à fauore di dette Monache. iui.

Chiaraualle della Colomba suo Abbate. 289. 2.

Clero di Piacenza supplica il Papa sopra l'impossibilità di pagare le imposte collette. 302. 2.

Colomba Monastero di Chiaraualle. 289. 2.

Confrati di S. Giacomo Minore Indulgenza conceduta loro. 286. 1.

Consortio de' Capellani di Piacenza. 259. 1.

Contrasti grandissimi, e liti scandolose trà il Vescouo di Piacenza, e li Frati Minori di San Francesco. pag. 259. col. 2. e tra' Preti d'alcune Chiese, & il detto Vescouo. 259. 2.

D.

Disciplina opera santa instituita da Fr. Giovanni Terranera da Piacenza. pag. 291. col. 1. vien lodata dal Vescouo di Brescia. 292. 2.

S. Domenico (sui Frati raccomandati dal Papa alla Città di Piacenza. 286. 2.

Donatione d'alcune Reliquie Sacre alla Chiesa Archiepresbiterale di Castel S. Giovanni. 261. 2. sono honorate da più Prelati cō varie Indulgenze. 262. 2.

Donatio Maluicino Fontana infendato di Castel San Giovanni. 296. 2. famiglia di Urbano VI. 303. 2.

S. Elisabetta Monastero in Piacenza. 293. 1.

E.

Elippo Fulgoso per la sua morte fù eletto Vescouo Roggerio Caccia dalli Canonici della Catedrale. pag. 267. col. 2.

S. Franca del Terzo passo à Pittoli, visita uì detto Monastero. 289. 2.

S. Francesco li Frati suoi ottengono licenza di vendere il primo luogo. 266. 2.

Francesco Scotto pretende sedicimila fiorini dalla Comunità di Piacenza per altrettanti prestateli da Alberto suo Padre. 285. 2. il Papa ordina, che sia pagato. iui. accordo fatto da lui con Azzo Visconti nella cessione del Dominio di Piacenza. 288. 1.

Frati di S. Domenico raccomandati dal Papa alla Città di Piacenza. 286. 2.

Frati di S. Francesco ottengono vn Breue di Nicolò Quarto di vendere il primo luogo dove stauano per dar compimento alla fabrica del nuouo Monastero vicino alla Piazza. 266. 2. contrasti, e liti fra loro, & il Vescouo di Piacenza. 259. 2.

G.

Galeazzo Visconti sue lettere al Podestà, et Antiani di Piacenza. pag. 303. col. 2. al Capitolo, e Canonici della Catedrale. 305. 2.

Giacomo Vescouo Prenestino Zio d'Issembardo Pecoraria. 259. 1.

S. Giovanni, suoi Frati raccomandati dal Papa alla Città di Piacenza. 286. 2.

Gio. Galeazzo Visconti, sua lettera à fauore del Vescouo di Piacenza. 306. 1. vn'altra sua al Vescouo di Piacenza. 306. 2.

Gio. Maria Visconti Duca di Milano, sua lettera al Capitolo della Catedrale di Piacenza. 309. 1. suo decreto à fauore de gli Ecclesiastici di Piacenza. 311. 1.

Giovanni Sordi Vescouo di Vicenza. 303. 1. esentione fatta à suo fauore, di suo fratello, e de' suoi heredi. iui.

Giovanni Terranera Frate institutore della disciplina. 292. 2. e dell' Hospitale di S. Giovanni. iui. lodato da' Canonici di Brescia. 291. 1.

E e e

Giovanni

Giuanni Visconti Arcivescovo di Milano Signore di Milano, di Piacenza. 295. 1. sua dichiarazione a fauore dell' Immunità Ecclesiastica. iui. a fauore della Rettoria di S. Andrea in Cauagnoli. iui. col. 2.
Gregorio X. Piacentino si commettono i processi da farsi per la sua Canonizzazione. 285. 1.
Gregorio XI. sua Bolla di Monitorio di scomunica contro Bernabò Visconti. 299. 1. supplicato dal Clero, e Canonici di Piacenza a non voler esigere le Collette imposte, attesa la loro impossibilità. 302. 2.
Grimani Cardinale di Santa Chiesa. 262. 2. Legato a Latero. iui. concede certa Indulgenza alla Chiesa di Castel S. Giouanni. iui.
Guglielmo de' Centuerij Cremonese. 304. 2. prima Frate Minore, poi Vescouo di Piacenza. iui. sua lettera al Capitolo, e Canonici di Piacenza. iui.
Guglielmo Visdomini Dottor di Legge. 301. 2. Conte Palatino. iui. priuilegio fatto a lui da Carlo IV. Imperatore. iui.

H.

Hospitale di S. Giouanni in Piacenza instituito da F. Giouanni Terranera. pag. 292. col. 2. lettera del Vescouo di Brescia in commendatione di detto Hospitale. iui.

I.

Immunità Ecclesiastica fauorita da Giouanni Visconti Signor di Milano. pag. 295. col. 1.
 Indulgenza conceduta da più Arcivescoui alle Chiese della Madonna di Campagna, e di Santa Vittoria. 275. 2. a' Confrati di S. Giacomo Minore. 286. 1. alle Reliquie Sacre di Castel S. Giouanni. 262. 2.
Issembardo Pecoraria Piacentino sua lettera a Giouanni Buffio, e Giouanni Bianco Canonici della Cattedrale di Piacenza. 259. 1. fa distribuire limosine a i poueri di Mont'albo per l'anima di Giacomo Vescouo Prenestino suo Zio. iui.

L.

Lancelotto Anguissola eletto per vno de' Governatori di Piacenza da tutto il Popolo armato. pag. 274. col. 2.
Landi Verzasio liberator della Patria vien premiato dal Papa. 282. 2.
S. Lazaro Quattriduano sua Testa è riposta in Sant' Agostino. 248. 2.
 Lettere varie scritte a' Canonici, e Capitolo della Cattedrale di Piacenza. Vedi Canonici della Cattedrale.
Lodouico Rizzoli Dottor di Legge. 297. 1. creato Conte Palatino. iui. priuilegiato da Carlo IV. Imperatore. iui.

M.

S. Maria de' Bigoli vnita a S. Protasio con li suoi redditi. pag. 291. col. 2.
S. Maria di Campagna Indulgenze a lei concedute. 275. 2.

Marino Grimano Vescouo Fortuense Cardinale di Santa Chiesa. pag. 262. col. 2.
Matrone Genouesi si muouono per il soccorso di Terra Santa. 272. 2.
Miracoloso successo di Santa Barbara in Olanda. 298. 1.
Monache di Santa Chiara di Piacenza habitano nel Monastero di S. Sisto. 263. 2.
Monastero di Sant' Elisabetta in Piacenza dell' Ordine Cisterciense. 293. 1. è visitato. iui.
Monastero di Santa Franca di Pittoli. 289. 2. è visitato. iui.

O.

Otobono Salimbeni suo testamento. pag. 309. col. 1.

P.

Pallaucino Visconte eletto da tutto il Popolo armato per vno de' Governatori di Piacenza. pag. 274. col. 1.
Papa Giouanni XXII. dà facultà a' Piacentini di far statuti. 287. 1.
Piacentini eleggono per loro Governatori Visconte Pallaucino, e Lancelotta Anguissola a onta d' Alberto Scotta. 274. 1. il Collegio de' suoi Giudici consulta, che il Vescouo non possa impedire il loro secolare per castigare vn Frate Conuerso facinososo, e trista. 274. 2. fanno libera cessione della Città di Piacenza al Papa. 287. 1. hanno facultà di far statuti. iui. Vedi Piacenza.
Piacenza Città ceduta liberamente al Papa. 287. 1. ha facultà di far statuti. iui. li Visconti di Milano le rimettono certi danari, che a loro si doueuanò. 291. 1. ceduta da Filippo Scotta al Visconti. 288. 1. riceue ordine dal Papa di non molestare i Frati di S. Domenico. 286. 2.
Pietro di Candia Vescouo di Piacenza. 305. 1. sua lettera scritta a' Canonici, e Capitolo della Cattedrale a fauore di Vincenzo da Como suo Vicario. 305. 1. vn'altra a fauore dell' Arcivescovo di Messina. iui. 2. vn'altra a detti Canonici. 306. 1.
Pietro Maineri Vescouo di Piacenza. 306. 2. sua lettera al Signor di Milano per l' Immunità della sua Chiesa. 306. 2.
Priuilegi alli Marchesi Pallaucini da Scipione sul Piacentino. 275. 1. della Piene di Castell' Arquato. 268. 2. confirmati da Bonifacio VIII. iui.
S. Protasio a questa Chiesa si vnisce Santa Maria de' Bigoli. 291. 2.

R.

Rasaele Frate Eremita Piacentino si dà facultà Apostolica per formare i processi sopra la santità della sua vita, e de' suoi miracoli. pag. 276. col. 1.
Reliquie pretiose ritrouate nella Chiesa di S. Maffeo. 284. 2. Testa di S. Lazaro Quattriduano ritrouata in detta Chiesa. iui. trasportata nella Chiesa di Sant' Agostino. iui.

Reliquie sacre donate alla Chiesa Archipresbiterale di Castel San Giouanni sul Piacentino, ch' erano del Vescono di Spoleti Rolando Tauerna Parmigiano, che morì in Parma nel 1285. e le lasciò a' Padri Certosini . pag. 261. col. 2. sono dette Reliquie arricchite di varie Indulgenze . 262. 2.
 Rogerio Caccia Preposito di Sant' Antonino . 267. 2. eletto Vescono dalli Canonici della Cattedrale . iui . fu Capellano di Bonifacio VIII. il quale esortò le Città della Romagna à dar' aiuto al detto Caccia, à fine di recuperare certa Fortezza del Papa . 269. 2. vien' eletto dalla Città di Bologna per Lettore de' Sacri Canonici . 272. 1.
 Rolando Tauerna Parmigiano Vescono di Spoleti . 261. 2.

S.

S Alimbini suo testamento . pag. 309. col. 1.
 S. Saluatro diuisione delle rendite di detta Chiesa trà il Rettore di essa, & i suoi Chierici . 263. 1. consuetudine nell' officiare detta Chiesa . 267. 1.
 San Savino, l' Abate di detta Chiesa protesta alla presenza del Vescono in fauore del Preposito, e Canonici della Cattedrale di Piacenza . 273. 1.
 Scotti Alberto, e Francesco, Padre, e Figlio . 285. 2.
 San Sisto Monastero habitato prima da Monache, e quali . 263. 2.
 Sordi fratelli fauoriti da Galeazzo Visconti . 303. 2. Statuti, e consuetudini, che si osservauano nell' officiare la Chiesa Parochiale di S. Saluatro di Piacenza . 267. 1.
 Supplica del Vescono di Piacenza à Gio. Galeazzo per l' Immunità delle gabelle . 306. 2.
 Supplica delli Deputati sopra la fabrica della Cattedrale di Piacenza al Visconti Duca di Milano . 310. 1.

T.

Terra Santa per soccorrerla si muouono alcune pie Matrone Genouesi . pag. 272. col. 2. commissione di Bonifacio VIII. all' Arcivescono di Genova per questo fatto . iui .
 Testamento d' Ottobono Salimbini . 309. 1.

V.

V Arsiò luogo appartenente alla Mensa Episcopale di Piacenza . pag. 269. col. 2. proibitione di Bonifacio VIII. che non si possa alienare . iui .
 Vbera da Piacenza Vescono di Bologna . 273. 2. sotto pena di scomunica commanda à gli Antiani di detta Città per hauer da loro il braccio secolare, à fine di castigare un' Abate contumace, e reo di molte sceleragini . iui .
 Verzasio Landi riceue lettere dal Papa in risposta d' vna sua . 282. 1. vien riconosciuto, e premiato dal Papa come liberatore della Patria dalla tirannia di Galeazzo Visconti . 282. 2.
 Vescono di Brescia loda l' opera della disciplina, e dell' Hospitale di S. Giouanni fondato da Frà Giouanni Terranera . 292. 2. 296. 1.

Visconte Pallanucino eletto da tutto il Popolo armato per vno de' Governatori di Piacenza . pag. 274. col. 2.
 Visconti di Milano rimettono, e donano alla Città di Piacenza certa quantità di danari . 291. 1. ribelli di Santa Chiesa . 299. 1. loro rescritto à i Deputati sopra la fabrica della Cattedrale di Piacenza . 311. 1.
 Visita del Monastero di Santa Franca di Pittoli fatta dall' Abate di Chiaraualle della Colomba . 289. 2. del Monastero di Santa Elisabetta in Piacenza . 293. 1.
 S. Vittoria Chiesa, sue Indulgenze . 275. 2.
 Urbano VI. riceue per suo famigliare Donatio Malucino Fontana . 303. 2. sua Bolla dell' electione di Frate Andrea Serazoni Eremitano al Vesconato di Piacenza . 304. 1.

TAVOLA PARTICOLARE

Intorno alla Patria di Christoforo Colombo,

A.

A Gostino Giustiniano Historico, Vescono di Nebbio in Corsica . pag. 243. col. 2. affogasi nel Mare . 244. 1. sua Cronica sospesa . 243. 2. notato di falsità . 247. 1.
 Albero della discendenza di Christoforo Colombo allegato da' Cogoresi . 237.
 Albero della discendenza di Christoforo Colombo di Pradello, e Bettola . 238.
 Alessandro VI. spedisce vna Bolla à fauore del Rè di Spagna per la conquista dell' Indie . 229. 1.
 Alfonso Villosa traduce la vita di Christoforo Colombo . 245. 1.
 S. Ambrogio nato in Francia, perche si dichi Romano . 239. 2.
 Antonio Francesco Colombo Sacerdote, e Dottore . 232. 1. sue lettere, che prouano Christoforo Colombo essere Piacentino . 233. sue lodi . 234. 2. honorato dall' Imperatore Mattias . 234. 2. Conte Palatino . iui . pretende con buone ragioni l' heredità di Christoforo Colombo . 239. 1. nato sul Piacentino . iui .
 Antonio Gallo sospetto di falsità . 247. 1.
 Arbizola non è Patria di Christoforo Colombo . 250. 2

B.

Baltassar Colombo da Cogoreo pretende l' heredità di Christoforo Colombo . pag. 239. col. 1.
 Baltassar Colombo da Cuccaro . 243. 1. pretende l' heredità di Christoforo Colombo . 244. 2. & 252. 1.
 Bartolomeo Cogliani Capitano valoroso di Canalli . 248. 2.
 Bartolomeo Colombo fratello di Christoforo Colombo, ito con esso lui all' Indie . 232. 2. muore . 249. 1.
 Bernardo Maggia Arciprete di Pontenuro . 231. 1.
 Bertone de' Dozj inuestito de' beni di Domenico Colombo . 248. 2.
 Bugiasco non è patria di Christoforo Colombo . 250. 1.

C.

Cazelasca sua Chiesa. pag. 230. col. 1.
 Chiesa di Pradello, e di Cazelasca. 230. 1.
 Christoforo Colombo sua nascita, in che tempo. 225. 1.
 nasce nel luogo di Pradello Territorio Piacentino.
 225. 1. & 230. 1. suo Padre fu Domenico. 230. 1.
 fu mandato a Pavia a studiare. 230. 2. e perche
 applicato allo studio della Cosmografia, Astrologia,
 e Geometria. 230. 2. mostrò spirito di molto inge-
 gno, lui di quattordici anni si applica all' arte del
 nauigare. 225. 1. 231. 1. 250. 1. suo esercizio fu
 sempre il nauigare. 255. 1. in che tempo si partisse
 dalla Patria. 255. 2. prese per moglie nella Città
 di Lisbona Filippa Mognis. 235. 1. & 256. 1.
 hebbe due figli maschi Diego, e Fernando. 249. 1.
 fu pio, e diuoto. 225. 2. andò all' Indie, e ritornò
 più volte. 226. 1. li suoi compagni lo volsero get-
 tar nel Mare. 228. 1. diuonne Grande di Spagna,
 Vice Rè, e Governatore perpetuo dell' Indie con la
 sua discendenza, grande Ammiraglio del Mare
 Oceano, Duca di Veragua, e Marchese di Xamaya-
 ca. 249. 2. hebbe due altri fratelli, cioè Diego, e
 Bartolomeo. 232. 2. & 235. 2. suo testamento.
 247. 1. lasciò vna heredità opulentissima. 239. 1.
 fà vn legato a' suoi Parenti più poueri della fami-
 glia. 246. 2. si riproua, ch' ei facesse vn legato di
 gran rendita alla Republica di Genoua. 227. 2.
 morì, doue, in qual' anno, e di che età. 227. 2.
 230. 2. non manifestò mai a nessuno la sua Patria.
 226. 2. controuerfa di qual Paese egli fosse. 226. 2.
 si sottoscriueua: Columbus de terra Rubra, e
 qual sia questa terra Rossa. 249. 2. è sul Piacenti-
 no, iui, da molti Historici vien chiamato Genouese,
 mà falsamente. 226. 1. 227. 1. non essere Ge-
 nouese, sue ragioni. 227. 1. & seq. essere Piacen-
 tino, si proua. 230. 1. & seq. si proua da vn Ro-
 gito autentico. 232. 1. da Gio. Marinoni Poeta
 eccellentissimo. 239. 2. da vna lettera di Antonio
 Francesco Colombo. 233. 1. D. Fernando suo figlio
 venne a posta da Spagna in Italia per inuestigare di
 qual Patria egli fosse, e non lo troua. 227. 2. &
 249. 1. Albero della sua discendenza. 238. sua
 heredità litigata da molti. 243. 1. Christoforo Co-
 lombo la sua Patria non è di Arbizolo. 226. 2.
 non è Bugiasco. 250. 1. non è Cogoreo, iui, &
 236. 1. non è Cuccaro. 252. 2. non è Genoua,
 250. 1. non è Nerui. iui, non è Sauona. iui, la vera
 Patria sua è Pradello nella Valle di Nure Territo-
 rio Piacentino. 247. 2. & seq. la sua linea retta
 hebbe fine in D. Luigi suo pronipote, ò Abiatico,
 che fu terzo Ammirante. 239. 1. Christoforo Co-
 lombo lodato molto da grauissimi Autori. 256. 1.
 & seq. fu scritta la sua vita diligentissimamente
 da D. Fernando suo figliuolo secondogenito. 240. 1.
 & 244. 1.
 Christoforo Nicelli gran Dottor di Legge, sue lodi.
 231. 1.
 Cogoreo, ò Cugureo luogo del Sauonese. 239. 1. non
 è patria di Christoforo Colombo. 250. 1. 236. 1.
 Colombi antichissimi nella Città di Piacenza, e nobili.
 253. 2. non sono gl' istessi con quelli di Cuccaro. iui,
 Colombi della Bettola. 232. 1. 247. 2. 248. 1.

pag. 249. col. 2. Colombi di Cugureo. 236. 1. non
 sono parenti di Christoforo Colombo. 250. 1. Co-
 lombi di Cuccaro nel Monferrato. 243. 1. sono no-
 bilissimi. 244. 1. & 245. 1. non sono parenti di
 Christoforo Colombo. 254. 2. non sono gl' istessi con
 quelli di Piacenza. 253. 2. Colombi di Piacenza
 diuersi da quelli di Pradello. 236. 1. e da quelli di
 Cuccaro nel Monferrato. 253. 2. Colombi della
 Val di Nure famiglie numerose. 230. 1.
 Compendio delle ragioni, che prouano Christoforo Co-
 lombo essere Piacentino. 247. 2. & seq.
 SS. Cosmo, e Damiano titolari della Parochia di Pra-
 dello. 230. 1.
 Cuccaro non è Patria di Christoforo Colombo. 252. 2.
 Cugureo, ò Cogoreo non è Patria di Christoforo Co-
 lombo. 250. 1. & 236. 1. è luogo del Sauonese.
 239. 1.

D.

Diego fratello di Christoforo Colombo. pag. 235.
 col. 2.
 D. Diego primogenito di Christoforo Colombo. 243. 1.
 muore. 249. 1. lascia figliuoli maschi successori,
 come nell' Albero della discendenza. 238.
 Discendenza masculina di Christoforo Colombo hebbe
 fine in D. Luigi suo pronipote. 239. 1.
 Domenico Padre di Christoforo Colombo fu marinaro.
 230. 2. dà a liuello i suoi beni, che possiede sul Pia-
 centino. 248. 2. per attendere alla marinaresca.
 231. 2.
 Dozj famiglia. 231. 1.

E.

Epistole dedicatorie intorno alla Patria di Christo-
 foro Colombo. pag. 240. col. 2. 241. 2.

F.

Fernando Colombo secondogenito di Christofo-
 ro. pag. 241. col. 1. viene a posta da Spagna
 in Italia per cercare la Patria di suo Padre, e non
 la troua. 227. 2. & 248. 2. scrisse diligentissima-
 mente la vita di suo Padre. 240. 1. & 244. 1.
 muore, e doue. 248. 2. è sepolto nella Chiesa Mag-
 giore di Siuiglia. 241. 1. lasciò alla detta Chiesa
 vna ricchissima, e numerosissima libreria. 241. 1.
 Filippa Mognis moglie di Christoforo Colombo. 235. 1.
 Francesco Lopez di Gomera afferma Christoforo Co-
 lombo essere Piacentino. 248. 1.
 Francesco di Mendozza usurpa l' heredità di Christo-
 foro Colombo. 239. 1.
 Francesco Sforza Duca di Milano manda soldati con-
 tro la Val di Nure, ma si ritirano, con lasciarne de'
 suoi. 248. 2.

G.

Genoua non è Patria di Christoforo Colombo.
 pag. 250. col. 1.
 Giacomo Cucherla Nozio. 248. 2.
 Giovanni Anguissola fa grand' danno nella Val di Nure.
 248. 2.
 Gio. Antonio Colombo parente di Christoforo Colom-
 bo ito all' Indie. 235. 1. è da lui creato Capitano.
 250. 2.

Gio.

Gio. Bartolomeo Marinoni Piacentino Dottore e Poeta eccellente, dice, che Christoforo Colombo fu Piacentino. pag. 239. col. 1.

Gio. Nicolò Nicelli

Giouanni Papa, che fosse femina e fauola. 229. 2.

Girolamo Benzoni dice Christoforo Colombo essere Piacentino. 248. 1.

Girolamo Bordon Stampatore di posta sede, censurato, e biasimato. 246. 1. & 249. 1.

Giulia III. Aretino, perche si dicbi Romano. 239. 2.

Giuseppe Moleto sospeso di falsità. 245. 1. & seqq.

Gonzalo d' Ouiedo afferma Christoforo Colombo essere Piacentino. 248. 1.

Guglielmo Colombo uccide Zanetto Casale. 231. 1.

H.

Herbia Villaggio del Piacentino. pag. 230. col. 1.

Heredità di Christoforo Colombo si litiga da diuersi. 243. 1.

I.

Instrumento, ò Rogita autentico, che proua Christoforo Colombo essere Piacentino. pag. 232. col. 1.

L.

Lanza Colombo da Cuccaro non è della stirpe di Christoforo Colombo. pag. 252. col. 1. si Signore, e Feudatario di molti Castelli, e Terre. 254. 1.

Legato, che habbia fatto Christoforo Colombo alla Repubblica di Genova si riproua. 227. 2.

Lettere dedicatorie intorno alla Patria di Christoforo Colombo. 240. 1. & 241. 2.

Libreria ricchissima, e copiosissima lasciata da D. Fernando Colombo alla Chiesa Maggiore di Siuglia. 241. 1.

Luca Marenchi Notaio Piacentino. 232. 1.

Luigi Cadamosto confutato. 229. 1.

D. Luigi figlio di D. Diego, e pronipote di Christoforo Colombo. 243. 1.

Luigi dal Verme Capitano del Duca di Milano. 248. 2.

M.

S. Martino Chiesa di Cazelasca. pag. 230. col. 1.

Meliorini famiglia. 231. 1.

Mont' Osero Villaggio del Piacentino. 230. 1.

N.

Nerui non è Patria di Christoforo Colombo. pag.

250. col. 1.

Nicolò Ferrari Piacentino Senatore. 253. 1.

O.

Orento Foglietta sospetto di falsità. pag. 247.

col. 1.

P.

Paleologi Marchesi di Monferrato. pag. 244. col. 2.

Paolo Interiano sospetto di falsità. 226. 2.

Pelestrello, ò Perestrello suocero di Christoforo Colombo. 235. 1.

Piacenza di Castiglia la Vecchia. 250. 1.

Piacenza di Lombardia distretto della Liguria. 250. 1.

Pietro Maggia Arciprete di Centenaro. 231. 1.

Pietro Martire d' Anghiara censurato. 226. 1.

Pietro Mognis, detto Perestrello, ò Pelestrello suocero di Christoforo Colombo. 135. 1.

D. Pietro Parma Teatino parente dell' Autore dell' Historia. 240. 1.

Pozzoli famiglia. 231. 1.

Pradello patria di Christoforo Colombo, e doue si. 230. 1. diceuasi Piratello da L. Pirro Romano.

230. 1. sua Chiesa. iiii.

Processo sommario per l' heredità di Christoforo Colombo. 243. 1.

R.

Rafaele Fulgoso Piacentino. pag. 228. col. 1.

Ragioni in compendio, che prouano Christoforo Colombo essere Piacentino. 247. 2. & seqq.

Registro autentico, che proua Christoforo Colombo essere Piacentino. 232. 1.

Riuogio citra, Villaggio del Piacentino. 230. 1.

Rocco Antonio Rocchetta. 240. 1.

S.

Sauna non è patria di Christoforo Colombo. pag. 250. col. 1.

Siluestro Secondo, che fosse Negromante è fauola. 229. 2.

Sordo Leggista fa vn Consulto à fauore di Baltassar Colombo da Cuccaro. 253. 1.

T.

Terra Rossa Villaggio sul Piacentino vicina à Pradello. pag. 249. col. 2. si crede sia l' istessa,

che la patria di Christoforo Colombo. iiii.

Torre detta di Christoforo Colombo. 230. 1.

V.

Valle di Nura, in essa regnano grandi inimicitie. pag. 231. col. 1.

Valle di Perino, in essa regnano grandi inimicitie. 231. 1.

Versiano Villaggio del Piacentino. 230. 1.

Z.

Zanetto Casale da Grepallo ucciso da Guglielmo Colombo. pag. 231. col. 1.

TAVOLA PARTICOLARE

Della Famiglia Campi.

A.

- A**damo Cornelio Campi prese in Roma la laurea di Dottore . pag. 323. col. 2.
 Albero della famiglia Campi . Vedi nel fine .
 Ambrogio Campi nobile Milanese , Consigliere , e Decurione di quella Città . 322. 1.
 Anguillara famiglia , qual sia la sua origine . 318. 2.
 Antenati virtuosi sono specchi di virtù a' posteri . 317. 2.
 Antonio Campi nobile Milanese Consigliere , e Decurione di quella Città . 320. 2.
 Arcelli Fontana , Pauari Fontana &c. in Piacenza sono d'vn' istesso Ceppo . 320. 1.
 Arma, ò Impresa della famiglia Campi di Lombardia come sia formata . 320. 1.
 Attioni virtuose de gli Antenati sono sproni alla virtù a' posteri . 317. 2.

B.

- B**oschetta famiglia, qual sia la sua origine. pag. 318. col. 2.

C.

- C**ampi Albero di questa famiglia . Vedi nel fine di questo volume .
 Campi Chiesa de' Campi in Parigi dedicata à Santa Maria . pag. 319. col. 2.
 Campi Città , ò Terra in Germania . 319. 2.
 Campi famiglia , la sua origine è dal Campo Martio di Roma . 319. 2.
 Campi famiglia si troua in molte Città dentro , e fuori d' Italia . 319. 1.
 Campi famiglia è l' istessa , che del Campo . 317. 2.
 Campi Fregosi di Genoua , perche così chiamati . 320. 1.
 Campi Fregosi ebbero molti Duci di Genoua , Generali d' Eserciti , Cardinali &c. 320. 1.
 Campi San Piero della Marca Truigiana , perche così chiamati . 320. 1.
 Campi voce di diuerse Terre , ò Villaggi . 319. 2.
 Campi di Piacenza hà la sua origine da Milano . 321. 2. si narra la sua discendenza ordinatamente sino al giorno d' hoggi . 322. 2. hà la sua sepoltura nella Chiesa insigne della Madonna di Campagna . iui .
 Carbonaria luogo in Napoli doue si decidono i litigi con l' Armi impune . 319. 2.
 Chiesa de' Campi in Parigi . 319. 2.
 Colonna famiglia , qual sia la sua origine . 318. 2.
 Cremasca famiglia , qual sia la sua origine . 318. 2.
 Cybò di Genoua sono una Casa istessa con li Cibacchi d' Ongaria , e Tomacelli di Napoli . 320. 1.

D.

- D**ionigi , e Gregorio Campi sono creati Cittadini di Piacenza . pag. 321. col. 1. fatti Priori della Comunità della detta Città . iui .
 Dionigi , e Gregorio fratelli nobili Milanesi sono chiamati Cittadini di Piacenza . 321. 2. vanno ad habitare à Piacenza . iui . da questi hebbe origine la famiglia Campi in Piacenza . iui .

E.

- E**gidio Campi Confessore del Rè di Francia Vescouo di Costanza , e Cardinale . pag. 320. col. 2.

F.

- F**amiglia Campi antichissima . pag. 318. col. 1.
 Famiglia Campi è l' istessa , che del Campo . 317. 2.
 Famiglie , che sono al Mondo , onde habbiano hauuta la sua origine . 318. 2.
 Fiesca famiglia , qual sia la sua origine . 318. 2.
 Francesco Campi . 322. 1.
 Fregosi dall' Aquila , perche così detti . 320. 1.
 Fregosi famiglia è voce di soprano . 320. 1.
 Fregosi dal Gancio , perche così detti . 320. 1.
 Fregosi di Genoua si contano di loro molti Duci , Generali d' Eserciti , e Cardinali . 320. 1.
 Fregosi hanno lasciato il primiero cognome del Campo . 320. 1.
 Fregosi del Pellicano , perche così detti . 320. 1.
 Fregosi Sempreuini , perche così detti . 320. 1.
 Fregosi del Testo , perche così detti . 320. 1.
 Fregosi della Stanga , perche così detti . 320. 1.
 Fontana , Malnicini Fontana , Pauari Fontana , Arcelli Fontana in Piacenza d'vn' istesso Ceppo . 320. 1.
 Francesco Campi nobile Milanese eletto à mantenere la sua Patria in Republica . 320. 2.
 Francesco Maria Campi Piacentino fu dichiarato in Roma nobile Senator Romano . 323. 2.
 Francesco Sforza assedia Piacenza , e la prende . 321. 2.

G.

- G**iouanni Campi in Inghilterra Arcivescouo Eboracense , Primate d' Inghilterra , e Cardinale . pag. 320. col. 2.
 Gouanni Campi in Saragozza creato Giustitio , che è dignità amplissima . 322. 1.
 Giulio Bicocchi favorito dall' Altezza di Parma , adoprato in varie Ambasciarie . 323. 1.
 Giuoco de gli scacchi rappresenta una battaglia Campale . 324. 1.
 G. Gregorio Papa sua Arma , ò Impresa gentilizia due Leoni d' oro in Campo Rosso . 323. 2.

L.

- L**andi , e Zanardi Landi si fanno del medesimo sangue de' Fontana in Piacenza . pag. 320. col. 1.
 Leone

Leone Impresa di Giuda Patriarca . pag. 324. col. 1.

Leoni d'oro due in Campo rosso con un compasso nelle branche, & uno Scacchiere sopra di loro è l'Arma della Famiglia Campi in Piacenza . 323. 2. che cosa significhi . iui .

Leoni due sono l'Impresa di Hettare . 324. 1.

Pietro Maria Campi seniore figlio di Gentile . pag. 327. col. 1. nelli cinque anni della sua età bambinesca prese l'habito Clericale, e fu poi Canonico della Cattedrale di Piacenza . iui . scrisse le Vite de' Santi, e Beati della sua Patria . iui . ha scritta la presente Historia Ecclesiastica . iui .

R .

M .

M Aluicina famiglia, qual sia la sua origine . pag. 318. col. 2.

Malucini Fontana, Pauari Fontana, Arcelli Fontana d'un' istesso Ceppo in Piacenza . 320. 1.

Monza famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

N .

N Apoli Città di molti soldati armigeri . pag. 319. col. 2. ha un luogo particolare dove si decidono con l'armi i litigi impune . iui .

P .

P Aola Campi consecrata Monaca nell' Annunciatà, col nome di Maura, visse, e morì santamente . pag. 322. col. 2.

Paolo Pietro Bicocchi Canonico della Cattedrale di Piacenza . 323. 1.

Pauari Fontana, Arcelli Fontana d'vno stesso Ceppo in Piacenza . 320. 1.

Piacenza si diede a' Venetiani . 321. 1.

Piacenza strettamente assediata da Francesco Sforza . 321. 1. e 2. e la prese . iui .

Picha famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

Pietro Maria Campi il giovane, figlio di Gregorio, Canonico anch' egli della Cattedrale di Piacenza . 323. 1.

R Eginaldo Francese sepolto nella Chiesa di Santa Maria de' Campi in Parigi . pag. 319. col. 2.

S .

S Cacchi, suo giuoco rappresenta vna battaglia Campale . pag. 324. col. 1.

Scala, ò della Scala famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

Scotta famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

Sforza famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

T .

T Omaso de Kempis è della famiglia Campi . pag. 321. col. 2. è natiuo di Fiandra, ò d' Alemagna nella Diocesi di Colonia . iui . fu Canonico Regolare Religioso di somma pietà, e rara dottrina . iui . è stimato Autore del libro: de Imitatione Christi . iui . ha composto molt' altri libri di santa eruditione . iui . morì in età di 91. anno . iui .

Tomaso Kempis Iuniore fu anch' egli Canonico Regolare Autore di varij Opuscoli . 321. 2.

Torre famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

Trinultia famiglia, qual sia la sua origine . 318. 2.

Z .

Z Anardi Landi si fanno del medesimo sangue de' Fontana in Piacenza . pag. 320. col. 1.

IL FINE.

Librum, cui titulus *Historia Ecclesiastica di Piacenza di Pietro Maria Campi &c.*
Pro Reuerendis. P. Inquisit. Placentiæ vidi, & perlegi, nec aliquod censura
dignum in eo inueni.

Ego Antonius Galeanus Decr. Doct. Cathed. Plac. Decanus, & S. Officij Consultor.

Imprimat. die 13. Iulij 1662.

Fr. Michael Angelus Catus Sac. Th. Magist. & Inquisit. Plac.

Io. Bapt. Galix Vic. Gen.

Ful. Gallus Pro Præses Camerae.



PIACENZA

Nella Stampa Ducale di Giouanni Bazachi. 1662.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



GENERAL
MICROFILM
COMPANY

100 INMAN STREET, CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS 02139

END

The images appearing on this film are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

cm



inches

